



Theodore
Besterman

20

F

S

R O M A

A N T I C A

D I *Ex dono V. Pl. D. Baudrand*

FAMIANO NARDINI.

ALLA SANTITA' DI N. S.

ALESSANDRO VII.

Monast. S. Germani a palis, Congr. S. Maur. 1700.

Gilbert



Boucher

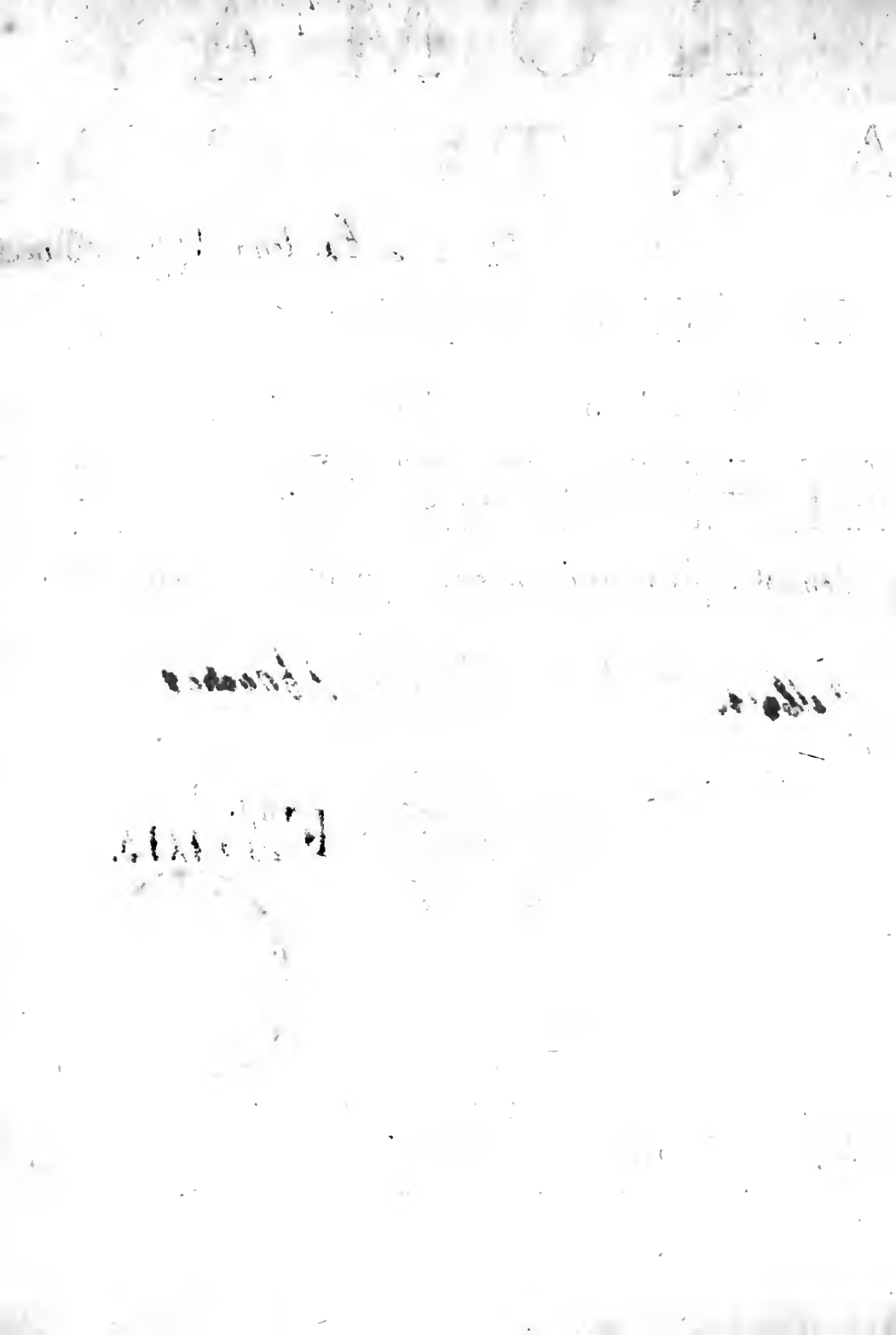
F^o N^o 1213.



I N R O M A,

Per il Falco. M. DC. LXVI.

A spese di Biagio Diuersino, e Felice Cesaretti. All' Insegna della Regina; con licenza de' Superiori, e Priuilegio.





BEATISSIMO PADRE.



ONO già due anni, che auendo la Santità Vostra mostrato qualche desiderio di vedere ciò, che dell' antica Roma auea lasciato scritto Farniano Nardini huomo d'acutissimoingegno nel rintracciare le vestigia di essa, ebbi in sorte di far peruenire a' piedi di V. B. scritta di mano dello stesso Autore quest' Opera, la quale a beneficio di chi si diletta di così nobili studij, prendo ora a publicar con le Stampe. A ciò fare, sì come io non mi sono indotto ne per alcun rispetto mio propio, ne per affezione particolare verso il Nardino, di cui non ebbi conoscenza alcuna mentr' egli visse, ma solamente per desiderio di giouare al pubblico facendolo possessore di libro sì vtile, e sì diletteuole; così per lo contrario molte sono state le considerazioni, le quali mi hanno mosso a dedicarlo alla Santità Vostra. Perchè ne ad altri, che a V. B. che della vera Roma è Signore, era douuto

questo dono, ne io per tante obbligazioni, che a ciò m'ast-
trungono doueua donare ad altri vna cosa, la quale, benchè
non sia mia, come parto del mio intelletto; e tale nulladi-
meno a titolo di dominio cedutomi da gli Eredi dell' Au-
tore di essa, e per tale dourà essere riconosciuta dal Mon-
do; nè finalmente poteuasi da me precacciare più alto gui-
derdone alle dotte fatiche del Nardino, che l'onore di por-
tar' in fronte il glorioso nome della Santità Vostra, il qual
pregio di tanto auanza ogni qualunque altro, di quanto V. B.
è superiore in dignità, e sublimità di grado a qualsisia Mo-
narca della Terra. E nel vero non mi è stata in ciò di poco
fauoreuole la fortuna. Imperciocchè doue a coloro, che a
Principi, e Signori d'alto affare consagran l'Opere proprie,
o d'altrui, conuien dubitare non forse elleno sien loro per
aggradire, sì come a quegli, a cui il più delle volte non è
nota per auanti la qualità del dono; a me è auuenuto di sa-
pere, che non pure V. Santità hà contezza di ciò, che io
ymilmente le offero, ma tiene eziandio in pregio questa
Scrittura, e la giudica degna d'uscire alla luce, nella quale
io la pongò. Laonde parmi di poter senza alcun dubbio
sperare, che quantunque l'Opera del Nardino non sia pro-
porzionato dono da farsi alla Santità Vostra (alla cui gran-
dezza niuno per mio auuiso se ne può ritrouar' eguale; se
non forse le lodi delle sue proprie azioni) debba nondime-
no esser benignamente accolta da V. B. conciossiechè le
rappresenti l'antiche sembianze della sua Roma, ed in ciò
sia atta a porgerle alcun diletto in quelle ore, nelle quali
V. Santità è solita di prender solleuamento dalle grauissime
cure del gouerno del Mondo. Anzi considerando io quan-
to splendidamente abbia la Santità Vostra abbellita Roma,

ampliando le strade, restaurando gli antichi Tempj, e de
nuoui fabbricandone da' fondamenti, adornando le piazze,
e spezialmente quella, che fa Teatro alla Basilica del Prin
cipe degli Apostoli con sì magnifico, ed ampio ordine di
Colonnato, e di Portico, vie più sempre m'affido nella già
conceputa speranza. Imperocchè io m'auviso, che alla
Santità V. qualuolta contemplerà in questo libro le mara
uigliose bellezze dell'Antica, paragonando insieme con
esse quelle della Moderna, sia per auuenire ciò, che accade
di prouare a coloro, a' quali il vedere, ch'altri posseggia
alcuna cosa rara, ed eccellente, ond' eglino sono altresì,
secondo la loro condizione douiziosamente forniti, non
cagiona noia, ma più tosto compiacimento, e diletto, scor
gendo comune a se stessi quello, che in altrui è cagione
d'ammirazione, e d'invidia. Essendochè, se alla propor
zione della potenza, in quanto al dominio temporale ap
partiene, vorrassi auer riguardo; non sia chi stimi Roma,
ora, ch'ella è Capo del Cristianesimo inferiore in grandez
za, ed in magnificenza a quello, ch'ella si fosse al tempo
d'Augusto, e degli altri Cesari, quando essa non chiama
uasi con altri titoli, che di Città eterna, e di Reina del
Mondo. Che se Roma fece già rimanere attoniti allo spet
tacolo di se stessa, oltre a molti Rè barbari, anche l'Impe
rador Costanzo; hà ella parimente dappoichè è diuenuta
Reggia de' Vicarij di Cristo fatte inarcar le ciglia a' Monar
chi più potenti d'Europa, i quali in varij secoli l'hanno
veduta, sempre con istupore. E ciò quanto più ageuolmen
te auerrebbe in questo tempo, nel quale più, che in alcun
altro giammai diuenuta emula di se stessa, pare, ch'ella
tenti d'agguagliare le sue primiere bellezze, e forse di su
perar-

perarle? Comunque ciò sia, io aurò almeno conseguito quello, che sopra ogn' altra cosa bramo, cioè di palesare a Vostra Santità, come meglio mi si concede, la mia vmilissima diuozione finchè, non con l'altrui fatiche, ma con le mie propie, mi sia lecito di soddisfare compiutamente a questo desiderio; ed intanto bacio alla Santità Vostra con la douuta vmiltà i Santissimi piedi. Di Roma il dì primo di Nouembre

Di V. Santità

Vmiliff. & Obligatiff. Seruo

Octauio Falconieri.

R O.

R O M A

A D

ALEXANDRVM VII.

P O N T. M A X.



ALLA ego clara olim imperij, nunc certa sacrorum
Sedes, antiqua pietate Vrbs proxima celo,
Terrarumque decus, tua rerum maxima Roma,
Munere qua Diuum tibi tot regnata per annos;
Maxime ALEXANDER, calum cui claudere posse,

Atque datum referare, vicesque implere Tonantis,
Te precor, haud unquam dubij per fœdera amoris,
Reddere quo mihi me properas, senioque labantem
Sustentas, ne qua victor Nardinus aut
Restituit nostra (ah lacrymis sine talia fari
Vix possum infelix) vestigia splendida sortis
Rursum euo patiare regi, condique tenebris.
Namque hæc, que doctis operosa volumina chartis
Ipse referta vides, excusisque aere figuris,
Hæc Urbis monumenta tuæ clarissima, calo
Aequatas olim moles, decora alta Quiritum,
Quicquid opes, luxus quicquid, captiva Corinthus,
Graingenumque artes quicquid potuere, recondunt.
Seu per septenos sese flectentia colles
Mania obire iuuat; nitidas seu marmorè thermas
Visere, & aërio pendentes fornice riuos.
Tu modò, si fert hæc animus cognosse, laborem
Nec tenuem, curasque leues, Pater Alme, recusas;
Aspice, Romanum quæ se inter culmina rupis

Edita

Edita Tarpeia pandens, cliuunque Palati
 Amplum, illustre forum, populos, gentemque togatam
 Aeneadum sobolem excipiebat. Curia centum
 Patribus hic, ubi subiectis noua iura Sicambris,
 Armenijsque dabant, Rostra en male fausta deserto
 Romulidum ante omnes, lacus en hic Curtius, arcus
 En Fabij, en Ianus medius, putealque Libonis.
 Hinc se Sacra oculis offert uia, cernis ut illam
 Inuidiosa feri pracludunt atria Regis,
 Viuida siderem qua fulgent ara Colossi,
 Vicinique patet sublime opus Amphiteatri?
 Cernis, ut ad leuam Faci sacrata beata
 Insurgunt astris fastigia, quaeque imitanda
 Haud unquam, superant monumenta uxoriam tade,
 Et que, nunc meminisse iuuat, de nomine Templa
 Dicta olim nostro? nobis quoque condita Templa.
 Parte sed aduersa celo Capitolia celsa
 Aspice, ut attollunt sese! illic vertice summo
 Imminet arx centum gradibus subeunda, virescit
 Fronde sacra geminus prope lucus, colle sub imo,
 Molis adhuc priscae quae stant pars magna colunnae.
 Bis quatuor, fuerant olim delubra uetusta
 Fortune; imperij en opibus loca certa tuendis.
 Sepe hic sublimi tecto Concordia Patres
 In subitos belli casus, pacisue coegit,
 Marmore conspicuus Pario Tiberem arcus
 Vltum hic testatur Varum, repetitaque signa,
 Cui sacra respondent cana penetralia Vestae,
 Aeternumque ignem, & Troiae seruantia Diuos.
 Quod si tantus amor tenet instaurare ruentem
 Urbem, iam rerum dominam, terrisque potitam,
 Quid molem senio informem, si caetera confers,
 Magnanimi Agrippa mens est decorare? columnas
 Niliaco aut quorsum immanes de marmore rursus
 Tollere humo effossas? quorsum labentia busta
 Restituisse libet Cesti? maiora patent iam,

*Quæis mihi dulcis honos, si quæ spes ulla, vetusta,
 Auspice Te, longo redeat post tempore forma.
 Hæc modo, quæ læto monumenta insignia Auorum
 Aeneadæ vultu aspiciant, squalentia dudum
 Rudera, & indecoris ævo potiente ruinas
 Lucem nosse dedit Nardinius: arca in orbem
 Tu licet ingentem quæ Vaticana patescit,
 Partibus vastis, tanto & Te Principe dignis
 Aequaris solus præscæ decora inclyta Romæ;
 Tu tamen intento defiges lumina vultu,
 Quodque satis dixisse fuit, mirabere; celsa
 Seu Capitolini lustrabis Tempia Tonantis,
 Aurea tecta, aureos postes, fulgentia geminis
 Signa, Orientis opes, domiti spolia Orbis opima;
 Seu magis, angusto celebrata Palatia luxu,
 Traianique forum, Magnique aurata theatra,
 Septaque; seu geminos Circos, hortosque Luculli
 Conspicies. Nostris ergo, Pater Optime, votis
 Annue, Nardini spectata volumina, cæcis,
 Invida pressit adhuc quæis fors, erèpta latebris
 Nomine freta tuo volitent super astra, Quiritium
 Excepta ac merito plausu, studiisque virum per
 Ora, per assiduasque manus laudata ferantur.
 Tunc demum, mihi quæ facies dum sceptræ manerent
 Terrarum, Oceano, & gelido metuenda Nyphati
 Agnoscent, Albim quotquot, Retimque, Ararimque
 Atque Istrum, ingentisque bibentes flumina Rheni
 Reliquias vtrumque mei, celebresque ruinas
 Visuri properant Vrsæ glacialis ab axe;
 Suspicientique iterum rediuiuam sæcula Romam.*

A' LETTORI.



E l'antiche fsembianze di Roma sì come elle sono figurate, e talora al viuo descritte nelle carte degli Scrittori, così nelle propie ruine potessero raffigurarsi, minor huopo vi sarebbe di chi per compiacere al nobil desiderio degli Studiosi s'affaticasse per rintracciarne le vestigia scancellate dal tempo, e confuse, o ricoperte dagli Edifizij moderni. Ma dappoichè ella, secondo la condizione delle cose vmane, per la quale, sì come cantò il Virgilio Toscano:

Muoiono le Città, muoiono i Regni,

trasformatasi per le vicende della fortuna, e lacerata dall' incurfioni frequenti di barbare Nazioni appena dagli auanzi, che ne sono in piè, può rauuifarsi qual' ella fosse, vtilissime, e degne di somma lode faranno sempre le fatiche di coloro, i quali procurino, giusta lor possa, di rauuiuarle. A questo pregio aspirarono ne' due secoli andati que' valentuomini, il Fuluio, il Boiffardo, il Biondo, il Marliano, il Ligorio, e forse sopra tutti conseguito l'aurebbe Bernardo Rucellai huomo dottissimo, e cognato del Magnifico Lorenzo, se il volume, che oltre alla Storia Fiorentina da lui elegantissimamente scritta in Latino, e' compose dell' Antichità Rómane, e spezialmente della Topografia citato, e lodato assai da Pietro Crinito, non rimanesse ancora sepolto nelle tenebre della dimenticanza. Nè perchè questi, ed altri si sien posti a tale inchiesta, fouerchia dee riputarfi l'opera di queglii, i quali appresso i primi ne hanno scritto: imperciocchè essendo amplissima la materia, di cui si tratta, e dubbiosa per l'incertezza delle cose, e soprammodo oscura per la varietà, e discordia fra loro degli antichi Scrittori, i quali ne hanno fauellato, sempre largo campo rimane alle conghietture di chi voglia adoperarui l'ingegno con sicurezza di douer sempre discoprir cose nuoue, e singolari. Senza che le scritture della maggior parte di coloro, i quali han trattato delle Romane Antichità, sono così ripiene di concetti fauolosi, ed il più delle volte fondati sopra le vane immaginazioni del volgo, che
non

non meno pare, ch'è si possa giouare allo scoprimento di esse manifestando, e riprouando le false opinioni degli altri, che proponendone delle nuoue. E perciò non minor lode, per mio auuiso, hà acquistato Pirro Ligorio per quel Libretto, ch'egli compose intitolato le Paradosse, in cui confuta gli errori, i quali ne' suoi tempi correuano intorno alle Antichità di Roma di quella, ch'egli abbia riportato con tanti, e tanti volumi da lui scritti sopra le medesime. Queste considerazioni, le quali è forza, che a chiunque s'inoltra in così fatti studij siano più volte cadute nell'animo, hanno indotto me a comunicare al pubblico la presente Opera di Famiano Nardini donatami cortesemente alcuni anni sono dagli Eredi di lui, sperando di far cosa grata insieme, ed utile a chi sia per leggerla, e di riportarne in contraccambio con la pubblica approuazione il godimento di non essermi affatto ingannato, giudicandola degna d'esser posta in luce dopo quelle di tanti altri, che di queste stesse cose hanno scritto. I quali, s'io non erro, non ne hanno detto tanto, che al Nardino non sia rimasto luogo di mostrare la sua diligenza nell'offeruar cose nuoue, la viuacità dell'ingegno, e la sodezza del giudizio nel confutare l'altrui opinioni, e nello stabilir le proprie, sì come ageuolmente conoscerà ciascuno, a cui questa sua Opera con quelle, che finora sono uscite in luce, non sie graue di paragonare. Fra le quali tutte essendo la Roma ANTICA, e MODERNA scritta in lingua Latina dal Padre Alessandro Donati della Compagnia di Giesù, sì come l'ultima di tempo, così forse la prima in quanto alla copia delle notizie, e alla sceltrezza, e varietà dell'erudizione, alcuno per auventura giudicherà, che non essendo questa del Nardino, el titolo da quella diuersa, poco, o nulla abbia egli potuto aggiugnervi nella sostanza. Ma ben tosto s'auuedrà del contrario, dou'è consideri senza più il bello, e distinto ordine, ch'egli offerua delle Regioni, ritornando per così dire ne' suoi antichi siti le cose in esse già contenute, e dalle certe distinguendo l'incerte per modo, che doue il Donati, e gli altri più tosto, che fare alcuna intera, & ordinata descrizione di Roma, d'alcune cose solamente più singolari, ed in conseguenza più note ragionano; egli con esatta diligenza v'è ricercando a parte a parte ogni minimo vestigio dell'an-

riche sue grandezze, riprouando quando fà di mestieri, con ragioni potentissime l'opinioni degli altri, e dello stesso Donati, come dou' ei parla della Suburra, della Rocca del Campidoglio, de' Septi, de' Prati Quinzij, ed altroue. Così auess' egli potuto uiuendo più lungamente ridur quest' Opera a quella perfezione, la quale alle scritture di qualunque sorte, ma spezialmente a quelle, che appartengono a simili materie non può darfi, se non dal tempo, come non rimarrebbe, che desiderare per l'intera cognizione delle Antichità Romane. Ma l'immatura morte di lui seguita l'anno 1661. ci hà priuati di questo beneficio, ed è stata cagione, che la sua Roma compiuta per altro quanto all' ordine, e alla somma di ciò, che si tratta in essa, rimanga in qualche cosa meno perfetta, il che senza fallo non sarebbe auuenuto, s'egli auesse auuto tempo di darle l'ultima mano, rendendo più probabili con nuoue, e più salde proue alcuni suoi concetti, o mutandosi di parere dou' e' gli scorgesse men verisimili. E benchè mi paia (ciò, che parrà forse anche a' Lettori) essersi egli ingannato in qualche cosa, come è propio di tutti gli huomini, nulladimeno hò stimato di non douerui por mano in conto veruno, perchè oltre al consistere i suoi difetti in cose di non molto momento, e che per dipendere dalle conghietture non meritano del tutto nome d'errori, io son d'auuiso, che alle scritture altrui debba auersi quello stesso riguardo, che auersi suole alle pitture, nelle quali gl' intendenti dell'arte amano più tosto di riconoscere l'imperfezioni di colui, il quale le hà taluolta solamente abbozzate, che i tratti quantunque delicatissimi di nuouo pennello. Laonde mi son contentato semplicemente di mutare alcune parole, dou' esse poteuano alterare, e rendere oscuri i sentimenti dell'Autore, e di correggere gli errori manifestamente riconosciuti ne' luoghi degli Scrittori allegati, i quali egli, o per mancanza di Testi migliori, o per difetto di memoria si è lasciato uscir dalla penna, e forse a negligenza di chi aiutogli in parte a trascriuer l'Opera debbon' essere attribuiti. Nè meno hò voluto, quanto alla locuzione, alterandola sottoporla alle regole più rigorose, sì per non richiederlo la materia, sì perchè non mi pareua conueneuole il voler io aggiugnervi ricercatamente quegli ornamenti, i quali l'Autore stesso più cu-

randosi dell' efficacia delle parole, che della purità, ed offeruanza della lingua auera stimati souerchi, e forse a bello studio trascurati. Gli errori poi, che ne da lui, ne da me auertiti posson esser trascorsi in più d'vn luogo, daranno occasione al discreto Lettore di vsare la sua benignità, alla quale s'appartiene di auere a grado le fatiche di chi in qualunque modo s'adopera a pubblico beneficio, e non di riprenderne i mancamenti.



TAVOLA

DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.



CAPO I. Della Fondazione di Roma .	car. r.
Capo II. Delle mura della Città di Romolo.	6
Capo III. Delle Porte della Città di Romolo.	car. 10
Capo IV. Delle diuerse circonferenze , che ebbero dopo Romolo le mura di Roma.	14
Capo V. Il Pomerio, e sue dilatationi.	17
Capo VI. L'ampiezza dell'antiche mura di Roma .	22
Capo VII. Doue precisamente le mura del Rè Seruio si distendefero .	25
Capo VIII. Le mura dilatate da Aureliano , e le risarcite da altri.	28
Capo IX. Delle Porte di Roma.	34
Capo X. Porte dell' aggiunta d'Aureliano .	45

LIBRO SECONDO.

CAPO I. Prima diuisione di Roma fatta da Romolo in Tribù , & in Curie .	51
Capo II. I Sette Colli di Roma , & il Settimontio .	55
Capo III. Le prime quattro Regioni di Roma dette Tribù Urbane , e i ventisette Sacrarij de gli Argei .	61
Capo IV. Delle quattordici Regioni di Roma , distinte da Augusto .	64
Capo V. De i Descrittori delle XIV. Regioni .	67

L I B R O T E R Z O .

C apo I. Prima Regione detta Porta Capena secondo le descrittioni d'altri .	71
Capo II. I Tempij, e ciò che altro era presso la Porta Capena, ò dentro, ò di fuori di essa fino ad Acquataccio .	74
Capo III. Il resto della Regione di là da Acquataccio, & altro d'incerto sito .	80
Capo IV. Le Case, l'Isola, i Laghi, & altre cose, che si leggono in Rufo, e Vittore .	86
Capo V. La Regione seconda detta Celimontana .	90
Capo VI. Il piano, ch'era fra il Celio, e l'Esquilie .	92
Capo VII. Il Celio, & il Celiolo, con altre cose di sito affatto incerto .	98
Capo VIII. La Regione terza detta Iside, e Moneta da Rufo, Iside, e Serapide da Vittore .	107
Capo IX. Il Piano della Regione .	110
Capo X. Il Colle con altre cose di sito affatto incerto .	115
Capo XI. La Regione quarta detta Via Sacra, ouero Templum Pacis .	120
Capo XII. La Via Sacra .	123
Capo XIII. La Casa di Nerone, con quanto la Regione hebbe verso il Palatino .	134
Capo XIV. Tutto il Piano fra Tor de' Conti, e Campo Vaccino detto i Pantani .	142
Capo XV. Il Piano da Tor de' Conti a S. Lucia in Selce, e le cose incerte di sito .	148

L I B R O Q U A R T O .

C apo I. La Regione Quinta detta Esquilina .	152
Capo II. La parte dell' Esquilie, ch'è tra S. Croce in Gerusalemme, e la porta di S. Lorenzo detta Monte Oppio .	155
Capo III. Il Settimio, il Cispio, e l'altre cose dell'Esquilie di sito incerto .	165
Capo IV. Il Colle Viminale, altre cose fuori delle mura, & altre in	in

in sito incerto della Regione .	170
Capo V. La Regione sesta detta Alta femita ,	178
Capo VI. La parte del Quirinale , ch'è dalla sua punta alle Quattro Fontane .	180
Capo VII. L'altra parte col Colle de gli Hortuli, e le cose incerte di sito .	188
Capo VIII. La Regione settima detta la Via Lata .	196
Capo IX. Gli Edifici della Regione tra la Piazza Grimana , e la di Sciarra .	199
Capo X. L'altra parte della Piazza di Sciarra fin sotto il Campidoglio .	202

L I B R O Q U I N T O .

C apo I. La Regione ottava da altri descritta :	209
Capo II. Sito , Grandezza , & Ornamento del Foro Romano .	211
Capo III. La metà del lato del Foro , ch'era a piè del Palatino . car.	216
Capo IV. L'altra metà del medesimo lato del Foro .	225
Capo V. Il lato , ch'era verso il Velabro .	230
Capo VI. Il lato sotto il Campidoglio .	240
Capo VII. Le cose, che erano nello spatio del Foro .	247
Capo VIII. Il quarto lato del Foro verso Oriente .	254
Capo IX. I Fori di Cesare , d'Augusto , e di Traiano , & altre cose aggiacenti .	260
Capo X. Il Velabro, e le cose aggiacenti .	267
Capo XI. Le diuerse Salite del Campidoglio .	273
Capo XII. Il Carcere Tulliano .	282
Capo XIII. L'Intermontio del Campidoglio .	289
Capo XIV. Doue fosse la Rocca, doue il Capitolio, doue il Tempio di Giove Capitolino .	296
Capo XV. Descrizione del Tempio .	301
Capo XVI. La Rocca, e l'altre cose di sito incerto .	309

L I B R O S E S T O .

C apo I. La Regione Nona detta il Circo Flaminio da altri descritta .	317
Capo II. Gli Ediftij, che tra la Porta Carmentale erano, & il Circo Flaminio .	320
Capo III. Il Teatro di Pompeo, e le cose aggiacenti .	328
Capo IV. Il Pantheon d'Agrippa con altre cose vicine .	334
Capo V. Il Campo Marzo, e primieramente il lato suo sinistro . car.	338
Capo VI. Il lato destro del Campo .	345
Capo VII. Le cose, ch' erano nello spatio del Campo, ò in sito incerto del medesimo .	353
Capo VIII. Il Campo Minore .	357
Capo IX. Gli Ediftij, che furono tra il Campo Marzo, e la Via Flaminia .	361
Capo X. Le cose, che furono tra la Flaminia, & il Pincio, e l'altre di sito incerto .	370
Capo XI. La Regione decima detta Palatio descritta da altri . car.	376
Capo XII. Le cose, che furono sul Palatino ne' primi tempi .	378
Capo XIII. Il Palagio Augustale .	384
Capo XIV. I Tempij, ch'erano sul Palatino, oltre gli antichissimi già trattati .	394
Capo XV. L'altre fabbriche del Palatino .	402

L I B R O S E T T I M O .

C apo I. La Regione vndecima da altri descritta .	408
Capo II. Il Cerchio detto Massimo, e la sua Val'e .	410
Capo III. Il resto de' due rami, che la Regione haueua sotto l'Auentino .	421
Capo IV. Gli Ediftij, ch'erano dalla Cloaca Massima al Foro Oltorio .	426
Capo V. La Regione duodecima detta Piscina Publica da altri descritta .	433
Capo VI. Gli ediftij della Regione duodecima, de' quali s'hà alcun lume .	435
Capo	

Capo VII. La Regione decimaterza detta l'Auentino da altri descritta .	441
Capo VIII. Le cose , che su'l Monte erano di sito non affatto incerto .	443
Capo IX. Le cose del Monte di sito affatto incerto . Et il piano di Testaccio .	452
Capo X. La Regione decimaquarta, & vltima detta Transiberina .	461
Capo XI. L'Antico Trasteuere aggiunto da Anco Martio a Roma .	463
Capo XII. L'Isola Tiberina .	472
Capo XIII. Il Monte, e'l Campo Vaticano .	476

L I B R O O T T A V O .

C Apò I. Riporto dell' Epilogo, ch' in fine delle Regio ni fanno Vittore, la Notitia, & altri .	486
Capo II. Il Teuere .	492
Capo III. I Ponti .	496
Capo IV. L'Acque :	501
Capo V. Le Chiauiche .	510

D' Ordine del Reuerendissimo P. Maestro Frà Giacinto Libelli, Maestro del Sacro Palazzo, hò letto il Libro della bo: me: del Signor Famiano Nardini, intitolato Roma Antica; in cui ben mostra l'Autore la sua molta eruditione, e l'acume d'ingegno nell' esaminare le opinioni degli altri, e nel dichiarare i luoghi oscuri degli Scrittori intorno a questo argomento, nè hò saputo trouar in esso libro cosa, che ripugni in alcun modo o alla fede, o a i buoni costumi. Onde stimo, che tal libro, dandosi alle stampe, sia per apportare gran lume alle antichità nostre, ricoperte da foltissime tenebre d'incertezze; e sia insieme per giouar sopra modo a chi si diletta della lettura dell' historie Romane. Et in fede &c. Di Casa, questo di 1. di Nouembre 1664.

Benedetto Millino.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici .

O. Archiep. Patrac. Vicefg.



Imprimatur .

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apostolici Magister .

ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO PRIMO.

Della Fondazione di Roma.

C A P O P R I M O .



O T T O il giro della Luna ogni cosa andar col tempo variandosi, è verità non più conosciuta da gl'Intendenti, che sperimentata da gl'Idioti . Gli huomini , non che altro gli animali, e le piante , come prima d'ogn'altro insegnò Diotima a Socrate nel Conuito di Platone, dalla fanciullezza alla vecchiaia, benche siano i medesimi. non hanno però in essi sempre la stessa materia ; Poiche con le traspirazioni continue la carne, l'ossa , i peli, gli humori tutti vanno a poco a poco rinouandosi : donde nascono le varietà della figura, e della statura. E nelle Città, e ne' Regni quante , e quanto grandi trasformazioni si cagionino dal tempo, e da gli accidenti , a

chi non è certo ? Della naue di Teseo, che per tanti anni in Atene si conseruò , con tutto che la materia dopo lungo tratto di tempo diuenisse affatto diuersa , mercè che per ogni legno fracido s'andaua sempre sostituendo vn nuouo, la forma non fù differente dalla primiera . E nelle Cittadi mutansi , non solo le materie co' rinouamenti, ma oltre le case, i Tempij, le strade, le piazze , delle quali si vede ogni di alcuna metamorfosi, i ricinti delle mura van prendendo fattezze diuerses; & i siti stessi, co' ricoprimenti delle valli con gli abbassamenti delle colline, con gli arginamenti delle pianure, con gli ageuolamenti delle salite, anzi, e con lo spesso dilatarsi da vna parte, e col ritirarsi dall'altra perdono ogni vestigio della faccia antica. Questa continua variatione, che desta ne' studiosi curiosità di rintracciare non solo gli auuenimenti, ma le figure passate del Mondo , oltre l'hauer dara occasione all'Historia , ha in varij tempi sulcitate Cronologie, Geografie, Topografie, e più altri studij d'antichità senza il lume de' quali cieche l'Historie andrebbero, e condurrebbono al tasto . Ma qual Città è stata più di Roma esposta a mutationi ? Nata picciola, ed humile; cresciuta in breue a marauiglia d'ampiezza, e d'impero , poi sul buono delle prosperità saccheggiata, & arsa da' Galli , rifabricata, ma con tale inconsideratezza , che la sua forma era occupata magis quam diuise similis, dice Liuius : ben poi diuenne superba nella magnificenza degli edificij, e specialmente sotto i Cesari fin che dopo il Neromano incendio prefero le strade, e le piazze forma, e disposizione migliore. Quindi a tal vastità crebbe, ch'esser giunta da vna parte ad Otricoli, dall'altra al Mare si

A

dices

dice; finche saccheggiata, & arsa da' Goti, è da' Vandali cominciò a dar indietro, e per ultimo rouinata in buona parte da Totila, si dishabitò. Rihabitata dipoi fu diffamigliantissima dalla primiera, Sotto gli Esarchi di Rauenna sempre humile; sotto la cura del Popolo, e de' Pontefici in que' secoli rozzi, rozza, e pouera; nella residenza, che fecero i Papi in Francia, quasi deserta; finalmente ringiouenita va forgendo emula dell'antiche magnificenze. E parrà strano, che le Romane antichità con cura speciale, come di Città la più celebre nel mondo, la più agitata dalla fortuna, e di cui più si legge, che di tutte l'altre, siano da quasi innumerabili Topografi ricercate? Ben è vero che le mutationi medesime, le quali delle Romane Antichità destano lo studio, l'intralciano ancora di difficoltà grandi; Perché secondo le diuersità de' tempi hebbe ella diuersa forme, diuersi membri, diuersa grandezza, e poco meno, ch' in tutto diuerso sito: Onde non solo il formar figura esatta di Roma Antica, come altri ha preteso, e mostrar a gli occhi tutte in vn tempo le cose di più secoli hà dell'impossibile, ma anche nel distintamente ricercarle secondo i tempi s'incontrano oscurità, e confusioni non superabili senza gran fatica. Nè si può cominciare a trattarne con sodezza, se prima non se ne ritroua, e non se ne stabilisce il Natale, per distinguerne poi gli augumenti di mano in mano. Il qual punto benchè più spetti all'Historico, che al Topografo, nulladmeno la Topografia, che su l'Historia fu fondata dee per alzarui poi sopra la sua fabrica discoprire, e preparar prima il sito alle fondamenta.

La gloria dell'edificazione di Roma da quasi tutti gli Scrittori delle Romane Historie si dà a Romolo, benchè da Dionigi Alicarnasseo, e da altri s'habbia per certo, che prima di Romolo nel medesimo sito (che fu il Colle Palatino) regnasse Euandro Arcade; & è fama, ch'egli chiamasse quella sua Città con voce Greca Ρώμην, ch' in Latino suona *Valentia* in Toscano Fortezza. Non mancano Scrittori Greci, che ò da vna tal Roma, ò Greca, ò Troiana, ò serua ò compagna, ò nipote, ò moglie d'Enea, ò da vn certo Romo, ò Romolo figlio, ò d'Enea, ò di Gioue, ò d'Ulisse, ò d'Italo dicono la fabricata molto prima di Romolo Albano. Vè anche chi accenna il monte Capitolino esser stato molto prima d'Enea habitato da Saturno, si come da Giano il Gianicolo, delle quali cose come inuolte in vna troppo folta nebbia d'antichità poco caso si può fare. Della fabricata, ò almeno habitata da Euandro non si dubita; ma mentre se ne fa Romolo fondatore, segue, che la Città d'Euandro prima di Romolo rimanessè deserta, e che questi la rifabricasse, anzi è non Ρώμην, ma con altro nome (dicono Palatio) fosse chiamata prima.

Giuanni Temporario nel 3. delle Cronologiche dimostrazioni, e Filippo Clunèrio nel 3. dell'Italia Antica dichiarano fauole Romolo, e gli altri Re di Roma, anzi & i Re d'Alba, & Enea, affermando il primo Roma molti secoli auanti fondata, l'altro dicendo da Euandro, e non da Romolo Roma detta Ρώμην hauer' hauuto il principio, e da indi in poi senza tante fauole esser andata crescendo bel bello. Io se è lecito entrare a fauellarne, stimando molto difficile il credere di poter' incontrare intorno alla nascita di Roma la pura verità, la qual Dio sà come stia; e però cercando solo quel che meno disdica di credere in sì antica incertezza, non so aggiustarmi a dar fede intera alle memorie, che s'hanno de' tempi antichissimi scarsi di lettere, e penuriosi di Scrittori, fondate per lo più in tradizioni poco caute della credula turba di quelle età rozze; ma nè debbo persuadermi, ch'alcuna historia ò tradizione di tempo quanto si sia antico, riceuuta, creduta, e supposta sempre, non da vna Città, ma da più popoli, la quale distintamente narra le successioni de' Re, mentre non si veggia euidentemente discorde con la Cronologia, ò con altro, sia affatto fogno senza pur' vn'atomo di verità, e per tale debba esser dichiarata, e tenuta. Tra le fauole de' Poeti, e le più fantastiche, come quelle de gli *Dij*, le *Metamorfosi*, e somiglianti, non se ne legge vna, che qualche tratto di vero non vi tenga uessiuo, ò velato. E che più? i foggi qualche immagine di verità del gior-

Della fondazione di Roma opinioni diuerso. Romolo. Euandro &c. &c.

Altri che fondatori di Roma san detti.

Romolo, Enea & sua discendenza stimata fauole.

Ma con poca sicurtà.

no, benchè difformata sogliono portar quasi sempre. Nè è poco che Tertulliano Scrittor antico, e graue nel cap. II. del suo Apologetico fauellando di Saturno incomparabilmente più antico di Romolo affermi le più fedeli testimonianze hauer trouate ne gli Scrittori Italiani: *Si quas rerum argumenta nusquam inuenio fideliora, quam apud ipsam Italiam, in qua Saturnus post multas expeditiones, &c.*

Che la venuta d'Enea in Italia, l'vnione co'popoli Aborigini, l'edificazione d'Alba longa, e la successione di tanti Re fino a Numitore aggiustate ne'tempi coll'antiche Olimpiadi della Grecia, e credute da gli antichi del Latio fermamente s'habbiano a tener per fauole affatto, come i Romanzi d'hoggi non m'arrischio a consentirlo. E chi diede alle rozze genti del Latio cognitione piena di Troia, d'Enea, e di Iulo, si che haueffero a inuentarne menzogna tale? Non s'incolpino, come dal Cluenerio si fa le bugie d'alcuno Scrittor Greco, & in specie di Peperetio Diocle, di cui così in Romolo dice Plutarco: *Hec ferè cum, & Fabius referat, & Peperethius Diocles, quem puto de condita Roma primum memorie mandasse, suspectam quidem habent fabulam;* Poiche non posto in conto che Diocle potè solo esserne il primo frà Greci, e che l'esser lui stato il primo è sospetto di Plutarco, *quem puto, &c.* crederemo noi hauer Diocle inuentata cotal fauola di sua testa, ò hauerla raccolta da antichi scritti, e tradizioni latine? Anzi lasciato Diocle per alquanto in disparte, gli antichi Historici di Roma, e del Latio, de'quali dichiara essersi seruito Dionigi Alicarnasseo nel Proemio, cioè Fabio Pittore, Catone, Valerio Antiate, Licinio Macro, Aulo Gellio, Calpurnio Pisone, & altri assai (com'egli dice) non oscuri, diremo che da Diocle allhora facilmente incognito al Latio apprendessero le loro notizie più tosto, che da mille altri scritti, e memorie della Patria? forse memorie più antiche della Storia di Diocle Greco non haueua Roma? V'erano pure gli antichissimi Commentarij, ò Annali de'Pontefici, ch'essere le più antiche Historie di Roma scriue Quintiliano nel l. 10. c.2. Questi quanto antichi fossero veggasi nel 2. De Oratore di Cicerone: *Erat Historia nihil aliud, quam Annalium confessio, cuius rei, memorieque publica retinenda causa ab initio rerum Romanarum usque ad P. Mutium Pont. Max. res omnes singulorum annorum mandabat litteris Pontifex Max. afferebaturque in album, & proponebat sabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi.* Il Collegio de'Pontefici col Pontefice Massimo fu instituito da Numa. Dunque, se non sotto Numa, non molto dipoi hebbero quegli Annali cominciamento, che *ab initio rerum Romanarum* esser stato si dice da Cicerone: Onde se nel racconto delle prime cose di Roma haueuano alcune particelle variate dal vero, non poterono haueile in tutto fauolose. Oltre a questi v'erano altri libri antichissimi, come i Commentarij di Seruio Tullio, i libri Lincei, & altri citati da Liuius, de'quali douettero seruirsi gli altri, e Diocle stesso, mille altri racconti rozzamente scritti niuno dirà, che non si trouassero in Roma lasciati da i più vicini di tempo, nè poterono mancarui tradizioni trasportate a voce di progenie in progenie, al solito d'ogni luogo, dalle quali poi gl'Historici, e Greci, e Latini douettero cauare i loro discorsi. E se a que' primi che cominciarono a notar in carta, ò a riferir con parole, la facilità del credere pote fare ò scriuere ò dire la verità alterata, ha del difficile, che facesse lasciar' a' Posterì dicerie in tutto chimeriche. Ma accostiamoci a palparne la verità. Donde caua Dionigi l'opinioni diuerse, che apporta del principio di Roma nel primo libro? Vdiamolo: *Ad Romanos transiò, quorum certe non est, nec priscus Historicus, nec Orator, sed eorum quilibet ex antiquis sermonibus asseruatis in tabulis sacris sua descripsit.* Da quali autorità raccolse il tempo dell'edificazione di essa? Eccole: *Quod ostenditur tum ex rebus alijs multis, tum ex memorijs nomine Censuanis, quas filius a patre accipit, ijque homines multifaciunt illas, ut res paternas sacras descendentibus suis relinquere; multique homines nobiles sunt ex familijs Censorijs, qui eas conseruant, in quibus ego quidem inuenio, &c.* E da Diocle non dice di prender nulla? e se s'offerua bene, intorno al principio di Roma Dionigi cita molti Autori, e Greci, e Latini, ma Diocle non mai, Così della venuta d'Enea in

Venuta d'Enea in Italia, e sua successione.

Italia dopo hauèr'egli apportate le autorità di tutti i Greci conchiude: *Ene. & Trojanorumque in Italiam aduentum, & Romani omnes asserunt, & res que in diebus solemnibus, atque in sacrificijs ab ijs fiunt, & Sybillina carmina, & Apollinis Pythij responsa aperte ostendunt, quæ nemo est qui vt ornatus causa dicta sperneret, &c.* Se poi da Dionigi vogliamo far' a gli altri passaggio, di Tito Liuiò che diremo: v'egli di finissimo giuditrio nello scegliere tra i più antichi Historici il buono dalle fole, e tanto accurato, che non lasciò d'apportar le testimonianze contrarie a quel, che haueua scelto, purchè d'alcun peso le scorgesse. Scriuendo dunque Liuiò le cose d'Enea, e di Romolo con somma franchezza, induce diffidenza di poter' opporglisi, e rifiutarlo. Così Velleio Paterculo Scrittore breue sì, ma dotto, sensato, e fuori dell' adulatione usata in vltimo verso Tiberio, graue, e veridico fa in prò dell'asserzione comune vn' indizio grande. Salustio Crispo nella Catilinaria, ancorche con molta generalità ne ragioni, con tutto ciò non dubitando esser stata Roma fatta dalla stirpe d'Enea, e degli Aborigini, difficoltà il sospettarla fauola di Greci Autori. Cornelio Tacito acclamato Historico graue, acuto, e giudicioso nel 12. degli Annali, oltre la certezza, che ne professa, addita i corsi del solco tirato sotto il Palatino da Romolo per la fabrica delle mura. Trogo raccoglitore diligente delle maggiori antichità abbreviato da Giustino nel libro 43. porta la Storia di Romolo con piena franchezza. Tutti i sopradetti, e per anzianità, e per credito assai più autoreuoli di Plutarco, inoltrandoci anche ad argometar di Fabio, di Pisone, di Catone, e de gli altri più vecchi, e dal secolo di Romolo meno lontani, del quale poterono perciò hauer maggior lume, non deono esser giudicati così leggieri, che dell'origine di Roma, e della discendenza d'Enea si fossero fidati del solo detto d'vn Greco senza hauerne in Italia rincontri di maggior fede, si che dopo vn ben lungo scorsò di secoli, e in maggior penuria di scritti antichi habbiano possuto il Temporario, e il Cluuerio contradir loro con euidenza. In vltimo veggiamo bene Plutarco in Romolo. Dopo hauer egli del nascimento di Roma raccontate più opinioni d'altri, si ferma al fine in questa di Romolo, non per la sola autorità di Diocle, ma perch'era da più Scrittori approuata: *sed ex ijs, quæ probabiliora sunt, & plurimis testibus nituntur, certissima Diocles Papatibus primus Grecis litteris illustrauit, &c.* Onde è vera, ò non vera ch'ella fosse fu anticamente la più approuata; & il pronunciarla hoggi fauola, dopo che tutti i più graui Autori in maggior copia d'antichissimi scritti per migliore la scelsero, a me sembra vn troppo arrischiarsi.

Che Omero nel 20. dell' Iliade faccia che Nettuno predica douer morir Priamo in Troia, e signoreggiar' Enea, e i figli, e i nipoti a i Troiani non iscema a tanti Historici punto di fede. Egli è certo detto di Poeta, ch'oltre al poter facilmente esser vano, da Dionigi nel 1. libro s'interpreta, che douesse Enea soprauiuere a Priamo, e a Troiani signoreggiare, ma in Italia. Anzi nè rileua ch'Omero s'accordi con Ditte Cretese, il quale racconta, che restò Enea in Troia, e Antenore se ne partì, essendo quell'Historia da persone di buon'odorato conosciuta già per apocrita, e caurata tutta da Omero: E molto piu ch'a Ditte, e ad Omero, vno Candiotto, l'altro, si puo dir, nouelliero, quando del sospetto delle scritture apocriefe non si douesse far caso, si potrebbe dar fede a Darete Frigio, da cui si racconta Enea esser partito da Troia, & hauer' in Troia regnato poi Antenore, con cui esso Darete restò. Ma troppo ho trauiato. Per risposta al Cluuerio, ch'in ciò tien forte la testimonianza d'Omero, basti l'interpretatione, ch'a quel Poeta, dà Dionigi a questo fine medesimo nel primo suo libro.

Risponderebbe forse il Cluuerio, che con la scorta di Plutarco sospettante qui fauola potè anch'egli sospettarla. Ed io replico primieramente douer noi prima d'eleggere pesare coll'autorità di Plutarco quelle di tant' altri, & appigliarci alla più graue. Secondariamente: è meglio dire, non dubita Plutarco della Storia d'Enea, e di Romolo, hauendola prima approuata, *sed ex ijs, quæ probabiliora sunt, & plurimis testibus*

ribus nituntur certissima Diocles, &c. ma non ogni cosa interamente vera nè credè: ch'è vn confessarla, com'io da prima supposi, alterata, ma non in tutto finzione. Anzi gli altri Historici ne mostrano concordemente il medesimo senso, mentre nella Lupa allattatrice dubitano allegoria. Antioco Siracusano (dirai) da Dionigi riferito suppone Roma in piedi prima dell'Eccidio di Troia. Si: ma Dionigi, e gli altri non ne fan conto; e meno ne dobbiamo far noi, a' quali non essendo possibile sceglierne adesso il vero, conuien seguirne il meno riprouato.

Dal Temporario si dice Romolo finto da' Poeti: ma io il richiederei da quali. Roma non prima del Consolato di Centone, e di Sempronio hebbe Poeti, cioè a dire dopo anni 445. quando forsero Andronico, & Ennio. Ma diremo, che finzione di questi Romolo fosse? Per tacer de gl'Historici più venisti, que' scritti, quelle Censuane memorie, quelle sacre Tauole, che allega, e nelle quali si fonda Dionigi, le crederemo noi meno antiche d'Andronico, e d'Ennio, si che dalle finzioni di questi concepissero quelle gli errori? Dionigi non fa nè d'Andronico, nè d'Ennio stima alcuna, e tra tanti Autori, ch'egli cita nè pur li nomina.

Torno perciò a dire, che se non si vuol credere delle cose di que' secoli puntualmente quanto si narra, almeno qualche massima, o qualche generalità dee accettarsene. Io mi figuro quell'Historie com'effigie in acqua mossa, o in cristallo conuesso, o concauo, doue ella benche difformata pur mostra in parte i lineamenti del naturale, o pure come i successi dal sogno rimostrati contrafatti: Poiche la varietà delle bocche del volgo, per le quali va facendo la fama i suoi salti, suole non altrimenti, ch'in sogno l'immaginazione, torcere, e difformar sempre quel che ridice; e di cotali difformazioni del vero s'hanno ritratti assai chiari nelle cose raccontate da Diodoro Siculo ne' primi dieci libri detti da lui fauolosi, ne' quali cose assai più antiche dell'edificazione di Roma, anzi e dell'eccidio di Troia sono raccontate. Varrone stesso Cenforino nel c. 21. *De die Natali* più esattamente dimisando de' tempi fa distinctione di tre. Il primo dalla creatione del Mondo al Diluuiò chiama incognito, nè senza ragione; non hauendo egli contezza de' Libri Sacri. Il secondo dal Diluuiò all'Olimpiadi è da lui detto fauoloso per le fauole, ch'inordinatamente col vero testate contiene. Il terzo dopo la prima Olimpiade è nominato Historico; perch'indi hebero il principio l'Historie schiette: Donde argomentiamo, che leggendosi l'edificazione di Roma nella 7. Olimpiade, o poco prima, non dee sospettarsi fauola in tutto, ancor che in quella prima nascita dell'Historia, potesse hauer di fauole alcuna mistura. La venuta dunque d'Enea in Italia passiamola per vera: Gli altri successi suoi, e della sua discendenza se fossero come si leggono precisamente; non è luogo questo da esaminarli. Crederei Roma o edificata, o habitata almeno da Euandro Arcade; e parmi assai credibile, che dalla Greca voce *Pa'um* fosse chiamata: nè poté al tempo di Romolo esser ella distrutta, e dishabitata affatto, s'è vero, che le famiglie de' Potitij, e de' Pinarij durate con le loro vetustissime prerogatiue lungamente per più secoli della Republica, interuenissero in compagnia d'Euandro al sacrificio fatto da Ercole nell'Ara Massima, e che i sacrificij secondo la consuetudine Arcadica instituiti da Euandro alla Vittoria, a Cerere, a Nettuno, e ad altri Dij durassero senz'esser punto mutati fin'al tempo di Dionigi, com'egli scriue. Con facilità credo, che Roma dopo Euandro, e dopo fondato il Regno d'Alba Longa, di cui diuene territorio, rimanesse quasi dishabitata, e ridotta a pochi tugurij, si che Romolo riducendoui i suoi seguaci, togliendola alla soggectione de' gli Albani, & indi a poco ampliandola fino al Campidoglio, acquistasse il titolo d'hauerla fondata. E chi fa ch'egli non prendesse il nome, o 'l cognome da Roma più tosto che Roma da lui, come per appunto s'afferma dal Temporario? Il latte dato dalla Lupa a i bambini, e l'espositione fatta di loro nel Tenere, mentre haueua Amulio (com'il Cluenerio dice) la commodità del lago contiguo, sembrino pur fauole; dee considerarsi, che la Lupa allattatrice narrata dubiosamente si sospetta da' medesimi Scrittori, come

Edificazione
di Roma.

Espositione, e
allattancu-
ro di Romolo
dalla Lupa.

già disse, Allegoria . In oltre molti soggetti grandi esser stati così esposti, e maravigliosamente nodriti da fiere si legge, i quali successi conuerrebbe pronuntiar fauolosi tutti indistintamente . Nè è strano, ch' a i principij d'vna Città destinata Reina del Mondo , e poi capo della Chiesa di Dio , permettesse Dio vn concorso di strani auenimenti, e che quella Roma, i cui progressi di passo in passo hebbero del mirabile , e del singolare, singolare ancora, e mirabile hauesse la nascita : *Reputantes animo* (senza di Plutarco in Romolo) *Temp. Romanam sine Diuino aliquo auspicio, & magno miraculo non fuisse ed potentia progressuram.* All' esposizione toglie l' incredibilita il pensar con la massima d'vn gran Politico , che niun'huomo quanto si sia maluaggio trouandosi senza qualche bonta, ogni maluaggio nello stesso commettere le sceleragini le abborrisce, e perciò suole spesso incautamente comandarle lungi dalla propria vista : A chi poi con tutto ciò duri tenbrano cotali mostri, conuerrà crescer fede all' opinione de gli altri non meno antichi, da Dionigi nel fin del 1. Libro narrata, che Numitore supponendo furtiuamente alla figlia due putti d'altri, da Amulio fatti dipoi uccidere saluasse i veri, e li facesse allattar da Acca Laurentina moglie di Faustolo fauoleggiata per Lupa : e se finalmente si rifiuta ancor questa per fauolosa , con tutto il sospetto di Plutarco ci resta conchiudere, che la turba, ò adulatrice , ò deuota in vita , ò dopo la morte. di Romolo per honestar la nascita del suo Re figliolo forse di quell' Acca, da cui si legge nodrito, affermata Lupa, cioè meretrice di quella campagna, il fauoleggiasse progenie de' Rè d'Alba , e di Marte , nella guisa , che del Rè Latino, e della Ninfa Marica s'era molto prima inuentato ; e si come per torre la lordura d'esser allieuo d'vn' Acca, ò Lupa, ch'ella si fosse, l'allattamento d'vna vera Lupa fu finto . Può essere, che Amulio Re d'Alba per castigar quel suo ribello capo d'inquieti gli si mouesse contro, e vi restasse vinto, & ucciso, e che Numitore per riacquistar' il Regno s'accordasse con Romolo, & altre cose tali, che tolta via la fauola del patto d'Ilia seguono facilmente : ma com' elle fossero poco importa.

Al mio fine basta , che di Roma la più antica memoria si è de' tempi d' Euandro , le cui antichità dourebbon esser le prime , delle quali si ragionasse : Ma perche poche se ne trouano, & il luogo di trattar con distintione delle antichità di Roma non è questo, serbo il trattarne quando delle Regioni, ou' elle erano, si discorrerà . In tanto solo accenno, che di cinque cose s'ha memoria del Regno d'Euandro .

La prima è la spelonca di Cacco . La seconda il Tempio fabricato dal medesimo Euandro alla Vittoria sul Palatino . La terza l'Ara Massima drizzata da Ercole a se medesimo . La quarta l'Ara di Carmenta madre d'Euandro . La quinta l'Altare di Gioe Inuentore .

Delle Mura della Città di Romolo .

CAPO SECONDO.

CHE Romolo alla sua nuoua, ò vero rinouata Città tirasse le mura diseguate prima coll' aratro intorno al Monte Palatino , s'ha chiaro in Liuiio, in Dionigi, in Tacito, in Plutarco, in Gellio, & in Solino Dionigi espressamente nel 2. le dice tirate in quadro , a cui consente Solino nel c. 2. consona a ciò il sito di quel monte , che quadrato ancor dura, e s'accorda il verso d'Ennio, che si legge in Festo : *Et quis extiterit Romæ regnare quadrata* ? Solo Plutarco in Romolo le asserisce circolari : *Fossam hanc eodem quo Celum nomine Mundum uocant, hinc Vrbe, tamquam circulo centrum circumscripte* : a cui il Donati broccardicamenteate , discorrendone par ch'applauda nella sua Roma Vecchia, e Nuoua mosso dalla voce *Vrbs* Jetta *ab Orbs* secondo Varrone . E perche lo stesso Plutarco non molto sopra quadrata la descriue , il Donati se ne scioglie con dir ch'egli chiama quadrata iuu non la Città, ma quel centro d'ef-

Fabriche d'
Euandro.

Mura prime
di Romolo in-
torno al Mon-
te Palatino
tirate in qua-
dro.

Roma qua-
drata cioè che
fosse.

sa ,

fa, ch'erà vn poco di fabrica fatta in quadro auanti al Tempio d'Apollo, in cui erano riposte le cose adoprare per il buon augurio della Città fondata, e lo stesso centro dice intendere nel verso d'Ennio, e fors'anche in Dionigi. In Solino considera l'autorità di quelle parole, *Roma incipit a sylua, que est in area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci*; le quali dice nell'Auentino, e non nel Palatino esser state; e indi osseru la dichiarazione: *Dicitaque est primum Roma quadrata, quod ad equilibrium foret posita*. Il qual equilibrio nella circolar figura verificarsi assai meglio argomenta.

Ma quanto a Dionigi non è possibile stercerne il senso; perche due volte fa egli mentione di Roma quadrata: vna nel Primo Libro, oue dice, che Romolo prima di tirar il solco disegnò a piè del colle la figura quadrata della Città; vn'altra nel secondo dimostrando il Tempio di Vesta fuori di quella, che Roma quadrata era detta, e fu cinta di muro da Romolo. Solino nel secondo dicendola in equilibrio, nè potendosi l'equilibrio intendere quanto al pelo, non potè dirla più equilibrata nella figura sferica, che nell'uguaglianza quadrangolare de'lati. Et Ennio, benchè dichiarato da Festo, non potè trattar di regnare in pochi palmi di fabrica sufficiente appena per vn auello. Le parole di Plutarco (Scrittore assai meno autoreuole di Dionigi) che Romolo circoscriuesse al centro vn'orbe, ò giro lenza improprietà sembrano a me dire di quel giro, o circuito di qualsiuoglia forma egli sia, col quale il sito della Città suole circondarsi, detto orbe, secondo Varrone, e Plutarco, perche iui il solco, non come ne'campi, va sempre ad vna dirittura, ma ò sempre, ò a volta a volta piegandosi fa circonferenze varie secondo, ch'i siti le richiedono, & in specie nel Palatino secondo, che le richiedeu il suo sito, che quadro si scorge ancora hoggi. L'altre parole pur di Plutarco; *Romulus eum locum, quem quadratam Romam vocant, condende Vrbi deligi volebat*, chi può non intenderle di tutto il Monte Palatino a differenza dell'Auentino eletto da Remo? l'oscurità, che alle parole di Solino portano le scale di Cacco verrà opportunità maggiore di torla. In tanto quelle mura le si figurì pur cialchuno a suo arbitrio circolari, ò quadre, che poco importa.

Done tirate per appunto elle fossero, da Tacito nel dodicesimo de gli Annali si descrive minutamente: *Igitur a Foro Boario vbi areum Tauri simulacrum aspiciamus, quia id genus animalium aratro subditur sulcus designandi oppidi ceptus, vbi magnam Herculis Aram complecteretur. Inde certis spatijs interiecti lapides per ima Montis Palatini ad Aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum larum, forumque Romanum*; con la scorta della qual descrizione può quel giro riconoscerfi con facilità. Ma primamente si debbono concordar Plutarco, e Tacito, ch'intorno al principio del solco pugnano insieme. Lo dice questi cominciato nel Foro Boario, ch'era presso Santa Anastasia, quegli nel Comitio, ch'era tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda; ambi estremi del lato boreale del Palatino; ma facil cosa è l'accordarli. Dice Tacito, che non sull'angolo presso Santa Anastasia, doue era l'Ara Massima, ma prima di peruenire a quell'angolo si die principio; & il senso di Plutarco è, che nel Comitio fosse fatta la fossa nomata *Mundus*, doue furono gittate le primizie d'ogni cosa necessaria, & vn poco di terra della Patria di ciascheduno, e quindi poco più in là cominciato il solco. Dunque poco lungi dal mezzo sta la diuersità. E s'in quel lato fu fatta vna porta, & era il solito in que' solchi, doue erano disegnate le porte alzar l'aratro, e lasciar' iui intatto il terreno, è credibile, che per isfuggir la briga di quell'alzamento, dopo il sito destinato alla porta si facesse la prima fitta del vomere; & essendo itata fatta la porta circa il mezzo di quel lato, com'è verisimile, e come in breue mostrerò, segue che presso quel mezzo ancora fosse il principio. Luitio fa dirlo a Romolo con parole espresse nel Primo Libro; poiche hauendo detto esser stati i Romani incalzati da' Sabini sino a quella porta, fa che Romolo riuolto a Gioue dica: *Hic in Palatio prima Vrbi fundamenta rexi, &c.* nè si cauta meno espresso da Quidio nella prima Elegia del terzo *Tristium*:

Vetus est hęc porta Palati,

Il preciso giro di quelle mura.

Foro Boario

Comitio.

Ara Massima.

Porta ascia.

Hic

Hic stator, hoc primum condita Roma loco est.

Fermatone il principio, seguiamone il progresso con Tacito: *Vi magnam Herculis Aram complefferetur.* Quell'Ara è certo, che fu su l'angolo presso Santa Anastasia, comè altroue dirò; & ecco la prima linea di quel solco. La seconda passando per ima Montis Palatini ad Aram Consi (la quale dice Tertulliano nel Libro *De spectaculis*, e consentono tutti esser stata presso la prima meta del Circo Massimo, e perciò poco in là da Santa Anastasia) perueniuu ad *Curias veteres*; e queste benche da altri si pongano presso l'Arco di Tito, più è verisimile fossero presso l'angolo, ch'è incontro a S. Gregorio; poiche oltre la lontananza dall'Ara di Conso a quell'Arco in niua maniera verisimile, che fosse passata da Tacito senza additarui altro luogo fra essi in descrizione si esatta, era all'Arco di Tito vicino il Sacello de'Lari, dicendosi da Solino nel c. 2. che Anco Martio habitò in *summa via sacra ubi ades Larium est.* e la via sacra hauer cominciato iui, ò non lungi è certissimo; si che seguendo Tacito, tum ad *Sacellum Larium* descriue la terza linea fino all'angolo, presso cui era quell'Arco, e l'altre due parole *Forumque Romanum* dinotanti la quarta, che tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda finiuu sul Foro. Sò ch'vn altro Sacello de'Lari si dice da Varrone fra il Velabro, e la noua via; ma questo era assai di là dal Foro, e perciò le mura di Romolo non vi giunsero, nè poterono giungerui, se doue fu poi la Via Noua, e'l Sacello, prima era Palude.

Ara di Conso.

Curie veteres.

Sacello de'Lari.

Le seconde mura non fatte prima dell'vnione con Tatio.

Tacito segue: *Capitolium non à Romulo, sed à Tito Tatius additum Vrbi creditur;* che si presta fede comunemente. Ma al Marliano piace vederlo aggiunto da Romolo prima dell'vnione, ch'egli se con Tatio, e co'Sabini. Gli argomenti, ch'il muouono sono la porta Carmentale fatta da Romolo sotto il Campidoglio, il Campidoglio detto da Liuiio nella guerra contra i Sabini Rocca di Roma, & i non farsi mai dal medesimo Liuiio mentione di quel Monte abbracciato con nuoue mura in Roma, come de gli altri: E perche sente in contra, io la forza delle parole di quell'Historico, oue dice Romolo hauer cinto il Palatino: *Palatinum primum, in quo ipse erat educatus, munijt; & hic in Palatio prima Vrbi fundamenta iecit;* sottilizza con le parole *Primum, e Prima fundamenta.* e conchiude: *Si prima, ergo alia postmodum iecerat fundamenta.* Ma io però non sò apprendere necessità alcuna d'indouinar'vn nuouo ricinto poco dopo il primo, contra l'espresso testimonio di Tacito, e contra il tacito consenso de gli altri Historici senza bisogno di maggior sito per la quantità della gente, che v'habitaua; la quale se dopo l'vnione co'Sabini fu diuisa in 30. Curie, e tre Centurie, che fanno in tutto tremila, e trecento anime, d'assai minor numero potè essere prima, che Tatio vi si congiungesse con la sua gente. S'offeruino le parole del voto di Romolo portate da Liuiio: *Hic ego tibi Templum statori Ioui, quod monumentum sit posteris tua presentis ope seruatam Vrhem, esse voueo.* Tatio co'Sabini haueua occupato già il Campidoglio, e quanto è di spatio fino al Palatino; e pur dice Romolo *seruatam Vrhem.* Nè dissonano l'altre dello stesso Historico quando dice, che i Sabini presa la Rocca perseguitarono i Romani *ad veterem portam Palatij;* segno che con la porta v'erano ancor le mura; e non meno vi si confanno l'altre, che seguono poco sotto: *Nec procul iam à porta Palatij erat* (parla di Curtio) dalle quali segue, che per l'ostacolo delle mura si drizzaua la fuga alla porta. Ma Dionigi nel 2. raccontando la medesima fattione, e dicendo, ch'i Sabini perseguitarono i Romani fino alla Città, della quale s'auicinaronò alla porta, e che poca fatica stimauano il prender la Città, quando n'vsci vna gagliarda giouentù Romana, che haueua le mura in guardia, troppo apertamente dichiara, ch'i Sabini in quel fatto d'arme erano fuor di Roma. Che la Carmentale fosse delle porte fatte da Romolo, è vero. Poiche se al tempo di Tatio fu fatta, non senza autorità, e concorso di Romolo si potè fare; da cui quel dilatamento di mura si riconobbe principalmente. Che Romolo facesse sul Campidoglio l'Asilo per rifugio, e franchigja de forastieri, v'à bene: ma non può inferirsene quell'Asilo fatto dentro le mura; anzi dal verisimile

simile

simile si persuade posto, ouè il concorso non nocesse alla quiete, & alla sicurezza de' Cittadini. Che colasti da Romolo si facesse la Rocca, concedasi: i luoghi sopracitati di Liuiò fanno leggere, che quella Rocca non era all' hora dentro la Città, ma seruiua per antemurale, e per forte alla frontiera delle mura: se ne vuole testimonianza espressa? Eccola nel 2. di Dionigi, ouè si narra, che Romolo per tema de' Sabini rinforzò con Torri le mura del Palatio, è l' Auentino. & il Capitolio Colli vicini cinse di fosse, e di steccati forti, e vi pose buone guardie per ricouero de' giuochi, e de' Contadini. Se da Liuiò non si fa mentione dell'aggiunta del Campidoglio, basti, che si dica da Tacito, e da Dionigi; il quale racconta, ch' accordatifi Romolo, e Tatìo, e regnando in Roma concordati, habitarono l' vno sul Palatio, l' altro sul Campidoglio. Le parole di Liuiò, *Palatium primum munijt, & Hic in Palatio prima Vrbi fundamenta ieci*, son chiare. Il *Primum munijt* hà commoda relatione al secondo giro fatto poi con Tatìo; e *Prima fundamenta ieci* potè dir Romolo, per hauer iui principiato il primo solco.

Finalmente fosse il Campidoglio ò prima, ò dopo Tatìo cinto di mura, il recinto secondo (già ch' il primo s'è mostrato) doue potè girare? Gli Antiquarij concordano, che dal lato del Campidoglio, ch'è verso il Teuere sopra Piazza Monranara, le mura scendendo, e camminando à dirittura, abbracciassero il sito del Circo Massimo sotto l' Auentino, detto hogg' Cerchi, quindi piegassero verso l' Arco di Costantino, & il Coliseo; di là dal quale suolendo per la via de' Pantani, e peruenendo verso Macel de' Corui, talissero sull' altro estremo del Campidoglio. Scorgo ch' essi pur s'ingegnano di far' anche Roma quadrata la seconda volta; e pure Dionigi, dicendo il Tempio di Vesta esser fuori della Roma quadrata di Romolo, dichiara vna sola volta, e sul solo Palatino esser stata Roma da Romolo fatta in quadro: nè l'aggiunta delle genti di Tatìo, sicuramente di minor numero di quelle di Romolo, tanta vastità di paese potè richiedere; & il solo numero di tre, ò quattro porte non fà buon concerto con sì gran giro. Ma per vltimo lume di ciò, come poteuano quelle mura, tant'oltre stendersi verso il Teuere, se quel fiume all' hora correua per il Velabro, ò v'impaludaua? Non fù Tarquinio Prisco, che disseccando que' luoghi, lo rispinte, al letto, che hà hoggi? Dal Campidoglio dunque sù le riuè del Velabro scorrendo poterono presso a San Teodoro vnirsi con le vecchie, e dall' altra parte calando presso a Santa Martina ritrouar facilmente l'angolo tra Santa Maria Liberatrice, e San Lorenzo in Miranda.

Non lascio d'aggiungere, che Dionigi Alicarnassèo dice da Romolo, e da Tatìo esser stato aggiunto oltre il Campidoglio, il Celio, & il Quirinale, e quanto al Quirinale Strabone vi concorda; ma l' autorità di Liuiò, e di Tacito sono più accertate; e la vastità di quel monte fà quel detto mostruoso. Solino anch' egli dice nel secondo, che Numa habitò *In Colle primum Quirinali, deinde propter adem Veste*; come s' al tempo di Numa fosse già quel monte racchiuso; onde è forse vero, che ne gli vltimi anni di Romolo, e di Tatìo (come lo stesso Dionigi par, che spieghi) per il concorso continuo delle genti s' habitasse parte del Quirinale, e fors' anche del Celio, come sobborghi, la qual parte poi da Numa si chiuse con mura, dicendo egli espresamente, che Numa aggiunse quel Colle al giro di Roma; al quale non era stato ancora fatto recinto; ma grandi sono le oscurità, deboli le facelle de' gli argomenti. Col ragionare delle porte se ne hauerà forse qualche poco più d'apertura.

Giro delle seconde mura fatte da Romolo, e da Tatìo.

Monti Celio, e Quirinale aggiunti à Roma.



Delle Porte della Città di Romolo .

CAPO TERZO.

Delle Porte fatte da Romolo alla sua Città così seruiue Plinio nel quinto del terzo Libro : *Urbem tria portas habentem Romulus reliquit, & (ut plurimas tradentibus credamus) quatuor* . Di queste più nomi li leggono in Varrone, in Festo, & in altri, cioè, Mugonia, Trigonìa, Pandana, Romana, Romanula, Libera, Carmentale, e Ianuale . Si crede però , ch'vna porta più d'vn nome hauesse : ma nel ritrouarle, e distinguerle gli Antiquarij si contrariano .

Porte Mugonia, Trigonìa, Pandana, Romana, Romanula, Libera, Carmentale, e Ianuale diuersamente credute da gli Antiquarij .

Il Fuluio crede le trè essere la Mugonia, la Pandana, e la Carmentale. La Mugonia crede la medesima con la Trigonìa , che si legge in Verrijo ; e la dice posta ad *radices Palatij inter forum, & sicum Ruminalem* ; giudica esser la prima porta fatta da Romolo , mosso da que' versi d'Quidjo nella prima Elegia del terzo *Tristium* ;

In le petens dextram Porta est ait ista Palati

Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.

Ma Quidjo parla della porta vecchia del Palatio , e non la nomina Trigonìa . La Pandana egli dice detta così ; perch'apriuasi alle robbe , che s'introduceuano a Roma, e soggiunge, che portaua all'Asilo . La stima la medesima, che la Libera, e la Romanula , e dall'autorità di Varrone nel quarto della Lingua latina : *Eius vestigia nunc manent tria ; quod Saturni sanum in faucibus, quod Saturnia porta, quam Iunius scribit, quam nunc vocant Pandanam &c.* si muoue a crederla portà di Saturnia, non di Roma, sicome crede anch'il Biondo . Della Carmentale, che era sotto il Campidoglio, non è controuerfia.

Al Marliano piace la Mugonia, la Trigonìa , e la Romana esser state tutte vna Porta, il cui sito pensa essere presso Santa Maria Noua mosso dall'autorità di Festo : *Romana Porta instituta est à Romulo in infimo cliuio Victoriæ, qui locus gradibus in quadraturam formatus est ; & il Tempio , e Clivo della Vittoria dice esser stato presso quella Chiesa . La Pandana, la Libera , e la Romanula crede parimente vn'altra, presso al Velabro, mosso da Varrone nel quinto della Lingua latina : *Laurentalia ab Acca Laurentia . Huius sacrificium fit in Velabro, quò in nouam viam exitur, ut aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ, qui locus extra Urbem antiquam fuit non longè à porta Romanula* .*

Il Panuino conformandosi con Varrone giudica le trè porte essere la *Mugionis*, la Romanula, e la Ianuale . La *Mugionis*, ò Mugonia, ò Trigonìa crede presso l'Arco di Tito con l'autorità di Dionigi nel secondo ; oue dice , che Romolo dedicò il Tempio di Giove Statore vicino alla porta detta di Mugione , per cui dalla Via Sacra s'andaua al Palazzo . L'altra cioè la Romana, ò Romanula, dopo alquanto di raggio, la ferma presso lo stesso Arco di Tito . La Ianuale dice esser stata non lungi dal Tempio di Giano nel Foro .

Il Donati qu'attro porte numera nelle mura di Romolo , la Carmentale , e la Ianuale colloca sotto il Campidoglio , e col forte s'accosta a crederle vna sola porta , con ambi i nomi , stabilisce la Mugonia presso Santa Maria Noua in faccia all'Esquilie , e la Romanula a fronte dell'Auentino , e del Circo Massimo .

Tanta varierà , e confusione seubra a me nascere dal non distinguerli le prime porte, che potè hauer Roma quadrata nel solo Palatio, dalle trè, ò quattro lasciate di Romolo dopo l'aggiunta futurai con l'Arco del Campidoglio . Più d'vna porta è necessario facele primeramente Romolo a Roma quadrata ; alcuna delle quali potè seruire anche dipoi per vna delle trè, ò quattro, alcun'altra con le mura , che si tolfero ,

Parte del primo recinto di Romolo .

o, si poté togliere, ò restar inutile senza mura . Vedasi dunque di queste prime
inmieramente .

La Romanula (dica pur ciascuno a suo modo) s'ella era presso al Velabro, secon-
Varrone già portato, ed il Velabro era dou'è S. Giorgio detto anche hoggi
Velabro, fù la medesima, che la detta da Luio, e da Ouidio per antonomasia Por-
vecchia del Palatio; nè altroue poté essere, che presso a San Theodoro, doue nel
gionar delle mura dicemmo disegnata da Romolo la prima Porta; quel tratto di
muraglia non poté a mio credere hauer'altroue l'uscita; perche a sinistra verso San-
Anastasia il Velabro erà tutto laguna; a destra verso S. Maria Liberatrice fu nel
oro la palude Lago Curtio detta. Non è possibile dir coi Marliano, che nelle se-
onde mura fosse questa verso il Velabro; perche di trè, ò quattro Porte di quella
Dittà, la Carmentale, e questa, troppo vicine farebbono state poste; & in oltre le
parole di Varrone son chiare: *Huius sacrificium fit in Velabro, quod in nouam viam
xitur, ut aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ &c. qui uterque locus extra Urbem antiquam
uit non longè a Porta Romanula.* La Via Noua, ch'era trà il Velabro, & il Foro, &
il Sepolcro d'Acca, ch'era in quella Via, come si dirà, erano ben fuori della prima
Roma quadrata, ma non già della seconda. Resti dunque fermo, la Porta Romanu-
t'esser itata della prima Roma, sicche tolto poi quel lato di muraglia nel nuouo ac-
crefcimento restasse ella inutile, con nome di Porta vecchia del Palatio durata fino
tempo di Varrone, d'Ouidio, e di Liuiio, che d'essa fanno mentione, come di pre-
nte. Dice Varrone di più nel quarto: *Alietam Romanulam, quæ est dicta ab Roma,
æe habet gradus in naualia ad Volupie Sacellum;* oue quando il testo non sia scorrettò,
in vece di *Naualia* non voglia dire *Noua Via* secondo la correctione di Gioseffo
caligero inuerisimile, come nella Regione 8. discorrerò, non d'altri nauali si dourà
tendere, che di quella parte del fiume, che presso Santa Maria in Cosmedin è a
sta di quel lato del Palatio. Quella è detta hoggi Marmorata, per i marmi, che
gli anni adietro vi si scaricauano: e ne' primi tempi di Roma vi poté essere lo
arco, se non di que' vascelli, che veniuano dal mare, almeno de gli altri, che dalla
bina veniuano a seconda del Teuere, e che hoggi sbarcano a Ripetta, i quali
ando non v'erano gl'impedimenti di tanti ponti, ben'è da credere, che portasse-
lo scarico nel piu interno di Roma. A quello antico sbarco alluse Virgilio
l'ottauo, facendoni approdar Enea a vista dell'Ara Massima, doue all'hor? Euan-
o sacrificaua. Per conteste vi s'aggiunga Plutarco in Romolo; oue dice, che Ro-
lo habitò; *quod ex Palatio in Circum maximum iur iuxta quem locum sunt quos pul-
i litoris gradus vocitant.* Quelli gradi, ò scalini del bel lido in altra parte del
latio non poterono essere, che presso S. Anastasia; poiche niun'altra parte di quel
nte sta espolta al lido del fiume; & il bel lido si puo creder quello della Marmo-
a fortificato, & adornato da Tarquinio Prisco, quando dissecati i luoghi del Ve-
ro ridusse il Teuere fino colà, e vi fece lo sbocco della Chianica Massima, ch'an-
hoggi vi si vede. In questo tratto di rina ancora si conseruano grossi stracci di
ro di pietre quadrate fino al Ponte de' quattro capi, i quali dell'antico nome di
lido serbano, se non la proua, almeno l'inditio; e que' gradi se non erano nel Pa-
uo, erano forse nel lido medesimo, per i quali calauasi al piano dell'acqua; sicche
endo Plutarco hauer Romolo habitato sul Palatio verso il Circo Massimo; e pres-
o questo bel lido, descrive quasi col pennello l'angolo, che sopra Santa Anastasia,
facena quel monte.

La Romana creduta dal Marliano presso al Coliseo, e dal Fulvio presso al Fico
Rminale, non fù Porta diuersa dalla Romanula; poiche dice Festo: *instituta à
Romulo in infimo Cliu? Victorie, qui locus gradibus in quadraturam formatus est,* il Cli-
uo della Vittoria non fù al Coliseo, come parue al Marliano, ma in luogo piu com-
modo si mostrerà apertamente esser stato presso San Teodoro; e la mentione de' sca-
lini, che fa quui Festo, par conteste con Varrone, che pur nomina i scalini della Ro-
manula.

Porta Roma-
nula.

Nauali:

Marmorata.

Gradus pul-
chri litto-
ris.

Romana

manuū; Io penso, ch'oltre il nome di Romana per la sua picciolezza, ò per l'picciolezza di quella Roma, a cui haueua seruito, fosse da molti con diminutiuo detta Romanula, se però quel diminutiuo non venne da Romula, come pare si raccolga da Fello: *Romanam Portam antea Romulam uocitatum serunt.*

Mugonia.

La Mugonia, ò Mucionis nel quarto della Lingua Latina di Varrone così è narrata: *Præterea intra muros uideo Portas dici: In Palatio Mucionis à mugitu, quod & pecus in Bucitatum antiquum oppidum exigebat, alteram Romanulam &c.* Dionigi dice nel secondo, che Romolo fabricò il Tempio di Gioue Statore presso alla Porta Muconia, donde per la via sacra uassì al Palazzo; e Solino nel Polittore dice Tarquinio Prisco hauer'habitato *ad Mugoniam Portam supra summam nouam uiam.* Quindi dal Marliano, e dal Panuino è creduta presso Santa Maria Nuoua; pensando essi che fosse iui il Tempio di Gioue Statore, & il Cliuo della Vittoria, ch'era la salita per la via sacra al Palazzo: ma essendo uerissimo quel Cliuo, e quel Tempio esser stati non nella somma sacra via, ma presso alla noua, ch'era tra il Foro, e'l Velabro, e perciò vicini a S. Theodoro, come altroue si mostrerà, doue esser stata la Porta Romanula habbiamo conchiuto, restiamo necessitati a dire, che la Mugonia, e la Romanula non fossero più d'vna Porta: e se d'vna erano questi due nomi, come da Varrone son posti di due diuerse? Qui veggio necessità ò di voltare a Varrone le spalle, ò d'abbandonar Dionigi, e Solino. Io per me, non sò non dar fede a Varrone Scrittore Romano, più antico, e più autoreuole, mentre gli altri possono hauer più facilmente pigliato errore nel nome d'vna Porta, che al loro tempo non v'era più. Doue poi fosse la Mugonia io non voglio cercarlo con altra scorta, che di Solino stesso, acciò l'error suo si scorga più euidente. Presso la Mugonia hauer' habitato il Rè Anco Martio scriue Varrone nel primo *De Vita Populi Romani*, allegato da Nonio Marcello nel tit. *De Doctorum Indagine: Ancum Martium in Palatio ad Portam Mugoniam secundum uiam sub sinistra.* Solino nel c. 2. descrivendo il sito della casa di quel Rè, dice che habitò *In Summa Sacra Via, ubi Aedes Larium est:* ma la somma sacra via dou'era? Di là da S. Maria Nuoua, e dall'Arco di Tito; & era vn'estremità di quella via dalla Nuoua Via lontanissima, come in miglior luogo discorrerassi. Dunque di là da S. Maria Nuoua sotto quell'angolo del Palatino fu la casa d'Anco Martio, e perciò ancorà la Porta Mugonia; & in vece del Tempio di Gioue Statore, vi fu quello de' Lari, non solo per detto di Solino portato sopra; ma di più ricordiamoci, che nel precedente capo trattando noi delle mura, qui riconoscemmo, e stabilimmo con la scorta di Tacito il medesimo Tempio, ch'egli chiama Sacello; ma me ne riporto al parer'altrui. S'ella poi fosse diuersa dalla Trigonìa, ò pure vna stessa non ardisco indouinarlo: Dico bene, che, ò due, ò tre Porte potè far Romolo alla sua prima Città uerissimilmente, già che trè, ò quattro ne lasciò alla seconda molto maggiore. Postane dunque vna, che fu la Romanula presso S. Teodoro, l'altra, cioè la Mugonia presso la Somma Sacra Via potè poco lungi essere da Santa Maria Nuoua; e s'elle furono trè, la Trigonìa fu credibilmente nell'altro lato, ch'è verso Cerchis; sicchè per vna d'esse s'uscisse alla foce, che è tra il Celio, e l'Esquilie, per l'altra a quella, ch'è fra il medesimo Celio, e l'Auentino; aperture principali per l'uscite da quella noua Città verso il Latio. Mi resta solo soggiungere la Mugonia, ò Mucionis, secondo Varrone esser stata così detta dal muggir de' buoi, che si mandauano a Bucitato castello antico; ma secondo Fello *à Mugio quodam, qui eidem caende præfuit.* Il nome della Trigonìa potè deriuare, ò da particular forma di quella Porta, ò dall'equidittanza triangolare, con cui era disposta fra l'altre due.

Trigonìa.

Pandana.

Della Pandana dirò poco. Ch'ella fosse Porta di Saturnia, non di Roma, come credono il Fuluio, e'l Biondo; si niega dal Marliano, perche Varrone non dice ciò, ma solo hauer nome Saturnia, & esser stata fatta da Romolo nel sito di quell'antica Città. Doue fu ella dunque? Nel Velabro, come il Marliano pretende, non potè essere; poichè le prime mura di Romolo non vi giungeuano; le seconde (come dissi)

non poterono hauere Porta sì vicina alla Carmentale; nè il Velabro era nel Campidoglio; doue la Città di Saturnia si sa, che fù. Più presso a quel monte fuori della Carmentale; e della Ianuale (come vedremo hor' hora) non potè esser fuori per altra Porta. Dunque doue fù? A me sembra euidentissimo ch'ella fosse, non porta di Roma, ma vna di quelle della Rocca del Campidoglio. Ch'il Campidoglio hauesse e mura, e porte particolari è certissimo; e questa fe prima del tempo di Varrone, era stata detta Porta Saturnia, cioè del Monte Saturnio, non può non riconoscersi per vna porta di quel monte; dicono di piu il Fulvio, & il Fauno, che per questa s'andaua all'Asilo. Se ciò è vero, è proua conchinentissima di quanto ho detto; a cui aggiungo quel, che scrive Solino nel c.2: *Item & Montem Capitulinum Saturnium nominarunt; Castelli quoque, quod excitauerant Portam, Saturniam appellauerunt, que postea Padana vocata est.* In oltre Nonio Marcello nel c.1. della voce *Pandere* così dice: *Pandere Varro existimat ea causa dici, quod qui ope indigent, & ad asylum Cerenis confugissent, panis daretur. Pandere ergo quasi panem dare, & quod nunquam fanum talibus clauderetur.* De Vita Pop. Rom. lib.1. *Hanc Deam aelius putat esse Cere-rem; sed quod in Asylum, qui confugisset, panis daretur; esse nomen fictum a pane dando pandere, quod est operire.*

Ma passiamo all'altre del secondo ricinto; che sono le tre, ò quattro lasciate da Romolo. Già ch'il primo giro quadrato, come argomentai, non si mutò turco, la porta Mugonia, e la Trigonìa, fossero elle, ò due, ò pur vna sola, restarono anche dipoi. L'altre nella parte dilatata furono la Carmentale, e la Ianuale succedute in luogo della Romanula restata senza mura.

La Carmentale non s'hà da porre in dubbio esser stata a piè del Campidoglio verso il Teuere, presso piazza Montanara, essendoui tutti gli Antiquarij concordi, ae potendo negarsi. Troppo euidentemente si describe da Plutarco in Cammillo; que narra, che Pontio nuotando per il Teuere *ad Carmentalem portam contendit, vs quid ageretur, per silentium specularetur; nam huic Capitolium maxime directo incumbit.* Non lo dice meno chiaro Solino nel secondo: *Part infima Capitolini montis habitaculum Carmentale fuit, ubi Carmentale fanum est, à qua Carmentalis portae nomen est.* Sesto Pompeo insegna, ch'il Tempio di Giano, & il Teatro di Marcello (Palazzo hoggi de' Signori Sauelli) erano fuori della porta Carmentale: Publio Vittore nella regione ottaua la pone anch'egli *versus Circum Flaminium*, ch'era poco di là dal Teatro di Marcello; e Liuiò nel settimo della terza Deca il dimostra, dicendo che *Ab aede Apollinis* (la quale era trà quel Circo, e Piazza Montanara) *boves duas alba porta Carmentali in Urbem deducta &c.* e poco dopo: *A porta, Iugario loco* (ch'era sotto quella parte del Campidoglio) *in forum venire.* E' ben vero, che se quelle mura erano prima indirizzate dal Palatino al Campidoglio, dipoi quando con l'aggiunta del Gianicolo furono drizzate noue mura alla volta del Teuere, quella porta non potè non mutarsi alquanto di sito, nià per poco spazio.

La Ianuale da Macrobio nel primo de' Saturnali, si dice alle radici del Viminale; il che se fosse stato, darebbe forza à quanto del Quirinale compreso in Roma da Tatio dissero Dionigi, e Strabone. Così le mura scendendo dal Monte Bagnanapoli verso S. Agata poterono hauere la porta Ianuale in quel fondo, in cui il Viminale hà le radici; ma oltre, che la fauola dello sgorgamento subitaneo dell'acqua dal Tempio di Giano verso quella porta in aiuto di romolo incalzato iui da' Sabini, se bene si rafferma da Ouidio nel primo de' Fasti, è da Seruio nel primo dell'Eneide, fà sapere anche la porta di fauoloso. Varrone descrinendo nel quarto la Ianuale manda quella di Macrobio in fumo: *Tertia Ianualis dicta ab Iano; & ideo ibi postquam Iani signum, & eius institutum à Numia Pompilio, vs scribit in annualibus L. Piso, vs sic clausa semper, nisi cum bellum sit, &c.* Era questo il Giànò posto nel Foro, e trasformato nel tempo di Procopio (così dal medesimo nel secondo della Guerra Gotica si describe) in vn Tempietto di bronzo: poiche quel Tempietto (come nella regio-

Porte del
secondo ric-
cinto di Ro-
molo.

Carmentale.

Ianuale.

Tempio di
Giano nel
foro.

ne ottava diremo) e non alcuna porta di Roma si seguì a tener chiuso in tempo di pace. Da Varrone dunque si riconosca quel Giano esser stato primieramente porta di Roma lasciata in Isola nel dilatar fatto dal Rè Seruio delle mura, e conseruata per veneratione del segno di Giano, che v'era dentro. O più tosto esser stata ella presso al segno dedicato a Giano da Romolo, e Tatio, di cui nella Regione ottaua; e da quello hauer preso il nome; tolta indi poi la porta, essersi fatto a Giano il Sacello, in cui adorauasi, & il costume, che Numa institui di tener quella porta chiusa ne tempi di pace, esser stata nel Sacello medesimo osseruata sempre. Se però Numa stesso col dilatar le mura della Città, trasportando da quel luogo la porta fin sotto al Viminale, come si legge in Macrobio, non ridusse la primiera in forma di Tempio, ò fabricò al vicino Giano vn Tempio, che non è inuerisimile. Alla fauola dello sgorgamento dell'acque, apre Varrone vno spiraglio del vero mostrandone il forgiuo nel quarto: *Lautole à lauando, quod ibi ad Ianum Geminum aquae calidae fuerunt*. Quanto al suo sito, se sotto il Campidoglio le mura scorreuano da Santa Martina a San Lorenzo in Miranda, ò non lungi molto da ambedue le Chiese, la porta non potè star lontana molto da S. Adriano, donde l'acque auentate da Giano contra i Sabini fuggenti indietro, benchè fauolose, sono verisimili almeno di sito, e con altra occasione vedrassi meglio.

Delle Porte, e d'ambidue i ricinti di Romolo ad vn dipresso eccone vn' Idea.

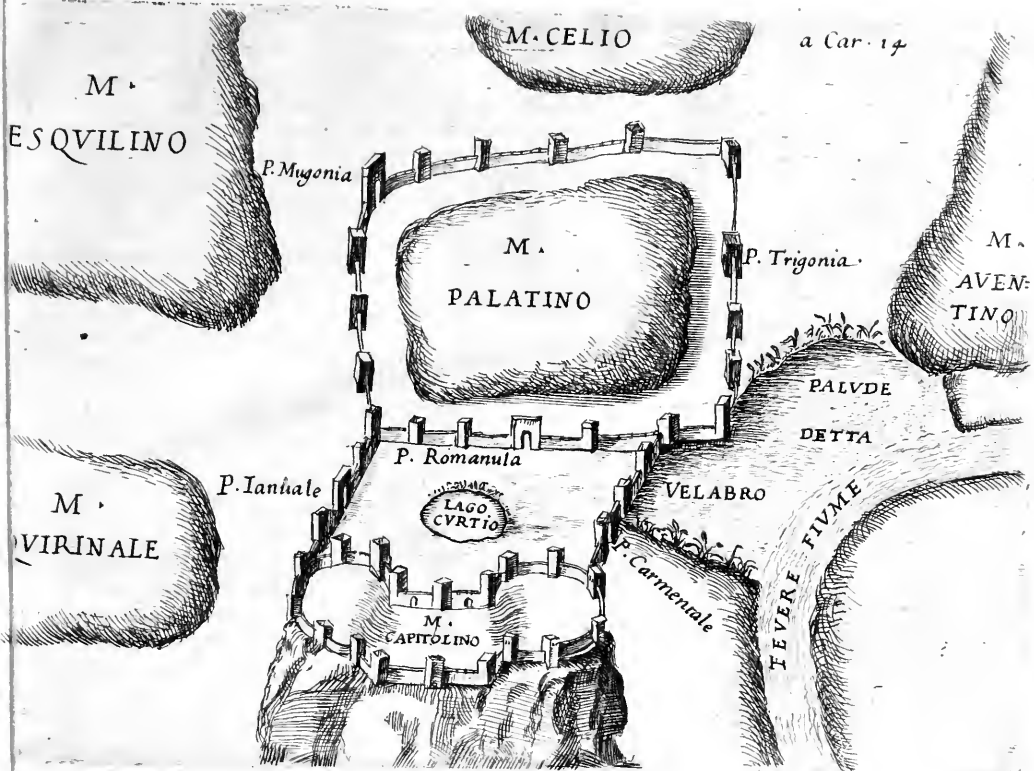
Delle diuerse circonferenze, che hebbero dopo Romolo le mura di Roma.

CAPO QUARTO.

A Romolo successe Numa, il quale per ridurre à miglior cultura gli animi inferociti nelle guerre, attendendo ad instruire i sudditi nella Religione non si curò d'accrescimenti, benchè Dionigi dica, ch'egli aggiunse a Roma il Monte Quirinale. Altri dicono, com'accennai, il Quirinale aggiunto da Tatio prima di Numa, altri dipoi da Seruio Tullio; le quali varietà credo nate facilmente dal continuo crescere, che a poco a poco Roma faceua; essèdo probabile, che sotto vn Rè cominciassè vn colle ad habitarli come borgo, sotto vn altro fosse poi cinto di mura. Così sotto Tatio potè parte del Quirinale cominciar ad habitarli, la qual parte poi forse Numa (che tutto non è probabile) chiuse con muraglie; & il resto vi fù facilmente aggiunto da Tullio. A Numa succeduto Tullio Hostilio v'inchiuse il Celio dato per stanza a gli Albani. Anco Martio distese Roma all' Auentino; e quindi fatto vn ponte al Teuere gli congiunse il Gianicolo per habitatione de' Latini; e ne luoghi più piani, che facilmente furono i pochi spatij, ch'erano tra monte, e monte, aggiunse per fortezza le fosse, ch'esser state dette *Fosse Quiritium* scruie Liuiò nel primo; ma l'Autor della Storia *De Viris Illustribus* in Superbo dice fosse de' Quiriti esser stata detta la Cloaca Massima. Varrone citato da Seruio nel settimo dell' Eneide dice l'Auentino assegnato da Romolo a Sabini: *Varro tamen in gente Pop. Rom. Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Auenti Flauio Prouincia suae appellarunt Auentinum*. Tarquinio Prisco principiò vn superbo ricinto di pietre quadrate. Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente dilatò Roma sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilino cingendola di mura noue, e la guernì di fossa, e d'argine doue n'era d'vopo. Tarquinio Superbo la fortificò d'vn terrapieno mirabile verso Leuante. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura, finche l'Imperator Aureliano distendendole, fabricò a Roma vn ricinto fortissimo, e così vasto, che spatìo di quasi 50. miglia hauer abbracciato scruie Vopisco. Queste dal-

Aggiunte
fatte à Roma
del Monte
Quirinale.

Del Celio.
Dell' Auentino.
Del Gianicolo.
Fosse Quiritium.
Auentino.
Ricinto di Tarq. Prisco
Aggiunta del Quirinale,
Viminale, et Esquilino.
Mura, et argine di Seruio
Argine di Tarq. Sup.
Ricinto di Aureliano.



giro cresceffe la Città smifuratamente . Dicano pur il Marliano , il Panurio , il Fabricio , e gli altri a lor poffa nel tempo della Republica le mura effer arriuate oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Setumiana del Trafteueres poiche di quefto immaginar loro non s'hà inalcun'Historico foiffistente inditio, non che mentione, mentre per l'oppofo l'autorità di Dionigi preffo di me val per mille . In cotal fentenza parla quefto grand'Historico nel quarto libro. *Hic regum ultimus* (Sertio) *Vrbis*

plate fino ad
Aureliano .

*Viminale, et
Esquilino.
Mura, et ar-
gine di Seru-
Argine di
Tarqu. Sup.
Ricinto d'
Aureliano.*

te. Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente dilatò Roma sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilino cingendola di mura nuoue, e la guernì di fossa, e d'argine doue n'era d'vopo. Tarquinio Superbo la fortificò d'vn terrapieno mirabile verso Leuaute. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura, finche l'Imperator Aureliano distendendole, fabricò a Roma vn ricinto fortissimo, e così vasto, che spatò di quasi 50. miglia hauer abbracciato seruiue Vopisco. Queste dal-

dall'incurfioni de' Barbari maltrattate furono da Belifario, da Totilâ, da Narsete, e da Sommi Pontefici diuerfamente rifatte. Ecco quanto può da quello; ch' i Scrittori antichi dicono, fommariarfene.

Sembra al Donati, ch' il Gianicolo, & il Trafteuere fosse anticamente riputato fuori di Roma, per ch' effendo prohibito il comandar in Roma efercito, pur si foulea ne' tempi de' Comitiffi mandar truppe armate in quel monte a guardia di Roma; come Dione narra nel lib. 35. e lo conferma Aulo Gellio (ò come altri il chiama, Agellio, di che io non voglio contesa) nel c. 27. del libro 16. fogggiunge l' Ifola Tiberina effere ftata ftimata fuori di Roma. L'argomenta anche dal Teuere, di cui Varone dice nel 4. *Itaque Tiberis amnis, qui ambit Campum Martium, & Urbem*; da che, raccoglie: *Si Ianiculum ponatur intra Urbem, Tiberis non fluendo ambiret illam, sed interfueret*. Finalmente allega Fefto, che dice, l'offa di Ludio effere ftate prima fepolte nel Gianicolo, e poi trasportate nella Città. Noi contuttociò hauemo di certo, ch' il Trafteuere, e' il Gianicolo, erano abbracciati con Roma in vn giro di muraglie, tanto folo interrotto, quanto il tranfito del Teuere faceua ceffabile, e fra il Trafteuere, e Roma (non effendo lungo il fiume mura, nè da vna parte, nè dall'altra) fi paffaua per ponti liberamente; conditioni, ch' in effetto rendono l'vna, e l'altra riuu chiufe in vna Città egualmente, ancorche fi voglia nel nome pretendere alcuna varietâ, la quale, come cofa di puro nome non dè importarci; anzi per ogni verfo il Trafteuere è ftato ftimato parte di Roma da Liuiò, mentre nel primo dice: *Ianiculum quoque adiectum*, nella guifa che hauera prima detto: *Calius additur Urbis mons*: e dicendolo cinto di mura fogggiunge: *Id non muro solùm, sed & ob commoditatem iuneris Ponte Sublicio tum primum in Tiberim factò coniungi Urbis placuit*. A gli argomenti contrarij facilmente fi rifponde. Altro fi è il comandar efercito in Roma, altro il mandar in alcun lato d' effa, ò delle fue mura squadre per loro guardia; anzi pur'anche vi fi condusse, e comandò l'efercito quando bi fogno ritorre il Campidoglio ad Appio Erdonio, e quando ne furono da Câmillo scaccati i Galli. L'Ifola Tiberina era fuor di Roma; non perchè non fi ftendesse Româ di là dal Teuere, ma perchè le mura antiche non abbracciavano quella parte del Teuere in cui stâ l'Ifola, si come poi si vedrà, Quanto al Teuere, *qui ambit campum Martium, & Urbem*, se si vâ sul rigore del significato di quel verbo, nè pur'efcluso da Roma il Trafteuere gli s'adatta; perchè *Ambire* propriamente significa circuire; e Roma, anche senza il Trafteuere non si può dir dal Teuere circuita. L'offa di Ludio se si dicono da Fefto sepolte nel Gianicolo fuori di Roma, non però si dicono in quella parte del Gianicolo, ch' era cinta di muraglie; douendo noi credere, che fuori delle mura su quel monte sepolte fossero, il quale con gli altri sette Colli di Roma non si computaua, perchè vna minima sua parte, e quasi infensibile, era l'occupata dal ricinto della Città. Ma il litigare, e' il credere di cotal nome resti pure nell'arbitrio di ciascheduno, e ritorniamo alla sostanza.

Il descrivere hora ciaschedun sito di que' diuersi ricinti sotto Numa, sotto Tullo, e sotto Anco lacerò di farlo, come impresa mera immaginaria, e nelle mura di Seruio impiegherò la diligenza; ma per camminar sicuro fa di mestiero diffinir prima, se il giro di Roma certamente trà Seruio, & Aureliano durasse il medesimo tempo, il che da gli Antiquarij non si consente.

Penso io intorno a ciò poterfi francamente dire, & a buona faccia trà quei due Principi non mai hauer le mura cangiato luogo, contuttoche di fabbriche fuori del giro crecresse la Città smifuratamente. Dicano pur il Marliano, il Panuinio, il Fabricio, e gli altri a lon posta nel tempo della Republica le mura effere arriuate, oltre Ponte Sisto all'incontro della Porta Setumiana del Trafteuere poiche di questo immaginar loro non s'hâ in alcuna Historico foistitente inditio, non che mentione, mentre per l'oppofo l'autorità di Dionigi presso di me val per mille. In cotal sentenza parla questo grand'Historico nel quarto libro. *Hic regum ultimus* (Seruio)

Urbis

Mura risar.
cite da altri

Trafteuere se
anticamente
fusse dentro,
ò fuori di
Roma.

Mura di Ro-
ma dopo Ser-
uio non am-
pl. ate fino ad
Aureliano.

Urbis circuitum protulit facta quoque collibus duorum adiectione. Uterius postea non transiit murus Ciuitatis uetantibus, ut dicunt, religionibus, sed sunt loca circum habitata omnia, multa, & ingentia, & aperta, captique facilia ab Hostibus, & si quisquam hoc intuens Ciuitatis magnitudinem uellet inuestigare errare cogeretur, nec signum teneret aliquod, quo ipsa se extendat, uel quo desinat, sic exterius Ciuitati iunctum est, & Ciuitatis in infinitum protense, praesertim speciem; sed si a muro metitu quidem difficili ob domos, undique sibi iunctas, conseruantisque pluribus in locis uestigia antiquae structure metiri uelit ambitu, qua Athenensium Ciuitas continetur, haud multo apparebit amplior Roma circuitus. Visse, e sù in Roma Dionigi sotto Tiberio; oltre al cui testimonio di uista, e di certa fede, Strabone afferma, che Seruio per forza di Roma aggiunse l'Esquilie, & il Colle Viminale per non lasciarli fuori a' nemici, & a fine di poter dal Campidoglio al Quirinale tirar il muro. Indi, acciò dall'altra parte de' due Colli aggiunti non rimanesse facile l'espugnatione; vi fè il terrapieno. Di cotal fortificatione. Strabone senza far motto d'altro muro già mai mutato, parla come di cosa durate al suo tempo, che fù parimente sotto Tiberio.

Tutto a marauiglia consente con un'altro luogo di Dionigi pur nel quarto; oue scriue, che Roma fuori della porta difesa dal Tenere, e l'altra da gli Argini verso la porta Esquilina era tutta forte sopra colli, e rupi tagliate; con cui è concorde Plinio; il quale della forza di Roma scriue nel c. 5. del terzo libro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinij Superbi inter prima opere mirabili. Namque cum muris aquauit, quò maximè patebat aditu plano; Coetero munita erat praecelsis muris, aut abruptis montibus.* Onde di là da i monti chiusi da Seruio nel suo giro, & in specie di là dal Campidoglio nel piano di Ponte Sisto, non potè haner Roma all' hora difese le mura. E se ciò non basta può prouarsi ancora con più euidenza.

Che la Porta Carmentale fosse porta non restata inuile dentro la Città (benche dopo Aureliano restasse tale) sono mille prouè in Liuiò; ma perche son di tempi più antichi di Silla, da cui si pretende fatta ampliacione di mura, le lascio. Ouidio, che fù assai dopo Silla nel 6. de' Fasti fa mentione della Colonna bellica presso al Circo Flaminio; oue dice (e parla di presente) che per l'annuntio di guerra si soleua tirar l'hasta.

Prospicit à tergo summum breuis area Circum

Est ubi non paruae, parua columna nota.

Hic soles hasta manu belli praenuntia mitti

In Regem, & gentes, cum placet arma capi.

La qual cerimonia non si faceua, che fuori della Città. Ma Varrone togliè ogni dubbio: Questi ueh. della Lingua Latina trà le porte restate al suo tempo inuutili dentro le mura non conta la Carmentale; si come se le mura fossero all' hora passate, più oltre, ve l'haurebbe anouerata nella guisa, che dopo Aureliano fecero Vittore, e Rufo. Nè vaglia il rispondere, che fosse con le mura trasportata ancora la porta, perchè fin nel tempo di Vittore era ella sotto il Campidoglio, e membro della Regione del foro. Vi s'aggiunge Festo in Taurij; oue de' giuochi detti Taurij così scrive: *Fiunt in Circo Flaminio, nè intra muros euocentur Dij Inferi.* Parla Festo di tempo presente; e pure quanto dopo Silla egli fu? Vi s'aggiunge Dione, che nel 55. pone il Portico d'Octauio verso il fine della vita d'Augusto fuori delle mura: *Sed Tiberius initio mensis, quò ipse inijt Consulatum cum Cn. Pisone, Senatum coegit in Ostiis, is enim locus erat extra moenia.* Così Gioseffo Ebreo verso il fine del settimo della guerra Giudaica, narra, che Vespasiano, e Tito prima d'entrar in Roma Triumfanti, furono riceuuti dal Senato nel medesimo portico d'Octauio. Questo esser stato presso al Circo Flaminio dicono Velleio nel 2; e Plinio nel 3. del 34. Dunque, assai di là da Ponte Sisto, e non molto lungi dalle radici del Campidoglio; onde per ciò le mura nel tempo d'Augusto, e di Vespasiano non erano mosse.

Da i tempi detti di Varrone, d'Ouidio, di Dionigi, di Festo, di Plinio di Gioseffo

Porta Carmentale serui fino ad Aureliano.

Circo Flaminio, fuori di Roma.

Portico d'Octauio fuori di Roma.

leſſo fino ad Aureliano, non me nè ſouuenè proua; ma buoni argomenti ſono gli augurij; che vietauano tal mutatione, de' quali, oltre Dionigi, ciò, che Cicerone ſcrive nella 33. Epistoſa del 13. Libro ad Attico, della mentione fatta di chiudere il Campo Marzo con mura, non eſeguito, al vietamento medefimo ſembra alludere. Proua finalmente affai baſteuole ſembra a me il non trouarſi di cotai fatto, che pur farebbe molto memoreuoſe, preſſo alcuno Scrittore parola, ò cenno, ò inditio. Né dal verifimile ſi perſuade altrimentè. L'eſſerſi habitata Roma fuori affai più, che dentro al ricinto, l'hauer permeſſo, che ſ'impediſſe queſto, e ſ'occultaſſe da appoggi di fabbriche, e l'hauerlo interrotto con numero grande di porte, ſon ſegni, che come Città ampia, aperta, e per la vaſtità dell' Imperio ſicura da incurſioni, non fè più conto di mura, finche li 30. Tiranni forti ſotto Gallieno deſtarono penſiero in Aureliano di chiuderne, e fortificarne la miglior parte. Eccone il teſtimonio di Vopifco: *Cum videretur poſſe fieri, vt aliquid tale iterum, quale ſub Gallieno euenerat, proueniret adhibito Conſilio Senatus muros Vrbiſ Romæ dilatauit, &c.*

Il Pomerio, e ſue Dilatationi.

C A P O Q V I N T O.

MA ſe Silla, & altri, dilatarono il Pomerio, come con eſſo non portarono anche altroue le mura? Ecco il luogo da trattare ciò, che propriamente foſſe Pomerio, e ciò, che nel ſuo dilatamento intendano gl'Hiſtorici, che ſi mutaſſe.

L'antichiffimo ſignificato del Pomerio ſi ſpiega a lungo da Liuiò nel primo libro: *Pomerium verbi cum ſolam intuentes poſt mœnium interpretantur eſſe; eſt autem magis circa murum locus, quem in condendis Vrbiſ quondam Hetruſci, quod murum ducturi erant certis circa terminis inaugurato conſecrabant, vt neque interiore parte adificia mœnibus continuarentur, que nunc vulgo etiam coniunguntur, & extrinſecus pari aliquid pateret ſoli. Hoc ſpatium, quod nec habitari, neque arari fas erat, non magis quod poſt murum eſſet, quam quod maris poſt id, Pomerium Romani appellarunt, & in Vrbiſ incremento ſemper quantum mœnia proceſſura erant, tantum termini hi conſecrati proferebantur.* Da Feſto ſi dice anche Proſmuriò: *Proſmurius eſt ait Antiſtius in Commentario Iuris Pontificalis Pomerium, id eſt locum proximum muro. Cato: olim quidem omnes auſpicabantur extra Auentinum, nunc etiam intra adificia. Diſtum autem Pomerium, quaſi Promerium, &c.* E più ſotto: *Diſtum autem videtur Pomerium, veluti poſt mœros, iſeſt quod eſſet retro, & intra muros Vrbiſ.* Perche dunque lo ſpatio detto Pomerio nel promouere le mura d'ogni Città, ſoleua da gli antichi Etruſci portarſi quanti; hà quindi la corrente de gli Antiquarij preſa occasione di far concetto indiſtintamente di Pomerio, e di mura quando, ò quello, ò queſte ſi leggono alcuna volta ampliate: ma ſembra a me non ſi douer ſempre nel trattar di Roma l'vno, e l'altre coſi conuſamente prendere per più ragioni.

Primieramente Feſto in *Proſmurius* dice chiaramente l'antichiffimo Pomerio di Romolo poſto nel primo principio di Roma intorno al Palatino (benchè dallo ſteſſo Romolo, e da gli altri Rè le mura foſſero dilatate più volte) non prima di Seruio Tullio diſteſo altroue: *Antiquiſſimum Romuli Pomerium Palatini radicibus terminatum. Protulit id Ser: Tullius Rex, item L. Cornelius Sulla, &c.* e ſe l'autorità di Feſto ſembraſſe poca, Liuiò più apertamente nel primo, narra il giro di Roma ingrandito da Tullio Hoſtilio, da Anco Martio, e da Seruio Tullio coll'aggiunte di più colli; ma del Pomerio promouo in Seruio Tullio ſolo fa mentione, e diſtintiffima: *Addis duos Colles: Quirinalem, Viminalemque, ac deinceps auget Eſquilias, aggere, & foſſa, & mare Robur circumdati. Item Pomerium profert;* oue moſtrando la parola *Item* diue-

Pomerio ciò, che foſſe anticamente.

Nel dilatar del Pomerio, non ſempre furono dilatate ancora le mura.

Dilatationi di mura nõ toccato il Pomerio.

fità d'atto, è posteriorità di tempo, dichiara il Pomerio non prima d'all'horà dopo la primiera sua terminatione mutato; e col soggiungerui ciò, che la voce *Pomerium* significasse, n'accresce la certezza. Quindi le parole del medesimo, che seguono, e che portai sopra, & in *Vrbis incremento semper quantum moenia processura erant* &c. vanno intese dell'uso Etrusco, e Latino, e Romano generalmente, non che in specie ogni dilatamento delle mura di Roma portasse anche seco i termini del Pomerio. Per terzo vi s'aggiunga Gellio, che nel c. 14. del 13. lib. dopo hauer detto anch'egli: *Antiquissimum autem Pomerium, quod a Romulo institutum est, Palatini montis radicibus terminabatur*, cercando per qual cagione l'Auentino nè fosse escluso, numera per soli ampliatori Tullio, Silla, e Cesare.

Ampliatori
del Pomerio
senza toccar
le mura.

Secondo, fu il Pomerio mutato da Silla, da Cesare, e da Ottavio Augusto, e pur le mura dice Dionigi, che mai non furono mosse dal giro, in cui Tullio le pose, negandolo le religioni, come nel precedente capo ho discorso; la cui autorità per la distinzione delle mura dal Pomerio parmi inuincibile. Fu Dionigi in Roma nel tempo d' Augusto, e perciò da quel di Silla, e di Cesare non lontano, ed è certo, che se con le distensioni del Pomerio fatte da quelli fossero state ancor difese le mura, non haurebbe egli fondata conclusione si contraria a cosa, che gli fu di veduta; e contra chi non vuole in ciò dargli fede, vaglia quanto delle mura di Roma, non mai oltre il Campidoglio verso il Campo Marzo difese prima d'Aureliano, ho sopra discorso.

Mura da Aureliano distese, e non il Pomerio.

Terzo, Vopisco dice, ch' Aureliano con giro amplissimo dilatò le mura senza mutar puoto il Pomerio: *Nec tamen addidit Pomerio eo tempore, sed postea*: Ecco non cosa strana, che in distendimento, ed ampio di mura restasse anche l'esterior Pomerio in tutto dentro di quelle.

L'Auentino chiuso entro le mura, e restato fuor del Pomerio.

Quarto, fu l'Auentino dal Rè Anco Martio chiuso in Roma, e pure esser stato fito al tempo di Claudio fuori del Pomerio si scriue da Gellio, e si consente da tutti. Che quel monte fosse chiuso in Roma, eccolo espresso da Dionigi nel terzo: *Eratque a colle Palatino dicto (ubi prima Ciuitatis pars fuit condita) angusta, profundaque valle seiunctus, nunc autem Roma, utrumque amplectitur*. e nel 4. *Tullius igitur postquam septem colles muro circumdedit*. E più apertamente nel 2. *Et in Auentinum perrexerunt. Is enim vnus est de Collibus in Ciuitate comprehensus, &c.* Dirassi questo grande Scrittore anche qui bugiardo? Liuiò nel primo gli è conteste parlando d'Anco Martio: *secutusque morem Regum priorum, qui rem Romanam auxerant; hostibus in Ciuitatem accipiendis Romam traduxit: & cum circa Palatium Sedem veteres Romani, Sabini Capitolium, atque Arcem, Caelium montem Albani implessent, Auentinum noue multitudini datus*. Que non diuersamente dal Campidoglio, e dal Celio, si dice aggiunto l'Auentino; è più espressamente non molto dipoi: *Tum quoque multis millibus Latinorum in ciuitatem acceptis, quibus, ut iungeretur Palatio Auentinum, ad Murciae data sedes*. E prima non meno chiaramente haueua detto del Rè Auentino: *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Romanae Vrbis*. Così le parole d'Eutropio nel primo: *Auentinum montem Ciuitati adiecit, & Ianiculum*, e quelle di Virgilio nel 6.

Septemque una sibi muro circumdabis arces finonno pur troppo chiare; nè Strabone lo dice fra'denti nel quinto libro: *Anco Martius Caelium montem, & Auentinum, campumque his interiectum, diuisa haec a se inuicem, & ab antea extructis, necessitate compulsum adiecit. Nam neque colles ita natura munitos extra moenia relinquere videbatur commodum, quos hostis facile occupare, ac pro arce ipsi possent*. &c. Ultimamente Varrone dicendo nel quarto: *Sunt, & nomina ab eis montibus, quos postea Vrbis muris comprehensit, e quos Capitolium dixerunt* &c. *Auentinum aliqui de causis dicunt, &c.* e seguendo a ragionar degli altri cinque a note chiare discifra l'Auentino compreso non meno de gl'altri sei nelle mura di Roma.

Debole sfuggita si è il dire l'Auentino chiuso con mura distinte dall'altre de' sei colli, perche oltre i testi allegati pur troppo chiari, vna si strana, e si notabile no-

uità da Liuiò, e da gli altri con espressione speciale sarebbe stata dichiarata . E se Dionigi dice vna volta hauer Anco Martio cinto l'Auentino di mura , la medesima frase vfa per appunto nel dir del Celio chiuso da Tullo Hostilio, con che l'vno , e l'altro colle egualmente cinti con le mura della Città dichiaransi senza mestiero di chiosa . E per sodisfattione soprabondante, la statua di Giunone Regina , che trasportata in Roma da Veio, e collocata sull'Auentino da Camillo si legge, la consentiremo posta fuori di Roma ? Più apertamente Liuiò nel 7. della Terza , racconta introdotte in roma due Statue della Dea medesima con solennità , e poste sull'Auentino : *Ab Aede Apollinis boues femina albae dua porta Carmentali in Urbem ducta : post eas duo signa cupressæ Iunonis Reginae portabantur: tum septem, & viginti Virgines &c. à porta Iugario vico in Forum venire. In Foro pompa consistit &c. inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Cluium publicum, atque in Aedem Iunonis Reginae perrexitum . Ibi duo hostia ab Decemviris immolatae, & simulacra cupressæ in Aedem illata .* Per qual cagione vi s'esprimono que due simulacri introdotti per la porta Carmentale, e si tace per quale uscirono , e per qual'altra delle mura dell'Auentino furono portate in quel colle ? ecco indicato il Tempio di Giunone Regina dentro alla Città : così il Cluiò Publico , ò Publicio , che nell'Auentino era , è contato al paro del Vico Giugario, del Foro grande, del Vico Tusco , del Velabro , e del Foro Boario luoghi tutti , e parti egualmente interne di Roma : ma non altroue meglio , che nel fatto de' soldati dopo l'uccisione di Virginia tornati da Algidò in Roma , & ammutinati sull'Auentino si mostra . Liuiò nel terzo : *Eunt agmine ad Urbem, & Auentinum insidunt, e poco dopo : Qui armati Auentinum insedissent, belloque aucto ab hostibus patriam suam coepissent :* e de' soldati , ch'erano nella Sabina scguae a dire : *Porta Collina Urbem intrare sub signis, mediaque Vrbe agmine in Auentinum pergunt,* parole egualmente chiare, che le vfatè da Dionigi nell'vndecimo, spiegando lo stesso fatto: *& in Auentinum perrexerunt, is enim vnus est Collibus in Ciuitate comprehensus. fissendo exercitus valde opportunus .* Così la calata loro dall'Auentino dichiarasi da Liuiò partita dalla Città : *In sacrum montem ex Auentino transit affirmante Duilio, non prius, quam deserì Urbem videant, curam in animos Patrum descensuram .*

Non s'oppongano le parole di Festo , che nel luogo citato così soggiunge : *Nemo tamen Auentinum cum Fomacium protulit, intra mania inclusit .* Poiche oltre l'infinita scorrettion, e varie lettioni, ch'incontrate quasi in'ogni verso di Festo , fanno qui dubitarne, e gagliardamente ; hanno elle senso commodo , se la coma , che negli antichi testi non era, si pone non dopo il *Protulit* , ma dopo l'*intra mania*, il cui significato farà, che niuno nel dilatar' il Pomerio dentro le mura restato , inchiuso in esso Pomerio l'Auentino . Ed in fine contra tante autorità aperte di Scrittori di maggior peso questa sola di Festo non può hauer forza .

Il Donati in contrario vi considera due altri luoghi ; vno di Liuiò nel primo della quinta : *Censores extra eandem portam Trigeminam in Auentinum porticum silice strauerunt .* Ma come fuori della porta Trigemina si facesse portico verso l'Auentino chiuso nelle mura mostrerò, e facilmente , quando di quella Regione discorreremo . L'altra luogo è di Valerio Massimo nel settimo del 4. libro , oue parlando di Gracco : *Mox superuenientibus armatis ex eo loco pulsus (dalla cima dell'Auentino) ut flumen ponte Sublicio traiceret, fugit cum duobus amicis ; quorum Pompeius quo is facilius euaderet concitatum sequentium agmen in porta Trigemina aliquandiu acerrima pugna, inhibuit .* Ma il sito di quel monte ci scioglie dal dubbio . Per fuggir le truppe de gli armati, non potè Gracco hauer miglior campo , che appiattandosi nel concauo della via diuidente all'Auentino le due sommità , uscirsene assai occulto per la porta, ch'era iui , da noi creduta Lauernale , e rientrando per la Trigemina passare al Sublicio; viaggio suggeritoli, ò dalla copertura di quelle vie, ò almeno dal caso , ò dalla sicurezza per far impedire nella porta Trigemina il passo a' persecutori , si come fu fatto . V'aggiungo, che se il Sublicio fu antichissimamente, douè poi l'Emilio ,

Ponte Subli-
cio .

Porta Tri-
gemina .

ciò doue sono hoggi a Ripa i pilastri, comè nel trattar de' ponti son per prouare, ciò solo basta a conuincere, che non fuori della porta Trigemina l'Auentino era; & in ogni caso, fosse pur quel ponte doue si vuole, se Gracco per andarui uscì dalla Trigemina, conuiene confessar' il Sublicio contra ogni antica autorità fuori delle mura, e porte di Roma.

Per chiarezza vltima ci resta vedere, comè definiuano il Pomerio gli antichi Auguri ne' loro libri. Gellio nel c. 14. del libro 13. *Pomerium quid esset Augures Pop. Rom. qui libros de Auspicij scripserunt, istiusmodi sententia definiuerunt. Pomerium est locus intra agrum effatum pone muros regionibus certis determinatus, qui facit finem urbani auspicij.* Nella cui conformità Festo: *Cum locus sit, qui finem urbani auspicij facit intra agrum effatum certis regionibus terminatus ad captanda Auspicia.* E Macrobio nel 24. del primo de' Saturnali ragionando de' Grammatici: *Ita sibi belli isti homines certos scientie fines, & uelut quaedam Pomeria, & effata posuerunt, ultra que si quis egredi audeat prospexisse in adem Deae, a qua mares absterrentur, existimandus sit.* Dond' s'argomenti, che lasciato in alcune parti di Roma l'interiore, e l'esterior Pomerio dentro alle mura allontanategli coll' ampliarle, s'appoggiarono alle mura (come dicono Liuiio, e Dionigi) più fabbriche, il che da' Romani religiosissimi, anzi superstiziosi, se le mura haueffero hauuto tutte congiunto il Pomerio, non sarebbe stato permesso. E quindi è, ch' i veri confini del Pomerio non da altri si riconosceuano più, nè s'offeruauano, che da gli Auguri per prenderui gli Auspicij, che soleuano pigliarli, come si dichiara da Plutarco in Marcello: *Cum quis ex optimatibus in Pomerio domum, aut tabernaculum mercede conduxisset, ac in eo pro captandis sederet auspicij, postmodum firmis nondum signis, si qua illum in Urbem causa retraheret, primum oportebat relinquere tabernaculum, & alterum suscipere, &c.* Così anche Festo in *Publici. Captabant auguria templo Caeli regionibus designato, quod Lituo, qui Quirinal appellatur, designabant in Pomerio extra Urbem.* E Varrone anch' egli nel quarto: *Principium quod erat post murum Pomerium dictum, eiusque ambitu auspicia Urbana finiuntur.* Quando dunque Anco Martio abbracciando in Roma l'Auentino, tolse dalle radici del Palatino, e del Celso le mura antiche, restato il Pomerio tutto dentro le mura in quella gran valle doueua frequentarsi iui da gli Auguri e così fuori di esso, ma dentro le mura l'Auentino durò. Si notino le parole d' Elide Grammatico nel citato luogo di Gellio: *Auentinum antea sicuti diximus extra Pomerium exclusum, post auctore Claudio receptum, & intra Pomerij fines obseruatum;* quel dirlo obseruatum insegna nouità non di mura, ma delle funzioni, le quali da gli Auguri doueua-no faruasi. Così l'erat nelle portate di Varrone, *Principium, quod erat post murum Pomerium dictum,* dà segno, ch' al suo tempo il Pomerio non era tutto *post murum;* e le parole di Catone recitate da Festo: *Olim quidem omnes auspicabantur extra Auentinum, nunc etiam intra edificia,* additano, che l'esterior Pomerio duraua in alcuna parte di Roma dentro le mura.

Terminauasi il Pomerio con spesse pietre, delle quali Varrone così parla nel luogo citato: *Cippi Pomerij stant circum Romam;* e la conseruatione di questi esser stata cura de gli Auguri, si trahè dall' inscrizione seguente:

COLLEGIVM
AVGV RV M . AVCTORE . IMP . CAESARE . DIVI
TRAIANI . PARTHICI . F . DIVI . NERVAE . NEPO
TE . TRAIANO . HADRIANO . AVG . PONT .
MAX . TRIB . POT . V . COS . III . PROCOS . TER
MINOS . POMERII . RESTITVENDOS . CVRAVIT .

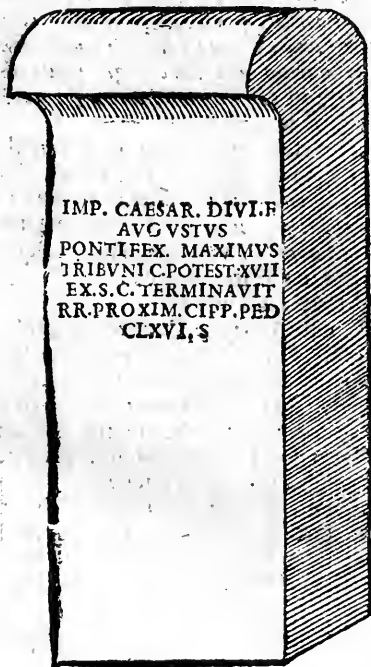
Pomerio Pontificale.

Vna parte esserne stata detta Pontificale, cioè la riseruata a' Pontefici vicina alle mura s'ha da Festo: *Pontificale Pomerium appellabant locum illum, agrumque pone mu-*

rum, in quo Pontifices sua constituerent auspicia. Il giro, o spatio del Pomerio si so-
 leua ampliar da chi haueua diftesi i confini dell'Impero. E Seneca nel libro De
Breuitate vite al c. 14. scriue: *Idem narrabat, &c. Syllam ultimum Romanorum protu-*
lisse Pomerium, quod nunquam provinciali, sed Italico agro acquisito mos proferre apud
antiquos fuit. L'Auentino fa vederci, che non si dilataua sempre ad vguale propor-
 zione per tutto, ma a gusto di chi ampliaualo. Le cerimonie, ch' in ciò eran solite,
 si spiegano da Festo: *Cum Pomerium proferebatur, tum Augures publicos P. R. hac ver-*
ba preire solitos: Dij tutelares Urbis Pomerium hoc ne minus manusue faxitis, sed ijs qui-
bis terminatum est regionibus effereatis.

Pomerio am-
 pliato non e-
 gualmente
 per tutto.
 Cerimonie
 solite usarsi
 nell' am-
 pliarlo.
 Dilatazioni
 fatte del Pome-
 rio.

Quanto a' suoi dilatamenti dopo il primo, che da Romolo fu posto a piè del Pala-
 tino, può poco dirsi. Ampliarono Seruio Tullio, dipoi Silla, dipoi Giulio Cesa-
 re, dipoi Augusto, come dicono Festo, e Gellio ne' luoghi citati, e Tacito nel 12.
 de' gli Annali; ma il doue non si sa; e s'ingannano il Panuino, il Fabricio, & altri,
 mentre vanno confondendosi con diuersi immaginati giri di mura. Solo è certo, che
 ne lasciò escluso l'Auentino. Ampliò Claudio, accogliendoui quel monte secondo
 i medesimi Gellio, e Tacito, il quale soggiunge, ch' al suo tempo di quel dilata-
 mento vedeuansi i termini, e si conseruaua scritto ne gli atti publici; onde non era
 dilatamento fatto di mura. Ampliarono Nerone, Traiano, & Aureliano, secondo
 Vopisco: *Addidit autem Augustus, addidit Traianus, addidit & Nero, &c.* se però non
 prese egli equiuoco da Claudio a Nerone. De' quali termini la forma può offeruar-
 si nel Boissardo, che nel terzo Tomo delle Romane antichità ne delinea vno; &
 è questo,



La cui iscrizione si porta anche dal Panuinio con le due seguenti .

C. MARCIVS. L. F. L. N.
CENSORINVS.
C. ASINIVS. C. F. GALLVS.
COS
EX. S. C. TERMIN

C. MARCIVS. L. F. L. N.
CENSORINVS. ET. C. ASI
NIVS. C. F. GALLVS
COS
EX. S. C.
FIN. POMER. TERMIN.

Che è quanto dell'antico Pomerio Romano sembra a me poter si dir fondatamente, e fuori di sogno .

L'ampiezza dell'antiche mura di Roma .

CAPO SESTO.

Dichiarato ciò, che fosse Pomerio, conuiene far ritorno alle mura, le quali fino ad Aureliano esser durate nell'antico sito, a cui furono distese dal Rè Seruio, dicemmo. Di queste è necessario stabilire l'ampiezza prima di cercar il sito, per farne poi ricerca con maggior lume. L'ampiezza si spiega da Plinio nel terzo libro al c. 5: *Mœnia eius collegere ambitu Imperatoribus, Censoribusque Vespasianis anno condita DCCCXXVIII. pass. XIII MCC. complexa montes VII. Ipsa diuiditur in Regione XIII. compita earum CCLXV. eiusdem spatij mensura corrente a milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas, que hodie sunt numero XXXVII. &c. efficit passuum per directum XXXMDCCLXV. ad extrema vero tectorum cum Castris Prætorij ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius LXXM. pass.* Dou parlando di mura misurate in tempo di censura, e però con diligenza, non si può sospettar bugia, nè errore, nè incertezza.

L'ampiezza delle mura in tempo di Vespasiano era di miglia 13. pass. si 100.

Plinio corretto dal Lipsio, e dal Cluuerio se male.

Giusto Lipsio nel trattato della grandezza di Roma al c. 2. del terzo libro giudica questo luogo scorretto, e così il racconta: *Mœnia eius collegere ambitu &c. pass. XXII MCC. complexa &c. eiusdem spatij mensura corrente* (al Cluuerio piace *mensura currens*) *a milliario, &c. efficit passuum per directum IIIMDCCLXV. ad extrema vero tectorum, &c. mensura colligit amplius VIIIM passuum*; la qual correzione s'approua, e si difende dal Cluuerio nella sua Italia Antica.

Le autorità per ciò addotte sono molte.

La prima è d'Aristide nell'Oratione Panatenaica, che latinizzata, così dice d'Atene: *Iam verò magnitudo Vrbs, & reliquis apparatus fortune Atheniensium respondet, siue ipsum Vrbs ambitum, qui omnium Græcarum maximus est, atque pulcherrimus, consideres, siue mœnia a mare quondam pertinentia, & itineris diurni longitudinem complexa.* Donde s'inferisce, che se il circuito d'Atene era dell'ampiezza del viaggio d'un giorno, quel di Roma detto da Dionigi non minor d'Atene meno del viaggio d'un giorno, e perciò di 23. miglia non potè essere.

La seconda è di Strabone, che nel sesto dice di Siracusa: *Olim quinque constabat Vrbus muro contenta CLXXX. stadia longo.* Da i quali stadij si fanno ventidue miglia, e mezzo. E Siracusa da Plutarco in Nicia è vguagliata ad Atene: *Ex quo tempore Syracusas circumuallauit, Vrbs Athenis, haud minorem.* Dunque Atene, e Roma erano della stessa grandezza.

La terza è di Tucidide nel libro secondo, oue così scriue d'Atene: *Phalericus murus erat stadiorum 35. ad ambitum usque Vrbs, ipsius ambitus pars, que custodiebatur 43; nam pars eius, longum murum inter, & Phalericum sine custodia erat; longi verò muri ad Piræa usque stadia continebant 40. quorum exteriora custodiebantur.* Piræi cum Muni-

chia

chia uniuersus ambitus erat 60. stadiorum ; i quali stadij, tutti son 178. e fanno 22. miglia, e 250. passi .

La quarta è di Dione Chriostomo nell'Oratione della Tirannide fauellante pur d'Atene in coral sentenza : *Quamquam ducentum sit stadiorum ambitus Athenarum , si Pireo una complectaris , & quod muri medium est inter eum , & Urbis ambitum ; e li 200. stadij fanno 25. miglia .*

La quinta è d'Olimpiodoro presso Fotio , le cui parole sono: *Romana Urbis moenia ab Ammone Geometra mensurata, quo tempore Gotbi primam inuasionem fecere comprehendebant 21. milliaria ; tra le quali, e le 23. di Plinio non è differenza considerabile.*

Queste proue di gran forza in apparenza , nell'esaminarle non riescono potenti a far credere scorttezione sì grande . E l'eruditissimo Lipsio se hauesse , quando scrisse ciò, potuto veder Roma con gli occhi, com'egli dice, n'hauerebbe rauisfata la verità . Il Donati nella sua Roma Vecchia, e Moderna risponde efficacemēte; & io che prima di vederla, haueua tutto digerito nella medesima sentenza , e potrei riportarmi a i scritti di quel grand'huomo, per non lasciar' quiui la materia priua di risposta, in sua consonanza, e perciò con più franchezza risponderò , forzandomi far apparir euidente il sito d'Atene ; a cui è vguagliata Roma da Dionigi .

Quello, che d'Atene dice Aristide non solo v'è con vn' *Quondam* riportato a'tempi di maggior antichità, e Dionigi parla ne'termini dell'età non solo d'Aristide , ma della sua molto più moderna, nella quale Atene era diminuita . Ma di più con due *sue* è diuiso in due membri ; nel primo de' quali Aristide parla del giro della Città , (ch'è il paragonato con Roma da Dionigi) nell'altro tratta delle mura , le quali, e non il giro si dicono abbracciar quel grande spatio . Nella risposta a Tucidide il senso vero di questo luogo, spero che resterà spiegato più viuamente .

La grandezza da Strabone descritta di Siracusa si riduce anch'ella ad *Olim*, e non al tempo di Strabone , e di Dionigi quando era diminuita ; & in conseguenza più nel secolo di Plutarco . Dicendo Plutarco dunque : *Urbem Athenis haud minorem* , s'egli intende del suo secolo, era all'hora Siracusa scemata all'ingrosso , se di quel di Nicia, quando di mura la cinse , che fu nè'tempi antichissimi d'Alcibiade , e di Pericle, non era all'hora giunta alla vastità , con la quale fiori dipoi sotto Gerone .

Ma nell'autorità di Tucidide ben pesata la vera grandezza d'Atene si troua . Come il Donati dimostra, le parole stesse di Tucidide fanno diuersi il muro Falerico, il lungo muro, Pireo , e Munichia dal Giro d'Atene , il quale solo essere il paragonato col Romano da Dionigi già hò detto : ma di più mi volgo a dilucidarlo col'pautorità d'altri . Tolomeo nella decima tauola dell'Europa fa' sì diuersa Atene da Pireo, e Munichia , che ponè quella nel Catalogo delle Città mediterranee , questi due tra i luoghi maritimi della Grecia . Strabone tra le Terre di quella riuera, conta Pireo porto degli Ateniesi, Munichia, e Falera , come luoghi distinti da quella Città . Liuius fa mille volte menzione di Pireo distintamente da Atene . Così dice nel primo della quarta Deca : *Præsidium Attali ab Aegina* (Isola non soggetta a gli Ateniesi) *Romanique à Pireo intrauerant Urbem* , e più sotto parlando di Filippo : *Diuiso deinde exercitu Rex cum parte Philoclem Athenas mittit , cum parte ipse Piraëum pergit ut dum Philocles subeundo muros , & comminanda oppugnatione conueneret Urbe Athenienses, ipsi Piraëum leui cum praesidio relictum expugnandi facultas esset* . & indi a poco . *A Piraëo Athenas repente duxit* . Finalmente Plinio nel 7. cap. del terzo libro de'porti di Pireo, e di Falera, così dice : *Piraëus , & Phalera portus v. m. pass. muro recedentibus Athenis iuncti* . Con questo luogo, s'a quello di Tucidide si congiunge , s'apre il senso, e di Tucidide, e di tutti gli altri sopra portati . Pireo , e Falera erano porti lontani da Atene circa cinque miglia, nella guisa , che Porto , & Hostia furono porti Romani, ma Città da Roma distinte . D'Atene la meta , ch'era verso i porti, cioè l'Australe, era nuda di muraglie, l'altra Settentrionale haueua il ricinto, e quindi da vna parte, e l'altra si dilungauano due muri , vno fino al porto di Fale-

Grandezza
di Siracusa.

Grandezza
d'Atene

Pireo .
Munichia.

Falera .

ra, & era il Falerico, di 35. stadij, secondo Tucidide, cioè quattro miglia, e poco più; l'altro detto Lungo muro fino a Pireo di 40. stadij, che fan cinque miglia. Così se hauesse Nerone eseguito il disegno, che Suetonio narra, di tirar da Roma al mare due muraglie, sicché dalla porta Trigemina ad Ostia, e dalla Portese a Porto hauessero corso due lunghe cortine, haurebbe con esse legate quelle tre Città. Ma chiaro più che da altri si descriue ciò da Strabone: *Hunc murum* (cioè quello, dal quale si cingeano Pireo, e Munichia) *astangebant longi muri nunc diruti; qui erutum instar ab Vrbe quadraginta stadiorum longitudine producti, Astu cum Pireeo connectebant, sed multa ista bella murum deiecerunt, Munichia propugnaculum Pireeumque redegerunt in exiguum vicum.* Solo è differente qui Strabone da Tucidide, e Plinio, che questi vno de' muri congiungè con Falera, quello con Astu, qual descriue per vn sasso: *Astu saxum est in planicie, vnde quaque domicilijs circumdatum, & in eo saxo est Templum Iouis Statoris, &c.* ma però il medesimo Strabone da vna parte di quel muro pone Astu, dall'altra Falera, e perciò disse: *Post Pireeum Phalerenses sunt Curia proximè insequente ora, &c.* Parla delle stesse due mura anche Liui nel primo della quarta: *Inde eruptione subita. peditum, equitumque inter angustias semirutum muri, quod brachijs duobus Pireeum Athenis iungit, &c.* delle quali due braccia, ò gambe; s'elle erano mezzo rouinate nelle guerre di Filippo Rè de' Macedoni, è spianate affatto nell'età di Strabone, il quale ne soggiunse, *Longi muri deiecti sunt primum à Spartanis, deinde à Romanis, quo tempore Sylla, & Pireeum, & Astu ipsum expugnauit.* Dionigi coetaneo di Strabone non ne potè far conto, & Aristide non potè parlarne, che con il *Quondam*; le cui parole portate sopra; *moenia ad mare quondam usque pertinentia, & itineris diurni longitudinem complexa,* restano chiare affatto.

Per misurar giusta dunque la circonferenza d'Atene, la metà sua verso Settentrione cinta di mura, era secondo Strabone 43. stadij, cioè cinque miglia, e poco più: l'altra verso Austro non cinta, ma chiusa più anticamente fra que' due muri, quanto potè mai essere? secondo il credibile minore della prima; ondè meno delle dieci miglia potè dilatarsi tutto quel cerchio, come disse Dionigi, non assai minore di quel di Roma.

All'autorità di Dione non occorre rispondere; perche non solo egli parla condizionatamente in quel solo caso, ch'altri voglia intenderui inchiuso Pireo, e non solo fa anch'egli distinzione fra l'ambito della Città, e tutto ciò, che abbracciano le due muraglie, ma ne parla di più col *Quamquam*, come fuori dell'ordinaria regola, ch'è in contrario.

Molto meno Olimpiodoro può dar'impaccio; perche assai prima d'Ammonè Geometra, le mura erano state mutate da Aureliano, che molto tempo dopo Plinio le fece di maggior cerchio.

Non mancano euidenze anche buone da far vedere, che quel luogo di Plinio non deue coirreggersi.

Il far'ui dir' Plinio, che dalla Colonna Milliaria del foro a ciascheduna porta fosse vn'eguale spatio di tre miglia, e 765. passi, non è mostruosità, che possa tacersi. Se l'antiche mura fatte da Seruio hauessero girato intorno alla Colonna, & al Foro, come vna perfetta circonferenza matematica intorno al punto, e le strade dalla Colonna alle mura fossero state così dritte, e ben compartite, come i raggi in vna ruota, pur' haurebbe hauuto dell'impossibile, ch'il numero ancora de' passi fosse per ogni strada riuocato eguale. Onde Roma con le strade distorte, con le mura sinuose, e con le porte altre al Foro vicinissime, altre fuor di modo lontane, come potè hauer adeguatezza sì puntuale, e sì bella? Lo spatio di quasi quattro miglia dal Foro a ciascheduna porta, come semidiametro delle 23. di circonferenza, potrebbe passar'si; ma se qu' tutto miglia erano dal Foro alle porte, e per conseguenza alle mura, Ponte Molle, i Prati Quintij, e di là da quelli tutto il Gianicolo farebbono stati rinchiusi in Roma; la villa di Martiale sul Gianicolo, quella d'Ouidio presso Ponte

Molle

Colonna Milliaria dalla quale alle porte, non haueua vno le strade di Roma distinte eguale.

Molle erano pur fuori di Roma; ed i Toscani accampati sul Gianicolo non poterono star' in assedio dentro la Città. Se Silla secondo Appiano nel 2. delle Guerre Ciuili in accostarsi à Roma armato posse vna Legione a Pöte molle, & vn'altra più presso alle mura; se poté vn'altra volta accamparsi nel Campo Marzo auanti alle porte di Roma; e se Ottauio s'accampò nello stesso luogo, secondo il medesimo Autore nel terzo libro, il Campo Marzo era fuori delle mura; il quale, che fosse fuori della Città, s'hà certo nel secondo di Liuiio, nel terzo di Dionigi, nel quinto di Strabone, nel terzo dell'Historie di Tacito, nel settimo della Guerra Giudaica di Gioseffo, e nella vita di Seuero d'Herodiano, oltre quanto della porta Carmentale disse di sopra. I Galli quando dalla rotta d'Alia vennero a Roma, dice Liuiio nel quinto: *Inter Romanos, atque Arnenem confedere exploratoribus missis &c.* La porta Capena hora di S. Sebastiano esser stata più indentro del fiume Anone, detto hoggidi Acquaticcio, leggasi in Statio nel principio del quinto delle sue selue: il sepolcro di Cestio presso la porta di S. Paolo, è contraefegno, che la porta Trigemina non perueniuà colà; il Mausoleo d'Augusto, ch'era a Ripetta; quel d'Hadriano hoggi Castel S. Angelo, chi non sa, che furono fuor di Roma? I sette Colli, sù i quali è situata Roma, si sa quanto girano; dalle quali particolarità, e le tre miglia, e 765. passi dal Foro alle porte, e le 23 di giro restano dichiarate vani immaginamenti. Desidero per giunta s'osserrino le parole di Dionigi, con le quali paragona Roma ad Atene. Vi si v'ede far'egli quel paragone, per mostrar, che Roma, secondo il giro delle mura, non ha uena grandezza più, che ordinaria.

L'intentione di Plinio si è (come si spiega dal Donati) dir le miglia, che per tutte le linee delle vie conteneua Roma dentro, e fuori della circonferenza di quella mura. Il senso delle sue parole solo è, che tutte le strade di Roma dalla Colonna alle porte raccolte insieme fanno numero di 30. miglia, e 765. passi; le stesse per tutto l'habitato ne fanno più di 70. Quel verbo *Efficit* si regge dal nome *Ipsa*, che però v'è inteso collettivamente di tutte le strade insieme, e non dall'altro, *Mensura corrente*, da ablatiuo tramutato in nominatiuo, *Mensura currens*, dal Cluenerio senza necessità, e quell'altre parole: *Per uicos omnium uiarum mensura colligit paulo amplius LXXM. pass.* pur troppo apertamente parlano di miglia raccolte da tutte le strade, ch'erano nell'habitato.

Donde precisamente le mura del Rè Seruio si distendessero.

CAPO SETTIMO.

DEl preciso loro circuito non s'hà chiarezza; ma ben può tracciarsi col verisimile, e non solo ritrouarne i siti, ma vederne ancora qualche residuo. Per lo che prima è da supporre quello, che Dionigi di sopra citato, dice di loro nel nono libro; nè si può non ripeterlo: *Erat tunc Romæ circuitus quantus Athenarum, vnaque eius pars super colles, rupesque scissas à natura ipsa sic muniebatur, ut parum indigeret custodie. alia à Tyberi, ut à muro tuebatur. Locum tamen habet magis expugnabilem à porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opera munitus est, cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum, & amplius, & profunditatis triginta, supraque fossam murus est iunctus interiori aggeri lato, atque alio haud facili conuulsu arietibus, neque expugnatu cuniculis. Hec munitio longa est stadia circiter septem, lata pedes quinquaginta.* E nel quarto parla ancor dell'argine di Superbo non diuersamente da Plinio: *Partem illam*

Mura del Rè Seruio per lo più so pra monti, e rupi.

Urbs, quae in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine citius aggere latam egerendo fossam, ibique magis quam alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo; ab hac enim parte videbatur Civitas admodum debilis, cum alibi undecumque valde tuta esset. Et à Dionigi s'aggiunga Strabone, e Plinio; portati da me nel c.4. e l'Autor de *Viris Illustribus*, il quale in Servio Tullio dice: *Collem Quirinalem, Viminalem, & Exquilias Urbi addidit, Aggerem fossasque fecit*: le quali cose premesse.

Comincia-
no sul Te-
moro presso
al ponte di
S. Maria.

Il principio delle mura di Roma sul Tenere dalla parte Settentrionale doue potè essere: Se quanto della porta Carmentale s'è detto, si considera, escludendosene Piazza Montanara, & il Portico d'Octauius, ch'esser stato tra S. Nicolo in Carcere, e S. Maria in Portico, diremo a suo tempo, non altroue cominciauano, che tra'l Ponte di Quattro Capi, e l'altro di S. Maria; ch'è rotto; e forse non è affatto strano il credere, ch'vna punta d'antico muro fatto di grosse pietre quadre, che su quella riuata termina, ne fosse vno straccio dopo la muratione d'Aureliano restato in piedi.

Saluano sul
Campido-
glio, e scen-
deuano a
Macel de'
Corui.

Quindi col supposito di Dionigi, di Strabone, e di Plinio, saluò il muro su le rupi del Tarpeio; con i cui scogli alti mostra essersi disteso per quelle sommità, che s'ouerranno al Monastero di Tor di Specchi, fin doue è hora la scala della Chiesa d'Ara Celi; per il qual tratto all'hora tutto sco'ceso, hora reso ageuole dalle rouine andaua a discendere a Macel de Corui, doue il Campidoglio finisce: Onde se in vn cantone d'vn Palazzo di quel luogo si vede vn'antica sepoltura quadrata con questa iscrizione a piedi.

C. PUBLICIO. L. F. BIBVLO. AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE. CAUSA. SENATVS. CONSVELTO
POPVLIQVE. IVSSV. LOCVS. MONVMENTO. QVO
IPSE. POSTERIQVE. EIVS. INFERRENTVR
PVBLCIE. DATVS. EST.

non occorre, che l'Agostini ne' Dialoghi delle Medaglie dubiti della sua realtà; poichè quel sito, oltre il poter esser stato concesso dentro le mura per ispecial priuilegio, come si concesso ad altri, e come può anch'intendersi l'Epitaffio, era facilmente fuori di quelle.

Risaliuano
sul Quiri-
nale perue-
ningno pres-
so la Porta
Salara.

Di là da Macel de' Corui cominciando la salita del Quirinale, vi ripigliuano ella loro altezza. E per la spiaggia detta Monte Bagnanapoli verso l'erto del Giardino de' Signori Colonnese, e del Palazzo, e Giardino Pontificio all' Quattro fontane, al Palazzo Barberino, all'orto della Madonna della Vittoria, fino alla Villa Mandosia presso porta Salara giunguano sicuramente. Iui per appunto finisce l'erto, e comincia il piano. Nella strada, ch'è fra la Chiesa di S. Sufanna, e'l Giardino Barberino si vede in terra vno straccetto di muro antico di pietre quadrate. Non lo affermo già auanzo di quelle mura; ma nè pur si può (cred'io) assolutamente dire non essere.

In li torcen-
do giunge-
mo alla
Porta di San
Lorenzo.
Argine del
Re Seruio.

Dalla Villa Mandosia, doue l'antica porta Collina esser stata diremo, cominciua l'argine di Seruio, secondo Dionigi, del qual argine si riconosce il vestigio da gli Antiquarij dietro alle Terme Diocletiane, e nell'estremità Settentrionale della Villa Peretta. Si che nella Villa Mandosia le mura facendo angolo, verisimilmente piegauano presso la strada, c'hoggi da porta Salara entra nella strada Pia, e quindi passando nel vicolo, che gli è quasi incontro dietro al Monastero, & Horto de' Certosini, & alla Villa Peretta, perueniuano alla porta di S. Lorenzo.

E seguono
fin dietro a
S. Croce in
Gerusalemme.
Argine di
Tarquinio

Di questa porta alla Maggiore si vede seguire l'argine con le mura d'hoggi; e dall'altra Maggiore in là verso S. Croce in Gerusalemme pur se ne vede vn residuo nelle vi gne lontano dalle mura, ch'esser stato l'argine di Tarquinio non dee dubitarsi. Non fu fatto da Tullio perche forse si preuenuto dalla morte, o vedendo il sito non tanto in piano, quanto l'altro, non lo stimò necessario: ma Tarquinio per sicu-

sicurezza maggiore l'aggiunse, e per maggior magnificenza alzò più di quella di Tullio la muraglia. Di più dalla porta Maggiore al Monastero di Santa Croce hauer le mura camminato più indentro delle moderne, è inditio potentissimo il vederli poco in là da quella Porta camminar le mura hoggi con l'antico aquedotto dell'acqua Claudia, sotto il quale si scorgono le sommità degli Archi murati.

Da Santa Croce in Gerusalemme alla porta di San Giovanni; e quindi fin dove entra la Marrana, nõ più in là delle moderne si poterono distendere le mura antiche; vedendosi alzate sull'estrema falda del Celio, presso alla quale sono i fondi del Colle. Il nome antico della Porta di S. Giovanni, quando ella sia la Celimontana, come si giudica, dà qualche cenno, che sopra altezza considerabile del Celio ella s'aprìsse.

Quindi alla porta Latina, che non è lungi, si vede la muraglia torcere molto in fuori; e dà perciò sospetto, che quella di Servio seguendo più in dentro lungo la costa del Celio, fin dove quel colle più s'accosta all'Auentino, lasciasse fuori quel poggio, che da i più è creduto il Celiolo; fra il quale, e'l Celio si scorge da S. Sisto, a S. Cesareo un buon tratto di pianura, per cui la Marrana scorre; & in ciò grandi mi sembrano le difficoltà; poiche se le mura fossero camminate sul Celio fino a San Sisto, le Terme Antoniane farebbono restate fuori di Roma; e se quel colle fu veramente il Celiolo, segue, che dalle mura fosse abbracciato. All'incontro s'egli non fu il Celiolo, come credono il Pantuino, e'l Ligorio, non fu anticamente compreso in Roma; perche farebbe stato l'ortuauo monte. Di più la Chiesa di S. Giovanni *ante Portam Latinam*, doue è tradizione, che nella bollente caldaia fosse posto quell'Apostolo, farebbe anticamente stare, come stà hoggi dentro, e non fuori della porta; e pure esser stata fuori dichiarano la parola *Ante*, e l'uso antico di condurre i rei al supplicio fuori di Roma. In oltre considerandosi bene quel colle si scorge di due sommità; fra le quali s'apre la Porta Latina, e la via, che da essa va a S. Sisto; onde poterono camminar le mura sul corno sinistro, e più alto, e fu forse il Celiolo, l'altro come più basso potè esserne escluso, e perciò le mura della porta Latina in vece di piegar in fuori, come fanno hoggi, piegarono in dentro fino a S. Cesareo. La Latina dunque, e per conseguenza anche la Capena erano forse più indentro delle moderne, quella sul Celio, ò sul Celiolo, questa presso l'Auentino. A che danno forza l'infinita sepulture di serui, e liberti d'Augusto, di Liuius, di Tiberio, di Caligola, e d'altri Imperadori, ch' il Ligorio nelle Paradosse dice (se però gli si dee dar fede) trouate a suo tempo nella via Appia dentro la porta di S. Sebastiano, le quali esser state anticamente fuori della Città può dirsi di certo: ma tutto ciò apprendasi solo discorsiuamente, poiche non vedendo in alcuna parte, doue fermar quietamente il consenso, lascio, ch'altri ne giudichi a piacer suo.

Di là dalla Capena il muro alzandosi su lo scosceso del monte Auentino con le mura d'hoggi perueniu alla porta di S. Paolo; poiche così la scoscesità dell'Auentino camminando ne dà buon inditio; dentro la qual porta torcendo il monte a destra verso il bastione fatto da Paolo Terzo, e quindi fin presso a S. Maria Auentina, auicinandosi tanto al fiume, ch'a pena strada ampia vi resta, il termine dell'antiche mura di Servio in consonanza di quel, che ne dice Dionigi, dimostra euidente. Terminauano dunque a mio credere presso quella Chiesa; e forse in specie doue si vedeua pochi anni sono vn arco vecchio di mattoni; a drittura del quale sul monte era qualche vestigio d'antichità con certo residuo di pietre quadrate. Da questo termine a quel primo presso al Ponte di S. Maria, donde io cominciai, se si prendesse misura, vò immaginandomi, che gli antichi pilastri del Ponte Sublicio si trouerebbono quasi nel mezzo. Il Testaccio fatto da' Vasai de' loro fragmenti è segno, che l'antiche mura non giungeuano fin là; e perch' in Roma non sarebbe stato permesso a' Vasai ingombrar tanto sito; e la sepultura piramidale di Celsio congiunta alle mura d'hoggi assai meno antiche di lei, mostra, che le più antiche lasciauanla fuor di

Foi torcendo a destra, si andauano lù gi dalle m. derne, fino all' entrar, che sà la Marrana in Roma.

Di là dalla Marrana fino alla Porta di S. Sebastiano se andessero con le moderne, ò più in dentro è dubbio.

S. Giovanni Ante Portam Latinam verso similmente fuor delle mura.

Dalla Porta di S. Sebastiano a quella di S. Paolo camminano come hoggi. Ma poi torcendo a destra seguiano il Monte fino a S. Maria Auentina. E quindi terminauano.

Roma: Il Panuino, & altri per escluder dal Pomerio l'Auentino hanno opinione che le mura dalla porta di S. Sebastiano esser corse a piè dell'Auentino per la valle di S. Sisto, e del Circo Massimo, & hauer terminato alla Marmorata; ma con questa sproportione non è chi non possa scorgere se accuratamente considera il tutto. Sariano bugiardi Dionigi e Plinio, che per colli, e rupi le dicono tirate. Pazzo sarebbe stato Seruio a tirarle sotto vn monte. E Seruio, e Tarquinio haurebbono senza senno fatto argini superbi, doue meno bisognaua, lasciando queste al brutto signoreggiamento dell'Auentino.

Mura di Traſteuere cominciata no, e finiuo sul fiume incontro a gli estreui delle dette.

Ci resta il Traſteuere col Gianicolo. Era il Traſteuere congiunto a Roma da principio col solo Ponte Sublicio fatto di legno. E se Roma dalla parte del Lago sul Teuere si stendeva poco, altrettanto, e non più il Traſteuere dalla parte di Toscana potè occupare in modo, che quelle mura, e queste da vna parte, e l'altra fossero a fronte, giache secondo Dionigi Roma lungo il fiume non haueua mura. Al più dunque l'vn termine era presso gli vltimi sbarchi di Ripa, doue è fatta hoggi la nuoua porta, l'altro del Traſuberino semicircolo potè essere tra il Ponte dell'Isola, e l'altro di Santa Maria.

Sul Gianicolo perueniuano alla sommità di esso non meno d'hoggi.

Di questo muro se la sommità peruenisse anticamente doue è la moderna, non deue esser dubbioſo. La cima di quel monte è per appunto doue sono le mura; e se Anco Martio l'abbracciò in Roma per sicurezza, dee pensarſi, che non ne lasciasse fuori altezza soursistente.

Come il giro sudetto in tempo di Vespasiano passasse le 13. miglia.

Ecco quell'antico giro minore del moderno, che di più contiene il Campo Marzo, il Colle de gli Hortuli, l'antico Castro Pretorio, il Prato di Testaccio, il Celiolo, & altri siti di minor quantità, oltre il maggior sito di Traſteuere, e nel Vaticano la Città Leonina detta Borgo: onde se questo difficilmente giunge alle 14. miglia, quello potè altrettanto passar difficilmente le dieci, ò le vndici sito poco differente da quel d'Atene. E se al tempo di Vespasiano era di 13200. passi secondo Plinio, in quella misura (com' il Donati dice) fù facilmente compreso il particular recinto ancora del Campidoglio; ò più toſto a mio credere con puntualità di misura furono i posti in conto i sporti delle torri spesse tra cortina, e cortina; e forſi anch' i contorni de gli edificij, ch'appoggiati di fuori, come Dionigi dice, l'impèdiano. Anzi considerate le sinuosità di quell'antico giro molo maggiori delle moderne, si scema il dubbio; perchè bench' in minor sito, portauano nella misura, quasi egual lunghezza delle moderne.

Le mura dilatate da Aureliano, e le rifsarcite da altri.

C A P O O T T A V O .

L'altro recinto fatto da Aureliano fin doue si stendesse, pur'è dubbioſo. Se, com'è Vopisco dice, abbracciava lo spatio di 50. miglia, doueva hauer maggiore il diametro delle 14. Onde se con quasi egual distanza circondaua il Foro, si potrebbe con il Marliano credere, che per la Via Flaminia si stendesse a Prima Porta; il cui spatio di circa otto miglia, ò noue, potè essere semidiametro non sproportionato delle 50. Si fa probabile da quello, ch' il Romano Martirologio dice de' Santi Abundio, & Abundantio, *Quos Diocletianus Imperator &c. decimo ab Vrbe lapide gladio feriri iussit*. Il qual decimo lapide essendo vn miglio, ò poco più oltre di Prima Porta, par, che mostri verisimile esser stata quella il termine delle mura; ma però non s'appaga l'animo in credere tanta spatioſità. Il Biondo, il Fuluio, & altri se ne sciolgono con la regola di Paolo Giureconsulto, sot' il nome di Roma comprenderſi ancora i borghi, sotto il nome stretto della Città venir solo l'abbracciato dalle muraglie; ma da

Mura d'Aureliano non giunsero a Prima Porta.

ma da ciò non si toglie la difficoltà; perche Vopifco fa mentione delle mura dilatate, e non parla di Roma solo; ma della Città: *Muros Urbis Romæ sic ampliavit, &c.*

Ciò, che l'Arco di Prima Porta fosse, da Claudiano s'insegna nel Panegirico del festo Confolato d'Onorio, oue descriuendo la venuta a Roma dell'Imperadore per la Flaminia, passato Narni, & il Teuere, così dice:

*Inde salutato, libatis, Tybride, lymphis,
Excipiunt arcus, operosaque semita vastis
Molibus, & quicquid tanta premititur Vrbi.*

De' quali archi figura più espresfa scorgefi nella fabrica; doue è hoggi l'hosteria detta il Borghetto. Si vede ch'ella era vn'arco di quattro faccie, come vn-Giano quadrifronte, serbandouifi ancora vn residuo di cornicione marmoreo, e gli archi fatti di mattoni alla grandezza, & alla forma si rauuisano somiglianti in tutto a quello di Prima Porta. Questi io li stimerei eretti ambidue in honor d'Augusto, il quale si pigliò particular cura di risarcir la via Flaminia, e dell'altre diè la carica a diuersi del Senato, come scriuono Suetonio nel c.30. d'Augusto, e Dione nel libro 53. Me ne dà non picciolo inditio vna medaglia del medesimo Augusto portata da Sebastiano Erizzo, nel cui rovescio sono due Archi quadrifronti con lettere nel mezzo, che dicono: **QVOD VIAE MVNITAE SVNT**, ed è questa

*L' arco di
Prima Por-
ta, che cosa
fosse.*



Vn'altro è facilè glie nè fosse drizzato sul ponte del Teuere, ch'era non molto lungi dal medesimo presso al Borghetto. Lo mostra vn'altra medaglia portata dal medesimo Erizzo; in cui sopra vn Ponte si vede vn'Arco, e le stesse lettere portate sopra.



con tutto che Dione faccia nel lib. 53: mentione di sole statue sopra altari.

Coral archi esser stati de' soliti Giani Quadrifonti fatti ne'compiti si può inferire; e doue è Prima Porta esserui stato Triuio, o Quatriuio, pur'è chiaro; poiche iui alla

alla destra della Flaminia verso il fiume apruasi la Via Tiberina, per cui ancor hoggi si va a Fiano, e a gli altri luoghi, che aggiacciano al Teuere; A destra ancora, fu forse strada, già che sù le pendici era la famosa villa di Liua Augusta, detta *ad Gallinas Albas*; cagione potentissima di far lui ergere vn sì bel Giano.

Per trouar il vero delle mura, ripetasi, che furono fatte da Aureliano per fortificar Roma, si come disse & vn sì gran giro in vn'assedio sarebbe stato impossibile difenderlo senza vn mondo di gente, e di vetrouaglie. Eutropio nel Nono fa solo mentione della loro fortezza: *Vrbem Romam muris firmitioribus cinxit*; e pure più del memoteuole haurebbe hauuto la spatiofità, se 50 miglia hauesse girato. Sesto Aurelio anch'egli assai più della fortezza, che dell'ampiezza fa conto: *Ac ne unquam, quae per Gallienum euenerant, acciderent, muris Vrbem quae ualidissimis laxioris ambitu circumsepfit*. E lo stesso Vopisco scriueudone col *Prope* professa non solo minorità di numero, ma ancora incertezza, mostrando di parlarne a mera immaginazione, ò secondo la corrente stima del popolo fallacissima, e specialmente nelle cose, che non soggiacciono ad vn girar d'occhi, nelle quali la marauiglia solita d'ingrandire fa spesso errori similirati.

Di mura così ampie sembra impossibile, che per le Romane campagne hoggi non se ne trouassero stracci, come di tant'altre fabbriche più antiche, e meno forti. Se poi vuol vederse ne vna matematica congettura, Publio Vitrore Scrittor fedelissimo di que' tempi scriuendo le 14. Regioni riferisce il circuito di ciascuna puntualmente, i quali circuiti (fuor di quello della prima, che non era dentro alle mura) raccolti insieme fanno la somma di piedi 210995. che secondo la regola datane da Plinio nel secondo libro al c 23. fanno 42200. passi. Se dunque i giri delle 13. Regioni presi prima separatamente, e poi cumulati non giungono a 43. miglia, come vi poteua giungere la sola circonferenza di tutte congiunte. Per geometrica esperienza non riuscirà ella molto più del quarto di quella somma, si ch'è intorno alle 13. miglia, e forse meno si può giudicare esser stato quel vasto giro di mura.

L'autorità d'Olimpiodoro portata da me sopra nel capo sesto, la qual parla di misura presa da Geometra nel tempo d'Onorio; tra cui, & Aureliano corsero solo circa 150. anni, fa veder la vera ampiezza di quelle mura, non essendo potuto in quel mezzo tempo lauoro sì forte esser caduto di vecchiaia, nè essendoui mancati Imperadori prodi, e vigilantissimi nel risarcirle, nè hauendo patito Roma hostilità, fuori del primo sacco de'Goti, il quale secondo Orofio, Paolo Diacono, & altri; fu mera incursione, e non portò a gli edificij rouine almeno grandi. Onorio certo è, che le risarci, doue elle si trouauano. Così dichiara vn'iscrizione, che si legge in vna porta murata a lato della maggiore, & è questa:

S. P. Q. R.

IMP. CAESS. D. D. N. N. INVICTISSIMIS. PRIN-
CIPIBVS. ARCADIO. ET. HONORIO. VICTORIBVS
ET. TRIVMPHATORIBVS. SEMPER. AVGG.
OB. INSTAVRATOS. VRBIS. AETERNAE. MVROS
PORTAS. ET. TVRRES. AEGESTIS. IMMENSIS
RVDERIBVS. EX. SVGESTIONE. V. C. ET. IN-
LVSTRIS. COMITES. AC. MAGISTRI. VTRIVSQ.
MILITIAE. STILICONIS. AD. PERPETVITATEM
NOMINIS. EORVM. SIMVLACRA. CONSTITVIT

Vna iscrizione simile si leggeua sopra la vecchia Porta Portese fatta gittar con le mura a terra da Vrbano Ottauo l'anno 1643. con l'occasione del nouo ricinto del Trastevere, & vn'altra è sù la porta di S. Lorenzo; ma la maggior parte occupata dalla colla d'vna pittura, & in parte cancellata con lo scalpello, forse doue era la

memo-

Mura d'Aureliano più forti, che ampie.

E dall'antichità di molte porte, che ancor durano in piedi, si scorge, che non si dilatano più delle d'oggi.

memoria di Stilicone. Similissime a questa porta, & alla Maggiore di fattezze sono la creduta *Inier Aggeres* murata, la Salara, la Pinciana, e la Latina, le quali perciò si riconoscono, è d'Onorio, è più antiche di lui. Oltre a queste le di S. Sebastiano, e S. Paolo (alle quali simigliante era quella di S. Pancratio hoggi rinouata) si rannifano di granità, e d'antichità, è maggiore, è certamente non minore delle dette, ch'è vn concludere le mura tra tutte queste porte star hoggi ancora nel sito d'Onorio, e d'Aureliano. Ciò stante vedasi quanto la misura pigliatane da Ammonio Geometra, dopo il primo sacco riesca veramente, e con queste euidenze conuinca il testo d'Olimpiodoro per scorretto.

Che la Porta Flaminia non arriuisse a Ponte Molle, si dimostra dal fatto d'arme, che con Massenzio fece Costantino a quel ponte, dopo il quale narrano Eusebio, Zonara, Nazzario, la Tripartita, & altri, ch' i Romani apredo a Costantino le porte, il riceuerono festeggianti nella Città. Anzi, ch' ella fosse giusto doue ita hoggi, il testo di Procopio nel primo della guerra Gotica citato dal Donati è chiarissimo; doue Ponte Molle è detto distante da Roma 14. stadij, che per appunto fanno vii miglio, e tre quarti, quanto esser hoggi è credibile; e che la Salara ne fosse non meno lungi, il medesimo Autore il dimostra nello stesso libro, col descrivere puntualmente la fuga di Belisario da quel ponte a quella porta.

Saggiamente dunque credo il Donati non haue le mura d'Aureliano hauuto giro più ampio delle moderne, la quale opinione prima di leggerla nel Donati, venne ancora a me in testa, ma non m'arriuchiai a consentirui senza l'altra scorta. E se con più specifica dimostrazione vuol fauellarlene, riduciamoci a mente i detti di Vopisco, di Setto Aurelio, e d'Eutropio, che per sicurezza di Roma Aureliano la cingesse con noue mura, e dipoi offeruando di nouo il giro delle moderne raccogliamone il come.

Primieramente si scorge, che per non lasciar esposti a gl'insulti tanti superbi edifici, ch'erano nel Campo Marzo, si risolse chiuderlo in Roma, imbandolo a ciò il colle de gli Horuli, che abbracciandone buona parte, e curandosi doue è hoggi la Porta del Popolo verso il Tenere, n'angustaua l'ingressos e forse molto più d'hoggi, se la Porta del Popolo, secondo Procopio, era in sito erto nel tempo di Belisario. E per appunto venne qui Aureliano a chiuderlo interamente il bosco, ch'Augusto fece dietro al suo Mausoleo, vltimo termine delle sontuose fabbriche del Campo Marzo, come a luogo suo si vedrà. S'offerui di più, ch' in auuicinarsi questo colle al Tenere, si feode di maniera da quell'altro, il quale va verso Ponte Molle, che dalla Porta del Popolo alla Pinciana rimane lungo le mura vn gran solco. Mirissi poco lungi dalla Porta del Popolo quella suolta, ote cessando la muraglia di mattoni comincia vn'altra molto più antica d'opera reticulata, ma quasi rouinante, & è detta Muro torto. Di questa crede ragioneuolmente il Donati, ch'intenda Procopio nel primo libro, dicendo, ch'era tra la Porta Flaminia, & vn'altra porticina a man destra della Pinciana vn parte di muro non solo crepata presso a terra, ma anche dal mezzo in su spaccata di maniera, che senza rouinare si vedea parte chinata in fuori, parte ritirata in dentro; e che volendo Belisario rifarla, i Romani gli s'opposero; affermando essersi trouato, che S. Pietro haueua promesso prenderne la difesa; onde egli il lasciò così. Le crepature, e pieghe di quel muro (il quale è da stimarsi miracoloso, non si leggendo haue per essi i Goti fatto marauigliamento) sembrano le stesse, che si vedono hoggi. E queste dichiarando la muraglia decrepita anche nel tempo di Belisario la mostrano opera d'Aureliano veramente fortissima, come dicono Eutropio, e Setto Aurelio.

Crede il Maritano esser questo vn residuo del palazzo di Pincio Senatore; ma senz'altro argomento, che dello star su quel colle; onde è cosa facile vederne l'opposto. Quel muro nel tempo di Belisario era così fracassato, come hoggi; & il palazzo de Pinci era sì habitabile, che Belisario stesso si elesse per sua stanza, come scriue Ana-

Le Porte Flaminia e Salara furono doue sono adesso, o non molto lungi.

Campo Marzo con ragione chiuso dentro le mura.

Muro Torto.

ue Anastasio nella vita di Siluèrio; che perciò è affai credibile fosse doue è hoggi la Trinità de' Monti, ò il Giardin de' Medici; il cui sito conspicuo più del depresso; e remoto di muro torto, potè al colle de' gli Hortuli dar nome nuouo; e la cui vicinità fè chiamar Pinciana la porta vicina, mentre muro torto a lei lontanissimo haurebbe alla Porta del Popolo dato quel nome. Ma è tempo di ritornar alle muraglie.

*Mura dilata-
te fra le
Porte Salara
e di S. Lorè-
zo.*

Secondo; Tra le porte Salara, e di S. Lorenzo si scorge hauer Aureliano dilatato il giro dell'argine di Seruio al sito moderno. Forse le molte fabbriche di Tempj, ò d'altro, ch'erano trà quell'argine, & il Castro pretorio, ò più tosto la maggior sicurezza, che l'vnione delle mura con quel Castro poteua apportare glie ne diè occasione.

*E tra la Porta
Maggiore, &
Santa Croce*

Terzo; Tra porta Maggiore, & il Monastero di Santa Croce in Gerusalemme la premura forse d'alcun grande edificio fè, che seguendo con le mura l'aquedotto le dilataste così per qualche spatio sù quell'angolo; di che nella quinta Regione meglio ragionerò.

*Anfiteatro
Castrense
prima den-
tro le mura.*

Sarà chi opponga quiui l'Anfiteatro Castrense; di cui la metà dietro a gli hori di Santa Croce si vede fuori della muraglia. Tutto è verissimo, & è anche certo, che quell'Anfiteatro era dentro; ma però dallo stesso sito, e da qualche residuo de' gli antichi fondamenti, s'addita inui, che presso all'Anfiteatro le mura correndo prima sull'orlo di quell'altezza, tornauano quasi subito sul sito moderno, e che per fretta, e per commodità di quell'appoggio nel rifarcirle dopo l'iuuastioni de' Goti fù fatto quel poco di ristringimento, ma insensibile. Per maggior luce di ciò. Mirisi poco più in là di quel luogo: vi si vede vn pezzetto di muro di pietre grandi quadre composte a secco, ma alla peggio, e per quanto può argomentarsene fatto in fretta sù le rouine d'vn altro muro. Questo esser stato vno straccio della tumultuaria opera di Belisario, ch'in fretta rifecè a secco parte delle mura atterrate da Totila (come scriue Procopio) parmi euidentese fa credere, che Belisario per sostenimento di quel suo muro, posticcio si valesse della vicina commodità dell'Anfiteatro; e chi poi le rifarci con calce, siccome per isparamio non si ritenne di fabricar sù quelle pietre mal poste a secco, potè molto maggiormente valersi dell'appoggio dell'Anfiteatro. Non è quiui cosa affatto indegna d'esser notata, che tra'l Castro Pretorio, e l'Anfiteatro detto, nelle mura si vede spesso alcuna pietra quadrata rozzamente fraposta a mattoni, e così anche fra la porta di S. Giovanni, e quella di S. Paolo, segno, che l'antiche mura di Seruio, delle quali erano quelle pietre, non furono molto lungi da queste moderne, e che Aurcliano in quelle parti, ò nulla, ò poco le mudò.

*Tra la porta
della Marra-
na, e quella
di S. Seba-
stiano le mu-
ra non senza
ragione si-
uate in fua-
ra.*

Quarto; tra le porte della Marra, Latina, e di S. Sebastiano, per isfuggir'almèno in parte il gran leno, ch'iuui faceuano in dentro le mura tra il Celio, e l'Auentino, e saluar le fabbriche di tutto quel sito, richiedeuano ogni termine di fortificatione, ch'Aureliano seruendosi del poggio, che v'è di mezzo tirasse in fuora vna cortina, come si vede hoggi più dritta, & affai più breue dell'antica. Parlo conditionatamente, quando sia vero, che le mura antiche di Seruio Tullio hauessero camminato non inui, ma più in dentro; dubbio, ch'io hò lasciato nel suo equilibrio.

*Dalla Porta
di S. Paolo
al fiume le
mura perche
ampliate, e
da altri.*

Quinto; dalla porta di S. Paolo al fiume lasciato l'Auentino; portando le mura per lo piano dirittamente con minor tratto di muraglia tutto il gran piano di Testaccio, & i portici, e l'altre fabbriche, le quali con l'occasione dello sbatto de' Vascelli, v'erano state fatte vennero con maggior facilità racchiuse, e difese.

Crede il Panuinio, questa parte esser stata ampliata da Belisario. Ma però Rufo, e Vittore, che scriuono la porta Trigemina dentro allè mura, son testimonij, ch'al lor tempo erano già le mura dilatate più oltre di quella porta; oltrechè la di S. Paolo antichità affai maggiore del tempo di Belisario dimostra, per la quale fin da all'hora chiamata con lo stesso nome racconta Procopio nel secondo dell'Hist. Goth. esser' egli vscito per andare a Napoli, dou' era mandato da Belisario per cercar di con-
durre

durre in Roma, assediata da Vitige, le soldatesche venute quivi nouamente da Costantinopoli, e con esse quel più di grano, che poteua ragunare in Terra di Lauoro.

Setto; nel Trasteuere era necessità, che per porre quelle mura incontro a quest'altre, e per chiudere in Roma que' quattro ponti, quasi contigui, si portassero da vna parte, e dall'altra a Porta Settimiana, & a doue era la Portese leuata da Urbano Ottauo.

Più oltre di quanto hò discorsò non è credibile, ch' il ricinto di Roma da Aureliano s' ampliasse almeno considerabilmente, come i siti dimostrano; & in oltre non haueua già Roma nel colmo della sua grandezza fuori delle mura di Seruio da per tutto edifizij continuati ad vn modo, come dalle Ville, e da i Paghi, e da i Caupi, e Poderi all' hora vicini si trahe; ma così diuersamente in alcune sue parti cominciua la càpagna presso alle mura, in altre si diffondeua l' habitato per qualche spatio, ch' i suoi borghi distintamente vn dall' altro congiungendogli si, come raggi di stella per quello, che della via Flaminia parue a molti di leggere in Ammiano, e da Roma al mare fa fede Aristide nell' oratione in sua lode, sembrauano fargli aggiunte di più Città; ch' è forse il senso delle parole di Plinio: *Nisi quod ex patiantia testa multas addidere Vrbes*, & a Città si distratta non poteua farsi cerchio più ampio. Quanto a Borghi non v' gli lasciò di soggiungere l' oratione d' Aristide non esser netta da hyperbole perch' il Vico d' Alessandro, che secondo Ammiano era Borgo su la via Oitiente trè miglia lungi, e distinto dalla Città, nè fa inditio. Le parole d' Ammiano nel 17. oue parla dell' Obelisco del Circo Massimo, sono: *Defertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Vrbe seiunctum; unde chamuleis impostus, tractusque lenius per Hostiensem Portam &c.* Così, ch' i Borghi della Flaminia penetrassero ad Otricoli, nè in Ammiano, nè in altri io ritrouo; anzi che a Ponte Molle fosse Borgo da Roma distinto, oue s' andaua tal' hora a diporto par si caui da Tacito, e dal medesimo Ammiano, i quali porterò con altre occasioni: onde hebbe Roma a mio credere Borghi ampi si, ma non di que' miracoli, che altri vanta.

Non tutto però d' Aureliano è il moderno giro; poiche scriue Zosimo hauer Costantino distrutto il Castro Pretorio, che alle mura di Roma appoggiua, e togliendone quella parte di muro, ch' era tra mezzo, fece l'altre trè seruir per ricinto della Città ingrandita per ciò, ma di poco. Questo grand' alloggiamento era, non come altri dissero, a S. Sebastiano, ma secondo il Panuino fuori della porta Nomentana, hoggi Pia; Quel risalto quadrato duoque, che tra questa porta, e l'altra murata si vede anche hoggi, è l'aggiunta, che con la distruzione del Castro Pretorio fè Costantino.

Hauerle rifsarcite Ouorio Imperatore non solo da Claudio nel 6. Consolato di quello si canta, ma e su le porte Maggiore, e di S. Lorenzo si legge, come ancor su la Portese vecchia leggeasi. Lo stesso esser poi stato fatto da Teodorico Rè de' Goti la Cronica di Cassiodoro fa fede: *Atque admirandis mœnibus deputata per annos singulos maxima pecunia quantitate subuenit.* Ma s' auerta, che oue Cassiodoro dice *Mœnia* vuol intendere non delle muraglie sole, che cingono la Città, ma de gli edifizij d' essa, come di Domitiano parlando dichiara: *His Coss. multa mœnia, & celeberrima Roma facta sunt: idest Capitolium, Forum Transitorium, Dinorum Porticus, Isum, Særapeum, &c.*

E' opinione di molti, ch' al tempo di Giustiniano nella guerra contra i Goti fosse l'antico circuito di Roma ristretto da Belisario. Ma oltre, che le porte dichiarano l'opposto, si come hò detto, Procopio, ch' in quella guerra si trouò con Belisario di persona, racconta i rifsarcimenti più volte, ma che Belisario le ristringesse, non dice mai; e te in tutta quell' Historia si fa osseruatione, si raccoglie da più luoghi negatiua espressa. Narra in specie, ch' andò Belisario facendo a molte cortine le torri più spesse, & a molte torri fè i sporti più in fuori, i quali parte ancor si vedono in molte

Nel Trasteuere fatto il dilatamento all' incontro delle dette .

Borghi di Roma non da pertino: vasti egualmente .

Vico d' Alessandro. Borgo d' P. te diolle .

Anche su i resti quì si dice .
Castro Pretorio da Costantino distrutto .
Doue fosse .

Mura rifsarcite da Ouorio .

Le mura di Belisario rifsarcite .
non ristrette .

Porta Flaminia .

torri antiche fasciate da vn tanto in giù con altro muro più sportato; è se egli descrive la Porta Flaminia in sito erto; e malageuole , non occorre però immaginarla più verso Ponte Molle , fin doue la Flaminia vâ sempre in piano; ma per vederla in luogo erto basta (com'anch'accenna il Donati) riguardar il colle , che gli è congiunto, e comincia con la scala di Santa Maria del Popolo . Più verso quel colle dunque sù forse la porta , ò per maggior drittura, ò per dar luogo alla Chiesa dipoi mutata; ò se fù prima iui , ben potè quel luogo esser stato erto , e poi per cagione di commodità publica, ò di decoro spianato, ò ripieno .

Attirato in parte, e poi rifatto da Totila .

Di queste mura risarcite Totila mandò per terra la terza parte; ma in varij luoghi; & il medesimo riprese , che hebbe Roma, pentendosi, fù dall'ambitione indotto a risarle; il cui cerchio tanto restò lontano dall'habitato, ch'in vn'altro assedio Diogene, il quale haueua Roma in cura , col far seminar il grano nella Città diè speranza di mantenerla prouista di pane .

Ristorate da Narsete, eda Sommi Pontefici .

Dopo le guerre de'Goti furono ristorate da Narsete; e che s'andassero successiuamente racconciando secondo i bisogni, non può negarsi . De' Sommi Pontefici Adriano Primo, e Gregorio Secondo si legge, che notabilmente le risarcirono . Ma nè questi, nè altri poterono dilungarle da i loro fondamenti, nè risarle di noua pianta; perch'essendo l'habitato di Roma dopo Totila stato sempre minore di quel, ch'è hoggi , a quel solo habitato farebbe stato fatto il circuito nouo .

Diverse loro strutture .

Dalla faccia, ch'elle mostrano in questa loro vecchiazza, possono i varij risarcimenti rassigurarli; poiche fuori d'alcuni breni, spessi, e freschi rappezzì, i quali si conoscono fatti da 100. ò pochi più anni in quà in diuersi tempi dopo il ritorno de' Papi da Auignone, quasi tutto il resto fabricato di mattoni, si rauuifa molto antico; ma cangiando forma da luogo a luogo dichiara la diuersità de' tempi, e de' Principi, che la rificero . Vna gran parte spesso interrotta se ne vede di maggior maestà, e lauoro, che con torri fatte in volta coperte di tetto con capitelletti spessi di marmo, dimoitra tempo di maggior potenza, e di più ornamento, che di Belisario, ò di Narsete; e la crederei facilmente opera d'Onorio, ò d'altro Imperadore . Ben si può giudicar, che fossero dipoi risarcite nella stessa foggia da Totila, e da Narsete, come l'appoggiate all'Anfiteatro Castrense, essendo della medesima fattura, ce ne danno segno . L'altre di struttura più semplice, e meno antica, possono essere i risarcimenti in diuersi tempi fatti da gli altri .

Delle Porte di Roma .

C A P O N O N O .

Porte del recinto del Rè Sernio 37 .

COl mutar le mura , mutauansi ancor le porte di sito, e di nome; onde il distinguere hoggi quali fossero d'vn ricinto, quali d'vn altro , e doue precisamente fossero non è facile . Del numero di esse dà contezza Plinio nel luogo portato delle mura : *Ad singulas Portas, que sunt hodie numero XXXVII. ita vi duodecim semel numerentur, pretereanturque ex veteribus septem, que esse desierunt*, &c. Quini in vece di 37. altri leggono 34. & il Panuino crede voglia dir 24. Ma però quel Publio Vittore, ch'egli diede alla stampa, dice verso il fine, *Porte triginta septem* . Al Donati sembra scorretto il testo di Plinio; e però non si cura cercarne il senso, nè crede il numero delle porte maggiore di 14. ò di 16. soggiungendo , ch'in Procopio tante si leggono; ma non deue si gran numero parer duro; poiche l'esser la Città strettamente habitata fuori delle mura richiedea per commodità del commercio spesse le porte : e se per il transitò comodo da Roma al Traстеuere quattro ponti si ferono in poco tratto di fiume con spesa grandissima; ben si potè in tratto uguale di mura

Nel tanto numero è cosa dura .

aprir

aprir con molto minor spesa porte altrettanto spesse . Facciassi argomento , che se dalla Porta Salara à quella di S. Lorenzo in meno spatio d'vn miglio se ne veggono hoggi quattro , ed altre vedremo , che vi furono, poteuano altresì in vndici miglia contarlene 37 . Dal tempo di Belisario non deue inferirsi ; perche essendo già mancata Roma d'habitatori, è verisimile, ch'hauesse anche chiuse più porte . E forse nel giro d'Aureliano, benchè maggiore minor numero di porte douette farsi per sicurezza di Roma, e per minor bisogno , già che dalle mura s'abbracciana il più importante dell'habitato . Motiua il Donati , che l'aprir anticamente nelle mura nuoue porte, non fosse concesso , essendo vn violar il solco tiratoui da principio . Ma se poterono le stesse mura togliersi , & altroue trasportarsi, ben vi si potè anco aprire più d'vn forame , quando le Religioni spiate per mezzo de gli Augurij non lo vietauano .

Hanno anche le parole di Plinio vna gran durezza , e conuiene , ch'ella si supèri prima di passar più oltre , la quale è iui : *Itaut duodecim semel numerentur* . Vuol Plinio raccontar il numero delle Porte del suo tempo , e si protesta numerarne dodici vna sola volta ; perche ? E difficultà offeruata dal Marliano ; il quale pensa scioglierla col suppor , che dodici delle Porte antiche hauessero ciascheduna due nomi ; distintamente raccontando quali elle furono . Ma qual leggerezza sarebbe stata di quel graue Scrittore in vn conto delle porte di Roma , e delle strade , che conduceuano ad esse protestarsi , che non raddoppia alcuna di quelle di più d'vn nome ? Non entrana la quantità de' nomi, oue trattandosi d'ampiezza di muraglie misurate, e di numero di strade , e di compiti, vi si numerauano ancor le porte , nè potea temere, che senza coral premessa le dodici fossero credute poste per ventiquattro . Aggiungasi di nome doppio quali , e quante fossero, esser cosa incerta, e quanto il Marliano s'abbagli nel ricercarle s'offerui quando de' loro nomi si trattarà . Ma qual fù l'intentione di Plinio , se non fu questa ? Il Donati intende, che dodici porte si contino per vna sola ; ma ciò è vn accrescere la difficultà ; perche è cosa troppo strana, che dodici porte per vna si contassero , e poi altra cosa è l'esser contate dodici vna sol volta, cioè per non più di dodici, altro il porle per non più d'vna . A me và per la mente pensiero diuerso ; e per ispiegarlo mi conuiene dichiarar prima vn luogo di Liuiio non men duro . Raccontando Liuiio l'uscita de' 300. Fabij , dice che *Infelici via à dextro Iano portæ Carmentalis profecti Cremeram flumen perueniunt* , &c. Per il Giano dextro della Porta Carmentale s'intènde comunemente il Tempio di Giano , ch'era fuori di quella porta , e'l credono chiamato dextro à differenza del Gianicolo, che gli era à sinistra . Ma però si tratta quiui del Giano della Porta, e non del Tempio, che n'era fuori . Ouidio nel secondo de' Fasti dicendo lo stesso ;

Carmentis portæ dextro est via proxima Iano .

Fà euidenza, che Giano dextro , e sinistro hauesse la porta Carmentale . S'aggiunga, ch'altro era il Giano , altro il Tempio di Giano , come lo stesso Ouidio nel primo de' Fasti dichiara :

*Cum tot sint Iani cur stas sacratus in vno
Hic vbi Tempia fori iuncta duobus habes ?*

Nella cui conformità Publio Vittore dice : *Iani per omnes regiones incrustati , et ornati signis* . I Giani cioè che fossero ci s'appiana da Cicerone , che nel secondo *De natura Deorum* dice : *Ex quo transisiones per via Iani nominantur* . Gli anditi dunque, i corridori, i passeggi, e fabbriche somiglianti a guisa del Dio Giano di doppia faccia d'entrata, e d'uscita erano i Giani fabricati forse per trattenimenti, e commodità di quelli , che per i Fori , o altroue negotiauano . Quindi i Giani delle Porte erano i transiti, che le porte della Citra haueuano internamente, i quali o coperti , o scoperti si vedono in molte dell'antiche , e delle moderne : e perche l'aggiunto di dextro nella Carmentale cagiona confeguenza, ch'ella ancora hauesse il sinistro, chi hà veduto in piedi l'antica porta Portese gittata a terra l'anno 1643. nel ristringere,

Le 12. vna volta numerate .

Non erano di doppio nome .

Nè si contavano 12. per vna sola .

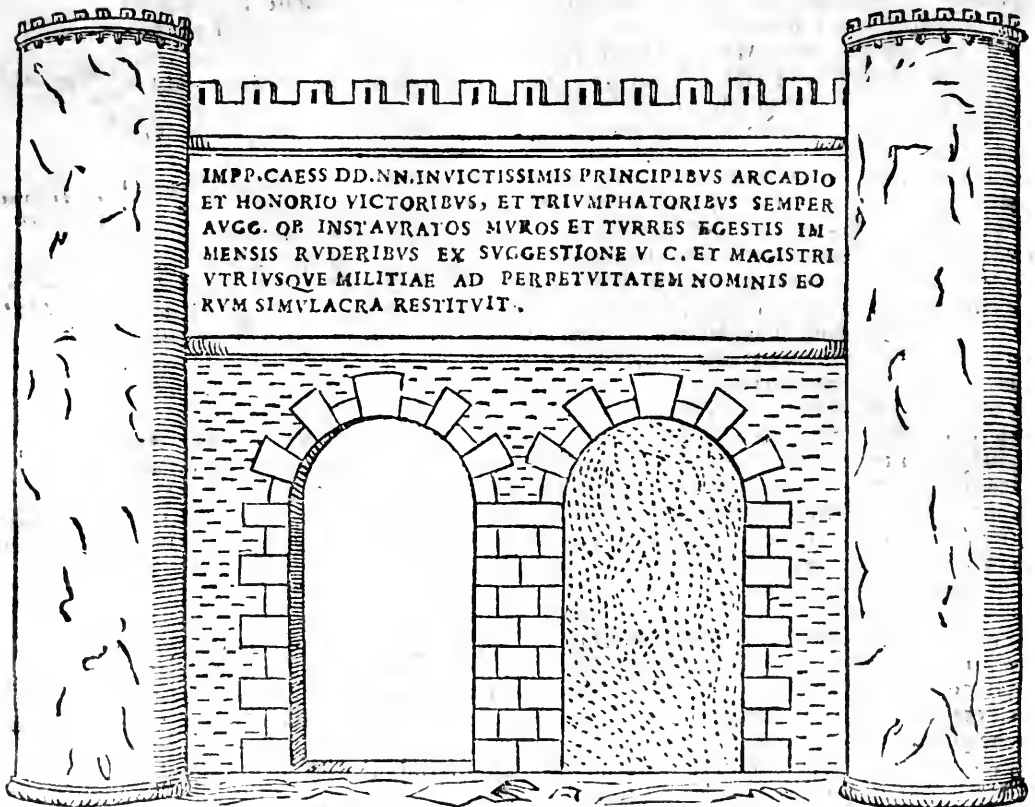
Giano dextro della Porta Carmentale .

Giani dixer se corè da' Tempj di Giano .

Le 12. erano Porte di doppio Giano .

Porta Portese .

che si fè da quella parte i muri del Traſteuere d'ordine d'Vrbano Ottimo, ſo offeru-
 do la ſua faccia eſteriore, potè vederui vn'altra porta, ma chiuſa coſi congiunta,
 che vn ſol pilastro ſeruiua di ſtipite all'vna, & all'altra; ſopra la quale vna lunga
 iſcrizione ſi diſtendeua, che le dichiaraua riſarcite da Onorio Imperadore, nella
 maniera, che quiui ſi vedeua.



Porta di San
 Paolo.
 Porta Mag-
 giore.

Coſi la parte interiore della porta di San Paolo, ouè appar maggiore l'antichità,
 moltra due archi ſimili. Coſi la faccia interna di Porta Maggiore, hà due porte
 Iternate da tre nicchi; ſopra le quali corrono tre lunghe iſcrizioni di Claudio,
 adì Veſpaſiano, e di Tito. Nella ſua faccia eſterna ancora ſon due porte di fattura
 meno antica, ma non coſi al paro vna delle quali è guèrnita dell'iſcrizione d'Ono-
 rio portata già da me nel capo precedente; donde certa congettura può cauari, che
 delle Porte di Roma, alcune fuſſero coſi doppie di Giani, forſe per commodità di
 carri, ò di ſome. Diſi alcune, e non tutte, perche d'eguale, e forſe maggiore anti-
 chità ſi vedono altre d'vn Giano ſolo. Di due Giani frà l'altre è veriſimile foſſe la
 Carmentale, e che ſolo dal deſtro moſi da alcuna ſuperſtitione antica, vciſſero i
 Fabij. Tornando hora à Plinio, con ragione proteſtò di contar ſolo vna volta le do-
 dici (chè tante doueano eſſere) di Giano doppio, acciò non ſi dubitaſero anno-
 uerate per 24.

Hanno ancora qualche dubbio l'altre parole pur di Plinio: *Prætercanturque ex*
vel-

ueteribus septem, qua esse desierunt; poiche il più de' Scrittori intendè di quelle porte, che ne gli aggrandimenti di Roma; restarono inutili dentro al Pomerio; ma io intenderei d'altre serrate, come souerchie; perche oltre la forza delle parole, *Quae esse desierunt* da Varrone trè sole porte, e non sette, si raccontano dentro'l Pomerio. Piace al Donati d'intendere, che delle 37. vadino tratte fuori le sette cessate, ma il senso delle parole di Plinio sembra a me chiaro pur troppo, che tratte ancora le sette siorà, 37. se ne contafero.

Sette porte serrate in tempo di Plinio non comprese nelle 17.

Per trouare hormai più facilmente le Porte antiche, non è miglior ripiego, che girar di nuouo intorno le mura.

Vicina al Teuere fu certamente la Flumentana, la quale esser stata danneggiata spesso dal fiume, dice Liuiò nel quinto della quarta Deca. Questa (per non vaneggiar con quelli, che dissero esser la porta del Popolo) non potè altroue essere, che vicina al termine già stabilito dell' antiche mura presso al ponte di Santa Maria, doue benchè al fianco della Carmentale non era superflua; perche da questa detta scelerata per l'augurio cattiuo de' Fabij non s'uscua; nè altra porta v'era appresso, doue potesse uicirsi nel Campo Marzo.

Porta Flumentana.

Appresso era la Carmentale, di cui hò detto à bastanza nelle porte di Romolo. M'occorre solo aggiungerui, che dopo l'antico ricinto di Romolo, e di Tatio, disse le muraglie alla riu del Teuere, potè hauer la Carmentale qualche mutatione di sito, ma non sensibile. Dopo questa caminando le mura su le rupi del Tarpeio, non poterono fino a Macel de' Corni hauer altra porta, se però in alcun tempo per comodità di calar dal Campidoglio nel Campo Marzo non vi fu fatta la Tarpeia; per cui forse dall'Asilo, ch'era il più basso, si discendesse; ma però di ciò non trouo alcun fondamento.

Carmentalis.

Tra Macel de' Corni, e la Colonna Traiana (e l'osserua anche il Donati) non potè à piè del Campidoglio, e del Quirinale non aprirsi v'alt'ra porta; e questa, ch'alla via Lata portaua, è creduta dal Donati l'antica Ratumenasima da Plutarco in Publicola (cosa da niuno osseruata) si vede espresso la Ratumena esser stata vna delle particolari Porte del Campidoglio: *Impetu raptum, atque asportatum* (parla di quell'Auriga Veiente, che fu trasportato da Veio a Roma da' suoi caualli) *usque ad Capitolium, ibi hominem iuxta portam deiecerunt, quam Ratumenam nunc vocant.*

Ratumena Porta Capiti colina.

Cominciano qui le rupi del Quirinale fino à Porta Salara. In questo lungo tratto, chi non dirà, che più porte fossero da calare al Campo Marzo? I siti loro precisely possono difficilmente assegnarsi; poiche doue hora è salita più facile, potè anticamente essere la più malageuole, hauendo le rouine confusi i vestigi. Contutto ciò ad un dipresso il lungo spatio dalla Colonna Traiana al Palazzo Pontificio, & alle Quattro fontane, par difficile non ne hauesse più d'vna. Delle Porte la Salutare fu sul Quirinale, vna parte di cui Monte Salutare fu detta, secondo Varrone. e la porta per testimonio di Festo hebbe il nome *ab Aede salutis, quod ei proxima fuit;* il qual Tempio esser stato su la sommità del Quirinale, dicono Rufo, e Vittore. E chi sa, che quel bel frontispitio, ch'era nel Giardino Colonnese, non fosse del Tempio della Salute? più della Salute, che del Sole, può forse crederfi, e ne parleremo in miglior tempo. In questo tratto esser anche stata la Catularia, io mi dò à credere; ma differisco il parlarne per trattar prima delle più certe.

Salutare.

La Salara è creduta l'antica Collina; à cui fa fede Tacito nel terzo dell'Historie, che la via Salaria terminaua; ma non passando le mura antiche oltre la Villa Mandusia, come disse, la Collina fu più indentro di questa, ma per poche canne. Era detta Collina dal Colle, & Agonense dall'esser senz'angoli, secondo molti, ma secondo il mio credere, dall'antico nome del Quirinale, ch'esser stato detto prima Agono, ò Egono, Festo racconta. È creduta anche questa la Quirinale, detta da vna capelletta di Quirino, che gli era appresso, ouero dal Monte, secondo Festo. Hauer anche hauuto ella nome di Salutare, si serue da molti con l'autorità di Festo; dal quale

Catularia.

Collina Salaria.

Agonense Quirinale.

le à me però sembra, che la Salutare sia posta diuersissima dalla Collina; mentre prima della Via Salara, e della Porta-Collina discorre, & indi à poco della Porta Salutare, come di cosa diuersa, fa menzione.

Pia A questa è vicina molto la Pia, la quale, ò almen quella, che nel muro più antico era poco lungi, esser stata la Nomentana, fù certo la via diretta verso Nomento, hoggi detto Lamentana, e'l Ponte Numentano sul Teuerone. Fù secondo Livio, e Vittore detta Figulense, forse da' Valsaj, che lauorauano fuori d'essa; e perche in Vittore si legge anche Biculense, potè esser detta così dall'antica Ficulnea, luogo de' Sabini. Diconla di più Viminale dal Monte Viminale, ò dall'Ara di Giove Viminio; ma non sò con qual ragione. Quel monte si vede spiccato frà le sue valli, vna delle quali diuide à guisa di soleo la Villa Peretta, l'altra termina hoggi à San Bernardo, e conteneua prima tra'l Quirinale, e'l Viminale più basse le Terme Diocletiane, come mostrerò a suo tempo. Onde la Nomentana esser stata sul Quirinale non si metta in forse. L'Ara di Giove Viminio, se diede nome al colle, in cui staua, non lo potè dar à quella porta, che n'era fuori. Strabone finalmente ponendo la Viminale nel mezzo tra la Collina, e l'Esquilina l'allòtana molto da questa, che presso la Collina nò più d'vno stadio, come apparisce, era lùgi dall'Esquilina più di cinque, e perciò più là sul Viminale, ch'era per appunto in quel mezzo, fù la Viminal porta, da cui di necessità s'usciaua al Castro Pretorio, ch'era sull'estremo di quel Colle di là dalle mura. Anzi anche nella valle, che tra'l Quirinale, e'l Viminale apriuu il scetero, prima che Aureliano portasse le mura più oltre, e che Diocletiano facesse lui le Terme, non potè non essere vn'altra porta, non potendo quel canale, ò valle commoda per l'uscite restar chiusa dalle mura: Et hoggi poco di là dall'antica Nomentana, oue dal Castro Pretorio comincia il risalto, gli si vede al lato vna chiusa, che rispondendo giustamente alla valle, che hò detta, accenna il discorso mio. Vadasì poi à dir, che il numero delle 37. porte di Plinio, non sia credibile.

Porta chiusa Quella, che poi dall'altra parte del Castro Pretorio si troua murata, comunemente si prende per la *Inter aggeres*; ma con poco fondamento. La parola *Inter aggeres* fa manifesto, ch'ella non itaua in mezzo all'argine di Seruio Tullio, ma frà questo, e l'altro di Superbo, e perciò ò fu quella di S. Lorenzo, ò tra essa, e la Maggiore. Dal Panumio si giudica la Querquetulana, ch'era al suo credere sul Viminale, perche Plinio dice nel Capo decimo del sedicesimo libro: *Siluarum certe distinguebatur insignibus, Fagutali Ioui etiam nunc ubi lucus fageus fuit Porta Querquetulana*, colle; in quem vimina petebantur. aggiuntoui Varone, Vittore, e Rufo; dal primo de' quali il Sacello Querquetulano, da gli altri due il Bosco Fagutale è posto sul Viminale. Ma quella Porta è tra'l Viminale, e l'Esquilie, e non altrimenti sù quel Colle; e à lei drittamente porta quel fondo, ch'à guisa di canale incurua la Villa Peretta. L'autorità di Plinio offeruata giuditiosamente dal Donati, non inferisce, perche dice solo ne' suoi principij Roma esser stata distinta con segni di selue, cioè con Giove Fagutale, con la porta Querquetulana, col colle Viminale, e con altri somiglianti. Varone pone quel Sacello presso l'Esquilie: *Huic origini concinunt luci vicini, &c.* onde la Querquetulana fù ò sull'Esquilie presso'l Celio, ò vicino ad esse sul Celio, detto Querquetulano anticamente, secondo Tacito, presso al quale verisimilmente fù il Sacello Querquetulano, di cui, e della Porta Querquetulana nella quinta Regione ragionerò. La Porta murata direi io esser la Sabiua, e se non dò nel segno, vò poco lungi perche ò quindi, ò appresso viciua la Via Valeria verso i Sabini. O pur fù la Collatina, creduta da tutti doue è la Pinciana, ma erroneamente. non solo perche le antiche mura del Rè Seruio non peruenero colà, ma anche perche la via Collatina, come da Frontino si può raccorre, passaua presso il Campo detto Salone, doue è il gran sorgiuo dell'acqua Vergine, e verso quella parte esser stata Collatia, mostra il Clauero.

di S. Lorenzo. Segue la di San Lorenzo; sù la quale è grandissima discordia frà gl'intendenti.

Piace al Fulvio ch'ella sia la Tiburtina , fabricata dopo chiusa l'Esquilina in quell' Aquedotto ; la chiama anche Taurina per la testa di Bue ch'è sull'arco , ma senza alcun rincontro di cotai nome , e che dopo chiusa l'Esquilina si fabricasse , s'indouina poco ragionevolmente nella certezza , che s'hà del gran numero delle porte antiche , e della strada , che detta quindi guidaua i Tuoli ; poiche la Chiesa di S. Lorenzo , à cui da quella porta si va a drittura , era sù la via Tiburtina , dicendola Anastasio in S. Siluestro fabricata iui da Costantino : *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit Basilicam Beato Laurentio Martiri via Tiburtina in agro Verano super arenarium crypte , &c.* Dal Marliano si dice l'Esquilina ò esser questa , ò più presso alla . Nomentana esser stata , mosso da Liuiò narrante nel testo della terza , che Flacco *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Exquilias contendit . Inde egressus inter Exquilinam , Collinamque , posuit Castra .* Donde raccoglie , che'l passar di Flacco dalla porta di S. Sebastiano per le Carine , conduce à quella di San Lorenzo , e dall' vltime parole *Inter Exquilinam Collinamque* argomenta poco spatio trà quelle due porte . Ma non esser questa l'Esquilina sembra a me chiaro . Primieramente l'Esquilina al tempo di Strabone era chiusa ; ma questa non si potè chiudere , se n' viciua a drittura la via Tiburtina . Secondo , se dall' Esquilina viciuano le due strade verso Labico , e Preneste , si come scriue Strabone , non potè esser questa , donde la Tiburtina esce ; ma più verso la Maggiore , e verso que' luoghi douete essere . Il Campo Esquilino esser stato trà la porta di S. Lorenzo , e la Maggiore mostrerò in altro tempo , & in questo campo esser state le porte Tiburtina , & Esquilina Strabone insegna . Dunque chi non argomenterà la Tiburtina più à sinistra verso Tuoli , l'altra più à destra verso Palestrina , per donde s' viciua ? Vi consente la lunghezza dell' argine di Seruio detto da Dionigi fra la Collina , e l'Esquilina di sette stadij , cioè di quasi vn miglio , il quale spatio dalla Villa Mandolice per la strada , ch'è sotto l'antico argine dietro à i Certosini , & alla Villa Peretra si stende più in là della Porta di S. Lorenzo .

Tiburtina
Taurina

È creduta dal Panuino essere la Gabina , perche in quel suo Publico Vittore nouello legge trà le vie *Tiburtina , vel Gabina* , e dalla strada alla porta fa argomento . Ma non potè la via di Gabio essere vna stessa con la Tiburtina . s'era Gabio sul mezzo della via di Preneste . La Tiburtina essere vnica con la Valeria dice Strabone ; e questa portaua non a Gabio , ma ne' Sabini . Onde ò quel testo di Vittore è scorretto , & in vece di Gabina vuol dir Sabina , ò (com'io credo più tosto) all' istesso libro si può difficilmente dar fede . Il vederlo copioso assai più dell' altro vulgato , fa parere à me credibile , non che quello non sia intero , ma ch' in questo sia della robba aggiunta da chi l' hã trascritto , ò copiata da i margini di chi hà voluto chioccarlo . Qui dunque il Postillatore a mio credere , non vedendo frã l' altre vie la Gabina , la stimò finonima con alcun'altra , e perciò l'aggiunse alla Tiburtina , ma con poco auenedimento .

Ch'ella sia dunque la Tiburtina riesce assai chiaro ; che poco in là fosse l'Esquilina termine dell' argine di Seruio Tullio , e nel tempo di Tiberio chiusa per la vicinanza forse dell' altre porte , pur sembra euidente . Poco in là presso alla Maggiore è hoggi vna porticina chiusa , e dentro le mura si scorge frã vigne il solco della strada , per cui vi s' andaua . La di San Lorenzo frã l' vno , e l' altro argine sinuata , essere l' antica *Inter aggeres* crederei .

Esquilina
Porta chiusa

La detta hoggi di Maggiore è tenuta comunemente Porta Neuia , per vn fatto d' arme raccontato da Liuiò nel secondo . *Itaque Cos. Valerius , ut eliceret predatores edictis suis postero die frequentes porta Esquilina , que auersissima ab hoste erat expellerent pecus &c. P. Valerius inde T. Herminium cum modicis copijs ad secundum lapidem Gabina via occultum obuidere iubet , Sp. Largum cum expedita iuuentute ad portam Collinam stare donec hostis pretereat , inde se obycere hosti , ne sit ad flumen reditus . Consululum alter L. Lucretius porta Neuia cum aliquot manipulis militum egressus . Ipse Valerius Caelio*

Maggiore

monte *delectas* *Cobortes educis*, *bique primi apparuerè hosti*. *Herminius ubi tumultum sensit cucurris ex insidijs versusque in Lucretium Hetruscis terga cedit*, *dextra, leuaque hinc à porta Collina, illinc à Neuia redditus clamor*. Ma da questo luogo si mostra efficacemente l'opposto. A gli armenti, & all'agguato d'Erminio, quasi equidistanti sicuramente erano la Collina, e la Neuia, doue furono posti Largo, e Lucretio; alle quali porte vsci di mezzo il Console dal monte Celio; che dunque più in là della di S. Giouanni fosse la Neuia, chi può negarlo? Così dopo scritto vidi considerato ancora dal Panunio con mio diletto, e accrescimento di coraggio. Che la Porta Neuia fosse presso alla Latina dirollo anche meglio sià poco. Vi s'offerui intanto di più, che s'Erminio staua nella via Gabina in agguato, alla cui dirittura vsci dal Monte Celio il Console, la via e la porta Gabina, ò Gabiusa, non furono doue è la porta hoggi di S. Lorenzo.

Il Panunio scrive la Maggiore esser stata anticamente l'Esquilina. Ma l'Esquilina non esser stata nè questa, nè la già discorsa di S. Lorenzo, da motiui potenti a mio credere si persuade. La lunghezza di sette stadij, che da Dionigi frà la Collina, e l'Esquilina si contano, alla di S. Lorenzo è troppo, alla Maggiore è poca. In oltre nel Campo Esquilino dice Strabone, ch'erano la Tiburtina, e l'Esquilina; s'in quel campo duaque era la Tiburtina hoggi di S. Lorenzo, la Maggiore non vi potè esser, che fin colà (come poi vedremo) quel campo non potè giungere. Finalmente l'Esquilina, prima di Tiberio, non ferui quasi per altro, che per passo de'rei al supplicio, che fuori di quella si daua loro, e dopo disufato ciò (il che s'accenna da Tacito nel secondo de gli Annali) fu chiusa, come superflua, secondo Strabone. Era dunque in luogo poco frequente, e di poca commodità. La Porta di S. Lorenzo fu sempre necessaria per la via Tiburtina, ch'ella haueua di fuori, e per quella, che dal cuor di Roma alla salita di Santa Lucia in selce diuidente i due monti dell'Esquilie Cispio, & Oppio andaua à finir in lei. Non meno necessaria sempre fu la Maggiore, a cui dal foro fu, & è la via diritta presso S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino, detta Lauicana da molti, e da cui per Gabio, e per Preneste l'vscita fu commodissima, siccome è hoggi. Era dunque l'Esquilina frà queste due; nel qual sito si può anche hoggi riconoscere la remotezza.

Qual porta fosse dunque la detta Maggiore rimane oscuro; & esser stata porta è certissimo, benchè dal Marliano si dica Arco Trionfale, ma senza fondamento. Io la credo Gabiusa, ò vero Labicana. Fu primieramente Gabio su la via, ch'andaua a Preneste; ondè ò la via Gabina antica distesa poi più oltre, Prenestina si chiamò, che si vede hauer principio anche hoggi da questa porta, ò furono l'vna, e l'altra su i loro principij vicinissime. Esser stato anche quini il superbo argine di Tarquinio, già s'è detto, e si dirà meglio, & esser stato quello nella parte verso Gabio, dice Dionigi; segno che la porta Gabina, ò fu questa, ò non molto lungi. Per la Labicana non son meno forti le congetture. Strabone dice, che due strade Prenestina; e Labicana vsciuano dalla porta Esquilina; ma la Labicana hauer hauuta la sua particolar porta è sicuro facendo di lei mentione Plinio nel c. 5. del trentesimo settimo libro, & esser stato Gabio su la via di Preneste, si dice da Dionigi nel quarto; segue dunque, che presso l'Esquilina fosse la Labicana, e ferrata che fu quella, da quest'altra con equal commodità vscisero quelle due strade, come la Prenestina, n'esse ancor hoggi. Anzi fu ferrata quella, forse perche l'esperienza haueua coll'vso lungo mostrato più comodo l'vscir per Labico, e Preneste da questa; e può essere, che chiusa l'Esquilina, fosse questa da più d'vno con nome d'Esquilina chiamata, scriuendo Frontino dell'Aniene nuouo nel primo libro: *Rectus verò ductus secundum spem veterem veniens intra portam Esquilinam, &c.* Ecco quanta gran vicinanza fu anticamente trà porta, e porta, la qual fa impossibile ogni più preciso concetto, che voglia farsi di loro.

Gabina
Labicana

di S. Giouanni
Celimontana

Quella, che ha hoggi nome di S. Giouanni, se fusse la Celimontana antica, come

s'affer-

s'afferma, è probabile . E' credura di più essere l'Asinaria , di cui Procopio scrive nel primo, che Belisario con l'esercito venendo da Napoli , entrò in Roma per la porta Asinaria, & Anastasio in persona di Siluerio Papa nella sua vita : *Veni ad portam Asinariam iuxta Lateranos , & Ciuitatem tibi trado , &c.* Crede perciò il Fulvio esser stata detta Asinaria ; perche per essa entravano gli huomini del Regno di Napoli : ma quanto a Procopio la strada all' hora più battuta di Napoli era l' Appia , la più frequentata dopo l' Appia fu la Latina ; e lo stesso Procopio dice , che Belisario lasciata a sinistra l' Appia , venne per la Latina . Della porta Asinaria pare a me gran testimonio la via Asinaria, di cui scrive Festo , situandola fra l' Ardeatina, e la Latina . *Reyricibus* (ò come in altri testi si legge *Retrices cum*) *Cato in ea , quam scribit oratione &c. significat aquam eo nomine , que est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum , & tertium , qua irrigantur horti infra viam Ardeatinam , & Asinariam , usque ad Latinam* , ch' al detto sopraccitato di Procopio fa concerto . Ma alle parole pur troppo chiare d' Anastasio *Iuxta Lateranos , &c.* che risponderemo ? Verrà tempo , & in breue di diciferare le parole di Festo , che hora ci confondono . Intanto le d' Anastasio *Iuxta Lateranos* s'intendano con ogni maggiore stringatezza ; e perciò la porta Asinaria non si creda altrimenti quella di S. Giouanni , ma vn'altra minore, ch' alquanto più in là si vede hoggi murata , doue le mura della Città diuersamente da tutto il resto del giro hanno archi , e finestre in foggia di Palazzo . Era forse quello vn residuo dell' antico Palazzo Lateranense . Doue hauesse termine la via Asinaria si dimostrerà ; Porta di sito depreso , & assai nascosto , e perciò atta al tradimento , che vi fecero gl' Isaurici .

Asinaria

Porta chiusa

Si troua dopo questa vn'altra pur chiusa , presso cui la Marrana entra in Roma . E creduta l' antica porta del Metrodio , detta da San Gregorio *Metronis* nella 69 Epistola del lib. 9. Altri la dice Gabiusa ; ma esser stata la *Metronis* non è senza qualche fondamento di verisimile , accennandola San Gregorio non lontana dalla via Latina , e dall' Appia : *Ascensis caballis per Metronis portam exeuntes , ut eos in Latinam vel Appiam viam sequerentur* ; ma per le molte porte , ch' erano in quella vicinanza , non può trarsene certezza .

Porta della Marrana.

Metronis

Si peruenie quindi alla Latina , di cui l' antica via Latina selciata , & il Sacello di S. Giouanni Apostolo sono testimoni . Piace al Fauno , & al Panuinio esser stata anche questa la Ferentina , di cui fa mentione Plutarco in Romolo *Expiationibus Ciuitatem purgauit , quas adhuc etiam Ferentinam ad portam obseruari tradunt* ; e la credono così detta da Ferentino Castello de' Latini , che era per quella via ; Ma vaglia il vero ; le porte prendeano il nome da' luoghi ò più vicini , ò più grandi , ò più nobili ; Ferentino era Castelletto di poco , ò niun nome , e da Roma assai più lontano d' Anagni , di Compito , e di Roboraria , ch' erano sù la via Latina . Credo io la porta Ferentina esser stata quella di S. Giouanni , ò altra iui appresso , & hauer tratto il nome dal famoso bosco , ò Tempio di Ferentino , doue (testimonij Liuiio, e Dionigi) tutt' i popoli del Latio a general Concilio si congregauano ; nelle cui acque Turno Erdonio , per astutia di Tarquinio Superbo , fu affogato ; e questo Tempio , e questa acqua esser state presso Grotta ferrata , e Marini , si mostra dal Cluuerio con buone ragioni . La stessa porta esser la Piacolare , così chiamata , secondo Festo , da' piacolis che vi si faceuano , sembra a me , che si legga chiaro nelle parole di Plutarco portate sopra : *Expiationibus &c. que adhuc Ferentinam ad portam obseruari tradunt* . Può ben essere , che la Latina alcun' altro nome hauesse ancora di quelli , che si leggono in questo contorno , come Neuia , Rauduscula , ò altro , e che prima il nome di Latina fosse solo della strada , come della Salaria s'è detto ; ma senz' altra certezza , è bene lasciar tutto nell' oscurità .

Latina

Ferentina

Bosco, Tempio et acque di Ferentina

Piacolare

Nel gran seno , che faceuano quìui l' antiche mura , erano molte porte , e fra l' altre la Neuia , poiche , oltre quanto sopra Liuiio s'è discorso , Vittore conta nella Regione della Piscina Publica , ch' era quìui il vico della porta Rodusculana , e l' altro del-

Neuia

Rodusculana

la Neuia . L'vna, e l'altra di queste son collocate dal Pantinio trà la Capena, e l'Ostienfe per vn testo del quarto libro di Varrone *De lingua latina*; in cui dopo vn maacamento di trè carte, si legge spezzatamente così: *Religionem Porcius designat cum de Ennio scribens dicit eum coluisse Tutiline loca, sequitur Porta Neuia, quod in memorijs Neuijs, &c. deinde porta Roduscula, quod arata fuit &c. Hinc porta Lauernalis ab ara Lauerna, quod ibi ara eius Dea*. Raccogliendone il Pantinio esser state queste le trè porte vltime del recinto di Roma verso quella parte . Mì se la Roduscula, e la Neuia erano nella Regione della Piscina, terminate intà piedi dell'Auentino, più oltre delle radici di quel monte non fu alcuna di quelle porte . Quanto à Varrone, s'egli in quel residuo racconta le porte vltime da quella banda, la Capena, e la Trigemina doue furono? Piaceci di credere, che Varrone scrivendo delle porte, facesse due ordini, come poi anche fece Procopio, trattasse primieramente delle maggiori più famose, e di prima Classe, il secondo suo racconto fosse delle minori, e di queste numerò vltime le trè suddette . Conchiudo perciò esser statè quini alle radici del Celio, e dell'Auentino cinque porte . La Latina, l'Asinaria, la Neuia, la Capena, e la Roduscula, se più nomi però non furono d'vna sol porta, ch'è verisimile . Della Roduscula meglio di Varrone spiega l'etimologia, Valerio Massimo nel c.6. del quinto libro: *Genutio Cippo praetori paludato portam egredienti noui, & inauditi generis prodigium incidi; namque in capite eius subito veluti cornua emerferunt: responsumque est eum regem fore, si in Urbem reuertisset, quod ne accideret, voluntarium, ac perpetuum sibi met indixit exilium . Dignam pietatem, qua quod ad solidam gloriam attinet septem regibus praefecerat, cuius testande rei gratia capiti effigies aerea, porta, qua excesserat, inclusa est: distaque Raudusculana, quò olim rauda ara dicebantur*.

Di S. Sebastiano.
Capena.

La Porta di S. Sebastiano essere la famosa Capena, pur troppo è certo . La via Appia, che n'esce & il fiume Almone, che v'è di fuori, sono euidenze . Fù così chiamata, ò dalla Città di Capena, che Italo fabricò presso Alba, come raccontò Solino, ò dal Tempio, e bosco delle Camene fattoui da Numa, di cui frà gli altri fanella Pediano . E' detta anche Appia da quella via . Si stima dal Fulvio la Fontinale; e secondo il medesimo è l'antica Trionfale; di che haueremo occasione in breue di trattar meglio .

Di S. Paolo.
Lauernale.

Nel resto dell'Auentino fino alla porta Trigemina vn'altra sola potè essere; poiche le scoscelta grandi del sito, non fanno verisimile esser stata porta altroue, ch'in quel gran cauo, che presso alla porta di S. Paolo fende il Auentino in due colli. Qui secondo l'ordine di Varrone sarà il sito dell'vltima delle sue trè porte, ch'è la Lauernale; & à quella porta potè hauer principio la via Laurentina dimostrata da Plinio Cecilio nella 17. Epistola del libro secondo: *Aditur non vna via nam, & Laurensina & Hostiensis eodem ferunt* . Parla della sua villa .

Trigemina.

Della Trigemina vltima di quà dal Tenere assai s'è descritto il sito, con le muraglie, la quale hauer sortito quel nome da i trè Oratij è opinione non dubitata . Mì come da gli Oratij quel nome deriuasse, non essendo al loro tempo fatta quella porta, anzi nè portata per anche Roma piu oltre del Palatino, e del Campidoglio, (ch'il Celio dopo la distruzione d'Alba le fù aggiunto) non sò vedere . I nomi de gli antichi edificij, hebbero spesso origini non indouiuabili in questi tempi . Fù questa, e non la Portese l'antica Nauale, di cui parla Festo: *Naualis Porta, item Naualis Regio videtur vtraque ab Naualium vicinia appellata fuisse* (quando però la Nauale nò sia stata con la Lauernale vna stessa) perche i Nauali, non com'hoggi d'ila parte di Traiteure, mà dall'altra verso l'Auentino esser stati mostrerò à suo tēdo: onde troppo ardicamente vno scrisse il nome di porta Nauale esser vano indouinamento de' Moderni . Il sito suo preciso si mostra da Frontiuo nel primo degli Aquedotti: *Ductus aquae Appiae habet longitudinem à capite usque ad salinas, qui locus est ad portam Trigeminae*; del quale aquedotto, dicono il Fulvio, & il Marliano, esserfi à loro tempo veduti i rouinosi vestigi nelle prossime vigne, nè d'altre vigne possono

Nauale.

intenderè, che di quelle, che sono trà la Scuola Greca, & il monte Auentino, in vna delle quali esser si conseruate le cauerne dell'antiche saline il Fuluio racconta; onde esser stata la porta nel fine dello stretto, oue dilungandosi il Teuere dall'Auentino le vigne cominciano sotto Santa Maria Auentina, si trahè, e si dice dal Fuluio apertamente .

Quindi passato il fiume si troua all'altra ripa la nuoua porta, e più in fuora co' vestigi delle mura gittate a terra l'anno 1643. si vede il sito dell'antica Porta Portese detta così da Procopio; mà prima di Traiano, e di Claudio, da quali fù edificato Porto, qual'era il suo nome? la Nauale (ancorche da i più sia creduta questa) hò mostrato esser stata altra porta . Io confesso non saperlo; nè mi piace credere col Ligorio, non hauer mai hauuto altro nome, che di Portese, non essendo Porto prima de' tempi di Claudio, stato in natura . Di questa fù forse alcuno di que' nomi di porte, le quali doue fossero non si sà, e li porrò in fine del presente .

La di S. Pancrazio è creduta da quasi tutti l'Aurelia; per la via Aurelia, che iui cominciava; mà perche da Procopio l'Aurelia si dice altroue, il Panuinio la battezza Ianiculense .

Resta per vltima la Settignana, che dal Biondo s'interpreta *Subtus Ianum*, mà Settimana si dichiara da Spartiano in Settimio Seuero. *Opera eius publica extant Septizonium, & Therme Septimiane in Traſiberina regione ad portam sui nominis*. Se bene la vera porta Settimana fù nelle mura più antiche, presso l'Isola di S. Bartolomeo. Crede il Biondo questa essere l'antica Fontinale, per alcune vasche antichissime d'acque scaturienti, ch'è suo tempo erano verso quella porta. Ma erano forse vasche delle Terme di Seuero, le quali benchè lungi alquanto dal primiero sito della porta, pur si può dir, ch'erano verso quella, ò almeno, (e più probabilmente) furono d'altri bagni, come nel trattar dell'vltima regione dirassi. Il Marliano, e'l Panuinio la credono Fontinale anch'essi; perche dicendosi da Livio nel quinto della quarta . *Aediles &c. Porticum &c. alteram ad Portam Fontinalem ad Martus Aram qua*

in Campis iter esset &c. s'vscia da questa ne' Campi Vaticani, doue potè essere l'Ara di Marte, già che da Cicerone ad Attico si dichiara, *Campum Vaticanum fieri quasi Martium*. Questi esser i campi delle fornaci Vaticane, crede il Panuinio con la scorta di Plinio nel 12. c. del 33. libro, oue tratta del bacile di Vitellio così grande, cui *facienda fornax in campis exadificata erat*. Mà è chiara la risposta. Non dice Cicerone fatto quasi Martio il Vaticano, mà che si disegnaua di farlo, nè poi si fece, & i campi del bacile di Vitellio diuersi furono da quelle fornaci, one solo mattoni, e tegole si lauorano; perche i lauori meno rozzi di creta anticamente; sicome hoggi, si fecero altroue, e si vede dal Testaccio; & i più gentili di maiolica, come era quel bacile, in luogo anche più nobile, e più comodo si deueuan fare. Dal Fuluio fu creduta Fontinale la Capena, per la gran copia dell'acque, che Cicerone raccòta à Quinto suo fratello: *Roma, & maximè Appia ad Martus mira proluuias Crassipedis ambulatio ablata horti, Taberna plurimè magna vis aquæ usque ad piscinã publicã*. Quindi Giuuenale la chiamò bagnata, *Madidamq; Capenã*, e Martiale la descrinè: *Capena grandi porta, qua pluit gutta*. E per i campi intende il Panuinio quelli de' trè Oratiij. Mà così chiamata, e descritta credasi, col Marliano, per l'Aquedotto, che passando sopra (testimonio Frontino) doueua, come auuiene spesso, per alcun trauenamento diffonderfi, e piouere in gocce. Così l'Interprete di Giuuenale nel luogo citato: *Capenam madidami ideo, quia supra eam ductus est, quem nunc appellant arcum stillantem*, e l'altro di Tacito nel primo libro: *Est autem Porta Capena, quam super erat aqueductus, qui arcus stillans vocabatur*. Et il Martinelli nella Roma Sacra vi fa ingegnosa conseguenza, che l'arco, al quale ne gli Atti de' Martiri si legge spesso detto *Arcus Stella*, ò *Stille* fosse quell'aquedotto. Cicerone mostra, che nella via Appia, per la sua deprestità, concorreuano più ch'altro ne l'acque, e fuori di questa porta, non era Ara di Marte, mà Tempio famosissimo di quel Dio; & al Campo de gli

Portuense

Di S. Pancrazio,
Ianiculense

Settimiana.

Fontinale

Oratij lontanissimo presso l'antica Alba, il portico raccontato da Liurio, non potè indrizzarsi. Per Campo senz'altro aggiunto suole sempre intendersi il Martio, doue fù l'Ara di Marte, e solendosi diuidere in maggiore, & in minore, il plural nome di campi, di questo più, che d'altri potè esser proprio. E chi sà, che per campi Liurio non intenda questi, e perciò la Fontinale non fosse porta per cui al Campo Marzo s'uscisse? lo stesso trono dubitarsi anche dal Donati, ma di passaggio. Et io di questi campi quiui intendersi giurerei, non solo per l'altro testo di Liurio nel 10. della terza dal Donati addotto: *Comitij confectis, ut traditum antiquitus est censores in campo ad Aram Martis sellis curulibus confederunt*, ma anche per la legge antica di Numa, che si porta da Festo in *Opima: Secunda Spolia in Martis Aram in Campo Solitaurilia vtra voluerit cespito* &c. ò come si risarcisce da Fuluio Orfino: *In du Martis Aram in do campo suuetaurilia* &c. Dunque al Campo Marzo s'uscì per la porta Fontinale, presso cui fù perciò fatto il portico; & ò alcuna fonte, che presso quella porta era, le diede il nome, ò la festa, che fuori d'essa, alla Dea delle fonti si celebrava. Ma di questa alcuna cosa di più, forse nel trattar del Campo Marzo si potrà dire.

Altre portè restano; delle quali il sito non si sà, nè si congettura, e sono le seguenti.

Sanguale

La Sanguale, secondo Festo detta da vn'uccello di cotal nome. Il Donati giudica hauer pigliata l'etimologia ò da Anco Martio Rè, ò dal Dio Sango, e per ciò esser stata vicina ò alla casa d'Anco sù la somma Sacra Via, ò al Sacello di Sango nella Settima Regione.

Libitinense.

La Libitinense detta dalla Dea Libitina. E' creduta dal Donati l'Esquilina; fuori di cui si giustitiauano i malfattori, e doue i cadaueri de' poveri soleuano gittarsi ne' primi tempi; giudicando perciò esser stato qui fesso il Tempio di Libitina. Ma s'era quella Dea soprastante de' funerali, e conservatrice de' gl'istrumenti funebri, questi non han cosa comune con quella Porta.

Metia

La Metia, di cui disse Plauto nella Casina:

Illum adepol videre ardentem te extra portam Metiam

Creo è castor velle:

da che argomenta il Panuino esser stata la medesima con l'Esquilina; ma Cleostrata di Plauto non era pouera, & era cosa usata l'abbrugiare i cadaueri più fuori dell'altre porte, che dell'Esquilina, doue solo gittauansi nelle Puticule. Ben si mostra dal medesimo Plauto nella 3. Seena del Pseudolo più espresamente:

Extra portam Metiam currendum & prius

Lanior inde accersam duos cum tintinnabulis.

Mutia

La Mutia, se non era la medesima con la Metia detta *Mucionis*. E' annouerata dal Marliano, ma con qual lume non sò.

Catularia

La Catularia. Questa fù giudicata dal Panuino, e dal Donati la Nomentana, per quel, che dice Ouidio nel 4. de' Fasti:

Hec mihi Nomento Romam cum luce redirem

Obstitit in media candida turba via.

Flamen in antique lucum Rubiginis ibat

Extæ canis flammus, exta daturus ouis.

Aggiuntouì Festo: *Catularia porta Rome dicta est, quia non longè ab ea ad placandum canicule sydus frugibus inimicum ruse canes immolabantur, ut fruges flavescentes ad maturitatem perducerentur.* Ma però non segue, che nel venir Ouidio da Nomento presso la porta Nomentana vi s'incontrasse; il quale è credibile, che vicino à Roma prendesse il sentiero verso quella porta, che guidaua alla sua casa più à drittura, e se habitaua egli sotto il Campidoglio, come nella 3. Elegia del 1. *Tristium*, dice:

& adhuc Capitolia cernens

Que nostro frustra iuncta fuere lari,

Non

Non è gran fatto, che passato il Teuèrone piegasse a destra verso il Campo Marzo , e che perciò per la porta Caularia dal piano , che era sotto il colle de gli horuli s'entrasse in Roma . Con tal supposto il senso di quel, che scriue l'antico Interprete di Suetonio in Augusto, che già sembraua Paradosso , & equiuoco, s' appiana affatto : *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter Portam Flumentanam, & Caulariam* . Sta uia la Flumentana presso'l Teuere sotto il Campidoglio ; Credasi la Caularia presso il Campo Marzo sotto il Quirinale , la Trionfale segue , che fosse trà queste due: come poi dirò .

La Minucia detta dal Sacello di quel Dio, secondo Festo: *Minucia porta appellata est ed quòd proxima esset Sacello Minuci*; e Paolo abbreviator di Festo: *Minucia porta Roma est dicta ab ara Minuci, quem Deum putabant* . Minucia

Della Frumentaria Varrone tratta nel terzo : *de Re Rustica al c 2 Nam quod extra Urbem est edificium nihilo magis ideo est Villa, quam eorum edificia, qui habitant extra portam Frumentariam, aut in Aemilianis*, le però la vera lettione non è *Flumentanam*, come hanno altri testi . Frumentaria

La Fenestrale, ò Fenestrella . Questa non è creduta porta della Città, ma a mio credere fù vna delle porte al paro d'ogn'altra; e come di tale nè fa mentione Quidio nel sesto de' Fasti : Fenestrale

Vnde Fenestralis nomina porta tenet .

E Plutarco ne' Problemi l'insegna più aperto : *Quid est quòd portam vniam, fenestram appellant ? apud quam fortunæ thalamus, qui dicitur positus est*, con quanto segue . Non si dica dunque esser stata porta della Città di Romolo ; perche sotto Seruio le mura hebbèro l'ultimo lor dilatamento sù i sette colli, e questa fu sua porta ; nè da Varrone è annouerata fra le trè restate inutili dentro'l Pomerio . La verità delle risposte, che Plutarco dà a quel Problema , si scorge essere, che Seruio professando la fortuna essergli venuta da quella fenestra , in cui Tanaquile parlò al popolo nella morte di Tarquinio, pose in vna delle noue porte della Città in basso rilieuo , ò in Tauola, ò in Statua la Fortuna , che gli entrava per la fenestra , la qual figura si disse Talamo della Fortuna . Indi corse la fauola , ch'ella andasse a gli abbracciamenti di quel Rè di notte per le fenestre, e quella porta fù perciò nomata ò Fenestrale, ò fenestrella : onde fù forse ò sul Viminale, ò sul Quirinale, ò più tosto sull'Esquilie Colli aggiunti da quel Rè a Roma .

La Stercoraria nò, ch'io non pongo nel numero , essendo ella stata porta d'vn Chiostro del Cliuo Capitolino, di cui si dirà appresso . Stercoraria

Porte dell' Aggiunta d' Aureliano .

C A P O D E C I M O .

IN que' tratti di murà, ch'Aureliano dilatò , ò si fecero nuoue porte (che ch'è si dica in contrario da altri) ò si trasferì alcuna dell' antiche . Procopio dice nel primo della Guerra Gotica, essere al suo tempo state quattordici , oltre alcune porticelle, donde si può raccorre Aureliano per maggior sicurezza di Roma , hauer fatte nel suo nouo recinto, porte meno spesse dell' antiche . E di queste resta di cercar il sito, & il nome . Nelle mura della Città d'Aureliano noue porte .

Chiuse Aureliano, come dicemmo , il Campo Marzo ; le cui mura tirate lungo il Teuere per quel tratto, che dalla Regione Trastiberina non era guardato, da Ponte Sisto fino al Ponte, di cui si vedono i pilastri presso San Spirito , non è credibile , che haueffero porta alcuna .

A quel

Porta Trion-
fale.

Via Trion-
fale, e Rega-
le.

Fortificatio-
ne antica
della Mole
d' Adriano.

A quel Ponté fu necessaria la porta, & à questa si dà nome di Trionfale dal Mar-
liano, e da i più, stimandosi quella, per cui ne' Trionfi s'entraua in Roma. Buoua
proua di ciò s'ha nel libro *De Viris Illustribus* di S. Girolamo, oue si legge S. Pie-
tro esser stato sepolto nel Vaticano *iuxta Viam Triumphalem*; ch'esser anche stata
detta Regale mostrano le parole di Caio Scrittore antico del tempo di Senero, al-
legato la Eusebio nel secondo della sua storia Ecclesiastica: *Ego habeo trophæa Apo-
stolorum, quæ ostendam; si enim procedas via Regali, quæ ad Vaticanum ducit, aut via
Ostiensis, inuenies trophæa defixa, quibus ex utraque parte statutis Romana communitur
Ecclesia*: E perche della Porta Trionfale, ragionano Tacito, Suetonio, Gioseffo he-
breo, & altri, ne' tempi de' quali le mura non erano difese a quel Ponté; il Panui-
nio per sostenerla v'è immaginandosi, che per difesa del Campo Marzo dalla Mole
d'Adriano vna cortina di muraglia si distendesse verso la porta detta Angelica, &
v'è altra verso l'Hospedale di S. Spirito, & il Ponte Trionfale, esclusa la Chiesa
di S. Pietro, e buona parte di Borgo, piegasse, si ch'è i due ponti fossero così ferrati
con mura, e con porte, vna presso il ponte Trionfale, detta Trionfale anch'ella, l'al-
tra presso l'Aelio, detta Aurelia; Il qual modo di fortificatione quanto habbia del
buono, dicalo chi se n'intende: mà io qui dimanderei, per qual cagione da' Roma-
ni fu con antemurale chiuso il Campo Marzo da quella parte, e non ancor dall'altra
di ponte Molle non meno pericolosa. V'entrò con l'esercito Silla due volte; v'en-
trò Ottauio; v'entrò Antonio Primo per Vespasiano liberamente; sicome da Appia-
no, e da Tacito si fa fede. Si ferma dal Panuino questo suo presupposto con le
parole di Procopio nel primo libro, che da lui latinizzate son queste: *Hadriani Ro-
manorum quondam Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat, & ad lapidis
iactum à moenibus procul extructum, spectatu procul dubio dignum. Pariò namque lapi-
de, &c. sepulchrum id prisici homines illi cum velut moles, & arcis in speciem Vrbi impo-
situm videretur brachij duobus a moenibus ipsis ad sepulchrum id usque porrectis in edificatio-
nisque complexi sic sunt, ut murorum sit perinde pars quadam effectum; apparet namque
altissime id turri persimile, & ea e Regione imminet porta, e poco dopo: Siquidem ea
ex parte haud quaquam murus flumine subterlabente poterat oppugnari. Ma à me par-
vedere apertamente iui descritti, che dalle mura d'Aureliano due braccia tirate
(di necessità sopra il fiume, e perciò per il ponte Aelio) congiungeuano à Roma la
Mole d'Adriano facendola parere vna gran fortezza vnita con la Città. Il leggerfi
iui due braccia (non vn semicircolo continuato, come a modo del Panuino sarebbe)
dalle mura di Roma stese fino alla Mole, il dirsi quella fuori della porta, e da lei
lontana vn tiro di pietra, & il non sentiruasi mai mentione di fiume, ò di ponte
Aelio, anzi il sentiruasi nominar solo vna ponte, ch'era il Trionfale portano di neces-
sità la congiunzione di quella à Roma per mezzo del ponte in cui le sponde alzate
col tor la vista del fiume, la faccia di ponte ancora togliuano; e le parole *Flumine
subterlabente* portano l'ultima chiarezza. Il Donati traduce *præterlabente* leggendo
παρά τῆς ὑπὸς, mà secondo il senso del resto, è più verisimile *subterlabente*, & in ogni
calo con la parola *Præter* l'oppugnatione non di que' due muri del ponte, mà d'alto
laterale s'intenderà. Raccoglio di più da quelle parole di Procopio: *Sepulchrum
id prisici homines illi &c.* che la congiunzione della Mole con le muraglie al tempo di
Belisario era già antica; e può farsi argomento, che se Aureliano in quella gran
fortificatione non fu il primo à far seruir quel sepolcro per Rocca di Roma, fu al-
cuno de gl'Imperadori Christiani, ch'vn Gentile si sarebbe ritenuto di violarlo.
Fu forse Onorio nel gran risarcimento, che fè delle mura, ò dopo lui Artemio nella
guerra ch'ebbe co'Goti, ò altro di que'tempi. Ma ritorniamo alla porta. Concesso,
che di là dal Ponte Trionfale fosse stata anticamente, e porta, e muraglia, che segue
perciò? Il Donati eruditamente discorre, che essendosi gli antichi Trionfanti prima
del Trionfo trattenuti nel Campo Marzo, & hauendo hauuto il Senato nel Tempio
di Bellona, dopo il quale trionfando entrauano nella Città, sicome anche Vespasi-
no,*

no , e Tito riceuuti prima dal Senato nel portico d' Ottauio , ch'era presso il Circo Flaminio trionfarono , segue , che per vna porta vicina a quel Tempio , & a quel Perico , e perciò anche alla Campitane, detta Scelerata fuffe l'ingreffo, la qual porta foſſe l'antica Trionfale : ma quindi ancora è la ſua difficoltà . Se fuori della Città era il Campo Marzo, come potè di là dal Campo Marzo quel ponte, e di là dal ponte la via , & il territorio ſteſſo acquiſtar nome di Trionfali ? Il Fulvio con altri credette Trionfale eſſere la famoſa Capena, oue la via Appia Regina delle ſtrade , la più ampia, la più frequentata, e la prima , che di ſeclci ſi lauicaffe , haueua principio : ma qui lo ſteſſo dubbio di ſopra del ponte, della via , e del territorio Trionfale può oppoſi .

Io con ſchiettezza dirò il mio ſentimento . Tutti à me ſembrano eſſerſi apoſti alla verità . Ne' tempi antichiffimi non sò negar Trionfale la Capena ; fuor di cui era il famoſo Tempio di Marte , nel quale ſoleua prima darſi il Senato à gli Ambaſciadori de' Nemici, ch' in Roma non ſ' ammetteuano , s' è vero in ciò il teſtimonio del Fulvio, che di quel Tempio dice : *In quo dabatur olim Senatus legatus hoſtium , qui intra Urbem non admitterebantur*, e perciò verifiſſimamente anche a chi chiedea il Trionfo ; di che non è poco inditio l'eſſer ſtato iui vno de' Senatuſi raccontati da Vittores ; dal qual Tempio , ò come altri diſſe da quello dell' Honore ſoleuano le turme de' Cavalieri Romani, come Trionfanti coronati d' oliua , e con moſtra pompoſa de' doni militari il dì 15 di Luglio per i luoghi più celebri della Città paſſar' al Campidoglio in memoria della gran Vittoria , che coll' aiuto di Caſtore , e di Polluce hebbe Roma da' Latini , come raccontauo Dionigi nel ſeſto , l' Autor del libro *De Viris Illuſtribus* , Plinio , Suetonio , & altri ; pompa, la quale dalla Trionfal porta conueniuà , ch' ad imitatione de' Trionfanti entraſſe in Roma, e di più ottimi inditij di ciò ſtimo quegli Archi vecchi, de' quali fa mentione Giuueniale, nella Satira terza preſo quella porta :

Subſtitit ad veteres arcus , madidamque Capenam ;
perche ne' primi tempi fuori delle vie Trionfali non ſi faceuano . In tempi meno antichi , quando il Campo Marzo cominciò à frequentarſi , & ornarſi , e che tanto à i Conſoli ; i quali chiedeuano i Trionfi , quanto à i Legati de' nemici ſ' introduſſe dare il Senato nel Tempio di Bellona ; ò nel Circo Flaminio , credo certiffimo col Donato porta Trionfale vna di quelle, per le quali al Campo Marzo ſ' uſciua, e dal Circo Flaminio non lontane : onde facilmente fu non la Flumentana, come egli dice, ma più toſto a mio credere l'altra , che vicino à Macel de' Corui ſ' apriuà , & è da molti ſtimata la Ratumena, ma falſamente , ſicome hò moſtrato . Il nome della Vià Lata , che gli era auanti , fa inditio , ch' ella più dell' altre ampia foſſe fatta per ciò ; e gli archi, che in quella ſtrada erano , portano almeno congruenza . Dalla qual porta poteua in breue entrarſi nella via Sacra , e quindi trà il Palatino , & il Celio per il Circo Maſſimo, per il Velabro, e per il Foro ſalire al Campidoglio . Le parole dell' antico Interprete di Suetonio in Auguſto , *Porta Triumphalis media fuiſſe videtur inter portam Flumentanam, & Catulariam* , non altra , che quella par ch' additino : la quale, ſicome hebbe in faccia ſtrada più larga dell' altre , così più dell' altre porte douette eſſere ella ampia , eſſendou Trionfalmente entrati con carri tirati da Elefanti Pompeo , & Aleſſandro Seturo, come ſcriuono Plinio nel c. 2. del libro ottauo , e Lampridio in Aleſſandro , che quattro Elefanti hauer tirato il carro racconta : e ſe benè non eſprime Lampridio , ch' Aleſſandro entraſſe la porta con carro da Elefanti tratto, ma ſolo, che ſceſo dal Campidoglio , *cum ingenti gloria, & comitante Senatu, Equeſtri ordine, atque omni populo, circumfuſiſque mulieribus, & infantibus, maxime militum coniugibus, pedes Palatium conſcendit, cum retro currus Triumphalis à quatuor Elephantis traheretur* ; nulladimeno il credere, che col medefimo carro non entraſſe trionfalmente la Porta haurebbe del vano . E ſe di Pompeo ſoggiunge Plinio : *Pracilius negat potuiſſe Pompeij triumpho iunctos ingredi portam* , e Plutarco nella

Porte Trionfali diuerſe in diuerſi tempi .

neila vita di lui scriue: *Conatus in curru quatuor elephantis ducto Triumphū ducere, &c. in augustiniori tamen porta prohibitus equis usus est*: potè almeno nel tempo d'Alessandro esser fatta maggiore. Mà tutto dico dubbiosamente, e per istiegliar solo à discorsi l'altrui acume. Finalmente dopo che Aureliano tirando le mura lungo'l Tevere, trasportò al ponte detto Trionfale vna delle porte ch'erano sotto'l Campidoglio, non altra v'apri, che la Trionfale; e quindi il nome di Trionfale oltre la porta al ponte, alla via, & al tertorio direi deriuato, se prima d'Aureliano vna strada di quel nome non si trouasse; come dall'iscrizione, che segue, e che dal Panini si dice essere nel muro della Chiesa di S. Paolo di Tiuoli, apertamente s'insegna:

C. POPILLO. C. F. QVIR. CARO. PEDONI. COS. VII VIRO. EPVLON. SODALI
HADRIANALI. LEGATO. IMP. CAESARIS. ANTONINI. AVG. PII. PROPR
GERMANIAE. SVPER. ET. EXERCITVS. IN. EA. TENDENTIS CVRATOR.
OPER. PVBLICOR. PRAEF. AERAR SATVR. CVRATORI. VIAR. AVRELIAE.
VETERIS ET. NOVAE. CORNELIAE. ET. TRIVMPHALIS. LEGATO. LEG. X.
FRETENSIS. A. CVIVS CVRA. SE. EXCVSAVIT. PRAEFORI. TRIBVNO. PLEBIS.
Q. DIVI. HADRIANI. AVG. IN. OMNIBVS. HONORIBVS. CANDIDATVS. IMPERATOR
TR. LATICLAVIO. LEG. III. CYRENAICAE. DONATO. DONIS MILITARIBVS
A. DIVO. HADRIANO. OB. IYDAICAM. EXPEDITIONEM. X. VIRO. STILITIBVS.
IYDICANDIS. PATRONO. MVNICIPI. CVRATORI MAXIMI, EXEMPLI.
SENATVS. P. Q. TIBVRS.
OPTIME. DE. REPVBLICA. MERITO.

Forse perche dal Circo Flaminio cominciavano i Trionfi, oue con ragione si giudica dal Donati esser stati soliti i Capitani Triofanti distribuire i doni, e le corone à soldati, & in cui Lucullo trionfante con nouità di pompa dispose all'intorno gran quantità d'armi de'nemici, e di regie machine, sicome scriue Plutarco, alcuna strada tra il Circo Flaminio, e la Via Lata, e questa fù facilmente prima d'Aureliano detta Trionfale. Mà volentieri la lascio nella sua oscurità.

Esser anche stata quivi vna porta detta Aurelia s'hà da Procopio Scrittore di veduta nel primo libro, le cui parole si son recate di sopra: e pure l'Aurelia esser stata dietro à S. Pietro Montorio, oue l'antica via Aurelia si sa, che cominciava, porta detta hoggi di S. Pancratio, e da Procopio Pancratiana, par necessario dire, ch'ella fosse. Crede il Marliano esser stata porta del ponte d'Adriano, e non Aurelia, ma Aelia nomata, e potrebbe anche sospettarsi detta Aureliana, come porta aggiunta da quell'Imperatore, troncata poi, ò variata per errore, ò dell'Historico, ò del Copista. Mà quel ponte non hauer hauuto altro transito, ch'al sepolcro d'Adriano par che possi affermarsi quasi di certo, e l'istromento della donazione di Carlo Magno fatta à S. Pietro portato da Francesco Maria Torrigio nell'Historia dell'Immagine della B. Vergine, ch'è nella Chiesa delle Monache de'Santi Sisto, e Domenico a Monte Bagnanapoli, confermando Aurelia la porta di S. Spirito toglie ogni congettura: *Constituimus etiam in ipsa supralista Ecclesia in circuitu ipsius totum praedium, ubi sita esse videtur integrum cum terminis à primo latere porticu maiore pergente iuxta Vaticanum usque ad Sancta Agathe, que dicitur in lardario vententem ad murum Ciuitatis Leonina usque in ipsa Ecclesia Sancti Saluatoris, videlicet de ipsa munitione quatuor turrets à secundo latere monumentum, qui stat supra sepulchrum Marci fratris Aurclij. A tertio latere forma Traiana usque in Porta Aurelia. Et à quarto latere descendente de praedicto monumento usque ad alueum fluminis locum, qui dicitur Septemuentus &c.* Doue con quel monumento di Marco fratello d'Aurelio si conferma oltre la porta, la via Aurelia, ch'anche hoggi vada dirittamente per Borgo à S. Pietro, e quindi doueua passar poi ad vnirsi coll'altra di S. Pancratio. Porta Aurelia fù dunque la

Via Trionfale.

Porta Aurelia.

Porta Pancratiana.

Trion-

Trionfale, in cui la Via Aurelia principiaua . V'è chi scrive , che fuori della porta di S. Pancratio non v'è la via Aurelia, mà altra, la qual poi con l' Aurelia andaua, in breue à congiungerfi, la qual' opinione benchè coll'istrumento portato di Carlo Magno concordato , non però s'aggiuita coll'antico Cimiterio, ch'era doue è la Chiesa di S. Pancratio, fuori di quella porta detto di S. Calepodio, oue i Santi Sisto Papa e Giulio Senatore furono sepolti ; e si legge: *In Via aurelia* ne gli Atti de' Martiri , e quello, che più stringe, la Via Aurelia era già fin nel tempo di Ciceroue, il quale nella 12. Filippica così ne parla : *Tres viae sunt ad Mutinam &c. Tres ergo, ut dixi viae à supero mari Flaminia, ab infero aurelia, media Cassia* . E se questa di Marco Aurelio Imperatore , e dal fratello hebbe il nome, o perch'essi la facessero , come può essere, ò per il sepolcro, ch'ebbero sù la medesima , non potè Cicerone profittizzarla tanti anni innanzi . La difficoltà si scioglie con la iscrizione di Caio Pupillio sopra portata, in cui due si leggono le vie Aurelie la vecchia, e la noua. La vecchia fu sicuramente altroue ; e perciò si può dir' di certo , che dalla porta di San Pancratio andasse verso il Mare . La seconda detta noua dal monumento di Marco Aurelio, si persuade esser stata fatta dal medesimo, ò dal fratello Aurelio , ò da altro de' suoi , la quale dal Ponte Trionfale, ch'era presso S. Spirito , cominciando drizzata verso il mare non poteva non in breue congiungerfi con l'antica . Questa ne' suoi principij fu detta anche Regale, come già dissi : il qual nome per esser stata fatta, ò ampliata dall'Imperator Marco Aurelio potè darlesi . Da questa ben fu poi ragione , che la porta fatta sù quel ponte da Aureliano alle nuoue mura si chiamasse Aurelia ; e Trionfale per la Via Trionfale , che vi cominciua ; se però la via Aurelia non cominciua dal Ponte Aelio, e dalla Mole d'Adriano , e perciò la porta Aurelia non era anche sù quel ponte . Ma oltre , che il ponte Aelio, credo portasse solo à quella gran Mole, senza hauer altra passata, come da Procopio pare si raccolga ; il medesimo Historico, della porta Aurelia parlando sul ponte di S. Spirito la rappresenta . La Via chiamata Trionfale dopo Aureliano esser stata quella, che verso Monte Mario era indirizzata , dichiarasi da un'iscrizione, ch'è nel Gruterò, e nell'ultima regione si porterà .

Per la stessa rima del fiume si peruiene à Ripetta, doue anticamente esser stato , come hoggi, vno sbarco di que' vascelli, che veniuano per fiume à Roma à seconda , e questo essere que' Nauali, incontro à i quali erano i Prati Vaticanì di Quintio proouerò contro l'altrui opinione à suo tempo . Con lo sbarco è necessario vi fosse anche almeno vna porticina ; mà come si chiamasse non sò indouinarlo . La nauale, che fu assai prima delle mura d'Aureliano, già dissi esser stata sotto l'Auentino .

Porta de' Nauali di Ripetta.

Della Flaminia tanto hò detto nel ragionar delle muraglie, che nulla , ò poco mi resta . Non si può dir' ella succeduta ad altra Flaminia, ma mutate le mura in luogo di molte porte, che nel Quirinale prima erano, fu fatta questa quiui, la quale posta sù la via Flaminia non potè non pigliar' il nome da quella . Poco importa (come dissi) che si descriua da Procopio in sito scolteto, perche ò fosse prima qualche poco più da parte, ò gli sia stato dipoi appianato il sito, son cose di niun momento . E' detta modernamente Del Popolo da alcuno de' i Pioppi, ch'erano dietro al Mausoleo d'Augusto secondo il Fulvio, ò dalla Chiesa di S. M. del Popolo edificata in contigua dal Popolo Romano, secondo il Donati .

Porta Flaminia.

detta Del Popolo.

Vna porticina fra questa del Popolo, e la Pinciana, dice esser stata Procopio, della quale hoggi non si vede segno , ancorchè sia stata vna moderna à priuato vfo del Giardino de' Medici .

Porticina chiusa .

La Pinciana quasi da tutti si dice l'antica Collatina, mà, come dissi, il sito fa vedere, che le mura, nelle quali la Collatina è opinione, che già s'aprìsse, non peruiuano di gran lunga tant' oltre , nè stauano alla medesima drittura . Era finalmente quella di E'quilie , questa è sul Pincio .

Pinciana .

Dell'altre, ch'erano le più antiche, ò nel sito primiero, ò portate poco più in suo.

in fitori, non occorre dir più del detto nel capo precedente.

Ostienfe.

Vitima resta l'Ostienfe detta Di S. Paolo. Quasi da tutti suonivamente è presa per la Trigemina, mà con poca ragione. Più ch'alla Trigemina succette alla Lanernate nel nuouo ricinto, restando la Trigemina in piedi inutile, come da Vittore, e da Ruso ci si dimostra. Buona conseguenza è dunque esser stata detta questa Ostienfe à distintione di quelle due.

Le porte 14. da Procopio accennate, e l'altre porticine.

Così le 14. porte, delle quali Procopio nel 1. della Guerra Gotica dice: *Habet autem circumiectus Vrbi murus portas quatuordecim, portulasque alias quasdam*, si dourà dir che fosserò l'Aurelia, ò Trionfale, la Flaminia, la Pinciana, la Salara, la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina, la Celimontana, la Latina, la Capena, l'Ostienfe, la Portuense, la Gianiculense, ò Pancratiana, e la Settimiana; tutte ò quasi tutte da Procopio nomate in diuersi luoghi: trà le porticine facilmente furono la, insegnata da Procopio trà la Flaminia, e la Pinciana, la Viminale, e la Sabusa, che hoggi di murate si veggono, l'altra porticina, che era trà le porte di S. Lorenzo e Maggiore, si scorge pur chiusa, l'Asinaria, la di Metrone, per cui la Marrana entra, quella del Ponte Aelio, e quella ch'esser stata à Ripetta hauemo argomentato. Queste sono otto, le quali ò si leggono in Procopio, ò si veggono chiuse, che aggiunte alle 14. fanno 22. in tutto.

Per euidenza offeruifi la seguente figura; oue sono primieramente delineate le mura, che dilatò Aureliano, poi con punteggiamenti indicate le più antiche fatte dal Rè Seruio Tulho, e nell'antico lor posto durate non solo fino al tempo di Diouigi Alicarnasseo, il quale ne fà fede, mà e d'Aureliano medesimo che le dilatò; e finalmente le porte del secondo giro tutte, del primo le meno incerte vi si mostrano, ò per lo meno vi s'accennano. E delle mura, e porte di Roma tanto basti.



Flam

lo di
Roma
Tribù e
in O.
e in
mutie.

ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SECONDO.

*Prima diuisione di Roma fatta da Romolo in Tribù ;
& in Curie .*

CAPO PRIMO.



IRATI gli antichi contorni, è hormai tempo d'internarci trà le fabbriche, e riconoscerne più, che si potrà, gli auanzi ; ò i titi . Ma fra il numero di esse grandissimo, e in un denso buio d'incertezze, chi può senza il filo d'Arianna, non restarui anniluppato, e non intoppiare ad ogni passo in chimere ? Ad alcun'ordine di diuisione fa di mestiero appigliarci, per camminar distinto, chiaro, e spedito ; nè possono più facilmente sfuggirsi gli equiuochi, che col fermarsi di più diuisioni . Ben'è dunque prima d'ogn'altra, cosa discorrere delle diuisioni diuerse, con le quali fu partita Roma anticamente : delle quali si potrà poi sce-

gliere vna per nostro filo .

Il primo à diuider questa Città in più parti fu Romolo, che, secondo Dionigi, prima della guerra de' Sabini, secondo Liuiio, Plutarco, e Varrone, fatta già l'vno-
ne con Tatio, la parti in trè Tribù nomate Ramnense, Titienfe, e Lucere ; ciascuna delle quali in dieci Curie diramando, fè tutta la Città essere di 30. Curie distinte . Liuiio diuersamente scriuendone, narra che delle 30. Curie trè centurie di Cavalieri furono scelte; e queste, non le Tribù, fortirono que'trè nom s'fra'quali due racconti, benchè habbiano faccia di discordi, io non posso non raccorre vna verisimilissima concordanza . Diasi vero il detto di Liuiio ; le trè Centurie scelte dan segno, che d'ogni dieci Curie si facesse vna terza parte del tutto, da cui vna delle Centurie fu tratta fuora : sicche prima delle Centurie segue esser state le trè Tribù, che erano trè più vniuersali ridotti del Popolo Romano . I cui nomi essersi comunicati alle Centurie non disdice; perche i Cavalieri tratti dalla Tribù Ramnense è assai credibile esser stati detti anch'essi Ramnensi ; e così de gli altri dee dirsi , Mà odasi lo stesso Liuiio nel decimo : *Quemadmodum ad quatuor Augurum numerum, nisi morte duorum id redigi Collegium potuerit, non inuenio, cum inter Augures constet impari numerum debere esse, ut tres antique Tribus Ramnenses, Titienfes, Luceres suu-
quacunque Augurem babeant, aut si pluribus sit opus, pari inter se numero Sacerdotes multiplicent, sicut multiplicati sunt, cum ad quatuor quinque adiecti, nouem numerum, ut*

*Romolo di-
uise Roma
in 3. Tribù e
queste in 30.
Curie, e in
trè Centurie.*

terni in singulas essent expleuerunt. Ecco, che approuando anche Liuiio le Tribù antiche di Romolo riduce il nostro verisimile a verità pura, e ci sforza a credere le tre Centurie de' Celeri trascelte da quelle. Parimente scriuendo poco dipoi Dionigi delle Centurie, e dicendole scelte non solo ciascheduna da vna Tribù, ma anche da ciascheduna Curia dieci Cavalieri, bandisce ogni sospetto di pugna fra essi.

I nomi delle Tribù, e del le Centurie donde derivano.

Di que'tre nomi varie furono anticamente Popinioni. I più credono detti i Ramnensi da Romolo, i Titienfi da Tito Tatio secondo Ennio riferito da Varrone nel quarto della lingua latina; de' Luceri Liuiio dice incerto il significato. Plutarco in Romolo, & Asconio nella seconda Verrina il traggono dal luco, cioè dal bosco dell'Asilo, a cui per franchigia da Romolo introdottani concorreuano i conuicini. Giunio da Varrone apportato il deriva da Lucumoni, Festo da Lucero Rè d'Ardea, che venne in aiuto di Romolo contra Tatio; ma Volunjo nello stesso Varrone (& è assai verisimile) dice tutti que'tre nomi esser di lingua Etrusca, e d'incognito significato. Ne à me par difficile, che total diuisione di Tribù, e di Curie fosse fatta da Romolo ad esempio d'altri luoghi, ò Etrusci, o Sabini, o Latini a Roma aggiacenti. Olseruasi quello, che da Festo si scrive nel libro 18. *Rituales Etruscorum libri, in quibus prescriptum est, quo ritu condantur Vrbes, ades sacrentur; qua sanctitate muri, quo iure porta, quomodo Tribus, Curie, Centuria describantur.* A cui aggiungasi Seruio nel 10. dell'Eneide: *Mantua tres habuit Tribus, que in quaternas Curias diuidebantur, & singulis singuli Lucumones imperabant, quos tota in Tuscia duodecim fuisse manifestum est, ex quibus vnus omnibus preerat.*

Furono diuisioni di riti Etrusco.

Tarquinio Prisco le raddoppiò.

Queste per la gran crescenza del Popolo esser stàte raddoppiate da Tarquinio Prisco (già che per prohibitione di Nautio Augure non potè farne altre noue) & esser perciò stati numerati tanto i Ramnensi, quanto i Titienfi, & i Luceri con ordine di primi, e secondi, narra Festo nel 19. libro. Liuiio nel primo dice non le Curie, ma le Centurie duplicate.

Conteneuano tutto il Popolo diuiso co' siti d'incorsi della Città.

Resta il dubio (& è l'importante per noi) se con la diuisione delle Tribù fossero distinti i soli soldati, ouero tutto il popolo, e se co' soldati, o col popolo i siti di quella prima Città. Che di soli soldati le Tribù s'intendessero, si persuada da i Capi di ciascheduna detti Tribuni; la cui carica era mera militare; mà esserui compreso il popolo interamente si raccoglie dalle Curie parti di esse Tribù, alle quali furono preposti non Capi di guerra, mà Sacerdoti. Nè è strano, che i Tribuni Officiali Politici nella Città seruissero anche per Capi di guerra ne gli eserciti, sicome fu parimente officio de' Rè, e de' Consoli il moderar egualmente la pace, e la guerra. In vltimo, che le Tribù fossero distintioni ancora de' siti ha del verisimile, e v'è chi afferma i Ramnensi hauer habitato il Palatino, & il Celio; Titienfi il Campidoglio, ed il Quirinale, e de' Luceri esser stati i luoghi bassi trà que'monti; il che potè esser vero ne'tempi di Tarquinio Prisco, o delle Tribù duplicate; ma nella Città di Romolo di tre sole porte, non altro poteuano habitar i Ramnensi, che il Palatino; non altro i Titienfi, che il Campidoglio, nè per i Luceri potè esser altro spatio, che quanto era fra que'due Colli, se però habitauano veramente diuisi. Dalle parole di Varrone, *Ager Romanus primum diuisus in partes tres, a quo Tribus, &c.* si trahe, che ogni Tribù haueua la sua contrada non nella Città sola, mà anche in campagna. Mà di ciò non mi assicuro parlar piu oltre.

E la medesima diuisione fu ancora nel Contado.

Le Tribù introdotte da Seruio diuerse da que'ste.

Ogni Curia hebbe Tempioe Sacerdote.

Somigliate perciò alle Parocchie.

Con queste Tribù non hanno da far punto l'introdotte dipoi da Seruio Tullio: onde se Liuiio fè autore Seruio delle Tribù, scrisse il vero, intendendo delle seconde, delle quali in breue ragioneremo.

Delle trenta Curie hebbe ciascheduna da Romolo vn Sacerdote detto Curione, e col Sacerdote vn Tempio, e nel Tempio vno, o più Numi, e Demoni particolari, a quali si sacrificaua. Così Dionigi narra nel secondo libro. E quindi è, che da' Scrittori moderni s'affomigliano queste Curie alle Christiane Parocchie; la qual somiglianza fassamente mirata non si scorge intera; perche ogni nostra Parocchia suol'ha-

uer nel grembo la propria Chiesa; mà i Tempj delle Curie di Romolo, i quali parimente Curie chiamauansi, erano fuori d'ogni Curia fabricati tutti in vn luogo del Palatino cògiunti, o vicini almeno vno all'altro, doue esser state le Curie vecchie già difsi con Tacito: onde con le Sinagoge Ebraiche le credere più esattamente paragonate. Nè diuersamente forse da queste erano que' Tempj tutta vna fabrica, in trenta stanze, ò sale partita; poiche trenta Tempj distinti, è capaci haurebbono occupata vna gran parte di quel monte. Così anche da Dionigi pare si raccoglie; di cui volentieri porto le parole seise: *Sacra sua Romulus cuique Curie paruitus est assignatis in singulis Dijs, & Demonibus, quas perpetuò colebant, sumptisque in hac attribuit ex araria publico; que quoties celebrarentur aderant Curie suis vicibus, epulumque diebus festis prebebatur Curialibus, idest ijs, qui erant eiusdem Curie in aula cuique Curie propria.*

E meglio
all' Ebrai-
che Sinago-
ghe.

Il nome di Curia comunicato al Tempio, ò stanza, ch'ella fosse, vò del pari col- l'uso comune della moderna nostra fauella, solendo noi dar comunemente nome di Parocchie, non solo ad vna particolar-portione della Città, ma anche alla Chiesa sua Parocchiale; e se a quelle de gli antichi furono assegnati da Romolo Di, e Demoni speciali, da' quali doueua prendere ciascheduna il nome, ogni nostra Parocchia hà anch'ella il suo particolar titolo d'alcun Santo, con cui è chiamata. Possiamo quindi inoltrarci in argomentare, che sicome i primarij nomi Greci di Chiesa, e di Sinagoga significano conuocazioni, e ridotti d'huomini per veneratione di Dio, quel di Curia, ò Coeria (suono più antico) chi sà, che nell'antichissimo idioma ò Latino, ò Erusco vna simigliante radunanza non dinotasse Oseruisti, che ad imitazione di questa il luogo, in cui si congregaua il Senato, fu parimente detto Curia, forse perche l'vno, e l'altro erano luoghi d'adunanze, ancorche per fini diuersi. Tutto da Varrone, benchè non espresamente, dichiarato nel quarto della lingua latina: s'accenna almeno in guisa, che può inferirsene: *Curie duorum generum, nam & ubi curarent Sacerdotes res diuinas, et Curie veteres, & ubi Senatus humanas, ut Curia Hostilia.* Nè gli contradicono, mà vi concorrono le parole di Festo. *Curia locus est, ubi tantum ratio sacrorum gerebatur. Curia etiam nominantur, in quibus vnusquisque partis populi Romani quid geritur, quales sunt, in quas Romulus popululum distribuit numero triginta, ut in sua quisque Curia sacra publica faceret, feriasque obseruaret.* Nè ci atterriscano le parole, che seguono. *Hisque Curijs singulis nomina Curium, aut Curventium, seu Curcentium Virginum imposita esse dicuntur, quas virgines olim Romani de Sabinis rapuerunt;* poiche se fu errore il dire, come Varrone, e Dionigi asseriscono, e come vedremo, che i nomi delle Curie fossero prima nomi delle Sabine, segue, che nè pure il general nome di Curia da Curi patria di quelle Vergini derivasse. Finalmente assai bello sembra a me il testimonio di Tertulliano nel capo 39. dell'Apologetico; ouè parlando dell'adunanze da' Christiani fatte nelle lor Chiese, dice: *Cum probi, cum boni coeunt; cum pij, cum iusti congregantur: non est Fastio dicenda, sed Curia.* Che oltre alle Tribù ancor le Curie, che delle Tribù erano parti, hauessero contrade distinte vna dall'altra, può commodamente trarsi dall'Antor del libro *De Viris illustribus*, ch'in Curtio Dentato dice: *Ob hæc merita domus ei apud Tifbatam, & agri iugera quingenta publicè data.* La qual Tifata esser stata vna delle 30. Curie hor hora si vedrà. Quindi oue Gellio nel c. 7. del 18. libro spiegando molte parole, che hanno significati diuersi di luoghi d'huomini, e d'altro dice: *Tribus quoque, & Decurias digi, & pro loco, & pro iure, & pro hominibus,* non è strano ch'in vece di *Decurias* la lettione vera fosse *Curias*, e che così vi si dichiarassero le due diuisioni del popolo, con le quali i Comitij Tributi, & i Curiati si celebravano, non sembrando le Decurie tanto considerabili, nè essendo verisimile, ch'anch'elle hauessero siti distinti.

Nome di
Curia donde
deriuato.

Ancor le
Curie erano
co'siti diuer-
si diuise.

De' nomi particolari delle Curie quattro s'apportano da Festo in *Noue Curie*: *Itaque Forensis, Raptæ, Velitana, res diuina sunt in veteribus Curijs &c. Di* vn'al-

Nomi nomi-
colati di Cur-
rie.

vn'altra parla il medesimo in *Tifata*: *Tifata illiceta, Romæ autem Tifata Curia*. E di vn'altra poco dipoi: *Titiensis Tribus à prænominè Tati Regis appellata videtur, Titia quoque Curia ab eodem Rege est dicta*. La *Saucia*, ò *Fauca* si legge nel 9. di *Luio*: *Dictator Papius G. Iunium Bubulcum Magistrum Equitum dixit, atque ei legem Curiatam de imperio ferenti triste omen diem diffidit, quod Saucia Curia fuit principium, &c.* S'hanno anche testimonianze della *Curia Calabra*; mà questa si sà non esser stata delle 30. perche era sul *Campidoglio*, e seruiua per altro: onde fuori delle sette già raccontate, gli altri 23. nomi restano incogniti; mà da que' sette, & in specie dalla *Foriense*, dalla *Vallense*, nomi tratti da' luoghi, e dalla *Tifata*, che all' hora significaua *Elceto*, si scorge chiaro non haner le *Curie* tratto i loro nomi dalle *Sabine*. Così anche con autorità di *Varrone* afferma *Dionigi* nel secondo, nè altrimenti *Plutarco* in *Romolo* ne discorre: *Eas quidem perhibent à Sabini mulieribus nomen traxisse, sed hoc mendacium esse deprehendit; nam multus earum a locis nomina imposta sunt*.

Non derivati dalle Sabine rapite.

Curie vecchie, e nuoue

L'aggiunto di *Vecchie*, che da *Varrone*, e da *Tacito* si dà alle *Curie*, porta seco relazione ad altre nuoue, delle quali fa testimonianza *Festo*: *Novæ Curie proximè compitum Fabricij edificatæ sunt; quod parum ampla erant veteres à Romulo factæ, ubi is populum; & sacra in partes triginta distribuerat, ut in ijs sacra curarent; que cum ex veteribus in nouas euocarentur quatuor Curiarum per religiones euocari non potuerunt. Itaque Foriensis, Raptæ, Vellenfis, Velitie res diuine sunt in veteribus Curijs, &c.* Così cresciuta *Roma* in vna immensa vastità di popolo alle quattro *Curie* topranominate tutto il sito delle 30. vecchie douette finire, mentre l'altre distanze più capaci furono prouiste.

Compito di Fabricio.

Due fosse il *Compito* di *Fabricio*, a cui le 26. *Curie* furono trasportate, ne gli antichi non si legge, e da' moderni non si congettura. Io però crederei, che leggendosi in *Publio Vittore*, & in *Sesto Rufo*, il *Vico* di *Fabriuo* nella Regione prima detta *Porta Capena*, e sapendosi, ch'vn principio del *Vico* è il *Compito*, nella medesima regione, & à capo di quel *Vico* elle fossero. S'accresce il verisimile dall'vniformità de' siti delle vecchie, e delle nuoue; poiche se quelle sull'orlo della prima Città presso le mura, & vna delle porte furono fabricate da *Romolo* trà l'*Oriente*, & il *Mezzogiorno*, non poterono le nuoue trasportarsi a sito più vniforme, che presso alle mura dilatate da quella parte, cioè à dire presso la *Porta Capena* trà l'*Oriente*, & il *Mezzogiorno*.

Divisione delle Curie durata in Roma fino al tempo d'Augusto.

Delle 30. *Curie* la diuisione esser durata, benchè poco accuratamente, in *Roma* fino al tempo d'*Augusto* si trahe dalle feste *Fornacali* dette *Stultorum feria*; nelle quali donando sacrificare ognuno nella sua *Curia*, e molti di qual *Curia* fossero non ricordandosi, suppliuano poi col sacrificare à *Quirino* nelle *Quirinali*, che succedeano, Così *Ouidio* nel 21. de' *Fatti*:

*Curio legitimi tunc fornacalia verbis
Maximus indicit: nec sacra stata facit.
Inque foro multa circumpendente tabella
Signatur certa Curia quæque nota.
Stultaque pars populi, que sit sua Curia nescit;
Sed facit extrema sacra relicta die.*

Festo in *Quirinalia* pur lo dice; mà il testo è sì scorretto, che senza il risarcimento di *Gioffredo Scaligero*, e d'altri non s'intenderebbe: *Idem stultorum ferie appellatur, quod quidam qui suorum Fornacalium, sacra Romæ ignorauerant eo potissimum rem diuinam faciunt*. Tutto ciò m'è paruto di discorrere, non già perche i siti diuersi di ciascuna dell'antiche *Curie* io pretendi oggi inuestigare in *Roma moderna*, e facendo quelle distinguera, che farebbe vanità; mà perche al discorso dell'antiche parti di *Roma* non mancasse il principio delle sue diuisioni.

I Sette Colli di Roma, & il Settimontio.

C A P O S E C O N D O .

L'Antico Monte Palatino, che fu la prima base di Roma, è talmente coronato d'altri sei Colli, che ne gli augumenti della Città di mano in mano fatti sotto i Rè Romani fino al tempo di Seruio Tullio, tutti furono occupati da fabbriche, & inchiusi in Roma: on l'è, che Setticolle fu ella detta; e con perifrasi de i Sette Colli fu spesso nomata; né in Daniele con altro contrasegno s'addita, che di Città sedente su i Sette Colli, con l'ordine de' quali, come di parti anche hoggi evidenti da più d'vno Scrittore moderno si ricerca, e si descrive con buona ragione: onde a noi l'offeruarli quiti bene, e l' distinguere i contorni, non può non essere di gran luce.

Il Palatino, in cui hoggi non è cosa più riguardevole del Giardino Farnesiano, fu già da noi contornato, e descritto, quando delle prime mura di Romolo si ragiono; e si può anche con gli occhi riguardare, e vagheggiar distinto, e spiccatto; onde senza più delinearlo, mi par solo necessario esporre all'altrui osservazione l'altezza, su la quale si veggiono l'Arco di Tito, la Porta del Giardino Farnesiano, e la Chiesa di Santa Maria Liberatrice in paragor di quelle di S. Lorenzo in Miranda, e di S. Cosmo, e Damiano, e de gli auanzi dell'antico Tempio della Pace, che gli fanno à fronte, ma depressissimi, & in buona parte sotterra; la qual differenza d'altezza fa veder euidente, che di questo Colle tra S. Maria Liberatrice, e l'Arco di Tito durava il dorso, e tra S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Nuova scorreano in quel lato le radici per necessità; dalle quali ci sarà insegnato a suo tempo il vero sito del Foro, e della Via Sacra. La sua sommità non essendo piana si distingueua in più Collicelli, de' quali nel 4. di Varrone si leggono due: *Huic Germalum, & Velias coniunxerunt, & in hac Regione sacriportus est, & in ea sic scriptum, Germalensis quinticepsos apud adem Romuii, Velienfis sexticepsos in Velia apud adem Deum Penatium, &c.* I medesimi vi si rauuisano ancora, e ne discorreremo in luogo più opportuno.

Del nome di Palatio dubbia è la deriuatione appresso i Scrittori, non solo moderni, ma anche antichi. Feslo dal balzar de' greggi, ò dal palare, cioè errar di quelli il deduce, Varrone da i Pallanti, che vennero con Euandro, ò dal Palatio luogo del territorio Reatino, ò da Palatia moglie del Rè Latino; altri da Pallante figlio d'Iperboreo, & altri da altro; nelle quali cose, come incerte à gli antichi stessi, stimo vano il trattenermi.

Il Capitolino, che fu la prima ginata fatta da Romolo à Roma crescente, sul quale si hoggi residenza il Popolo Romano, si vede, con forma ouale distendersi da Piazza Montanara a Marcel de' Corui, & hà da vn de' lati il Campo Vaccino, dall'altro il piano di Roma moderna. Inalza due cime, in vna delle quali è la Chiesa dell'Ara Caeli, l'altra quasi deserta si dice Monte Caprino. L'vna, e l'altra sommità è certo, che più ampie furono d' hoggi, vedendosi per tutto dirocce, e sapendosi, ch'era il Campidoglio anticamente munito con substrattioni di pietre quadre, e con mura, e con torri, e con porte. Delle substrattioni scrive Luitio nel testo: *Capitolium quoque saxo quadrato substratum est, opus vel in hac magnificentia Urbis conspiciendum.* Delle Torri veggasi nella terza Catilinaria di Cicerone, donde si legge: *Complures in Capuolio turres de Caelo esse percussas.* Delle Porte hò parlato assai nel primo libro con occasione di quelle della Città: le quali fortificationi

Roma da i Sette Colli Setticolle fu detta.

Monte Palatino.

Due sue sommità Germalo, e Velia.

Origine del nome.

Monte Capitolino.

Due sue sommità.

Munito con substrattioni e mura, e torrre porte

rendenano inespugnabile quel grande scoglio. Tacito nel terzo dell'istorie: *Munitissimam Capitolij arcem, & ne magnis quidem exercitibus expugnabilem.*

Le substructioni non per tutto piombano dalla cima al piano.
Saffo Tarpeio.

Mà perche fuori della Rocca molti e Tempj, e case erano nelle falite del Campidoglio, segue, che que'muri non affatto piombassero dalla cima al piano, ma che dal piano fino ad vna certa altezza fossero falite ageuoli piene di fabbriche, e da quelle in sù s'ergerfero poi riguardeuoli le gran muraglie. Solo il Saffo Tarpeio, ch'era verso Piazza Montanara, fu rupe, che non hauena hauuto mestiero di substructione. Così delle parole di Liuiο nel quinto si scorge; oue dice di Cominio: *Quod proximum fuit a ripa per prae-ruptum, eoque neglectum hostium custodia saxum in Capitolium eua-dit;* e presso Seneca Retore nella controuersia terza del primo libro, Arellio Fosco più minutamente così la descrive: *Stat moles abscissa in profundum frequentibus exasperata saxis, quae aut elidunt corpus, aut de integro grauius impellant, inhorrent scopulis enascentibus latera, & immensa altitudinis tristis aspectus.* E' stupore, che vna tal rupe sia hoggi mutata in collina piaceuolissima; & in vece delle pietre delle quali non è restato altro, che vn tufo ben picciolo presso la piazza della Consolazione, vi si veggia solo terreno atto a coltura. Tanto han pouuto l'età lunga, & i spessi saccheggiamenti, ò più tolto forse le gran discordie fra' Romani, e Roberto Guiscardo in tempo di Gregorio VII. quando le fabbriche del Campidoglio restarono spianate, e rotturata quella parte della Città, che è fra questo monte, e S. Gio: Laterano. E tanto basti per hora hauerne premesso.

Di cui non è restato vestigio.

Nomi, che hebbe il monte.

Fu il Capitolio chiamato primieramente Saturnio dalla Città di Saturnia, che secondo Varrone v'era. Fu poi detto Tarpeio dalla Vergine Tarpeia, che vccisa da Sabini vi fu sepolta, come da Liuiο, e Dionigi si racconta. Finalmente nel tempo di Tarquinio Prisco essendo ne' fondamenti, che vi si cauauano del Tempio di Gioue, ritouato vn capo humano; Capitolio si disse; e si aggiunge da Arnobio nel primo contra le geni, quel capo esser stato d'vno, che Tolo nomauasi, da cui l'intera etimologia di Capitolio si riconosce.

Monte Celio

Il Celio, ch'è dall'altro lato del Palatino, & hà su la sua maggior'altezza la Basilica di S. Gio: Laterano aggiunto a Roma da Romolo secondo Dionigi, da Tullo Ostilio secondo Liuiο, da Anco Martio, secondo Strabone; da Tarquinio Prisco, secondo Tacito, hà la sua forma lunga, e stretta; che dall'Anfiteatro Flauio detto Coliseo, à cui la Settentrional sua parte souarata, sinuosamente distendendosi verso Leuante per la via, e che da S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino va verso Porta Maggiore, termina fra S. Giovanni, e Santa Croce in Gerusalemme. Segue poi verso Ponente con le mura della Città fin doue entra la Marrana, col qual fumi-cello va sempre più auuicinandosi all'Auentino, finche presso S. Gregorio a fronte del Palatino si troua. Quella parte dell'Esquilie, in cui è Santa Croce in Gerusalemme, più del Celio, che dell'Esquilie par membro; mà l'Anfiteatro Castrense regnitrato nella Regione Esquilina mostra l'opposto: forse perche Tullo nel chiudere con le mura il Celio, per non distenderle tanto la lasciò fuori, e dipoi Seruio con l'aggiunta, che fè à Roma dell'Esquilie ve la incluse, fù come parte, non del Celio, mà dell'Esquilie riconosciuta.

Celiolo.

Oltre al Celio si fà da' Scrittori mentione del Celiolo, di cui Varrone così scrive: *Principes de Coelianeis, qui a suspicionē liberi erant tradituros volunt in eum locum, qui vocatur Caeliolus;* e Cicerone anch' egli nell'oratione *De Aruspicio* reponis lo nomina: *L. Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Dianae Sacellum in Caeliculo sustulisse?* E Sesto Rufo, e Vittore nella seconda regione scrivono: *Caeliolum.* Il qual Collè è creduto esser quello, che fra l'Auentino, & il Celio forge spiccatto, e sul quale è la Porta Latina: mà il Panuino vi s'oppone afferendo esser stato detto Celiolo quel piano, che è tra la Chiesa di S. Clemente, & il Coliseo: e s'allega dal Ligorio l'autorità di Varrone, che fra il Celiolo, e l'Esquilie pone la Tabernola, e non dice, che il Celiolo fosse Collè, mà luogo detto così:

Doue fosse.

in eum locum, qui vocatur Caeliolus . Io però non sò leggèrè in Varronè , che la Tabernola fosse presso al Celiolo, & all'Esquilie per lei si passasse ; & il Celiolo esser stato Colle, se non in tutto, in parte almeno distinto dal Celio, s'addita da Martiale nell'epigr.18. del 12. libro .

*Dum per limina te potentiorum
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Maior Caelius, & minor fatigat .*

E non esser stato luogo piano si raccoglie dal medesimo Varrone : *Hi post Caly obitum, quod nimis munita loca tenerent, neque sine suspitione essent, deducti dicuntur in planum, &c.* E poco sotto à differenza de i trasportati al piano : *Principes de Caelianis, qui a suspitione liberi erant, traductos volunt in eum locum, qui vocatur Caeliolus ;* da che par si debba raccorre, che se quelli, che erano sospetti, furono condotti nel cuor di Roma, & in piano tra'l Campidoglio, e'l Palatino, questi non sospetti bastò trasportarli in vn luogo del Celio il più depresso. & il più lontano dalle mura, e dalle porte, che però esser stato il Celiolo il Colle, doue è Porta Latina spiccato, scofcelo, forte, e presso alle mura molto meno è verisimile . Io per me, se dalle fattocce, che hoggi si veggiono di quel monte, douesse argomentarsi, & a Fabio Pittore, che distende l'Argiletto fin sotto il Celiolo tra il Circo Massimo, e l'Auentino s'hauesse a dar fede, crederei esser stato detto Celiolo il suo corno sinistro, ch'è a fronte del Palatino, e dell'Auentino, sul quale è la Chiesa di San Gregorio . Questo corno, ch'è il più depresso di tutto il resto del monte, e più del resto del monte si sporta in fuori, resta assai diuiso per mezzo del Clivio di Scauro presso S. Gregorio, e dell'altra calata, per cui dalla Chiesa della Nauicella si va à S. Sisto ; le quali due concauità di strade rendono quell'angolo di montè a guisa di Penisola distinto, e congiunto . Mà ciò è vn discorrere con deboli congetture ; e Fabio Pittore historico apocrifo non fa forza, nè di doue fosse veramente il Celiolo saprei dire altro .

Che trahesse il nome il Celio da Celio, ò secondo Festo, da Cele Vibenna Capitan Toscano, il quale l'habitò, non si dubita; ma il quando non è certo. Varrone fino a gli antichissimi tempi di Romolo il porta indietro, dicendo quel Celio venuto in aiuto di Romolo contra i Sabini ; ma Tacito nel 4. de gli Annali narra il medesimo Celio esser venuto a soccorrere Tarquinio Prisco, e prima di quel tempo il monte hauer dall'abbondanza delle Querce hauuto nome di Querquetulano, e finalmente d'Augusto, per l'immagine di Tiberio, che, ardendo il monte, restò intatta nella casa di Giunio Senatore, ò come Suetonio narra nel 48. per hauer'vlata, Tiberio liberalità di danari a i padroni delle case, che s'abbruggiarono . Ed ecco quanto può dirsiene .

L'Auentino, il quale frà'l Palatino, il Celio, & il Teuere si frapone, sù la cui maggior sommità la Chiesa di Santa Sabina fa vederli da lungi, fu il quarto monte di Roma aggiuntole da Anco Martio . E' monte di gran giro ; la cui lunghezza, cominciando a Santa Maria in Cosmedin detta Scuola, Greca, presso la Maimorata, termina trà Oriente, e Mezzogiorno con le mura Romane, delle quali vn lato s'aurasta al sito del Circo Massimo, & alle Terme Antoniane, l'altro al Teuere, & al Monte Testaccio . Si fende per trauerso da vn gran solco, che dalla porta di San Paolo cominciando, al principio de gli horti di Cerchi va à finire, e così ageuolmente, che quel Colle si può dir'assatto diuiso in due ; vna delle quali due parti esser stata detta Remuria nella Regione 13. dimostrerassi . Quel grand'Obelisco, che da Ammiano Marcellino si descrive sbarcato trè miglia lungi da Roma in vn Vico detto d'Alessandro, e quindi poi per terra condotto, se, come egli dice, entrò per la Porta di S. Paolo : *Inde camulcis impostus, altusque lentus per Ostiensem Portem, Piscinamque publicam, Circo illatus est maximo ;* non per altra via, che per questa fu possibile, che si conducesse nel Circo .

Origine del nome .

Detto prima Querquetulano e finalmente Augusto .

Monte Auentino .

Diuiso in due .

Derivatione
del nome.

Il suo nome deriuu, secondo Varrone da gli Vccelli, *ab Auibus*, ò *ab aduentu hominum*, che al famoso Tempio di Diana soleuano concorrere, ò *ab adueltu*, perche per le paludi, ch' il circondauano, v'erano portati gli huomini con te barche, ò da Auentino Rè d'Alba sepolto iui, à che s' applaude da Dionigi, da Liuiio, da Festo, e da altri. Il medesimo Varrone allegato da Seruio, ch'io portai nel primo libro, scrisse deriuur da Auente fiume de' Sabinj.

Monte Quirinale.

Monte Bagnanapoli.

Se'l Quirinale quinto monte, adornato hoggi dal Palazzo Pontificio, che hà sul dorso, sulle aggiunto da Tatio, da Numa, ò pur da Seruio, non curiamo noi di cercarne più del già detto. Egli è di figura lunga, e distorta à guisa di cubito. Ha il suo principio presso la Colonna Traiana, doue è la salita detta Monte Bagnanapoli quindi, come delle mura dicemmo, dilungandosi verso Ponente per il Giardino Colonnese fino al Palazzo Pontificio souralta à Roma piana, & all'antico Campo Martio; poi piegando a Settenrione, e per il Palazzo Barberino, e per il Monastero di Santa Susanna giungendo alla Villa Mandosia presso a Porta Salara hà incontro il Colle de gli Hortuli. L'altro lato da Monte Bagnanapoli fino a S. Caio, & à S. Bernardo va quasi sempre a parallelo del Viminale, a cui presso à S. Bernardo sembra congiungerli; mà s'auuerta, che esserui stà diuisione euidentissima si scorge facilmente. La via dalle Quattro fontane à Santa Maria Maggiore, che poco in là dalle quattro fontane s'abbassa, e poi si rialza, n'è segno, e prima, che s'ageuolasse da Paolo Quinto, ne faceua con la sua scoscèsità mostra più al viuo. Chi poi vede hoggi dietro a S. Caio alcune porte quasi sepolte nella riempitura, e la Chiesa di S. Bernardo, à cui non solo si scende, ma la simetria della machina troppo piatta fà inditio, che l'antico suo pauiamento fosse assai più nel basso, & all'incontro mira sul Giardino Barberino nel Monastero di Santa Susanna, e più oltre fino quasi a Porta Pia il terreno, & i massicci di muro molto più alti, non può non confessare, il Quirinale hauer sourastato alla Piazza detta hoggi di Termini, la quale esser riempita molto si scorge dal piano della Chiesa di S. Maria de gli Angeli, che è parte dell'antiche Terme Diocletiane, il cui pauiamento non solo è più basso della Piazza, ma i piedestalli delle grandi colonne sono già sotterra; e Nicolò Menghini Scultore hoggi morto mi riferi hauer cauato in quella Piazza, e trouato 12. palmi sotto al piano presente l'antica selciata. Può da ciò inferirsi hauer Diocletiano fatte le sue Terme nella Valle, che frà il Quirinale, e'l Viminale all' hora s' appiattua.

Piazza di Termini anticamente più bassa.

Monte Quirinale diuiso in più colli.

*Pila Honoris.

Hauena questo monte più sommità, secondo le quali distinguuasi con più nomi di Colli. Di questi il Salutare, il Mutiale, & il Latiale si trouano con nomi di 4. di 5. e di 6. registrati in Varrone: *Distos enim colles plures apparet in Argeorum Sacrificijs, in quibus sic scriptum est. Collis Salutaris quarticepsos. Aedem Quirino. Collis Salutaris quarticepsos aduersum est * Pila Naris, Aedem Salutis. Collis Mutialis quinticepsos apud Aedem Dij Fidij in Dilubro, ubi Aediumus habere solet. Collis Lanaris sexticepsos in Vico Mustellario summo apud Turaculum, edificium solum est.* Delle quali diuerse cime, benchè difficilmente per le gran mutationi, che con occasione di fabbriche hà questo monte riceute; pur alcuna congettura se ne può andar facendo, considerato però prima esser naturale l'abbassarsi a i monti, e l'alzarsi alle valli per il tendere, che sogliono far sempre al basso le cose graui, e perciò non essere ordinariamente credibile, che alcuna sommità di colle sia stata anticamente meno alta d' hoggi. E per venirne al discorso noi veggiamo, come poco fà difsi, il sito frà la Chiesa della Madonna della Vittoria, e Porta Salara ergersi molto, e quindi esser stata vna delle sommità del Quirinale si persuade da gli occhi. Vn'altra se ne scorge nel Giardino Barberino sourastante molto alla strada, ed alle fabbriche, le quali hà incontro. Del Giardino Pontificio la parte, che gli è stata aggiunta da Urbano Ottauo, quanto era all' hora più eleuata di quel ch'è hoggi? mi rammento di quando fù abbassata, e con quel terreno riempita vna valle, che nel giardino me-

defimo gli era à canto : della quale altezza si serba parte nel Giardino già de' Signori Bandini hora de' Padri Gesuiti, che gli stà incontro ; essendo la strada , che vi si frapone, stata abbassata da Pio Quarto, acciò fosse vguale non meno di piano , che di dirittura . La quarta sommità non è chi non sappia esser stata nel Giardino Colonnese à fronte del Palazzo Papale, e signoreggiante quel Palazzo , e perciò d'ordine d'Vrbano Ottauo fatta spianare . Vn'altra ancora è visibile sopra il monte Bagnanapoli sul Giardino Aldobrandino in eleuatezza assai maggiore de' suoi contorni , & in vltimo sul fine di quel monte di là dalla strada , che vā verso Santa Maria Maggiore s'erge di nuouo il terreno, doue è la Chiesa, & il Monastero delle Monache di S. Domenico . Trà queste sommità, che à me sembrano assai euidenti, rauuifare le tre vltime raccontate da Varrone non è forse gran fatto. Il Colle Salutare haueua appresso, secondo il medesimo Autore , i Tempij di Quirino , e della Salute; quel di Quirino esser stato presso al Palazzo del Papa frà il Monastero di Santa Maria Maddalena , e S. Andrea de' Gesuiti si tiene per certo . Il Colle Salutare esser stato dunque iui appresso sù la punta del Giardino Colonnese par molto verisimile ; e se gli altri due Colli furono da Varrone detti per ordine, il Muziale fù facilmenre sul Giardino Aldobrandino , & il Latiale dou'è il Monastero di S. Domenico . Gli altri trè nomi non si fanno , ma vno di essi fù l'Agonio , e potè essere il più vicino alla porta Salara detta Agonale , se però il nome d'Agonio non fù generale di tutto il monte .

Colle Salutare.

Colle Muziale.
Colle Latiale.
Colle Agonio.

Quirinale fu detto , & in ciò Varrone , e Festo concordano , da i Curefi venuti a Roma da Curi Citrà de' Sabini con Tito Tatio, i quali quini posero gli alloggiamenti, benchè, come riferisce Festo, alcuni il dicefsero deriuato dal Tempio di Quirino ; a che da Ouidio s'applaude , e da Plutarco . L'altro suo nome più antico fù Agonale, ò Agone, ò Egono secondo Tacito , e Festo; ma dicendo Varrone , *quia agones dicebant montes*, par, che accenni questo nome vniuersale anticamente di tutti i Colli . Da Dionigi nel secondo si dice Collino, forse per la Porta Collina, che haueua appresso, ò per i sei Colli, che apparuano nelle sue sei sommità .

Origine del nome.

Monte Agonale, ò Agone.
Collino.

Il Viminale, il quale esser stato aggiunto a Roma da Seruio non si dubita , & in cui non è modernamente cosa più celebre della Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, lungo anch'egli, & angusto, hauendo principio incontro alla Chiesa della Madonna de' Monti , vā da Ponente secondando il Quirinale fino a Santa Maria de' gli Angioli , doue il riempimento , ch'io dissi di quella valle , l'hà col Quirinale congiunto, e confuso ; ma come hò già mostrato trà le Terme Diocletiane , e le mura della Città sembra restata alcun'orma di diuisione . Dalla parte di Leuante vā sempre parallelo con l'Esquilie ; frà i quali due Colli da S. Lorenzo in Fonte a Santa Pudentiana fà diuisione la strada , detta anticamente Vico Patritio , e più oltre per lo mezzo della Villa Peretta fino alle mura, ed alla Porta hoggi chiusa, la diuisione pur si serba .

Monte Viminale.

Fù detto Viminale, secondo Varrone , ò da gli Altari, che v'erano di Giove Viminico, ò dall'abbondanza de' tralci, ò vimini , de' quali fu prima forse ingombrato ; il che s'approua da Plinio : *Colle, in quem Vimina petebantur*, e da Giuuenale : *Di-ctumque petunt à Vimine collem* .

Origine del nome.

Vltimo de' Sette Monti fù l'Esquilino il più vasto di tutti, e modernamente di molti insigni Tempij adornato; sopra i quali risplendono le Basiliche di Santa Maria Maggiore , e di Santa Croce in Gerusalemme . Si distende molto in lunghezza, e larghezza, ma distortamente, ne può darglisi certa figura . Come del Viminale disse , dalla Villa Peretta fino a S. Lorenzo in Fonte, & alla moderna Suburra, questo monte, e quello caminano a faccia; e quini oue il Viminale termina, piega questo a Ponente incontro al Quirinale; poi sotto S. Pietro in Vincula circoleggiando à mezzo giorno corre dal Coliseo in la verso Leuante a fronte del Celso , finche tra San Giovanni , e Santa Croce in Gerusalemme ripiegando a Mezzo giorno ter-

Monte Esquilino.

*Ere diuiri
in più colli,
e principal-
mente in due
maggiori.*

Vno Cispio.

*L'altro Op-
pio diuiri in
più somità.*

*Settimio vn
de' Colli Es-
quilini.*

mina con le mura della Città, dalle quali nel di fuori è cinto.

Hebbe ancora questo monte più somità, e principalmente in due parti soltau distinguersi. Così dice Varrone: *Esquilie duo montes habiti, quod pars Cispius mons suo antiquo nomine, & nunc etiam in sacris appellatur. In sacris Argeorum scriptum est sic. Oppius mons princeps lucum Esquilinum, lucum Fagutalem sinistra, que sub mcerura est. Oppius mons biceps simplex. Oppius mons terticeps lucum Esquilinum, dexterior via in Tabernola est. Oppius mons quadriceps lucum Esquilinum, via dexterior in figlinis est. Septimius mons quinticeps lucum Poetiliam. Exquilinus sexticeps. Cispius mons septiceps apud eam Iunonis Lucina, ubi Edimnus habere solet.* I due monti principali furono l'Oppio, & il Cispio, de' quali faggiamente discorre il Donati col lume di Felto, il quale dice: *Oppius appellatur est ab Opita Oppio Tusculano, qui cum presidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Veios oppugnaret, confederat in Carinis, & ibi castra habuerat. Similiter Cispius à Leuo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, que iacet ad Vicum Patrium versus, in qua regione est edes Mephiis, tuus est.* Argomenta perciò bene il Donati l'Oppio esser stato la parte, che da S. Pietro in Vincula a fronte del Celio va verso S. Matteo, sotto cui erano le carine, e non può negarsi; poiche tra questo, e' il Celio fu la Tabernola. Il Cispio sopra il Vico Patricio quella parte, oue è Santa Maria Maggiore, preso cui fu il Tempio di Giunone Lucina. L'vna parte, e l'altra è anche hoggi ben distinta; poiche dalla salita di S. Lucia in Selce, che esser stata anticamente il Clivo Orbio diremo, fino alla Porta di S. Lorenzo la diuisione, benchè adesso non continuata, a chi ben l'offerua per l'arco di Gallieno, e per la vigna de' Monaci di S. Eusebio riescè euidente. L'altrè meno principali somità si scuoprono facilmente anch' elle con vn poco d'osseruazione. Nella via dritta fra le due Chiese di Santa Croce in Gerusalemme, e Santa Maria Maggiore quattro somità distintissimamente si riconoscono. In vna è la Chiesa di Santa Croce, e termina preso al Giardino già del Cardinal Cornaro; due altre sono poco lungi tra quel Giardino, e S. Bibiana in quelle vigne, ma assai appianate; su la quarta detta già da noi il Cispio forge Santa Maria Maggiore, e più in là dentro la villa Peretta si scorge la quinta, e fu forse il detto Septimio, come vltimo in ordine. Dell'altre due più in dentro, ancorche dall'humana industria molte inegualità di siti s'vguagliano nelle vigne, e foglia il tempo a poco a poco empire, & alzare molte concauità fra collina, e collina, con tutto ciò si vedono hoggi l'orme assai chiare tra S. Pietro in Vincula, e la strada, che va dritta da S. Maria Maggiore a S. Gio: Laterano.

*Etimologie
del nome.*

Del nome d'Esquilie più etimologie s'apportano da Varrone, e da altri: Vna è *ab excubijs* guardie notturne, che vi faceua far Romolo mal fidandosi di Tatío; Vn'altra *ab eo, quod exculta a Rege Tullio essent*, & a questa più inclina Varrone: *Huic origini magis conuincunt luci vicini, & c.* Altri dissero *a quisquilis*, cioè da quei ramoſcelli, che vi si spargeuano da gli vccellatori: ma perche non *ab esculis*, giache Esquilie non coa la x, ma con la s, si trouano scritte per lo più? E' gran fatto, che sicome il bosco Fagutale fu iui detto da' faggi, il Querquetulano dalle queree, e' il Monte Viminal suo vicino trasse il nome da' Vimini, l'Esquilino dall'Eschie si denominasse? ma in sì grand' antichità hauerebbe del temerario voler cercar il vero dal verisimile. De' Sette Colli la disposizione, e la forma l'hò rappresentata, ma alla grossa, & ad vn dipresso nella figura dell' antiche muraglie posta a piè dell' antecedente libro.

*Settimontio
festa antica.*

Rimane quiui da ragionar della festa del Settimontio, che da questi hebbe origine, e si celebraua in Roma il mese di Dicembre. Fu instituita secondo Plutarco nel problema 69. per l'aggiunta fatta vltima del settimo Colle. Varrone così scrive nel terzo della Lingua Latina: *Dies Septimontium nominatus ab his septem montibus, in quibus sita Vrbs est, ferie non populi, sed montanarum modo, ut paganalibus, qui sunt alicuius*

alicuius pagi ; ma Fefto più minutamente fcriuendone dichiara , chè non fopra ciafchedun monte de' fopradetti facrificauafi : *Septimontium dies appellatur mense Decembri, qui dicitur in fastis Agonalibus, quod eò die in septem montibus fiunt sacrificia, Palatio, Velia, Fagutali, Subura, Germalo, Caelio, Oppio, Cispio* ; e lo fteffo coll'autorità d'Antiftio replica alquanto fotto : *Septimontio, ut ait Antiftius Labeo, hifce montibus feria Palatio, cui sacrificium, quod fit, Palatual dicitur, Velia, cui etiam Sacrificium, Fagutali, Subura, Germalo, Oppio, Caelio monti, Cispio monti* . Oltre al Palatio, Velia, e' l Germalo erano parti del medefimo Palatio; il Fa gutale, l'Oppio, e' l Cispio dell'Efquilie ; la Suburra, benchè varij fiano i pareri doue ella foife, fi confente da tutti, che era nel piano : ficche que' fette Sacrificij in trè foli monti faceuanti de' fette defcritti, cioè nel Palatio, nel Caelio, e nell'Efquilie ; di che la cagione a noi è incognita .

Le prime quattro Regioni di Roma dette Tribù Urbane, e i ventifette Sacrarj de gli Argei.

C A P O T E R Z O .

IL Rè Seruio Tullio accrefciuta, e ftabilita Roma fu i fette Colli già defcritti la diuife in quattro principali Regioni . Quefte furono la Suburana, l'Efquilina, la Collina, e la Palatina ; delle quali Varrone affai ampiamente nel quarto della Lingua Latina difcorre .

Della Suburana parte principale era il monte Caelio, fecondo il medefimo Varrone : *In Suburana regionis parte princeps est Caelius mons, &c.* & i pianj aggiacenti al Caelio, che fono le Carine, e la Suburra .

L'Efquilina di confenfo del medefimo tutta ftana full'Efquilie ,

La Collina era pofta ful Quirinale, e ful Viminale .

Della Palatina finalmente fu fede il monte Palatino .

Ma fe dentro quefte quattro parti tutta la Città comprendeuafi, il Campidoglio, e l'Auentino a quali s'aggregauano ? non erano foife parte della Città ? e quando pure l'Auentino, come fuori del Pomerio, ne foife ftato efclufo da Seruio, può efferè, che anch' il Campidoglio foife lafciato come fuori di Roma ? Erano quefti due monti frequentiffimi di fabbriche, di Cittadini ; e pur egli è vero, che nè da Varrone, nè da altri fi leggono inchiufi in alcuna : anzi Varrone prima ragionando di que'due monti fegue dipoi così : *Reliqua Urbis loca olim discreta, ut Argeorum Sacra-ria, in septem, & viginti partes Urbis sunt difpofita : Argeos diftos, prout a Principibus, qui cum Hercule Argiuo venerunt Romam, & in Saturnia subsederunt, e quis prima est fcripta Regio Suburana, fecunda Efquilina, tertia Collina, quarta Palatina* . Doue quelle prime parole, *Reliqua Urbis loca, &c.* fuonanano apertamente, che da i ventifette Sacrarj de gli Argei, & in confequenza dalle quattro Regioni di Roma, nelle quali quei Sacrarj furono ripartiti da Seruio, erano efclufi l'Auentino, & il Campidoglio .

Qui ci s'offre occafion di difcorrere di que' Sacrarj, che nel tempo fteffo diuideuano Roma in 27. contrade . Hauemo vdiro in Varrone, ch' erano ftimati luoghi, oue furono feolti diuerfi compagni d'Hercole, che habitarono la Città di Saturnia. Quefti luoghi efferè ftati confecrati da Numa fcriue Luiuio nel primo libro ; ne' quali hauer foluto i Romani facrificare il di fedicesimo, e' l diciassettesimo di Marzo canta Quidio nel terzo de' Fafti : & efsendone all' hora la maggior parte fuori di Roma, non è inuerifimile, che dipoi Seruio a fine di ferrarli, e comprenderli tutti dentro ,

Diuifione del Rè Seruio in quattro Regioni

Suburana .

Esquilina .

Collina .

Palatina .

Sacrarj de gli Argei, 27. contrade nelle quali Roma fi diuidena .

oltre

oltre al Viminale, & all'Esquilie distendesse le mura. Le parole di Varrone: *Vr Argorum Sacraria in septem, & viginti partes Vrbs sunt disposita*, han senso buono, a mio credere, che col nome di que' Sacrarj 27. contrade di Roma si distingueuano, secondo che in ciascheduna d'esse n'era vno.

Per qual
ragione nin
no di quei
Sacrarij s'è
sul Campi-
doglio, nè
sull' Auen-
tino.

Ma qual potè essere la cagione, che Numa non ponesse alcun Sacratio nè sul Campidoglio, nè sull' Auentino? Il dir, che essendo stata nel Campidoglio la Città di Saturnia, le sepulture di que' prodi huomini, volle farle credere fuori d'essa, non stringe; poiche a piè del Campidoglio esser stata quella picciola Città insegnano Varrone, e Festo, & altri. Volendo Numa, come dice Liuiio, tirar quel Popolo nelle guerre inferocita a diuotione, gli bastò, che sul Campidoglio fosse l'Asilo, doue chi ricorreua sacrificaua volentieri per i suoi bisogni, e la Rocca, doue da gli Auguri si soleua inaugurare. Nell' Auentino fabricò l'Altare di Gioue Elicio, ch'era la più tremenda Religione d'ogn'altra, e gli accrebbe diuotione con la fauolosa camera di Pico, e di Fauno. Così anco fuori della Porta Capena consacrato il bosco, e la spelunca d'Egeria alle Camene, v'istitui il Sacratio della Fede; e per gli altri luoghi intorno a Roma dalla parte d'Oriente sparse i Sacrarj de gli Argei.

Le 4. Re-
gioni fu-
no poi dette
Tribù Vr-
bane.

Tornando hora alle Regioni, furon queste da Seruio nominate Tribù, dopo hauer antiquate le prime Tribù di Romolo, e introdotta noua diuisione del popolo in sei Classi: e perche moltiplicando sempre più Roma di gente, e di territorio, che parimente s'habitaua, non bastauano le sole quattro Tribù, diuise in Tribù ancora la Campagna; aggiungendo alle prime dette Urbane le rustiche, le quali sole da principio furono, secondo Dionigi 27. e coll' Urbane faceuano il numero di 31. secondo Liuiio, il corretto però dal Sigonio, nel libro secondo. Le rustiche aggiunte da Seruio (& è più credibile) furono 15. e tutte vnite 19. fino all'anno di Roma 258. nel quale coll'aggiunta di due altre peruennero alle 21. della qual differenza, con che cosa non spettante alla Città, ma al territorio, non è mio proposito disputare; ma solo mi bastera qui soggiungere, che cresciute in diuersi tempi le Tribù Rustiche l'ultimo loro augumento fù fino al numero di 31. e fecero vnite con l'Urbane la somma di 35. come nel 19. libro dell'Epitome di Liuiio si legge. Nell'Urbane que' soli cittadini si numerauano, che habitauano in Roma; nelle Rustiche quelli, che per lo più dimorauano ne' poderi: ma in breue auceune, che chi haueua alcun potere annouerandosi in vna delle Rustiche, restassero l'Urbane a que' soli, che niente possedeuano fuori della Città, & in coral guisa l'esser contato nelle Tribù Urbane viltà diuenne. Così Plinio nel 30. del diciottesimo libro. Anzi esserui stati ridotti dopo la prima guerra Punica i Libertini, e lasciate a gl'ingenui le 31. Rustiche, scriue l'Epitomator di Liuiio nel lib. 20. e si tocca da Asconio nella Milaniana.

Di qual ra-
gione, o Tri-
bù fossero il
Campidoglio
e l'Auenti-
no.

Risorge hora più valido il dubbio primiero; poichè se nelle Tribù era annouerato tutto il Popolo, che habitaua tanto dentro, quanto fuori di Roma, gli habitatori del Campidoglio, e dell' Auentino da qual Tribù erano raccolti, nelle Rustiche forse? ma in quale? prima di tutte fù la Romilia detta secondo Varrone: *Quòd sub Roma sit*; ma questa, dice Festo, fù detta *ab Romulo, quòd in agro ab eo capto de Veientibus populis ea Tribus censebatur*, & era perciò nel Trasteuere; forsi nella Lemonia si conteneua? Lemonia, secondo il medesimo Festo: *a pago Lemonia appellata est, qui est a Porta Capena via Latina*, a cui lontanissimo è il Campidoglio. La Pupinia Festo dice detta *ab agro Pupinio, qui in Latio cis Tiberim ad mare vergens, haud longè ab Vrbe erat*. Più lungi dee stimarsi, che da Roma fossero l'altre; e per conseguenza non è possibile, che gli habitatori di que'due Colli di Roma in alcuna Tribù rustica si registrassero; e pure d'alcuna Tribù erano necessariamente.

Io spiegherò il mio credere con libertà, lasciando, ch'altri poi discorra a suo gusto. Se dietro l'orme delle superstizioni di Numa furono diuise da Seruio le Tribù Urbane, non iscorgo ragione, per cui più i Sacrarj de gli Argei, che l'Altar di Gioue

Gione Elicio, e la principal Sede de gli Auguri vi si douessero comprendere; e perciò se Varrone dice, che *in Suburana regionis parte princeps est Caelius mons*, cioè principal membro in vna sol parte, potè anche l'Auentino nella stessa regione, essere parte, ò membro meno principale. Se dice *quartæ regionis Palatium*, potè della stessa quarta essere il Campidoglio, non toccati da Varrone frà le quattro Tribù; perche prima di discorrere de' 27. Sacrarij, haueua trattato di loro. In fatti diciamo la Regione, ò la Tribù Palatina hauer compreso il Palatio, & il Campidoglio, la Suburana il Celio, e l'Auentino, la Collina il Quirinale, e'l Viminale, e l'Esquilina l'Esquilie, & a chi piace d'altrimente credere, il faccia a suo modo.

La difficoltà maggiore stà nel Traстеuere, il quale come nell'Urbane potesse essere abbracciato non saprei dire, & esser stato delle Rustiche, non ardisco affermarlo. Fù egli forse della Romilia Tribù la prima dopo le quattro, che hà il nome da Roma, & in cui l'etimologia quasi *sub Roma* calza bene, come in parte, che si diuide col Traстеuere dal resto di Roma, & affoda quanto del Gianicolo non compreso in Roma, scrisse il Donati. Già dice Festo esser stato di questa Tribù tutto il Campo, che Romolo tolse a i Veienti, parte del qual Campo esser stata quella parte di Roma, che è detta Traстеuere non dee disputarsi, perche prima di Romolo, e di Roma tutta la riuiera del Teuere, ch'è dalla parte di Toscana, era de'Veienti. Questo Campo, dissi già nell'antico Veio, essere quella parte, il cui confine a guisa di semicircolo giraua intorno a Roma in distanza di sei, ò sette miglia, cioè dalla Magliana fino all'Hosteria della Valca presso a Prima porta; che il dir col Panuinio, e col Clauerio quello, che è frà Roma, e'l mare non si confà con le parole di Dionigi, che lo dice non preso al mare, ma al Teuere, e si sà, che i Romani fino al tempo d'Anco Martio non distesero il territorio al mare. Questo è il Campo, che da Plinio si dice Vaticano, come già scrissi: onde che nel Campo Vaticano, e nella sua Tribù detta Romilia fosse compreso il Traстеuere parmi di potere affermarlo quasi di certo: ma dall'altra parte se l'essere annouerato frà le Tribù Urbane s'haueua per viltà, oue que' pochi soli si contauano, che nulla, ò poco possedeano fuori di Roma, a gli habitatori del Traстеuere, benchè fuori dell'habitato niente possedessero, l'essere d'vna delle Tribù Rustiche portaua grandezza?

E quando l'habitato di Roma si distese anche fuori delle mura l'habitationi accresciute, a quali Tribù s'annetteuano, alle Rustiche, ò all'Urbane? Questa difficoltà và del pari con l'altra, & io senz'altro lume, ò scorta, che del credibile succintamente risponderò, che le case a poco a poco dopo Seruio fatte fuori delle mura s'andassero, secondo ch'elle si faceuano, aggiuntando alla Tribù Urbana, ch'era lor contigua, sìchè al fine tutti i Soborghi fossero appendici delle prime quattro, giàche delle mura poco, ò niun conto faceuasi, e poco si discernuano secondo Dionigi: e forse così anche il Traстеuere ad vna delle quattro andaua congiunto, sembrando strano, che mentre i borghi erano parte dell'Urbana, questa inchiusa nelle mura fosse trà le rustiche registrata.

Tutto ciò preposto, i confini delle quattro Regioni, ò Tribù si tracciano facilmente. L'Esquilina è terminata da'confini medesimi, co'quali il Monte Esquilino fu da noi sopra descritto, cioè nel di fuori da Settentrione a Levante cingeuasi con le mura di Roma, che da gli alloggiamenti de' Pretoriani, ò dalla parte chiusa, che è loro a lato scorrono fino a Santa Croce in Gerusalemme. Nel di dentro della stessa porta chiusa per la Villa Peretta a Santa Pudenziana, a S. Lorenzo in Fonte, e per la moderna Suburra torcendo a i pantani, al Coliseo, a S. Clemente, a S. Pietro, e Marcellino, e presso Santa Croce in Gerusalemme perueniuà all'altro termine delle mura. La Collina, che con questa confinaua, per vn buon tratto della stessa porta murata seguendo il medesimo sentiero fino a S. Lorezo in Fonte, alla moderna Suburra, a i Pantani ritorceua, quindi alla Colonna Traiana, donde dipoi torceua con le mura sul Quirinale portauasi alla già detta porta murata. La Palatina dalla

Di qual Tribù
fu fosse il
Traстеuere.

Confini delle
Tribù.

Colon-

Colonna Traiana sotto le radici del Campidoglio peruenendo a i Pantani, e quindi fra il Giardino de' Pij, & il Coliseo, poi tra'l Palatino, e'l Celio sotto San Gregorio arritando a Cerchi piegaua sotto l'Auentino a destra, e giungeua al Teuere, oue si dice hoggi la Marmorata, e seguendo lungo il Teuere fino alle mura, che cominciuaano presso Piazza Montanara con queste poggiuaa sul Campidoglio, e calaua finalmente alla Colonna Traiana, donde cominciammo. Anzi non è strano che quella parte dell'Auentino ancora chiudesse in se, la quale souastante al Circo Massimo, al Teuere, & al prato di Testaccio, disse diuisa dal restoper mezzo d'vna strada, che era, & è fra'l Circo Massimo, e la Porta Ostiense. La Suburana finalmente dal Coliseo portandosi fra l'Esquilie, & il Celio a S. Pietro e Marcellino, e quindi fra Santa Croce, e S. Giouanni alle mura di Roma seguua con esse sul Celio, e sull'Auentino fino al Teuere, cioè fino alla Porta Trigemina, e quindi lungo il Teuere alla Marmorata; donde torcendo, e sotto l'Auentino passando per la Valle di Cerchi perueniu a San Gregorio, & indi al Coliseo: è piu tosto sull'Auentino, camminando con le mura fino alla Porta di S. Paolo, quindi per la viadiuidente il Colle perueniu al Circo, & a S. Gregorio: e s'anche con piena esattezza vi si vogliono inchiudere i borghi, quanto tra la Porta di S. Giouanni, & il Teuere era habitato, facilmente fu della Suburana, il Trastenere, e'l Campo Marzo, della Palatina, il Colle de gli Hortuli con tutto il di fuori tra la Porta Pinciana, e la murata della Collina, il di fuori dalla murata, alla di San Giouanni, dell'Esquilina.

Come la Subura desse nome alla Tribù Suburana, che gl'era lungi.

Resta vn dubbio il piu duro, come alla prima Tribù potè darli nome di Suburana, se la Subura ch'è tra l'Esquilina, e la Collina gli era lontanissima. La difficoltà medesima s'offerò dal Panunio, il quale perciò nel primo libro della sua Romana Republica credette la Subura antica esser stata in quel piano, ch'è tra'l Palatino, e'l Celio, per cui dall'arco di Costantino si va a S. Gregorio. Il Donati all'incontro dimostra a lungo la Subura anticamente non esser stata diuersa dalla moderna: i cui motiui riferbo d'apportarli, e discorrerli in luogo migliore. Crede il Donati la Regione Suburana hauer cominciato tra'l Viminale, il Quirinale, e l'Esquilie nella moderna Suburra, e per i Pantani esser giunta al monte Celio; ma di ciò non appare possibilità; perche fra i Pantani, & il Celio si frappongono il Palatino, e l'Esquilie tanto strettamente, che doue è hoggi la Chiesa di Santa Maria Noua, e le rouine del Tempio della Pace, le radici dell'vn monte, è dell'altro anche hoggi vicinissimi si rassigurano; e posto quiui il terminè fra l'Esquilina, e la Palatina Tribù, non rimane parte, per cui potessero la Suburra moderna, & il monte Celio comunicarsi. Doue l'antica Subura fosse veramente verrà luogo più a proposito di mostrarlo, quando la Regione Celimontana si descrierà. Intanto resta assai ragionevole il credere le conferenze, e i limiti delle quattro Urbane Tribù esser stati i descritti, è poco lungi da quelli.

Delle quattordici Regioni di Roma, distinte da Augusto.

CAPO QVARTO.

Augusto par
la Roma in
14. Regioni
e in moltis-
simi Vici, e
Compiti.

Augusto finalmente vedendo, che alla Città distesa in ampiezza singolare l'antiche quattro parti, ciascheduna delle quali vna vasta Città rassembraua, non erano più sufficienti a distinguerla, partilla adeguatamente in quattordici nuoue Regioni. Suetonio nel 30. d'Augusto; *Spatium Urbis in Regiones quattuordecim, viscosque*

cosque supra mille diuisti : e Plinio nel c. 50. del 30. libro parlando di Roma : *Ipsa diuiditur in Regiones quatuordecim : compita earum CCLXV.* Queste da due Scrittori antichi furono assai accuratamente descritte, cioè da Publio Vittore, e da Sesto Rufo huomini Consolari, nè ad altro fine mi credo, che di nota distinta a Prefetti per facilità di decidere le controuerse di giurisdictione fra i Curatori di ciascheduna Regione, e i Vicomagistri ; a i quali Descrittori modernamente il Panuino ha fatta grossa giunta .

Da Augusto a Vittore, & a Rufo, l'ultimo de'quali fù al tempo di Valentiniano, l'altro certamente dopo Costantino, corsero intorno a 400. anni : onde se le Regioni durassero sempre le medesime, la lunga serie de'gli anni potrebbe metterlo forse in dubbio ad alcuni : ma però il non trouarsi di ciò autore, che non solo le dica mutate, ma nè pur ne dia sospetto, dee a noi farle credere le medesime ; e Tacito nel libro quindicesimo de gli annali, ouel'incendio di Nerone racconta, e d'alcune di loro fa mentione, a chi vi si ferma per considerarle dà non pochi segni della loro identità. Intanto per maggior lume di quello, che se n'aurà a discorrere ne hò posti punteggiati i loro limiti nella carta delle mura, e delle porte in fine del primo Libro .

E' maggiore il dubbio ne'tempi della Chiesa primitiua, ne'quali furono le Regioni distribuite da'Pontefici a Notaij, & a Diaconi. Di Clemente Primo scriue Anastasio, che *septem Notarios instituit, quibus Regiones diuisti, ut gesta Martyrum &c.* oue trattandosi dell'antiche quattordici Regioni a sette Notaij diuise, è da credere, che con equal diuisione preponesse a due Regioni vn Notaio per il poco numero de'Christiani, ch'era all' hora in tutta Roma egualmente, o secondo il maggiore, o minor numero, ch'era in ciascuna Regione diuerso, a chi vno, a chi due, a chi tre Regioni, o più assegnasse . D'Euariisto scriue il medesimo Anastasio, che sette Diaconi instituit, a i quali Fabiano, che fu ne gli anni del Signore 238. diuise le quattordici Urbane Regioni : *Regiones Urbanas septem Diaconibus diuisti, septem quoque Subdiaconos creauit, qui septem Notarijs imminerent, &c.* fin qui benchè i Notaij, & i Diaconi si dicano soli sette, le Regioni con tutto ciò appaiono esser state presso i Christiani le medesime, che presso i Gentili ; nè si leggono di minor numero delle 14. E' vano perciò quanto nella vita d'Igino scriue il Ciaccone : *Ad promouendam Religionem Christi, predicationem, Baptismum, & Eucharistiam administrandam septem primum Diaconi septem Regionibus praefecti, quae sola ex quatuordecim ab incendio Neronis saluae, & incolumes eusserunt attestante Tacito, qui ait : In Regiones quatuordecim Roma diuiditur, quarum quatuor integrae manebant, tres solo tenuis deiecte, septem reliquis pauca rectorum vestigia supererant lacera, & semiusta :* poiche nè Tacito dice essere restate solo sette habitate, ma quattro intatte, tre distrutte, sette in parte lacere, nè dopo quell'incendio restò Roma d'habitarli per tutto al paro di prima, essendosi per testimonio di Tacito rifabricata subito assai più bella . In oltre Anastasio dice hauer S. Clemente distribuite a Notaij la 14. non le 7. Regioni, e dopo più secoli, ne'quali il Romano Imperio non crebbe, ma diminuì, e la Città dopo fabricata Constantinopoli perdè gran numero d'habitatori ; Vittore descrisse non le sole sette Regioni restate da quell'incendio, ma le antiche 14. interamente . Ben'è vero, che dipoi fra' Christiani le Regioni si dissero solo sette ; e se nella vita di San Caio, Anastasio le scriue parimente diuise : *Hic Regiones diuisti Diaconibus,* nel secondo Concilio Romano nell'attione 2. si legge, che S. Siluestro : *Fecit septem Regiones, & Diaconibus diuisti,* conuiene conchiudere, che l'antiche 14. da diuersi Pontefici fossero diuersamente hor'a Notaij, hor'a Diaconi distribuite, cioè a dire di confini hor l'vna, hor l'altra alquanto più ; o meno ampia, secondo che, o questa, o quella Regione in vari tempi abbondaua, o era scarsa di genti Christiani ; finche cessate le persecuzioni S. Siluestro alle sette non più mutabili le ridusse . Nella vita di Simplicio, che fù l'anno del Signore 454. Anastasio così scriue : *Hic constituit ad*

Le quali Regioni da Augusto a i tempi di Rufo, e di Vittore durarono le medesime .

La primitiua Chiesa Christiana diuidendole à Notaij, & a Diaconi ne fece sette .

Nè ciò fù perche le antiche 14. fossero per l'incendio di Nerone scemate

Essendo le antiche Gentili durate sempre 14.

Ma da Christiani Pontefici diuersamente distribuite, da San Siluestro finalmente furono stabilite 7. per sempre

S. Petrum Apostolum ; & ad S. Paulum Apostolum , & ad S. Laurentium Martyrem hebdomadas , ut Presbyteri manerent ibi propter Poenitentes , & Baptismum . Regionem III. ad S. Laurentium , Regionem primam ad S. Paulam , Regionem VI. & VII. ad S. Petrum , &c. Sed Hebdomadary isti pro quatuor Regionibus constituti cum septem essent, quodd alias tres Regiones Heruli occuparunt , qui Catholica Ecclesia minime communicarent , utpote quæ festa essent Hærenicis Arriani . Que pur di sette. Regioni sole si paria . Che senza hauer riguardo all' antiche quattordici , fossero da San Siluestro fatte altre sette noue , e diuerse in tutto parmi difficile ; poiche l'impresa vana , & a Christiani stessi habituati nell' vso delle Regioni prime malageuole no'l persuade . Più tosto col tempo le due Regioni più congiunte di sito , ò d'ordine presero il nome d' vna, e da S. Siluestro accoppiate, e stabilite finalmente per sempre sette si dissero .

È credibile, che S. Siluestro accoppiasse le 14. Etniche due per due .

Ma queste sette quali veramente fossero non è chi lo dica, & a ricercarle non poca si è la difficoltà . Nulladimeno andiamone a poco a poco tentando il varco . Primieramente dalle soprascritte parole d' Anastasio haueremo gran lume . S' alla prima Regione la Chiesa di S. Paolo fù determinata da S. Simplicio , la prima Regione Etnica , che fù la più parte fuori della porta di S. Sebastiano, gli era vicina, ma più appresso gli era la 13. detta l' Auentino ; la qual perciò fù vnita alla prima probabilmente , & oltre alla probabilità il medesimo Anastasio n'aggiunge certezza in Eugenio , dicendo : *Eugenius natione Romanus de Regione prima Auentiniense* ; e confermaasi dall' Epistola 19. del libro 12. di S. Gregorio : *Præcipuus ut hortum quondam Feliciani Presbyteri positum in Regione prima ante gradus S. Sabine excusatione posposita* , &c. L'altre parole d' Anastasio in Simplicio , *Regionem tertiam ad S. Laurentium* , ci mostrano con altrettanta facilità, ch' alla terza (la quale fù presso gli Etnici quella d' Iside, e Serapide, che presso S. Pietro in Vincula, e S. Martino de' Monti da vna parte, e S. Pietro e Marcellino dall'altra , occupaua quanto haueuano l' Esquilie di pendenza verso S. Clemente, il Coliseo, e la moderna Suburra) fù vnita la quarta sua contigua detta Esquilina contenente tutto il resto dell' Esquilie col Viminale ; poiche a S. Lorenzo altra Regione, che la detta quinta non era vicina . Confermaasi da S. Gregorio nell' epistola 58. del secondo libro ; in cui la casa Merulana , doue è hoggi S. Matteo, e presso a cui la Regione quinta giungeua, si dice della terza *Quia igitur Ecclesiam positam iuxta domum Merulanam Regione tertia* &c. e che con la quinta la terza Etnica fosse congiunta mostra Anastasio in Adriano , dicendo , che la Chiesa di S. Clemente era nelle ruine della terza Regione : *Titulum verò Beati Clementis , quod etiam casurum erat , & in ruinis positum Regionis tertia* , la qual Chiesa è sull' orlo della seconda, ma sotto la terza , intouo a cui le ruine di questa poterono cadere ; ma meglio il medesimo Anastasio in Stefano III. *Restaurauit Basilicam S. Laurentij super S. Clementem Regione tertia* . Con non minor facilità si troua la quarta, se si notano le parole di San Gregorio nella quinta Epistola del secondo libro: *Quatenus domum positam in hac Vrbe Regione quarta iuxta locum , qui appellatur Gallinas Albas* ; il qual luogo da Ruso, e da Vittore si registra nella festa detta *Alta semita* posta sul Quirinale confinante con la quarta del Tempio della Pace , che da i Pantani alla moderna Suburra stendeuasi . Le due, che alla Chiesa di San Pietro da Anastasio in Simplicio si pongono vicine , cioè la sesta , e la settima , quali fossero par manifestò, non essendo parte di Roma , eccettato il Trasteuere , a S. Pietro più congiunta, e più comoda di Roma piana diuisa anticamente in due Regioni , ch' erano la settima della Via Lata , e la nona del Circo Flaminio , le quali perciò comprese in vna il nome di settima ritenerono credibilmente , e quello di festa (già che la festa Etnica fù vnita alla quarta) conuien dire, che fosse dato alla quattordicesima, ch'era il Trasteuere, in cui è S. Pietro . A questa non potè aggiungerfi altra Regione , poiche il Tenere, la tien pur troppo diuita da tutte , & il suo giro maggior d'ogn' altro tendente ad vn sol Notaio, & ad vn sol Diacono sufficiente . Restano delle sette Christiane due, la seconda , e la quinta , delle quattordici Etniche cinque,

È probabilmente alla 1. s' vnita la 13.

Alla 3. la 7.

Alla 4. la 8.

Alla 7. la 9.

La 14. detta 6.

que, la seconda, l'ottava, la decima, l'vndecima e la duodecima. Delle quali, la seconda Christiana esser stata l'ottava Etnica detta il Foro dimostra Anastasio, niere in Zaccharia dichiara della seconda la Diaconia di S. Giorgio in Velabro luogo dell'ottava. *In venerabili Diaconia eius nominis (cioè di S. Giorgio) sita in hac Romana Ciuitate Regione secunda ad Velum aureum.* Così anche in Anastasio dice: *Hic fecit Basilicam, que dicitur Crescenciana in Regione secunda in via Mamertina in Vrbe Romana* qual via esser stata presso al Carcere detto di Mamertino sotto al Campidoglio nella Regione del Foro ha quasi euidenza: e con l'ottava Regione esser stata verso il Teuere congiunta l'vndecima del Circo Massimo, ò almeno quel ramo d'essa, che angusto, e lungo le aggiaceua sul fiume, par ragionevole. Fù forse detta seconda, perche sotto al Monte Auentino si congiungeua con la prima. Non mi s'oppongano gli atti di Santa Martina, ouè quella Chiesa dicefi della regione sesta; poiche la via Mamertina, e la Diaconia di S. Giorgio *ad Velum aureum*, detti da Anastasio nella Regione seconda, & il medesimo Anastasio, che in Simplicio pone la Regione sesta vicino a S. Pietro, conuincono il numero ne gli atti di Santa Martina per iscorretto, & in vece d'vn I, non è strano sia posto vn V. sicchè in vece di II, fosse dallo scrittore fatto VI. La quinta finalmente qual altra potè essere, che la decima detta Palatio, ò la seconda detta Celimontana, ò la duodecima nomata la Piscina publica? Dal Bibliotecario in Anastasio II. gli si dà nome di *Thauma*, e di *caput Tauri*: *Anastasius natione Romanus ex patre Petro de Regione quinta Thauma caput Tauri*; della quale disse anche prima in Alessandro: *Natione Romanus ex Patre Alexandro de Regione caput Tauri*. L'vn nome, e l'altro ci descriuono la decima; poiche *Thauma*, cioè marauiglia non si potè dir d'altra cosa più degnamente, che del gran Palazzo Augustale, che la maggior parte della Regione abbracciava, & il *caput Tauri*, ò era la particular contrada del Palatino detta più anticamente *Capita Bubula*, ò la parte al Foro Boario s'oustante, che dal Toro di bronzo potè prendere il nome. Alla decima necessariamente segue, che congiunta fosse la seconda detta Celimontana, e forse ancor la duodecima, che breue di giro gli soggiaceua; se però questa non andaua annessa alla prima della Porta Capena, e dell'Auentino. Et ecco quanto è sembrato a me poterne congetturare.

Oltre le sette, molte contrade, e Vici (come eruditamente s'offerua dal Martirelli nella sua Roma Sacra) furono con parlar più largo dette Regioni; onde quando in Anastasio, & in altri non leggesi numero, non è cosa sicura il prenderla per vna delle sette determinate a Diaconi. Ben'è véro, che nè coll'antiche 14. Regioni de' Gentili, nè con le sette de' Christiani hanno, che far punto i quattordici Rioni moderni diuersissimi di nomi, e di siti; la cui diuisione fu forse fatta dopo, che i Romani sottrattisi dalla temporal giurisdictione de' Sommi Pontefici posero di nuouo in piedi la dignità Consolare, ò come altri vogliono la Senatoria.

L'8. detta 2. e le sù congiunta forse l'11.

La 10. detta 5. è con congiunta facilmente la 2. e forse ancor la 12.

Altre citate de chiamate Regioni, ma impropriamente.

Et i 14. Rioni moderni son diuersi dalle 7. e dalle 14. Regioni antiche.

De i Descrittori delle XIV. Regioni.

CAPO QUINTO.

LE Romane antichità non con miglior lume, ò scorta s'imo io poterfi rintracciare, che delle antiche 14. Regioni, e di que' Scrittori, che le descrissero: onde il cercar prima questi, e discorrere di loro, giudico non pur conueniente, mà necessario. Gli Scrittori antichi, i quali ne hanno scritto, e che hoggi si trouano, sono questi.

Publio Vittore ne fece Catalogo, il quale ò manoscritto, ò stampato è andato

Coa la scorta delle Regioni, e de i Descrittori possono facilmente le antichità Romane tracciarsi.

Scrittori antichi delle Regioni.

sempre per le mani de gli eruditi , e di cui è stato tenuto sempre non picciol conto : Vn'altro manoscritto antico molto più ampio ne fu impresso dal Panuino nel suo libro della Romana Republica ; oue dice hauerlo hauuto da Antonio Agostini .

Di Sesto Rufo vn'altro Catalogo somigliante a quello di Vittore fu impresso dal Panuino nel medesimo suo libro, il quale esser stato congiunto a quello di Vittore, ma non intero , mancandoui le tre Regioni vltime, e parte dell'vndecima, & hauerlo parimente hauuto in dono dall'Agostini egli afferma .

Nella Notitia delle dignità dell'vno, e l'altro Imperio si trouano registrati due altri Cataloghi, vno delle 14. Regioni di Roma , l'altro di quelle di Costantinopoli.

Sul Campidoglio nel Cortile de' Signori Conservatori è vn'antichissimo piedestallo di marmo , della statua d'Adriano Imperatore dedicatogli da i Vicomagistri delle Regioni , ne' cui lati sono intagliati i nomi de' Vicomagistri , e de' Vici di cinque d'esse : E questi sono i maggiori lumi antichi , che noi possiamo hauerne .

Descrittori moderni.

Furono descritte ancora da' moderni , de' quali il primo fu , per quanto io sappia , Pomponio Leto : ma perche al suo tempo le antichità di Roma erano in gran tenebre , poco fondamento nella descrizione del Leto potremo noi fare .

Onofrio Panuino nel passato secolo facendo vnione di quanto Vittore , e Rufo ne scrissero , e aggiungendoui tutto ciò , ch'egli da altri Autori potè raccorre , formoune vn registro ampio , e nel suo trattato della Romana Republica dopo gli altri due di Vittore , e di Rufo l'inseri con promessa di comporne vn'appartato volume , ch'io non sò s'egli dipoi componesse . Veramente troppo immatura , & alla Republica Letteraria troppo dannosa fu la morte di quel gran mostro d'eruditione in età di soli 39. anni , il quale ne tanti , e tanto pretiosi frutti di dottrina , e d'ingegno , ch'in quel fior de gli anni haueua già dati fuora , diè saggio de' telori , ch'in età più graue , più matura , e più esercitata haurebbe prodotti .

Paolo Merula nella seconda parte della sua Italia , & in specie nella descrizione di Roma copia le Regioni del Panuino , con aggiungerui a luogo a luogo quel di più , che la sua molta eruditione gli somministra .

Considerazione intorno all'Descrittori antichi.

Restarebbe hora , ch'ancor'io entrassi nelle medesime Regioni per discorrere sopra quanto da altri vi si registra ; ma prima alcune considerazioni debbo premettere tanto intorno a i Scrittori antichi di esse , quanto delle materie generalmente , che ne' loro registri si leggono .

Quale de' due testi manoscritti più fede

Di Vittore due editioni habbiamo , come dissi , vna antichissima riceuuta sempre vniuersalmente senza alcun dubbio , a cui accrescono fede i rincontri di molte inscrittioni trouate dipoi , l'altro piu ampio , ch'il Panuino publicò . Di questi è il primo è in ogni Regione stonco , e storpiato , è il secondo apocrito , e adulterino : non già perche tutto sia falso , ma si può , è per meglio dire , si dee sospettare accresciuto , e perciò non copiato fedelmente . Che l'antico sia tronco in tanti , e tanti luoghi è difficile : onde al parer mio maggior sodezza sarà il sospettar sempre , che l'vltimo fosse adulterato da ingegno , che troppo credulo delle sue opinioni habbi voluto dar loro seguito sotto l'altrui autorità , e preteso in vece di chiosare , migliorare il testo nel copiarlo , de' quali bei capricci piacesse al Cielo , che non ne fossero stati in numero pur troppo grande , è che forse da Trascrittore poco accurato gli siano itate poste in corpo quelle appendici , ch'altri haueua per comodità propria scritte nel margine . Comanda ogni buona regola , e vuole la sicurezza , ch'il testo piu antico , & il meno ampio s'habbia per piu sicuro . Quello , che nel preceduto libro dissi della via Gabina , l'aggiunte conformate molto con Rufo , e le varie lezioni spesso affettatamente spiegate son cose , che danno gran forza al sospetto , e forse anche in auuenire s'andra meglio disuolando la verita .

Testo meno antico di noi non fede.

Il testo più antico non è libero da ogni sospetto

E del meno ampio qual giuditio dourà farsi ? Hauerlo per legitimo tutto ? Primieramente spesse dichiarazioni vi si trouano tolte da gl'Historici , e diuise dal fine di chi solo per distinguere le Regioni fece que' registri ; come in specie sotto l'Arca di Vul-

di Vulcano nella Regione 4. si legge, *In qua per bituum sanguine pluit, e sotto la Villa publica nella 9. in qua primum census Pop. Rom. actus est.* Quelle, & altre talio non niego facile, che siano glossemi, e guarnizioni attaccate nel resto non saprei discostarmi dall'uso de' Critici i quali oue si scorga un momento nel concetto, ò nella fauella non degno dell'Autore, sospettano scorrettione, ò glossema, oue non appaia inditio, per non torre indebitamente fede à i libri, e non offuscar così ogni notizia de'tempi antichi non fanno alcun dubbio.

Il Teito di Rufo essendo parte del medesimo libro manoscritto dato dall'Agostini al Panunio, e perciò opera del Traduttore stesso di quello di Vittore, & dourà anch'egli esserci di fede non intera, cioè a dire, che più copioso sia dell'antico originale di Rufo, che non si troua; e perciò nel valersene vi si dourà andare con occhio cauto.

La descrizione, ch'è nella Notitia dell'Imperio, esser stata fatta da Autore antico io non dubito; ma vedendo nelle Regioni di Costantinopoli descritti minutamente i siti, e i confini con grande esattezza, in quelle di Roma vn magro trascorso, e di più scorgendomi diuerli errori manifesti, & a Vittore, & a Rufo contrarij, li dubito fatti da alcuno Orientale, delle cose di Roma non pratico affatto, e perciò in darle fede intera conuerrà andare con piè più tardo, che di testugine.

La base Capitolina nò, che non si può sospettar'apocrifa, ò adulterata, apparendo euidentemente a gli occhi antichissima. Così contenesse ella più Regioni, ò di quelle, che non vi sono, hauesimo noi testimonij d'equal sincerità.

Per sodisfar dunque pienamente al Lettore prima di formare i miei discorsi, porrò in ogni Regione copiatu ambedue i testi di Vittore, quel di Rufo, quanto ne contiene la Notitia delle dignità dell'Imperio, quel ch'è nella base Capitolina, e tralascierò quanto i moderni v'aggiungono, trattone Pomponio Leto, per isfuggire vna inuile prolissità. Da gli Scrittori passo a considerari in genere le materie.

Le Regioni se in quelle diuisioni si leggano distinte secondo i loro siti diuersi, ò solo secondo le differenze giurisdictionali, quanto a me non è difficoltà; perche oltre Tacito, che le rappresenta in siti distinti, la misura del giro di ciascheduna Regione portata da Vittore, e da Rufo, con puntualità ci toglie di dubbio. Ogni Regione, secondo Suetonio, fù primieramente distinta in Vici, quali dice egli hauer trapassato il migliao. D'essi ciascheduno haueua la propria Edicola, ò Tempietto, come le Parocchie de'nostri tempi. Nella censura di Vespasiano, che fù quasi vn secolo dopo Augusto, furono diuise in Compiti secondo Plinio, i quali dal medesimo si contano in tutto 265. ma ciò non porta contraddittione, ò difficoltà; perche oltre l'iperbole, che potè essere nella gran quantità de' Vici di Suetonio, non è strano, ch'i Compiti fossero ad vn dipresso la quarta parte de i Vici, non prendendosi per compito ogni triuiu, ò quatriuiu, ma que' soli, che haueuano il Giano quadrifronte co'legni de' Lari. Onde non inuerisimilmente il Gelenio le parole di Plinio *Compita earum* legge *Compita larum*, ne quali Compiti soleuano i Vicomagistri far pretestati i giuochi Compitalij, come nell'oratione contra Pisone si narra da Alconio, e se in Vittore, & in Rufo tanta quantità di Vici non si legge, dee considerarsi, che dopo il corso di qualche tēpo la creatione de' Vicomagistri douette in molti Vici andar a poco a poco cessado, come da i Vicomagistri delle cinque Regioni, che sono nella base Capitolina si può comprendere; effetti soliti delle continue incostanze de gli huomini, da i quali ogni buon'uso con lo scorio di qualche tempo si trascura, e dismette, e finalmente dopo quattro secoli, e più nella partita di Costantino di Roma per Costantinopoli, col seguito d'vna parte delle Romane famiglie, molti Vici douettero restar meno popolati, de'quali perciò molti nel crear, che si faceua de' Vicomagistri, poterono esser aggregati ad altro Vico vicino. E molti atterrati dal tempo l'Edicola loro propria, e perduto il nome, dierono commodita, & occasione a i sempre inatubili vsi de gli huomini d'vsurparli a poco a poco diuisioni di-

Il testo di Rufo di parte fede ancora esso.

Descrittori che sono nella Notitia uolte da e. rori.

D'intera fede è la base Capitolina.

Le 14. Regioni, che si leggono, si deuono stimare di sito diuiso vna dalle l'altra.

Ciascheduna si diuise in più Edicole, & in ogni Edicola u'edificaua l'Edicola. Furono diuise se anche in Compiti, e ogni uno de' quali haueua il Giano.

Oue si faceuano i Giuochi Compitalij.

Le quali diuisioni col tempo d'auertoro per l'uso frequentato del la gente marzarli, e far i nuove diuisioni di contrale.

uerse,

uerse , e nomi nuouii di contrade ; Quindi non è strano, se il Panuino oltre i Vici posti, e numerati da Vittore, e da Rufo troua spesso la memoria d'alcun'altro .

Molte città
de hauer pi-
gliato nome
da Palazzi,
da Tempj,
da fonti, da
alberi, da sta-
tue, & da al-
tro è credi-
bile .

I quali nomi
durano an-
corche le co-
se nominate nō
fussero più
in piedi .

Nomi di contrade sono a mio credere molte delle cose, che si leggono ne gli Scrittori delle Regioni , come per esemplo . *Pila Tiburtina* , *Fons Scipionum* , *Arbor Sancta* , *Apollo Celispex* , e cento altre tali, che vi son poste , mentre mill'altri, e pilastri, e fonti, e alberi, e statue non meno famose si tacciono . Così son chiamati hoggi per contrade in Roma, Paquino, il piè di marmo, il Pozzo delle Cornacchie, l'Armata, l'Olmo, e somiglianti : E così Suetonio in Augusto nomina per vna contrada *Capita Bubala* , e Liuiio nel secondo della 31. *Simulacra Luporum* : E sicome hoggi da Palazzi ancora, e da Chiefe molte contrade si nomano, come i Cesarini , i Mattei, la Rotonda , il Giesù, S. Lucia della chiauica &c. così se in Vittore , & in Rufo si leggono : *Domus Q. Catuli* , *Domus Laterani* , *Domus Vestiliana* , *Templum Pacis* , *Aedes Apollinis* &c. non tutte vi si stimano poste come case , e Tempj più riguarduoli , e degni di nota , ma e come nomi di contrade ; e tal'vna forse delle cose nominate non era più in piedi , e con tutto ciò la contrada haueua nome da essa , come noi diciamo hoggi l'Arco di Camigliano, e non v'è più arco, Pozzo bianco , e non v'è pozzo , Campo Carleo, e per le continuate fabriche non v'è più campo. Ci serua di rincontro quello , che della Piscina publica scriue Festo : *Piscina publice hodieque nomen manet, ipsa non extat* : E de' Granij Sempronij dice l'istesso: *Sempronia Horrea, qui locus dicitur, in eo fuerunt lege Gracchi ad custodiam frumenti publici* .



ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO TERZO.

Prima Regione detta Porta Capena secondo le descrizioni d'altri.

CAPO PRIMO.



VESTA prima Regione era di là dalla porta di S. Sebastiano, da cui hà il nome, ouero parte dentro della Porta, ma la maggior parte fuori; & eccola come si descrive da Rufo puntualmente.

Regio Prima, Porta Capena:

Vicus honoris, & virtutis
Vicus fortune obsequentis
Vicus Sulpicii Citerioris

Vicus Drusianus
Vicus Sulpicii Posterioris
Vicus Puluerarius
Vicus trium ararum
Vicus Fabricij
Aedes Martis
Aedes Minervae
Aedes Tempestatis
Aedes Mercurij
Aedes Apollinis
Area Mercurij cum ara
Area Spei
Area Galliae
Area Isis
Area Pinaria
Area Carsurae
Lacus Sanctus
Lacus Vespasiani

Lacus Sedanus
Lacus Torquati
Lacus Publicus
Lacus Biuius
Lacus Spei
Lacus Gratiae
Lacus Mamertini
Lacus Salutaris
Lacus LXXI. sine nomine
Balineum Torquati
Balineum Vetti Bolani
Balineum Abascantiani
Balineum Mamertini
Balineum Mettiani
Balineum Antiochiani
Therma Commodiana
Therma Seueriana
Arcus Drusianus
Arcus veri Augusti
Arcus Bifrons
Mutatorium Caesaris
Almo Fluius

Ara

Ara Isidis
Templum Serapidis
Templum fortunæ viatorum
Vici IX.
Aedicula X.
Vicomagistri XXXVI.
Curatores II.

Denunciatores II.
Insule III. MCCL.
Domus CXXI.
Balineæ Priuatae LXXXII.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XIII. MCC XXIII.

La medesima descritta da Publio Vittore, secondo il testo più antico, è commune è questa.

Regio Prima, Porta Capena.

Vicus, & Aedes Camenarum
Vicus Drusiani
Vicus Sulpici Vterioris
Vicus fortunæ obsequentis
Vicus Sulpici Citerioris
Vicus Puluerarius
Vicus Honoris, & Virtutis
Vicus trium ararum
Vicus Fabrici
Aedes Martis
Aedes Minervæ
Aedes Tempestatis
Area Apollinis
Area Spei.
*Area Tiballi, siue Galli, siue Gal-
 lia.*
Area Pinarum
Area Carsuræ
Lacus Promethei
*Lacus Vespasiani, alias Vi-
 psiani*
Balineum Vetti Bolani
Balineum Torquati

Balineum Mamertini
Balineum Abascantiani
Balineum Antiochiani
Therma Seuerianæ
Therma Commodianæ
Arcus Drusi
Arcus Diui Veri Parthici
Arcus Traiani
Mutatorium Cesaris
Almo Fluiuius
Vici IX.
Aedicula IX.
Vicomagistri XXXVI.
Curatores II.
Denunciatores
Insule III. MCCL.
Domus CXXI.
Horrea XIII.
Balineæ Priuatae LXXXII.
Lacus LXXXIII.
Pistrina XX.
Regio in ambitu continet
Pedes XIII. CICXXII.

Nel Vittore ultimo del Panuino vi si troua di più :

Area Isidis Relianæ
*Balineum Mettiani Secun-
 dianæ.*
Arcus Bisfrons
Ara Mercurij
Ara Isidis

Templum Isidis
Templum Serapidis
Templum fortunæ Viatorum
 E nell'ambito della Regione dice :
Pedes XIII M. CCXXIII.
Alias XII M. CCXXII.

Tutto forse per concordare affatto Vittore con Sesto Rufo.

Nella Notitia delle dignità dell'vno, e dell'altro Imperio così si legge de-
 scritta :

R E G I O I.

Porta Capena continet Aedem Honoris, & Virtutis, Camenas, & Lacum Promethei, Balneum Torquati, & Vespasiani, Thermas Seuerianas, & Commodianas, Aream Apollinis, & Galli, Vicum Vitrarium, Aream Panariam, Mutatorium Caesaris, Balneum Bolani, & Mamertini, Aream Carsure, Balneum Abascanti, & Antiochiani, Aedem Martis, & Minerue, & Tempestatis, Flumen Almonis, Arcum D. Veri Paribici, & D. Traiani, & Drusi, Vici X. Aedicule X. Vicomagistri XLVIII. Curatores II. Insule tria millia CCL. Horrea XIII. Balnea LXXXVI. Lacus LXXXIII. Pistrina XX. Continet pedes duodecim millia CCXIX.

Nella Base Capitolina noue Vici sono registrati di questa Regione co' nomi di 4. Vicomagistri per ogni Vico. Noi però annotando qui i soli Vici, lasceremo per breuità i Vicomagistri, che per noi non seruono a nulla;

Vico Camenarum
Vico Drufiano
Vico Sulpici vterioris
Vico Sulpici Citerioris
Vico Fortune obsequentis
Vico Puluerario
Vico Honoris, & Virtutis
Vico trium ararum
Vico Fabrici

Dal Panuinio nelle sue Regioni oltre le cose sudette, molte altre s'aggiungono cauate da Scrittori, & da inscrittioni, non perche elle tutte fossero al tempo di Vitore, e di Festo, e però per supplire doue quelli manchino, ma perche vna volta, almeno furono nella Regione, e se non nell'antico, e proprio suo circuito, almeno iui intorno, a fine di dar piena contezza di quanto si troua esser stato nell'antica Roma giamai. Le cui vestigia seguendo mi prenderò anch'io licenza di soggiungere in vltimo, se mi parrà di poter soggiungere alcuna cosa.

Lucus Cuperius Hostiliani
Lucus Egerie
Lucus Camenarum
Templum Martis Extramur-
nei oltre alla porta
Aedes Martis, a cui egli ag-
giunge Quirini
Aedicula fortune obsequentis
Aedicula Honoris
Aedicula Virtutis
Aedicula Ridiculi
Aedicula Herculis
Lapis Manalis

Circus Antonini Caracalli cum ob-
lisco
Senaculum ad Portam Capenam
Campus Ridiculi
Horti Terentiani
Tabernæ Coedicie
Sepulcra
Corneliorum Scipionum
Attiliorum Calatinorum
Seruiliorum
Caciliorum
Horasiorum, &c.

Et io parimente seguendo così in questa, come nell'altre Regioni la medesima libertà del Panuinio, quiui aggiungerei.

Compitum Fabrici
Curie noue
Simulacra luporum

Pagus Camenarum
Sylua, & domus Neuij
Sepulchrum Priscilla

K

Ambus

Ambulatio, & horti Crassipedis
Via Recta, vel Testa
Lauacrum Elagabali
Retrices
Fons Egeria, & Specus
Sepulchrum Horatiae
Aedes fortuna muliebris

Fosse Ciuilia
Sepulchrum Thessali Medici
Horti Torquatiani
Decem Gemelli
Aqua Mercurij
Sepulchrum Basilij

I confini di questa Regione precisi possono difficilmente assegnarsi, non vi si vedendo hoggidi che vigne, e prati. Con tutto ciò il sito restatoui ce ne può dar qualche luce. Dalla Porta di S. Sebastiano, o più tosto da S. Cesario cominciando terminò facilmente di là da S. Sebastiano, doue è quel Circo, perche iui finisce quel Colle, e comincia l'altro di Capo di boue; ne i lati douette camminar ristretta sul Colle medesimo escludendo da vna parte la Valle della Caffarella, che seruiua anticamente per horti, come hoggi per prati, dall'altra le pianure, che sono verso S. Paolo, sicome nel trattar le cole particolari, meglio si dimostrerà.

I Tempj, e ciò che altro era presso la Porta Capena, ò dentro, ò di fuori di essa fino ad Acquataccio.

C A P O S E C O N D O .

COl lume de gli Scrittori da noi trascritti l'andar riconoscendo il sito, e'l conto di cialcheduna Regione, può, se non puntualmente, almeno ad vni di presso riuscir facile; ma il dar chiarezza piena a quanto essi apportano è impossibile, non trouandosi di molte cose rincontri, nè in libri, nè in pietre, nè in altro: Nè più riuscibile può sperarsi l'additar di tante antiche fabbriche l'orme, ò i siti si in questa Regione, come in alcun'altre trasformate tutte in vigne, ò in prati, ò in horti: onde assai sarà il congetturarne alcune cose, e per lo più leggiermente. Nel dilucidarle era mio pensiero per maggior distinzione seruar l'ordine, con cui si leggono nel precedente capo disposte, e di più notarle co' numeri: ma l'esperienza m'hà fatto auuedere, che non potendosi tal volta discorrere euidentemente d'vna senza prima dir d'vn'altra, e tal' hora conuenendo parlar congiuntamente di due, ch'in Vittore, ò in Rufo sono frà esse lontanissime, il seguire l'ordine de' siti, ò l'occasione del discorso è assai meglio, mentre alla facilità, e distinzione le note de' margini suppliscono a sufficienza.

Vicus Fabri.

“

Comptum
Fabricij.

Curia Nona

Aedes Marti-
is.

Il Vico di Fabricio si legge in Rufo, & in Vittore, e se parte de' Vici erano i Compti, esser quini stato il Compto di Fabricio, come nel c. primo di questo libro ditsi, può se non affermarli per certo, accennarsi almeno per molto verisimile; e perciò anche quini presso alla Porta Capena dentro le mura, dir che fossero le Curie nuoue.

La più segnalata fabrica di questa Regione fù il famoso Tempio di Marte estrapuritano, di cui ne gli atti di S. Stefano Papa si legge caduta gran parte a terra per le preghiere di quel Santo condottoui, acciò vi sacrificasse nell' Impero di Valeriano; dal quale Augusto esser stato riscritto può dirsi, persuadendolo il suo gran zelo verso l'Idolatria. Staua poco lungi dalla porta, & à vista d'essa per la testimonianza, che ne fa Ouidio nel sesto de' Fasti:

Lux eadem Marti festa est, quam prospicit ipsa

Appositum recte (altri legge testā) Porta Capena via.

Si dice

Si dice posto sù la via Appia con la scorta di Seruio nel primo dell'Eneide: *Duo eius Tempia in Vrbe, unum Quirini intra Vrbe[m] quasi custodis, & tranquilli, alterum in via Appia extra Vrbe[m] propè portam, &c.*

Ma però oltre Ouidio di sopra citato, ch' il pone sù la via *Testa*, ò *Restia*, Liniio nel 10. sébra dimostrarlo in strada diuersa dall' Appia, narrando, che Gneo, e Quinto Ogulnij Edili Curuli *semita saxo quadrato à Capena porta ad Martis Aede strauerunt*, la qual semita intendersi strada diuersa dall' Appia famosa, che da Appio Claudio Censore 15. anni prima, testimonio il medesimo Liniio nel nono, era stata già fatta, e non di falsi quadrati, come questa, ma di felci di più, e diuersi angoli, non par dubbiofo. Semita non si potèua dire vna via publica, ampia, e regina dell'altre, ma diceuasi semita vn sentier priuato, e stretto quasi mezza strada; onde Martiale nell'Epigramma 60. del libro settimo disse:

Et, modò qua fuerat semita, facta via est.

Mà tutto dal sito della via Appia si mostra euidente. Và ella tanto dentro di Roma frà San Cesario, e la Porta di S. Sebastiano, quanto fuori trà la porta, & Acquataccio chiusa a guisa d'vna angusta valle frà due colline erte, che hà ne' suoi lati; in vna delle quali a sinistra, ò a destra douette eminente forgere il Tempio di Marte, che come soustante all' Appia le si potè dir posto a lato, e contiguo, mentre contigue gli erano le radici del Colle, sul quale torreggiaua, & in tanto al Tempio per strada, ò semita diuersa dall' Appia doueua salirsi; detta *Restia* dalla dirittura, affilata, la qual faceua, che la porta, e' l Tempio si guardassero, come canta Ouidio, a fronte, ò *Testa* da alcun bel portico, che forse lo copriua, e se la Porta Capena prima d'Aureliano fù più indentro della d'hoggi, chi sà, che full'altezza del creduto Celiolo non fosse quel tempio, oue fondamenti grandi si scuoprono d' antichità, e che Aureliano distendesse fin colà poi le mura per ferrarui dentro quel Colle, e non lasciare esposta a nemici la superba fabrica del Tempio di Marte? così pretese render forsi quella parte inespugnabile col celeste aiuto del falso Nume. Mà habbiassi ciò per motiuo dubbiofo, e forse anche vano, che io non pretendo sostenerlo, e credassi pur' il Tempio di Marte fuori anche della porta d'hoggi di sul resto del Colle, come hò già detto. Ch'egli fosse in alto sopra Colle dichiarassi, come nota il Martinelli, da gli atti di S. Sisto, e compagni decollati *ante Templum in Clivo Martis*: della qual salita due iscrizioni si leggono nel Grutero a carte 152. il frammento d'vna al n.6. dice:

CLIVVM. MARTIS. PER. PVBLICA
IN. PLANICIEM. REDEGERVNT
S. P. Q. R.

L'altra al num.7. che nel Palazzo del Signor Marchese Nari stà a vista publica ritrovata nella vigna hoggi del Signor Tiberio Nari immediatamente fuor di porta S. Sebastiano a man destra nell'vicirne.

SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
CLIVOM
MARTIS
PECVNIA. PVBLICA
IN. PLANITIAM
REDIGENDVM
CIVRAVIT

Donde può inferirsi, che fuor di quella Porta, e non lungi molto da quella Vigna, fosse il Tempio di Marte sull'altro.

Se più d'un
Tempio di Mar-
te fosse fuori
della Porta
Capena.

È opinione del Fulvio seguita dal Panuinio, che due Tempj hauesse Marte fuori della Porta Capena, vno lungi quattro miglia, l'altro presso d'essa, a cui dal Panuinio si dà cognome di Quirino. Ma da quale antico Scrittore questo nouo Tempio raccolgasi, non hò saputo ritrouarlo. Certo è che Vittore, e Rufo vn solo Tempio di Marte scriuono in questa Regione; e se da Seruio di sopra da noi portato si dicono due, quel di Marte Quirino si pone dentro la Città, i.e. s'esprime presso questa porta, ò in questa Regione, e di qual Tempio di Marte voglia intendere se d'vno de' Tempj di Quirino, ò del Sacrario de' Salij, che sul Palatino era, nome-di luogo a Marte dedicato, ò pur d'altro Tempio presso di me è molto incerto; nè mi curo in ciò far l'interprete della di lui opinione.

Antica dif-
ferenza fra
Tempio, &
Ede.

Forse al Panuinio fè scrupolo il leggerli in Rufo, & in Vittore *Aedes Martis*, e non *Templum*, essendo fra Ede, e Tempio differenza anticamente, che Tempj quelli soli diceuansi, i quali con antecedenti augurij a cotale effetto offeruati si fabricauano, gli altri senza vna tal solennità fatti, haueuano solo nome d'Ede; e perciò egli oltre alla detta da i due Scrittori antichi *Aedes Martis*, aggiunge *Templum Martis extramuranei*: ma però benchè tal differenza di nomi ne' primj tempi s'offeruasse puntualmente, certo è, che dipoi ne' medesimi Scrittori antichi andò confondendosi l'vn nome con l'altro, e fù solito ogni luogo sacro indistintamente dir Tempio, & Ede; il che seruirà a noi per non farli in auuenire mai alcuna differenza.

Ma non s'è
pre offeruata

Al Tempio di Marte esser stato vso de' soldati tornati salui dalla guerra, ò da' loro Parenti portare, e sospender l'armi, sembra accennarsi da Propertio, che nel fine della Terza Elegia del quarto libro dice in persona d'Aretusa:

*Armaque cum tulero porta vicina Capena
Subscribam saluo grata puella viro.*

Vno di por-
tar' a quel
Tempio l'ar-
mi.

D'vna statua di questo Dio nella via Appia scriuono Liuiio nel secondo della terza Deca, e Giulio Obsequente nel c.31. *Signum Martis Appia via ad simulacrum luporum sudasse*; ma non segue perciò, che ini con la statua fosse anche Tempio, solendo i segni, e simulacri de' Diij senza Tempio ancora porsi, e dedicarsi in luoghi non meno publici, che priuati.

Statua di
Marte nella
via Appia.

Simulacra
luporum.

I simulacri de' lupi, che iui si leggono esser nome d'vna particolar contrada sù la via Appia deriuato da alcuna scultura, ò pittura de' lupi, che v'era, pur troppo è chiaro: la qual contrada oue precisamente fosse, non può indouinarsi senz'altro lume.

Lapis Ma-
nalis.

Presso al Tempio di Marte fù vna Pietra detta Manale, solita ne' tempi di siccità grande portarsi solennemente, e religiosamente nella Città; dal qual fatto l'antica superstitione Gentile aspettaua poi la pioggia, & offeruaua, che indubitamente solena seguirne. Così dice Festo in *Manalem*, e Nonio in *Trullum*.

Aqua Mer-
curij.

Non lungi dalla Porta Capena fù vn'acqua detta Di Mercurio, della quale i Mercadanti a 15. di Maggio, sacrificato, che haueuano a quel Dio nel Tempio, ch'era presso al Circo Malsimo, empiano l'vna, e portatala alle proprie botteghe faceuano con frondi di lauro aspergione a se medesimi, & alle robbe. Ouidio nel quinto de' Fasti:

*Templa tibi posuere Patres spectantia Circum,
Idibus ex illo est haec tibi festa dies.*

*Te quicumque suas proficiuntur vendere merces
Thure dato tribuas, ut sibi lucra rogant.*

*Est aqua Mercurij Porte vicina Capena,
Si iuuat expertis credere, numen habet.*

*Hic venit incinctus tunica Mercator, & vna
Purus suffusa, quam ferat, haurit aquam.*

*Vda fit hinc laurus, lauro sparguntur ab vdo
Omnia, quae dominos sunt habitura nouos.*

Spargis

*Spargit, & ipse suos lauro rorante capillos,
Et peragit solita fallere voce preces.*

Ablue prateriti periuria temporis inquit, &c.

Si legge in Rulo: *Area Mercurij cum ara*: forse questa piazzetta coll'altare fù dou'era l'acqua, che da quell'altare sorti facilmente il nome, & insieme la diuotione de' Mercadanti. Vn Tempio di Mercurio registrasi in questa Regione da Rulo, e Vittore; ma se presso l'acqua, o pure in altra parte fosse non può giudicarsi. Al tempo d'Ouidio vi si può difficilmente supporre Tempio, non facendone egli mentione, mentre diffusamente le cerimonie di quell'acqua descrive, e raccontando i Sacrificij fatti da Mercadanti a Mercurio in altro Tempio, nel valersi di quell'acqua.

*Area Mer-
curij cū ara*

*Aedis Mer-
curij.*

Doue ella precisamente fosse, io non saprei dire. Certo è solo esser stata presso alla porta. Dice il Fauno, che presso la porta di San Sebastiano si vedeano a suo tempo i vestigi d'un Castelletto d'acqua, da cui uscìna vn'aquedotto, e crede fosse l'acqua di Mercurio. Di cotal conserua, non vedendosi ella hoggi, non si può formar concetto, ma fù facilmente alcun Castelletto dell'acqua Appia, che diramata, dalla maggior quantità distribuitasi altroue.

*Castelletto
di acqua
presso la
porta di San
Sebastiano.*

Poco fuori della medesima Porta fù la sepoltura d'Oratia forella di que'trè fratelli, che co'Curiatij combatterono. Lijuo nel primo: *Princeps Horatius ibat tergemina spolia prae se gerens, cui soror Virgo, quae desponsata uni ex Curiatijs fuerat, obuia ante portam Capenam fuit* (cioè auanti a quel sito, oue fù poi fatta la porta, perche porta al tempo de gli Oratij non vera al certo) *cognitioque super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, soluit crines, & flebiliter nomine sponsum mortuum appellat. Mout feroci iuueni animum comploratio Sororis in uictoria sua, tantoque gaudio publico: stricto itaque gladio simul uerbis increpitans transfigit puellam: Abi hinc, &c* più sotto: *Horatiae sepulchrum, quo loco corruerat ista, constructum est saxo quadrato*. Il qual fatto non diuersamente, s'espone da Dionigi. I sepolcri poi de gli Oratij, che dal Panunio si pongono in questa Regione, si sa esser stati nel territorio d'Alba, doue si fè la pugna; Lijuo: *Sepulchra extant, quo quisque loco cecidit, duo Romana uno loco propius Albanam, stria Albana Romam versus, sed distantia locis, & ut pugnatum est*. Perciò anche il porre fra i Campi di Roma quello de' Trigemini sembra a me superfluo.

*Sepulchrum
Horatij.*

*Sepulchra
Horatiorum.*

Molti Tempij esser stati presso la porta Capena dentro le mura alcuni raccolgono dalla prima Epistola del quarto di Cicerone ad Attico: *Cum uenissem ad portam Capenam gradus Templorum ab infinita plebe completi erant, &c* ma con equal dirittura di senso possono le parole di Cicerone, significare, ch'egli entrata la porta trouasse su i scalini de' Tempij assisa la plebe, o che peruenuto alla porta la vedesse iui prima d'entrare accorsa fuori a vederlo.

*Presso la Por-
ta Capena
molti Tem-
pij.*

Ma o dentro, o fuori della porta, che Tempij erano quiui? famosi due fra gli altri vi furono, vno dell'Honore, l'altro della Virtù votati da Marcello nella guerra Gallica; di cui Lijuo nel settimo della terza Deca: *Marcellum alie, atque aliae obiecta animo Religiones tenebant, in quibus quoddam bello Gallico ad Clastidium Aedem Honori, ac Virtuti uouisset dedicatio eius. à Pontificibus impediabatur quoddam negarent unam Cellam duobus recte dedicari, quia si de Caelo caesa, aut prodigium aliquod in eo factum esset, difficilis procuratio foret, quod utri Deo diuina res fieret, sciri non posset. Neque enim duobus, nisi certis Deis una hostia fieri. Ita addita Virtutis Aedes appropriato opere*: E questa fù poi dedicata da Marco Marcello suo figlio, come il medesimo Lijuo nel 9. di quella Deca. Non diuersamente scriuono Valerio Massimo nel bel principio dell'Opera, e Lattantio nel c.20. del primo libro delle sue Diuine Institutioni. Fù dunque non il solo Tempio della Virtù fatto quiui, come altri pensa, ma alla prima fabrica destinata primieramente all'vno, & all'altra dipoi dedicata solo all'Honore, fù aggiunta la seconda della Virtù, siccome auco scrisse Simmaco nella 14 Epistola

*Aedes Ho-
noris, & Vir-
tutis.*

stola del primo libro: *Benè, ac sapienter maiores nostri, ut sunt alia etatis illius. Aedes Honori, atque Virtuti gemellas iunctim locarunt commentis, quod in te vidimus, ibi esse premia honoris, ubi sunt merita virtutis*: oue notifi, ch'erano l'vna, e l'altra congiunte al paro. In Rufo, & in Vittore leggesi: *Vicus Honoris, & Virtutis*; il qual Vico esser stato presso i due Tempij, & hauer preso il nome da essi è cosa da non porsi in dubbio. Piace al Marliano di credere questi essere stati dentro la Città non sembrando conuenueole, che due Numi si degni si ponessero fuori; ma scriuendo Dionigi nel festo la pompa della Trasfuetione de' Cavalieri in honor di Castore, e Polluce solita farsi à 15. di Luglio hauer cominciato dal Tempio di Marte fuori di Roma, e dicendola Liuiio, e Valerio Massimo cominciata dal Tempio dell'Honore; par se ne raccolga quel Tempio esser stato fuori della Città; poiche quasi trionfalmente da Cavalieri quel di s'entraua. I medesimi esser stati dal Nipote di Marcello adornati di statue con iscritioni narra Asconio nella Pisoniana così: *Idem cum Statuas sibi, ac Patri, itemque Auo poneret in monumentis Aui sui ad Honoris, & Virtutis decorem subscripsit. Hi sunt Marcelli nouies Coss. Auis quinquies, Pater semel, Filius ter.* I medesimi ristaurati da Vespasiano, e dipinti da Cornelio Pino, & Attio Prisco, scriue Plinio nel c. 10. del 35. libro.

Vicus Honoris, & Virtutis,

Aedes Tempestatis.

Vn Tempio della Tempesta fù anche quiui fabricato da Metello, il quale nel foggioar la Corfica pati così gran tempesta, che corse pericolo di sommergersi con tutta l'armata. Ouidio nel festo de' Fatti:

Te quoque tempestas meritam Delubra fatemur,

Cum penè est Corfis obruta classis aquis.

E ch'il Tempio fosse quiui mostrano Rufo, e Vittore, da' quali è registrato concordemente *Aedes Tempestatis*.

Aedes Camenarum.
Lucus Camenarum.
Se fossero più d'vn Doico, e d'vn Tempio;

Delle Camene esser stato Tempio, e Bosco presso la medesima Porta Capena fabricato da Fulvio Nobiliore, e diuerso dall'altro, e Tempio, e Bosco fabricato già da Numa, ch'era alquanto più lungi, si crede da molti: Io però, se Fulvio edificasse allè Camene nuouo Tempio in vna stessa Regione, e sù la stessa via Appia, oue era l'antico, ouero ristaurasse, ò rifacesse quello già caduto non veggio autorità sì espresa, che per vna parte, ò per l'altra mi basti a deciderlo. Anzi dalla sopracitata epistola di Simmaco par si caui vn sol Tempio delle Camene vicino al sacro fonte d'Egeria, mentre egli immediatamentè dopo hauer parlato di quelli dell'Honore, le della Virtù fogggiunge: *sed enim propter eas Camenarum Religio sacro fonti aduertitur; quia iter ad capeffendos Magistratus saepe litteris promouetur.*

Altri Tempij sono annouerati qui da Rufo, e Vittore, come di Minerva, di Mercurio, d'Apollo, d'Ifide, della Speranza; de' quali non hauendo che fogggiunger, lascio di parlar più oltre.

Thermae Seuerianae.

Le Terme Seueriane, che qui si leggono, dichiarano, chè in questa Regione furono edificate da Seuero, e non nel Traiteuere, come credettero il Biondo; & altri mofsi forse dalla Porta, e dal Gianò Settimiano, de' quali, e delle Terme Spartiano, così fauella in Seuero: *Opera publica praecipua eius extant Septizonium, & Thermae Seuerianae; eius denique etiam ianua in Transiberina Regione ad portam sui nominis, quarum forma intercedens statim usum publicum inuidit*: Oue che ancor le Terme fossero in Traiteuere non è parola; e dalle seguenti cauasi, ch'egli volentieri fabricaua nella via Appia ambizioso, come Spartiano scriue, che a chi veniu d'Africa fossero spettacoli l'opre sue: *Cum septizonium faceret, nil aliud cogitauit, quàm ut ex Africa venientibus suum opus occurreret.*

Thermae Commodianae.
Vicus Sulpicii.
Lauacrum Flagabali.

Le Commodiane ancora si leggono quiui; delle quali fa ben mentione Lampridio in Commodo, e Casiodoro nella Cronica sotto il Consolato di Marcello, e d'Eliano; ma però oue elle fossero non dichiarano. E se il Vico Sulpitio era in questa Regione, eraui anche il Lauacro d'Eliogabalo, di cui Lampridio: *Et Lauacrum in Vico Sulpitio, quod Antoninus Seueri filius coeperat, &c.*

Ambulatio
Crassipedis .

Del passeggio di Crassipede rovinato da vna gran quantità d'acqua autunnale insieme con molti horri , e Taberne dà ragguaglio Cicerone à Quinto suo fratello nella settima Epistola del terzo libro : *Rome , & maxime Appia ad Martis mira prolutias . Crassipedis ambulatio ablata; horti, tabernæ plurimæ : magna vis aque usque ad Piscinam publicam* ; dà che si potrebbe raccorre il passeggio di Crassipede esser stato cosa di verzure , ò di tavole , ò spianamento semplice , ò riempimento di terreno facile a portarsi via dall'acque , se Columella nel libro primo c. 6. *de Re Rustica* non ponesse l'ambulationi per membro della fabbrica di Villa : ma se pur fù fabbrica , non potè essere , che cosa picciola , e debole , e le parole di Cicerone portate la disegnano presso al Tempio di Marte . De gli horti di Crassipede fa mentione lo stesso nell'epistola 9 lib. primo delle familiari , ne quali quel passeggio esser stato , pensiero non disprezzabile sembra à me : *Nam cum mihi condixisset, cœnauit apud me in mei generi Crassipedis hortis .*

Horti Cras-
sipedis .

Del Senacolo , ò Senatulo fa mentione Vittore in fine , dicendo concordissimo con Festo in *Senaculo* esserato in Roma quattro . Nomina il secondo *ad portam Capenam* , & il terzo *circa Aedem Bellone in Circo Flamini* . Era questo secondo verisimilmente presso al Tempio di Marte , e forse congiunto , sicome l'altro al Tempio di Bellona ; ne quali Tempij fù anticamente solito dar' il Senato a chi voleva trionfare , non conuenendosi permettere , che coll'esercito entrasse prima in Roma . Di che Seneca nel cap. 15. del libro 5. *de beneficijs* . *Qui ne triumphaturi quidem introire Urbem iniussu Senatus deberentis , quibusque exercitus victores reducentibus curia extra muros preberetur* ; & a i Legati de' nemici , a' quali parimente per non introdurli in Roma si soleua dar' il Senato fuori delle mura . Quindi io mi credo , che dopo alcun tempo per commodità , ò maestà maggiore alcuna particolare stanza da congregarui il Senato presso i medesimi Tempij si fabbricasse , e questi erano i Senatuli de' quali si ragiona .

Senaculum
ad Portam
Capenam .

Via de' Sen-
natuli fuori
delle mura .

L'Arco di Druso è rammentato anche da Suetonio in Claudio nel c. primo , oue di Druso parlando dice : *Præterea Senatus inter alia complura marmoreum arcum cum tropæis via Appia decreuit, & Germanici cognomen ipsi, posterisque eius* ; se ne vede ritratto in vn rouello di medaglia di Claudio trà le raccolte dall'Erizzo .

Arcus Drusi

Il Lago di Vespasiano si legge in Ruto . Fù forse alcuna fonte da Vespasiano fatta in questa Regione . In Vittore leggesi doppiamente : *Lacus Vespasiani, alijs Vip-
psani* : oue argomenta Paolo Merula , che non solo il Lago , ma & il portico Vipsano , cioè d'Agrippa fosse presso la Porta Capena , detta già da Martiale piouosa . *Capena
grandi Porta, quæ pluit gutta* , e da Giunonale bagnata : *Madidamque Capenam* . Par-
gli apertamente ricorlo dal medesimo Martiale nell'epigramma 18. del libro 4.

Lacus Vesp-
asiani .

Il Portico
Vipsano oue
fosse .

Quæ vicina pluit Vipsanis porta coluntis ,

Et madet assiduo lubricus imbre lapis .

In iugulum pueri, qui roscida Templâ subibat,

Decidit hiberno prægrauis unda gelu .

E traforre anche a dirlo di cento colonne per vn'altro Epigramma pur di Mar-
tiale 19. del lib. 3.

Proxima centenis ostenditur Vrba columnis ,

Exornant pitæ quæ Platanona feræ .

Leggendosi il Bosco de' Platani registrato da Vittore nella Regione dell'Auen-
sino contigua a questa , ma il famoso Portico Vipsano esser stato nel Campo Mar-
zo nella nona Regione vedremo , oue della porta gettante acqua , delle Colonne
Vipsane , e d'ogn'altra cosa delle sopradette a lungo si ragionerà ; & in tanto qui
leggendosi vn lago , ò bagno diciamo , che Vespasiano vi fe alcuna fonte ; giache
Vespasiano hauer ristorati , & ornati più luoghi di Roma si sa , & in specie quiui i
due Tempij dell' Honore , e della Virtù scriue Plinio nel c. 10. del lib. 35. Ne gli
att: de' Marciri si legge spesso i Tiranni hauer *pro Tribunali* esaminati i Mar-
tira

l'altra fa-
cena di Ve-
spasiano nel-
la Via Ap-
pia.

tiri nella Via Appia in Palatio Vespasiani : onde oltre alla fonte alcuna fabrica ò di bagno, ò d'altro detta poi Palazzo (come esser stato solito in tempi rozzi vedremo) vi fece Vespasiano .

Il resto della Regione di là da Acquataccio, & altro d'incerto sito .

C A P O T E R Z O .

F Vori della porta di S. Sebastiano , da cui fino ad Acquataccio si va all'inghiù, diffi già, che due estremita di Colli , vna dell' Auentino , e l'altra del Celiolo soua- stanno alla strada . Di là da quel fiumicello vn'altro Colle vi comincia , ma agià- to ; il quale termina fra S. Sebastiano , e Capo di boue . Frà i trè Colli nel piano d' Acquataccio s' apre a destra vna gran pianura , che alla Via Ostiense , & indi al Teuere peruenendo, e dalla porta di S. Paolo più oltre della Basilica di quell' Apo- stolo distendendosi non si può dir valle , mà campagna aperta . A sinistra vn'altro piano s' apre , che ciato tutto di colline , e largo due tiri di moschetto foggiate, sempre alla via Appia si dilunga più d'vn miglio in vna valle piana , bella , e mara- uigliosa , e chiamasi la Caffarella ; di là dalla quale presso la Via Latina il fiumicello Almone scaturisce, detto nel suo primo sgorgo Acqua Santa , per esser acqua mine- rale attissima a guarir a gli animali la scabbia , i quali perciò sogliono conduruisi spesso : onde esser stato colà ne gli antichi tempi alcuna vasca , ò stagno fattoni per seruitio de gli animali , e forse anche de gli huomini , & esser stato quello , ch' in Rusò si legge , *Lacus Sanctus* trasmutato hoggi in Acqua Santa , ò più tosto l'altro, che Rusò , e Vittore dicono, *Lacus Salutaris*, è facil cosa . Questo riuo per lo lungo della Valle scorrendo, cresce sempre più con altre acque , le quali quasi da per tut- to sorgono per lo suo piano humidissimo , sinche a sinistra piegando attrauerfa la Via Appia, e poi l'Ostiense , non lungi dalla quale entra in Teuere . Nella via Appia soleua lauarsi ogn'anno in esso da' Sacerdoti la statua di Cibele; onde nel pri- mo della Farfaglia Lucano disse :

Et lotam paruo reuocant Almone Cibellem ;

E credesi da molti detta acqua d'Accia , cioè à dire d'Acì , che fu il giouanetto amato da Cibele ; la qual deriuatione par molto stirata . I meno specolatiui credono Acquataccio esser detto dall'acqua in quasi sempre morta , e fangosa , che per seruitio d'vn molino prossimo suol riteneruisi .

Hò voluto tutto ciò descriuere a lungo, non tanto per euidenza del corso del fiume Almone, quanto per rappresentare al viuo il bosco, lo speco, e la fonte d'Egeria, e delle Camene, il quale ciò che fosse anticamente, eccolo descritto da Liuiò nel primo libro : *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua, quod quia se persape Numa sine arbitrio velut ad congressum Deae inferchat, Camenis eum lucum sacrauit, quodd earum ibi concilia, cum coniuge sua Egeria essent, & soli fidei solemne instituit. Ad id sacrarium flamines bigis curru arcuato vehi iussit, manumque ad dignos usque inuoluta rem diuinam facere, significantes fidem tutandam, sedemque eius etiam in dextris sacratum esse* . Donde raccòlgasi la spelonca come luogo remoto esser stata, lungi da Roma ; a cui soleua trasferirsi Numa soletto , e segreto per far credere i notturni suoi congressi con quella Dea ; a cui andauano i Sacerdoti in carrozza per sacrificarui alla Fede . Le parole *ad id Sacrarium* danno da considerate, e discorre- re, se il Tempio ; che da Numa fabricato alla Fede scriue Dionigi nel secondo , fosse

Valle detta
la Caffarella

Almo Flu-
uius.

Acqua San-
ta.

Lacus Sa-
lutaris.
Lacus San-
ctus.

Statua di Ci-
bele solita
lauarsi nel-
l'Almone.

Acquataccio

Lacus Ege-
ria, & Ca-
menarum.
Fons, & Spe-
cus Egeria.

Sacrario del-
la Fede one-
fesse.

fosse il Sacratio fatto in quel bosco, ò pur altro, come hà più del verisimile, fatto sul Palatino, ò sul Campidoglio; ma ciò basti solo hauere accennato. Plutarco in Numa il racconta solito fin da giuinetto fuggire le conuersationi della Città, standosene fuori in luoghi remoti, e deserti, e perciò creduti sacri a gli Dij; donde l'opinione del consortio d'Egeria pullulò. Ma esser stata cotale spelonca, e bosco in vna valle, à cui discendeuasi fuori della porta Capena, Giuvenale addita nella terza Satira; in cui seruiue la partita dell'amico suo Vmbrius verso Cuma, e la compagnia, ch'ei gli tenne fino alla valle d'Egeria:

*Sed dum tota domus rheda componitur vna,
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam;
Hic ubi nocturne Numa constituebat amice,
Nunc sacri fontis nemus, & delubra locantur
Iudeis, quorum Cophintis, scenumque suppellex;
Omnis enim populo mercedem pendere iussa est
Arbor, & eiec'tis mendicat Sylua Camenis.
In Vallem Egerie descendimus, & speluncas, &c.*

Ecco dunque dalla Porta Capena la discesa nella Valle d'Egeria, che altra esser stata dalla gran Valle della Cassarella non è possibile; & in essa valle, benchè quasi per tutto forga acqua dal fondo, non può altroue rassebrarsi nè speco, nè fontana cospicua, se non sotto l'antichissima Chiesa di S. Urbano, che non assai lungi da S. Sebastiano s'ouera alla valle sù la Collina. Sbocca quindi alquanto alta, & in larga vena; e benchè guernita di mura, e d'vna gran volta, si serorge però da alcune rotture del muro, da cui hoggi scaturisce, che dentro hà caernofita, e vi si rauuisano l'orme di quegli ornamenti, ch'il medesimo Giuvenale presso al luogo citato confessa hauerle à suo tempo anche tolta la primiera faccia di spelonca:

Fonte della
Cassarella.

*In Vallem Egerie descendimus, & speluncas
Dissimiles veris: quanto prestantius esset
Numen aque, viridi si margine clauderet umbras
Herba, nec ingenium violarent marmora tophum.*

Dicesi hoggi la fonte della Cassarella; & hà appresso vn bosco di pioppi, da cui non lontano fù facilmente l'antico da Numa consecrato già alle Camene, con la fontana, e col Tempio ch'egli vi fabricò; e col Sacratio, che Liniio dice della Fede; il qual bosco duolsi Giuvenale, ch'al suo tempo s'affittasse a gli Hebrei; Plutarco in Numa descriuendo attorno i prati irrigati dalla fonte, sembra viuamente di pingerne il sito, e la faccia moderna: *Praterea opus esse Camenis locum eum, & quæ circum locum prata sunt sacrare, quod frequenter ad locum congressum veniant, fontem verò qui locum rigat sacrum. Virginitus Vestalibus constituere, quo inde aquam, quotidie sumentes inuident, atque aspergant Templi aditum.*

Bosco della
Cassarella.

Il Colle, che gli s'ouera di S. Urbano, hà molti residui di Tempietti, e d'edifizij antichi, in vn de' quali la Chiesa di San Sebastiano appare fabricata, e leggendosi nella passione di Santa Cecilia portata dal Bosco, e ne gli atti di S. Sofia, che manuscritti nella Chiesa di Santa Cecilia si conseruano, esser stato presso la Via Appia lungi tre miglia da Roma vn Pago, in cui erano più Tempij, & Altari dedicati a Giove, a Saturno, a Giunone, a Venere, & a Diana, & essergli stato appresso vn luogo detto *Trucidatorum* interpretato dal Bosco luogo d'uccisione de' Christiani; coral pago non altroue, che quiui esser stato, crede il Martinelli nella sua Roma ricercata, & à mio giuditio rettamente; il quale ne gli Atti di San Nemesio così vien descritto: *Illum etiam securi percussu iusserunt in loco illo, qui est inter duas vias Appiam, & Latinam, non longè ab Vrbe Roma.* Io v'aggiungo, che hauer Numa diuiso in più pagi il Romano Contado, & ad ogni pago fatto vn Magistrato seruiue Dionigi nel secondo libro; de' quali vno, anzi forse il primo, e maggior de' gli altri esser stato da lui posto presso al sacro bosco d'Egeria, e delle Camene, chi può negarlo? La

Pagus Ca-
manarum.

Il luogo det-
to Trucida-
torum.

Porta Capena, se prima hebbe nome di Camena, come Afconio dice, e come l'antico interprete di Giuvenale dichiara nella Satira terza *ad Portam Capenam, idest ad Camenas*, prese verisimilmente il nome dal pago delle Camene, a cui s'uscia per essa; il quale frequentato crescendo sempre poi d'edifitij s'vni con gli altri, che fuori di quella porta si ferono per la via Appia; e diè finalmente occasione ad Augusto d'abbracciarlo nella prima delle quattordici Regioni di Roma.

Facendo ritorno al Tempio delle Camene, in esso esser stata la statua d'Attio Poeta scrive Plinio nel c. 5. del 34. libro: *Notatum ab Auctoribus, & L. Aftium Poetam in Camenarum de te maxima forma statuam sibi posuisse, cum brevis admodum fuisset*; la quale non nel Tempio fatto da Numa alle Camene, ma nell'altro, che presso la porta dicono fabricato da Fulvio Nobiliore, è opinione d'alcuni, ch'ella fosse. Io, che senza più espressa autorità non m'arrischio affermar, che Fulvio fabricasse altro Tempio, ò Bosco, potendo hauer rifatto l'antico di Numa, ne lascio il giuditio al balteui discorso.

Circo di Circo di base.

Prà tutti gli edifitij del Pago, maggiore incomparabilmente, e più riguardeuole è l'auanzo d'un Circo posto fra S. Sebastiano, e Capo di boue, nel sito più basso. Scrive il Fulvio, che v'appariuano al suo tempo i segni delle mete; e pochi sono gli anni, che nel mezzo gli giaceua in pezzi l'Obelisco da Innocentio X. drizzato in Piazza Nauona, & ornato con superba fontana. Il Circo si consente vniuersalmente essere di Caracalla, non con altro lume, che delle medaglie di quell'Imperadore accennate dal Fulvio: *ut in eius numismatibus tali forma conspicitur*; vna delle quali è portata dall'Erizzo; e dall'Angeloni. Hà chi dice il Circo di quella medaglia esser immagine del Massimo; ma discorre bene l'Angeloni, che quello hauena il maggior Obelisco nel mezzo della spina, questo l'hà in vno de' gli estremi, e fra la spina, e le carceri hà spazio maggiore. Dicesi fatto per essercitio de' Pretoriani; i cui alloggiamenti si credeuano in, ma con grand'errore, come hà dimostrato il Panuino, e noi altroue diremo. L'Angeloni motua poter essere, che l'Imperador Caracalla coll'occasione delle Therme; e dell'altre fabriche fatte quini appresso da lui, e dal Padre, trasportasse il Castro Pretorio in questa Regione dal Viminale, e che poi Dioclesiano coll'occasione delle sue lo rendesse al suo primiero; lo muoue la testimonianza del Ligorio, che dice hauer veduta vna medaglia di Caracalla con vn Castro nel rouescio; ma sù la fè del Ligorio è vn debole fondarsi. Ben'io crederò, che fabricato il Circo per giuochi forse prima soliti celebrarsi, altroue fosse quello, che *Mutatorium Casaris* nominato si legge; sembrandomi duro, ch'vn sì riguardeuole edifitio fosse lasciato da Vittore, e da Ruffo egualmente fuori di lista.

Mutatorium Casaris.

Aedicula Rediculi.

Il Tempio del Dio Rediculo fabricato da' Romani nella via Appia due miglia lungi da Roma, doue Annibale pose gli alloggiamenti; & al fine ritornò indietro, facilmente fu di quà da S. Sebastiano sull'altezza del poggio à vitta delle mura di Roma. Feste nel libro sesto così ne scrive: *Rediculi fanum extra portam Capenam Cornificius ait fecisse, qui Rediculus propterea appellatus est, quia accedens ad Vrhens Annibal ex eo loco redierit quibusdam visis perterritus*.

Aedicula Mercurii.

D'vn Tempio d'Hercole, e del Campo de gli Oratij nella via Appia fa mentione Martiale nell'epigramma 93. del quinto libro:

*Capena grandi porta, quæ pluit gutta
Phrygiunque Matris Alma quæ lauat ferrum,
Floratorum quæ vret sacer Campus,
Et quæ pusilli seruet Herculis fanum &c.*

Campo de gli Oratij.

Il qual Tempio forse è l'Edicola d'Hercole registrata quini dal Panuino, che l'aggiungo puàli applicò più al Tempio, che alla statua del Dio. Il Campo de gli Oratij, se s'intende quello, oue gli Oratij vniuerso i Curiatij, presso al fiume Almoie, & alla porta Capena, come sopra diui non potè essere. Altro Campo dunque vi fà de gli Oratij, del quale non sò che dire. Plinio nel c. 43. del 10. libro nar-

rando

rando il funerale fatto in ad *va* Corno per additamento più specifico v'aggiunge, che il Campo, in cui era il Tempio, fu nella destra parte dell' Appia: *Funusque in- num-eris alii celebratum exequijs: constratum lectum super Aethiopum duorum humeros, praecedente tibicine, & coronis omnium generum ad rogam usque, qui constructus dextra via Appiae ad secundum lapidem in Campo Rediculi appellato fuit.*

Funerale fatto ad *va* Corno.

Del Bagno d'Abascantiano riucontro espresso non si troua; ma se di congettura, assai probabile vogliamo seruirci, Abascantiano è cognome secondo l'antico vso deriuato dalla famiglia Abascantia, e dinota alcuno della medesima, che ò adottato da altri, ò per altra cagione Abascantiano fu detto. Anzi *Balneum Abascanti* è posto nella Notitia. D'vn' Abascantio Liberto d'Augusto, & Ediuo del Tempio di Nettuno nel Circo Flaminio si legge vn'iscrizione laquale io nella Regione non uolli riferuo d'apportare. Intanto per trattar di cose meno lontane, Statio nel 5. delle selue commenda vn certo Abascantio, che pietosissimo verso Priscilla sua moglie morta le eresse nobile sepultura nella via Appia presso'l fiume Almonè:

Balneum Abascantiani.

Sepulchrum Priscillae.

Est locus ante Urbem, quod primum nascitur ingens

Appia, quoque Italo genitus Almonè Cybelle

Ponit, & Ideos iam non reminiscitur amnes.

Hic te Sidonio velatam molliter ostro

Eximius coniux (nec enim fumantia busta

Ardoremque rogi potuit perferre) beato

Composuit Priscilla toro.

E se per lo più i Sepolcri si poneuano ne gli horti, & in altri beni proprij, non farà vano l'inferirne, che in il medesimo Abascantio; ò altro suo successore (e forse quello, a cui Vero, & Antonino indirizzano la *l. Libertus C. de ser. pign. dato manum.*) ò quell'Abascantiano da altri adottato facesse alcun bagno publico, ò le pur priuato, conspicuo.

S'aggiungono in questa Regione dal Panuinio le Taberne Ceditie, delle quali così scriue Festo: *Ceditiae Tabernae in Via Appia à Domini nomine sunt vocatae; ma s'elle presso Roma fussero nol saprei dire.*

Tabernae Ceditiae.

Del Bagno d'Antiochiano altro non mi souuene, se non, che vn'Antiochiano da Lampridio in Elagabalo è nomato Prefetto del Pretorio di quell'Imperadore; e da Guido Panzirolo se ne nota anche vn altro, a cui scriue Diocletiano la *l. secundus creditor C. de pignor.*

Balneum Antiochiani.

Quel di Vettio Bolano fu forse di quel Vettio Bolano (come il Panzirolo offerua) di cui Tacito nel libro 15. e nella vita d'Agricola fa menzione, Tribuno, e dipoi sotto Nerone Prefetto.

Balneum Vetti Bolani.

L'altro di Mamertino fu di quel Mamertino forse, che Prefetto di Roma sotto Traiano relegò nella Chersoneso Taurica S. Clemente, come dicono gli atti di quel Pontefice, ò di quello, che secondo Ammiano nel lib. 21 e nel 26. fu sotto Giuliano Apostata Conte delle largitioni, e dipoi Console, e sotto Valentiniano Prefetto del Pretorio d'Italia, d'Africa, e dell'Illirico di cui vn Panegirico detto al medesimo Giuliano si legge.

Balneum Mamertiani.

Il Vico *Trium Ararum* nella Notitia si legge *Vicum Vitrarium*, forse perche vi si faceffero, ò vendessero vasi di vetro. La scortellone par più difficile ne'due primi descrittori, che in questa; e nella base Capitolina si legge VICO. TRIVM. ARARVM.

Vicus etiam Ararum, seu Vitriarius.

Al Lago, & al Bagno di Torquato, de'quali Vittore, e Rufo fan menzione, si possono aggiungere gli horti di Torquato, e presso i medesimi vn luogo detto i dieci Gemelli, nome forse dato loro da alcuna pittura, ò scoltura, ch'esser stati fuori della Porta Capena, oue l'Aniene vecchio, & vn ramo dell'Acqua Augusta s'vniuano coll' Appia, s'hà da Frontino nel primo de gli Aquedotti: *Iungitur eis (all'Appia) ad Anonem veterem in confinio Hortorum Torquatianorum Augusta rarius miliaria*

Lacus, & Balneum Torquati. Horti Torquati. Decem Gemelli.

laria in supplementum eius addito cognomento Decem Gemellorum, e poco dopo: Eius ductus usque ad Gemellos &c. e dopo Ad Gemellos intra spem veterem ubi iungitur cum ramo Auguste; delle quali parole nel trattar dell'acque mi serbo discorrer meglio.

Retrices.

Per intera notizia della gran Valle d'Egeria chiamata hoggi la Caffarella è da spiegar'anche quanto delle Retrici si dice da Festo nel 18. libro: *Retrices cum*, cioè *Retrices reticum*, ò come in altri testi si legge, *Retricibus* (forse l'E fu malamente presa per B da' Copisti) *ait Cato in ea, quam scribit cum edisserauit, Fulus Nobilioris censuram, significat aquam, que est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum, & tertium, qua irrigantur horti infra viam Ardeatinam, atque Asinariam usque ad Latinam*; nelle quali parole gran mostri appaiono. La Via Ardeatina certo è, che fu à destra dell' Appia fra quella, e l'Ostiensis; la Latina fu dall'altra parte dell' Appia, cioè a sinistra, e perciò l' Appia fu nel mezzo fra l'vna, e l'altra, e conuien dire, che passasse presso gli horti la Festo nomati, e presso l'acqua, che irrigauagli. Come dunque Catone, e Festo fanno menzione dell'Asinaria, e non dell'Appia cognitifima, e famosissima? In oltre la Porta Asinaria già dicemmo esser stata presso San Gio: Laterano; donde esser anche vscita la Via Asinaria non sò con qual pretesto passa negarsi. Come dunque potè mai esser questa fra la Latina, e l'Ardeatina, fra le quali fu solo l'Appia? la difficoltà non in altra guisa sembra a me poterli sciogliere, che con la faccia ben considerata di que' luoghi, e col supporre, che Catone, e Festo parlino non di vie fra di loro parallele tutte, ma del principio, ò del termine d'alcune di esse; e per venire a dimostrazione oculare, in faccia alla porticella,

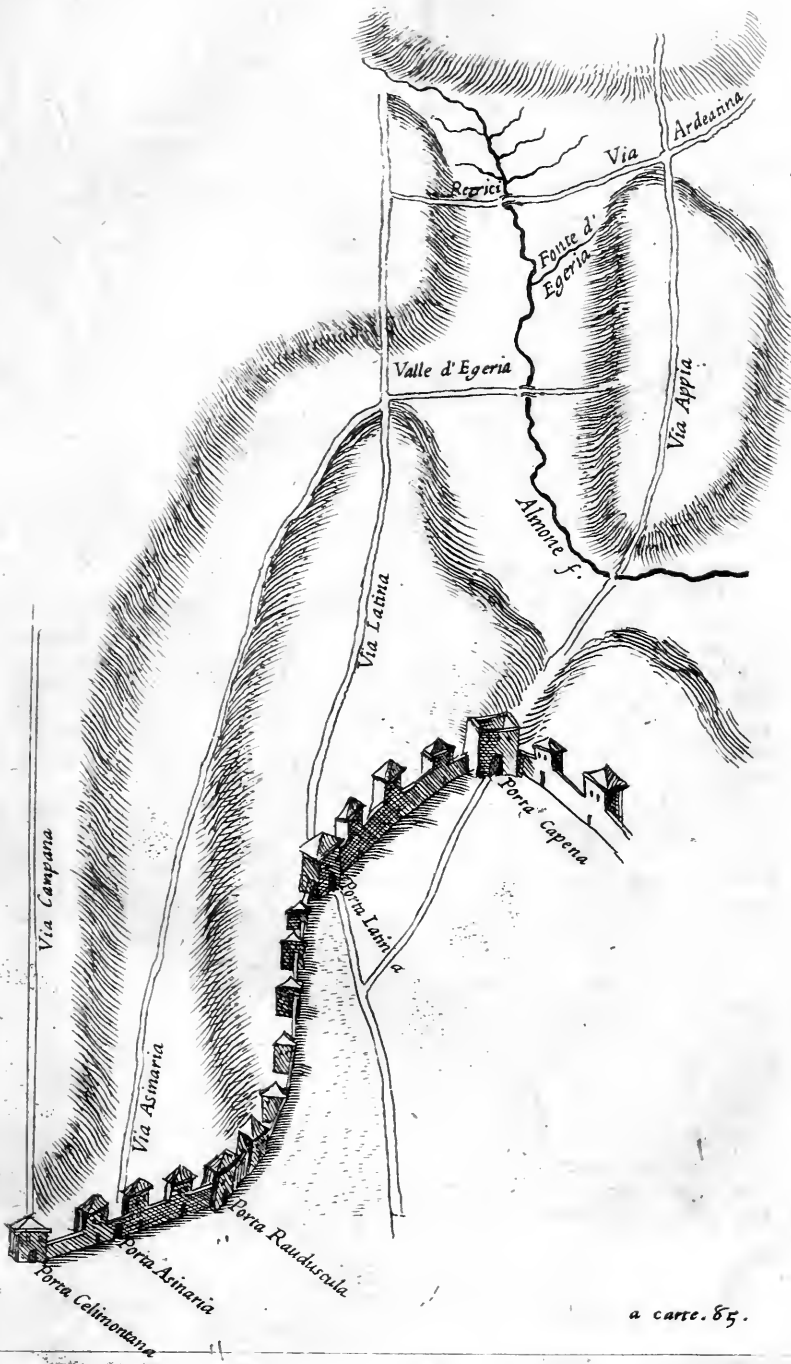
Via Ardeatina.
Appia
Ostiensis.
Latina.

Asinaria.

Porta Asinaria.

che noi dicemmo Asinaria sotto l'antico Palazzo Lateranense s'apre vna valletta angusta, ma lunga, che fra poggi peruiene quasi sempre piana alla via Latina; ed attrauerandola doue appunto la Latina discende, e poi risalisce, entra finalmente ne' prati della Caffarella. Quindi si portauan forse gli herbaggi nel monte Celio; e perciò la strada, e la porticina praticate da soli asini furono dette Asinarie. Dall'altra parte la via Ardeatina credono molti hauer cominciato dentro la Città, & auanti la Chiesa di Santa Balbina per vna porta dell'Auentino fra l'Ostiensis, e la Capena esserne vscita, ingannati dal leggere in Anastasio, che S. Marco Pontefice fabricò la Chiesa di quella Santa *in via Ardeatina*: ma non hanno oseruato, che quella Chiesa col suo Cimitero, nella quale fu poi sepellito San Marco, si dice dal medesimo Anastasio fuori delle mura, sicome anche lo fa credere l'esserui stato Cimitero: la Chiesa dunque di Santa Balbina fabricata nella via Ardeatina da San Marco fu Chiesa diuersa da quella, che hoggi è dentro le mura. Della via Ardeatina danno alcun rincontro molti atti de' Martiri, ne' quali si legge il Cimitero di Calisto (sul quale è la Chiesa di S. Sebastiano) tal' hora nella via Ardeatina, e tal' hora nell' Appia; segno espresso, che non lungi da San Sebastiano quella da questa si diramaua, sicome hoggi n' esce quella, per cui da San Sebastiano si va a San Paolo; il qual ramo ha del credibile, che intersecando l' Appia, e distendendosi anche da sinistra al Pago, ch'era iui, imboccasse sotto S. Urbano in quella gran Valle, e facilmente ancora passaua per la valle alla via Latina per comodità maggiore di chi viaggiava. Supposto tutto ciò la diuisione dell'Ardeatina dall' Appia presso S. Sebastiano fu per appunto tra il secondo, & il terzo miglio antico, nella guisa, che da Festo ci si descrive; o gli horti adacquati non poterono altroue essere, che nel piano della Caffarella all' Appia, & al principio dell'Ardeatina soggiacenti; nella cui estremità a piè de' poggi, che in cima della valle si veggono fra la via Latina, e Capo di Boue l'acqua del fiume Almone, e forse ancora altre sgorganti all' hora iui, come sorgono hoggi dal fondo della Valle assai più ripiena, & alta, che anticamente raccolte, & innalzate con argini seruiuano per adacquare gli horti, che erano iui, dette perciò *inter lapidem secundum, & tertium supra viam Ardeatinam*, cioè sopra il principio di quella via. Quindi *infra viam Ardeatinam* si dicono adacquati gli horti della valle sotto al capo della via Ardeatina, e sotto all'Asinaria.

Horti nella
valle d'Egeria.





e vi si foggiaue *vsque ad latinam*, perche la valletta laterale, per cui la via Asinaria camminaua (e se ne vede il sito euidentemente) douea haueu horri anch'essa, e godeua dell'adacquamento fin doue la via Latina attrauerfandola l'impediua, e la terminaua .

Con tal disposizione di strade si dichiara in Procopio il viaggio, che Belisario fece da Napoli a Roma, venendo per la via Latina, & entrando per la porta Asinaria: Dalla via Latina diuertiuasi nell'Asinaria, che per quella valletta coperta, fù attissima a Soldati per accostarsi alla Città improvvisamente . E quindi è, che per l'istessa porta Asinaria gl'Isauri traditori introdussero Totila in Roma .

Per maggior euidenza hò qui tutto sottoposto a gli occhi con la presente figura.

Se voleffimo discostarci alquanto dalla Città, è dal giro, che verisimilmente la regione abbracciaua fuori della porta Neua haueressimo da notar la selua, e la casa di Nemo: nella quale essersi radunati huomini di mal'affare scriue Festo: *Nauiam syluam uocitatum extra Urbem ad miliarium quartum, quod Nauij cuiusdam ibi domus fuisset, a quo nemora Nauia appellata etiam fuisse Verrius ait, quam opprobrij loco obijci ab antiquis solere; quod in ea morari adsuessent perditii, & nequam homines testis est Cura, &c.*

Sylua & Domus Nauij.

Fuori della porta Latina sul quarto miglio era il seguo della fortuna Muliebre; di cui Festo nel sesto libro . *Item via latina ad miliarium IIII. muliebris nefas est attingi, nisi ab ea, que semel nupsit* . Oltre al simulacro anche il Tempio alla fortuna muliebre eretto scriue Valerio Massimo nel cap.3. del 5. libro . *Fortune etiam muliebris simulacrum, quod est via latina ad quartum miliarium eo tempore cum eade sua consecratum, quo Coriolanum ab excidio Urbis materne preces repulerunt non semel, sed bis loquutum constitit his penè uerbis: ritè me matrone uidistis, ritè deticastis* . Di che veggiasi Liuiò nel secondo più distintamente, Dionigi nell'ottauo, e Plutarco in Coriolano .

Aed. s. fort. ne Muliebris .

Possiamo noi argomentar quindi, che non lungi dal sito di questo Tempio Coriolano s'accampasse, quando venne condottiero de' Volsci per distrugger Roma . Anzi ciò espressamente si dice dell' Autor del libro de *Viris illustribus* in Coriolano: *Ibi Templum fortune muliebris constitutum est*, e può però foggiauerli, che le Fosse Ciuilie, ò Clelie, non lungi dalle quali Coriolano si era accampato, fossero poco più in là su la stessa via; delle quali così Liuiò nel secondo: *& ad fossas ciuilias quinque ab Vrbe passuum castris positus populatur, inde agrum Romanum &c.* e Plutarco in Coriolano: *& ad Coelias fossas quadringentis ab Vrbe stadijs castra locauit, &c.* Più oltre sull'ottauo miglio fù il Tempio d'Hercole da Domitiano fabricato; nella cui stàtua era espresso il volto di quell'Imperadore . Così da Martiale si scriue nell'epigramma 65. co'due seguenti del libro nono .

Fossae Ciuiliz uel Cleliae .

I sepolcri fuori della porta Capena furono infiniti . Cicerone fa mentione di molti nel primo delle Tuscolane dicendo . *An tu egressus porta Capena cum Calatini, Scipionum, Seruilliorum, Metellorum sepulchra uides miseris putas illos?* Hoggi benche se ne veggiano molti vestigi, niun' altro può interamente raffigurarsene, che quel di Cecilia figlia di Metello Cretico, e moglie di Crasso detto Capo di Boue, che superbo s'erge di teuertini quadrati in forma rotonda, & alta con questa iscrizione .

Aedicula Herenlis.

Sepulchri Calatinorù Scipionum, Seruillio u, Metellorù. Sepolcri di Cecilia detto Capo di Boue .

CÆCILIAE. Q. CRETICI. F.
MAETELLAE: CRASSI

Si vede, ch'in tempi di minor antichità fu poi trasformato in rocca, essendoui fatti in cima i merli, e fabricatogli accanto vn castello con Chiesa, & habitationi; il cui picinto è ancor in piedi, e vi si passa per lo mezzo: sule cui porte è l'arme de' Gaetani, & vna Testa di bue; dalla quale appar deuotato il nome moderno. Fu quel castel-

Trasformato in Rocca, con Castello

Castello pres
di S. Paolo.

Sepolcro di
Cecilio,
oue su sep-
pellito Pom-
ponio Attico.

Bustum Ba-
sili.

Sepulchrū
Thesali, Me-
dici.

castello facilmente fatto ne' tempi infelici; ne' quali le fattioni, ch'erano tra le Ro-
mane famiglie, soleuano farsi forti in campagna. Così nella vita di Pâschale II. si
legge, la famiglia de' Corsi hauer occupata la Chiesa di S. Paolo, & vn castello, ch'
era lui; donde infestauano la Città con iscorrerie. Più oltre assai fu il sepolcro di
Quinto Cecilio, in cui esser stato seppellito Pomponio Attico suo nipote scriue Cor-
nelio Nepote nella vita del medesimo.

Vi fu tra gli altri il sepolcro di Basilio, oue si soleuano commettere atrocini
Così Asconio ne scriue nell'oratione pro Milone: *Via Appia est prope Urbem monu-
mentum Basili, qui locus atrocinijs fuit per quam.* is forse per quam infam-
mis; e Cicerone anch'egli nella 9. epistola del 7. libro ad Attico: *Quis L. Quintius*

familiaris meus cum ferret ad bustum Basili vulneratus, & despoliatus est. Del sepolcro
d'vn certo Tessalo Medico arrogante fa mentione Plinio nel 1. del 9. libro: *Eadem*
eras Neronis principatu ad Thesalum transfuit delentem cuncta maiorum placita, & ra-
bie quadam in omnes qui medicos p rorantem, quali prudentia, ingenioq: astimari vel uno
argumento abundè potest cum monumento suo, (quod est Appia via) Latronicem se
inscripserit.

Su la via Appia hebbe Simmaco vn picciol Poderè, ma con gran cala. Così egli
nell'epistola 79. del libro 2. *Suburbanum predium, quod via Appie adiacet, incolebam,*
cum mihi litteras tuas in hoc missas exhibuit. Noui rura que loquimur, ubi magnas aed-
in angustiis finibus collocaui.

*Le Case, l'Isole, i Laghi, & altre cose, che si leggono
in Rufo, e Vittore.*

CAPO QUARTO.

Case, & Iso-
le, e l'antica
differenza
tra esse.

LE Case di questa prima regione si dicono da Vittore, e Rufo 121, l'Isole 4250,
la quale sproportione di numeri m'accende voglia di cercare, e spiegare quel,
che Casa, & Isola fosse anticamente; da che l'altre, le quali nelle seguenti regioni
si leggono, resteranno poi chiare. Festo nel libro 9. dice Isole quelle case, ò edifi-
cij, che all'intorno distaccate da altre fabbriche sono cinte da sito ò priuato, ò publico
a guisa di quell'Isole, che da mare, ò fiume si circondano da per tutto. Quindi il Lipsio
nel 15. de gli Annali di Tacito, oue racconta quell'historico l'ordine di Nerone do-
po il grand'incendio di Roma, che le case *nec communione parietum, sed proprijs que-
que muris ambirentur*, argomèta esser stato dopo i tempi di Nerone maggiore di gran
lunga in Roma il numero dell'Isole, che delle Case, intese queste da lui per l'vnite
vna all'altra con muro comune, e perciò da Vittore, e Rufo assai maggior numero
d'Isole, che di case contarli: prima del qual tempo esser state assai più case, che
Isole raccoglie da' libri Lintei de' Pontefici, ne' quali si legge d'vn incendio: *In sula*
due absumptæ solo tenus, & aedæ quinque, amburne quatuor. Ma non posto in conto, ch'
in quel tempo non tutte le regioni furono abbruggiate, e perciò nè rifatte con noua
forma; anzi e tralasciato, che di case, e d'Isole mentioni frequenti si trouano prima
di quell'incendio in Cicerone, in Vitruuio, in Suetonio, in Tacito, & in altri au-
tori, segno ch'erano foggie di fabbriche fra di loro differenti, solo richiederei, come
nel senso del Lipsio vadano intesi Vittore, e Rufo. Le case congiunte non deono
dirsi annouerate da essi due volte, cioè vna nel numero delle case, e l'altra in quello
dell'Isole, perche due, e tre case vnite faceuano anch'elle vn'Isole, come ogni di-
staccata ne faceua vna; e ciò sarebbe stato vn'alterar il numero de gli enti reali cõ-
era

tra l'accuratezza solita nel dar ragguaglio giuſto di Roma, & vn più confondere, che diſtinguere, come era il loro tuc. Si tacciono da eſſi forse l'Iſole fatte di più d'vna caſa? Io per me nol direi; perche queſte erano veramente anch'elle Iſole, e più inſigni dell'altre. Aggiungerei, che coſi gli Edifitii fra eſſi contigui farebbono ſtati per lo più i minori, & all'incontro i più riguardeuoli gl'Iſolati; e pure in ogni Autor antico, e ſpecialmente in Vittore, & in Rufo l' habitazioni più celebri ſi trouano ſpiegate con nomi non d'Iſole, ma di Caſe. Vi ſ'aggiunga, che vn ſi fatto comandamento di troppo gran ſpeſa, e ſcommodo delle genti, ſe di troppa perdita de' proprii ſiti, ſicome anco di troppo deſorme viſta d'vna Città piena d'habitatori non è credibile, che da Nerone a gli eſtremi tempi dell' Imperio Romano foſſe ſi puntualmente oſſeruato ſempre; che le caſe congiunte non più di 1780. l'Iſole 46502. vi ſi trouaſero. Suetonio diuerſamente da Tacito ſerine di ciò nel c. 16. di Nerone: *Formam adificiorum Urbis nouam excogitauit, & vt ante Inſulas, ac Domos porticus eſſent, de quarum ſolarijs incendia arcerentur, caſque ſumptu ſuo extruxit.* Que oltre al notaruiſi fabricate Caſe non meno d'Iſole, i Portici ſe foſſero ſtati fatti ad ogni caſuccia ſolatamente vn dall' altro, non potrebbero ad vn tratto crederſi, e ſenza durezza,

Secondo l'opinion d'altri, Iſole erano dette le caſe piccole, e dozzinali, Caſe le maggiori, e conſpicue, nella guiſa, che hoggidi ſi ſuol far differenza da Caſe a Palazzi: la qual diuerſità ſembra molto più credibile, che da Rufo, e da Vittore ſ'annotaſſe diſtintamente, e ſ'auualora da Suetonio, che nel c. 38. di Nerone narrando il medefimo incendio ſcriue: *Tunc præter immenſum numerum Inſularum (& ecco l'Iſole anco auanti all'incendio in numero immenſo) Domus priſcorum ducum aſſerunt hoſtilibus adhuc ſpolijs adornatae* (ecco le fabriche più coſpicue certe Caſe) *Deorum aedei, & quidquid viſendum, atque memorabile ex antiquitate durauerat, que il præter immenſum numerum Inſularum* appare vna ſeparatione, e diſtintione dal quicquid *viſendum atque memorabile, &c.* nel quale ſono compreſe le Caſe, ed i Tempii.

Io di più conſidero le Caſe antiche hauer hauuto auanti d'eſſe il veſtibulo, come nel feſto della lingua latina Varrone, e nel feſto dell'Eneide Seruio dichiarano; & era vno ſpacio fra la ſtrada, e la Caſa; dal quale ſ'inferiſce neceſſità, che la Caſa non hauette ſu la ſtrada faccia dritta, ma ſporgendo ambe l'eſtremità come corni, teſſe ritirata in dentro la parte di mezzo, dalla qual ritiratezza ſi laſciaſe il veſtibulo tra la ſtrada, e la porta. Coſi hoggidi ſi vede il gran Palagio in Roma de' Signori Colonneſi; coſi la Caſa de' Margani, & altre antiche, e molt'altre eſſer ſtate già di cotal forma ſi v' ſcorgendo. Le caſette vulgari non poterono anticamente hauer veſtibulo; il quale nelle ſole Caſe grandi eſſer ſtao ſcriue Gellio nel 5. c. del 16. libro: *Qui Domus igitur amplas antiquitas faciebant locum ante Ianuam relinquebant, qua inter forei, domos, & niam medius eſſet.* Quasi con le iſteſe parole ſi ſ'iega ciò da Macrobio nel c. 8. del 6. de' Saturnali: e perciò concefſo, che l'Iſolare ogn' edifitio dal tempo di Nerone traheſſe il principio, da che il nome d'Iſola alla maggior parte delle priuate fabriche deriuò, l'antico nome di caſa leggendofi dato poi a poche, non è irragionouote, che alle più coſpicue e di forma non ordinaria foſſe ridotto.

Conſidero finalmente, che dopo l'incendio non ogni caſuccia ſi douette rificar ſolata con la primiera anguſtezza; perche ciò hauerebbe reſa la Città più deforme, e meno capace. Ben può eſſere, che l'Iſole foſſero fatte tutte ampie: donde crebbe forſe l'vſo dell'habitare ne' diuerſi piani d'vn'Iſola più famiglie, apertamente ſignificatoci da più Autori, & in ſpecie da Giuuenale nella Satira terza, da Martiale nell'epigramma pen. del libro 1. e meglio da Vlpiano nella *l. ſolutum, ſ. ſolutam ff. de pignor. act.* Quindi è aſſai facile, che le Caſe habitate da più famiglie foſſero dette Iſole, quaſi racchiudenti in ſe più habitazioni non annette, ma cumu-

Caſe grandi antiche hanno auuto auanti di ſe il veſtibulo.

Nell'Iſole antiche i diuerſi appartamenti erano da diuerſe famiglie habitati.

late alle proprie d'vna sola famiglia, e perciò allè più nobili il nome di Casa restasse: *Planè in eam dumtaxat summam inuoluta mea, & illata tenebuntur, in qua coenaculum conduxì: non enim credibile est hoc conuenisse, ut ad uniuersam pensionem insula frivola mea teneantur*, soggiunge nella citata legge Vlpiano, e nella legge *Qui Insulam ff. locati* Alfeno così dice: *Qui Insulam xxx. conduxerat, singula coenacula ita locauerat, ut LX. ex omnibus colligerentur &c.* L'Isola di Felicula, ch'è l'vnica nomata in tutte le regioni di Vittore, e di Rufo, non per altro esser stata riguarduole, che per molti ordini di piani habitati da diuersi mostremo a suo tempo. Così conuen credere, che apparendo anticamente ogni priuata fabrica ampia, e spiccata, quell'vgnalità nel di fuori portasse su gli occhi grandezza e decoro, ma poi nel di dentro ritrouandosi impicciate tutte di varie famiglie, doueuan pronarsi incomodi, loggertioni, e confusioni. All'incontro l'inegualità moderna fra le case picciolissime, e le grandissime fa nel di fuori maggior rilieuo. & hà internamente più commodi, soddisfattioni, e vantaggi; non altro essendo vn'Isola fatta in foggia d'vna gran casa, che molte casucce non congiunte, ma con opra ingannante gli occhi ammassate, & occultate dentro a quattro grau mura. Anche in vna libreria s'alcuno schifo di veder molti i libri piccioli a lato de'grandi, per solo capriccio di vederli a filo tutti d'vna grandezza facesse legare, o stampar più libri in vn fol volume, ne trarrebbe con gli occhi il gusto d'vna vana, parata con perdita di que'comodi, che l'ageuolezza de' libri piccioli suol portare. Ma assai s'è trauato. Serua ciò per solo discorso, e credasi col Lipsio, se così piace.

Laghi, anti-
camente ri-
doti, e vasi
d'acqua.

Et ancor Va-
sche d'Fini
di m. s. s.

I Laghi 83. ciò che fossero ha difficoltà minore. Diceuasi lago ogni radunanza d'acqua perpetua, così Varrone nel quarto, & Vlpiano nella *l. vnica ff. ut in fluminibus publico &c.* ne di sole radunanze grandi intendeuasi, ma d'ogni fonte, in cui fosse; alcun vaso tenente acqua ferma. Così Suetonio nel ottauo di Galba lago chiama l'abbeueratoio de' giumenti: *Decreuit ut ad lacum, ubi aduari solebat, duceretur capite inuoluto.* Alla cui somiglianza lago ancor fu detto la Vasca, o il Tino del mosto. Martiale nell'epigramma 12. del libro 1.

Presserat hic madidos nobilis uua lacus.

E Tibullo nella prima elegia del primo libro.

Prebeat ex pleno pinguis musta lacu.

E perciò i
laghi di
Vittore e di
Rufo erano
per lo più
fonti publici

Fisole anti-
che non ton-
de affatto.

ma più apertamente Varrone nel 1. *de re rustica* al c. 54. e Columella nel 12. al c. 29. Che per gli 83. laghi di questa prima regione fossero fonti, publici fatti in foggie di Vasche da poterne prender'acqua a differenza de gli altri dell'acque salienti, offeruasi da Plinio nel 15. c. del 36. lib. *Agrippa in adilitate sua adiecit Virgine aqua ceteris corruatis, atque emendatis lacus DCC. fecit, praeterea salientes CV. Castellae, CXXX.* così anche Frontino nel 2. de gli aquedotti. Molte antiche doccie di piombo, le quali si cauano giornalmente di sotterra non tonde affatto, ma aguzze nel sommo, oue haueua luogo l'aere, dan segno, che da prima non empendosi le fisole, l'acqua era condotta sempre alta più dello sgorgo, che facua ne' laghi, finche Agrippa oltre i laghi fece fontane salienti, alle quali l'acqua meglio va per fisole tonde all'vfo d'hoggidi.

Areae diffe-
renti da ve-
stibuli, e da
fori.

L'Arce, che qui si leggono d'Apollo, della speranza, di Gallo, & altre, ciò che elle fossero, è bene che s'appiani. Il principal suo significato da Varrone si spiega nel quarto libro: *Vbi frumenta secla terantur, & arescant Areae Propter horum similitudinem loca in Vrbe pura areae.* Quindi il Giurifconsulto nella legge 24. ff. *de verbor. signific.* dice: *locus vero sine edificio in Vrbe areae,* sicchè aree sono le piazze. Giouanni Sauarone sopra Sidonio Appollinare, fa tra vestibulo, & area differenza, che il primo è spatio auanti alle case de' priuati, questa auanti a' Tempj de gli Dei. Ma se ciò fosse vero, non leggeremmo in Rufo, e Vittore *Area Galli, Area Carsur. e, Areae Calidij* con tant'altre. Così in Gellio leggiamo nel lib. 4. c. 5. e nel lib. 13. c. 22. l'Area del foro nel lib. 20. c. 1. l'Area Palatina nel 2, c. 10. & in Suetonio c. 34. di Caligula

gula l'area Capitolina. La differenza meglio a giudicio mio può raccorsi da vn'iscrizione, che nel 3. libro al c.2. de' Commentarij della Romana Republica di Volungo Latio si legge.

AB. COLONIA. DEDUCTA. ANNO. XC. NEVFIDO. MF. POLLIO DVOVIR. P. RVTILIO. CN. MANLIO. COS. OPERVM. LEX. II. LEX PARIETI. FACIENDO, IN. AREA. QVAE. EST. ANTE. AEDEM SERAPIS. TRANS. VIAM. QVI. REDEMERIT. PRAEDES. DATO PRAEDIAQVE. SVBSIGNATO. DVVMVIRVM. ARBITRATV &c.

L'Area dunque dilatauasi di là dalla strada, & in essa più strade imbocauano, come hoggi nelle piazze, & all'incontro il Vestitulo, come mostrai sopra, era il solo spatio fra la strada, e la casa chiuso dalla casa medesima da tre lati, se non da tutti, e perche de' Tempij niuno, ò pochissimi erano di tale struttura, che potessero circondar da tre lati lo spatio, il quale gli era auanti, quindi più aree, che vestibuli si leggono auanti a i Tempij.

Ma se piazza era l'area; qual distintione anticamente potè essere tra Area, e Foro? Facile mi sembra la risposta. Il Foro era spatio destinato per negotij, o giudiciali, ò mercantili, ò pur d'altra sorte, come si spiega da Festo in *Forum*. L'Areae dunque erano altri spatij non destinati nè a giuditij, nè a traffichi, nè ad altri eserciti, ma piazza pura, come Varrone dice. Tali si veggiono ancora hoggidi molte piazze inutili, e di solo adornamento auanti a Chiese, & a Palazzi.

Gli Horrei essere Granaj è cosa assai piana; ma significar di più stanze pubbliche da depositarui altre robbe dichiarasi dalla l.8.C. de pignor. act. *Cum igitur assueveris in horreis pignora deposita: consequens est secundum ius perpetuum pignoribus debitori perentibus, si tamen in horreis, quibus & alij solebant publice uti, deposita sint &c.* lo stesso si caua da Paolo nella l. nam salutem, §. effractura ff. de off. praef. vigil. e da Labeone meglio nella l. cum in plures §. locantur ff. locati. Furon fatti questi horrei dall'Imperadore Alessandro, scriuendone Lampridio: *Horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quae conferrent bona hi, qui priuatas custodias non haberent.*

Horrei anticamente Granaj & altri Magazzini pubblici da depositi.

I 36. Vicomagistri ciò che fossero, eccolo da Suetonio nel 30. d' Augusto: *Spatia Urbis in regiones, vicisque diuisit, instituitque, ut illas annui magistratus sortitò tuerentur; his magistri e plebe cuiusque vicinia electi &c.* I quali qui ne' noue vici essendo 36. tegue che quattro Vicomagistri sourastassero ad ogni vico. Hauer questi celebrati i giuochi compitalitij narra Alconio nella Pisoniana; *Solebant autem magistri collegiorum ludos facere, sicut magistri vicorum faciebant praetextati; e che vlassero Littori Dione scrue nel lib. 55. Praepositi que fuerunt vicis homines plebeij, qui vocabantur curatores; concessumque illis fuit, ut magistrati veste, & duobus lictoribus uterentur.* De i due Curatori Capitolino in Marco: *Dedit curatoribus regionem, ac viarum potestatem, ut vel punirent vel ad Praefectum Urbis puniendos remitterent eos, qui ultra vestigalia quicquam ab aliquo exegissent, siche anche prima qualche giurisdittione esercitauano nelle contrade.* Di 14. Curatori scrue Lampridio in Senero: *fecit Curatores xiiij sed consulares viros, quos audire negotia urbana cum Praef. Urbis iussit, ita ut omnes, aut magna pars adessent, cum acta fierent.* Ma questi dalli 24. Curatori ordinarij erano diuersi. I Denunciatori, i quali a ciaschedun Curatore seruiuano, eran forse non dalli mili da i Mandatarij, che hoggidi seruono alle Congregationi moderne.

Vicomagistri Offtiali plebei soustanti a Vici

Loro offitij vesti & altri

Curatori delle Regioni

Denunciatori.

La Regione seconda detta Cœlimontana .

CAPO QUINTO.

S Egue la seconda Regione, che dentro le mura stà a destra della prima, & è detta Cœlimontana, perche stà quasi tutta sul Celio. Questa da Sesto Ruffo così è descritta.

Regio Cœlimontium .

<i>Templum Bacchi</i>	<i>Ludus Matutinus</i>
<i>Templum Fauni</i>	<i>Ludus Gallicus</i>
<i>Templum Divi Claudii</i>	<i>Campus Cœlimontanus</i>
<i>Campus Martialis</i>	<i>Therma Publicæ</i>
<i>Campus Fontinarum</i>	<i>Domus Partiborum Lateranæ</i>
<i>Macellum Magnum</i>	<i>Cohortes V. Vigilum</i>
<i>Lupariæ</i>	<i>Subura</i>
<i>Antrum Ciclopiæ</i>	<i>Vici VIII.</i>
<i>Castra Peregrina</i>	<i>Aediculæ VIII.</i>
<i>Caput Africæ</i>	<i>Vicomagistri XXXII.</i>
<i>Arbor Sancta</i>	<i>Curatores II.</i>
<i>Domus Vitelliana</i>	<i>Denunciatores II.</i>
<i>Domus Philippæ</i>	<i>Domus CXXXIII.</i>
<i>Regia Tullicum Temple</i>	<i>Horrea XXIII.</i>
<i>Mansiones Albane</i>	<i>Pistrina XXII.</i>
<i>Mica Aurea</i>	<i>Lacus fundi XI. sine nomine</i>
<i>Armamentarium</i>	<i>Balinea Privata XXII.</i>
<i>Cœliolum</i>	<i>Regio in circuitu consines</i>
<i>Spolium Samarium</i>	<i>Pedes XIII MCC.</i>

La descritta da Publio Vittore è questa

Regio secunda Cœlimontana :

<i>Templum Claudij</i>	<i>Mansiones Albane</i>
<i>Macellum magnum</i>	<i>Mica Aurea</i>
<i>Campus Martialis</i>	<i>Armamentarium</i>
<i>Lupariæ in Subura</i>	<i>Spolium Samarium</i>
<i>Antrum Ciclopiæ</i>	<i>Ludus Matutinus</i>
<i>Castra Peregrina</i>	<i>Ludus Gallicus</i>
<i>Caput Africæ</i>	<i>Cohortes V. vigilum</i>
<i>Arbor Sancta</i>	<i>Vici XII.</i>
<i>Domus Vestiliana, aliis Vitelliana</i>	<i>Aediculæ VIII.</i>
<i>Regia Tullii Hostilij</i>	<i>Vicomagistri XXVIII.</i>
<i>Templum quod in Curiam redegit</i>	<i>Curatores II.</i>
<i>ordine ab se Augusto Patribus minorum gentium</i>	<i>Denunciatores II.</i>
	<i>Insula III M.</i>

Domus

Domus CXXXIII.
Balneæ Priuatae XX.
Pistrina XII.

Regio in ambitu continet
Pedes XII. M. C. C.

Il nuouo Vittore ha di più, cose tutte a mio

Templum Bacchi
Templum Fauni
Domus Philippi
Caelinlum
Campus Caelimontanus
Domus Laterani
Thermæ Publicæ
I Vici si dicono XIII.
I Vicomagistri si dicono XXIII.

credere tratte da Rufo,
L'Isola IIIIM. C. VI. alias III M.
Le Case CCXXXIII.
Horrea XXIII.
I bagni priuati LXXX.
Lacus LXV.
I Pistrini XXIII.
L'ambito piedi XIIIIMCC.
alias XII M. CC.

Nella Notitia delle dignità dell'Imperio le cose di questa Regione così son poste,

R E G I O II.

Cœlimontium continet Templum Claudij, Macellum Magnum, Luparios, Antrum Cyclopiis, Cohortes vigilum, Castra peregrina, Caput Africa, Arborem Sanctam, Domum Philippi, & Vestilianam, Ludum matutinum, & Gallicum, Spoliarium Samarium, Armentarium, Micam Auream, Vici VII. Aedicula VII. Vicomagistri XLVIII. Curatores II. Insule tria millia DC. Domus CXXIII. Horrea XIII. Balneæ XXXII. Lacus XLII. Pistrina XII. continet pedes duodecim millia CC.

Nelle Regioni del Panunio si troua di più,

Mons Cœlius, alias Querquetulanus,
alias Augustus
Ceroliensis
Luci duo
Templum Deæ Carnæ
Aedicula VIII.
Dianæ in Cœliolo
Fortunæ Barbatæ
Minerue Capte
Iscum * Metellianum
Mineruium

Statua Equestris M. Antonini Imperatoris
Domus septem Parthorum
Cæsaris Dictatoris
Ti. Claudij Centimali
Iunij Senatoris
Stellæ Poetæ
Ti. Claudij Clypti Hymnologij
Tetricorum
Turris Mamilia.

Io v'aggfingerei.

Tabernola
Cluius Scauri
Domus Veri

Templum Iouis reducis
Domus Symmachi Urbis Praefecti
Domus Cirtacæ

Di questa Regione fin doue ò precisamente, ò ad vn dipresso i conzorni si distendessero, da i seguenti discorsi spero s'appianerà. In tanto perche il comenziar a disconerne così al tatto poco potrebbe hauer d'euidenza, farà bene per maggior facilità premetterne alquanto di lume. Fu ella ò congiunta; ò almeno vicina alla prima: e se bene è dubbiofo s' il colle della porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero iui le mura più antiche, fu quella porta ò in questa regione, ò appresso. Dalla Latina necessariamente il limite camminò con le mura a quella di S. Giouanni, e alquanto più oltre, fin doue dentro la Città il Celiolo col Colle di Santa Croce in Gerusalemme confinando limitaua, e distingueua questa dalla quinta regione. L'altro suo lato, ch'era il boreale, la strada, che da Porta Maggiore va à S. Pietro, e Marcellino, e a San Clemente diritta, da ancor creduta essere l'antica Labicana separaualo dalla terza, sicome hoggi tiene ancor separato vn colle dall'altro. Ma quanto è nel fondo di piano fu di questa regione;

poiche troueremo esser stata int' l'antica Suburra . Non però verso il Coliseo, più oltre , ò poco più oltre San Clemente passaua , essendo stati il capo della Suburra , ch'era int' , il Ceroliese , e l'istesso Coliseo membri della terza . Onde doue è hoggi la strada , che porta sul Celio alla Nauicella , essere stata quella , per cui anticamente dalla Tabernola si salua al Celio , è molto probabile ; terminaua questa col piano della terza , e sull'orlo del Celio ritirandosi , giraua sotto San Giouanni , e Paolo sù quelle rupi , finche giunta all'angolo piegaua poi a sinistra verso la Chiesa di San Gregorio . Qui lo spatio , ch'è tra il Celio , e'l Palatino facilmente fu della quarta tutto , persuadendolo il giro troppo angusto , ch' altrimenti quella haurebbe hauuto . Da San Gregorio fino alle mura la Celimontana non potè non camminare sin presso la porta Latina col monte , perche il piano esser stato della Piscina publica è fuori di dubbio .

Il piano ; ch' era fra il Celio , e l'Esquilie .

C A P O S E S T O .

P Rima di salir sul Celio, meglio è rintracciar nel piano i più importanti confini della regione . Si legge in Rufo *Subura e Luparia* , & in Vittore *Luparia in Subura* . Onde la Suburra antica esser stata in questa regione non dee porsi in dubbio . Di che se ben parlai già sopra nel quarto Capo il luogo da diffusamente discorrere , e trouarne a pieno il vero è questo . Nella Suburrana Tribù parte principale fu il Monte Celio per detto di Varrone : & all' incontro nella regione del Celio parte fu la contrada detta Suburra secondo Rufo , e Vittore ; la quale se vuol dirsi esser stata la moderna , deesi di necessità trouar maniera di portare non solo la Suburrana Tribù da San Giouanni Laterano , e da San Gregorio a Santa Lucia in Selce ; ma ancor distendere la Celimontana regione alla Madonna de' Monti , e più oltre . L'impossibilità è chiara , e primieramente quanto alla Tribù Suburrana ; poiche , sicome parlando delle quattro Urbane Tribù già toccai , la Palatina , e l'Esquilina con le radici di quei due monti fra di loro vicinissimi , doue è il Tempio della Pace , e'l Giardino de' Pij confinando , & toccandosi togliuante affatto il varco ; s'chè se non hauena ella adito sotterraneo , non potè mai dal Celio passare a' Pantani , e quindi alla Suburra moderna . Secondariamente delle quattordici regioni la terza detta d'Iside e Serapide , e la quarta del Tempio della Pace pur congiunte con maggior euidenza la ritennero di là dal Coliseo . Questa regione seconda scendendo dal Celio al piano , confinaua con la d'Iside , e di Serapide , che sopra vna parte dell'Esquilie da San Matteo in Metulana a San Pietro in Vincula gli s'ergeua a fronte , & abbracciando in se il Coliseo , stringeua la Celimontana di là da quello . Confinaua anche colla quarta del Tempio della Pace , che poggiando sopra parte del Palatino , e toccando quasi il Coliseo chiedeua entro di se la Meta sudante al Coliseo vicinissima , e l'arco di Tito . Per qual strada dunque , per qual forame , ò per qual ponte potesse la Celimontana portarsi alla moderna Suburra , io non sò immaginarlo .

S'oppone , nulladimeno il Donati , dottamente , e sottilmente forzandosi prouar l'opposto ; e due sono i suoi principali motiui .

Vno è tratto da S. Gregorio , che nel terzo de' Dialoghi al c. 30. dice : *Arrianorum Ecclesia in Regione Urbis illa , que Subura dicitur , cum clausa usque ante triennium remansisset , placuit ut in fide Catholica dedicari debuisset , quod factum est* , &c. e nella

Subura .

La quale anticamente non fu doue è la moderna .

Argomenti che la moderna Suburra fosse l'antica .

19. Epistola del terzo libro: *Quia ergo Ecclesia S. Agathe sita in Subura, que spelunca fuit aliquando prauitatis heretica, ad Catholice Fidei culturam Deo propitiante redulta est, &c.* la qual Chiesa di S. Agata è su quella parte del Quirinale, ch'è volta verso il Viminale sotto il Giardino Aldobrandino.

L'altro è fondato nell'Epigramma nono del libro 10. di Martiale, oue della casa di Plinio Nipote parlando scrive:

*Illic Orpheus protinus videbis
Alium vincere tramitem Suburne,
Vdi vertice lubricum theatri.*

E di quell'Orfeo in vn'altra fonte descritto fatta in foggia di Teatro discorrendo, indovina, ch'egli fosse nella falita di S. Lucia in Selce, detta già in Orfea, e la Chiesa di S. Lorenzo in fonte, ouero in fontana, che gli è poco lungi, pargli vn rincontro assai buono della fonte da Martiale descritta nella Suburra.

Quindi porta egli la Suburra antica dalla falita di S. Lucia in Selce a i Pantani, al Coliseo, al Foro di Cesare, a S. Agata del Quirinale, & in conseguenza anche ad vna buona parte del Viminale.

Ma oltre, che le ragioni addotte in contrario non restano perciò disciolte, dilatamento sì grande hà troppo del vasto. Primieramente quattro furono l'Urban, Tribù. L'Esquilina Varione dice, che occupaua l'Esquilie, la Collina il Quirinale, & il Viminale; nella Palatina il Palatino fù la parte principale, come della Suburra fù il Monte Celio: e sarà possibile, che la Suburra occupasse parte dell'Esquilina, doue è hoggi S. Lucia in Selce, vna parte della Collina ben grande, chiudendo in se parte del Viminale, e del Quirinale, e desse nome di Tribù Suburrana al Monte Celio da lei disgiuntissimo, e lontanissimo? Inolte ella fù conrada femplice della Regione Celimontana, e perciò minore d'vna delle 14. che Augusto distinse: ma in cotal guisa la sola Suburra hauerebbe assorbita in se tutta la Regione quarta del Tempio della Pace, buona parte della quinta, ch'è l'Esquilina, parte della sesta, ch'è l'alta semita, parte della terza, ch'è la d'Iside, e Serapide, e solo la Celimontana, in cui Vittore, e Rufo la pongono, le saria stata luagi. Trouisi vn'altra conrada antica non dirò di tanta ampiezza, ma d'vn terzo di questa. Chi mai lesse, ò chi potrà dir francamente, che le Carine, il Ceroliense, il Tempio della Pace, il Foro di Nerua, quel di Cesare, e mill'altri edificij, ch'erano in sì gran tratto, è di Regioni diuerse fossero nella Suburra? Io non sò pensar cagione, dalla quale mosi due sì diligenti descrittore delle 14. Regioni, nella seconda, a cui non perueniu, la registrarono senza farne motto almeno nella quarta, doue haueua ella non alcuna sua estremità, ma il ventre, e quasi tutta occupaua. Offeruo per vltimo, che se, come Rufo, e Vittore la pongono, ella haueua il corpo nella Regione seconda, e'l capo nella terza, che fù nel contorno del Coliseo, altre membra di là dal capo senza mostruosità non potè hauere.

La Chiesa di S. Agata in Monte Cavallo esser la scritta da San Gregorio non v'è chi il dica; & essendo ella in sito diuersissimo anche dalla Suburra moderna, è vanità il sospettarlo, non che il pretendere. Più di 400. Chiese antiche raccoglie nella sua Roma Sacra il Martinelli, che hoggi non vi sono più, ò hanno altro nome; e ben può fra quelle S. Agata in Subura essere vna di più senza stituaruene vna dal Quirinale. Ma vogliamo noi vederne certezza, e quasi euidenza? Il modesto Anastasio nella lunga serie de' doni, che Leone III. fece alle Chiese di Roma, più volte pone la Diaconia di S. Agata senza aggiunta sempre; più volte il Monastero, ò Basilica di S. Agata *super Suburrani*, e più volte altri Oratorij di S. Agata, ò Chiese così: *Et in Diaconia Sancte Agathe fecit vestem de sauraci, &c.* e più sotto: *Et in Monasterio S. Agathe Martyris supra Suburrani fecit vestem rubram;* più sotto: *Immo Et in Diaconia S. Agathe similiter fecit coronam ex argenteo,* e pochi versù dopo: *Et in Monasterio B. Agathe Martiris, quod ponitur super Suburrani similiter fecit, &c.* più sotto:

S. Agata del Quirinale fu detta in Subura come munitissima. La casa di Plinio Nipote, che fu in Subura eraduta presso S. Lucia in Selce.

La Tribù Suburrana non potè giungere alla Suburra moderna.

La Regione Celimontana oltre al monte Celio non perueniu al Coliseo.

S. Agata in Subura diuersa da S. Agata del Quirinale.

sotto: *Et in Monasterio S. Agathe, quod ponitur in Monasterio apud Africi canistrum*, &c. e quasi immediatamentes *similq; & in Oratorio S. Agathe, quod ponitur Tempuli fecit canistrum similiter*; più sotto: *Immo verò, & facta tecta Basilice Beate Agathe Martiris site super Suburram, que pre nimia vetustate iam immarcuerant*, &c. e più sotto: *Porrò in Diaconia S. Agathe Martiris fecit ipse Sanctissimus Pontifex vestem*, &c. Et in Gregorio IV. *Sed, & in Monasterio S. Agathe Martiris, que ponitur super Suburram, fecit vestem*, &c. E pure in Anastasio i nomi di Diaconie, di Titoli, di Monasteri, d'Oratorij, e d'altro si veggiono offeruati distintamente, e puntualmente; e quella, che fù Monastero, non potè insieme essere Diaconia; poiche non apparteneua a Monaci l'ofitio, ch'era proprio de' sette Diaconi; e se ne gli antichi secoli della Chiesa furono Monasteri di Diaconesse; quelle dal Concilio secondo Aureliamente l'anno 533. cioè 263 anni prima di Leone III. furono alla Chiesa Latina vietate. Dica homai chi vuole, l'antica Diaconia di S. Agata, ch'essere la di Monte cauallo è fuori d'ogni dubbio, dal Monastero di S. Agata della Suburra non esser fabrica diuersissima.

Per mostrarne anche segno di verisimile il medesimo S. Gregorio, che sotto l'inditione 12. scrisse nell'allegata epistola 19. del terzo libro, la Consecratione della Chiesa di S. Agata in Suburra stata già de gli Arriani, con le Reliquie portateui di S. Agata, e S. Sebaltiano, quasi vn'anno prima nell'epistola 58. del lib. 2. sotto l'inditione 11. scrisse à Pietro Suddiacono della Campania hauer pensiero di consecrar vna Chiesa già della superstitione Arriana, e di porui le reliquie di S. Seuerino: *Quia igitur Ecclesiam positam iuxta Domum Merulanam Regione tertia, quam superstitione Arriana diu detinuit, in honorem Sancti Seuerini cupimus consecrare, experientia tua Reliquias Beati Seuerini summopere debita cum reuerentia transmitat*, &c. La qual Chiesa, ch'egli a S. Seuerino consecrasse non s'ha notizia; & hauer egli quasi in vn tempo stesso consecrate due Chiese Arriane, senza vn poco d'audacia non può affermarfi. Anzi da Anastasio come cosa singolare hauer San Gregorio consecrata Sant' Agata si racconta. Non è dunque inuerisimile, che la destinata in honor di S. Seuerino fosse poi per occasione di reliquie più riguarduoli, ouero per altro dedicata a S. Agata; la qual Chiesa posta *iuxta Domum Merulanam*, cioè presso S. Matteo detto già in *Merulana*, ben si potè dire *super Suburam*, sicome in breue mostrerò meglio.

A si grand'equiuoco, per mio credere, diè occasione l'antico Mulaico, che sù la Tribuna della Diaconia di S. Agata si leggeua (il Baronio nelle Annotationi al Martirologio 5. *Februarij* n'è testimonio di veduta) **FL. RICIMER V. I. MAGISTER VTRIVSQ. MILITIAE PATRICIVS ET. EXCONS. ORD. PRO VOTO SVO ADORNAVIT**. Ma che Ricimero fosse Arriano donde s'ha? Sicondon nel Panegirico detto ad Antemio lo canta Sueno, e la Sueuia coll'altre occidentali Prouincie a Valentiniano, e Gratiano Cattolici Principi sottoposta deue esser da noi creduta Cattolica. Fù Ricimero Generale di eserciti di più Imperadori, essendo in tempo di Valentiniano III. sottrattato in luogo d'Aetio: fù genero dell'Imperador Antemio, e gran parte dell'Italia gouernò; onde lo possiamo probabilmente credere Cattolico, ancorche fosse di maniere barbare, crudeli, & infide; e perciò la Chiesa da lui adornata non segue, che fosse di gente Arriana. Mà dato ch'ella fosse, non fù sola; nè fù la S. Agata della Suburra. Già vedemmo, ch'in tempo de gli Eruli (& all' hora fù veramente Roma dall'Arrianismo sporcata) in quattro sole Regioni delle sette erano i Cattolici, cioè à dire nella 1. 3. 6. e 7. essendo l'altre, & in specie la 4. oue era questa Diaconia, Arriane in tutto; e quella che S. Gregorio apri, e purgò, fù non quiui, ma *iuxta domum Merulanam*. Posto anche finalmente Ricimere per Arriano; S. Gregorio nel mondar quella Chiesa, a fine di torle ogni antica apparenza, e quasi rimouarla, l'orndò di Mulaici, e di pitture. Così si legge in vna lettera d'Adriano Pontefice, oue tratta dell'Immagine, à Carlo

Carlo Magno. Co' Mufaici l'vfo di que'tempi era nelle Chiefe arricchir la Tribuna; fe dunque nella Tribuna della Diaconia di S. Agata hanno veduto i noſtri Padri Mufaico, & inſcrizione molto più antica di S. Gregorio, non fu ella la S. Agata in Suburra rimodernata da lui; & in vero hauer voluto nel purgarla dalle fozzure inuifibili procurarle faccia ancor viſibile di noua bellezza, e hauer laſciata nel ſito più nobile, più ſacro, e più coſpicuo viua la memoria d'vn Eretico, ſon coſe, che non hanno corriſpondenza.

L'Orſeo di Martiale eſſer ſtato nella Suburra moderna, per i ſoli nomi di S. Lucia in Orſea, e di S. Lorenzo in Fonte è vna troppo debole congettura. S. Lucia più, che in *Orphea* ſi legge in *Oribeas*, nè dal Donati ſi niega, nome dinotante ringhiera, ò loggia, com'era il Settizonio, che haueua appreſſo. di che altre: e ſe anche fù in *Orphea*, e ſi vuole intendere d'alcuna ſtatua d'Orſeo non è ſtrano, ch'ella foſſe nelle Therme di Traiano, ò di Tito, che quiui perueniuano. Tante poi erano le fonti in ogni parte di Roma, che da qual d'eſſe S. Lorenzo in Fonte prendeſſe nome non potrà dirſi; e ficome d'vna fonte della Caſa di Stella Poeta poſta nella Suburra fa Martiale mentione nel terzo Epigramma del libro 12.

Vel ſi malucris prima gradiere Subura;

Atria ſunt illic Conſulis atra mei.

Laurigeros habitas facundus Stella penates,

Clarus Hyantha Stella petitor aquae.

Fons ibi Caſtalius vitreo torrente ſuperbit,

Vnde nouem Dominas ſepe bibiſſe ferunt.

Vn'altro non diuerſo poſſiamo dir, che foſſe nella caſa di Plinio preſſo la Suburra ſull'Esquilie con la ſtatua d'Orſeo; nè per ſi lieui coſe ſi dee alla Suburra cangiar ſi ſtrauagantemente ſito, e grandezza: ma per diſmaſcherarne la verità, in fonte fù detto S. Lorenzo, per il fonte deuoto, che ancor vi dura; in cui il Santo Diacono batezzò Lucilio, & altri carcerati. Vedafi il Martinelli nella Roma Sacra al c. 6. e nel particolar libro di quella Chieſa. Poco a me cale, ch'il deſcriuer delle Regioni della Noſtra ponga nella quarta Regione la Suburra, baſtandomi, che Vittore, e Rufo gli ſiauo contrarij, e che ancor il Tempio di Giove Statore contra l'autorità di que'due, e l'aperta verità ſia poſto nella medefima, e che in fatti tutta quella deſcrizione nulla, ò poco habbia di fingolare, e da Vittore diuerſo, che non appaia errore euidente.

La Suburra antica è opinione del Pantinio, che foſſe trà il Palatino, & il Celio, nello ſpatio, che è da S. Gregorio all'Arco di Coſtantino. Ma a me ſembra diuerſamente, oſeruato quanto ne ſcriuono Varrone, e Feſto: *A Pago potius Sucuſano*, Vatrone dice nel quarto, *diſtam puo Sucuſam, nunc ſcribitur ſertia littera B. non C. Pagus Sucuſanus, quod ſuccurrit carinis.* e Feſto: *Suburanam Tribum antea Sucuſanam per C. appellabant ex nemine Regionis, nam partem imam illam quoque tradunt fuiſſe Sucuſam diſtam. Verrius autem ait ſe miratum eſſe cur non a nomine Pagi Sucuſani, in quo milites exercebantur.* e più ſotto: *Suburam Verrius alio libro d Pago Sucuſano diſtam ait. Hoc verò maxime probat eorum auſtoritate, qui aiunt ita appellatam, & Regionem Vrbiſ, & Tribum a Statiuo preſidio, quod ſolium ſit ſuccurrere Esquilijſ, inſeſtantibus eam partem Vrbiſ Gabiniſ, indicioque eſſe, quòd ea Tribus per C. litteram non per B. ſcribitur.* Vera dunque, ò falſa ella foſſe la deriuatione, che ſe ne ſerue, baſti a noi, che il Pago Sucuſano, da cui ſi crede preſo il nome, le ſtatua congiunto, & argomentiamo: Quello, che Pago Sucuſano fù nell'Esquilie, alle quali ſoccorreua contro i Gabini prima, ch'elle foſſero da Seruio chiuſe in Roma, dopo Peſſeru ſtate chiuſe, non fù più Pago, ma Vico; e perciò fra i Vici della Regione Esquilina ſi conta da Rufo. Ma quella Regione non giunſe mai all'Arco di Coſtantino, nè al Coliſeo, nè à S. Clemente: occupandoſi quella parte dalla d'Ifide, e Serapide, anzi nè à S. Pietro, e Marcellino, perche ſin lì, ò poco più oltre

La caſa di Plinio Nipote, non fu a S. Lucia in Selce.

Caſa di Stella Poeta coſi fonte.

Suburra antica one fonte.

Pago Sucuſano.

oltre la d'Isidè, e Serápide distendeanfi . Il Vico Succufano dunque, ch'era nell'Esquilina, fù trà S. Pietro , e Marcellino , e Porta Maggiore per quella strada , ch'è creduta Labicana, & in conseguenza la Suburra , che indi prese il nome , & era al Vico Succufano congiunta , fu tra S. Pietro , e Marcellino , & il Coliseo . L'argomento si fortifica dalle citate parole di Festo : *A statium presidio, quod solum est succurrere Esquilij, infestantibus eam partem Urbis Gabinis* . Il Presidio di quel Pago in difesa dell'Esquilie contra i Gabini scioccamente trà il Palatino, & il Celio sarebbe stato tenuto lungi dall'Esquilie, e dalla parte verso Gabio remotissimo , sicome trà S. Pietro , e Marcellino , e Porta Maggiore il posto fù somamente atto a difendere i Campi dell'Esquilie all' hora non chiusi , da i Gabini , che gli stauano à dirittura, e quella parte era così esposta a gl'insulti, che anche dopo chiusa con le mura bisognò à Tarquinio farle vn superbissimo argine per sicurezza .

Vi s'aggiunga Giuvenale, che parlando del Peice del Teuere, dice nella Satira quint:

*Aur glacie aspersus maculis Tiberinus, & ipse
Vernula riparum pinguis torrente cloaca,
Et solutus medie cryptam penetrare Suburæ .*

Potua il Pesce entrando facilmente nella Cloaca massima, e ne' rami principali, che in essa metteuano, penetrar sotto la Suburra trà il Celio , e l'Esquilie , ma che frà il Palatino, & il Celio penetrasse non v'è drittura, o facilità almeno, che'l persuada. Ma la Casa del secondo Plinio , che per testimonio di lui medesimo nell' epistola vltima del terzo libro fù nell'Esquilie ; *Alloquitur Musam, ut Domum meam in Esquilij querat* , e per detto di Martiale già portato sopra , e recitato dal medesimo Plinio, iui era alla Suburra contigua, esclude affatto il luogo trà il Celio, e'l Palatino , à cui l'Esquilie non peruennero .

Non rifeua, che Varrone scriua la Suburra detta *quod sub muro terreo Carinarum* ; perche, come poi diremo , e come il medesimo Varrone insegna , *Cum Celio coniuncta Carine, sed inter eas, quem locum Ceroliensem appellatum apparet* , e poco sotto ; *Cerolienfis à Carinarum iunctu dictus, Carinæ* ; era il nome di Carine comune anche al Cerolienfe, ch'è il sito, doue hoggi è il Coliseo, à cui peruenendo il capo della Suburra, potè il Pago Succufano per essa soccorrere alle Carine , se però parte dell' antichissime Carine non fù la Suburra ; prima che tal nome prendesse , di che altroue .

Il Panuino finalmente dalle parole di Giunio riferito iui da Varrone fù persuaso : *Subura Iunius scribit ab eo, quod fuerit sub antiqua Vrbe, cui testimonium potest esse, quod subest ei loco, quod terreus murus vocatur* ; e perciò sotto il Palatino Città antica di Romolo la credette posta ; ma l'antica Città, sotto cui era la Suburra, & il Pago Succufano in difesa dell'Esquilie , prima che dal Rè Senio Tullio fossero inchiusè in Roma, torreggiava già sul Celio, sul quale ò da Romolo, ò da Tullio Ostilio era stata gran tempo prima difesa . E perciò il Celio non era , come l'Esquilie, infestato da Gabini . Quindi il muro terreo più ragioncuolmente fù sul Celio , che sul Palatino . Non si farebbe il Vico Succufano potuto dir Pago , se fosse stato frà due monti chiusi da muraglia comune fin dal tempo di Romolo, ò d'Ostilio ; perche farebbe stato nel cuor di Roma , mentre esposte l'Esquilie haueuano d'vopo d'altro Pago, con altro presidio, che li difendesse .

Nè picciola congruenza sembra a me , che portino le parole di Plutarco ne' Problemi , oue del Capo del Canallo sacrificato à Marte ragiona : *De Capite verò inter se decertant alij de sacra via descendentes, alij de Subura aduersus eos impetum facientes* , &c. conuenendo, che vna schiera, e l'altra per rincontrarsi , & azzuffarsi partissero da due strade opposte dirittamente ; lo stesso più disteso si dice da Festo nel 16. libro : *October equus appellatur, quia in Campo Martio mense Octobri immolatur quotannis Marti bigam victricum de exteriori de cuius capite non leuis contentio solebat esse*

inter Suburanenses, & Sacrauienses, ut hi in Regia pariete, illi ad Turrin Mamilianam figerent. Donde raccoglasi, che sicome la Regia, nel cui muro affigeuasi la testa del Cavallo de' Sacrauiensi, era nella Via Sacra, ancor la Torre Mamilia fu nella Suburra. Se ne vuole di più conferma palpabile? La Chiesa di S. Pietro, e Marcellino de Subura, si legge nel Baronio sotto l'anno 798. al num. 29. e nel libro de gli anniuersarij del Santissimo Salvatore Lateranense riferisce il Martiuelli scorrettamente leggerfi *De Secura*; e si vorrà dir diuersa da S. Pietro, e Marcellino, che presso S. Giovanni Laterano al presente dura? ma con quale inditio speciale, e perchè? solo per sostener trà mille mostruosità S. Agata a Monte Bagnanapoli dall'antica S. Agata in Suburra non esser diuersa, benchè nè pur sia nella moderna Suburra, e da Anastasio diuersa s' esprima .

Chiesa de' S. Pietro, e Marcellino detta De Subura.

Finalmente, ch'vna famosa contrada antica habbia cangiato luogo, e con sì gran salto, non può sembrar difficile a chi ben considera le tante incursioni, che Roma ha patite; & in specie assai credibile scorderà, che nel tempo di Gregorio VII. quando l'esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma per difesa del Papa, e quanto era d'habitato trà il Campidoglio, e l' Laterano distrusse, gli habitatori della Suburra sotto l'altra falda dell'Esquilie si ricourassero, & habitassero, e perciò l'esser la contrada diuenuta stanza de' Suburrani facesse qui risorgere il nome della Suburra distrutta. Così vna contrada di Borgo fu detta, e ancor si dice *Saxia*, petche i Sassoni l'habitarono, e più anticamente il Vico Tufco sortì il nome da i Tolcani, che dal Monte Celio, doue habitauano, furono trasportati in quel fondo .

Nella Suburra furono le Luparie; ò Lupanari. Oltre Ruffo, e Vittore, che quiui le pongono, da mille autorità de' Poeti si proua il nome stesso. Oratio frà gli altri nell'ode 5. dell' Epodo con l'antico suo Scoliaſte, Propertio nell'Elegia 7. del quarto libro, Martiale in più d'vn luogo, & altri .

Luparie in Subura.

Era la Suburra vna delle più frequentate, e diletteuoli parti di Roma. Però Giuuenale nella terza Satira fa dire ad Vmbriocatio della Città :

Subura parte di Roma frequentatissima.

Ego vel Prochyram prepono Suburæ;

Onde come in luogo di diletti, e passeggi le Meretrici v'abbandauano .

Eraui vn continuo Mercato di varie robbe. Martiale nell'epigramma 30. del settimo libro, e nel 92. del decimo; & esser stato vso di portarui la fera a vendere, robbe furtiue, scriuono concordemente Acrone, e Porſirio Scoliaſti d'Oratio nella settima Satira del primo libro .

Con vn continuo mercato.

D'vna Bottega di sferze in capo d'essi, e d'vna Tolatrice si mentione Martiale nell'Epigramma 17. nel libro secondo .

E bottega.

Tonſrix Suburæ faucibus sedet primis;

Cruenta pendent, quæ flagella tormentorum.

Habitò nella Suburra Cesare secondo Suetonio nel capo 46. *Habitauit primò in Subura modicis ædibus.*

Domus Cesaris Dictatoris.

Tutto il piano dunque trà il Celio; e l'Esquilie da S. Pietro, e Marcellino al Coliteo fu detto Suburra, e fu della Regione seconda Celimontana: mà auuertasi, che l'estremità sua presso al Coliseo era della Regione d'Idide, e di Serapide, sicome in si dirà; e perciò Sesto Ruffo pone in *Suburæ caput*, e Vittore concorde *Caput Suburæ* .

Nel capo dell'Africa, il qual si legge in Vittore, & in Ruffo io sospetto vn tantino di scortione, dubitando la vera lettura essere, *Caput Africi*, cioè *Vici Africi*; il qual Vico è posto da Varrone sull'Esquilie, come nella quinta Regione dirò. Si facilita il pensiero da Anastasio, che scriue in Leone III. *Et in Monasterio Sanctæ Agathæ, quod ponitur in Monasterio apud Africi*, &c. il cui senso piano è: *apud caput Africi*; il qual Vico perciò poco lungi potè essere da S. Matteo in Merulina. Alcun fumo se n'accreſce dalla Costituzione *Quanto Lateranensis* di Pascale II. oue fra gli altri confini della Parocchia di S. Gio: Laterano si legge: *supra Ecclesiam S. Mar-*

Caput Africæ.

Tabernola.

cellini, & Petri usque ad Ecclesiam Sancti Bartholomei de capite Merulanei.

E' hormai tempo ragionar della Tabernola, che pure era quiui . E' creduta anche ella da' Scrittori Regione ampia, che da S. Eusebio a S. Gio: Laterano si distendesse, e pure non altro fu, che contrada di poco tratto conforme all'altre . Non con altro se ne suol discorrere, che con Varrone; i cui luoghi se s'osservano bene interi, e congiunti, esattamente additano ciò, ch'ella fosse . Varrone trà i Sacrarj della Regione Suburrana porta questo : *Ceroliensis quarticeps circa Mineruium : quod in Caelium Montem iur, in Tabernola est* ; poi trà quelli della Regione Esquilina porta l'altro : *Oppius Mons (parte dell' Esquilie) terticeps lacum Esquilinum , dexterior via in Tabernola est* . Da' quali si raccolla ; che se la via da salire dal Ceroliense al Celio staua nella Tabernola , e l'altra per salir dal medesimo Ceroliense sull'Esquilie al Bosco Esquilino staua parimente nella Tabernola , segue di necessità , ch'ella fosse vna strada, ò contrada, ò compito , ò angiporto trà il Ceroliense , e le prime fauci della Suburra; vn capo di cui portasse al Celio l'altro all'Esquilie . La salita al Celio si ramuisa hoggi benissimo in quella moderna , per cui dal Coliseo vasi alla Chiesa della Nauicella, a S. Stefano in Rotondo , & altroue . Alla sinistra fu credibilmente l'altra verso l'Esquilie ; e può conchiudersi la Tabernola hauer in quel piano trà il Coliseo , e la Chiesa di S. Clemente attrauerfato il principio della Suburra, oue Martiale dice, che si vendeuano le sferze da battere i serui . E chi sa, che da alcuna di tali botteghe il nome di Tabernola non deriuasse ? Vero è , che nel principio della Suburra era ella più tosto della Regione terza, che della seconda ; ma poi doue toccaua la salità del Celio era necessariamente di questa . Per euidenza ne porrò vn poco di figura in quella , che porterò della Regione quarta .

Mineruium

Varrone fa mentione iui del Mineruium : *Ceroliensis quarticeps circa Mineruium* ; il quale altro, che Sacello di Minerua non poté essere , e fu secondo il medesimo presso al Ceroliense verso il Celio . Vniamente si descrine da Ouidio nel terzo de' Fasti ;

Caelius ex alto, quàm mons descendit in aquum

Hic ubi non plana est, sed propè plana via est .

Parua licet videas Capite delubra Mineruae ,

Quae Dea Natali caput habere suo .

Nominis in dubio causa est, capitale vocamus

Ingenium solers, ingeniosa Dea est .

Aedicula
Mineruae ca.
pit.

Ecco il Tempietto di Minerua capita , cioè ingegnosa nella piaceuole calata dal Celio verso il fine , ch'essere vna cosa stessa col Mineruium di Varrone (benchè dal Panuinio si pongano per due diuersi) a me sembra fuori di difficoltà .

Il Celio , & il Celiolo ; con altre cose di sito affatto
incerto .

CAPO SETTIMO.

Clius Scau.
ri .

Tutto il resto della Regione è sul Celio col Celiolo . Il Monte lungo , è stretto doue col Palatino fronteggia, è da vna salita assai agile diuiso in due parti , la qual salita vi fu anche anticamente , e fu detta il Clius di Scauro ; sicome dalla 13. epistola del settimo libro di S. Gregorio si raccoglie : *Abbatem Monasterij Sancti Andree Apostoli positi in hac Vrbe in Clius Scauri* . La Chiesa fondata dal medesimo San Gregorio nella Casa sua paterna è in piedi anche hoggi congiunta alla nomata di San Gregorio, & al lato di quel Clius ; & iui perciò douemo riconoscer noi il sito d'vna

Una Casa dell' antica famiglia Anita, da cui il Santo Pontefice hebbe discendenza .

Due hoggi è la Chiesa di S. Gio. e Paolo esser stata la Curia Ostilia , la seconda però fabricataui da Ostilio, dopo hauerui trasportati gli Albani, si dice dal Biondo, e da altri, ma con quale autorità, ò inditio non mi è noto . Gli atti di que' Martiri dicono esser stata iui la loro casa , in cui d'ordine di Giuliano empio Imperadore, & Apostata furono uccisi . Presso la Chiesa è vn bel residio di Cornicione , e d' Archi di teuertino, sù i quali fù poi fatto il Campanile; ma da quel poco auanzo non è possibile argomentarne qual fabrica fosse .

Le Mansioni Albane, che in Rufo, & in Vittore si leggono, gli Antiquarij l'assegnano, doue è la Chiesa hoggi della Nauicella , e già Santa Maria in Dominica ; ma non ne portano ragione . Anzi , che il cognome in Dominica della Chiesa deriuu da Santa Ciriaca Matrona per vniformità del significato , quasi in Kiriaca è parer di molti, per hauer'ella, come dicono gli atti di S. Lorenzo , hauuta la sua casa sù questo monte , a che aggiunge qualche dramma di peso l'esser stata anticamente questa Chiesa residenza del Cardinale Archidiacono , come prima fù dell' Archidiacono San Lorenzo . Il Panuiniò all'incontro crede esserui stati gli alloggiamenti de' soldati peregrini pur norati da Rufo, e da Vittore, mosso da due iscrizioni trouate nella piazza auanti alla Chiesa, le quali sono queste .

Curia Hostilia .

Casa de' SS. Giovanni, e Paolo .

Mansiones Albanæ .

S. Maria in Dominica .
Domus Ciriaca .

Castra Peregrina .

Vna :

VOTIS
X. ANNALIB.
FELICITER

PRO. SALVTE. ET. REDITV. D. N. IMP. CAESARIS.
PIO. FELICI.
INVICTO. AVG. COMITIVS. RASSVS. 7. FR. AGENS

VOTIS
XX ANNALIB.
FELICITER

VICE. PRINCIPIS. PEREGRINORVM. TEMPLVM. IOVIS. REDVCIS. C. P. OMNI
CVLTV. DE. SYO. ORNAVTT

L'altra :

COCCEIVS
PATRVINVS
PRINC
PEREGRINORVM

Le quali, benchè possano esserui state trasportate, nulladimeno essendo piu d'vna fanno inditio non leggiero, che il luogo della loro erectione, e perciò anche la stanza de' Peregrini fosse ò iui, ò non lungi da quella piazza; oue mostra la prima iscrizione esser anche stato il Tempio di Giove Reduce da Domitio Basso adornato, e da i soldati Peregrini eretto, che vi adorauano quel Nume, per impetrarne il ritorno loro felice alla Patria . Le Mansioni Albane dunque doue fossero non può dirsi . Intanto auuertasi (& è dotta ponderatione del Donati) quelle Mansioni non essere l'antiche case de gli Albani assegnate loro da Tullo, quando da Alba li collocò in quel Monte , che tutto potè bastar à pena à così gran popolo , ma alloggiamenti di que' soldati, che stauano in ordinario presidio nel Monte Albano , e n'era taluolta alcuna parte chiamata in Roma .

Templum Iouis Reducis .

Le Mansioni Albane, che cosa fossero

L'alloggiamento de' Peregrini, del quale s'è parlato, si dice essere de' Soldati dell'armata, che Augusto pose a Miseno , si come in Traffeuere era l'altro dell' armata di Rauenna . Ma l'alloggiamento de' Misenati non è posto da Vittore nella regione terza ? Perche Peregrini chiamarli, e non Misenati, comè i Rauennati del Traffeuere, & i Misenati della terza Regione , i Pretoriani , gli Albani , e gli altri ? e perche due alloggiamenti de Misenati ? Nel Vittor nuono si rappezza con l'aggiunta della parola *Vetera* nella terza Regione , oue anco in Rufo è stato aggiunto il

L'Alloggiamento de' Peregrini per quali soldatesche seruiua
5179;

numero II. come se de' Misenati in Roma due diuersi alloggiamenti fossero stati, i vecchi nell'Esquilie, & i nuoui col nome di Peregrini nel Celio, cose, che euidente mostrano la finzione. Che i Soldati stranieri in aiuto de' Romani assoldati haueffero in Roma alloggiamento è verisimile; anzi Suetonio nel 58. di Caligola, e Gioseffo Flauio nel 19. delle Giudaiche antichità fanno mentione de' Soldati Germani, ch'erano l'ordinaria guardia di quell'Imperadore. Taccio le Soldatesche Illiriche, e Germaniche, le quali in tempo della morte di Galba erano in Roma, come nel primo dell'istorie si narra da Tacito, le quali vi si trouarono all' hora per accidente. Verso i tempi vltimi dell' Imperio, dopo che Costantino distrusse i Soldati Pretoriani, non era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole d' Armeni; Vedasi Suida in *σολομάρια*. Anzi il Panzirolo mostra coll' auctorità di Dione (& è nel lib. 55.) hauer Augusto tenuta in Roma vna guardia di Cavalieri Fiamminghi, a' quali, ò ad altre Soldatesche pur forastiere se non fu Augusto, che stabili alloggiamenti nel Celio, fu almeno alcun' altro suo successore; e conuiene conchiudere, che ò per le forastiere guardie de gl' Imperadori, ò per le forastiere Soldatesche, le quali nel mutar, che si faceua de gli eserciti soleuano capitar in Roma, furono in alcun tempo fatti questi alloggiamenti. Qui Conodomario Re di Germania fatto prigione dall' Apostata Giuliano morì, secondo Ammiano nel 16. libro: *Ductus ad comitatum Imperatoris, missusque exinde Romam in Castris Peregrinis, quæ in Monte sunt Celio, morbo veterini consumptus est.*

Conodomario
Re di Germa-
nia morì ne-
gli alloggia-
menti Pere-
grini prigio-
ne.

S. Stefano in
Rotondo.

La Rotonda Chiesa di S. Stefano, che essergli stata dedicata da Simplicio I. racconta Anastasio, è creduta da i più il Tempio di Fauno; nè sò con qual proua, ò pur congettura. Scrive il Biondo, che al suo tempo era Chiesa superbissima incrostata di marmi; adorna di musaici, e delle più belle di Roma. Il Serlio nel secondo della sua Architettura ne porta pianta, e scenografia, in cui appare edifitio marauiglioso. Nicolò V. in rifarcirla ristimò la primiera sua ampiezza, come dicono il Fulvio, & altri; & appare manifesto dal suo vltimo giro di mura, fra le quali a luogo a luogo, son colonne murate. Crede il Donati, ch'è non di Fauno fosse Tempio, ma di Claudio; poiche non solo Vittore, e Ruffo qui lo registra, ma Suetonio anche scrive in Vespasiano al c. 9. ch'egli fè di nuouo *Templum Pacis foro proximum. denique Claudij in Celio monte ceptum quidem ab Agrippina, sed a Nerone prope funditus destrutum* &c. e la magnificenza della fabrica può far crederla opera di Vespasiano, e di Agrippina: ma le parole di Frontino nel primo de gli acquedotti, ch' il Donati allega in suo prò, pare suonano l'opposito: *Ii diretti* (parla de gli archi dell'acquedotto Neroniano) *per Coelium montem iuxta templum D. Claudij terminantur* de' quali gli ananzi, che ancor durano, seguono assai più oltre S. Stefano fin presso la Chiesa di S. Gio. e Paolo; nella cui vigna dice il Fauno, che da vna ruina d'antico edifitio si riconosceua vn Castello d'acqua al suo tempo; ond'è anche verisimile, ch' il Tempio di Claudio fosse iui appresso, nel cui contorno più rouine d'antichi edifitij si veggiono. Diremo dunque S. Stefano Tempio di Fauno; Vn sì superbo Tempio a quel Dio rustico, e d'architettura Corintia par difficile; perchè non più tosto quel di Bacco? Anzi perchè non le Terme publiche, ò l'Armamentario, ò il Macello, come in breue son per dire? Quelle Terme, le quali senza particolar nome del lor fattore furon le prime forse, che ad vso publico si faceffero, ò almeno più antiche delle famose d'Agrippa, di Nerone, di Tito, e d'altri, furono credibilmente meno ampie di quelle, e la forma della Chiesa di S. Stefano s'ella, come dicono, fù ristretta, potendo haer hauuto intorno in vece di cappelle caldarii, e tepidarij diuersi alla forma, e grandezza di Terme commode non disconuiene: così anche per vn' Armamentario, che noi diremo Arsenale, già che secondo S. Isidoro nel primo delle differenze *Armannia* erano monitioni, e fornimenti di navi, vna fabrica sferica, e in cotal foggia disposta pur era buona. Tutto dico per dimostrazione non di quello, che

Templum
Claudij.

Archi dell'
acquedotto
Neroniano.

Templum
Fauni.

Templum
Bacchi.

Therma pu-
blicæ, Arma-
mentarium.

fole quel tondo edifitio, ma di quello, che non era.

Più oltre sul lato Settentrionale del Colle s'inalza la Chiesa de' Santi quattro Coronati fatta da Onorio Primo, & essendo poi rouinata nel Pontificato di Gregorio Settimo dall'Imperador Enrico Secondo l'anno 1005. fù in breue dal Pontefice Pasqual Secondo rifatta. Dal Biondo, e da altri dicesi su le ruine degli alloggiamenti Peregrini, ma senza alcuna proua, i quali alloggiamenti esser stati presso la Nauicella s'è visto. Forse gli Antiquarij più vecchi alcun vestigio di fabrica d'alloggiamento di Soldati vi scorsero; vantaggio, che non hauemo hoggi noi; ò pur crederettero a vecchie traditioni; nè io niego poter esserui stati gli alloggiamenti de gli Albani, e forse anche de' Peregrini, da i quali i due marmi con l'inscrizioni notate sopra come da luogo non lontano molto poterono trasportarsi. Ma cose da gli Antiquarij più vecchi tanto francamente affermate senz'altro discorso rendono me dubbio, & irresoluto non meno a crederle, che a rigettarle.

Chiesa de SS quattro Coronati.

Creduta su gli antichi alloggiamenti Peregrini ma ò quelli ò gli Albani o altra cosa è incerto.

Tra S. Stefano, e l'Hospedale di S. Gio: Laterano stà la Chiesetta diuotissima di S. Maria Imperatrice. Questa negli antichi Rituali è chiamata S. Gregorio in Martio, e credesi per lo vicino condotto dell'acqua Martia. Ma l'appellazione masculina in Martio non conueniente all'acqua Martia, e molto più l'essere quell'acquedotto non della Martia, ma della Claudia n'intorbidano la credenza. In Martio, secondo me, fù detta per il campo Martio, ò Martiale, che Vittore e Rufo registrano, & esser stato sul Celio non si dubita. Seruiua in vece del Campo per l'Equirie, celebrate a Marte, quando l'inondationi del Tenere faceuano necessario luogo più alto. Ouidio nel 2. de fasti;

S. M. Imperatrice detta in Martio.

Campus Martialis.

*Altera gramineo spectabilis equiria Campo;
Quem Tiberis curuis in latus urget aquis;
Qui tamen erecta si forte tenebitur vnda,
Caelius excipiet puluerulentus equos.*

E Paolo abbreuiator di Felto; *Martialis Campus in Caelio Monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri, si quando aque Tyberis campum Martium occupassent.* Nè hà fatto il Celio altroue più ampio, & insieme più piano, che tra S. Giouanni, e quella Chiesetta; e se per più certezza il nome di Campo vuole vdiruissi, Anastasio in Leone III. ci suggerisce: *Macronam verò ipsius Lateranensis Patriarchis, que extenditur a campo, & ultra imagines Apostolorum, que pre nimia vetustate ruiture erant, a fundamentis, &c.* E prima in Patchale I. raccontando la dissensione, che fù tra quello, e Teodoro, il quale haueua occupata la parte interna del Lateranense Patriarchio; soggiunge: *Paschalis exteriorem partem tenuit, & Basilicam domus Iulia, que super campum respicit.* La qual Basilica esser stata sala, ò altro edificio del Palazzo Lateranense; cioè della parte, che, ò fatta, ò ristorata da Giulio Pontefice da lui prese il nome, oltre più luoghi d'Anastasio, dichiara il Donati nel 3. c. del 4. libro: Il medesimo campo esser poi stato detto Lateranense può trarsi dalla bolla di Pasqual Secondo: *Quanto Lateranensis Ecclesia, oue si legge: & a porta Monasterij SS. Quatuor Coronatorum descendente per cliuam in via maiori, & exinde per stratum ex utraque parte usque ad Campum Lateranensem.*

Il Campo Celimontano si legge in Rufo, il quale oue precisamente fosse, & à che seruisse io nõ saprei dire. Il nome generico di Celimontano senz'altro distinto dal Martiale, & il leggerfi in Vittore solo il Martiale danno qualche ombra, che Martiale, e Celimontano fossero vn Campo medesimo, e che il trascritto di Rufo lo vi aggiungeffe per zelo, parendogli, che il Celimontano fosse tratasciato, e lo stesso poi facesse anche al solito nel nouo Vittore; ma per tema, che il concetto sia tenuto audace lascio d'affermarlo.

Campus Celimontanus

La Casa di Laterano, cioè di quel Plautio Laterano, che della gran congiura contra Nerone tramata fu vn de' Capi, e costantemente morì, come alla difesa si racconta da Tacito nel 15. de gli annali; fu poi residenza de' Pontefici donata da Costan-

Domus Laterani.

stantino a S. Siluestro, dopo hauerui fabricata appressò la Chiesa di S. Giouanni, che Basilica di Costantino si disse .

Della Casa di Laterano assediata d' ordine di Nerone parla Giuuenale nella Satira decima .

-----*iusuque Neronis*

Longinum, & magnos Senecæ prædiuitis hortos

Claudit, & egregias Lateranorum obliet edes

Tota Cohors :

Tauola di bronzo, ch'era in Laterano.

il qual titolo d'egregia dà segno di molto cospicua ancora in que' tempi di gran magnificenza : onde che da Nerone confiscata , e da gli altri Imperadori fino a Costantino tenuta fosse non è vana l'vniuersale assertione , & essendosi trouata in la Tauola di bronzo, in cui il Senato Romano dà a Vespasiano l'Imperiale autorità, trasportata poi sul Campidoglio in tempi moderni, segue che vi fosse affissa, come in Casa de gl'Imperadori . Due grappe di bronzo lunghe forse vn palmo , e mezzo , larghe più di due dita tronate in que' muri antichi si conseruano affisse nella Sacrificia con le seguenti inscrittioni antichissime :

SEXTI LATERANI

Et in vn'altra poco più corta, e stretta si legge

TORQUATI. ET. LATERANI

Palagio della casa antica di Laterano.

Il qual Palagio hauer anticamente hauuta la sua principal faccia nel Campo Martiale dan cenno le parole d' Anastasio portate poco sopra : & il sito suo esser stato fra la Sagrestia la Chiesa, e le mura della Città si tocca dal Panunio nel libro *De septem Ecclesiis*, e ne fanno inditio gli archi, ò fenestre, che su le mura in quella parte di li, che sono . Fu perciò Palazzo diuerso dall'altro Patriarchio Lateranense , ch'era a tempo de' nostri auj, doue Sisto Quinto ha fatto il moderno . Il primo restò distrutto forse ò nelle rouine fatte da Totila, ò ne' ritarcimèti, che delle mura fece Belisario, il quale per meglio assicurar quelle , e per la tema del tradimento di Siluerio potè rouinarlo, ò da alcuno di tanti incendi, che seguirono dipoi nel Laterano, o finalmente nella gran rouina, che in tempo di Gregorio Settimo, e dell'Imperador' Enrico Secondo hebbe Roma in tutta quella parte, ch'è fra il Campidoglio & il Laterano da i fatti d'arme, che vi fecero i Normanni , e l'esercito di Roberto Guiscardo. L'altro fù fabricato , se non prima, come io credo , da Gregorio Quarto ; scriuenzo Anastasio , che fabricò per i Pontèfici due Palazzi, ò da Nicolò Primo, che vna bella Casa hauer fatta iui narra il medesimo. Innocentio Secondo l'accrebbe di stanze , Clemente Terzo rifarcitolo l'ampliò, e Gregorio Nono parimente l'ingrandì . Potè esser anche il Palazzo , che cominciato da Adriano Quinto, e perfetionato da Nicolò Terzo, presso il Laterano si legge ; del cui ritratto c'è fatta copia dal Martielli nel Primo Trofeo della Croce . Si che se l'antico de' Laterani fosse stato iui prima di tanti accrescimenti, come farebbe stata fabrica Imperiale & ciò sia detto solo per discorrere senza stabilirne concetto .

S. Gio. in fonte Battisterio di Costantino.

Il bel Battisterio detto S. Giouanni in Fonte, in cui (che che falsamente scriuessero gli Arriani) l'Imperador Costantino hebbe il Battesimo da S. Siluestro , si crede fosse l'anticamera dell'Imperadore ; ma nè anticamera, nè Atio, anzi nè priuato bagno di quel Palagio (che potrebbe dirsi più tosto per la forma della fabrica) poichè Anastasio in S. Siluestro apertamente dice esserui stato fabricato da Costantino il fonte del Battisterio, lungamente descriuendolo con la forma, che hoggi hà, e con le colonne di porfido , che ancor vi sono . Onde & il Battisterio, e la Chiesa esser stati fabricati fuori del Palazzo , ch'era tra esso Battisterio, e le mura sembra a me assai euidente .

La Casa, che si legge in Rufo, de Parti m'indurrei a crederla habitatione di que' Parti, i quali erano dal Re loro mandati per ostaggi a gl' Imperadori, come anche nella Regione duodecima si legge: *Septem Domus Parthorum*. Le case a gli ostaggi erano facilmente prouiste da gl' Imperadori medesimi, siccome della edificata dal publico al figlio del Rè Antioeo ragiona Asconio nella Pisoniana. *Tradunt & Antiochi Regis filio obsidi Domum publicè adificatam, inter quos Atticus in annali * que postea dicitur Lucij Poeta fuisse*; e solendosi da Parti dur per ostaggi (come si legge in Tacito) i figli de' Re, casa magnifica, e regia si doueua loro prouedere; ò, come fortemente dubito, il buon Traduttore di Rufo hauendo letto nell' epitome di Sesto Aurelio, che Seucro donò alcune case a i Parti, & a Laterano, aggiunse quini *Laterani*, ma sconciamente; di che parlerò meglio nella Regione duodecima.

Domus Parthorum Laterani.

Quini appresso fù la casa, in cui l'Imperador Marco Aurelio fù allenato. Capitolino: *educatus est in eo loco, in quo natus est, & in domo aui sui Veri iuxta aedes Laterani*; e forse la bella statua equestre di bronzo dello stesso Imperadore trouata poco lungi da San Giovanni Laterano, presso alla Scala santa, e trasportata poi sul Campidoglio nel Pontificato di Paolo Terzo, gl' fu anticamente eretta iui in memoria.

Domus Veri.

Fu il Tempietto di Diana sul Celiolo demolito da Pifone, siccome Cicerone scrive nell' oratione *pro Arusp. responsis*: *Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Diane Sacellum in Coeliculo sustulisse?* Dal Marliano, e da altri dicefi doue è la cappelletta di San Giovanni detto *ante Portam Latinam*. Ma il Donati considera, che secondo Cicerone staua quel Tempietto sul Colle, il quale più alto forge appresso, non fu la via Latina, e auanti alla porta, doue hoggi quel Tempietto si vede. Tutto però, quando il Celiolo sia stato iui. Alcun'altre cose restano di sito affatto incerto, e sono le seguenti.

Aedicula Dianæ in Celiolo.

Il Tempio della Dea Carna, ò Carna fabricatole da Bruto sul Celio, dopo scacciati da Roma i Tarquinij, così Macrobio nel c. 12. del primo de' Saturnali. Soaurastaua ella secondo lo stesso Macrobio alle parti vitali dell' huomo, secondo Ouidio nel sesto de' Fasti alla guardia delle porte.

Templum Deæ Carnæ.

I ludi Matutino, e Gallico erano Scuole ò d'armi, ò di lettere, oue s' esercitauano quasi da giuoco, per porle in vso da douero nell' occorrenze. Fetto in *Schola dice*: *Vt etiam ludus appellatur, in quibus minimè luditur, nè tristi aliquo nomine fugiant pueri suo fungi munere*. Cassiodoro nell' epistola 23. del quinto libro: *Ostentent iuuenes nostri bellis, quod in gymnasio didicere Virtutis. Schola Martia mittat examina pugnaturus ludo, qui se exercere consuevit in otio*. Furono anche scuole di Gladiatori, oue si addottrinauano nella scherma. Così proua il Panzirolo con Erodiano nel settimo: *Apertis gladiatorum ludis, &c.* con Valerio nel primo del secondo libro: *Ex ludo C. Aurelij Mauri doctoribus gladiatorum accersitis, &c.* con Gellio nel terzo del libro 12. *Accipimus ferum quandam in ludo Caesaris gladiatorem, &c.* e vi si può aggiunger Floro nella sua compendiofa historia al c. 20. *Spartacus Oenomaus effrausto Lentuli ludo cum triginta & amplius eiusdem sortis viris eruperunt, &c.* Non però ogni ludo scuola de' Gladiatori credo io, essendo credibile, che la gioventù Romana, oltre i liberi esercitij del Cimpo Marzo, s' addottrinasse, e s' addeitrasse nella Scherma sotto maestri. De' Procuratori, e de' Medici di due ludi sopradetti Matutino, e Gallico quattro iscrizioni si portano dal Panuinio; donde raccogliasi, che haueuano i ludi più officiali publici sourastanti.

Ludus Matutinus.
Ludus Gallicus.

L'Antro del Ciclope facilmente fù contrada così nomata da alcuna pittura, ò scultura, che v'era in publico, in cui si vedea forse il Ciclope sull' antro, com'è descritto da Omero nell' Odissea. Il Panuinio aggiunge, che doue era l'Antro fosse ancora il Vico del Ciclope mosso dalla seguente iscrizione:

Antrum Cyclopi.
Vico del Ciclope secondo il Panuinio.

CVRTILIVS. HERMEROS
FECIT. SIBI. ET
CVRTILIAE. AHTHIDI
CONIVGI. SVAE. CARISSIMAE
ET. LIBERTIS. LIBERTAVSQUE
SVIS. POSTERISQUE. EORVM
MAGISTER. VICI. AB. CYCLOPIS
REGION. PRI. FABER. ARGENTARIVS

Ma le parole *Magister Vici ab Cyclopis* non mostrano il Vico esser stato detto Del Ciclope: potendo solo trarsene dall'antro del Ciclope hauer cominciato vn Vico, di cui quel Curtilio era sourastante. Si raccogla quindi l'antro del Ciclope: esser stato sul confine della prima Regione, della quale era quel Vico, e perciò nella maggior vicinanza della seconda alla porta Capena. Dall'iscrizione medesima s'ha ancor qualche luce, che per diminutione d'habitori, ò per altro i Vici andauano perdendo gli antichi loro nomi, e forse non più d'ogni Vico, mà di più congiunti cominciarono a farsi Officiali, non altro suonando le parole *Magister Vici ab Cyclopis*, che Maestro del Vico, e di quanto di là dall'Antro del Ciclope gli era aggiunto.

Vici cominciavano a perdere il nome, & ad vnirsi vno coll'altro.

Isium Metellinum: Domus Tetricorum. Luci duo.

L'Isio Metellino, che fù per mio auviso vn Tempio, ò Sacello d'Iside fatto da alcuno de' Metelli, la bella Casa de' Tetrici, & i due Boschi nomati dal Panunio son cauati da Trebellio in Tetrico Iuniore: *Tetricorum Domus, hodieque extat in monte Caelio inter duos lucos contra Isium Metellinum pulcherrima, in qua Aurelianus pictus est, utrique prætextam tribuens Senatoriam dignitatem, accipiens ab his sceptrum Coronam civicam picturatum de musuo.*

Micellum magnum.

Due soli Macelli in Roma, e perché.

Il Macello cid, che fosse è noto, differente solo dalli d'hoggi, che secondo Plauto nell'Aulularia vi si vendeuano egualmente e Carni, e Pesci. Due Macelli erano in Roma, vno quini, l'altro nell'Esquilie. Non già che in due soli luoghi si vendessero le carni, e i pesci, ma perché i due soli hebbero nomi di Macelli; mà le me lesime robbe si vendeuano anche altroue, e forsi in più copia, & hebbero nome, ò di Foro, ò d'Emporio, ò altro tale, non altro significando all' hora Macello, che Piazza, oue si vendeuano, e carni, e pesci, & herbaggi, & altre cose comestibili, come hoggi sono la Rotonda, Panico, & altri luoghi somiglianti. L'etimologia del Macello dirolla con miglior occasione.

La parola *Magnum* è osservabile. Ella è certamente posta quini non tanto per distinctione di questo Macello dal Liuiano; quanto per rappresentarne la maggioranza: mà potè essere tanto maggiore del fabricato, ò abbellito da Liuia Augusta, che gli conuenisse assoluto il nome di *Magnum* e potrà in mente non leggiera nacer concetto; che quella Imperatrice nel porsi ad vna tal impresa facesse edificio molto inferiore di capacità ad alcun'altro; per isfuggir, cio conuien dire, che questo grande fosse fatto, ò ampliato dipoi. Tra le medaglie di Nerone vna se ne apporta dall'Erizzo; e da altri, nel cui rovescio è vn maestoso edificio rotondo, e da colonne sostenuto, in cui è scritto MAC. AVGVSTI, & è questo.



L'Erizzo l'interpreta *Macellum Augusti*; ma l'Agostini, e l'Angeloni, perche non si legge hauer Nerone fabricato alcun Macello, leggono *Magna Augusti*, intendendou la gran Casa di Nerone. Ma offerui mone fiffamente il vero. Quell'ediftio più, che habitatione, ò Palagio, fomiglia luogo da passeggi, ò da traffichi, ò da robe venali, ch'esser stato anticamente coperto di volta, ò di cuppola, come questo, ci addita Varrone portato da Nonio nella parola *Sulcus* tit. *ae Impropris*: *Et Pater Diuum trifulcum fulmen igni feruido acutum mittat*, in *Tholum Macelli*. In oltre nelle parole *Magna Augusti* è pur troppo sensibile la durezza; nè quella casa, benchè vasta, soleua essere autonomasticamente detta *magna*, ma *Aurea*. Così Suetonio oltre quello, che ne dice in Nerone, replica nel 7. capo d'Otone: *Nec quicumque prius pro potestate subscripsit, quam quingentis sextertium, ad peragendam Auream Domum*: E finalmente qui si legge *MAC.* non *MAG.* nè la *C.* in tempo di Nerone feruiua in luogo della *G.* come era stato in vfo molti secoli prima. Onde non istimerei impossibile, che Nerone, hauendo per far il vestibulo all'aurea sua casa, tolto il Foro *Cupedinis*, che pur'era vn Macello, come in altro luogo vedremo, hauesse in ricompensa ampliato, e arricchito questo del Celio, con tutto che ne gl'Historici non se ne troui mentione, si come a più d'vn'ediftio si sa esser auuenuto. La statua che gli si vede nel mezzo, dicasi pur di Nerone, ma non il Colosso, com'altri dice, il quale alto più di cento piedi, oltre al piedestallo, non potè capir sotto volta sostenente altra volta superiore. E chi sa, ch'il Macello non fosse la Chiesa di S. Stefano così rotonda? Abbatuti tanti ordini, ò colonnati dal tempo, ò da Barbari, la conseguenza è, che alcun Pontefice lo risarcisse in forma più bassa, e poco differente, come si vede. Ma tutto, essendo semplice mio pensiero, si potrà da i più acuti considerat meglio.

Lo Spoglio Samario fù luogo delle spoglie, ò de' Nemici, ò de' Cittadini proscritti, ò ediftio fatto con le spoglie d'alcun popolo foggogato. Nella Notitia si legge *Spoliarium*, ch'è lo stesso, dicendo Plinio Cecilio nel Panegirico: *Quam iuuas cerne-re ararium silens, & quicuum, & quale ante delatores erat. Nunc Templum illud non spoliarium ciuium, & quentiarumque praedarum receptaculum*. Dichiaro Guido Panzirolo, ch'iuu si soleua spogliare, & uccidere: ò tormentare i condannati, come di Commodo scriue Lampridio: *Patrie parricida, Gladiator in spoliaro lanietur. Qui Senatum occidit, in spoliaro ponatur*; ma è possibile, ch'il Tempio di Saturno, oue era, peratio seruiffe alcun tempo mai per carnificina, come Plinio dice? se non quel Tempio, altri Spoliarij hauer seruito, à ciò può trarsi da Seneca Retore, che nella quarta controuersia del 10. libro esclama: *Volo mehercules nosse illum specum tuum, illam humanarum calamitatum officinam, illud infantium spoliarium, &c.* parlando di persona, che stroppiaua i putti per farli mendicare in pro suo. Mà della parola *Samarium* non sò immaginar il senso. Della Città di Samaria non può intendersi, distrutta non da' Romani, ma da' Ircano Rè de gli Hebrei, secondo Gioseffo nell' Giudaiche antichità. Il Panzirolo della Samara, che secondo Plinio, è Columella era il seme dell'olmo. l'interpreta luogo di semenza di tali piante, credendo che *Spoliarium*, e *Samarium* fossero luoghi distinti vn dall'altro, e che debbano leggerffi *Spoliarium Samarium* distintamente. A me piace di lasciarlo così oscuro.

Della Casa Vestiliana Lampridio in Commodo così scriue: *De Palatio ipse ad Caecilium montem in Vestilianas ades migravit negans se in Palatio posse dormire*; e Capitolino in Pertinace: *Ad Palatium ergo Fertinax Profectus, quod tunc vacuum erat, quia Commodus in Vestilianis occisus est, petentis signum, &c.*

Mica Aurea fù nome d'vna giouane Greca, di cui Plutarco nel libro *De claris mulieribus*. Così anche fù nomata vn'Orsa di Valentinianno, della quale Anmiano scriue nel 29. e di questa douersi intendere qui l'effigie giudica il Panzirolo. A me piace di crederla quel Cenacolo, di cui parla Martiale nell'epigramma 59. del libro secondo, il cui titolo si è *De Cenatione Micae*.

Spolium Samarium.

Spoliarium

Samarium.

Domus Vestiliana.

Mica aurea.

Mica vocor quid sim cernis cœnatio parua ;

Ex me Cæsareum prospicis esse tholum .

Frangere toros , pete vinas , rosas cape , cingere nardo .

Ipse iubet mortis se meminisse Deus ,

Ella era vn picciolo Cenacolo, mà la parola Aurea l'indica ben'adornò . Nè credo io col Donati, che Martiale intenda d'vno de' Cenacoli fatti da Domitiano nel Palazzo; il che nè dal Poeta s'accenna, nè dalla sua picciolezza si persuade. Il dire, che da quel Cenacolo si vedeua la cima, ò cuppola del Palazzo Augustale, l'esclude dal Palagio, e credibilissimo rende, che fosse quella del Celio scritta da Vittore, da Rufo, donde il Palagio poteua vederfi; nè farebbe perciò giuditio vano affatto il dirlo nella parte del Celio al Palatino vicina .

Domus CL.
Centimali.

La Casa di Claudio Centimalo quella fù, che Cicerone scriue nel terzo de gli Officij, e Valerio nel secondo del libro ottauo esser stata spianata d'ordine de gli Auguri, perch'impediua il prendere gli augurij, & egli fù condannato a renderne il prezzo à Calpurnio Lanario; à cui fraudolentemente dopo saputo l'ordine di demolirla l'hauèa venduta .

Domus Iu-
nij Senato-
ris .

Vna di Giunio Senatore si legge nel quarto de gli Annali di Tacito, ch'andando à fuoco il Monte Celio restò solo intatta in questa casa la statua di Tiberio .

Domus Ma-
murrae .

Della di Mamurra cosi scriue Plinio nel sesto del 36. *Primum Rome parietes crassa marmoris operuisse totius domus sue in Celio monte Cornelius Nepos tradidit Mamurrani formij; natum Equitem Romanum Prefectum fabrorum C. Casaris in Gallia*, e poco dopo: *Namque adiecit idem Nepos eum primum totis adibus nullam nisi è marmore columnam habuisse omnes solidas è Carystio, aut Lunensi*.

Domus Sym-
machi .

Della di Simmaco fa mentione il medesimo Simmaco nell'epistola 18. del settimo libro: *Proximè de Formiano sinu regressus in Larem Cœlii domo iam diu se abesse somperi*.

Domus Phi-
lippì .

Quella di Filippo, che in Rufo si legge, facil cosa è, che fosse di Filippo Imperadore, il quale hauer anche fabricate nella terza Regione, e perciò iui appresso le Terme, si tiene comunemente .

Arbor Sæta .

L'Albero Santo crede il Panzirolo esser stato alcun' albero a qualche Numè dedicato per Tempio; cosa solita de gli Antichi Gentili, come dichiara Plinio nel primo capo del 12. libro .

Il Tempio
della Quiete
oue fosse .

Il Tempio della Quiete esser stato in questa Regione, è doue hora è la Chiesa di S. Pietro, e Marcelino, si scriue dal Fauno; mà v'appare grosso errore . Liuius nel quarto dice il Tempio della Quiete nella via Labicana si, ma lungi da Roma, & è vero, che fuor di Porta Maggiore sù la strada di Valmontone circa due miglia fù via Chiesa celebre di que' due Martiri fabricata da Costantino sul famoso Cimitero detto *Inter duas laurus* ne gli Atti de' Martiri, doue erano i loro corpi; & iui appresso esser stato il Tempio della Quiete io non uengo .

Cohortes V.
Vigilum .

Le cinque Cohorti de' Vigili, che qui si leggono, furono guardie notturne, che introdusse Augusto, per ouviare à gl'incendi, i quali è stupore quanto più spesso d'hoggi di (nè sò per qual cagione, se non perche forse non vlassero i cammini alla foggia moderna) succedeano in Roma; e pur ne' Tempij non erano le continue lampade, come a nostri tempi . Suetonio nel c.30. d'Augusto: *Aduerfusque incendia excubias nocturnas, vigiliisque commentus est* . e Dione più amplamente nel 55. libro:

Introdotta da
Augusto, e
quante in-
stituiti .

Quia hoc tempore multa Urbis loca erant igne vastata, libertos in septem diuisos locis ad ea curanda elegit, preposuitque illis equites, quos, & si breui id munus manere deereuerat, tamen experientia ductus id officium utilissimum, & perneccesarium prosequi iussit, & hoc etiam tempore sunt hæ nocturnæ excubie, non tamen ex libertis, sed etiam ex alijs, habentque in ciuitate muros, & stipendium de publico recipiunt . Appiano nel quinto delle Guerre Ciuili scriue lo stesso, differenti solo, nel dirli instituiti, assai prima nel Triunvirato; mà più spiegateamente Paolo Giureconsulto nella legge 3. ff. de officio

Cominciate
anche prima

Prefecti Vigilum, così racconta; *Septem Cohortes opportunitè locis constituit, v: binas* Regione.

Regiones Urbis unaquaque cohors tueretur propositis eia Tribunitis, & super omnes spectabili viro preposito, qui Praefectus Vigilum appellatur. Cognoscit Praefectus Vigilum de incendiarijs, & effractoribus, furibus, raptoribus, & acceptatoribus, nisi si qua tam atrox, atque facinorosa persona sit, ut Praefecto Urbis remittatur, & quia plerumque incendia culpa fiunt inhabitantium, aut fustibus castigat eos, qui negligentius ignem adhibuerunt, aut severa interlocutione comminatus fustium castigationes remittit &c. I muri, che secondo Dione tenevano nella Città, erano forse le muraglie di Roma, presso le quali esser stati soliti anche prima d' Augusto dimorare alcuni allo stesso effetto, dicefi nella legge prima del titolo già citato: *Apud vetustiores incendijs arcendis Triumviri praerant, qui ab eo, quod excubias agebant, etiam nocturni dicti sunt; Interueniebant nonnumquam, & Aediles, & Tribuni Plebis, erat autem familia publica circa portas, & muros disposita, unde si opus esset vocabatur: fuerant & priuata familia, qui incendia, vel mercede, vel gratia extinguerent. Deinde Diuus Augustus, &c.*

Stauano ne' muri della Città.

Delle sette Regioni, nelle quali furono poste le Cohorti de' Vigili, vna è questa seconda, in cui da Vittore si pongono cinque Cohorti; in vn'altra è la Regione quinta con sette Cohorti; vn'altra la sesta con trè; poi la settima con sette; poi l'ottava con sei, quindi la duodecima con trè; e finalmente la decimaquarta con altre sette, le quali in tutto fanno il numero di 38. a cui dopo le prime sette, che Augusto institui, erano nel tempo di Vittore state accresciute, richiedendo così forse il bisogno. Le sette Regioni, nelle quali dimorauano, offeruifi, che tutte appresso haueuano le mura della Città.

Risedevano partite in 7. Regioni.

E' opinione del Lipsio nel terzo dell' historie di Tacito, i Vigili esser i medesimi, che i detti Sparteoli dall'Interprete di Giuuenale nella Satira 14. oue Giuuenale dice:

Sparteoli.

*Dispositis praedius hamis vigilare Cohortem
Seruorum noctu Licinius iubet attonitus pro
Electro, signisque suis.*

Et dall'Interprete si soggiunge: *per translationem disciplina militaris Sparteolorum Romae, quorum Cohors in tutelam Urbis cum hamis, & cum aqua vigilijs curare consueverunt vicinis, o come il Lipsio emenda, vicibus, ma è forse meglio vicinis, che dinota la distribuzione fattane in sette Regioni ciascheduna commoda ad vna dell'altre sette.*

La Regione terza detta *Iside, e Moneta da Rufo, Iside, e Serapide da Vittore.*

C A P O O T T A V O .

ERà questa congiunta alla Celimontana, stando ella nella parte dell'Esquilia, ch' il lato Australe riguarda. La descrizione, che ne fa Rufo è la seguente:

Regio Isis, & Moneta.

*Amphitheatrum Flauii
Ludus Magnus
Ludus Mamertinus
Ludus Dacicus
Tribus gratiae arcae*

*Domus Brytiana
Summum Choragium
Praetura Praesentissima
Thermae Iulii Caesaris
Thermae Traiani Augusti*

Lymphæum Claudij Augusti
Lacus Pastoris
Schola Quæstorum
Schola Galli
Porticus Liviæ
Templum Concordiæ
Castra Misenatum II.
Caput Suburæ
Vici VIII.
Vicus Albus?
Vicus fortune vicinæ
Vicus angiportus
Vicus Bassianus
Vicus Structorum
Vicus Asellus
Vicus Lanarius
Vicus primigenius
Aediculæ VIII.
Bonæ Spei

La descritta da Publio Vittore è questa.

Serapidis
Sangi Fidoni
Minerva
Isidis
Veneris
Aesculapij
Volcani
Vicomagistri XXXIII.
Curatores II.
Denuntiatores II.
Insulæ II. MDCCCVII.
Domus C. LX.
Horrea XIX.
Balineæ Priuatæ XXX.
Lacus XXV. sine nomine
Pistrina XXXIII.
Regio continet
Pedes XIII. CCCCL.

Regio tertia Isis, & Serapis:

Amphiteatrum, quod capis loca
LXXXVIIM.
Ludus Magnus
Ludus Dacicus
Domus Bryttiana
Samium Choragium
Prætura præsentissima
Thermæ Titi Caf. Aug.
Thermæ Traiani Caf. Aug.
Lacus Pastoris
Schola Quæstorum
Schola Capulatorum
Porticus Liviæ
Castra Misenatum.

Nell'altro Vittore si leggono di più le seguenti.

Al titolo *Isis, & Serapis* è aggiunto *Moneta*.
 I luoghi dell' Anfiteatro si leggo-
 no LXXVIIM.
aliis LXXXVII M.
Ludus Mamertinus
 Il Coragio in vece di *Samium*
 dice *Summum*.
Schola Capulatorum

Suburæ capus
Vici VIII.
Aediculæ VIII.
Vicomagistri XXXIII.
Curatores II.
Denuntiatores totidem
Insulæ II. MCCLVII.
Domus C. L. X.
Horrea XVIII.
Balineæ Priuatæ LXXX.
Lacus LXV.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XII. MCCCCL.

Al Portico di Liviæ s'aggiunge
Cum Templo Concordiæ virilis
Castra Misenatum Vetera
Domus Pompeiani
 L'Isola si dicono *IMDCCCVII.*
 I granati *XXIX. aliis XVIII.*
 I Pistrini *XXIII. aliis XII.*

Nella Notitia delle dignità dell'Imperio si legge:

R E G I O I I I .

I Sis, & Serapis continet Monetam, Amphiteatrum, quod capit loca octoginta septem millia, Ludum matutinum, & Dacicum, Domum Britti, Presentissimum Choragium, Lacū Pastoris, Scolam Quaestorum, & Capulatum, Thermas Traianas, & Titianas, Porticum Liuū, Castra Misenatum, Vici XII. Aedacula XII. Magistri XLIX. Curatores duo, Insula duo millia septingenta quinquaginta septem, Domus sexaginta, Horrea XIII. Balnea Octoginta, Lacus LXV. Pistrina XVI. continet pedes duodecim millia trecentos quinquaginta.

Il Panuinio v'aggiunge.

Carina

I Vici magistri dice xxxii.

Caput Sacrae viae

Lucus Cuperius, Schola Capulatum.

Templum Isidis, & Serapidis Monete

Templum Concordiae virilis cum delubro

Porticus Claudij Martialis

I Bagni priuati dice Lxx.

Limphaum Ti. Caf. Augusti

Domus aurea Neronis cum porticu.

Titi Caesaris cum atrio, in quo fuit Laocoontis status

L'Isola dice essere **MMDCCCVII.**

Vi porrei io di più.

Carolensis, & Forum Vespasiani

Domus Plinij Iunioris

Domus Stella Poeta

Nymphaeum Marci

Domus Merulana

Templum Aesculapij

Domus Pedonis

Septizonium

Petra Scelerata

Domus Pauli

Per vn buon tratto il contorno di questà confinante con la Celimontana dal Colle di S. Croce fino a i scogli del Celio, che sono sotto la vigna di S. Gio. e Paolo s'è dimostrato. Quindi nel piegar'a destra chiudendo in se il Coliseo, e lasciando fuori la meta sudante, gli horti di S. Maria Noua, e'l Giardino de' Pij, ch'erano della quarta, perueniuua senza dubbio alle radici dell'Esquilie, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portugallo fino alla moderna Suburra, & alla salita di S. Lucia in Selce, e di S. Martino de'monti, certo è, che abbracciua (e vedrassi) quante antiche fabbriche erano trà quelle Chiese. Sù questa sommità piegando a Leuante, e lasciando fuori l'arco di S. Vito, ma abbracciando in se S. Matteo in Merulana andaua a terminar sull'angolo boreale del Celio a dirittura; di che sono buone proue gli horti di Mecenate, che a S. Martino de'monti giungeuano, e la Chiesa di San Vito in Macello, luoghi ambidue della quinta Regione, com'anche S. Matteo in Merulana, ch'era di questa.



Il Piano della Regione.

C A P O N O N O.

Caput Suburrae.

NON può darfi a questa miglior principio, che col principio della Suburra, giachè ella teneua qui il capo, e tutto il resto nella seconda, il qual capo, e principio per quello, che se n'è appianato, non altroue fù, che di là dal Coliseo presso S. Clemente, benchè il doue preciso non possa additarsene; e siccome argomentai, il piano della Tabernola apparteneua facilmente alla terza, persuadendosi così dal sito della falita del Celio al Coliseo assai vicina.

Domus Stella Postae.

Quiui ancora esser stata la Casa di Stella Poeta da Martiale, e da Statio celebrato è assai probabile, mentre ella era nella prima Suburra, siccome con Martiale dimostrai sopra.

Carinae

Che cosa fosse, e doue.

Il Panuinio pone qui le Carine, & i Scrittori Carine credono tutta quasi la Regione: onde benchè al parer mio il più delle Carine sia altroue; nulladimeno quello, che Carine fosse veramente, è necessario, che qui si spieghi. Il Biondo, il Fuluio, il Marliano, & altri inalzano, e distendono le Carine sopra la parte Australe dell'Esquilie, che trà S. Martino de' Monti, e S. Pietro, e Marcellino riguarda il Celio, sourastando alla moderna Suburra, al Coliseo, & a S. Clemente: L'immaginazione de' quali non è in altro fondata, che sù la somiglianza dello stesso monte ad vn fondo rouesciato di barca; donde pensano tratto alla contrada nome di Carine, senza però addurne autorità, e senza hauer riguardo, che quasi ogni sommità di monte hà la stessa forma. All'incontro Seruio nell'ottauo dell'Eneide diuersamente ne discorre: *Carinae sunt aedificia facta in carinarum modum, quae erant intra Templum Telluris*. Mà qual' sia la cagione del nome, e che che nè dica Seruio, di cui sò gli equiuochi, che in somiglianti casi suol prendere, è concesso, che que' suoi edifizij fossero volgarmente detti Carine, certo è, che Carine da Varrone, e da altri nominate furono vna contrada, e questa non sull'erto dell'Esquilie, perche sono le Carine concordemente da Vittore, e da Rufo registrate nella Regione quarta, ch'è nel piano, e l'Esquilie sono solo della quinta, e di questa terza, oltreche Liuiò nel sesto della terza Deca, dicendo che Flacco, *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Esquilias contendit*, fà veder non sull'Esquilie, ma auanti all'Esquilie le Carine. A me sembra, che Virgilio nell'ottauo dell'Eneide faccia vederle, e con la figura mostri anche l'Etimologia, quando descriue Enea, & Euandro ascendenti sul Palatino, donde vedeuano nelle circostanti pianure gli armenti:

*Talibus inter se dictis ad tecta subibant
Pauperis Euandri, passimque armenta videbant,
Romansque foro, & lautis mugire carinis.*

Oue le Valli al Palatino soggiacenti fra Settentrione, è Leuante descriuè; le quali poi habitate, e chiuse nella Città hebbero nome di Carine, e di Foro; e forse Carine si dissero, perche que' fondi, e concauità trà le vicinanze del Celio, e dell'Esquilie, e del Campidoglio col Palatino sembrauan fondi di barche, e nell'aggiunta fatta à Roma dell'Esquilie, chi habitaua que' fondi a differenza de' gli altri, ch'erano sù i Colli, diceuansi habitare nelle Carine: il qual nome di paese in principio ampio, a poco a poco restringendosi, come suole auuenir sempre per i nomi diuersi, che varie parti d'vna Regione van prendendo col tempo da altre cose, restò finalmente solo ad vna contrada, di cui nella Regione seguente ragioneremo. Così vna parte delle Carine pigliò particular nome di Cerolense, leggendosi nel quarto di

Cerialensis.

Varro-

Varrone : *Cum Caelo coniuncta Carinae , sed inter eos , quem locam Ceroliensem appellatum apparet , e più sotto: Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae : postea Ceroniae quoddam hinc oritur caput sacrae viae .* Ma pongasi il discorso fatto per nulla, se così parè con tutto ciò non potrà non restar fermo, che le carine sul monte di S. Pietro in Vincula non salirono, che è quanto douemo noi in questa Regione fermarne .

Il Ceroliese essendo parte delle Carine, per congiungersi con quelle, ch'erano della Regione quarta, è necessario, che occupasse tutto il piano del Coliseo fino al principio della quarta Regione da vna parte, cioè fino à gli horti di S. Maria Nuova, & al Giardino de' Pij, dall'altra fin presso S. Clemente, doue la Suburra con la Tabernola principiaua .

Nel Ceroliese vedesi l'Anfiteatro Flauio detto Coliseo ; la magnificenza della qual machina non è necessario descriuerla, non potendone la penna imprimere maggior stupore di quel , che fanno gli occhi in chi la riguarda . Fù fatto da Vespasiano, dicendo Suetonio nel nono di quell'Impèradore: *Item Amphitheatrum Vrbe media, ut destinasse compereras Augustum .* Fù dedicato da Tito, scriuendo il medesimo Suetonio in Tito : *Amphitheatro dedicato , Thermisque celeriter extructis munus edidit apparatusissimum, largissimumque ;* benchè Martiale adulando il dica opera di Domitiano . Dicesi Coliseo corrottamente, cioè a dir Colosseo dal Colosso , che gli era auanti . Più Antiquarij dissero conceduto dal Re Teodorico à Romani , che delle pietre cadutene potessero seruirsi in rifarcimento delle mura della Città, scriuendolo Calsiodoro nell'epistola 49. lib 3. nè s'auidero quella lettera esser scritta al Popolo, & Officiali di Catania, e non di Roma .

Doue è il Coliseo fù prima vna gran parte della Casa di Nerone , cioè lo stagno, additandolo Martiale nel secondo Epigramma ;

Hic ubi conspicui venerabilis amphitheatri

Erigitur moles , stagna Neronis erant .

Il quale così vien descritto da Suetonio nel 31. di Nerone : *Stagnum maris instar circumseptum edificijs ad Vrbum speciem : onde può francamente esser immaginato occupante con gli edificij , che'l cingeuano , non il solo sito del Coliseo , ma quanto trà il Coliseo, e l'Esquilie, e la Settentrional parte del Celio era di piano . L'altre parti del Palazzo per la vastità ingombrante più Regioni, non è possibile descriuerle tutte quiui : onde è necessario andarne facendo separata mentione di luogo in luogo .*

Prima dello Stagno, è della gran Casa esser stato quiui vn Mercato, ò Emporio di robbe venali dicono alcuni, ma senz'altra autorità, che del leggerfi vna tal frequenza di robbe nella somma Via Sacra: & all'incontro è chi gli s'oppone, perche l'Emporio era presso Monte Testaccio . A che è facile la replica . Se era presso al Testaccio vn'Emporio solenne di varie merci per la commodità dello sbarco de' Vascelli, che era iui, non toglie, che altroue, e specialmente nel cuore della Città vn'altro mercato non fosse di robbe di minor conto , e per lo più comestibili . Di certo non se ne può dir nulla ; ma se lece dietro al verisimile andar argomentando, in Roma quando ella era Città non molto grande , nè molto popolata , faceuasi il mercato nel Foro ogni noue giorni, detto perciò *Nundinae*: Quando poi crebbe tanto, che il Foro nè pure alle sole liti bastò, le Nundine certo è, che non poterono più celebrarsi : onde in altra parte facilmente si trasportarono , ò con l'antico ordine de' giorni, ò ridotte ad vn'continuo commercio , ò in altra guisa . Ma qual luogo più a proposito era à ciò di questo, detto con ragione da Suetonio *Media Vrbe*, e confinante con le due più celebri, e più frequentate strade di Roma, ch'erano la Suburra, e la Sacra? Se Quidio: & altri son testimonij de' pomii, e d'altro, che in capo della Via Sacra vendeuansi, e del frequente confesso, che v'era di gente , fanno ancora indizio dell'Emporio, che iui cominciua , non potendo tanto concorso star tutto in vna strada ben stretta , nè solendosi i confessi fare nelle strade , ma nelle piazze . Quei

One fosse .

Amphitheatrum Flauij

Donde prendesse il nome di Colosseo .

Domus Aurea Neronis cum porticu .

Stagno di Nerone .

Mercato , ò Emporio .

Mercato antichissimo in Roma detto Nundinae

che

she scriuono pur venalità di robbe, e frequēza del popolo nel capo della Suburra, danno inditio dello stesso, e mostrano l'vna, e l'altra estremità di vic hauer'hauuto vn comune commercio. Questi son discorsi però di puro verisimile; ma si consideri, che auanti al Coliseo in fine della Via Sacra fù certamente piazza; della cui larghezza dà l'vna il residuo della meta sudante, che ancora vi si vede. Essendo ella stata fontana, non potè non esser fatta nel mezzo della larghezza; onde quanto è frà essa, & il Coliseo tanto facilmente ancora frà la medesima, e l'estremità della Via Sacra fù lo spatio, e se ella fu piazza, vi fù alcun traffico probabilmente. Io trouo da Simmaco nell'epistola 78. del lib. 10. nominato il Foro di Vespasiano; ma qual Foro fù da quell'Imperadore fabricato? ò qual piazza in Roma potè mai hauer nome di Foro da lui? Non altra à mio credere, che quella, a lato di cui fabricò Vespasiano il grand'Anfiteatro. Le parole di Simmaco sono queste: *Et cum ad Forum Vespasiani tam ego, quam Vir spectabilis Vicarius perurgente populo fuissimus ingressi, ut quietem vtriusque partis multitudinibus suaderemus &c.*

Piazza auanti
al Coliseo.

Forum Ve-
spasiani,

Summum
Choragium,

Il Coragio in Rufo si legge *Summum*, in Vittore *Samium*; ma vna iscrizione portata dal Panuinio per altro, nella quale si legge *Summi*, fa apparire in Vittore la scorrettione.

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO
TROPHEIANVS
AVG. LIB
PRO. SVMMI. CHORAGI
CVM. CHIA. CONIVGE.

E vado immaginandomi, che fosse bottega, oue le figure, le machine, e i pegmi per l'Anfiteatro si lauorauano, ò stanze da conseruarle. Di cotali machine Apollodoro Architetto ad Adriano in risposta del disegno mandatogli del Tempio di Venere, e di Roma, che Adriano faceua già edificare, scrisse: *Sublime illud, & concauum fieri oportere, ut ex loco superiori in Sacram usque Viam insignior prospectus esset, & magis conspicuus. Concauus ad excipiendas ludorum machinas, que in eo latenter compingi; & item ex occulto in theatrum duci possent.* Così Dione in Adriano: oue per Teatro non altro può intendersi, che l'Anfiteatro; & il medesimo Dione così parla anche altroue. Non ad altro alluse Martiale nell'Epigramma secondo dicendo:

Machine per
i ginocchi An-
fiteatrali.

Pegmi.

*Hic ubi sydereus propièus videt astra colossus,
Et crescent media pegmata celsa via;*

I quali pegmi da niuno meglio si descriuono, che da Seneca nell'epistola 88. *Machinatores, qui pegmata ex se surgentia excogitant, & tabulata tacita in sublime crescentia, & alias ex inopinato varietates, aut debiscuntibus, que cohærebant, aut que stabant sua sponte cobarentibus, aut bis, que eminebant paulatim in se residentibus.* Scriue di più Alconio nell'oratione pro Cornelio, che ne gli Anfiteatri si soleuano opporre a Tori simulacri, d'huonuni, siccome hoggidi ancor si fanno di carta, ò di tela ripieni di fieno: *Effigies hominum ex sceno fieri solebant, quibus obiectis ad spectaculum præbendum tauri irruerentur;* e cotali simulacri facilmente nel Coragio presso all'Anfiteatro si fabricauano, ò si vendeuano. L'aggiunto *Summum* gli si daua forse, perche seruina ad Anfiteatro maggior de gli altri, e per i piu riguarduoli, e marauigliosi spettacoli, che si faceffero. Del sito ancorche non s'habbia luce, può farsi congettura, che nel piano, e presso all'Anfiteatro s'aprisse.

Similacrè
fatti di fieno

Lago Pasto-
ris

Il Lago del Pastore non sarà vano il dire esser stato vna fonte simile ad infinite altre, con vaso riceuente l'acqua continua; & il nome di Pastore gli deriuò forse dalla scultura, ò pittura d'alcun pastore, che v'era. Così le fontane ancora hoggidi hanno nello sgorgo varj capricci di scultura per ornamento; se però non fù così detta da alcuno della fameglia, che era in Roma di quel cognome. Fanno mentione d'esso oltre Vittore, e Rufo, gli atti de' SS. Eusebio, e compagni; *Qui, verò ducti ad petram*

petram sceleratam iuxta Amphitheatrum ad Lacum Pastoris ibidem detollati sunt; il quale essendo in questa terza Regione, conuien dire, che fosse trà il Coliseo, e le radici del monte di S. Pietro in Vincula; giache dall'altra parte trà il Coliseo, e l'Arco di Costantino era l'altra detta la Meta sudante. E chi sà, che vna delle due gran conche di marmo, che in piazza Farnese fanno due belle fontane; non fosse di quel lago? Esserueue stata trasportata vna dalla piazza di S. Marco sotto Paolo III. cambiata con vn'altra minore, che ancor vi stà, è racconto vniuersale; e prima esser stata la medesima da Paolo II. fatta condurre iui dal Coliseo, presso à cui staua, si legge in vn manoscritto diario di que' tempi. Presso a quel fonte, dou'era la pietra, che Scelerata diceuasi, i Christiani erano vccisi, ò flagellatis; ò almeno publicati dal Banditore per rei di morte, come ne gli atti di S. Pontiano si legge; euidente segno, ch'era iui piazza frequentata, oue soleuano esser tal' hora stratiati i seguaci di Christo. Quella pietra fatta forse in foggia di piedestallo seruiua, perch' il Banditore fu quell'altezza fosse meglio vditto, e veduto: Vna somigliante pietra era doue si faceuano le subastationi, non sembrando a me suonar'altra cosa le parole dell'Oratione Pro Quinto di Cicerone: *Cum quis cum suis penè haste subijcitur, atque in saxo venditur præconis voce*, e l'altra della Piloniana del medesimo: *Præterquam duos de lapide emptor Tribunos*, cioè à dire, quasi comprati sotto l'hasta, per la mercede promessa loro, come spiega iui Pediano; ma piu apertè appaiono quelli di Plauto nelle Bacchidi atto 4. sc. 7.

Petra Scelerata.

O Stulte stulte nescis nunc venire te;

Atque in eo ipso astas lapide, ubi prece predicat;

Donde può ancora inferirsi, che sù la stessa pietra staua il seruo venale col banditore. Esser di più stato solito vender costi molti malfattori per prezzo vile in pena de' loro delitti accenna Columella nel lib. 3. c. 3: *Vinitoris, quem vulgus quidem parui aris, vel de lapide noxium posse comparari putat, sed ego plurimorum opinionioni dissentiens pretiosum vinitorem in primis esse censeo*. Se poi questa vendita penale de' colpeuoli si facesse quiti nella Pietra Scelerata luogo destiuato già alla punitione de' rei, ò pure nell'altra, doue ordinariamente i serui, e forse ancora gli altri beni si subastauano, e doue i compratori soleuano concorrere; ne lascio il giuditio a' più curiosi.

A piè del Monte incontro al Giardino de' Pij, dou'è la Chiesetta di S. Andrea detto in Portugallo, è opinione esser stato anticamente il luogo, che *Busta Gallica* si diceua, senz'altra autorità, ò inditio, che della pura somiglianza, & anche poca del nome. Il sito non è inuerisimile, poiche le parole di Liui nel secondo della terza: *Media Vrbe, qua nunc Busta Gallica sunt, & postera die citra Gabios cecidit Gallorum Legiones*, sembrano rappresentar quel fatto d'arme non lungi molto dal Campidoglio presso al Coliseo. Ma però non vedendoui congruenza d'alcun peso, lascio tutto all'arbitrio di ciascheduno.

Busti Gallica.

Il Portico di Liuia dicono, ch'egli era doue fu prima la Casa di Cesare, nel cui sito fabricò poi Giulia vna gran Casa, che Augusto fece gettar à terra, e vi fece vn bel Portico nomandolo da Liuia sua moglie. Quidio nel sesto de' Fasti:

Disce tamen veniens ætas, ubi Liuia nunc est

Porticus, immensa tecta fuere. Domus.

Porticus Liuia.

Dicesi atterrato da Nerone per cospirauerli la sua Casa antea, ma poi da Domitiano rifatto. Plinio nel lib. 14. al c. 1. fa mentione d'vna gran vite, ch'al tempo suo padombrava. Liuia gli edificò appresso vn Tempio della Concordia, e finalmente iui dicono, che fabricasse il Tempio della Pace Vespasiano; ma se doue era prima il Portico di Liuia fabricò poi Vespasiano il Tempio della Pace, non potè restar in piedi il Portico nel tempo di Plinio, & anche di Plinio il più giouane, che nell'epistola 5. del lib. I. ne fa memoria. Come potè Domitiano rifarlo, e non demolire il Tempio della Pace fattom sopra dal Padre? e finalmente Ruso, e Vittore il pongono nella terza Regione, mentre il Tempio della Pace era nella quarta, a cui daua il

nome; motiui anche fatti dal Donati, il quale fa veder di più chimerà quanto della gran fabrica di Giulia si fantastica. Ouidio chiamò Augusto herede della Casa gettata da lui a terra.

Totius suas heres perdere Caesar opes.

E pure della Casa Pontificia non fù herede, mà col Pontificato massimo dopo la morte di Lepido glie ne toccò l'uso. Herede ben fù egli della Casa di Vedio Pollione; il quale come Dione dice nel lib. 54. lasciò ad Augusto *Magnam hereditatis partem, & Pausilippum Villam inter Neapolim, & Puteolos iacentem; iussitque, ut is populo aliquod splendidum opus faceret. Eius operis causa faciendi verbo, re autem nequod Vedij in Vrbe restaret monumentum, Aedes Pollionis funditus euerit Augustus; Porticuque ibi circumducta non Pollionis, sed Liuiæ nomen inscripsit;* & eccone la verità diciferata prima dal Lipsio nel primo de gli annali di Tacito; poi dal Donati, La sua dedicatione da Dione è scritta nel lib. 56.

Que fosse.

Porticus
Claudij, Mar
tialis.

Questa gran Casa, e poi Portico, giach'era nella terza Regione, fù senza fallo alla falda dell'Esquilie fra S. Andrea in Portugallo, e la moderna Suburra sul confine della quarta Regione, essendo della quarta il Tempio della Concordia, che haueua contiguo; ma in qual parte più prosima fosse, non è a mio credere indouinabile. Se fosse stato da Nerone demolito, ò congiunto almeno alla sua Casa anrea, e fosse veramente il Portico chiamato Claudio da Martiale nell'epigramma 29. del primo libro:

Claudia diffusas ubi Porticus explicat umbras,

Vltima pars Aule deficientis erat,

detto Claudio solo, perche Nerone anch'egli chiamato Claudio dopo l'incendio lo risarcisse, come piace ad alcuni, conuerrebbe dir cosiddetti, che fosse dietro al Tempio della Pace: ma perche io più aderisco à chi crede il Portico Claudio diuerso dal Liuiio, leggendosi questo sempre detto di Liuiia da tutti, & il nome di Claudio à Nerone applicato mostrando durezza, non sò accennarne sito così preciso.

Mà posto il Portico di Claudio diuerso dal Liuiio, non però concorro io col Panuino a porlo in questa Regione; di che niuna congettura si troua.

Mediculae I.
fidis, & Serapidis
Templum
Ifidis, & Serapidis.

D'Iside, e Serapide, da quali la Regione prende il nome, due Edicole si contano da Rufo, e Vittore; ma queste furono Edicole particolari di due Vici: onde da alcun Tempio fabricato ad Iside, e Serapide creduto anche, e registrato dal Panuino, più tosto, che da quelle due Cappellette la Regione fù nominata. Nè vano sembra a me il sospettare, che il Tempio fatto da Augusto, e da Marcantonio alle stesse Deità nella gran proscriptione, di cui nel lib. 47. Dione scriue, *Decreuerunt Templum Serapidis, &que Ifidis, &c.* fosse quiui fatto, e dallo stesso, come da opera d'Augusto nella diuisione delle Regioni, che Augusto fece, si desse nome a questa, in cui era. Quando così fosse (ch'io non l'accerto, ma ne sò solo motiuo) il pensiero del Fuluio sembrerebbe a me verisimile, che nell'Emporio fosse stato, scriuendo Vitruuo nel settimo del primo libro, *Tempij douersi porre Mercurio in Foro, Ifidis, & Serapidis in Emporio, &c.* e sarebbe stato vn tacciare Augusto, s'altroute, che nell'Emporio l'hauesse egli fatto: ma non però consento esser stato, come il Fuluio pensa, ne gli horti di S. Maria Noua, oue due Tribune si veggiono congiunte vna all'altra; poiche la Meta fudaute, oue la Regione quarta haueua il principio, fù veder, che questa non passaua tant'oltre.

Moneta

Finalmente Rufo, e la Notitia mostrano, ch'in questa Regione fù il Tempio, ò la statua di Moneta, la quale parimente hauendo dato anch'ella nome alla Regione, hà del ragioneuole, ch'in sito celebre fosse, e perciò non lungi dalla piazza del Coliteo.

Il Colle con altre cose di sito affatto incerto.

CAPO DECIMO.

LA strada, per cui dietro al Tempio della Pace si va verso S. Pietro in Vincula, è da gli Antiquarj tenuta per quel Vico Scelerato, in cui Tullia moglie di Tarquinio Superbo fé passar la carrozza sopra il cadauero di suo Padre, congiunta alla salita, che Cliuo Urbio, ò Virbio si stima, e s'afferma. A me però sembra, che andandosi per il Cliuo Urbio alla Regia di Seruio Tullio, che secondo Vittore, e Rufo, e secondo altri contrafegni, era nella Regione non terza, ma quinta, vna tal'immaginatione sia potuta concepirsi, e farsi di più comune. Doue quel Vico, e Cliuo giustamente fossero, spero poter mostrar'io altroue assai chiaro.

Il Vico Scelerato, e' Cliuo Urbio ò Virbio ò s'è dietro ad Tempio della Pace.

Presso S. Pietro in Vincula all'intorno della Chiesa, del Conuento, e dell'horto esser state le Terme di Tito mostrano i gran vestigi, che vi si veggiono d'antichità con fabbriche rotonde a Terme somiglianti. Iui porta il *Iuxta* di Suetonio nel fectimo di Tito: *Amphitheatro dedicato, Thermisque iuxta celsiter extructis, &c.* e segno di Therme daua la Conca marmorea, che nel passato secolo era auanti alla Chiesa, trasferita dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul Pincio al suo Giardino, la quale esser vno de' Labri anticamente vsati ne' bagni non può negarsi. Alcuni però le credono di Traiano, leggendosi, che Simmaco Papa edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti (a S. Pietro in Vincula vicinissima) sù le Terme di Traiano, e l'esser'iuì appresso stata trouata la seguente iscrizione l'accerta:

Therma Tituli Celsi.

Therma Traiani Celsi.

**IVLIVS FELIX CAMPANIANVS
V.C. PRAEFECTVS VRB. AD AV-
GENDAM. THERMARVM. TRAIANA-
RVM. GRATIAM. CONLOCAVIT**

Piacè però ad altri, che le Terme di Tito fossero assai piu nel basso contra quel che si legge di S. Pietro in Vincula, ad altri, che Traiano rifarcisse le di Tito, non facesse Terme di nuouo, contra Vittore, e Rufo, che distanti registrano queste da quelle. Io per me credo, che Traiano ampliandole con l'aggiunta di nuoua fabbrica desse loro maggior magnificenza, e commodità. Ne perciò la parte da lui fabricata acquistasse il nome di Terme Traiane, non essendo mai credibile, che altre Terme separate, e si vicine Traiano fabricasse. Così nel Vaticano si dice Palazzo di Sisto la parte, che Sisto V. aggiunse al Vecchio. Anzi essendosi presso S. Martino de' Monti nel tempo di Leone X. trouate due belle statue d'Antinoo fanciullo amato da Adriano in vn luogo detto Adrianello, le quali hora sono in Belvedere, segue l'indicio, che da Adriano ancora alcuna, ma non molta fabrica vi s'aggiungesse, la quale ritenesse il nome di lui. Nelle Terme di Traiano hauer Diocletiano fabricato vn Tempio ad Esculapio si legge negli atti de' Santi Seuero, e compagni.

Terme d'Adriano

Templum Esculapij.

Statua di Laocoonte.

Maggior difficoltà fanno molti nella statua bellissima del Laocoonte con due figli attorno da' serpi ritrouata nello stesso tempo di Leone X. presso a S. Lucia in Selce, e le sette sale, e trasportata in Belvedere, doue hoggi sta. Questa fuor di dubbio fu la scritta da Plinio nel c. 5. del 36. libro: *sicut in Laocoonte, qui est in Titio domo opus omnibus, & pictura, & statuarie artis anteferendum, ex vno lapide cum, & liberos Draconum mirabiles nexus de Consilij sententia fecere summi Artesices Agesander*

Domus Titii
Cæsaris.

et Polidorus, et Athenodorus Rhodij : e s'era nella Casa di Tito presso le sette Sale, dunque, e S. Pietro in Vincula, doue quella statua fu trouata (la cui trasportatione come difficile non può sospettarsi) era la Casa, e non le Terme di quel Cesare : ma facile è lo scioglimento . Poterono le Terme di Tito giungere a S. Pietro in Vincula; e potè Traiano distenderle a S. Martino de' monti, e lasciare a sinistra, dou'è S. Lucia in Selce , e le Sette Sale , intatto vn' ampio Palagio , non che la Casa di Tito da Suetonio nel c. 2. descrittta angusta : *Natus est Kal. Ianuarij insigni anno Caiana nece propè Septizonium sordidis adibus , cubiculo uerò perparuo , et obscuro , nam manet adhuc , et ostenditur ;* e credibilmente alle Terme dal medesimo Tito fatte quasi contigua .

Ma qui da Suetonio ad vn' altro dubbio siamo tratti. Qual Casa hebbe Tito presso le sue Terme ? fabricata da lui noua, ò paterna ? noua non può dirsi, poiche nel breue tempo del suo Impero ben si legge hauer fatto con velocità le Terme , ma non già Casa, di cui mentre possedeua l' Augustal Palazzo , la Casa di Lacerano, & altro, non hauea di mestiero : se paterna, non quella , in cui nacque Domitiano, ch'era (dice Suetonio) *Regione Urbis sexta ad malum punicum , quam postea in Templum gentis Flauie conuertit* , mentre quella , in cui Tito nacque, durò anche dopo Domitiano : dunque fu altrà ; e non potendo Vespasiano huomo di mediocri facultà , stretto nello spendere , e nemico de' lusi hauer hauuto quantità di Case , conuien dir , che quella di Tito presso alle Terme fosse la medesima , in cui era nato ; & accresce il credibile l'hauerle fatti appresso edifizij pubblici ; e l'hauerla adorna di statue, & forse anche di fabrica, benchè la stanza ou' egli nacque, lasciasse intatta . Ciò supposto il Settizonio, che da Suetonio si nomina , fu sicuramente quiui ; siccome anche si giudica dal Donati ; e perciò nella vita di Gregorio IX. (soggiunge egli) leggiamo : *Pontifex creatus propè Septizonium in Diaconia S. Lucie in Septifolio* ; ch'esser anche stata detta *In Orphea*, ò *in Orthea*, & *in Sæice*; egli non dubita . Ma però S. Lucia in Septifolio esser stata Diaconia posta sotto il Palatino presso all'altro Settizonio di Seuero scriuono Marino Polano, il Biondo il Leo, & il Panuino ; e da Anastasio s'annouera con nome di *Diaconia S. Lucie in Septedio*, *in Septasolis*, *in Septem uis*, diuersa dall'altra Chiesa detta *in Orphea*, ò *in Orthea* ; & in quella, non in questa dicono creato Pontefice Gregorio IX. Con tutto ciò il nome d'Orthea, significante in greco ringhiere , ò loggie, non ha dal Settizonio senso diuerso ; ond' ancor questa hauer nome dal Settizonio si può dire . In buon sito era fatto il Settizonio su quell' altezza risguardante tutto il Vico Patrio a dirittura, e dal Vico medesimo vagheggiato sempre in faccia . Non s'opponga il Settizonio esser stato incontro a S. Gregorio sotto il Palatino, & vn' altro presso le Terme Antoniane ; poiche oltre a quella, che d'ambidue i luoghi debiti si dirà , quel , ch'era sotto il Palatino fu certamente fatto da Settimo Seuero, e manzi a cui esser stato in Roma vn Settizonio, le parole di Suetonio ci dimostrano ; il cui nome hà potuto anche quiui taluolta corrottamente , e malamente applicarsi alle vicine cisterne , che non mai hebbero somiglianza di Sale, e sono piu di sette .

Septizoniũ.

S. Lucia in
Septifolio.

Altri Settizonij diuersi
da questo.

Sette Sale.

Nymphæũ
Marci.

Giardino del
la Casa di
Nerone.

Queste, che hoggi Sette Sale si dicono, sono noue marauigliose conserue d'acqua, le quali probabilmente seruirono per le prosime Terme di Tito, ò prima per il Giardino di Nerone , ò piu tosto furono il famoso Ninfæo fatto da Marc' Aurelio ; di cui Ammiano nel lib. 15. *Quæ plebs excita calore , quæ consueuit , vini causando inopiam ad Septizonium conuensset celebrem locum , ubi operis ambitiosi Nymphæum Marcus condidit Imperator , &c.* Così nella Regione quinta, quando spiegheremo ciò, che anticamente fosse il Ninfæo, con alquanto piu d'euidenza spero ci apparirà .

Tornandocene a S. Pietro in Vincula ; quiui prima delle Terme di Tito peruenne la gran Casa aurea Neroniana , ò per meglio dire vi peruenne non la Casa, ma il Giardino , così spiega Martiale nel già citato secondo Epigramma ;

Hic ubi miramur uelocia munera Thermas,

Abbu-

Abstulerat miseris testa superbus ager.

Dice *ager*, non *Domus*, cioè qualche Suetonio spiega: *Rura insuper aruis, atque vineis, & pascuis, siluisque varia cum multitudine generis pecudum, & ferarum*; e dalla vista de' siti appar meglio la verità. Trà il Palatino, e l'Esquilie tutto il basso hauea Nerone occupato con Portici, per poter da vn monte all'altro con Palagio continuato passar' in piano: ma il piano del Palatino di quello di S. Pietro in Vincula è alquanto più basso: sotto dunque a S. Pietro in Vincula il Palagio terminaua; e quel poco di spiaggia fino a gli horti di Meccenate, i quali vi congiunse, era distinto in verzure. Così Tacito, che nel 15. de gli annali scriue quel grand' incendio non hauer cessato, *quin, & Palatium, & Domus, & cuncta circum haurirentur*, non è discordante da se medesimo, che il fine dell' incendio scriue poco dopo: *Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus*; non potendo il fuoco hauer terminato sotto l'Esquilie, & hauer' abbrugiata tutta la Casa, se fosse ella peruenuta alla sommità.

Le Terme di Filippo son credute l'anticaglie, che si veggiono incontro alla Chiesa di S. Matteo in Merulana. Non se n'hà certezza; ma solo credibilità dalla forma di que' residui, e da vn pezzo d'incrittione trouata fra i medesimi residui, e S. Matteo; la qual si porta dal Panuino:

Thermae
Philippi.

L. RVBRIVS. GETA. CVR. P. CCCXXII.
D. N. PHILIPPI. AVG. THERM.

Da che si fa anche qualche poco verisimile, che hauendo Filippo la Casa nella Regione seconda, l'hauesse nella Suburra alle sue Terme vicina. Alle Terme di Filippo saluasi facilmente per quel ramo della Tabernola, che portaua nell'Esquilie secondo Varrone: *Oppius mons terticepsos, lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est*; nè lungi dalle Terme potè essere il Bosco Esquilino.

Iui appresso fù la Casa Merulana, di cui S. Gregorio nell'Epistola 58. del lib. 2. *Ecclesiam postiam iuxta domum Merulanam Regione tertia, &c.* fù ò doue è la Chiesa di S. Matteo, che in Merulana si disse, e si dice, ò almeno iui appresso: & ecco, che Merulana non fù nome di Regione grande, nè fù corrotto da Mariana, come fù parere di quasi tutti gli Antiquarij. La famiglia de' Meruli fù Romana antica, e Consolare; e da Varrone s'introduce Cornelio Merula nel terzo de re rustica.

Domus Merulana

La Pretura presentissima cioè, che si fosse non si sa; e se non è audacia l'andar delle cose incognite discorrendo a tentoni; il nome di Pretura qui non dinota offitio, ma fabrica a' Pretori appartenente, nè l'aggiunto di presentissima può parere strano; poiche dicendosi la Pretura a' præ essendo, secondo Cicero, & altresì dicendosi *praesens, quod praest, & praesentissimum, quod maxime praest*, segue la Pretura praesentissima essere alcuna fabrica destinata al Pretore maggior de gli altri, ch'era l'Urbano. Io non dico esser questo il luogo, oue il Pretore Urbano teneua ragione, essendosi i giuditij tenuti ne' Fori, e nelle Basiliche; ma ben sò, che al Rè Sacrificulo, & al Pretore Urbano toccaua l'indire, e proclamare ogni mese le ferie publiche, a quello le mestrue, secondo Varrone nel quinto, a questo le compitali, secondo Macrobio ne' Saturnali al c. 4. del primo libro. Hauerle quello indette sul Campidoglio scriue il medesimo Varrone; l'altro doue le pronunciaise non si sa; nè difficil cosa è, che sù qualche eleuatezza dell'Esquilie iourastante al piano del Coliseo detto Foro di Vespasiano, ch'era il mezzo di Roma, & in cui si faceua l'Emporio, fosse dal Pretore Urbano indirsi, e perciò *praetura praesentissima* fosse detto il luogo. Forse era quini auora il bianco, in cui soleua il Pretore Urbano nel principio del Magistrato espor fuora l'editto del come intendeuà quell'anno tener ragione; secondo il quale editto soleua anco poi giudicarsi dal Pretore Peregrino; da cui altro editto non s'esponeua, come prudentemente dall'Ottomano si discorre nella descrizione de' Ro-

Praetura
Praesentissima

Che fosse

mani

mani Magistrati: il qual bianco esser stato colla fatta di gesso sul muro scriue Suida in *λεύκωμα*. Finalmente, e più probabilmente se nell'ultimo secolo dell'Imperio di Roma tutta la giurisdictione del Pretore Vrbanò era ridotta ne' soli spettacoli, essendo ogn'altra sua autorità ne' Prefetti del Pretorio trasferita, come apertamente spiega in vna delle sue epistole Gioseffo Scàligero, e perciò sola cura de' Pretori era (come da molte epistole di Simmaco si raccoglie) procacciar da lontane Regioni fiere per gli Anfiteatri, e caualli per i corsi Circonsi, la Pretura Presentissima presso al maggior Anfiteatro potè essere quella stanza, oue la futura celebratione de' giuochi dal Pretore con gli Edili, e co' Questori si consultaua, ò doue i tempi, i luoghi, i modi, & ogn'altra qualità de' giuochi da celebrarsi indicenansi, ò doue delle cose, che a' giuochi spettauano, ò dalle preparationi, e celebrationi di quelli nasceuano, si teneua ragione. Nella Notitia si legge *Presentissimum Choragium*, doue ò le due parole si denono leggere puntatamente *Presentissimum. Choragium*, per due cose distinte, ò è vno de' gli errori soliti della poca notitia, che lo Scrittore haueua delle cose di Roma.

La Curia
vecchia.

Il Biondo, e la maggior parte de' gli Antiquarij pongono sotto S. Pietro in Vincula la Curia vecchia; nè altro se n'apporta, che i rogiti de' Notaj de' secoli precedenti; ne' quali si legge nominato quel contorno alla Curia vecchia; e soggiunge il Biondo, ch'al suo tempo da gli habitatori si chiamaua ancor così: ma esser ella stata sul Palatino è certissimo; come con l'autorità di Tacito si mostrò. Onde ò fù error pigliato ne' secoli rozzi, ò la Pretura Presentissima fù detta anche Curia à somiglianza della Calabria, che sul Campidoglio seruiua al minor Pontefice, & al Rè Sacrificulo, per proclamare i giorni, e le ferie mentrue.

Ludus Ma-
gnus.

Del Ludo magno s'ha rincontro in due iscrizioni dal Panuinio portate; nelle quali si fa mentione del Procuratore, e del Medico di quel ludo; ma doue fosse non è possibile trouare, ò congetturare, essendo hoggi la Regione terza quasi tutta disabitata. Del nome di Ludo nell'antecedente Regione fu già discorso. Ben'è manifesto l'errore nell' Notitia; oue in vece di *Magnus* si legge *Maturnus*, posto prima nella Regione seconda.

Schole Quiz-
itorum, Ca-
pulatorum, &
Galli.
Scuole che
cosa fossero.

Le scuole *Questorum, Capulatorum, & Galli*, non è meno possibile, che si rintraccino fra sole vigne; nelle quali ogni malsa d'antichità è stata spianata, ò difformata, almeno. Per toccare in genere ciò, che Scuola fosse; due significati sembra a me hauer hauuti anticamente. Il primo, il più proprio, e l'vniuersale ancora d'hoggidi fù di luogo, oue alcuna professione s' insegnasse: Festo nel 19. *Schole dicte sunt, non ab otio, ac vacatione omni, sed quòd ceteris rebus omisissis vacare liberalibus studijs pueri debent*; a che si confà Cassiodoro già portato trattando de' i ludi; e lo stesso nell'epistola 21. del nono libro: *Doctores eloquentie Romanae laboris sui constituta premia non habere, & aliquorum nundinatione fieri, ut Scholarum Magistris deputata summa videatur imminui*. Plinio Cecilio nell'epistola terza del terzo libro: *Iam circumspectendus Rhetor Latinus; cuius Scholae seueritas, pudor, in primis castitas constet*. E Marziale nel primo libro. Epigramma 120.

*Verfus scribere me parum seueros,
Nec quos perlegat in Schola Magister
Corneli quereris, &c.*

Così nell' Epigramma 64. del libro secondo parlando di Tacito dubbioso di fare il Tutore, ò il Causidico:

*Si Schola damnatur, si litibus omnia feruent,
Ipse potest fieri Marsya Causidicus.*

E Quintiliano quasi ad ogni passo delle Scuole fa mentione. L'altro suo significato sembra à me vn ordine, vna turma, vn drappello di genti distinte da altre turme, ò ordini simili. Si trahe da Vegetio nel c. 21. del libro secondo: *In orbem quemdam per diuersas Cohortes, & diuersas Scholas promoueantur &c.* e dalla legge prima C. de priuilegijs Scholar. lib. 12. nel qual senso persuadono intese l'vndici Scuole de' sol.

de' soldati, dell' e quali l' Imperador Giustiniano nella legge vltima *C. de locato* ragiona; *Milites autem non appellamus eos tam, qui sub excelsis magistris militum tolerare noscuntur militum, quam qui in vndecim deuotissimis Scholis taxati sunt, nec non eos, qui sub diuersis optionibus federatorum nomine sunt decorati*: Nè solo fra soldatesche, ma ancora fra domestici esser stato usurpato il senso medesimo dimoſtra la legge prima *C. de annon. ciu. lib. II.* la legge vnica *C. de comit. & trib. Scholar. lib. 12.* S. Gregorio nel lib. 7. epist. 17. parlando della Scuola de' Notaij, e de' Suddiaconi; e Corippo nel quarto libro *De laudibus Iustini Minoris*:

*Protinus officijs summam tutantibus aulam
Ordinibus proprijs, & prisco more notatis
Per Scholas, turmasque vocans.*

Nè in altro senso vanno intese forse molte Scuole in Ruſo, & in Vittore; come *Questorum, Capulatorum, Scutariorum domesticorum*, e simili, cioè stanze de' ridotti di tali drappelli. Quello in specie de' Questori, e de' Capulatori piace al Panzirolo, che fossero stanze doue si misuraua, e distribuua al popolo l'olio annuo, ò menſtruo, che da gl'Imperadori soleua darſi loro. Stima perciò, che ò fossero vna sola stanza, doue i Capulatori misurauano, e i Questori teneuano il conto di chi riceueua, ò se pure eran due, fossero congiunte. Ma il distribuir dell'olio si doueua far ne' Magazzini, à mio credere, ne' quali si teneua. Quanto al conto de' Questori certo è, che prima di distribuirlo si daua a ciascheduno la tessera, che nel prender poi l'olio si rendeua, come nel trattar del Portico Minutio, e della distribuzione del grano spero dir meglio. Queste Scuole dunque erano più facilmente stanze, oue l'vniuersità de' Questori, e de' Capulatori faceuano l'adunanze loro a' debiti tempi, come l'vniuersità dell'arti fanno hoggi; e le quali esser stae forse nella piazza dell'Emporio non è incredibile. Furono queste vniuersità chiamate già Collegij di varie arti, e professioni instituiti da Numa, come da Plutarco nella vita di quel Rè si narra diffusamente; dipoi suppresſi dalla Republica, e dopo noue anni, secondo Alconio nell'Oratione *In Pisonem* da Publio Clodio Tribuno della Plebe restituiti.

L'alloggiamento de' Misenati si può dir per v. simile, che fosse sul Colle, come quel de' Peregrini sul Celio. V'alloggiavano i Soldati dell'armata, che Augusto pose a Miseno, ò quando di là veniuano à Roma, secondo il Donati, ò mentre affoldauansi, o si faceua massa di loro per mandarli in supplimento de' morti, e de' veterani: l'aggiunto del numero 11. che in Ruſo si legge, e l'altro *Castra Misenatium vetera* del nuouo Vittore quanto vane inuentioni siano di poco intendenti, non è d'vopo dichiararlo di nuouo.

Castra Misenatium.

La Casa del Secondo Plinio esser stata nell'Esquilie dice egli stesso nell'epistola vltima del terzo libro parlando d'vn Epigramma di Martiale: *Alloquitur Musam*; *mandat, ut domum meam in Esquilijis querat*, e Martiale nel medesimo Epigramma, ch'è il 19. del libro 10. mostra, che vi s'andaua per la Suburra. In quella parte fu dunque dell'Esquilie, che tra S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino s'inalza. Appresso gli fu la casa picciola d'vn certo Pedone dal medesimo Martiale descritta iui:

Domus Plinij Iuu.

Illic parua sui Domus Pedonis

Calata est Aquilae minore penna,

Domus Pedonis.

Oue la parola *sui* detta alla Musa par, che lo dichiara Poeta, ò amator de' versfi di Martiale.

Sù la stessa parte dell'Esquilie, à cui per il Clivio Suburrano ascendeuasi, hebbe vn certo Paolo la Casa. Marciale nell'epigramma 23. del libro quinto:

Mane domi nisi te merui, vcluique videre,

Sine mihi Paule tuae longius Esquilia.

Sed Tiburtina sum proximus accola Pile,

Qua vides antiquum rustica flora Iouem.

Domus Pauli.

*Alta Suburrani vincenda est semita Cliui,
Et nunquam sicco sordida saxa gradu, &c.*

Ouè se la salita di S. Lucia in Selce fosse stato il Clivo Suburrano, non grande lontananza dalla Pila Tiburtina, cioè da Capo alle Cafe vi sarebbe stata, nè degna di tant'acclamazione di Martiale.

*La Regione quarta detta Via Sacra, ouero Templum
Pacis.*

CAPO VNDECIMO.

A Piè di quella parte dell'Esquilie doue la terza Regione d'Iside, e Serapide terminaua, cioè a dire presso'l Giardino de'Pij, cominciua la quarta, che l'era annessa. Questa eccola copiata da Sesto Rufo.

Regio Templum Pacis.

<i>Templum Pacis</i>	<i>Arcus Titi</i>
<i>Templum Remi</i>	<i>Vici VIII.</i>
<i>Templum Diuæ Faustine</i>	<i>Vicus Sceleratus</i>
<i>Templum Urbis Romæ, & Augusti</i>	<i>Vicus Eros</i>
<i>Templum Veneris</i>	<i>Vicus Veneris</i>
<i>Templum Telluris</i>	<i>Vicus Apollinis</i>
<i>Templum Solis</i>	<i>Vicus trium viarum</i>
<i>Templum Lunæ</i>	<i>Vicus Anciportus minor</i>
<i>Templum Concordiæ in Porticibus</i>	<i>Vicus Fortunatus minor</i>
<i>Liuiæ.</i>	<i>Vicus Sandaliarius</i>
<i>Basilica Constantini</i>	<i>Aedicule VIII.</i>
<i>Via Sacra</i>	<i>Musarum</i>
<i>Basilica Pauli</i>	<i>Spei</i>
<i>Sacripoticus alias Sacripotus</i>	<i>Mercurij</i>
<i>Forum transtorium cum Templo</i>	<i>Iuuentutis</i>
<i>Diui Neruæ</i>	<i>Lucinæ Valerianæ</i>
<i>Balinea Daphnidis</i>	<i>Iunonis Lucinæ</i>
<i>Volcanale</i>	<i>Mauortij</i>
<i>Porticus absidata</i>	<i>Isidis</i>
<i>Bucina aurea</i>	<i>Vicomagistri XXXII.</i>
<i>Apollo Sandaliarius</i>	<i>Curatores II.</i>
<i>Horrea Testaria</i>	<i>Denuntiatores II.</i>
<i>Sacellum Srenuæ</i>	<i>Insule II. MDCCLVIII.</i>
<i>Sororium tigillum</i>	<i>Domus CXXXIX.</i>
<i>Meta sudans</i>	<i>Horrea XIII.</i>
<i>Caput lynco</i>	<i>Balinea Priuata LXXV.</i>
<i>Carinæ caput</i>	<i>Lacus LXXIX.</i>
<i>Domus Pompei</i>	<i>Pistrina XXIII.</i>
<i>Auita Ciceronum</i>	<i>Regio in circuitu continet</i>
<i>Aequimelium</i>	<i>Pedes XXVIII. millia.</i>
<i>Area Victoria</i>	

Ed ecco

Ed ecco anche la descrittà da Publio Vittore

Regio Quarta Templum Pacis:

*Templum Pacis**Templum Romæ**Templum Veneris**Templum Faustine**Templum Telluris**Via Sacra**Basilica Constantini**Basilica Pauli Aemilij**Sacriportus**Forum transitorium**Balineum Daphnidis**Porticus absidata**Area Vulcani cum vulcanali obli-**lotus à Romulo facta, in qua**area sanguine per bidum pluit.**Buccina aurea, vel buccinum aureum**Apollo Sandaliarius**Horrea Chartarea, vel Testarea.**Tigillum sororium*

Nell'altro Vittore si leggono di più le seguenti cose.

*Templum Urbis Romæ**Templum Solis, & Lunæ**Alla Basilica di Paolo Emilio aggiunge. Vetus**Porticus Liviæ cum Templo Concordiæ**Sacriporticus aliàs Sacriportus**Ove nel primo si dice Horrea,**Chartarea, vel Testarea, qui si**dice Horrea Carthæaria, vel Te-**staria aliàs Testaria*

Nella Notitia così si descrive:

REGIO IV.

Templum Pacis continet Porticum absidatam. Arcam Vulcani, Aureum Buccinum, Apollinem Sandaliarium, Telluris Templum, Horrea Carthæaria, Tigillum Sororium, Colossum a un. pedes centum duo semis; habet in capite radia numero septem singula pedum viginti duorum semis, Metam sudantem, Templum Romæ, & Veneris, Aedem Iouis Statoris, Viam Sacram, Basilicam Constantinianam, Templum Faustine, Basilicam Pauli, Forum Traistorium, Suburram, Balneum Daphnidis, Vici octo, Aedicula totidem, Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insule II. millia septingente quinquaginta septem, Domus octoginta octo, Horrea decem, & octo, Balnea LXXV. Lacus LXXXIII. Pistrina XII. continet pedum tredecim millia,

Q

L'aggiun-

*Colossus altus pedes CII. & semis**habens in capite radios VII.**singuli pedes XII. & semis**Meta sudans**Carina**Domus Pompei**Auita Ciceronum domus**Vici VIII**Aedicule VIII.**Vicomagistri XXII.**Curatores II.**Denunciatores II.**Insula IIMDCLVII.**Domus CXXXVIII.**Horrea VIII.**Balinea Priuata LXXV.**Lacus LXXXVIII.**Pistrina XII.**Regio in ambitu continet**Pedes XIIIIM.*

L'altezza de' raggi del Colosso si dice piedi XXII.

*Sacellum Deæ Strenuæ*In vece di *Carina* dice*Carinæ caput*

I Vicomagistri si dicono XXXII-

I granari si dicono XVIII.

I Forni XIII.

L'ambito della Regione

Piedi XIIIIM. aliàs XIIIIM.

L'aggiunte, che al fine vi fa il Panuinio son queste :

Ad Corneta

Vicus Cyprius post Sceleratus

Busia Gallica

Al Tempio della Pace soggiun-

ge : In quo inter caetera, ornamenta erant Templi Hierosolymorum

Templum Veneris Cloacinae

Templum Telluris in Carinis cum

Armamentario

Aedes Iani Curiatij

Aedes Iunonis sororia in Carinis

Aedes Salutis

Odeum

Al Foro Transitorio aggiunge

alias Palladium, alias Diui

Neruae cum porticibus

E Paolo Merula, detruendo nella prima Parte dell'Italia le medesime Regioni v'aggiunge :

Domus C. Scipionis Nasicae

Domus Pontificis Maximo

V'aggiungerei io :

Regia

Dianium

Ara Orbone

Status equestris aera Cloeliae

Templum Iani Quadrifrontis

Templum Palladis

Thermae Domitij

Sacellum ante domum Pont. Max.

Sacellum Larum

Domus publica Regis Sacrificul

Domus Virginum Vestalium

Templum Fortunae Seiae

Domus, in qua docuit Leneus libertas Pompeij

Clivus Vrsi

Dalla Meta sudante haueua questa il principio ; e fra il Coliseo , e gli horti di Santa Maria Nuova s'accostaua alle radici dell'Esquilie, doue esser stato il termine della terza s'è visto . Quindi fra il Giardino de' Pij, e S. Andrea in Pougallo giraua per l'orlo di quel piano fino alla moderna Suburra, doue piegando, e circondando il piano medesimo, prima sotto il Viminale fino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale fino all'Arco di Nerua , e più oltre fino a S. Maria in Campo Carlo arriuaua . Quiui torceua poi a sinistra, e non lungi dalla via, c'hoggi v'è diritta, seguua così un buon tratto, finche ritorcendo a destra fra S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda uscua a vista del Foro , doue imboccaua subito nella Via Sacra ; ma presto uscendone salua verso S. Maria Liberatrice, e di là con nuoua dirittura incaminandosi verso l'Arco di Tito, alla Meta sudante faceua ritorno . Tutto con argomenti, credo, assai buoni ci apparirà; e per maggior luce eccone un po' di pianta, se non giusta, non inuerisimile almeno .



la qual Via
 . Hauer' ella
 . Plinio nel
 tende dalla
 il Popolo nel
 della Via Sa-
 llo ornato di
 nell'imbocco
 e Civili nar-
 guifa di tor-

*Della Via
 Sacra un
 capo era nel
 Foro.*

lla Via Sacra
 la Felice IV.
 alomno dice:
*intra Tem-
 pium di Fau-
 ro, come nel-
 rone, il qua-
 ancio dice:*
Via, cum
tu. Et anche
 a nel trattato
 ali erano nel
 tractus, sof-
 Arco Fabia-
 da già Tem-

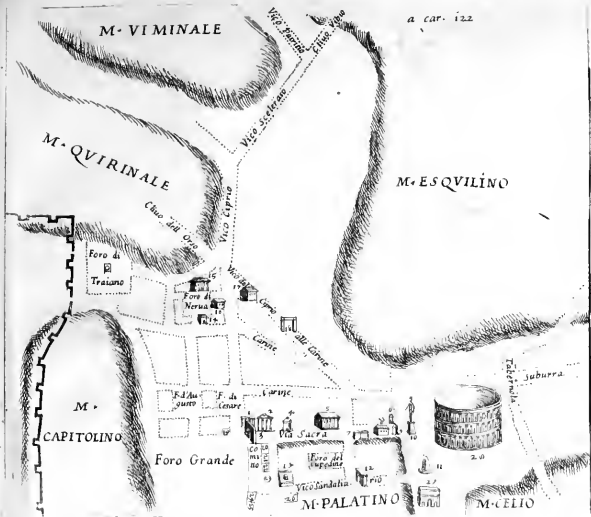
*E seguita
 avanti alle
 Chiese di S.
 Lorenzo in
 Miranda, e
 de' SS. Cos-
 mo, e Da-
 miano.
 Il suo estre-
 mo sul lato
 era l'Arco
 Fabiano.*

so la Regia.
 fructus, qui
 . La Regia
 equam in fa-
 e Sacrificio
 inio Cecilio
 scis Maximi
 n in Regiam,
 Cavallo fa-

*Arco Fabia-
 no.*

Regia,

grincato a Marte nel Campo Marzo, e con tanta fretta, che potesse illarne il fan-
 gue sul fuoco, che vi era; e la testa del medesimo combattuta da Suburrani, e Sacra-
 niefi, s'era vinta da questi, sul muro della Regia s'affigeva. Così Felto in *October-*
equus. Esser anche stato solito ne' giorni di mercato sacrificarui la Flaminica accenna
 Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali, allegandoui Grano Liciniano: *Ait enim*
nundinas Iouis ferias esse, siquidem Flaminica omnibus nundinis in Regia Ioui arictem
solent immolare. Si può dunque dire, ch'ella fosse sopra il Tempio di Faustina,
 all'Ar-



a car. 122

- 1 Regia
- 2 T. di Faustina
- 3 Arco Fabiano
- 4 T. di Remo
- 5 T. della Pace
- 6 Sacello di Sordana
- 7 T. di Venere, e Roma
- 8 Casa d'Anco Martio
- 9 Saello de Lura
- 10 Colosso
- 11 Mera Sudente
- 12 Arco di Tito
- 13 Vulcanale
- 14 T. di Guano Quadrifronte
- 15 Foro Transitorio
- 16 T. di Pallade
- 17 T. della Tellure
- 18 Tigillo Sororio
- 19 Basilica di Paolo
- 20 Grecofasi
- 21 Senaculo
- 22 Basilica Opimia
- 23 Edicula della Concordia
- 24 Curia Osna
- 25 Basilica Porcia
- 26 Luperciale
- 27 Arco di Costantino
- 28 Anfiteatro

M. VIMINALE

M. QUIRINALE

M. ESQUILINO

M. CAPITOLINO

M. PALATINO

M. CELIO

Foro di Traiano

Foro di Nerua

Foro Grande

Foro del Appiano



28

Comino

58

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

La Via Sacra.

CAPO DVODECIMO.

VNo de' nomi à questa Regione dati da Sesto Rufo, è di Via Sacra; la qual Via prima d'ogn'altra particolarità è necessario, che quivi si rintracci. Hauer' ella imboccato nel Foro; benchè da alcuno si nieghi, non è da dubitarne. Plinio nel c. 1. del 19. libro racconta, che Cesare copri il Foro, e la Via Sacra di tende dalla sua casa alla Rocca. Tacito nel terzo dell'Historie; scriuendo, ch'il Popolo nel Foro tenena chiusa ogni uscita à Vitellio, soggiunge: *Eccetto quella della Via Sacra; Erodiario nel secondo dice, che Senero vide in sogno un gran cauallo ornato di finimenti Imperiali portate Pertinace per mezzo della Via Sacra, ma che nell'imbocco del Foro lo sbattè à terra; e finalmente Appiano nel primo delle Guerre Civilì narra, che Ottàvio seguito da molti correndo per la Via Sacra, sboccò à guisa di torrente nel Foro.*

In qual parte del Foro la Via Sacra imbocasse, facilmente si ritroua.

Il Tempio di Faustina, hoggi S. Lorenzo in Miranda esser stato nella Via Sacra dice Vopisco in Gallieno. Quel di S. Cosmo, e Damiano dedicato da Felice IV. esser stato nella Via Sacra afferma Anastasio. Trebellio parlando di Salomno dice: *Fuit denique statua hactenus in pede montis Romulei, hoc est ante Sacram Viam intra Templum Faustine aduecta ad Arcum Fabianum, &c.* Presso dunque al Tempio di Faustina era l'Arco Fabiano termine ultimo di quella via, perch'era sul Foro, come nella Regione ottaua ancora diralsi, e si conferma mirabilmente con Cicerone, il quale volendo rappresentar i due estremi della Via Sacra nell'Orat. Pro Plancio dice: *Si quando, ut fit, iactor in turba, non illum accuso, qui est in summa Sacra Via, cum ego ad fornicem Fabianum impellor, sed eum, qui in me incurrit, atque incidit.* E' anche rappresentato al viuo, per vna dell'uscite dal Foro da Seneca, mentre nel trattato *In sapientem non cadere iniuriam*, descrive Catone, che à rostris (i quali erano nel mezzo del Foro) usque ad Arcum Fabianum per seditiosè factionis manus tractus, offerse ingiurie, sputi, e sgridi popolari. Onde hauer la Via Sacra con l'Arco Fabiano imboccato nel Foro poco lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo in Miranda già Tempio di Faustina è certo.

L'Arco Fabiano scriue Alconio nella seconda Verrina esser stato presso la Regia: *Fornix Fabianus arcus est iuxta Regiam in Via Sacra à Fabio Censore constructus, qui deuictis Allobrogibus denominatus est, ibique scint eius posita propterea sunt.* La Regia ciò, che fosse, dichiarasi da Festo: *Regia dicta, vel quod sacrorum causa tanquam in fanum à Pontifice conuocati in eam conuenirent, aut quòd in ea sacra à Rege sacrificulo erant solita usurpari.* E' soleruti conuocare i Pontefici, confermasi da Plinio Cecilio nell'Epistola seconda del libro quarto, di Domitiano scriuendo: *Pontificis Maximì iure, sed potius immanitate Tyranni, licentia Domini reliquos Pontifices, non in Regiam, sed in Albanam Villam conuocauit.* L'Ottobre vi si portaua la coda del Cauallo sacrificato à Marte nel Campo Marzo, e con tanta fretta, che potesse stillarne il sangue sul fuoco, che vi era; e la testa del medesimo combattuta da Suburrani, e Sacrauieti; s'era vinta da questi, sul muro della Regia s'asfingea. Così Festo in *October equus*. Esser anche stato solito ne' giorni di mercato sacrificarui la Flaminica accenna Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali, allegandoui Granio Liciniano: *Ait enim nundinas Iouis ferias esse, sicutem Flaminica omnibus nundinis in Regia Ioui arictem soleat immolare.* Si può dunque dire, ch'ella fosse sopra il Tempio di Faustina,

Della Via Sacra vna capo era nel Foro.

E seguita auanti alle Chiese di S. Lorenzo in Miranda, e de' SS. Cosmo, e Damiano. Il suo estremo sul 1010 era l'Arco Fabiano.

Arco Fabiano.

Regia.

all'Arco Fabiano congiunta, si che la Via Sacra con l'Arco, e con la Regia terminasse sul Foro; a che consente Fello in *Sacram Viam*, dicendo: *Itaque ne catus quidem, ut vulgus opinatur, Sacra appellanda est à Regia ad domum Regis Sacrificuli, sed etiam à Regis domo ad Sacellum Sirenae, & rursus à Regia usque ad arceam*; oue si scorre, che volgarmente fine della strada era stimato l'imbocco del Foro; perche fin li duraua lo stretto, benchè ella per lo Foro ancora seguisse fino alla Rocca. Sò che mi farà opposto la Reggia esser stata la di Numa vicino al Tempio di Vesta. Ma in verità da vna all'altra la differenza è molto grande. Era la Regia di Numa presso al Tempio di Vesta, e a quel di Capore, e Polluce nel lato occidentale del Foro sull'imbocco della Via Noua lontanissimo dall'Arco Fabiano, comè nella Regione ottaua si mosterà; mentre questa non nel Foro si legge esser stata, ma in quella parte della Via Sacra, che dal Foro distinta, era nota a tutti. Hauera quella il nome di Numa, perche fù sua Regia, e serui poi per Atrio di Vesta; ma donde fosse questa nomata, l'hauemo poco sopra sentito da Fello, e non per la Dea Vesta, ma, come sono per mostrare, per Marte seruiua. Alconio nella Miloniana: *Videtur mihi loqui de eo die, quo inter candidatorum Fipsei, & Miquis manus in Via Sacra pugnatum est, multique ex Milonis eximproviso ceciderunt, de cuius eade, & periculo suo, ut putem loqui eum fecit, & locus pugnae, nam in Sacra Via traditur commissas, in qua est Regia*. La qual pugna, se fosse stata nel Foro presso la Regia di Numa, hauerebbe Alconio detto *In Via Sacra* senza dar'vñ cenno del Foro? In questa Regia esser stata adorata la Dea Ope cognominata Consiua dice Fello in *Opima*: *Itaque, illa quoque cognominatur Consiua, & esse existimatur Terra, ideoque in Regia colitur a P. R. quia omnes opes humano generi terra tribuat*. In quella esser stato il Sacratio, & in esso l'hatte Martie insegnati da Gelio nel c. 6. del quarto libro: *Ita in veteribus memorijs scriptum legimus nuntiatum esse Senatui in Sacratio, in Regia hasias Martias mouisse*. Le quali hasie Martie giudico esser state quelle, o per meglio dir quella, che anticamente s'adoraua in Roma per statua di Marte. Così Clemente Alessandrino nel Proreptico fa fede hauere scritto Varrone: *Roma autem antiquitus statuam Martis fuisse hasiam, dicit Scriptor Varro*, di che ci dà intera certezza Plutarco scriuendo in Romolo: *ad haec lanceam in Regia positam Martem vocari, &c.* forse il Tempio di Marte Quirino, che Seruio scriue esser stato dentro la Città, come hò detto altroue, fù questa Regia, significando nella Sabina lingua antica, Quirino, lo stesso, che Hastato; e perciò forse la coda del cavallo sacrificato a Marte qui si portaua; e le Vergini Salie stipendiate per aiuto de'Salij ministri di Marte sacrificauano in compagnia del Pontefice paludate, e con gl'apici in testa in modo de'Salij, si come in *Salus* da Fello si scriue. Mà di cosa tanto dubbia non più. Non d'altro, che di questa Regia penso io, che Plauto col nome di Basilica volesse intendere, quando nella prima Scena del 3. Atto del *Curculione* disse: *Dites damnosus maritus sub Basilica quario* poiche sicome ben discorre il Donati, quando Plauto scrisse la Basilica Portia, e l'Opimia, non eran fatte, nè altra ve n'era; e la Basilica in Greco, la Regia in Latino suonano lo stesso.

Oltre alla Regia, e all'Arco Fabiano quella parte della Via Sacra, che passaua per il Foro, ad altra Regione appartiene; onde noi per hora lasciandola, e standoci con quella, che più strettamente Sacra Via era detta, dopo riuoatone vn capo, ch'è l'imbocco nel Foro, andiamo a cercar dell'altro, che gli era opposto. Esser stato questo verso il Coliseo, oue *Summa Sacra Via* diceuasi, già s'è detto. Gli Antiquari portano la Via Sacra di là dal Tempio della Pace all'Arco di Tito, e quindi per diritto alla Meta sudante; Ma per auueder dell'opposto, basta consideràr bene il sito.

Il Tempio della Pace, come i suoi auanzi mostrano, e secondo la pianta delineata dal Serlio nel secondo libro della sua Architettura, giuggeua à sio di S. Cosmo, e Damiano, e di S. Lorenzo in Miranda, & in oltre la bassezza di quelle tre anti-

Differente dalla Regia di Numa detta Atrio di Vesta.

Vi s'adorò Ope Consiua

Vi s'è il Sacratio ess'è hasie Martie.

Della Basilica.

L'altro capo della Via Sacra detto Summa Sacra Via era verso il Coliseo, e la Via di S. Cosmo, e Damiano passaua dirittamente per la Chiesa, e gli hori di S. M. Noua,

che fabbriche hoggi mezza sotterra , corrispondente all'antica bassezza del piano del Coliseo sono espresi testimonij , che la Via Sacra per S. Lorenzo , e S. Colmo quasi dirittamente camminando alle radici del Palatino , che à S. Maria Noua peruengono , euidentemente non potè celsar iui senza passata , e violentemente subito piegando à destra , poggiare scoscelsamente all' altezza dell' Arco di Tito , per di nuouo torcere verso la Meta . Veggio , che la vicinanza dell' Arco di Tito , e la fabrica di S. Maria Noua , che hà confuse l' antiche vestigie della strada , han suggerito il motiuo di torcerla , e d'inalzarla , ma lo stesso Arco , e la stessa Chiesa ben' obseruati persuadono il contrario . Non sarebbe stato decentemente fabricato l' Arco sù la suolta d' una strada , e sull' orlo di tanta scoscelsità . E l' auanzo dell' antica fabrica , che ne gli horti di S. Maria Noua si vede , dichiara esser stata quella fabrica sù qualche via . In qual via l' Arco fosse il vedremo presto . Intanto dicasi pur francamente la Sacra hauer seguito a diuina per il sito , in cui è hoggi la Chiesa , il Monasterio , e l' horto di Santa Matia Noua , nel fine del qual' horto era il suo capo detto *Summa Sacra Via* , per cui entravasi nel *Cerohentè* . Così appare esser stato con disegno ottimo da Vespasiano fabricato l' Anfiteatro giusto in faccia alla Via Sacra ; in faccia alla medesima vedremo hor' hora posto il Colosso ; mentre in faccia a quella dell' arco di Tito era , & è la Meta sudante ; & in fine la gran Casa di Nerone , che il Palatino con l' Esquillie continuaua , la sua maggior' altezza , & il suo principal vestibulo non altrone , che a fronte della medesima Via Sacra potè hauerè .

Fù detta Sacra (Festo scrive) secondo alcuni , *quòd in ea foedus istum sit inter Romulum , & Tatium , quidam quòd eo itinere utantur Sacerdotes edulium sacrorum consuetudorum causa* . Varrone dice nel quarto : *que pertinet ad arcem , quòd sacra quosquos mensibus feruntur in arcem , & per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare* . Quello , che di Romolo , e di Tatio Festo accenna , si disse prima da Dionisio nel libro secondo .

Etimologia del nome.

Rufo , e Vittorè pongono concordi in questa Regione la Basilica di Paolo Emilio , & vn' altra del medesimo registrano nell' ottaua . Hauer fatte Paolo Emilio due Basiliche , cioè vn' antica rifarcita , l' altra fabricata da' fondamenti . scrive Cicerone , ad Attico nella 16. epistola del primo libro : *Paulus in medio Foro Basilicam iam penè texuit isdem antiquis columnis . Illam autem , quam locauit , facit magnificentissimam . Quid queris ? nil gratius illo monumento , nil gloriosius* . Ma qual antica Basilica potè Paolo rifare nel mezzo del Foro ? dal Donati si crede l' Opimia , ouero la Portia . Ma l' Opimia fù sul Comitio , la Portia presso la Curia sotto il Palatino , e la di Paolo Emilio esser stata nel mezzo del lato , in cui è S. Adriano , vedremo chiaramente à suo tempo ; e dell' altra , in questa Regione fatta non s' hà pur vn' fumo . Che può dunque dirsi ? Io per me , se non si dicese hauerè Emilio con l' antiche colonne della Regia caduta , o cadente fatta nel Foro nuoua Basilica , & hauer rifabricata la Regia nella Via Sacra con forma nuoua , e più bella , e più magnifica , a che le parole di Cicerone mirabilmente consentirebbono , ma io non ardisco affermarlo ; non sò che altro c' ugetturarne .

Basilica Pauli Emilij.

Vicino alla Regia fù il segno di Venere Cloacina ; di cui perche assai deue dirsi nell' ottaua lascio di parlarne qui . Dal Pauinio si nota in questa Regione il Tempio di cotal Dea . Io non sapendo , per quale autorità vi sia posto , molto meno posso dir doue fosse .

Templum Veneri. Cloacinae .

Il Tempio di Faustina essere S. Lorenzo in Miranda non è chi dubiti : mostrasi dall' inscrizione della Cornice *DIVO ANTONINO ET DIVAE FAUSTINAE EX S. C.* Appreso se gli scouie da Rufo quel di Remo , ch' essere S. Cosmo , e Damiano persuade l' ordine con cui da Vittore . e da Rufo son posti , e la vicinanza de' siti . Es' insegna da Anastasio in Felice Quarto ; oue dice hauer quel Pontefice fabricata la Chiesa à S. Cosmo , e Damiano *In loco , qui appellatur Via Sacra , ubi ades Remi , ac Romuli fuisse aiunt* . Se solo fosse di Remo veramente ò di

Templum Faustinae .

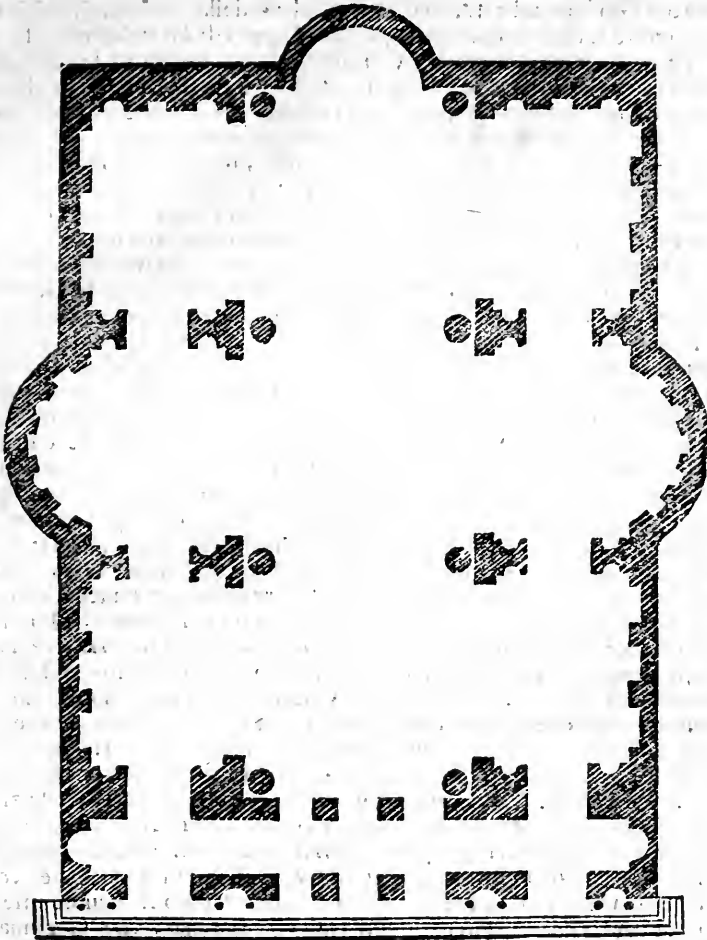
Templum Remi .

Remo

Remo insieme, e Romolo, come più comunemente si crede, non v'è certezza. Vitto-
re, e Rufo concordi lo dicono di solo Remo; & hauer Romolo hauuto altro Tem-
pio presso al Foro diremo nella Regione ottava. Esfer stato quel Tempio dedica-
to à S. Cosmo, e Damiano da Felice Quarto, come Anastasio scriue, il Fulvio fa fe-
de, ch'a suo tempo si leggeua nell'antico musaico della Tribuna. Dal Donati si
crede il Tempio di Quirino, che Liuiò nel fin del decimo dice fabricato da Papirio
Console, solo perche Liuiò soggiunge iui: *exornauitque hostium spolijs, quorum tanta
multitudo fuit, ut non Templum tantum, forumque bis ornaretur, sed socijs etiam, colo-
nifque finitims ad Templorum, locorumque publicorum ornatum diuiderentur.* Mà il Ti-
tolo di Quirino mai non dato a Remo, nè proprio solo di Romolo, ma comune con
Marte nell'antica puntualità circa i precisi nomi de' Tempij toglie il crederlo. Nè
Liuiò mostra prossimità alcuna al Foro, mentre dice ornato il Foro, el Tempio di
quelle spoglie, che furono anche distribuite a' vicini; perche i Tempij, & i luoghi
publici n'adornassero.

Templum
Pacis.

Il Tempio della Pace oue fosse, non è chi non sappia. La tradizione vniuersale
l'hà additato sempre senza alcun dubbio. Se ne vedono hoggi trè gran pezzi di vol-
te presso S. Maria Noua al Giardino de' Pij congiunte; oue vna smisurata colonna,
scannellata io già vidi, toltae poi da Paolo Quinto, e drizzata auanti alla Basilica
di S. Maria Maggiore l'anno 1614. la quale col'altre sette, che v'erano, giurerei
esser state del grand'atrio di Nerone; & hauerle Vespasiano impiegate quini, co-
me impiegò i teuertini nel Coliseo. Da Ammiano nel 16. libro s'annouera trà le
fabriche più marauigliose di Roma; oue lo stupore d'Ormisda Persiano si restringe
ne' Tempij. Capitolini di Gioue, nell'Anfiteatro, nelle Terme, nel Panteon, nel
Tempio di Venere, e Roma, in questo della Pace, nel Teatro di Pompeo, nel
l'Odeo, nello Stadio, e nel Foro di Traiano; nè altrimenti dice Plinio nel c. 15.
del lib 36. Erodiano nel primo, oue il dice consumato dall'incendio nel tempo di
Commodo. soggiunge: *Quod unum scilicet opus cunctorum tota Vrbe, maximum fuit,
atque pulcherrimum.* La cui pianta rintracciata dal Serlio nel secondo della sua
Architettura ne mostra l'intera forma, & è questa.



la sua facciata si scorge nel rovescio d'una medaglia, che tra l'altre di Vespasiano porta l'Erizzo, e del Tempio della Pace ragionevolmente la stima.



*Vi ripose
Vespasiano
le migliori
spoglie del
Tempio di
Gerusalemme.*

*Portate poi
in Africa
da Genserico.*

*Arca del
Tempio di
Gerusalemme
restata in
Roma.*

*S'ella sia la
vera.*

In esso scriue Gioseffo nel c. 37. del settimo libro della Guerra Giudaica hauer Vespasiano riposte tutte le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme da Tito distrutta, eccettuatae però la legge, e i veli purpurei del Tempio; le quali cose volle si custodissero nel Palazzo. Cotali spoglie esser poi state da Genserico Rè de' Vandali portate in Africa, e quindi dopo lungo scorrer d'anni tolte da Belisario, e frà le pompe del suo Trionfo esposte in Costantinopoli; esser state poi da Giustiniano rimandate à Gerusalemme in dono à diuerse Chiese, scriue Procopio nel secondo *De Bello Vandalico*. Rimase in Roma l'Arca detta *Fœderis*, che in S. Giouanni Laterano conseruasi, non curata forse da Barbari, perch'essendo di legno, non haueua cosa da rapina, fuor di quelle lamine, che la copriuano, come dice la Scrittura; delle quali v'hò scorti io minutissimi residui sotto alcune teste di bollettine, che ancor vi durano. E' opinione di molti non essere quest'Arca la vera di Gerusalemme; primieramente perche da Gioseffo non s'annouera con le spoglie portate da Vespasiano, e da Tito in trionfo, nè scolpita frà l'altre nell'Arco di Tito si vede; e per vltimo l'Arca da Mosè fabricata, si legge nel secondo de' Maccabei al c. 2. fatta trasportar da Geremia col Tabernacolo, e coll'Altare dell'incenso sul monte Nebo, & iui occultata, e chiusa in vna spelonca, con preditione che farebbe iui stata incognita *Donec congreget Deus congregationem populi, & propitius fiat, &c.* cioè (come più Scritturali espongono) fino al di del Giudizio vniuersale. Io nondimeno offeruara bene quest'Arca alla descritta nell'Efodo somigliante, non sò immaginarlamì cosa fabricata in Roma ad altro vso, nè ardisco pronunciarla opera vanamente fatta per finzione. Che l'antichissima di Mosè stia sul Monte Nebo, lasciatane la disputa, come sona d'altri homeri, che da' miei è datolo per vero; certo è, ch'il primo Tempio fù da Salomone edificato per casa dell'Arca, sicome haueua ella prima il Tabernacolo fattole da Mosè d'ordine espresso di Dio nel deserto. Quindi nel c. 7. del secondo de' Rè disse Dauide: *Vites ne, quod ego habitem in domo cedrina, & Arca Dei posita sit in medio pellium?* Perciò del Tempio il più degno luogo detto *Sanctum Sanctorum* era dell'Arca, tutte l'altre cose vi stauano per puro ministero. A qual fine dunque Zorobabelle tornato dalla Persia senza l'Arca, e senza le due Tavole della Legge Diuina, alle quali l'Arca di semplice vaso seruuia, rifabricasse il Tempio, e qual cosa ponette nel Santo *Sanctorum* iotto il pretioso velo purpureo, acciò col mezzo di tanti altri instrumenti fosse venerata, non sò pensarlo. Anzi che in questo secondo Tempio l'Altare dell'incenso vi fosse, nel 1. di S. Luca si legge: *Apparuit autem illi (a S. Zaccaria) Angelus Domini stans à dextris Altaris incensi.* E le due Tavole della Legge, se furono portate da Vespasiano in trionfo, e conseruate poi nel Palazzo, comen dire, che vi fossero; e doue furono le Tavole piegheremo noi esser stata l'Arca, in cui soleuano star riposte? Diremo, che Geremia trasportasse l'Arca, e non la Legge sul monte Nebo? segue di necessità, che Zorobabelle nel nouo Tempio facesse nouo Altare dell'incenso, e che priuo di que' pretiosi Chirographi della man di Dio, acciò nel Tempio se ne venerasse, almeno il concetto, ch'è lo spirito, e l'anima d'ogni scrittura, facesse in due nuoue pietre scolpir la Legge, che fu poi la portata da' Romani in Trionfo. Ma a questa non douette egli fare alcuna cassa, ò armario, ò altro repositorio, in cui chiusa si conseruasse? ecco l'Arca da Zorobabelle rifatta, che fatta alla primiera somigliante non veggio negabile. Mi ricordo hauer osservato quattro anelli, ch'ella ha per le stanghe vicino a gli Angeli essere, non d'oro, come li legge nell'Efodo, ma di bronzo, e raschi indovn tantino di que' residuetti di lame, le coprij non d'oro, ma d'argento dorato; segno della minore speta, e magnificenza, con cui Zorobabelle rifè ogni cosa; di che finto il Tempio, nell'allegrezza vniuersale del popolo, hauer pianto i più vecchi, che haueuano veduto il primiero più ricco riferisce Gioseffo nel c. 3. dell'11. libro delle sue Antichità. Ch'il medesimo Gioseffo non faccia nel Trionfo mentione dell'Arca non fa nulla. Narra egli le tre cose di più conto preso i Romani, e porta-

portate ordinatamente in vltimo, cioè il Candelier d'oro, la Mensa d'oro, e la Legge: l'altre cose dice, che senz'ordine erano prima portate in truppa; trà le quali fu verisimilmente portata l'Arca, che come vaso di legno non potè esser da' Romani tenuta in stima. Nella stessa generalità si scorge hauer Gioseffo comprese le due Trombe d'argento, con le quali publicauasi ogn'anno cinquantesimo il Giubileo, scolpite anch'esse auanti alla Mensa, & al Candeliero nell'Arco di Tito. E s'iu non si vede l'Arca, n'è cagione il sito angusto non bastante al gran numero delle spoglie; nè è poco, che delle quattro vltime trè vi si ritrouino.

Nel sito del Tempio della Pace gli Antiquarij dicono esser prima stata la Casa di Cesare, mà senza efficace proua. Cesare nella Via Sacra non hebbe Casa propria, ma publica, ad vso del Pontefice Massimo destinata. Così Suetonio nel c. 46. *Habitauit primò in Subura medicis adibus, post autem Pontificatum Maximum in Sacra Via domo publica;* e la Casa del Pontefice Massimo non esser stata verisimilmente iui dirò in breue.

Nel Tempio della Pace esser stata Libreria s'indica da Gellio al c. 8. del lib. 16. *Commentarium de proloquijs Lelij docti hominis, qui Magister Varronis fuit, studiosè quæsiuimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus.* Era nel medesimo Tempio vna grande statua del Nilo, ò pietra significante quel fiume di marmo Etiopico di color ferrigno detto Basalte con sedici bambini attorno scherzanti. Plinio nel libro 36. c. 7. *Inuenit ealem Aegyptus in Aethiopia quem vocant Basaltem ferrei coloris, atque auritie. Nunquam hic maior repertus est, quam in Templo Pacis ab Imperatore Vespasiano Augusto dicatus argumento Nili, sexdecim liberis circa ludentibus, per quos totidem cubiti summi incrementi augentis se amnis eius intelliguntur.* Erati trà le migliori pitture, vn'immagine di Gialiso, opera di Protogene, con quel cane famoso, nella cui bocca volendo il Pittore esprimere la spuma, e per molto che vi faticasse non gli riuscendo a suo gusto, vi tirò per collera la spugna, con cui nettava i pennelli, dalla quale à caso restò espresa la spuma mirabilmente; il medesimo Plinio nel lib. 35. cap. 10.

Incontro alla Regia nell'altro lato dell'Arco Fabiano era il Comitio, mà sporgendo nel Foro, annouerauasi com'anche l'Arco nell'ottaua Regione; & iui dourà parlarsi dell'vno, e dell'altro.

La Casa del Rè Sacrificulo esser stata nella Via Sacra vdimmo sopra da Festo; casa publica destinata à quel sinto Rè, come publica era l'altra del Pontefice Massimo. E' assai credibile, che l'vna, e l'altra fossero vicine; anzi esserle stata vicina la publica delle Vergini Vestali, a cui quella del Rè fu poi vnita da Augusto, si trahe da Dione, che nel 54. ne dice: *Cum esset creatus Pontifex Max. neque domum publicam accepit, sed cum omnino publicam esse Pontifici Max. habitationem oporteret suarum adium partem ipse publicam esse iussit, ac Regis Sacrificuli domum Virginibus Vestalibus dedit, quoniam earum adibus contigua erat.* Que sò, che al Donato *αρχιερέως*, cioè Sommo Pontefice, e *Κασιλεύς τῶν ἱερέων* Rè de' Sacri sembra vna cosa stessa, e stima egli, che Dione dica donata alle Vestali la Casa del Pontefice; mà s'il Rè de' Sacri sappiamo esser stato in Roma dignità Sacerdotile da quella del Pontefice Massimo diuersissima, non veggio che dobbiamo noi supporre da Dione confuse, mentre in due soi versi vsa l'vno, e l'altro termine chiari, e distinti. Il concetto di Dione si è, che Augusto fatto Pontefice Massimo, hauendo per quella dignità publicato parte della sua casa, diè l'altra del Rè Sacrificulo alle Vestali, conigue; perche al medesimo Rè quella del Pontefice Massimo era toccata; il che se bene dalle parole non si spiega, si suggerisce dal senso; ed in cotai guisa quelle trè dignità sacre habitaron tutte e più decentemente, e commodamente. Potrebbe qui argomentarsi, che hauendo il Pontefice Massimo, il Rè Sacrificulo, e le Vergini Vestali i loro alberghi publici nella Via Sacra, più da ciò si potè ella dir Sacra, che da altra cagione. Festo dice, che il volgo stimaua la Via Sacra dalla Regia non hauer passato la casa del Rè

Esser stata iui prima la casa di Cesare è falso.

Visi Libreria.

Statua del Nilo.

Famosa pittura d'un cane.

Domus Regis Sacrificuli.

Assegnata da Augusto alle Vergini Vestali.

Sacrificulo (cioè quella, che prima fu del Pontefice Massimo, e s'habito da Cesare) ma per qual cagione? Ha molto del credibile, ch'alcun'altra via iui attrauerandola l'interrompesse, dal qual' interruzione; e dal cessarui le case pubbliche Sacerdotali mouesse il dubbio. Vna tal Via attrauerante la Sacra esser stata fra il Tempio della Pace, e S. Cosmo, e Damiano, si raccoglie dalla pianta di quel Tempio da noi portata; oue si mostra la principal facciata, e porta non nella Via Sacra, ma nell'altra, che perciò doueua esserui di necessità. S'iuì poi precisamente fosse la Casa del Rè Sacrificulo, non ardisco dirlo; ma basta à me apportar questa maggior notitia delle particolarità della Via Sacra.

Sacellum
ante domum
P. M.

Auanti la Casa del Pontefice Massimo esser stato vn Sacello racconta Plutarco in Cesare: *Aute Caesaris domum Sacellum quoddam instar tumuli decori, ac venusti ex consulis Senatus instratum prominebat, hoc in somnijs demolitum cernens Calpurnia, &c.*

Donus Scipionis Nasicae.

Nella Via Sacra hauer anche habitato Scipione Nasica in casa assegnatali dal pubblico, scrine il Giurifconsulto Pomponio nella legge seconda §. *Iuris ciuilibi ff. de origine Iuris*, dicendo: *G. Scipio Nasica, qui optimus à Senatu appellatus est, cui etiam publica domus in Sacra Via data est, quo facilius consuli posset.*

Templum
Veneris, &
Romae.

Il Tempio di Venere, che si legge in Rufo, e in Vittore, e quel di Roma, che Rufo v'ha di più, non sembra à me dubbio, che fossero i due congiunti Tempij da Adriano fabricati ad ambe le Deità; de' quali nomati col nome d'vn sol Tempio; Dione scrine in Adriano: *Veneris, & Romae Templi descriptionem ad eum mittent* (cioè ad Apollodoro Architetto) *quippe significans sine illius opera, & ministerio etiam ingentia aedificia extrui posse, quarebat an aedificium illud rectè se haberet. Rescripsit de Templo sublime illud, & concauum fieri oportere, ut ex loco superiori in Sacram usque viam insignior prospectus esset, & magis conspicuum. Concauum ad excipiendas ludorum machinas, quae in eo latenter conpingi, & item ex occulto in Theatrum duci possent.* Il qual luogo esser stato da gli Antiquarij mal' intelo del Tempio di Venere fabricato gia da Cesare, e da Adriano rifatto, come credeuano, mostra basteuolmente il Donato. Del medesimo scrine Cassiodoro nella Cronica: *His Consulibus* (cioè Pompiano, & Attiliano) *Templum Romae, & Veneris factum est.* Ma da Prudentio nel primo libro contra Simmaco se ne suppongono due diltinti, come da Rufo:

Non vno, ma
due Tempij
congiunti

*Ac Sacram resonare Viam mugitibus ante
Delubrum Romae, colitur nam sanguine, & ipsa
More Deae, nomenque loci, ceu Numen habetur,
Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt
Templa, simul geminis adolentur Thura Deabus,*

Noi dunque crediamoli con Prudentio due, ma congiunti, e però con architettura degna dell'ingegno d'Adriano, e forse poco bene intesa era comunicantisi l'vn l'altro. Per cagion di questa fabrica essendo itato il Colosso di Nerone mosso di luogo, postiamo argomentar noi, che presso al fine della Via Sacra ella fosse non lungi molto dal Coliseo; tanto maggiormente, che le machine solite ne' giuochi Antiteatrali doueuan secondo il disegno d'Apollodoro partirsi quindi, e tornarui: onde giurerei, che le due Tribune vnite, le quali ne gli horti di S. Maria Noua si vedono in piedi, nõ d'altra fabrica siano residui, che del Tempio di Venere, e di Roma. Le crede il Fulvio reliquie de' Tempij d'Iside, e di Serapide, ma vanamente, come disse, stando elle fuori della Regione di quel nome. Il Marliano le ha per Tempij del Sole, e della Luna fatti da Tatio; ma senza probabilità alcuna indicante vn tal sito particolare; nè i Tempij del Sole, e della Luna s'ha alcun testimonio che fossero fabriche celebri, come que' pochi residui d'altezza grande restati tanto tempo in piedi persuadono. All'incontro il Tempio, ò i Tempij di Venere, e Roma per testimonio d'Anniano furono dal Persiano Ormisda ammirati fra cinque, ò sei più celebri della Città. In Rufo si legge *Templum Urbis Romae: & Augusti*; oue l'aggiunta d'Augusto prima d'ogni buon significato, io non dubito esserui stata fatta al solito da alcun

Colosso di
Nerone mos-
so di luogo
per fabricar
li.
Que fossero
que' due Te-
mij.

Templum So-
lis.
Templum
Lunae.

Templum
Urbis Ro-
mae, & Au-
gusti.

alcun ignorante Trascrittore ingannato forse dall'hauer letto d' Augusto in Suetonio al c. 25. *Templa quamuis sciret etiam Proconsulibus decerni solere , in nullis tamen Prouincijs , nisi communi suo Romaque nomine precepit , lenza offeruar quello , che segue: Nam in Vrbe quidem pertinacissimè a'stinuit hoc honore .*

D'vn Tempio di Roma fatto nel tempo di Costantino scriuè Sello Aurelio nel libro *De Caesaribus* , oue facer do aache mentione della Basilica di Costantino , che da Vittore , e da Rufo è posta in questa Regione , fà alcun indicio , ch' il Tempio fosse il già fabricato da Adriano , e poi ristorato , ò rifatto , e forse anche ampliato , e che la Basilica non gli fosse molto lungi . Mà come si stia il vero , a me basta solo apportarne le parole : *Ahuc cuncta opera , que magnificè construxerat , Urbis Fanum , atque Basilicam Flauij meritis Patres sacrauere .*

Tempio di Roma ristorato in tempo di Costantino . Basilica Costantiniana.

Presso al medesimo Tempio , cioè à dire , doue è hoggi S. Maria Noua hauer fabricata Paolo I. vna Chiesa à SS. Apostoli Pietro , e Paolo scriuè Anastasio : *Hic fecit nouiter Ecclesiam infra hanc Ciuitatem Romanam in Via Sacra iuxta Templum Romæ in honore Sanctorum Apostolorum Petri , & Pauli , ubi ipsi beatissimi Principes Apostolorum tempore , quo pro Christi nomine martyrio coronati sunt , dum Redemptori nostro sunderent preces , propria genua flectere uisi sunt . In quo loco usque hactenus eorum genua pro testimonio omni in postremo uenture generationis in quodam fortissimo silice licet esse nascuntur designata ; la qual telce con le sante vestigie è restata anche hoggi à vista publica in S. Maria Noua ; donde può trarsi , ch' iui nel Vestibulo della gran Casa di Nerone , stando egli à vedere in alcuna loggia , ò fenestra , Simone il Mago fè portarsi in aria da' Diauoli , & all'orar de' Santi cadde nell'istessa Via Sacra , come nella Passione di S. Pietro si legge . E se ben si dice , che il Mago si leuò a volo nel Teatro , è facile , che la solita semplicità di chi scrisse intendesse per Teatro il Vestibulo pieno , come Teatro , di genti concorse , & alsife a spettacolo si mirabile . Vi conferisce l'autorità di S. Epifanio nell' Eresia 21. oue dice quel gran fatto successo nel mezzo di Roma . Molti Teiti d' Anastasio hanno *iuxta Templum Romuli* ; ma sù error manifestò del Trascrittore ; a cui *Templum Romæ* sembraua scorcione , così in molti altri luoghi del medesimo Anastasio si troua hauer fatto ; e così ancor si legge in alcuni atti de' Martiri , & in specie nella Passione di S. Brigidino : oue *In Cliuo Vie Sacre ad Romuli Templum* , v' è corretto *ad Romæ Templum* ; dal qual errore la Chiesa di S. Cosimo , e Damiano esser stata l'antico Tempio di Romolo , forse l'opinione .*

Chiesa ad SS. Pietro , e Paolo , doue è S. M. Nuova

Il Tempio del Sole io non niegherò esser stato quindi non molto lungi ; perche oltre Rufo , da cui s'annouera in questa Regione esser stato presso all'Anteatro dichiarano molti atti de' Martiri raccontandogli martirizzati auanti di quello ; onde non farà leggiero l'inferire almeno dubitauamente esser stato nella piazza , ch'era auanti al Coliseo , ma però nel lato alla Via Sacra contiguo ; con cui termina la Regione .

Templum Solis .

Nell'estremità della Via Sacra detta *Summa Sacra Via* , habito ne' primi tempi Anco Martio quarto Rè di Roma . Solino nel primo : *Habitauit* , dice , in *Summa Sacra Via* , ubi *ædes Larium* est ; e scriuendo Tacito nel 12. de gli Annali , che Romolo tirando il solco à piè del Palatino giunse *ad Sacellum Larum* , *Forunque Romanum* ; il qual Sacello esser il medesimo , che il detto da Solino *ædes Larium* non sembra a me dubitabile , non sapendosi , che altro Sacello a piè del Palatino sia stato de' Lari , prima che da questo lato si giunga al Foro , segue che Anco Martio dalla parte del Palatino habitasse , non dall'altra vicina all'Esquilie , cioè doue pur sono hoggi gli hori di S. Maria Noua , e doue fu poi fatto il Sacello , ò Tempio de' Lari (Sacello altro non significar , che Tempio) , & essere diminutio di *Sacrum* spiega Gellio nel c. 2. del libro seito , & essendo credibile , ch' il Tempio de' Lari fosse picciolo , potè facilmente dirsi Sacello , fra i quali due nomi d'indifferenza è stata speso da gli Scrittori antichi) onde vanamente quel Sacello , ò Tempio fuol porsi pres-

Domus Regis Ancæ .

Sacellum Larium .

fo Santa Maria Liberatrice, lungi dalla Somma Sacra Via. Da Cicerone il medesimo Tempio è posto nel Palatino; così scriuendo nel terzo *De natura Deorum*: *Febris enim Fanum in Palatio, & Aedem Larium consecratam vidimus; Ma è nel monte; è a piè del monte, non ha sensibile differenza.*

Ara Orbo-
na.

Quini presso fu l'Altare d'Orbona. Plinio nel c.7. del primo libro: *Ideo que etiam publica Febris, Fanum in Palatio, Orbonæ ad aedem Larium ara, & male Fortune in Esquilij.* Essersi adorata Orbona, *ne orbos faceret*, scrisse Arnobio nel quarto contra i Gentili.

Sacellum
Streniæ.

Parimente sull'estremità della Via Sacra fu il Sacello di Strenia. Ruso dice *Strenuæ*, a cui è stato conformato il secondo Vittore; ma Strenia si legge in Varrone portato sopra: *Quod hinc oritur caput Sacræ Viæ ab Streniæ Sacello.* Feste parimente portato: *sed etiam a Regis domo ad Sacellum*: Et acciò non si sospetti scorrettione, s'oda Simmaco nell'epistola 23. del 10. libro: *Strenarum usus adoleuit auctoritate Tatij Regis, qui verbenas felici arboris ex luco Streniæ anni noui auspices primus accepit* nel qual belco se al tempo di Tatio fosse, doue fu dopo il Sacello, non m'arritchio farne giudicio: Dalle trene dunque, cioè a dir mancie, la Dea Strenia fu detta; la quale *Xenys, seu muneribus Kal. Ian. dandis, accipiendisque præeset.* S. Agostino scriue nel quarto *de Ciuitate Dei* al c. 16. e Simmaco nell'epistola 20. del decimo libro: *Calendas anni auspices, quibus mensum recursus aperitur, impertiendis Strenis dicauit antiquitas.* Il Sacello suo dunque fu sul capo della strada nell'estremo degli horti di S. Maria Noua; è più tosto fuori di essi; e forse nella sinistra parte di quella verso l'Esquilie incontro al Tempio de' Lari; già che nello stesso lato erano la Regia, e la Casa del Re Sacrificulo posti da Varrone egualmente per termini della Via Sacra.

Nella Somma
Sacra
Via venden-
nansi i pomi,
& altro

Essersi in questa estremità della Via Sacra venduti pomi, & altre frutta si cauò da più Autori, ma fra gli altri da Varrone, che nel secondo *De Re Rustica* dice di più essersi stata vna statua, o pittura dorata: *Huiusce inquam pomaria summa Sacræ Viæ, ubi poma veniunt contra auream imaginem.* Et Ouidio nel secondo *De arte amandi*

Cum bene diues ager cum ramis pondere nitant

affectat in calatho rustica docta puer

Rure futurano poteris tibi dicere missa,

Ille vel in sacra sint licet empta via.

È special-
mente il me-
le.

Esseruisi venduto anche il miele conosci dal medesimo Varrone, che nel terzo *De Re rustica* al c. 16. dice: parlando dell'api: *De his propolim vocant, è quo faciunt ad foramen introitus protectum in aluum maximè usitate: quamobrem etiam nomine eodem medici utuntur in emplastris: propter quam rem etiam carius in sacra via, quam mel venit.*

Colossu
altus CII.

Il gran Colosso del Sole finalmente fu nella Via Sacra. Nerone l'eresse nel Vestibulo della sua Casa aurea. Suetonio nel c. 31. *Vestibulum eius fuit in quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie.* Caduta, o arsa poi la casa, o pur demolita, haueu- lo Vespasiano di nuouo eretto nella via sacra. Dione scritte nel 66. libro: *Vespasiano VI. & Tito IV. coff. Templum Pacis dedicatum est, & Colossus in sacra via collocatus.* Que te per l'impedimento, che prima daua alla fabrica del Tempio della Pace fosse trasportato più oltre, o se caduto con la Casa fosse da Vespasiano drizzato nel sito primiero non si dà certezza specifica: ma caduto, & in parte guasto par, che s'argomenti dal c. 18. di Suetonio in Vespasiano: *Colossi restitorem insigni congiario, magnæque mercede donauit.* Se poi nel primiero sito, o altroue da Vespasiano si drizzasse, oltre le parole già citate di Dione, che sembrano suonar sito nuouo, da Martiale

Di nuouo
eretto da
Vespasiano.

In sito di-
uerso.

Hic ubi Sydereus propius videt astra Colossus,

Et surgunt media peggmata celsa via.

Inuidiosa feri radiabant atria Regis.

Què dicendosi esser stato non il vestibulo, ma l'Atrio di Nerone, ch'era luogo dal vestibulo diuerso, e più in dentro, come altroue si dira, s'inferisce, che dal sito del vestibulo fosse da Vespasiano trasportato a quello dell' Atrio. Finalmente ha uerlo Adriano nel fabricar il Tempio di Venere, e Roma, mosso di luogo Spartiano racconta: *Translatus Colossum stantem, aique suspensum per Decurionum Architectum de eo loco, in quo nunc Templum Urbis est ingenti multimine, ita ut operi etiam Elephants viginti quatuor exhiberet.* Donde traggasi, che nel luogo, oue era stato posto da Vespasiano, impediu, o parte della fabrica, o l'ingresso, o il prospetto della faccia del Tempio, ch' Adriano fabricò, e staua per appunto ne gli hori di S. Maria Noua presso, que' residui d' antichità, che del Tempio di Venere, e Roma hauemo giudicati. Adriano al pater mio il trasportò fuori della Via Sacra (già che presso al fin di quella staua prima) nella piazza, o Emporio, ch' era auanti all' Anfiteatro a dirittura forse della Meta sudante, si che non solo alla Via Sacra facesse prospetto, ma all'altra ancora, che per l'arco di Costantino andaua verso il Circo Massimo dirittamente. Il nome di Colosseo, che dal Colosso hebbe l Anfiteatro, indica non esser gli stato più lungi.

Che fosse non di bronzo, come il mondo ha creduto, ma di marmo, dottamente offerua il Donati con le parole di Plinio nel c. 7. del 34. libro: *Ea statua indicauit interitus funditus aris scientiam, cum S. Nero largiri aurum, argentumque paratus esset, S. Zenodoro scientia fingendi, celandique nulli veterum postponeretur &c.* li più sotto: *Quantum maius in Zenodoro prestauit fuit, tanto magis deprehendi aris obliuatio potest.*

Fu non di bronzo, ma di marmo.

L'altezza è detta da Suetonio nel c. 31 120. piedi, da Vittore quini 102. da Plinio nel 5. del 5. libro 110. da Cassiodoro nella Cronica 107. da Dione Calio nel libro 66. 100. lasciato Sifilino, ch' in Vespasiano la dice di 224. e può esserui scorsectione. Le varietà sono molte, ma basti a noi, ch' il variare sia di poco, e fra i cento, & i cento venti piedi fosse la sua grandezza sicuramente.

Sua altezza

Non è minor dubbio della sua testa. Hauer hauea il colosso dal principio l'effigie di Nerone non si dubita. Suetonio nel capo 31. *In quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie.* Ristaurato da Vespasiano, esser stato mutò di faccia, con portarsi l'effigie del Sole scriue Plinio nel luogo citato: *Qui dicatus Solis uenerationi est damnatus sceleribus illius Principis.* Ma con tutto ciò Dione narra hauer nel tempo, che Vespasiano l'eresse, hauea l'effigie di Nerone, o come altri dicoua di Tito: *Vespasiano &c. Colossus Sacra Via locatus &c. Imago Neronis erat, vel Titi, ut ab alijs traditum est.* E si conferma da Lampridio in Commodo, il quale scriue espressamente: *Colossi caput dempsit.* (parla di Commodo) *quod Neronis esset, ac suum imp. fuit; & uirido more solito susserippsit; agglungendogli di più li Mazza, & vn Leone di bronzo a' piedi; acciò rasmembrasse Ercole, come Dione soggiunge. In oltre Spartiano in Adriano afferma, che questi, e non Vespasiano, o Commodo gli leuasse il capo di Nerone: *Et cum hoc simulacrum post Neronis uultum, cui antea dedicatum fuerat, Soli consecrasset.* Nella quale varietà di racconti, e molteplicità di teste al Colosso leuate, al Donati piace in ciò credere solo a Plinio scrittor di uita, rifiutando gli altri di solo uditore. A me ponderate bene le parole di tutti non par di trouarui pugna alcuna, o discordia, ma sommo consenso. Fermisi primieramente; che il Colosso dedicato da Nerone, non al Sole, ma a se medesimo, fosse, come effigie di Nerone apertamente venerato nel suo vestibulo. Le parole di Suetonio non hanno altro senso: *In quo Colossus CXX. pedum staret ipsius effigie.* Ne altrimenti scriue Plinio: *Romam accitus est (lo scultore) a Nerone, ubi destinatum ius Principis simulacrum colossum fecit CXX. pedum longitudinis;* ne soggiunge, che Vespasiano dedicandolo al Sole il medesimo Colosso gli togliesse il capo di Nerone; ma che se prima riteriuasi per Nerone, s'adorasse poi per Apollo, in cui trasformollo con l'aggiunta de' raggi, o forse anche d' altro:*

Sua effigie

Trasmutato da Vespasiano in Apollo senza car l'effigie di Nerone.

Qui

Qui dicatus Solis venerationi est damnatis sceleribus illius Principis; 1 cui le parole di Dionne consentono mirabilmente: Colossus Sacra Via locatus &c. Imago Neronis erat, vel Titi. &c. Nè Spartiano gli discorda dicendo, ch'Adriano trasportato che hebbe il Colosso, consacrollo al Sole, come hauena anco fatto Vespasiano, e ciò col ripor- gli in capo i raggi senza toccarne la primiera sua effigie, ch'era di Nerone. *Cum hoc Simulacrum post Neronis vultum, cui antea aedicatum fuerat, Soli consecrasset; On- de se Lampridio dice, che Commodo ne leuò il capo di Nerone, consente con Dio- ne apertamente; & à niun'altro contraddice.*

Tramutato da Commo- do nella sua effigie.

Statue eque- stris Clæliæ.

Nella Via Sacra esser stata la statua di bronzo equestre di Clælia vergine fuggita a nuoto per il Teuere da Portenna dicono Liurio nel 2. Dionisio nel 5. e Seruio nel 8. dell' Eneide; ma discordano, perche Liurio dice *In summa Sacra Via*, Dionisio dice, ch'al suo tempo non v'era piu, & era stata distrutta dal fuoco. Seruio molto po- steriore a Dionisio: *Quam in Via Sacra hodieque conspicimus*: E Seneca nella consola- zione a Marcia al c. 16. *Equestri insidens statua, in sacra via celeberrimo loco Clælia, exprobrat iuuenibus nostris puluinum ascendentibus in ea illos Vrbe sic ingredi, in qua etiam seminat equo donauimus.* Forse al tempo di Dionisio caduta, o leuata, vi fu poi riposta.

Elefanti di bronzo.

Nella medesima via furono alcuni Elefanti di bronzo da Cassiodoro nell' Epistola 30. del libro 10. riferiti: *Relationis vestre tenore comperimus in Via Sacra, quam multi- bus superstitionibus ditauit antiquitas Elephantes enesi vicina omnimodis ruina iituba- re, &c.*

Si soleuano questi ergere co' carri in honor d'Imperatori, e d'Imperatrici; così in vn Senatuscòsulto riferito da Capitolino nella vita de' due Massimini si leggono de- cretati à Massimo, a Balbino, & à Gordiano: *Maximo, Balbino, & Gordiano statuas cum Elephantis, decernimus, currus triumphales decernimus, &c.* E nel terzo Gordiano dice il medesimo: *His in Senatu lectis, quadrigæ Elephantorum Gordiano decreta sunt, utpotè qui Persas vicisset, &c.* E più anticamente Suetonio nel c. 21. di Claudio scri- ue, che quell' Imperatore *Autæ Liuie diuinos honores, & Circensî pompa currum Ele- phantorum Augusto similem decernendum curauit*: Così anche Plinio nel 5. del 34. li- bro trattando degli honori delle statue pedestri, equestri, e co' carri, vi soggiunge: *Serum hoc & in his non nisi à Diuo Augusto seinges sicut, & Elephanti.* I quali Ele- fanti da Cassiodoro accennati facilmente stauano à piè della salita verso il Palazzo; oue è verisimile, che fossero eretti.

Cliuo della Via Sacra.

Del Cliuo della Via Sacra fanno menzione gli atti di S. Pignenio: *Capit Pigne- nius ascendere per Cliuum Vie Sacre ante Templum Romuli, &c.* (facilmente vuol dir Roma si come hò detto) *Ecce Iulianus procedens in Regiam Aulam videns Pignenium Presbiterum à longe per cliuum venientem, &c.* Donde raccolgasi, quel cliuo dopo de- molita la gran fabbrica di Nerone esser stato la salita della Via Sacra al Palazzo, & era facilmente sopra l' Arco di Tito tra Santa Maria Noua, & S. Sebastiano in Pallara.

La Casa di Nerone, con quanto la Regione hebbe verso il Palatino.

CAPO DECIMOTERZO.

DAl Colosso ci si suggerisce parlar qui della Casa di Nerone per la terza vol- ta. Con la scorta del secondo Epigramma di Martiale, ch'i particolari siti n'addita, può se non interamente, e sicuramente, almeno in parte, & ad vn di pres- so rauuifsarsi. Se l'Atrio era, doue da Vespasiano fu trasportato il Colosso, e doue poi

V. Ribaldi.

poi Adriano fabricò il Tempio di Venere, e Roma, cioè a dire doue sono gli horti di S. Maria Nuova; il gran Vestibulo auanti all' Atrio fu trà la Chiesa di S. Maria Nuova, e' l Tempio della Pace: onde si fa verisimile, che Nerone lasciando intatta della Via Sacra quella parte, che da Feslo si dice cognita a tutti *à Regia ad Domum Regis Sacrificiorum*, oue da altra via verso le Carine indrizzata s'attraueuaua, tutto il rimanente occupasse, e che poi Vespasiano per la fabrica del suo Tempio della Pace non demolisse altro edificio in strada sì frequente, mà si seruisse del sito d'vna parte del Vestibulo, ò demolito, ò caduto. Credasi dunque il Vestibulo doue è il Tempio della Pace con altrettanto di sito verso' l Palatino, essendo conueniente, ch'alla Via Sacra fosse in faccia, e che ella gli corrispondesse nel mezzo, oue il gran Colosso drizzato, si doueua per essa veder sin dal Foro. I trè portici scritti da Suetonio: *tanta laxitas, ut porticus triplices milliarias haberet*, facilmente furono ne' trè lati del Vestibulo, ouero in vn lito solo fu triplicato l'ordine delle colonne; come par si mostri dalla medaglia, che poco sotto io porrò; detti Milliarj, non perche hauessero lunghezza di miglio, ò migliaia di colonne, ma per la loro lunghezza non ordinaria, come vn' altro d' Aureliano pur Milliarente si dice da Vopisco: *Milliarenses denique porticum in hortis Sallustij ornauit*.

Vestibulo.

Portici.

Di là dal Vestibulo era l' Atrio, il quale non cortile dee intendersi, come si suole intendere modernamente, perche i cortili si diceuano Impluuij da gli Antichi; & in ciò frà i più dotti non sembra esser dissenso; ma per dilatarne quanto più si può la chiarezza, ciò che fosse veramente Atrio, è bene, che si spieghi. Atrio esser stato parte della Casa coperta con laqueari mostra Aufonio nella Molella:

Atrio.

Atrio, che cosa fosse anticamente

Tendens marmoreum laqueata per atria campum

Et essere stato solito conseruarsi ne gli armarij l'immagini di cera de gli antenati scrive Plinio nel c. 2. del 35. *Aliter apud maiores in atrijs haec erant, quae spectarentur non signa externorum Artificum, nec ara, aut marmora: expressi cera vultus singulis disponebantur armarijs, ut essent imagines, quae comitarentur Gentilitia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familia eius, qui unquam fuerat populus; le quali immagini erano sole teste, solite supplirsi con le vesti vere ne' funeralsi, e gli armarij erano di legno chiusi. Così Polibio nel sesto con euidente descrizione dipinge: *Sepulto caduere, iustisque peractis, mortui imaginem in insigniori, ac celebriori domus parte collocant, eamque ligneo quasi delubro circundant. Imago autem est simulachrum oris similitudinem affabre, miroque artificio effictam coloribus, pigmentisque adumbratam referens. Haec autem imagines festis diebus aperientes egregie exornant. Cum verò ex domesticis quispiam dignitate aliqua praeditus defunctus fuerit, eae in funeris pompa efferunt addito, ut magnitudine quadam simillimae appareant, reliquo corporis trunco. Hi vestibus exornantur, atque hi quidem currus uehuntur. Fasces autem, & seculares, aliaque magistratuum insignia praefereuntur, prout quisque honores gradatim in Rep. gesserit; cum verò iam in Rostra ventum fuerit, ordine omnes eburneis sellis insident, &c.* Hor' a queste i cortili scoperti, ancorche sotto portici, non erano stanze proportionate. Le medesime da Giuuenale nell'ottaua Satira si dicono astumicate:*

Immaginide, gli Antenati, come con seruale ne gli Atrij.

Fumosos equitum cum Diclatore magistro;

Segno, che ne gli Atrij si faceua fuoco, e perciò non erano luoghi scoperti; il che più apertamente si dichiara dall'Euangelio di S. Marco a S. Luca, & a S. Giouanni concorde, oue si dice, che S. Pietro nell' Atrio del Prencipe de' Sacerdoti *sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se*. Nell' Atrio cenauano frugalmente gli antichi Romani. Così Sernio nel primo dell'Eneide: *Nam, ut ait Cato, & in atrio, & duobus serculis epulabantur*. Nell' Atrio del Palazzo, secondo il medesimo Sernio nell' undecimo, si congregaua taluolta il Senato: *In Palatij atrio, quod augurato condium est, apud maiores consulebatur Senatus*. Nell' Atrio della libertà era Libreria, & Archiuo, come vedremo à suo tempo. Nell' Atrio esser stato solito tessersi tele, scrive Asconio nella Miloniana: *Deinde omni vi ianua expugnata, & imagines maiorum deiecerunt*

cerunt

cerunt, & lectulum aduersum uxoris eius Cornelia, cuius castitas pro exemplo habita est, fregerunt, interque telas, quae ex vetere more in Atrio texebantur, diruerunt. Nell' Atrio della Casa di Catilina hauer Verrio Flacco insegnata Grammatica a putti scriuè Suetonio nel libro de' Grammatici: *Transiit in Palatium cum tota Schola, &c. docuitque in atrio Catiline domus, quae pars Palatii tunc erat.* Et esser itato solito d'adobbar gli nostra Corippo Africano nel terzo: *De laudibus Iustini minoris:*

Clara superpositis ornabant atria velis:

Nè da alcuno ci si dipinge meglio l'Atrio, che da questo Autore in' quel libro stesso rappresentando gli Ambasciatori de' gli Auari da Giustino riceuuti. Primieramente, ei fa veder vna gran Sala superbamente adorna col folio del Prencipe:

*Atria praeclaris extant altissima uelis
Sole metallorum splendentia, mira paratu,
Et facie plus mira loci, cultusque superba
Nobilitat medior sedes Augusta penates, &c.*

Il pauimento vestito di tappeti si dice:

*Mira pauimentis stratisque tapetibus ampla
Planicies, longoque sedilia compta tenore
Vt letus Princeps folio consedit eburno, &c.*

Essere itato solito chiudergli sotto portiera:

*Verum ut contracto pauerunt intima velo,
Ostia, & aurati micuerunt atria testis,
Caesareumque caput diademate fulgere sacro
Ter gazis suspexit auar, ter poplite flexo
Primus adorauit, terraque affixus inhaesit.
Hunc Auares alij simili terrore sequuti
In facies cecidere suas, stratosque tapetos
Fronte terunt, longisque implent sparsosa capillis
Atria, & Augustam membris immanibus aulam.*

Et esser itate spatiose Sale s'addita da Seneca nell' epistola 55. mentre due spelonche della Villa di Vatia egli descriuè: *Spelunca sunt duae magni operis laxo atrio pares manusae.* (ò come piace al Lipsio di correggere *laxo atrio, pares manusae*) quarum altera Solem non recipit, altera usque in occidentem torretur. Cose tutte, daile quali si conchiude, che non era l'Atrio parte scoperta della casa. Esser itato diuerso dall' Impluuio, vedasi nel quarto di Varrone, oue diuerse parti della Casa dichiaua: *Si reliatum erat in medio, ut lucem caperet deorsum, quo impluebat impluuium dictum est; sursum qua pluebat compluuium, utrumque a pluuia: Tuscanicum dictum à Tusceis; postea quàm illorum cauum adium simulare ceperunt. Atrium appellatum ab Atriatibus Tusceis, &c.* Ma meglio Plinio il posteriore nell' epistola 17. del secondo libro si spiega nel descriuere la Villa sua Laurentina: *cuius in prima parte atrium frugi (non haneua vestibulo, perch'era in campagna) nec tamen sordidum, deinde porticus in O lierae similitudinem circumacta, quibus paruula, sed festiua area includitur, &c.* Ecco di là dall' atrio l'Impluuio da noi detto Cortile. Esser poi diuerso l'Atrio dal Vestibulo s'insegna da Gellio nel c. 5. del lib. 16. *Animaduerti enim quosdam, haud quaquam indoctos viros opinari Vestibulum esse partem domus primorem, quam vulgus Atrium vocat. Caecilius Gallus in libro de significatione verborum, quae ad Ius ciuile pertinent, secundo Vestibulum esse dictum non in ipsi aedibus, neque partem aedium, sed locum ante ianuam domus vacuum, &c.* tutto pienamente repetito da Macrobio nel c. 8. del libro de' Saturnali. Le Colonne, che negli antichi Atrij frequentemente si dicono da gli Scrittori antichi, sosteneuano le trauì, ò le volte, & in vece di far sale spatiose, & vote in tutto, come hoggidi, le rendeuano somiglianti in parte à nauì di Chiesa.

Così

Così mostrò Apuleio nel descriuere l'Atrio della Regia di Psiche: *Iam scies ab introitu primo Dei cuiuspiam luculentum, & amœnum videre te diuersorium; nam summa laquearia citro, & ebore curiosè cauata subeunt aureæ columnæ, &c.* Onde nelle due Spelonche rassomigliate da Seneca a gli Atrij doueano le gran volte di uiso esser come ne gli Atrij sostenute da spessi pilastri, lasciati nel cauarle a cotal effetto. Da Festo si dice parte anteriore della casa, da cui era chiuso nel mezzo il cortile: *Atrium est genus edificij ante edes continens mediam aream*; e da S. Isidoro nel terzo del lib. 15. dell'Etimologie dichiarasi la stanza maggiore, cioè la sala, a cui s'entraua per vn portico di tre archi: *Atrium magna edes est, siue amplior, & spatiosa domus, & dictum est Atrium, eo quod addantur ei tres porticus extrinsecus. Aut Atrium quasi ab igne, & ligno Atrum dixerunt; atrum enim fit ex fumo.*

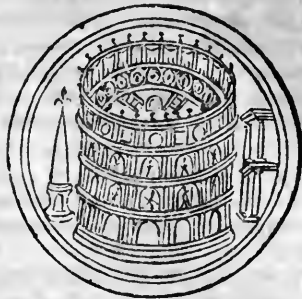
Per tornarcene alla Casa, l'Atrio di là dal Vestibulo come prima parte d'essa nell'orto, & in parte della Chiesa di S. Maria Noua inalzandosi (m'immagino sopra colonne smisurate, delle quali vna disti essere facilmente quella, che auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore è drizzata) e portando dal Palatino all'Esquilie il piano adeguato delle stanze superiori, haueua la superba sua Porta in faccia alla Via Sacra, e doueua occupar lo spatio fra il Palatino, e l'Esquilie quasi tutto. Hò detto quasi, perche essendo fra que'due monti necessario alla Città il transito, acciò impraticabile non restasse, concorro col Donati à credere, che la Casa di Nerone hauesse il primo nome di Transitoria dal transito, che haueano per essa quelli, che dalla Via Sacra, o da altre conuicine passauano al Celio, & ad altri luoghi, ch'erano di là; La parola *radiabant*, che nel verso portato sopra si legge, dà alcun cenno, che il secondo nome d'Aurea, che hebbe quella casa, fosse non hiperbolico, ma perche hauesse veramente molti membri dorati. La superba scalinata, per cui si salua al piano del Palatino, oue erano le stanze Regie, se hauesse principio nel Vestibulo, o nell'Atrio non sò indouinarlo, ma o nell'vno, o nell'altro l'hebbe di certo. Di là dall'Atrio lo Stagno, e gli edificij, che'l circondauano, de' quali Suetonio dice: *Stagnum maris instar circumseptum edificijs ad Vibium speciem*, fu in luogo di cortile, come per appunto di là dall'Atrio della sua villa, Plinio sopra citato descriue congiunto il rotondo cortiletto cinto di portici. La vista del quale stagno a chi passeggiua per l'Atrio, & à chi di sopra guardaualo doueua con la strana sua vaghezza, e magnificenza hauer faccia d'incanto.

La parte della Casa, ch'era sul Palatino in quella Regione, resta che si tocchi. In tanto facciasì vn'osserruatione pietosa di tanto spatio di paese spianato, di tanti edificij distrutti nelle più interne, e più nobbli, e più frequentate parti di Roma per vn'irragioneuol lusso d'vn Principe. Vi si raffigura al viuo l'immanità di Nerone, forse non minore in questa fabrica, che nell'incendio poi commesso della Città.

Fuori della Via Sacra ci s'offerisce prima à gli occhi la Meta sudante. Fu questa vna fontana fatta nella piazza dell'Anfiteatro, o dell'Emporio per adornamento, e commodità. Rappresentaua vna meta di quelle de' Circi, e gettando dalla cima acqua, che scendeua giù per essa, e bagnandola, il nome di sudante ne prese. Hoggi se ne vedè in piedi vna poca parte fatta di mattoni, dalla qual però pur si raccoglie assai bene l'antica sua forma, e nel di dentro si scorge il concauo, che portaua l'acqua alla sommità, il qual residuo è per cadere anche presto. Vna medaglia di Tito se ne vede nel quarto Dialogo dell'Agostini, & è questa:

Stagno.

Meta sudans



Dalla qual medaglia accennasi la Meta sudante esser stata fatta da Tito per guernimēto vltimo dell'Anfiteatro, e della piazza. Mà esserui stata assai prima si mostra da Seneca nell'Epist. 57. oue raccontando i rumori, che dall'habitatione sua si sentiuano, vi aggiunge: *Effedas transcurrentes pono, & fabrum inquilinum, & ferrarium vicinum, aus bunc, qui ad Metam sudantem tubas experitur, & tibias; nec cantat, sed exclamat.* Nè è facile, che d'altra Meta sudante intendesse; perche Seneca huomo della Corte di Nerone è persuasibile, che vicino gli habitasse. Forse la Meta sudante fu iui prima; poi da Nerone in distendere la gran Cala gittata a terra, potè essere rifatta da Tito. Mà come la verità si fosse resti in bilancia. E' posta fra l'Anfiteatro, l'Arco di Costantino, e l'horto di S. Maria Noua in vna tal corrispondenza, che riesce da vna parte in faccia all'Arco di Costantino, e per conleguenza alla strada, che per esso andaua al Circo; e vā hoggi a S. Gregorio, da vn'altra a quella, che per l'Arco di Tito vā al Giardino Farnesiano.

Arcus Titi.

L'Arco di Tito resta ancor in piedi con l'inscrizione intera nella faccia volta alla Meta sudante, & al Coliseo, oue il titolo, che vi si legge di **DIVVS**, par segno esser stato eretto l'Arco, ò finito almeno dopo la morte di Tito.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
 DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
 VESPASIANO . AVGVSTO

Mà dal Fauno vn'altra inscrizione si porta, ritrouata, com'egli dice, a suo tempo iui appresso, ch'esser stata l'inscrizione principale si scorge, e potè esser stata nell'altra faccia, in cui non si leggendo nome di Diuo può argomentarsi posta in vita:

S. P. Q. R.
 IMP. TITO . CAES. DIVI . VESPASIANI . FILIO
 VESPASIANO . AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
 IMP. XVII. XIII. PP. PRINCIPI. SVO. QVI
 PRAECEPTIS. PATRIAE. CONSILII. ET
 AVSPICII. GENTEM IVDEORVM. DOMVIT
 ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM. OMNIBVS ANTE
 SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS. AVT. FRVSTRA
 PETITAM. AVT. INTENTATAM. DELEVIT

Credasi dunque l'Arco, ò esser stato fatto viuente Tito, & Imperante, ma per il breue tempo dell'Imperio suo non perfectionato, ò come l'Angeloni discorre nella sua Historia Augusta, del medesimo Tito parlando, il titolo di Diuo si soleua dar tal'ho-

cal' hora a gl' Imperadori ancor viuenti . E' d'vna entrata sola , mà ben'adorna , & hà nella parte interiore due sculture di mezzo rilieuo rappresentanti il suo Trionfo . In vna è lo stesso Tito nel carro , nell'altra il Candelabro , e la Mensa del Tempio di Gerusalemme , e le due Trombe da publicar' il Giubileo trionfalmente portate .

Il resto della via, che dall'Arco di Tito andaua verso il Foro , come dalla stessa principal faccia dell'Arco , che colà e riuolta , si mostra , conuiene hormai rintracciare ; mà non si può , se prima non si pone in chiaro l'estremo della Regione verso' il Comitio . e non si fa però vn salto à trattar del Volcanale .

Ponfi concordemente il Volcanale da Vittore , e da Rufo in questa Regione , & esser stato presso al Comitio si spiega da Festo nel 18. *Statua est Ludij eius , qui quondam fulmine ictus in Circo , sepultus est in Ianiculo , cuius ossa postea ex prodigijs , oraculorumque responsis Senatus decreto intra Urbem relata in Vulcanali , quod est supra Comitium , obruta sunt , superque ea , Columna cum ipsius effigie posita est .* Vi s'aggiunge , ch'il Tempio della Concordia fatto di bronzo da Flauio Edile fù nel Comitio , come nella Regione ottaua vedremo , e perciò da Vittore , e Rufo s'annouera in quella , e con tutto ciò esser stato nel Volcanale scrive Liuiο nel nono : *C. Flauius Cn. filius &c. edilis Curulis &c. adem Concordie in area Vulcani summa inuidia nobilium dedicauit .* Il che conferma anche Festo ; & il medesimo Liuiο fa l'area di Vulcano comune alla Concordia nel decimo : *In area Vulcani , & Concordie sanguine pluit ;* sicchè essendo stato il Comitio sul Foro , come pur'a suo tempo si mostrerà , il Volcanale col Comitio confinante fù presso' il Foro sull'estremità di questa Regione , e sul confine di quella . In oltre dicendosi da Festo sopra citato il Volcanale più alto del Comitio , come ancor s'afferma da Gellio nel c. 5 del quarto libro : *Statua Rome in Comitio posita Horatij Coclitis fortissimi viri de Caelo taeta est , &c. atque ita in area Vulcani sublimiori loco statuendam , &c.* E pure il Comitio sourastaua al Foro ; segue , che suppor si debba il Volcanale sopra la Via Sacra sù quella maggior altezza del Palatino , à cui la Regione quarta si potè stendere .

Ciò che Volcanale fosse dall'autorità portate di Liuiο si raccoglie . Era vn'area , vna piazza dedicata à Vulcano col suo Altare . Altri dicono vi fosse anche Tempio fabricatogli da Tatio fuori della prima Roma , mosi da Vitruuio , ch' insegna i Tempij di Vulcano , e di Marte douersi fabricar fuori della Città : mà Dio sà , se fin dal principio di Roma s' hebbe tal riguardo , anzi pur' anche all' hora il Tempio fabricato da Tatio sarebbe stato dentro le mura di Romolo , che a piè del Palatino camminando , secondo Tacito , per la Via Sacra chiudeuano l'erto , s'oua cui era il Volcanale , se però non si vuol dire , che vn Tempio a Vulcano fabricasse Romolo fuor di Roma quadrata , secondo Plutarco , vn' altro ne facesse Tatio dentro la Città , come narra Dionisio nel secondo ; ma sia come si vuole . Essere sù quell' altezza stata l' Area non può dubitarsi . Del Tempio non si può dir sicuro , e se pur vi fù (scriuendo Dionisio nel secondo , che Romolo , e Tatio tratarono dell' occorrenze della Città nel Tempio di Vulcano , ch'era sopra il Foro , e Plutarco in Romolo d' cendolo sbrantato in quel Tempio da Senatori) ò fù distrutto dalla plebe , ò cadde , e non fù più rifatto . Anzi hauerlo fatto non Tatio , mà Romolo si può trar da Plinio , le cui parole hor' hora addurrò . Elser stato solito dal Tempio di Vulcano parlarsi al Popolo scrive Dionisio nel sesto . Forse per Tempio intende egli l' Area , dalla quale come da luogo eminente prima , che a cotai effetto si fabricassero nel Foro i Rostri , si potè commodamente parlare al Popolo radunato nel Comitio , e nel Foro . In quest' Area fù il Loto , che si disse piantato da Romolo , come Varrone accenna ; di cui Plinio nel c. 44. del 14. libro : *Verum altera lotos in Vulcanali , quod Romulus constituit ex victoria de decem aquosa Vbi intelligitur , ut est auctor Mafurius , &c. Radices eius in Forum usque Caesaris per stationes municipiorum penetrant .* Donde , sicome al Foro di Cesare , così anche al Foro grande , vicinà del Volcanale può inferirsi contra coloro , ch' il pongono insieme col Comitio appresso l'Arco di Tito . Esser

Volcanale.

Tempio di Vulcano.

Fù nel Volcanale n' al loco di Loto.

Et vn Ci- anche iui stato vn cipresso segue a scriuer Plinio nello stesso luogo: *Fuit cum ea*
 presso. *cupressus equalis circa suprema Neronis Principis prolapsa, atque neglecta.*

Strada, che
dalla Sacra
andana ver-
so il Circo, e
diuidena le
Regioni 4. e
10. dall'8.

Ma se il Volcanale, & il Comitio erano congiunti di maniera, ch' il Tempietto della Còcordia diceuasi ambigumète nell'vno, e nell'altro come poteuano esser' ambedue, limiti di due Regioni? è credibile, ch' Augusto le diuidesse con strade, ò con vicoli a fomiglianti diuisioni atti; onde che fra il Volcanale, e l Comitio non fosse strada alcuna separatiua, io non credo; la quale dalla Via Sacra incontro a S. Lorenzo in Miranda, ò a S. Cosmo, e Damiano potè aprirsi verso S. Maria Liberatrice, e quindi per la falda del Palatino, seguir quasi dritta verso il Foro Boario, & il Circo. Alla probabilità grande aggiungo l'autorità d'Asconio nell'orazione *Pro Scauro*, oue della casa del medesimo Scauro ragiona: *Demonstrasse vobis memini hanc domum in ea parte palatij esse, que cum ab Sacra via discesseris, & per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris, posita est.* La qual via diramata dalla Sacra a sinistra, e costeggiante il Palatino, altroue, ch'è quiui non sò figurarmi. Vi s'aggiunga Dionisio nel primo libro, che del Lupercale parlando (era il Lupercale nell'angolo del Palatino à lato di S. Maria Liberatrice) *Secus eam viam ostenditur, quã itur ad circum;* la qual via sotto il Lupercale costeggiante il Palatino verso il Circo, esser altra, che la sudetta mi par difficile.

Strada, che
dalla Meta
sudante, e
dell'Arco di
Tito andana
al Comitio, e
diuidena la
4. dalla 10.
Regione.

Mà se il Lupercale fù nell'angolo aquilonare del Palatino, cioè a dire à lato di S. Maria Liberatrice, fù necessariamente preso al Volcanale; pur quello fù di questa, quello della decima Regione. Con qual termine dunque le Regioni quiui si diuideuano? Non posso qui non immaginare vn'altra via, con cui la quarta dalla decima si separasse. Ma che occorre immaginarlasì, se anche hoggi visibile vi si discerne? Quella, che dalla meta sudante corre, e corse infallibilmente all'arco di Tito, corse anche di necessità più oltre, già che la principal faccia dell'Arco era verso il moderno Campo Vaccino; nè altroue la via potè correre, che lungo le mura del Giardino Farnesiano, a S. Maria Liberatrice, oue diuiso già il Lupercale dal Volcanale, com'è due angoli delle due Regioni dette, attrauerfando la strada, che dalla Sacra andaua al Circo, e formando iui vn compito terminaua nel Comitio.

Del Compito, acciò non sia chi per immaginario lo dispregzi, vn material testimonio può addursene. Pirro Ligorio nell'è sue Paradoſe fà fede esser stati veduti iui a suo tempo i residui d'vn Giano quadrifronte con le quattro strade laſtricate, che gli passauano per mezzo in Croce, & ini esser stati trouati nel tempo stesso i marmi de'Fasti, che modernamente si dicono Capitolini, perche si conferuano sul Campidoglio, i quali Giani essere stato solito anticamente farsi sù i compiti già si sà, e piacesse a Dio, che questo, e mille altri auanzi d'antiche fabbriche hormai distrutte si potessero vedere hoggi, e considerate; come vno, e due secoli fà si poteua; con i quali vantaggi, non così al buio s'investigarebbono l'antico Regioni. Ma in cotalli ſuantaggi ci conuiene star alle relazioni di chi hà veduto; e se in ciò la te del Ligorio ci par debole, si conferma dal Panuino ne' suoi Fasti.

Apollo San-
daliarius.
Vicus San-
daliarius.

Apollo Sandaliario si legge in Rufo, e in Vittore, & il Vico Sandaliario s'hà di più in Rufo. L' Apollo da Suetonio in Augusto dichiarasi nel c. 57. *Omnès ordines in Lacum Curtij quotannis ex voto pro salute eius stipem iaciebant; item Cal. Ianuarij Strenam in Capitolio etiam absenti, ex qua summa pretiosissima Deorum simulacra mercatus vicatim dedicabat, vt Apollinem Sandaliarium, & Iouem Tragedum.* E d'vna fomigliante statua dal medesimo Augusto dedicata a Vulcano vna base coll'iscrizione si vede fra le copiate dal Boisardo nel terzo tomo delle sue antichità à f. 70. Leggono altri *Sandaliatum*, ma i rincontri di Vittore, e Rufo, e del Vico Sandaliario, siccome anco del Vico Tragedo, per il Gioue Tragedo dichiarano vera la prima lettione. Fù dunque; siccome altri ancora disse, vna statua d' Apollo posta da Augusto per ornamento del Vico Sandaliario; del qual Vico l'iscrizione seguente s'apporta dal Panuino,

GERMANICO. CAESARE
 C. FONTEIO. CAPITONE ^{cos.}
 SEIAE. FORTVNAE. AVG
 SACR
 SEX. FONTEIVS. J. L. TROPHIMVS
 CN. POMPEIVS. CN. L. NICEPHORVS
 MAG. VICI
 SANDALIARI. REG. IIII
 ANNI. XVIII. D. D

Que il Tempio della Fortuna Seia, che vi si legge, può darci maggior lume del Vico. Fù edificato da Seruio Tullio, e poi da Nerone inchiuso nella Casa aurea (solo in ciò aiquanto pio, che per comodità sua maggiore non lo distrusse) e da lui incrostato d'un marmo candido, & in maniera trasparente, che a porte chiuse v'era dentro chiarezza somigliante a quella de' specchi, il quale era stato ritrouato all'hora in Cappadocia, e detto Fengite, di cui è forse la colonna, che sull' Altar maggiore della Chiesa di Santa Maria in Portico si conserua. Di tutto ciò leggasi Plinio nel 22. del 36. libro. Fù, secondo l'iscrizione portata, nella Regione quarta, e nel Vico Sandaliario; da che del Tempio, e del Vico si può cauar non poca certezza. Occupato tutto dalla Casa di Nerone quiui per lo largo dicemmo essere dal Tempio della Pace fino a tutto l'horto di S. Maria Noua, dal quale in là era poi lo stagno nella terza Regione, per lo lungo dall'Arco di Tito alla falda dell' Esquilie di là dal Giardino de' Pij; nel qual tratto, sicuramente furono tre strade quasi parallele in mezo la Sacra, a sinistra verso l'Esquilie le Carine, a destra la via dell'Arco di Tito. Più non sono credibili in spatio sì poco. Il Sandaliario dunque fù, ò nei principio delle Carine verso il Giardino de' Pij, ò più tosto nella via stessa dell'Arco di Tito; & iui da quell'Arco non lungi il Tempio della Fortuna Seia era facilmente. Nel Vico Sandaliario esser state botteghe di librari nel tempo di Gellio, accenna egli nel quarto del 18. libro: *In Sandaliario forte apud librarios fuimus.*

Templi Fortuna Seia

Il Tempio. et il Vico sopra detti doue fossero.

Il luogo da Varrone detto *Corneta* nel quarto libro: *Ad Corneta Forum Cupedinis à cupedio, quod multi Forum Cupidinis à cupiditate,* fù preso alla Via Sacra, per quello, ch'affai dopo Varrone vi soggiunge: *Vi inter Sacram Viam, & Macellum editum Corneta à Corneis, que absusse loco reliquerunt nomen.* Ma in qual parte verso il Palatino, ò verso le Carine, e l'Esquilie? dall'aggiunto *Editum*, che egli dà al Macello si congettura. S'era in luogo alto, & eminente alla via, fù sicuramente dalla parte del Palatino tra la Via Sacra, e l'altra dell'arco di Tito, che Vico Sandaliario hauemo nomato. Il qual Macello non fù il grande, nè il Liuiano, de' quali vno fù nella Regione seconda, l'altro nella quinta, mà sicome dissi, le robbe da macelli essersi ancor vendute in altri Fori, nel Foro *Cupedinis* si vendeuano ancora; che perciò quel Foro si potè da Varrone, e da altri dir Macello. Così da Terentio nella Scena seconda dell'Atto secondo dell'Eunuco i *Cupedinarij* nel Macello sono posti: *Ad macellum ubi aduenimus,*

Ad Corneta. Forum Cupedinis. Macello alto

Concurrunt lati mi obuiam Cupedinarij, coqui, &c.

Ma meglio il medesimo Varrone fra'l Macello, e'l Foro *Cupedinis* spiega la similitudine, e somiglianza nel libro *Rerum humanarum*, in cui narra, chè Numerio Cupe, e Macello Romano furono due gran ladri, a i quali mandati in esilio furono pubblicati i beni, e spianate le case; & iui furon fatti luoghi di vendita di vettouaglie, detto vno Macello, e l'altro Foro di Cupedine. Allo stesso effetto dunque seruirono il Macello nel Celio, e'l Foro di Cupedine nel Palatino; donde anche ne segue, ch'il Macello edito, & il Foro di Cupedine furono vna stessa piazza posta sopra la Via Sacra tra il Tempio della Pace, & il Giardino Farnesiano, & iui intorno fù il luogo detto, I corneti, da i corni, che anticamente erano in tutta quella spiaggia del Pa-

del Pa-

del Palatino ; la quale da diuerse altre particolarità , sicome è solito , & in specie da quel Foro, perdendo à poco à poco l'antico nome si ristrinse la contrada de Cornetti a i soli edificij , che col Foro *Cupidinis* confinauano .

Therma Domitij .

Sù la medesima altezza alla Via Sacra fountante sembra a me probabile congettura esser state quelle Terme , che da Domitio dice fabricate Seneca Retore nella quarta controuerſa del nono libro : *Et in Domitium nobilissimum virum in Consulatu cum Thermas prospicientes viam Sacram edificasset , &c.* non iscorgendo iui intorno altro sito , dalla cui vicina eminenza potesse la Via Sacra esser vista .

Sacriportus .

Il Sacriporto si legge anche Sacriportico in Rufo , a cui il Vittor nouuo al fuo solito s'è conformato , ma Sacriporto douersi leggere , com'hà il primo Vittore, Varrone insegna nel quarto : *Quartae Regionis Palatium, huius Germalum, & Velias conuenerunt , & in hac Regione Sacriportus est , & in ea sic scriptum Germalensis Quinticeps apud adem Romuli . Velientis sexticeps in Velia apud adem Deum Penatium.* Que vna scintilla di congettura si vede , ch' il Sacriporto fosse vn'arco, vn Giano , ò muro , ò altra fabrica , in cui scritti si leggeuano i due Sacrarj de gli Argei di quella Tribù . Essendo dunque il Sacriporto stato nella Regione quarta , e nella Tribù Palatina , di necessitá fù trà la Via Sacra , e' l Vico , che s'è detto Sandaliario , e forse fù quell'Arco , ò Giano , che presso al Lupercale , al Volcanale , e al Comitio difsi ritrovato . Posto veramente di quadrimio il piú frequente , e' l piú celebre di quel colle ; in cui fe prima i Sacrarj , dopo anche i Fasti Consolari scolpiti s'espouero .

Tutto il Piano trà Tor de' Conti , e Campo Vaccino detto I Pantani .

CAPO DECIMOQUARTO.

Carinae .

Delle Carine , e ciò, ch' elle fossero, fù da noi discorso nella terza Regione , in cui era quella parte di loro , che con nome particolare Ceroliente diceuasi . Al Ceroliente l'altre Carine si congiungeuano : *Cerolientis à Carinarum iunctu dictus Carine* dice Varrone . Mà in qual luogo preciso poteuano quello , e queste congiungersi ? Dalla Meta sudante al piè dell'Esquille, ch'era tutto vn lato di questa Regione , la via dell'Arco di Tito non hebbe che farui ; perche elle non salirono il Palatino ; e la Via Sacra molto meno , che fù dalle Carine sempre strada distinta . Resta dunque , che trà il Giardino de' Pij , e l'Esquille s'aprissero per la strada , che v'è hoggi , ò poco diuersa . Gli altri confini di esse , benchè da principio fossero ampi , come si disse , e perciò contenessero tutto il fondo facilmente , ch'era fra l'Esquille , e' l Campidoglio , a cui il nome di Carina calzaua giuustissimo , col tempo diuerse loro parti prendendo , come sempre è solito , nomi speciali , le lasciarono ristrette : onde è , che nè il Foro di Cesare , nè il Transitorio si leggono nelle Carine ; non le crediamo perciò ridotte in vn guccio d'vuouo , & in vna sola strada ; poiche quelle sole Carine , che si dissero laute , esser stata vna contrada appartata mostra Seruio nell'ottauo dell'Eneide : *Lautas autem dixit , aut propter elegantiam adificiorum ; aut propter Augustum . qui natus est in cunis veteribus , & nutritus in lauis Carinis .* Io per me giudico le Carine (distinte però dal Ceroliente) esser state ò tutta , ò la maggior parte della contrada modernamente detta I Pantani .

Carine laute

L'altro estremo delle Carine può raccorsi da Seruio nell'altre parole del libro dell'Eneide già citato : *Carine sunt adificia facta in Carinarum modum , quae erant intra Templum Telluris .* le quali hanno fatto à molti prendere per Tempio della

Tellu-

Tellurè la Chiesa di S. Salvatore in Tellure , ch'esser stata dicono sotto S. Pietro in Vincula nella moderna Suburra, & al Marliano S. Pantaleo, come termine di quella parte dell'Esquilie da loro presa per Carine : ma se hauesse voluto Seruio confinar quel montè, non si farebbe dilungato dalle radici. L'*Intra* di Seruio ha vna certa durezza, di cui non può l'intelletto facilmente sodisfarsi, non 'ptendo dentro vn Tempio esser stati edificij. L'interpreta Il Donati non edificij, ma pitture di quegli antichi edificij, ritratti conseruati in memoria della prima rozza antichità nel Tempio della Tellure : ma troppo impropriamente, e rozzamente haurebbe Seruio delle pitture, e de' ritratti detto *Quæ* immediatamente dopo hauer parlato degl'istessi edificij, & il verbo imperfetto *erant* dà alcun fumo, che non di pitture egli intendas; io di più v'osseruo l'*Intra* in vece della *In*, nè sò immaginarmi per qual cagione *Intra Templum* habbia iui detto Seruio, più tosto, che *In Templo*, come con parlat più dritto, piano, e comunè poteua, e doueua dirsi: e vò perciò immaginandomi, che in vece dell'*Intra* si debba legger *Infra*, scortione di poco, ò niun momento; e facile altrettanto a farsi, che a crederfi, ò se pur *Intra*, vada inteso non dentro il circuito delle mura del Tempio, come se *In Templo* hauesse detto, ma dentro al sito, a cui il Tempio seruua per confine da vna parte, cioè trà quel Tempio, e l'Esquilie, alle cui radici giungeuano; al qual senso mirabilmente conferisce quel, che scriue Dionigi nell'ottauo : *Is locus (il sito della Casa di Calsio) extra Templum Telluris in parte quadam eius secundum eam viam, qua itur ad Carinas*; oue insegna quel Tempio esser stato nella via, che conduceua alle Carine; le quali perciò erano di là dal Tempio della Tellure; secondo il qual sito, quel che nel sesto della terza dice Liui di Flacco : *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus media Vrbe per Carinas Esquillas contendit*; corre facilmente; poiche Flacco per la via, ch'è trà il Palatino, & il Celio giunto doue fù poi fatto l'Anfiteatro, che si disse veramente *Media Vrbe*, & imboccato quindi nelle Carine andò à salir drittamente l'Esquilie per la spiaggia di S. Lucia in Selce. Hor ecco le Carine tutte dal Ceroliese in fuori, dentro questa Regione, da che può ciascheduno auuedersi quanto poco agguistamente si legga in Rufo *Carinae caput*; oue non solo il sito discorda, ma anche il parlare, non trouandosi in Scrittore alcuno total contradà scritta Carina in singolar numero, come quiui. Nel Vittore antico si legge *Carinae*, è così anche ne' testi puri di Rufo doueua leggerfi; ma chi credette le Carine sull'Esquilie, sù le quali salua la quarta Regione pretese con quella giunta emendarlo, ma il fè scioccamente, sicom'anche il Trascrittore del Vittor nuouo, conformandolo con Rufo si scorge hauer fatto.

La Via, di cui ci hà dato luce Dionigi dal *Templum Telluris* alle Carine ci apre il confine, ch'iui haueua schietto la Regione. Secondo Rufo, e Vittore il Tempio di Faustina, e la Regia, con cui finua la Via Sacra, erano nella Regione quarta; la Basilica di Paolo Emilio, che poco sopra le staua, si conta da medesimi in quella del Foro, in cui si legge anche il Foro di Cesare, ch'esser stato dietro alla Basilica di Paolo vedremo. Di necessità dunque fra questa, e la Regione era vna strada, ch'alle due Regioni seruiua di limite, nella quale il Tempio della Tellure esser stato a me sembra chiaro; perche da questa, secondo lo spiegato da Dionigi, passauasi alle Carine.

Sù la medesima il Tempio della Tellure fù di certo alla destra mano nell'andarui dal Foro; perche gli edificij della sinistra erano della Regione del Foro; il sito del qual Tempio, soprassiedo di cercarlo per quando haurò discorso del Foro di Nerua.

Presso, ò auanti al Tempio fù la Casa di Spurio Calsio fattagli demolir dal popolo; quando egli per sospetto d'astetazione di Regno fù condannato. Liui nel secondo : *Dirutas publica ades, ea est area ante Telluris ædem*. a cui consona Dionigi recitato.

Strada trà il Foro, e le Carine.

Templum Telluris.

Domus Sp. Sp. Calsij.

Nelle

Domus Pó-
peij .

Domus in
qua docuit
Lenæus .

Domus Bal-
bini Imp.

Domus M.
Manilij .

Templam
Concordiæ
in Porticu
Liuiæ .

Forû Tran-
sitorium .

Nelle Carine hebbe la Casa Pompeo . Suetonio nel 15. di Tiberio : *Statim è Carinis, ac Pompeiana domo Esquilias in hortos Maecenatianos transmigravit* ; la quale esser poi stata posseduta da M. Antonio, Dione scriue nel 48. libro . Leneo liberto di Pompeo insegnò Grammatica presso al Tempio della Tellure . Suetonio nell'opere de' Grammatici Illustri : *Lenæus Pompei Magni libertus, &c. docuitque in Carinis ad Telluris adem in qua Regione Pompeiorum domus fuerat* ; oue qualche vicinanza s'inferisce dalla Casa di Pompeo al Tempio della Tellure , & di quel Tempio alle Carine . Finalmente hauerla posseduta Gordiano Imperatore il vecchio scriue Capitolino : *Ipse Consul ditissimus, ac potentissimus Romæ Pompeianam domum possidens* ; la quale esser stata rostrata scriue il medesimo non molto dopo : *Extat sylua eius memorabilis, que pilla est in domo rostrata Cn. Pompeij, que ipsius, & patris eius, & proauis fuit, quam Philippi temporibus vester Fiscus inuasit* . Era forse adorna de' rostri delle navi de' Corsari, contro i quali ottenne Pompeo vittoria memoruole ; & ucciso poi Gordiano, tosto diuenne de gl' Imperadori .

Qui l'hebbe ancora Balbino Imperadore ; facendonè così mentione Capitolino : *Domus Balbini etiam nunc Romæ ostenditur in Carinis magna, & potens ab eius familia huc usque possessa* .

Et hauerui hauuta vna casetta Marco Manilio , Cicerone scriue nell' vltimo Paradosso : *M. Manilius patrum nostrorum memoria (ne semper Curios, & Lucinios loquamur) pauper tandem fuit ? habuit enim adiculam in Carinis, & fundum in Labicano* .

Da Rufo vi si pone il Tempio della Concordia nel Portico di Liuia . Ma se il Tempio fù nel portico, & il portico nella terza Regione , come potè anche porci qui nella quarta ? Può essere, che non propriamente nel portico fosse il tempio, mà appresso ; s'chè i limiti dell'vna, e l'altra Regione fossero il portico, e'l tempio . Nel nouo Vittore si legge più inconsideratamente posto *Porticus Liuiæ cum Templo Concordiæ* ; oue chi l'aggiunse non si ricordando , che nella terza si legge *Porticus Liuiæ* , fù molto poco cauto , nell'aggiustar Vittore con Rufo . Questo essere il magnifico tempio fabricato da Liuia Augusta presso al suo Portico dichiara Ouidio nel Iesto de' Fasti :

Te quoque magnifica Concordia dedicat ade

Liuiæ, quam charo prestis illa viro .

Disce tamen veniens atas, ubi Liuia nunc est

Porticus, &c.

Nel quale , più che in altro di cotal nome direi esser stata per dono della medesima Augusta la famosa gemma detta Sardoniche , raccontata da Plinio nel primo del 37. libro, e creduta quella , che già già Policrate Samio a fine di framezzar con alcuna perdita le sue continuate felicità gettò in mare, e dopo pochi di ritrouò nel ventre d'vn pesce donatogli , come nel terzo d'Erodoto si legge ; *Sardonychem (dice Plinio) eam gemmam fuisse constat : ostenduntque Romæ, si credimus, in Concordiæ delubro cornu aureo Augusta dono inclusam, & nouissimum propè locum tot prelati obtinentem* .

Il Foro di Nerna è sentenza vniuersale esser stato à piè del Quirinale sotto il palazzo già de' Conti , & hora de' Grilli ; oue vn gran residuo di fabrica si conferma conuertita la maggior parte in Chiesa dedicata a S. Basilio , & in Monastero delle Neofite : nè di ciò deue dubitarsi ; poiche la seguente inscriptione , che gli anni addietro vi si leggeua portata dal Fauno ne dà certezza :

IMP. NERVA. CAESAR. AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS

Molti credono quella fabrica Palazzo di Nerua fatto da quell Imperadore nel Foro, Mà potè egli nel solo spazio d'vn anno far sì gran machina potè vn Imperador decre.

decrepito, e moderatissimo far cotal fabrica priuata; senza bisogno? V'è ancora in piedi vn gran residuo di muro di sassi quadrati; fatto con più, & irregolari risalti, da'quali può argomentarsi il giro dell' antica strada, che gli era contigua; secondo la quale hauer piegato quella fabrica non può negarsi. Dentro si vede vn'auanzo sostenuto da tre colonnè scannellate grandi, e belle, con superbo cornicione pur di marmo, dal quale l'antica maestà dell'edifitio si può raccorre. Da Pausania s'accenna coperto, e soffittato di bronzo, ma giuditiosamente il Donati interpreta Pausania del Foro non di Nerua, ma di Traianò, mostrando con vn'altro luogo pur di Pausania il Foro di Traiano coperto di bronzo. Ma ò di bronzo, ò di marmo, ò pur di legno; che coperto egli fosse, mentre il Foro era piazza, come copinasi? Piazza era il Foro, oue nelle prime antichità si faceua il mercato, negotiauaasi, e teneuaasi ragione da'Rè, da'Consoli, da'Decemuiri, e da Pretori prima allo scoperto, poi nelle Basiliche, inuentate per maggior commodità de'Giudici, e de'litiganti. Ma cresciuta la potenza Romana, & alla cresciuta frequenza delle liti non più bastando vn sol Foro, Cesare, & Augusto ne aggiunsero due altri, come poi anche furono Domitiano, e Traiano; in ciaschedun de'quali esser stata la Basilica è indubitato; nella quale, per esser vnica in Foro picciolo non seruente ad altro, il nome di Foro, e di Basilica fu facilmente consufo; ond'è che Fori le Basiliche di Nerua, di Traiano, d'Augusto, di Cesare soleuano chiamarsi. Ritornando al Foro di Nerua, la fabrica, la quale v'è restata, fu certamente la Basilica; e se il Foro hebbe nome di Transitorio, cotal nome non altrimentè si diede alla piazza, come i più credono; essendo sempre d'ogni piazza stato proprio, l'esser transitoria ad'altri luoghi; ma transitoria, fu nomata la Basilica, per mezzo di cui passauasi ad altre vie. Il transito vi si scerne ancora in quell'arco, che n'è restato, vedendosi non porta, ma arco aperto da passar altroue, & è anche detto l'arco di Noè, in vece di Nerua. Piace al Donati, che Transitorio fosse detto dal Giano quadrifronte, che vi fu posto; i cui archi patenti sempre à chi passaua diceuansi transitorij; ma il Tempio, ch'era lui di Giano, fu Tempio vero chiudibile con quattro porte; non vn Giano aperto con archi di quelli, che ne'compiti soleuano farsi. La figura del qual Tempio si vede nel secondo libro delle Romane antichità del Rosino, cauata da vn antico basso rilieuo; & è questa

Fori dette le Basiliche.

Tempio di Giano.

E da Martiale nell'Epigramma 8. del libro decimo si dichiara Tempio chindibile:

*At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus
Ferreæ perpetua claustra tuere sera.*

Il Foro Palladio, che da gli Antiquarij fu creduto il Romano, ò vn'altro immaginato sul Palatino per il nome di S. Andrea in Pallara, che vi sentiuano, il Panuinio dice non esser'altri, che questo: e benche le ragioni addotte non stringano, contutto ciò non può negarglisi. Che Domitiano fabricator del Foro viuesse sotto la deuotione di Pallade già è certo; e che il Foro hauesse Tempio di Pallade n'è segno espressissimo in quel pezzo d'anticaglia, ch'è nella via diritta fra Tor de' Conti, e i Pantani, e ch'esser stata nel Foro di Nerua apparisce. E fatto di belli intagli con colonne corintie scannellate, e fu forse vn pezzo di quel Tempio di Pallade, di cui Sesto Aurelio Criue in Nerua: *Dedicato Foro; quod appellatur peruium, quoades Minerua eminentior surgit, & magnificentior.* Ha in cima vna scultura di mezzo rilieuo; & è vna Pallade dritta in gonna senza vsbergo, ma con l'elmo in testa con lo scudo nella sinistra; e nella destra, che hora è rotta, si può dir francamente v'hauesse la spada, ò l'haita. Martiale nel secondo epigramma del primo libro, insegnando la bottega, in cui il libro medesimo si vendeva, la descrive doue sono hoggi i Pantani dicendo:

Foro Palladio si ha sito, che di Nerua.

Templum Palladis.

*Libertum docti Lucensis quare Secundum
Limina post Pæcis, Palladiumque Forum;*

T

Oue

Que dal Donati acutamente offeruandosi, ch' il primo libro di Martiale fù dato fuori nel principio dell' Imperio di Domitiano, quando il Foro Palladio non era fatto, e forse non cominciato; e ch' il Tempio della Pace era dal Foro Palladio molto lontano, conchiude, ò scriuer iui Martiale d' altro edificio, ò più tosto con modo poetico, e adulatorio all' vanza sua da nome di Palladio a quel Foro cominciato a pena. Quanto alla lontananza a me non par dura: perche, sicome hoggi ne' Pantani dietro al Tempio della Pace verso quel Foro sono più strade dritte; ve ne potè essere anticamente vna, nella qual fosse quel libraro. Quanto al tempo non veggio necessitá di fauoleggiare altro edificio, nè di sospettare adulatione falsa di Martiale; perche il secondo Epigramma è vno de gli aggiunti molti anni dopo: così, mostrano i suoi versi, oue di più libri fa mentione:

Qui tecum cupis esse meos ubicunque libellos,

Et comites longa queris habere vie;

Hos emes; quos arctas breuibus membrana tabellis, &c.

E pur de' libri era Martiale solito darne fuora vno l'anno, e talvolta meno; come nell' Epigramma 69. del libro decimo dichiara.

Quod mihi vix vnus toto liber exeat annis,

Desidie tibi sum doctæ Potitæ reus &c.

Ondè ò da principio stette Martiale a dar fuori i suoi libri quattro, ò cinque anni, dandone fuora quattro, ò cinque in vna sol volta, ouero dopo hauerne fatti, e dati fuora molti, riuedendo il primo v'aggiunse il secondo Epigramma; oue s'ha mentione ancora de' seguenti.

Era nel Foro Transitorio il Tempio di Giano Quadrifronte ritrouato già in Faleria, per quanto nel settimo dell' Eneide scriue Sernio: *Postea captis Falerijs ciuitate Thuscie inuentum est simulacrum Iani cum frontibus quatuor, propter quod in Foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod nouimus quatuor portas habere* e perche nel tempo della soggiogatione di Faleria il Foro Transitorio non si sognaua, fatto poi da Domitiano, dicono esser stato prima detto Transitorio il Foro Boario, donde il Giano Quadrifronte fù posto, e donde poi col nome di Domitiano al Foro nuouo fù trasportato. Mà che Transitorio fosse mai detto il Boario, e che il Giano Quadrifronte fosse mai in altro Foro donde si caua? da vn solo Epigramma di Martiale, ch'è il 28. del lib. 10.

Pernius exiguos habitabas ante penates,

Plurima quæ medium Roma terebat iter.

Nunc tua Cæsareis cinguntur limina donis,

Et fora tot numeras Iane, quos ora geris.

At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus

Ferrea perpetua claustra tuere sera.

Nel quale io non sò legger cosa, che suoni trasportatione, ò luogo diuerso. Primieramente vi si spiega l'antica sua picciolezza, e l'esser stato pernio, cioè à dire vn' aperto Giano, ò Arco Quadrifronte, come tant' altri, ch' erano ne' compiti, per cui soleua passarsi; e l'esser stato in luogo frequentatissimo della Città, come quello anche auanti, ch' il Foro Transitorio vi si facesse, fù certamente. L'acquistato da lui di nuouo diceasi non trasportatione, ma ornamento di fabrica; chiusura fattali con porte, onde di Giano semplice fù ridotto à Tempio, & vn Foro nuouamente aggiunto alla quarta sua faccia, sicome alle altre; altre erano vicini, e quasi a fronte il Romano; quel di Cesare, e quel d' Augusto; dalla qual chiusura di porte, e non dalla trasportatione caua l'arguto Poeta la chiusa dell' Epigramma.

At tu Sancte Pater tanto pro munere gratus

Ferrea perpetua claustra tuere sera;

Al qual sentimento vedasi come ben consonono le parole di Statio nel libro terzo delle Selue.

Templum
Iani Quadrifrontis.

Non fù prima in altro Foro. Et il Foro Boario non hebbe nome di Transitorio.

Sed qui limina bellicosa Iani

Iussis legibus, & Foro coronat .

Si sente quini altro, ch'esser stato fatto a quel Giano nel luogo, in cui staua, porte, e corona del Foro? e meglio nel quarto:

Ianus agit, quem tu vicina pace ligatum

Omnia iussisti componere bella, nouique

In leges iurare Fori .

Anzi le parole stesse di Seruio portano, ch'il Giano fosse ancora al suo tempo, doue fu da prima posto: *Propier quoddam in Foro Transitorio constitutum est illi Sacrarium aliud, quod nouimus hodieque quatuor portas habere*. Onde se in quel tempo il Foro di Nerua detto Transitorio non era fatto, ò Seruio pigliò equiuoco, come suol far spesso, ò più tosto intese di dire, ch'il Tempio a Giano Quadrifronte fù fatto nel luogo, iu cui dopo da Domitiano, e da Nerua fù fatto il Foro Transitorio.

Da Martiale possiamo noi di più racconre il luogo di Giano nel Foro; poiche se non quattro faccie, quattro Fori guardaua, e di necessità, ch'egli fosse in quel lato del Transitorio, ch'era verso il Romano, sicchè se vna faccia sua al Romano era volta, con l'opposto al Transitorio, nel quale staua, guardasse, mentre le due laterali haueuano appresso gli altri due. Da che posson anche gli ornamenti del Foro Transitorio considerarsi disposti almeno per vn barlume. Se nel lato occidentale opposto al Romano era il Giano Quadrifronte, nell'orientale, che gli era incontro, si veggiono i vestigi della Basilica. Nell'Auitrale volto verso il Tempio della Pace, dura vn poco di residuo del famoso Tempio di Pallade. Nel Settentrionale ciò, che fosse non si sa; e forse iui se Traiano il Tempio di Nerua, di cui Plinio il posteriore nel Panegirico: *Neruan lachrymis primum, ut filium decuit, mox templis honorasti non imitatus illos, qui hoc idem, sed alia mente fecerunt*.

Tempio di Nerua .

Al Foro di Nerua Alessandro Senero accrebbe ornamento, scriuendo Lampridio: *Statuas colossas, vel pedesires, nudas, vel equestres Diuis Imperatoribus cum titulis, & columnis aereis, que gestorum ordinem continerent*. Oue dubita il Lipsio, se quelle colonne seruissero per basi alle statue, ò per sostenimento a i Portici. Il Donati le giudica ò basi, ò aggiunte di mero ornamento; a che io applaudendo togggiungo quel, che Seneca nel 86. epistola dice de'bagni: *quantum statuarum, quantum columnarum est nihil sustentium, sed in ornamentum positarum impense causa*? indi considero le tante colonne, in cui Luio, Dionigi, Dione, Festo, e mille altri scriuono intagliate leggi, orationi, & altro, esser state colonne ordinarie rotonde; alte, e sottili hauer poco del credibile Colonne al parer mio erano pedestalli, e pilastri non molto alti, sicchè le iscrizioni; le leggi, e ciò, che altro vi si leggeua, non fosse lungi dalla vista; nè altro probabilmente erano le colonne di bronzo, nelle quali hauer ordinato Augusto s'intagliassero i suoi fatti auanti al suo Tempio nel 56. libro Dione scriue: Così Dionisio racconta nel quarto le leggi de' sacrificij da farsi a Diana Auentina fatte intagliar dal Rè Seruio in vna base di bronzo.

Ornato il Foro di statue da Alessandro Senero.

Colonne de quel Foro.

Mi resta dir di questo Foro, che in esso Alessandro Senero se morì di fumo fatto di legna humide Vetronio Turino suo cortigiano legato ad vn palo, perche trattato da presenti haueua fallamente promessi i fauori del Principe, & eraui il Trombetta, che diceua: *sumo punitur, qui vendidit fumum*. Non però si sa, ch'in Foro si adorno si solesse da Carnefici far giustitia, potendo quella esser stata singolarità usata all' hora da quel veramente seuero Augusto, acciò il castigo fosse più riguardenole. Ben'è facile, ch'essendo colui itato punito iui più, che in altro Foro, vi si solessero giudicar cause criminali.

Vi si punirono Vetronio Turino.

Ecco, che la Regione abbracciando il Foro di Nerua, vscita dal Foro grande dietro a S. Adriano, torceua a sinistra, e peruenendo a S. Urbano, & a Campo Carleo (che sicome insegna il Martinelli è verisimile hauer preso il nome da Carlo Leone)

circoleggiana sotto il Quiriale con quel Foro, col quale facilmente presso Tor de'Conti giungeua,

Tempio della Tellure, e sta sito.

Il Tempio della Tellure esser stato auanti a quello di Pallade, mostrano gli atti di S. Gordiano: ne quali si legge; *Clementianus precepit ei caput amputari ante Templum in Tellure, corpusque eius projici ante Palladis adem in locum supradictum*; nella cui conformità gli atti di S. Crescentiano dicono: *Cuius corpus iussit iactari ante cliuum Vrbi in platea ante Templum Palladis*; e scriuendo Anastasio in S. Cornelio: *quem tamen iussit sibi presentari cum Prefetto Vrbi in Interlude noctu ante Templum Palladis*, conuien dire, che la sua lectione corretta sia non in *Interlude*, ma in *Tellure*. Il qual Tempio se fù auanti a quello di Pallade, segue, che fosse nel Foro di Nerua, doue hora è la Chiesetta di S. Maria de gli Angeli, la quale anticamente detta *ad Macellum Martyrum*, ci fa veder' iui S. Gordiano, e S. Crescentiano martirizzati. Ma se par duro, che nel Foro di Nerua fosse il tempio della Tellure, non si leggendo ciò in alcuno, non è vano il crederlo sù la via incontro alla posterior parte del Tempio di Pallade, cioè dietro a quel residuo, che nè dura, detta perciò con la solita semplicità di frase *ante Templum Palladis* da Anastasio; e S. Maria de gli Angeli fù cognominata *ad Macellum Martyrum* facilmente, perch'era nel contorno della Tellure, e dell'area di Calsio, doue, se non nel Foro di Nerua, i Martiri furono uccisi. E se nella medesima area, o piazza terminaua, com'hauemo, uditò il Clivo dell'Orso, non è inuerisimile, che da Monte Magnanapoli discendendo passasse frà il già detto Tempio di Pallade, e Tor de'Conti.

S. M. de gli Angeli detta ad Macellum Martyrum.

Clivus Vrbi.

Il Piano da Tor de'Conti à S. Lucia in Selce, e le cose incerte di sito.

CAPO DECIMOQVINTO.

Vicus Cyprius.

Preffo Tor de'Conti hauer cominciato il Vico Ciprio, e lungo le radici del Quirinale esserfù disteso verso la Madonna de' Monti è mio pensiero, nè credo affatto inuerisimile, come sono per mostrare. Sò, che il Vico Ciprio tienfi comunemente esser stato presso la salita, che di là dal Tempio della Pace, e dal Giardino de' Pij porta a S. Pietro in Vincula. Mà in contrario essere la verità trè ragioni à me persuadono. La prima si è, che la Regia di Seruio Tullio, a cui per il Vico Ciprio, poi per lo Scelerato s'andaua dal Foro. non fù, sicome nella Regione quinta spero far' apparire, presso S. Pietro in Vincula, mà sopra il Vico Patritio, non lungi molto da Santa Prassede; a cui non poteua più dirittamente, e più breuemente dal Foro salirsi, che per la moderna Suburra, e la sp'aggia di S. Lucia in Selce. Secondariamente le a quello, che nel quarto della lingua Latina Varrone insegna, si dà fede, Ciprio fù antichissimamente detto il Vico a Cypro, *quòd ibi Sabini ciues additi conseruauerunt, qui à bono omninè id appellarunt, nam Cyprum Sabinè bonum*. E se l'habitarono la prima volta i Sabini aggregati a Roma con Tio Tatìo, ouero dopo con Numa, o almeno così credettero Varrone, & altri, non poterono altrimenti star sotto l'Esquilie, ch'al tempo di Numa, e di Tatìo erano molto ben disgiunte da Roma, e l'Esquilino fù il Colle vltimo, ch'a Roma poi s'aggiungesse; nè si legge mai, ch' i Sabini gli habitassero la falda, come ben si legge hauer' habitato il Quirinale con Tatìo. Così scrive Dionisio nel secondo, & hauerui habitato anche Numa (che pur fù Sabino) scriue il medesimo, la quale opinione da Varrone apportata del Vico Ciprio, vera, o falsa, ch'ella si sia, in sostanza potè à Varrone, & ad altri far crede-

crederè, ch' à piè del Quirinale, essendo stato anticamente habitato da' Sabini, fosse da medesimi chiamato così. La terza è, che Tullia, per relatione di Liuiio, dal Vico Ciprio per andar' al Clivo Vrbio piegò à destra, e se dal Foro fosse andata verso S. Pietro in Vincula, haurebbe presso alla salita piegato a sinistra. Vi s'aggiunga quello, che del Tigillo Sororio scrive Dionisio nel terzo: *Et est in angiportu, qui à Carinis deorsum ducit ad Vicum Cyprium*; il quale angiporto, è strada se dalle Carine al Ciprio andaua all'ingiu non poteua esser dirizzato verso l'Esquilie, doue è certo esser stato il più alto delle Carine; dunque dalla parte delle Carine più vicina all'Esquilie, tendendo al basso verso Torre de' Conti calaua, oue era il Vico, & hoggi è la strada confinante co' Pantani in parte dell' antiche Carine la più bassa di tutte.

Così l'Angiporto, è strada, che dalle Carine calaua al Ciprio, e con essa il Tigillo Sororio può facilmente ritrouarsi. Confinaua il Vico Ciprio con le Carine presso Tor de' Conti, sicome già s'è fermato. Il Vico dunque, che dalle Carine tendea al Ciprio, di necessità partendosi da vn capo delle Carine, per allontanarsi da esse formaua vn triangolo, come per appunto formasi dalla strada, che hoggi dal Giardino de' Pij, e dalla dritta de' Pantani va a Tor de' Conti. Non lungi, è diuersa molto da questa fù la via, è angiporto scritto da Dionisio. Fa questa il triangolo, & imbocca nella strada della Madonna de' Monti: e s' hoggi in parte scende, molto più scete anticamente, quando trà colle, e colle i fondi erano assai più bassi, riempiti, & appianati dopo dalle ruine.

In questa, è per meglio dire, nell' antica, che non fù molto lungi da questa, era il Tigillo Sororio, sotto cui Oratio, per purgarlo dall' homicidio della sorella, fù fatto passare. Era vn legno posto à trauerso della strada; v'aggiunge Dionisio, sostenuto il legno da due muri: Festo dice da due altri legni: *duo tigilla tertio superiecto, &c.* ma egli apertamente intende del tempo d'Oratio, Dionisio del suo, quando v'erano già stati rinouati sostegni di muro. Liuiio nel primo così ne scrive: *Iti piacularibus quibusdam sacrificijs factis, quae deinde genti Horatiae tradita sunt, transmissio per viam Tigillo capite adoperto velut sub iugum misit iuuenem; id bedie publice quoque semper refectum manet, Sororium Tigillum vocant.* Dionisio dice nel terzo esser stati iui due altari, vno à Giunone, l'altro a Giuno dedicati, de' quali Festo in Sororium dice anch'egli: *Consecratisque ibi aris Iunoni Sororia, & Iano Curiatij.* Dal Pantuinio sono in questa quarta Regione registrati *Aedes Iani Curiatij, Aedes Iunonis Sororiae*; à quali da lui scritti per Tempij, non altro essere, ch' i nomati Altari da Dionisio, e da Festo, a me sembra chiaro.

La Torre, che gli è presso detta de' Conti hà faccia di fabrica assai antica. Fù molto bella, & alta anco a tempo nostro, somigliante in tutto l'altra, ch'è sul Quirinale detta, Delle Militie, e creduta da molti fabrica di Traiano fatta per guardia del suo Foro, che gli soggiaceua. Mà la verità si è, che l'vna, e l'altra firon fatte da Innocentio Terzo della nobilissima famiglia de' Conti; e questa, perche minacciua rouina, fù in tempo d'Vrbano Ottauo diroccata.

Tornando hora al Vico Ciprio, e ripetendo esser stato non lungi dalla strada, che modernamente dalla detta Torre alla Chiesa della Madonna de' Monti va quasi dritta, resta, che s'entri nello Scelerato, nel quale imboccaua. Dionisio nel quarto pone il Vico Scelerato, e l' Ciprio per vno itesso; ma qui dee prima vdirsi Varone, che nel quarto dice: *Vicus Cyprius à Cypro, &c. Propè hunc Vicus Sceleratus dicitur à Tullia Tarquinij Superbi uxore, quod ibi cum iaceret pater occisus, supra eum, ut mitteret carpenium mulio iussit.* E luce più distinta se n'hà da Liuiio, descruente nel primo il fatto di Tullia: *Cum se domum reciperet, peruissetque ad summum Cyprium Vicum, ubi Dianium nuper fuit flecente carpenium dextra in Virbium Cluuium, ut in Collem Esquiliarum eueberetur restitit prouidus, atque inhibuit frenos, qui iumenta agebat, sacentemque Domitiae Seruili trucidatum ostendit; foedum, inhumanumque inde tradi.*

Strada dalle Carine al Vico Ciprio.

Tigillum Sororium.

Aedes Iani Curiatij.
Aedes Iunonis Sororiae.

Tor de' Conti.

Vicus Sceleratus diuerso dal Cypro.

traditur scelus, monimentoque locus est, quem Sceleratum Vicum vocant, quo ameni agitantibus furij Sororis, ac viri Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur &c. oue se Tullia giunta al fin del Ciprio ad *summum Cyprium vicum* &c. per andare al Cliuo Virbio, ò Vrbio piegò à destra la carrozza, in fine del Ciprio era vn biuio, la cui via destra fù preta da Tullia, & in quella giaceua vcciso il Padre, sul quale ella con la carrozza passò; e da sì horrendo fatto la via destra, e non il Vico Ciprio fù poi detta Scelerata. Dionisio non pensando a fare trà il Foro, e l'Esquilie distintione di strade, chiuse nel nome d'vn sol Vico tutto il viaggio. Noi però douemo in ciò dar più fede a Varrone, come assai più pratico de'luoghi di Roma, & a Liuiò, che breuemente sì, ma distintamente in coral fatto porta la notizia d'ogni luogo particolare. Mà il biuio doue potè essere? ci si manifesta dal sito. Fin presso la Madonna, la strada, che anticamente fù Vico Ciprio vò sempre con le radici del Quirinale, ma iui poi se ne allontana addrizzata, cred'io, acciò auanti alla Chiesa passasse. Hor posto, che col colle anticamente torcendo caminasse dietro alla Chiesa (& è certo, perche altrimenti al Cliuo Vrbio non hauerebbe Tullia piegato a destra, ma tirato dritto, come vi si vò hoggi) iui proprio incontrandosi la punta del Virminale s'offriuano due imbocchi di strade da vna parte, e l'altra del Colle. La sinistra era quella, per cui si va hoggi dalla Madonna de' Monti verso S. Vitale, & à Monte Cauallo, la destra per cui s'andaua, e si vò alla moderna Suburra, & al Cliuo Vrbio dell'Esquilie. Qui dunque poco lungi dal sito della Chiesa fù l'antico Dianio, che Sacello, ò Tempio à Diana dedicato può giudicarsi; & il capo del Vico Scelerato, doue Tullio dalle genti di Taquinio cadde vcciso, e dopo dalla scelerata figlia propria calpestatò, non potè esser lungi molto dalla moderna fontana, ch'è a lato della Chiesa.

Dianium.

L'Arco di Seuero. Or il Segretario del Senato nõ furono in questa Regione. Si come anche l'Arco di Costantino fù d'altra Regione Aedicula Mufarum.

E' da stupire, che dal Panuinio si registri in questa Regione l'Arco di Seuero, & il Segretario del Popolo Romano, che gli era appresso; mentre essendo l'vno, e l'altro nella parte del Foro alle radici del Campidoglio contigua, & hauendo dietro i Fori d'Augusto, e di Cesare, che dal Foro disgiunti, & alla Regione quarta più prossimi non erano di questa, ma dell'ottaua, esser stati anche quelli in altra, che nell'ottaua, non è possibile.

Così anche l'Arco di Costantino, che pur quiui si registra; si scorge sotto quella parte del Palatino, e del Celio, ch'alla Regione decima potè spettare, & a cui la quarta non giunse di sicuro.

L'Edicola delle Muse, che si legge in Ruffo, dubita, il Merula se sia quella, di cui parla Martiale nell'Epigramma terzo del lib. 12.

Iure tuo veneranda noui pete limina Templi

Reddita Pierio sunt ubi Templi Choro.

Mà qui si tratta di Tempio, la di Ruffo era vn'Edicola delle solite de'Vici. Forse intendera Martiale del Tempio Palatino d'Apollo? ò di quel d'Ercole delle Muse presso al Circo Flaminio? ma parla egli di Tempio nouo; ò nouamente rifatto a suo tempo. Con noua occasione nè dirò alcuna cosa di più.

L'Equimelio da Ruffo si pone qui, ma non sò però come, se per testimonij chiarissimi di Liuiò era sotto il Campidoglio verso la porta Carmentale, come dirassi altrove. Esser questa vna giunta della specie di tant'altre, che vi si sono ritrouate, io non dubito. Chi l'aggiunse s'abbacinò in Varrone, che nel quarto dice: *Aequimelium, quòd equata Melij domus publicè; quòd regnum occupare voluit is*; poi segue: *locus ad busta Gallica, &c.* Quiui s'è creduto alcuno emendar la scorrettione del *voluit is*, col porre la *Is*, che dal *voluit* vò giustamente leuata; nel periodo seguente, facendo che dica: *Is locus ad busta Gallica, &c.* & è vanità grande; poiche oltre il contraddire à Liuiò, Varrone iui vò solo dichiarando l'etimologie di molti luoghi di Roma, nè ricerca, nè insegna i siti.

Balneum Daphnidis.

Del Bagno di Dafne, che qui si legge, non s'ha altra certezza. Se non fù così chia-

chiamato quel bagno da alcuna statua di Dafne, che forse v'era, Dafne facilmente fu il Padrone, ò il fabricatore. Martiale, nell' Epigramma quinto del terzo libro fa mentione d'vn certo Giulio suo amico (e fu forse Giulio Martiale) il qual dice posseder vna parte della Casa, ch'era di Dafne.

Iulius assiduum nomen in ore meo.

Protinus hunc adeas, primique in limine tecti

Quem tenuit Daphnis, nunc tenet ille Lares.

D'vn Dafne seruo scriue Plinio nel c.39. del settimo libro, dicendolo Grammatico ò comprato a molto gran prezzo: *Pretium hominis in seruitio geniti maximum ad hunc diem (quod quidem comperim) fuit Grammaticæ artis Daphnidis Cn. Pilaurenſi vendente, & M. Scauro Principe Ciuitatis IIIMDCC. sestertijs licente;* il quale potendo esser poi stato manomesso, non è strabò, che fosse il Padrone del Bagno, ò le trè mentioni di Dafnidi, cioè la fatta da Martiale, l'altra di Plinio, e quella di Vittore essere egualmente tutte d'vn solo indiuiduo è troppa oscurità.

Oue si legge in Rufo *Caput Lynco* certo è l'correttione. La parola *Caput* è solita significar alcuna estremità di Vico, ò di strada, ò di contrada, il cui residuo era in altra Regione contigua. Onde alcun Vico detto *Lyncis*, ò *Lincens* haueua qui il capo.

Caput Lynco
60.



ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO QVARTO.

La Regione Quinta detta Esquilina.

CAPO PRIMO.



LLA quarta Regione si congiungeua la quinta, la quale benchè fosse detta Esquilina, conteneua oltre la parte dell'Esquilie, ch'era fuori della terza, il monte Viminale; sicchè peruenendo la quarta alla moderna Suburra, haueua à sinistra il Monte Viminale, e più in là il Cispio, che come già dicemmo, fù parte dell'Esquilie. La descriptione, che ne fà Sesto Rufo, è questa.

Regio Exquilina cum Colle Viminali:

*Templum Iouis Viminei
Aedes Veneris Erycinæ
Horti Planciani
Lacus Promethei
Macellum Liuianum
Nymphæum Alexandri
Station. cohor. VII. vigilum
Horti Mæcenatis
Regia Ser. Tullij
Amphitheatrum Castrense
Tres Tabernæ
Campus viminalis sub aggere
Campus Esquilinus
Lucus Poetilius
Lucus Fagutalis
Templum Iunonis Lucinæ
Domus Aquilij Iureconsulti
Arx Iouis Viminei
Minerua Medica Pantæum
Isis Patricia
Templum Siluani*

*Templum Aesculapij
Therma Olimpiadis
Lauachrum Agrippinæ
Vici XV.
Vicus Sucusanus
Vicus Vrsi Pileati
Vicus Mineruæ
Vicus Vstrinus
Vicus Palloris
Vicus Seius
Vicus Stiuani
Vicus Capulattorum
Vicus Tragædus
Vicus Vnguentarius
Vicus Paullinus
Vicus Pastoris
Vicus Caticarius
Vicus Veneris Placidæ
Vicus Iunonis
Aedicula XV.
Scia.*

Veneris Placida
 Castoris
 Palloris
 Siluani
 Apollinis
 Cloacinae
 Herculis
 Mercurij
 Martis
 Lunae
 Serapidis
 Vestae
 Cereris

Proserpine
 Vicomagistri LX.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insulae IIIIMDCCCL.
 Domus CLXX.
 Lacus LXXIX.
 Horrea XXVII.
 Balneae priuatae LXXV.
 Pistrina XXXII.
 Regio continet
 Pedes XVMDCCCCL.

Da Vittore si descriue cosi .

Regio Quinta Exquilina

Lacus Promethei
 Macellum Liuiani
 Nymphaeum Diui Alexandri
 Cohortes VII. Vigilum
 Aedes Veneris Crycinae ad portam
 Collinam
 Horti Planciani, vel Plauciani
 Horti Macenatis
 Regia Seruij Tullij
 Hercules Sullanus
 Amphitheatrum Castrense
 Campus Exquilinus, & lucus
 Campus Viminalis, sub aggere
 Lucus Petilinus
 Templum Iunonis Lucinae
 Lucus Fagutalis
 Domus M. Aquilij Iureconsulti, &
 Q. Caui, & M. Craffi.

Ara Iouis Viminei
 Mineruae Medica
 Isis Patricia
 Lauacrum Agrippinae
 Thermae Olimpiadis
 Vici XV.
 Aediculae XV.
 Vicomagistri LX.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insulae IIIIMDCCCL.
 Domus CLXXX.
 Horrea XXIII.
 Lacus CLXX.
 Balneae Priuatae LXXV.
 Pistrina XII.
 Regio continet in ambitu
 Pedes XVMDCCC.

Il di piu, che nell'altro Vittore si troua, è questo .

Regio Quinta Exquilina cum Turri, & Colle

Viminali .

Al lago di Prometeo v' è per
 aggiunta Secunda.
 Hercules Siluanus, alias Sullanus
 Tres Tabernae
 Templum Siluani

Templum Aesculapij
 Lacus CLXXIX.
 Pistrina XXII. alias XII.
 L'ambito si dice piedi
 XVMDCCCCL. alias XVMDCCC

Nella Notitia si legge :

R E G I O V.

E Squilia continet Lacum Orphei, Macellum Liuiani, Nymphaeum D. Alexandri, Cohortes duas Vigilum, Herculem Syllanum, Hortos Pallantianos, Amphitheatrum Castrense, Campum Viminalem sub aggere, Mineruam Medicam, Isidem Patritiam, Vici XV. Aediculae XV. Vicomagistri quadraginta octo, Insulae tria millia octingenta quinquaginta, Domus CLXXX. Horrea XXII. Balneae LXXV. Lacus LXXIII. Pistrina XV. Continet pedes quindecim millia DC.

Vi s'aggiunge dal Pànuinio

Mons Esquilinus, alias Oppius,

Cispius, Septimius.

Mons Viminalis alias fagutalis

Aggeres Tarquinij Superbi

Clius Urbicus

Vicus Patricius.

Figline

Puticuli, alias Puticule in Esqui-
lijs

Spes vetus

Vicus Africanus in Esquilij anti-
quus

Tabernola

Lucus Querquetulanus

Lucus Mephtis

Lucus Iunonis Lucinae

Lucus Viminalis, alias Iovis Vi-
minei

Lucus Rubiginis

Templum Iovis Fagutalis, alias
Viminei

Templum Siluani sub Viminali
cum Porticu

Templum Veneris Verticordia extra
portam Collinam

Via Salaria

Aedes Rubiginis via Nomentana
extra portam Catulariam

Aedes Quietis extra portam Collinã

Aedes Honoris ad portam Collinam

Aedes Felicitatis

Aedes male fortune

Vstrine publicae

Sessorium

V'aggiungerei io

Trophaea Marij de Cimbris, &
Theutonibus

Sacellum Marianum

Domus Aeliorum, & horti Lamiae

Suburbanum Phaontis

Lucus Lauernae

Clius Tullius

Aedes Dianae in Vico Patritio

Naumachia vetus

Nemus Caij, & Lucij, ubi Nau-
machia Vetus

Agger Seruij Tullij

Theatrum Flaviae

Horti Variiani cum Circo

Aedicula Pollucis in vece di Palloris

Aedicula fortune paruae

Sacellum Deae Nanae extra portam
Viminalem

Sacellum Querquetulanum

Sacellum Iovis Fagutalis

Ara male Fortune

Circus Aureliani cum obelisco

Forum Esquilinum

Basilica Sicini

Al Campo Viminale aggiunge in
quo erat aedicula fortune paruae

Horti Torquatiiani

Castra Praetoria

Viuarium

Therma Nonati

Balneum Pauli

I laghi senza nome dice effere
CLXXIX.

Castellum aquarum Marciae

Iuliae & Tepulae

Arcus Gallieni

I Forni dice XXII.

Domus Regis Seruij Tullij

Quintij Lutatij Catuli

M. Licinij Crassi diuitis

P. Virgilij Maronis

Property

A. Persij

C. Plinij Iunioris

Licinij Imperatoris

Et il Merula v'aggiunge .

Domus Maximae, & Pauli

Domus Maximae in Vico Patricio

Mons Sacer

Crypta Nepotiana

Clius Cucumeris

Templum Solis

Templum Honoris, & Virtutis

Mons Septimius

Arcus Gallieni Impj

Vicus Lateranensis

Domus Martij

Ager Veranus

Domus Pudentis

Sessorium

Templum Herculis ad Portam Collinã.
Dila

Di là da S. Giovan Laterano, doue la Celimontana finiu, conuien dire, che cominciassè questa presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi della d'Iside, e Serapide, quasi dirittamente dietro à S. Matteo, dilungandosi fino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di Santa Lucia in Selce scendeua alla moderna Siburra, e quindi alla Madonna de' Monti; poi torcendo a destra per la via diritta, che va a S. Vitale perueniu alle Terme Diocletiane, e lasciatele à sinistra giungeua all'argine di Scruio Tullio, & alle mura, fuori delle quali piegaua a sinistra, e con esse andaua fino alla porta Salara; come dalle particolarità, ch' in lei si leggono, ci s'infegna.

La parte dell' Esquilie, ch' è trà S. Croce in Gerusalemme, e la porta di S. Lorenzo detta Monte Oppio.

CAPO SECONDO.

Discorrendo Varrone del nome dell'Esquilie, e per vna dell'etimologie appor-
tando, *quòd exculite à Rege Tullio essent*, soggiunge: *Huic origini magis coxi-*
nunt Luci vicini, quòd ibi Lucus sagutalis, & Lucus Mephitis, & Lucus Iunonis Lucine,
quorum angustii fines non mirum; iam diù enim latè auaritia una est, item Lucus larum,
Querquetulanum Sacellum. Donde traendosi, che Tullio ad imitatione di Numa,
consecrator de' Sacrarj de gli Argei sù i monti fè anch'egli sull'Esquilie tanti bos-
chi sacri; ò Sacelli, ci pone in briga d' inuestigargli. Querquetulano fù il primiero
nome del Monte Celio, comè con l'autorità di Tacito disti. Querquetulana hebbe
anche nome vna delle parti di Roma da vn boschetto sagro, che gli era appresso per
relatione di Felto: *Querquetulane, vi reputantur significari Nymphæ presidentes Quer-*
queto virescens, quòd genus Syluæ indicant fuisse intra portam, quæ ab eo dicta sit Querque-
tulina. Il qual bosco sacro, e secondo l'opinione vniuersale guardato da Ninfe,
esser stato non diuerso dal Sacello Querquetulano, che doueua esserui, sembra a me
più che verisimile, già che sotto i boschi quel Sacello s'annouera da Varrone. Si
pone da molti presso Santa Maria Maggiore, ma senza veruna autorità, ò rinvon-
tro. Meglio dal Donati si dice sul Celio; perche il nome di Querquetulano fù dato
à quel monte; e le parole di Varrone: *Quorum angustii fines non mirum, iam diù enim*
latè una auaritia est. Item lucus larum, Querquetulanum Sacellum, si spiegano, che
anco il bosco de' Lari, ch'era a piè del Palatino, e'l Sacello Querquetulano, ch'era
nel Celio, erano restati angusti, come gli altri dell'Esquilie: Ma però coral senso
non può aggiustatamente correre, e senza durezza. *Lucus larum, & Querquetula-*
num Sacellum, non possono hauer relatione diritta al *Quorum angustii fines*, ch' il ge-
nitiuo richiederebbe, sicome l'hanno piana, e commoda all' antecedenti, *Quòd ibi*
lucus sagutalis, &c. e la particola *Item* non s'aggiuista per altro verso. Secondo cor-
tal senso il Sacello Querquetulano, e'l bosco de' Lari erano nell'Esquilie, & il nome
di Querquetulano posseduto anche dal Monte Celio, se non necessita, non dissuade
almeno il credere quel Sacello nella parte dell'Esquilie confinante col Celio, che
prima delle mura di Tullio Ostilio, le quali h'esclusero, più per Celio, che per Esqui-
lie poteua esser presa. Così il Bosco Querquetulano è facile, che fosse di là da San
Gio. Laterano, & iui nel basso, che diuisiuo era tra vn monte, e l'altro, la porta Quer-
quetulana anch'ella detta, appresso gli si può supporre il Sacello, ma s'ia la faldia
dell'Esquilie verso Santa Croce in Gerusalemme. Oseruo, che Varrone volendo
parlar solo de' Boschi dell'Esquilie, v'annouera non il bosco, ma il Sacello Querque-
tula-

Sacellum
Que: quera-
lanum.

Lucus Quer
quetulanus.

Ninfe Quer-
quetulane.

culano . Segno espresso, ch' il Sacello solo era nell' Esquilie, standogli il bosco à lato si, ma sul Celio .

Lucus Fagutalis .

Lucus Esquilinus .

Quattro sommità del monte Oppio .

Il Fagutale esser stato presso S. Pietro in Vincula, ò Santa Lucia in Selce, si dice da molti, nè se ne adduce il perche : dalla qual opinione io non mi disgiungo ; ma per prouarla è necessario parlar prima del Bosco Esquilino, da Varrone trasfasciato, forse perche dal Rè Tullio non fù fatto, se però non è lo stesso, che quel de' Lari . Varrone riferendo le cime dell' Oppio, apporta in testimonio il libro de' Sacrariorum de gl' Argei, nel quale si leggeua : *Oppius mons princeps Lucum Esquilinum, Lucum Fagutalem sinistra, que sub merum est . Oppius mons biiceps simplex . Oppius mons tericeps lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est . Oppius mons quarticeps lucum Esquilinum dexterior via in figlinis est .* Ecco, che di quattro cime dell' Oppio, tre erano appresso al bosco Esquilino ; & alla terza sommità saluasi per la Tabernola trà il Coliseo, e S. Clemente . Posta dunque la terza in faccia a S. Matteo, oue ancor le Terme di Filippo diceuamo essere, la prima, come la più prosima alla diuisione, frà l' Oppio, e' l' Cispio, & alla Regia di Tullio, sarà fuor di dubbio la vicina a San Martino de' Monti ; la seconda segue, che sia quella, che dietro à San Matteo presso a S. Eusebio s'inalza ; e la quarta più lontana diciamo pur quella, che presso al Giardino del Cardinal Cornaro si vede . Pongasi il bosco Esquilino equidistante alla prima, alla terza, & alla quarta presso a S. Matteo ; secondo cotal postura (che se non è certa, non hà almeno ripugnanza, nè altra non più ripugnante, cred'io facile ritrouarui) la prima sommità potè alla destra verso S. Matteo hauer il bosco Esquilino, & à sinistra verso S. Pietro in Vincula il Fagutale ; a cui come dedicato à Gioue, conueniua luogo più vicino alla Città, & alla Regia . Varrone vn'altra volta nello stesso libro ne scrive : *Fagutal à Fago, unde etiam quòd ibi Sacellum Iouis Fagutalis, e Festo : Fagutal Sacellum Iouis, in quo fuit Fagus arbor, que Ioui sacra habebatur ; e Plinio nel c. 10. del 10. libro : Fagutal Iouis etiam nunc ubi lacus fageus fuit .*

Clius Pullius .

Non lungi dal Fagutale essere stato il Clivo detto Pullio è autor Solino nel c. primo : *Tarquinius Superbus Esquilij supra Clium Pullium ad Fagutalem lucum* : il qual clivo forse non diuerso molto era da quel moderno, per cui dalla nuoua Suburra à S. Pietro in Vincula si salisce .

Cima 6. dell' Esquilie .

Delle tre altre cime la quinta, e la settima esser state presso S. Maria Maggiore, e la Villa Peretta vedremo in breue . Segue dunque, che la sesta fosse quella, che presso Santa Croce in Gerusalemme dicemmo riconoscersi .

Veduti i Boschi Sacri dell' Oppio, rifacciamoci da capo per camminar con qualche poco d'ordine secondo i siti .

S. Croce in Gerusalemme . Sessorium .

La Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme fù da Costantino edificata nel Palazzo Sessoriano, come scrive Anastasio in S. Siluestro, e Beda nel primo tomo del Martirologio ; e perciò Sessoriana Basilica suol chiamarsi . Del Sessoriano Palazzo non s' hà altra notizia . Solo il Sessorio presso vna delle porte Esquiline si legge da Acrone accennato nella Satira ottaua del primo libro d' Oratio : *Esquilie dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est sessorium* ; per la qual porta intende la maggiore, già che al tempo d' Acrone l' Esquilina antica era chiusa ; onde potè il Sessorio star presso la porta maggiore, e non lontano dal Sessorio il Palazzo detto Sessoriano, se però palazzo vi fù ; poiche Anastasio, e fors' anche gli altri di que' secoli soleuano dir Palazzi le fabriche grandi antiche . Così dice egli Palazzo il Circo di Nerone in S. Pietro : *sepultus est via Aurelia, &c. iuxta Palatium Neronianum in Vaticano* ; & il Foro di Traiano si dice Palazzo da Giouanni Terzo nella constitutione *Quoniam primitiua* portata da Martinelli nella sua Roma Sacra per altro . Al Lipsio nel 15. de gli Annali di Tacito piace di leggere non *Sessorium*, ma *Sextertium* . A me il Sessoriano Palazzo, ch' esser stato in quella parte si legge, s' à parer più verisimile l' antica lettione, e m' induce a supporre alcuna fabrica

brica di gran conto ; in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma , fé fare in cubito alle muraglie ; ciascheduno però la consideri , e legga a suo gusto .

Appresso , a destra della Basilica Sessoriana , oue è vn groslo avanzo d'antico edificio , alcuni Antiquarij dicono esser stato il Tempio di Venere , e di Cupidine ; altri esser stato per appunto , doue è hoggi la Basilica detta senza pur vna guida , ch'io sappia , di congettura . Il Fuluio adduce in proua due verà d'Ouidio , i quali sono nel primo *De arte amandi* :

Aut ubi muneribus nati sua munera mater

Addidit , externo marmore diues opus .

Ma oltre , che non si fa in del sito alcuna mentione , parlaruissi d'altra fabrica , che di Venere , e Cupido pur troppo è chiaro . Potè essere in il Sessorio ; ma senz'altro lume resti pur incerto .

A sinistra della medesima è vn Anfiteatro di materia lateritia d'ordine Corintio , e molto ben fatto , a cui hoggi le mura della Città , che prima appresso gli erano , sono appoggiate . Fù creduto di Statilio Tauro , ma nel 40. di Dione leggendosi esser stato quello di marmo , e nel Campo Marzo , nella qual Regione si registra da Vitore , e da Rufo , prudentemente questo da i più moderni Antiquarij si dice l'Anfiteatro Castrense , che in questa Regione si legge posto . Ma per quali giuochi potè seruire ? A mio credere per i Castrensi esercitati da' soldati , che con diuersi animali vi combatteuano . Di questi celebrati vna volta à Circeo , doue l'Imperadore all' hora era , Suetonio nel 72. di Tiberio fa mentione : *Circeios pertendit , ac ne quam suspensionem infirmitatis daret , Castrensibus lulis non interfuit solum , sed etiam missum in arenam aprum iaculis desuper petijt .*

Trà la medesima Basilica , e la porta detta Maggiore , ch'è la parte volta a Levante , oue le mura di Roma cominciano à vederli in piano , cominciò anche l'argine di Tarquino Superbo ; il quale da gli Antiquarij confuso con quel di Seruo , pur troppo apertamente suole distinguersi da gl'Historici . Dionisio così dice di Tarquino nel quarto : *Partem illam Urbis , que in Gabinos prospiciebat , magna operariorum multitudine cinxit aggere , latam egerendo fossam , ibique magis , quam alibi murum erigendo , crebrisque turribus muniendo ; ab hac enim parte videbatur ciuitas admodum debilis , cum alibi vndeunque valde rita esset ; oue l'altra parte pur piana delle mura fino alla porta Collina si suppone fortificata ; di cui nel nono il medesimo Dionisio : *Locum tamen habet magis expugnabilem à Porta Exquilina ad Collinam , sed manuali opere munitus est : cingit enim cum fossa in minori latitudine pedum centum , & amplius , & profunditatis triginta , supraque fossam murus est iunctus interiori aggeri lato , atque alto haud facile , &c.* la qual fortificatione prima di Tarquino fatta da Tullio espresamente mostra Liuiò nel primo : *Inde deinceps (Tullio) auget Exquilias , ibique ipse , vt loco dignitas fieret , habitat , aggere , & fossis , & muro Urbem circumdat , &c.* Più espresamente Strabone afferma nel quinto , che Seruio nella parte più debole de i due colli da lui aggiunti fé il terrapieno : *Quem defectum Seruius arguit , qui compleuit murum adiectis Vrbi Esquilino , & Viminali collibus ; qua omnia cum capi facile extrinsecus possent , aggerem sex circiter stadiorum in inferiore fosse marginis fecerunt , murosque , & turres in eo constituerunt à collina porta vsque ad Esquilinam ; oue le due parole plurali fecerunt , e constituerunt , cioè ἔργα , e ἰστέλλοντα più apertamente spiegano gli argini fatti da piu d'vno . Da Tarquino esser itata solo fatta la parte orientale , ch'è la volta verso Gabio si dice da Plinio nel c. 5. del terzo libro : *Claudatur ab Oriente agger Tarquinij Superbi inter prima opere mirabili , namque cum muris aquavit , qua maxime patebat aditu plano ; & il nome della porta Inter aggeres dichiara gli argini esser itati più d'vno . Segui dunque Tarquino l'opera di Tullio restata imperfetta , e la compi , secondo Plinio , con fabrica più superba dell'altra .***

Il Vico Africo , il quale esser stato nell'Esquilie Varrone scriue nel quarto : *Esquilij Vicus Africanus , quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi .* Se non

fù nel-

Tempio di
Venere , e di
Cupido .

Sessorio .

Amphiteatrum
Castrense .

Agger Tarquinij
Superbi .

Vicus Africanus .

fù nella parte dell'Esquilie, ch'era nella Regione terza; mentre hebbe il capo nella seconda Regione, come disse iui, poco lun'ò potè essere dal contorno detto fin hori.

Viuarium.

Alle mura della Regione Esquilina esser stato di fuori aggiunto il Viuaio, ch'era luogo da conseruar vni gli animali per i spettacoli cinto d'vn'alto muro, ma senza torri, & sporti racconta Procopio nel primo libro della guerra de' Goti: Quindi fù vniuersal concetto essere stato il Viuario nel luogo, che fra le porte Pia, e di S. Lorenzo sporge in fuori, persuaso dalla sua quadrata forma, e spiccata, benchè le mura, non meno, ch'altrove vi si veggiano piene di torri: & hauendo poi mostrato il Panuino evidentemente l'alloggiamento de' Pretoriani, detto *Castrum Pretorium*, esser stato iui, e non a S. Sebastiano, come diceuasi, i più moderni si son ridotti a credere, ch'à lato di quelli alloggiamenti, due è la porta murata, che per la *Interaggeres* si vuol prendere, il Viuario fosse, e pure fuori di quella porta conoscendosi anche i residui della via selciata, che n'vicina, si raccoglie, che non era il Viuaio appoggiato (come si pretende) alle mura del Castro Pretorio. Mà del Viuario facilmente, si troua la verità. Procopio, che d'esso ci dà luce, serue esser stato fuori della porta Prenestina, dicendo nello stesso primo libro: *Acie instruetta circa Prenestinam portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Viuarium dicunt, unde expugnari uenia per quam facile poterant*; & acciò non si stimi errore di Trascrittore, il medesimo Procopio non molto dopo, hauendo prima raccontato, che Belisario pigliate a difendere le porte Pinciana, e Salara, assegnò a Betsa la Prenestina, segue; *Belisus interea Partemque Vitige ipso è Regione Viuarij validissimè his insidente, eodem ad se Belisarium euocant &c.* Con la scorta dunque di Procopio, se fuor di porta Maggiore le mura s'osserrano, euidentissimo il vestigio dell'antico Viuaio vi si ritroua. Fuori della porta fanno le mura à destra vn gran gomito, lasciando fra la porta, & esse vno spatio quasi riquadrato, & hauendo, com'io disse, la porta hanute due uscite, la destra hoggi murata entraua in quello spatio, il quale esser stato chiuso, & esser perciò stato il Viuario, mostra il residuo di muraglia antica, che fra vna porta, e l'altra ancor dura, ch'essendo stato modernamente seguito con muro più sottile, e più basso, vi fà hoggi ferraglio di bestiami. Fù forse il Viuaio fatto iui per commodità de' giuochi dell'Anfiteatro Castrense.

Horti Variiani.

Gia che siamo fuora delle mura, non si deonò qui lasciar in dietro gli horti di Elagabalo. Lampridio scriue: *Ipse secessit ad hortos spei veteris quasi contra nouum iuuenem uota concipiens*. Doue fossero si mostra dal Donati con l'autorità di Frontino nel primo de gli Aqedotti: *Partem sui aqua Claudia prius in arcus; qui Neroniani uocantur, ad Spem ueterem transferi*, e trattando dell'Aniene nuouo: *Restus uerd dicitur secundum Spem ueterem ueniens intra portam Esquilinam in altis riuos per Urbem ducitur*; i quali aqedotti ancor si veggiono presso la porta Maggiore, doue i Neroniani archi cominciano, durando fino alla porta gli aqedotti di Claudio; sicome dichiara l'iscrizione. Soggiunge il Donati con vn'altra autorità di Lampridio: *Ium est in hortos, ubi Varius inuenitur certamen aurigandi parans*; & argomenta, che essendo al certame de' Carri necessario il Circo, non altrove gli horti furono, che fuora di Porta Maggiore, oue esser durato vn Circo fin quasi a nostri tempi dimostra. V'allega il Fuluio, il quale del medesimo Circo, e dell'Obelisco dà contezza, che rotto in due parti giaceua nel mezzo. Maggior lume se ne apporta dal Ligorio nel libro de' Circi, Anfiteatri, e Teatri, raccontandone i residui di molta magnificenza, e rappresentando l'Obelisco assai bello ornato di geroglifici. Hoggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto d'vna valle poco di là dalle mura, & esser stato de gli horti *Spei ueteris*, i quali nel poggio contiguo douenano s'ouerrargli non si disuade dal sito. L'Obelisco giace rotto nel Cortile del palazzo de' Barberini alle quattro fontane. Molti dicono quel Circo d'Aureliano, ma è mero indouinamento, ò può esserè, come il Donati discorre, che fatto da Elagabalo

Spei uetus.

Circo d'Elagabalo.

Circus Aureliani.

gabalo fosse da Aureliano rifarcito, ò vero adornato.

Il nome *Spei veteris* dà indizio, ch'alcun Tempio della Speranza posto sù la via Labicana gli fosse vicino, detto *Verus* (il Donati dice) à distintione del nuouo, che nella Regione settima di Vittore si legge.

Spei vetus

Fuori della porta Maggiore nella via Labicana lungi da Roma esser stato il Tempio della *Quiete* difsi nella Regione seconda con Liuiio nel quarto. Da S. Agostino nel c. 16 del quarto della Città di Dio si dice fuori della porta Collina: *Quietem verò appellantes, quæ faceret quietem, cum adem haberet extra portam Collinam, &c.* Non ardisco però giudicare, se fossero due Tempj diuersi, o s'in S. Agostino, ò in Liuiio sia scorrettione.

Aedes Quietis.

Nell'Esquile furono anche gli horri Pallantiani, cioè à dire di Pallante Liberto di Claudio. Frontino fa mentione di loro nel secondo: *Finuntur arcus Claudia, & Anienis post hortos Pallantianos, unde in usum Urbis fistulis diducuntur.* Il Donati gli dichiara vicini à i Variani, nè può negarsi. Mà piu precisamente discorrendo del sito loro, si può dir, che questi fossero dentro le mura vicini al primo castello, in cui l'acqua Claudia, e l'Aniene nuouo, che per vno stesso condotto entravano in Roma, si cominciavano à diuidere per vsi primati: onde poco lungi furono gli horri Pallantiani da porta Maggiore, e da Santa Croce in Gerusalemme. Al Panninio piace, che siano questi i medesimi, ch'i detti scorrettamente da Vittore *Planciani, vel Plautiani*, la quale scorrettione è assai verisimile, ancorche di Plauto liberto ricchissimo di Seuero Imperatore s'habbia notitia da Spartiano. Qui forse, ò ne i Variani erano le belle statue di Bacco, delle trè Muse, & altre scritte dall'Aldourandi, ritrouate da Pietro de *Radibus* in vna sua vigna presso porta Maggiore.

Horti Pallantiani.

Gli horri Torquatiani son posti qui dal Panninio, foise perche lesse in Frontino dell'acqua Appia: *Iungitur ei ad Anionem veterem in consilio horiorum Torquattianorum, &c. addito cognomento decem Gemellorum,* e più sotto: *Ad Gemellos, qui locus est intra Spem veterem, &c.* Mà doue gli horri Torquatiani fossero, difsi nella prima Regione, e come debba esser letto Frontino, dirò nel trattar dell'acque,

Horti Torquatiani.

Frà i Vici da Ruto scritti è il Sucasano, di cui fù da noi toccato nella Regione seconda. Dicemmo, che si congiungeua con la Suburra, la quale hebbe il nome da lui; e però, s'era quello nella Regione quinta Esquilina, quella nella seconda Celimontana, è la Suburra, fù tra S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino, & il Vico Sucasano; altroue, che trà S. Pietro, e Marcellino, e Porta maggiore non gli potè star congiunto; luogo più d'ogn'altro opposto à i Gabini, il quale se fu prima Pago Sucasano, inchiuso l'Esquile in Roma diuenne Vico.

Vicus Sucasanus.

Le fornaci de' Cretaj, delle quali parla Varrone: *Oppius mons ierticepsus lucum, Esquilinum dexterio via in Tabernola est. Oppius mons quarticepsus lucum Esquilinum via dexterio in figlineis est,* se le parole portate si peiano bene, furono ò nel Vico Sucasano, o tra esso, e la quarta cima dell'Oppio, che presso al Giardino de' Cornari fù detto essere, à cui per il Vico Sucasano si salua facilmente, sicome per la Tabernola s'andaua alla terza. De gl'islesi Cretaj fa mentione Festo nel 19. *Salinum cum sale in mensa ponere figulis Religioni habetur, quod quondam in Exquilina Regione figulus, cum fornax plena vasorum obqueretur, &c.* i quali Cretaj facilmente furono trasportati.

Figlina.

Dietro à S. Marco, & al Giardino de' Cornari vn'antica fabrica decagona di mattoni dura ancor in piedi in vna Vigna.

Sospettasi la Basilica di Caio, e Lucio, ch'Augusto fabricò, secondo Suetonio nel c. 29. *Quedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, & uxoris, sororisque fratris, Pertinacis, Basilicæque Lucij, & Caij, &c.* non con altro argomento, che del nome di Galluccio, ò Galluzzo, che hà la contrada modernamente. Mà da altri si mostra con Varronio nel libro 5. al c. 1. l'antiche Basiliche esser state non di forma

Basilica di Caio, e Lucio.

deca-

decagona, ò rotonda, ma lunga, ò due terzi, ò la metà più, che largi; e pur Vi truitio fu in Roma in quel tempo, e forse della Basilica di Caio, e Lucio fu egli l'Architetto. Quell'antichità è chi crede fosse il Tempio di Minerva Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa Regione, oue precisamente sia itato non è chi sappia. Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica in Sesto Rufo sembra portar auanti a gli occhi la rotondità a quella del *Pantheon* somigliante. Ma piaccia a Dio non sia giunta di chi per far meglio credere quella fabbrica Minerva Medica, senza pensar più oltre, s'arrischiò a dichiararlo. Io per me ancorche intorno à ciò non habbia alcuna sentimento determinato, quel che meno inuerisimile me ne paia, spiegherò in breue.

Minerva
Medica.

Nemus Caij
& Lucij.

Il nome di Galluzzo, che hà 'a contrada, èsser corrotto da Caio, e Lucio io non sò negare; poiche se non la fabbrica, il sito almeno prossimo nè da segno. Auanti al sopra nomato giardino è vn gran concauo di tutta rotondità, ma da vn canto sù la strada modernamente ripieno (e si comprende da gli occhi senz'altra proua) ch'esser itato vn'antico lago fatto à mano, ò naumachia non può negarsi. Quiui il bosco di Caio, e Lucio si riconosce da chi in faccia del luogo legge, e considera, quel, che nell'incendio del Vesuuio Dione seruiue, toggiungendou i giuochi nauali fatti nell'Anfiteatro da Tito: *Alij verò extra in nemore Caij, & Lucij; vbi Augustus ad hoc ipsam terram effuderat. Ibi enim primo die ludus gladiatorius, caedesque belluarum facta est, lacu qua parte statuas spectat asseribus inaedificato, & foris, ac tabulatis undique in-cluso, a cui conteste Suetonio nel settimo di Tito narra i spettacoli medesimi: Amphiteatro delicato, Ibernisque iuxta celeriter extructis munus edidit apparatusissimum, largissimumque, dedit & nauale praelium in veteri naumachia, ibidem, & Gladiatores, atque vno die quinque millia omne genus ferarum;* la qual naumachia vecchia esser stata altrove, che nel bosco di Caio, e Lucio chi negherà, se vorrà tener Suetonio con Dione concorde? Il nome di Galluzzo dunquè è corrotto da Caio, e Lucio sicuramente, e chi sà, ch'il Lago di Prometeo, che Vittore, e Rufo inseriscono nella Regione presente, non fosse la medesima vecchia naumachia.

Naumachia
vetus.

Lacus Pro-
methei.

Chiesa di S.
Bibiana.

Palatium Li-
cinianum.
Domus Li-
cinij Imp.

La Chiesa di Santa Bibiana, che dalla già discorsa antica fabbrica rotonda, ò per meglio dir decagona, non molto è lungi, fu secondo Anastasio fabricata da Simplicio Papa iuxta *Palatium Licinianum*: onde credesi esser iui stato appresso il Palazzo di Licinio Imperadore. Il Donati dubita, se d'esso, ò pur di Licinio Sura ricchissimo, e familiare di Traiano, che sicome Dione in Traiano seruiue, edificò in Roma, à sue spese vn Giunasio publico. Può non meno dubitarsi se di Marco Licinio Crasso persona famosissima per la ricchezza, la cui casa in questa Regione esser stata Vittore seruiue. Potè esser'anche vna fabbrica famosa d'vn Licino, di cui Martiale nel terzo Epigramma del libro ottauo:

*Et cum rupta situ Messala saxa iacebunt,
Ataque cum Licini marmora puluui erunt.
Me tamen ora legent, &c.*

Il quale esser stata diuersa persona da Marco Crasso, odasi da Seneca nell'Epist. 119. *ad summum quem uoles mihi ex his, quorum nomina cum Crasso, Licinoque numerantur, &c.* oue il cognome, ò agnome di Licino dal nome della gente Licinia si scorge diuerso. Il medesimo Licino nell'Epistola seguente di Seneca si legge ricchissimo: *Modo Licinum diuitijs Apicium centis, Maecenatem delicijs prouocant.* Taccio la casa Liciniana, di cui seruiue Cicerone à Quinto suo fratello nella terza Epistola del secondo libro presa per lui à pigione: *Domus tibi ad lacum Pisonis Liciniana conducta est, sed ut spero paucis mensibus, &c.* Ma lasciato fra incertezze occulto di qual Licinio, ò Licino fosse la fabbrica; ed attribuito alla rozza frase del secolo di Anastasio il nome di Palazzo la machina Decagona, che detto à S. Bibiana ancor dura, parmi poter meno vanamente congetturarla vn residuo del Licinianum edificio, che altra cosa'apparendo da i tracci di muri, che hà nell'eterno, vn membro d'edificio maggiore.

Fabrica de-
cagona die-
tro S. Bibia-
na.

Legge-

Leggesi anche la Chiesa di Santa Bibiana detta *ad Vrsum Pileatum*; ecco che il Vico *Vrsi Pileati*, di cui Rufo quiui, era doue quella Chiesa si vede; Vico nomato da alcuna immagine, ò statua d'orso col pileo, la quale era iui.

Tra Santa Bibiana, e Santo Eusebio per la via, che diritta vada da Santa Maria Maggiore à Santa Croce in Gerusalemme forge il primo Castello dell'acqua Martia, sopra il quale son due archi di mattoni, oue erano i due Trofei marmorei trasportati in Campidoglio non sono molti anni. Furono tenuti vniuersalmente per Trofei di Mario; di che era non leggiero inditio il nome della contrada, che Cimbri diceuasi. Ma il Ligorio nelle Paradosse schiamazza quell'edifitio essere vn castello d'acqua, e che i Trofei di Mario erano sul Campidoglio; e Celso Cittadini nell'annottazioni al Ligorio date alla stampa dal Martinelli nella sua Roma Sacra apportando la seguente iscrizione, ch'egli dice hauerui cauata sotto:

IMP. DOM. AVG.
GER. PER
CRE LIB

Vetus Vrsi
Pileati .

Trophæa
Marij de
Cimbris, &
Theutonij .

Conchiude esser stati quelli Trofei di Domitiano, i quali motiui conuiene si discorrono, e si criuellino. Ch' iui si scorga vn castello dell'acqua Martia non si dubiti: vedendosene chiara la diuisione in trè capi. Mà che sopra vi siano stati i due Trofei, che hoggi si veggiono nel Campidoglio chi può negarlo? Hor che iui come in luogo eleuato, e rifarcito forse da Mario, ò da altri non potesse quel gran Capitano, ò altri ergere i suoi Trofei io non veggio. Ch' i Trofei di Mario fossero sul Campidoglio tutti è falso. Plutarco parla solo de' Trofei della Vittoria contro Giugurta drizzati iui da Bocco Rè de' Numidi; oltre i quali altri Trofei esser stati drizzati a Mario, narra Suetonio in Cesare al c. 11. *Trophæa C. Marij de Iugurta, deque Cimbris, atque Theutonij olim à Silla disiecta restituit*, ch' esser anche stati riposti da Quinto Catulo nella sua edilità dice Paterculo nel secondo libro; dopo il quale forse furono di nuouo gettati a terra, e perciò da Cesare rialzati. Finalmente, che di Domitiano fossero è paradosso troppo grande. Chi dirà, ch' al tempo di Domitiano, quando erano già posti in vso gli archi trionfali vlfasse più quella foggia di Trofei? & vn trofeo duplicato in vn luogo stesso a Domitiano, mal s'applica. Anzi non trofei, ma archi innumerabili hauerfi Domitiano eretti Suetonio testifica nel c. 13. e quello, ch' ogni apparenza atterra, quanti archi, e monumenti Domitiano s' creasse, tutti dopo la sua morte furono demoliti; il medesimo Suetonio nel c. vltimo: *Senatus imagines eius coram detrabi, & ibidem solo affigi iussit nouissimè eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam decreuit*; e Dione in Nerua: *Fuere quoque arcus triumphales, quos ei plurimos fecerant, disturbati*; e làrebbono stati lasciati due sì belli, e sì contpicui trofei? ben dice il Donati poter esser que' trofei stati di chi rifarci quel castello d'acqua, e non potersi dir di Mario senz' altro maggior inditio in vna Città, stata pienissima di cotali adornamenti, & io tutto approuo; ma se alcun barlume almeno per discorrerne, ò per dare ad altri adito di maggiormente affissarsi, vuol ricercarsene, due scintillette di luce mi fanno, se non credibile, almeno non incredibile, che siano di Mario. La prima si è il trofeo doppio, che vittoria doppia denota ottenuta in vn tempo; il che, sicome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario esser stato eretto trofeo doppio de' Cimbri, e de' Teutoni si sà di certo. Suetonio citato sopra: *Trophæa C. Marij de Iugurta, deque Cimbris, atque Theutonij, &c.* ouè sono obseruabili i due *De*, che vfa Suetonio per dichiarazione di due distinti trofei, vno della vittoria di Giugurta *De Iugurta*, l'altro poi fatto doppio de' Cimbri, e Teutoni, *deque Cimbris, atque Theutonij*, de' quali due trofei distinti fa mentione anche Valerio nel c. 9. del sesto libro, dicendo nell' amplificar le glorie di Mario, *cuus bina trophæa in Vrbe spectantur*; cioè vno semplice di Giugurta, l'altro doppio de' Cimbri, e de' Teutoni; la dop-

Mariani mo-
numenti .

Templum
Honoris, &
Virtutis .

la doppiezza del secondo con plural numero di Mariani monumenti è spiegata anche da Valerio nel c.5. del libro secondo : *In area Marianorum monumentorum*, e nel c.4. del quarto : *Eodem loco , quo nunc sunt Mariana monumenta* , siccome anche da Vitruvio nel c. primo del terzo libro , oue esser stato il Tempio dell' Honore, è della Virtù fatto d' architettura detta *Peripteros* da Mutio senza Postico narra : & *ad Mariana Honoris , & Virtutis sine postico à Mutio facta* . La seconda scintilla si è il nome di Cimbri, ch' alla contrada s'è dato non solo vn secolo , e due fa ne' tempi del Marliano , del Fulbio, e di Biundo Flanio , e ma più di 300. anni sono nel tempo del Petrarca, quando l' anticaghe erano assai meno difformate, forse n'era anche in piedi l' inscrizione , scriuendo egli così nella seconda epistola del festo libro : *Hic Pompeij arcus , hæc Porticus , hoc Marij Cimbrium fuit , hæc Traianj columna* , &c. il qual nome fa intendere , ch' era questo il Trofeo de' Cimbri , e Teuoni a distinctione dell' altro di Giugurta , ch' era altrove , e sembra accennarsi da Sidonio Apollinare negli Eudecassillabra Magno felice :

*Qui post Cimbbrica turbidus Troplea ,
Post visum Næamonium Iugurtam , &c.*

Domus Aeli-
horum .

E' anche alquanto considerabile la casa de' gli Elij celebrè per la sua picciolezza , ch' esser stata presso i monumenti Mariani scruue Valerio nel c.4. del quarto libro : *Sexdecim eodem tempore Aelij fuerunt , quibus una domuncula fuerat eodem loci ; quò nunc sunt Mariana monumenta* Hor quiui furono anche dipoi gli horti di Lamia , e vedrassi hor hora, il quale essendo della stessa famiglia de' gli Elij, come insegna Oratio nell' Ode 17. del terzo libro, e d' vn altro Elio Lamia fa mentione Suetonio nel primo di Domitiano, è cosa non affatto strana , ò leggiera, che presso l' antica , e famosa habitatione de' suoi maggiori Lamia facesse gli horti . Ma , ò di Mario , ò d' altri , ch' i trofei fossero resti pur dubbio .

Horti Mæ-
cenatis .

Gli Orti di Mecenate, lasciato l' error del Biondo manifestissimo , il qual dice fossero doue è Monte Cauallo , e quel pezzo d' anticaglia, che nel Giardino de' Colonnese forgeua, esser stata la torre , da cui Nerone l' incendio di Roma vide cantando, ingannato dal veder a quel giardino soggetta Roma moderna, da gli altri Antiquarij si distendono alle Terme Diocletiane , oue dicono esser stata la gran torre . Ma chi non può auuedersi di sì gran chimera , oltre la mostruosa vastità occupante più colli, e chiudente i paesi delle principali vie a più parti , se dalle Diocletiane si fossero dilungati à S. Pietro in Vincula, sotto cui la gran casa di Nerone terminaua, come si disse, più sul Viminale, e sul Quirinale, che sull' Esquilie sarebbono stati, e l' incendio di Roma , in cui arse il Palatino , il Celio , il Circo , il Foro , e i luoghi conuicini, e fini *ad imas Esquillas*, come Suetonio dice, dalle Diocletiane non si potè vagheggiare . Le cagioni di sì grand' equiuoco due furono a mio credere . Vnà perchè gli horti di Mecenate da Oratio nell' ottaua satira del primo libro s' accennano fatti nel Campo Esquilino, il qual' è creduto presso l' argine di Seruio dietro à quelle Terme . Ma l' error si prende da vn' argine all' altro . Presso quel di Tarquinio , non presso quel di Seruio era il Campo Esquilino , e vedrassi . L' altra fù , che Acronne dice nella Satira medesima : *Antea sepulchra erant in loco , in quo sunt horti Mæcenatis , ubi sunt nòdò Tiberine* ; mà è forse incredibile , che sul vasto sito dell' Esquilie fossero Terme, sicche per saluar vn detto fors' anch' erroneo d' vn Grammatico habbia a trasportarsi il Campo Esquilino al Quirinale , ò al Viminale ? Anzi doue quegli horti principiauanò , cioè à S. Martino de' Monti, erano pur le Terme Traiane, delle quali hauer' intelo Acronne, io non dubito . Più ragioneuolmente il Donati crede : *Fuerunt in Esquilijs latissimoque ambitu à Templo circiter Sancti Martini in montibus Orientem versus ultra S. Antonij ad eam processere* . Nè altrove meglio , che presso San Martino potè la torre vagheggiare le più frequentate parti di Roma, come da Oratio nell' Ode 28. del terzo libro descriuessi :

Festidiosam desere copiam , &

Torre di Me-
cenate .

Molem propinquam nūbibus arduis,

Omitte mirari beate

Fursum, & opes, strepitumque Romæ.

Et io anche alquanto più ristretti li stimerei; poiche la via Tiburtina anticamente praticatissima, che dentro Roma dalla moderna Suburra, e da Santa Lucia in, Selce per l'arco di Santo Vito alla porta di S. Lorenzo si scorge, che tendeva, non potè esser chiusa al tempo d'Augusto, nè pur di Nerone: onde trà quella via, & i già detti trofei (fossero pur di Mario, ò d'altri) si dilatavano quegli horti, che poterono poi da S. Martino de' Monti dilungarsi fino alle mura di Roma, se però vi giunsero, come io non credo.

Dione scriue nel lib. 55. Mecenate esser stato l'inuettore de' Natatorij d'acque calde, i quali dal Donati, (e non senza ragione) si credono fatti in quest'horti.

V'habito appresso Virgilio, come nella vita del medesimo narra Elio Donato: *Habuit domum Romæ in Esquilijis, iuxta hortos Mæcenatis.*

Domus P.
Virgij M.

A i Mecenatei horti furono vicini i Lamiani, habitati spesso da Caligula, ne quali fu sepolto. Suetonio nel c. 59. *Cadaver eius clam in hortos Lamianos asportatum, & tumultuarius rogo semianbustum leui cespite obrutum est;* de' quali così Filone testifica nel libro *De legatione ad Catum: accersens duorum hortorum curatores Mæcenatis; & Lamie propinquæ autem sunt inter se, & Urbis, &c.* oue non dia noia il sentirgli fuori della città; poiche essendo in quel tempo difficilissimo, come Dionisio scriue, riconoscere il dentro, e' di fuori delle mura di Roma occupate, & occultate da fabbriche, Filone forastiero, e mal pratico della Città, stato prima ne gli horti d'Agrippina, ch'eran fuori nel Campo Marzo dal veder le verzure continuate facilmente apprese, che fossero fuori anch'essi; ò per modo di parlare (il Donati dice, e bene) volle dirgli vicini al più habitato. Hor se vicini erano gli vni à gli altri, i Lamiani certamente furono, ò presso Santa Maria Maggiore, ò più tosto, se piace immaginarli presso al sito della casetta già famosa de gli Elij, trà i Trofei di Mario, Santa Bibiana, e San Matteo.

Horti La-
miaz.

Il Campo Esquilino fu ne' primi tempi di Roma luogo fuori della Città, in cui erano i Puticuli, cioè pozzi, ne quali si gettavano, e copriano i cadaveri yli, ò puticuli, fu detto il luogo dal puzzo de' medesimi cadaveri, ch'infepolti vi si lasciavano. Varrone così nel quarto: *Extra oppida à puteis puticule, quod ibi in puteis obruebantur homines, nisi potius, ut Aelius scribit, puticule, quod puteſcebant ibi cadavera, proiecta, qui locus publicus ultra Esquilias;* e Festo nel 16. *Puticulus antiquissimum genus sepultura appellatus, quod ibi in puteis sepelirentur homines, qualis fuit locus, quo nunc cadavera projici solent extra portas Esquilinæ, que quod ibi puteſcerent inæ potius appellatos existimat puticulos Aelius Gallus, qui ait antiqui moris fuisse, ut presentis familias in locum publicum extra oppidum mancipia vitia projicerent; atque ita proiecta, quod ibi puteſcerent nomen esse factum puticulis;* e finalmente Porfirio nell'Ode quinta dell'Epodo d'Oratio: *In Regione aggeris, que est extra portas Esquilinas solita fuisse pauperum corpora, nel comburi, vel projici.* Cotal campo è comunemente creduto nell'estremo dell'Esquilie presso al Viminale, & alla porta murata; e pure fuor dell'Esquilina dicono Porfirio, e Festo; nè da altro nasce l'equiuoco, che dalle parole di Porfirio, *In Regione aggeris,* non supponendosi altro argine, ch'il fatto da Seruio dietro alle Terme Diocletiane. V'aggiungono, che nel tempo della Republica era il Campo Esquilino, e de' Puticuli, doue furono poi gli horti di Mecenate, e ch'Augusto à fine di purgare l'aere, e d'ornare, ed accrescere la Città distese più oltre le mura, e dell'antico campo restato dentro di Roma se dono à Mecenate, il quale vi fabricò gli horti, e la torre. Così bella fauola sù le mal'intese parole de gli Scoliaſti d'Oratio fondata ha molto del vano. Che Augusto non dilatò mai le mura della Città fu già visto; e le gli horti di Mecenate in tempo d'Augusto peruenivano almeno in San Martino de' Monti, quanta parte dell'Esquilie haueua dunque chiusa Tullio in

Campus Es-
quilinus.
Puticuli.

Roma? I boschi sacri, e le cime dell'Esquilie, che ne'libri de gli antichi Sacrarj si leggeano, e che Varrone riferisce, prima d' Augusto non erano fuor di Roma. S'aggiunge, che le parole di Varrone, *Ultra Esquilias*, portauano il campo, e le sue puticule fuori del monte Esquilino prima d' Augusto; e Festo dichiara antichissima forte di sepultura il luogo, che fuori della Porta Esquilina era anche al suo tempo. Sò, ch' Oratio nell'ottava Satira del primo libro in persona di Priapo descrive l'antico uso di gittar i cadaueri in quella parte dell'Esquilie, che era poi stata ridotta ad habitabile, e d'aere salubre:

*Huc prius angustis eiecta cadauera cellis
Conseruus vili portanda locabat in arca,
Hoc misera plebi stabat commune sepulchrum
Pantolabo Scurra, Nomentanoque nepoti
Mille pedes in fronte trecentos cippus in agrum
Hic dabat heredes monimentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquilij habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatium quò modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.*

Non però dice Oratio, ch' Augusto trasportasse l'antico campo, perche iui Mecenate facesse gli horti. Prima, che Tullio inchiudesse in Roma l'Esquilie dirò anch'io vero, che i cadaueri vili fossero portati iui, e che poi trasferito il Campo da Tullio fuori delle mura trà le porte di S. Lorenzo, e Maggiore pur restasse al sito primiero, ancorche occuparo in tutto, ò in parte da horti, ò da fabriche l'antico nome di Capo Esquilino, in vna parte di cui Mecenate poi fece gli horti. Ma ridurre il tempo del festo Rè Romano ad Augusto, e senza proua, è troppo grãde anacronismo.

Lo spatio poi di quel Campo c'è descritto da Oratio in quel verso *Mille pedes, &c.* cioè mille piedi in lunghezza preso le mura, e 300. in larghezza preso la campagna, & haueua titolo scritto in vna pietra, cioè H. M. H. N. S. cioè: *Hoc monumentum heredes non sequatur.* Vedansi Porfirio, & Acrone iui.

Del Campo Esquilino, in cui Claudio sè esercitar giustitia contro alcuni malfattori, così scriue Suetonio nel 25. *Ciuitatem Romanam usurpantes in Campo Esquilino securi percussis;* per il quale se intenda il già trasportato fuori delle porte, ò l'antico restato dentro, lascio a più acuti giuditij; da' quali si può haure alcun riguardo à quel che scriue Tacito nel secondo de gli Annali, Publio Martio esser stato fatto giustitiare all'uso antico fuori di quella porta. Ben'è certo, che fuori della porta Esquilina, nel tempo almeno della Republica giustitiuansi i rei: onde il Lipsio nel 15. de gli Annali di Tacito (nè fuori di ragione) dice esser iui stato il luogo, che da Plutarco in Galba si dice Sestertio: *Abiecerunt quò solent eos, quos Cæsares supplicio, dedunt; is verò locus Sestertij vocatur, detto, quasi semiterio ab Vrbe milliario semotus;* adducendo più esempi di luoghi dalla loro special lontananza nomati. Ben'è vero, ch'vna lontananza da Roma di due miglia, e mezzo, ch'è il semiterzo; per il Campo Esquilino par troppa, forse si contauano quelle della Colonna Milliaria del Foro? Comunque fosse di là dalle Puticule era il Sestertio.

I due Vici detti da Rufo *Vicus Vstrinus*, e *Vicus Palloris* non è strano, che fossero nel primiero sito del più antico Campo Esquilino; detti forse così dall'abbrugiamento de' corpi, e dal pallore de' Cadaueri, perche in vna parte di quel campo solessero essere i meno vili abbrugiati, in altra i più vili lasciati alla putrefactione; delle quali vstrine publiche fanno mentuone Acrone, e Porfirio nella Satira portata sopra; ò forse per il Vico del Pallore si passaua alla porta Esquilina. Se però non piacesse interpretarlo per il Vico, in cui Tullo Ostilio fabricò i Tempj del Timore, e del Pallore da lui vocati; di che Liuiο nel primo: *In re trepida duodecim vouis Salios, Fanaque Pallori, ac Pauori;* Nè è duro, che conforme all'uso de' Spartani di fabricar al Timore il Tempio fuori della Città, si-

come

Larghezza
lunghezza
del campo, e
sua inscri-
zione.

Vici giusti-
tiarj i
Rei.

Sestertium.

Vicus Vstri-
nus.
Vicus Pal-
loris.

Vstrina pu-
blica.

Tempj del
Timore, e
Pallore.

come in Cleomène racconta Plutarco , Tullo Ostilio anch'egli nell'Esquilie luogo all' hora fuori di Roma lo fabricalse . Ma lasciò di far qui l'indouino , tanto maggiormente , che Ruffo non pone del Pallore Tempio , ò per lo meno Sacello , come è ragionevole , che da Ostilio s' edificassero , ma vna semplice edicola solita de' Vici ,

*Il Settimio , il Cispio , e l'altre cose dell'Esquilie
di sito incerto .*

C A P O T E R Z O .

SEcondo il già presupposto confinava il Cispio con l'Oppio per mezzo della falica di Santa Lucia in Selce; la quale esser stata il Clivo Virbio, ò Vrbio, ò Orbio, a cui per il Vico Scelerato andauasi, è opinione comune, e s'accennò nella quarta Regione. Virbio si dice quel Clivo da Liuiò nel primo, Vrbio da Solino nel c. 2. Orbio da Festo nel 16. libro; oue se ne porta l'Eumologia: *Orbius Cliuus videtur appellatus esse ab Orbibus, per cuius flexuosos orbes Tullia filia Ser. Tullij regis, & L. Tarquinii Superbi gener interfecto Rege properauerant tendentes vnd in Regia domus possessionem. Cæpius est tamen is cliuus appellari Orbius, quod pronus cum esset per orbes in Esquiliarum collem duceret, vnde Orbius ab ipsis orbibus appellatus est.* La serpeggiatura hoggi non v'è più, salendouisi dirittamente; ma è ben vero, che per la riempitura della valle non v'è la scoscesità, che douette esserui a tempo antico. S'opponne à tutti il Donati, e non senza ragione, che s'il Vico Scelerato, per cui al Clivo si pattaua, era di là dal Giardino de' Pij presso; la falita di S. Pietro in Vincula, come gli Antiquarij tutti concedono, quella falita, e non questa di Santa Lucia in Selce era il Clivo Vrbio, ò Virbio; nè io saprei negarlo, se non hauessi già conchiuso il Vico Scelerato esser più verisimilmente stato nella moderna Suburra; con che si toglie ogni durezza; e di più soggiungo, che quando anche la casa di Seruio Tullio fosse stata, come alcuni credono, presso S. Pietro in Vincula in faccia al Vico Patrio, la strada per andarui dal Foro più dritta, e più breue, e per cui Tullio verisimilmente andaua, quando fu ucciso, pur sarebbe stata per la moderna Suburra; donde il Clivo Orbio per salire à S. Pietro in Vincula potè serpeggiare.

La Casa di Seruio Tullio doue fosse, non è ormai più oscuro, poiche se Festo dice il Vico Patrio esser stato *sub Esquilijs, quod ibi Patricij habitauerunt iubente Seruio Tullio, ut si quid noui molirentur è locis superioribus opprimerentur*, e se non nella Regione terza ella fu, ma nella quinta secondo Ruffo, e Vittore, segue, che non nell'Oppio fosse, ma nel Cispio sopra S. Lorenzo in Fonte, non lungi molto dal sito in cui il Signor D. Paolo Sforza ha fatto vn bel casino, e Giardino.

Così anche il Vico Patrio si vede chiaro qual fosse, nè da Scrittore alcuno si suole controuertere. Fu la strada, che dalla moderna Suburra trà il Viminale, e l'Esquilie si stende a Santa Pudentiana, & alla Villa Peretza. L'Iside Patrica, ch' in questa Regione contano Vittore, e Ruffo, esser stata Tempio, ò Sacello, ò segno d'Iside nomata dal Vico, in cui era, a me sembra potersi creder quasi di certo; e forse fu vna delle statue fatte da Augusto ne' Vici, come l'Apollo Sandaliario, & il Giove Tragedo. Fu nel medesimo Vico vn Tempio di Diana, in cui non entravano huomini. Plutarco nel Problema terzo: *Cur Rome cum Diana multe sint ades, eam solum, que in angiportu est, qui Patricius dicitur, viros ingredi nefas est?* e soggiunge, che hauendoui vn'huomo fatta violenza ad vna donna, vi fu lacerato da' cani. Nel medesimo esser stata la Grotta Nepotiana, oue a molti Christiani, che viueuano in

Cliuus Vrbius.

Regia Seruioij Tullij.

Vicus Patricius.

Isis Patricia

Aedes Diane in Vico Palatino.

Crypta Nepotiana.

nafco.

Lucus Mephitis.

nascoſti, hauer S. Lorenzo portato da viuere, ſi legge ne gli atti di quel Martire. **Q**uinti è il luogo da compire il diſcorſo de' boſchi ſacri dell' Eſquilie intermeſſo ſopra, e primieramente ci s'offre il boſco di Meſite. Si dimoſtra dal Donati, ch'era ſopra il Vico Patritio, cioè ſopra S. Lorenzo in Fonte, ò non lungi con l'autorità di Feſto, la quale è chiara: *Qui euſdem rei cauſa* (parla del Rè Seruio) *eam partem Eſquiliarum, que iacet ad Vicum Patritium verſus, in qua Regione eſt adis Mephitis, iuſtius eſt.* Era dunque ſull'eſtremo dell'Eſquilie non lungi dalla Regia di Seruio Tullio ſopra il Vico Patritio. Meſite eſſer ſtata Giunone Dea del Fetore dichiara Seruio nel ſettimo dell'Eneide: *Mephitim lunonem volunt, quam aerem eſſe conſtat, nouimus autem patorem non niſi ex corruptione aeris naſci, &c* è facile, com' il Donati ſoggiunge, che foſſe iui Giunone adorata, acciò il fetor dell'aere, che dalle pucicule ſi ſpargeua, non ſi dilataſſe oltre l'Eſquilie (le quali all' hora erano for di Roma) a' dinni della Città. Coſi Seruio Tullio ſe da vn lato della Caſa hebbe Giove il Fatigiale, nell' altro Venerò Giunone Meſite detta.

Meſite Giunone Dea del Fetore.

Lucus Iunonis Lucinae.

L'altro boſco pur di Giunone Lucina cognominata è opinione, che foſſe dou' hora è la Baſilica di Santa Maria Maggiore; ma, non ſe ne adduce argomento. Può ben prouarſi al parer mio con l'autorità di Varrone: *Cispius mons ſepticepsus apud adem Iunonis Lucinae, ubi aditumus habere ſolet*: e ben l'vnica ſommità del Ciſpio è appreſſo quella Baſilica. Ouidio però nel ſecondo de' Faſti l'accenna ſotto il monte **Lucina** preſſo alla cima.

*Monte ſub Eſquilio multis inceduus annis
Iunonis magnae nomine lucus erat, &c.*

E più ſotto:

*Gratia Lucinae dedit haec tibi nomina lucus,
Aut quia principium tu Dea lucis habes.*

Mà come ſotto il monte, ſe vno de' Boſchi, i quali diero nome al monte, ſù queſto ſecondo Varrone? ſe non nella cima dunque, nè pur nel piano ſoggiacente al Monte ſi dee dir che foſſe, ma almeno nel decliuo verſo S. Lorenzo in Panisperna, ò Santa Pudenciana; il qual decliuo ſi potè da Ouidio poeticamente dire *ſub monte*. Nella piazza del Tempio di Giunone Lucina ſcriue Plinio nel 44. del 16. libro eſſer ſtato al ſuo tempo vn'albero di Loto più antico del Tempio; e l'argomenta dal nome di Lucina, c'hà il Tempio, deriuante dal Boſco, che latinamente Luco ſi diſſe. Il qual nome dimoſtra più antico il boſco ſi, ma non ogn'albero del boſco, e molto meno alcun'albero in ſpecie.

Albero di Loto nella piazza

Theatrum Florae.

Nel Vico Patritio preſſo S. Lorenzo in Fonte eſſer ſtato vn Circo ſcriue il Fuluio, ſoggiungendo hauerne veduti i ſedili: *Cuius forma, ac ſedilium veſtigia adhuc apparent inter Viminalem Montem, & Eſquillas iuxta viam Suburam, ubi nunc eſt adis S. Laurentij in Fontana*. Dal Marliano ſi niega; perche haurebbe chiuſo il Vico Patritio, ò parte della Suburra; ma ben potè quell'ediſitio ſtar coſi ritirato da vna parte, che da vn'altra il Vico torceſſe all'antica vſanza. Piace al Donati, ch'in vece di Circo foſſe vn Teatro, non da ſpettacoli, ma fatto per ornamento di vna fonte, a cui hò altroue riſpoſto. Aleſſandro da Aleſſandro nel c. 8. del 6. libro de i ſuoi Geniali, ſcriue i Giuochi Florali eſſer ſtati celebrati anticamente nel Vico Patritio: *Quos in Vico Patritio, aut proximo celebrabant*. Forſe in alcun teſto antico del quarto di Varrone *De Lingua Latina*, oue ſi legge *Cluius proximus ad Florales uſus verſus egli leſe* (e più veriuſilmente) *Cluius Patritius*; ma doue lo ſi cauauſe veramente ſi laſci pur dubbio; e ſi creda ad Aleſſandro. Poſto ciò, il Circo, ò altra fabrica, ch'ella foſſe, di cui ſcriue il Fuluio, non per altro eſſetto potè eſſer fatta, che per que' giuochi. Mà ſ' il Circo di Flora era nella Piazza Grimana (e nella ſeguente Regione vedraſſi) come potè eſſere ancora qui? Offeruo, che que' giuochi furono celebrati in più giorni, anzi in più tempi, cioè nel 28. d'Aprile, e ne' primi tre giorni di Maggio in più modi, cioè con geſti, e moti laſciuati ignude meretrici, e con caccie

Feſte di Flora di doppia ſpecie, la prima di moſti, e danze laſcine, l'altra di caccie.

caccie d'animali imbelli, comè damme, e lepri; le quali caccie non poterono esser fatte da ignude. Ben'è ragione uole dunque, che fosserò celebrati ancora in più luoghi, e in fabriche di specie diuerse. D'Aprile la festa era di saltationi lasciuè. Così Ouidio nel fine del quarto de'Fasti:

Mille venit varijs Florum Dea nexa coronis

Scena ioci morem liberioris habet.

Et erano perciò le meretrici in quei giuochi chiamate *Mimæ*, come persone Scéniche. Valerio nel c.5. del secondo libro: *Cum ludis floralibus, quos aenus adilis faciebat M. Cato spectante populus, ut mimæ nudarentur, postulare erubuisset, Cato cognito illo ex amico suo Fauonio è Theatro discessit, nè presentia sua spectaculi consuetudinem impediret, populusque eum abeuntem ingenti plausu prosequutus priscum morem iocorum in Scenam reuocauit, &c.* Lo Scoliate di Giuuenale nella Satira sesta: *Floralia iuba, qua committuntur ludi florales, in quibus meretrices nudatis corporibus per varias artes ludendi discurrunt, & armis certant gladiatorijs, atque pugnant, &c. ludi sunt impudici; & a cotral festa di saltationi, e moti, e gesti non potena conuenir'vn Circo, la cui vaghezza era buona solo per corfi, e per caccie. A cotali elercinj più si confaccua vn Teatro, e Teatro, e non Circo si dice da Valerio: è Theatro discessit, &c. e gli c con- teste Martiale nel 29. Epigramma del primo libro:*

Nosset iocose ludicrum Sacrum Floræ

Festosque lusus, & licentiam vulgi

Cur in Theatrum Cato seuerè venisti?

Et Aufonio nell'Idilio 25

Nec non lasciuæ, Floralia lata Theatri.

Onde l'edifitio, che nel Vico Patriuo era, fu più Teatro, che Circo, cioè non di tal lunghezza, che vna parte del popolo fosse troppo lungi dalle donne festeggianti, e danzanti, le quali vano è il dire, che in tali danze, e gestulationi scorressero per tratto grande. E se non fu Teatro perfetto mancandogli la Scena, come era in quelli da rappresentazioni drammatiche, fu almeno in foggia somigliante, & il luogo particolare delle danzatrici era detto Scena, come i medesimi Ouidio, e Valerio dicono, vno *Scena ioci morem* &c l'altro *In Scenam reuocauit*. Ma gli altri giuochi Florali del mese di Maggio esser stati celebrati nel Circo, dichiara espresamente Ouidio, dicendo nel quinto libro:

Circus in hunc exit, clamataque palma Theatris

Hoc quoque cum Circi muere carmen eat.

Nel qual Circo cioè, che si rappresentasse il medesimo Ouidio dichiara in vltimo:

Cur tibi pro Lybicus clauduntur rete leenis

Imbelles caprea, sollicitusque lepus?

Non sibi respondit syluas cessisse, sed hortos, &c.

Si come dunque nelle Florali feste di Maggio fermata il Circo della Piazza Grimana per caccie di caprioli, e di lepri; in quelle d'Aprile, il Teatro del Vico Patriuo, rappresentaua danze d'ignude.

Vna cima dell'Esquilie ci resta à spiegare, ch'è la detta Monte Settimio, di cui Vartone: *Septimius Mons quinticepsos Lucum Poetillum*. Era dunque il Monte detto Settimio preso al bosco Petilio. Questo bosco vedremo hor'hora esser stato fuori delle mura nel Viminale; il Settimio dunque necessariamente fu quella sommità dell'Esquilie, che con le mura, e col Viminale confinaua, & hoggidi ancor s'inalza sù la Villa Peretta.

Mons Septimius.

Del Macello Limano s'hà buona congettura dall'antico nome della Chiesa di S.Vito detta *In Macello*; nè minor rincontro ne dà Anastasio in Liberio;oue narrando la fabrica di S.Maria Maggiore dice: *Hic fecit Basilicam nomine suo iuxta Macellum Libæ*, forse corrottamente, volendo dir *Liuiæ*; il qual nome da Liuia Augusta facilmente deriuò; e chi sà, che non sia questo il luogo, che dedicato da Tiberio nel

Macellum Liuanum.

tempo

tempo d'Augusto, Dione scrive nel 55 *Et dedicauit locum Liniuum nuncupatum* (parla di Tiberio all'hora Console) *vna cum matre, ipsoque inuastauit Senatum in Capitolium; sed, & mater mulieres priuate inuastauit*. Non si dica parlarsi del Portico di Liuius; poiche quello si dice dal medesimo Dione consecrato assai dopo nel libro 56. e se pur Tiberio fece, e consecro in nome dell' Madre questo Macello, conuien dire, che ornato, e magnifico fosse di fabrica. Scrive il Fauno, ch'al suo tempo trà la Chiesa di S. Vito, e l'altra vicina di S. Antonio, furono sotterra trouati molti vasi da racorre il sangue de gli animali, e gran copia d'ossa, e di corna, segni dell' antiche beccherie. Sono nella Chiesa di S. Vito molti corpi di Martiri; ed è opinione riferita dal Fulvio, esser stati uccisi iui sopra vna pietra; che cinta di ferro vi si conferua. Forse non bastando à Gentili le immanità loro ordinate contra i Christiani, vollero ancor trattarli da bestie da macello.

Basilica Sici-
niini.

Dal Panuinio si pone qui la Basilica di Sicinio. I più antichi la dicono di Sissimino, & il Marliano concorre à crederla presso S. Maria Maggiore. Ammiano appellandola Di Sicinino nel 27. coll'occasione di raccontar lo Scisma, il quale fu trà Damaso, & Ursicino, così scrive: *Constatque in Basilica Sicinini, ubi ritus Christiani est conuenticulorum, vno die centum triginta septem reperta cadauera peremptorum*. Lo stesso, e più distintamente scrive Rufino nell' II. dell' Historia Ecclesiastica al c. 10. e S. Girolamo nell'aggiunta alla Cronica d'Eusebio. Questa, ch'in tanta lontananza dal cuor di Roma, se non serui à Presidenti del Macello per vdirui i ricorsi de i compratori, e venditori, uon sò a qual'altro vso potesse esser fatta, alcuni dicono fosse la Chiesa di S. Vito, ò per meglio dire iui appresso, donde l'anno 1477. fu trasferita da Sisto IV. ma non n'adducono ragione: forse perche Ammiano la dice diuenuta Chiesa de' Christiani, schifano il supporre ne' termini d'vn Macello più Chiese, in quel primo dilatarsi del Christianesimo, tanto maggiormente, che poco lungi v'erano S. Maria Maggiore, e Santà Prassede: congettura, ch'io confesso probabile, benchè non m'assicuri a spenderla per argomento di gran forza.

Arco Gal-
lieni Imp.

Iui si vede vn grand' Arco di teuertino, & assai rozzo in honor di Gallieno eretto, non già dal publico, ma da vn priuato. Così indica l'inscrizione, che vi si legge:

GALLIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI
CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST
M. AVRELIVS DEDICATISSIMVS NVMINI
MAIESTATIQUE EIVS

Forse quel Marco Aurelio hebbe alcuna soprintendenza del Macello, oue l'Arco eretto si vede. Il Donati congettura esser stati quini appresso gli Horri di Gallieno, de' quali Capitolino: *Cum irret ad hortos nominis sui omnia palatina officia sequebantur*; coll'inditio di quest' Arco eretogli, e dell'hauer voluto Gallieno inaltar nell'Esquilien vn Colosso di grandezza marauigliosa, come dal medesimo Capitolino si narra; trahendone conseguenza, ch'il Colle Elquilino gli fosse caro. Buono argomento; ma può anche dirsi essere à Gallieno stato non meno, e forse più cara la Via Flaminia, done *Porticum Flaminium usque ad Pontem Miluium, & ipse parauerat ducere, itaut te-
trastiche feret, ut autem alij dicunt, pentastiche, itaut primus ordo pilas haberet, & ante se
columnas cum stauris, secundus, & tertius deinceps di-
columnas*, sicome narra Pollione; e forse sù la Flaminia piena anche hoggi di giardini, e vigne amenissime furono quegli horti, ò più tosto a Ponte Molle, doue il Portico era indrizzato; poiche l'esserui stato seguitato da tutti gli officij Palatini indica lontananza grande. L'Arco à chi ben l'osserua, mostra esser stato sul passo fra la falica di S. Lucia in Selce, detta anticamente Clivio Urbio, ò Virbio, e la strada, per cui alla porta di San Lorenzo s'andaua assai più dirittamente d'hoggi, per quanto possono gli occhi congetturarne.

Le Ter.

Le Terme di Nouato ridotte in Chiesa da Pio Primo, Anastasio nel medesimo Papa mostra esser la Chiesa di Santa Pudentiana: *Rogatu B. Praxedis dedicauit Ecclesiam Thermas Nouati in Vico Patricio in honorem sororis suae Pudentiana*; nè da gli Antiquarij si crede altrimenti. Ma non potè la Chiesa di Santa Pudentiana esser stata Terme, se gli Atti delle Sante Pudentiana, e Prassede, & il Concilio secondo Romano sotto Simmaco la dicono casa di Pudente Senatore lor Padre. L'antica tradizione approuata dal Baronio nelle note del Martirologio 19. *Maij*, si è, ch'iuì da Pudente fosse riceuto S. Pietro, quando venne a Roma, se però il Pudente riceutore di San Pietro persona diuersa dall'altro, che fu Padre delle due Sante, come molto ben si discorre dal Martinelli, habitò anch'egli iuì. Il Donati perciò più ragioneuolmente trà Santa Pudentiana, e S. Lorenzo in Panisperna le giudica; ma iuì troppo vicine alle d'Olimpiade farebbono state. & in fine gli Atti di Santa Prassede da S. Pastore scritti mi muouono a sentir diuersamente col Martinelli nella sua Roma Sacra: *Rogauit Pium Episcopum* (parlasi di Santa Prassede) *ut Thermas Nouati, quae iam in usum non erant, Ecclesiam dedicaret, &c. & dedicauit Ecclesiam Thermas Nouati in nomine B. Virginis Praxedis in Vrbe Roma in Vico, qui appellatur Lateritio, ubi constituit titulum Romano*; oue le Terme dedicate in nome non di Pudentiana, ma di Prassede, & in titolo non di Pastore, di cui fu la Chiesa di Santa Pudentiana, ma di Romano, & il Vico non Paritio, ma Lateritio (la cui somiglianza potè far prendere equiuoco ad Anastasio) sono proue, che le Terme di Nouato fossero la Chiesa di Santa Prassede, ch'antichissima non può negarsi, & il Vico Lateritio esser stato iuì intorno dee dirsi. Nouato fu fratello delle due Sante, & anco di Timoteo; di che con profundità d'eruditione discorre il Martinelli nel suo Primo Trofeo della Croce; onde Terme Nouatiane, e Timotine indifferentemente da gli Scrittori Ecclesiastici si trouano dette. Quel Nouato, a cui dedicò Seneca i suoi libri *De Ira*, è creduto fratello di questi, nè può opporlegli inuerisimilitudine; poiche San Paolo nell'Epistola a' Filippensi, dichiara in quel tempo molti della famiglia di Nerone fatti già Christiani: *Salutant vos omnes Sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt*; ma nè anche si può senza altro fondamento affermar di certo.

Thermae Nouati.

Consecrate in Chiesa di S. Prassede da Pio I.

Vicus Lateritius.

Domus Martij.

Hebbe iuì appresso la Casa vn certo Martio, di cui parla S. Giustino Martire nella sua Apologia: *Ego propè domum Martij cuiusdam ad Balneum cognomento Timotinum haecenus mansi, &c.* Que s'in luogo di Martio si dee legger Maico, e sia il compagno di Timoteo nel Martirio, lascio a gli altrui discorsi.

Fuori della Porta di San Lorenzo era il Campo detto Verano, in cui fu il podere di Santa Ciriaca; nelle due grotte, ò caue d'arena furono sepelliti oltre S. Lorenzo infiniti Martiri, & iuì fu da Costantino fabricata la Basilica di S. Lorenzo. Anastasio in S. Siluestro: *Constantinus Aug. fecit Basilicam B. Laurentio Martyri in via Tiburtina in agro Verano super arenarium Crypta. &c.* In quel podere esser stati bei pomarij, scriue Prudentio nel secondo Inno Peristephanon:

Ager Veranus. Podero di S. Ciriaca.

Haud procul extremo culta ad pomaria vallo

Mensa latebrosis crypta latei fouei.

Nell'Esquilie vna Casa d'vn certo Massimo racconta Martiale nel 72. Epigramma del settimo libro:

Domus Maximii in Esquilij.

Esquilij domus est, domus est tibi colle Dianae,

Et tua Patricius culmina Vicus habet.

Hinc vidua Cybeles, illhinc Sacraria Vesta,

Inde nouum, veterem prospicis inde Iouem.

Et iu Vico Patricio.

Done lasciata l'esposizione del Lipsio dotta sì, ma non accomodata al sito di Roma, ch'egli non vide, s'accenna, che Massimo dalla casa dell'Esquilie vedeuà il Campidoglio vecchio, il quale nel Giardino Barberino sul Quirinale esser stato credono gli Antiquarij, e dall'Auentino vedeuà il nuouo: come assai più agguistamente del Lipsio espone il Donati; il che posto, la casa Esquilina di Massimo non in-

altra

altra parte dell'Esquilie potè essere, che sul Cispio, o sul Settimio; se però la seconda spofitione del Donati sottile, & ingegnosa non dee preualere. Dalla difficoltà, ch'egli troua nel vederfi dall'Auentino il Tempio di Vesta, che nella Valle del Foro da'edificij alti s'impediua facilmente, & vn'altra pud aggiungerfi del vederfi nell'Esquilie il Tempio Palatino di Cibele, che più all'Auentino potè stare, esposto, argomenta, ch'oltre le trè case da Martiale narrate ne'primi due versi, altre quattro se ne descrinano ne'due seguenti, vna nel Palatino a vista del Tempio di Cibele, vna presso'l Foro, non lontana da quel di Vesta; vna sotto il Campidoglio, donde il Tempio di Giove Capitolino potesse mirarsi, l'vitima nel Quirinale, donde il Campidoglio vecchio si vagheggiasse, così più ragioneuole la chiufa di Martiale riesce.

Quisquis ubique habitat, Maxime nusquam habitat.

Interpretatione bella, & assai adeguata, se non le scema il credito il troppo numero dell'habitationi di Massimo.

Domus Pauli.
Ara mala Fortunæ.

Alla Casa di Massimo aggiunge il Merula quella di Paolo; ma questa esser stata nella Regione terza mostrai iui.

Fù nell'Esquilie l'Altare della mala Fortuna. Plinio nel c. 7. del secondo libro: *Ara male fortune in Esquilij*, e Cicerone assai prima nel secondo delle leggi: *Araque vetus stat in Palatio febris, & altera in Esquilij mala fortune, detestataque*. Il Panuino scrine oltre l'altare il Tempio, nè sò con quale autorità.

Domus Propertij.

Habitò nell'Esquilie Propertio; così scrine egli di se stesso nell'Elegia 22. del terzo libro:

Et Dominum Esquilij dic habitare tuum.

Domus A. Pectij.
Domus C. Plinij Iun.

Hauerui habitato anche Pectio, fa fede Cornuto, ò chi fù il Commentatore di quel Poeta.

La Casa di Plinio posteriore annouerata quiui dal Panuino esser stata sull'Esquilie non dee negarsi. Mà già nella terza Regione dissi, che fù in quella parte dell'Esquilie, la qualè rinolta verso l'antica vera Suburra, era non di questa, ma di quella Regione.

Templum Felicitaris

Et il Tempio della felicità posto pur quiui dal Panuino esser stato nella Regione del Foro dirassi; e non esser stato in Roma più d'vn Tempio di quella Dea scrine S. Agostino nellib. 4. al c. 9. della Città di Dio.

Il Colle Viminale, altre cose fuori delle mura, & altre in sito incerto della Regione.

CAPO QUARTO.

Mons Viminalis.

IL Viminale, della Regione Esquilina esser stato dichiara Vittore nel bel principio, e dalle cose, che nel Viminale furono, si raccoglie ancora.

Thermae Olympiadis. V'habbe il Martirio S. Lorenzo.

Le Terme d'Olimpiade è noto, ch'erano sul Viminale. Ne gli Atti di S. Lorenzo si legge, ch'egli fù arrostito sopra vna graticola di ferro nelle Terme d'Olimpiade; & essendo traditione certa, ch'il fatto successe, doue fù consecrata la Chiesa di San Lorenzo detta *In Panisperna*, anzi raccogliendo l'Vgonio da gli Atti medesimi di S. Lorenzo esser stata iui la Chiesa edificata non molto dopo il Martirio, segue, che doue è hoggi S. Lorenzo *in Panisperna* fossero le Terme d'Olimpiade anticamente. Del nome di Panisperna non mi spiace l'opinione dei Martinelli, lo stima egli nella sua Roma Ricercata deriuar da quel Perpenna Quadratiano, ch'hauer

Panisperna.

ristora-

ristorate le Terme di Costantino mostra vn'iscrizione portata dal Fulvio, & altris; alla qual'opinione dà inditio potente vn'altra iscrizione, che ritrouata in San. Lorenzo in Panisperna si porta dal Grutero, & è questa:

PERPERNIE . HELPIDI
CONIVGI . OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX . AEMILIVS
MYRINVS
PERMISSV . ATHICTI
AMICI
L. CLOCLIAS . P.

La persona d'Olimpiade, da cui le Terme hauenan nome, è incertà, nè si sospetta non che si sappia fin'hora chi ella fosse.

Il Lauacro d'Agrippina dal comune consenso de gli Antiquarij si stabilisce dietro S.Lorenzo in Panisperna nel decliuo, ch'egli hà verso S.Vitale; oue si raccontano trouate due immagini di Bacco, nelle quali era scritto à piè IN LAVACRO AGRIPPINAE. Spartiano in Adriano scriue, che quell'Imperadore ristaurò frà l'altre cose *Lauacrum Agrippae*, leggono altri *Agrippina* più verisimilmente, poiche alle famose Terme d'Agrippa, non hauerebbe Spartiano dato nome di Lauacro, il quale era più proprio del bagno d'Agrippina. Fù ella madre di Nerone, il cui lauacro esser stato vn suo priuato bagno si crede, e perciò esser iui stata anche l'habitatione sua, ò di Domitio suo primo marito può congetturarsi.

Lauacrum
Agrippinae.

Delle Terme di Nouato assai hò detto di sopra doue io doueua. Per il citato testimonio d'Anastasio essendo credute nella Chiesa di Santa Pudentiana, gli Antiquarij conoscono la loro troppo vicinanza a quelle d'Olimpiade; onde il Biondo s'arrischiò à dire, che quelle, e queste non fossero Terme diuerse. Altri le vogliono a Santa Pudenciana vicine, altri nella stessa Chiesa, oue sembrò al Marliano di riconoscere alcuni canaletti fuliginosi, i quali però più di cosa priuata, che di Terme publiche, è probabile che fossero; mà ogni inconuenienza si toglie col por quelle di Nouato sull'Esquilie, sicome disse, e quiui stabilir la casa di Pudente coll'autorità de' già citati Atti delle SS. Pudentiana, e Prassede, e del Concilio secondo Romano, con la conferma pur toccata del Baronio nel Martirologio 19. Maij.

Opinioni del
le Terme di
Nouato.

Il Tempio di Siluano s'afferisce esser stato a piè del Viminale dietro S.Lorenzo in Panisperna nella valle, ch'è incontro a S.Vitale detta di Quirino. Gli argomenti sono alcuni marmi antichi, che si dicono cauati iui di sotterra indicanti quel Tempio, & vn testamento militare di Fauonio Giocondo portato dal Marliano, in cui si legge: *Quòd si secus fecerint nisi legitime oriantur cause velim ea omnia, quae filijs meis relinquo pro reparando Templo Dei Siluani, quòd sub Viminali monte est attribui.* Del Portico di Siluano fà mentione vn marmo, ch'era nella Vigna del Cardinal di Carpi,

Domus Pu-
dentis.

Templum
Siluani.

Cù Particu-

SILVANO. SANCTO. LVCIVS. VALLIVS. SOLON
PORTICVM
EX. VOTO. FECIT. DEDICAVIT. KAL. APRILIB
PISONE. ET. BOLANO. COS

L'Altar di Gioue Viminco, che diè nomè al Colle, fù nella selua, ch'era iui de' Vimini, secondo Festo presfo al fine: *Viminalis, & Porta, & Collis appellatur, quòd ibi Viminum fuisse videtur silua, vbi est & ara Ioui Viminco consecrata*: le quali parole danno assai chiaro inditio, che la selua, e l'Altare fossero non lungi dalla porta; e perciò ò dietro alle Terme Diocletiane, ò dietro alla Villa Peretta, ò almeno

Ara Iouis
Viminici.

nello spatio, che è fra questa, e quelle. Varrone non dice Altare, ma Altari nel quarto: *Quod ibi ara sunt eius, aut quod ibi Viminosa fuerunt*. Oltre l'Altare, Rufo scrive anche un Tempio di Gioue Viminio. Può essere, ch'uno de gl'Altari fosse conuercito in Tempio dopo i tempi di Varrone.

Templum
Iouis Viminii.

Campus Viminialis sub aggere.

Latitudine del Monte Viminiale.

Il Campo Viminiale sotto l'argine di Tullio facilmente si ritroua. Dell'argine di Seruio Tullio resta ancora il vestigio da noi già riconosciuto dietro à S. Maria de gli Angeli, e nell'estremo della Villa Peretta verso le mura. Il Monte Viminiale ha, come dicemmo, la sua larghezza fra le Terme Diocletiane, oue prima era valle, e quel concauo, che a guisa di solco fende la Villa accennata, fra i quali due termini il Campo Viminiale è certo, che fu: onde il sito suo, se fu sotto l'argine dentro l'antiche mura di Tullio, può additarsi in quella parte della Villa Peretta, ch'è a lato delle Terme; se (come io più volentieri credo) di là dall'argine, e dalle mura antiche, dentro però a quelle d'Aureliano, pur s'addita di là dalle Terme, e dalla Villa, fin doue il Castro Pretorio cominciava.

Opere e marmi di Gordiano.

Preso l'argine in quella via, ch'andaua dal Vico patritio alla porta murata, cioè in quella via, ch'oggi è chiusa nella Villa Peretta, dice si esser stata cauata gran quantità di marmi seruiti poi nella fabrica della moderna Cancellaria Apostolica Palazzo già del Cardinal Riario a lato di S. Lorenzo in Damaso fabricato; fra quali gli Antiquarij scriuono essersi lette memorie di Gordiano; & indi s'argomenta esser iui stato l'Arco di quell'Imperadore. Ma vedremo noi in breue, che quell'Arco era nella Regione settima della Via lata; e perciò d'altra fabrica di Gordiano furono que marmi. In Capitolino si legge: *Opera Gordiani nulla extant, praeter quaedam nymphaea, & balneas; sed balnea priuati hominis fuerunt, & ab eo in usum priuatum exornate sunt*. Di Ninfco dunque, & di priuato bagno i marmi furono facilmente.

Castra Pretoria.

Del Castro Pretorio s'è più volte parlato, ma non a bastanza. Che fosse quiui prouati dal Panuino con un luogo potentissimo di Suetonio nel 43. di Nerone: *Offerente Phaonte suburbanum suum inter Salariam, & Nomentanam viam circa quartum milliarium, &c. equum conscendit quatuor solis comitantibus, inter quos, & Sporus erat, statimque tremore terre, & fulgore aduerso pauesfactus auisit ex proximis Castris clamorem militum, & sibi aduersa, & Galbae prospera ominantium, &c.* oue l'auer Nerone per la via Nomentana vdti i gridi de' soldati del Castro Pretorio, è dichiarazione di quel sito affai euidente; ma con maggior chiarezza infeguali dall'antico interprete di Giuuenale nella fatira 10. *Iuxta aggerem primus castra posuit Seianus, idest super Diocletianas, quae dicta sunt Castra Pretoria*; e lo sporto finalmente riquadrato, che hanno iui le mura, n'è vestigio di molto rilieuo. Ch' iui fosse il Viuario, è stato mero sogno, sicome hò mostrato; e l'argomento dal nome della contrada, che Viuario dicono esser stata detta, non stringe; perche quando anche sia nome vero di Viuaio, e non suono corrotto da altra parola, sicome è facile, può esser nome erroneo modernamente imposto da chi credeua così, & più tosto dal pozzo d'acqua viua, che vi si conferua ancora, il nome hebbe origine; e quell'acqua ben poté seruire per i soldati, ancorche v'hauessero la Martia, come con iscrattioni ritrouateui mostra il Panuino. Anzi dopo, ch'al tempo di Massimo, e di Balbino furono dalla plebe Romana, che tenne iui l'assedio, rotti gli aquedotti secondo Capitolino in que due Angusti, & Erodiano nel settimo, è facile, ch'i Pretoriani per maggior sicurezza dell'auenire si pensero all'impresa di cauar quel pozzo. Supposto quiui dunque il Castro Pretorio, conuiene conchiudere, che fosse dalle mura di Seruio Tullio distaccato, & alquanto lontano, così mostrando il sito dell'argine, e che poi da Aureliano col tirar più in fuori le mura gli fosse annesso.

Pozzo d'acqua viua, che ancora v'è.

Sacellum Deae Neniae.

Lucus Petilinus.

Fuori della porta Viminiale fu il Sacello della Dea Nenia, di cui Feste nel 15. Nenne Deae Sacellum ultra portam Viminialem fuerat dedicatum, nunc habet tantum adicellam; onde fu dietro le Terme Diocletiane verso il Castro Pretorio.

Il Bosco Petilino in questa Regione posto da Rufo, e Vittore, necessariamente

fu in quella parte del Viminale fuori delle mura, ch'era volta all'Esquilie, presso al Castro pretorio, & al Campo Viminale. Perciò Varrone ragionando dell'Esquilie nel quarto: *Septimius mons lucum Poetiliam*. Perche io il ponga quiui, e non sull'Esquilie, apparirà quando haurò spiegato il seguente mio pensiero. Liuió mentre nel sesto racconta il giuditio fatto di Manlio Capitolino accusato di ribellione, soggiunge, ch' i Tribuni auuedutisi dalla vista del Campidoglio, che Manlio difese, togliersi al popolo l'animo di condannarlo, portarono altroue il Concilio: *Producta die in Poetilinum lucum extra portam Flumentanam, unde conspectus in Capitolium non esset, Concilium populi indictum est*. Da che tutti raccolgono il bosco Petilino esser stato fuori della porta Flumentana nel Campo Marzo, ò ne' prati Flaminij. E pur Rufo, Varrone, e Vittore il pongono nella Regione quinta Esquilina. Cotal difficoltà par, che resti troncata da Sesto Rufo, che nell'ottava del Circo Flaminio regiltra vn'altro bosco Petilino così: *Lucus Poetilius maior*; a cui non per altra porta, che per la Flumentana poteua andarsi più commodamente. Mà io in vece d'appagarmene, inditio più forte ne traggio dall'aggiunte adulterine, che sono in quel libro. Se due erano i boschi Petilini, & il maggiore antichissimo fin del tempo di Manlio, per qual cagione Liuió, Varrone, e Vittore parlano d'vn d'essi, come d'vn solo senza aggiunta specifica di maggiore, ò minore? anzi perche Rufo stesso all'altro non dà titolo di Minore? e quando pur solo nel maggiore andasse parlato così; e che solo quello con l'aggiunta di Maggiore fosse chiamato, replicheri, che non del maggiore, ma del minore intese Liuió semplicemente, mostrandolo nel fatto di Manlio, e che perciò a quel Concilio non si potè vscire dalla porta Flumentana. Di più s'offerui il Catalogo de' boschi, che fa Vittore nel fine, vn sol bosco Petilino vi si trona notato: onde l'altro detto Maggiore è vn'euidente fauola di persona, la quale hauendo letto in Liuió, ch'al bosco Petilino dalla porta Flumentana s'auò, immaginandone vn'altro verso quella parte, volle far la carità d'accertarne il Mondo col l'inferirlo iui sotto vn verisimile titolo di Maggiore. Mà che diremo di Liuió? errò egli col dire, che dalla Flumentana s'vscisse? Nel mio testo si legge *extra portam Flumentariam*, la quale doue fosse non saprei dire; ma che *Flumentanam* non debba leggerfi mi sembra certissimo. Nomando iui quella porta, come vscita speciale al bosco Petilino la dichiara assai remota dal Campidoglio, e portante a luogo dalla vista del Campidoglio diuiso affatto. La porta Flumentana all'incontro posta sotto il Campidoglio, anzi sotto la stessa parte del Campidoglio difesa da Manlio non altroue portaua, ch'al gran piano de' prati Flaminij, e del Campo Marzo; il quale fino a Ponte Molle soggiacendo al Campidoglio il vagheggia sempre come in prospettiva, doue gli edifizij (che in quel tempo pochissimi v'erano, ò forse niuno) non impediua. Nè in tutto il giro fuori delle porte di Roma era luogo, a cui quel Colle fosse più esposto: ma vuol vederfene a faccia la verita? le parole antecedenti di Liuió tolgono ogni lite: *In Campo Martio cum centuriatum populus citaretur, & reus ad Capitolium manus tendens ab hominibus ad Deos preces auertisset, apparuit Tribunis, nisi oculos quoque hominum liberassent à tantae memoriae decris, nunquam fore in preoccupatis beneficio animis vero crimini locum. Ita producta die in Poetilinum lucum extra portam Flumentanam, unde conspectus in Capitolium non esset, Concilium populi indictum est*. Il primo concilio fu nel Campo Marzo a vista del Campidoglio: il secondo lungi da quella vista fuori d'vna tal porta nel bosco Petilino, dunque nè nel Campo Marzo, doue si finge il maggiore, nè fuori della porta Flumentana, che portaua al Campo Marzo, & a luoghi al Campidoglio tutti esposti. Si dirà, ch'essendo fatto il concilio nel bosco la vista del Campidoglio s'impediua da gli alberi? Debole difesa. Non poteua esser così ampio il bosco, che tutto il popolo chiudesse in se; nè tra il folto delle piante si potè far concilio, nè giuditio, e quando anche ciò fosse, perche aggiungerui Liuió *extra portam Flumentanam*, per cui anche il giorno auanti s'era vscito? le parole di quell' Historico portano necessa-

Non si uel
Campo Mar-
zo.

Lucus Poetilius maior.

riamen-

riamente, ch' il primo giorno al Concilio non s'era uscito, nè si era potuto uscire per la porta, per cui s'uscì il dì seguente; nel qual perciò è necessario, che per porta dalla Flumentana diuersa fosse al bosco petilino portato il Concilio: onde in vece di *Flumentanam* leggeresi io *Numentanam* scorrettione credibile; poiche secondo alcuni meno moderni caratteri la N. grande è assai simile alle due lettere F. I. Porta dal Campidoglio rimorissima, e portata a luogo, à cui l'argine di Seruio Tullio toglieua ogni vitta de' Colli della Città.

Mà se il Bosco Petilino era presso l'Esquilie, per qual cagione uscire dalla Porta Numentana, ch'era sul Quirinale, e non da altra più vicina? odo chi risponde: & io replico, che dal Foro, donde i Magistrati, & il Popolo per andare al Concilio si partiuano, la Numentana era porta la più comoda di tutte l'altre; e la vicinità del Bosco alla porta Numentana me l'hà fatto credere non sull'Esquilino, ma sul Viminale presso però à quello; ed ecco fatto ritorno al principio della mia digressione. Hò discorso non per correggerè assolutamente, ma per far motiuo: onde quanto hò portato prendasi per solo cenno dubbioso, e broccardico, acciò gli eruditi ne ricerchino meglio la verità.

Aedes Veneris Ericinae.

Il leggerli da Vittore, e da Ruso posto nella Regione Esquilina il Tempio di Veneris Ericina, ch'era fuor di Porta Salaria di là dall'Esquilie nel Quirinale; di segno, che questa Regione fuori delle mura fino alla via Salaria stendeuasi almeno giuridictionalmente: onde quanto fuori d'esse mura sù di memoreuole fino à quella strada, è necessario, che da noi si ponga quiui.

S. Agnesa Chiesa fabricata da Costantino.

Falso Tempio di Bacco.

Primariamente per la via Numentana lungi dalla porta hoggi detta Pia forse vn miglio, e mezzo, è l'antichissima Chiesa di S. Agnesa, fabricata da Costantino a' pieghi di Costanza sua sorella; a lato di cui è vn Tempio di forma sferica dedicato à Santa Costanza, ma comunemente creduto, che prima fosse Tempio di Bacco. Non da altro s'argomenta, che da vn musaico antichissimo rappresentante, come dicono, la vita di Bacco, e dalla bella sepoltura di porfido, in cui parimente viti, putti, pampini, e grapsi d'vua si veggiono: onde sepoltura di Bacco scioccamente si dice dagli imperici; mà le viti, i grapsi, i pampini, i putti esser itate pitture, e sculture solite porsi ne' Tempij de' Christiani anticamente mostra il Bosio nella Roma Sotterranea, e conferma il Martinelli nella Roma Sacra: nè la bella sepoltura di porfido, benche adorna di viti, si può dir di Bacco, che non v'era sepolto, nè d'altra persona Gentile; perche i Gentili altroue si seppelliuano, che ne' Tempij. Tempio perciò fabricato à Santa Costanza da' fondamenti quel rotondo edificio si crede da alcuni; ma Chiese di forma sferica diuerse dalle Basiliche in quel secolo non soleuano fabbricarsi, nè senza i luoghi distinti, se non per le cinque sorti di persone, almeno per il Clero: onde è difficile, che coral fabrica prima di Chiesa Christiana non fosse altra cosa. A me par di legger chiaro in Anastasio, ciò che fosse. In S. Siluestro così egli scriue: *Eodem tempore fecit Basilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu filie suae;* e soggiunge immediatamente: *& Baptistarium in eodem loco, ubi & baptizata est soror eius Constantia, cum filia Augusti à Siluestro Episcopo;* donde argomentisi, che Costantino a somiglianza del Battisterio, fatto presso S. Gio: Laterano di forma sferica, in cui egli sù battezzato, fece poi a lato di S. Agnesa l'altro di forma parimente sferica, e somigliante, acciò battezzate vi fossero le due Costanze. Hauer poi questa fabrica seruito alle medesime di sepolcro, già che lungi da Roma, e fra Monache per battefni era inutile, indica la bell'vna di porfido, che ancora v'è vguale di materia, di grandezza, e di forma à quella di S. Elena del medesimo Costantino madre, ch' in San Giouanni si conferua, la quale esser itata anch' ella dentro a Mausoleo rotondo nella Via Labicana presso al Cimitero, & alla già rouinata Chiesa di S. Pietro e Marcellino, altrettanto da Porta Maggiore lungi, quanto dalla Pia è S. Agnesa, è cosa indubitata, e se ne vede ancor hoggi gran parte in piedi: ed era ben deenza, che doue quelle due belle anime rimacquero al Cielo, fossero poi conferuate in ter-

in terra le spoglie già mondate iui . Anzi non le solè due Cofanze hebbero iui il fepolcro; ma eferui ftate ancora poſte altre dell'Auguſta famiglia di Coſtantino, può da Ammiano cauarsi, che nel 21. ſcriue così d'Elena moglie dell'Apoſtata Giuliano: *Helene coniugis defunſte ſuprema miſerat Romam in ſuburbano vie Num. miane condenda, ubi uxor quoque Galli quondam ſoror eius ſepulta eſt Conſtantia* ; le quali ſenza capace edifiſio, e concedente , non farebbono iui ſtate trafmeſſe . Fù finalmente di ſtepolcro fatto Chieſa , ma non prima del 1256. nel qual tempo hauerlo Aleſſandro IV. conſecrato dichiara l'inſcrizione marmorea, ch'è ſopra la porta; & hauer quel Pontefice leuati da quell'urna i due Santi Corpi, e poſtiti ſotto l'Altare, ch'egli v'ereſſe, e vi conſecrò , ſcriue il Ciaccone .

Quiui appreſſo dicono il Marliano, & il Fauno eſſer ſtate al loro tempo rouine d'vn grande edifiſio, giudicandolo vn Hippodromo . Io non ſapendoui ſcorgere coſa conſiderabile , laſcio di parlarne .

Il podere di Faonte liberto di Nerone, in cui eſſo Nerone s'aſcoſe , e morì ſecondo Suetonio , nel trattar del Caſtro Pretorio mentouato ſe v'andò Nerone per la via Numentana, e fù trà la Numentana, e la Salara ſul quarto miglio poco di là da Santa Agneſa, e dal Ponte Numentano Della Mentana detto può ſtabilirſi, doue è hoggi la Serpentara Tenuta del Signor Marcheſe Spada .

Il Tempio, e'l boſco della Rubigine, che quiui è poſto dal panuinio, fuori della porta Numentana ſi ſuoſe ſupporre, ma l'errore preſo in ciò s'è ſpiegato parlando della porta Caularia nel primo libro, e ſi dirà nella ſettima Regione .

Dalla Numentana alla Salara paſſando, fuori della porta Collina eſſer ſtato il Tempio di Venere Ericina moſtra Vittore : *Aedes Veneris Ericinae ad portam Collinam* . Che fuori, e non dentro la porta foſſe dichiara Liuiò nel decimo della terza Deca, de' ginocchi Apollinari parlando : *Circo inundato extra portam Collinam ad aedem Veneris Ericinae parati ſunt* ; à cui concorde nel ſeſto libro Strabone ſcrive, ch'era auanti alla porta, e c'hauena vn portico inſigne . Da Ouidio con diuario di parola, ma non di ſenſo ſi dice proſſimo alla porta nel quarto de' Faſti :

*Templa frequentari collinae proxima porte
Nunc decet, à Siculo nomina colle tenent.*

Appiano nel primo delle Guerre Ciuili, raccontando, che Silla venuto à Roma col l'eſercito, poſe gli alloggiamenti preſſo a quel Tempio, l'addita anch'egli fuori, & eſſer ſtato vno antichiffimo di fabricar' i Tempij à Venere fuori delle mura riferiſce, e loda Vitruuio nel libro 1. c.7. Mà ſe fuori, ò dentro la moderna porta Salara foſſe, maggiore è il dubbio; & à me par molto ragioneuole il crederla dentro, da Aureliano abbracciatavi nel diſtendere le mura . Dalla gran vicinità ſua alla porta rappreſentata con le parole *Proxima* d'Ouidio, & *Auanti* di Strabone ſi perſuade, e dalla medefima vicinità al Circo ſuppoſta da Liuiò ſi dà indizio, che col Circo foſſe anche il Tempio rinchiuſo in Roma, onde che foſſe trà la porta Salara, e la Villa Mandofia, ſi può giudicare . Traſſe il nome da Ericè luogo di Sicilia, donde il ſimulacro fù traſportato . Ouidio ſotto à i citati verſi lo ſpiega .

Appreſſo eſſerui ſtato vn Tempio d'Ercolè moſta Liuiò nel 6. della terza, mentre dice, che Annibale s'inoltrò *cum duobus millibus equitum ad Portam Collinam, uſque ad Herculis Templum* .

Fuori della medefima porta fù il Tempio dell'Honore, la cagione dell'edificazione di eſſo da Cicerone ſi ſpiega nel ſecondo delle leggi : *Noſtis extra portam Collinam aedem Honoris, & aram in eo loco fuiſſe memoriae prodium eſt . Ad eam cum lamina eſſet inuenta, & in ea ſcriptum Domina Honoris, ea cauſa fuit adis huius dedicanda .* &c. le due parole di quella lamina *Domina Honoris*, dal Turnebo con la guida d'vn codice antico ſi leggono *Mina Honoris*, e penſa egli douerſi leggere non *Domina*, ma *Lamina*, nè è letione ſprezzabile .

Nella Via Salara eſſer ſtato il Boſco di Lauerna Dea de' ladri Acrone ſà fede nell'Epit-

Suburbanū
Phaontis .

Aedes Ru-
biginis via
Numentana
&c.
Aedes Ven-
eris Erici-
nae .

Templum
Herculis ad
Portam C.

Aedes Ho-
noris ad P.
Collinam .

Lucus La-
uernae .

L'epistola 17. del primo libro d'Oratio: *Lauerna via Salaria lucum habet, & est Dea furum, & simulacrum eius fures colunt.*

Nella stessa fu il Clivo detto Del Cocomero; oue molti Christiani esser stati martirizzati si legge nel Martirologio 17. *Iunij*, e 5. *Augusti*, si come anche ne gli Atti de' Santi Abundio, & Abundantio, ed altri. In qual parte della via fosse non si sà; ma non è strano, che calasse nella molto lunga valle, ch'è trà la Salara, e la Numantina; valle per horti molto al proposito, da' quali il nome del Cocomero potè darfi al Clivo, co' ne sembra à me poter cauarsi da Metello Terfegense Scrittore antico portato dal Canisio nel primo tomo dell'antiche sue lectioni. Questi celebrando in versi 1260. Martiri, che sotto Claudio furono condannati a cauar l'arena nella via Salaria, e nel Clivo del Cocomero furono sepolti, dice:

*In sinu cryptæ positos, cui iuga montis instant
Plena cucurbitarum.*

Se però non fu in quella spiaggia, che al Ponte Salaro souraffa, & à i prati contigui, ne' quali parimente horti si douean fare in que'tempi. Essere in quel Clivo stato un Tempio del Sole, auanti al quale S. Gio: Prete fu condotto, s'hà da' suoi Atti.

Di là dal Ponte fu il monte detto Sacro, in cui la plebe Romana disgustata da' Patriitij si ritirò. Da Dionisio nel sesto si dice vicino al fiume Aniene; da Ludio nel secondo: *Trans Anienem annem tria ab Vrbe millia passuum*, e tante se ne dice iui lungi ancora l'Aniene; ma piu apertamente da Valerio nel nono del libro octauro si spiega: *Iuxta ripam fluminis Anienis*: onde non altro esser stato, che quel colle, il qual di là da ponte Salaro forgé spiccato anche hoggi, è indubitabile.

Trà le cose incerte affatto di sito fu la famosa casa d'Aquilio Giureconsulto; di cui oltre i testimonij di Vittore, e Rufo, Plinio nel primo del 17. libro così scrive: *Crasus Orator fuit in priuatis nominis Romani. Domus ei magnifica, sed aliquantò prestantior in eodem Palatio. Q. Catuli, qui Cimbròs cum C. Mario fudit. Multò verò pulcherrima consensu omnium etate ea in Colle Viminali C. Aquilij Equitis Romani clarioris illa etiam, quam Iuris Ciuilis scientia.* Alla d'Aquilio due altre s'annettono da Vittore: & Q. Catuli, & M. Crassi, il qual Marco Crasso non fu l'Oratore, di cui fauella Plinio, che Lucio, non Marco è da lui detto poco prima. Ricerca perciò il Donati qual Crasso fosse, e con le parole di Plinio considera, che Catulo hebbe la sua casa non in questa Regione, ma nel Palatino, oue l'hebbe ancora Lucio Crasso. Marco Crasso uicino da Parti, Plutarco dice non hauer fabricato altro, che la propria casa; la qual doue fosse non si sà; ma se la fabricò Marco Crasso non potè farla, che sontuosa e bella e perche non potè ella essere in questa Regione, & in specie nell'Esquilie? Direi ch'iuì il palazzo Liciniano dasse inditio, che nella casa antica de' Licinij Crassi, l'Imperator Licinio habitasse rifarendola, & anche ampliandola, se maggior sicurezza io non stimassi il riferirmi à quello, che del palazzo Liciniano hò discorso. Quinto Catulo s'hebbe la Casa nel Palatino, potè hauerne anche vir'altra nella Regione quinta, oue l'hebbe almeno alcun'altro Q. Catulo. Così il luogo di Vittore può difendersi.

Prà i Vici della Regione si registra da Rufo il Tragedo; il quale oue fosse io non sò, ne altro hò, che aggiungermi fuori della statua del Giove Tragedo, che vera pollaui da Augusto secondo Suetonio nel 57: *ex qua summa* (dalle mancie ad Augusto date da ogn'ordine) *pratióssima Deorum simulacra mercatus vicatim dedicabat, ut Apollinem Sandalarium, & Iouem Tragedum.*

Il Ninfeo d'Alessandro Seucro, non solo doue fosse, ma e ciò, che fosse veramente tanto è incognito, che opinione vna dall'altra lontanissima n'hanno gli Scrittori. L'Interprete di Capitolino in Gordiano il più giouane lo dice fonte artificioso con spilli, e sgorgi d'acque auuentate in alto, ò in altra non volgar maniera sorgenti; già che i non gittanti acqua all'uso ordinario cadente in alcun vaso, che la raccogliano, erano detti laghi, sicome mostra. Tassa perciò d'errore quelli, che cre-

Clivus Ca-
cumeris.

Templum
Solis.
Mons sacer.

Domus A-
quilij I. C.

Q. Catuli
& M. Crassi

Vicus Tra-
gedius.

Ninphæi
Alexandri.

Ninfeo, che
essa fosse.

dono i Ninfei case Nuttiali, ò bagni. Anastasio nella vita d'Ilario par, significar lo stesso dicendo: *Nymphæum, & triporticum fecit ante Oratorium Sanctæ Crucis, ubi sunt columnæ miræ magnitudinis, quæ dicuntur hecatonpeta*; e che Ninfe fosserò dette, le fonti à somiglianza di Platone, che disse Bacco douersi domar con le Ninfe, il medesimo Anastasio in Siluerio Papa dimostra: *intra ciuitatem autem grandis fames erat, itaut aqua venundaretur, nisi Nympharum remedium subuenisset*. Che non fonti, mà ediftij fosserò, si raccoglie da Plinio nel c. 12. del 35. libro: *eumque seruatum* (parla d'vna figura di creta) *in Nymphæo, donec Corinthum Mummius euerteret tradunt*: onde ediftij adorni di fonti, e fatti per mero piacere gli dichiara il Filandro nel c. 10. del lib. 9. di Vitruuio; nè è strano, che sicomè tanti portici si fèrono, per soli passeggi, si facessero anche somiglianti ediftij con fontane, per trattenimenti de'tempi d'estate. Da Suida in *νυμφία λουτροί* i Ninfei son detti Lauacri, e da Celio Rodigino son creduti bagni da sole donne; a che sembra alludere la legge *omnis* nell' IX. lib. del Codice al titolo *De Aqueductu: Maluimus etenim prædictum aqueductum nostri Palatii publicarum Thermarum, ac Nymphæorum commoditatibus inseruire*; e nell'ant. cedente pur si legge: *Amplissima tua Sede dispositura quid in publicis Thermae, quid in Nymphæis pro abundantia ciuium conuenerit deputari*, &c. e qualche lumace ne porge vn'iscrizione breue, ch' in vn marmo semicircolare intagliata si porta, frà l'altre dal Boissardo nel terzo tomo delle sue Antichità:

N Y M P H I S L O C I
B I B E L A V A
T A C E

Se però non addita lauatoio di panni, ò d'altro, reprimèdo il cicaleccio di chi vi lauaua.

Zonara in Leone I. dice esser stati Palazzi pubblici, ne quali celebrauansi le nozze da chi nelle case proprie non haueua commodità: alla qual opinione sembra a me dar gran forza quel, che Festo scrive nel 15. libro: *Nuptias dictas esse ait Santra ab eo, quod Nymphæa dixerunt Græci antiqui γάμος; inde nouam nuptiam véas γάμον*: mà se ciò è vero, Ilario Papa dunque auanti ad vn'Oratorio Sacro fece fabrica da nozze? In difficoltà si grandi oseruiamo noi bene l'altro luogo d'Anastasio in Siluerio. Dunque si sarebbe assetata Roma in quell'assedio, se non vi fosserò itate fontane? proposizione troppo vana, e forse anche poco vera; perche ne gli assedij h' sempre solito rompere i condotti, che portano acqua nella Città. Quindi forse *Nympharum remedium* Anastasio in Roma assediata, intese facilmente le conserue d'acque, e condottate, e piovane, distribuite anche in fonti, il cui nome era forse corrotto da Lunfeo, e può anche essere, ch' in senso poi più ampio si fossero tal'hora dir Ninfei le fonti, & i lauatorij. Così Ninfeo fù il fatto da Marco Aurelio nelle Sette Sale oue nella mancanza del vino l'assetata plebe esser cortà, scrive Ammiano nel 15. Ninfeo fù altresì il fatto dal Pontefice Ilario auanti l'Oratorio di Santa Croce; oue l'acqua conseruauasi a fine, che poi gittasse nel lago da lui descritto per commodità de Battimi: *Lacus, & conchas striatas cum columnis porphireticis radiatis foratis aquam fundentes, & in medio lacum porphireticum*, &c. Et vn'iscrizione di Diocletiano frà le raccolte dal Gruterò al f. 178. n. 5. pur ne dà cenno:

IMP. DIOCLETIANVS. C. AVG. PIVS. FELIX
PLVRIMIS. OPERIBVS. IN. COLLE. HOC. EXCAVATO. SAXO
QVAESITAM. AQVAM. IVGI. PROFLVIVIO. EX. TOTO. HIC
SCATENTEM. INVENIT. MAR. SALVBREM. TIBER
LEVIOREM. CVRANDIS. AEGRITVDINIB. STATERA. IVDICAT
EIVS. RECEPTVL. PVTEVM. AD. PROX. TRICLIN. VSVM
IN. HOC. SPAERISTERIO. VBI. ET. IMPERAT
NYMFEVM, F. C

Ma in Grecia facilmente furono publici edifizij, ne'quali era vso di celebrar nozze, detti dall greco nome *νύμφης*, come oltre Zonara, sembra trarsi da Plinio nel luogo portato, e meglio da Festo, ch'esser stati i Ninfei in Grecia chiamati *γύναι*, fà fede. E sicome le palestre in Grecia racchiudeuano in se non i soli luoghi da lotte, ma oltre i Peristili, i Sisti, l'Essedre per gli esercitij di lettere, ancora i bagni, come, oltre Suida in *γυμνάσιον* dichiara Viruuiio nell' 11. del quinto libro, ben'anche i Ninfei con le stanze da nozze poterono hauer bagni da donne, come dalle sopracitate leggi di Teodosio il giouine Imperador Greco sembra accennarsi. L'intenda con tutto ciò ogn'vno à suo gusto, perche difficilissima è la materia.

La Regione sesta Detta Alta semita.

CAPO QVINTO.

QVANTO s'è già visto camminar vicini il Viminale, & il Quirinale, tanto congiunta fù alla Regione quinta la sesta, essendo il Viminale tutto dell'Esquilina, e stando l'Alta Semita sul Quirinale. Di questa Rufo così scriue:

Regio Alta Semita.

<i>Vicus Bellone</i>	<i>Balineum Pauli</i>
<i>Vicus Mamurei</i>	<i>Decem Taberna</i>
<i>Circus Flora</i>	<i>Ad Gallinas albas</i>
<i>Templum Flora</i>	<i>Area Callidij</i>
<i>Templum Salutis</i>	<i>Cohortes III. Vigilam</i>
<i>Templum Serapeum</i>	<i>Vici XII.</i>
<i>Templum Fidei</i>	<i>Vicus Albus</i>
<i>Templum Apollinis, & Clatre</i>	<i>Vicus Publicus</i>
<i>Templum Salutis in Colle Quirinali</i>	<i>Vicus Flora</i>
<i>Aedes Diui Fidij</i>	<i>Vicus Quirini</i>
<i>Templum Fortunæ Libere</i>	<i>Vicus Flau</i>
<i>Templum Fortunæ Stasæ</i>	<i>Vicus Mamuri</i>
<i>Templum Fortunæ Reducis</i>	<i>Vicus Paccius</i>
<i>Forum Sallustij</i>	<i>Vicus Tiburtinus</i>
<i>Templum Veneris in Hortulis Sallustianis</i>	<i>Vicus Fortunarum</i>
<i>Statua Mamuri</i>	<i>Vicus Salutis</i>
<i>Aedes Fortunæ Publicæ in Colle</i>	<i>Vicus Callidianus</i>
<i>Statua Quirini alta pedes XX.</i>	<i>Vicus Maximus</i>
<i>Templum Quirini</i>	<i>Vicomagistri XLVIIII.</i>
<i>Domus Attici</i>	<i>Curatores II.</i>
<i>Domus Flau</i>	<i>Denuciatores II.</i>
<i>Malum Punicum</i>	<i>Aediculæ XVI.</i>
<i>Templum Minerue</i>	<i>Fortunæ parue</i>
<i>Senaculum Mulierum</i>	<i>Genij liberorum</i>
<i>Thermæ Diocletianæ, & Maxima</i>	<i>Genij Larum</i>
<i>Thermæ</i>	<i>Dianæ Valerianæ</i>
	<i>Iunonis Iulia</i>

Spei
Sangi
Siluanj
Veneris
Herculis
Videlicet
Matutæ
Liberi Patris
Saturni
Iouis

Minerua
Insula IIIIMDV.
Lacus LXXVI.
Domus CXLV.
Horrea XIX.
Balneæ Priuata LXV.
Pistrina XXIII.
Regio continet in circuitu
Pedes XVMDC.

E Publio Vittorè così la registra :

Regio VI. Alta Semita

Vicus Bellone
Vicus Mamuri
Templum Salutis in Colle Quirin.
Templum Serapeum
Templum Apollinis, & Clatræ
Templum Floræ
Circus Floralia
Capitolium vetus
Diuus Fidius in Colle
Forum Sallustij
Fortuna Publica in Colle
Statua Mamuri Plumbea
Templum Quirini
Domus Attici
Malum Punicum ad quod Domitia-
nus D.D. Templum Gentis Fla-
uiæ, & erat domus eius
Horti Sallustiani
Senaculum Mulierum

Therma Diocletianæ
Therma Constantianæ
Balnea Pauli
Decem Tabernæ
Ad Gallinas Albas
Area Callidij
Cohortes III. Vigilum
Vici XII.
Aediculæ XVI.
Vicomagistri XLVII.
Denunciatores II.
Curatores II.
Insula IIIIMDV.
Domus CXL.
Horrea XIII.
Balneæ priuatae LXXV.
Lacus LXXVI.
Regio in ambitu continet
Pedes XVMDC.

Nel secondo Vittore si troua di più .

Templum Veneris Hortorum Sa-
lustianorum
Statua Quirini
Al Tempio della Gente Flauia
aggiunge : Templum Mineruæ
Flauianæ, aliàs Templum Gentis
Flauie &c.

Domus Titi Flauii Sabini
Templum Fortuæ Seie
I Vicomagistri si dicono LXVI.
L'Isola IIIIMDC.
Le Case CLV. aliàs CXLV.
I Granari XVIII. aliàs XVIII.
Pistrina XII. aliàs XII.

La Notitia .

R E G I O VI.

Alta Semita continet Templum Salutis, & Serapidis, Templum Floræ, Capitolium antiquum, Statuam Mamurri plumbeam, Aedem Quirini, Malum Punicum, Hortos Sallustianos, Gentem Flauiam, Thermas Diocletianas, & Constantianas, decem Tabernas, Gallinas Albas, Aream Candidi, Cohortes tres Vigilum, Vici XVII. Aedicule XVII. Vicomagistri XVIII. Curatores duo, Insulae tria millia quadringenta tres, Domus centum quadraginta sex, Horrea XVII. Balnea LXXXV. Lacus LXXII. Pistrina XVI. Continet pedes quindecim millia DCC.

Accresce il Panuinio questa Regione con l'aggiunte, che seguono

*Mont Quirinalis, alids Agonius,
Salutaris, Latiaris, Mutialis.
Campus Sceleratus ad portā Collinā
Clius publicus
Al Vico di Bellonā aggiunge ex-
tra numerum
Vicus Mustellarius antiquus extra
numerum
Al Tempio di Quirino aggiunge
cum Porticu
Templum Fortune Primitiæ
Al Tempio del Diuo Fidio in
Colle aggiunge alids Sancti Fi-
dij semipatris
Nell'Edicola di Sango aggiunge:
in qua Lana Colus, & Fusus Ta-
naquildis*

*Pila Honoris
Sacellum Quirini
Porticus Quirini
Porticus milliaria
Statua Fortuna Publica in colle
Statua due Marmorea Alexandri
Magni Bucephalum dominantis
Fidis, & Praxitelis
Circus propè portam Collinam iuxta
adem Veneris Erycina cum Obe-
lisco, fortè Sallustij
Forum Diocletiani
Bibliotheca Vulpia in Thermis Dio-
cletiani
Domus Corneliorum
Domus C. Sallustij*

V'aggiunge P. Merula .

Turaculum

Aggiungerei io .

*Iuppiter Latiarius
Nemus Anna Perenna
Officina Minij
Monumentum Comitum Herculis via
Sal.*

*Nemus festorum Lucariorum
Sacrum Saliorum Collinorum
Domus Pinciorum
Domus Lampadij Pr. Vr.
Domus Caij, & Gabinj*

Con le radici del Quirinale questa Regione camminaua da i residui del Foro di Nerua, sotto il Palazzo già de' Conti, hoggi del Grillo verso la Madonna de' Monti e quindi verso San Vitale, abbracciando la valle, ch'è in faccia a quella Chiesa . Quindi alle Terme Diocletiane, che parimente inchiudeua ; e dietro alle Terme piegando con le mura à sinistra perueniuà alla porta Collina . Di li discendeua con le mura alquanto fino ch' inchiudeua in se vna parte del Pincio , il qual colle poi attrauerfando indrizzauasi verso piazza Grimana abbracciata parimente ; ma dopo quella piazza piegando à sinistra, con le mura del Giardino Pontificio si congiungeua . Peruenendo poi à quel gran Palagio suoltaua pur col monte , e per il Giardino de' Signori Colonnese, alla Colonna Traiana , e quindi al Foro di Nerua faceua ritorno . Tutto nello spiegar , che si farà delle cose particolari, apparirà, crèdo, euidente .

*La Parte del Quirinale , ch'è dalla sua punta alle
Quattro Fontane .*

C A P O S E S T O .

NEL salire dalla Colonna Traiana sul Quirinale , nella sua punta prima d'altra cosa s'offerisce la memoria de gli antichi bagni di Paolo . L'estremo del Colle verso Torre de' Conti è detto Monte Bagna Napoli , e Magnapoli comunemente ;

mente ; nel suono del qual nome gli Antiquarj tutti riconoscono que' Bagni di Paolo, che da Rufo , e da Vittore tra l'altre cose della Regione dell'Alta semita sono annouerati . Giuvenale nella settima Satira fa di loro menzione :

*ut forte rogatus
Dum petis, aut Thermas, ut Pauli Balnea, dicat
Nutricem Anchise, &c.*

Se però non si vuol seguire la lettione d'altri libri , ne'quali in vece di *Pauli* si legge *Phœbi* . Si suppone esser stati doue poi dalla nobile Romana famiglia de' Conti (e fù solito de' Signori Romani edificar sopra residui di fabbriche antiche) fù fatto il loro palazzo ; in vna parte di cui è hora il Monastero di Santa Caterina di Siena, e nel più basso il Palazzo già de' Conti, adesso de' Grilli , sotto al nomato Monastero nella casa, che hoggi è de' Ruberti, è restato vn portico sotterraneo con pilastri di mattoni curuo in foggia di Teatro, & è creduto parte de' Bagni ; ma il Donati non v'applaude ; perche quel hemiciclo par, che mostri altra fabrica . Noi senza altro maggior lume possiamo conchiudere , che ò i Bagni di Paolo (i quali non douettero esser molto spatiofi) non peruenuano iui , ò quell' anticaglia fù vn'appendice de' bagni fatta per altro vso, che di bagnar si , com'anche nelle Terme faceuasi, e più ampiamente . Qual Paolo fosse , che li fabricò, non è noto, & andar indouinando lo hà del vano .

Appresso inchiusa nel Monastero di Santa Caterina di Siena è vna gran Torre detta Delle Militie . Sembra, comè della de' Conti dicemmo, di struttura antica; ma esser stata fabricata anch'essa da vn Pontefice di casa Conti , è opinione comune . Il nome delle Militie gli Antiquarj le dicono deriuato da i Soldati di Traiano, che stauano iui in guardia ; e per congettura s'adduce dal Marliano vn marmo cauto iui intorno frà gli altri fragmenti, nel quale si leggeua :

*Torre creata
da delle Militie*

POTENTISSIMA . DOS . IN . PRINCIPE . LIBERALITAS
ET . CLEMENTIA

Ma cotali parole , benche à Traiano si conuengano molto , non però non poterono essere almeno adulatorie d'altro Principe, e mostrano inscriptione fatta da suddito in ediftio priuato . Quali soldati tenesse Traiano in Roma oltre i soliti teneruiss, à me è incognito . Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro citato dal Grimaldo, di cui il Martinelli nella Roma Sacra , s'accennano le Militie di Tiberio , delle quali è maggiore l'oscurità ; mà da Tiberiane a Traiane è facile la scorrettione . Se qui forse in guardia de i due Fori , che in equidistanza vi soggiaceuano , di Traiano , e di Nerua , e di tant'altri superbi ediftij prosimi non furono poste (e non è inuerisimile) le trè Cohorti de i Vigili registrate da Vittore , e da Rufo in questa Regione , non so qual'altra militia immaginarui .

Più sopra è vn'altro Monastero detto Di S. Domenico posto sù quella estrema sommità , che con la scorta di Varrone, stimai essere il Colle Latiare . Se tale fù veramente, si può dir, che iui fosse l'antico Vico Mustellario , & il Turacolo : *Collis Latiaris* (Varrone dice) *sexicepsus in Vico Mustellario summo apud Thuraculum ediftium solum est* ; e forse vi fù anche vn Tempio , ò statua di Gioue Latiare . Plinio fa fede nel settimo del 34. libro hauere Spurio Carulio fatta de gli vsberghi, de' gambali, e de gli elni de' Sanniti da lui vinti vna statua di Gioue nel Campidoglio sì grande , *ut conspiceretur* (dice egli) *à Latiario Ioue* . Crede perciò il Riquo , ch' il Gioue Latiario fosse sul Monte Albano ; ma gli ediftij alti del Palatino , e del Celio, che fra il Campidoglio , e l' Monte Albano erano di mezzo, toglieuan, come il Donati osserua , ogni vista , & in oltre Latiare , non Latiare , ò Latiario, si diceua il Monte Albano ; nè poté la smisurata lontananza di circa quindici miglia far colà a gli occhi visibile vna statua , benche grandissima del Campidoglio senza gl'occhia-
li più

Collis Latiaris .

*Vicus Mustellarius .
Turaculum
Giuoue Latiare .*

li più squisiti de'nostri tempi. Piace al Donati intendere per il Giove Latiario il Campidoglio vecchio, che sul Giardino Barberino è creduto di là dalle Quattro Fontane: ma perche Latiare, ò Latiare il Giove Quirinale à distinctione del Capitolino? Aggiungiamoui, ch'il Giove di Caruilio, se non staua nella parte di dietro del Campidoglio, e dietro al Tempio Gapitolino (che non dee crederci) gl'istessi edifizij del Campidoglio, non ch'altri, per esser visto dal Giardino Barberino, & anche dal Pontificio gli erano d'impedimento. Mà che cercar altro, se il vero Colle Latiare forge à vista del Campidoglio, e'l vagheggia quasi in faccia, e non molto lungi? la smisuratezza del Giove di Caruilio vi si raccoglie, che soprauanzando le mura Capitoline dal Quirinale si vedeua; da che quella sommità vltima esser stata il Colle detta Latiare nel libro de' Sacrarij de gli Argei si conferma, e dell'ordine de gli altri s'accresce luce.

Collis Mutialis.

Aedes Diui Fidiij.

Sul Giardino Aldobrandino, quando iui sia veramente stato, comè dissi, & è credibile, il Colle Mutiale, fù il Tempio del Dio Fidio: *Collis Mutialis Quinticeps apud adem Diij Fidiij in Delubro, ubi aditumus habere solet*, si legge in Varrone. Fù Dio de' Sabini chiamato con tre nomi diuersi di Sango, di Sango, e di Sabo presidente alla fede, per cui soleua giurarsi *medius Fidius*. Ch'all'osseruanza della Fede, & a' giuramenti soprastasse, prouasi da Vincenzo Cartari nel suo libro dell'Immagini de gli Dei de gli Antichi cò vn pezzo d'antico marmo di Roma intagliato (vso le sue parole) *a modo di finestra, oue sono scolpite tre figure dal mezzo in su; delle quali l'vna, ch'è dalla banda destra, è d'huomo in habito pacifico, & ha lettere d' canto, che dicono HONOR. L'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito con vna corona di lauro in capo, e con lettere, che dicono VERITAS. Queste due figure si danno la mano destra l'vna con l'altra, trà le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta à cui sono intagliate sopra il capo queste due parole DIUS FIDIUS. Vnà somigliantissima n'hà il Boissardo nel terzo Tomo delle sue antichità; ma sù la testa del fanciullo in vece di *Diui Fidius* si legge AMOR, e più sopra per titolo di tutto l' Emblema FIDEI SIMVLACRVM. Fù trasportato in Roma da Tatio, in cui Tempio gli si dice fabricato da Numa, che habitò il Quirinale, & altri Tempij vi fabricò. L'historia, anzi fauola del Dio Fidio, ò Fabidio, leggasi nel secondo di Dionigi portata secondo, che diuersamente ne scrissero Catone, e Varrone. De' più nomi, c'hebbe il medesimo Dio, così canta Ouidio nel sesto de' Fasti:*

Querebam Nonas Sango, Fidione referrem.

An tibi Semo Pater. Tunc mihi Sancus ait

Cuicunq; ex illis dederis ego munus habebis

Nomina terna fero, sic voluere Cures.

Nunc igitur veteres donarunt aede Sabini,

Inq; Quirinali constitutere iugo.

Il Panuino vi aggiunge Semipatre; io lo penso tratto da alcuna lectione corrotta d'Ouidio, nella quale in vece di *Semo Pater* si legge *Semi Pater*; ma tornando al sito si dichiara da Liuii vicino al Tempio di Quirino nell'ottauo libro, oue raccontando il castigo dato à Vitruuio Fondano soggiunge: *Bona sermoni Sango censuerunt consecranda, quodque aris redactum est ex eo orbis aerei facti positi in Sacello Sangi versus adem Quirini*; il qual Tempio di Quirino essendo stato dal Giardino Aldobrandino assai lungi, par che tolga indi il Tempio di Sango, ò Fidio, & insieme il Colle Mutiale; mà oltreche potè star' il Tempio al Colle Mutiale vicino sì, mà verso il Tempio di Quirino, la più certa risposta si è, che preso à Quirino fu non il Tempio di Fidio, mà il Sacello di Sango, il quale benchè col Dio Fidio fosse vna cosa stessa, nulladimeno sotto titolo di Sango hebbe certamente Sacello diuerso dal Tempio, ch'al nome di Dio Fidio era consecrato. Così anche mostra Rufo regiltrando il Tempio del Dio Fidio separatamente dal Sacello, ò Edicola di Sango. Fermisi dunque il Tempio di Fidio nel Giardino Aldobrandino, & il Sacello di Sango in vicinan-

Aedicula Sangi.

vicinanza di Sant'Andrea de' Gesuiti . Al Donati piace intendere i Tempj di Quirino, e di Sango presso la Porta Collina . Ma iui hauer Quirino hauuto vn sol Sacello da Festo si scriue nel 17. libro : *Portam Quirinalem ideò appellant, suè quòd èa in Collem Quirinalem itur, suè quòd proxime eam Sacellum est Quirini* . E pur Liuiò , Plinio , e tutti del Tempio di Quirino parlando senz'altra aggiunta del più famoso intendono , che Quirino hauesse in Roma , cioè a dir di quello , da cui la valle di Quirino trasse il nome, e di cui hormai è tempo di ragionare : ma per sbrigarci prima del Dio Fidio, deuo faggiungere , c'hebbe il tetto forato, e scoperto : *Vnde sub Dio, & Dius Fidius : itaque inde eius perforatum testum , ut videatur Diuum , idest Cœlum*, Varrone scriue nel quarto . Nel Tempio, ò Sacello di Sango si confermò la conocchia, e'l fuso di Tanaquile, comè hauer scritto Varrone , riferisce Plinio nel 48. dell'ottauo libro .

Sacellum
Quirini .In quo co-
lus, & fufus
Tanaquilis .Templum
Quirini .

Il Tempio di Quirino ouè fosse è notissimo . Sourastaua alla valle , ch'è auanti San Vitale, detta perciò Di Quirino , e non lungi dal Monastero delle Capuccine, e da Sant'Andrea de' Gesuiti vedeuasi poco prima d'vn secolo fà spogliato (com' il Fuluio riferisce) da vn certo Ottone Milanese di Patria Senator di Roma, de' migliori suoi ornamenti di marmo, de' quali fù fatta la Scala dell'Araceli . Soggiunge il medesimo Fuluio, hauérne veduti i fondamenti nella vigna , che all' hora v'era di Monsignor Genutio Auditor di Ruota, doue molte tauole di marmo, e pezzetti di pauimento tefsellato si trassero di sotterra . Da chi fosse fabricato, non è senza dubbio , ancorche si sappia hauerne data occasione Giulio Proculo , ch'alla plebe messa per la perdita di Romolo, e perciò adirata co' Senatori sospetti dell'uccisione, disse con giuramento hauérlo nella Valle detta poi di Quirino veduto adorno di maestà maggiore dell'vltata , e che gli disse andarsene in Cielo, imponendogli , che lo riferisse a' Romani, la cui gran Monarchia predisse . Questa, ò menzogna di quell'huomo, ò illusione (come il Donati prudentemente dubita) del Demonio, narrata da Liuiò , Dionigi , Plutarco, Ouidio , & altri, fece adorar Romolo per Dio Quirino , e consecrarli Tempj : onde Plutarco dice in Romolo : *Illius igitur Fanum in Colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est* . Ouidio nel secondo de' Fasti :

Templa Deo fiunt, collis quoque dictus ab illo est,

Et referunt certi sacra paterna dies .

Dionigi nel secondo scriue , che Numa per la medesima relatione di Proculo ordinò fosse honorato Romolo con ornato Tempio, e come vincitore della natura mortale, chiamato Quirino . Ma più chiaramente l'Autor del libro *De Viris Illustribus*, dice in Romolo, dopo hauer narrato la fauola di Proculo : *Huius auctoritati creditum est, ades in Colle Quirinali Romulo constituta, ipse pro Deo cultus, & Quirinus appellatus* : ouè, espresamente si parla del tempo , in cui Romolo fù acclamato Dio Quirino . Credibile è dunque, che di consenso vniuersale del Popolo , col concorso anche di Numa gli fosse all' hora fabricato il Tempio iui , doue fu sentita l'apparitione ; tanto maggiormente , che la qualità riferita da Dionigi di Tempio ornato, mal conueniente al Sacello da Festo riferitoci presso la porta, e la lontananza grande dall'habitato d'all' hora dissuadono , ch' il primo Tempio fattogli fosse quel Sacello . Ben'è vero, che la pouertà di quel primo tempo nò lo lascia credere Tempio di gran magnificenza, & il dedicato da Lucio Papirio Console à Quirino par , ch' induca fede , ch' il forrastante alla Valle fosse non il fatto da Numa altrimenti , ma l'altro dal medesimo Papirio dedicato dopo ; di cui così scriue Liuiò nel libro decimo : *Aedem Quirini dedicauit, quam in ipsa dimicatione votam apud neminem veterem auctorem inuenio, neque hercule tam exiguo tempore perficere potuisset, ab Dictatore Patre votam filius cos. dedicauit, exornatisque totius spolijs* . Non però è incredibile, ch' essendo il primo, ò caduto, ò cadente, ò di poca magnificenza nel secolo di Papirio Dictatore , questo in forma più ampia, e più nobile si votasse di farlo , e'l figlio Console poi lo dedicasse . Così anche Plinio, Dionigi Plutarco, Ouidio, e gli altri facendo mentione del Tempio di

Rifatto da
Lucio Papi-
rio .

pio di Quirino più volte senz'altra aggiunta di speciale, è distinto d'altro Tempio del Dio medesimo, accennano vn sol Tempio fatto prima nel tempo di Numa dal Popolo, e rifatto poi da Papirio.

Vi fu il primo horiuolo a Sole, che fosse in Roma.

Due mirti vn Pa ricio, l'altro Plebeo Puluinare nel Sole.

Quintus Fabio Vestale preso Plinio nel capo vltimo del libro settimo, dice hauer Papirio fatto il primo horiuolo a Sole, che fosse in Roma. Dal medesimo Plinio nel c. 29, del 15. libro dichiarasi vno de gli antichissimi Tempij quel di Quirino; innanzi al quale esser stati due mirti egli narra, Plebeio l'vno, Paucio l'altro; de' quali fecondo ch'il partito, è del Senato, è della Plebe preuale, fu alternatamente veduto vn languido, l'altro vigoroso.

Appresso vi fu il Puluinare del Sole. Quintiliano nel lib. 1. c. 5. l'accenna, dicendo, che v'era vn'antica iscrizione, in cui la parola *Vesperug* si leggea: *Vt in puluinari Solis, qui colitur iuxta Aedem Quirini, Vesperug, quod Vesperaginem dicimus.* Forse oue era quel Solare horiuolo, fu aggiunta alcuna fabrica con Puluinare (cioè vn luogo da porre il cuscino, com'altri dichiara) è intesa col nome di Puluinare.

D vn'altro Tempio di Quirino, che nuouo si disse, non occorre qui discorrere, che la Regione seguente farà il luogo suo.

Porticus Quirini.

Oltre il Tempio hebbe Quirino il portico, e da gli Antiquarij gli si crede congiunto, è vicino; di cui fa mentione Martiale nell'Epigramma primo dell' 11. libro; oue col medesimo libro ragiona:

*Vicini pete porticum Quirini
Turbam non habet otiosiore
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel prima Dominus leuis Carinae;*

Donde si raccoglie, che non fu portico aggiunto, è congiunto al Tempio, ma separato, oue come ne' portici di Pompeo, d'Europa, e de gli Argonauti, solenano le persone trattenersi. Io credo perciò non esser stato sul Quirinale, doue era il Tempio, ma nella valle di Quirino; da cui anche penso trahesse il nome. Che quella valle fosse frequentata, e fosse negotiaruasi, Giuuenale nella Satira 2.

officium cras

*Primo Sole mihi peragendum in valle Quirini
Quae causa officij? quid queris? nubis amicus
Nec multos adhibet*

Fortuna Publica in Colle.

Nella stessa valle esser stato il Tempio della Fortuna Publica par testimonio Ouidio nel quarto de' Fatti:

*Qui dicet quondam sacrata in valle Quirini
Hac fortuna die publica, verus erit.*

Ma in contrario Publio Vittore scriue *Fortuna Publica in Colle*; onde la lectione, c'hanno altri testi d'Ouidio

Qui dicet quondam sacrata est colle Quirini,
sarà facilmente migliore.

Decem Tabernae. Vicus Quirini.

Templum Salutis.

Esser state iui, è poco sopra le dieci Taberne scritte il Marliano, *quemadmodum* (sue parole) *apud aedem Sanctae Agathae effossi Tiburtini lapides indicauerunt.*

Il Vico di Quirino, ch'in Ruso si legge, esser stato presso al Tempio, è alla valle almeno di Quirino, chi vorrà negarlo, è porto in discorso?

Vicina a Quirino, & alla quarta sommità del Colle, fu la Salute, siccome s'è detto; la qual vicinanza, non da Varrone solo, ma e dall'ottauo libro della terza Deca di Liuius può argomentarsi: *Aedes Cereris, Salutis, Quirini de Caelo tactae*; le quali da vno stesso fulmine colpite par, che s'accennino. Fu il Tempio della Salute presso alle mura, già che la Porta Salutare, secondo Festo, *appellata est ab aede Salutis, quod ei proxima fuit.* Nè si creda vna stessa, che la Collina con altri, di cui separatamente Festo poco prima fauellò; come nel primo libro mostrai. Hauerua anche salita vicina, scriuendo Anastasio in Innocentio, che quel Pontefice assegnò fra l'altre

l'altre cose alla Chiesa di S. Geruasio, e Protasio (hoggi S. Vitale) *domum in Clivio Salutis &c.*, e la porta Collina non potè hauer Clivo; perchè vlcina in piano, doue il Colle s'vniua con gli altri. Mentre dunque la quarta sommità del Quirinale si è stata veramente quella, ch' incontro al Palazzo Pontificio nel Giardino de' Signori Colonnese s'ergeua non molti anni fa; il Tempio della Salute presso la medesima cima, e le mura non potè star'altroue, ch'ò nel Giardino Colonnese, ò doue è hoggi il Palazzo Papale; e perciò il Clivo detto della Salute non potè esser lungi dalla salita moderna verso il Palazzo; oue anche la cata assegnata alla Chiesa di S. Virale, con la sua vicinanza accresce qualche grado, ò minuto almeno di congruenza. E chi sà, che quel pezzo di fabrica, e di cornicione, e di frontespizio, ch'era nel Giardino Colonnese gli anni addietro, e Torre Mesa era detto, non fosse vn residuo del Tempio della Salute? Sò, ch'oltre l'error del Biondo, che lo giudicò parte della Torre di Mecenate, è concorde opinione de gli Antiquarij, ch'iuì fosse il Tempio del Sole fabricato da Aureliano nel Quirinale per relatione di Vopisco; ma altra congettura non se ne apponta, che l'esser stato quel Tempio nel Quirinale monte spatiofissimo almeno in luaghezza. Noi per il Tempio della Salute assegnamo oltre il Colle la vicinità al Tempio di Quirino, & à quella sommità; e per contrasegno maggiore, chi hà veduto i superbi intagli di que' marmi, e v'hà considerata la maniera della scoltura, & architettura, non può approuarli del tempo d'Aureliano, in cui hauendo già il disegno cominciato ad imbarbarirsi hauena perduto molto del suo decoro, come i due archi di Senero, quel di Gallieno, & altre antichità ad Aureliano anche precedute, son testimonij troppo euidenti.

Il Tempio della Salute fù votato, e fatto da Giano Bubulco; di cui Lio nel decimo: *Aedem Salutis, quam Consul vouerat, Censor locauerat, Dictator dedicauit.* Plinio nel 4. del 35. libro dice di Fabio Pittore: *Ipse aedem Salutis pinxit anno Urbis condite CCCL;* que pittura durauit ad nostram memoriam. *de Clauij principatu exusia.* Si ch'è à tempo di Claudio douette rifarsi; al cui secolo il lauoro di que' marmi era assai conforme, non meno della gran base di colonna ritrouata iui con altri fragmenti, la quale fuori del Giardino Colonnese conseruasi presso la porta. Ma habbia pur campo ciascheduno di credere à piacer suo.

Il Tempio del Sole, benchè si slegga nel Colle, esser stato non sopra, ma nella salita d'esso, mostreremo nella Regione seguente.

Hauer sul Quirinale Elagabalo fatto vn Senacolo per le donne, Lampridio scriue: *Fecit, & in Colle Quirinali Senaculum, idest Mulierum Senatum, in quo ante fuerat conuentus Matronalis solemnibus duntaxat diebus.* Il Donati però fa motino, se il residuo già detto di fabrica stimato Tempio del Sole da altri, della Salute da noi, fosse più tosto residuo di quel Senacolo, sicche da Mesa auia d'Elagabalo, come della prima, presidente, gli restasse poi nome di Torre Mesa, come essersi chiamato à di nostri dicono il Biondo, e gli altri; il nome benchè con deriuatione d'uretra, porta qualche atomo di conuenienza maggiore a coral Senacolo, che al Tempio del Sole; ma nè pur il secolo d'Elagabalo, ancorche più antico d'Aureliano, hebbe scoltura, e disegno sì buono; nè il sito di quel Senacolo si sà in qual parte fosse del Quirinale: onde il credibile più al Tempio della Salute inchina, che a quel Senacolo. Io poi di più offeruo le parole di Lampridio non significar noua fabrica, ma conuersione in vn Senacolo di donne, quel, che prima seruiua per altri matronali congressi; sicchè, ò nulla, ò poco di nouità diede alla fabrica Elagibalo: Mà qui forge altro dubbio. Quali congressi poterono prima far' iui le Matrone ne à di solenni? le feste della buona Dea, le Matronali, le Matrari, & altre altroue si faceuano. Vno de' principali congressi fatti dalle Matrone iui, io mi penso fosse per portar con pompa, e diuini honori l'effigie del Membro virile, solita da quelle solennemente portarsi al Tempio di Venere Ericina; e porsi diuotamente in grembo alla Dea; dalla qual lasciua cerimonia, raccontata da Arnobio, adeguata al genio suo Elagabalo prese.

Quel frammento d'antica fabrica, ch'era sul Giardino Colonnese a Monte Cauillo, che cosa potesse essere.

Tempio del Sole.

Senaculum Mulierum.

forse occasione di far' iui vn lasciuo Senato di Donne.

Pila Naris.

Il Pilastro, che Varrone dice nel quarto: *Pila Naris*, ò *Pila Honoris*, fù incontrò alla medesima quarta cima del Colle: *Collis salutaris quarticeps aduersum est Pila Naris*. Erano i Pilastri, ò le Colonne posti (come dimostra il Donati) doue s'esponuano le robbe venali, sù i quali pilastri, ò colonne s'ergetiano forse l'insigne de' venditori, ò le qualità delle robbe vendibili, acciò da lungi fossero scorte. La *Pila Naris*, ò *Honoris*, fù detta forse dalla figura, ò statua del fiume Nera, ò dell' Honore, che d'insigne vi seruiua; se staua all'incontro del Colle Salutare, poco lungi dalla piazza del Palazzo Pontificio potè essere.

Therma Cò
stantinianz.

Delle Terme Costantiniane, ò Costantine vna buona parte hauemo noi à nostri giorni veduta, doue hora è il Cortile del Palazzo Mazzarino, gittata à terra dal Cardinal Borghese nel Pontificato di Paolo Quinto, quando fabricò quel Palazzo. Hà di loro fatto fede vn' iscrizione ritrouata in trà le rouine, dal Marliano portata,

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS QVADRATIANS V. C. ET. INL PRAEF VRB
CONSTANTINIANAS THERMAS LONGA INCURIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL
POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER ADÉLICTAS ITAVT AGNI
TIONEM SVI EX OMNI PARTE PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPA
RATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO
SVMPTV QVANTVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTREMO
VINDICAVIT OCCASV ET PROVISIONE LARGISSIMA IN PRISTINAM
FACIEM SPLENDOREMQUE RESTITVT

Non minor fede n'hàn fatta trè statue di Costantino, e di due figli suoi Costantino e Costancio, ch' iui erano, trasportate poi nel Campidoglio, vna delle quali è nel Cortile de' Conferuatori, due nella piazza. Delle medesime Terme fà memoria Sesto Aurelio nel libro *De Caesaribus*; oue di Costantino parlando soggiunge: *à quo etiam post Circus Maximus excultus mirificè, atque ad lauandum institutum opus cæteris haud multò dispar.*

Statue dua
sarmorez
Alex. Magn.

Qui erano i due gran Caualli di marmo, da' quali il Colle riconosce modernamente il nome di Monte Cauallo. Han creduto molti Antiquarij esser i Caualli portati da Tiridate Rè d' Armenia in Roma nel tempo di Nerone; ma quelli, come ben dal Donati s' offerua, son da Sesto Rufo detti di bronzo, e son posti nella settima Regione. Il Panunio nella prima parte della sua Romana Republica dice hauerli Costantino portati da Alessandria, e posti nelle sue Terme; il che è più credibile; L' antiche loro iscrizioni, ch' erano *OPVS PHIDIAE*, *OPVS PRAXITELIS* insegnano gli Artifici, che le scolpirono, e son tenuti ritratti d' Alessandro Magno domante il Bucefalo. Mà il Donati, dimostratiuamente prouando Fidia, e Prassitele esser stati prima d' Alessandro, disinganna il Mondo d' vna sì inuechiata credenza, conchiudendo quelle due statue rappresentar altro, che Bucefalo, & Alessandro. Forse per Alessandro, e per Bucefalo furono fatte; mà non da Fidia, nè da Prassitele morti assai prima, à i quali può essere, che dopo lungo tempo, come persone le più insigni nella scoltura; piacesse a gli Alessandrini d' attribuirle.

Non erano
immagini di
Alessandre,
ò non furono
fatto da Fi
dia, e da
Prassitele.

Domus Lã
padij Vi. Pr.

Presso alle Terme Costantine (se però il Costantino Iauacro non fù fabrica diuersa, si come io mi penso) hebbe la Casa Lampadio Prefetto di Roma. Annimiano nel 27. libro: *Collesta plebs infima domum eius prope Costantium lauacrum infectis facibus incenderat, & malleolis* (parla di detto Lampadio Prefetto) *ni seruiturum, & familiarium veloci concursu à summis tettorum culminibus petita saxis, & regulis abscisisset, &c.*

Il Vico de' Cornelij dicono esser stato in quella parte del Giardino Colonnese; ch'è volta verso il Conuento de' SS. Apostoli, doue l'alta semita hauer cominciato affermano gli Scrittori d'un secolo fà, aggingen doui, che quella strada chiamauasi Vico de' Cornelij anche al loro tempo, e che v'era la Chiesa di S. Salvatore detta *De Cornelij*. Noi, che siamo in tempi d'affai minor lume, circa quelle cose, che non sono più in essere, conuien, che stiano a' loro detti. Di più dicono la Casa de' Cornelij esser stata quell'antica, di cui sono ancora le reliquie dietro al Conuento de' SS. Apostoli, e congiunte al Giardino Colonnese, & al Quirinale appoggiate; Ma ciò, che iui fosse, diremo nella Regione seguente.

Vico de' Cornelij.

Domus Corneliorum.

Due statue grandi riferiscono esser state nel Vico de' Cornelij vn secolo fà descritte vecchi mezzi ignudi giacenti, ma dal mezzo in sù alzati con cornucopia in vna mano, ch'Apollodoro 300. anni sono disse esser Saturno, e Bacco, & hauere i medesimi Diij hauuti i loro Tempij iui appresso. Io nò hò dubbio esser le due statue del Nilo, e del Teuere, che son hoggi à i lati della fontana di Campidoglio, poichè Bacco non fù mai scolpito, ò dipinto vecchio; e se la statua del Nilo fù iui, è inditio non debole, che vi fosse anco il Tempio Serapeo, ch'in Ruso, & in Vittore si legge. Così due simili statue haueua nella Reg. vn'altro Tempio del Dio medesimo: & esser stato edificato da Caracalla direi, non solo perch'era d'Iside Serapide molto deuoto, come Spartiano scriue; ma vn fragmento marmoreo, ch'in S. Agata di Monte Magnanapoli si conserva, e da Paolo Merula s'annota, me ne dà inditio.

Statue del Vico de' Cornelij.

Templum Serapeum.

SERAPIDI DEO

M. AVRELIVS. ANTONINVS....

...IFEX. MAX. TRIBVNIC. POTE.....

..... AEDEM

Fù sul Quirinale il Campidoglio vecchio, cioè à dire vn Tempio antichissimo con tre distinte celle, ò per meglio dire cappelle di Gioue, Giunone, e Minerua, come nel 4. della lingua Latina Varrone notifica: alla cui somiglianza essendo poi fatte nel Campidoglio le tre all'istesse Deità, sortirono quelle del quirinale il nome di Campidoglio vecchio. Il suo fabricatore si dice Numa, e scriuendo Eusebio, e Cassiodoro, che Numa edificò il Campidoglio da'fondamenti, di questo vecchio, e non dell'altro douerfi intendere giudica il Donati, e probabilmente: sapendosi hauer Numa habitato il Quirinale per detto di Solino nel primo, e fra tutti i Rè preceduti à Tarquinio Prisco esser stato il più pio, e' l' più religioso: oltre, che l'humiltà della fabrica da Valerio Massimo descrittaci nel c. 4. del lib. 4. *erant veteris Capitolij humilia tecta*, lo dichiara opra di Numa.

Capitolium vetus.

Il suo sito è parere vniuersale, che fosse sull'altezza maggiore del Giardino Barberino col solo argomento del 23. Epigramma del 2. libro di Martiale:

*Nam Tiburtine sum proximus accola pile.**Qua videt antiquum rustica Flora Iouem*

Dònde si raccoglie, che s' il Circo di Flora fù nella piazza Grimana, sotto al Palazzo Barberino, il Campidoglio vecchio, che dal medesimo Circo vedeuasi, gli douette star sopra. Io senza potente proua non sò violentar me stesso à credere, che quand' anche Numa Pompilio hauesse cinto il Quirinale di mura, & habitatolo in quelle primiere angustie di Roma, sotto il Quirinale stretto, e lungchissimo, si com'egli è fino alla Porta Salara, gli hauesse aggiunto, e cinto di mura, e di più; il medesimo Rè nella maggior lontananza del Quirinale al resto di Roma hauesse habitato. S'egli n'aggiunse vna parte al più fino alle quattro fontane, non fù poca; con la quale aggiunta potè chiudere in Roma il Tempio di Quirino, à cui hebbe riguardo forse Numa; si ch'è distendendosi poi da Seruio le mura al resto del monte, ben si potè dir, che Seruio aggingesse à Roma il Quirinale, come dissero Liuiio,

A 2 2

& altri.

& altri. Così il Campidoglio vecchio finalmente fu su quella sommità, ch'era nella parte del Giardino Pontificio da Urbano Ottauo aggiunta, e spianata, e di cui nel Giardino de' Bandini hoggi di S. Andrea de' Gesuiti, è restato vn poco di residuo. Martiale non contradice, anzi persuade lo stesso; poiche se il Circo di Flora era sotto il Quirinale, & il Campidoglio vecchio sul Colle, e dentro le mura, acciò dal Circo si vedesse, e si vagheggiasse quel Tempio, niuna necessità forzaua, ch'il Tempio s'ouertasse al Circo a piombo, potendo chi in quel basso sedeuà à i spettacoli con eguale, anzi con maggior comodità riguardar l'altezze alquanto lontane, & à gli occhi de' sedenti esposte quasi in faccia, che le s'ouertanti perpendicolarmente; alle quali senza sforcimento d'occhi, ò di collo non poteua riguardarsi. Aggiungiamoui le parole di Martiale, *Qua videt antiquum*, &c. mostrar il Campidoglio vecchio dal Circo di Flora veduto alla pila Tiburtina vicino; e questo essendo nella 7. regione, e perciò più in giù della Piazza Grimana, doueua hauer quel Campidoglio, che sul Quirinale era, sopra di se. Può dunque alla 3. sommità Quirinale darsi nome di Campidoglio vecchio, se così piace, presso al quale Numa probabilmente habitò. Ma se con tutto ciò il Campidoglio vecchio persistentemente vuol crederfi sul Giardino Barberino, crediamolo con gli altri.

Sacrarium
Saliorū Col-
linorum

Il Sacrario de' Salij detti Collini da Tullio Ostilio instituiti, e prima votati nella guerra contro i Fidenati à somiglianza de' Palatini, esser stato nel Quirinale è certo per l'espreso testimonio di Dionigi nel 2. oue dopo hauer detto de' Palatini segue: *Agnales, & Collini, quorum sacrarium est in Collino Monte*. Gli dice il Donati al pari de' primi 12. di Numa sacrali à Marte, & hauer hauuto il sacrario nel Vico di Mamurrio, togliendone l'indizio dalla statua del medesimo ch'era iui. A me le parole di Camillo nel 5. di Liuij, *Quid de ancilibus vestris Mars Gradue, tuque Quirine pater*, danno qualch'indizio, ch' i secondi d'Ostilio non à Marte, come i primi da Numa instituiti, ma à Quirino, come à figlio di Marte, e padre di Roma sacrali fossero, e perciò si ponessero sul Quirinale, e posta la conclusione fermata prima, le mura avanti al Rè Seruio non hauer palsato più in oltre delle 4. fontane, l'inuerisimile, che gli ancili (ancorche tra secondi non fosse lo stimato caduto dal Cielo) i quali pur s'hauenuano per cose sacre, si conseruasero esposti ad ogni rapina, & ingiuria fuori delle mura, fanno sospettar quel sacrario di qua dalle 4. fontane, e forse presso'l Tempio di Quirino.

Templum
Apollinis
à Clarea.

Il Tempio d'Apollino, e di Clarea Dea de' Cancelli, e delle Ferrate scriuono il Fuluio, & il Marliano esser stato in quella parte del Quirinale, ch'alla fontana di Treui s'ouertasse, cioè à dire nel cubito del Colle, doue è hoggi parte del Palazzo, ò del Giardino del Papa; la quale parte dicono esser stata à loro tempi detta Monte di Clarea. Il medesimo nome corrotto si legge nella Costituzione di Giouanni Papa Terzo *Quoniam*, &c. portata nella sua Roma Sacra dal Martinelli; oue trà i confini assegnati alla Parocchia della Chiesa de' Santi Apollino si legge: *Deinde ad dexteram extenditur iuxta latus montis super Caricam*, &c. la qual Carica per corrotto nome di Clarea dal Martinelli eruditamente s'espone.

L'altra parte col Colle de gli Hortuli, e le cose incerte di sito.

CAPO SETTIMO.

DI là dalle quattro Fontane primieramente vedesi il Giardino Barberino, sul quale è opinione vniuersale, come d'assi, esser stato il vecchio Campidoglio, e per-

e perciò anche l'habitatione prima di Numa . Chi non ha per difficile sì gran lontananza dal resto di Roma in tempo di Numa, può crederlo quiui .

Sotto nella Valle , che Piazza Grimana si dice , fù il Circo di Flora . Dal Fulvio se ne additano le mura , che v'erano al suo tempo : *Inter utrumque Collem* (cioè trà l'vna, e l'altra delle due sommità dette del Quirinale) *subest vallis inclusa parietibus, ubi olim fiebant floralia, &c.* e più modernamente il Donati seriuue hauerne visti i vestigi . Il titolo di Rustica , che da Martiale si dà à Flora , dal medesimo Donati s'interpreta , ò perche era ella Dea de' Fiori della campagna , ò più tosto perche il suo Circo era fatto di rozza struttura . Io la direi detta Rustica à distinctione del Teatro , ch'era nel Vico Patrio ; perche iui si celebrano i giuochi Florali Cittadineschi , e quiui quelli da Campagna , come nella Regione antecedente discorsi .

Oltre al Circo, Vittore, e Rufo scriuono il Tempio di Flora ; il quale esser stato, ò congiunto al Circo, ò appresso dee crederli . Da alcuni si colloca sù la sponda del Colle al Circo soustante ; il che sembra non discordar da Ouidio , che nel quinto de' Fasti nel Clivio publico dice esser stato fatto da i due Publicij Edilij Plebeij col denario canuto di pena da chi danneggiava i publici pascoli , e quel Clivio ancora esser stata opera de' medesimi Publicij , scriue Varrone ; il quale non lungi molto dalla salita moderna delle quattro Fontane potria sospettatissima vaglia schietamente il vero : il Clivio Publico con quel Tempio di Flora , ch' i Publicij vi fecero, fù altroue , e nella Regione decimaterza il vedremo, con tutto che dalla maggior parte de gli Antiquarij s'additi quiui .

Fra il Tempio di Flora, e quello di Quirino esser state le Botteghe , nelle quali si faceva il Minio, insegna Vitruuio nel c. 9. del settimo libro: *Ee autem Officinae sunt inter eadem Florae, & Quirini*; ma di qual tempio Vitruuio intende l'antico, e' l grande verso il Viminale gli era troppo lungi . Dicono alcuni d'altro Tempio , ch'era verso la porta Collina , e v'è chi l'afferma doue è hoggi la Chiesa di Santa Susanna, ma è mero indouinamento . Presso la porta Collina esser stato vn Sacello di Quirino dicemmo con Festo ; ma troppo gran tratto hauerebbe presso Vitruuio, per circonferire l'vno , e l'altro termine di quelle botteghe ; tanto maggiormente , che fra il Circo, e quel Sacello erano fraposte le mura . Diciamo pur, che d'altro tempio di Quirino intende Vitruuio , del quale nella Regione seguente si tratterà ; e perche era verso il declino della piazza Grimana alla Fontana di treni , facciassi irà tanto conseguenza, cha le botteghe del Minio furono nello spatio della piazza medesima, verso quel declino ; a capo delle quali essendo stato il Tempio di Flora , segue, che in quel lato, ò presso quel lato del Circo fosse, e non in altro ; ò sul Colle, come altri pensano .

Presso Santa Susanna fù il Vico di Mamurro . Gli Atti della medesima Santa ne fanno fede portati dal Baronio all'anno 295. *Erat coniuncta Cai domus cum aedibus Sanctae Susannae, & Gabinijs Patris eius facta sunt hac in Regione sexta apud Vicum Mamurri ante Forum Salustij*; e più sotto : *perseuerat haetenus nobilis memoria Sanctae Susannae in eodem loco* . Sonouì ancor le Chiese di Santa Susanna, e S. Cajo vicine con tradizione ancor durante , ch' iui fossero le case loro ; onde Santa Susanna è detta spesso *Ad duas domus* da Anastasio .

Fù detto il Vico di Mamurro da vna statua di piombo , che v'era di quell'antico artefice de gli ancli ; della qual Vittore : *Statua Mamurri plumbea* . Per qual ragione , e da chi fosse ella iui eretta non ardisco giudicarlo . Alcuni dicono, ch' iui era la sua casa, e non con altro inditio , che della statua , la quale essendo stata di piombo , e perciò facile a rompersi , e liquefarsi , particolarmente nel sacco dato da' Galli, e ne gl'incendij, che giornalmente li vedeuano certamente non fù del tempo di Numa, nè d'altro di molta antichità .

Della Contrada detta Melo granato *Malum punicum* da alcun'albero, che v'era forse

Circus Flo,
rz.Perche detta
RusticaTemplum
Flora.Clivus Pu-
blicus.Officinae Mi-
nij.Vicium Ma-
murri .
Domus Caij
& Gabinijs .Statua Ma-
murri plu-
mbea .Malum Puni-
cum .

forse di quella specie, ò da alcun pomo dipinto, e scolpito nella Regione medesima, si fa mentione non da Vittore solo, e da Rufo, ma e da Suetonio nel principio di Domitiano; oue dice, ch'egli nacque *Regione Urbis sexta ad Malum punicum domo, quam postea in Templum gentis Flaviae conuertit*. Così quell'ambizioso Prencipe oltre il farsi chiamar Dio da tutti *Dominus, & Deus noster* volle anche la famiglia sua tutta porre in concetto di Deità, facendo con modo insolito sepellirla in quel Tempio, come dal medesimo Suetonio si trahe, che di Domitiano parlando nel c. 17. racconta: *Cadauer eius populari Sandapila per Vespillones exportatum Phyllis nutrix in suburbano suo via Latina funerauit, sed reliquias Templo gentis Flaviae clam intulit, cineribusque Iuliae filiae Titi, quam & ipsa educauerat, commiscuit*. Dove precisamente fossero la Casa, il Tempio, e la Contrada non può dirsi di certo: che fossero trà Santa Sufanna, e le quattro fontane porge alquanto di congettura vn marmo, il quale dal Marliano vi si dice ritrouato con la seguente iscrizione:

INTER. DVOS. PARIETES. AMBITVS. PRIVAT. FLAVI. SABINI
Flauio Sabino à Vespasiano fu fratello, & è facil cosa, ch'ambidue si diuidessero la casa paterna, ò almeno l'hauerlo l'vno all'altro vicine.

Il Tempio della Fortuna Reduce annouerato quiui da Rufo par, che Martiale nell'Epigramma 64. del libro ottauo lo dica edificato per il ritorno di Domitiano dalla guerra Germanica; & iui esser anco stato eretto l'arco suo trionfale:

*Hic vbi Fortune Reducis fulgentia laeè
Templa nitent, felix aera nuper erat.
Hic stetit Arctoi formosus puluere belli
Purpureum fundens Caesar ab ore iubar,
Hic lauro redimita comas & candida vultu
Roma salutauit voces, manique ducem,
Grande loci meritum testantur, & altera dona
Stat sacer edomitis gentibus arcus ouans &c.*

Mà dal Donati si conchiude il Tempio, e l'Arco esser stati altroue fuori della Città, oue Domitiano dal Senato, & dal Popolo fu riceuuto, & ancor da noi altroue se ne dirà. Per il ritorno d'Augusto Dione scriue nel lib 54. che fu dedicato Altare alla Fortuna Reduce; ma Rufo quiui dice tempio, non Altare: onde se Dione non gli diè nome diuerso dal vero (ch'io non niego poter'essere, mà non pretendo spenderlo per credibile) non fu questo il dedicato in honor di Augusto. Qual si fosse attendiamo noi à cercarne il sito.

Due altri Tempij della Fortuna da Rufo si contano successiuamente: *Templum Fortune Libere, Templum Fortune Statae*; dalla quale immedata nomina de i trè Tempij, benchè non si possa inferir dimostratiuamente esser stati tutti in vn luogo, ò altresì vicini dal Vico *Fortuarū*, che il medesimo Rufo pone frà gl'altri, s'hà qualche poco più di lume, che i trè tempij fossero in vn Vico stesso, e finalmente più efficace conseguenza se ne può far con Vitruuio, che nel primo del terzo libro rammenta vn luogo detto *ad tres Fortunas* presso alla porta Collina, ch'essere il Vico detto *Fortunarum* da Rufo, non può negarsi. Vno di que' Tempij il più vicino alla porta, dice egli fabricato con l'Ante, cioè con quattro pilastri equidistanti nella facciata: *Huius exemplar erit ad tres Fortunas ex tribus, quod est proxime portam Collinam*. Donde primieramente raccolgasi il Vico, e i trè tempij esser stati non lungi dalla porta Collina; secondariamente quello della Fortuna Reduce s'era vno de' trè annouerati da Vitruuio, e da Rufo, certamente non fu il fabricato assai dopo da Domitiano.

Le terme Diocletiane, oue fossero non è chi non sappia. Tutto l'antico sito, che hoggi è vn'intera Contrada, si dice termini corrottamente. La Chiesa circolare di S. Bernardo fu vno de' Calidarij, vn'altro n'è incontro mezzo rouinato presso la porta della Villa Peretta; i quali erano ne'due angoli dell'edifitio; si scorge il terzo

Templum
Fortunae
Reducis.

Templum
Fortunae Libere.
Templum
Fortunae Statae.

Vicus
Fortuarum.

Therma
Diocletiana.
N. 1

verlo

verso l'argine di Tullio; vn'altro se ne vede nel mezzo, per cui s'entrà nella Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine de gli Angeli, doue fù già la superba Pinacoteca; oltre la quale i portici, le scuole, i giuochi, i passeggi, i naratoij, e mill'altre delitie, che v'erano, sono incredibili, fin la Libreria Vipia esser stata al Foro di Traiano tolta, e portata iui narra Vopisco in Probo. Così quanti edifici di sparsi, d'esercitationi, e di studi nelle prime età si faceuano per Roma separatamente in diuersi luoghi, cominciarono finalmente à fabricarsi dentro le Terme; acciò ogni sorte di otiosi potesse trouarui diporto. Può ciascheduno vederle interamente descritte nella Ginnastica del Mercuriale, & intanto à noi per dimostrazione dell'ampiezza basti dir solo, che dentro il loro sito è hoggi la Chiesa con Monastero, e Giardino spatiofo de' Monaci di S. Bernardo, la Chiesa, Monastero, e Giardino vasto de' Padri Certosini, due piazze grandi, i granari della Camera fabrica di spatiofa marauigliosa, la fontana di Termini, e più vigne, e casette. Nella vigna de' Certosini presso la noua fabrica de' granari Urbani, ancor durano i residui dell'antica Chiesa, e Casa di S. Ciriaco, e del Battisterio, doue egli battezzaua segretamente, miracoloso per il caltigo, che Carpassio Giudice in volerlo profanare v'hebbe dal Cielo. Veggiassi quanto ne scriue il Martinelli nella sua Roma Sacra.

Bibliotheca Vipia in Thermis Dioc.

Chiesa, Casa, e Battisterio di San Ciriaco.

Il Foro, e la Casa di Salustio da gli Atti di Santa Sufanna portati poco sopra s'accennano presso la Chiesa, e già casa della moderna Santa; la qual dicendosi non *In Foro Salustij*, ma *Ante Forum*, fà conseguenza, ch'il Foro di Salustio fosse alquanto più in là, doue è la Chiesa della Madonna della Vittoria, e la Vigna Barberina; e sul Foro eiser itata la Casa di Salustio non può dubitarsi; ma in qual parte del Foro è incerto fin'hora, benchè sia verisimile, che presso la Madonna della Vittoria, ò nella Vigna Barberina fourastando a suoi horti gli vagheggiasse dalle fenestre:

Forum Salustij. Domus Salustij

De gli Horti di Salustio, ch'egli fece col denaio guadagnato nella Prefettura dell'Africa ottenuta col fauor di Cesare, è qualche difficoltà; poiche sù quell'orto del Quirinale, presso cui veggiamo hoggi le Chiese di Santa Sufanna, e della Madonna della Vittoria, erano le mura di Roma: onde gli horti furono, ò dentro le mura di là dalla Madonna della Vittoria verso la porta Salara, e la Pia, ò pur fuori delle mura, nella valle, ch'è trà il Quirinale, & il Pincio. Al Biondo parnè di riconoscerli dentro frà la porta Salara, la Numentana, e la Chiesa di Santa Sufanna; oue raccontando, che n'erano à suo tempo molti vestigi, attribui a gli Horti di Salustio, quanto d'antico vide in quel tratto, & iui ancor si credono dal Donati: mà le parole di Tacito nel terzo dell'Historie espresamente li dichiarano fuori delle mura; oue trattando dell'esercito di Vespasiano, ch'in trè squadre distinte s'incaminò verso Roma, segue à dir di quella, che per la via Salara peruenne alla porta Collina: *Ita tamen conflati sunt, qui in partem sinistram Urbis ad Salustianos hortos per angusta, & lubrica viarum flexerant. Superstantes maceris horiorum Vitelliani ad serum usque diei saxi, pilisque subeuntes arcebant, donec ab Equitibus, qui porta Collina irruerant, circumuenirentur*: ecco la squadra giunta à gli horti di Salustio prima, che in Roma entrassero: ecco i Vitelliani sù le macerie di quegli horti, con fassi, e con dardi tener indietro i nemici; & ecco intanto dalla Porta Collina usciti i caualli colgono in mezzo fra essi, e le mura gli assalitori. Lo stesso còfermati da gli Atti de' Santi Ciriaco, Largo, e Smeraldo decollati: *Via Salaria ante Thermas Salustij extra muros Urbis*; oue che sia dato nome di Terme a quegli horti, come di Naumachia, ò Teatro a i Circi, e di Palazzo ad altre fabriche non è cosa noua. Così in altri Atti gli si dà nome di Palazzo; dicendosi preparato Tribunale *In Palatio Salustij ad Portam Salariam*: ma per trouarne il sito preciso è necessario passare à ragionare d'altro.

Horti Salustiani.

Erano fuori delle mura.

Nell'estremo, e più angusto della valle frà il Quirinale, e'l Pincio verso la porta si sono viste, & in parte anche hoggi si veggiono le vestigia d'vn circo, i cui muri, e sedili erano congiunti alle rupi del Quirinale da vna parte, e del Pincio dall'altra, ch'iui stanno à fronte, e vicinij nel cui mezzo era gli anni addietro vn'obelisco rotto

Circus prope portam Collinam.

intagliato di geroglifici, e hoggi è nel giardino Ludouifiano. Il Circo da i più è creduto membro de gli horti di Salustio; nè s'auueggiono esser quel Circo, in cui, quando il Flaminio era impedito dal Teuere, si faceuano i giuochi Apollinari, de' quali in più luoghi Liuius, ma specialmēte nel decimo della terza Deca: *Ita abundauit Tyberis, ut ludi Apollinares Circo inundato extra portam Collinam ad adem Ericinae Veneris parati sint*. Nè d'altro Circo intendono S. Girolamo, e Beda, mentre ne' sermoni de' Martiri dicono, che nell'Ippodromo fuori della porta Salara furono sotto Claudio Imperadore il secondo 160. Martiri fatti morire. Ben lo scrisse il Ligorio nel libro de' Circi; mà errò in tacciar que' Santi Scrittori d'errore, per sostener quel sito dentro le mura, e pure secondo i nostri presupposti, che sempre più veri riescono, nell'Imperio di Claudio non era stato Aureliano, da cui le mura furono distese più in fuori si come sono hoggi. Il luogo esser stato al suo tempo detto Girlo scriue il Fuluio, e l'interpreta *Girulus*. Può anche *Circulus* interpretarsi.

Girlo.

Horti di Sa.
lustio doue
fussero.
Salustico.

Conserue di
acqua.

Fermato quindi il Circo, à cui andauasi per la porta Collina, e fors'anche per il Circo di Flora, ò per la valle medesima lasciato il Circo di Flora à sinistra, ò à destra; segue, che gli horti di Salustio fosser fra l'vn Circo, e l'altro, sotto la Madonna della Vittoria, e Santa Sufanna, la qual valle affai più larga della di sopra, oue era il Circo Apollinare, fà fede il Fuluio esser stata à suo tempo detta Salustico. Credo bene esserne anche stata parte nell'opposto Colle de gli Hortuli, ò Pincio; il qual sito eleuato, e predominante il baso di Roma fà crederlo, ma non già tanto vi si poterono distendere, che buona parte di quel Colle occupassero, come piace à Moderni; nè che peruenissero alla porta Collina; poiche indi usciti i Caualli Vitelliani hebbero campo di circondare, e corre in mezzo i nemici, ch'assediuauo gli horti. Sul Colle facilmente furono le marauigliose conserue d'acqua, con le quali poteuasi artificiosamente adacquare il giardino inferiore, come con l'opra de' serui faceua Salustio, e così guernirlo di fonti. Vidi io molti anni sono la vigna de' Signori Verolpi sul Colle presso le mura star tutta pensile sopra antichi aditi lunghi stretti, e bassi fatti in volte, ciascheduno de' quali, ò da piedi, ò da capo entrava nell'altro, & haueuano di più fraposte finestrine, e condotti da comunicarsi l'acque; scoperti a caso dalla bo: me: del Signor Ferrante Verolpi, e trouati ripiene d'antico sterco, furono dal medesimo fatti votare. Queste conserue d'acqua, è facile, che ne gli Atti di San Ciriacò, e compagni, oue *Ante Thermas Sallustij* si legge, vadano intese.

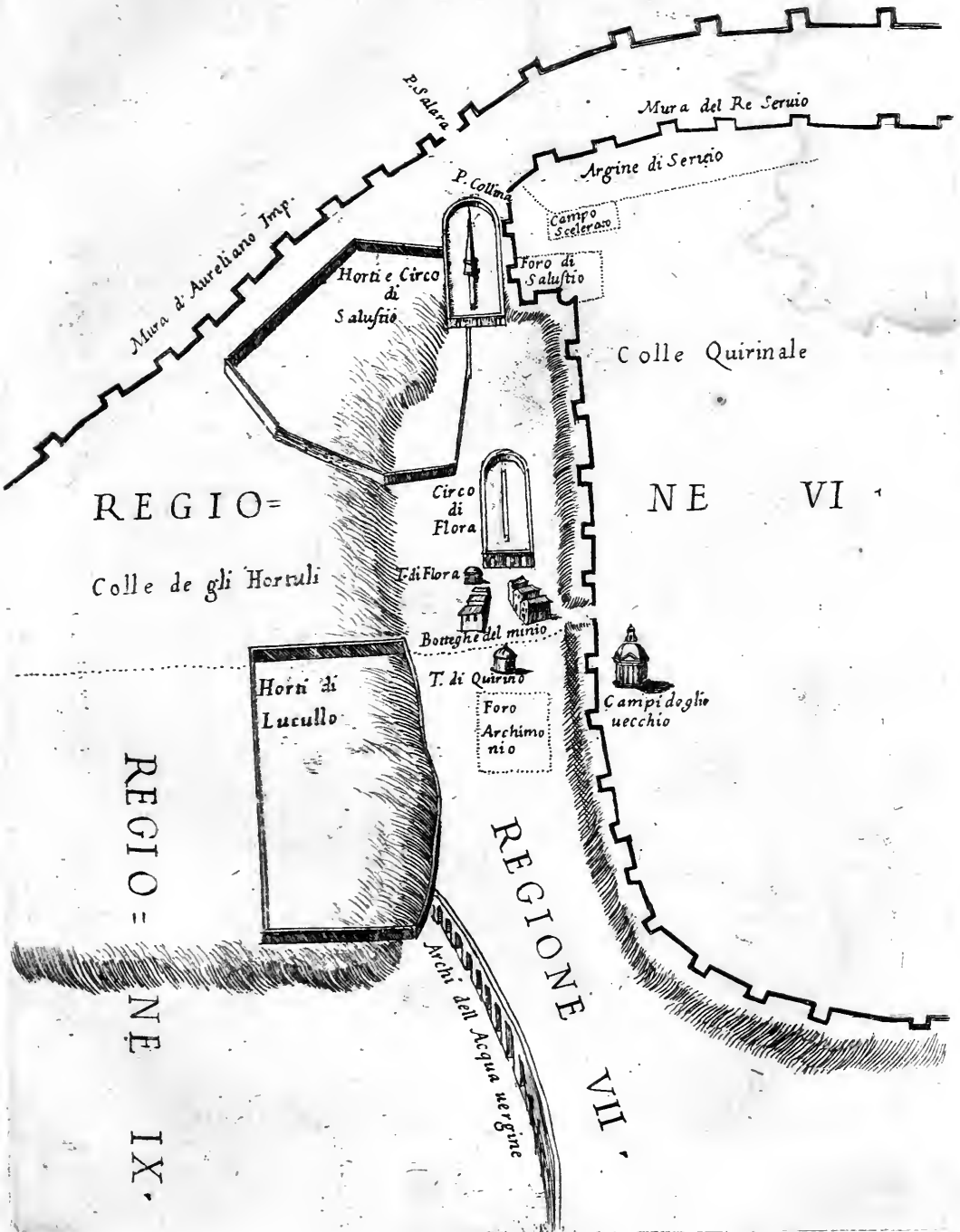
Per il loro delizioso sito gli horti Salustiani furono sempre il diporto de' Imperatori. Scriue Tacito nel c. 13. de gli Annali, che Nerone vna sera tornando da Ponte Molle vi si ritirò; Eusebio nella Cronica, che Nerua vi morì; Vopisco in Aureliano, che spiaceua a quel Principe habitar nel Palatino, più volentieri viuendo ne gli horti di Salustio, e di Donucia: e vi soggiunge: *Milliariensem denique porticum in hortis Sallustij ornauit, in qua quotidie, & equos, & se defatigabat, quamuis esset non bone valetudinis*. E qual marauiglia è se Aureliano dilatando le mura di Roma, racchiuse anche gli horti di Salustio nella Città?

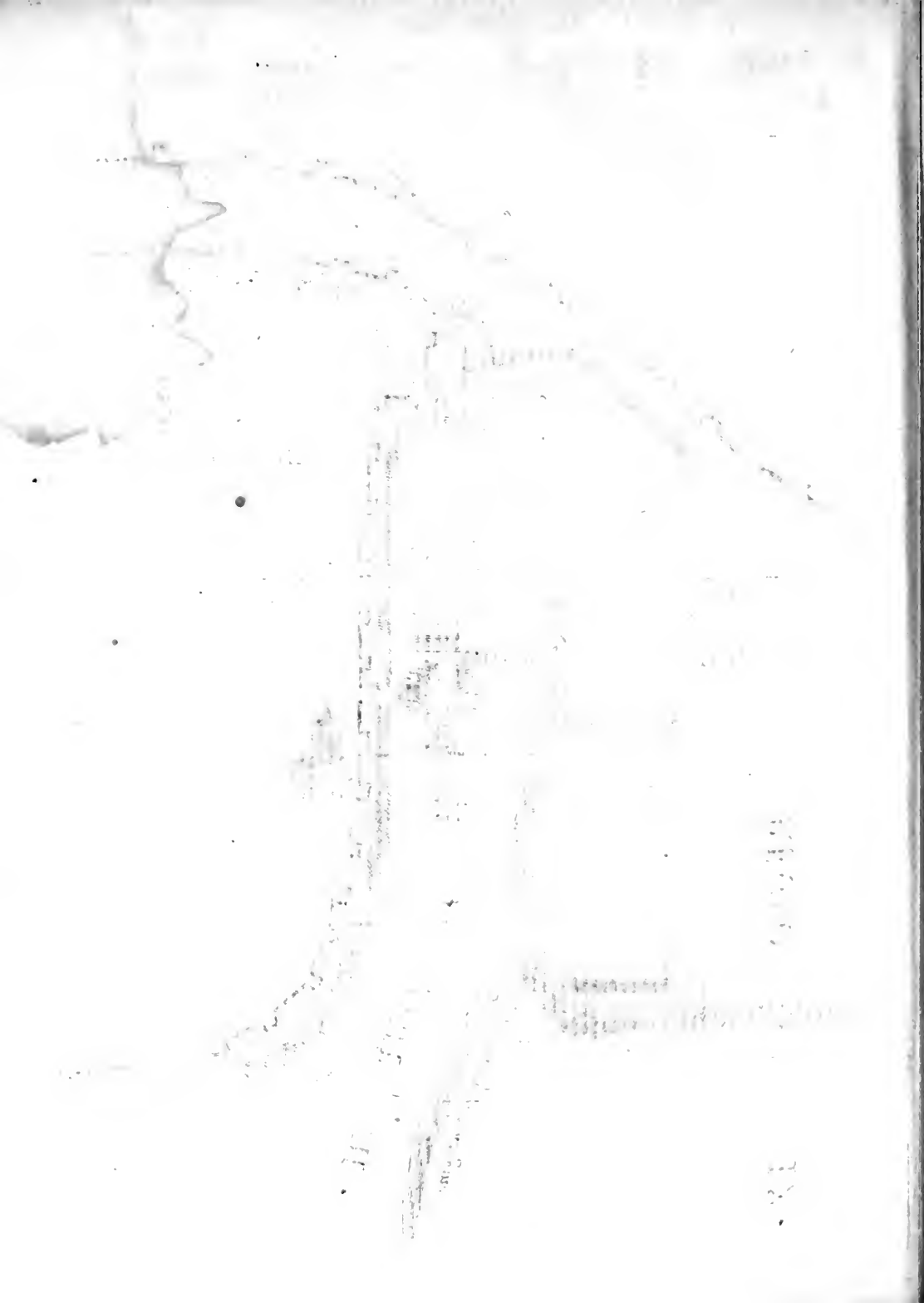
Porticus
Milliaria.

Del Portico Milliariense d'Aureliano stimerei io vn vestigio nel gran tratto di mura, e d'Archi, ch'è nella valle sotto la Chiesa detta La Madonna della Vittoria; oue sono gli horti del Duca Muti, soua le quali antichità, che doueano esser i fondamenti, il Portico al paro del Colle de gli Hortuli, e del Quirinale inalzandosi a guisa di ponte fra vn Colle, e l'altro, e da Santa Sufanna al Giardino Ludouifiano, e quindi anche verso la porta Salara si poté stendere, e così poneua la parte superiore de gli Hortuli al piano del Quirinale. Questi erano gli archi, a mio credere, della porta Salara, de' quali ne gli Atti di S. Sufanna si parla, dicendosi la casa di Gabinio (in cui è hoggi la Chiesa) esser stata *ad arcus porte Salariae iuxta adem Sallustij*.

Templum
Veneris in
Hortis Sal-
ustianis.

Nel sito de' medesimi horti racconta il Fuluio essersi trouato al suo tempo vn marmo con la seguente iscrizione:





M. AVRELIVS. PACORVS. M. COCCEIVS. STRATOCLES
AEDITVI. VENERIS. HORTORVM. SALVSTIANORVM
BASEM. CVM. PAIMENTO. MARMORATO. DEANAE

D. D.

Donde si trahè esser stato ne gli horti vn Tempio, ò Sacello di Venere.

Ne gli horti di Salustio scrive Plinio nel c. 16. del settimo libro esser stati al tempo d' Augusto sepolti due huomini di smisurata statura, cioè d'altezza di 10. piedi, e tre oncie, che de' palmi nostrali sono 13; oncie otto, chiamati Pusione vno, Secondilla l'altro; soggiunge il Fauno al suo tempo essersi trà l'Obelisco, e la strada conducente a Porta Pinciana ritrouati sotterra molti vasi con ossa, trà le quali vn capo d'vn huomo di smisurata grandezza. Questo esser stato d'vno di que'due verissimamente argomentasi, che perciò nella parte superiore de gli horti sepolti si scuoprono, e dall'altre vrne, & ossa ordinarie disotterrateui, possiamo raccorre esser stata cosa solita seppellire iu i morti. Ma a che raccollo altronde, che da Plinio sopraccitato, da cui si dice espressamente *Quorum corpora eius miraculi gratia in conditorio Salustianorum asseruabantur hortorum*; dal qual Conditorio maggiormente confermasi gli horti di Salustio prima d'Aureliano esser stati fuori delle mura di Roma; non si solendo dentro seppellir morti.

Sul Colle de gli Hortuli furono anche gli horti di Lucullo; ma perche da Ruffo, e Vittore sono concordemente posti nella nona Regione, segue, che la parte di quel Colle al piano contigua nella Regione nona si computasse, e confinasse con la sesta a quel paro, in cui la settima vi si congiungeua, ma più bassa fra colle, e colle, siccome la figura, ch'io pongo quiui, dimostra.

Horti di Lucullo.

Fu quel Colle detto De gli Hortuli, secondo il parer comune, da gli horti di Salustio, ch'haueua sul dorso, e potremmo anco aggiungerui que'di Lucullo; ma non sò come la parola hortuli, ad horti ampi, fontuoli, e Regij s'adattasse bene; mentre in buon senso ci rappresenta, ch'iu i, ò a piè d'esso fossero quantità d'horti piccioli, & humili di priuate persone. Anc'hoggi quanto è fra la piazza della Trinità de' Monti, e quella del Popolo sotto al colle, ancorche habitato, tutto suol chiamarsi Gli horti di Napoli, segno che nell'età passata non altro v'era, che horri.

Colle de gli Hortuli dove prendesse cotai nome.

Poi fu detto Monte Pincio, e eredei dal Palazzo di Pincio Senatore, benchè da più d'vno si controuerta. Anastasio in Siluerio fa fede hauer Belisario habitato il Palazzo in Pincis, mentre fu in Roma. Del Palazzo Pinciano s'hà mentione in Castodoro, ch' in nome di Teodorico nell'epistola decima del terzo libro scrive a' Romani, che trasmettano a Rauenna i marmi già deposti della casa Pinciana. Della Chiesa di S. Felice in Pincis scrive più volte Anastasio, e specialmente in Benedetto Terzo: *Et in Ecclesia Beati Martiris Felicis, qua ponitur in Pincis, fecit vestem de fundato*. Piace al Martinelli (& è credenza probabilissima) il nome di Pincio, e Pinciana esser stato dato al Monte, al Palazzo, & alla Porta, dalle Pinci, cioè dalle subbie, con le quali fu ucciso S. Felice presso la porta Pinciana.

E di Monte Pincio.

In esso Colle scriuono gli Antiquarij d'vn secolo, e più fà, esser stata vnà gran fabrica antica rotonda, di cui adesso non è vestigio, e credono esser stato Tempio del Sole; senza apportarne argomento, ò pur congettura. Piaccia al Cielo non sia vn equiuoco di que'primi, che col Biondo credertero il Colle de gli Hortuli, ò Pincio esser stato l'antico Montè Quirinale, a'quali piacque forse porgli sul dorso il Tempio del Sole, ch'Aureliano haner fabricato nel Quirinale si legge in Vopisco.

Tempio del Sole.

Lasciato il Colle de gli Hortuli, ritorniamo al Quirinale, di cui pur alcuna cosa ci resta à dire.

Il Campo Scelerato fu luogo presso la porta Collina, in cui era vn'antrò, ò stanza sotterranea fatta per seppellirui dentro viue le Vergini Vestali dannate d'incesto. Fu presso la porta; ma se dentro, ò fuori, da gli Antiquarij, non si concorda. Quelli che lo

Campus Sceleratus.

Fra dentro le mura. dicono dentro; assegnandogli quanto è di spazio fra la moderna Porta Salarà, e la Casa, e gli Horru di Salustio, come se quel nome di Campo necessariamente porti vastità di campo da grano (e pure non douette essere, ch'vn poco di piazza) tacitamente concedono, che fuori dell'antica porta Collina fosse prima d'Aureliano; e specialmente il Fulvio assegnando il luogo vn poco alto alla porta congiunto dice: *Exiit praterea; aique intra iuxta proximam Salariam portam terrisire supercilium; quod vocatur Tamulus, siue Campus Sceleratus, &c.* ma esser stato presso, e dentro l'antica porta son chiare le autorità. Festo nel lib. 19. *Sceleratus Campus appellatur propè portam Collinam; in quo Virgines Vestales, quæ incestum fecerunt, defosse sunt viua; e senza vopo di chiola il medesimo.* Festo nel lib. 16. *M. Cato in ea oratione, quæ de auguribus inscribitur: Adicit quoque Virgines Vestales Sacerdotio exauguratas, quæ incesti dånare vni defosse sunt, quod sacra Veste matris polluisent, nec tamen licet nocentes extra Urbem obruebantur, sed in campo proximi portam Collinam; qui Sceleratus appellatur; e lo stesso per appunto nell'8. dell'Eneide si dice da Seruio; e Dionisio nel secondo pur dice: *Ab hominibus pollutas turpi, miserabiliq; puniunt morte, nam viua extra misse super bara, vt mortuæ deportantibus lugentibus, & antecedentibus amicis, & cognatis, & vsque ad Collinam portam vestate intra muros in monumento ad id paruo, sub terram cum apparatu mortuis consueto deponuntur, &c.* e finalmente Plutarco in Numa più ampiamente descriuendo cotai castigo: *At quæ virginitatem polluerit viua iuxta portam, quam Collinam vocant, defoditur, vbi est tumulus intra Urbem terreus in longum porrectus, quod à latinis vocatur Agger. Hic est subterranea domus haud magna, in quam à superiore parte descensus est, &c.* Onde si raccogla, ch'il monticello alla Collina porta vicino era il principio dell'Argine di Seruio Tullio, sotto cui era la stanza. A che sembra concordar Liuiò nell'ottauo, oue di Minutia Vestale parlando, à destra della porta Collina (dalla qual parte l'Argine cominciava) dichiara quel luogo: *Facto iudicio viua sub terram ad portam Collinam dextera via strata defossa Scelerato Campo; credo ab incesto id ei loco nomen factum.* Siche il Campo Scelerato era dentro la porta Collina à destra nell'uscire, cioè dentro la moderna Villa Mandosia, e la stanza sotterranea nel medesimo Campo, era nella stessa villa, oue principiana l'Argine di Seruio Tullio, nè a quei, che dicono questa sepoltura fuori della Porta, paia strano, ch'vn corpo scelerato nella Città si sepellisse, mentre come corpo sacro ricusauano; anche d'ucciderlo; ò di fargli forza; così Plutarco insegna ne' suoi Problemi.*

Sotto l'Argine di Seruio Tullio.

Domus Attici. Per finir di discorrere di quel, ch'era nel Quirinale, dentro alle mura la casa di Pomponio Attico di Cicerone amicissimo, a cui 16. libri d'Epistole Cicerone scrisse; fu sul Quirinale: per ciò vi si pone da Rufo, e Vittore; e nella vita scritta da Cornelio Nipote così si legge: *Domum habuit in Colle Quirinali Pamphilianam ab Avunculo hereditate relictam, cuius amoenitas non edificio, sed sylua constabat, ipsum enim lectum antiquitatis constitutum plus salis, quam sumptus habebat, in quo nihil commutauit, nisi si quid vetustate coactus est.* Dal Marliano è creduta presso al Tempio di Quirino, ma non se ne allega ragione, ò autorità; nè io sò scorgerne congettura; forse perche da Vittore, e da Rufo è posta immediatamente dopo quel Tempio; senz'altra concorrenza è vn' fallace argomentare: onde lasciamola pur noi nella sua dubbiosità.

Statua di Priapo.

Priapo Dio de gli horti hauer haaua statua di bronzo sul Quirinale afferma Pausanedeo nel primo contra Simmaco:

*Ecce Deum numero formatus, & aeneus adstat
Gratus homo, augustaque Numæ presulget in arce,
Sirenius exculti quondam dominus fuit agri,
Hortorumque opibus memorabilis, hic tamen idem
Scortator nimius, multaque libidine suetus, &c.*

Oue per rocca douersi intendere il Colle, eccolo nell'istesso libro:

turbidus aer

Arcebat liquidum septena ex arce serenum

La statua se fosse in Tempio della medesima Deità, ò d'altra, ò nella fabrica del Conuento Matronale, ò altroue, lascio di cercarlo .

Esser anche stato nel Quirinale il Tempio della Fortuna Primigenia, votato già nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Martio Triumuiro seruiue Liuiio nel nono della terza deca, nel quarto della quarta ; e nel terzo della quinta .

Templū For-
tunæ Prim-
geniæ .

Ad Gallinas Albas leggesi in Vittore, & in Rufo : ma non fu questa la Villa di Liuiia Augusta posta sù la Via Flaminia lungi 9. miglia da Roma ? come dunque è posta quiui ? e pure si conferma da S. Gregorio nella 56. epistola del libro secondo portata sopra con altra occasione . Conuiene perciò credere , che alcun ritratto di quella villa dipinto in publico, dasse il nome ad alcuna Contrada della Regione .

Ad Galli-
nas Albas .

Fuori della porta Collina se la Regione Esquilina giungeua , come già s'è visto, alla Via Salara , non si sà però, nè è credibile , ch'oltre quella via ancora si stendesse alla Flaminia , ò al Tenere : onde sembra a me ragionevole porgli per confine quella strada ; sìchè quanto à sinistra gli era fino al piano , s'attribuiscà à questa Regione .

Confine del-
la Regione
fuori delle
mura .

Col qual supposto, nella via Salara esser stato vn monumento d'vn compagno d'Ercole accenna Suetonio nel 12. di Vespasiano : *Quin, & conante quodam originem Flauij generis ad Conditores Reatinos, comijemque Herculis, cuius monumentum extat via Salaria, referre, irrisit vltro* . In qual parte della Via Salaria fosse , e perciò à qual Regione appartenesse non si sà : onde io per la vicinanza maggiore all' Alta Semita, hò voluto qui porlo, senza toglii punto della sua incertezza .

Monumen-
tum Comi-
tis Hercu-
lis .

L'Area, che Vittore, e Rufo dicono di Callidio, nella Notitia si legge Di Candido ; e dal Panzirolo s'intende di quel Vespronio Candido , che sotto Traiano, & Adriano fù Console tre volte ; di cui fà mentione Plinio Cecilio nell'epistola 20. del quinto libro, ò di quel Candido, a cui è diretta la *l. 4. C. de delator. lib. 10.* dell'Imperador Filippo, e la *l. 4. C. de testibus* di Diocletiano , ò di Flauio Candido , di cui fà memoria Paolo Giureconsulto nella *l. si ita stipulatus §. Cryfogonus ff. de verb. oblig.* lascio io tutto incerto , non hauendo che dirne . Ma di chi fù l'Area , fù ancor' il Vico detto da Rufo *Vicus Callidianus* .

Area Cal-
lidij .
Vicus Cal-
lidianus

Fuori della medesima porta il Donati argomenta esser stato il Podere di Martia, le non lungi dal Sacello Quirinale . Tutto raccoglie dall' Epigramma 29. del lib. 10.

Podere di
Martiale .

*Dura suburbani dum iugera pascimus agri,
Vicinosque tibi Sancte Quirine lares.*

Mà lasciato da parte, se il Sacello di Quirino era fuori , ò dentro della porta ; il che da Festo non si dichiara, ma solo prosimo le si dice : *proximè eam Sacellum est Quirini* . Martiale nel solo primo verso parla del poder suo suburbano ; poiche nel secondo con la parola *Lares* intende della Casa pur troppo chiaramente, la qual sola dice vicina à Quirino , e non il podere , & a qual Tempio di Quirino vicina fosse la sua casa , mostrerò à suo tempo . Ben'è vero , che ne' versi precedenti à i due detti Martiale par, che accenni il suo podere non meno della casa in luogo alto :

Sacellum
Quirini .

nunc nos maxima Roma terit

*Hic mihi, quando dies meus est, iactamur in alto
Vrbis, & in sterili vita labore perit,*

Dura suburbani, &c.

Ma in qual sito alto del Romano territorio (che nè sono molti) hauesse Martiale il poder suo non lo spiega .

Trà la Via Salaria, & il Tenere fù vn bosco , oue si celebrauano le feste dette Lucarie . Festo : *Lucaria festa in loco celebrant Romani, qui permagnus inter viam Salaria, & Tiberim fuit, pro eo quod victi à Gallis fugientes è pralio ibi se occultauerunt,*

Nemus Fe-
storum Lu-
catorum .

Le quali feste credono alcuni esser quelle , ch' il primo di Febraio si celebravano ; cantate da Ouidio nel secondo de' Fasti :

Tum quoque vicini lucus celebratur Asyli

Quod petit aequoreas aduena Tiberis aquas .

Leggendon ne' migliori testi non *Asyli*, ma *Auerni*. L'aggiunto *aduenta* che Ouidio dà al Teuere, sembra far verisimile lui il sito del bosco, dal cui margine il Teuere, v'è verso Roma. All'incontro il giorno, ch' i Romani ebbero da i Galli presso Alia la gran rotta, fù non il primo di Febraio ; mà il 13. di Luglio ; nel qual giorno , e nel 20. le feste Lucarie dall'antico Calendario notate si leggono .

Nell'Angolo doue il Teuerone entra in Teuere, ch'è presso à ponte Salario , esser stato il Bosco Sacro ad Anna Perenna piace al Cluuerio nel quinto dell'Italia, antica . Esser stato presso al Teuere non ancor entrato in Roma , dichiara Ouidio nel terzo de' Fasti :

Haud procul à ripis aduena Tibri tuis .

E dalla Villa di Giulio Martiale, ch'era sul Gianicolo all'incontro di pontè molle ; esser si veduta Martiale canta nell'Epigramma 144. del libro primo, oue raccontando i luoghi esposti alla vista di quella villa, vi dice :

Et quod virgineo cruore gaudes

Anna pomiferum nemus Perenna .

Mà se per appunto fosse sù quell'angolo de' due fiumi, ò pure in quel contorno ; una tanta specialità da niuno ci s'addita . Ben'è vero, che se la festa iui celebrata, era opinione si facesse in memoria di quell'Anna vecchia , che sul monte sacro souenne di cibi la plebe fuggitau, come Ouidio segue à cantare , douette il bosco essere assai vicino à quel monte , e non di là dal Teuerone, perche secondo gli accennati versi di Martiale era irrigato dall'acqua Vergine : onde ò fù sull'angolo , ò poco lontano .

La Regione settima detta La Via Lata .

CAPO OTTAVO.

CON l'ordinè medesimo seguendo dall'Alta Semita s'entra nella Regione della Via Lata, che settima in ordine giaceua alle radici del Quirinale . Da Sesto Rufo ella si descrive così .

Regio Via Lata .

Vici XL.

Vicus Ganymedis

Vicus Gordiani minor

Vicus Nouus, aliàs Nouus

Vicus Caprarius

Vicus Solis

Vicus Gentianus

Vicus Sangi, aliàs Sanci

Vicus Herbarius

Vicus Mansuetus

Vicus Sugillarius minor

Vicus Solatarius

Vicus Fortune

Vicus Spei maioris

Vicus nouus vltior

Vicus Libertorum

Vicus Publij

Vicus nouus cterior

Vicus Statue Veneris

Vicus Archemorium, aliàs Archemonium

Vicus Acemilianus

Vicus

Vicus Piscarius
 Vicus Calatus
 Vicus Victoria
 Vicus Vicinus
 Vicus Gracus
 Vicus Lanarius vlterior
 Vicus Pomona
 Vicus Caput Minerua
 Vicus Troianus
 Vicus Peregrinus
 Vicus Castus
 Vicus Minor
 Vicus Putealum
 Vicus Scipionis
 Vicus Iunonis
 Vicus Sellarius
 Vicus Ifidis
 Vicus Tabellarius
 Vicus Mancinus
 Vicus Lotarius
 Lacus Ganymedis
 Lacus Pertusus
 Arcus Gordiani
 Arcus nouus
 Arcus Veri, & Marci Augusto-
 rum

Nymphæum Iouis
 Aedicula Capraria

E da Publio Vittore è descrita così :

Regio VII. Via Lata.

Lacus Ganymedis
 Cohortes VII. Vigilum, aliter primo-
 rum Vigilum
 Arcus Nouus
 Nymphæum Iouis
 Aedicula Capraria
 Campus Agrippæ
 Castra Gentiana, aliter Gypsiana
 Porticus Constantini
 Templum nouum Spei
 Templum nouum Fortune
 Templum nouum Quirini
 Sacellum Genij Sangi
 Equi Tyridatis
 Forum Suarium
 Forum Archimonium

E dall'altro Vittore vi s'aggiunge.

Arcus Gordiani iunioris
 Arcus Veri, & Marci Augustorum
 Templum Solis
 A i Caualli di Tiridate s'aggiun-
 ge Aenei

Campus Agrippæ
 Templum Solis
 Castra Gentiana
 Castra Gypsiana
 Porticus Constantini
 Templum nouum Spei
 Templum nouum Fortune
 Templum nouum Quirini
 Sacellum Genij Sangi
 Cohortes VII. Vigilum
 Equi Aenei Tyridatis
 Forum Suarium
 Forum Archemorium
 Horti Argiaki
 Pila Tiburtina
 Lapis Pertusus
 Insule IIIIICCCLXXXV.
 Domus CXX.
 Horrea XXV.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Vicomagistri CXX
 Balinea Priuate LXXX.
 Pistrina XXVII.
 Lacus LXXVI.
 Regio continet in circuitu
 Pedes XIIIMDCC.

Horti Argiani
 Pila Tiburtina
 Ad Mansuetos
 Lapis Pertusus
 Vici X.
 Vicomagistri XL.
 Curatores II.
 Denunciatores II.
 Insule IIIIICCCLXXXV.
 Domus CXX.
 Horrea XXV.
 Pistrina XVI.
 Balinee priuate LXXV.
 Lacus LXX. I.
 Regio in ambitu continet
 Pedes XIIIMDCC.

L'Isola si dicono IIIIICCCLXXXV.

alias IIIIICCCLXXXV.

I Pistrini si dicono XVII alias XVI.

L'ambito della Regione piedi

XIIIMDCC. alias, XIIIMDCC.

La No.

La Notitia la descriuè così:

R E G I O VII.

V la Lata continet Lacum Ganymedis, Cohortes VII. Vigilum, Arcum nouum, Nymphæum Iouis, Aediculam Caprarum, Campum Agrippæ, Templum Solis, & Castra, Porticum Gypsiani, & Constantini, Tempia duo noua Spei, & Fortune, Equum Tyridatis Regis Armeniorum, Forum Suarium, Hortos Largianus, Mansuetas, Lapidem perusum, Vici XV. Aedicule XV. Vicomagistri LXVIII. Curatores duo, Insule tria millia octingente quinque Domus CXXX. Horrea XXV. Balnea LXXV. Laci LXXVI. Pistrina XV. Continet pedes quindecim millia septingentos.

Finalmente dal Panuinio vi s'aggiunge:

Al Tempio nouo della Fortuna
si dice di più *cum Porticu à Lucullo conditum, in quo erat Statua Mineruæ facta à Phidias*

posta à Paulo Aemilio
Domus Martialis
La Regione dice contener piedi
XXIIIMDCC.

Il Merula v'hà di più.

Domus Nouj Microspicj
Sigillaria

Templum Isis exorata

Aggiungerei

Pirus
Septa Agrippina
Balneum Stephani
Sepulchrum C. Publicij
Sepulchrum Claudiorum

Aemiliana
Diribitorium
Porticus Pole
Templum Fortune Reducis
Arcus Domitiani

Dal Piano della Piazza Grimana, dou'era il Circo di Flora, è certo, che questa Regione comenciava, e trà la strada detta della Madonna di Costantinopoli, ch'è alla falda del Colle de gli Hortuli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè del Quirinale, scendeua alla Fontana di Treui. Quindi lungo l'antiche mura del Quirinale trà il Giardino, & il Palazzo Colonnese perueniua alla Chiesa della Madonna di Loreto, & a Macel de' Corui fino a piè del Campidoglio, sotto le cui sublstruzioni piegando in dietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata scorreua presso la Chiesa del Giesù, & trà il Collegio Romano, e la Minerva, donde ritorcendo verso la Fontana di Treui andaua all'angolo del Colle de gli Hortuli presso la Chiauica del Bufalo, e quindi con le radici del Colle alla piazza sopradetta Grimana.



*Gli Edifici della Regione trà la Piazza Grimana,
e la di Sciarra.*

C A P O N O N O .

A L Circo di Flora, che nella piazza Grimana dicono esser stato, fu vicina la Pila Tiburtina, per quello, che Martiale ne canta nel 23. Epigramma del libro quinto:

Nam Tiburtine sum proximus accola Pila,

Qua videt antiquum rustica Flora Iouem.

La quale essendo della Regione settima, secondo Vittorè, segue, che presso alla piazza Grimana fosse, ò per meglio dire sull'orlo d'essa presso il decliuo, ch'alla Fontana di Treui conduce; sul qual principio douette esser anche il confine delle Regioni sesta, e settima. Posto dunque per confine dell vna, e dell'altra la strada detta Felice (per quanto però si stende la piazza, ò poco più) in essa, ò presso essa frà i due principij di due vie Rosella, e della Madonna di Costantinopoli, fu il pilastro Tiburtino, detto, secondo il Donati, ò perche fosse fatto di Teuertino, ò perche fossero i Tiburtini concorrenti à vendere le loro frutte; il qual pilastro diè nome alla Contrada.

Quindi la Casa di Martiale, che gli era appresso, fu anch'ella sù le prime alture trà la piazza, e la calata, donde poteua da lungi vagheggiar il Campo Marzo, che gli foggiaeuca, & in esso i lauri Vipsani, come nell'Epigramma 178. del libro primo dice.

At mea Vipsanas spectant coenacula laurus.

de' quali ragioneremo à suo tempo.

La Contrada precisa, in cui Martiale habitaua, diceuasi il Pero. Così egli insegna nell'Epigramma penultimo del primo libro:

Non est quod puerum Iuperce vexes,

Longum est si velit ad Pirum venire,

Et scalis habito tribus, sed aliis, &c.

È vicino hebbe vna fontana dell'acqua Martia. Lo spiega egli nell'Epigramma 19. del nono libro, chiedendone per la medesima sua Casa acqua a Domitiano:

Sicca domus queritur nullo se rore foueri,

Cum mihi vicino Martia fonte sonet.

Quam dederis nostris Auguste penatibus undam,

Castalis hac nobis, aut Iouis imber erit.

Sembra al Donati esser stata quiui anche la Contrada detta *Ficelia*, soggiungendo a sicu, vel sculpta, vel sata, vel pista nuncupate; perche iui hauer habitato Nepote seruiè il medesimo Martiale nell'Epigramma 27. del sesto libro, chiamandolo vicino suo:

Bis vicine Nepos, nam tu quoque proxima Flora

Incolis, & veteres tu quoque Ficelias;

Mà se deuo dirne il sentir mio schiettamente, tratta Martiale di doppia vicinità: *Bis vicine Nepos*. La qual in vna sola habitatione, & in vna contrada, non possono auerarsi: onde la prima vicinanza è della casa presso al Circo di Flora, com'egli dichiara; e perche nell'Epigramma 19. del lib. nono narra à Domitiano hauer solo in Roma vna Casa, & vn poderuccio;

Est mihi, sique precor longum te preside Caesar

Rus minimum, parui sunt, & in Vrbe lares

Segue, che la seconda vicinità nelle Fielie fosse di podere; sicchè Martiale, è Nipote nella contrada detta *Fielie* (la quale oue fosse non si sà) hauessero i terreni loro appresso, come in Roma le case.

Alla Pila Tiburtina non lungi potè essere il Tempio di Quirino, dicendo il medesimo Martiale nel libro decimo:

Vicinosque tibi Sancte Quirine Lares

Non però l'antico Quirino del Quirinale, ma vn'altro, ch'Augusto fece con 76. colonne; il qual numero riuisci poi vguale a gli anni della sua vita, come nel 54. libro Dione scriue. Vittore, e Rufo scriuono in questa Regione *Templum novum Quirini*, ch'esser quel d'Augusto s'hà a credere mentre d'altro Tempio di Quirino dopo Augusto fatto di nuouo non s'hà notizia, e Vitruuio mentre tra il Circo di Flora, & il Tempio di Quirino esser state le botteghe del minio racconta, dichiara il medesimo Tempio alla Pila Tiburtina, & a Martiale vicino, e perciò nell'orlo inferiore anch'esso della piazza Grimana. Il medesimo Vitruuio nel primo del terzo libro fa mentione del Tempio Dorico di Quirino, dicendolo d'architettura nominato *Dipteros Octastylor*; ma se di questo intenda, ò del più antico, io non sò. Vicino a Martiale fù ancor' il Bagno d'vn certo Stefano. Così egli dice nell'Epigramma 53. dell'vndecimo libro:

Cenabis belle Iuli Cerealis apud me:

Conditio melior si tibi nulla, veni

Octauam poteris seruare, lauabimur una

Scis quam sint Stephani balnea iuncta mihi.

Vicina anzi congiunta gli fù ancor la casa d'vn certo Nouio Microspico. Il dice egli nell'Epigramma 77. del primo libro.

Vicinus meus est, manumque tangi

De nostris Nouius potest fenestras.

Nel discendere verso la Fontana di Treui s'incontraua il Foro, e'l Vico Archimonio, i quali si leggono in Vittore, & in Rufo. Esser stati nel contorno, in cui è hoggi la Chiesa di S. Nicolò detto a capo le case, è opinion commune, e non vana; poiche quella Chiesa dalla moderna antichità diceuasi *De Archimonij*. Così riferiscono il Marliano, il Fuluio, il Mauro, e tutti.

Più nel basso doue è la Fontana di Treui, non fù come tutti credono l'antica fonte dell'Acqua Vergine, mosi dal vederlaui hoggi, e perciò nè il Tempio di Giuturna, nè i Septi, che gli erano appresso. L'argomento dimostratio di ciò si è, che Rufo, è Vittore non in questa Regione pongono le suddette cose, ma nella nona, la quale se fosse giunta allà Fontana di Treui, hauerebbe chiusa questa settima trà la piazza Grimana, e la di Treui, senza, ch'alla Via Lata, dalla quale hà il nome, arriuassee. Proua di più euidentissima se ne trahe da Frontino nel primo libro, oue dice, che *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio; secundum frontem septiorum*, i quali archi non s'hà da intendere, ch'alla Fontana di Treui terminassero, poiche quasi fin li vò l'aquedotto sotterraneo sempre; ma vi cominciavano, doue erano gli horti Luculliani, i quali perciò non sul più alto del Pincio, oue i Gran Duchi di Toscana hanno hoggi il Giardino, come ad altri pare, mà nella punta del Colle, che per appunto è dietro alla Fontana di Treui, & alla Chiaucca del Bufalo, ò alla Chiesa di S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa, & il Monastero di S. Gioseffo, è forte alquanto più oltre s'andauano ergendo: sul qual'angolo tutto il più bello del Campo Marzo, del Quirinale, e del Campidoglio signoreggiuasi. Qui sotto dunque principiauano gli archi dell'Acqua Vergine da Agrippa condotta principalmente per le sue Terme, per i suoi Horti, e per il suo Stagno, e poi per l'vso vniuersale della Città. I quali archi dalla Fontana di Treui

palsan;

Templum
nouu Quiri-
ni.

Bilinea
Stephani.

Domus No-
uij Micro-
spici.

Forum Ar-
chimonium
Vicus Ar-
chimonijs.

Fonti, & ar-
chi dell'Ac-
qua Vergi-
ne.

Horti di Lu-
cillo.

passando per piazza di Sciarra verso il Campo Marzo, e le Terme d'Agrippa lungo la facciata della Chiesa di S'Ignatio, terminauano facilmente trà il Conuento della Minerua, & il Seminario Romano; doue esser stati i Septi dimostreremo, & in appresso douette essere il suo castello, in cui diuideuasi a diuersi vsi. Acciò non si dica, ch'io sogno, vuol vederfene la traccia? L'arcuato aquedotto, e superbo, che dal Donati si narra, e disegnato s'apporta, trouato ne' fondamenti della facciata della Chiesa di S'Ignatio incrostato di marmo; con colonne striate d'opra Corintia con cornice pur di marmo, e con sporti da statue, la cui capacità era di quattro palmi di larghezza, e di sette d'altezza; non fu altrimenti aquedotto fatto per il solo Tempio di Matidia, per il quale bastò il condotto di piombo di mezzo palmo di diametro ritrouato (come il medesimo Donati dice) sotterra presso la Rotonda con lettere, che diceuano: N. TEMPLO. MATIDIAE. Ma fu il condotto dell'Acqua Vergine, eioè del maggior suo ramo, com'altroue si dirà; i cui archi dalle radici del Colle de gli Hortuli fino al Seminario essersi di essi, s'è detto con Frontino; delle cui colonne, e statue Plinio scriue nel c. 15. del 36. libro: *Agrippa uero in adlitate sua adiecit Virgine aqua, ceteris corruatis, atque emendatis lacus DCC. ficit: praterea salientes CV. Castellata CXXX. complura etiam cultu magnifica. Operibus ijs signa CCC. area aut marmorea imposita, columnas ex marmore, eaque omnia annuo spatio*. Le quali colonne, e statue non meno ne gli archi de gli aquedotti, che nelle fonti, e ne' iaghi si deuono intender poste. De' medesimi archi ristorti da Claudio s'apporta un'iscrizione dal Fuluio, dal Marliano, e da gli altri, i quali dicono, ch'era nella Cata, e Giardino d'Angelo Coloptio presso la Fontana di Treui, & è questa:

TI. CLAUDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS
GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POTES
V. IMP. XI. P.P. COS. DESIGN. HI. ARCVS. DVCTVS
AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATUS. PER. C. CAESAREM
A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC
RESTITVIT.

Dicè il Mauro, ch'ella era sopra vn'arco antico di quell'aquedotto, e parlà di veduta. Ecco le sue parole: *Nell'entrar d'una corte della casa di Messer Giacomo Colotto da Iesi, si vede dirimpetto alla porta un'arco antico di pietra Tuertina dell'acqua Vergine, & è da dieci canne longo, e nel mezzo di lui si legge questo titolo antico, &c. da che non discorda il Fuluio, che assai prima ne scrisse: Atollitur sub colle hortulorum lapidea forma, ubi huiusmodi legitur inscriptio, &c. in hortulo nunc nobilis, atque eruditi viri Angeli Colotij, &c.* De gli archi dunque dell'acqua Vergine ecco quasi il capo; de' medesimi nella Chiesa di Sant'Ignatio possiamo dir quasi il fine; e perchè passauano di necessità presso doue è la Chiesa di Santa Maria detta *In Fornica*; quel cognome da questi archi riconoscasi, e non dalla via Formicata, la quale, come altroue si dirà, potè esserie molto lungi. Io per me giurerei, che Augusto nella diuision, che fece delle Regioni, terminò la settima da Ponente prima col colle de gli Hortuli; e poi col giro dell'aquedotto arcuato dell'acqua Vergine, che dalle radici del Colle portauasi doue per appunto la Regione potè finire.

Il Tempio del Sole posto da Rufo in questa Regione settima, se non è giutato, apocrista (uè lo credo), poiche più verisimilmente alla festa dell'Alta Scimitaria; stato aggiunto con la scorta di Vopisco in Aureliano, che nel Quirinale lo dice) segue, ch' Aureliano il fondasse non nella sommità, ma in alcuna spiaggia del monte, con la faccia volta al piano, dopo hauere atterrate l'antiche mura di Roma. Cresce la probabilità dal vederfi nomato in Rufo non il solo Tempio, ma di più il Vico del Sole: da che l'error vniuersale, che di quel Tempio fosse residuo il pezzo di fabbrica, ch'era sul Giardino Colonnese, rimane hormai scoperto. Doue poi precisamente

S Maria in Fornica.

Templum Solis.

Vicus Solis.

mente fosse non sò indouinarlo, potendo solo dirsene, che in alcuna parte della spiaggia Quirinale sog giacente al giardino, o al Palazzo Pontificio, o al giardino Colonnese lu di sicuro. Del medesimo così dà contezza Vopisco in Aureliano: *Rome Soli Templum posuit maiore honorificentia consecratum, quod Orientis victor hostili prada ditavit, ornauitque.* Delle spoglie poste nel Tempio, così soggiunge: *Tunc ille vestes, quas in Templo Solis vidimus, confert et gemmis, tum Persici dracones, et Thyare, tum genus purpure, quod postea nec ulla gens detulit, nec Romanus Orbis vidit* e del Portico, che v'era: *In porticibus Templi Solis fiscalia vina ponuntur, non gratuita populo eroganda, sed pretio;* donde fa confeguenza il Donati di Porico vatto: ma se i vini fiscali, cioè dell'entrate Imperiali, vi si vendeuano, non occorre argomentarne molta ampiezza; poiche secondo lo spatio doueuan portaransi a poco a poco, Io più tosto n'argomento, che se fu scelto quel portico per vendervi il vino, più si fa credibile, che non fosse sul monte, ma nel piano, oue nè il portarlo fosse difficile, nè l'andar à comprarlo d'incomodità.

Qualche parte delle cose discorse è delineata nella figura posta di sopra nel c. 13.

*L'altra parte della piazza di Sciarra fin sotto il
Campidoglio.*

CAPO DECIMO.

Via Lata.

Tanto, e non più di lunghezza haueua l'antica Via Lata; perchè di là dalla piazza di Sciarra prendeu il nome di Flaminia. Delle sue fabbriche alcuni residui son restati; vno de quali è nella stalla del Palazzo di S. Marco, sopra cui Paolo II. fabricò quattro cortine di loggie racehiudeti vn pensile giardino d'aranci. Altri sono nel Palazzo Aldobrandino à S. Maria in Via Lata congiunto, oue vna gran volta antica sostiene la Sala, & alcuni pezzi d'altre mura nell'abbassar, che s'è fatto il secondo cortile auanti alla nuoua stalla sono stati ultimamente scoperti. Sotto la detta Chiesa dura la diuota stanza habitata da Santi Pietro, Martiale, Paolo e Luca, della quale vn erudito libro la famosa penna del Sig. Fiorauante Marinelli ha dato alla luce. Nel sito della Chiesa di S. Marcello esser stata su la via medesima la casa di Lucina Santa Matrona, nella cui stalla S. Marcello Papa morì frà il lezzo, leggasi in Anastasio, nel Baronio, nel Ciaccone, & in altri. Efferu stato il Tempio d'Iside dicono molti; per vn marmo ritrouatoui, in cui si leggeua *TEMPLVM ISIDIS EXORATAE*; e n'accrefee l'inditio Sesto Rufo, da cui in questa Regione *Vicus Isidis* si legge posto. Ma dal marmo si dichiara qui vn Tempio d'Iside col cognome d'Eforata, non quel famoso, e senza cognome posto da Vittore nella Regione nona; in cui douremo fauellarne più a pieno. In tanto potè quisi, o appresso essere, come piace al Merula, quello dell'Eforata; e per appunto l'anno 1511, a lato della Chiesa di S. Marcello, nel cauar' i fondamenti di quella parte di Conuento, ch'è sul Corso, sù trouato vn residuo d'antico Tempio, il quale di qual Deità fosse è incerto, ma quãdo sia stato quel d'Iside col cognome d'Eforata, segnerà, ch'il Vico d'Iside fosse non lungi da quella strada, per cui dalla Fontana del Facchino si va alla piazza de Santi Apostoli.

Trè Aichi sono qui nomati da Rufo, il primo è di Gordiano, il secondo si dice nuouo, posto anche da Vittore, il terzo di Vero, e Marco: i quali non altroue, che nella Via Lata par si vogliano dal verisimile. In questa due residui d'antichi archi si videro nel passato secolo, per quello, che ne scrissono gli Antiquarij. Fù vno ananì alla Chiesa di Santa Maria in Via Lata, gittato à terra da Innocentio VIII.

Arcus Gordiani.
Arcus Novus.
Arcus Veri,
& Marci
A.A.

nel rinouar, che fe quella Chiesa; di cui serue il Fuluio : *Cuius ornamenta marmorea erui nuper vidimus cum trophæis barbaricis, hæc dubiè posteriorum esse Imperatorum, ex ornatu apparet.* Il Marliano v'aggiunge, che vi si potè solo leggere in due fragmenti : VOTIS X. e VOTIS XX. da che possiamo noi raccorre non esser stato, come han creduto altri, di Gordiano; al quale, per hauer solo imperato sei anni, i Voti Viceannali non furono fatti. Forse fu quel di Vero, e di Marco, i quali oltre al decennio vissero nell'Imperio; se però Il giuditio datone dal Fuluio *laud dubiè posteriorum Imperatorum ex ornatu apparet*, non ne diminuisce la fede. Fu forse più probabilmente il detto Arco N.ouosma di cosa non esistente hoggi facciane ciascheduno giuditio al parer suo. Un'altro Arco fu nel principio della Piazza di Sciarra, presso la via, che attrauerandola vâ da Piazza di Pietra alla Fontana di Treui; ma la drittura, ch'io dissi dell'aquedotto d'Agrippa dalla Fontana di Treui à S. Ignatio, con cui argomentai hauer camminato il confine della Regione, par, che escludendolo da questa, il dichiarar in embro della nona del Circo Flaminio, e quando iui ne tratteremo, spero, che più manifesto ci apparirà. S'argomenti quindi quanto ricca d'Archi Trionfali sù la Via Lata.

A i quali vn'altro forse può aggiungerfi, e fu di Domitiano verso il finè della via preso la porta, cioè non lungi molto dal Macel de'Corui; presso al quale arco vn bel Tempio alla Fortuna Reduce esser stato fabricato narra Martiale nell'Epigramma 64. del libro ottauo vn'altra volta portato:

Hic, ubi Fortune Reducis fulgentia late

Templa nitent, felix area nuper erat. &c.

Oue dopo hauer detto, ch' iui fu Domitiano nel trionfal ritorno di Germania ricevuto con applauso da Roma, soggiunge anche l'arco fattoui:

Grande loci meritum testantur, & altera dona,

Stat sacer exomitis gentibus arcus ouans.

Il qual arco, e Tempio esser stato perciò fuori d'alcuna porta di Roma ragioneuolmente, & eruditamente conchiude il Donati. A me poi sembra esser stato presso la porta della Via Lata; perche oltre l'esser via più d'ogn'altra guernita d'archi, per la stessa il medesimo Martiale delcrive di nuouo Domitiano aspettato trionfante nel sesto Epigramma del libro 10.

Felices quibus urna dedit spectare coruscum

Solibus arbois, syderibusque ducem,

Quando erit ille dies, quò campus, & arbor, & omnis

Lucebit Latia cuncta fenestra nura?

Quando more dulcis, longæque à Cesare puluis,

Totaque Flaminia Roma videnda via,

Quando Eques, & picti tunica Nilotide Mauri

Ibitis, & populi vox erit una, Venit.

Si dirà, che l'argomento non portà necessita? & io lo concedo: onde s'ad altri altra via, altra porta più al proposito per Imperadori trionfanti s'offrisce, la si creda pure, e vi supponga a sua posta l'arco, e quel Tempio.

Del Foro Suario non si disputa, comunemente dicendosi sotto il Quirinale presso alla Chiesa hoggidi de' Lucchesi, e già de' Capuccini, dietro alla quale è ancor in piedi l'antica Chiesa, detta ne' tempi andati S. Nicolò in *Porcilibus*, & in *Porcis*; e se ben potrebbe replicarsi l'vso del vender iui i porci poter'esserli introdotto ne' tempi meno antichi, ne quali dopo le rouine fatte in Roma da' Goti, e da altri barbari gli vfi in buona parte si variarono, & in specie il più grande, e' il più frequentato Foro di Roma diuenne campo da bestiami; nulladimeno l'essere S. Nicolò in *Porcilibus* nella Regione stessa, in cui fu il Foro Suario, aggiunge non poca forza al credibile. Fu detto anche Suario, e la seguente inscriptione se ne leggè nel Panuino.

Arco anantti à S. M. in Via Lata.

Arco in piazza di Sciarra.

Arcus Domitiani.

Templum Fortune Reducis.

Forum Suarium.

DOMINO. NOSTRO.
 FL. CLAVDIO. CONSTANTINO
 FORTESSIMO. AC
 BEATISSIMO. CAESARI
 FL. VRSACIVS. V. P.
 TRIBVNVS. COHORTI
 VM. VRBANARVM
 XXI. ET. XII. ET. FORI
 SYARI

Dalla quale alcun barlume di più possiamo noi raccorre di quella fabrica, di cui si vede il residuo presso detta Chiesa, nel Giardino Colonnese falsamente stimata Casa de' Cornelij da gli Antiquarij, e da noi nella Regione antecendente toccata. Il Serlio, che nel terzo libro della sua Architettura ne distende la pianta, fa vederla vn Portico fiancheggiato da vna doppia scala; è magnifica, per salir dal basso sul Colle, la quale esser stata fatta dopo Aureliano è certo, poiche prima le mura della Città non l'hauerebbono permesso. Serui dunque il Portico facilmente al Foro Suario, e la scala da quel Foro portaua alle Terme di Costantino, da cui ci si rappresenta vna Regia scalinata doppia per salire ad vna gran fabrica, che vnita gli si vede e frà le scale si scorgono spatij da trattenimenti. Il leggerli dal Prefetto medesimo posta inscriptione a Costantino, più fa crederlo; anzi ponendo Rufo, e Vittore concordati in questa Regione il Portico di Costantino, nè sapendosi in qual parte d'essi fosse, non sarà al parer mio leggierezza il congetturare, che nel Foro Suario per commodità de' negotianti fosse da lui fatto; & aggiunta al Portico la superba scalinata per comunicargli le Terme, che congiunte gli erano sopra nel Colle. Conferma non vana può esserne la Costituzione di Giouanni Terzo *Quoniam primitiua portata, come dissi, per altro dal Martinelli: Placuit mihi Ioanni Vrbs Romæ humilimo Pontifici Ecclesiam duodecim Apostolorum consummare, quam Pelagius Papa bo: me: predecessor meus ante Palatium Constantij inuiauit, &c.* oue dimostrandosi il Palazzo di Costantino dietro a' Santi Apolloli nel Foro Suario, si porta ancor presuntione, che presso quel Palazzo fosse da Costantino fatto Portico, e salita alle Terme; ò più tosto al solito de' tempi più bassi, di nomar palazzo ogni fabrica riguardeuole, Palazzo di Costantino si dice lui il Portico, e la salita, come palazzo esser stato anche detto il Foro di Traiano si legge nella Roma Sacra del Martinelli a fogli 66. e come le rouine del Circo Flaminio furono dette Palazzo, e perciò Santa Caterina de' Funari fu anche detta *In Palatinis*.

Porticus
Constantini.

Equi nei
Tyridatis.

I Caualli di Tiridate Rè d'Armenia, che al tempo di Nerone vennè in Roma, han tenuto, & affermato gli Antiquarij essere que' grandi marmorei, che hoggi sono auanti al Palazzo Pontificio di Monte Cauallo, ma come il Donati offerua, se non bugiardamente Rufo li dice di bronzo, *Equi Aenei Tyridatis*, furono assai diuersi, nè può essere in ciò Rufo stato alterato, non essendo in Roma caualli di bronzo, da' quali la credulità del corruttore fosse mossa, come se *Marmorei* si trouasse scritto farebbe stato facilmente: onde conuien dirli rotti, ò più tosto da Costante nipote d'Eraclio Imperadore di Costantinopoli con tant'altre statue, e monumenti di bronzo tolti da Roma. Lo Scrittor della Noticia delle dignità dell'Imperio, ponendo *Equum Tyridatis* dichiara sempre più la poca contezza, ch'egli haueua delle cose di Roma. Vittore, e Rufo scriuono *Equi*, segno, che co' caualli fu da Nerone a Tiridate eretto ancor il Carro conforme all'antico vso.

Campus A-
grippa.

Il Campo d'Agrippa, oue fosse è molto dubbio. Alcuni il pongono doue Agrippa fece il Pantheon detto hoggi la Rotonda, ma con grand'errore; perche fu da lui fatto il Pantheon nel Campo Marzo; e perciò da Vittore, e da Rufo è annouerato trà gli edifizij della Regione nona, mentre in questa settima s'annouera il campo d'Agrip-

d'Agrippa. Dal Donati dubbiosamente s'accenna presso la Fontana di Treui, e con alquanto più di ragione; oue, & il Portico Vipsanio, & i Septi, & il Diribitorio, & altre cose si suppongono: ma oltre che niuna di quelle fu colà, come nella Regione non discorreremo, non segue, che doue era il Portico Vipsanio fosse anche il Campo. Agrippa con animo regio tutto il piano al Campo Marzo aggiacente, volle adornare. Vi condusse l'acqua Vergine, vi fe le Terme, il Pantheon, gli Horti, il Portico, il Diribitorio, ristorò i Septi antichi, & in vna parte del piano medesimo apri vn'altro Campo detto dal suo nome, e fece nuoui Septi, i quali nel suo Campo esser stati non sembra negabile sicome non appar degno di credito, che tanti edifizij detti fossero tutti altrone; sicchè mentre gli altri due Campi Marzo, e Minore, per testimonio di Serabone erano ornatissimi di portici, e d'altre fabbriche, solo il suo ne fosse nudo, in abbondanza marauigliosa di monumenti pubblici da lui fatti. Crediamo pur dunque vna parte di quelli esser stata nel suo Campo, il quale non potendo senza alcun particular fine esser fatto, dà occasione d'ineuestigarlo, ma alquanto sotto potremo toccarne.

Il suo sito in questa Regione può in due luoghi sospettarsi, ambedue ampj, nè quali non s'hà memoria, che particolari fabbriche fossero, e l'ingombrassero. Vno si è a destra della Via Lata sotto il Quirinale, doue è il Palazzo Colonnese, e la piazza de'Santi Apostoli, l'altro a sinistra della medesima tra il Collegio Romano, & il Campidoglio; doue dalla vicinanza de gli altri campi, e de gli altri edifizij d'Agrippa con quanto se ne andrà discorrendo, si fa più probabile.

I Septi Agrippini, il Diribitorio, & il Portico di Pola furono quiui, e seruirono al Campo d'Agrippa sicuramente. Del Portico non è alcun dubbio, poiche nel 55. libro Dione dice: *Sed porticus, quæ erat in campo, quam edificabat Pola eius soror, quæ cursus equorum ordinabat, non dum fuit perfecta*; e tanto del Portico, quanto del Diribitorio soggiunge il medesimo Dione iui: *Et ipse Augustus publicauit Campum Agrippium excepta Porticu, & Diribitorio*; la qual'eccezione dichiara il Diribitorio parte di quel Campo non meno del Portico. De'Septi Agrippini può rascorsi alcuna cosa da Lampridio, che in Alessandro li descriue non nel Campo Marzo, ma ni appresso, dicendo hauer quell'Imperadore disegnata vna Basilica fra il campo Marzo, & i Septi Agrippini, di più di 190 canne: *Basilicam Alexandrinam instruat inter Campum Martium, & Septa Agrippiana in latum pedum centum, in longum pedum mille, ita ut tota columnis penderet*: e fe il Campo Marzo terminaua alla Rosonda, quel d'Agrippa, oue i Septi Agrippini erano, gli fu appresso, e perciò di là dalla Chiesa della Minerva, e dal Collegio Romano verso il Campidoglio, come hò accennato; sicchè i Septi Agrippini furono facilmente trà il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù.

Il Diribitorio fu vna stanza grandissima. Il medesimo Dione iui: *Quod domus fuit maxima omnium, quæ uno essent tecto*, il qual segue: *nunc omni eius tecto diruto, quia rursus committi inter se non potuit aperto fastigio conspicitur. Agrippa imperfectum reliquerat, tunc vero ad finem perductum fuit*. Della qual grandezza dà anche lume Plinio nel 40. del 16. libro scriuendo d'vn traue, che n'era auanzato: *Fuit memoria nostra, & in porticibus Septorum, a M. Agrippa relicta, æquæ miraculi causa, quæ Diribitorio superfuera viginti pedibus breuior sesquipedali crassitudine*; parla in comparatione d'vn altro cento venti piedi lungo, e due largo; sicchè questo era di lunghezza di cento piedi, cioè più di tredici canne modernè. I Septi, ch'iuu accenna Plinio, non sò, se intenda gli antichi, ò pure gli Agrippini, seguendoui immediatamente il nome d'Agrippa. Sò ch'il senso più diritto, e più corrente sarà sempre de'più antichi, a i quali seguirà, ch'il Diribitorio fosse assai vicino, e perciò non è strano sia stato in quell'altro lato del campo, doue è hoggi il Collegio Romano, ò poco lungi. L'ordine del racconto de'luoghi abbrugiati in Roma, che Dione fa, scriuendo l'incendio del Vesuuo, à cotal vicinità non ripugna; ancorche da tali ordini non si possa

Septa Agrippina.
Diribitorio.
Porticus
Pola.

Basilica disegnata da
Alessandro
Seuero.

Diribitorio

prender

prender stabile congettura : Nam Serapidis , & Isis Templum , & Septa , Neptunædem, Thermas Agrippæ, Pantheon, Diribitorium, Balbi Theatrum , Pompèy Porticum , &c. Ciò , che il Diribitorio fosse, dal Donati si dichiara , nè credo possa contradirglisi . Fù edifitio fatto per distribuirsi alle soldatesche gli stipendij, e fors'anche i donatij, che tanto la parola *Diribere* n'insegna . Anzi e perchè non anche i Congiari, che si dauano al popolo ? a quali fini poterono parimente seruire i Septi , & il Campo . Alcuna volta essersi nel Diribitorio fatti i giuochi scenici , come ne Teatri in tempi di Sole ardente raccoglie il Donati dal medesimo Dionè : *Tunc primum Senatoribus puluinaria subdita, ususque pileorum Thesalicorum concessus in Theatris, non solis ardore laborarent, qui scubi esset uehementior, Diribitorio foris, & tabularis instructo usi sunt .*

A che seruisse .

Vi furono tal volta fatti giuochi .

Portico di Pola .

Del Portico di Pola, il qual s'in tempo della dedicatione del Campo Agrippino, non era finito, ogni probabilita vuole, che dopo, sicome si legge del Diribitorio, si perfectionasse, ò da Augusto, ò da altri, poco più del detto si potrà dire . In qual parte del Campo fosse non si sà ; ma discorrendone dietro la scorta del verisimile, s' il Campo d' Agrippa hebbe in vn lato i Sepu Agrippini, in vn altro il Diribitorio, non è strano, ch' in vn altro hauesse il Portico di Pola, & in coral guisa Agrippa decentemente vi distribuiffe que' tre edifitij . Per maggior chiarezza entriamo à trattar d' vn altra cosa .

San Marco iuxta Palatinus .

La Chiesa di S. Marco presso al Giesù esser stata fabricata dal Pontefice San Marco primo successor di San Siluestro scriue Anastasio : *Hic fecit duas Basilicas unam Via Ardeatina, ubi requiescit, & aliam in Vrbe Roma iuxta Pallacinis* ; altri leggono *iuxta Palatinas* ; ma perchè ? qual connessione, ò comunione potè hauer quella Contrada col Palatino da lei disgiuntissimo ? Risponde il Fuluio con quanto Cicerone dice nell' oratione : *pro Roscio : Occidit ad balneas Palatinas rediens à cœnia Sex . Roscius* ; i quali bagni detti così in feminino genere, & in plural numero, dichiarati però per bagni pubblici, secondo che Varrone scriue nell' ottauo libro della Lingua Latina, e concordanti col *Iuxta Palatinas* della Chiesa di S. Marco, fanno congetturare, che i Bagni Palatini da Cicerone accennati fossero iui : ma l' argomento dal genere, e dal numero d' vn vocabolo aggiunto ad vna Chiesa in tempi di lingua già corrotta ha molto del debole ; e l' impossibile, ch' i Bagni Palatini in tempo di Cicerone, e di Roscio fossero iui, rendono la congettura mostruosa ; se però non si figura, ch' i bagni pubblici del Palatino da alcun' Imperadore suppressi, per distenderli l' Augustal Palagio, fossero rifabricati alsei dopo Roscio sotto il Campidoglio presso S. Marco, e fosse loro conseruato il nome di Palatini ; il che benchè non sia impossibile, senz' alcuna scintilla di congettura è sogno mero . Che veramente quel contorno hauesse nome tutto di Palatino, ò Pallacino mostra il medesimo Anastasio in Nicolò primo, oue parlando del Teuere inondante Roma, dopo hauer detto esser arrinato a S. Marco, soggiunge : *Inde impetum faciens cœpit decurrere in cluacum, que est iuxta Monasterium Sancti Laurentij Martyris, que vocatur Pallacini* , e S. Gregorio nell' epistola 144. del libro secondo : *Cognouimus Ioannem quondam Presbyterum Sanctæ Romanæ, cui Deo auctore presidemus Ecclesie in domo suris sui posita in hac Vrbe iuxta Thermas Agrippinas oratorium construxisse, ibique quosdam redditus legati titulo per testamenti sui seriem reliquisse, in quo etiam Oratorio Seruorum Dei congregationem constituit, e poco dopo : Tabernam in hac Vrbe, que est posita iuxta Palacium, & Salgamum, &c. positam ante domum supradicti Monasterij* . Il medesimo nell' epistola 48. del libro settimo : *Cognouimus itaque Ioannem Presbyterum, &c. Tabernam in hac Vrbe, que est posita iuxta Palatinos, & Salgamum positam ante domum supradicti Monasterij, &c.* la qual taberna, & il Salgamo esser stati nel medesimo contorno dichiarati dalle Terme d' Agrippa ; delle quali non lungi molto dal Giesù, oue si dice hoggi La Cimbella, durano i vestigi . Donde poi alla contrada il nome di Palatina deriuasse, alquanto più di lume porge Anastasio in Adriano Primo, oue

mo; ouè parlando d'vn'altra inondatione del Teuere, è descruendolo vlcito presso la porta Flaminia; segue: *atque ultra Basilicam Sancti Marci euerrens porticum, quæ vocatur Palatina, &c.* sicchè cotai nome era principalmente non di bagni, ma d'vn portico antico posto trà S. Marco, & il Campidoglio; mà qual portico potè essere? d'altro, che di quel di Pola non s'hà quivi cognitione; al qual portico il sito di là da S. Marco, oue il terzo lato del Campo d'Agrippa potè appunto essere, conuene molto; & il nome di Palatina, ò Palacina, se non deriua dal Circo Flaminio detto secondo le palsate rozzezze *Palatium* (ch'io non credo, perche S. Caterina de' Funari, che gli era nel mezzo era detta, non *in Palatio*, mà *in Palatinis*) par si senta corrotto da Pola, donde potè il contorno prendere il nome; ò Palatino forse diccuasi perche in tempi, ò di mostre di soldati, ò di corse di caualli, i Palatini, cioè a dire gli Officiali del Palazzo Augustale solessero starui.

Presso la Minerua, e' il Collegio Romano fù nel passato secolo vn'Arco antico assai schietto, senza alcun segno d'ornamenti detto Di Camigliano comunemente, interpretato Camilliano, e creduto perciò di Camillo, ma con grand'errore, poiche, oltre la troppa antichità rendente c'ò incredibile, nel tempo di Camillo non s'ergeuano archi. Dalle parole del Fulvio cauasi, ch'al suo tempo si chiamaua Camigliano: *Hinc (parla da Santa Maria in Via Lata) iactus lapidis extat adhuc arcus Campitiani satis rudis, ubi nulla ornamentorum signa, quem nonnulli Camillianum appellant; in cui sembra a me, che l'orecchio, oda vn pò di suono del Campo d'Agrippa; e fù forte arco, se non del Portico di Pola, de i Septi Agrippini, ò d'altro edificio di quel campo; del quale hò delineata la figura con quella del Campo Marzo nel libro quinto.*

Il Vico Emiliano annouerato qui da Ruffo porge occasione di dubbio non leggiero, s'il luogo detto Emiliani fosse anche quivi. Tacito nel 15. narrando il memorabile incendio di Roma sotto Nerone successo scriue, ch'il fuoco *Prædij Tigellini Aemilianis proruperat*; oue al Lipsio piace leggere *in Aemilianis*; soggiungendou elser luogo *extra Urbem ad Campum Martium, conuulsum tamen, continentemque Urbis*; e Vallega Varrone, che nel terzo De Re Rustica al c. 2. dice: *Nam quod extra Vibem est ædificium nihil magis, ideo est vlla quam eorum ædificia, qui habitant extra portam Frumentariam, aut in Aemilianis*. Ma se l'incendio di Nerone da gli Emiliani cominciò, & il Campo Marzo ne restò intatto, per quanto dal medesimo Tacito si racconta iui di Nerone, ch'apri *Solatiium Populo exturbato, ac profugo Campum Martis, & monumenta Agrippæ, & hortos suos*, non poterono nel Campo Marzo essere gli Emiliani, se non intende il Lipsio il Campo Marzo sì ampiamente; ch'anche la Regione della Via Lata non intesaui da Tacito vi comprenda. L'aggiunta della particola *In*, che vi fù, sembra assai ragionevole, e consonante con Varrone, e con altri; & è certo, che Tacito parla di Prædij Urbani, cioè di case, botteghe, granaij, ò altre somiglianti fabriche, le quali potè Tigellino hauer' iui. Gli Emiliani penso io esser stata Contrada habitata, e così detta da gli Emiliani monumenti, come nella Regione quinta de' Mariani si disse: nè il Vico Emiliano fu forse altroue. Che fossero presso le mura di Roma, come piace al Lipsio vâ bene, mà non molto presso al Campo Marzo; e se dalle parole di Varrone vuol trarsene indizio, diciamo, ch'egli parli di quegli habitatori fuori delle mura nel piano, che da vna parte haueuano la Via Lata, e dall'altra fourastana loro il Quirinale, doue è la piazza de' Santi Apostoli, & il Palazzo Colonnate, donde esser cominciato à Roma l'incendio non hà punto di durezza. Suetonio in Claudio al c. 15. riferisce di quell'Imperadore: *Cum Aemiliana pernicacius arderent in Diribitorio duabus noctibus mansit, ac desiciente milium, & familiarium turba auxilio plebem per Magistratus ex omnibus vicis conuocauit, ac postis ante se cum pecunia fisis ad subueniendum hortatus est, representaturus pro opera dignam cuique mercedem*; oue trà gli Emiliani monumenti, & il Diribitorio tanto di lontananza sembra dipingerfi, quanta hoggi è trà il Collegio Romano,

Arco di Camigliano.

Aemiliana.
Vicus Aemilianus.

Templum
nouū For-
tunæ

mano, e Santi Apostoli, ò il Palazzo Colonnese. Al Tempio Nuouo della Fortuna, di cui Rufo, e Vittore concordi si leggono, il Panunio aggiunge *A Lucullo conditum*, forse argomentandolo da gli Horti Lucullani, che con questa Regione difsi confinanti; ma il Tempio eretto alla Fortuna da Lucullo fù in altra Regione, e vedrassi presto. V'aggiunge parimente *Vbi statua Mineruæ facta à Phidia posita à Paulo Æmilio*; con la luce forte, che ne dà Plinio uell'ottano del libro 34. oue in qual Tempio della Fortuna fosse posta la statua non dichiara: *Fecit* (parla di Fidia, e delle due statue di bronzo) *Æ Cliducum, & aliam Mineruam, quam Roma Æmilius Paulus ad adem Fortuna dedicauit*. Forse de' gli Emiliani Monumenti vno fa il Tempio della Fortuna, oue Emilio Paolo pose la bella statua di Minerva; ma quello, di cui niuna luce s'ha resti incerto.

Vicus Sigil-
larius mi-
nor

Il Vico Sigillario Minore dà occasione a Paolo Merula di sospettar in questa Regione il luogo detto *Sigillaria*, dichiarandolo: *Vbi sigilla, libri, lancee, aliaque id genus res minutule venales exponébantur*. Forse il Vico Sigillario Maggiore *Sigillaria* diceuasi; ma che l'vno, e l'altro fosse quini, non può con intera sicurezza affermarsi. Che vi si facessero i sigilli non dubito, ma che perciò le sole cole minute vi si vendessero, non par si consenta da Suetonio, che nel 16. di Claudio parla d'vna carrozza: *Effedum argenteum sumptuosè fabricatum, ac venale ad Sigillaria redimi, conciliq; coram imperauit*. Ben'io penso, ch'intagliandosi i sigilli in gemme, in oro, & in argento, fosserò perciò iui Orefici Argentieri, e Gioiellieri, e vi si solesse andar con donne à diporto. Il medesimo Suetonio nel 28. di Nerone così scriue di Sporo: *Augustarum ornamentis excultum; lecticaque veltum, & circa conuentus, mercatusque Græciæ, ac mox Romæ circa Sigillaria comitatus est*, &c. e che vi si vendessero argenti spieghi anche da Scuola Giureconsulto nella *l. his verbis §. Pater fam. ff. de legat. 3.* oue: *lancee num. duas leuæ, quas de Sigillaribus emi, dari volo*, &c. onde douean esser, come son hoggi il Pellegrino, & i Coronari, strade piene d'argenti, ori, gemme & altre cose di prezzo, e curiosità. Mà douean esserui anche frapolte botteghe d'altre cose; e perciò nel quarto del quinto libro di Gellio si legge: *Apud Sigillaria fortè in libraria ego, & Iulius Paulus Poeta vir memoria nostra doctissimus consederamus*, e nel terzo del secondo: *Librum Æneidos, secundum mirandè vetustatis emptum in Sigillaribus XX. aureis*, &c.

Sepulchrum
C. Publicij.

Il Sepolcro di Caio Publicio, che a Macel de' Corui si vede anche in piedi con la iscrizione portata nel primo libro di questa Regione, lo credo, come fuori delle mura, legendou in rimunerazione dato luogo publico, ma non dentro le mura.

Sepulchrum
Claudiorū.

Così ancora il Sepolcro, che la Gente Claudia hebbe dal publico, secondo Suetonio nel primo di Tiberio: *Agrum insuper trans Anienem clientibus, locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit*, facilmente fù quini appreso, se non nella Regione nona verso la porta Carmetale. Donde par si possa inferire essere stati soliti i Romani dare speso in guiderone luoghi publici da sepolchri verso questa parte.

Aedicula
Capraria.
Castræ Gen-
tiana.

L'Edicula Capraria fu forse nomata dall'effigie scolpitaua della Capra Amaltea. Gli alloggiamenti Gentiani tiene il Pancirolo, che fossero doue Lolliano Gentiano teneua i soldati. Questi esser stato Consolare sotto Pertinace scriue Capitolino, e di lui tratta la *l. 2 §. 1. ff. de ijs qui not. inf.* e la seguente iscrizione.

C. ELPIDIO. L. F. POL. RVEO

LOLLIAN. GENTIANO. AVGVRI. COS. PROCOS. PROV. ASIAE
LEG. LEG. PR. PR. PROV. LVGDVNENSIS. COMITI. IMPP. SEVERI
ET. ANTONINI. AVGG. LEG. LEG. XX.

Mà ò questo, ò altro Gentiano, che si fosse, con quale autorità, ò Consolare, ò Proconsolare potè in Roma tener soldatesche? più tosto prefero da lui il nome perche gli fabricò nel suo Consolato.

Gli Horti Argiani nella Notitia si leggono *Largiani* più verisimilmente secondo il Pancirolo, che della famiglia de' Largij rammenta molti.

ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO QUINTO.

La Regione Ottava da altri descritta .

CAPO PRIMO.



OL principio, e col fine della Via Latà due Regioni confinavano, vna da Mezzo giorno, & è l'ottava detta Il Foro Romano; l'altra da Ponente, & è la nona del Circo Flaminio. L'ottava era la più illustre di tutte l'altre, come quella, che conteneua in se il cuor di Roma, e gli edificij più praticati, e più celebri della Città. La descrive Sesto Rufo, mà per mala fortuna il testo non s'hà intero; & eccone quanto se ne ritroua .

Regio Forum Romanum .

Rostra Populi Romani II.

Fides Candida

Aedes Victorie

Aedicula Victorie

Templum Romuli

Templum Concordie

Templum Vespasiani

Templum Minerue

Templum Vestæ

Templum Saturni

Templum Iuli

Templum Augusti

Templum Iunonis Martialis

Templum Castorum

Senaculum aureum

Puteal Libonis

Comitium

Schola Xantha

Liuiæ Porticus

Arcus Fabianus

Lacus Curtius

Regia Nume

Templum Deum Penatium

Templum Larum

Forum Cesaris

Ficus Ruminalis

Vicus Iugarius, aliis Ligurius

Via Noua

Lucus Vestæ

Aius Locutius

Delubrum Minerue in Foro

Basilica Paulli

Templum Iani

Forum Piscarium

Forum Boarium

Carcer

Forum Augusti

Forum Traiani

Capitolium cum Arce

Curia Calabra

D d

Tem-

Templum Iouis Capitolini

Asylum

Templum Veneris Calve

Curia Hostilia sub veteribus

Delubrum Larum

Aedes Iunonis

Aedicula matris Rume

Columna Diui Iuli

Equus aeneus Domitiani

Columna magn. Iudi sec.

Ara Saturni

* multa desunt

Templum Veneris, & Anchise

Iani publici

Equa cernens quatuor Satyros

La descriptione, che ne fa Vittore è la seguente

Regio VIII. Forum Romanum

Forum Romanum

Rosira Populi Romani

Aedis Victoriae cum alia aedicula

Victoriae Virginis à Portio Cato-
ne dedicata

Templum Iulij Cæs. in Foro

Victoria aureae statua in Templo

Iouis Opt. Max.

Ficus Ruminalis

Lupercal Virginis

Columna cum statua M. Iulij

Græco-stasis

Aedis Opis, & Saturni in Vico Iu-
gario

Mulliarium aureum

Senatulum aureum

Pila Horatia, ubi trophæa locata
dicuntur

Curia

Templum Castorum ad lacum

Iuturne

Templum Concordiæ

Equus aeneus Domitiani

Atrium Mineræ

Ludus Æmilius

Porticus Iulie

Arcus Fabianus

Puteal Libonis

Iani duo celebris mercatorum locus

Regia Numæ

Templum Vestæ

Templum Deorum Penatiuum

Templum Romuli

Templum Iani

Forum Cæsaris

Vicus Nõvus

Ludi literarij

Vicus Unguentarius minor

Vicus Tuscus

..... Tusco

* multa desunt

Basil.

Macell.

Vici XII.

Vicomagistri XLII

Curatores II.

Denunciatores II.

Insul. DCCCCLXXX.

..... reliqua huius

Regionis desunt

Stationes Municipiorum

Forum augusti cum aede Martis
Vltoris

Forum Traiani cum Templo, &
Equo aeneo, & Columna coclide,
que est alta pedes CXXVI. ha-
betque intus gradus CLXXXV.
fenestellas XLV.

Cohortes sex Vigilum
Aedicula Concordiæ supra Græco-
stasim

Lacus Curtius

Basilice Argentariæ

Vmbilicus Vrbs Romæ

Templum Titi, & Vespasiani

Basilica Pauli cum Pbrgyj Co-
lunonis

Ficus Ruminalis in Comitio, ubi &
Lupercal

Aedes Vesicis inter Arcem, & Ca-
pitolum propè Asylum

Vicus Ligurum

Apollo translatus ex Apollonia a
Lacullo XXX. cubitorum

Delubrum Mineræ

Aedicula luente

Porta Carmentalis versùs Circum
Flaminium

Templum Carmenta

Capitolium, ubi omnium Deorum
simulacra

Curia Calabra, ubi minor Pontifex
dies pronuntiabat

Templum Iouis Opt. Max.

Aedis Iouis Tonantis ab Augusto
dedica-

dedicata in Clivo Capitolino
 Signum Iouis Imperatoris Prænestæ
 aduectum
 Asylum
 Templum vetus Mineræ
 Horrea Germanica
 Horrea Agrippina
 Aqua cernens quatuor Scauros
 Forum Boarium
 Sacellum Pudicitie Patritie
 Aedes Herculis victoris due, altera
 ad portam Triginam, altera
 in Foro Boario rotunda, & parua.
 Forum Piscarium
 Aedes Martie
 Vicus Iugarius idem, & Thurarius,
 ubi sunt aræ Opus, & Cereris cū
 signo Vertumni

stilio edificatus mediæ Vrbe
 Porticus Margaritaria
 Ludi litterarū
 Vicus Vnguentarius
 Aedes Vertunni in Vico Tusco
 Elephantum Herbarius
 Vici XII.
 Aedicule totidem
 Vicomagistri XLVIII.
 Curatores II.
 Demunciatores II.
 Insulae IIIIMDCCCLXXX.
 Domus CL.
 Balneæ priuatæ
 Horrea XV.
 Lacus CXX.
 Regio in ambitu continet
 Pedes XIIMDCCCLXVII.

Templum Veneris Caluæ nouum
 Templum Nemesis
 Ara vetus Saturni
 In luogo d'Acqua &c. dice cō Ru-
 fo Equa cernens quatuor Satyros
 I Granari fà di numero xxVIII.
 I Forni xxx.
 L'Ambito della Regione si scri-
 ue Pedes XIIIIMDCCCLXVII.
 alias XIIMDCCCLXVII.

Carcer immimens Foro à Tuillo Ho-
 nell'altro Vittore s'hà di più:
 A i Rostris s'aggiunge il nu. I. I.
 come in Rufo
 Sacellum Larum
 Al Tempio di Vesta aggiunge
 cum Atrio
 Fides Candida
 Basilica Traiani in Foro eiusdem
 Ara Saturni in lacu Curtij
 Curia Hostilia sub veteribus
 Templum Veneris Caluæ vetus

Nella Notitia si legge.

R E G I O V I I I .

Forum Romanum, & magnum continet Rostra; Genium Populi Romani aureum, &
 Equum Constantini, Senatulum, Atrium Mineræ, Forum Cesaris, Augusti, Neruæ,
 Traiani, Templum D. Traiani, & Columnam Coclidem altam pedes CXXVIII. semis,
 gradus intus habet CLXXXV. Fenestras XLV Cohortes sex Vigilum, Basilicam Argentariam,
 Templum Concordiæ, Umbilicam Romæ, Templum Saturni, & Vespasiani, Capitolium,
 Miliarium aureum Iulie, Templum Castorum, Vesta, Horrea Germaniciana, & Agrip-
 pina, Aquam cernentem quatuor Scauros sub æde, Atrium Caci, Vicum Iugarium, Vn-
 guentarium, Græcostasim, Porticum Margaritariam, Elephantum Herbarium, Vici tri-
 ginta quatuor, Aedicule XXIX. Vicomagistri XLVI. Curatores duo, Insulae tria millia
 octingente octoginta. Domus CXXX. Horrea XVIII. Balnea LXXXIII. Lacus CXX. Pistrina
 XX. Continet pedes presdecim millia LXVII.

Il Panuino fà in questa Regione vna giunta grandissima con vn'efatto ricërco
 delle statue, ch'erano nel Foro, & altroue, le quali per non recar tedio, e per non
 dilungarmi dal mio intento, ch'è di cercare, e riconoscerè gli antichi siti delle fabri-
 che, e delle parti della Città, mi prenderò licenza di lasciarle indietro, notando
 solo l'aggiunta, ch'egli fà d'altrè cose, & è questa.

Mons Saturnius, post Tarpeius, demum Capitolinus, aliter Capitolium, ubi Deorum omnium simulacra celebrantur.

Arx Capitolij.

Rupes Tarpeia, aliàs Saxum Carmenta

Clivus Capitolinus

Porta Stercoraria

Scale Annularia

Sub Nouis

Ad Iunium, secundum Tiberim

Luteola ad Iani Templum

Marsyas

Fauissa Capitolina

Lucus Vestæ Cuperius

Templum Romuli, aliàs Quirini in Foro

Templum Iani Gemini arcum, quatuor portarum cum signo Iani, opus Scopæ & Praxitelis ab Augusto DD.

Templum D. Traiani

Templum T. Caesaris Vespasiani

Aedes Iunonis Moneta cū Officina

Aedes Iouis Custodis DD. à Domitiano

Aedes Veneris Cloacina

Aedes Veneris Ericina

Aedes Salutis

Aedes Libertatis

Aedes Iouis Sponsoris

Aedes Mentis

Aedes Fidei in Capitolio

Aedes Fortune Primigenia

Aedes Aij Locurij

Aedes Fortune Prosperæ

Aedes fortis Fortune in Foro Boario

Aedicula Termini

Aedicula Fortune obsequentis

Porticus Augusti

Porticus Minucia aliàs Numicia

Porticus Nascæ

Porticus Porphiretica

Porticus Capitolina

Porticus Constantini

Atrium publicum in Capitolio

Area Saturni ante ararium

Sacellum Sumani

Sacellum Larum

Sacellum Herculis in Foro Boario

Domus Divi Tati

Doliola

Sepulchrum Romuli

Sepulchrum Accæ Laurentiæ in via noua

Germalus

Ara Iunonis Iuga in Vico Iugario

Ara Ionis Pistoris in Capitolio

Trophaea Marij aurea in Capitolio

Currus Sciuces a Cn. Cornelio positi

Simulacrum Leonis pro rostris

Equus Caij Caesaris in eius Foro

Equus aeneus Traiani Augusti

Aereum Tauri simulacrum in Foro Boario

Signum Anseris argenteum in Capitolio

Forum Argentarium

Curia oltre l'Ostilia, e la Calabria

Regia Nume, aliàs Curia Pompeiana, in qua Sacrarium erat Opeconsue

Basilica Iulij

Basilica Vlpia, aliàs Traiani

Basilica Porcia, ubi fuerat domus Q. Menij

Basilica Semproniana

Basilica Opimij

Horti Asiniani

Septem, aliàs quinque Taberna argentariae nouæ

Balineum Polycreti

Lacus Lutræ

Bibliotheca Capitolina

Bibliotheca Templi D. Traiani

Arcus T. Caesaris propè adem Saturni

Arcus Traiani Caesaris Aug.

Arcus Seueri, & Antonini in Foro Boario

Fornix Stertinij in Foro Boario cū signis auratis

Columna C. Duilij

Columna Mania

Columna Rostrata in Capitolio

Columna D. Iulij rostrata pedū xx

Sepulchrum C. Publicij Bibuli ad illis Plebis

Domus L. Tarquinij Regis cū atrio

M. Manlij Capitolini

P. Scipionis Africani

T. Annij Milonis

P. Ouidij Nafonis
 Il Merula v'aggiunge.
Columna in Rostris pofita a D.
Claudio

M. Valerij Amerini Equitis Romæ

Canalis in Foro

Aggiungerei finalmente io.

Statua aurea XII. Deorū Cōfentū
Templum Felicitatis
Curia Iulia
Ficus Nauia
Taberna veteres
Aequimelum
Domus Publicole sub Velis
Lacus Seruilius
Pons Caligule
Gradus Aurelij
Olea, Vitis, & Ficus ad Lacum
Curij
Cloaca Maxima
Columnæ Merie due
Columna cum folari horologio
Signa Veneris Cloacine
Templum Hadriani
Secretarium Senatus
Via, seu Vicus Mamertinus
Templum Veneris Genitricis
Vicus Sigillarius Maior
Velabrum Minus
Templū Fortunæ & Lucullo factū
Ara Carmentis
Fanum, seu Sacellum Carmentis
Arcus Severi, & M. A. in Foro
Boario
Aedes Bonæ Fortunæ
Porticus in Clivo Capitolino

Templum Fortunæ in Cl. Cap.
Sellæ Patroclianæ
Arcus Africani in Capitolio cum
labris
Scalæ Gemoniæ
Lathomiæ duæ
Arcus Neronis
Tabularium
Atheneum
Dij Nixi
Area Capitolina
Aedes Dij Fidij Sponsoris
Lucus Bellonæ
Sacellum Iouis Conseruatoris
Domus Theiæ
Aedes Concordiæ in Arce
Aedes Iouis Fereirij
Aedes due Iouis in Capitolio
Aedes Veneris Capitolinæ
Aedes Opis Capitolinæ
Aedes Ifidis, & Serapidis
Aedes Martis Bisultoris
Aedes Iouis, & Herculis
Aedes Fortunæ, & Herculis
Aedes Dianæ, & Iouis
Domus Calui Oratoris
Domus Marij
Vicus Bubularius nouus

Il suo confine primieramente con la Regione quarta già s'è detto effer stato presso Santa Maria Liberatrice; oue noi ponemmo via strada, che calando verso l'estremo del Palatino frà il Comitio, & il Vulcanale, quasi in faccia a S. Lorenzo in Miranda, entraua nella Sacra; nell'altro lato della quale frà la medesima Chiesa di San Lorenzo, e S. Adriano vn'altra strada apriuaſi, che portaua dal Foro verso i Pantani, e da questa piegandosi poi a sinistra s'entraua in quella, c' hoggi va verso Santa Maria in Campo Carleo, ò in altra dalla moderna poco diuerſa; con la quale si paſſaua il ſito, doue è quella Chiesa, & a dirittura ſeguendo ſotto il Montè Bagnanapoli (oue cominciua a diuerſi con la ſeſta) vſciua doue hora è la piazza della Colonna Traiana; & iui con l'antiche mura della Città congiungendofi, e con le medefime piegando, e correndo a ſiniftra lungo il confine della ſettima, doue è Macel de' Corui, ſaliua pur con le mura ſul Campidoglio, & haueua a destra confinante, ma aſſai più baſſa la Nona. Diſcendendo poi di nuouo nel piano preſſo piazza Montanara per lo confine dell'vndecima diſtendeuaſi verſo Santa Anaſtaſia, quaſi a dirittura; finalmente preſſo quella Chiesa pur a ſiniftra torcendo per la falda del Palatino, e della decima Regione a S. Maria Liberatrice tornaua. Tutto ſpero, che con

con non poca evidenza apparirà da i discorsi, che seguono attentamente ponderati: e per maggior chiarezza di quanto hò nell' Idea, e che dubito di non poter rappresentar col discorso evidentemente, n' antepongo qui la figura; alla quale in ogni dubbiosità si possa dar d'occhio.

Sito, Grandezza, & Ornamento del Foro Romano.

CAPO SECONDO.

Ogni antica Città ancorche picciola hebbe, non meno che habbia modernamente ogni luogo, almeno vn Foro detto hoggi volgarmente Piazza; oue le genti soleuano ridursi à negoziare; & in cui di più soleua tenersi anticamente ragione, prima che le Basiliche al medesimo effetto si fabricassero. Quindi deriuò il nome di Foro ad ogni Tribunale, e giurisdittione; e si dice anche hoggi Foro Secolare, Foro Ecclesiastico, Foro interno, ò della coscienza, Foro esterno, ò del Foro, e somiglianti. La prima Roma quadrata di Romolo hauer'hauuto anch'ella in quel suo principio il Foro sul Palatino, à me non sembra dubitabile, ancorche mentione alcuna non se ne troui; perche distese in breue le mura fin'al Campidoglio, & altroue, quando Tatio co' suoi Sabini venne ad habitarui, fù nella valle trà l'vno, e l'altro monte fatto Foro nouo, e più commodo; il quale durato sempre, fin che il Romano Imperio stette in piedi, fù per antonomasia detto il Foro, e Foro Romano.

Primo Foro sul Palatino

Foro trà il Palatino, e'l Campidoglio.

Suo sito antico.

Esser stato iui, chiaro s'addita da Liuiò nel primo libro: *Metius Curtius ab Sabinis Princeps ab arce decurverat, & effusus egerat Romanos toto quantum foro spatium est; nec procul iam à porta Palatij erat &c.* e mille altri luoghi di Liuiò, e d'altri descrittiuendo consonantemente il Foro trà il Campidoglio, & il Palatino, rendono ciò fuori di difficoltà: mà quanto girasse, e fin done peruenisse da ogni parte il suo giro, pur troppo è stato controuerlo. Se ne sbriga il Fuluio, col dirne: *Inter Capitolinum, & Palatinum fuisse satis constat;* e poi nel discorrere di diuerse sue fabbriche non sembra variarlo punto da quello spatio, che è di valle frà l'vna, & l'altra Collina. Il Marliano diuersamente sentendone il dilunga per tutto il moderno Campo Vaccino fino all'Arco di Tito: e perche sproportionata vede la grandezza, soggiunge non hauer prima d'Augusto passate le prime radici del Palatino; ma dicendo Suetonio, che Augusto ampliò il foro, giudica perciò opra d'Augusto l'estensione fattane fin colà, il Fauno conferma lo stesso; e nel fine del volume con vna particolare Apologia si sforza difenderlo. Il loro principal fondamento stà in Valerio Publicola, che secondo Dionisio habito nel colle imminente al foro detto Velia; la qual parte del Palatino, secondo il Marliano, & il più de gli Antiquarii, stà sopra l'Arco di Tito: Ma se fin nel Tempio di Publicola (rispondiamo pur noi) Velia, ò per meglio dir quella parte di colle, ch'è sopra quell'arco; s'ouastana al foro, come scrive Dionisio, & in Publicola Plutarco più apertamente, non fù dunque Augusto, che distese il foro, fino à quel termine; e non basta ciò à render torbido l'antico sito di Velia creduto iui; ma non più di Velia per hora, Suetonio non dice, ch'Augusto ampliassse mai il Foro, ma che gle ne fece vn altro contiguo, nõ bastando più il grande, e quel di Cesare alla moltitudine de gli huomini, e de' giuditij.

Non ampliato mai da Augusto. Non giunse mai à S. Lorenzo in Miranda, nè à S. M. Liberatrice.

Che l'antico mai non giungesse al Tempio della Pace, & à S. Cosmo, e Damiano, anzi nè à Santa Maria Liberatrice, & à San Lorenzo in Miranda, i medesimi Tempj della Pace, di S. Cosmo, e Damiano; e più l'altro di S. Lorenzo detto di Faustina, che nel Foro non furono, ma nella via sacra, anzi erano di Regione diuersa, il sito presso i medesimi Tempj già bassissimo, e verso S. Maria Liberatrice, e l'arco di

Tito

o essere in quel-
di risponder, &
io passarli . E'
cato, come se
dato il nome a
del Foro, e nel
non era ella in
e . Il Baronio,
irtirologio 14.
tto dell'antico
rcere: Ma oltre
amete dai Do-
le il Foro, non
al sepolchro
a Sempronio,
Carcere . Nel
Foro antica-
lla valle, che
lle cui ragio-

*Nè si disse
mai à San
Nicolo in
Carcere .*

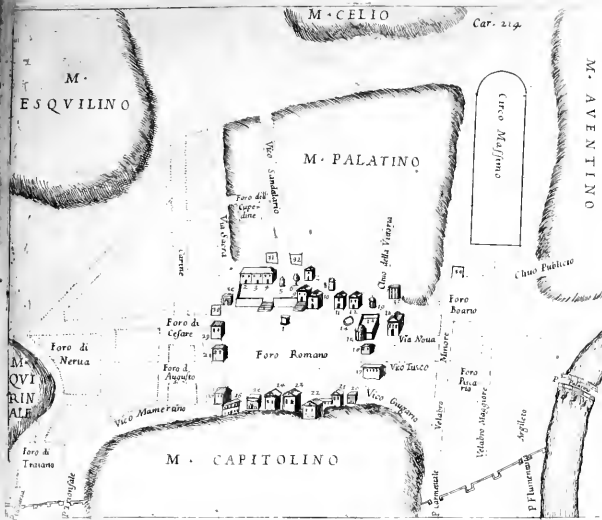
di, esser quel
alantino fu di.
l' hora spatio
quel di Sa-
imonii d'yna
o i vestigi,
l granaio, che
rnicione mo-
o, l'Arco di
i assai chiari
potè essere,
ghezza con-
o libro esser
mente fù vna
erlo la Con-
oile, che alla
la Chiefet-
S. Maria,
ontro l'anti-
mio crede-
on del foro,

Suoi confini.

ieramente, *Ornamenti.*

Liuto: Circa forum priuatis adificanda diuisa sunt loca, porticus, tabernaque facta: scriuendo Plutarco in Galba: *ibi multitudo discurrit non fuga se diffundens, sed porticus, & edita fori, sicut theatrum occupans.* Così nel 74. libro Dionè: *Nosque Senatores, uxoresque nostra accessimus in forum funebri vestitu: illa in porticibus, nos sub dio scæbamus.* Io però non mi piego a credere, che tutto il foro fosse cinto seguitamente da portici, come Anfiteatro, ò Teatro; il che da niuno si spiega; & oltre il Comitio, che buona parte d'vno lato del foro occupaua, e fino alla seconda guerra Punica, durò luogo scoperto, le molte taberne, che per vno del medesimo foro vi furono

Suoi portici.



Car. 214

M. AVENTINO

- 1 R. di
- 2 Grecofani
- 3 Senaculo
- 4 Basilica Opiana
- 5 Edicola della Concordia
- 6 Fico Romiale
- 7 Tempio di Romolo
- 8 T. della Dei Penan
- 9 Curia Ostia
- 10 Basilica Fortia
- 11 T. di Giulio Cesare
- 12 T. di Calpurne e di Polluce
- 13 Bosco di Vestia
- 14 Scanno di Iunonia
- 15 T. di Vestia
- 16 Atrio di Vestia
- 17 Basilica Giulia
- 18 Casa di Lucio Tarquino
- 19 T. della Viminia
- 20 Arco di Tiberio
- 21 T. di Saturno
- 22 T. della Concordia
- 23 T. di Vespasiano
- 24 Scuola Xantra
- 25 Arco di Senuro
- 26 Carcere Tulliano
- 27 Segretario del Senato
- 28 Basilica di Paolo Ermo
- 29 Scanno de Municipy
- 30 Regna
- 31 Vulcanale
- 32 Lupercale
- 33 T. di Giove Statore
- 34 Ara Massima
- 35 Arco Fabiano

Tito alto affai, e finalmente quanto nella Regione quarta si mostrò essere in quello spatio, lo fanno evidente. A gli altri argomenti del Fauno lascio di rispondere, non me ne parendo bisogno; ma vn paradosso, ch'egli dice, non può passarli. E' iua proposizione, ch' il Tempio della Pace fosse sopra la Curia fabricato, come se quel Tempio non fosse stato in Regione diuersa, anzi non hauesse dato il nome a Regione diuersa da quella del Foro, mentre la Curia fù nella Regione del Foro, e nel Foro stesso. Dopo fabricato il Tempio della Pace la Curia dunque non era ella in piedi? Vittore pur fa mentione dell'vna, e dell'altra separatamente. Il Baronio nell'Apologia, ch'aggiunge all'Annotationi da lui fatte sopra il Martirologio 14. *Martij* rispondendo all'Vgonio, in difesa di quanto haueua già scritto dell'antico Carcere Tulliano, pretende esser stato il Foro presso S. Nicolò in Carcere: Ma oltre il molto, ch'all' hora dal medesimo Vgonio gli si rispose, e più modernamete dai Donati in due capi interi del secondo libro se ne scriue, se colà si distende il Foro, non resta luogo al Vico Tusco, al Giugario, alla via noua, al Velabro, al sepolchro d'Acca, al Sacello d'Aio, alla casa di Tarquinio Prisco, alla Basilica Semproniana, ne a mille altre cose, ch'erano tra il Foro, & il contorno di quella Carcere. Nel trattar di queste si vedrà quanto lungi da S. Nicolò in Carcere fosse il Foro anticamente. Dal Donati ne due capi detti si proua esser stato il Foro nella valle, che era, & è fra le due radici oppolte de' Colli Palatino, & Capitolino, alle cui ragioni mi riporto.

Ne si distese mai à San Nicolò in Carcere.

Ma per additare più precisamente i confini, dee considerarsi da noi, esser quel foro stato fatto ne primi anni di Roma, quand'ella dall'angustie del Palatino fù distesa appena fin'al Campidoglio; al cui popolo non era di mestiero all' hora spatio vasto, nè si legge esser stato dilatato mai più, & il Tempio di Vesta, quel di Saturno, la Regia di Numà, & altri ediftii di sito antichissimo sono testimonii d'vna continua grandezza, non mai ampliata. A cotal mediocrità consentono i vestigi, ch'ancora vi si scorgono; poiche à piè del Palatino l'antiche mura del granaio, che è presso Santa Maria Liberatrice, e le tre colonne vicine, il cui cornicione mostra, che seguìua l'ediftio più verso la piazza, e à piè del Campidoglio, l'Arco di Seuero, e la colonna restata vnica, che gli è al fianco, son termini tutti assai chiari della latitudine antica del Foro; la quale sicuramente maggiore non potè essere, & assai minore la dichiarano di tutta la valle. Alla latitudine la lunghezza congrua fù vn terzo di più. Così Vitruuio spiega nel principio del quinto libro esser tutti i Fori fabricati da' Romani. Da S. Adriano dunque, che verisimilmente fù vna dell'antiche fabriche del medesimo Foro, cominciandone la misura, e verso la Consolazione distendendola con vn terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla Chiesa della Consolazione arriui, come alcuni hanno detto, e forse oltre la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie non passaua, ò passaua di poco. Così S. Maria Liberatrice fù nel mezzo; ò quasi della lunghezza; di che è buon rincontro l'antico nome della medesima Chiesa detta *S. Siluestri in Iacu*, intendendosi a mio credere, non del Lago di Iuturna, come al Fuluio piace, che era in vn canton del foro, ma del Curtio, che si come in breue apparirà, staua in mezzo.

Suoi confini.

I suoi ornamenti sono molto ben descritti dal Donati; il quale primieramente mostra, che fù il Foro cinto di Portici da Tarquinio Prisco, leggendosi nel primo di Liuiio: *Circa forum priuatis adificanda diuisa sunt loca, porticus, tabernaque facta*: scriuendo Plutarco in Galba: *ibi multitudo discurrit non fuga se diffundens, sed porticus; & edita fori, sicut theatrum occupans*. Così nel 74. libro Dionè: *Nosque Senatores, uxoresque nostra accessimus in forum funebri vestitu: illa in porticibus, nos sub dio sedebamus*. Io però non mi piego a credere, che tutto il foro fosse cinto seguitamente da portici, come Anfiteatro, ò Teatro; il che da niuno si spiega; & oltre il Comitio, che buona parte d'vn lato del foro occupaua, e fino alla seconda guerra Punica, durò luogo scoperto, le molte taberne, che per vltimo del medesimo foro vi furono

Ornamenti.

Suoi portici.

furono fatte, & il gran numero de' Tempj, che gli erano intorno, il più de' quali non si legge, che hauesse portici, ò non l'hauessero d'vna stessa foggia tutti, rendono assai probabile, che de' portici nel foro fossero fatti assai, non però vniformemente per tutto, ma decentemente compartiti fra le Taberne, e i Tempj. A coral sentimento conducono oltre l'autorità portate, le parole di Dionigi nel 3. trattanti di Tarquinio Prisco: *forum, etiam, ubi ius dicunt, & populo concionantur, aliaque similia peragunt, idem mercatorum, ac fabricorum Tabernis, cingens alijs ornamentis nobilitauit.*

Botteghe

Le tante botteghe, delle quali prima era cinto, possiamo noi far concetto, che col crescere, che ogni di vi si fè de' Tempj, delle Basiliche, e delle Curie si diminuissero molto, Ne dà vn cenno Liuiò nel libro 5. della 3. dimostrando le sette Taberne ridotte a cinque: *Eodem tempore septem Tabernae, quae postea quinque, & argentariae, quae nunc nouae appellantur, arsere;* e le Case priuate, delle quali fu vna quella di Menio, tutte è facil cosa, che a poco a poco se ne togliessero, onde tutto il Foro ad vso publico restassè poi dedicato.

Scuole

Di farono
fatti spettacoli
colli.

Esserui stite anche nel foro scuole di lettere per i fanciulli, e le fanciulle, nota il Donati, raccogliendolo da Liuiò, che nel terzo dice di Virginia: *Virgini venienti in forū, ibi namque in Tabernis litterarū ludi erant &c.* Esserui stiti fatti spettacoli gladiatorij, prima, che si fabricassero Anfiteatri si raccoglie dal medesimo, da Suetonio, e da Plutarco, a' quali si può aggiungere Asconio, che nella 4. Verrina non lo dice meno chiaro, e narra di più, che chi faceva celebrari i giuochi soleua adornarlo in foggia di Scena con pitture, e statue, parte da gli amici, parte dalla Grecia tolte in preltanza, & esser stato adornato ancora di lucerne si raccoglie da vn frammento di Lucilio portato da Nonio nella parola *forū tit. De indiscretis generibus &c. Romanis ludis Forus olim ornatus lucernis.* Hauerlo Cesare coperto tutto di tende nel celebrari i giuochi, e lo stesso hauer fatto Ottauia Sorella d' Augusto nell' edilità del Fratello il primo d' Agosto per commodità de' litiganti, il medesimo oserua da Plinio, e da Suetonio.

Statue

Statue au-
rez duode-
cim Deorū
Consentum

Delle statue, che v'erano, è incredibile la quantità, molte delle quali si leggono in Plinio, & in altri Scrittori: Onde ben potè stupirne Costantino, si come scriue Ammiano nel 16. D'esse fà particolar catalogo il Panunio, a cui io mi riporto, bastandomi di parlar solo d'alcune, delle quali verrà occasione, e per hora solo toccherò le dodici, che v'erano indorate, de i Dei Consenti, delle quali Varrone scriue nel primo de *re rustica: Deos Consentis neque tamen eos Urbanos, quorū imagines ad forum auratae stant, sex mares, & femina totidem.* Ma è hormai tempo di venire alle particolarità.

*La Metà del lato del Foro ch'era à piè del
Palatino.*

C A P O T E R Z O.

PER traccia de i siti delle fabriche del Foro non può più luminoso principio prenderfi, che da' Rostri. Questi ciò, che fossero s' insegna da Liuiò nell'ottauo: *Rostrisque earū* (parla delle navi de gli Antiati prese da' Romani) *suggestum in Foro extructū adornari placuit, rostraque id Templū appellatū;* e da Plinio nel libro 16. al cap. 4. *Antea rostra nauium tribunali praefecta fori decus erant.* Per il nome di Tempio, che da Liuiò gli si dà, non sia chi se gli figuri alcuna gran fabrica, come giudica il Bion-

il Biondo. Si diceano Tempio, perch'erano luogo Sacro, & inaugurato; ma in sostanza non altro furono, ch'vn semplice tribunale, ò pulpito à guisa di vn grand piedestallo, con vna seggia nella sua sommità la cui immagine in due rouesci di medaglie dall'Agostini portate nel secondo, e nel quarto de'suoi Dialoghi si vede al viuo; nella cui parte anteriore si scernono affissi i Rostri delle navi de gli Antiati, come per appunto di Plinio si racconta. Delle Medaglie dette eccone vna di Palicano, nel cui diritto è la testa della Libertà.



Se quel Palicano fosse Marco Lollio Tribuno della Plebe, che oprò nel Consolato di Pompeo, e di Crasso, che fosse restituita al Popolo la potestà Tribunitia, come narra Asconio nelle prime tre Verrine (& è forse il medesimo, che nella prima Epistola di Cicerone ad Attico si legge) ouero l'accennato da Quintiliano nel lib.4. c.3. ò pur altri, lascio di cercarlo.

Fù l'antico loro sito nel mezzo del Foro per testimonio d'Appiano, che nel primo delle Guerre ciuili scrive hauer Silla fatto appendere il capo di Mario il giouane auanti à i Rostri nel mezzo del Foro. Lo stesso par significarsi da Dionigi nel secondo, oue parla del capo di Faustolo posto *in praetorio Fori Romani loco pro Rostris super Leonem lapideum*, oue come in luogo più riguardeuole, e commodo della Città si soleua orare al Popolo nelle difese, e nelle accuse de' Cittadini, sicome anche nelle più importanti occorrenze. Iui si celebrauano le iodi de i Defonti più degni e come nel più vniuersale scopo de gli occhi di tutti, iui s'esponeuano i capi de gli vccisi, ò proscritti.

Loro sito.

Mà come il mezzo del Foro debba intenderli non è affatto piano. Il mezzo esatto della Piazza, cioè à dir' il centro, non era luogo proportionato per il pulpito delle concioni, poiche quanto dietro à i Rostri, & alle spalle dell'orante sarebbe restato inutile, altrettanto di sito alla parte anteriore sarebbe mancato; onde sito conueneuole, e comodo gli era il mezzo della lunghezza d'vno de'lati; di che oltre il verisimile della congettura, s'ha anche certezza da Varrone, il quale nel quarto della Lingua Latina pone i Rostri non nel centro del Foro, ma auanti alla Curia: *Anse hanc Rostra*, e meglio da Asconio nella Miloniana: *Erant enim Rostra non in eo loco, quo nunc, sed ad Comitium propè iuncta Curie*; sicchè nel lato, oue erano il Comitio, e la Curia auanti al limite dell'vna, e dell'altra, stauano questi sul mezzo di quel lato del Foro. Quindi il ritrouarne il sito è assai facile, secondo la lunghezza del Foro supposta, la cui metà riefce sotto Santa Maria Liberatrice, non lungi da cui fu anche il Lago Curtio, ch'esser stato nel mezzo dicemmo, e diremo.

Secondo cotai positura de' Rostri, l'Orante sopra essi douena con la faccia star volto verso il Campidoglio, & il Foro, oue il Popolo era congregato ad vdirlo: mà però l'opposto ci si rappresenta da Plutarco ne i Gracchi; il quale ragionando di Caro orante per introdur la legge dell'ele. tione de' Cavalieri per Giudici, così spie-

ga: *In ea lege ferenda, & aliqui egregie diligentia usum ferunt, & primum omnium qui ante se fuerunt, ita conuentionum, ut non ad Senatum, & Comitium, ut mos erat, sed ad forum conuersus persisteret, quod postea semper in dicendo seruauit. Donde si raccoglie, che soleua il Senato nell'introduzioni almeno delle leggi radunarsi, non nel Foro col Popolo, ma nel Comitio, oue i comitij detti Curiatj perciò si faceuano, e doue ad vna ad vna le Curie per dare i loro voti doueuansi chiamare, e da i Rostri, che presso l'angolo del Comitio s'inalzauano, poteua oraruisi.*

Rostri vet-
chis e nouis.

De' Rostri furono i nuoui, & i vecchi, scriuendo Afconio nella Miloniana: *Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium propè iuncta Curie*: intorno à i quali lasciati noi quanto da Marliano, e da altri si chimerizza, diciamo schietta, & intera la verità. Quelli, de' quali s'è parlato, furono i vecchi. Così dall'autorità portate di Varrone, e d'Afconio con quanto della Curia, e del Comitio soggiungeremo, si persuade, e dalla conuenienza del sito confermasi. Questi (come Dione scrive nel 43.) furono lenati da Cesare, e posti altrove: *Suggestum, quid in medio Foro tunc erat, translatum fuit ad locum, ubi nunc conspicitur, repositaque Sylla, & Pompeij imagines*: ma il luogo, oue furono trasportati, qual fù? s'andremo innestigandone, troveremo che Claudiano nel sesto Consolato d'Honorio l'accenna sotto il Palazzo de gli Augusti, che nel Palatino s'ouerraua all'angolo australe del Foro: *Attolens apicem sube his Regia Rostris*; mà più apertamente si dimostrano da Suetonio nel c. 100 d'Augusto: *Bisariani laudatus est pro Aede Diui Iulij à Tiberio, & pro Rostris sub Veteribus, &c.* oue hauer Suetonio con le parole: *Pro aede Diui Iulij*, dichiarati i Rostri nuoui dal medesimo Dione si dimostra nel 56. libro col racconto delle medesime orationi fatte in lode d'Augusto: *Posteaque leuata supra suggestum, unde orabatur, ex eo Drusus legit quiddam, sed ex alijs Rostris Iulij nuncupatis Tiberius publicè ita orauit ex decreto, &c.* Così nel fine del 55 narra, che posto avanti al Tempio di Giulio il cadauero di Ottauia coperto d'vna coltre, s'è iui Augustò l'oratione funebre, che sù i medesimi Rostri detti nuoui, e Giulij deesi parimente dir fatta. Hor il Tempio di Giulio Cesare fù fatto il Palatino presso l'angolo australe del Foro, siccome vedessis, non lungi molto dal quale angolo esser stati i Rostri nuoui, e Giulij resta si dica. Politica accortezza fù forse di Cesare, per cominciare a' diminuir' al popolo l'autorità, e per torre quel pulpito dal più degno luogo, e più comodo, ponend' vn' altro in sito meno riguarduole, e poco capace, oue per lodar' i morti seruisse, ò per altra tal funzione, à cui non tutto il popolo soleua concorrere. Essere stati soliti i Consoli nel principio, e nel fine del Magistrato far concioni può trarsi da Plinio Cecilio nel Panegirico; oue lodando Traiano d'affabilità, e popolarità dice: *Iam sosies procedere in Rostra, in ascensumque illum superbia Principum locum terere, hic suscipere, hic ponere Magistratus*. In Ruffo si legge aggiunto à i Rostri il num. II sicom' anche nel nuouo Vittore, che al solito gli è stato conformato s'imi con qual ragione, se i Rostri non furono moltiplicati, ma trasportati secondo Dione, ò almeno fin dal tempo di Dione, e d'Afconio, e perciò anche in quello di Vittore, e di Ruffo non erano altri Rostri, che i nuoui?

Statue veter-
is i Rostris.

Presso i Rostri hauer' haunto statue equestri oltre Silla, e Pompeo sopradetto, Cesare Augusto si scrive da Patercolo nel libro secondo: *Eum (d'Augusto intende) Senatus honoratum equestri statua, quæ hodieque in Rostris posita ætatem eius Scriptura indicat, qui honor non alijs per CCC. annos, quam Pompeio, & C. Cesari contigerat. Mà tante statue, e pedestri, & equestri esser state Pro Rostris si leggono, che conueni credere esser state dette Pro Rostris tutte le poste in questo lato del Foro.*

Curia Ho-
stilia.

Ritrouar adesso la Curia, & il Comitio, non è gran fatto con la scorta d'Afconio, e di Varrone; d'vno de' quali le parole soao portate par' hora, dell' altro eccole ante.

interamente trasferite dal libro quarto della Lingua Latina : *Curia Hostilia, quod pri-
mus edificauit Hostilius Rex . Ante hanc Roma , cuius id uocabulum ex hostibus capta
fixa sunt Rostras sub dextra huius , à Comitua locus substructus , ubi nationum subsisterent
legati , qui ad Senatum essent missi : Is Græcostasis appellatur . à parte , ut multa . Senacu-
lum supra Græcostasim , ubi aedes Concordiæ , & Basilica Opimia : le quali faranno à noi
ferata da condurci à mano per vna parte del mo'terno Campo Vaccino . La
Curia posta dietro à i Rostri non diremo già col Biondo , che dal monte Celio si
stendesse con vna smisurata fabrica verso il Foro , e che quindi i Rostri fabrica-
 anch'elsi grande dal Foro verso il monte Celio si dilungassero ; errore nato d'il-
lequinoco preso delle due Curie Ostilie, vna delle quali era nel Foro , l'altra fù dal
medesimo Ostilio fatta sul Celio per gli Albani . Il Fuluio, il Marliano & altri par,
ch'accennino esser stata doue fù poi da Vespasiano fatto il Tempio della Pace , non
con altro inditio , che d'vn marmoreo frammento, nel quale IN.CVRIA.HOSII-
LIA. si leggeua ; ma oltre quanto hò detto nella quarta Regione, se fu iui la curia,
non fù ella sul Foro; oue si richiede da Vitruuio nel secondo del quinto libro , e da
Varrone, da Asconio, da Dionigi , e da altri supponsi ; e forse il Fuluio , il Marliano,
& altri non credono doue fabricò Vespasiano il Tempio della Pace esser prima-
 stata la casa di Cesare ? il solo marmo non dà né sicurtà, né inditio , poiche non
solo è cosa facilmente trasportabile , mà leggendouisi *In Curia Hostilia* , fa mentione
 semplice della Curia, non testimonianza, ch'ella fosse doue era la pietra . Il Do-
nati n'accenna solo esser stata nel mezzo del Foro , & hauer'hauuti auanti i Rostri .
Noi per additarla diciamola presso Santa Maria Liberatrice frà il granaio, ch' iui è
fatto in vna fabrica antica , e le tre colonne, che gli s'ergono appresso , già ch'esser
 iui stati i Rostri ancora s'è detto . Non era ella nel piano , mà per molti gradi vi si
salua . Liui narrando la contesa frà Tarquinio, e Seruio: *Ætate, ac viribus validior
medium arripit Seruium , elatumque è Curia in inferiorem partem per gradus deiecit* ; ma
più spieगतamente Dionigi nel quarto : *Proiecit eum in scalas Curie, que tendunt ubi
fiunt populo conciones* , cioè à dire verso i Rostri, che gli erano auanti frà la Curia ,
& il Comitio .*

Haueua mol-
ti gradi .

Ristorata da Silla arse quando vi s'abbrugiò il corpo di Publio Clodio . Asconio
nel proemio della Miloniana : *Populus duce Sex. Clodio scriba corpus P. Clodij in
Curiam intulit , cremantque subsellijs , & Tribunalibus , & mensis , & codicibus libratorum,
quo igne , & ipsa quoque Curia conflagrauit* . Lo itelso per appunto nel 40. racconta
Dione . In quell'incendio scrive Plinio nel quinto del 34. lioro . *esserui abbrugia-
ta ancor la base della statua d'Attio Nauio Augure: Namque , & Attij statua fuit ante
Curiam, cuius basis conflagrauit Curia incensa P. Clodij funere* ; la quale statua perció
forse da Dionigi si dice nel suo tempo per terra , e si descrine di bronzo, e più bassa
d'vn huomo ; esser poi stata data la cura di rifabricar la Curia a Fausto figlio di
Silla, che l'hauea prima rifatta nel medesimo libro 40. scrive Dione : ma se Fausto
la rifacesse, e forse poi di nouo distrutta per fabricarui il Tempio della Felicità , o
prolungasse Fausto il rifarla per fabricarui quel Tempio in vece della Curia , non
è ben certo . Ben'è certo che fù poi concesso à Cesare il far noua Curia col nome
di Giulia: la quale per la sua morte, ch'indi à poco seguì , non essendo fatta , volle
 nondimeno il popolo, che si facesse ; la quale fù poi consecrata da Augusto . Dio-
ne scrive nel 44. esser stato concesso à Cesare *Ut nouam Curiam edificaret, nam Curia
Hostilia licet refecta fuerit , denud destructa erat sub pretextu , quod ibi Templum Felici-
tatis edificare instituisent , quod Lepidus Magister equitum absolut ; sed re ipsa nè in eo
loco nomen Syllæ seruetur , & noua Curia Iulia uocaretur* . Il medesimo Scrittore
nel 47. *Curia, ubi congregaretur Senatus, Iulia ab eius nomine dicta apud Comitium sta-
tim ex decreto prius facto adificata fuit* . Esser itata consecrata da Augusto dice il me-
desimo nel libro 51. *Consecrauit Templum Mineruæ, & Calcidicum dictum, & Senatum
Iulium factum in honore Patris sui* : Et esser stata inaugurata è testimonio Gellio nel 7.

Ristorata &
arsa .

Statua d'At-
tio Nauio .

Templum
Felicitatis .

Curia Iulia

del 14. libro: *Propitius, & in Curia Hostilia, & in Pompeia, & post in Iulia, cum profana ea loca fuissent; Tempia esse per Augures constituta, ut in iis Senatus Consulta maiorum iusta fieri possent*; non però la Curia Ostilia restò soppressa, poiche il medesimo Dione scrive nel 45. esser stato dato ordine; ch'ella si rifacesse: *& hanc ob causam decretum facit, ut Curia Hostilia dicta reficeretur; & esserne seguito l'effetto d'inditio Ruto, che la regitras, s'ella non è aggiunta adulterina, come alcune altre; di che dà sospetto Suetonio nel 60. di Caligula, accennando altra Curia nel Foro, che la Giulia all' hora non esser stata: Et Senatus in asserenda libertate adeo consensit, ut cess. primo non in Curiam, quia Iulia vocabatur, sed in Capitolium conuocarent.* Forse la Curia Giulia sull' antica Ostilia fu fabricata, e perciò mentre Dione dice nel 47. esser stata fabricata la Giulia presso al Comitio, secondo il decreto prima fatto, facilmente intendè il decreto narrato già nel 45. *ut Curia Hostilia dicta reficeretur;* da quello, ch'io della stua della Vittoria soggiungerò, meglio si chiarisce: ma resti pure il dubbio iposto all'altrui giuditio, ch'io non intendo esaminarlo, non che deciderlo.

Statua di
Pitagora, e
d'Alcibiade.

Statua della
Vittoria.

Es. Altare

Ritornando in dietro al tempo di Silla, racconta Plinio nel sesto del 34. libro ne i corni del Comitio esser state le statue di Pitagora, & Alcibiade: *Donec Sylla Dictator ibi Curiam faceret*; da che ci s'accenna, ò che Silla facesse nuoua Curia nel Comitio, di che non s'hà rincontro, ò più tosto, che rifarendo l'Ostilia, l'ingrandisse alquanto più, ò finalmente, che le statue con l'occasione del fabricare ini, già che erano sull'estremità del Comitio, fossero leuate, e non più riposte.

Nella Curia (cioè a dire nella Giulia) pos'e Augusto la statua della Vittoria, la qual fu de' Ferentini, portata di là a Roma, & ornata delle spoglie Egittie. Così nel 51. libro Dione scrive, soggiungendou, che ancor vi staua del suo tempo. Della medesima così scrive Erodiano nel quinto: *Quare imaginem propriam (parla d'Elagabalo) maximis lineamentis, qua ipse obire Sacerdotis munia uidebatur, simulque figuram Numini, cuius Sacerdotium gerebat, depictam in tabula premisit Romam iussit, qui eam ferrent in media Curia loco edito supra Victoria caput collocare*: d'onde causi, che la statua in medio Curie fu nel mezzo d'un lato d'essa, & al muro congiunto, sicchè gli si potesse affigere sopra quel quadro. Esserui anche stato l'Altare, il medesimo Erodiano dice nel settimo: *Duo, tresve ad summam curiosiores audiendi Curiam ingressi, sic ut ultra aram quoque Victoriae penetrarent, &c.* Donde nouiti, che l'Altare era non lungi dall'entrata; e se fu presso alla statua, com'è credibile, era ella nel mezzo di quel lato, in cui staua l'entrata. Fatta poi Roma Christiana, l'Altare fu leuato, come si duole Simmaco nell'Epistola 61. del 10. libro, ma la statua pur vi restò; ce ne dà luce Clandiano nel sesto Consolato d'Onorio:

agnoscunt proceres, habituque Gabino

Principis, & ducibus circumstipata togatis

Iure paludate iam Curia militat aula,

Affuit ipsa suis ales Victoria templis

Romane tutela toge, que diuite penna

Patrii reuerenda fauet sacraria coetus.

Comitium

Congiunto alla Curia Ostilia, e presso i Rostri dalle parole portate di Varrone, e di Asconio ci si disegna il Comitio. Quello dal Marliano, e da altri si dice parte del Foro, ma non sò con qual ragione; le parole di Cicerone *Pro Sextio* non lo suonano tale: *Cum Forum, Comitium, Curiam multa nocte armatis, &c. occupassent, impetum faciunt in Fabritium*, nè quelle di Liui nel quarto della quarta. *In Foro, & Comitio, & Capitolio sanguinis gutta uisa sunt*, nè quelle d'Asconio, che nella terza Verrina dichiara il Comitio *Locum prope Senatulum, quò coire Equitibus, & Populo Romano licet*. Il Comitio fu lungo tempo luogo coperto come il Foro, e seruuato per i Comitij Curiati, ne quali si soleuano stabilir le leggi, & eleggere i Sacerdoti, sicome nel Campo Marzo per i Centuriati; nè quali i Magistrati s'eleggeuano, seruuano i

Luogo scoperto lungo tempo.

E seruuato per i Comitij Curiati.

Septi

Septi. Scriuè Plutarco in Romolo esser detto *a cocundo*, perche iui da Romolo, e da Tatius conuenuti insieme fermaronfi le conditioni della Pace, e del Regno: ma come poteua dal Foro distinguerfi il Comitio, s'era luogo scoperto, e nel Foro? per coral cagione forse dal Marliano, e da gli altri parte del Foro si disse; ma della pura verità s'hà luce dal sito medesimo. S'alla Curia Ostilia, che sù le radici del Palatio più alta del Foro ergeuasi, fù congiunto, segue, che sù le radici medesime soustanto al Foro anch'esso, come la Curia, gli si distinguesse con l'eueatezza. Quindi Varrone parlando del Grecofasi, accenna subitruitioni: *Sub dextra cuius d Comitio locus substructus*, &c. e forse non col solo sito, ma e con parapetti di muro si distingueua, come i Septi dalle Tauole, acciò ne' Curiati Comitij, mentre tutto il Popolo era ridotto nel Foro, potesse ciascuna Curia racchiusa ad vna ad vna nel comitio darui i suffragij.

Detto à cocundo

Come si distingue dal Foro.

Da qual parte della Curia fosse il Comitio non è senza dubbio. Da Liuius par si accenni alla sinistra nel libro primo: *Statua Accij capite velato, quo in loco res acta est in Comitio in gradibus ipsi ad leuam Curie*; e però trà Santa Maria Liberatrice, e San Teodoro. Ma le ciò fosse, come haurebbe potuto il Comitio esser congiunto all'Area di Vulcano, ch'esser stata trà S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice mostrai nella quarta Regione? Qui, qui staua il Comitio, e non altroue, e perciò a destra della Curia si dice da Varrone: *Sub dextra huius* (della Curia) *à Comitio locus substructus*, &c. e che con la Via Sacra confinasse, dal congresso di Romolo, e di Tatius si dichiara; dalla confederatione de' quali la Via Sacra hauer preso il nome si dice da Festo nel 18. siccome il Comitio da Plutarco in Romolo. Le parole portate di Liuius non ci adombrino, poiche considerato bene il sito s'hà piano il loro senso. La Curia al Comitio congiunta non haueua solo la porta, e le scale verso il Foro, come dicemmo, ma anche vn'altra laterale è necessario, che hauesse, per cui i Legati delle Nationi straniera si solenano dal Grecofasi introdurre per il Comitio nel Senato; col qual supposto calza bene l'istoria da Liuius scritta nel quinto: *Cum Senatus paulò post de his rebus in Curia Hostilia haberetur. Cobortesque ex praesidijs reuertentes fortè agmine forum transirent, Centurio in Comitio exclamauit &c qua voce audita, & Senatus accipere se omen ex Curia exclamauit*. Mentre Liuius dunque parla della statua d'Accio posta nel Comitio sù le scale, per le quali dal Comitio si scendeva nel Foro, suppone di stare sul Comitio, à cui la porta laterale della Curia staua in faccia; e perciò le scale da calar dal Comitio nel Foro, e la statua d'Accio, ch'era in esse, à sinistra della Curia doueua dirsi; ma noi del sito del Comitio parlando supponiamo star nel Foro, e per porlo trà la Curia, e la Via Sacra presso al Vulcanale, conuien dir con Varrone, che fosse a destra della Curia, cioè tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda.

Oue precisa mente fosse.

Porta laterale della Curia verso il Comitio.

Scoperto il Comitio, fù la prima volta coperto in quell'anno, in cui Annibale venne in Italia. Liuius nel settimo della terza: *Eo anno primùm, ex quo Annibal in Italiam uenisset, Comitium testum esse memorie proditum est*; la qual copertura in altra guisa non potè essere, che per via di colonne, o di archi, non si leggendo, ch'oltre la copertura fosse anche rinchiuso con le muraglie. Lasciato dunque noi ciò, che del suo sito dissero il Marliano, & altri Antiquarij, non hauemo gli occhi (cred'io) e con gli occhi gl'ingegni si appannati, che le sue gran colonne presso Santa Maria Liberatrice, da altri credute vanamente del Ponte di Caligola, e da altri senza più ragioneuolezza del Tempio di Giove Statore, che non fu nel Foro, ne potè esser in quel sito, non si rauuisino auanzi di quelle, dalle quali il Comitio era coperto. Indizio di ciò danno il piano di esse più alto del Foro, e dell'Arco di Seucro, & il cornicione superbamente intagliato nella faccia, che hà verso il Foro, ma rozzo nell'altra verso l'Arco di Tito sopra l'Architraue, in cui le trauì del tetto posauano.

Coperto il Comitio in tempo d'Annibale.

Colonne in Campo Pacino.

Nel Comitio si conuocauano i Comitij Curiati.

Del Comitio il primiero uso fù conuocarui i Comitij Curiati, ch'erano le antiche adu-

adunanze del Popolo ne' primi tempi, quando i Centuriati, e i Tribuni non erano ancora introdotti, quelli nel Campo Marzo, questi oue era più comodo. Indi i Curiiati si congregarono quiui solo per le creationi di Sacerdoti, ò per l'introduzione di nuoue leggi. Di che ampiamente scriuono il Sigonio, il Gruchio, & il Rosino. Efferuist tenuta anche ragione Varrone dimostra nel quarto: *Comitium ab eo, quod coibant, & Comitij Curiatij, & litium causa, e con libertà descriuono le parole di Caio Titio portate da Macrobio nel 16. del terzo de' Saturnali, oue sono descritti alcuni crapuloni: Veniunt in Comitium tristes; iubent dicere, quorum negotium est, narrant. Iudex testes poscit; ipsius in micrum; ubi redit ait omnia se auduisse; tabular poscit, literas inspicit, vix pre vino sustinet palpebras, eunt in Consilium, ibi hec Oratio: Quid mihi negotij est cum istis nugatoribus potius, quam potamus. mulsum mixtum vino Græco, edimus turdum pinguem, bonumque piscem, lupum germanum, qui inier duos pontes captus fuit? Più apertamente ciò si caua da due leggi delle 12. Tavole, in vna delle quali secondo la correctione di Fuluio Orfino si legge: *Tertius nundinæis continet is in do Comitium en do iure im prociato*; e nell'altra: *Rem ubi pacont oratio ne pacont ante medidiana en do Comitio, aut en do Foro causam conciciunt*, e Plauto nel Peaulo Atto Terzo Scena quinta.*

Cras mane queso in Comitio estote obuiam.

D'ò se può argomentarsi, che perciò fosse da Opimio fabricata nel Comitio la Basilica.

Effer anche stato solito batterui rei con le verghe si trache dall'Epistola 11. del quarto libro di Plinio il posteriore; oue di Celere Cavalier Romano ragiona: *Cum in Comitio caderetur, in hac voce persisterat. Quid feci? Nil feci* e trè versi tutto di Liciniano parlando; *Si Comitium, & virgas pati noller, ad confessionem confugeret*; a che Suetonio nel c. 8. di Domitiano è concite: onde le due colonne, alle quali furono flagellati i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, conseruate hoggi nella Tralpontina erano forse int. Effer di più stato vso farui morire i rei per le mani del Carnifice sembra poterli raccor da Seneca il Retore nella prima controuerfia di l'istimo libro: *Nefas commissum est, nulle mee partes sunt ad expiandum scelus; Triumuirus opus est, Comitio, Carnifice*. Efferuist anche giocato à palla; si caua da Seneca il morale, che nell'Epistola 10. scrinute di Catone. *Eodem, quo repulsus est, die in Comitio pilam lusit.*

Fù nel Comitio vna pietra negra destinata da Romolo per sepoltura. Festo: *Niger lapis in Comitio locum funestum significat, ut alij Romuli morti destinatum, sed non usu obuenit, ut ibi sepeliretur, sed Faustulum nutricium eius ibi sepultum fuisse & Quintilium avum si qui Romuli paries sequebatur, cuius familia dicta Quintilia iuxta appellationem eius*. Ma Varrone citato da Porfirio Scoliaste d'Oratio in quel verso della 16. Ode dell'Epodo:

Queque carent ventis, & solibus ossa Quirini

lo vi afferma sepellito: *Hoc dicitur quasi Romulus sepultus sit, non ad Cœlum raptus, aut disceptus, nam Varro post Rostra fuisse sepulchrum Romuli.*

I famosi Fasti Capitolini ritrouati, per quanto il Panuinio riferisce, presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, chi non li crederà esposti anticamente nel Comitio, ò fors'anche nella muraglia della Curia, ch'era in quel lato? Veramente sito per quelli più al proposito non può alcuno immaginarsi.

Al Comitio l'Arco Fabiano si congiungeua sull'imbocco della Via Sacra nel Foro, di cui si ragionato assai nella Regione quarta; benchè à questa appartenesse. Al medesimo congiunte erano più fabbriche, alle quali si passaua per esso; e perciò effer nel Comitio si diceuano; in cui hebbero la loro entrata. Queste erano il Grecofisti, il Senacolo, la Basilica d'Opimio; e'l Tempietto della Concordia.

Il Grecofisti cioè, che fosse si dichiara da Varrone: *Vbi nationum sifierent Legati, qui ad Senatum essent missi*. Era vna stanza, ò loggia, ò portico, ò altro; oue gli Ambasciatori delle nationi prima d'esser introdotti in Senato, si tratteneuano, ouero dopo

Vi si tenne
anche raggio

Vi si flagel-
larono i rei.

Vi furono
anche fatti
morire.

Vi si giocò
à palla.

Pietra negra
di Romolo
nel Comitio

I Fasti Ca-
pitolini nel
Comitio.

Arcus Fa-
bianus.

Grecofisti

dopo hauere spiegata l'ambasciata, fin tanto ch'il Senato consultaua della risposta. Fu detto Grecofasti da' soli Greci, come da vna parte delle prouincie pigliata per tutte: *Is Grecofastis appellatur a parte, ut multa*, soggiunge Varrone.

Il suo sito dal medesimo Varrone portato vna volta interamente si dice sotto la defera dalla Curia di là dal Comitio: *Sub dextra huius (Curie) Comitio locus substructus, ubi, &c.* ma da qual parte del Comitio? da quella verso il Foro non già; perche oltre il non leggerfi mai, ch'il Grecofasti fosse sul Foro, haurebbe tolto l'esserui al Comitio; Dunque ò dall'altro lato verso il Vulcanale, come con la parola *supra* sembra accennarui Plinio nel primo del duodecimo libro: *In Grecofasti, que tunc supra Comitium erat*; ò dall'altro verso la Via Sacra in faccia alla Curia. Ma dal 60. capo dell'ottauo libro di Plinio, può prendersi del sito con misura la pianta: *Duodecim Tabulis ortus tantum, & occasus nominatur. Post aliquot annos adiectus est, & meridies Aecenso Consulum id pronunciant, cum a Curia inter Roftra, & Grecofastim profexisset solem. A Columna aenea ad Carcerem inclinato Sydere supremam pronunciat: Siche in vn Matematico parallelo trà il Leuante, e'l Ponente stauano il Grecofasti, i Roltri, la Colonna di bronzo, e'l Carcere posti a filo. Considerati hora i Roltri sull'angolo occidentale del Comitio, doue questo con la Curia terminaua, cioè presso le tre colonne, che ancora vi durano, il Grecofasti deue di necessità porsi nell'oriental corno del medesimo Comitio, ch'era tra la Via Sacra, e l'altra, dalla qual dicemmo diuidersi le Regioni quarta, & ottaua; di maniera, che il Grecofasti fra la medesima strada, e'l Comitio si fraponesse quasi incontro alla via, e'hoggi è tra S. Lorenzo, e S. Cosmo, e Dumiano. Così il Sole non poteua nel Mezzo giorno non piombare perpendicolarmente fra il Grecofasti, e i Roltri, nè fra la Colonna, e'l Carcere era minor conuenienza. Così anche con ragione fu da Varrone detto luogo substrutto; a cui la substruzione in quella parte, che nella Via Sacra sporgeua, fu necessaria.*

Arca questa fabrica, nel tempo di Plinio non v'era più, dicendo egli nel primo del 12. libro poco fa citato: *In Grecofasti, que tunc supra Comitium erat*; Ma esser stata poi da Antonino Pio rifatta, scrive Capitolino: *Grecofastium post incendium restitutum*.

Sopra il Grecofasti, cioè allo stesso filo verso il più alto del Palatino, e più presso al Vulcanale, che al Comitio s'oueraua, furono il Senacolo, e la Basilica d'Opimio, e'l Tempietto della Concordia: *Senaculum supra Grecofastim ubi aedis Concordiae, & Basilica Opimia*. Del Tempio della Concordia così scrive Plinio nel primo del 33. libro: *Sempronio Longo, & L. Sulpicio Coff Flauus uouit aedem Concordiae, si populo reconciliasset ordines, & cum &c. ex multatitibus feneratoribus condemnatis aedulam aream ficit in Grecofasti, que tunc supra Comitium erat: inciditque in tabula arca eam, & d m 104. annis post Capitolinam dicatam; e Luio nel nono: C. Flauus Un. Filius, &c. aedilis curulis, &c. eadem Concordiae in area Vulcani summa inuidia nobilitum dedicauit*. Fu dunque vn'Edicola di bronzo, e dicendosi da Plinio nel Grecofasti sopra il Comitio, da Liuo nell'area, ò piazza di Vulcano, e com'anche dal medesimo nell'ottauo si conferma: *in area Vulcani, & Concordiae sanguine pluit*; segue, che trà il Vulcanale, & il Comitio fusse posto, sicchè nell'vna, e nell'altra rispondesse con doppia faccia, come nella quarta Regione disse più distesamente; & essendo il Vulcanale assai presso al Lupercale, & alla Curia, il medesimo Tempietto fu l'ultima fabrica facilmente di quel filo sopra il Grecofasti, sopra il Senacolo, e la Basilica d'Opimio. Lo spazio poi, che fra esso, e la Curia Ostilia rimaneua, era facilmente vacuo per l'imbocco della via, che dall'Arco di Tito drizzata verso il Comitio già dicemmo; da cui la Regione quarta, e decima si diuiduano. Vn'altro Tempio della Concordia fatto dopo la morte de' Gracchi d'ordine del Senato ad onta della plebe nel primo delle Guerre Ciuili d'Appiano si legge; di cui Putarco ne' Gracchi così conferma: *Supra omnia plebem afflixit Templum Concordiae ab Opimio constructum, &c.*

Arco, e poi rifatto da Antonino.

Senaculum aureum.

Basilica Opimia.
Aedícula Concordiae.

itaque pernoctem hipogrammate quidam scripserunt hunc versum . Opus recordie Templum Concordiæ fecit . Si crede perciò dal Fulvio, dal Marliano, e da altri, ch'Opimio non facesse nuovo Tempio ; ma quell'Edicola ristorasse ; a che io volentieri non consento, non poteno lo apprenderui, ch'alla plebe spiacesse, & altresì dilettasse a' Nobili la ristorazione d'un Tempio fabricato già in memoria di quella, & ad onta di questi: oltre che la prima fù vn'Edicola di bronzo, quel d'Opimio da tutti si scrive Tempio ; e pur la prima Edicola si legge in Vittore . Ben'io penso, che s'era quivi vn Senacolo, e la Basilica d'Opimio, nè potè il Senacolo non esser Tempio, fosse questo il Tempio fatto di Opimio della Concordia ad onta della Plebe, & all'altro della Plebe contraposto in cui perciò è credibile, ch'il Senato spesso si congregasse ; tanto maggiormente, ch'era nel Comitio, & haueua a lato il Grecofasti, & indi il nome di Senacolo potè derivarglisi . Forse non d'altro Senatulo, ò Curia intese Lampridio, quando disse in Alessandro : *Cum Senatus frequenter in Curiam, hoc est in eodem Concordiæ Templum inauguratum conueneret, &c.* Qui notisi da qual magnificenza di fabriche il detto sito della Curia era guernito . Il Comitio faceua ricco vestibulo alla sua porta laterale ; oue il Grecofasti, vn Senacolo, & vna Basilica faceuano spalliera, mentre vn Tempietto di bronzo dauagli l'ultimo abbigliamentio .

Ficus Ruminalis.

Per finir di discorrere del Comitio, fù anche in esso il Fico Ruminale, siccaia antichissima del Palatino ; sotto cui Romolo, e Remo fanciulli esposti secondo Liuiio, ò portati dal fiume inondante secondo Varrone, furono nodriti dalla Lupa . Vittore nella Regione del Foro così la registra : *Ficus Ruminalis in Comitio, ubi & Lupercalis, e Seruius nell'ottauo dell'Eneide: Ficus Ruminalis, ad quam eiekti sunt Romulus, & Remus, que fuit, ubi nunc est Lupercalis in Circo, hæc enim labebatur Tyberis;* oue apertissima scorrettione apparisce nella parola *in Circo*, douendo dire *in Comitio*, conforme all'autorità di Vittore, & all'altre, che seguono . Tacito nel 13. de gli annali: *Eodem anno Ruminalem arborē in Comitio, que super DCCXL. annos Remi, Romulique infantiam tenerat, mortuis ramalibus, & arcescente trunco diminutam, prodigij loco habitum est, &c.* Plutarco in Romolo preso il Germalo la dichiara : *Locum Cremenonum vocant, sed pridem Germano nomen fuerat, &c. nec porro longius Ficus Ruminalis.* Felto preso la Curia : *Ruminalem ficum appellatam ait Varro prope Curiam sub veteribus, quod sub ea arbore lupa rumam dedit Remi, & Romulo, id est mammam.* Dalle quali autorità dee raccorsi il fico Ruminale esser stato nel Comitio presso alla Curia, sicom'anche presso al Germalo, & al Lupercale, ancorche il Lupercale, e'l Germalo fossero di Regione diuersa . Rifiutato però come vanità espressa quel che Pomponio Leto disse esser stato quel fico, presso la rotonda Chiesa di S. Teodoro, & all'opposto d'esso il Lupercale sotto il Campidoglio, e lasciato anche ciò, che se ne dice da altri, si ritroua il fico suo facilmente con la disposizione delle fabriche da noi fatta, pur'hora, secondo la quale supponghasi il Comitio d'ampiezza maggior della Curia, come dal verisimile si richiede, e però dietro alla Curia fino all'angolo australe del Comitio si conceda vn pò di sito: mi esser stato il Fico Ruminale non potrà negarsi . In doue le due vie diuidenti le trè Regioni 4. 8. e 10. dicemmo far compio, ò vogliamo dir capocroce, se sull'angolo della quarta era il Vulcanale, su quello della decima, cioè sull'angolo boreale del Palatio il Lupercale, in vno de i due dell'ottava dietro alla Curia, & incontro al Lupercale era il Fico, che hoggidi può additarsi, doue è la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, ò non molto lungi . Così il Fico non fù sopra l'antro del Lupercale, ma incontro, facendo così ombra all'antro, & a i putti : ondè perciò da' Romani vi fù posto il simulacro della lupa, e de i due gemelli . Liuiio nel decimo : *Eodem anno Cn. & Q. Oguiniy ædile curules, &c. & ad Ficum Ruminalem simulacra infantium conditorum Urbis sub uberibus lupæ posuerunt, &c.* il qual simulacro esser stato di bronzo, è testimonio Plinio nell'ottauo del 15 libro : *A miraculo ex ære iuxta dicato .*

Nome di Ruminale .

Reitami dir solo al nome di Ruminale due derivationi darci da gli antichi . Vna dalla

dalla rumà, cioè poppa, come oltre Festo portato sopra, scriue Plinio nel luogo allegato poco fa: *Quæ nutritrix Romuli. & Remi conditoris appellata, quoniam sub ea inuenta est lupa infantibus præbens Rumam (ita vocabant mammam) miraculo &c.* l'altra da Romolo secondo Ouidio nel festo de' Fasti:

Arbor erat, remanent vestigia, quæque vocatur

Rumina nunc ficus, Romula ficus erat.

Oltre il Ruminale vn'altro fico detto Nauio esser stato nel Comitio, si leggè in Festo, piantato da Tarquinio Prisco nel luogo preciso, doue Attio Nauio fè veder la marauiglia della cote col rasoio tagliata, soggiungendo Festo iui: *Et Ficum ab eo satam ibi esse intra id spatium loci, qui contentus sine sacro sit, eamque si quando arefcere contigisset, subteri, sumique ex ea surculos iussisse; quo facto tantos intra temporis tractus cum aliæ in eo loco complures ficus enata essent, atque eæ auulsa deinde de sacro illo loco radicitus remouerentur, omnes, quæ inibi tunc temporis erant, sicum præter vnam illam eiectas fuisse admittu fatali, ac iussu in primis Aruspicum, & diuinis etiam responsis promittentibus, quamadmodum ea uiueret, libertatè Populi Romani incolumem mansuram; ideoque coli, & subteri ex illo tempore ceptam.* Ma il miracolo d'Attio esser stato fatto nel Foro, e non nel Comitio scriue Dionigi nel terzo, oue era il suo Tribunale, e quel luogo dice esser detto Pozzo, che del Puteale di Libone hauer voluto intendere sembra chiaro; e la statua posta da Tarquinio ad Attio nel Foro soggiunge. A che facilmente può risponderli il miracolo d'Attio esser successo nel Foro, ma presso al Comitio, à cui il Tribunale di Tarquinio era congiunto, è vicino. Quindi ad Attio la statua fù posta nelle scale del Comitio, che nel Foro sporgeano, come Liuiuo dice; e però si può dir posta nel Foro, secondo Dionigi. Il fico, se fù piantato nel piano del Foro, ma congiunto al muro del Comitio, si potè dir nel Foro, e parimente nel Comitio, come Plinio più apertamente dice nel 18. del 16. libro: *Ficus arbor in Foro ipso, ac Comitio Romæ nata sacra fulguribus ibi conditis, &c.* Oue se del Nauio parlò iui Plinio, come à me par chiaro, è pur d'altro Fico nato parimente, è piantato lungo il muro del Comitio sul Foro, mi riporto ad altri: mà è quello, è altro ch'egli fosse, così segue Plinio à dirne: *Magisque in memoriam eius, quæ nutritrix Romuli, ac Remi conditoris appellata, quoniam sub ea inuenta est lupa infantibus præbens Rumem (ita vocabant mammam) miraculo ex are iuxta dicato, tanquam in Comitium spontè transisset.*

Ficus Nauia.

L'altra metà del medesimo lato del Foro.

CAPO QVARTO.

Visto lo spatio trà la Curia Ostilia, e la Via Sacra, resta, che dall'altra parte della medesima Curia, che quasi in mezzo dicemmo essere, si rintracci l'altra metà di quel lato, la quale forse non meno facile ci potrà essere.

Alla Curia staua congiunta la Basilica Portia. Così mostra Asconio nella Miloniana oue dopo il racconto dell'incendio della Curia fatto col'abbrugiamento del corpo di Cledio, segue: *Et item Portia Basilica, quæ erat ei iuncta, ambusta est;* la quale oue preclaramente fosse non si stenta à ritrouare. Era ella sul Foro, come si vedrà sotto; & essendo congiunta alla Curia, non potè star'altroue, che alla sinistra di quella, già ch'alla destra era il Comitio. Fu dunque presso Santa Maria Liberatrice, e forse doue ancor dura vn pezzo d'antica fabbrica, della quale con noui muri appoggiatiui si son hoggi fatti granaij. Da Plutarco in Catone Censorino si dice *sub Curia*; forse perche più bassa della Curia era in piano, è quasi in piano del Foro: *Quam ex are publico vicinam Foro sub Curia ab se edificatam Portiam Basilicam*

Basilica Portia.

Vi tenevano ragione i Tribuni della Plebe. Prima Basilica fatta in Roma.

appellauit. In esla hauer tenuto ragione i Tribuni della Plebe dichiara Plutarco in Catone Vticense: *Tribuni plebis, quoniam in illa ius dicere consueuerant, columnam, que fellas eorum impedire videbatur, decreuerant tollere, vel in alium locum transf. rre.*

Fù questa la prima Basilica, che hauer hauuta Roma s'è sappia; poiche l'anno suo 533. nel Consolato di Mircello, e Luino in Roma non esser anche state le Basiliche si testimonia Lino nel setto della terza: *Neque enim iam Basilicæ erant,* la Portia fù poi fatta l'anno 584. essendo Console Lucio Porcio, e Publio Cludio; eosi seruiendone Lino nel nono della quarta: *Cato A. ria duo Mænum, & Titium in Lathomijs, & quatuor Tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, que Portia appellata est:* Oue il luogo di quegli Atrij, doue fù poi la Basilica detta Latomie cioè Pietrane, dà alcun segno, che su quella fonda del Palatino essendoui itate prima cauate pietre, fosse stato già il sito abbassato assai più del piano della Curia, e del Comitio, & adeguato fosse al piano del Foro; oue si potè poi far la Basilica sotto la Curia, cioè della Curia più bassa. Asconio nella Diuinatione dice, che non l'atrio, ma la casa tutta Menio vendè a Catone: *Mænius cum domum suam venderet Catoni, & Flacco Censoribus, ubi Basilica edificaretur, excepit ius sibi unius Columnæ, super quam telum proijceret, & prostantibus tabulis, in se ipse, & posteri eius spectare manus gladiatorum possent, quod etiam tum in Foro dabatur; ex illo igitur Columna Mænia uocata est causis huiusmodi.* Quindi i taolati sporgenti in fuori delle case furono detti Meniani, & hoggi pur si segue a dirli Mignani, de' quali poco diuerfamente si legge nelle schede di Festo: *Mænia appellata sunt a Mæno Censore, qui primus in Foro ultra columnasigna proiecit, quo ampliarentur superiora spectacula.* Concordi con Asconio sono Valerio nel c. 20. del libro nono, e Nonio Marcello.

Meniani

Columna Mænia.

De' Meniani fanno mentione la legge *Malum ff. de verb. signif.* e la legge *Mænia C. de arb. priuat.* de' quali anche ampiamente discorrono Aleandro d'Alessandro nel v. undecimo del libro nono, e Celio Rodigino nel decimo del libro 28.

Templum Romuli.

Il Tempio di Romolo da Vittore, e da Ruffo in questa Regione registrato concordemente esser diuerso dall'altro della quarta detto di Remo, e da noi giudicato hoggi San Cosimo, e Damiano, vano è il dubitarlo. Del medesimo, così scrìue Dionigi nel primo: *Asienatur* (parla del Lupercale) *secundum viam, qua iur ad Circum, Templumque ei proximum, in quo est lupa prebens pueris duobus uera.* Donde si caua esser itato in quella strada, che alla Via Sacra per il Vuicanale, e per il resto della falda del Palatino drizzata al Circo hauer diuisa la quarta Regione, e la decima dall'ottava, dissi nella quarta della qual via spero portar anche il nome fra poco; sicchè il Tempio di Romolo presso al Lupercale, mi nell'ottava Regione fù necessariamente incontro, ò quasi incontro al Lupercale d' il Fico Ruminate non lungi, cioè dietro alla Curia, ò alla Basilica Portia, doue è hoggi Santa Maria Liberatrice, ò distante poco, è la lupa di bronzo co' due putti detti da Dionigi nel Tempio, da altri presso il Fico Ruminate, ò fù veramente nel Tempio al Fico vicina, ò più tosto stando di fuori sotto il Fico, sicome que' putti vi stettero, per la vicinanza grande al Tempio, si scrisse in esso da Dionigi: onde erroneamente dal Panunio questo Tempio è scritto *In Foro.*

Lupa di bronzo.

Lupa ch'è nelle stanze de' Conservatori.

Questa Lupa crede il Fulvio esser la medesima, che hoggi s'è le stanze de' Conservatori si vede. nè è così inuerti simile, ma l'assermarlo mi par troppo arrischiamento, poiche se ben ella si riconosce per cot' antica, altre statue di bronzo della medesima lupa esser itate in Roma, oltre quella del Lupercale, è certo; & vna fra l'altre esser stata in Campidoglio colpita dal fulmine. Cicerone scrìue nell'oratione terza contra Cutilina: *Talus est etiam ille, qui hanc urbem condidit Romulus, quem inuatum in Capitolio paruum, atque laudentem uerberibus supinis inbiantem fuisse meministi;* e già in quella, che hoggi di si conserua sul Campidoglio, i segni del fulmine pare si scorgano.

Templum De orit natium.

Il Tempio de' gli Dei Penati registrato parimente da Ruffo, e da Vittore, con quanta

quanta ragione s'assegna da tutti in quella parte del Palatino, ch'è presso l'Arco di Tito, pur troppo apparirà, à chi fissamente co'siti fin' hora disposti vi farà considerazione: e per meglio anche dimostrarne il suo luogo vero, non restiamo noi di ragionarne più distesamente. Fù il Tempio de' Penati in Velia contrada del Palatino. Livi nel quinto della quinta: *Aedes Deorum Penatium in Velia de Caelo iusta erat.* Varone nel quarto: *Vellienfis sexticeps, in Velia apud ad Deum Penatium;* e Solino nel c. primo dice hauer Tullo Ostilio habitato in Velia, *ubi postea aedes Deorum Penatium facta est;* non diuersamente da Varone allégato da Nonio nel titolo: *De Doctorum indagine: Tullum Hostilium in Velis, ubi nunc est aedis Deum Penatium;* Ma Velia anzi lo stesso Tempio, doue erano? se la prima casa di Publicola era in *summa Velia*, e come Dionigi dice, *souarataua al Foro*, a che Plutarco in Publicola è contéto: *Valerius Sc. habitabat Domum Vitelliam (Velliam diceua forse) imminentem Foro, & desuper omnia despectantem;* non potè essere doue è l'Arco di Tito, ma nell'altro lato del colle riguardante il Campidoglio; oue ben potè il Tempio de' Penati esser nella Regione del Foro, sicome hò mostrato. Vi consente quello, che del Germano contrada congiunta à Velia nella Reg. 10. si dirà. Tacito nell' undecimo de gli Annali l'accenna non lontano dal Tempio di Vesta, mentre dell' incendio di Nerone dice: *Aedes Statoris Iouis vota à Romolo, Numaque Regia, & Delubrum Vesta cum Penatibus Populi Romani exusta:* oue la particola *cum* non haurebbe conuenienza alcuna trà luoghi lontani. Dionigi nel primo così ne scriue: *Templum Romae ostenditur, non procul a Foro in loco obscuro propter circumiecta aedificia, qui Romanis vulgo sub velis dicitur; In eo posita sunt Troianorum Deorum imagines, quas cuius fas est inspicere cum inscriptione Denates, quae Penates significat. Videntur enim mihi illi prisci ante inuentum P. usurpasse pro eo D. litteram; sunt autem hastati duo iuuenes habitu sedentium ad modum antiqui operis;* dal qual concetto d'autorità, doue fosse il Tempio de' Penati, e Velia resta hormai chiaro, e da gli altri ediftij, che appresso gli erano, la verità iuscirà in breue più euidentè; ma per istabilirne intanto il luogo preciso diciamo, che il Tempio era non molto lungi da quel di Romolo, frà Santa Maria Liberatrice, e la rotonda chiesa di S. Teodoro: e se prima era stata iui l'habitatione di Tullo Ostilio, come Solino dice, eccola non lungi molto dalla Curia ritrouata, sicome anche dopo habitando Ostilio nel Celio con gli Albani presso la nuoua curia si fè la casa. Il Tempio de' Penati hauer' hauuto cortile, ouè Augusto fece trapiantare vna palma nel 92. di Suetonio in Augusto si legge: *Enatam inter iunxuras lapidum aede Domum suam palmam in compluuium Deorum Penatium transtulit, utque coalesceret magnopere curauit.*

Velia con-
trada.

Palma tra-
piantata nel
Cortile di
quel Tempio

Per far ritorno al Foro, presso la Basilica Portia furono le Taberne dette Vecchie; le quali presso la Curia Ostilia son dette da Varrone: *Curia Hostilia cuius id vocabulum, quod primus aedificauit Hostilius Rex. sub veteribus;* e se à ciò non vuol darli fede, perche le parole *sub veteribus* non sono in alcuni testi, credasi almeno à Festo nel 17. *Ruminalem scum appellatam ait Varro propè Curiam sub veteribus, quod sub ea arbore lupa, &c.* Ben può dar durezza, che il Fico, e la Curia, che in sito più alto del Foro, e perciò delle Taberne erano, si leggano *sub* con improprietà; ma potè facilmente esser idiomatico antico dimostraruo del sito, se non vuol dirsi, che col nome delle vecchie non le Taberne, ma le Latomie, ò pietraie antiche si dinotassero. Per le Taberne si fa verisimile il senso dal contraposto delle nuoue, ch'esser state nello stesso Foro dirassil cui contorno ancora, *sub nouis* diceuasi, e non poca luce vi s'aggiunge con Livi nel nono della quarta portata sopra: *Cato atria duo Mœnium, & Titium in lathomys, & quatuor Tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, &c.* Chi però di sottilizzarui si dilettasse, potria replicare, che il *sub Nouis*, potè non, men che quivi intenderfi di Pietraie, cioè di quelle, che erano sotto il Campidoglio; nelle quali Seruio Tullio fece il Carcere, dette forse nuoue, per esser cominciate iui da poi, che nelle vecchie Ostilio fè la Curia, e che le Taberne da Catone comprate

Tabernæ ve-
teres.

Lathomia.

non han che far con quel tempo, in cui Ostilio fè la Curia *sub veteribus*, non leggendosi fatte nel Foro Taberne prima di Tarquinio Prisco; ma sia come si vuole: oue non è certezza caminiamo noi co' sensi antichi. Delle vecchie parla ancora Plauto nel *Circulione*:

Sub veteribus ibi, sunt qui dant, quique accipiunt fenore,

E Suetonio nel c. 100. d' Augusto: *Bisariam laudatus est. Pro aede Diui Iulij, a Tiberio, & pro rostris sub veteribus a Druso, &c.* mentre come ad altri piace, non si legga *pro rostris veteribus* Nè è strano, che i Rostri vecchi si leggano *sub veteribus*, mentre *sub veteribus* si diceua ancor la Curia, che loro era dietro. Sono ancor le vecchie poste da Liuiio presso la casa d' Africano nel 4. della quinta: *Ti. Sempronius, &c. aedes P. Africani ponit veteres ad Vertumni signum lanceasq; & tabernas contiguas in publicum emit*: Ma che che altri si creda, la casa d' Africano assai lungi fù dal Foro, e dal luogo detto *sub veteribus*, e vedrassi più sotto. Liuiio iui parla di casa: *aedes Africani ponit veteres*: onde ad altra casa, ò case vecchie l'intende vicina, non a Taberne vecchie, ò se a Taberne, non a quelle del Foro.

Templum
Castorum.

Il Tempio di Castore, e Polluce esser stato nel Foro dichiara Liuiio nel nono: *Martius de Hernicis triumphans in Urbem redijt, statuaque equestris in Foro decreta est, qua ante Templum posita est*. Strabone anch'egli nel quinto: *Cumque in Foro Castoris, & Pollucis Templum tantis venerentur honoribus; e Cicerone nel terzo De Natura Deorum. Nonn: ab A. Posthumio aedem Castoris, & Polluci in Foro dicatam videt* Esser stato in questo lito del Foro à piè del Palatino, assai chiaro può raccorsi dal 22. di Suetonio in Caligula; oue frà l'altre pazzie di quel Cesare narra, che *Partem Palatij ad forum usque promouit, atque aede Castoris, & Pollucis in vestibulum transfigurata, consiliens saepe inter fratres Deos medium se adorandum aduentibus exhibebat*; e da Dionne più euidentemente nel 58 *Apertoque Templo Castoris, & Pollucis inter utraque signa introitum fecit per idem Templum in Palatium, ut velut ipse aiebat, Castorem & Pollucem ianitores haberet*: onde con ragione fù da Dionigi detto, *supra Forum* nel festo: *Aedes Pollucis, & Castoris, quam supra Forum extruxit Ciuitas, ubi visa sunt illorum simulacra*: stando à piè del Palatino, la cui falda s'ouastar di sito al Foro doueua. Finalmente, che fosse sù la estremità del lato, si proua ancora facilmente: si l'hauer seruito per vestibulo del Palazzo Augustale di Caligula, mostra, che non più oltre fosse di quell'estremità, alla quale la casa Tiberiana potè al più distendersi da Caligula, come s'osserua dal Donati; ma ne toglie ogni dubbio l'esser stato preso al fonte, ò lago di Iuturna, ch'era in quell'angolo auanti al Tempio di Vesta, come da Ouidio si dice nel primo de' Fasti:

Fratres de gente Deorum

Iuxta Iuturna constituere lacum.

e da Publio Vitore quiti: *Templum Castorum ad lacum Iuturnae*. La cagione della cui fabrica diffusamente si narra da Dionigi nel libro citato. La sera stessa del giorno, in cui l'uccesse il gran fatto d'arme co' Tarquinij al Lago Regillo, furon veduti in Roma due giouani far guazzare i caualli sudati nel lago di Iuturna, presso il Tempio di Vesta, e diedero nuoua della vittoria. Questi furono creduti que' due giouani *Dij*, e perciò iui proprio fù loro drizzato Tempio. Lo stesso per appunto scrisse Valerio nel primo soggiugendouli *Iunctaque fonti adis eorum nullius manu reserata patuit*. Il Tempio di Vesta, auanti à cui era il lago di Iuturna, fù nell'altro lato del Foro nõ lungi dalla via Noua, che dal Foro andaua al Velabro, come poi diremo: onde questo de' Castori nel fine del lato, che era à piè del Palatino fù di necessità, oue è posto dal Fulvio, e dal Donati; nè caglia à noi, che diuersamente se ne scriua del Volaterrano, dal Biondo, dal Marliano, e da altri, il primo de' quali a S. Cosmo, e Damiano; il secondo, e il terzo presso S. Lorenzo in Miranda portar uio, de' quali più oculatamente Pomponio Leto disse essere *In fine Fori*, di che dà anche inditio Plutarco in Silla, narrandouli l'uccisione d'Ofella da Silla ordinata nel Foro, stando

dosene egli in disparte à veder tutto nel Tempio di Cesare : *Ille autem (Ofella) sollicitatur : à multis in Forum venerat , quem missus a Sylla Centurio iugulavit . Ipse in Castoris aede sedens , è suggesto omnia superne spectabat .*

Esser stato rifatto da Lucio Metello scrive Alconio nell'Oratione *Pro Scauro* . Fù finalmente rifatto, e consecrato da Tiberio, che v'inscrisse il suo nome proprio, cioè Claudianos & anche quel di Druso . Dione il dice nel 55. Hebbe appresso due statue, vna di Quinto Tremellio ; che vinse gli Ermici , l'altra equestre indorata di Lucio Antonio con inscriptione di Patrono del Popolo Romano . Cicerone così nella festi Filippica : *In Foro L. Antonij statuas videmus sicut illam Q. Tremellij , qui Hernicos deuicit ante Castoris , &c. (sed hæc vna statua . Altera ab equitibus Romanis in equo publico , qui item ascribunt Patrono ; e non molto prima : Aspicite a sinistra (cioè à sinistra de' Rostri , verso la qual parte era il Tempio di Castore) illam equestrem statuas inauratam , in qua quid inscriptum est ? Quinque , & triginta Tribus Patrono Populi Romani . Igitur ut Patronus L. Antonius ?*

Rifatto da Metello, da Tiberio o Statue di Tremellio, e di Lucio Antonio.

Presso lo stesso Tempio esser state le Taberne, oue si vendeano serui fa mentione Seneca nel trattato *in Sapientem*, &c. al c. 13. *Num moleste feram si mibi non reddiderit nomen aliquis ex his , qui ad Castoris negotiantur nequam mancipia ementes , vendentesque , quorum tabernæ pessimorum turba referta sunt ?* se pero Seneca non vuol dir serui (ch'io non credo) gl'istessi negotianti . Queste Taberne facil cosa è, che fossero del numero delle vecchie .

Non lungi nel lato medesimo esser stato il Tempio di Giulio Cesare mostra efficacemente il Donati con l'autorità d'Ouidio nell'Elegia prima del secondo *Ponto* :

Templum Iulij Cesaris .

Fratribus assimilis , quos proxima Tempia tenentes

Diuus ab excelsa Iulius aede videt ,

è dal medesimo nell'ultimo delle *Metamorfosi* , oue s'accenna quel Tempio à fronte del Campidoglio .

& semper Capitolia nostra , Forumque

Diuus ab excelsa prospicit Iulius aede .

è di Statio nel principio delle selue , oue descriuendo il Canallo di Domitiano posto in mezzo al Foro , e volto verso il Palatino dice essergli stato quasi incontro .

Hinc obuia limina pandit

Qui fessus bellis asserit munere proles ,

Primus iter nostris ostendit in aethra Diuis .

Sichè fù trà il Tempio di Castore, e la Basilica Portia . Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili ne fa mentione anch'egli dicendo esserui prima stato fatto vn'Altare al medesimo Giulio Cesare . Dione soggiunge nel 47. esser stato fabricato da' Triumuiiri, e dichiarato Asilo , e franchigia di chi vi fuggua . Quii, ferito da' Pretoriani Tito Vinio in vn ginocchio dopo l'uccisione di Galba, cadde, e morì . Tacito nel primo dell'Historie : *Ante aedem Diui Iulij iacuit primo ictu .* Dione il dice fabricato presso doue fù abbrugiato il suo corpo nel 47. *Et ulterius in honorem Cesaris Templum heroicum in Foro stru cerunt , & in loco , ubi ipse combustus fuit .* La sua faccia può vederli nel rouescio d'vna medaglia d'Augusto impresa prima dall' Etizzo , e poi dal Donati ; la quale è questa .

Altare di Giulio Cesare.

Tito Vinio ferito cadde su appresso.



Il lato, ch'era verso il Velabro.

C A P O Q V I N T O .

Nell'Occidental lato del Foro quattro strade erano portanti dal Foro altroue; dalle quali, se prima si rintracciano, e si dispongono, seguirà con facilità la notizia dell'altre cose. Furono queste il Vico Giugario, il Tulco, la via detta Nuova, & vn ramo della Sacra.

Vicus Ingarius.

Il Vico Giugario esser stato à piè del Monte Capitolino trà la porta Carmentale, & il Foro dice il Marliano: nè può negarsi, essendo chiarissime le parole di Liuius nel settimo della terza: *Ab aede Apollinis boues foemina alba dua Porta Carmentali in Urbem deduxerunt. Prætextati à Porta Ingario in forum venire, &c.* e che andasse nel Foro senza discostarsi dal Campidoglio, eccolo dallo stesso Scrittore nel quinto della quarta: *Saxum ingens, seu imbribus, seu motu terre leuiore, quam ut alioqui sentiretur labefactatum in Vicum Ingarium ex Capitolio procidit, & multos oppressit.* Talse il nome, ò da i giuochi, che iui si faceuano, ò dall'altare, che v'era di Giunone Giugaria, la quale à i Matrimonij souerauua secondo Fefso. Fu anche detto Turario, ò più tolto il Turario gli fù appreso seguendosi in Vittore: *Vicus Ingarius, item & Thurarius, ubi sunt ara Opis, & Cereris cum signo Vertunni;* de' quali due Altari fa anche testimonianza l'antico Calendario allegato dal Giraldi nel suo sotto i dieci d'Agosto: *Ara Opis, & Saturni in Vico Ingario.* Nel Giugario fù anche il Tempio d'Opi, e Saturno così posti da Vittore; *Aedis Opis, & Saturni in Vico Ingario;* il quale esser

Ara Iunonis Iuga in V.I.

Vicus Thurarius.
Ara Opis,
& Cereris

Aedis Opis
& Saturni
in V.I.
S. Saluatore
in Acrario
& in Statera.

stato il medesimo Tempio di Saturno, che serui d'erario posto presso al Cluuo Capitolino, s'afferma dal Fufio, giudicato da esso, doue gli anni addietro fù la Chiesa di S. Saluatore in Acrario incontro a S. Maria in Portico, detto anche in Statera per la stadera, che nell'erario di Saturno teneuasi: mà essendo l'erario di Saturno stato nel Foro, il conceder ciò farebbe vn por nel Foro il Vico Giugario stesso, tutto il Velabro, e mille altri luoghi, che n'erano fuori, come per appunto senti il Baronio. Dicasi dunque, che se bene scriue Macrobio nel c. 10. del terzo de' Saturnali esser stato solito a Saturno, & ad Opi sacrificare, e far festa in vn tempo stesso, non è però, che non haueffe Saturno Tempio alcuno suo proprio, e diuerso dal comune: onde fù Tempio differente quello dall'altro dedicato a Saturno solo nel Foro, di cui non anderà molto, che tratteremo. Quindi à differenza del proprio di Saturno si soleua il comune chiamar Tempio d'Opi, e seruiua per erario de' Cittadini. Così nella prima Filippica Cicerone: *Vtinam pecunia ad aedem Opis maneret, cruenta illa quidem, sed his temporibus, cum ijs quorum est non redditur necessaria,* e nella seconda:

Tempio d'Opi erario particolare.

Sed

Sed etiam regnas, qui maximo te ere alieno ad eadem Opis liberasti, qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipasti, ad quem è domo Caesaris tam multa delata sunt.

L'Equimelio fù nel Vico Giugario di necessitatis perch'era sotto il Campidoglio. Liuiò nell'ottano della quarta: *Substructionem super Aequimelium in Capitolio &c. locauerunt*: e che fosse dalla parte del Vico Giugario si mostra dal medesimo nel quarto della terza: *Omnia inter Salinas, ac Portam Carni molem cum Aequimelio, Iugarioque Vico, &c. vagatus ignis sacra, profanaque multa assumpsit*. Fù non Vico, siccome altri disse, ma piazza fatta della cala di Spurio Melio condannato a morte per sospetto di tirannide affettata. Liuiò nel quarto: *Domum deinde, ut monumento arca esset oppressa nefariae spei, dirui ex templo iussit; id Aequimelium appellatum*. Nè diuersamente si legge nel quarto di Varrone, e nell'Orazione di Cicerone per la sua Casa.

Aequimelium.

Il Vico Tusco, che nello stesso lato s'apriua, fù al parer del Fuluio quanto di Val- le era tra il Palatino, e'l Campidoglio di là dal Foro, per l'autorità di Dionigi nel quinto: *Senatus locum in Vrbe ad edificandum dedit Vallem Palatinum inter, & Capitolinum colles quatuor ferme stadijs protensam, qui usque ad nostram aetatem Thuscus Vicus Romana lingua vocatur, quò transitur a Foro in Circum maximum*. Il Murliano all'incontro dice Vico Tusco quella sola via, che dalle radici del Palatino portaua al Velabro, e che il Vico Tusco fosse vna sola via, e non la valle tutta, da più luoghi di Liuiò s' insegna assai chiaro: mà il concordare l'vno, e l'altro non è difficile. Tutta la valle detta prima Velabro porè da' Toscani, che poi v'habitarono, prendere il nome di Vico Tusco, ò Valle Tusca; mà secondo il solito di tutti i luoghi ampi, de' quali diuerse parti prendendo à poco à poco nomi particolari, la'ciano in vna parte sola ristretto l'antico, non è itano, che di tutta quella Valle ad vn solo Vico, ò strada il nome di Tusco restasse, & ad vna, ò due sole quel di Velabro: mà ch'il Vico Tusco alle radici del Palatino cominciasse non è possibile. Riuscua nel Velabro; da cui nel Foro Boario si perueniu. Liuiò nel settimo della terza: *In Foro pompa con huius per manus, veste dati, Virgines sonum vocis, pulsu pedum madulantes incesserunt*. *Inde Vico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Cuium publicum, &c.* e Porfino nella terza Satira del secondo libro d'Oratio: *Thuscus dicitur Vicus, quò iur Velabrum*. È s'il Foro Boario staua à piè del Palatino anch'esso, come si poteua dal Vico Tusco al Boario lungo sempre le radici del Palatino passar per il Velabro, il quale dal Vico Giugario (come poi vedremo) tendeu al Foro Boario, e quindi al Circo Massimo? anzi nel condursi le pompe de' Giuochi dal Foro al Circo (per la qual via quelle Vergini douettero passare) non s'attrauerarua vn poco di Velabro solo, mà per qualche considerabile spazio del medesimo vi s'andaua à dirittura. Così cantano i versi d'Onidio nel festo de' Fasti:

Vicus Thuscus.

Quò l'elabra solent iu Circum ducere pompas

Nil prater salices, crassaque canna fuit.

Così anche della pompa del trionfo di Cesare, dice Svetonio nel 37. *Gallici Triumphi die Velabra prateruehens pendè curru excussus est*. Dunque intorno al mezzo della valle, non lungi aristo dal Vico Giugario può sicuramente collocarsi, perche più verso il Palatino era, come diremo hor'hora, la Via noua. Così dal Foro porè andar diritto quasi al principio, ò al mezzo del Velabro: ma crederemo noi, che nel Velabro termina se lo per me non posso imaginar omi così breue esser lo solito delle itade principali nell'imboccar in vn'altra attrauerarla, e passando oltre farui crociera. Anzi hauendo dell'inuicibile, che in taccia a' ponti non fosse alcuna strada, ò corta, ò dritta, il ponte di Santa Maria, detto prima Senatorio, che hoggi è rotto, mi fa pensare, che il Vico Tusco non à dirittura, ma distortamente all'antica si la giungesse, e non con lo stesso nome sempre di Tusco, almeno con diuerso. Esseri fatti in quel Vico lauori, non di seta, com'altri disse, ma di lana s'accenna da Martiale nell'Epigramma 28. dell'II.

Fin done giungesse.

Vi flauora na di lana.

Nec nisi prima velis de Tusco vellera Vico .

E da Giuvenale nella festa satira :

Et vellere Tusco

Vexate duraeque manus .

E le Taberne lanee, ch'esser state quiui presso nel trattar del Velabro si mostrerà, dan forza all'inditio . Da Oratio nella Satira terza del lib.2. vi si, pongono Vnguentarij, e genti empie :

Vnguentarius, ac Thuscus turba impia Vici ;

Oue Porfirio soggiunge : *Vbi harum rerum mercatores id est vnguentarij consistunt .* Acrone : *Turbam autem impiam, aut negotiatores accipimus, aut lanones ;* e poco dopo : *Deinde quod in Vico Thurario ante meretrices prostabant , nomen Vico dederat .* Nè qui solo , ma anche sopra dà nome di Turario al Vico Tusco : *Thuscus idem quia nunc Vicus Thurarius dicitur ;* ond'è facile, che del Tusco intenda Vittore nel porre il Turario presso al Giugario .

Verano Meretrici, e diceasi Turario .

Derivazione del nome .

Del nome del Vico Varrone ha senso diuerso dal già portato da Dionigi, dicendolo nomato da i Tusci , che vennero con Cele Vibenna in aiuto di Romolo ; à cui fu dato per habitatione il Celos mà poi per sospetto furono trasportati nel basso tra il Palatino, e'l Campidoglio . Luco consente con Dionigi ; Tacito con Varrone , variando però il tempo del fatto , che non sotto Romolo, ma sotto Tarquinio Prisco serua auuenuto .

Segno di Vertunno .

Esserui stato il segno di Vertunno da Varrone si dice nel quarto : *Ab eis dictus Vicus Thuscus, Et ideo ibi Vertumnus stare, quod is Deus Hetruriae ;* Nè da Propertio si dice meno chiaro nell'Elegia seconda del quarto libro :

Tuscus ego Tuscis orior, nec poenitet inter

Praetia Volturnos deseruisse focos .

Nec me turba tuas, nec Templo letor eburno

Romanum satis est posse videre Forum .

Donde raccoglasi, che non ostanti le distortezze solite delle strade antiche si poteva da quel segno veder' il Foro : mà il segno di Vertunno esser stato nel Vico Turario dice Asconio nella terza Verrina : *Signum Vertumni in ultimo Vico Thurario est sub Basilicæ angulo flectentibus se ad post am dextram partem ;* oue se il Vico detto Turario fu lo stesso, ch' il Tusco secondo Acrone, va bene, che quindi fosse il segno di Vertunno, e potè essere su la crociera del Vico Tusco, e del Velabro, sicchè le pompe sull'incontro di quel segno voltasero per il Velabro verso il Circo in conformità di quello, che Cicerone dice nella medesima terza Verrina : *Quis a signo Vertumni in Circum maximum venit, quin unoquoque gradu de avaritia sua commoneretur ?* di là dalla quale interfessione, ò crociera non hauer durato il nome di Turario al Vico Tusco, le parole d'Asconio in *ultimo Vico Thurario* fanno inditio ; e le Vittore pone il Tempio, non il segno nel Vico Tusco : *adis Vertumni in Vico Thusco,* à cui accreisce credito Festo, che nel lib.3. facendo mentione di Fulvio Flacco : *Cuius rei argumentum est pictura in aede Vertumni, Et Consi, quarum in altera M. Fuluius Flaccus, in altera T. Papirius Cursor triumphantes ita depicti sunt,* si potrebbe dir, ch'oltre il segno nel Vico Tusco fosse anch' il Tempio fattoui da' Mercadanti, mà in altra parte del Vico, mentre il segno staua in vn'angolo, da cui vedeuasi il Foro : mà lascio io volentieri la disputa à maggiori dottrine. Fu questo vn Dio particolare de gli Etrusci secondo Varrone . Fu secondo Propertio nell'Elegia seconda del quarto libro così detto, perche al tempo di Tarquinio Prisco per il sacrificio, che à lui fu fatto, si potè far ricornare il Teuere inondante all'hora il piano del Velabro al letto, in cui è hoggi :

At postquam ille suis tantum concessit alumnis

Vertumnus verso dicor ab amne Deus .

A che con sentendo Oudio nel sesto de' Fasti dice :

Nomen ab auerso ceperat amne Deus.

Alconio diuersamente parlando dice nel luogo portato sopra: *Vertumnus autem Deus inuertendarum rerum est, idest Mercaturæ*, com'anche Acrone, e Porfirio spiegarono nell'ultima Epistola del primo libro d'Oratio; e perciò era posto in quelle strade piene di traffichi.

Doue il Vico Tusco, e'l maggior Velabro s'intersecauano (se però il Vico Tusco, e'l Turario furono vno stesso) facilmente fù nel dextro angolo la Basilica Semproniana col segno di Vertunno; non potendo verisimilmente la Basilica toccata da Alconio, e portata sopra esser altra, che questa, come dal quarto della quinta di Liuiio si raccoglie: *Sempronius ex ea pecunia, quæ ipsi tributa erat, ædes Africani ponit veteres ad Vertumni Signum, laneasque & tabernas coniuistas in publicum emit, Basilicamque faciendam curauit, quæ Semproniam appellata est*; e come hò poi visto hauer prima di me offeruato il Donati: la quale Basilica essendo fatta in luogo di traffichi, e specialmente di lana (forse per liti mercantili, ò per commodità del negoziare) in qual miglior luogo fatta può dirsi, che nel Vico Tusco? anzi andando le pompe dal Segno di Vertunno, che gli era nell'angolo, al Circo Malsiano, segue esser quel Segno itato con la Basilica su la crociera, alla quale andandosi dal Foro per il Vico Tusco, s'indirizzaua indi al Circo per il Velabro.

Basilica Semproniana.

La Via detta *Noua* dal Foro presso al Tempio di Vesta portaua anch' ella al Velabro. Così canta Ouidio nel sesto de' Fasti:

Via Noua.

Fortè reuertebat festis Vestalibus illæ,

Quæ Noua Romano nunc via iuncta Foro est.

E Varrone disse nel quarto: *Cuius vestigia quædæ ea, quæ tum itur Velabrum, & undæ ascendebant ad summam Nouam viam lucus est, & Sacellum Larum, Velabrum dicitur, &c.* e nel quinto: *Hoc sacrificium (d'Acca Larentia) fit in Velabro, quæ in Nouam viam exitur, ut aiunt quidam, ad sepulchrum Accæ.* Cicerone così nel primo *De Diuinatione*: *Multò ante Vrhem captam exaudita vox est a Luco Vestæ, qui a Palatij radice in Nouam viam, custodiamque Sacrorum deuexus est, ut muri, & portæ rescicerentur, &c.* e Liuiio nel quinto: *Marcus Cædicius de plebe nuntiauit Tribunis se in Noua via, ubi nunc Sacellum est supra adem Vestæ, vocem noctis silentio audiuisset, &c.* Questa, che se fe bene antichissima, fu sempre detta *Noua Via*, come nello stesso libro Varrone scrisse, *ut Nouæ via, quæ via iam diu vetus*, non potè essere alle radici del Palatino nell'angolo del Foro; perche portaua al Velabro, e da quella parte s'andaua, come sopra hò detto, non al Velabro, mà al Foro Boario direttamente: onde lungi alquanto dal Palatino verso il Vico Tuico, che al Velabro portaua anch'esso, haueua l'imbocco; e per dimostrazione più aperta, frà le radici del Palatino, e la Via Noua esser itato di mezzo il Bosco, e'l Tempio di Vesta, inseguaio le parole poco fa portate di Cicerone. Dal Marliano si deseruie in faccia al Tempio di Giove Statore: mà se in faccia à quel Tempio, come haurebbe potuto correre dal Foro al Velabro, il Tempio non era nel Foro, doue la Via Nuova principiava, e se stato anche vi fosse in faccia al Palatino cominciando, farebbe la Via Nuova andata verso il Campidoglio; nè il Bosco di Vesta delle radici del Palazzo saria stato verso essa: e se doue fù il Tempio di Giove Statore, fu anche la Via Nuova; le parole di Liuiio nel primo, che hauitando Tarquinio Prisco *ad Louis Statoris adem* Tanaquil sua moglie parlò al popolo per vna fenestra *in Nouam viam versus* sono superflue, anzi mal poste; perche in buon senso dinotano quella fenestra esser itata non nella principal faccia della casa *ad Louis Statoris adem*, mà in altra rispondente altroue, cioè nella Nuova Via, la quale vien però da Liuiio supposta in altra parte. Per dirne intero il mio senso, già ch'ella v'era fin del tempo di Tarquinio Prisco, e si diceua all'hor Nuova, l'apri facilmente quel Rè medesimo coll'occasione della Chianica, che dal Foro al Teuere fece fare, per la cui gran volta, la quale non potè farsi sotterra, fu di mestiero aprir di sopra; tanto maggiormente, che le chia-

Quando foz
in .

uiche in que' primi tempi non passauano sotto alcuno edificio, mà erano, come Liui scrive nel fin del quinto, *per publicum ducta*. Chi dalla bocca di quella gran Chiauica, la quale sotto la rotonda Chiesetta di S. Stefano s'apre sul Teuere, e presso a S. Giorgio in Velabro si vede passare, obserua bene verso l'antico Foro l'indrizzo, vi ramifica anche il filo dell'antica noua via. Al parer del Fulvio, e d'altri torceua ella verso il Circo Massimo, e passandolo peruenua alle Terme Antoniane, ch'esser state sù la Via Nuoua Spartiano racconta; ma quella dicasi pur col Marliano e con altri Via Nuoua diuersa fatta gran tempo dopo da Caracalla, di cui nella Regione duodecima ragionerò, & in tanto terminiamo questa col Velabro.

Aius Locutius.

Fù nella Nuoua Via il Tempio d'Aio Locutio fabricatoui dopo l'incurfione de' Galli per la voce, che prima vi s'era vdità, come coll'autorità di Cicerone, e di Liui hò detto. Il medesimo Liui nel fine del quinto: *Expiande etiam vocis nocturne, que nuncia cladis ante bellum Gallicum audita, negla saque esset mentio illata, iussurque & Templum in Noua via Aio Locutio fieri*. Il qual Tempio è detto Della Fama da Plutarco in Cammillo, e non Tempio, mà Aitare si legge nel citato luogo di Cicerone: *Ara enim Aio loquenti, quam septem vidimus, aduersus eum locum consecrata est*.

Ramo della Via Sacra.

Finalmente nell'angolo del Foro, ch'era à piè del Palatino, è credibile, che vn'altra via s'aprisse, tolendo per lo più ne gli angoli delle piazze esser strade. Di questa il principio esser stato vn ramo della Sacra à me sembra, nè senza buone congetture. Già dicono con Vello: *Nec eatenus quidem, ut vniuersum opinatur, Sacra appellanda est à Regia ad domum Regis Sacrificuli, sed etiam à Regis domo ad Sacellum Srenia, & rursus à Regia vsque ad Arcem*: la parte dunque da noi non spiegata à Regia ad Arcem resta si spieghi. Non era questa cognita al volgo, perche passaua per lo mezzo del Foro dal lato Orientale all'Occidentale, cioè dall'Arco Fabiano al Tempio di Vesta. Così la guida del libro d'Ouidio nell'Elegia prima del 3. *Tristium* dal Foro di Cesare entuando nel maggiore s'incammina per la Via Sacra, e giunge a quel Tempio:

hec sunt Fora Casaris, inquit,

Hec est a Sacris, que via nomen habet.

Hic locus est Vestæ, qui Pallada seruat, & ignem,

Hec fuit antiqui Regia parua Numæ.

Qui la Via Sacra torcendo salua alla Rocca, nè v'è alcun dubbio, mà dall'altro lato del Tempio di Vesta essendo l'altra via per andare alla porta vecchia del Palazzo, e per il Clivo detto anch'egli Sacro all'antica Roma quadrata, al Palagio Augustale, e al Tempio d' Apollo, fu anch'ella ò per adulatione, ò per veneratione, ò per altro chiamata Sacra. Da Plutarco in Cicerone si dice assai aperto: *In Templo Iouis Statoris, quod erectum est iuxta principium Sacre viae, que Palatium respicit*. Il qual principio non potè essere quella somma Sacra Via, ch'era di là da S. Maria Noua, nè l'altro capo presso S. Lorenzo in Miranda, ne' quali luoghi esser stato il Tempio di Giove Statore, e l'antica porta del Palatino, sichè per andarui il libro d'Ouidio passasse presso al Tempio di Vesta, non è possibile; nè haurebbe potuto Tarquinio Prisco habitar frà quel Tempio, e la Nuoua Via: segue dunque, che d'vn'altro principio di Via Sacra Plutarco intenda, cioè di quella, *que Palatium respicit*, e più sotto egli dice: *E Palatio Consul Lentulum sumit, eumque per viam Sacram, mediusque Forum adducit*: ma assai più apertamente Dionigi nel secondo, oue narra il Tempio di Giove Statore da Romolo edificato *ad Portam Mugoniam, unde per viam Sacram Palatium adiur*, supposto l'equiuoco nel nome di quella porta, come nel primo libro già discorsi, e conchiusi, non d'altra via Sacra, che di questa può intendere, essendo impossibile, che la casa di Tarquinio Prisco fosse deue à l'Arco di Tito, e haueffe fenestre sporgenti nella via Nuoua. Perc.ò il libro d'Ouidio segue di là dal Tempio di Vesta al cammino a destra di quel Tempio, e Bosco, torcendo, in vece di salir

salir dirittamente il Colle al lato del Tempio di Castore :

Inde petens dextram, Porta est, ait, ista Palati ;

Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est .

Martiale inuiando anch'egli alla libreria Palatina d'Apollò il suo primo libro d'Epigrammi gli fa far lo stesso viaggio , e chiama Sacro quel Cluo nell'Epigramma 66.

Quaris iter ? dicam, vicinum Castora, caue

Transibis Vestæ, virginemque domum :

Inde sacro veneranda petes Palatia Cluo, &c.

Ma ò Sacra, ò non Sacra, che questa via si dicesse veramente, non può negarsi, che aprendosi in quell'estremità del Foro presso al Tempio di Castore, e quel di Vesta lungo la falda del Palatino, in breue non giungesse al Tempio di Giove Statore, e alla porta antica del Palazzo ; auanti al qual Tempio habitando Tarquinio Prisco potè hauer fenestre, che dall'altra parte sporgessero nella via Nuova . Così può stabilirsi, che fra l'vna via, e l'altra dietro al Tempio, & al Bosco di Vesta Tarquinio Prisco habitasse, già che nel Foro non habitò ; e questa via che ramo della Sacra s'è detta, ò guidana al Foro Boario dirittamente, ò più tosto entrava in quella , che già dissi con Alconio andare per il Vulcanale, e per la falda del Palatino al circo, e diuidere le Regioni quarta, e decima dall'ottava . Se cotal architettura , e disposizione di strade sembra vana, prouï pur'altri à situarle altrimenti , & à concordarui ciò, che d'else vie, e delle fabbriche si legge negli scrittori antichi ; che io prometto (quando vna tal concordia vi si veggia) appagarmene , e seguir volentieri l'altrui sentenza . In tanto con la cala di Publicola , e col Tempio della Vittoria , che in questa Regione da Vittore , e da Rufo si contano , quanto fin' hora s'è supposto maggiormente si conferma .

Il Tempio della Vittoria fu fabricato sotto Velia, douè prima fu la Casa di Valerio Publicola . Così afferma Iginio allegato , e seguito da Alconio nella Pisoniana : *P. Val. Volens filio Publicole adium repul * cum sub Velis, vbi postea fuit aedes Victorie ex lege, quam ipse tulit, populum concessisse ;* e Plutarco in Publicola : *Domumque multò illa priore celsiorem adificauit, vbi nunc Phanum, quod Vicum Publicum dicunt ;* il qual Phanò ò Tempio esser quello , ch' Iginio dice Della Vittoria à me sembra certo : e se quella casa fu sotto Velia, e Velia , come già s'è prouato risguardaua il Foro , di necessità fu non lungi dal Tempio di Giove Statore , e della Porta del Palatio ; il che si conferma di più da Festo nel 16. libro : *Romana Porta instituta est a Romulo in infimo Cluo Victorie ;* & il Vico da Plutarco detto Publico esser la via descritta da Dionigi, e da noi tante volte detta dalla Sacra al Circo, è assai verisimile ; la quale se Vico Publico da Plutarco si dice, Vico anche Publico si nomina da Iginio nel secondo : *Delata confestim materia omnis infra Veliam, & vbi nunc Vicus Publicus est ;* Domus in infimo Cluo adificata , ch' infimo Cluo della Vittoria si dice da Festo , e forse non Publico, ma Publicio correttamente leggendosi deue dirsi di che altroue . Sò che altri mosso da vn manoscritto di Liuiò , nel quale in vece delle parole recitate , *vbi nunc Vicus publicus est* , con aperta scorrettione leggeuasi, *vbi nunc vice pote est*, argomenta donerli lui leggere , *vbi nunc Vicepote est* , e così l'altre di Plutarco , *quod Vicum Publicum dicunt, emenda, quod Vice pote dicunt* . Ma non si troua lo notizia di cotal Dea (quando non debba veramente leggerli *Vbi nunc Victorie est* , che hà del probabile) non ardisco io di rifiutare le lezioni vulgate, & in specie quella di Liuiò, ch'oltre l'hauer senso piano, e diritto, hà del Vico, e del Cluo Publico, ò Publicio trà Velia, e l'Auentino buoni rincontri ; de'quali spero nella Regione decimaterza compire di discorrere .

La Casa di Publicola sotto Velia esser stat fabricata à spese del Publico, & esserle per priuilegio fatta la porta , che diuersamente dall'altre s'apriuia in fuori, serue Alconio nella Pisoniana : *Valerio Maximo inter alios honores domus quoque publicè adificata*

Domus L.
Tarq. Regis

Aedes Vi-
ctoriz.
Domus Pu-
blicolæ sub
Velia.

Vico Publico

ò Publicio.

Casa di Pu-
blicola fabri-
cata à spese
publiche, la
cui porta s'è
prima in suo
ra

fiata est in Palatio, cuius exitus, quod magis insignis esset, in publicum versus declinaretur, hoc est, extra priuatum aperiretur.

Del Tempio della Vittoria Liuiò nel decimo fà edificatore Postumio Consol- : *Aedes Victoriæ, &c. quam ædilis curulis ex multatitia pecunia faciendam curauerat, dedicauit* : ma se questo fosse, o pur l'altro ch'era sul Palatino, io non m'arrischio a giudicarne . Vn'altro Tempioetto esserle stato fatto appresso da Catone scriue il medesimo Liuiò nel quinto della quarta : *ædiculam Victoriæ propè ædem Victoriæ M. Porcius Cato dedicauit biennio postquam uouit*; ch'esser itato quiui insegnano Rato, e Vittore; mà è hormai tempo di tornarcene sul Foro .

Aedicula
Victoriæ Vit
ginis

Lacus Iu-
urnæ.

Il Lago di Iuturna presso al Tempio di Castore fù fonte, che dalle radici del Palatino sorgendo faceua iui laguna breue, ma profonda, come da Dionigi nel 6. è descritta . Hoggi non se ne vede vestigio, perche ripieno, e alzato il sito, l'acqua hà pigliata via sotterranea . Alcuni l'immaginano quella, che presso a S. Giorgio in Velabro si vede, che sotto terra vâ al Teuere . Dicono altri quella di S. Giorgio esser acqua della Cloaca massima, nè può negarsi; ma perch'è vn gran capo, vi può esser mista quella di Iuturna .

Templum
Vestæ.

Il Tempio di Vesta fù presso al medesimo lago, ò fonte . Così oltre molte autorità, che lascio d'addurre, scriue Dionigi nel sesto parlando di Castore, e di Polluce conducenti i caualli sudati *ad fontem. qui apud ædem Vestæ scuturiens paruum, sed profundum lacum facit* . Nè solo Tempio hebbe Vesta iui, ma e Bosco, & Atrio . Il Tempio parue al Biondo, che fosse la rotonda Chiesetta di S. Stefano, ch'è sul Teuere lungi poco dalla Scuola Greca, ingannato forse da quella forma rotonda, già che di coral forma esser itato dice Quidio nel 5. de Fasti, e somiglianti à quel Tempioetto se ne veggono l'immagini ne trouesci di più antiche medaglie . Mà se Vesta hebbe il Tempio nel Foro, non giun'è il Foro al Teuere, anzi nè al Velabro . Il Marliano è di senso i Tempij di Vesta esser stati due, vno, che da Dionigi nel secondo è detto fuori della Roma quadrata di Romolo, e concordemente col Biondo giudica quella rotonda Chiesetta, l'altro nel Foro alle radici del Campidoglio, doue è hoggi la Chiesetta di S. Maria delle Gratie presso l'Hospitale; ma quanto al primo equiuocò il Marliano nella quadrata Roma di Romolo, non intendendola sul Palatino, fuor del quale fù il tempio di Vesta veramente, mà per Roma quadrata abbracciante il Campidoglio, e i piani fraposti; la quale, come nel primo libro discorsi, non fù quadrata . Anzi le parole di Dionigi vn sol tempio di Vesta suppongono, e quello fuori della Roma quadrata sì, ma nel mezzo fra il Palatino, e'l Campidoglio, ch'è vn dirlo nel Foro . Quanto al secondo s'il tempio di Castore, e Pollucè era sotto'l Palatino, e presso'l lago di Iuturna, quel di Vesta vicino allo stesso lago ben può dirsi, che con vicinanza non intesa rigorosamente fosse dalle radici del Palatino qualche poco lungi, mà il porlo nell'opposto termine sotto'l Campidoglio hà troppo di durezza . Il Fuluio lo stabilisce presso S. Maria Liberatrice detta prima S. Sinestro *in iacu* al suo credere dal lago di Iuturna; il cui maggiore argomento si è l'esser itate trouate iui appresso 12. iscrizioni di sepulture di Vergini Vestali; mà chi dirà, che quelle Vergini nel Tempio si sepellissero? Ch'è il loro sepolcro fosse in luogo non lontano molto dal Foro sia vero, non perciò si dee tirar il Tempio all'orlo del Palatino . Da Dionigi nel secondo è dichiarato nel mezzo dello spatio trà il Palatino, e'l Tarpeio, e perciò necessariamente verso la metà dell'Occidental lato del Foro; *Numa autem imperium accipiens priuatos quidem non mouit curiarum focos communem uerò constituit omnium unum*

ἐν τῷ μεταξύ τοῦ Καπιτωλίου καὶ τοῦ Παλατίου χωρίῳ
in media inter Capitolium, & Palatium ora iam cultibus vno circui in Urbem comprehensit, & in medio inter utrumque existente Foro, in quo posuit Templum, & custodem Sacrorum: secondo il qual senso vâ benissimo, che i Sabini dalle radici, e dalla porta vecchia

vecchia del Palatino sino al mezzo dello spatio , ch'è trà l'vn colle, e l'altro , fossero rispinti indietro . In oltre il Bosco di Vesta da Cicerone è descritto a piè del Palatino sì, ma sporto verso la via Noua nel primo *De Diuinatione* : *a luco Vestæ , qui à Palatii radice in Nouam viam , custodiamque Sacrorum dexterus est* ; ch'è vn dirlo nell'Occidental lato del Foro difeso da quell'estremità d'esso lato, ch'era sotto il Palatino verso la via Noua , *custodia namque Sacrorum* , cioè e verso il Tempio di Vesta , ch'esser stato nell'imbocco della via Noua s'accenna ; sicome lo ci addita ancor Liuiio mentre nel quinto dice : *Marcus Ceditius de Plebe nuntiauit Tribunus se in Noua via , ubi nunc Sacellum est supra eadem Vestæ , vocem vocis silentio audiuisse* , &c. dimostrando quel Sacello nella Noua via sì , ma *supra eadem Vestæ* ; e da Ouidio nel 6. de' Fasti citato sopra s'accenna il medesimo . In vltimo la morte di Galba scritta da Suetonio, da Tacito, e da Plutarco fa, ch'il Tempio di Vesta si veggia quini quasi con gli occhi . Calato Galba dal Palagio Neroniano per la via Sacra nel Foro da i Pretoriani , che dal lato Orientale per la Basilica di Paolo vi sboccano, è assalito, & ucciso presso al Lago Curtio . Vinio ferito fuggendo va a cadere auanti al Tempio di Cesare, e Pisone pur fuggendo ricouera nel Tempio di Vesta , ch'èsser però nel lato opposto à quello, donde i Pretoriani vennero, è conseguenza .

Lucus Vestæ

Preuedo oppormisi l'equestre statua di Domitiano descrittta da Statio nel primo delle Selue . Questa nel mezzo del Foro eretta riguardaua il Palazzo , e'l Tempio di Vesta :

*Ipse autem puro celsum caput aere sepius
Templa superfulges, & prospèctare videris
An noua contempnis surgant Palatia flammis
Pulchrius, an tacita uigilet face Troicus ignis,
Atque exploratos iam laudet Vesta ministros :*

Nè poteua in vn tempo mirar l'vno , e l'altro, se l'vno, e l'altro erano in lati diuersi & io quini interrogo parimente, se l'altura della colosea statua di Domitiano soua bale doppia ,

Quæ super imposito moles geminata Colosso, &c.

soua statua a' Tempij, come poteua in vn tempo con facciaalzata riguardar la cima del Palatino , e hauer chini gli occhi al fuoco dell'humil Tempio di Vesta ? Non al Tempio antico dunque haueua volto il guardo la statua, mà à quella Vesta , che sul Palatino era auanti al Palagio Augustale, e di cui nella Regione decima si ragionerà : ma quand'anche riguardante al Tempio di Vesta, ch'era nel Foro, voglia dirsi, l'Augustal Palagio , era sopra quell'angoio del Foro, presso a cui era il Tempio, e'l Bosco di Vesta, onde la statua all'vno , e all'altro edificio si potè dir rivolta egualmente .

Per dispor dunque gli edificij di questo lato del Foro si può primieramente dire, che nel suo principio sotto'l Palatino, e sull'angolo della via detta Sacra il Bosco di Vesta cominciando si stendesse verso la via Noua , come da Cicerone è descritto , e nella sua estremità il Tempio sull'imbocco della via ; il quale benchè nel mezzo giusto dello spatio trà il Palatino, e'l Tarpeio con scrupolosità puntuate di misura Geometrica non si riconosca , alia qual puntualità hauer hauuto riguardo Dionigi non è credibile, basta ch'intorno alla metà di quello spatio stesso collocato in guisa, che ben potesse Dionigi ragionevolmente dirlo in quel mezzo .

Bosco, e Tempio di Vesta
oue fossero.

Il Tempio da Ouidio ci si descrive rotondo come la Terra . All'intorno esser stato cinto da colonne mostrano molte medaglie, che se ne trouano . La sua sommità si dice da Plinio nel terzo del 34 libro coperta di bronzo siracusano : *Vestæ quoque eadem ipsam Siracusana supersicte tegi placuisse* .

Forma, e dinuer. e particolari à del Tempio .

Vi si conferuaua , e vi s'adoraua vn fuoco perenne , il quale vi staua non sospeso in lampada, com'altri crede, ma sopra Altare; nè era fiamma ardente in olio, o in altro liquore; ma haueua sotto di se cenere, e perciò era acceso di legna: di che è testi-

fuoco perenne di Vesta .

testimonianza assai buona il fatto d'Emilia Vergine Vestale narrato da Dionigi nel secondo: *Hæc dicens, & è veste linea fasciam abstrahens, qua cinctæ erat, dicunt illa m post orationem iacisse in aram, æque frigido cinere, quod longè antea fuit absque scintilla, magnam per linum exisse flammam, &c.* & esserui itato vno, ò più focolari si può trar da Valerio nel quarto del libro quinto: *Iguoscite aterni verustissimi foci, veni amq; date ignes.* Che non sospeso fosse, nè in terra, ma sopra Altare, ò Altari, oltre le parole portate di Dionigi, assai ben l'esprime Lucano nel primo:

Vestali raptus ab ara

Ignis. e nel 9.

& quorum lucet in aris

Ignis adhuc Phrygius, nullique aspecta suorum

Pallas in abstruso pignus memorabile Templo.

E Silio nel primo:

Et nos Virginea lucentes semper in ara

Laomedontæ Troiana altaris flammæ.

nè ignudamente sopra Altare, come gli altri fuochi de' Sacrificij, mà sull'Altare era vno, ò più vasi, ò foconi di creta. Valerio nel c. 4. *Et aternos Vestæ focios scintillibus etiam num vasis contentos, &c.* onde a i vasi, & alle stam me, come a statue servivano gli Altari per pedestalli.

Luogo detto Penus.

Nel Tempio di Vestà fù vn particolar luogo detto *Penus*; di cui Festo così scrive: *Penus vocatur intus locus in ade Vestæ segetibus septus, qui certis diebus circa Vestalia aperitur, ij dies religiosi habentur, &c.* In vece di *segetibus* facilmente diceua *tegetibus*: così dell'Altar de' Lari disse Nevo allegato da Festo in *Penem*:

qui aras Computalibus

Sedens in cella circumiectas tegetibus

Lares lucentes peni pinxit bubulo.

La quale chiusura era forse in foggia di padiglioni. Giuvenale nella Satira 6.

Ausa Palatino tegetem præferre cubili.

Del Penò dà notizia Lampridio in Elagabalo: *Et in Penum Vestæ, quod sole Virgines, solique Pontifices adeunt, irrupit, &c.* Iui si conseruaua forse il Palladio; il quale mai non si vedeuu, se si crede à Lucano già portato, e ad Erodiano nel primo libro: *Plurima quæque, & pulcherrima Urbis ædificia conflagnarunt, inter quæ, & Vestæ Templum, sic, ut Palladium quoque conspiceretur, quod in primis colum, atque in arcano habent Romani Troia, ut perhibent, aduectum, ac tum primùm postquam in Italiam deuenit, conspectum ab hominibus. Quippè raptum id Vestales Virgines media Sacra via in aulam Imperatoris transtulerunt.* Che dalle sole Vestali fosse veduto, ò dalla sola Vestale, Malsima, eccone anche testimonio Lucano nel primo:

Vestalemque chorum ducit vittata Sacerdos,

Troianam soli cui fas vidisse Mineruam

Anzi che nè pur le Vestali vedessero il Palladio, e l'altre cose sacre, ch'erano iui, par racconto espresso di Dionigi nel secondo. Da che può canarsi, che Lucano dica della sola Malsima essere cotal facultà: mà come s'apriua dunque il Penò ne' di Vestali? s'apriua forse il padiglione, ch'il ricopriua; il quale tolto, restaua scoperto l'armario, o'l Tabernacolo, mà serrato; dentro al quale potè star' il Palladio sempre nascosto. Se poi oltre al Palladio vi fosse chiuso altro, come da Dionigi si sospetta; l'incendio, che sotto l'imperio di Commodo successe in Roma, quando dalle Vergini fù portato fuori il Palladio secondo Erodiano già citato, si congetturane il Nò; perche s'altro vi fosse itato, l'haurebbono le Vergini col Palladio portato fuori.

Atriū Vestæ Regiæ Numæ.

Quello, che Atrio di Vestà si dice, fù la Regia di Numa, oue solcuu quel buon Rè vdir il Popolo, e tener ragione. Ouidio nel 6. de' Fasti:

Hic

Hic locus exiguus, qui sustinet Atria Vestæ,

Iam fuit intonsi Regia parua Nume.

E perciò Atrio Regio soleua anche dirsi. Liuiò nel sesto della terza Deca: *Comprehensa postea priuata adificia (neque enim tum Basilica erant) comprehensæ Latroniæ, Forumque piscatorium, & Atrium Regium, ades Vestæ vix defensa est tredecim maximè seruatorum opera.* Onde quella, che Regia propriamente diceuasi, esser stata diuersa, come nella Regione quarta dissi, maggiormente apparisce: mà se quella, che già fù Regia di Numa, non fù edificio diuerso dall'Atrio, come *Regia Numa, & Atrium Vestæ* son posti da Vittore distintamente? Io li direi posti per mera dichiarazione, e crederci, ch'in vn medesimo verso andassero scritti *Regia Numa, Atrium Vestæ*, cioè quella, che fù prima Regia di Numa, e poi Atrio di Vesta, quando non voglia dirsi vna di quelle paricelle glossema de i soliti aggiungersi da' Traduttori. Fù questo Atrio non congiunto al Tempio, ma fabrica affatto separata, e forse qualche poco lontana per quanto nel settimo dell'Eneide scriue Seruio: *Ad Atrium autem Vestæ conueniebatur, quod a Templo remotum fuerat*; e perciò nell'altro lato dell'imbocco della via Nuova sul Foro di là dal Tempio esser stato l'Atrio mi sembra di poter conchiudere.

Nel medesimo lato esser stata la Basilica Iulia dicono il Lipsio, & il Donati, cauando dalla positura del cauallo di Domitiano da Statio descritto; il quale se posto nel mezzo del Foro riguarda il Palatino, e si dice, ch'aliati ha auena due Basiliche, da vno la Iulia, dall'altro quella di Paolo:

At laterum passus hinc Iulia Templæ tuentur

Illinc belligeri sublimis Regia Pauli,

La Basilica di Paolo Emilio gli fu al lato sinistro presso S. Adriano; onde la Giulia gli fu à destra sicuramente, nè può negarsi; poichè con argomeno anche più concludente, à mio credere, si può prouare. Fatto nell'ottano libro parlando del Lago Seruilio così scriue: *Seruilius lacus appellabatur ab eo, qui eum faciendum curauerat in principio Vici Iugari continens Basilicæ Iuliæ: in quo loco fuit effigies hylæ posita a M. Agrippa.* Stata dunque il lago, ò vogliamo dir fonte Seruilio ornato da Agrippa, dell'effigie d'vn Idra forse gettante acqua presso all'imbocco del Vico Giugario nel Foro; il qual fu in questo lato sull'angolo sotto il Campidoglio, e perciò la Basilica Iulia presso à quel fonte fù di necessità trà il Vico Giugario, e'l Tusco, cioè a dire presso la Chiesa di S. Maria delle Grazie.

Oue Statio dice *Iulia Templæ*, piace al Lipsio di leggere *Iulia testæ* secondo vn'antico manoscritto per torre la confusione col Tempio del medesimo Giulio, il quale pur fù nel Foro, e diuerso edificio dalla Basilica. Al Donati il legger *Templæ* non dà punto di durezza; primieramente perchè giudica esser stare ancor l'antiche Basiliche inaugurate, come i Tempj, e le Curie: secondo perchè ancor'ia Martiale la Basilica Iulia si legge *Templæ* nell'Epigramma 36. del lib. 6.

Iam clamor, centumque viri, densumque coronæ

Vulgus, & infanti Iulia Templæ placenti,

Ancorchè in altri testi pur di Martiale si legga *Iulia testæ*. Io nondimeno sento volentieri col Lipsio, non si leggendo, che le Basiliche siano state mai Tempj, ò inaugurate, nè douendosi ciò credere; poichè ne' primi tempi di Roma si teneua ragione non già ne' Tempj, mà allo scoperto ne' Fori; e perciò se per commodità furono fabricate poi le Basiliche, niuna ragione persuade, che s'inaugurassero, se ciò non si legge. In oltre in Martiale la troppo brutta cacofonia, che ne seguirebbe *Iulia Templæ placenti*, e l'Anfibologia, che ne risulta col Tempio di Giulio, fanno inchinare ad eleggere la letione *Iulia testæ*, tanto in Martiale, quanto in Statio Poeti ambidue coetanei.

Nella Basilica Giulia essersi agitate le cause centumvirali, oltre i versi portati di Martiale, si dichiara da Plinio Cecilio nell'epistola vltima del quinto libro; *Descenderam*

Basilica Iulia.

Lacus Seruilius.

Serui nella Basilica per le cause centumvirali.

deram in Basilicam Iuliam auliturus quibus proxima comperendinatione respondere debebam. Sedebant Iulices, Centumuirii venerant, obseruabantur aduocati, &c. e della medesima ragione Quintiliano nel lib. 12. al c. 15. *Cum in Basilica Iulia diceret primo Tribunali, &c.* In quattro Tribunali esser stata diuisa quella Basilica dal medesimo Plinio nell' Ep. 33. del lib. 6. si raccoglie: *Quadruplici Iudicio bona paterna repetebat. Sedebant Iudices centum octoginta (tot enim quatuor consilijs colliguntur) duobus Consilijs vicinus, totidem victi fuimus*; ma però, benchè le Centumuiriali cause nella Basilica s'agitalsero, pur'alcuna volta trasportati nel Foro i Subsellij si litigaua allo scoperto. Quintiliano scriuendo di Porcio Latrone famoso Declamatore nel lib. 10. c. 5. *Vt cum ei summam in Scholis opinionem obtinenti causa in Foro esset oranda, impensè perierit vii subsellia in Basilicam transferrentur, ita illi Caelum nouum fuit, ut omnis eius eloquentia contineri cesso, ac parietibus uideretur.* Chi poi vuol vedere questa Basilica minutamente descritta, legga il cap. 1. del quinto libro di Vitruuio, che com'egli dice ne fu l'Architetto. Suetonio scriue nel 37. di Caligula, che quell'Imperatore *nummorum non mediocri summe, è fastigio Basilice Iulie per aliquot dies sparsit in plebem.* N'argomenta il Douati, che sopra la medesima Basilica, e sopra tutto quel lato del Foro passasse il gran Ponte da Caligula fatto per andare dal Palazzo nel Campidoglio.

Diuisa in quattro Tribunali.

Pons Caligula.
Lago Scruilino spoliario della proscriptione Sillana.

Del Lago Scruilino di cui s'è toccato poco fa (& era forse posto à corrispondenza del lago di Iuturna, ch'era presso l'altro estremo del lato stesso) occorre soggiungere quel, che scriue Seneca nel Trattato *Cur bonis uiris &c. Videant largum in Foro sanguinem, & super Scruilinum lacum (id enim proscriptionis Sullanæ Spoliarium est) Senatorum capita.*

Il lato sotto il Campidoglio.

C A P O S E S T O.

Arcus Seueri.

Q Vi primieramente noi veggiamo l'Arco di Seuero quasi mezzo sotterrato da cui la bassezza dell'antico piano ci si rappresenta. Ricordomi hauerlo veduto tutto scoperto nel principio del Ponteficato di Gregorio XV. quando ne fu toltà la terra à fine di fargli intorno vn muro, e sotto la volta maggiore vn ponte, acciò si vedesse intero, e spiccato, come la Colonna Traiana: Ma considerato dipoi, che quel cupo farebbe stato vn ridotto d'immonditie fu cingiato pensiero, e riempito di nouo quanto à cotal fine s'era canato. Hà questo sculture di guerre in basso rilieuo due per faccia, e dall'vna parte, e dall'altra gli si legge la seguente iscrizione:

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PERTINACI
AVG PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO
ADIABENICO. PONTIF. MAX. TRIBVNIC. POTEST. XLIMP.
XL. COS. III. PROCOS. ET. IMP. CES. M. AVRELIO. L. ANTONINO
AVGVSTO. PIO. FELICI. TRIBVNIT. POTEST. V. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS
OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE
POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS.
EORVM. DOMI. ORISQVE.

S. P. Q. R.

Que è da offeruarsi in quel verso; *Optimis, fortissimisque Principibus* il piano del marmo affai più basso, ch'altrouè, e dimostrante chiara la rasura d'altre lettere, che prima v'erano. Iui era certamente il nome di Geta, il quale Caracalla da tutti i monumenti fè radere, come Spartiano scriue. Anzi chi accuratamente mira nelle lettere i forami del bronzo, che le guerniua, scorge euidenti vestigi d'altre lettere diuerse.

Templum
Concordia
Templum
Vespasiani.

Nel mezzo del medesimo lato furono due Tempj, vno della Concordia, l'altro di Vespasiano additati da Statio doue il cauallo di Domitiano più volte detto descriue, situandoli riguardanti per diritto la groppa:

Terga pater, letoque videt Concordia vultu.

Il Tempio della Concordia dice Festo nella parola *Senatula* esser stato *inter Capitolium, & Forum*; e Vittore nel racconto de' Senatuli con le parole medesime lo nota. Da Plutarco in Cammillo si dice risguardante il Foro: *Postridie concione habita scriptum est, ut Templum Concordiae in rei memoriam ad Forum, & Comitium spectans edificaretur*. Il Tempio dunque douette hauere, anzi hebbe molti gradi auanti di se. Marco Tullio nella decima Filippica: *Equites Romani, qui frequentissimi in gradibus Concordiae steterant*; i quali gradi cominciando à piè del monte nel Foro, di necessità alzauano il Tempio in qualche poco d'eminenza, & insieme insieme lo discoltauano dalla sponda del Foro alquanto sù quel principio di poggio. L'antica megalità del Colle in tempo di Cammillo potè dar'alle fabbriche occasione d'inegalità fra esse, nè' siti. Fù non lungi dalla Carcere secondo Dione, che nel 57. scriue di Seiano: *Eodem die Senatus coactus propè Carcerem in aede Concordiae*.

Perciò è comune opinione, ch'auanzo del Tempio della Concordia sia quel Portico d'otto colonne, ch'à piè del Campidoglio presso l'Arco di Seuero è ancora in piedi, sopra il cui architrave si legge:

Portico ana-
tico d'otto
colonne so-
sto il Campi-
doglio.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
INCENDIO. CONSVMPTVM. RESTITVIT;

Mà di ciò niuna congruenza persuasua, non che proua conchiudente sembra à mè vederfi. Era il Tempio della Concordia sporto sul Foro: questo portico n'era affai lungi, vedendosi molto più dentro dell'Arco di Seuero. Si legge di quello *Inter Capitolium, & Forum*: Questo considerata l'altezza sua in riguardo del piano dell'Arco di Seuero, ch'è sotterra, e del Carcere Tulliano, appare non già *inter Capitolium, & Forum*, mà sù lo stesso Campidoglio fuori però dell'appiòbate substruttioni della Rocca: anzi l'altre tre colonne, che gli sono appresso con la parola scritta nel cornicione, ESTITVER indicano indubitatamente il piano del Campidoglio alle substruttioni foggiate esser stato iui. Hauera quello la faccia, & i gradi risguardanti il Foro, e'l Comitio secondo Plutarco, e guardava à faccia il tergo del cauallo di Domitiano secondo Statio:

Terga Pater, letoque videt Concordia vultu;

Que oltre alla proprietà del *Videt* l'inculcarnisi di più *leto vultu*, non mai si potrà confar con vn Tempio, il cui solo fianco si veggia dal Foro: nè senza improprietà, e sproportione potrà interpretarsi. Il Tempio di Saturno da Seruio nel primo dell'Eneide è detto: *Iuxta Concordiae Templum*; e pure quand'anche il Tempio di Saturno fosse stato la Chiesa di S. Adriano, che non fù, con niuna ragione Seruio in vn'abbondanza d'edifij publici vno all'altro quasi contigui straordinaria ci potè contrasegnar quel Tempio con la vicinanza di quello. S. Adriano verso S. Lorenzo in Miranda hebbe più fabbriche riguarduoli, & in specie la famosa Basilica di Paolo, dall'altra parte il Segretario del Senato, dietro i due famosi Fori d'Augusto, e di Cesare, che perciò in *tribus Foris* S. Adriano si legge, poco lungi haueua il Carcere, e l'Arco di Seuero, & altre, ch'ò non si fanno, ò il rammentarle è superfluo; e

H h

senza

senza vna gran violenza di ragione , che conuinca, ardiremo dir, ch' il *Iuxta* di Seruio di due sì lontane fabbriche frà di loro s'intenda? ma glie ne compisce l'euidenza Valerio nel c.7. del libro nono, narrando, che Sempronio Afellione sacrificaua, auanti al Tempio della Concordia nel Foro: *Pro ede Concordiæ sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra Forum coactum, &c.* Il Tempio, di cui furono le otto colonne, non hebbe faccia, nè scala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino, e chi auanti a quello faceva sacrificio, non è possibile, che fosse nel Foro, nè che inalzato dalla turba fuggisse dal Foro.

Non mi si faccia replica col *propè Carcerem* di Dionigi portato sopra: poiche il fine di quell'Historico essendo diel iarai tenuto il Senato non lungi dal Carcere per poterui fare spedatamente condur' seieno, non haueua di metterlo d'vn *propè* sì stretto, bastandogli, ch' il Tempio della Concordia fosse, (& era) il più vicino al Carcere di quelli, ne quali tu solito tenerli il Senato. Il Marliano con vn'iscrizione, ch' in S. Giovanni Laterano dice essere, s'isenta il parer comune.

D. N. CONSTANTINO. PIO. FELICI. AC. TRIUMPHATORI
SEMPER. AVGVSTO. OB. AMPLIFICATAM. TOTO. ORBE
REMPUBLICAM. FACTIS. CONSILIIISQ;
S. P. Q. R.
AEDEM. CONCORDIÆ VETVSTATE. COLLAPSAM
IN. MELIOREM. FACIEM. OPERE. ET. CVLTV. SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT

Mà trattandosi quì di Tempio per la vecchieia caduto, anzi migliorato di faccia, non hà corrispondenza alcuna coll'altro delle otto colonne, che si legge consumato dal fuoco, e poi solo rifatto. Noi pigliandone misura alquanto più esatta diciamo, che se all'opposto de' Rostri, e del Cavallo di Domitiano furono i Tempij di Vespasiano, e della Concordia, ponendo quel di Vespasiano sotto le otto colonne, verremo a porgli quello della Concordia a destra alquanto più verso la Consolazione; dalle quali posture ogni inuerisimilitudine, ò sproportione s'esclude.

Fu il Tempio della Concordia di Cammillo votato, e dal Senato poi fatto; Così Plutarco in Cammillo, e Quinto nel primo de' Fasti. Hebbe congiunto il Senato, di cui Festo parla così: *Senatula tria fuisse Romæ, in quibus Senatus haberi solitus sit, unum ubi nunc est ædis Concordiæ inter Capitolium, & Forum, in quo solebant Magistratus dumtaxat cum senioribus deliberare:* donde traggasi, che non solo al tempo di Festo non v'era più, ma che solo v'era stato prima, ch' il Tempio della Concordia vi si facesse. Ben può essere, che dipoi lo stesso Tempio, in cui si teneua spesso il Senato, si fosse dir Senato: Quindi anche Lio nel primo della quinta dice del Portico fatto nel Clivo Capitolino: *ab æde Saturni in Capitolium ad Senaculum, &c.* Quivi contra Catilina, & i compagni fu fatto il Senato. Salustio: *Nonnulli equites Romani, qui presidij causa cum telis erant circum ædem Concordiæ egredienti ex Senatu Cæsari gladio ministrarentur;* e nella seconda Filippica Cicerone: *Cum in Cella Concordiæ, in qua me Consule salutaris sententiæ dicitur fuisse, &c.*

Gli fu appresso il Tempio di Saturno, il quale auanti al Clivo Capitolino esser stato si sede Seruio nel primo dell'Eneide: *Offa Dreftis, &c. condita ante Templum Saturni, quod est ante Cluuum Capitolinum iuxta Concordiæ Templum,* concetto con Dionigi, che nel seito libro addita il Tempio di Saturno nella via, per cui dal Foro si salua al Campidoglio. Varrone prima dell'vno, e dell'altro disse nel quarto: *Vestigia (della Città di Saturno) nunc manent tria, quod Saturni funum in fabricis, &c.* intendendo della toce del Clivo Capitolino; e Lio nel primo della quinta: *Censores Cluuum Capitolinum siliçe sternendum curauerunt, & porticum ab æde Saturni in Capitolium, &c.* Esser qui stato l'Erario de' Romani consentono tutti: Ma-

crabio

Senatulo co-
giunto al
Tempio.

Templum
Saturni.

Erario

crobio nel terzo de' Saturnali al c. 8. *Aedem Saturni Romani esse Erarium voluerunt.* Solino nel c. 2. *Aedem, quæ Saturni Erarium fertur, comites eius (d'Ercole) condiderunt in honorem Saturni.* Plutarco in Publicola: *Aerarium Saturni eodem constituit, quæ hodie etiam manet;* e Servio nel secondo della Geographica: *Populi tabularia, ubi actus publici continentur: significat autem Templum Saturni, in quo, & Erarium fuerat, & ubi reponbantur acta, quæ susceptis liberis faciebant parentes.* Quindi il Fulvio Simò, come sopra dissi, l'antico Tempio di Saturno esser stato la Chiesa di S. Salvatore presso all'Hospitale di S. Maria in Portico; perch'era cognominato *in Aerario*, & *in Statèra*, ma già riposi, che portar' il Foro sin là non era possibile, e ch' il Tempio di Saturno fosse nel Foro, oltre l'autorità di Dionigi, e d'altri toccate pur'hora, chiaramente il dice Livio nel primo della quinta: *Et Arcus interitum sereno celo super eodem Saturni in Foro Romano intectus,* & Asconio nella Miloniana: *Sedebat Cn. Pompeius ad aerarium, perturbatusque erat eodem illo clamore, &c.* e più sotto: *Præsidia in Foro, & circa omnes Fori aditus Pompeius disposuit, ipse pro aerario, ut pridè confedis septus, &c.* & è precetto di Vitruvio nel lib. quinto, che l'Erario sia nel Foro.

La comune opinione si è col Marliano, che il Tempio di Saturno con l'Erario fosse quello, che la Chiesa di S. Adriano hoggi è detto. Si giudica però, che due Tempj di Saturno fossero anticamente, uno nel Vico Giugario: che San Salvatore *in Aerario* s'è poi chiamato; l'altro nel Foro doue è S. Adriano: Il primo edificato da Tatio, l'altro da Tarquinio. L'antico Erario si dice stato prima in quello, trasportato dipoi in questo. Ma cotal sentenza è piena d'incerti. Primieramente qual fosse il Tempio edificato da Tatio, non può affermarsi: onde l'immaginarlo in San Salvatore *in Aerario* ha del chimerico; e s'al tempo di Publicola, da cui fù determinato l'Erario nel Tempio di Saturno, l'uno, e l'altro de' due Tempj era in piedi, per qual cagione l'Erario non fù posto nel bel principio in questo del Foro? Non esser stato mutato mai l'Erario da quel Tempio, in cui fu posto da Publicola, le parole di Plutarco in Publicola suonan' assai chiaro: *Aerarium constituit Saturni eodem, quæ etiam manet.* Anzi questo, in cui l'Erario si dice trasportato dipoi, esser stato il Tempio antichissimo di Saturno si vede Solino nel c. 2. *Aedem, quæ Saturni Erarium fertur, comites eius (d'Ercole) condiderunt,* spalleggiato da due più antiche autorità del testo di Dionigi, e del quarto di Varrone:

Che poi questo Tempio fosse doue è S. Adriano più è ripugnante alle autorità degli antichi. Presso al Tempio di Saturno fu l'antica Colonna Milliarja; nella quale erano descritte tutte, e sotto cui terminauano le strade Romane. Tacito nel primo dell' Istorie raccontando la congiura d'Otone contro Galba, scrive, che la Cohorte ad *Milliarium aureum*, *sub eade Saturni perrexit, &c.* e Suetonio in Otone: *Ergò destinata die, præmonitis conscijs, ut se in Foro, sub eade Saturni ad Milliarium aureum, opperirentur, manè Galbam salutauit.* Plinio poi nel quinto del libro terzo afferendolo nel capo del Foro, ne dichiara il sito alquanto più preciso: *Mensura corrente à Milliarjo in capite Romani Fori statuto ad singulas portas, &c.* Hor in qual capo del Foro fosse il Milliarjo non è difficile trouarlo. Il medesimo Tacito nel luogo portato narra, che Otone dal Palazzo per *Tiberianam domum in Velabrum,* & *inde ad Milliarium aureum sub eade Saturni perrexit, &c.* doue s'argomenta, che se per calare al Milliarjo passò Otone prima nel Velabro, stana il Milliarjo di necessità in quel capo del Foro, ch'era verso l'Hospitale della Consolazione, non nell'altro di S. Adriano, a cui non per il Velabro, ma per la Via Sacra Otone sarebbe andato. anzi perche nel calar dal Palazzo al Foro, e al Milliarjo, per sentiero corto, e diritto non si roccaua il Velabro, che n'era piu lungi, se Otone prima ch'al Foro, scese al Velabro, si fè per giungeru improuiso, e occulto, senza attrauerlar' il Foro, ch' è vn confermar quel Milliarjo sull'edifizio del Foro al Velabro vicino. Vi s'aggiunga Plutarco, il quale oltre al consentir con Tacito, e con Suetonio nel primo fatto d'Otone, *Descendensque per eades, quæ Tiberij vocantur, gradiebatur in Forum, ubi stabat*

Chiesa di S. Adriano.

Milliarium aureum.

columna aurea, in qua incisæ omnes Italiæ viæ finiunt, &c. soggiunge non molto dopo: *Hinc dum ita per Forum ferebatur totidem alij occurrunt, &c.* I soldati Pretoriani con Otone inuiaronfi verso i loro alloggiamenti, ch'esser stati fuori della Porta Viminale altroue s'è detto, e dal Foro vi s'andaua per il lato Orientale del Foro, ch'era quello, doue è S. Adriano: mentre dunque i Pretoriani pigliato Otone presso al Milliaro, e portandolo passarono per il Foro, & in esso furono incontrati da altri, segue di necessitate, ch'il luogo del Milliaro, donde partirono, fosse non nell'estremità presso S. Adriano, donde sarebbono usciti dal Foro subito, ma nell'altra opposta presso la Consolazione, da cui facena di mestiero attrauerstar' il Foro tutto. Qualche momento può anche farui la parola *sub vltata* concordemente da Tacito, e da Suetonio *sub æde Saturni*. Posta la Colonna fra S. Adriano, & il Campidoglio, il *sub æde Saturni* poco bene se s'adatta. Posto il Tempio di Saturno alla falda del monte nel lato da noi supposto, la colonna non gli si potè dir meglio, che sotto. Per conferma Plinio nel 60. del settimo libro trattando de gli horiuoli dice: *Duo decim Tabulis ortus tantum, & occasus nominatur. Post aliquot annos adiectus est, & meridies accenso Consulium id pronunciante, cum a Curia inter Rosira, & Grecofastum prospexisset Solem. A Columna ænea ad Carcerem inclinato sydere supremam pronunciabatur; oue oltre alla dirittura della linea del cammino Solare dal Grecofasti à i Roftri, alla Colonna, & al Carcere da me vn'altra volta considerata, se l'ultima hora del giorno si pronunziaua dall'Accenso nel veder dalla Curia il Sole fra la Colonna, & il Carcere, ch'era doue è hoggi la Chiesa di S. Nicolò detto *In Carcere*, ò iui appresso, la Colonna non altroue, che nella parte più occidentale del Foro può esser immaginata. Finalmente qualch'euidenza se ne porge dalla Notitia delle dignità dell'Imperio, ch'in questa Regione annouera *Milliarium aureum Iulia*, additandolo presso alla Basilica Iulia, e rappresentando, che per quella vicinanza era comunemente chiamato così. Hauerla iui eretta Augusto quando souraitette alle strade, e prepose loro due persone Pretoric, Dione scitue nel 54.*

Con la Milliar a Colonna il Tempio di Saturno rimane hormai stabilito presso l'estremo del lato verso Occidente, oue ancor Lucano nel terzo della Farfaglia sembra descriuerlo col rimbombo, che fero no verso la Rupe Tarpeia le porte dell'Erario rotte da Cesare:

*Tunc Rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas
Testatur stridore fores, tunc conditus imo
Eruitur Templo, multisque intactus ab annis
Romani census Populi.*

Imbocco del
Clivo Capitolino.

Portici del
Clivo.

E per meglio auuerargli la vicinà del Tempio della Concordia, si supponga verso l'estremità del lato l'imbocco del Clivo Capitolino, e à sinistra del Clivo il Tempio di Saturno; il che non è supposto fantastico, e senza fondamento. L'iuo nel primo del quinto: *Censores Cliuum Capitolinum silice sternendum curauerunt, & porticum ab æde Saturni in Capitolium ad Senaculum strauerunt;* oue il Portico sopra i Tempij di Saturno, e della Concordia, ch'era l'antico Senacolo, addita l'vno, e l'altro Tempio nella sinistra: ma di ciò più espressamente Tacito nel terzo dell'Historie: *Erant porticus in latere Clui dextere subeuntibus.* Alla destra dunque di chi entraua nel Clivo era ancor' il Tempio di Saturno, & à sinistra di chi dal Clivo verso il Foro riguardaua.

Edificazione
del Tempio
di Saturno.

Dell'edificazione del Tempio varietà grandi si trouano trà i Scrittori. Tatio, come dissi, edificò vn Tempio a Saturno. Quel ch'era auanti al Clivo Capitolino, esser stato fatto da' compagni d'Ercole Solino dice. Vi consente Dionigi nel primo, ma lo chiama Altare. Macrobio nell'ottauo del libro primo de' Saturnali riferisce Tullio Hostilio hauerlo consecrato, e dato alle feste Saturnali principio. Soggiunge scriuere Varrone, che fù ordinato da Lucio Tarquinio, e consecrato da Tito Larcio Dittatore, e v'aggiunge leggerfi in Gellio, che fù fatto d'ordine del Senato e che

e che Lucio Furio tribuno de' soldati vi soprastette . Liuo nel primo l'afferma consecrato nel Consolato di Sempronio; e di Minutio . Tante varietà potrebbero concordarsi con dir, ch' il Tempio di Saturno , e d' Opi nel Vico Giugario fosse fatto da Tatio, e poi da Ostilio consecrato . L'altro nel Foro, essendo stato da principio non Tempio, ma come Dionigi dice , Altare drizzato da i Compagni d' Ercole, fosse da Tarquinio ridotto in Tempio : nè si temano le parole di Dionigi, che lo dicono Altare esistente ancora à suo tempo , non essendo contrarietà , che col Tempio nuouo durasse l' Altare antico . Anzi il medesimo Scrittore nel principio del sesto dice senza bisogno di chiosa, ch' iui fù il Tempio . Così Macrobio nel luogo citato parla del Tempio, & insieme dell' Altare : *Habet aram , & ante se caenaculum : illic Graeco rite capite aperto res Diuina fit* : Il qual Cenacolo è forse quello , che Tempio si dice da aliri, e Fano da Varrone : *Quod Saturni Fanum in faucibus* . Così dell' Altare parla ancor Fetto nel 18. *Saturnij quoque dicebantur , qui Castrum in imo Clivo Capitolino incolebant , ubi ara dicata ei Deo ante bellum Troianum uidetur ; quia apud eam supplicanti apertis capitibus ; nam Italici auctore Aenea velant capita . Quui da Publicola fù ordinato l' Erario secondo Plutarco ; e conuenendo perciò crederlo accrefciuto , ò mutato, ò per lo meno rifarcito, facilmente Tito Largio l'anno succeduto alla morte di Publicola lo consecrò, se non Sempronio, e Minutio Consoli, che gli succesero, e forse anche consecrato il Tempio da Largio, potè nel Consolato di Sempronio , e Minutio dedicarsi; poiche la dedicatione veramente, e non altro si legge in Liuo : ma che di si facilmente ? Veggiassi tutto ciò quasi a parola disteso da Dionigi nel citato luogo del libro sesto; e finalmente non è strano , che nel tribunato di Lucio Furio vedendosi necessità di maggior fabrica , s'ingrandisse . In cima à questo Tempio dice Macrobio, ch'erano Tritoni con corni marini : *Tritones cum buccinis fastigio Saturni adis super positos ; quoniam ab eius commemoratione ad aetatem nostram historia elata , & quasi uocalis est ; ante uerò muta , & obscura , & incognita , quod testantur caude Tritonum humi mersa , & abscondita* .*

Tritoni in cima al Tempio di Saturno .

E perche l' Erario , crescendo sempre più il Romano Imperio, douette andar richiedendo fabrica più capace, tanto per la moneta , quanto per le tauole de' atti publici, i quali vi si conseruauano ; pare a me giusto douersi supporre , che di tempo in tempo la fabrica dell' Erario s' ampliaste . Quindi vi fù poi aggiunta quella parte , che *Sanctius ararium* si diceua , di cui Cicerone nella terza Verrina , e nella seconda Epistola del settimo ad Attico fa espresa menzione : il quale perciò esser stato nella parte più intima ragioneuolmente conchiude il Dempstero ne' Paralipomeni all' antichità del Rosino . Nell' Erario detto Più santo elser stato quell' oro, che Vicefimario diceuasi , mostra Liuo nel settimo della terza : *Cætera expedientibus, quæ ad bellum opus erant Consulibus aurum vicefimatum, quod in sanctiori arario ad ultimos casus seruaretur, promi placuit* ; Quindi Cesare nel libro primo *De Bello Ciuili* : *Quibus rebus Romam nunciatis tantus repente terror inuasit , ut cum Lentulus Consul ad operendum ararium uenisset , ad pecuniam Pompeio ex S. C. proferendam , protinus aperto sanctiore arario ex Vrbe profugeret* .

Erario Sanctiore .

A chi poi fisso nelle denominationi de' luoghi moderni non piace credere , che S. Saluatore sia detto *In Statera*, & *In Aerario* vanamente; si può col Donati soggiungere, che non vn solo Erario publico fù sempre in Roma ; perche Augusto hanerui introdotto il Militare scriue Suetonio nel 49. *Aerarium militare cum uestigialibus nouis constituit* ; e da Dione si conferma nel lib. 53 *Agrippa abdicatus ab Augusto eius facultates in ararium militare delatae* ; e nel 55. *Augustus pro se , & Tiberio pecuniam in ararium , cui Militaris nomen tradidit, intulit* ; per cui serui forse il nuouo Tempio di Saturno, che dal medesimo Suetonio nel 29. d' Augusto fabricato si dice da Munatio Planco; e non è inuerisimile fosse presso S. Saluatore in *arario* . Vi fu anche il priuato Capitolino in Marco : *Cum ad hoc bellum omne ararium exhausisset suum , &c. e Vulcatio in Calsio* : *Quæ Antoninus in priuatum ararium congeri uoluit* ; ma quest' ultimo

Più Erario in Roma .

timo fù verifimilmente sul Palatino . In vltimo non è mala congettura quella de' medesimo Donati, che *In Aenario* sia S. Salvatore detto corrottamente , è che prima *In Thurario* si dicesse .

Arcus Tiberij Caf.

Presso al tempio di Saturno fù l'Arco eretto in honor di Tiberio per le ricuperate insegne di Varo da Germanico; di cui Tacito nel secondo degli Annali: *Fine anni Arcus propter adem Saturni ob accepta signa cum Varo amissa ductu Germanici, auspicij Tiberij, & ades Fortis Fortune, &c. dicantur* . Il quale esser itto nell'imbocco del Clivo, Capitolino sembra à me indubitabile , non douendosi supporre drizzato vn'Arco fuori del transito d'alcuna via . Così poi l'altro di Seuero nell'imbocco dell'altra salita del Campidoglio si vede eretto : sicchè l'vno, e l'altro nell'vno , e nell'altro estremo del Foro colloca. erano con buona decenza d'architettura , & adornamento del Foro medesimo . Quindi raccoglasi conseguenza necessaria , che non fù il tempio di Saturno presso l'Arco di Seuero, oue vn'Arco sarebbe stato all'altro d'impedimento . Nè deue dirsi, che l'eretto à Tiberio nel tempo di Seuero, che fù circa 200. anni dopo, fosse già tutto à terra .

Schola Xanthia.

Presso all'Arco di Seuero a destra fra esso , e' l' tempio di Vespasiano esser stato vn'altro edificio s'hà lume da Lucio Fauno, di cui hoggi non si vede residuo alcuno : onde io riportandomi alla testimonianza di vitta di questo Scrittore , porrò le sue parole precise . Così egli scriue nel c.ro. del secondo libro delle Romane Antichità : *Qui presso à questo Tempio* (parla del Portico delle otto colonne , ch'è in piedi stimato Tempio della Concordia) *cauandosi profondamente non è gran tempo si trouò come vn portico , ò come tre botteghe, doue stauano li Scrittori de gli atti publici, ò Notai , che diciamo, come dall' inscriptions , che vi erano, si poeua congetturare : perciocche nella fascia, ò architrave di marmo, che cingeva quest'opera, la quale è stata à tempi nostri rouinata tutta affatto, e portatene via le pietre, si leggeuano nella parte di dentro sù le entrate queste parole .*

C. AVILIVS. LICINIVS. TROSIVS. CVRATOR. SCOLAM. DE SVO. FECIT. BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS. XANTHVS CVR. SCRIBIS. LIBRARIIS. ET. PRAECONIBVS. AED. CVR. SCHOLAM. AB. INCHOATO. REFECERVNT. MARMORIBVS. ORNAVERVNT. VICTORIAM. AVGVSTAM. ET. SEDES. AENEAS ET. COETERA. ORNAMENTA. DE. SVA. PECVNIA. FECERVNT

Nel medesimo freggio dalla parte di fuori, ch'era d'opera Dorica lauorata però schiettamente si leggeuano queste altre :

BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS. A. FABIVS. XANTHVS. CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM. SEPTEM. POST. DEDICATIONE SCHOLAE. ET. MVTVLOS. CVM. TABELLA. AENEA. DE. SVA. PECVNIA. DEDERVNT

Que aggiunge esser anche stato ritrouato vn piedestallo della statua à Stilicone drizzata con lunga inscriptione , ch'egli registra . Ciò, che quell'edificio fosse, non s'hà per mio auviso à penar molto à cercare . Rufo nota in questa Regione la Schola Xanta, la quale da Fabio Xanto vn de' Curatori , che nell'inscriptions dette si leggono, ritatta di nuouo, e sontuosamente adorna, ven può supporre cognominata da lui . Che fosse di Scrittori l'atti publici, come al Fauno piace , nell'inscriptione non si dichiara , ma ben vi si dice de' Copisti de' libri (de' quali all'hora, che non era in vso la stampa, fù quantità grande) e de' Trombetti de' gli Edili Curuli , i quali non hauendo con i Copisti alcuna comunione; è credibile , che intanza separata v'haueressero, già che in foggia di più botteghe esser stata la fabrica dal Fauno si fa fede . Sareb.

Sarebbe hormai tempo di ragionar del quarto lato del Foro; mà per maggior facilità, è d'vopo foccar prima le cose, ch'erano nello spatio d'esso.

Le cose, che erano nello spatio del Foro.

CAPO SETTIMO.

L'Ampezza del Romano Foro non era affatto vacua, & ispiciata; poiche varie cose, ò per adornamento, ò per altro vi furono fatte, le quali non deuno lasciarsi sotto silenzio. Frà le più famose erano i Rostri vecchi, & i nuovi, e la Colonna milliaria, delle quali essendo stato bastevolmente discorso con altre occasioni, non occorre dirne più.

*I Rostri, e la
Colonna Mil-
liaria.*

*Gradus Au-
relij.*

Esser stato nel Foro il Tribunale Aurelio detto *Gradus Aurelij* scrive il Polleto nel c. terzo, e settimo del primo libro dell'Historia del Foro Romano: de' quali nell'Oratione *Pro Flacio* Cicerone così dice: *Sequitur auri Hierosolimitani inuidia: hoc nimirum illud est quod non longe à gradibus Aurelij hac causa dicitur: ob hoc crimen hic locus ab te Leli, atque illa turba questita est.* Sembra detto *Gradus* in prima taccia, perche Aurelio Cotta Pretore dopo Silla, che hauena tolto a' Cavalieri il giudicare, e resolo a' Senatori, fé trè gradi di Giudici, cioè a dire Senatori, Cavalieri, e Tribuni erarij, fatto disselemente iaccontato da Alconio nella Diuinatione; ma nell'Oratione *Pro A. Cluentio* Cicerone fa vederci, ch' i gradi erano materialmente scalinj posti per sedili al popolo, ch' a i giuditij publici concorreua: *Accusabat Tribunus Plebis idem, in Concionibus, idem ad subsellia: ad Iudicium non modò de Concione: sed etiam cum ipsa conione veniebat. Gradus illi Aurelij tum noui quasi pro Theatro illi iudicio adificati videbantur; quos ubi accusator concitatis huminibus complerat, non modò dicendi ab res, sed ne surgendi quidam potestas erat.* Questo Tribunale in qual parte fosse del Foro è incerto; mà non diffìcil cota è, che fosse presso al lato, oue fu poi fatta la Basilica Giulia, che serui a que' medesimi Giudici, che Aurelio riordinò, detti *Centumuarij*, tanto maggiormente, che prima di quella Basilica presso al Ten pio di Vesta, ch'era in quel lat), esser stato Tribunale acce ma Oratio nella Sacra nona del primo libro:

Ventum eras ad Vesta quarta iam parte dies

Praterita, & casu tunc respondere vadato

Debebat, quod ni fecisset perdere litem, &c.

Nel bel mezzo del Foro fa il Lago Curtio. Così Dionigi nel secondo: *Ab eo casu lacus Curtius dicitur, medium quidem Fori occupans.* Fu vn'antica paude, che per la balsezza del sito era fatta in dall'acqua; e nella guerra di Fatio con Romolo Metio Curtio sabino, volendo passarla à guazzo, benchè a cavallo, v hebbe a restar sommeriso; da cui la laguna prese il nome; e ancorche ripiena di terra, e disseccata Lago Curtio fu detta. Così Dionigi nel luogo citato: *Locus iste terra expletus est, & ab eo casu lacus Curtius dicitur;* il qual fatto raccontasi ancor da Livio nel primo. Secondo altri fu vna repentina voragine, e spaventosa, in cui Curtio Cavalier Romano si gittò armato à Cavallo, acciò ella, secondo la promessa dell'Oracolo, si chiudesse; come esser auuenuto si dice. Così Livio nel settimo, e secondo altri fu luogo ch'auo da Curtio Còloles; perche vi colpì il tuon me: e quali de' nominationi tutte sono da Varrone spiegate nel quarto: ma qual si fosse veramente la sua cagione, certo è, che dopo non vi fu più laguna, ò voragine; & esser in stati Altari suppone Ouidio nel libro de' Fasti:

*Lacus Cur-
tius.*

*Altare, o
Altari nel
Lago Curtio*

Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras,

Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus

Se ben

Se ben Plinio nel 18. del lib. 15. d'vn solo Altare (e forse con verità più puntuale) fa mentione, leuatone da Giulio Cesare coll'occasione de'giuochi Gladiatorij, che vi celebrò : *Ara inde sublata gladiatorio munere Diui Iulij, quod nouissimè pugnavit in Foro .*

Olea Vitis,
& Ficus ad
Lacum Cur
tij .

Nello stesso luogo esser stato vn'Oliuo, & vna Vite postiui per ombra dal popolo, & vn fico prima nato auanti al Tempio di Saturno, e toltone perche danneggiava la statua di Siluano, il medesimo Plinio iui : *Fuit, & ante Saturni adem Urbis anno CCCLX. sublata sacro à Vestalibus factis; cum Syluani simulacrum subuerteret. Eadem fortuito situ viuus in medio Foro; qua fidentia Imperij fundamenta ostento fatali Curtius maximis bonis, hoc est virtute, ac pietate, ac morte praeclara expleuerat. Atque fortuita eodem loco est vitis, atque olea vmbra gratia sedulitate plebeia facta .*

Equus a-
neus Domi-
tiani .

La gran Statua equestre di bronzo di Domitiano fu anch'ella nel Lago Curtio, come nel centro del Foro. Statio nel principio delle sue selue :

Ipsè loci custos, cuius sacrata vorago,

Famosisque lacus nomen memorabile seruat, &c.

La quale volentieri credo esser quella, che nella Notitia si legge, *Equum Constantini*, non si sapendo, che Costantino ergesse nella Regione del Foro itua equestre, & essendo spelsi in quella descrizione di Regioni gli errori. Presso al Lago Curtio esser stato ucciso da i soldati Galba scriuono concordi Tacito, Suetonio, & Plutarco.

Cloaca Ma-
xima .

Fu anche nel Foro la Cloaca Massima; di cui nel quarto di Varrone si legge : *Est locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam Maximam, &c.* e non molto sopra disse : *Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in Foro ante quam Cloacae fierent, secessisse; oue la palude Curtia nel Foro seccata con la Chiauica si dichiara. La sua bocca esser stata nel mezzo del Foro presso al Lago Curtio non è inuerrisimile; e dicendo Plauto nel Curculione presso al canale del Foro esser stati soliti trattenerli gli huomini ostentatori, e cicaloni, che noi diremmo que'perdigionate, i quali passeggiando per lo più le piazze, rassano i fatti altrui, per lo canale sembra à me di poter' intendere quel cupo, e concavo del suolo, che auanti alle chiauiche, accid riceuino l'acque, suol farsi. Le parole di Plauto son queste nella Scena prima dell' Atto quarto :*

In medio propter canale, ibi ostentatores meri,

Considentisque, garrulique, & maleuoli .

Canalis in
Foro .

De'quali intendere Aulo Gellio nel c. 2. del libro quarto: *Qui iurabat Cailla tor quidam, & canalicula, & nimis ridicularius fuit;* è dottrina del dottissimo Lipsio nel quarto dell'vdecimo libro *Ele. Forum;* oue douersi legger *Canalicola* insegna, scriuendo Festo : *Canalicola forenses homines pauperes, diisti quod circa canales Fori consisterent.*

Doliola

Presso la Cloaca esser stati i Dolioli luogo particolare del Foro, in cui non si sputaua, le parole recitate di Varrone dimostrano : *Est locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam maximam, ubi non licet despuere à Doliolis sub terra: eorum duae traditae sunt historiae, quod alij esse aiunt ossa cadauerum, alij Nume Pompily religiofa quadam post mortem eius infossa .* Diuerramente se ne scriue da Liuiio nel quinto; oue narra, che per la tema de' Galli *Flamen Quirinalis, Virginesque Vestales omiffa rerum suarum cura, qua sacrorum secum ferenda, que (quia vires ad omnia ferenda deerant) relinquenda essent consultantes, quisue ea locus fidelis offeruaturus custodia esset, optimum ducunt condita in Doliolis Sacello proximo adibus Flamini Quirinalis, ubi nunc despuis religio est, desodere .* Ma d'altri Dolioli parla Liuiio; i quali non nel Foro erano, ma in vn Sacello, e forse sul Quirinale, doue il Quirinal Flamine hauer hauuta l'habitatione, non è fuori del probabile; su i quali Dolioli parimente per memoria delle cose sacre ripoteui non si sputaua.

Pila Hora-
tia vbi &c.

La Pila Oratia fu pur nel Foro. Era vn pilastro, sul quale per trofeo furono poste da Oratio le spoglie de' Curiatij da lui uccisi. S'ha mentione di loro nel primo di Liuiio,

di Lizio, e più ampiamente nel terzo di Dionigi; da cui vi s'aggiunge, ch'al suo tempo vi durava ancora il pilastro, ma non le spoglie.

Più colonne furono erette nel Foro in Trofeo, l'vso delle quali esser stato più antico delle statue scrine Plinio nel quinto del libro 34 raccontand' della Menia, e della Duilia: *Antiquior columnarum sicut C. Menio, qui deicerat Priscos Latinos, quibus ex federe tertias praebe Pop. Rom. praestabat, eodemque in Consulatu in suggestu rostra densis Antiatibus fixerat anno Urbis CCCCXVI. Item Duellio, qui primum naualem Triumphum egit de Poenis, quae est etiam nunc in Foro*: Dalle cui parole ultime si può raccorre, che la Colonna eretta a Menio, in tempo di Plinio non v'era più. V'era bene l'altra, che vn'altro Menio nel vendere la sua casa à Catone si riferuò, come già dissi. Vicino à questa soleuansi da' Triumviri Capitali castigar' i ladri, e i serui cattiu. Asconio nella Diuinatione: *Fures, & seruos nequam, qui apud Triumuiros Capitales apud Columnam Meniam puniri solent*; di che veggiasi il Polleto nel quinto della Storia del Romano Foro al c. 14. Iui da Nerone esser stato fatto morir Plautio Laterano, sembra à me, che dica Tacito nel 15. *Raptus in locum feruilibus pennis sepositum, &c.* e non, com'altri crede, nel Campo Esquilino; oue esser stato solito far giustitia, non de' ferui soli si legge, & hauerui Tiberio fatto morir Publio Marcio serue Tacito, come nella Regione quinta roccai. Della drizzata à Giulio Cesare, fà mentione Suetonio nell'85. *Solidam columnam propè viginti pedum (che fanno quasi 28. palmi nostrali) lapidis Numidici in Foro statuit, scripsitque PARENTI. PATRIAE, apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere, controversias quasdam interposito per Casarem iureiurando distrahere perseverauit.* E della Palmata drizzata à Claudio il secondo serue Trebellio: *Illi totius orbis iudicio in Rostris posita est columna palmata, statua superfixa librarum argenti mille quingentarum* Ancorche S. Isidoro nel principio della Cronica de' Goti dica essergli stato posto nel Foro vno scudo, e nel Campidoglio statua d'oro; & Orofio nel settimo al c. 23. *Clypeus aureus in Curia, & in Capitolio statua aequè aurea.*

Columna
Menia dua
Columna C.
Duilij.

Columna
Dui Iulij.

Columna in
Rostris posita
D. Claudio.

Sopra vna colonna presso i Rostris esser stato vn'horiuolo da Sole serue Plinio nel c. vltimo del settimo libro: *M. Varro primum statutum in publico secundum Rostra in columna tradit bello Punico a M. Valerio Messala Consule Castina capta in Sicilia; deportatum inde post xxx. annos, quod de Papiasano horologio traditur anno Urbis CCCCLXXVII, nec congruebant ad horas eius linea. Paruerunt tamen ei annis vnde centus donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit Censor, diligentius ordinatus iuxta posuit.*

Columna cũ
Solari Horologio.

Il Puteale di Scribonio tibone si dice esser stato presso all' Arco Fabiano. Porfirio nell' Epistola 20. del primo libro d'Oratio: *Puteal autem Libonis sedes Pratoris fuit propè Arcum Fabianum, dictumque quod à Libone illic primum Tribunal, & subsellia locata sunt.* Ma che Tribunale fosse da Acrone è posto in dubbio nella sesta fatica del secondo libro: *Puteal locus Romae, ad quem veniebant foeneratores, alij dicunt, in quo Tribunal solebat esse Pratoris.* Fetto diuersamente ne scinne: *Scribonianum appellatur ante arca Puteal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum à Senatu fuerat, ut conquireret Sacella attacta, isque illud procurauit, quia in eo loco attactum fulgure Sacellum fuit; quod ignoratur autem ubi esset (ut quidam) fulgur conditum, quod cum scitur nefas est integri semper seramine ibi aperto caelum patet.* Per quarto vdiamo Dionigi, che nel terzo raccontato il miracolo della corte di Nauio soggiunge: *Nec multum ab ea (dalla statua di Nauio) dicitur esse eadem cauis, & nouacula sub Altari subterraneo, diciturque à Romano locus ille Puteal.* Hor frà tante relationi diuerse à quale s'hà à credere? Essere il Puteale stato Tribunale da liti sembra dichiararsi dalle parole, d' Ouidio nel secondo *De remedio Amoris*:

Puteal Libonis.

Qui Puteal, Ianuamque timent scelerisque Calendar.

E meglio da Oratio nella penultima Epitola del libro primo:

Forum, Putealque Libonis

Mandato sicis.

Mà che nel tempo d' Augusto , in cui vissero Oratio , e Ouidio , si decidessero ancor le liti sotto Cielo aperto in quel Tribunale , mentre più Basiliche , e più Fori erano fatti perciò , non sembra fuor di dubbio , ancorche ne' tempi de' Rè , e della Repubblica sia vero essersi soluto iui , e non lungi molto dal Puteale tener ragione à litigantis & alcune volte hauerui tenuta ragione l' Imperadore , come Dione racconta : onde potè il Puteale per altro esser fatto , ò esser luogo fulminato , secondo Festo , ò serbante sotterra la cote , e' l' rasoio di Nauio . secondo Dionigi . Esser stato secondo Acrone luogo , e ridotto d' Vlturarij , come tutto il conterno , è certo , e da quanto si seguirà à dir de' Giaci , e di Marsia meglio apparirà ; e tale da Ouidio , e da Oratio ci si rappresenta . In due rouelci di Medaglie portate dall' Agostini nel quarto Dialogo , vna di Libone , l' altra di Lepido , e sono queite , par delineato , per vn' Altare



Onde non sarebbe strano il dire , che seruisse nelle liti per dar' iui i giuramenti , e le sicurtà di stare à ragione , già che si soleua da chi giuraua tener l' Altare . Così nell' Oratione Pro Flacco Cicerone dimostra : Ergo is , cui si aram tenens iurares , crederet nemo , per epistolam quod uolet iniuratus probabit ? Il qual' Altare lungi dall' antico Tribunale esser stato , non è credibile ; sicchè , se non Altare fù il Puteale , gli fù congiunto , ò almeno vicino , dicendosi da Acrone , e da Porfirio nella sesta Satira del primo libro d' Oratio : *Ad statuum Marsie vadimonium statuebatur* ; la quale statua essergli stata appresso immediatamente dirò . Intanto concludasi il Puteale di Libone , l' Altar de' giuramenti , e l' antico Tribunale , quand' anche tutti fossero cose diuerse , esser stati l' vno all' altro appresso , se non congiunti , alle scale del Comitio vicini , come il fatto di Nauio da Dionigi , e da Liuidio narrato si mostra ; le quali scale furono nel mezzo di quel lato del Comitio , come par credibile , ò più verso la Curia , non sì lungi erano dall' Arco Fabiano , ch' il Tribunale posto frà quelle , e questo non potesse all' vno , & all' altro dirsi vicino .

La statua di Marsia esser stata presso al Puteale , e al luogo de' giuditij , e doue chi daua , e chi pigliaua ad vltura negoziavano , s' accenna da Oratio nella Satira sesta del primo libro :

*Deinde eo dormitum non sollicitus quod mihi cras
Surgentum sit mane obeundus Marsya , quod se
Virtutum ferre negat Nouiorum posse minoris .*

Que da Porfirio si soggiunge : *Duo Nouij fratres illo tempore fuerunt , quorum minor tumultuòse fenerator fuisse dicitur : Satirice autem , & elegantèr hoc dictum , quasi idem manum leuet Marsyas , quod in Foro suslinere non possit hunc Nouium . Obeundus autem Marsyas , quia in Foro vadimonium sistendum apud signum Marsye sit .* Lo stesso dice , iui anche Acrone : donde di vantaggio raccogliasi , ch' iui staua Marsia con la mano alzata . Quindi Martiale nell' Epigramma 64. del libro secondo :

*Si Schola daturatur , si libus omnia seruens ,
Ipse potest fieri Marsya iudicatus .*

Seneca nel sesto de' Benefici al c. 32. fa parimente di Marsia mentione, parlando di Giulia figlia d' Augusto: *Forum ipsum, ac Rosira, ex quibus pater legem de adulterio tulerat, filie in supra placuisse quotidianum ad Marsiam concursum, cum ex adultera in questuarium versa ius omnis licentie sub ignoto adulterio quereeret*; le quali parole ex adultera in questuarium versa dinotano a mio credere, che Giulia per trouar' adulteri bisognosi di denari frequentaua quel luogo, quasi trafficando anch'ella denari ad usura. Della medesima così scrive Plinio nel terzo del 21. libro: *apud nos exemplum licentie huius non est aliud, quam filia Diui Augusti, cuius luxuria nobilibus coronatum Marsiam littere illius Dei gemunt*: Della qual corona di Marsia il medesimo Plinio poco sopra: *P. Munatium cum demptam Marsia coronam e floribus capiti suo imposuisset, atque ob id duci eum in vincula Triumuri iussissent, &c.* oue delle corone da burla ragione. Si coronaua forse Marsia da chi negl' interessi, ch' iui si trattauano, otteneua il suo intento; e perciò forse Giulia ottenuto l'adultero, che desideraua, fè di notte coronarlo. La statua di Marsia con la mano alzata esser stato segno solito porsi nella Città libere scrive Seruio nel quarto dell' Eneide: *Sed in liberis Ciuitatibus simulacrum Marsie erat, qui in tutela Liberi patris erat. Idem Lycaus apud Vrbius libertatis est Deus, unde etiam Marsias minister eius per Ciuitates in Foro est, qui erecta manu testatur nihil Vrbi deesse*; di che ampiamente Celio Rodigino nel cap. 12. del libro 28. & altri.

Fù nel Foro il Tempio di Giano: mà di qual Giano? V'è chi dice il Quadrifronte, mà vanamente, perch' egli era nel Foro Transitorio lungi dal grande. Sono de' Giani controuersie intricatissime trà i Scrittori; mà noi per non incespare in equiuoco distinguamo prima i Giani, e i Tempij. Quelli furono mere loggie, o transiti fatti per tra. tenimento di chi negotia; questi erano veri Tempij chiui con porte. Che nel Foro fosse vn Tempio di Giano, il quale, o presso al quale prima fù porta detta Ianuale della Città, disse nel primo libro coll' autorita di Varrone. Questo, dilatate altroue le mura di Roma, fù di porta tutto Tempietto di quel Dio, di cui haueua il nome, e la statua; e si seguì ne' tempi di pace a tener serrato, e ne' tempi poi di maggior potenza fatto di bronzo si descrive a lungo da Procopio nel primo della Guerra Gotica: *Foro in medio ex aduerso Capitolij Sacellum extat pauld supra hunc locum, quem Romani tres Parcas appellant. Id verò Iani Sacellum totum ex are constructum fuisse satis constat*: la cui statua era *capite duntaxat bifrons, itaut facies altera in Orientem Solem diuergat, in Occiduum altera*. Porte utrinque ex are in faciem alterutram versa. &c. Il segno, o statua di Giano esser iui stato posto da Romolo, e da Tatio nella concordia, che furono dopo la guerra, insegna Seruio nel 12 dell' Eneide: *Postquam Romulus, & Titus Tatius in fœdera conuenerunt, Iani simulacrum duplicis frontis effectum, quasi ad imaginem duorum populorum*. Hauer poi Numa fatto vn' altro Tempio à Giano nell' Argiletto dimostreratsi à suo tempo, il quale esser stato Tempio grande, è capace di Senato dichiarà Fetto dicendo esserui stato fatto il Senatusconsulto, ch' i 306. Fabij and' essero contra i Veienti. Seruio nel settimo dell' Eneide dice anch' egli; *Sacrarium Iani Numa Pompilius fecerat circa inu. Argiletum iuxta Theatrum Marcelli, quod fuit in duobus breuissimis Templis, duobus autem propter Ianum bifrontem*. Mà come due Tempij, se prima dice v. 101. Sacrario nell' Argiletto? e come breuissimi, se Fetto di maggior autorità esserui stato tenuto il Senato fa fede? Consultis: me sono le parole vltime di questo luogo di Seruio. Noi però per ridurle à senso ragionevole, e per concordar Liuiò, che nel primo dice stato solito nella pace chiudersi il Tempio dell' Argiletto, con Varrone, e Procopio, che dicono solito chiudersi quello del Foro parliamone più disprezamente. Il Tempio di Giano fù fabricato iui da Numa, e forse all' hora breuissimo, & in due cappelle di uiso contraposte, e corrispondenti alle due faccie del Nume; il qual Tempio poi da altri poté essere ingrandito. In tanto era nel Foro la porta Ianuale, che fù poi Tempietto del medesimo Dio. Se Numa institui, che le porte del Tempio dell' Ar-

Templum
Iani.

Altro Tem-
pio di Gi-
ano fatto da
Numa.

gileto si chiudessero in tempo di pace; ordinò altresì, che la porta Ianuale fosse nello stesso tempo chiusa, testimonio Varrone; e dopo la prima guerra Punica non essendo in più porta, ma Sacello, le Tito Manlio chiuse il Tempio di Giano nell'Argileto, non è leggierezza il credere, che con superfluitone cautelata il Sacello del Foro ancora chiudesse, come fu solito chiudersi quando era porta, e che così facessero poi anche gli altri. In cotal senso non solo resta spiegato Servio, ma concordano Varrone, Livio, Procopio, e tutti. Il Giano Gemino, che si legge in Suetonio nella vita di Nerone, *Ianum Geminum clausit tam nullo, quam residuo bello*, e di cui Plinio nel c. 7. del libro 34. *Præterea Ianus Geminus a Numa Rege dicatus, qui pacis & bellicæ argumento conitur; &c.* e Capitolino in Gordiano: *Aperto Iano Geminio profectus est contra Persas*; vâ però facilmente inteso per l'vno, e per l'altro egualmente chiusi, o di quello dell'Argileto detto Gemino, forse quasi gemello dell'altro, già che altri Giani dopo Numa non distroni come que'due, ma quadrifroni furono fatti, come dalla medaglia d'Augusto presso Guglielmo Choult si raccoglie.

Quindi Ouidio nel primo de'Fasti, oue dice:

Cum tot sint Iani, cur sitas sacratus in vno

Hic, ubi Templeseris iuncta duobus habes?

sembra a me mal'inteso del Tempio, ch'era nel Foro Oltorio; per commodità del cui senso si sono forzati gli Antiquarij tirar' il Foro Piscario presso all'Oltorio, acciò contro ogni probabilità il Tempio di Giano all'vn Foro, & all'altro fosse comune. Quello del Foro Oltorio l'edificò Caio Duilio dopo la prima Guerra Punica; nè fu mai dedicato fino al tempo di Tiberio, come nella decima Regione dirò: sicchè Ouidio non di quello non ancor dedicato, ma dell'altro, ch'era nel Foro grande, parla, dicendolo con ragione congiunto, cioè vicino a due Fori, ch'erano quel di Cesare, e quel d'Augusto, oltre il grande, in cui staua, distintamente accennato nella parola *Hic*; & i tanti Giani erano gli altri due, o trè, ch'appresso gli stauano. Eiser questo il vero senso d'Ouidio, dichiara egli stesso ne'versi, ch'in persona di Giano soggiunge, dopo hauer raccontato la guerra Sabina:

Cum tanto veritus committere Numine pugnam

Ipsæ meæ moui callidus artis opus.

Oraque, qua pollens ope sum, fontana reclusi;

Sumque repentinas eiaculatus aquas.

Ante tamen madidis subieci sulphura venis,

Clauderet ut Tatius feruidus humor iter;

Cuius ut utilitas pulsus præcepta Sabinis

Quæ fuerat toto readita forma loco est.

Ara mihi posita est paruo coniuncta Sacello,

Hæc adoleo flammis cum strue farra suis.

Le quali acque, benchè fauolose, esser isgorgate nel Foro, on'era la battaglia, è la sentenza d'Ouidio, e deriuata da quel luogo, oue fu poi la porta Ianuale, e quel Tempietto dissi con Macrobio nel primo libro; e Varrone v'è conteste assai chiaro nel quarto: *Lautula a luando, quod ibi ad Ianum Geminum aqua calide fuerunt*; & ecco la verità, da cui hebbe origine la finzione. Quell'acque calide col luogo detto *Lautula* furono in que'primi tempi nella parte del Foro, in cui Giano haueua il Sacello, da Ouidio dichiarato congiunto a due Fori, sicome di quattro Fori congiunti iui fa mentione Martiale nell'Epigramma 51. del 10. libro; e sono il grande, quel di Cesare, quel d'Augusto, e'l Transitorio:

Sed nec Marcelli, Pompeianumque nec illic

Sunt Triplices Therme, nec Fora iuncta quatuor.

Augusto quando nell'vniuersal pace il Tempio di Giano Gemino chiuse, non potè non ferrar questo congiuntamente coll'altro di Numa nell'Argileto: ond'è, che questo a mio credere da Suetonio si dice Giano Quirino; *Ianum Quirinum semel,*

atque

Giano Gemino.

Lautula ad Iani Tempium.

Giano Quirino.

atque iterum a condita Urbe ante memoriam suam clausum in multo breviori tempore spatio, terra, marique pace parta tentis clausi. Così detto forse (lasciate per hora da parte le interpretazioni diverse, che a i cognomi di Giuno si danno da Macrobio nel c. 9. del primo de' Saturnali) a differenza dell'altro di Numa, per esser questo opera di Romolo, e di Fausto. Più apertamente ciò si trae da Oratio, che nell' Ode 15. del quarto libro Giuno di Quirino l'appella con aperta ditiutione da quel di Numa.

E di Quirino.

Et vacuum duellis

Ianum Quirini clausit, & ordinem

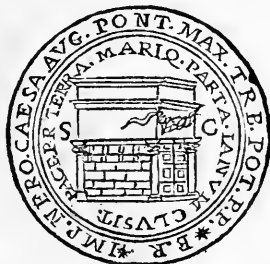
Rectum, & vaganti frema licentiæ

Iniecit, &c.

Onde Vittore nella Regione nona del Teatro di Marcello parlando, & aggiugnendou, *ibserat aliud Templum Iani*, disse a ditiutione di questo, ch'era nel Foro.

Resta trouarne il sito, e non è difficile. Benche Procopio dica nel mezzo del Foro, non intendiamo noi quel mezzo esattamente per il sito del Lago Curtio, volendo egli per lo mezzo significar, che non era in alcun de' lati a filo de' gli altri edifici, ma nel mezzo, cioè isolatamente nello spatio del Foro. Che poi fosse presso al lato Orientale, lo sgorgamento dell'acque caide, la porta Ianuale, e più d'ogn'altra cosa la vicinanza a gli altri due Fori spiegata da Ouidio il fanno indubitato. Il suo ritratto s'hà in vna medaglia di Nerone portata nel quinto Dialogo dall'Agostino, e prima dall'Erizzo; la quale è questa.

Oue precisamente fosse.



Oltre al Tempietto nel Foro, altri Giani furono, accennati da Ouidio nel luogo portato, *cum tot sint Iani, &c.* i quali son da Rufo detti *Iani publici*, e da Vittore *Iani duo celebres mercatorum locus*: il quale anche nel catalogo, che fa nel fine, soggiunge: *Iani per omnes Regiones incrustati, & ornati signis, duo precipui ad Arcum Fabianum superior, inferiorque*; de' quali Oratio dice nella prima Epistola del libro primo ragionando dell'attendere all'acquisto della robba:

Iani duo celebres, &c.

hec Ianus summus ab imo

Perdocet &c.

Mà esserui stato anche il mezzo. Cicerone mostra nel secondo de' gli Offitij: *Sed toto hoc de genere, de querenda, de collocanda pecunia, etiam de vitanda commotibus a quibusdam viris ad medium Ianum sedentibus, quam ab ullis Philosophis ulla in schola disputatur*; e nella sesta Filippica: *Ianus medius in Ansonij clientela sit*. E' parere del Donati, ch' il Giano fosse vna strada habitata da' Banchieri, e da' Vstrarij, il cui principio, il fine, e' il mezzo *summus, imus, medius* fossero detti. Ma il Sommo, e l'Imo esser stati due Giani del Foro simili a tant'altri, ch'erano per ogni Regione, cioè loggie, o transiti per ridotti de' Mercadanti assai chiaramente ci ha spiegato hor' hora Vittore. Acrone antico Scoliaste nella terza Sacra del 2. libro d'Oratio, oue il Poeta dice:

208

postquam omnis res mea Ianum

Ad medium fracta est,

dichiara, che Iani statue tres erant, ad unam illarum solebant convenire creditores, & fœneratores, alij ad reddendum, alij ad locandum scenus: ma il medesimo nella prima Epistola del secondo libro dice: *Duo Iani ante Basilicam Pauli steterunt, ubi locus erat fœneratorum: Ianus dicebatur locus, in quo solebant concunire fœneratores;* e Porfirio iui replica lo stesso anch'egli: onde sembra a me poter dire, ch' i Giani del Foro fossero fornici conformi a tanti altri, con statue di quel Dio fatti in quella parte del Foro per commodità de' negotianti, come in cantone del Boario fù il Giano quadrifronte, ch'è ancor in piedi. Erano presso all' Arco Fabiano, dice Vittore, e perciò non lungi dal Puteale di Libone, e dalla Basilica di Paolo; onde Ouidio parlando de' debitori dell' usure disse:

Qui Puteal, Ianumque timent, celeresque Calendas.

E Porfirio nella citata Epistola d'Oratio: *Omnes ad Ianum stabant in Basilica fœneratores:* sicon' anche Acrone già portato. De' Giani Luvio nel primo della quinta, narrando, che nel Foro d'vna Colonia Fulvio Flacco Censore ne fece pur trè, compisce di darci luce: *Forum porticibus, tabernisque claudendum, tres Ianos faciendos.* Mà le trè furono i Giani, come si dicono due? forse il Tempietto di Giano era il terzo? era forse il Medio, in cui non negotianti, & vsurarij, ma huomini da bene sedevano? mà essendo questo antichissimo, i trè raccontati da Luvio come fatti all' hora noui non possono comprenderlo per vno d' essi. Forse nel tempo di Vittore, il terzo era per terra? Perciò forse il luogo de' trè Giani presso la Basilica di Paolo, e l' Arco Fabiano, e non lungi dal Tempietto di Giano Gemino era da' Romani detto (come scriue Procopio) Le trè Parche, quasi ch' iui si traugliassero, e s' innaspasero le altrui vite: E perche in alcuni testi d' Anastasio Bibliotecario le Chiefe di S. Adriano, e de' SS. Cosmo, e Damiano si leggono *In tribus Foris*, in altri *In tribus Fasis*, quando questa lettione vltima fosse la vera (ch'io non sò) le trè Fate forse erano la medesima cosa, che le trè Parche toccate da Procopio. Basti a noi frà tanto conchiudere, che si come hoggi in Banchi luogo delle liti, sogliono negotiarsi anche i cambi, i luoghi de' monti, i censì, e le compagnie d'offitio, anticamente ancora presso al luogo de' litiggi s' esercitauano i negotij dell' usure.

Tre Parche.

Il quarto lato del Foro verso Oriente.

CAPO OTTAVO.

SVI principio del lato all' Arco Fabiano congiunta esser stata la Regia dissi nella quarta Regione, alla quale appartenere congetturai, e perciò facilmente fù sull' angolo della via, che dal Foro passando alle Carine diuideua la quarta dall' ottaua Regione

S gna Venetris Cloacinae.

Congiunto, ò incontro, ò appresso alla Regia fù il segno di Venere Cloacina nel principio della Via Sacra, e sul Foro presso al Tribunale, e alle Taberne, che noue furono dette. Che sul Foro, e presso alle Taberne, e al Tribunale, ecco Luvio nel terzo; oue da Virgilio chiesta ad Appio, che sul Tribunale era assiso, licenza di tirar in disparte alquanto la figlia, *seducit filiam, ac nutricem propè Cloacinae, ad Tabernas, quibus nouis nomen est, atque ibi ab Ianio cultro arrepto, hoc te vno, quo possim ita modo fuit in libertatem vindico, postus deinde puella transigit, respicitque ad Tribunal, Te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro, &c.* Che sù la Via Sacra fosse presso al Comitio testimonio è Pluvio nel c. 29. del 15. libro; *Quippè ita traditur Myrthica*

verbe-

verberna Romanos, Sabinosque cum propter raptas Virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos, eo in loco, qui nunc signa Veneris Cloacinae habet: cluere enim antiqui purgare dicebant: la qual purgatione, e congresso esser stato fatto nel Comitio scriue Plutarco in Romolo, nella Via Sacra Dionigi nel secondo; le quali autorità, posto il segno di Venere Cloacina iui presso all'angolo del Comitio, sull'imbocco della Via Sacra, fanno concordemente veder Romolo, e Tatio essersi conuenuti iui; e sembra non dissentirui Plauto nel Curculione dicendo quasi sul principio dell'Atto quarto:

*Qui periturum hominem vult conuenire, mitto in Comitium,
Qui mendacem, & gloriosum apud Cloacinae sacrum.*

Sò, ch' il Segno di Cloacina, di cui Liurio, e Plauto, e quel di Venere Cloacina, che in Plinio si legge, dal Viues, e da altri son riputati Segni diuersi vno dall'altro; e sò, che dal Panunio s'annouera anche quiuu il Tempio di Venere Cloacina. Ma il luogo della Cloacina di Liurio, e della Venere Cloacina di Plinio scorgendosi vno stesso, mi fa arrischiato a non presumerei più d'vn Segno. S'opporrà la deruatione della Cluacina da *Cluere*; cioè da purgare secondo Plinio, e della Cloacina dalla Cloaca, secondo Lattantio, che nel primo delle Institutioni dice cloacina esser stata vna statua trouata nella Cloaca massima, e per non saperli di chi fosse l'effigie, hauer fortito il nome di Cloacina: *Cluacinae simulacrum in Cloaca maxima repertum Tatius consecrauit: & quia cuius effigies ignorabatur, ex loco illi nomen imposuit*: Ma ben possono Plinio, e Lattantio dell'origine del nome d'vna statua hauer diuersamente sentito, tanto maggiormente, che l'vno, e l'altro fa di Tatio mentione; e dicendo Lattantio esser stato iui consecrato da Tatio, nel cui tempo la Cloaca massima non era fatta, dà inditio dell'equiuoco, ch'egli prende, e accredita quel, che da Plinio se ne discorre. S. Agostino in conformità non men dell'vno, che dell'altro nel festo della Città, anzi Seneca in vn frammento da lui portato dice: *Cloacinam T. Tatius dedicauit Deam*. Forse il plural nome *Signa*, che si legge in Plinio, può far sospettar iui più statue, di Cloacina vna, l'altra di Cluacina? Per i Segni detti in plurale più facil cosa è, ch'intenda Plinio con Venere la statua d'Amore, se non anche delle tre Grazie, le quali possono esserui state aggiunte dopo Tatio da altri; e se pur furono più segni mi di Cloacina, non perciò segue, ch' i Segni fossero di Dee diuerse.

Le Taberne dette Nuoue esser state iui appresso dichiarasi dalle medesime parole di Liurio; & hauer seruito nel tempo de' Decemuri per beccherie; nè diuersamente si dice da Dionigi nell'vndecimo, e più espresamente da Varrone per relatione di Nonio in *Tabernis* tit. *De Doctrinum* Indagine: *Hoc intervallo primum forensis dignitas creuit, atque ex Tabernis lanignis (certamente lanienis) argentariae factae*. Di queste fa mentione Liurio nel quinto della terza: *Eodem tempore septem Taberne, quae postea quinque, & argentariae, quae nunc nouae appellantur, arere*. Sortirono forse il nome di Nuoue, quando tolte a mestieri bassi, e sporchi di beccherie, e forse ancor d'altro furono applicate ad vso più nobile di Banchieri; e perciò rinouate, e nobilitate di fabbriche; il qual nome ancorche poi fatte vecchie ritennero: ma però esser durate beccherie nel Foro fino a gli vltimi tempi della Republica mostra Varrone citato da Nonio nel c. *De honestis, &c. in expulsim*; oue si legge: *Purgatum scito quam videbis Romae in Foro ante lanienas pueros pila expulsim ludere*; e può trarsi da Plauto nell'Epico Atto secondo, Scena seconda:

*Per medicinas, per constrinas, in gymnasio, atque in Foro
Per miropolia, & lanienas, circumque argentarias
Regitando sum raucus factus;*

Da che siano necessitati a dire, ch' non tutte in vn tempo le beccherie fossero fatte Taberne argentariae, & ch' nel principio non tutte l'argentariae fossero beccherie. Appreso, come già s'è veduto, stauano gli Vsurarij; i quali prima in tempo di Plauto soleuano trattenerli presso alle vecchie; sicom'egli dice nel luogo citato:

Sub

Di quello della Cluacina non di. uerso. Aedes Veneris Cloacinae.

Septem, a. lris quinque Taberna Argentariae Nouae.

Sub veteribus ibi sunt, qui dant, quique accipiunt faenore :

Nel medesimo tempo di Pianto vi stauano i Ruffiani : cosi egli nella Scena prima del Truculento :

*Nam nusq' idem alibi si sunt circum argentarias
Sorti lenones quafi sedent quotidie .*

Ma poi fatti i trè Giani non lungi dal Puteale , e da Marsia gli Vfuraj si ridussero presso à queste con maggior commodità ; ond'è, che il contorno fatto celebre in conformità dell'altro *sub veteribus* detto, fù comunemente nomato *sub nouis*; del qual luogo nel quinto di Varrone si legge : *Et sub nouis dicta pars in Foro adificiorum , quod uocabulum eius peruetustum est :* e nel secondo dell'Oratore di Cicerone : *Demonstranti digito pitam Gallum in Mariano Scoto Cimbrico sub nouis distortum eieffa lingua buccis fluentibus :* del quale scudo Quintiliano soggiunge nel lib 6, cap. 5. *Tabernae autem erant circa Forum , ac scutum illud signi gratia positum .*

Le sette poi ridotte à cinque, delle quali dice Lino : *Eodem tempore septem Tabernae , quae postea quinque , &c.* in qual parte precisamente fossero non si sa . Di loro disse Giunone nella Satira prima :

sed quinque Tabernae

Quadringenta parant .

Le stationi de' Municipij poste fra l'altre fabriche della Regione ottaua da Vitore furono di necessità in questo lato del Foro, e non lungi forse dalle Taberne detto Nuoue; perche Plinio nel 16. libro al c. vltimo scriue , ch' il Loto albero piantato da Romolo nel Vulcanale , & ancor durante al suo tempo passaua con le radici per la Stationi de' Municipij al Foro di Cesare: *Verum altera loros in Vulcanali , quod Romulus constituit ex uictoria de decumis , equeua Vrbis intelligitur , ut autor est Masurius : radices in Forum usque Caesaris per Stationes Municipiorum penetrant ;* & essendo stato il Foro di Cesare dietro à S. Adriano, ò non molto lungi da quella Chiesa , la linea dal Vulcanale à quel Foro indica le stationi trà S. Adriano , e S. Lorenzo in Miranda . Ciò, che tali stationi fossero non facilmente s'indouina . Esser state guardie , ò quartiere di soldati Municipali posti nel Foro non quadra . Era forse il ridotto, e' il posto d'essi Municipali, e degli altri forastieri alla cittadinanza aggregati, quando ueniuano a dar' il voto nel Comtio a qualch' electione, ò ad altro effetto; scriuendo nel 37 di Nerone Suetonio : *Saluidieno Orphito obiectum est , quod Tabernae tres de domo sua circa Forum Ciuitatibus ad stationem locarat .* Vlpiano Giureconsulto così fa mentione delle Stationi del Foro nella l. *fulcinus* §. *illud sciendum ff. quibus ex causis in poss. eatur.* *Denique eum quoque, qui in Foro eodem agat, si circa columnas, aut Stationes se occultet, uideri latitare veteres responderunt .* Nelle Stationi esser stati i Tabellioni detti hoggidi Notarij si legge più volte nell' Autentica *De Tabellionibus* : onde facilmente seruirono a' Municipij nelle liti del Foro; delle quali alcun lume si trahe dal Dialogo degli Oratori di Tacito, ò pur d'altri, che vero autore ne fu: *Cum tot amissionum cause , tot Coloniarum, & Municipiorum clientele in Forum uocent , e presso al fine : Quaelia cotidie antiquis Oratoribus contingebant , cum tot pariter , ac tam nobiles forum coartarent, cum clientele quoque, & Tribus, & Municipiorum legationes , ac partes Italiae periclitantibus assisterent, cum perisique iudicij crederet Pop. Rom. sua interesse, quid iudicaretur .* Le quali Città hauer voluto fra esse contendere auanti a' Consoli ò al Principe dà indizio il postero di Plinio col lodar Traiano nel Panegrico: *O uere Principis, atque etiam Consulis reconciliare emulas Ciuitates .*

La Basilica di Paolo Emilio esser stata presso à S. Adriano da Plutarco in Galba si mostra, onde dice, ch' i Soldati Pretoriani mandati da Ozone a uccider Galba, uenendo da gli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale nel Foro , *per Pauli Basilicam irruebant;* e molto meglio dal tante volte rammentato Cauallo di Domitiano s'ingua , del quale Statio :

At la -

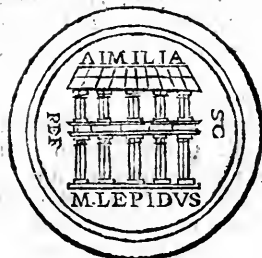
Sub Neuis.

Stationes
Municipio-
rum .

Basilica Pau-
li cù Phry-
gijs colen-
tis .

*At laterum passus hinc Iulia testa tuentur,
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli ;*

Poiche essendo la Basilica Giulia stata nel lato opposto , è necessità , ch' in questo fosse l'altra di Paolo . Narra il Marliano hauer veduto iui cauar colonne , e marmi marauigliosi da lui stimati del Tempio di Castore , e di Polluce ; mà che della Basilica di Paolo fossero à me sembra certo . Plinio nel c. 15. del libro 36. & Appiano nel secondo delle Guerre Civilì frà i più marauigliosi ediftij di Roma l'ammirano: *Nonne inter magnifica Basilicam Pauli columnis è Frigibus mirabilem? &c.* Plutarco in Cesare, & Appiano nel libro citato la dicono fatta da Lucio Emilio Paolo Console co' 1500. talenti mandatigli da Cesare dalle Gallie per tirarlo al suo partito . Emilio Lepido Console sotto Augusto hauerne riedificato il Portico narra nel 49. Dionè; del qual Portico l'immagine s'hà nel rovescio d'vna medaglia , ch' il Donati hà impressa frà altre nel secondo libro , & è questa :



Vn'altra volta essersi abbrugiato , e rifatto in parole da Emilio , ma in fatti da Augusto , e da gli Amici di Paolo il medesimo Dionè seriuè nel 54. Finalmente vn'altro Lepido, benchè poco denaroso hauerla rifarcita , & ornata sotto Tiberio seriuè Tacito nel terzo de gli Annali .

La Chiesa di S. Adriano , che dalla struttura , e più dalla sua bella porta di bronzo si mostra antica , cioè che fosse non può dirsi di certo : onde non consentendo noi dirla Tempio di Saturno , & Erario , come parue à i più , altro non habbiamo da consideraru , ch' il Foro d' Augusto iui prosimo da Adriano ristorato , come Spartiano seriuè nella vita di quello : *Romæ restaurauit Pantheon , Septa , Basilicam Neptuni , sacras aedei plurimas , Forum Augusti , &c.* & il Tempio da Antonino eretto al medesimo Adriano , di cui Capitolino : *Opera eius haec extant Romæ , Templum Hadriani honoris Patrii dicatum , &c.* Il qual Tempio esser stato eretto nel Foro grande ; e presso à quel d' Augusto da Adriano , ristorato , se non può affermarsi per non hauerse , certezza , può almeno dubitarsene , non vi si trouando ripugnanza , nè inditio contrario . Quel poco di sospetto , benchè debolissimo , il quale può hauerse , si è che siccome presso al Foro , & al Tempio di Marte fu dedicata Chiesa a S. Martina , e l'antico di Remo , che ancor da Romolo doueua nomarsi , à due Santi , fratelli Cosmo , e Damiano fu applicato ; così forse il Pontefice , che al rito Christiano lo consacrò , hebbe per motiuo l'antico nome : mà perche leggiera è la congettura , la verità resti pure nelle sue tenebre .

S. Adriano

Templum
Hadriani

Secretarium
Senatus .

Nel sito della Chiesa di Santa Martina si dice esser stato il Segretario del Senato per vn'iscrizione , che affisa al muro vi fu trouata , e di nuouo poi discoperta . molti anni sono , quando il corpo di quella Martire se ne discoperì . Si legge presso il Grutero , & è questa :

KK

SAL:

SALVIS.DD.NN.HONORIO.ET.THEODOSIO.VICTORIOSISSIMIS
 PRINCIPIBVS. SECRETARIVM. AMPLISSIMI. SENATVS. QVOD
 VIR. INLVSTRIS. FLAVIANVS. INSTITVERAT. ET. FATALIS
 IGNIS. ABSVMP SIT. FLAVIVS. ANNIVS. EVCHARIVS. EPIPHANIVS
 V. C. PRAEF. VICE. SACRA. IVD. REPARAVIT. ET. AD. PRISTINAM
 FACIEM. REDVXIT

Secretario,
 che così for
 se.

Mà che fabrica potè ella essere? Dottamente se ne discorre dal Bulengero nel terzo *De Imper. Rom.* al c. 9. dal Baronio nell'anno del Signore 332. dal Brissonio nel 17. *De Verb. signif.* e dal Donati nel quarto della sua Roma al c. 3. S'apportano primieramente più Atti de' Martiri, & varie leggi, & in specie l'ultima *C. ubi Senat. vel Clariff.* e l'altera *C. de officio dno. iud.* oue Segretario si dice il luogo, in cui le cause avanti a' Giudici s'agitauano; e vidi possono aggiungersi le 11. 21. & 5. *C. de proxen. Sacr. Scriu. lib. 10.* Mà il Segretario del Senato; di cui l'iscrizione parla, non potè con vn luogo di giuditij hauer che fare. Il Bulengero, e con esso il Donati, benchè prima dicano in Costantinopoli esser stato vn' Archiuo di Scritture spettanti a particolari detto *Secretum priuatarum*, & vn' altro per le Scritture di ragion publica detto *Secretum publicarum*, e perciò il Segretario del Senato potè esser stato vn' Archiuo di Senatusconsulti; nulladimeno più incliuano a dirlo vna noua Curia, doue il Senato solese adunarsi; e il Donati soggiunge credibile, ch' i Senatori Christiani abborrissero il congregarsi più nelle Curie Tempij inagurati de' Gentili, e che perciò da Flauiano fosse fabricato vn nouo confesso. Tutto giuditiosamente conchiuto; mà l'esser dato a quella fabrica vn nome, che a luoghi de' giuditij conueniu, hà qualche durezza; in oltre fin al tempo di Teodosio si segni a radunare il Senato nella Curia, come mostra Simmaco nell' Epistola decimaterza del primo libro: *Frequens Senatus matutimè in Curiam veneramus*, e verso il fine: *Monumenta Curia nostra plenius tecum loquentur*; e la Curia esser stata purgata dalle superstitioni del gentilesimo, è coltione perciò l'Altare, che v'era della Vittoria, si quèrela il medesimo Simmaco nella 61. Epistola del decimo libro, pregando per la repositione di quello gl' Imperadori Valentiniano, Teodosio, e Arcadio, mà in vano; poichè efficacemente gli s'opposero molti, & in specie S. Ambrosio con due erudite epistole, e Prudentio con due eleganti Poësie.

Io nell'accennate leggi offeruo, che non ogni luogo di giuditij si dicena Segretario; mà i soli luoghi di Criminali controuersie; e Calsiodoro, che nell' epistola ottaua del seito fa de' Secretarij menzione, pur vi ragiona di cause criminali; nè altrimenti mostra Simmaco nell' epistola 47. del 10. libro: *Nam cuius ad examinandos actus Bassi Praefecti Vrbis potestas Vicaria ad Secretarium commune profuisset*, &c. e per appunto questa medesima Potestà Vicaria giudicante si legge nell' iscrizione portata: *Praef. Vice Sacra Iud. &c. reparauit*, &c. donde traggio consequenzu verisimile, che se i giuditij ciuili s'esercitarono sempre, e s'esercitano in luoghi aperti, anzi solenano gli Oratori anticamente condur gente, che applaudesse, come Plinio Cecilio nell' epistola 14. del libro secondo narra, e deride; nelle criminali richiedendosi interrogationi legrete de' rei, e de' testimonij, e ben spesso tortura, la quale se ne tempi della Republica si dava solo a i ferri, tr dipoi sotto gl' Imperadori data indifferentemente a tutti, furono perciò fabricati luoghi commodi, e detti poi Secretarij con vn nouo nome. Del luogo, che destinato per l'elame de' testimonij Secreto era detto; chiara è la 1. *Nullum C. de testibus*; il qual luogo esser stato chiuiò da cancelli, & indi hauer pigliato i Notarij nome di Cancellieri giudica il Broidéou ne' Paralomeni al quinto libro del Polleto.

Secretario
 del Senato.

Mà qui si tratta d'vn Segretario fatto per il Senato, non per i giudici. Che cosa potè esser dunque? Posto da parte, ch'io tengo quasi cesso, ch' i primi Christiani del Senato sdegnosi di far più conseruare i Senatusconsulti nel Tempio di Sa-

de' secoli meno antichi trasportar facilmente machine si gran ti . Aggiungasi, ch' iui era anche la gran tazza marmorea , la qual si vede hoggi in mezzo del Campo Vaccino, come delle relationi di molti , che ve la videro , viue la memoria , ond' a questa la statua di Marforio seruir douea . Il nome dal Marliano si sospetta corrotto dal Foro di Marte, quasi *Martus Fori*; il che à me per alcun tempo parue d'uretto, leggendosi sempre quel Foro col nome d' Augusto : ma vedutolo poi ne gli Atti di Santa Felicità detto Foro di Marte, *Sedit in Foro Martis, & iussit eam adduci cum filijs suis*, ne formai concetto di verisimile .

*Strada del
Foro grande
à quel d' Au-
gusto.*

*Salita di
Marforio .
Via Mamertina .
fch
Vicus .*

Presso S. Martina esser stata vna strada, ch' al Foro d' Augusto conduceffe, è necessitá, che si supponga , perche da vn Foro all' altro il transitò v'era di sicuro, la quale pot' è esser poco lungi da quella, che fra S. Martina, e S. Adriano è adesso .

L'altra, che salita di Marforio si dice, ò se non propriamente quella , altra vicina hauer' hauuto nome di Mamertina, forse dal prosimo Tempio, e Foro di Marte , s'addita da Anastasio, ch' in Anastasio Papa dice : *Hic fecit Basilicam, que dicitur Crescentiana, in Regione secunda Via Mamertina in Vrbe Romæ*; hauendo noi già fermato, che la seconda Regione delle sette Christiane era questa octaua ; e si conferma dall' antico Carcere di S. Pietro il quale gli è appresso, & era, come fan fede più Atti de' Martiri, chiamato Carcere del Mamertino, cioè Del Vico Mamertino . Era facilmente pianata; hoggidi è alquanto scoscelsa per le rouinate substructioni Capitoline, che l' hanno alzata nel mezzo .

I Fori di Cesare, d' Augusto, e di Traiano, & altre cose aggiacenti .

C A P O N O N O .

*Forum Cz-
aris .*

*Templum
Veneris Ge-
nitricis -
Statua di Ve-
nere man-
data da Cleo-
patra .
Immagine
di Cleopatra*

*Basiliche de'
Gentili non
differenti
dalle Chri-
stiane .*

AL Romano Imperio in ampiezza vasta cresciuto l'antico Foro era angusto ; nè potendo ampliarli senza rouina grande de' Tempij , e degli ediftij , che' l' circondauano ; Cesare ne fabricò vn' altro vicino , e quasi congiunto ; *Non quidem rerum venalium* (scriue nel secondo delle Guerre Ciuili Appiano) *sed ad lites, aut negotia conuenientium*. Racconta il medesimo, che Cesare fece iui vn magnifico Tempio à Venere Genitrice , con vna famosa immagine di quella Dea mandatani da Cleopatra ; a lato alla quale statua esser stata vn' immagine di Cleopatra scriue nel 2. delle Guerre Ciuili il detto Autore; *Ad Deæ Iasus effigiem Cleopatra statuit, qua hodieque iuxta visitur* . Al qual Tempio aggiungendo egli vn' Atrio sontuoso dichiarolo per Foro : L' Atrio dunque al Tempio aggiunto fu la Basilica, in cui teneua si ragione , la quale più della piazza, che gli era auanti, fu detta Foro . L' Atrio, e la Basilica esser iui stata vna cosa stesca non par' strano ; poiche Atrio esser stata vna gran sala diuisata da colonne già hò prouato , e l' antiche Basiliche de' Gentili non hauer' hauuto forma diuersa dalle prime Chiese Christiane, coll' esempio di San. Gio:uanni Laterano, di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, e d' altre mostra dottamente il Donati : onde da i compartimenti dell' antiche nostre Chiese in più nani , possiamo raccor noi la forma delle Basiliche, de' Fori de' Gentili, e conchiudere , che gli Atrij non erano da quelle dissomiglianti : ma torniamo noi a parlar del Foro di Cesare interamente. Da Dione si dice nel libro 43. *Romano pulchritudo* ; Suetonio nel 26. di Cesare così ne scriue : *Forum de manubijs inchoauit, cuius area super H. S. millies consistit*; e si conferma da Plinio nel 15. del lib. 36.

Il suo sito si dice essere tra S. Lorenzo in Miranda, e' l' Tempio della Pace, ma come ciò, se non solo il Tempio della Pace ; ma e S. Lorenzo in Miranda, anzi, & altri edifi-

edificij più di S. Lorenzo vicini al Foro grande, e al Campidoglio, era no della quarta Regione, & il Foro di Cesare da Vittoze, e da Ruffo è contato nell'ottava. Il Foro di Nerua, che dietro à S. Adriano si vede, fù nella quarta, dunque malamente trà S. Lorenzo, e'l Foro di Nerua potè verfo il Tempio della Pace entrare vn' foztil lingua dell'ottava Regione. Vi s'aggiunga, che Cesare troppo difcofto dal grande l'haurebbe fatto, nè haurebbe potuto dir' Ouidio il Tempietto di Giano congiunto a' due: perciò replicato, che tra S. Lorenzo, e S. Adriano foſſe vna ſtrada, verfo le Carine, diuidente le due Regioni, ſegue, che per eſſa s'entraſſe nel Foro di Cesare; il quale poſto dietro à quello ſpatio, ch'è trà le due Chieſe ſudette, ſi potè con ragione dir quaſi vn Foro ſteſſo col grande, à cui era à lato dicitamente; e così S. Adriano ſi potè dir molto propriamente *In Tribus Foris*; come in Anaſtaſio ſi legge più volte.

Eraui nel mezzo auanti al Tempio di Venere la ſtatua equeſtre del medefimo Cesare di bronzo dorata coll'eſſie del ſuo marauiglioſo cauallo; il quale impatiente d'hauer ſopra altri, che Cesare, haueua l'vnghe de' piè dauanti intagliate in forma di detti humani. Così ſcriuono Suetonio nel 61. di Cesare, e Plinio nel 42. dell'ottavo libro. Quel cauallo di bronzo eſſer ſtato già ritratto dal Bucefalo d'Aleſſandro, opera di Liſippo, ad Aleſſandro donato, e traporato poi da Cesare nel ſuo Foro, fattogli aggiuntar prima l'vnghe à ſomiglianza di quelle del ſuo raccoglie il Donati da quel, che Stazio ſcriue nel primo delle ſelue, quando del cauallo di Domitiano ragiona:

*Cedat eques Latiae, qui contra Templum Dionem
Caesares stat sede Fori, quem tradere et ausus
Pelleo Liſſippe Duci: Mox Caesaris ora
aurata ceruice tulit.*

Trà le pitture ſuperbe v'erano Aiace, e Medea aſſiſi auanti al medefimo tempio di Venere. Plinio nel 4. del libro 35. Trà l'altre ſtatue, delle quali era adorno, vna ve ne fù di Cesare armato di giacco erettagli da altri: della quale Plinio nel 5. del 34. Hauermi il medefimo Cesare dedicato vn' vsbergo di perle Britanniche, e lei giouelli ſcriue Plinio nel 34. del nono libro, e nel primo del 37. Eſſerui ſtata vna Colonna Roſtrata Quintiliano nel lib. 1. c. 5. ci dà contezza: *Vt latinis veteribus D. plurimis in verbis ultimam adiectam; quod manifestum est etiam ex Columna rostrata, que est Iulio in Foro posita.*

Nell'Epiftola 16. del quarto libro di Cicerone ad Attico ſi fa mentione dell'Atrio della Libertà preſſo al Foro di Cesare, benchè il teſto apertamente appaia ſcorretto: *Itaque Caesaris amici (me dico, & Oppium) disrumpatis licet, monumentum illud, quod tu extollere laudibus solebas, ut Forum laxaremus, & usque ad Atrium libertatis explicaremus, contemptissimus sexcenties H.S. cum priuatis non potest transigi minore pecunia.* Piace al Manutio, che del Foro di Cesare Cicerone parli da diſtenderſi all'Atrio della Libertà. Il Lambino è d'opinione, che ſi tolga la parola *Forum*, giudicando notaruiſi l'ampliacione diſegnata della Baſilica di Paolo Emilio. Ma ſe Cicerone iui proprio ſcriue ad Attico, che quella Baſilica ſi fabricaua: *Paulus in medio Foro Basilicam iam penè texuit iſdem antiquis columnis; illam autem quam locauit, facit magnificentissimam; Quid quavis e nihil gratius illo monumento; nihil gloriosius. Itaque Caesaris amici, &c.* non potè Cicerone dir' iui di quella *monumentum illud, quod tu extollere laudibus solebas*, come di molto prima viſta, e lodata da Attico. Ma laſciata noi total diſputa, l'Atrio della Libertà, che da Cicerone s'accenna preſſo al Foro di Cesare, fù ſull'Auentino; nè d'altro Atrio della Libertà s'hà notizia. Si legge poſto da Vittoze in queſta Regione *Atrium Mineruae*; il che pare ad vn'altra correzione del luogo di Cicerone tirarci; nè gran fatto farebbe, ch'il teſto per l'antichità corroſo nella parola *mineruae* foſſe dal Tracrittore ſupplito coll'altra *Libertatis*, per eſſere il famoſo Atrio della Libertà più cognito di gran lunga. Ma ò della Libertà.

Strada tra il Foro grande, e quel di Cesare.

Equus C. Caesaris in eius Foro.

Pittura e Statue di quel Foro.

Vsbergo di perle.

Atrio della Libertà.

Atrium Mineruae.

ò di Minerva, ò altro Actio, ch'egli si fosse, possiamo noi cauare di luce, che sul Foro di Cesare era vn' Actio più di quel Foro antico: presso a cui fu piana vn' edificio celebre fatto atterrar poi da Cicerone, e da Oppio di valuta d'vn milione, e mezzo: e se tanto valse in vna fabrica sola, rimane confermato quel, che Suetonio, e Plinio dicono di tutto il sito: cuius area super H. S. milles constitit, cioè à dire più di due milioni, e mezz.

Del Foro d'Augusto non s'hà dubbio. Era dietro alla Chiesa di S. Martina poco men, ch' a lato di S. Adriano, sicché la strada, la quale hoggi va trà l'vna, e l'altra Chiesa diritta verso il Foro di Nerua, hà assai del facile fosse l'antica, ò dall'antica poco lungi, per cui dal Romano Foro in quel d'Augusto s'entrassè, e più in là si peruenisse a quel di Nerua; ch' in faccia si vede ancora. Così nella latitudine del Romano contenedosi fuori d'esso gli altri due, erano con vna triplice contiguità si vniuti, che come d'vn Foro di trè membri se ne faceua concetto. Statio nel quarto delle Selue:

Nec saltem tuz dista continentem

Que trino inuenis Foro ionabas.

Martiale nell'Epigramma 38. del terzo libro:

Causas, inquit, agam Cicerone disertius ipso,

Atque erit in triplici par mihi nemo Foro.

E nel 64. del settimo:

Lis te bis decima numerantem frigora brumæ

Conterit vna tribus Gar giliane Foris.

Ancor questo fu picciolo, ma bellissimo, dicendolo Suetonio nel 29. vna delle belle opere, che Augusto facesse. La cagion di farlo (soggiunge il medesimo) fuit hominum, & iudiciorum multitudo, que videbatur: non sufficientibus duobus etiam tertio indigere. Itaque festinantius, nec dum perfecta Maris ade publicatum est, cautumque ut separatim in eo publica iudicia, & sortitiones iudicum fierent. La cagion di farlo picciolo dallo stesso Suetonio nel 56. si riferisce: Forum angustius fecit non ausus extorquere proximas domos. Hebbe due portici (i quali probabilmente furono in due lati opposti, mentre in vn'altra era il Tempio di Marte, nel quarto la Basilica per i giuditij) ne quali porci erano statue di Capitani Romani. Suetonio nel 31. *Et statuas omnium Triumphali effigie in utraque Fori sui porticu dedicauit. Professus est, edicto commentum id se, ut illorum velut exemplar, & ipse dum viueret, & insequentium ætatum Principes exigerentur a ciuibus.* Da Plinio nel quinto del 36. libro si computa fra quattro più marauigliosi edificij di Roma. Il medesimo nel 53. del settimo libro fa menzione d'vn Apollo d'auorio, ch'era in questo Foro: *Ante Apollinem eborcum, qui est in Foro Augusti*; e nel quarto del 35. dice in vna parte riguardeuole. *hauerui poste Augusto due pitture; in vna si rappresentaua vna guerra, nell'altra vn trionfo. Super omnes Diuus Augustus in Foro suo celeberrima in parte posuit tabulas duas, que bellis pictam faciem habent, & triumphum.*

Il Tempio ch'ini fè di Marte Vitore, ò secondo noi Vendicatore, nella guerra ciuile da lui votato fu di forma rotonda; e in due rouesci di medaglie del medesimo Augusto. impressè dall'Erizzo, e dal Donati nel libro secondo se ne vede il ritratto. Gli ornamenti suoi, e le statue de' Di, che haueua sopra il cornicione, l'armi, e le spoglie de'nemici sulla porta, e le statue, che v'erano de'Re d'Alba, e d'altri Romani, con altre particolarità diffusamente si cantano da Ouidio: nel quinto de'Fasti. In questo Tempio Augusto determinò, che si tenesse il Senato: quando si doueua trattar di guerte, ò trionfi. Suetonio nel 29. *Sanxit, ergo, ut de bellis, triumphisque hic consuleretur Senatus.* Esser stato il Foro ristorato da Adriano già s'è detto.

Scriue il Martinelli nella Roma Sacra, ch' il luogo dietro a S. Martina fu ne' secoli antichi modern' detto *Horius mirabilis*. Io perciò mi figuro, che nel sito del Foro d'Augusto in quell'infelici età fosse horro, nel cui ricanto durando parte delle colonne,

Forum Augusti.
Grada, per cui vsanda us dal Foro grande.

Statue ne' portici.

Pittura.

Aedes Martis Victoris.

Horro detto mirabile.

fonti, e d'altre antiche magnificenze di quel Foro, nome di mirabile n'apprendesse l'horto.

Lo stesso Martinelli nel medesimo Trattato, oue della Chiesa de' SS. Apostoli scrive; portando vna Costituzione di Giouanni Terzo descrittamente i confini della Parrocchia di quella Chiesa, in cui si legge: *Vsq̄ue ad Arcum elagentiariorum*, cioe senza scorrectione *Argentariorum*, dichiara quel luogo ò arco presso S. Lorenzolo non lungi dalle radici del Campidoglio, trà il Foro d'Augusto, e quello di Traiano. Giouanni Terzo fu nel tempo dell'Imperadore Giustino: onde l'esser stati iu' gli Argencieri in quel tempo può dar'alcun motiuo, se non di conchiudere, almeno di sospettare, se l'antico Vico Sigillario maggiore fosse iui, sicome il minore di là dal Foro di Traiano verso la piazza de' SS. Apostoli, ò almeno in quel contorno esser stato, nella Regione settima s'è discorso. Anattasio in Benedetto Terzo descrinendo vn'inondatione del Teuere, col dir, che l'acqua dalla Via Lata *ascendit per plateas, & vicos, vsque ad Cliuum Argentarij* sembra additar'apertamente la salita, che hoggi Di Mirfioro s'addimanda. Gli Argenciarj non andar'intesi qui per Bancaieri, ma per fabrij di cose d'argento dichiara Iauoleno Giureconsulto nella *l. si uxori ff. de aur. & arg leg.*: oue dice: *Si vascularius, aut faber argentarius uxori ita legaret, &c.* e Firmico nel c. primo del libro secondo: *Mathefion facit enim aurificos, inauratores, bractearios, argentarios, &c.*

Vicus Sigillarius maior.

Arco. e Cliuum de gls Argencieri.

La Basilica argentaria, che nella Notitia si legge, s'ù forse, quini; nella quale esser stati venduti ornamenti femmini d'argento fa fede la *l. pediculis §. item cum quaritur ff. de aur. & arg leg.* Il Panunio v'aggiunge *Forum argentarium*, ma con quale autorità, ò luce non m'è noto. Nè dalla Basilica, c'hò accennata, si può far conclusione, che con quella fosse anche il Foro. Vittore ne registra più d'vna, s'ù il testo, in cui si legge *Basilica Argentaria*, non è scorretto: ma nè la pluralità fa necessario, ch'eile fossero in alcun Foro particolare.

Basilica Argentaria. Forum Argentarium.

Esserui stato anche il Portico detto *Margaritaria*, ch'in Vittore si legge, oue è egualmente facile si vendessero gioie, e cose pretiose solite venderi ne'luoghi detti *Sigillaria*, con la stessa ragione io direi; ma cotali pensieri, come semplici dubbij, restino accennati, e non più.

Porticus Margaritaria.

Nell'estremità di questa parte della Regione fù il Foro di Traiano. Il suo sito si mostra dalla mirabil colonna Traiana, che durante in piedi vi fa spettacolo, scolpita tutta intorno della guerra Dacica fatta da quell'Augusto, e con vna scala, ch'ella chiude in se, conservante la salita fino alla cima. L'inscrizione, che vi si legge, la dichiara opera non di Traiano, ma del Senato eretta in honor di lui; s'ù la quale, ò fatto, come Casiodoro nella Cronica, & Eutropio nell'ottauo scriuono, furono poste le sue ossa in vn'vna; prerogatiua non ad altro Imperadore per prima concessa, d'esser sepolto dentro la Città per testimonianza d'Eutropio nel libro citato: *solutaque omnium intra Urbem sepultus*. Integna l'inscrizione esser la colonna misura dell'altezza del terreno leuato iui per dar'al Foro maggior sito:

Forum Traiani. &c. Colonna a chiacchiola.

Posta per misura del terreno leuato.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. TRA. ANO. AVG. GERMA
NICO. DACICO. PONT. MAX. TRIB. POT. XII. COS. XI. PP.
AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTIYDINIS
MONS. ET. LOCVS. TAN. BVS. SIT. EGESTVS

Il terreno dall'estremità del Quirinale esser stato leuato, e portato altroue è certo: da che l'antichissima vicinità fra il Quirinale, e il Campidoglio si può comprendere.

Fra tutti i Fori di Roma eccedea questo in ricchezza, bellezza, e magnificenza: Onde Anmiano dice di Costanzo nel libro 16. *Cum ad Traiani Forum venisset, signilarem sub omni Caelo structuram, ut opinamur etiam Numinum assertione mirabilem; hic*

Bellezze di quel Foro.

rebat attonitus per gigantes contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus martialibus appetendos. I quali encomi chi li vuol vedere non hiperbolici, fìssi lo sguardo nelle tre gran colonne restate al Foro di Nerua, le quali erano senza comparatione minori, poi le parole recitate d' Ammiano consideri, e Costanzo attonito si figuri, mentre nel Foro di Traiano stupiua per gigantes contextus circumferens mentem, bisognerà, che conchiuda esser stata quella fabrica veramente gigantea. V'è chi crede le colonne hauer d'altezza e grossezza vguagliato la Traiana, che v'è restata; ma a cotal vastità, anzi mostrucità di fabrica, sotto cui gli huomini farebbono paruti mosche, io non mi fo'criuo, non lo persuadendo, nè sofferendolo la veri similitudine, la proportion, la commodità, nè il disegno, che pur fu d' Appollodoro infigne Architetto. I cornicioni, gli archi, e le volte, per relatione di Paulania nel 5. e nel 10. erano di bronzo; e le statue, che haueua in cima, esser stiate pur di bronzo s' argomenta dal Donati per le parole di Gellio nel 23. del 13. libro: *In fastigijs Fori Traiani simulacra sunt sita circumundique inaurata equorum, atque signorum militarium, subscriptumque est ex manubijs*. Non però concede il Donati, che di bronzo fossero gli archi, e le volte, stimandolo, com' ancor' a me pare, incredibile; Anzi nè pur' i principali coraicioni credo io di bronzo; a quali colonne di bronzo tutte faceuano di moltier). Ben può essere, che e freggi, & archi, e volte fossero di superbi lauori di bronzo ornate, & arricchite; ma l'indouinarne lasci si pur' al senso di ciascheduno.

Il Foro di Traiano hebbe, come gli altri, Basilica, e Tempio. Della Basilica si dà cenno da L'impudio in Commodò: *Cum togam sumpsit adhuc in praetexta puerili congiarium dedit, atque in Basilica Traiani praesedit*, e da Ammiano, mentre egli narra, ch' il gran Cavallo di bronzo con Traiano sopra era, non nella Piazza del Foro, ma nel mezzo dell' Atrio, cioè della Basilica, e perciò vantandosi Costanzo di voler fare vn Cavallo simile, gli rispose Ormisda Persiano: *At prius stabulum tale condas*. S' ella poco si nomina da scrittori, auuicne perche, come del Foro di Nerua disti, più con nome di Foro, che di Basilica era chiamata. Così non si dice impropriamente da Claudiano nel sesto Consolato d' Onorio:

desuetaque cingit

Regius auratis Fori fascibus Vlpia lictor;

cingendosi da i Littori la Basilica, non il Foro, in cui stauano; E perciò ancor da Gellio nel 23. del libro 13. il Foro stesso di Traiano si dice Piazza del Foro: *Querebat Phaurimus, cum in aera Fori ambularet, &c.* e da Simmaco nell' Epistola 37. del libro sesto si dice parimente piazza: *In Traiani platea ruina unius Insulae pressis habitantes*. Della Basilica si mira hoggi delineata la faccia in vn rouescio di medaglia, del medesimo Traiano impressa Donati frà l'altre nel libro secondo, & in vn'altra dall' Agostini nel quarto Dialogo, sotto le quali FORVM. TRAIANI. si legge, & eccone la copia.



La qual faccia esser della Basilica, non di tutto il Foro, mostra la struttura medesima. Su la cima vi si veggiono le statue, che sul fastigio del Foro si dicono da Gellio. L'altra

Basilica Traiani in Foro eiusdem

Equus aeneus Traiani

Basilica desuetaque cingit

L'altra medaglia portata iui appresso dal Donati, in cui egli dice esser la Basilica, si scorge, ch'è l'Arco eretto à Traiano nel Foro, sicome narra Dione; le lettere, che vi si leggono intorno, S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. maggiormente lo dichiarano, essendo la Basilica da Traiano eretta per commodo del popolo, l'Arco all'incontro dal popolo in honor di Traiano. Vno in tutto simile ne mostra parimente in vna medaglia di Nerone l'Erizzo. Nella Basilica esser stati soliti i Consoli tener ragione s'hà da Gellio nel luogo citato: *cum in area Fori ambularet* (parla di quello di Traiano) & *amicum suum Cos. opperiretur, causas pro Tribunali cognoscen- tem, &c.* e Claudiano portato poco hà. Perciò fu iui solito farsi da i Conti, le manumissioni de' serui, come d'Antemio Imperadore, e Console canta Sidonio Apollinare, e dal Donati s'offerua:

*Nam modo nos iam festa vocant, & ad Vlpia poscunt
Te Fora, donabis quos libertate Quirites,
Quorum gaudentes exceptant verbera mala.
Perge Pater Patria felix, atque omine fausto
Captiuos vincituro novos absolue vetustos.*

La qual funzione hauer soluto far i Consoli il primo di Gennaio scriue Ammiano nel 22. libro: *Mamertino Consule Kalendis Ianuarijs ludos edente manumittendis ex more indictis per admissiōum proximum.*

Il Tempio à qual Dio dedicato fosse non si sà: e perche Spartiano nella vita d'Adriano dice hauer quell' Augusto eretto a Traiano vn Tempio, come a Diuo: *cum opera ubique infinita fuisset, nunquam ipse, nisi in Traiani Patris Templo nomen suū scripsit.* si giudica essergli da Adriano fatto nel Foro suo; e così par ch'esprimano quelle parole della Notitia: *Templum D. Traiani, & Columnam Coelidem, &c.* A che non posso io non far replica dubitativa. Dunque Traiano soua tutti gli altri pio, e del culto de gli Dij zelante hebbe premura di fabricar vn Foro così superbo, nè curò, come in ogn'altro Foro era stato fatto, fabricarui vn Tempio ad alcuna Deità? Ben può essere, ch'oltre al Tempio da Traiano fabricatoui, vn'altro poi a Traiano da Adriano vi si facesse; e la libreria, che del Tempio di Traiano si dice, è da Traiano fu fatta, dà inditio, ch'egli la facesse col Tempio, come fè prima Augusto; e prima d'Augusto Asinio Pollione. Io rimanendomi fra moriui lascio ad altri il risolvere. Nel rouescio d'vna medaglia di Traiano, ch'è tra l'altre dell' Historia Augusta dell' Angeloni, sembra à me effigiato il Tempio, & i Portici de' due lati del Foro, la quale è questa.

Arca Traiana C. S. A.

Nella Basilica si teneva ragione da' Consoli.

Tempio di
quel Foro.
Templum
D. Traiani
&c.



Della Libreria Vlpia fanno menzione molti. Vopisco in Aureliano, in Tacito, & in Probo; oue in specie i libri Linteï, e gli Elefantini, che v'erano, son toccati. Gellio nel 17. dell' 11. libro; oue libreria del Tempio la dice: *Sedenitibus forte nobis in Bibliotheca Templi Traiani;* e riferisce hauerui letti gli editti de' gli antichi Pretori. Sidonio nell' Epigramma 19. del libro 9. che la dice doppia:

Bibliotheca
Templi D.
Traiani.
Doppia

Statue che
v' erano .

*Cum meis poni statuam perennem
Nerua Traianus titulis videret
Inter auctores viriusque fixam
Bibliotheca;*

Que esser stato vfo di drizzar statue à Letterati si può raccorré, & esser stata questa di bronzo lo dichiara egli stesso ne' versi, che indirizza a Prisco Valeriano: *Vlpiæ quod rutiles porticus ære meo.*

Nè è marauiglia, che à Claudiano ancora fosse posta iui statua da Arcadio, e da Onorio, come la seguente inscriptione dimostra:

CL. CLAVDIANI. V. C.
CL. CLAVDIANO. V. C. TRIBVNO. ET NOTARIO
INTER. COETERAS. VIGENTES. ARTES. PRAE
GLORIOSISSIMO. POETARVM. LICET. AD. MEMORIAM
SEMPITERNAM. CARMINA. AB. EODEM. SCRIPITA. SVFFICIENT
ADTAMEN. TESTIMONII. GRATIA. OB. IVDICII. SVI. FIDEM
DD. NN. ARCHADIVS. ET. HONORIYS. FELICISSIMI. AC
DOCTISSIMI. IMPERATORES. SENATV. PETENTE
STATVAM. IN. FORO. DIVI. TRAIANI. ERIGI
COLLOCARIQVE. IVSSERVNT

Così hauerui meritata statua Vittorino Retore nel tempo dell' Imperador Costanzo, scriue S. Girolamo nel supplitimento alla Cronica d'Eusebio: *Vittorinus etiam statuam in Foro Traiani meruit.* Dione ancora in Traiano due librerie scriue, come Sidonio: *Bibliothecas Traianus exiruxit, nam due fuerunt in eodem Foro,* le quali dal Donati si giudica, e bene, esser state vna di libri Greci, l'altra di Latini separatamente disposte; nè altra distinctione esser stata fra l'vna, e l'altra: donde possiamo noi far concetto, esser auenuto, che da altri con singular nome *Bibliotheca*, da altri col numero di due si troui nomata. Fu ella trasportata da Diocletiano nelle sue Terme, Vopisco in Probo: *Vfus autem sum, præcipue libris ex Bibliotheca Vlpiæ state, mea in Thermis Diocletianis.* Così a poco à poco ogni esercizio, o studio, si ridusse nelle Terme.

Trasportata
alle Terme
Diocletiane.

Statue del
Foro.

Al Foro di Traiano più statue furono da diuersi Imperadori aggiunte; poiche oltre le tre di Sidonio, di Claudiano, e di Vittorino dette, Marco Aurelio, per testimonianza d'Eusebio nella Cronica, ve le pose a tutti i nobili, che nella guerra di Germania morirono: & Alindro Seuero, secondo Lampridio, vi raporto da altri luoghi le statue di persone insigni. D' vna, che v' era d' Augusto fatta d' ambra, e d' vna di Nicomede Re di Bitunia d' auorio scriue Pausania nel luogo citato. Quasi Adriano per far cosa grata al popolo hauer fatte abbruggiar le polize de' debitori del Fisco Spartiano dice. Aureliano per quiete de' privati hauerui fatto dar fuoco alle tauole publiche scriue Vopisco, Marco Aurelio volendo far guerra à Marco manni, & eisendo scaulto l'erario, per non impor grauezze nuoue, hauer fatte vendere le piu pretiose suppellettili dell' Imperial guardarobba narra Capitolino. Quasi finalmente hauer solito recitare i Poeti accenna Fortunato nell' Elegia a Berterammo Vescouo Cenomanense, come dal Donati s'osserua:

*Vix modo tam nitido pompa poemata cultu
didit Traiano Roma verenda Foro;*

forse nella libreria si recitava, come nella Palatina fu prima vfato.

Il Foro di Traiano nella Regione ottaua a piè del Quirinale, e quel di Nerua nella quarta a piè del medesimo apertamente mostrano confine dell' vna Regione, e dell' altra, com' anche della seita esser stato quella via stelsa, o non lungi, benchè angusta, che a piè del monte a lato del Monastero di S. Eufemia va sotto il monte dalla piazza della Colonna Traiana verso S. Maria in Campo Carlo; donde tra

Strada diui-
dente le Re-
gioni 4. 6.
e 8.

l'antico

l'antico Foro di Nerua, & i due d'Augusto, e di Cesare seguendo diritta, torcena poi verso il Foro grande . La gran vicinità del Colle, e di questi quattro edifizij, ne fa evidente la distinzione .

Ben chiaro appare qui l'errore delle Regioni, che si leggono nella Notitia; oue nella Regione ottava è registrato il Foro di Nerua, benchè prima col nome di Transitorio sia posto nella quarta, della quale è veramente .

Forum Ner-
uz .

Dall' estremo dell' Oriental parte della Regione, conuiene hormai, che all' opposta, cioè all' Occidentale si faccia vn salto .

Il Velabro , e le cose aggiacenti .

CAPO DECIMO .

NEL Velabro esser vsciti il Vico Giugario, il Tusco, e la via Nuoua già s'è visto; Ma ciò, ch'è il Velabro fosse non è per anche ben chiaro. Ne' tempi preceduti a Tarquinio Prisco fu vna palude, per cui con le barchette si passaua all' Auentino, & altroue, detto perciò Velabro a uelendo secondo Varrone: Ma dopo disseccato quel piano, e ridotto habirabile, ancorche il nome di Velabro a tutta la valle restasse, col tempo (come del Vico Tusco diui) esser stato ristretto da nomi di più fabbriche, o strade, o contrade particolari non è solo verisimile, ma da molte particolarità, ch' in poi furono, cioè dalla Via Nuoua, dal Foro Boario, dal Piscario, dall' Argiletto, dal Vico Tusco, e forse ancor da altri si mostra espresso: Onde a due sole strade, o contrade, o piazze resta, che si creda ridotto: E per diuinarne più sottilmente, essendo il Velabro dopo gli accennati restringimenti giunto dal Vico Giugario sotto'l Campidoglio al Foro Boario sotto'l Palatino, esser itata piazza aperta fra l' vno, e l' altro di que' due termini non si consente dal Vico Tusco, dalla Nuoua via, dal Foro Piscario, e da altre cose, che parimente furono in quello spatio. Ch'è fosse dunque strada, o strade fra l' vn'collie, e l'altro distese hà più del sicuro; e leggendosi esser stati due Velabri Maggiore, e Minore, e ponendosi da Vittore il maggior Velabro nella Regione contigua verso il Teuere, ch'era l'vndecima, e leggendosi (come vederemo) il minore in questa, ch'è l'ottava, resta ch' il Velabro si conchiuda vna contrada di due vie quasi parallele, fra esse .

Velabro che
cosa fosse .

Il Velabro hauer comunicato col Vico Turario si raccoglie da Vittore, e da Cicerone: *Vicus Iugarius* (Vittore dice) *item & Thurarius, ubi Arx Opis, & Careris cum signo Vertumni*; il qual segno esser itato sul Velabro nella 3. verrina di Cicerone s'accenna: *Qui a signo Vertumni in Circum Maximum venit, quoniam in unquoque gradu de auaritia tua commoneretur?* oue Alconio: *signum Vertumni in ultimo vico Turario est sub Basilice angulo flectentibus se ad post. . . a me dexteram partem*, o come altri legge, *ad posteriorem dexteram partem*; e dal segno di Vertunno esser itate per il Velabro condotte al Circo le pompe s'è detto nel trattar del Vico Tusco, e dirassi meglio. Se dunque dal Turario, che parte era del Tusco, i Velabri venivano intersecati, e le lampæ, che dal Foro passauano per il Vico Tusco a' i Velabri, dal segno di Vertunno piegauano, e s' indirizzauano al Circo, ben può essere, ch' il Velabro sopra il Tusco dal Giugario cominciasse, e le pompe dal Foro per il vico Tusco passando a i Velabri, senza toccar' il Giugario, dal segno di Vertunno piegassero. Ma qual de' Velabri potè giungere al Vico Giugario? Del maggiore così si legge nella XI. Regione di Ruffo: *Velabrum manus in Foro Otitorio*; e se questo fu in quel Foro, non hebbe, che far col Vico Giugario, il quale oltre la porta Carmentale non passaua: Ma del maggiore più pienamente nella Regione XI. si parlerà. Intanto stabiliscasi il minore tra il Vico Giugario, e'l Foro Boario; il cui principio potè esser poco

Comunicaua
col Vico Tu-
rario, che
l'interseca-
ua .
Signum Ver-
tumni .

Velabrum
minus .

lungi dalla Chiesa di S. Homobono , portante verso S. Eligio , e S. Giorgio detto *in Velabro* .

Sepulchrū
Accæ Larē-
tiz in Via
Nova .

Statua
d'Accæ .

Et Altare

Delubrum
Larum .

Tempium
Fortunæ a
Lucullo fa-
ctum .

Forum Pi-
scarium .

Ad Iunium
secundū Ti-
berium .

Pompe Cir-
censi condot-
te dal Foro
al Circo .

Nel Velabro , oue con la noua via incontrauasi , fù il sepulcro d'Acca Laurentia; nel qual luogo si celebrauano le Ferie Laurentine, come nel quarto Varrone : *Hoc sacrificium fit in Velabro , quò in Nouam uiam exiit , ut aiunt quidam , ad sepulchrum Accæ*, dalle quali parole , *Ut aiunt quidam*, offeruissi non esser stato lui d'Acca sepulcro uisibile, ma solo era opinione, che vi fosse : Eraui però d'Acca la statua, ò altra scoltura, come nel primo de' Saturnali al cap. decimo scriue Macrobio : *Et ideo ab Anco in Velabro loco celeberrimo Urbis sculpta est , ac solenne sacrificium eidem consistit in* . Ciceroue fa mentione anche dell'Altare nell'Epistola 14. a Bruto : *In eoq; sum exemplum matrem sequutus , qui hunc honorem mulieri Laurentie tribuerunt , cui uos Pontifices ad Anam in Velabro facere soletis* . Iui appresso esserli sacrificato ancora all'anime feruili Varrone soggiunge . *Ut quòd ibi prohiè faciunt Dijs manibus feruilibus Sacerdotes , qui utiq; locus extra Urbem antiquam fuit non longè a Porta Romanula* . Eraui il facello de' Lari secondo il medesimo : *Cuius uestigia, quòd ea qua tum iur Velabrum , & unde ascenditur ad uiam Nouam uiam , locus est , & sacellum Larum* . Il quale esser stato lungi dalle mura di Romolo , e perciò anche da quel sacello de' Lari , di cui parla Tacito nel delineare quelle mura , appare manifesto . Con nome di *Delubrum Larum*, da Ruffo è notato .

Il Tempio della Fortuna fabricato da Lucullo fù a mio credere nel Velabro ; poiche Suetonio nel 37. di Cesare dice : *Gallici Triumphi die Velabra transcendens*, altro ne si legge, *Velabrum præserebens , perè curru excussus est axe defracto* : Il qual caso così è da Dione scritto nel libro 43. *Primo igitur suorum triumphorum die signum haud faustum operuit , axis enim ipse currus fractus est propè Templum Fortunæ a Lucullo edificatum , ita ut ipse super alio curru residuum triumphu compleuerit* . Il qual caso concordemente riferito da ambi gl. Historici , per non immaginarci noi contraddittione doue non appare, conuien credere , che nel Velabro presso a quel Tempio auuenisse ; ò ad ogni peggio staua il Tempio della Fortuna da Lucullo fabricato sù la via de' Trionfi .

Fra vn Velabro , e l'altro è necessità , che si ponga il Foro Piscario, se non si vuol contradire a Vittore , & a Ruffo , da i quali è concordemente posto in questa Regione ; mentre il maggior Velabro si fa dell' undecimo . Da Varrone si dichiara vicino al Teuere : *secundum Tiberim ad Iunium Forum Piscarium uocant* : *Ideo ait Plautius , apud Piscarium, ubi uariae res &c.* oue la parola *ad Iunium* molti leggono *ad Iunonium*, altri *ad Ianum*; ponendo perciò questo Foro presso all' Oltorio, in cui fù il Tempio di Giano , nè per altro , che per auuerar ne' due Fori il detto d' Ouidio :

cur stas sacratus in uno

Hic , ubi iuncta Foris Templa duobus habes

le quali cose col sito , e con la diuisione delle Regioni non si confanno . Quanto a Varrone Dio sà quale scorrettione sia nelle sue parole , il cui senso non cammina chiaro . Forse la miglior lectione è *ad Iunonium*, per l' Edicola di Giunone , che da Ruffo nella Regione undecima è posta; nella quale è registrato ancora il Vico Piscario, di cui in quella Regione diremo . Ma lasciato ciò a giuditij più maturi, quando tra vn Velabro , e l'altro il Foro Piscario si stabilisca , non si potè dir lungi dal Teuere ; e si facilmente poco lungi da S. Eligio, e da S. Giouanni decollato .

Per il Velabro si soleuano condur dal Foro alla drittura del Circo Massimo le pompe de giuochi Circenti .

Quò Velabra solent in Circum ducere pompas ,

Nil prater salices , crassuq; canna fuit

disse Ouidio nel sesto de' Fatti : le quali pompe descritte da Dionigi a lungo nel fin del settimo si dicono dal Foro condotte al Circo , e probabilmente per il Vico Tusco, per il quale dal Foro al Circo la più battuta via esser stata Dionigi nel quinto di-

to dichiara: *Thuscus Vicus Romana lingua vocatur, quod transitur a Foro in Circum Maximum*, sul cui angolo ess' itato il leguo di Vertumno s' e detto, dal q' le hauer piegato le pompe, le parole piu volte trascritte di Cicerone contra Verre son chiare; e se ne puo anche trar lume da Liuto, il quale nel settimo della terza v'n'altra pompa, benché non Carcease narrando patita dal Foro, e per la via, ch'andaua al Circo, passata dice: *In Foro pompa constitit per manus reffe data Virgines sonum vocis pulsus pedum modulantes inceserunt. Inae Vico Tusco, Velabroq; per Bosarium Forum &c*. Nelle pompe Circenti esser itato solito ornar le strade accenna Cicerone con le parole, che soggiunge in quella Verrina: *Quam tu viam Thensarum, & pompe huiusmodi exigisti, oue Alconio legue: Exigere viam dicuntur Magistratus, cum viciniam cogunt munire, quam diligentissime sumptu facto: Tbensis autem sunt sacra velicula, pompa ordinum, & horiarum*. Il munire, o ornar deile strade faccuasi o col veltir le mura di panni, o col cuoprir le strade con tende in tal guisa, che alle fenestre si togliesse la vista all' ingru, o fors' anche coll' vna, e l'altra diligenza congiuntamente; scriuendo così Macrobio nel sesto del primo libro de' Saturnali: *Verrius Flaccus ait: Cum Pop. Rom. pestilentia laboraret, essetq; responsum id accidere, quod D; despicerentur, anxiam Urbem fuisse, quia non intelligeretur Oraculum; euenisseq; ut Circentium die puer de coenaculo pompam supernè despiceret, & patri referret quo ordine secreta sacrorum in arca pilenti composita vitisset. Qui cum rem gestam Senatus nunciasset, placuisse velari loca ea, quia pompa veberetur*: E Plutarco in Romolo riferendo l' opinione di coloro, che dissero il Velabro hauer tratto il nome da' veli, co' quali copriuasi, insinua lo stesso: *Quidam dicunt Velabrum aditum esse eum, quo in Circum ex Foro itur, quem qui lutos exhiberent hinc exorj velis operire solui fuerint*.

Strade solite ornarsi per quelle pompe.

Gli huomini soliti trouarsi nel Velabro, da Plauto nella prima del quarto atto del Curculione son detti i seguenti:

*In Velabro vel Pistorem, vel Lanum, vel Haruspicem,
Vel qui ipsi veriant, vel qui alijs subuersandos prebeant.*

La Porta Carmentale esser itata in capo del Vico Giugario s' ha dal settimo della terza di Liuto, come già diui: *Prætextati à Porta Iugario vico in Forum &c.* e fors' anche non molto lungi dal capo del maggior Velabro puo sospettarsi, ancor che quello nell' vndecima Regione si legga, questa nell' ottauu si regniti da Vittore. D'essa nel primo libro si parlò a bastanza: Onde reita solo rammentarne, che doppo il nuouo recinto d'Aureliano restata senza mura in isola, e senza vfo di porta fra l' altre particolarità della Regione Vittore l'annouera; nè molto lungi da S. Nicotò in Carcere potè essere. Le fu appreso l'Altare di Carmenta, da cui pigliò il nome, secondo Dionigi nel primo, e Virgilio nell' ottauo.

Porta Carmentalis.

Ara Carmètz.

dehinc progressus monstrat, & aram,

Et Carmentalem Romano nomine portam,

Quam memorant Nymphæ priscum Carmentis honorem &c.

oue Seruio: *Est autem iuxta portam, que primo a Carmentia Carmentalis dicta est &c*. Fuui anche Tempio della medesima secondo Solino nel secondo: *Pari infima Capitolini montis habitaculum Carmentia fuit, ubi & Carmentale nunc Fanum est, a qua Carmentalis portæ nomen est*. E Gellio nel 7. del libro 13. *Cum fortè apud Fanum Carmentis oputam venirent &c*. Da Fetto gli si dà nome di Sacello nel 18. *Scelerata portæ eadem appellatur à quibusdam, que & Carmentalis dicitur, quod et proxime Carmentia sacellum fuit; sicomè ancor da Ouidio nel primo de' tatti.*

Fanum seu sacellu Carmentis.

Scortea non illi fas est inferre sacello.

oue edificato si dice dalle Matrone Romane, recuperato c' ebbero l' vfo de' cocchij. Lo stesso racconta Plutarco nel 56. Problema.

Nel contorno del Velabro esser itato l'Intemelio pare si possa cauar da Liuto, che nel terzo della quarta scriue: *Lupus Exquilina porta ingressus frequentissima parte Urbis cum in Forum decurrisset, Thusco vico, atq; Intemelio per portam Capenam propè intemelis*

Intemelio.

Etus euaserat. Molti leggono; atq; inde Melio, argomentandonè, che dal Vico Tusco per l' Equimelio passasse; Ma oltre che l' Equimelio fu piazza, non Vico, e fu fatta nel Vico Giugario, come già s' è visto, dal Vico Tusco alla Porta Capena per l' Equimelio non si passaua; e s' hauesse voluto dir Liuiio, che senza drittura di cammino s' andaua il lupo aggirando per più Vici, e strade con sfregolato allungamento di viaggio, altro, ch' il Vico Melio v' haurebbe nominato. Ciò, ch' Intemelio fosse io non sò; e poter' esser nome scorrento non niego; Anzi e che fosse in questa Regione non è certo, potendo fra il Vico Tusco, e la Porta Capena esser stato altroue: Ma ciò, che fosse, e doue fosse lasciandolo noi indeterminato, ci basti hauerne qui discorso, perche col Vico Tusco si tocca da Liuiio.

S. Giorgio in Velabro.

Dall' altro capo de' Velabri s' entraua nel Foro Boario, doue è hoggi la Chiesa di S. Giorgio detta in Velabro, la quale *Ad Vellus aurcum* è stata ancor nomata, e l' inscrizione, ch' è sul portico non dice altrimenti, ma per errore de' secoli meno delle antichità eruditi; ò per la solita corruzionè della fauella. Fin li esser giunto il Foro Boario mostra l' inscrizione del picciolo Arco marmoreo a quella Chiesa appoggiato:

Forum Boarium, Arcus Seueri, & M. Antonini in F. B.

IMP. CAES. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. FELICI. AVG. TRIB POT. VII ET. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO. FELICISSIMOQ; PRINCIPI. ET. IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. ET CASTRORVM. ET. SENATVS. ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES. M. AVRELII. ANTONINI. PII. FELICIS. AVG. PARTHICI. MAXIMI. BRITANNICI. MAXIMI. ARGENTARII. ET. NEGOTI ANTES. BOARI. HVIVS. LOCI. DEVOTI. NVMINI. EORVM

Nel qual Arco oltre le figure degl' istrumenti de' sagrificij, e de' segni militari scolpiti, due curiosità hà notabili l' inscrizione. Vna si è nella parola LOCI; a cui sono aggiunte sopra due altre nello spatio tra verso, e verso, cioè QVI. INVEHENT. le quali danno sospetto, che discordando alcuni di que' negotianti, e usando renitenza di contribuire nella spesa dell' Arco, vi fosser da gli altri fatte aggiungere, e risoluto, che i recusanti, almeno prima d' hauer contribuito non potessero piu introdurre iui robba a vendere come gli altri. La seconda è, che sotto le parole *Aug. Parthici maximi Britannici maximi* il marmo cauo, e piu basso, ch' altroue, dà segno esser state iui prima altre lettere, e quelle poi rase, essersi state fatte queste, le quali si leggono, e ciò hauer' hauuto effetto dopo la morte di Seueros; in vita di cui non hebbe Caracalla agnome di Partico; nè può essere, che cotali encomi a lui si scolpissero, e non al Padre. Era iui sicuramente dunque intagliato prima il nome di Geta; il quale esser stato da tutte le inscrizioni raso d'ordine di Caracalla Spartiano scriue; e nell' Arco di Settimio sotto il Campidoglio già s' è offeruata l' altra rasura. Così anche nelle due insegne militari, che sono iui, offeruasi sotto l' immagini di Seueros, e d' Antonino Caracalla restar tanto di luogo vacuo con le sole haste, quanto vn' altra immagine poteua capire; segno, ch' anche l' immagine di Geta ne fu scappellata.

Fu quel Foro detto Boario da vn' immagine di bue di bronzo, che v' era:

Area, quae posita de boue nomen habet

dice Ouidio nel sesto de' Fasti; e Tacito nel 12. de gli Annali scriue anch' egli: *Il Foro Boario, ubi arcum Tauri simulacrum conspicimus* &c. e Plinio nel 2. del libro 34. parlando dell' Isola Egina: *Bos arcus inde captus in Foro Boario est Roma. Hic est exemplar Aegineticis aris.* Ma però essersi anco iui soluto vender buoi appare dall' inscrizione, di cui poco si; e Liuiio nel secondo della terza Deca raccontando prodigij dice: *Foro Boario bouem in tertiam consignationem sua sponte scandisse, atq; inde tumultu habitatorum territum se se deiecit*; Sicchè quell' immagine di bue dall' Isola d' Egina

Etimologia di quel Foro.

Bue di bronzo portato dall' Isola d' Egina.

portata, fu posta iui come insegna, nella guisa, che altre insegne tali poste sopra pilastri hauere a cotali effetti seruito già dilli. Esfer anche stato detto *Forum Tauri* si legge negli Atti di S. Bibiana, oue dicono, ch' il corpo di quella Santa martirizzata giacque in *Foro Tauri* più giorni insepolto, & illeso.

Il Foro Boario detto anche Forum Tauri.

I suoi confini sogliono esfer fatti troppo ampij da gli Antiquarij, volendo eglino, che da S. Giorgio in Velabro, anzi e da S. Anastasia giungesse al Teuere, e al Ponte detto Palatino, il quale hoggi è rotto; spatio non solo troppo smisurato, ma di più impossibile; perche stando il Foro Boario nella Regione ottava, fra esso, & il Teuere, anzi e fra esso, e l'Auentino correua l'vndecima del Circo Massimo fino al Ponte dell' Isola nomato Di quattro Capi; nella qual Regione il piu del Foro Boario farebbe stato. Ch' egli non peruenisse al Teuere, dalle stesse parole di Liuij nel quinto della quarta, ch' altri apporta per proua contraria, può inferirsi: *Incendio a Foro Boario octo diem no. Temp; aedificia in Tiberim versa arsere*. Se l' incendio, col quale arsero gli edificij vicini al Teuere, nacque dal Foro Boario, dunque non era il Foro appresso al Teuere, oue fece le maggiori sue forze l' incendio, ma nel luogo, donde Liuij cominciato lo dice, e perciò distinto dall' altro, in cui crebbe; Fatti gran fondamento in Ouidio, che nel 6. de' fasti dice:

Suoij confini.

Pontibus, & magno iuncta est celeberrima Circo Area, que posito de boue nomen habet.

I quali ponti dicono il Sublicio, e' l' Palatino: Ma dato, ch' al Palatino hoggi detto di S. Maria fosse il Foro con ogni mostruosità di grandezza potuto giungere, al certo non potè hauer col Sublicio, non dir' congiunzione, ò comunicazione, ma nè vicinanza dimostrabile anche alla lontana, se fu il ponte sotto il lato dell' Auentino opposto al Traiteuere, oue si veggiono ancora i pilastri. Tra il Foro Boario, e' il ponte Sublicio fu quasi vn quarto di quel monte traposto, e potè dir' Ouidio *Pontibus iuncta area*? Meglio da altri si legge *Montibus*, che sono l' Auentino, & il Palatino, fra' quali ancor il Circo, che si dà per terzo confine, ita chiuso. In oltre, dicendo Ouidio il Foro Boario congiunto anco al Circo, domando io se veramente perueniu al Circo quel Foro. Niuno l'assermerà, credo io; poiche nella Regione vndecima vedremo quanti e Tempij, e Vici, & altro erano tra il Foro e' l' Circo: e vorremo noi con rigor maggiore interpretando le parole d' Ouidio di quello, che s' intendono da questa parte, immaginar del Foro Boario verso i ponti sproportione mostruosa? Anzi ancorche congiunto si dica a due monti, nè pur congiunzione esatta con quelli si deue intendere: poiche il Vico Publicio (e lo vedremo) dall' vno, e dall' altro monte l'istesso teneua quel Foro. Cominciua egli non molto lungi dall' antica porta del Palatio, doue il primo solco di Romolo principiò secondo Tacito: *Iguar a Foro Boario ergo sulcus designandi Oppidi caepus*; ma da S. Anastasia tanto in là verso l' Auentino si potè stendere, che con quel suo lato peruenisse appena alla metà della larghezza del Circo Massimo; di che la ragione è chiara; perche la Regione vndecima del Circo Massimo, passando da quel Circo sotto l' Auentino, e dilungandosi sin presso al ponte de' Quattro capi, douette pur hauer qualche spatio tra l' Auentino, e' il Foro Boario, ch' era dell' ottava. Tra il Foro dunque, e' l' Auentino, & il Teuere erano di necessità le fabriche dell' vndecima Regione. Vadasi poi a dire, ch' egli perueniu a i due ponti. Così quel lato del Foro Boario non giunse alla Scuola Greca, e se pur vi giunse, ch' io non credo, non la passò; douendosi alla Regione vndecima dar tra l' Auentino, e' il Foro qualche larghezza, e non immaginarsi iui vn coio di Grue. Nè perciò quel Foro rimane angusto, douendosi considerat d' ampiezza proportionata; e propria d' vn Foro de' gli antichi, e non principae di quella Roma, i cui principij furono humili, si come poi grandi i progressi. Non altrimenti può discorrersi de' gli altri lati. L' Orientale dal Palatino potè dilungarsi appena fino a S. Giorgio, che detto *In Velabro* il termine del minor Velabro ci addita iui: Siche quel Giano quadrifronte, che gli è vicino, ò fu

ò fu sull' imbocco del Velabro nel Foro, ò forse il Foro non giungeua fin lì, con tutto che l' inscrizione di Seuero, che gli è appresso, da negotianti Boari si leggà, fatta, potendo quell' Archetto esser stato da quelli drizzato in vicinanza del Foro, oue era forse stanza, ò fornice seruente a loro negotij. Lui forse s' annotauano gli animali, ò le vendite, ò vi s' esigeano le gabelle, ò più tosto da negotianti lungi da' contratti sacrificauasi, già che in quell' Arco non altro è scolpito, che vn sacrificio, & i sacrificali istrumenti, non senza alcun mittero vi sono esposti. Anzi essendo l' Arco non da soli Boari, ma anche da gli Argentari eretto comunemente, chi sà, che il luogo non fosse presso gli Argentari fuor del Foro nel Velabro? Ma che dico io chi sà, se la Chiesa di S. Giorgio, a cui quel picciolo Arco sta appoggiato, in Velabro fu detta, e perciò non è litatura il credere l' antico Velabro giunto fin lì? Si conceda, per finirla, esser stato lui vn' orlo di quel Foro, se così piace. Il dilungarlo ancora più oltre farebbe troppo eccello.

Aedes Herculis in Foro Boario, rotunda, & parua.

Fu nel Boario vn Tempietto rotondo d' Ercole Vincitore. Così Vittore nota, e Lino serue nel 10. *In sacello Publicitae Patrius, qua in Foro Boario est ad Aedem rotundam Herculis; e Solino nel secondo. Sacellum Herculis in Boario Foro est: in illud neq; cambus, neq; musci ingressus erat; Nam epulum daturus Hercules muscarum Deum dicitur imprecatus, & clauim in aditu reliquit, cuius olfactu fugerent canes. Id usque nunc durat.* Così anche Plinio nel 29 del 10. libro. Questa pensarono alcuni essere la rotonda Chiesa di S. Stefano, ch' è sul Teuere; ma colà non poter esser giunto il Foro Boario affai s' è discorso. Dal Maritano s' insegna presso la Scuola Greca, dicendo gittato a terra nel tempo di Sisto Quarto; e soggiunge esser stata trouata la statua d' Ercole, che si vede in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori. Ma nè lui giunse il Boario; e quella statua si scriue dal Fulvio trouata presso l' Ara Massima in vna grotta fouerranea nel suo tempo; a cui come a Scrittor di veduta si dourebbe del ritrouamento della Statua dar maggior fede. Il gittato a terra in tempo di Sisto Quarto può esser Tempietto d' altra Deità delle molte, ch' erano in quel contorno; & il Tempio d' Ercole essendo da Vittore posto nell' ortaua Regione, certamente non fu lui; poiche quando pur' il Foro Boario fosse giunto fin là, necessariamente quel lato farebbe stato della Regione vndecima; non dell' ortaua. E se finalmente fu lui, dissi, che fu sull' estremità del Foro, e della Regione da quella parte. La Statua di bronzo indorata, ch' è in Campidoglio, non è necessità indoumarla del Tempio rotondo, potendo esser altra eretta parimente ad Ercole presso l' Ara Massima, oue la dice il Fulvio ritrouata; e finalmente se trouata in vna grotta, come si vuol giudicar, che fosse d' vn Tempio rotondo? La posta da Euandro si dice Trionfale di Plinio nel 7. del 34. libro: *Hercule, ab Euandro sacraui in Foro Boario, qui Triumphalis vocatur, atq; per triumphos vestitur habitu triumphali.* Donde può inferirsi esser stata, non in alcun Tempio, ma nel Foro a publica vista, e perciò ne' Trionfi si soleua forse adornare; come la statua di Pasquino s' adorna speso hoggidi. Il Tempio d' Ercole esser stato dipinto da Pacunio Poeta, scriue il medesimo Plinio nel 4. del 35.

Statua d' Ercole, ch' è in Campidoglio.

Statua d' Ercole posta da Euandro.

Aedis Martia.

Erano nel medesimo Foro i Tempij di Minerva, e della Fortuna. Il primo fu fatto da Seruio Tullio; testimoni Ouidio nel seito de' Fasti, rifatto da Cammillo, secondo Lino nel quinto; e poi da Triumui per ciò creati nel tempo della seconda guerra Punica, secondo il medesimo nel quinto della terza. Il secondo opera parimente di Seruio si dice da Ouidio, e rifatto da i medesimi Triumui si narra da Lino nel luogo citato. Il Donato crede esser quel, e' hoggi è Chiesa di S. Maria Egiziaca preso al Ponte rotto; ma la lontananza del sito mostra l'opposito. Nel Tempio della Fortuna fu l'immagine di leguo dorata di Seruio Tullio, che nell' incendio del tempio esser restata sola intatta, e durata fino al suo tempo scriue Dionigi nel quarto con corde con Ouidio nel seito de' Fasti, che la dice coperta con toglie. Fu chi lo disse Tempio della Fortuna Seia, ma con errore manifesto, hauendo noi veduto questo nel

Aedes Fortunae.

Statua di legno di Seruio Tullio.

la quarta Regione . Altri l'hanno creduto della Prospera, ò della Buona, ma qual cognome in questo Tempio la Fortuna hauesse veramente, esser stato dubbioso ancora a gli antichi si caua , per mio credere , da vn frammento di Varrone portato da Nonio nel tit. *De honestis, & noue Sc.* nella parola *Vndulatum* ; il quale è questo : *Es à quibusdam dici Virginis Fortuna ab eo , quòd duabus undulatus togis sit opertum, perinde , ut tum Reges nostri undulatas, & praefectas togas soliti sine habere ;* Que appare , che altri lo credeuano della Fortuna Vergine ; altri d'altra , il cui cognome per la perdita del libro ci resta incognito ; e fu per cotai dubbio taciuto ancor da Ouidio, da Lino, e da altri . Della Fortuna Vergine esser stato Tempio in Roma scriue Plutarco nel Problema 74. e nel libro della Fortuna de' Romani , fogggiungendoui , ch'era preso al Fonte Muscofo .

Tempio della Fortuna Vergine .

Fonte Muscofo .
Sacellù Pudicitia .

Vi fu il Tempietto della Pudicitia Patritia vicino al rotondo Tempio d'Ercole . Lino nel decimo : *Insignem supplicationem fecit certamen in Sacello Pudicitia Patritia , quae in Foro Boario est ad adem rotundam Herculis, inter Matronas ortum, &c.*

Dicesi , che nel Foro Boario fosse il Giano Quadrifronte condotto in Roma da Falerio ; il quale Seruio nel settimo dell'Eneide scriue posto nel Foro transitorio . Due sono gl'inditij di ciò : vno il non esser stato il Transitorio in Roma nel tempo , che Falerio fu fogggiogato ; da che hanno chimerizzato gli antiquarij , che Foro transitorio fosse prima detto il Boario : l'altro quell'Arco Quadrifronte , che presso a S. Giorgio si vede , dal quale s'argomenta quel Giano Quadrifronte esser stato prima iui ; ma tutto esser vanità dissi a pieno nella quarta Regione .

Giano Quadrifronte .

Arco Quadrifronte presso S. Giorgio

L'Arco quadrifronte dunque preso a S. Giorgio non fu Tempio di Giano , ma vn Giano di quelli , ch'esser stati per ogni Regione Vittore dice ; i quali sicom' anche i bifronti , ne' luoghi de' traffichi seruivano di commodità a negotianti . Questo non è strano , che fosse vno de' due Fornici , ò Archi , che Stertino hauer fatti nel Boario scriue Lino nel terzo della quarta : *De manubijs duo Fornices in Foro Boario ante Fortune adem, & Matris Maitute vnum in Maximo Circo fecit, & his fornicibus signa aurata imposuit* : i luoghi de' quali segni erano facilmente i nicchi , che nell'Arco si veggiuano , dodici in ciascheduna faccia , cioè a dire otto finte , e quattro vere capaci di statue ; sicchè sedici statue poterono iui essere di bronzo (per quanto io mi penso) dorato non molto grandi . S. Gregorio nell'epistola 68. del nono libro fa mentione d'vna Chiesa di S. Giorgio posta *in loco, qui ad sedem dicitur* ; la quale se fosse questa del Velabro, ò altra ha molto del dubbioso , ma se fu questa , è ancor probabile la vicina sede essere questa quadrifronte residenza di Gabellieri , ò pur d'altri .

Fornix Stertini in Foro Boario .

Nel Boario furono fatti giuochi .
Vi si solennano seppellir Greci e d'altra nazione .

Nel Boario esser stati fatti giuochi gladiatorij narra Valerio nel quarto del secondo libro , & essere stata solita l'antica superstitione Romana sotterrari vn Greco , & vna Greca , d'altra natione , con cui si guerreggiava , racconta Plinio nel secondo del 28. libro : *Boario verò in Foro Graecum, Graecamque desoffos, aut aliarum gentium , cum quibus tum res esset, & nostra etas vidit, cuius sacri praecationem, &c.*

Per compimento dell'ottava Regione ci resta hormai di salire sul Campidoglio .

Le diuerse Salite del Campidoglio .

CAPO V N D E C I M O .

D Al Foro s'ascendeua al Campidoglio per trè vie diuerse . Così dal terzo dell'istorie di Tacito apertamente s'inferisce . Racconta iui Tacito primieramente , che i Vitelliani per affalir Sabino fuggito sul Campidoglio , passando frettolosamente il Foro , *erigunt aciem per aduersum collem , usque ad primas Capitolinae arcis fores* ; il qual primo affalto esser stato fatto per la salita detta a Chiuo Capitolino , si

Trè salite del Campidoglio .

spiega nelle parole, che seguono: *Erant antiquitus porticus in latere Clivus, dextra sub-
eunibus*. Quindi perche i soldati v'incontrarono difficoltà, passarono à due altre vie: *Tum diuersos Capitolij aditus inuadunt, iuxta lucum Asyli, & quæ Tarpeia rupes censum
gradibus atitur*; delle quali trè salite cominciamo pur noi dall'ultima, per ricer-
carle.

Cento gradi
della Rupe.
Rupes Tar-
peia, aliis
Saxum Car-
mentis.

I cento gradi della Rupe Tarpeia controuerfi fra gli Scrittori oue fossero, con il trouar prima la rupe può saperfi facilmente. Rupe, e Sasso Tarpeio, e Sasso di Carmenta fù detto quella parte nel monte naturalmente appiombata dall'alto al basso alla porta Carmentale, & a Piazza Montanara sourstante, donde i rei soleuano esser precipitati, e uidentemente additata, e descritta da Plutarco in Cammillo, e da Liuiò nel quinto, oue l'animoso fatto raccontasi di Pontio Cominio, il quale *quæ proximum fuit à ripa (del Teuere) per præruptum, eoque neglectum hostium custodire saxum in Capitolium euadit*: della qual rupe, e sasso hoggi ne pur vn'ombra, non che vn vestigio si riconosce. Considerata quui la rupe, i cento scalini, che ne tempi seguiti vi furono fatti, cento si è, che non poterono tul falso con diuerse riuolte, e branche andar serpeggiando; perche d'vna rupe appiombata troppo gran parte tagliata, & atterrata si farebbe; onde la probabilità per'uade, che con vna sola dirittura, benchè tal'hora quasi tondeggiante con la rupe, salissero lempre; e se perueniuano, oue la rupe, ò falso di Carmenta presso la Piazza Montanara perpendico- lamente s'ergeua, si deue anco far conseguenza, che cominciassero poco lungi dal mezzo del Foro; oue per appunto noi dicemmo il Tempio della Concordia. Quindi non paia strano, come parue al Donati, che de i medesimi cento gradi, e non d'altro intendesse Ouidio, quando nel primo de' Fasti disse:

Comincians
no que gradi
presso al Te-
pio della Co-
cordia.

Candida te niuæ posuit lux proxima Templo,

Quæ fert sublimis alta Moneta gradus.

Nunc bene prospicies Lateam Concordia turbam, &c.

Cioè al Tem-
pio fabricato
da Cammil-
lo à piè del
Campidoglio
non all'altro
ch'era in la
Rocca.

E' pensiero del Donati, ch'il Tempio della Concordia da Ouidio descritto nel prin- cipio de i scalini di Moneta, sia non l'antico fatto da Cammillo *inier Capitolium, & Forum*, ma vn'altro fabricato da Tiberio su la Rocca non lungi da Giunone Mo- netas; del quale dice parlar Suetonio nel 20. di Tiberio: *Dedicauit & Concordiæ ædem, item Castoris, & Pollucis suo, fratrisque nomine de manubijs*, e nel 55. libro Dione; *Fanum Concordiæ sibi parari iussit, ut suo id, & Drusi nomine inscriberet, ac deinde triumphauit*; e perche i versi seguenti d'Ouidio mostrano fauellar dell'antico di Cammil- lo da Tiberio rifatto:

Furius antiquam populi superator Etruscis

Vouerat, & voti soluerat ille fidem.

Causa quod à patribus sumptis secesserat armis

Vulgus, & ipsa suas Roma timebat opes

Causa recens melior spatius Germania crines

Porrigit auspicijs Lux venerande tuus, &c.

L'interpreta egli, che sicome Cammillo votò, e fabricò l'antico Tempio della Con- cordia per la dissentione della Plebe, così Tiberio per la Germania pacificata votò, e fè l'altro, di cui si ragiona. Ingegnoso spiegamento; ma alle parole d'Ouidio non bene aggiustato mi sembra. Narra il Poeta fabricato il Tempio da Furio Cam- millo:

Furius antiquam populi superator Etruscis

Vouerat, & voti soluerat ille fidem;

e ne soggiunge la ragione:

Causa quod à patribus sumptis secesserat armis

Vulgus, & ipsa suas Roma timebat opes

Seguendo poi col dire:

Causa recens melior spatius Germania crines

Porrigit auspicijs Dux venerande suis.

Inde triumphata libasti munera gentis.

Templaque fecisti, quae colis ipse Dea.

apertamente adduce la cagione più fresca, e migliore del rifacimento in più bella forma, di cui Quidio cantava quel di la festa:

Qua fert sublimes alta Moneta gratus.

lo stesso appunto dichiara prima, fabbricato da Furio, e meglio se ne fa intendere con i due versi precedenti:

Nunc bene prospicies Lateam Concordia turbam,

Nunc te sacrate constituere manus.

Oue quella fabrica imminente al Foro dichiara, e non sù la Rocca chiusa da i muri. Vi s'aggiunga, che colà sù fu alla Concordia fabricato il Tempio da Marco, e Caio Attilij Duumviri, e votato prima da Lucio Manlio Pretore; del quale scrive Liuto nel secondo della terza: *In religionem venit adem Concordiae, quam per seditionem militarem biennio ante L. Manlius Praetor in Gallia vouisset, locatam ad id tempus non esse. Itaque Duumviri ad eam rem creati, Sc. adem in Arce faciendam locauerunt;* e più sotto: *Duumviri creati M. & C. Attilius adem Concordiae, quam L. Manlius Praetor vouerat, dedicauerunt;* e nel selto dell'istessa Deca, oue dice: *In aet. Concordiae Victoria, quae in culmine erat, fulmine icta, decussaque ad Victorias, quae in Arce fixae erant, hec, &c.* non d'altro Tempio potè intendere, che di quello. Hor che sù la medesima Rocca fosse poi da Tiberio fatto anche vn'altro Tempio della Concordia non solo non si legge, ma per non multiplicar colà sù più Tempj di quella Dea senza certezza non si dee dire; & intanto basti à noi, che Quidio canta rifatto da Tiberio non quello della Rocca, ma l'altro fatto prima da Cammillo *inter Capitolium, & Forum.* Accresce forza alla fede, che l'Arco eretto a Tiberio per le recuperate insegne di Varo, sù presso al Tempio della Concordia, ch'egli per la medesima cagione rifece.)

Si vale di più il Donati di quel, che Cicerone dice nell'oratione *pro Domo sua*: *Ergo M. Manlij domum euerfam duobus lucis conuestitum videtis;* i quali due boschi dice l'intermontio dell'Asilo, doue è hoggi la stana equestre di Marc' Aurelio: e perche il sito basso non concorda con la sommità della Rocca, in cui fu il Tempio di Moneta, argomenta, ch'il Tempio fosse sù la Rocca si, ma presso l'intermontio, cioè presso al moderno Palazzo de' Conferuatori, e che doue erano i due boschi, cominciassero i suoi scalini: ma qual proprietà di frase Tulliana sarebbe stata dir quella *Cala conuestitam duobus lucis* solo perche il principio della lunga scalinata, che non lungi da lei terminaua, era presso a due boschi? e quel, che atterra ogni pretesto, non poteua il Tempio di Moneta star presso all'Intermontio; perche votato da Cammillo fu fatto nel sito della Cala di Manlio presso al basso di Carmenta. I due boschi, che vestiuano il sito di quella Cala, più conuenientemente deuono spiegarsi il bosco dell'istessa Moneta congiunto al Tempio secondo l'antico uso, & alcun'altro d'altra Deità postale, contigua, come esserui stato il bosco di Bellona si legge, o più tolto il medesimo della Concordia votato da Lucio Manlio sù la Rocca era fatto in mezzo à due sacri boschetti. Con silogismo franco dunque conchiudasi. Per cento gradi si salua alla Rupe Tarpeia, e per gradi scrive Quidio, che dal Tempio della Concordia s'andaua a quello di Moneta. Era il Tempio di Moneta sù la Rupe Tarpeia; dunque per i medesimi cento gradi andauasi all'vna, e all'altra. Vi s'aggiunga, che dal piano fino al sommo della Rupe cento soli gradi non sarebbero bastati, sicome hoggi, benchè sotto il Campidoglio il piano sia assai ripieno, cento venti non bastano per salir alla Chiesa dell'Araceli. Dunque nõ cominciarono i gradi dal piano infimo, ma sù qualche altezza, doue cominciavano anche a sorgere le substitutioni; e perciò probabilmente dietro al Tempio della Concordia, che assai più alto del Foro s'ergeua. Par duro al Donati, che essendo il Tempio di Moneta

fatto 24. anni dopo le subtruzioni , fossero elle per far que' gradi al Tempio tagliate, e diuise, e scemata co' gradi la fortezza alla Rocca : ma chi dice , che all' hora fossero fatti i gradi, e non prima? chi dice, che per il Tempio di Moneta fossero fatti? Mentre questi non furono diuisi da i cento dal Donati concessi , l' incredibile si conuerte in euidenza, e ne segue , che con le subtruzioni fossero fatti i cento gradi per fortezza maggiore, serbandosi in essa più facilmente la scioscità, e più difficilmente superandoli , che per l' altre salite : onde il giudicarli anche come scellini di fortezza angusti , & erti non sarà vano ; e perciò delle trè salite questa a' Vitelliani riuscì la più malageuole : i quali gradi furono anche detti di Moneta ; perche presso alla loro somma estrema fu fatto quel Tempio . Al Donati piace, che i cento gradi non salissero continui, ma vi si frapponessero spezie piazzette per commodità di ripigliar fiato, come in quei di San Pietro , e dell' Araceli ; nè il pensiero è sprezzabile .

Clius Capitolinus .

Dell' altre due salite vna fu Cliuo Capitolino comunemente nomato . Questa Giusto Riquo nega esser stata diuersa da i cento gradi della Rupe : ma con poca fatica si confuta dal Donati , & è pur troppo chiaro Tacito allegato sopra . Biordo Flavio da tutti rifiutato per alcune parole di Liuiο nel terzo della terza confonde il Capitolino col Publico dell' Auentino : *Cum ex arce, Capitolioque Cliuo publico in equis currentes quidam vidissent, captum Auentinum conclamauerunt* ; prendendo il Cliuo publico per luogo non de' correnti nell' Auentino , ma de' riguardanti sul Campidoglio ; e perciò pensò fosse nella parte volta al Velabro, donde l' Auentino potesse vederli : ma il Cliuo Publico esser stato nell' Auentino è fuori di dubbio , & in quella Regione se ne dirà .

Per esso s' ascendeua al sommo del Campidoglio

Il Baronio nell' Apologia aggiunta all' annotationi da lui fatte al Martirologio 14. Martij dice hauer errato coloro , che credettero il Cliuo Capitolino strada ascendente al sommo del Campidoglio , affermandolo vna strada già erta , ma poi facile , per cui da S. Maria in Portico lungo le radici del Campidoglio verso la Consolazione s' andaua : ma contro la sentenza di sì grand' huomo gli Scrittori antichi parlano pur troppo chiaro . Tacito già citato nel primo assalto dato da' Vitelliani al Campidoglio per il Cliuo è chiarissimo . Liuiο nel terzo , oue narra la recuperatione fatta del Campidoglio occupato prima da Erdonio , dice i Romani hauer salito colà sù per il Cliuo . Il medesimo nel quinto scriue, i Galli per espugnar il Campidoglio hauerlo salito fino alla metà, & i Romani hauerne con il sortir fuori fatta strage . Da Ouidio nel quinto de' Fasti si dice scosceto , & apertamente dichiararsi , che per quello si discendeua dalla Rocca , luoghi considerati , & apportati già dal Donati , a' quali può aggiungerli , che sotto le radici del Campidoglio trà la porta Carmentale, e la Consolazione fu il Vico Giugario di maniera congiunto al Colle, che spiccato fene vn passo esser caduto in quel Vico scriue Liuiο nel quinto della quarta ; sicchè la via di S. Maria in Portico fu più lontana del Vico Giugario dal Campidoglio, e perciò non Cliuo Capitolino .

È diuerso dalla salita che modernamēte si fa per l' Arco di Seuero .

Il Maritano seguito dalla caterua di quasi tutti gli Antiquarij , Cliuo Capitolino dice esser stato la salita ancor durante , per cui dal Campo Vaccino , e dall' Arco di Seuero si va al Campidoglio . I suoi motui sono i seguenti . Primo il Tempio di Saturno posto da Seruio ante *Cliuum Capitolij iuxta Concordia Templum*, e da Varrone *in fauibus* ; il qual Tempio di Saturno si suppone modernamēte essere S. Adriano Mà doue il vero Tempio di Saturno fosse pur assai hò detto : Secondariamente si vale dell' oratione sesta di Cicerone contro Verres oue de' Trionfanti parlando dice : *Cum de Foro in Capitolium curram flectere incipiunt, illos (i prigionj) ducere in carcerem iubent*, e dell' antico carcere dura ancora il residuo presso l' Arco di Seuero . Mà senza dir, che à i Trionfanti tornaue egualmente commo nel piegar' il carro dal Foro verso il Campidoglio, da qualunque parte del Foro si cominciasse la salita mandare i prigionj a quella Carcere , tanto maggiormente, che dallo stesso Cliuo alla Carce-

Carcere, fosse pur' il Clivo da qual parte si vuole, era commodo il sentiero, rispondiamo, che concesso, che i Trionfanti passassero per l'arco di Seuero, non era lui il Clivo Capitolino. Saluasi per il Clivo alla Rocca, & era scoscelfo, e però non buono per i carri: così dice Ouidio nel primo de' Fasti:

Vique leuis cuspis armillis capta Sabini

Ad summae tacitos duxerit arcis iter.

Inde, velut nunc est, per quem descenditis, inquit,

Arduus in Vallis, & fora Clivus erat;

Oue il *velut nunc est* non alla sola esistenza, ma alla qualità espressa *arduous* ha relazione. Oltre all' scolastica, angustio ci si predica da Dionigi nel decimo: *Et qui fortitudine praestant ceteris detentis ordinibus per aduersum Clivum, & viam manifestam in arcem tendebant. His nec numerus proderat, quò longè superabant hostem, per angustam enim viam ascensus erat, &c.* la via de' Carri de' Trionfanti all'incontro, come più piacentole, & ampia, fu altra dal Clivo, e fu facilmente la terza, per cui all'Asilo, come a luogo più basso s'ascendeva più facilmente. Terzo dall'Arco di Seuero fà il Marliano conseguenza esser' indi stati soliti talre i Trionfanti; da che secondo la risposta fatta prima si trahè il contrario in proua del Clivo; ma v'aggiungo, che auanti al Clivo Capitolino; & al Tempio di Saturno fu l'arco eretto a Tiberio per le ricuperate insegne di Varo, sicome già prouai, il quale in minore spazio di 200. anni non potè essere affatto per terra, sicchè Seuero hauesse poi campo d'alzarui il suo, & il dire atterrato quello nel tempo di Seuero à fine d'erigerui questo, haurebbe del temerario, come temerario saria stato il fatto. Sù la bocca dunque del Clivo Capitolino fu l'Arco di Tiberio in vn capo del Foro, sicome poi nell'altro capo, oue vn'altro imbocco era di salita, ne fu drizzato vn'altro a Seuero. Altri in fauore della medesima opinione del Marliano si vale di Plinio; che nel c. 10. del 19. libro scriue: *Cesar Dictator totum Forum Romanum contexit, viamque Sacram ab domo sua ad Clivum usque Capitolinum*; argomentandone, ch' essendo la via Sacra in faccia all'arco di Seuero verso S. Lorenzo in Miranda, ben dicesse Plinio da vn'estremo all'altro di quel lato tutto il Foro coperto di tende: ma all'incontro se quel lato solo della larghezza fu coperto da Cesare, non potè dirsi da Plinio tutto il Foro coperto. Ben sono estremi più dimostrati i due angoli Orientale, & Occidentale, de' quali presso al primo, verso S. Lorenzo era la via Sacra, presso al secondo verso la Consolazione il Clivo Capitolino. Così dall'vno all'altro angolo diametralmente opposti tutta la lunghezza, e larghezza del Foro si dice coperta. E che la Via Sacra dall'Arco Fabiano, ch'era presso S. Lorenzo in Miranda, imboccata nel Foro passasse per lo mezzo di esso al lato Occidentale fino al Tempio di Vesta, e quindi al Clivo Capitolino piegasse già s'è detto.

Resta chiaro dunque, che il primo imbocco del Clivo Capitolino dal Foro era presso all'Hospedale della Consolazione, oue il Tempio di Saturno si disse esser stato; & il Milliaro aureo, ch'era in capite Fori presso quel Tempio (e s'è abbondantemente prouato, che fu in quest'angolo) n'è proua migliore. Vi s'aggiunga la Porta Stercoraria, ch'era nel Clivo, *vbi sordis* (Festo dice) *ex Templo Vestae sublata condebantur in Tiberim, mox transferenda.* Essendo stato il Tempio di Vesta nel lato occidentale verso il Teuere, non potè il Clivo, e la porta essere presso l'orientale dal Teuere lontanissimo.

Trouatone il principio deuesi ricercarne il progresso. Non sia però chi s'imprima, che il Clivo anticamente salisse a dirittura, si come le due salite d'hoggi di; vna da vna parte, l'altra dall'altra del Palagio Senatorio si veggiono drizzate a flo. Il piano del Foro all'hora molto più basso, & il Colle più alto d'hoggi di non danno tal commodità; onde fà di mestiero supporlo osteggiante a Branche le substitutioni; col qual supposto della prima branca si scorge il termine. Il piano dell'antico Tempio dell'otto colonne restate in piedi comune all'altro delle tre poco

Collegiate
ce del Clivo.

lonta-

lontane, nel cui fregio son restate queste poche lettere ESTITVER, si mostra piazzetta, ch' in tra il Foro, e le substitutioni dilatandosi faceuan al Clivo la piazza primiera. Quindi irrimanente, che da Ouidio si dice scoscelfo, da Dionigi angusto, e manufatto, colteggiano le substitutioni a lato del Tempio delle grà dette tre Colonne sù la parte destra del colle, oue era la Rocca, portaua; se dritto sempre, ouero serpeggiante, le ruine grandi non possono mostrarne tegno. Ben può dirsi quasi di certo, che senza palsar per l' Interuentio salua immediatamente alla Rocca. Così oltre fello, da cui la via sacra si distende *à Regis domo usque ad facellum Srenta, & rursus à Regia usque ad arcem*, e Varrone, che nel quarto dice della medesima. *Qua pertinet in arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, & per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare. Huius sacre viae pari hæc sola vulgo nota, que est à Fori cuncti proximo Clivo*, apertamente si può raccorre da Tacito grà portato, il quale delle trè salite contralegnando vna col bosco dell' Asilo, e cui ascendeva, esente l' altre due apertamente dal Asilo, e perciò anche dall' Interuentio; in cui l' Asilo crasi sicche mentre dice il medesimo Tacito *erigunt aciem per aduersum collem usque ad primas Capitolinae arcis fores*, non intenderò io per le prime porte della Rocca quelle dell' Interuentio a differenza dell' altre, dalle quali poi la Rocca chiudeuasi; ma se il Clivo angusto, & erto colteggiano le substitutioni salua, haueua indubitabilmente nel mmo lato parapetto di muro seruente alla Rocca d'ancemurale, nel cui mezzo, ò prima che si peruenisse alla sommità, esser itata fatta porta da ogni ragion di fortificatione si persuade; ò più tosto se la parte superiore del Clivo entrana (come è cosa facile, & vfata nelle Fortezze poste sopra scogliere) in alcuna scissura di falso, ò apertura di terrapieno, fù di necessità la prima porta più bassa nel principio dell' apertura, alla quale giunti i Vitelliani trouarono l' ostacolo della porta chiusa, e con le statue terrapienata. Fortificatione giuditiosa, & insuperabile, poiche in quelle angustie, benchè rotta la porta, chi hauesse voluto leuar le statue, non poteua farlo, che con gran tempo, e scommodità, & intanto era a man salua offeso da que' di sopra.

Porte della Rocca nel sommo del Clivo.

Il Clivo, e i gradi della rupe s' incontrano, e s' intersecuano. Gradi della Concordia presso al Clivo.

Per trattar hormai delle cose, ch' erano nel Clivo, contiene primieramente offeruarui, che la prima branca auanti, che arriua se al piano, incontrauasi per necessità ne gli scalini, che dal Tempio della Concordia poggiavano nella rupe Tarpeia; oltre i quali palsando l' intersecuaua, se però non cominciavano quelli (ne è inuerisimile) giusto sù quell' incontro. Che presso la Concordia palsasse il Clivo, Cicerone accenna nelle Filippiche, dicendo nella 7. *Equites Romani, qui frequentissimi in gradibus Concordia steterunt*, e parla di quando nel Tempio della Concordia si teneua al Senato contro Catilina. Il medesimo nella seconda dice que' Cavalieri nel Clivo Capitolino: *Quis enim Eques Romanus cum Senatus in hoc Templo esset in Clivo Capitolino non fuit?* e nell' oratione pro Sextio: *Equites Romanos daturos illius diei panas, qui me Consule cum gladijs in Clivo Capitolino fuissent*: Oue par, che intenda i Cavalieri armati esser stati dietro al Tempio della Concordia sù la prima branca del Clivo, ou' era la piazzetta, e presso i gradi, che dalla Concordia portauano a Moneta, & alla Rupe Tarpeia.

Porticus in Clivo Capitolino.

Nel Clivo esser stato fatto portico narra Liuiò nel primo della 5. *Censores &c. Clivum Capitolinum sicut sternendum curauerunt, & porticum ab ad Saturni ad Senaculum, & super id Curiam strauerunt*; del quale non è poca la difficoltà. Che andasse quel portico al lato del Clivo continuamente salendo, come par credenza comune, è vanità; perche a nulla farebbe seruito, come non buono per passeggiare, nè per tratteneruisi; e per salir copertamente farebbe stata superfluità non fatta ne' piani delle strade di maggior bisogno; nel qual caso meglio sarebbe stato coprir di volta il Clivo medesimo; il che esser stato fatto mai non si legge. Auzi serueno Tacito nel terzo dell' Historie: *erant antiquitus porticus in latere Clui dextra subeun- tubus, in quarum scilicet egressi (i difensori del Campidoglio) saxi, regulisque Vitelliano*.

lianos deturbabant, apertamente discifera, che i Vitelliani, i quali per il Clivo se ne saluano, non poteuano sotto i portici ricouerarsi. Onde mio pensiero è, che il portico da Liiuo raccontato sopra il Tempio di Saturno (che stando nel piano del Foro, e' il Tempio della Concordia sopra molti gradi, questo necessariamente fù più alto, e più indietro) à destra del Clivo cominciando più alto andasse piano fino al Tempio della Concordia, & al Senatoio seruente per vso del medesimo Senatoio, acciò iui i Senatori, o altri hauessero commodità di trattenimento. L'altre parole, che seguono, & *super id Curiam*, o s'intendono di nuoua Curia fattagli sopra, o più tolto (come la parola *strauerunt* sembra insegnare) sott' intendendouisi replicato *Ad* cioè *ad Curiam*, parlando d' vn' altro portico fatto più in alto auanti alla Curia (sia la Calabra, o pur' altra) a cui per il Clivo stesso s'andaua: del qual portico si può dir, che parlò Tacito nelle parole portate: *erant antiquitùs porticus in latere Clui dextra subeuntibus* &c. oue le parole *erant antiquitùs* di più suggeriscono, che nella ristoratione del Campidoglio fatta poi da Vespasiano quel portico non fu rifatto; & to, che pensauo essere lo stesso, di cui hoggi sotto il palazzo del Senatore si vedono residui di colonne, & architrave Dorico ferrate, e sostenute con muro frapostoni, sento raffreddarmene il pensiero, ancorche quel portico dopo Tacito sia potuto rifarsi.

Il Tempio di Giove Tonante fù nel medesimo Clivo. Vittore: *Aedes Iouis Tonantis ab Augusto dedicata in Clivo Capitolino*. Suetonio nel 29. d' Augusto: *Tonanti Ioui Aedem consecraui liberatus periculo, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticans eius fulgur perstrinxisset, seruumque prelucentem exanimasset*; e nel 91. *Cum dedicatam in Capitolio Aedem Tonanti Ioui assidue frequentaret, somniatus queri Capitolinum Iouem cultores sibi abduci, seque respondiſſe Tonantem pro Ianitore et apposium, ideoque mox tintinnabilis fastigium aedis redimiuit, quod ea fere ianuis dependebant*. Dione poco differentemente nel 54. lib. narrando il medesimo sogno scrive, che rispose Augusto d' hauer iui posto il Giove Tonante per antiquaria, e perciò fece la mattina porre alla statua il campanello solito vsarsi dalle guardie, per dar segno de gli auuenimenti. In confirmatà di Vittore Dione dice incontrarsi quel Tempio prima di peruenire sul Campidoglio; le quali cose tutte lo ci dipingono, doue per appunto si giudica comunemente, cioè a dir nel mezzo della piazzetta; oue ancor durano le tre colonne scannellate, nel cui fregio la non intera parola ESTITVER dà inditio di rifarcimento. Se ne vede l'effigie in vna medaglia d' Augusto portata dal Donati nel c. 10. del lib. 2., & in vn'altra, ch' è nell' Hiltoria Augusta dell' Angeloni.

La Porta Stercoraria esser stata nel Clivo hò detto più volte. Fu ella porta d'vn ridotto, in cui l'immonditie scopate dal Tempio di Vesta soleuano in vn particolare giorno dell'anno condursi. Festo nel lib. 19. così ne scrive: *Stercus ex Aede Vestae xvij. Kal. Iul. deferitur in Angiportum medium fere Clui Capitolini, qui locus clauditur porta stercoraria. Tante sanctitatis maiores nostri esse indicauerunt*; e nel 13. in Quando dice lo stesso. Nel Calendario Massetano sotto il dì 15 di Giugno si legge: *Q. ST. D. F.* cioè a dir (come nel quinto da Varrone s'interpreta) *Quando Stercus delatum fas*; le cui proprie parole sono. *Dies, qui vocatur quando Stercus delatum fas ab eo appellatus, quod eo die ex aede Vestae Stercus euertitur, & per Capitolinum Cluum in locum deferitur certum*; da che, e dalle parole di Festo dicente quel ridotto *medium fere Clui Capitolini*, può congetturarsi presso la sommità della prima salita del Clivo, doue la piazzetta col Tempio di Giove Tonante hanemo riconosciuta. Ouidio nel festo de' Fasti, discordando alquanto da Varrone, e da Festo dice nel dì 15. di Giugno esser stato solito portarsi lo sterco non dal Tempio nel Clivo, ma dal Clivo in Teuere:

*Hac est illa dies, qua tu purgamina Vestae
Tibi per Etruscas in mare missis aquas.*

Aedes Iouis
Tonantis &c.

Porta Stercoraria.

Scopante
del Tempio
di Vesta done,
e quando
portate.

E fù

È fu forse equiuoco preso da Ouidio , il quale scrisse i Fasti nell' esilio lungi dalle feste Romane .

Presso a Giouè Torante hauer hauuto Tempio la Fortuna, gli Antiquarij traggono da alcuni antichi versi, ch' erano nel Tempio della Fortuna di Preneste :

Tu, quæ Tarpeto coleris vicina Tonanti

Votorum vindex semper Fortuna meorum &c.

Ma perche più Tempj della Fortuna furono in Roma con diuersi cognomi , e specialmente in Campi foglio , de' quali vedi si Plutarco nell' operetta della Fortuna de' Romani , quello di cui i versi Prenestini parlano , esser stato Tempio della Fortuna , senz' altro cognome si giudica , come era quello di Preneste , giu che in Roma esser stato vn total Tempio, s' hà da Liuiο nel terzo della quinta. *Q. Martio Philippo iterum, & Q. Ser. Cepione Consulibus in Vrbe duo aditui nuntiarunt, alter in ad Fortune angum tubatum a compluribus visum esse, alter in eade primigenie Fortune, quæ in Colle erat &c.* Ma ò senza, ouero con cognome , se fu presso al Tempio di Giouè Torante , io per me direi esser stato della Fortuna quello , di cui le otto colonne sono hoggi in piedi ; a che le parole di Liuiο *alter in eade primigenie Fortune, quæ in colle erat &c.* accrescono fede, quasi dette a distinzione della Fortuna , che non era nel colle , ma a giuocchi d' esso , e che il Tempio della primogenia fosse sul Campidoglio , scriue nell' operetta citata Plutarco . Anzi quel della Fortuna esser stato congiunto all' angiporto stercoario , stò per credere coll' autorità di Clemente Alessandrino ; il quale nel Protreptico dice : *Romani autem, qui res maximas, & preclarè gestas Fortune attribuunt, & eam esse Deam Maximam existimant, posuerunt eam in sterquilinio, dignum Deæ Templum secessum tribuentes.* All' incendio , che ne racconta l' iscrizione *Senatus Populusque Romanus incendio consumptum restituit*, assai corrisponde quel, che scriue Zosimo nel lib. 2. Narra egli essersi nel tempo di Massencio abbruggiato il Tempio della Fortuna . Quindi il leggerli ristorato non da alcun' Imperadore , ma dal Senato , e dal popolo accresce congruenza ; poiche vinto Massencio , Costantino fabricator di Chiese Christiane , e tanto schiuo de' Tempj de gl' Idoli , che per detto d' Eusebio nel 4. della vita di lui , *Etiàm lege interdixit, ne quis eius signa dedicaret in lucis, & sacellis Idolorum, ne vel adumbrata delineatione speciem inquinarent*, non è immaginabile , che lo rifacesse , e sofferisse d' esserne letto restitutore ; & all' incontro il Senato , e'l Popolo , la cui maggior parte durò per qualche tempo gentile , e superstitosamente timido della Fortuna , non è strano , che ne prendesse l' impresa .

Alle sordidezze toccate sopra non sò contènermi d' aggiungerne vn'altra . Delle Selle Patrocliane fà mentione Martiale nell' epigramma 75. del lib. 12., e l'accenna a piè del Campidoglio . Questè io penso fossero vna delle 144. larrine publiche regiltrate da Vittore in Vitimo , Patrocliana forse detta da alcuna pittura , che v'era di Patroclo, ò più tolto da alcun seruo di cotai nome , che l' haueua in cura . L' epigramma di Martiale Eccolò :

*Multis dum precibus Iouem salutat
Stans summos resupinus usque ad angues
Aethon in Capitolio pepedit .
Reseruat comites, sed ipse Diuum
Offensus Genitor trinozialis
Affecit domicento Clientem .
Post hoc flagitium misellus Aethon
Cum vult in Capitolium venire
Sellas ante pent Patroclianas,
Et pedis deciesque, victesque,
Sed quamuis sibi cauerit crepando,
Compressis natis Iouem salutat.*

Nel

Tempj Fortuna in Clituo Capitolino.

Congiunto all' Angiporto stercoario.

Selle Patrocliane.

Nel medesimo Clivo fu la Casa di Mitone, per quanto Cicerone riferisce nell' oratione , che gli fa in difesa : *Domus in Clivo Capitolino scutis referta* , la quale perciò coll' altre, ch' esser state parimente nel Clivo si leggono, sul piano de' Tempj pur' hora detti sotto le substructioni fu verisimilmente ; nè altro può dirsiene .

Domus T.
Annij Mil-
lonis .

La terza salita, la quale portava all' Asilo, s'è fatto hormai facile il rintracciarla . Perche visto doue furon l' altre due , segue , che la terza fosse nella sinistra parte del Colle . Il suo principio s' indica dall' Arco di Seuero , dal quale non essendosi potuto salire a dirittura, come si disse , conuien dire, che piegando a sinistra ascendesse anch' ella alla piazzetta di Giove Tonante , perche alla destra gli hauerebbe ostato il Carcere . Da indi in su , che appoggiasse anch' ella alle substructioni non può dubitarsi ; Onde al lato sinistro di Giove Tonante ricominciando , nè potendo hauer poggiate subito alla platea già sotterranea, ma hoggi discoperta, della moderna salita di grosse pietre quadrate, la quale scoscesità non farebbe stata da varcarsi senz' ali , è conseguenza necessaria , che sopra la Chiesa di S. Gioseffo verso l' orto del Conuento dell' Araceli agiatamente salisse , e quindi volando andasse a terminare sull' Interfontio . Esser stata questa la via solita , per la quale i Trionfanti erano portati ne' Carri al Campidoglio , non sò , che possa negarsi , nè porsi in dubbio . Prima , perche la scoscesità , e l'angustezza dell' altre due salite non era capace . Secondo, perche poggiandosi per essa al più basso luogo del Campidoglio, segue esser stata la salita più agile , e perciò vnica per i carri . Non però concedo , che per l' Arco di Seuero i Trionfi passassero almeno tutti, non essendo inuerisimile , che per il principio del Clivo , doue era l' Arco di Tiberio , ascendessero alla piazzetta , donde con più dirittura sfuggendo vna fuolta, poteuano al la terza salita procedere . Così da Oratio s' accenna nella seconda Ode del 4. libro ;

Salita all'
Asilo .

*Concines maiore Poeta plestro
Cesarem: quandoque trahet feroces
Per sacrum Clivum meritis decorus
fronde Sicambros .*

oue Acrone con Porfirio concorde soggiunge : *Victorem Cesarem per sacrum Capitolij Clivum captiuos Sicambros trahentem pro triumpho* . E di quel solo principio del Clivo douersi intendere Oratio , & i suoi Interpreti è certo ; poiche i Prigioni non si traheuano più oltre in trionfo fino alla cima del Campidoglio , ma dalla piazzetta si mandauano in carcere ; come con Cicerone già fu detto : *Cum de Foro in Capitolium curram flectere incipiunt* (nel qual punto i prigioni , che andauano auanti al carro , doueuano hauer fatto il principio della salita) *duci illos in carcerem iubent* . Scrivono il Marliano, & il Fauno essersi a loro tempo discoperta questa terza salita fra la piazza del Campidoglio (ch' era l' Interfontio) e l' Arco di Seuero distorta , lastricata , e sette piedi larga , di cui piaceffe al Cielo se ne discernesse hoggi almeno vna parte , che gran lume se ne trarrebbe da' studiosi : ma giache in questa , come in altre cose siamo giunti a lume spento , ancorche a tentoni diciamo pure non potere in guisa alcuna esser stata quella vna parte della salita trionfale del Campidoglio, mentre meno d' vna canna fu vista larga . Per essa non solo andarono i carri de' trionfanti , ma anche gli Elefanti con i doppiieri , come nel 37. di Giulio Cesare scrive Suetonio : *Ascenditq; Capitolium ad lumina* (altri testi dicono *ad limina*) *Elephantis dextra, atq; sinistra lyncuchos gestantibus* . Anzi , & Elefanti congiunti a i carri, come de' Trionfi di Pompeo , e d' altri sò d' hauer aetto : onde la discoperta fu vn ramo d' essa facilmente, o vn' altra, che dal piano delle substructioni, e delle case, che v' erano, calaua al carcere, & alle scale Gemonie ; la quale nel 58. di Dione così è descritta : *cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in forum descenderet, serui eius stipiatiore cum propter urbam sequi non possent, in viam, que ad Carcerem ducit, diuertentur, ac per gradus, in quos damnati projiciebantur, descendentes lapsi sunt, & ceciderunt* ; la quale nel trattar del Carcere si dilucidarà meglio in breue ,

Ramo di salita dal Carcere all' Asilo .

Porta Pandana.

Cardini delle Porte di bronzo.
Arcus Africani &c.

Cum labijs.

A capo della falita sul Campidoglio fù di necessità vna portà , che esser stata la Pandana è assai facile , per quanto ne disse nel primo libro . I cardini delle porte del Campidoglio esser stati fatti di bronzo dopo il tradimento di Tarpeja , acciò il loro stridere indicasse l'aprimiento, scriue Seruio nel primo dell' Encide . Non molto in là dalla porta hauer Scipione Africano fatto vn' arco, ò fornice scriue Liuiò nel 7. della 4. *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur, fornitem in Capitolio aduersus viam, quàm in Capitolium ascenditur, cum signis septem auratis, duobus equis, & marmorea duo labra ante fornitem posuit.* One non senza mistero dicendo Liuiò; *viam, quàm in Capitolium ascenditur*, in vece di dir *Cluxum Capitolinum*, come è solito dire, e come con più breuità , chiarezza , e proprietà poteua dire, dà non oscuro inditio di questa terza strada, ò falita diuersa dal Cluio, ch' egli altroue, & altri dicono tendente non *in Capitolium*, ma alla Rocca . Di tutto il discorso finqui, e di quello, che s' haurà anche a discorrere del Campidoglio, pongo per alquanto di chiarezza la presente figura .

Il Carcere Tulliano .

CAPO DVODECIMO .

S. Pietro in Carcere.

S' E' già cominciato a far mentione del Carcere, & è hormai tempo ragionarne pienamente . D' esso è ancora in piedi vna parte (nè di ciò s' hà dubbio) sotto la Chiesa di S. Gioseffo detta S. Pietro in Carcere; perche iui è tradizione certa, esser stato prigione S. Pietro, & hauerui fatta miracolosamente scaturir l'acqua, ch' ancor vi dura, per battezzare il Carceriero conuertito alla Fede; nel qual Carcere fù da S. Siluestro Papa in honor di S. Pietro consecrato vn picciolo altare, e si vede di presente . Ma perche ne gli Atti di S. Pietro chiamasi Carcere di Mamerino, questione grane è fra gli Antiquarij, se il Tulliano sia il medesimo, ò pure l'altro presso piazza Montanara, doue è la Chiesa detta S. Nicolò in Carcere; la quale prima, senza passar più oltre, conuene esaminare .

Carcer imminens Foro à Tullio Hostilio &c.

Il Biondo, il Volaterrano, il Fuluio, il Marliano, il Fauno, il Panuino, & altri Antiquarij vecchi senza dubitarne affermano l'antico Carcere detto Tulliano da Seruio Tullio, che l'edificò (Vittore dice da Tullo Ostilio) essere il medesimo, che il nomato Di Mamerino ne gli Atti de' Martiri posto sotto il Campidoglio, e dall' Vgonio nel libro delle Stationi di Roma, e più modernamente dal Donati nella Roma vecchia, e moderna si difende a lungo . All' incontro da vn' Autor di poco credito si dice l' opposto, e dal Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio sotto il dì 14. di Marzo, e poi più ampiamente nell' apologia aggiuntauì contra l' Vgonio con gran numero di prove sostenersi .

Che S. Pietro in Carcere fosse l'antico Carcere Tulliano.

Detto Latomie.

Lathomia.

Per i primi è argomento potentissimo l' essere S. Pietro in Carcere sull' antico Foro, oue il Tulliano fù già parte del Carcere fabricato prima da Anco Martio . Liuiò nel primo parlando d' Anco : *Carcer ad terrorem excrescentis auidacia media Vrbe imminens foro adificatur*, di cui Varrone scriue nel 4 *In hoc pars, quæ sub terra, Tullianum, idè quòd additum a Tullio Rege, quod Syracusis, vbi simili de causa custodiuntur, vocantur latomie, & de latomia translatum, quod hic quoque lapidicinae fuerunt* : Delle quali antiche latomie, ò pietraie ha il Donati riconosciuti a tempo nostro i vestigi seruedo: *hac nostra aetate nos vidimus, eo ipso latere Capitolij, cui Tullianus Carcer est affixus, in situ sub monte lapidum fodinis fuisse rubros topfos abunde, diuque causa adificationis egestos; Quare credendum omnino est similes lapidicinas, Anco Martio, Tullioque Regibus occasione extruendi Carceris in cauis Capitolinis praebuisse*; il qual Carcere hà nome di latomie ancor da Liuiò nel secondo, nel settimo, e nel nono della,

quarta

quarta Deca. In oltre la descrizione, che del medesimo si fa da Salustio nella congiura di Catilina rappresenta viuamente questo, che a piè del Campidoglio si vede hoggi: *est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum descenderis, ad laeam circiter viginti pedes humi depressus eum muniunt undique parietes, atq; insuper caeuera lapideis fornicibus iuncta, sed inculta tenebris, & odore feda, atque terribilis eius facies est*; e finalmente Vittore nella Regione presente scrive in consonanza di Liuiio, e di Varrone: *Carcere imminens foro a Tullo Hostilio aedificatus media Vrbe*; le quali parole (tolto l' equiuoco da Tullo ad Anco Martio) nell' altro Carcere, che non solo non era nel Foro, ma nè pure nella regione del Foro, non possono con distorcimento alcuno auuerarsi.

Ma copiosamente risponde a tutte il Baronio; e primieramente l'imminenza al Foro dice esser stata nel Carcere di S. Nicolò; perche iui appresso esser stato il Foro antico Romano suppone, doue S. Salvatore detto in *erario* fu l' antico Tempio di Saturno posto nel Foro, e preso al Clivo Capitolino, che dice hauer cominciato iui, e salto alquanto verso doue hora è la Chiesa della Consolazione; segue, che le *media Vrbe* si dice da Liuiio il Carcere fatto da Anco, che essere secondo Varrone stato acccesciuto da Tullo non può negarsi, il mezzo della Città fu detto non in riguardo delle mura di Roma da vna parte vicinissime, dall' altra lontanissime al Foro, & al Campidoglio, ma dalla colonna milliaria, in cui le strade terminauano tutte, & era perciò detto *Vmbilicus Urbis*, la quale nel Foro, e preso al Tempio di Saturno, cioè, secondo esso, preso S. Salvatore in *erario* non era lungi da S. Nicolò in Carcere. In vltimo le parole usate da Salustio per descrivere vn Carcere, risponde poter essersi confatte altrettanto con quello, che prima era in S. Nicolò, come con l'altro, che ancor dura sotto S. Gioseffo; perche come fabbriche ad vn' effetto edificate hebbero facilmente vna stessa fattura.

A che è però facile il replicare. Che il foro fosse da S. Nicolò in Carcere lontanissimo prouasi dal Donati abbondeuolmente, & io nel principio della Regione credo hauerne detto souerchio. Ma quello, che più rileua, ponendo Vittore, e Ruto concordemente il Carcere nella Regione del Foro, altro Carcere intendono, che quello di S. Nicolò, il quale peruenendo, come scrive Plinio, al Teatro di Marcello, era col Teatro, non della Regione ortua, ma della nona fuori della porta Carmentale, cioè a dire fuor di Roma, non *media Vrbe*, come dottamente scrive il Donati: onde la descrizione di Salustio rauuifata da gli occhi per aggiustatissima con S. Pietro in Carcere imminente all' antico Foro, non può non farui concerto. A che aggiungasi, che il Carcere de' Rei destinati alla morte per le mani del Carnesice era il Tulliano; Seruio nel sesto dell' Eneide: *Nam post habitam questionem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*. Sicchè S. Pietro condannato a morte non fu chiuso in altro Carcere, che nel Tulliano; del qual Carcere, quelli, ch' erano uccisi dentro, soleuano da' Carasfici esser tratti fuori con l' uinco nelle scale Gemome, & indi strascinati per il Foro esser tratti al Teuere, come poi si dirà. Donde si caua conseguenza, ch' il Foro era tra il Carcere Tulliano, e l' Teuere, e non più del Carcere lungi dal Teuere, come in paragone di S. Nicolò in Carcere sarebbe stato.

Molti sono all' incontro gli argomenti, che s' adducono dal Baronio. Vno si trahe dal cognome della Chiesa di S. Nicolò detto in *Carcere Tulliano*; a cui egli, come Scrittore Ecclesiastico non sa non deferire. Ma concessa del medesimo cognome vera vna parte, cioè in *Carcere*, non si habbia per iltrano, che la parola *Tulliano* si nieghi antica, non essendo colà difficile, che per errore in tempo di minor' antichità gli sia stata aggiunta. L' Vgonio consideratamente osserua l' antica denominazione della Chiesa essere in *Carcere*, senz' altra giunta, da quello, che in vna tauola manmorea preso la sua porta si legge: *Ego Romanus Presbiter diuina dispensationis gratia S. S. Confessoris Christi Nicolai in Ecclesia, quae in Carcere dicitur, Procurator, &*

Foro Romano presso S. Nicolò in Carcere secondo altri.

Ma si proua al contrario.

Il Carcere de' destinati alla morte era il Tulliano.

S. Nicolò detto anticamente In Carcere, ma non Tulliano.

Restor, e dal Donati vi s'aggiunge vna sottoscrizione de gli Atti d'Aléssandro Terzo, che nel Tomo 12. del Baronio nell'anno 1559. si legge: *Oddo Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere*. Onde il di più resta, che si tenga per giunta fatta in tempi posteriori, e perciò di niuna fede.

Portasi dal Baronio l' autorità di Plinio nel c. 36. del lib. settimo. *Templo pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est &c.* il qual Carcere, esser' anche itato iui ne' tempi della Republica proua col medesimo Plinio nell' vltimo del medesimo libro; oue dice, che non essendo all' hora in Roma horiuoli, l' Accenso de' Consoli della Curia obseruaua il Sole la mattina per publicar l' hora prima, e poi di nuouo nel mezzo giorno, e finalmente la sera: *a columna aenea ad Carcerem inclinata sydere supremam pronuntiabat*: oue altro Carcere, che quello di S. Nicolò non può intenderli. Quindi poi con Giuuenale nella satira terza mostra, che in que' tempi vn solo Carcere haueua Roma sotto i Rè, e sotto i Tribuni militari, ò della Plebe:

*Felices proauorum, atavos, felicia dicas
Secula, qua quondam sub Regibus, aique Tribunis
Viderunt vno contentiam Carcere Romanam.*

E ne argomenta l' vnico Carcere antico di Roma, che fu il Tulliano, esser stato, oue hoggi è S. Nicolò. In risposta lasciato il dir quini, che le parole di Plinio: *a columna aenea ad Carcerem*, non dichiarano, che iui all' hora il Carcere fosse già fabricato, potendo esser senso ai che piano di Plinio, che l' vltima hora del giorno pronuntiassi, quando si vedea il Sole piegato al luogo, in cui poi si fitè il Carcere, come dell' a colonna milliaria, ò Menia non per anche all' hora erette si deue intendere, e come se hauesse detto Plinio, *a columna aenea ad Marcelli Theatrum inclinato sydere &c.* cioè al sito, in cui hoggi è il Teatro di Marcello, non hauerebbe violenato a creder quel Teatro di tant' antichità; lasciato dico tutto ciò; l' esser stato vn sol Carcere in tempo de' Tribuni della Plebe, ò de' Militari non può da Giuuenale raccorsi; poiche, come dottamente, e giuditiosamente al suo solito il Donati offerua, i Tribuni Militari durati poco tempo non doueuan da Giuuenale considerarsi, nè quei della Plebe, i quali non solo durarono dopo le Carceri accresciute, ma essendo il loro officio il reprimere solo il rigor de' Consoli, e de' Pretori, non hebbero autorità suprema di castigare. I Tribuni da Giuuenale intesi (dice il Donati) erano i Capi delle tre Tribù, i quali ne i tempi de' Rè erano i supremi Magistrati; nel qual tempo il Carcere di S. Nicolò non si proua esser stato, nè può prouarsi. Et in vltimo non potè in tutto il tempo, ò almeno in quel primo tempo della Republica hauer Roma vn solo Carcere; poiche le parole poste da Liuiò in bocca a Virginio contro Appio Decemuìro nel terzo libro *illi Carcerem adificatum esse, quod domicilium plebis Romanae vocare fit solitus*, mostrano vn' altro Carcere da Decemuìri fabricato: a che è conteste Vittore offeruato dall' Vgonio, nella cui nona Regione si legge *Carcer CL. X. viri*.

Quini il Baronio ribattendo il colpo con vn più forte argomento risorge. Dalle parole di Virginio dice cauarsi solo, che il Carcere si soleua chiamar da Appio Casa della Plebe. Contro Vittore si fa scudo con Ruffo, e col Vittor nuouo publicato dal Panuinio; nel primo del quale si legge *Carcer C. virorum*, nel secondo: *Carcer C. virorum, alias CLX. virorum*, soggiungendo, ch' il Panuinio li publicò *ex antiquis Codicibus facta collatione plurium exemplarium ex diuersis Italiae Bibliothecis acceptorum*; e ne argomenta, ch' il Carcere de' Centumuiuri fù Carcere per i debitori civili, non essendo altre cause a Centumuiuri appartenenti. All'incontro il Carcere preso al Teatro di Marcello raccontasi dal sopracitato luogo di Plinio carcere penale de' malfattori: onde fù quini il Tulliano, & il Ciute de' Centumuiuri altroue. La conuenienza del Baronio nelle parole di Liuiò a me par chiara; nella purità del quale Historico non è chi non possa scorgere il vero senso, e non veda quanto in

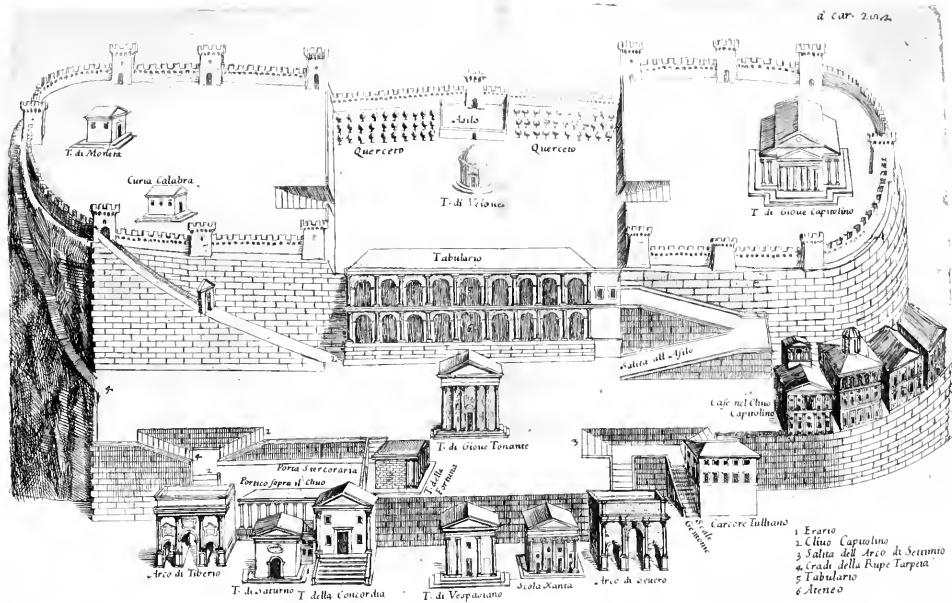
bocca

Ne tempi de' Rè, e de' Tribuni vn solo Carcere in Roma.

Ciò de' Tribuni capi delle tre Tribù.

Carcer C. Virorum alias CLX. virorum.





Arco di Tiberio

T. di Saturno T. della Concordia

T. di Veuspiano

Scola Nuova

Arco di Sesto

Carcere Tulliano

Casa nel Clivio Capitolino

Salita all'Arco

T. di Giove Tonante

Portico sopra il Clivio

Porta Sarcoraria

T. di Giove

Tabulario

T. di Giove Capitolino

T. di Venere

Querceto

Querceto

Arco

Curia Calabra

T. di Minerva

- 1 Erario
- 2 Clivio Capitolino
- 3 Salita dell'Arco di Settimio
- 4 Grad. della Rupa Tarpea
- 5 Tabulario
- 6 Ateneo

bocca di Virginio mal s'adattino le parole *illi carcerem edificatum esse*, spiegate d'un carcere antichissimo fabricato già da Anco Martio, mentre vn carcere nuouamente fatto vi si sente dall'orecchio; e dal dirsi lui il carcere fabricato per Appio col sapere, che imprigionatoui poi Appio morì prima d'vicirne, si troua l'elegante allusione di Liuiò alla denominatione, che per cotale auuenimento il Carcere pigliò poi da Appio. Il battezzarlo Carcere de'Centumuiuri col solo fondamento di Rufo, e del Vittore dal Panuino publicati, e per quanto s'è da noi offeruato fin'hora, & in auuenire s'offeruerà, pieni di chimere aggiunteli da' Trascrittori, quanto habbia di fodezza ciascheduno sel consideri. Il dirli confrontati con più esemplari di varie librerie è contrario a quanto dal medesimo Panuino se ne confessa; dicendo egli hauersi hauuti manoscritti dall'Agostini, e come libri più copiosi de'vulgari à beneficio publico d'arli alla stampa. Ma lasciato per hora in bilancio il credito, che loro si deue, se ne riuuolga la lectione vera con congetture. I testi antichi di Vittore, i quali essendo meno copiosi sono i più sicuri, pongono *Carcer CL. XVIIII.* In Andrea Fulvio, che stampò le sue antichità Romane l'anno 1527. e descriuendoune le Regioni vi copia Vittore, non altrimenti si legge, che *Carcer CL. X. viii.*: onde non si può stiratura faccane dall'Vgonio; e che tal sia la lectione vera dal numero de'Centumuiuri si palesa. Furono quelli prima 105. poi 130. veggiansi di ciò il Polleto, e'l Sigonio, e nulladimeno Centumuiuri si diceuano: come dunque in alcun testo di Vittore si potè mai leggere *centum sexaginta virorum?* e ben'è ciò aperto inditio, che i testi antichi di Rufo, e di Vittore diceuano in conformità de' più vecchi, che di Vittore s'hanno ancor'oggi, *CL. XVIIII.*; & il Copista Spagnuolo volendo intendere de'Centumuiuri, scrisse in Rufo *centum virorum*, e per le due lettere *LX.* che v'erano di più, soggiunse nel copiar Vittore *alids CLX. virorum*. L'ultimo disuelamento della verità di cotale lectione sarà la giurisdittione de'Centumuiuri confessata dal medesimo Baronio per mera ciuile. Se sole liti ciuili erano de'Centumuiuri giudicate, niun bisogno haueuano essi di Carcere; non fendosi anticamente adoprato publico Carcere contra i debitori. Solito era solo il priuato, addicendosi il reo al creditore finche sodisfaceua. Cicerone nell'Oratione *Pro Flacco: Iste cum iudicatum non faceret additus Hermippo, & ab hoc ductus est.* In oltre le parti de'Centumuiuri erano il giudicare; alla cui sentenza s'il reo non sodisfaceua nel termine di trenta giorni, citauasi auanti al Pretore, da cui, e non da'Centumuiuri, era fatto arrestare, e legare, ò come Gellio nota nel libro 20. c.1. mandauasi di là dal Tenere à vendere Anzi nel Consolato di Caio Petilio, e Lucio Papirio fù fatta legge, che per debiti non si legasse più alcuno, ma fossero i soli beni obligati. Leggasi Liuiò nel libro ottauo; dopo la qual legge pur douette ritornarsi a dar' i debitori in potestà del creditore, come nel portato luogo di Cicerone si legge. Niuna carcere dunque de'Centumuiuri potè Roma hauere: ma dato finalmente, che l'hauesse, e che fosse quello, che in Vittore, & in Rufo si legge, in qual Regione è posto? nella nona, in cui era anco il Teatro di Marcello sito d'vna parte d'esso carcere. Il Tulliano è registrato in questa del Foro lungi dalla Chiesa di S. Nicolò.

Vno de' più falsi fondamenti del Baronio si è, che nel Carcere Tulliano fù vna parte detta *Robur* secondo Festo, donde si precipitauano i malfattori; la qual pretende esser'anche itata detta *Sasso*, e *Rupe Tarpeia*: & essendò stata questa nella parte del Campidoglio volta al Tenere secondo Liuiò, Plutarco, Dione, & altri, segue, che il Carcere Tulliano pur fosse lui. Qui prima di rispondere vdirei volentieri da altri, qual fosse nell' Idea del Baronio la postura del Carcere con la *Rupe Tarpeia*. Io non sò figurarlo in altra forma, che d'vna fabrica smisuratamente vasta, & alta, appoggiata alla *Rupe*, la cui altezza vguagliaua, e forse auanzaua, occupante non il solo sito della Piazza Montanara, ma e del Palazzo de' Saelli, e di S. Nicolò in Carcere, il cui mostruoso fantasma considerato serua di risposta. Posto ciò vero, qual fortezza sarebbe stata il Campidoglio? & in specie la *Rupe Tarpeia*, come più d'ogn'al-

Carcer CL
XVIIII.

Non era in
Roma Car-
cere de' Cen-
tumuiuri.

Parte del
Carcere det-
ta Robur di
uersa della
ro Tarpeia.

d'ogn'altra parte si potè dir' inespugnabile ? i Galli col salir sul tetto del carcere vi farebbono entrati : anzi quella parte, come distaccata da ogn'altro edificio fù lasciata da' Romani non custodita, Liuiio, che conteste con Plutarco dice *præruptum, eoque neglectum hostium custodie saxum*, non con altro supposto s'auuèra : onde esentati noi da altra risposta possiamo discorrere del Robore per solo inuestigarne la verità, come parte anch'ella dell'antichità Romane, le quali si cercano.

Che cosa fosse Robur.

Del Robore così dice Festo in *Robur* : *Robur quoque in carcere dicitur is locus, quod precipitatur malefactorum genus, quod ante arcis robursteis includebatur*. Non hà punto che far dunque il sasso Tarpeio essendo quella stata vna Rupe scoscesissima del monte Capitolino, questa vna parte del carcere ; & i malfattori erano precipitati non solo dal sasso, ma anco dal Robore, secondo forse le qualità de' delitti, ò delle persone, ò de' tempi, ò delle congiunture. Che diuerse cose fossero vna dall'altra, i varij tormenti raccontati da Lucretio nel terzo libro recitato anche dal Baronio n'apportano certezza :

Carcer, & horribilis de saxo iactus eorum,

Verbera, Carnifices, robur, pix, lamina, tæde.

Sò, che di più s'allega in contrario Valerio Massimo nel c. terzo del sesto libro ; *Quin, & familiares eorum, nè quis Republica inimicis amicus esse vellet, de robore precipitati sunt* ; oue diuersamente da Festo si dicono i rei dal robore precipitati : ma se, come il Donati dice, si prende il robore fuori della maggiore strettezza, per quell'arche robuste, nelle quali soleuano rinchiudersi i serui carcerati, e tal'ora anche i malfattori, acciò loro non si parlasse, le quali già in Festo recitate, e nell'orazione di Marco Tullio pro Milone si leggono, e da Plauto nel Curculione si dicono robuste carcere, dette *robur*, & *robustee* ò dalla rozzezza de' sassi ; secondo Festo, ò dall'hauer ferragli fatti di rouere, ben poteuano dirsi precipitati *de robore* quelli, che si traheuano al precipitio da quell'arche. Così dall'Oliuero interprete di Valerio Massimo si dichiara : *De robore precipitari dicebantur, quod ante robustis arcis includebantur, ibique per aliquot dies seruati, aique inde postea de prompti precipitabantur*. Così dice anche il Turnebo nel 28. libro a' c. 21. de' suoi Auerfarij ; da' quali conchiude il Donati, che il robore nel suo primo significato, e piu largo dinota *arcas illas, siue angustia è ligno conclauis, in quibus includebantur*, nel secondo, e piu fitetto *profundiorum, depressumque humi locum illis arcis infessum, hiatuque struete camere patentem, quò damnati, oneratique vinculis, & ferro precipites agebantur, vi vel ijs collum obstringeretur, frangerenturque ceruices, vel fame, alioque teterrimo tormenti genere necarentur*, allegando in proua quel, che di Pleminio racconta Liuiio nel quarto della quarta Deca ; *Pleminius in inferiorem demissus carcerem est, necatusque*. Io approuando tutto, e riportando l'approuato sù la vista del luogo di S. Pietro in Carcere offeruo primieramente la stanza, che prima vi si troua concamerata tutta di pietre, come da Salustio si descrive. Nel mezzo d'essa è vn pertugio, per cui ò i carcerati si calauauo, ò i rei si gettauano in vn'altra inferiore, à cui non era scala da scendere; perche quella, che v'è hoggi, si dice fatta da' Christiani per comodità de i Deuoti : il quale inferior carcere esser stato il Tulliano veggio con la scorta di Varrone ; *In hoc pars, que sub terra, Tullianum, &c.* e di Salustio *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur, &c.* nè solo Tulliano Carcere, ma *Tullianum robur* esser stato, detto s'indica da i medesimi, ne' quali concordemente l'aggiuntio *Tullianum* in neutro si legge posto non in masculino. Così disse anche, Calurnio Flacco : *Video Carcerem publicum saxis ingentibus stratum angustis foraminibus, & oblongis lucis umbram recipientibus, in hunc abieci rei robur Tullianum aspiciunt, &c.* A che sembra hauer confacenza quello, che nella seconda parte della sua Apologia Apuleio dice : *O mirum commentum, ò subtilitas digna carcere, & robore* : mentre dunque dice Festo esser itati precipitati nel robore i malfattori, mentre dice Seruio, che *post questionem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*, mentre dice Liuiio di Pleminio ; *in inferiorem carcerem demis-*

demissus est, necatusque, chi altrimenti, che dal gettare, che si facèua de'rei per quel forame di carcere potra spiegarlo? Iui esser stato gettato Giugurta Rè di Numidia, e non vcciloni, ma fattoui perir di fame scriue Plutarco in Mario: *Cui post trium- phum in carcerem detecto quidam vestimentum violentèr lacerauerunt, alij verò dum inau- res vi auferre decertarent auriculam vna dilacerarunt. Detrusus autem nudus in bara- trum perturbatione plenus obrestans, Hercules, inquit, quam frigidum vestrum est bal- neum, sed hunc sex dies colluctantem cum fame, & usque ad ultimam horam desiderio vitæ suspensum condigna poena suis crudelitatibus confecit*; e de'rei soliti morire nel robore ecco Liuiò chiarissimo nell'ottauo della terza parlando di Scipione Asiatico in persona di Gracco: *Vt in carcere instar furis, & latronis vir clarissimus concludatur, & in robore, ac tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus projiciatur, &c.* che dunque nel robore Tulliano, cioè a dire nell' inferior carcere si gettassero, ò precipitassero, ò in altra guisa tal' hora si calassero, e si facessero morire i rei diuersamente dal precipitio del falso Tarpeio, chi può dubitarne? Se poi Valerio nella diuersità da tutti gli altri Scrittori vnico vuol sostenersi, non dee parer duro, che in diuersi sentimen- ti, e significati sia preso tal' hora il robore, come dall' Oliniero, dal Turnebo, e dal Donati si prende. A che io aggiungerei Valerio intendere facilmente per robore quella bocca, ò pertugio, dal quale i rei si gettauano, prendendo per il tutto la parte più esposta, detta anche forse specialmente robore per lo suo ferraglio ò di ro- uere, ò di falso roso.

Oppone il Baronio il nome di Latomie dato da Varrone al Carcere Tulliano, del- le quali pietraie, sicome dice non vederfi vestigio in S. Pietro in Carcere, così preso S. Nicolò rammenta l' antica rupe Tarpeia, che falso diceuasi: ma oltre la testi- monianza, che fa il Donati della vena di pietre dietro la Chiesa di S. Gioseffo non molti anni sono scoperta, e veduta, chiedasi qual segno di pietre della grau rupe Tarpeia restato si veda. Quella parte del Tarpeio, che vna rupe horrenda, & alta d' appiombati sassi descrueti comunemente durata dopo i Rè Romani, e dopo la Republica ne' tempi dell' Imperio, non è hoggi vn colle assai piaceuole, oue senza vn residuo di scoglio appare tutto terra? Io benche con diligenza ne' primi anni della giouentù il girarsi per rauutarar le scoscesità descritte da Liuiò, e da Plutarco, ap- pena seppi veder preso la Chiesa della Consolazione vn pò di tufo, poco alto di terra; e s' hà a negar dietro S. Pietro in Carcere, e S. Gioseffo pietraia al tempo d' Anco Martio già celsa, se hoggi non vi si vede? Le Latomie del Tulliano era- no sul carcere, che in esso fù fatto, nè poisono in S. Nicolò calzar giutto, se non si torna ad appoggiar quel carcere sù la rupe Tarpeia co' medesimi inconuenienti spie- gati sopra. Doue hoggi è S. Nicolò, & il Teatro di Marcello lunghi dalla rupe Tarpeia distanti, ben può dirsi esser stata vna vena di creta per i vassari, ma non pietraia, e nella Regione vndecima si dirà.

Dal nome di Mamertino e dall' inscrizione antica, che nel dado della facciata di S. Pietro in Carcere si conserua:

C. VIBIVS. C. F. M. COCCEIVS. NERVA. EX. S. C.

raccoglie il Baronio esser quel Carcere dal Tulliano diuerso fatto da Nerua, e da Vibio Consoli nel settimo anno dell' Imperio d' Augusto, di cui scriue Tacito nel terzo de gli annali hauer cresciute le Prigioni, e poter guardie: ma facile è la risposta. Se il Carcere di S. Pietro diceuasi Mamertino da alcuno della Mamertina famiglia, che forse ristorollo, ò l'accrebbe, ò dal Foro di Marte, che gli era quasi incontro, ò dal Vico Mamertino, che essere anticamente itato la moderna salita di Martorion già congetturar, non però si toglie, che la parte di Tullio fabricata non fosse l' antico carcere, ò robore Tulliano. E chi sa, che da Anco Martio fabricator primiero di esso non deriuasse il nome di Mamertino? senza cercar altro l' esser stato il Vico, ò la Via Mamertina à noi basta. L' inscrizione mostra ò giunta, ò più tosto

*Carcere di
S. Pietro det-
to Mamerti-
ni.*

rifarcimento, giacche accresciute le carceri nell'Imperio d'Augusto si dicono da Tacito, e i rifarcimenti nelle fabbriche antiche de uono supporfi, e più spessi nelle carceri, che in altri ediftij.

L'ultima oppositione del Baronio si è il sito di S. Pietro in Carcere, il quale, benchè appaia hoggi sotterraneo per la valle riempita dalle rouine, se il piano del Foro si considera, resta tutto sopra terra, nè la desertitione di Salustio può adattarglisi. Per risposta l'antico piano accuratamente dall'Arco di Seuero considerandosi, apparirà non solo il robore Tulliano sotterra, ma la stanza anche superiore alquanto più depressa del piano antico. Oltre che se l'Arco fu nel piano del Foro, il Carcere sul principio della salita del Colle detto perciò da Liuiο imminente al Foro, non si deue coll'Arco, e col piano del Foro far del Carcere conseguenza.

Fonte del
Carcere.

Salita dal
Carcere al
Campidoglio
Scale Ge-
monia.

Resta cercar alcun lume della fattezze. Osserua il Donati essersi entrato per ponte di pietra, leggendo nel secondo libro di Paterculo, ch'il figlio di Fuluio Flauio, quando fu condotto prigione, *illis capite in pontem lapideum ianue carceris, effusaque cerebro expirauit* oue parlarsi del Tulliano più, che d'altro carcere non è inue-risimile. Della strada, o ramo di strada, per cui dal Carcere si salua al piano delle substructioni, e del Cluio già hò detto. Hebbe accanto vna scala, in cui dal Carcere soleua il Carnefice tirar coll'vincino, e da essa gittare i corpi ignudi de gli uccisi colà dentro. Così nell'antecedente capo vdimmo da Dione, le cui parole è d'huopo ripetere: *Cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in Forum descenderet, serui eius stipatores cum propter turbam eum sequi non possent, in viam, qua ad carcerem ducit, diuerterunt, ac per gradus, in quos davnati proiebantur, descendentes lapsi sunt, & ceciderunt*. Queste il Donati crede essere le Gemonie, ma lascia di sostenerlo. Io credendolo, e francamente sostenendolo adduco di più in testimonio Valerio, che nel c. 9. del sesto libro di Quinto Cepione così racconta: *Corpusq; eius funesti carnificis manibus laceratum in scalis Gemonij iacens magno cum horrore totius Fori Romani conspectus est*. Se le Gemonie fossero state, come quasi tutti dicono, sull'Auentino, ancorche dal Foro à quel colle fosse stata strada di tutta dirittura, non hauerebbe alcun'occhio benchè d'Aquila, potuto dal Foro scernere, e raffigurarne vn cadauero, che vi fosse giaciuto. Suetonio nel penultimo di Tiberio sembra anch'egli con le parole dipingerle congiunte al carcere: *Hos implorantes hominum fidem &c. Custodes, nè quid aduersus constitutum facerent, strangulauerunt, abiiceruntque in Gemonias*. La nudità de'corpi raccontasi dalle auanti addotte parole di Liuiο: *& in robore, ac tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus proiectatur*, cioè dalle Gemonie, come d'vn altro somigliante fatto Dione spiega nel libro 59. *Hoc modo multi viri morte affecti, multe mulieres alie in carcerem, alie ad tribunai prostrata captiuarum instar, & earum quoque in Gemonias proiecta corpora*. Per spettacolo dunque del Foro erano gettati i corpi dalle Gemonie, e per lo stesso Foro tirati al Tenere. Dione medesimo nel 57. *Nam omnes de ea re inquisiti non tantum equites, sed Senatores, nec tantum homines, sed mulieres in carcerem coniciebantur, conlumatiq; aliqui in eodem carcere puniebantur, aliqui è Capitolio precipitabantur, ut Consules, & Tribuni, omniaque eorum corpora per Forum dissipabantur, inde trahabantur in flumen*. In contrario non è altro, che l'autorità di Vitoro, della quale nella Regione 13. douemo trattare.

Restigio del
la via, e Vi-
ro Mamertina.

Forma del
Carcere.

La faccia del Carcere non era volta al Foro direttamente, ma piegando alquanto a sinistra, secondo la strada, che salita di Marforio si dice hoggi, e Mamertina, hebbe nome anticamente. Così mostra quel residuo, che ancor dura.

Le Scale Gemonie, che necessariamente gli erano à lato, danno inditio, ch'il Carcere non hauesse porta in piano, & in faccia, ma appoggiato al Campidoglio da vn tanto in sù, doue dalle substructioni il Colle si affortigliava, doueua starne spiccato; & in nella parte di dietro douette hauer l'entrata con ponte; a cui per le scale Gemonie facilmente si salua, e da indi in sù l'altra salita, ch'alle substructioni hauer portato hò detto, hauendo dietro al Carcere, e non lungi dalla porta d'esso il princi-

principio, verso doue è hoggi la salita di Marforio douettè alzarfi . Così è verisimile, che per questa più breue i serui di Seiano passando calassero, e sdruciolassero per le Gemonie . Così anehe i Carnesci dopo hauèr vccisi i rei in prigione, era necessità, che con l'ynco li trahessero in alto, e per lasciarli auanti al carcere à vista di tutti non poteuano, se non gittarli per le Gemonie ,

L'Intermontio del Campidoglio.

CAPO DECIMOTERZO.

SVI Campidoglio fù da Romolo dopo fabricata nel Palatino Roma quadrata Asylum. fatto l'Asilo, e confugio per sicura franchigia di chi vi si riconouerau, dicono l'antiche historie . Litiu nel primo : *Asylum aperitis ed ex finitimis populis turba omnis sine discrimine liber an seruus esset, auida nouarum rerum per fugis* . Plutarco in Romolo : *Sacrum quendam locum ed confugientibus per fugium statuente Asylum vocarunt, eo que omnes sine ullo discrimine exceperunt, nec domino seruus, nec debitor creditoribus, nec homicida Magistratibus debebatur, cum dicerent firmum, & ratum id omnibus Pythico Oraculo esse oportere* . Dionigi nel secondo il dice aperto solo à i serui ; il cui concorso fece molto crescere nel bel principio la Città . Fù posto da Romolo frà le due fomità, che io dissi, del Campidoglio. Dionigi nel citato libro così ne descrive il sito: *Locum umbrosum, mediumque Capitolij, & Arcis elegit, quod nunc lingua Romana vocatur Intermontium duorum Quercetorum ab utroque Clivo densis septus arboribus, quibus iungebantur colles Templo in hoc incertum cui Deo, vel Genio sacratio; a cui concorde Strabone scriue nel quinto . *Aperiens Asylum inter Arcem, & Capitolium* . La positura del Tempio dell'Asilo frà i due quereci, si tocca ancor da Litiu nel primo : *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est, Asylum aperit* ; e da Ouidio nel terzo de'Fasti del Tempio di Veiooue trattando :*

Vna nota est Martis nonis ; sacraia quod illis

Templa putant lucos Veioiuis ante duos .

I quali due boschi esser stati prima vn solo diuiso poi dal Tempio, che Romolo gli fece nel mezzo, sembra poter si argomentare con le medesime autorità, e con Ouidio nel libro citato, che d'vn solo bosco fà memoria :

Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,

Quilibet hùc, inquit, confuge, tutus eris .

Se ancorche dica circondato il bosco dall'Asilo, e non fattogli l'Asilo nel mezzo, intende egli il muro facilmente non del Tempio dell'Asilo, che fù trà i due boschi, ma di quello, con cui Romolo cinse l'Intermontio, per ridurlo in sicurezza, non solo auanti, e dietro, cioè verso il Foro, e verso il pino del Campo Marzo, ma ancor da ambi i lati frà le due cime, alle quali circondate anch'elle di mura doueano seruir questi per terrapieni . Dopo la qual fortificatione Romolo fece il Tempio nel mezzo, e vi pubblicò la franchigia .

Il Tempio a qual Dio, o Genio fosse dedicato da Dionigi si dice incerto. Da Seruio nell'ottauo dell'Eneide dichiarasi ogni Asilo Tempio della Misericordia; e tale dice esser stato il primo, che fù in Ater e; al cui esempio Romolo fece il suo dichiarato con l'Oracolo d'Apollo secondo Plutarco . Dal Donati si giudica quel di Veiooue . Ma auanti a i boschi, non fra i boschi il Tempio di Veiooue si canta da Ouidio, e *Propè Asylum*, non nell'Asilo stesso si dice da Vittore. Varrone citato da Nonio nel c. primo, e nella parola *Pandere*, par, che dedicato l'accenni a Cerere; le cui parole portò distefamente nel c. 3 del primo libro . Non esser stato Tempio coperto, ma di quelli, che Hipetri son detti da Vitruuio, persuade l'esser più tosto da gli

Posso frè le due sommità, e i due Qu. reeti.

Luci duo.

Tempio dell'Asilo a qual Dio de dicato .

Il Tempio di Veiooue non fà quello del l'Asilo .

E se fosse coperto, o aperto verso il Cielo .

Scrittori chiamato luogo, che Tempio, & il leggerfi non fabricato, mà aperto. Anzi mentre Liuiò dice: *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est*, e Dionigi: *Condensis septus arboribus*, s'ode non di mura cinto, ma di siepi, e d'alberi. Ben può essere, che di siepi, e d'alberi cinto fosse l'Asilo aperto fra' due boschi col tagliarne le piante, e i cespugli, che v'erano; ma che anche in mezzo a quell'Asilo fosse alcun Tempioetto par, che apertamente lo dicano le parole seguenti di Dionigi: *Tempio in hoc, incertum cui Deo, vel Genio sacratum*; se per Tempio non intende il solo spatio disseluato, e rinchiuso.

Due salite
dall'Inter-
montio alle
due sommità

Le due salite, delle quali parla Dionigi, *Ab utroque Cliuo densis septus arboribus*, le giudica il Donati le due, per le quali dal Foro ascendeuasi sul Campidoglio, e che hoggi ancor si veggiono da ambi i lati del Palazzo del Senatore. Mà se Tacito vna sola salita disse tendere al bosco dell'Asilo, non potè il bosco hauer confinante l'vna, e l'altra. Direi io i due Cliui esser stati le due salite, che dall'Intermontio poggiuano verso l'vna sommità, e l'altra del colle, come dalle parole, che seguono si dichiara meglio: *Ab utroque Cliuo densis septus arboribus, quibus iungebantur Colles*. Da che facciassi conseguenza certa, i due boschi dell'Asilo esser giunti da vna all'altra sommità, e non esser stati solo verso vna di esse, come altri suppone.

Piazza nel-
l'Intermon-
tio auanti al
l'Asilo.

Mà si dirà l'Asilo co' due Querceti hauer'occupato tutto lo spatio dell'Intermontio? per trauerfo fra vn Colle, e l'altro nella meta già posteriore, & hoggi anteriore verso Roma piana, cioè verso la principal salita moderna non si neghi, essendo le parole di Dionigi pur troppo chiare; mà nella parte verso il Foro non è possibile; poiche non solo è necessita supportarui vn conteneuole spatio, e piazza auanti alla scala del gran Tempio di Giove Capitolino, nella quale tutte le pompe Trionfali facendo raccogliuansi, e terminauano, ma di più, se si fa osservatione al congresso, che Tiberio Gracco vi fece, vi si riconosce piazza, e ben grande. Da Gracco tutto il popolo fu condotto in Campidoglio, per determinarui la legge Agraria; ma in qual parte del Campidoglio? nel Tempio forse: non fù nè possibile, nè diceuole. Nella Rocca? non vi potè esser piazza capace del popolo. Senza piu cercarlo, nel secondo di Paterculo si legge aperto: *Nasica ex superiore parte Capitolij summis gradibus inficiens hortatus est, qui saluam uellent Rempublicam se sequerentur. Tum Optimates Senatus, &c. irruere in Gracchum stantem in area cum cateruis suis, & concientem per totius Italiae frequentiam*. Ecco ch'alla piazza, in cui la frequenza di quasi tutta l'Italia era adunata, sourastaua la parte del Campidoglio da Paterculo detta superiore, alla qual saluasi per i scalini, ch'è vn ritratto al viuo della piazza dell'Intermontio auanti all'Asilo, dalla quale i scalini cominciavano verso le due sommità; & ogni ragion di verisimile, d'architettura, di maestà, e di commodo vuole, che sull'Intermontio la piazza fosse nel primo ingresso, e non dietro à i boschi. Dello spatio dunque della moderna piazza del Campidoglio più della metà anteriore dicasi esser stata piazza, & il resto verso la salita moderna, e le scale dell'Araceli, credasi anticamente maggiore, essendone di certo buona parte diroccato coll'antiche muraglie, & iur' esser stati i due boschi con l'Asilo nel mezzo può dirsi verisimilmente, e quasi di certo. Che l'Asilo fosse dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riu del Teuere credono il Marliano, & altri, ma ottimamente risponde il Donati a cui mi ripotto:

Asilo non
trasferito
mai al Teuere.

Porticus Na-
sicae.
Arcus Nero,
mis.

Della piazza i lati dice il Donati cinti di portici, & è probabile. Nel secondo di Velleio si fa mentione de' portici fatti primieramente da Nasica Césore nel Campidoglio, e forse furono questi. Ponu anche il Donati nel mezzo l'Arco di Nerone con l'autorità di Tacito nel 15. de gli Annali: *At Romae Trophæa de Parthis, arcusque in medio Capitolini montis sisebantur*; le quali parole ancor che possano essere commodamente intese di quella parte del Campidoglio, ch'alle substitutioni soggiaceua, e specialmente della piazza più bassa, in cui era il Tempio di Giove Torante, non niego però più confarsi alla piazza dell'Intermontio. Di quell'Arco dal mede-

simo Donati si porta il ritratto nel rouescio d'vna medaglia di Nerone al c. 10. del libro secondo, sicome anche dall'Agostini nel quarto Dialogo, e prima dall'Erizzo; oltre il qual Arco esserui stato l'altro di Scipione Africano sull'imbocco della salita con due labri marmorei disfi sopra.

Il Tempio di Veiove dunque, se non fù quello dell'Asilo, conuien dir, ch'essendo stato auanti all'Asilo, fosse nella parte anteriore del Palazzo del Senatore, e forse doue è la doppia scalinata, ò non molto lungi. Veiove qual Dio fosse due contrarie sentenze si leggono de gli antichi. Ouidio nel terzo de'Fasti lo publica per vn Giove giouinetto, e sbarbaro, dicendo il *Ve* esser stata anticamente parola diminutiua :

Nunc vocor ad nomen : Vegrandia sarra coloni

Quae malè creuerunt, vescaque parua putant.

Vis ea si verbi est, cur non ego Veiovis edem,

Aedem non magni suspicer esse Iouis ?

hauendone prima descritta la statua, che v'era :

Iuppiter est iuuenis, iuueniles aspice vultus,

Aspice deinde manu fulmina nulla tenet.

Fulmina post auro Caelum affectare gigantes

Sumpta Ioui, primo tempore inermis erat.

e poco sotto :

Stas quoque capra simul, Nymphæ pauisse creduntur

Cretides, infanti lac dedit illa Ioui.

all'incontro si legge nel c. 12. del 5. libro di Gellio esser stato detto Veiove vn Giove nocente, ò potente solo di nuocere; e dopo il discorso de i significati varij della particola *Ve*, vi si conclude di nuouo : *Simulacrum igitur Dei Veiovis, quod est in aede, de qua supra dixi, sagittas tenet, quae sunt videlicet parata ad nocendum; quapropter eum Deum plerique Apollinem esse dixerunt, immolaturque illi ritu humano capra, eiusque animalis figmentum simulacrum fiat.* Della particola *Ve* si discorre da Festo nel 13 libro nella medesima sentenza : *Vegrande significare alij dicunt male grande, ut Vecors, Vesanus mali cordis, maleque sanus, alij paruum, minutum, ut quem dicimus Vegrande frumentum, & Plautus in Cestellaria : qui nisi iteres nimium is Vegrandi gradu. Vecors est turbati, & mali cordis : Pacuuius in Ilioma : Qui veloci superstitione cum uocordi coniuges & Nouius in coactus tristitoniā, ex animo disturbat, & vecordiam.*

Alla qual sentenza conformasi quello, che dal libro di Tagete Tusco Ammiano Marcellino cita nel libro 17. *In Tagetis Tusci libris legitur Veiovis fulmine mox tangendus adeò hebetari, ut nec tonitrum, nec maiores aliquor possint audire fragores.* Di che può concepirsi alcun' inditio esser stato Veiove vn Dio cognito à gli antichi Toscani più, che a' Latini. La sua statua esser stata di cipresso è autor Plinio nel c. 40. del 16. libro : *Nonnò simulacrum Veiovis in arce è cupresso durat à condita Vrbe quingentesimo quinquagesimo primo anno dicatum ?*

Fù in Campidoglio l'antico Tabulario, che esser stato edificio, doue le Tauole de gli Atti si chiudeuano, e conferuauano, si proua dal Donati con Plutarco in Cicero- Tabularium
ne : *Cicero per absentiam Clodij magna frequentia ascendit Capitolium, tabulaeque, quae acta continebant Clodij Tribunalis, reuulsit, corruptisque, e nel Catone minore : Quis publicè Clodius in Capitolio fixerat, reuulsit.* Ma qui si ragiona delle Tauole, che a perpetua memoria stauano publicamente affisse nel Tempio, ò ne' portici di Giove Capitolino a somiglianza di quelle, delle quali Polibio nel terzo fa così mentione : *Hæc cum ita sint, & in hodiernum diem Tabulis æreis inscripta conspiciantur in Templo Capitolini Iouis, ubi ab ædilibus diligentissimè custodiuntur.* Nulladimeno esser stato il Tabulario nel Campidoglio s'afferisce dall'antica inscrizione, che è nella moderna Salaia Capitolina sotto l'habitatione del Senatore, e sù le substructioni fatte s'accenna .

Aedis Veio-
uis inter Ae-
cem & Ca-
pitoliū pro-
pè Aylum.
Qual Dio
fosse Veiove

Q. LVTATIVS. Q. F. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIO.
NEM. ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM
COERAVIT

Nè rilieua, ché nel Tempio Capitolino à vista publica (forsi nella parte di fuori sotto i portici) le publiche Tauole s'afaggeffero ; perche quelle sole affigere vi si doueuano, nelle quali le più importanti cose si conteneuano della Republica. Scrive Suetonio nell'ottauo di Vespasiano, che quell'Imperadore ristorando il Campidoglio vi ricefe tremila Tauole di bronzo distrutte nell'incendio, e segue: *Instrumentum etiam Imperij pulcherrimum, ac vetustissimum confectis, quo continebantur ab exordio Tribus Senatusconsulta, Plebiscita de societate, & fœdere, ac priuilegio unicuique concessis*: oue d'un nuouo Tabulario fatto presso al Tempio di Giove Capitolino parlarsi è sentimento del Donati: mà le parole *vetustissimum confectis* importano più tosto compimento, ò ristoramento di vecchio, ò (che a me più sodisfà) v'è inteso Suetonio d'alcun registro di tutti que' Senatusconsulti, e Plebisciti. Istromento è parola di grand'ampiezza significante in prima ogni quantità di mobili da fornire, ò (come anticamente diceuasi) da istruite vno stabile, come in vn podere ferri da lauori di campagna, in vn palagio la Guardarobba. In proposito poi di memoria, e notitia delle cose passate, Istromento s'è detto ogni cosa buona a far proua, e testimonianza. Così nella legge prima ff. de fide Instrumentorum Paolo Giureconsulto: *Instrumentorum nomine ea omnia accipienda sunt, quibus causa instrui potest, & ideo tam testimonia, quam persone instrumentorum loco habentur*. Nel qual senso è molto probabile parlar Suetonio: già che le parole antecedenti immediate sono di tauole d'atti publici; *Aerearumque tabulariarum tria millia, que simul confisagrauerant, restituenda suscepit vndique inuestigatis exemplaribus*: onde quell'Istromento dell'Imperio, che Suetonio dice fatto da Domitiano, s'è armario continente le copie dell'antiche tauole disposte per ordine, ò più tosto volume, se non volumi, nel quale, ò ne' quali tutti i Senatusconsulti, e Plebisciti cōcernenti priuilegi concessi, confederazioni, e società erano inseriti; e la parola *vetustissimum* haueua relatione al tempo de' Senatusconsulti, e Plebisciti, che v'erano trascritti. Fà toccarue al parer mio la certezza Apuleio nel primo de' Floridi; oue vna cotal sorte d'istrumenti così dimostra: *Quippè preconis vox garrula ministerium est; Proconsulis autem tabella sententia est, que semel lecta, neque augeri littera, neque autem minui potest, sed utcumque recitata est in Prouincia instrumento refertur*; e più Quintiliano nel lib. 12. c. 8. *Ideoque opus est intueri omne litis instrumentum, quod videre non est satis, perlegendum erit, &c.* Ne' Tabularij, come nelle Basiliche, esser state anticamente agitate, e decise liti dichiarasida Tacito, ò più tosto da Quintiliano nel Dialogo de gli Oratori: *Quantum virum detraxisse orationi auditoria, & tabularia credimus, in quibus iam fere plurime cause explicantur*, e forse la commodità de gl' Istromenti traffe iui i Giudici.

Lo spatio, che s'occupa dalla residenza del Senatorè, e de' Collaterali, e dalle prigioni è grande, e si scorge fabricato sopra più antichi edifizij, sicchè può dirsi, che oltre il Tempio di Veiove, & il Tabulario, fossero iui ancora altre fabriche. Il Biondo ha opinione esser stato il Tempio di Giano Custode nel lato sinistro, doue hora sono le prigioni, le quali esser' in vna antica fabrica appar manifesto; ma da qual antico Scrittore si faccia mai mientione di Tempio di Giano Custode nel Campidoglio à me è fin'hora incognito, e piaccia al Cielo, che non volesse scriuere, ò in effetto non scriuesse il Biondo di Giove Custode, e per error di penna, ò di stampa si legga Giano: ma ne lascio la consideratione ad huomini di maggior lettione, e memoria. Furono nel Campidoglio trà gli altri publici edifizij la libreria, e l'Ateneo, come si nota dal Lipio, dal Riquo, e dal Donati.

Della Libreria, oltre Eusebio, & Oratio, scriuè Orosio nel settimo al c 16. *Fulmine Capitolium idcirco, ex quo facta inflammatio Bibliothecam illam maiorum cura, studioque*

Istromento
che cosa fosse.

Ne' Tabularij
si decidevano liti.

Oue quel Tabulario fosse

Tempio di
Giano Custode.

Bibliotheca
Capitolina.

dioue compositam; adeseque alias iuxta stas rapaci turbine concremavit; della quale si dubita, chi fosse l'autore. Il Riquo l'attribuisce a Silla, ò a Cesare, ò ad Augusto, perche il primo, secondo Plutarco, portò da Atene a Roma la libreria famosa d'Apol- line Teio, gli altri due per testimonianza di Suetonio posero gran cura in cercar libri Greci, e Latini, & in far librerie: ma ottimamente risponde il Donati, che Silla, se portò a Roma libri, non si sa, che pubblicasse libreria alcuna, anzi più tosto si sa non hauerla publicata, se è vero il testimonio di Plinio nel 30. del settimo libro, e nel secondo del 35. la prima libreria publica in Roma esser stata quella d'Asinio Pollione, la quale fù altroue. Di Cesare scrive Suetonio nel c. 44. hauer egli di- segnato di publicarne molte, e di far molt'altre cose, le quali preuenuto dalla mor- te non fece. Augusto hauer congiunto al Tempio d'Apollo nel Palatio Portico, e Libreria publica scrive il medesimo Suetonio nel 29. di quello; & hauerrebbe detto ancor della Capitolina, s'Augusto iur ancora fatta l'hauesse. Finalmente per sape- re quante librerie pubbliche nell'Atrio d'Augusto fossero in Roma, non può me- glio al parer mio ricorrersi, che alla prima elegia d'Ouidio nel 3. *Tristium*. Iui con- vna gentilissima prosopopea s'introduce quel libro giunto in Roma cercar ricetto: Vã primieramente alla Palatina d'Apollo:

Da chi fatta

Nel tempo d' Augusto iri sole librerie erano in Ro- ma.

Ducor ad intonsi candida testa Dei.

donde scacciato, ricorre a quella di Ottavia presso al Teatro di Marcello nel portico à i Tempj d'Apollo, e di Giunone congiunta.

Altera Templà peto vicino iuncta Theatro,

Hec quoque erant pedibus non adeum la meis.

vã per vltimo alla di Pollione sull' Auentino nell'Atrio della Libertà:

Nec me que doctis patuerunt prima libellis

Atria libertas tangere passa sua est:

õnde senza cercar'altro da disperato conchiude:

Interea, quoniam statio mihi publica clausa est:

Privato liceat delituisse loco.

proua efficacissima, che quelle trè sole librerie publiche erano all' hora in Roma. La Capitolina da Giusto Lipsio à Domitiano s'accriue: di cui dice Sueconio nel 20. *Quantum Bibliothecas incendio absumptas impensissimè reparare curasset, exemplaribus undique petitis, missisque Alexandriam, qui describerent, emendarentque;* mà dal Riquo si risponde esser stato restitutore, non autor di nuoua libreria Domitiano. Il Donati premettendo non poterfene dir cosa alcuna di certo, (& è vero) soggiunge non giudicar' improbabile, che Adriano ò la fondasse, ò l'accrescesse, ò l'adornasse; per- che all' Ateneo, che iui fece, era più, che altroue necessaria la libreria. Io considero, che in principio dell' Imperio di Domitiano più furono le librerie publiche in Ro- ma; se è vero, ch'egli in quel principio *Bibliothecas incendio absumptas impensissimè re- parare curasset*. Le trè dettè sopra non si sà, che all' hora patissero incendio. Più è verisimile dunque, che dell'abbrugiate vna fosse la Capitolina, essendo certo, ch'iu quel tempo s'abbrugiò il Campidoglio. Volgomi io quindi à congetturare, che ne'quinquenni giuochi Capitolini i Poeti, i quali soleuano recitar' a concorrenza, le loro poesie, non è incredibile, ch'in questa libreria le recitassero; non già perche sembrino suonar ciò le parole di Statio, che nel terzo delle selue scrive alla moglie:

tu cum Capitolia nostræ

Inficiata lyra, seuum, ingratumque dolebas

Mecum victa Iouem.

e nel quinto al Padre più espresamente:

Nam quod me mixta quercus non presit oliua,

Et fugit speratus bonos, cum dulce parentis

Inuisa Tarpejs caneret te nostra Magistro

Thebais.

Mã per-

Ma perchè, s'il recitar publico nelle librerie fù antico vso de' Poeti, come ragionando dell' Vlpia raccontai, e meglio in miglior luogo dimostrerò, a feste di nome Capitolino, e da Domitiano introdotte, niuna Libreria più di questa fù al proposito, ch' era sul monte, e da Domitiano rifarcita. Ma senza maggior lume restisi coral congettura sospesa; & offeruiamo quindi per vltimo, che Martiale nell' epigramma terzo del lib. 12. inuia quel suo libro ad vn Tempio delle Muse fatto, ò rifatto all' hora di nouo:

Iure suo veneranda noui pete limina Templi,

Reddita Pierio sunt vbi Tempia Choro.

Forse intende della Libreria Capitolina ristorata all' hor di fresco da Domitiano? già Acrone chiama Museo l'Ateneo, come apporretò più sotto; ma l'Ateneo all' hora non era fatto. Doue poi la Libreria precisamente fosse dirò fra poco.

Athenæum.
Studio d'Ar-
si liberali.

Fù l'Ateneo scuola dell' Arti liberali da Adriano eretta per testimonio di Sesto Aurelio Vittore nel lib. de *Casariis*: *Cerimonias, leges, gymnasia, doctoresque curare occupat; adeo quidem, vt etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenæum vocant, constitueret.* Che fosse nel Campidoglio giudicasi dal Donati con argomento non sprezzabile della legge vnica *C. de studijs liberalibus Vrbs Rome lib. 11.*, oue Teodosio Secondo de' Maestri di più studi pub'lici della Città ragionando, di quello, che nel Campidoglio era, come di studio di gran lunga foura tutti gli altri nobile, fa mentione: *Sin autem ex eorum numero fuerint, qui videntur intra Capitolij auditorium constitui* &c. e piu sotto: *Nihil penitus ex illis priuilegijs consequantur, quæ his, qui in Capitolio tantummodò docere præcepti sunt.* Il quale auditorio se fosse veramente l'Ateneo da Adriano istituito, benchè di sicuro non possa assermarfi, può con buona probabilità motuarsene, e sospettarsene, e formarlene concetto, benchè non affatto fermo. Ateneo fù detto (scrive Dione in Giuliano) *Ab exercitatione eorum, qui in eo erudiuntur*, cioè a dire esercitatione Mineruale (soggiunge il Donati) essendo da' Greci Minerua chiamata *àθηναι*. Il Donati v' aggiunge nel medesimo Ateneo essere stati soliti gli Oratori, & i Poeti recitar le loro opre, come nelle moderne Accademie si suole hoggi fare, con l' autorità di Lampridio in Alessandro: *Ad Athenæum audiendorum, & Græcorum, ac Latinorum Rhetorum, vel Poetarum causa frequenter processit*; e di Capitolino in Pertinace: *eo die processionem, quam ad Athenæum parauerat, vt audiret Poetam ob sacrificij prælagium distulisset*; & in Gordiano: *In Athenæo conuersiones declamauit audiensibus Imperatoribus suis*: e vi si può aggiungere Sidonio Apollinare nella nona Epistola del quarto libro: *Dignus omnino quem plausibus Roma foueret vlnis, quoque recitante crepantis Athenæi subsellia cuneata quaterentur.*

Donde det-
to.

Gli Oratori,
& i Poeti
solemano re-
citarli.

Vso di reci-
tare in di-
uersi luoghi.

Ma però coral proposizione non è senza dubbio; poiche nella libreria Palatina d' Apollo esser stato solito recitarsi, vedremo a suo tempo; in quella di Traiano esserli recitato s' è detto; & intorno a i tempi di Vespasiano, e Traiano essere stati soliti i recitanti a tal' effetto prendere stanze in prestito fa fede il Dialogo de gli Oratori, che a Tacito s' ascriue: *Rogare vltro, & ambire cogatur, vt sint qui dignentur audire; & ne id quidem gratis, nam & domum mutuatur, & auditorium extruit, & subsellia conducit, & libellos dispergit* &c. Onde conuerrà dire, ò che sempre fosse libero il recitare, doue a ciascheduno piaceua, ouero che di tempo in tempo il luogo a ciò destinato s' andasse mutando; e se più fortilmente piace inuestigarne le mutationi, diciamo: il primo a introdurre il recitar' in publico, fù Asinio Pollione in tempo d' Augusto. Seneca Retore nel proemio delle sue conuersiones: *Pollio Asinius &c. primus enim omnium Romanorum aduocatis hominibus scripta sua recitauit*; & assai vicino al vero sembra, ch' egli cominciassè quell' vso nella libreria dell' Atrio della Libertà da lui raccolta, e fatta in Roma publica prima d'ogn' altro, ò nella Palatina del Tempio d' Apollo, che poi parimente publica fece Augusto; oue esser stato fino al tempo di Claudio recitato dirassi: indi per portar forse lungi dal Palazzo Augustale i strepiti de gli applausi da gl' Imperadori stessi sentiti, è facile, che in tempo

Asino Pol-
lione intro-
duttore del
recitar pub-
blico.

tempo di Nerone, quand' egli fabricò la gran casa aurèa, ne fosse tolto, e senz'alcun luogo stabile si recitasse in sale pigliate in prestanza, fin che fu da Adriano fatto l'Ateneo. Finalmente ingombrato questo tutto da professori d'atti liberali, ò scienze nella Libreria Vlpia vuota già de' libri, che nelle Terme Diocletiane portati furono, e perciò restata inutile, il recitar publico hà del credibile si stabilisse; già che del recitar fatto iui s' hà luce solo da Fortunato ne gli vltimi tempi; ma ne resti pur la verita oscura, & indefinita. M' occorre solo soggiungere, che Acrone spiegando quel verso della Satira 10. del primo libro d' Oratio, *Que neque in aede sonent certantia iudice Tarpa*, soggiunge: *In Museo Atheneo idest ea scribo, qua neque recitentur in Atheneo*; ma non essendo al tempo d' Oratio fatto l'Ateneo, conuien dire, ch' egli intendesse del Tempio Palatino d'Apollo, e della sua libreria; in cui all' hora recitauasi, come in tempo d' Acrone conuien dir, che si facesse nell' Ateneo.

In qual parte del Campidoglio l'Ateneo, e la Libreria fossero, resta cercare. Peulano alcuni esser stato l' vno, e l' altro presso al Tempio di Giove Capitolino. Il Donati, che troppa piena d' edifizij publici vede la parte, doue stima fosse la Rocca, e quel Tempio, si confugenza, che fossero nell' altra sommita, dou' è la Chiesa, & il Conuento dell' Araceli. Si tratta qui di cosa affatto incognita senz' altro lume, che d' vn certo conuenueuole di poca efficacia: nulladimeno col medesimo supposto discorrerò anch' io. Primieramente hà del difficile, che vn studio sì celebre, e di tanta vtilità fosse posto nel più alto, e più remoto del monte, e nel meno frequente de' priuati edifizij, mentre la commodità dell' Intermontio luogo più vicino, e più basso, & alla veduta del Foro più esposto, par, che alleiti l' opinione a crederlo iui; & in oltre il sito dell' antico Tabulario porge alcuno inditio, che appresso gli fosse fatta la Libreria, come sull' Auentino nell' Atrio della Libertà furono Libreria, e Tabulario congiunti, e che alla Libreria finalmente si congiungesse l'Ateneo da Adriano, essendo (come il Donati considera) conuenueuole allo studio la commodità vicina de' libri. Così tutto il sito occupato hoggi dal Palazzo del Senatore, e delle prigioni potè esser' occupato anticamente dal Tabulario, dalla Libreria, e dall' Ateneo. I capitelli dorici di colonne, & i pezzi d'architrave, che serba ancor quella fabrica nella sua faccia volta al Campo Vaccino più bassi del piano dell' Intermontio, e mostrano euidente segno d' vn portico antico tutta quella faccia occupante, hebbero di ragione sopra di essi altre colonne, e portico nel piano del Tabulario, e perciò ancora de gli altri edifizij, a i quali, e specialmente all' Ateneo per diuisione delle stanze de' Professori fu molto al proposito. Alle Librerie esser itati soliti i portici, può offeruarsi dalla Palatina, dall' Ottauia, e dall' Vlpia. Così doue in tempi più antichi fu muro delle Capitoline substructioni, nella lunga pace (nella quale alle substructioni esser itate congiunte fabriche vguaglianti il piano del Campidoglio confessa Tacito nel terzo dell' Historie) potè essere magnificamente adorno di que' portici, i quali, oltre alle commodità dette, belia veduta doueano rendere fin nel Foro. L' Atrio di Minerua, di cui si legge in Vitto, esser itato l'Ateneo, sospettasi da Paolo Merula; e quando non sia stato il medesimo, che della Libertà si dice da Cicerone presso al Foro di Cesare, come io già dissi, non è strano. Vi soggiungo di più, che l' Atrio publico del Campidoglio, di cui Luitio nel 4. della 3. *Tactum de Cato Atrium publicum in Capitolio*, fu più facilmente quui oue la Libreria, e l' Ateneo fu poi fatto, che altroue, giacche Atrio non era cortile, ò piazza, come altri intende, ma fabrica aperta, e sostenuta da colonnati, che in faccia alla piazza dell' Intermontio potè seruir' iui per publici trattamenti, ò per altro ne' publici congressi, i quali si faceuano co' su.

One la Libreria e l' Ateneo fossero pressoamēte.

Atrium Publicum in Capitolio.

Donde fosse la Rocca , doue il Capitolio ; doue il Tempio di Giove Capitolino .

CAPO DECIMOQUARTO.

Rocca detta indifferente-mente hora tutto il sommo del Campidoglio, hora vna sola delle due cime .

Così Campidoglio fu detto hora tutto il Colle, hora la sola cima dalla Rocca distinta .

IL sommo del colle, ancorche diuiso in due cime, circondato tutto di mura da Romolo fu l' antica Rocca di Roma, come nel secondo libro mostrai . L' antichissimo suo nome fu Saturnio, come nel settimo di Varrone si legge . E dopò la Vergine Tarpeia da' Sabini uccisa, e sepolta iui, Tarpeio fu detto secondo Plutarco in Romolo, e Dionigi nel secondo, e nel terzo, finche il Capo humano trouato nel cauar de' fondamenti del Tempio di Giove ottimo massimo (e fu in tempo di Tarquinio Prisco, il quale per testimonianza di Plinio nel quinto del terzo libro cominciò la fabrica con la preda, che trasse d' Apiola) diè a quella parte, in cui fu trouato, nome di Capitolio, che con spatio di tempo a tutto il Colle ancora communicò, testimonio Dionigi nel terzo, & altri . Così dopo con vna certa libertà il nome di Rocca fu solito variamente applicarsi tal' hora ad vna sola delle due cime del Capitolio distinta, e tal' hora, secondo il primiero significato, a tutto il chiuo da mura, e da porte, & altresì col nome di Campidoglio fu chiamata hor la sommità distinta, dalla Rocca, & hor tutto il Colle fino alle sue radici . Che nel nome di Rocca tutto il sostenuto da substruzioni, e circondato da mura fosse comprendersi, Liuiò nel 5. più fiato, & in specie vna volta dice : *Magna tamen pars earum in arcem suos profectae sunt* ; e poco dopo : *Rome interim satis iam omnibus, ut in tali re ad tuendam arcem compositis* &c. e nel terzo, oue della Rocca assediata da Erdonio ragionasi : *confestim in arce sedes eorum, qui coniurare, & simul capere arma noluerant* &c. Seruio nell' ottano dell' Eneide : *Capitolium arcem esse Urbis manifestum est* . E Dionigi nel decimo narrando anch' egli d' Erdonio : *Sed orta die, & ut innotuit arcem captam esse, quique illam teneret* &c. Che delle due cime fosse vna detta Rocca, l' altra Capitolio sono infinite l' autorità in Liuiò, la cui frequente, & accurata offeruanza in nomar l' vna, e l' altra è marauigliosa . Nel terzo dice : *Exules seruique* &c. *duce Ap. Herdonio Sabino nocte Capitolium, atque arcem occupauere* . Il qual fatto da Dionigi narrandosi più distesamente nel decimo, si dichiara anche con apertura maggiore : *Capitolium* (parla d' Appio Erdonio) *occupauit, & mox inde in contiguam Capitolio arcem inuolauit* . Il medesimo Liuiò nel quinto : *placuit cum contigibus ac liberis iuuentutem militarem, Senatusque robur in arcem, Capitoliumque concedere* ; e poco dopo : *si arx, Capitoliumque sedes Deorum* &c. *superfuerit inuicenti ruine Urbis* &c. indi a poco : *quos in Capitolium, atque in arcem profectebantur* . E così in mille altri luoghi . Ma con più euidenza Dionigi nel secondo dice dell' Asilo : *Romulus* &c. *locam umrosam, mediumque Capitolij, & arcis eligit* ; consette con Strabone, e con Vittore altroue allegati ; né diuersamente Gelio dice del Tempio di Veroue nel 12. del 5. libro : *est autem Veuius Romae ad orientem arcem, & Capitolium* ; e finalmente, che col nome di Capitolio s' intendesse tutto il Colle, l' autorità sono anche infinite . Liuiò in mill' altri luoghi, e fra gli altri nel terzo : *Seruos ad libertatem Ap. Herdonius ex Capitolio uocauit* ; e più sotto : *Herdonius interfectus, ita Capitolium recuperatum* ; Plutarco in Camillo ad ogni passo nel descruer, che fa dell' assedio de' Galli . Dionigi nel decimo : *circumstantibusque Capitolium, beneuolentibus, & promptitudinem demonstrantes, a respice ex omni parte impetus in Capitolium fiebant* ; la qual numerosità di significati pastorisce qualche oscurità nella ricognitione de' gli edifizij, che v' erano sopra .

La primâ difficultà s' incontra in distinguere qual delle due sommità fosse il Capitolio, e quale la Rocca. Fù la Rocca (dice il Fulvio seguito da i più) la parte verso il Teuere detta hoggi Monte Caprino, Capitolio l'altra, in cui è la Chiesa dell' Araceli, persuaso da Ouidio nel primo de' Fasti, e da Liuiio nel settimo, l' vno è l'altro de' quali pongono la casa di Manlio sù la Rocca, la qual casa, secondo il medesimo Liuiio, e Plutarco in Cammillo, era presso il sasso Tarpeio detto anche di Carmenta, doue i Galli tentarono di salire. All' incontro il Marliano fa forza per sostener, che la Rocca fosse nella parte dell' Araceli, & il Capitolio nell'altra.

I suoi motiui sono, Prima l'autorità di Tacito nel terzo dell' historie; oue dice, ch' i Vitelliani, dopo hauer' assalita in darno la Rocca, *diuersos Capitolij aditus inuadunt, iuxta lucum Asyli, & quâ Tarpeia rupes centum gradibus aditus*: aggiunge: *Vit acrior per Asylum ingruerat; adificiaque in altum edita solum Capitolij aquabant &c.* doue non facendosi mentione della Rocca, fù verisimile (il Marliano argomenta) *ipsum alibi, quàm ad Asylum stetisse, hostesque hanc partem Capitolij, tanquam arce infirmiore aggrossos esse.* Secondo tà congettura, che *pari Capitolij Tiberi incumbens ipse erat fluminis vicinitate satis munita, atque adibus jacris referta*: ma la risposta è facile. Al primo basta dire, che la salita all' Asilo era verso il Conuento dell' Araceli, sicome s' è veduto, e perciò lungi dalla Rocca, sicome egli dice, la quale viené così accennata, dou' è Monte Caprino. Nè fa cosa alcuna, che parte de' Vitelliani nello stesso tempo salisse i gradi della rupe Tarpeia, potendo hauer tentate in vn tempo due strade lontane vna all'altra. Al secondo non è d'vopo rispondere, tanta è la sua tenurâ.

All' incontro esser stata la Rocca verso il sasso Tarpeio, mostrasi da Plutarco in Cammillo; il qual' Historico solito di seruirsi sempre del nome di Capitolio nel parlar di quel monte, e d' alcuna sua parte, raccontando il rampicarsi, che fè Pontio Comino sù per lo sasso Tarpeio, ch' in faccia al Teatro di Marcello era, soggiunge: *& eos, quibus custodia arcis demandata erat, magno labore per locum vacuum petiit.* Cui non di tutta la Rocca generalmente, ma della sola parte detta Rocca in specie si scorge far mentione. È Liuiio, che si puntualmente la Rocca, & il Capitolio nomina quasi sempre, dicendo nel settimo della Casa di Manlio: *locus in arce destinatus, qui arca adium M. Manlij fuerat*, non in altro senso è ragionevole s' intenda, che nello stretto, tanto maggiormente, che trattando in Liuiio del Tempio di Moneta fatto nel sito della casa di Manlio, il qual si dice da Ouidio *arce in summa*, & era presso la rupe Tarpeia, altra interpretatione, che strettissima non può darglisi. Finalmente la più munita parte del Campidoglio fù questa per l'horrenda rupe Tarpeia, che appiombata fino al piano della porta carmentale s' ergena: onde il nome di Rocca ad essa conueniuasi più, che all' altra.

Il famoso Tempio di Gioue Ottimo Massimo detto anche Capitolino, in quale delle due sommità fosse hà difficultà assai maggiore. Il Marliano dice esser stato non nella Rocca, ma nell'altra cima opposta, cioè a dire presso la rupe Tarpeia. Il Fulvio, & il Donati dicono esser stato sù la Rocca, e perciò presso la rupe Tarpeia, doue esser stata la Rocca concedono.

Per cotâl sentenza più argomenti si portano dal Donati. Il primo de' quali si è il luogo di Tacito detto sopra. I Vitelliani per la salita dell' Asilo, montando sù i vicini tetti, e gettando fuoco abbrugarono quel Tempio: la salita all' Asilo, dice egli esser stata presso, doue è hoggi il Palazzo de' Conferuatori, e perciò in quella parte esser stato il Tempio conchiude.

Per secondo allega l' Oche, dal cui strepito furono scoperti i Galli saliti sù la Rocca per la Rupe Tarpeia. Quell' oche si dicono da Liuiio sacre a Giunone, e da Plutarco in Cammillo: *que ad adem Iunonis alebantur*; ma il Tempio di Giunone fù parte di quel di Gioue Capitolino.

Terzo s' allega Manlio primo difensore della Rocca, che sicome vicino all' oche

Qual delle due sommità fosse il Capitolio, e qual la Rocca.

Templum Iouis Capitolini.

In quale del le due sommità fosse.

Era presso alla salita dell' Asilo.

fu ancor vicino al Tempio di Giove . Virgilio nell' ottauo :

*In summo custos Tarpeia Manlius arcis
Stabat pro Templo, & Capitoliâ alta tenebat .*

Ossa della
Fergine Tar-
peia trasport-
ate .

Quarto v' aggiunge l' autorità di Plutarco in Romolo : *Ceterùm à Tarpeia illic se-
pulta collis ille vocatus Tarpeius fuit ; donec locum eum Tarquinius Rex consecrâuit , quo
tempore ossa eius aliò fuere delata ; nomenque exoleuit Tarpeia excepto saxo ; quod vocant
etiam nunc Tarpeium ;* soggiungendoli egli : *Si Templum Iouis, ubi condita fuerunt Tar-
peie ossa, consecratum est, usque exportatis nihilominus rupes Tarpeia nomen retinuit argu-
mento est propè rupem fuisse , ubi & postea Templum .*

Quinto adduce alcune autorità de' Poeti, da' quali è predicato il Tempio su la ru-
pe Tarpeia : Silio nel terzo :

*Aurea Tarpeia ponet Capitoliâ rupes ;
Et iunget nostro Templorum culmina Cælo ; &
Ipse è Tarpeio sublimis culmine cuncta
Et ventos simul , & nubes , & grandinis iras ;
Fulminaque , & tonitruus , & ventos conciet atros .*

Propertio nel quarto elegia prima :

Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat :

Prudentio contra Simmaco :

*Iamque ruit paucis Tarpeia in rupe relictis ,
Atque ad Apostolicos Euandria Curia fontes
Ancadum soboles .*

Claudianò nel 6. Consolato d' Onorio :

iuuat intrâ tecta Tonantis

Cernere Tarpeia pendentes rupe Gigantes :

Sesto altri Poeti apporta in proua ; che sù la Rocca fosse quel Tempio : Lucretio
nel quarto libro :

Romulidarum arcis seruator candidus anser :

Virgilio nell' ottauo .

In summo erectus Tarpeia Manlius arcis :

Silio nel secondo .

*Tarpeios iterum scopulos , præruptaque saxo
Scandatis licet , & celsam migressis in arcem .*

Propertio nel 4. elegia 4.

*Et sua Tarpeia residens ita fleuit ab arce
Vulnèra vicino non patiènda Ioui .*

Quidio nel terzo delle Metamorfosi.

Quique tenes altas Tarpeius Iuppiter arces : nel primo de' Fasti:

Iuppiter arce sua totam cum spectet in orbem .

Settimo ; & vltimo si vale della fabrica del Tempio raccontata da Dionigi nel 3.
*Huic Templo Iouis Tarquinius Rex Quintus sedem cum designasset tumulo, qui difficulti adi-
tu erat , nec in summo planus , sed præruptus , & fastigiatus multis ex partibus amplexus
est eum multis substruet onibus, inter quas, & verticem congesto aggere planam effecit aream
ad excipiendum sacram edem aptissimam ;* oue sembra al Donati veder descritte le
scoscesità della Rocca . Argomenti degni tutti dell' ingegno , e della dottrina di si
grand' huomo .

In me con tutto ciò fa tanto gran forza il nome di Capitolio specialmente attribui-
to alla sommità dell' Araceli a distintione dell' altra ; a cui restò l' antico di Rocca ,
che ogn'altro argomento contrario mi fa sembrar debole . Troppo del mostruoso
hauerebbe , che quel nome ; il quale da vn capo ritrouato ne' fondamenti del Tem-
pio di Giove deriuò , fosse special nome della parte opposta a quella del Tempio ,
nella quale fu trouato ; e forse non soleua anche con più stretta indiuinduità il nome

di Capitolio darfi al Tempio di Giove? Quando Cammillo nel quinto di Liui dice alla plebe, *Hic cum augurato liberaretur Capitolium, Iuuentus, Terminusque maximo gaudio Patrum nostrorum moueri se non passi*, intende d'altra liberatione, che del sito del Tempio? Quando il medesimo Liui nel terzo, dopo l'uccisione d'Erdonio, nel qual conflitto *multum exulum cade sua fodauere Templum*, soggiunge indi a poco *Capitolium lustratum, atque purgatum*, parla d'altra lustratione, che del Tempio? Quando Tacito nel terzo dell' historie narra, che *Capitolium conflagrauit*, quando dice Salustio nella guerra Catilinaria, *ab incenso Capitolio illum esse trigesimum annum*, (lascio di far menzione d' infinite altre autorità somiglianti) non prefero il Campidoglio per il solo Tempio? Lo stesso da S. Agostino nel 4. de *Ciuitate Dei* al 9. sembra confermarfi: *Ipsum enim Deorum omnium, Deorumque Regem esse volunt: hoc enim indicat sceptrum; hoc in alto Colle Capitolium*.

Capitolio inteso spesso per il solo Tempio di Giove Capitolino.

Non minor proua ne fa l'antico nome di Tarpeia dal Donati addotto in contrario con l' autorità di Plutarco. Cedette quello all' altro di Capitolio per l' humano capo ritrouato nel sito del Tempio, e solo nella rupe Tarpeia detta si conseruò: euidenza ella è bastevole a far dimostrazione, che la parte del Colle, in cui l'antico nome rimase, fu la più remota dall'altra, in cui il capo ritrouato diè occasione di nome nuouo, e forse l'ossa di Tarpeia, che altroue trasportate Plutarco dice, dal luogo del Tempio furono portate nell' altra sommità presso alla rupe, che ne serbò facilmente perciò il nome.

Altrettanto di chiarezza dalla salita dell'Asilo allegata parimente dal Donati può trarsi. Ch' ella fosse preso al Tempio di Giove, come il Donati con l' autorità di Tacito afferma, è certissimo; ma, se fu non lungi dalla moderna salita presso all' horto dell'Araceli, come s' è conchiuso, fa conseguenza necessaria, che presso al medesimo Conuento fosse il gran Tempio.

Ma qual miglior proua dell' autorità di Dionigi nel terzo, di cui non sò come il Donati possa seruirsi in pro suo? Dionigi dice, che la sommità Capitolina, uella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' estremità della sua circonferenza, e l' uguagliò Tarquinio con substructioni terrapienate, se ciò fu vero, come il medesimo Historico ripete puntualmente nel quarto libro, non potè il Tempio esser nella Rocca; oue la rupe Tarpeia, su la quale il Tempio detto dal medesimo in *alta crepidine* sarebbe stato, non hebbe substructioni, ma dall'alto a terra fu scoglio. Segue dunque, che nell' altra cima da substructioni aiutata s' ergesse. All' oscurità di Dionigi dà non poco credito Liui dicendo nel primo: *Angebatur ad expensas Regis animus. Itaque Pometiane manubie, quae perducendo ad cultum operi destinate erant, vix in fundamenta suppeditaere*.

Finalmente, se posto in *alta crepidine* &c. era riuolto a mezzo giorno, come Dionigi scriue nel quarto, cioè a dire verso il monte Auentino, il quale dall' austral parte del Campidoglio si guarda a dirittura, quando nella sommità della Rocca, fosse stato, hauerebbe di necessità volto tutto il tergo all' Intermontio: per cui vi s' ascendea da' trionfanti, nè sarebbe potuto star su l'alta sponda, con altro, che con la faccia; ondè non hauerebbe hauuto auanti di se piazza, nè vestibulo sufficiente: inconuenienze, che ne togliono ogn' incredibilità, mentre nell' altra parte dell' Araceli volto il Tempio a mezzo giorno riuscua comodo, e forsi in faccia alla salita, per cui dall' Intermontio vi s' andaua, e col lato sinistro secondaua facilmente la sponda substrutta alla salita di Marforio sourastante.

Faccia del Tempio volta verso l' Auentino.

A gli argomenti del Donati ancorche ingegnosi, & eruditi rispondere non è difficile, e primieramente il primo della salita all'Asilo vicino alla Tarpeia s' è già riuoltato in proua dell' opposto.

Al secondo dell' Oche à Giunone sacre, e nel Tempio di Giunone nodrite non si nieghi vn Tempio di Giunone esser itato su la Rocca; ma per quel Tempio prendere la Cappella, che nel Tempio di Giove Capitolino haueua quella Dea, non è necessità,

L' Oche su la Rocca in qual Tempio di Giunone nasciamis.

cessità, nè proprietà di fauella, nè condecenza. E qual necessità può ridurci a dichiarar sul Campidoglio detto *omnium Deorum Domicilium* Tempio di Giunone, vna Cappella d'altro Tempio, & a supporre quel poco sito, e si celebre, e si frequentato, e si maestoso vna sporca stalla d'Oche? s'altri nel supporre vn Tempio incognito sulla Rocca, quantunque non inuerisimile non resta pago, cerchi, che facilmente alcuno vi si potrà ritrouarne. Non intendo dir del Tempio di Giunone Moneta, fatto dopo l'assedio de' Galli, nel quale hauer' i Romani in segno di gratitudine pacificate poi l'Oche, & hauer Plutarco nel dirleui paciate anche prima pigliato errore non sarebbe affatto strano, ma ciò non dico io. La Curia Calabra, se in essa ne i primi tempi di Roma si tenne il Senato, come nell'ottauo dell'Eneide Seruio scrive, e se vn de' Pontefici vi pubblicò dopo nelle calende di ciaschedun mese le none lunari, era Tempio; ma di quale Deità? la forma delle publicationi delle none da Varrone scritta nel quinto l'insegna: *Quinque Kalo, Iuno nouella, septem Kalo Iuno nouella*. Della luna dunque col nome di Giunone chiamata fu Tempio la Curia Calabra, in cui il minor Pontefice in ciaschedun giorno di Calende, per detto di Macrobio nel 15. del primo de' Sarnali, sacrificaua a Giunone cognominata perciò Calendare, e siccome di Giove era l'anno, esser stati di Giunone i mesi, anzi, & esser stata da' Romani la luna detta Giunone, e la Giunone Latina dalle partorienti inuocata, esser stata pur la luna il medesimo Plutarco nel problema 77. dispiega à lungo; onde in vna parte della Curia per tal'effetto distinta esserui state alimentate, l'Oche animali non meno acquatica, che terrestri, e per la loro humidità al particular predominio della luna soggetti, hà molto minore strauaganza, che in vna principal Cappella del Tempio di Giove.

Al terzo di Manlio difensore della Rocca, e del Tempio di Giove facile è la risposta. Le parole di Virgilio, che Manlio *stabat pro Templo*, han significato buono, e corrente, che Manlio sulla Rocca seruuu d'vsbergo, e riparo al Tempio vicino sì, ma non tanto, che fosse sulla medesima sommità. Tutta la Rocca ampiamente intesa; cioè a dire l'vna, e l'altra cima del monte da Galli assediato guardauasi da Manlio, e da gli altri; nella quale la più importante cosa era il Tempio di Giove Capitolino; e perciò *stabat pro Templo* dicendo Virgilio, vi soggiunge immediatamente dichiarazione espresa, & *Capitolij celsa tenebat*; con la quale ambe le sommità del Campidoglio dice sostenute egualmente.

Il quarto della Vergine Tarpeia s'e parimente volto in contrario. Il nome di Tarpeio più farebbe restato alla cima dell'Araceli, che all'altra de' Conseruatori, se in questa il capo humano cagion del nuouo nome si fosse trouato, & in quella fossero state trasportate l'ossa della Vergine Tarpeia.

L'autorità de' Poeti addotti per se, benchè sembrino accennar' il Tempio presso la Rupe Tarpeia, oltre l'esser modi di dir poetici; i quali non forzano esser' intesi in senso stretto, per Rupe Tarpeia intendono tutto il sasso, che per le substitutioni spiccato forgeua, così altri disse *Capitoli immobile saxum*; sul quale *aurea Capitolia*, in proprietà di senso non possono intendersi, che le due sommità adorne del gran Tempio di Giove, e de gli altri minori sì, ma belli, e forse dorati anch'essi. Il tonar di Giove dalla nuda Rupe fa sentire il sasso tutto, soua cui più alto il Tempio torreggiava in conformità di quello, che nell'oratione auanti all'esilio Cicerone disse: *Nunc ego si Iuppiter Opt. Max. Iuno Minerva, ceterique Dij, Deaque immortales: qui excellenti tumulo ciuitatis sedem Capitolij in saxo incolitis constitutam*. Virgilio nell'ottauo fa sentir distinta la Rupe Tarpeia dal Capitolio, mentre dice;

*Hinc ad Tarpeiam sedem, & Capitolia ducit
Aurea nunc, primum siluestribus obsita dumis.*

de' quali modi poetici presi per ambe le parti s'incontreranno infiniti, cercandosi; e però in essi non è da far fondamento dimostratiuo. In vltimo i Giganti, che da Clau-

Claudio si dicono pendenti dalla rupe, spiegano così gran licenza di favella, che altro senso, ch' il larghissimo, non possono ammettere.

All'altre autorità de' Poeti cantanti il Tempio di Giove su la Rocca del Campidoglio è risposta soverchiamente commoda, ch' il nome di Rocca non solo da' Poeti, ma altresì da gl' Historici suol darli a tutta la sommità del monte chiusa da mura, come il medesimo Donati nel primo del secondo libro dichiara, e le stesse autorità ben considerate mostrano dover esser intese così. Lucretio, Virgilio, Silio parlano della Rocca assediata da' Galli, e difesa da Manlio, & in conseguenza di tutto il sommo del Colle. Ouidio oltre al plural numero *altas arces* dinotante ambe le cime ugualmente, col verbo *tenes* rende indubitato intendere tutto il chiuso da mura protetto da Giove; e ne' Fasti dicendo Giove dalla sua rocca mirar tutto il mondo, chi può haver dubbio, se di tutta la sommità del monte ragioni? Propertio finalmente nel cantar la Vergine Tarpeia piangente, e residente su la Rocca, non farà, credo io, chi l'esponga di residenza in vna sola delle due sommità: e se d'vna s'intende, dichiarando Giove vicino alla Rocca, fa espressamente sentirlo fuori della Rocca, benché non lungi.

Il settimo argomento fondato in Dionigi non ha d'vopo di risposta; poiché la descrizione, che Dionigi fa del Colle da Tarquinio con substructioni fortificato, & vguagliato con terrapieni all'antica Rupe Tarpeia in niuna guisa può convenire.

Tutto però sia posto per mero discorso, e per maggior chiarezza della materia; e lasci l'elezione all'altrui piacere.

Descrizione del Tempio.

CAPO DECIMOQVINTO:

LA grandezza, e forma del Tempio si descrisse dal Riquo, e poi dal Donati assai evidente con la scorta di Dionigi, che così racconta nel quarto: *Extructum autem est super crepidine firmatum alia, octo iugerum circuitu, ducentorum ferme pedum unumquodque latus habens pari propemodum longitudine, atq; latitudine vix quidem quindecim pedum differentia.* Il circuito d'otto Iugeri inteso puntualmente col lume, che ne dà Plinio nel terzo c. del 18. libro, e Varrone nel primo *De Re Rustica* al c. 10. essendo il Iugero due atti quadrati congiunti, i quali fanno 240. piedi in lunghezza, e 120. in larghezza, farebbe di 1920. piedi, quantità di troppo maggiore a quello, che poi segue, ch' il Tempio fosse 200. piedi lungo, e 15. meno largo, quantità, che nel giro fa solo 770. piedi. Ma vinca il vero: Dionigi nel suo testo Greco dice Pletri, non Iugeri *δὲ τράπεζος*; & il Pietro misura Greca spiegata malamente col Iugero da' Traduttori era di soli cento piedi, come offerua il Donati nel trattar della larghezza del Tenere, e come anch' io all' hora confermerò: sicché gli otto Pletri faceuano 800 piedi di giro, che col *quasi* aggiuntoui da Dionigi riescono a maraviglia giusti co' 770. e s' anche vi si vuol comprendere quel di più, che occupauasi dalla scalinata, riuscirà esatta l'adeguatezza; col qual lume possiamo noi cercare più minutamente la misura di ciaschedun lato. I 200. piedi fanno (come si trae dal Donati, & io nell'antico Veio discorsi) 26. canne, sei palmi, & otto oncie. La larghezza di 15. piedi meno riesce 24. canne, sei palmi, & otto oncie. La forma così si segue a descriuere da Dionigi: *Frons eius meridiem spectat. Porticum habet cum triplici ordine columnarum: in lateribus ordo duplex est. Tres ades pares communibus in lateribus: media Iouis, hinc, & inde Iunonis, & Mineræ sub eodem tecto, & pinnaculo.* Hauena il portico non in fronte solo, ma come sembra a me chiaro in Dionigi, ancor da

Grandezza del Tempio in tutto il suo giro, & in ciaschedun lato.

Forma del Tempio.

Portici in fronte e ne' lati, e loro ampiezza.

cor da ambi i lati, nè portico semplice, ma in fronte triplicato, come hoggi nella Roronda veggiamo, e ne' lati doppio; sicchè da trè lati si poteua girare, e stare al coperto; e nelle cene trionfali, che per testimonio di Zonara nel secondo de gli annali, vi si faceuano, come ampiamente scriue il Bulengero nel libro de' Trionfi, gran quantità di gente poteua capirui.

Di quale ampiezza fossero i portici, e di quale il Tempio, non è cosa affermabile senza maggior lume. Ma perche quello, che di certo non può trouarsi, non è a noi vietato il congetturarlo, e l'immaginarloci con la scorta d'alcuna fauilla, ò barlume, non lasciamo d'investigarne almeno dubitatuamente quanto se ne potrà. La differenza di quindici piedi, cioè a dir di due canne fra la larghezza, e la lunghezza, si scorge molto probabilmente deriuar dal portico doppio ne' lati, e triplicato nella fronte, le quali due canne appaiono molto conueniente spatio del portico, che la fronte haueua di più de i fianchi. Da ciò, come dall'vnghia, che porta alla notizia di tutto il leone, la disposition del resto del Tempio si trahe; poiche i portici esser stati tutti vguale non dee negarsi; e se furono vguale, triplicato quello spatio faceua sei canne; che tolto dalle 20. fa restar la lunghezza del Tempio senza portico alle sole 20. Così i portici doppij nell'vn fianco, e nell'altro ingombrauano lo spatio di quattro canne per parte, le quali otto dalle 24. della larghezza detratte fanno restar la a sedici.

Nel Tempio erano trè Cappelle, delle quali la di mezzo fù di Gioue, l'altrè due di Giunone, e Minerva; le quali secondo il testimonio di Dionigi, essendo contenute da' lati comuni, non poteuano essere, che vnite tutte ad vn filo in faccia nell'estrema parte del Tempio non differentemente da quei trè archi, che del Tempio della Pace si veggiono restati in piedi. Queste altri disse esser state diuise dal muro esteriore del Tempio, e perciò spiccate dentro d'esso, ma oltre l'autorità sopra citata di Dionigi, *tres ades pares communibus continentur lateribus*; oue non di soli lati comuni fra esse, ma e de' lati del Tempio comuni a tutte è senso più piano, Liuid nel testo dichiara il muro di fuori esser di Minerva, quando parla del chiodo, che fuori del Tempio s'affiggeua ogn'anno: *clauus fixus fuit dextro latere a Iis Iouis Opt. Max. ex parte, qua Minerue Templum est; cum clauum, quia rare per ea tempora littere erant, notam numeri annorum fuisse ferunt, eoque Minerue Templo dicatam legem, quia numerum Minerue inuentum fuisse* scriuendo Suetonio nel 84. di Cesare, che vna parte del popolo pretendea s'abbrugiasse il suo corpo nella Cella di Gioue, può inferirsene ampiezza tale, che da altro muro diuifio non potè essere la larghezza del Tempio ingombata: onde coll'opinion del Lipsio concorro volentieri hauer' ella hauuti i lati, & il tergo col muro del Tempio comuni. Dionigi le dice pari; ma, se intenda parità sola del sito per esser state tutte in filo, è pur anchè di grandezza è incerto. Più conueniente sembra il credere la di Gioue nel mezzo maggiore dell'altrè; ma resti ciò dubbioso. Se pari elle furono nello spatio di 16. canne, toltene le grossezze de' quattro muri, ciascheduna hebbe minor ampiezza di cinque canne: per l'altro verso delle 20. della larghezza del Tempio quante ne occupassero, altra congettura non può hauerfi, che d'vna certa simetria co' portici, ch'erano ne gli altri lati. La sola posterior parte del Tempio non haueua portici, non dicendo Dionigi, che gli hauesse, ma in luogo d'essi inchiudeua le Cappelle, che occupando facilmente dentro altrettanto spatio della lunghezza, quanto i portici di fuori, cioè a dire quattro canne, faceuano concerto buono, & il resto del Tempio restaua riquadrato, & in mezzo. Haueua ciascheduna Cappella il Vestibulo particolare, scriuendo Dionigi nel 120. *Nunc altera est in Vestibulo Minerue, altera in ipso delubro propè marginero, sed murum*, i quali Vestibuli dentro al Tempio crederei io balustrate, ò cancellate, ò più tosto il sito, che gli era auanti fù detto Vestibulo, per non hauer dentro al Tempio a supporre mo truolamente altri portici ad ogni Cappella, come piacque ad altri. Il resto del Tempio, che riquadrato potè essere di quindici canne per ogni verso

Tri Cappelle
una di Gioue
l'altrè di
Giunone, e
Minerva.

Vestibuli del
le Cappelle.

Verso, ò di poco meno, toltenè le grossezze delle muragliè, ò fù a guisa d'vna gran sala vuoto, e spicciato, ò più tosto, perche à tant'ampiezza traui troppo smisurati si richiedeuano, & vna della lunghezza di sedici canne esser stata vista in Roma per miracolo nel tempo di Tiberio scriue Plinio nel quarto del 16. libro, era da colonne, ò pilastri distinto in nauì; di che danno inditio l'antiche Basiliche de' Christiani fatte in coral foggia, e gl'istessi antichi atrij, (che sale erano) sostenuti da colonne, danno occasione di conseguenza, ch'all'hora, e specialmènte ne'primi secoli, per isfuggire le gran volte in tutti, ò quasi in tutt'i grandi edifizij, così publici, come priuati, i pilastri, e le colonne si fraponesero. Per additar tutto con euidenza ne hò qui sottoposta la pianta:

Fatto prima con pilasti, & arfo dal fuoco, fù da Silla arricchito delle colonne del Tempio di Giove Olimpio portate dalla Grecia, come scriue Plinio nel festo del 36. dopo la cui morte fù dedicato da Catulo; di cui esseruifi letto il nome, scriue Plutarco in Publicola: Di nuouo arfo nelle riuolutioni Vitelliane, fù da Vespasiano rifatto; dopo il quale abbrugiatosi la terza volta diè occasione a Domitiano di restituirlo con magnificenza maggiore; poiche condusse egli dalla Grecia colonne di maggior prezzo, per testimonio di Plutarco in Publicola; oue della simetria di quelle così racconta: *Columnæ Templi eius ex Pentelico lapide excisæ sunt, crassitudinem habent optimè longitudini congruentem: Vidimus quidem ipsas olim Athenis, sed rursus Romæ extenuatæ, & expolitæ non tantum ex sculptura ornatus acceperunt, quantum mensurarum conuenientiæ amiserunt, cum suo decore, & specie vacuæ, atque exinanitæ appareant*; le quali esser quelle, che nella Chiesa dell'Araceli si veggiono, si può stimar facile, essendo stati soliti gli antichi moderni nel fabricar le Chiese Christiane, per isfuggir la spesa, e la fatica di conduttire, seruirsi de'marmi, e specialmente delle colonne, che appresso trouauano; e la difficoltà del condurle maggiore era sù quel monte, che altroue;

Le tre Cappelle esser state *sub eodem tecto, & pinnaculo* Dionigi dice: ma hauuer hauute tutte sommità, e frontispitij distinti par, ch'accenni Liuiò nel quinto della quarta; *De multis damnatorum Quadrigæ inauratæ in Capitolio posite in cella Iouis supra fastigium adicula, & duodecim clypea inauratæ*, nulladimeno fra Dionigi, e Liuiò à me sembra più concordia, che diuersità: Le Quadrighe non sopra la Cappella, ma nella cappella poste *in Cella Iouis* Liuiò racconta; dalla qual Cappella, ò Cella dichiara l'Edicola cosa diuersa; nè altro potè essere, che la Tribuna, ò il Ciborio dentro al quale la statua di Giove adorauasi, e sul quale esser state poste le quadrighe dorate, & i scudi egli dice. Questo da quattro colonne sostenuto, e somigliantissimo à molti, ne'quali le più antiche Basiliche de' Christiani hanno i loro Altari maggiori, mostrasi da vna medaglia portata dal Donati nel c. 10. del libro secondo, nella quale il simulacro di Giove si vede, ed è questa:



Le medesime tre Cappelle esser state non patenti, come le più d'hoggidi, ma chiuse con porte, ò almeno con cancelli sembra dichiararuifi da Aulo Gellio; mentre egli

Hebbe prima pilastri . . . Silla lo rifecce con colonne portate dalla Grecia Risatto da Vespasiano . . . E poi da Domitiano con colonne di maggior prezzo .

Columnæ dell'Araceli

Edicola delle Cappelle .

Carri, e scudi indorati .

Le Cappelle si serrauano .

egli di Scipione scrive nel 1. c. del 7. libro, *solitauisse non fuit extremis, priusquam dilucularet, in Capitolium ventitare, ac iubere aperiri cellam Iouis, atque ibi solum dicit demorari &c.*

Statua di
Gioue.

Era la Statua di Gioue sedente col fulmine, e con l' hasta nelle mani in luogo di scettro. Così appare nella medesima medaglia. Del fulmine Ouidio nel primo de' Fasti così canta:

Inque Iouis dextra fixile fulmen erat.

E perche Suetonio nel 94 in Augusto raccontando un sogno di Catulo dice hauere anche tenuto il sogno, ò statuetta della Republica: *Iouem Opt. Max. pretextatis compluribus circum aram ludentibus unum secreuisse, atque in eius sinum signum Reipublice, quod manu gestaret, reposuisse, non crede male il Donati, che tal' hora il fulmine, tal' hora quel sogno gli si ponesse nella destra, se più tosto non vuol dirsi, che alla noua statua fatta dopo l' incendio di Silla in vece di fulmine, sogno di castigo, gli fosse posto quel sogno dinotante particolar protezione della Città.*

Ne' primi
tempi di cre-
ta, e solita
miniarsi.
Ne gli vlti-
mi tempi
d'oro.

Fù la Statua di Gioue di creta, come dichiara Ouidio nel luogo detto; & esser stata solita miniarsi scrive Plinio nel 12. del 35. *Turianumque à Fregellis accitum, cui locaret Tarquinius Priscus effigiem Iouis in Capitolio dicendam. Fixilem tum fuisse, & idè miniari solitum.* In vltimo fù d' oro, come in tempo di Traiano Martiale nel lib. II.

Sculptus, & aeterno nunc primùm Iuppiter auro.

Ne' tempi
di mezzo di
qual mate-
ria fosse.

ma come fosse ne i tempi di mezzo è difficoltà. Il Riquo da giuditio più, che da efficace congettura guidato l'immagina dopo vinta l'Asia fatto d' auro a somiglianza di Gioue Olimpico, & al tempo di Traiano poi d'oro. Al Donati piace esser stato dopo la restituzione di Silla sempre d' oro; già che all' hora Catulo v' indorò le regole, e l' uso delle Statue dorate già era introdotto; sicchè douendosi per l' incendio della statua vecchia far la noua, non può il Donati credere, che non s' indorasse. Il verso di Martiale dice riferirsi non alla nouità, ma all' eternità, come se quel Gioue douesse durar' eterno, se gli altri primi, ancorche d'oro anch' essi, poco durarono; erudita, ed ottima interpretatione; oltre alla quale sembra a me parlar Martiale di statua nouamente all' hora fatta d' oro malliccio, come le parole *sculptus auro* suonano; trahendosene esser stato prima d' altra materia dorata; nella quale dopo alcun tempo l' oro perde, cedendo alla materia, ò oscurandosi. Esser stata d' oro fin' al tempo di Massimino mostrano gli Atti di S. Marciano. *In Capitolio intra Templum, in quo simulacrum aureum erat.* Auanti Silla, e Catulo se di creta sempre durasse per sì lungo spatio, non ardisco affermarlo, essendo il verisimile più tosto in contrario, e se mai fù rifatta dopo quelle semplicità, d' altro, che di marmo, ò bronzo non è credibile, specialmente dopo vinta l'Asia; leggendosi nel 7. del 37. di Plinio: *Mirum mihi videtur, cum statuarum origo iam vetus in Italia sit, lignea potius, aut fictilia Deorum simulacra in delubrii dicata usque ad deuictam Asiam, unde luxuria.*

Talhora forse
d'oro
massiccio, e
talhora d'al-
tra materia
dorata.

Auanti Sil-
la di qual
materia fosse.

La Corona.

La Corona di Gioue esser stata d' oro in forma di quercia nota il Riquo da tre versi di Plauto nel Trinummo:

Nam nunc ego se se surripuisse suspicer

Ioui coronam de capite è Capitolio,

Quod in culmine adstat summo.

aggiuntoui quel, che nel libro De Corona Militis Tertulliano dice: *Hoc vocabulum est coronarum, quas gemmis, & folijs ex auro quercinis ob Iouem insignes ad deducendas Thensas cum palmatis togis sumunt.* Ma Tertulliano toccando solo la quercia esser sacra a Gioue, non dice, che corona di quercia hauesse la statua di Gioue nel Campidoglio, & io hauerla hauuta in forma di raggi, dirò con la scorta di Suetonio, che nel 94. d' Augusto un sogno d' Ottauio Padre dell' Imperadore, così racconta: *Videre visus est filium mortali specie ampliq̃rem cum fulmine, & sceptro, exujsque Iouis Optimi Maximi*

Maximi, ac radiata corona &c. alla cui somiglianza forse Nerone vna corona di raggi pose al Colosso .

Esfer stato solito vestirsi con Toga Trionfale notà il Donati, & indi esfer' auuenuto, ch' i trionfanti così vestiti eran detti portar le spoglie, e l'ornamento di Giove, ò come Suetonio dice: *Iouis tunicam, & exuvias Deorum*. V' allega Lampridio in Alessandro; oue dice: *prætextam, & pilleam togam nunquam, nisi Consul accipit, & eam quidem, quam de Iouis Templo sumptam alij quoque accipiebant, aut Praetores, aut Consules, quamquam Gordianus senior primum Romanorum priuatus suam propriam habuerit, cum ante Imperatores etiam de Capitolio acciperent, vel de Palatio*. Ma se i Consoli, i Pretori, gl' Imperadori soleuano tutti dalla Statua di Giove prender la roga, quante ne doueua portare quel Giove indosso? Direi, che quella solefsero prenderla da alcuno armario, ch' era a tal' effetto in quel Tempio, se le parole più etpresé di Vopisco in Probo non dicerafsero, che ancora dalla statua solefsero prenderla: *Appellaturque Imperator ormandus etiam pallio purpureo, quod de statua Templi ablatum est*. Fra l'altre porpore elserfi conseruata nel Tempio medesimo quella, che dal Rè di Persia donata ad Aureliano scoloraua ogn' altra portale appreso, il medesimo Vopisco in Aureliano dice: *Meministi enim fuisse in Templo Iouis Optimi Maximi pallium breue purpureum lanestre, ad quod cum Matrone, atque ipse Aurelianus iungerent purpuras suas cineres specie decolorari videbantur cetera Diuini comparatione fulgoris. Hoc manus Rex Persarum ab Indis interioribus Aureliano dedisse perhibetur scribens, fume purpuram, qualis apud nos est*.

Preso all' Altar di Giove nel tempo della guerra Persica nacque vna Palma, che nell' impudica censura di Valerio Melsala, e Cassio Longino andò per terra, e vi nacque vn fico. Feito nel 18. Nam *Palmam, que in Capitolio in ara ipsa Iouis Optimi Maximi Bello Persico nata fuerat, tunc prostratam ferunt, & ibi enatam fecim, infameque rursus fecit, qui sine ullo pudicitie respectu fuerant Censores*. Nella medesima Cella di Giove hebbe statua Scipione Africano; della quale Valerio Massimo nel 15. del lib. 8. *Imaginem in Cella Iouis Optimi Maximi positam habet, que quotiescunque funus aliquod Cornelia gentis celebrandum est, inde petitur, vniue illi instar Atrij Capitolium est*.

Nel dextro lato esfer stata la Cappella di Minerva è autor Liuiο citato sopra: *Clauus fixus fuit dextro latere adis Iouis Optimi Max. ea parte, qua Minervæ Templum est*. Dentro questa fu l'Altare della Giouentù, siccome fuori presso al limite fu l'altro del Dio Termine, i quali due Dij non consentirono di dar' il luogo a Giove, quando nel tempo di Tarquinio Prisco per mezzo de gli Auguri tutti i Dij, che sù quella cima erano, furon ricercati a lasciarlo. Furono perciò l' vno, e l' altro inchiusi nel Tempio; come Dionigi nel sesto, Liuiο nel primo, e nel quinto, & altri. Non era altro il Dio Termine, che vna pietra informe consecrata secondo Varrone da Tatio, secondo Dionigi da Numa; e perche soleua essere in luogo scoperto adorato, fu di mestiero lasciar sul tetto alquanto d'apertura, acciò egli libero Caelo fruereetur; disse Lattantio nel primo dell' Istituzioni: onde Ouidio nel 2. de' Fasti:

Nunc quoque se supra, nequid nisi sydera cernat,

Exiguum Templi tecta foramen habent.

Il sito preciso d'ambi gli altari narrati da Dionigi nel terzo: *Et nunc quidem altera est in Fronte Minervæ, altera in ipso delubro propè murum*. Perciò della Tavola di Proserpina dice Liuiο nel 10. del 35. *Proserpine Tabula fuit in Capitolio in Minervæ delubro supra ediculam Iuuentutis*; oue l' edicola, come di quella di Giove dicemmo, non vuol dir cappella, ma ornamento, ò Ciborio; e stando l'Altare della Giouentù presso'l muro, l' edicola sua fu forse nicchia, ò altro ornata di colonne d' architrave, e di frontispitio, come gli altari de' nostri tempi sogliono hauere, & hauer' hauuti gli antichi appare nella Rotonda. Al Dio Termine ancora dal Panuinio si pone l' edicola: ma s' egli volcuua sopra di se il Cielo libero, par difficile hanerui hagnato altro, ch' altare. Auanci alla medesima Cappella erano tre statue inginoc-

Si soleua vestire con toga Trionfale.

Donde i Trionfanti, i Consoli, i Pretori, e gl' Imperatori soleuano prenderla.

Porpore singolare conseruata nel Tempio.

Palma, e fico nati presso l'Altar di Giove.

Statua di Scipione Africano.

Delubrum Minervæ.

E chiodo solito ficcarsi ogni anno nel suo muro di fuori.

Edicola Iuuentutis.

Altare del Dio Termine.

Parte di tetto del Tempio lasciata scoperta.

Edicola Termini.

Dij Nixi.

chiate dette *Dijnixi* Fefsto: *Nixi Dij* appellantur tria signa in Capitolio antè Cellam M^{te} *verue genibus nixa, velut presidentes parientium nixibus, que tria sunt, que memoria prodiderint Antiocho Rege Syria superato M. Acilium subtrahèta a populo R. adportasse; atque ubi sunt posuisse. Etiam qui capta Corintho aduecta huc; que ibi subiecta fuerint mense: così anche i piè delle menfe adorarono i Romani per loro Dij. Hauer' hauute il Tempio soffite di legno dorate, fà fede Plinio nel 3. del 33. *Lacunaria, que nunc & in privatís domibus auro teguntur, post Caribaginem euerfam primò inaurata sunt in Capitolio.* Sotteranea nel Tempio fù vna stanza; in cui i libri della Sibilla Cumina chiusi in vn' arca di pietra sotto la custodia de' Decenuri sacris faciendis vi si conseruaronò fino alla Olimpiade 153. nel qual tempo coll' incendio del Campidoglio restaronò abbruggiati, come Dionigi diffusamente scriue nel quarto.*

Soffitti dorate.

Statua sotterranea per i libri Sibillini.

Altre ricchezze, e tesori del Tempio.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in statue di marmi, e di metalli diuerfi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro ò maestreuolmente lauorato; ò in massa offeriti da' Trionfanti, ò da' Magistrati, ò dal Senato, ò da Imperadori, ò da' Rè, e genti straniera per cagion di voto, ò di dono, ò di multa; ch' erano indicibili, ampiamente si raccontano dal Marliano, dal Lipsio, dal Riquo, dal Donati, e da altri; nè voglio io prendermi qui briga di copiarli. Fra le statue vna d' oro posta nel Tempio si legge in Vittore: *Vittorie aurea statua in Templo Iouis Optimi Maximi;* e douette esser quella di 320. libre di peso, che hauerui mandata Gerone Rè di Siracusa scriue Liuiò nel secondo della terza. Le Tauole di bronzo, che nel Tempio, ò ne' portici erano affisse, le toccai sopra, quando del Tabulario ragienai. Il lor numero grande spiegato da Suetonio nell' ottauo di Vespasiano: *Tria millia arearum tabularum, que simul cum Populo Romano amicitie ostensis aeneis columnis, & tabulis in Capitolio; vsque nunc durantibus;* se però per colonne non volle egli intendere piedestalli, ò pilastri, ne' quali con maggior comodità ogn' inscriptione potè star eposta. Del Pauimento così scriue Plinio nel lib 36. al c. 25. *Rome sculpturatum in Iouis Capitolini ade primum factum est post tertium Punicum bellum initum.*

Vittorie auree Statua &c.

Tauole, e colonne di bronzo.

Pauimento.

Fastigio.

Il suo fastigio, ch' in molti Scrittori noi leggiamo, fù il frontispitio inuentato ne gli antichi Tempj dalla necessitá, che acciò il tetto hanesse pendenza doppia; e così l' acqua delle pioggie doppia calata; sopra il piano, in cui il cornicione circondaua, e coronaua la sommitá delle mura, se forgere vn triangolo nella stessa guisa guernito; da che, oltre la comoditá, vi restò perfettionata la bellezza; e'l decoro. Nè ciò è mia fantastica speculatione; poiche nel terzo libro *De Oratore* Cicerone narra lo stesso diletteamento: *Capitolij fastigium illud, & coeterarum aedium non venustas, sed necessitas fabricata est: Nam cum esset habitus ratio quemadmodum ex utraque parte testi aqua dilaberetur, utilitatem Templi fastigij dignitas consecuta est; ut etiam si in Cælo Capitolium statueretur, ubi imber esse non posset, nullam sine fastigio dignitatem habiturum fuisse videatur.* Ond' è, che ancor' hoggi nelle Cappelle, che si fanno sotto coperto ne' Tempj, l' Architettura richiede i frontispitij; ma talhora spezzandoli, e con nuove inuentioni di bellezze ornandoli di cartocci, fogliami, tabelle, ò altro, tiene esercitata, e rende sempre più ammirabile ne' moderni Architetti la secondità de gl' ingegni.

Quadrighe sulla cima.

Fra gli ornamenti esterni del Tempio furon le quadrighe poste sù la cima del frontispitio. Erano ancor queste ne i primi tempi di creta fatte da vn Veiente, delle quali Fefsto in Racumena: *Quas faciendas locauerunt Romani Veienti cuidam artis filijna pulchri, que bello sunt recuperate; quia in fornace adeò creuerant, ut eximi nequirent. Sc. idque prodigium portendere videbatur, in qua Ciuitate ea fuissent, omnium eam futura non potentissima non.* Queste, se non prima, dopo la ristoratione fatta da Silla esser itate

state ò di marmo, ò più tosto di bronzo il Donati credè, & io esser state fatte molto prima di bronzo col denaro ritratto di certa condannaggione de gli vsurarij raccolto dal Io. di Liuij, che per altro in breue sono per addurre. Su lo stesso fastigio era la statua del Dio Summano forse con altre. D' essa Cicerone scriue nel libro de Diuinatione: *Nonne ut multa alia mirabilia, tum illud in primis, cum Summanus in fastigio Iouis Optimi Maximi, qui tum erat fitilis, de Caelo ictus esset, nec usquam eius simulacri caput inueniretur, Aruspices in Tiberim id depulsum esse dixerunt.* La qual marauiglia Cicerone trahe dalla lontananza grande fra il Tempio, e' l Teucre; e dalle parole *qui tum erat fitilis* facciasi da noi conseguenza, che nel tempo di Cicerone era d'altra materia. Al Panuinio piace di porgli anco il facello.

Le Tegole di bronzo del tetto fatte indorar da Quinto Catulo, come Plinio dice nel 3. del 33. doueuan vibrar da lungi splendor di sole; & aureo esser stato detto il Campidoglio, dal Donati si giudica, nè fuori di ragione, perche dorati hauesse i tre portici, e nel Tempio tutto Bassi, Capitelli, Cornicioni, Frontispitij, & altri membri almeno doppo la refettione di Silla, e di Catulo. Dal Marliano s' argomenta detto aureo *propter statuas aureas, aliaque pretiosa ornamenta.* Noi aggiungiamoui, che oltre i membri, e le statue, molte sue altre parti, e dentro, e fuori hauesse di bassi rilieui, e d' altro pur di bronzo indorato; così persuadendo la spesa ammirabile di coral' indoratura da Plutarco in Publicola detta di dodici mila talenti, cioè a dire di più di cento milioni, e ducento mila scudi; somma da far' vn Tempio d'oro tutto. L' indorature di que' tempi io le giudico d' assai maggiore spesa d' hoggidi, non essendosi all' hora trouato l' attenuar l' oro in fogli volatili tanto, quanto moderatamente: ma con tutto ciò que' cento milioni possono dar marauiglia. La Porta esser stata pur di bronzo (intendo dir della foglia, de' stipiti, e dell' architrave) traggasi da Lintio nel Io. *Cn. & Q. Ogulnij Aediles Curules aliquot feneratoribus diem dixerunt, quorum bonis mulctatis ex eo, quod in publicum redactum est, aenea in Capitolio limina, & trium mensarum argentea vasa in Cella Iouis, Iouemque in culmine cum Quadrigris posuerunt.* E le porte esser state adorne di lamine d' oro fatte leuar da Stilicone, Claudiano scriue nel Panegirico delle lodi dei medesimo.

D' alcune Aquile di legno fa Tacito nel terzo dell' Historie mentione, raccontando il fuoco gettato da' Vitelliani nel Campidoglio: *Sustinentes fastigium Aquila vetere ligno traxere flammam.* Queste intendendosi per fastigio non il solo frontispitio della faccia del Tempio, ma anche tutto il tetto triangolarmente alzo in mezzo, basso ne' lati, non saprei altroue figurarlemi, che col Donati affisse all' intorno sotto al cornicione, il quale coronando i muri sosteneua il tetto, & il frontispitio: ma in tanta abbondanza di marmi, e di bronzi hannosi a creder quelle fatte di legno, benche dorate? ed a tante ingiurie di tempo durauano, ed a tant' altezza poterono i Vitelliani auuentar' il fuoco? & il fuoco iui appreso lungi da ogn'altra materia di legname potè destar' incendio si grande? se meglio s' offerua Tacito parla del fuoco appreso ne i portici; e perciò del fastigio de' portici direi meglio, che s' intenda, fatto a due acque, nella faccia specialmente, alzo in mezzo, e basso ne gli estremi de' lati, come quello del portico della Rotonda si vede anc' hoggi, ò ad vna sola acqua alto presso il muro del Tempio, basso nel d' ananti. L' aquile sotto i portici a guisa di mensole sosteneuano forse le traui, ò in altra guisa l' incauallature, ò (se elle v' erano) le soffitte; perche, se non v' erano, può sicuramente supporfi l' armatura del fastigio fatta da Silla, e da Catulo intagliata tutta, e forsi ancor dipinta, e dorata. Sul cornicione essersi letto il nome di Quinto Catulo dichiara Valerio nel 9. del 6. libro: *Quae quidem ei impedimento non fuerunt, quo minus patria Principis existeret, nomenque eius in Capitolino fastigio fulgeret.*

I Portici nel Campidoglio fatti da Nafica gli dice Paterculo nel 2. libro: *Tunc Scipio Nafica in Capitolio porticus, tum quas praxidimus Metellus etc. mollii sunt.* Ma consentiremo noi al dire, che nel Tempio Capitolino prima di Nafica non fossero

Statua del Dio Summano.

Sacellum Summani. Tegole di bronzo dorate, si come ancora altri suoi membri.

Porta di bronzo, cioè stipiti, architrave, e soglia.

Porte adorne di lamine d'oro. Aquile di legno.

Portici di Nafica.

portici? Piace al Donati, che i portici, i quali in faccia, e dalle bande erano prima doppio, e semplice, da Nafica si facessero triplicato, e doppij, o più tosto facendoli egli ne' lati della piazza, ch' era auanti al Tempio, la riducesse quasi in atrio, del quale dice Liuiio nel quarto della terza: *Tantum de Caelo atrium publicum* &c. L' hauer triplicato, e duplicati i portici antichi con le parole di Paterculo non si confronta, nelle quali s' odono portici interamente fatti di nuouo; e si tratta del lusso cominciato ne gli ediftij publici si, ma profani. L' hauerli fatti nella piazza non è inuerrisimile, se ben l' atrio publico fu altra cosa, & esser stato in Campidoglio assai prima di Nafica dichiara Liuiio nelle parole portate. I portici Capitolini di Nafica col medesimo Donati esser stati nell' Intermonchio credo, come già dissi, più volentieri.

Gradi auanti al Tempio.

Si salua al Tempio per più scalini; i quali non dirò col Lipsio esser stati cento, & hauer hauuto principio nel Foro, perche i cento hauer portato altroue già è certo, e dal Foro al Tempio i Trionfanti saluano agiatamente sù i carri, come con l' autorità della Verrina 7. di Cicerone, d' Ouidio nell' elegia prima del 2. de Ponto, di Lucano nel primo, di Vopisco in Aureliano, e d' altri il Donati proua. Dicono perciò il Riquo, & il Donati i gradi del Tempio non esser stati più in giù della piazza Capitolina; & io consentendoui, ma diuisandone più minutamente, penso poter dire da quella piazza, che al sentir mio era nell' Intermonchio, e secondo il parlar di Dionigi fra i due Cliui, hauer cominciato i scalini verso il Tempio, di maniera, che i Trionfanti non più oltre, ch' all' Intermonchio salissero col carro. Sopra vna quantità di questi gradi essersi dilatata la piazzetta; o vestibulo del Tempio, e da quello a i portici esserne stati alquanti di più nella guisa, che disposti hoggi si veggiono que' di S. Pietro nel Vaticano, si può trar dal 10. del 2. libro di Gellio narrante Quanto Catulo nella ristoratione del Campidoglio hauer detto *voluisse se aream Capitolinam deprimeret, ut pluribus gradibus in eadem conscenderetur, suggestusque profestigij magnitudine altior fieret, sed facere id non quisse, quoniam fauissa impeditent;* il cui senso corrente si è, hauer' egli voluto abbassando il vestibulo crescere i gradi di sopra, non essendo verisimile, hauer voluto abbassare il piano dell' Intermonchio co' portici, e le fabbriche, le quali v' erano. Della medesima piazzetta, o vestibulo facilmente intese Paterculo descriuendo nel 2. libro: *Nafica ex superiori parte Capitolij summis gradibus insistens* &c. mentre il popolo era nell' Intermonchio congregato con Gracco. Che dall' Intermonchio al Vestibulo fossero parimente scalini da Liuiio nell' ottauo si dichiara doue egli dice, che Annio Ambasciador de' Latini cum commotus ira se ab Vestibulo Templi citato gradu proriperet, lapsus per gradus capite grauius offenso impatus imo ita est saxo, ut sopiretur: oue vna lunga serie di scalini si scorge in sinuata sotto il vestibulo; e tanti, che esser stati tutti sù la sommità del Colle hà troppo di durezza. Questi non al suo Tempio portauano, ma ancora a gli altri ediftij della medesima parte del Colle: onde mentre Dione dice nel 43. che Cesare nel primo suo Trionfo *gradibus in Capitolio genibus innixus conscendit;* nel 6. disse parimente di Claudio, *tum per gradus in Capitolio genibus ascendens,* senso mio sarebbe douersi intendere non che tutti dall' Intermonchio alla soglia del Tempio fossero saliti inginocchioni, ma solo quelli, che dal Vestibulo cominciando erano propriamente gradi del Tempio Capitolino.

Fauisse Capitolina.

Hauemo poco fa vdite in Gellio le Capitoline Fauisse; le quali ciò, che fossero, si dichiara iui dal medesimo: *Id esse Cellas quasdam, & Cisternas, que in area sub terra essent, ubi reponi solerent signa vetera, que ex eo Templo collapsa essent, & alia quadam religiose donarijs consecratis.* Tanto riuerenti i Romani erano verso le cole sacre, che quanto in quel Tempio per la vecchiaia, o per frattura, o per altro diueniua inutile, si vece di guartarle, o abbrugiarle, o farnè altro, soleuano, come se Cadaueri fossero stati, seppellirli in quei pozzi; i quali sotto la piazza, o vestibulo haueuano perciò fatti.

Il gran número di statue, ch'era in quella piazza, fù tale, è talmente l'impicciavano, che Augusto per disgombrarla le trasportò nel Campo Marzo gettate a terra poi da Caligula. Suetonio nel 34. di quel Cesare: *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Campum Martium locatas ita subuertit, atque defecit, &c.*

Numero grã de di Statue in Campidoglio.

Vn così ricco, e bello edificio nel tempo di S. Girolamo, che fù sotto Onorio Augusto, era già in terra, così scriuendone il medesimo Santo nel secondo libro contro Giouiniano? Ma che per opera de' Christiani fosse atterrato io non credo; poichè vietando Onorio nella legge 15. C. *Theodosian. de Pagan.* il sacrificare più a gl'Idoli, vieta insieme il distruggerne i Tempj; le cui parole sono: *Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta seruari, &c.* Più facilmente fù fattura de' Gori nel sacco dato a Roma, da i quali esser stati bruciaui molti edifizij confessa Orosio nel libro settimo.

Presso al Tempio di Gioue fù quello della Fede. Così Cicèrone scriue nel terzo de gli Offitij: *Fidem in Capitolio vicinam Iouis Opt. Max. ut in Catenis oratione est, maiores nostri esse voluerunt*; se però vicina non la dissero Cicèrone, e Catone, per esser l'vno, e l'altro Tempio sul Campidoglio. Plinio nel decimo del 35. *Spēctata est in ede Fidei in Capitolio imago senis cum lyra puerum docentis: eam fecit Aristides Thebanus.* Credonlo alcuni fabricato da Numa con l'autorità di Dionigi nel secondo: ma non dice Dionigi, doue Numa il fabricasse; e forse quel di Numa fù sul Palatino: Questo da Emilio Scauro, e poi da Attilio Galatino esser stato consecrato Cicèrone scriue nel secondo *De Natura Deorum: Ut Fides, et Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proximè a M. Emilio Scauro: ante autem ab Attilio Galatino erat Fides consecrata*; se però quel telto, secondo l'opinion del Viues, non è scorretto, come in breue spero spiegar meglio, e se da Attilio non fù rifatto quel di Numa sul Palatino. Il medesimo Dionigi nel nono narra, che Tarquinio Superbo fabricò sul Campidoglio il Tempio alla Fede di Gioue Spontore dedicato poi da Postumio Console; ò più tosto le parole *τῶν πρώτων θεῶν προσὸν Δίῳ* da Lapo tradotte *adem Iouis Fidei sponsoris*; vanno intese, come dal Giraldi piu verisimilmente s'espogono, *adem Dii Fidiij sponsoris*; secondo il qual senso al Dio Fidio, che, come nella Regione sesta diuisi, era Dio della Fede, fù quel Tempio fabricato da Tarquinio. Dionigi scriue, ch'era presso al bosco di Bellona. Dunque Bellona hebbe anch'ella colà sù bosco sacro.

Aedes Fidei in Capitolio.

Aedes Dii Fidiij sponsoris.

Lucus Bellonæ.

Sacellum Iouis Conseruatoris.

Domitiano, che ne i Vitelliani rumori si salutò in Campidoglio nella casa dell'Edi-
tuo di Gioue Capitolino, gettò poi quella casa a terra, e vi se vn Tempietto di Gio-
ue Conseruatore. Tacito nel terzo dell'Historie n'è testimonio: *Potente rerum patre disiecto Aeditui contubernio modicum Sacellum Iouis Conseruatori, Aramque posuit, casusque suos in marmore expressit*: il quale esser stato perciò non lungi dal Tempio, ò per la meno sù la medesima sommità del Campidoglio puo verisimilmente assermarli.

La Rocca, e l'altre cose di sito incerto.

CAPO DECIMOSESTO.

Nell'altra sommità detta propriamente Rocca fù trà le più antiche cose la Curia Calabra, di cui Macrobio nel primo de' Saturnali al c. primo: *Calata in Capitolium plebe iuxta Curiam Calabram, que case Romuli proxima est*; e nel quinto libro Varrone: *In Capitolio in curia Kalabra*. Esser stata sù la Rocca presso la casa di Manlio

Curia Calabra.

Manlio, e preso doue i Galli arrampicatisi per lo sasso *Tarpeio* furono scoperti dall' oche, accenna Virgilio nell'ottauo :

*In summo Cuslos Tarpeie Manlius arcis
Stabat pro Templo, & Capitolia alta tenebat,
Romuleoque recens horrebat Regia culmo,
Atque hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus Gallos in limine adesse canebat.
Galli per dumos aderant, &c.*

One Seruio: *Horrebat Regia culmo Curiam Calabram dicit, quam Romulus texerat culmis, ad quam calabatur; idest vocabatur Senatus, vocabatur & populus a Rege Sacrificio, et quoniam adhuc Fasti non erant, ludorum, & sacrificiorum praeserent dies; ma più distintamente Macrobio nel luogo allegato narra il conuocar del popolo sul Campidoglio, e'l pronunciar le none: Priscis ergò temporibus, antequam fasti a C. Flauio Scriba inuitis patribus in omnium notitiam proderentur, Pontifici minori hac prouincia delegabatur, ut noue lune primùm obseruaret aspectum, visamque Regi Sacrificio nuntiarer. Itaque sacrificio à Rege, & minore Pontifice celebrato, idque Pontifex calata, idest uocata in Capitolium plebe iuxta Curiam Calabram, qua caesa Romuli proxima est, quot numero dies à Calendis ad nouas superessent, prouuntiabat; dalla quale obseruatione di Luna raccoglie, e con ragione, il Donati esser stata quella Curia sul più alto luogo del Campidoglio, e sul più commodo ad offeruarla; & io v'aggiungerei, sul più commodo per publicarla al popolo conuocato colà sù, se, come par, ch'accennino le parole di Macrobio iuxta Curiam Calabram, e come sembra verisimile, il popolo fuor della Curia si conuocaua: ma altre parole del medesimo Macrobio nel luogo citato mostrano, che nella Curia il popolo si raccogliesse: Hinc, & ipsi Curiae, ad quam vocabatur, Calabrae nomen datum est, & classis, quod omnis in eam populus vocaretur. E' creduta da molti l'antica fabrica, in cui si dispensa il sale sotto le stanze del Senatore: ma quella esser stata il Tabulario già s'è visto; nè quel sito hà eminenza tale, che per offeruar la noua luna non fosse sul Campidoglio luogo più alto, e per publicarla al popolo, che nell'Intermontio conuocar si doueua, più commodo. Nella Rocca s'accenna da Virgilio; e nell'estremo del Clino Capitolino par si dica da Luito nel primo della quinta: Censores, &c. Clivum Capitolinum s'lice sternendum curauerunt, & porticum ab eade Saturni ad Senatulum, & super id Curiam strauerunt: non si sapendo, che altra Curia fosse mai sul Campidoglio: e forse portico della Curia Calabria fù quello, di cui fa mentione Tacito nel terzo dell'Historie: Erant antiquitus porticus in latere Clui dextere subeuntibus, in quorum tectum egressi (gli assediati sù la Rocca) saxis, regulisque Vitellianos deturbabant: onde la Curia Calabria facilmente fù sù la bocca del Clino, e nell'orlo della sommità del monte dal Palazzo de' Conferuatori non lungi, sichè verso l'Oriente, & il Mezzogiorno hauesse spatium libero da riguardar la luna noua.*

Capanna di Romolo.

La Casa, ò Capanna di Romolo da Macrobio nel recitato luogo lè si dice appresso; di cui anche Vitruuio nel primo del secondo: *Item in Capitolio commonefacere potest, & significare mores uetustatis Romuli casa in Arce sacrorum stramentis tecta; e Seneca nella consolatione ad Eluia: ne tu pusilli animi es, & sordide te consolaris, si idem fortiter pateris, quia Romuli calam nosti. Dic illud potius: Istud humile tugurium nempe virtutes accipit; e Seneca Retore nella sesta controuersia del primo libro: Inter haec tam effusa merita nihil est humili casa nobilitus; e nella prima del secondo: Colit etiam nùm in Capitolio calam victor omnium gentium populus, cuius tantam felicitatem nemo miratur. Ma non si leggendo hauer mai Romolo habitato il Campidoglio, nè prima di Tatio, quando Roma oltre la quadrata non si stendeua, nè con Tatio, quando per il testimonio di Plutarco habitaua Romolo nel Palatino, nè dopo Tatio, quando a Roma cresciuta non meno di grandezza, che di potenza disdiceua troppo per Regia vna capanna, non si può senza difficoltà restarne appagato; e per ragione*

nonne ancora d'ogni tempo, se Romolo habito vna capanna fatta di paglia, habitarono forse gli altri meglio del Rè? se non meglio, il fondar Città con tali edifizij fu impresa da ogni vil pastore, sicome l'incenderla potè esser opra d'un solfanello. S'ella v'era dunque, tu facilmente più tosto habitatione d'altri, che del Rè; e forse d'alcuno di que'primi, che ricouerati nell'Asilo, habito poi sù la Rocca; la cui antichità sè crederla, e chiamarla di Romolo, come hoggi molte antichità s'appellano falsamente, e come dell'habita rinuerdita di Romolo pur si finse: ò, se fu di Romolo, gli serui solo di ricouero, quando andata sul Campidoglio per alcun fine, ò fu la medesima Curia Calabra, che coperta di stoppie, era forse detta *Casa Romuli* da più d'vno; già che con nome di Regia vien chiamata da Virgilio, e spiegata da Seruio. Così ancor'Ouidio canta nel terzo de'Fasti:

Qua fuerit nostri, si quatis, Regia nati,

Alpice de canna, Siramibusque domum.

Il quale intendere di quella, ch'era sul Palatino, io non dubito, ma fosse, ò non fosse veramente, basti a noi, che ne' tempi dell'antichità Romane duraua, e tale diceuasi. Solenano i Sacerdoti ristorarla con nuoue stoppie, & essersi abbrugiate nel tempo d'Augusto per vn certo sacrificio, che da Pontefici vi fu fatto, scriue nel 48. libro Dione.

Il Tempio di Giunone Moneta, nel cui sito fu prima la casa di Manlio; era sù la Rocca presso la Rupe Tarpeia; oue esser stata quella casa s'è detto: L. Furius, &c. inter ipsam dimicationem ad eam Iunoni Monetae vouit, cuius damnatus voti, &c. dicatura se abditauit. Senatus Duumuiros ad eandem rem, &c. creari iussit. Locus in arce destinatus, que area edium Manlij Capitolini fuerat. Nè diuersamente Plutarco in Camillo, & Ouidio nel testo de'Fasti. Preso dunque à quella parte della Rupe Tarpeia, che alla porta Carmentale s'oueraua, fu dopo la casa di Manlio il Tempio di Moneta non sull'Intermontio, doue hoggi è la residenza del Senatore, come al Marliano piace, nè più sotto, doue era il portico delle sette colonne, come ad altri. I sublimi suoi gradi esser'i medesimi, che i cento della Rupe Tarpeia già s'è detto.

Aedes Iunonis Monetæ.
Domus M. Manlij Capitolini.

Nel medesimo luogo esser stata l'habitatione del Rè Tatius scriue nel secondo Solino; dicendo, ch'egli habito *ubi fuit Templum Iunonis Monetæ*.

Domus T. Tati.

La casa di Teia Mretrice esser stata fra i boschi del Tarpeio insegna Propertio nell'Elegia nona del quarto libro:

Domus Theie.

altera Tarpeios est inter Teia lucos

Candida, sed pota non satis vnus erit.

la quale non fra i boschi dell'Asilo direi esser stata, non leggendosi, che nell'Intermontio, & in specie nel preciso sito dell'Asilo fosse habitatione d'alcun priuato, ma più tosto fra i due boschi, che secondo Cicerone vestiuano il Tempio di Moneta.

L'Officina della medesima Dea io non dubito esser stata appresso, dicendolo apertamente L. Furius nel testo: *Damnatum* (dice di Manlio) *Tribuni de Saxo Tarpeio detecerunt, &c. quod cum domus eius fuisset ubi nunc aedes, & Officina Monetæ est; la quale non altro esser stata, che stanza, in cui si batteuano le monete, congetturasi da molte monete antiche, e nel più delle quali è improntata vna Dea (Giunone forse) aggiuntau l'iscrizione MONETA, donde hauer tratto il nome quegli oboli, ò alsi, ò semisi di bronzo si scorge. L'Officina dal Marliano si giudica esser stata fra le Chiese di S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda non con altro inditio, che d'vna gran copia di monete di bronzo guaste dal fuoco ritrouate iui a suo tempo: ma contra l'autorità di L. Furius debole è la congettura: nè il dir col Fauno esser stata l'Officina dalla Rocca trasportata in alcun tempo iui nel Foro senz'altro lume hà punto di fodezza. Le Monete, che trouate dicono il Marliano, & il Fauno, son segni delle Taberne argentarie, che per appunto iui s'è detto esser state.*

L'Officina di Moneta.

Il Tempio della Concordia votato da Lucio Manlio, e fabricato da Marco, e Caio

Aedes Concordiæ in Arce.

Caio Attilij Diumairi sù la Rocca secondo il testimonio di Liviò nel secondo della terza da noi approbato sopra in qual parte precisa fosse della Rocca non è chi l'accenni . Quello, che nel testo della medesima si scriue da Liviò: *In eade Concordie Victoria, quæ in culmine erat, fulmine ista, decussaque ad Victorias, quæ in Arce fixæ erant, hæsit*, dà inditio non lieue affatto, che poco lungi fosse dalle muraglie . Le Vittorie erano statue alate con trofei nelle manie dicendole Liviò affisse nella Rocca, le vuol dir affisse forsi sù le mura di essa; alle quali l'altra, ch'era nel frontispitio del Tempio della Concordia abbattuta dal fulmine restò appiccata .

Vittorie, che
cassa soffero.

Statua di
Gioue sù la
Rocca .

La statua di Gioue fatta alzare, e voltare verso l'Oriente, & il Foro da gli Aruspici nel tempo di Cicerone conuien credere, ch'ella fosse sù la Rocca, perche dall'altra cima del Campidoglio non potè riguardar' insieme l'Oriente, & il Foro, e la Curia: onde non fu ella, come altri crede, nel Tempio, nè auanti al Tempio di Gioue Capitolino, ancorche in *Capitolio* dicasi di Cicerone contro Catilina nell'Oratione terza: *Isdemque iusserunt simulacrum Iouis, quod erat in Capitolio, facere manius, & in excelso collocare, & contra, atque ante fuerat ad Orientem conueneret, ac se sperare dixerunt, se illud signum, quod vos videtis, solis ortum, & Fororum, Curiamque conspiceret, fore ut & consilia, quæ clam essent inita contra salutem Urbis, atque Imperij illustrarentur, ut à S. P. Q. R. perspicere possent*. Della quale statua posta in alto, e verso l'Oriente, accid' vedesse il Foro, e la Curia, e dopo scoperta la congiura riposta al primiero luogo vedasi nel 37, di Dione . D'vna statua di Gioue Imperadore portato da Preneste si menzione Vittore in questa Regione, la quale, se fosse la medesima, che questo Gioue, anzi e se fosse sù la Rocca, ò altroue nella Regione ottaua è incerto .

Signù Iouis
Imper.
Preneste adue-
ctum .

Signum An-
feris Argē-
teum .

Ara Iouis
Pistoris .

Fu nella Rocca vn'oca d'argento fabricata in memoria de' medesimi animali, che con lo strepito destando le guardie sopite, furono cagione, che la Rocca non si prendesse . Seruio nell'ottauo dell'Eneide: *Nam in Capitolio in honorem illius anseris, qui Gallorum nunciauerat aduentum, postus fuerat anser argenteus* . Dell'Altar di Gioue Pistoro canta Ouidio nel testo de' Fasti:

Nomine quàm pretio celebratio arce Tonantis

Discant Pistoris quis velit ara Iouis .

La cagione, per cui vi s'eresse, fu l'astutia, con la quale i Romani assediati, e rimprouerati da' Galli di fame, col gittar del pane di là ne gli alloggiamenti inimici fecero credere abbondanza, per la quale i Galli s'indussero all'accordo . Vedasi Ouidio nel luogo citato, e Liviò nel quinto . Ben'è vero, che Dio sà, se veramente sù la Rocca, e in altra parte del Campidoglio quell'Altare fosse; potendosi il nome di Rocca vsato da Ouidio prendere nel significato meno stretto .

Aedes Iouis
Custodis D.
D. à Domi-
tiano .

Altri Tempij esser stati sul Campidoglio si leggono, de' quali è affatto incerto il sito . Quel, ch'a Gioue Custode fabricò Domitiano, molti dicono esser stato presso quel di Gioue Capitolino, doue haueua prima nella stanza dell'Edituo fatto il Sacello a Gioue Conseruatore: ma ciò nè dalle parole di Tacito nel terzo del Historie: *Mox Imperium adeptus Ioui Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacrauit*: nè dalle di Suetonio nel quarto di quell'Imperadore: *Novam autem excitauit adem in Capitolio Ioui Custodi si può raccorre; le quali suonano fabrica nuoua, e diuersa*. Da Tacito ci si rappresenta fabrica fontuosa, e grande, auerando ciò, che il Donati dice: *A Domitiano nil nisi magnificentum, ac splendidum parari potuit* . Del Sacello da lui fatto a Gioue Conseruatore è ritratto forse quello, che nel rouescio d'vna medaglia di Domitiano mostra l'Erizzo .

Sacello di
Gioue Con-
seruatore .



Il Tempio di Giouè Feretrio fabricato da Romolo dopo ch'è ucciso Acronè Rè de' Ceninesi sospese iui ad vn tronco di quercia l'armi del Nemico in trofeo. E' vn' uersale opinione fosse doue è hoggi la Chiesa dell' Araceli; ma però non se n'apporta nè proua, nè indicio, nè scintilla di lume. Dionigi lo dice sù la sommità del Campidoglio, mà in quale delle due sommità è incognito. Piacerà forse ad alcuni di credere, ch'è sù la sommità più forte, e scoscesa, cioè a dire sù la Rocca portasse il suo trofeo Romolo, e fabricasse il Tempio; ad altri, che la sommità più forte lasciata ad ufo di Rocca, nell'altra consecrasse il Tempio a Giouè Feretrio; a cui i suoi successori salissero Trionfanti, e dedicassero le spoglie opime; donde è auuenuto forse, che nella stessa sommità fabricato il Tempio di Giouè Ottimo Massimo, a quello i Trionfanti tutti salissero; de' quali argomenti può ciascheduno scegliere qual più gli aggrada; Io hò giudicato di douer porre questo Tempio frà gli altri di sito incerto. Fù molto picciolo, dicendo Dionigi nel secondo, hauer' hauuti i minori lati di cinque piedi, i maggiori di dieci. Liuiò nel primo lo dice ampliato da Anco Martio: quanto minore dunque il fatto da Romolo potè essere? Hauerlo finalmente risarcito Augusto, scriue Liuiò nel quarto, e Cornelio Nepote nella vita d'Attico persuasor di cotal'opra. Il nome di Feretrio dicono altri deriuato *d'feriendo*; *ut hostem feriret*; altri, e più probabilmente, *d'ferendo* dalle spoglie opime, che iui furono portate in trofeo.

Aedes Iouis
Feretrij

De' Tempij della Fortuna Primigenia, dell' Ossequente, della Priuata, della Viscosa fa mentione Plutarco nel libro della Fortuna de' Romani; altri della Mente, e di Venere Ericina votati, e dedicati, quello da Attilio, questo da Fabio Massimo si leggono prima nel secondo, e poi nel terzo della terza di Liuiò: *Duumiuri vocati sunt Q. Fabius Maximus, & T. Attilius Crassus adibus dedicandis Menti Attilius, Fabius Veneri Ericinae, utraque in Capitolio est canali uno discreta*. Esser poi stato quello della Mente consecrato da Emilio Scauro Cicerone scriue nel secondo *De nat. Deor. Ut Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas proximè a M. Aemilio Scauro, antè autem ab Attilio Calatino erat Fides consecrata*; doue il Viues crede superflua la parola *Fides*, e da Cicerone dirsi consecrata la Mente prima da Attilio, e dipoi da Scauro, e perciò anche le parole *quas dedicatas*, *quam dedicatas* douersi leggere. Così correrèbbe il testo assai meglio; ma pur vi rimarrebbe scorretta la parola *Calatino*; perche Attilio Crasso, non il Galatino votò, e consecrò il Tempio alla Mente. Di Gione due altri ve ne furono, de' quali il medesimo Liuiò nel quinto della quarta: *Aedes duae Ioui in Capitolio dedicate sunt. Vouerat L. Furius Purpureo Prator Gallico bello unam, alteram Consul dedicauit Q. Marcius Ralla Duumuir*. Di Gione Sponsore scriuono il Marliano, & il Riguo; ma fù facilmente quello del Dio Fidio Sponsore, di cui ragionai. Di Venere Calua è testimonio Lattantio nel primo dell' Istituzioni: *Urbe à Gallis occupata obsessi in Capitolio Romani, cum ex capillis mulierum tormenta fecissent, eadem Veneri Caluae consecrarunt*; ma che sul Campidoglio consecrato fosse non l'esplica; e benchè non sia inuersifimile, non però si vede vigenza di crederlo iui. Del Tempio

Aedes Fortuna Primigenia.
Obsequens Priuata Viscosa Mentis Veneris Ericinae.

Aedes duae Iouis in Capitolio.
Aedes Iouis Sponsoris.

Aedes Veneris Caluae.

Aedes Veneris Capitolinae.

di Venere Capitolina sà mentione Suetonio nel c. settimo di Caligola: *Vnus iam puerascens insigni festiuitate, cuius effigiem habitu Cupidinis in aede Capitolinae Veneris Livia dedicauit*; alla quale dedicò Galba vn monile pretiosissimo. Il medesimo Suetonio nell'ottauo di quell'Imperadore: *Monile margaritis, gemmisq; contextum ad ornandam Fortunam suam Tusculanam ex omni gaza secreuerat. Id repente quasi angustiore dignius loco Capitolinae Veneri dedicauit*; il quale se lo stesso fosse, che quel di Venere Ericinana, ò l'altro della Calua, ò pur diuerso da tutti non è facile decidere. D'Opi s'accenna da Lupo nel nono della quarta: *Aedes Opis in Capitolio de Caelo facta erat*; oue se il danaro di Cesare dislipato poi da Antonio, come Cicerone dice nella seconda Filippica, fosse in serbo, ò pur in quello del Vico Giugario, lascio d'indouinarlo. D'Ifide, e di Serapide Tertulliano è testimonio nell'Apologético, dicendone: *Capitolio prohibito, idest Curia Deorum pulsos Pito, & Gabinius Coss. euerfis etiam eorum aris abdcauerunt. His vos restitutos summam maiestatem contulistis*; e Suetonio in Domitiano raccontando, che quel Cesare sul campidoglio si saluò la notte da Vitelliani nella casa dell'Edituo di Giove Capitolino, *ac mane Isiaci calatus habitu, interque Sacrificulos uane superstitionis, cum se Trans Tiberim contulisset, &c.* dimostra quel Tempio esserui stato anche all'hora. Di Marte Ultore, ò Bisultore, che Augusto vi fabricò per le infegne di Crasso ricuperate da Parti, oltre l'altro fatto d'ugual nome nel Foro suo, si proua dal Riquo con Ouidio nel quinto de' Fasti:

Templa feret, & me victore vocaberis Ultor,

Vouerat, & fuso letus ab hoste redit.

Nec satis est meruisse semel cognomina Martis

Persequitur Partis signa retenta manu:

è più sotto:

Rite Deo templumque datum, nomenque Bisultor

Emeritis voti debita soluit honor.

Che poi fosse sul Campidoglio, da Dione si dice apertamente nel 50. *Itaque, & sacrificia eius rei causa, & Templum Martis Ultoris in Capitolio ad imitationem Iouis Feretrii, quo signa ea militaria suspenderentur, decerni iussit, ac deinde perfecit.* Da Leuino Torrentio s'ossena lo stesso in Suetonio nel c. 29 d'Augusto; ma le parole di Suetonio ben pesate altro Tempio di Marte non spiegano, che il fabricato nel suo Foro.

Aedes Iouis & Herculis.

Vno di Giove, e d'Hercole sul Campidoglio si legge ne gli Atti di S. Restituito, se però non fù vno de' già raccontati di Giove detto in quegli Atti anche d'Hercole, per alcuna statua d'Hercole, che vi s'adoraua. Vn'altro della Fortuna, e d'Hercole nel Campidoglio s'addita dall'Interprete di Giuuenale nella satira 14. a somiglianza dell'altro, ch'era in Preneste: *Aut certe quod in Capitolio post aedem Dianae, & Iouis secundam de miraculo operis habent gloriam Fortuna, atque Herculis aedes*: il qual Tempio, se lo stesso con quello, che di Giove, e d'Hercole si dice ne' citati Atti, ò diuerso, lascio allo squittino del giuditio di ciascheduno: i quali Tempj se tutti fossero sul chiufo del Campidoglio, ò parte d'essi nella inferior parte sotto le substitutioni, come più è credibile, non può affermarsi: ben si scorge dal gran numero, che a poco a poco gittate a terra nel Campidoglio le case priuate, fù quasi tutto fatto sede di Dei: onde non malamente *omnium Deorum Domicilium* fu nomato, nè in vano *Aurea Capitolia* si dicena, per gli ornamenti, che i Tempj tutti doueuanò hauere, nè con intera hiperbole Cassiodoro dice: *Capitolia celsa conscendere, hoc est humana ingenia superata videre.*

Colonne fatte de' Rostris delle nauì Egittie. Che hoggi sono in San Gio. Later.

Quattro colonne di bronzo, che Augusto sè de' rostri delle nauì Egittie dopo la vittoria Attiaca, furono da Domitiano poste in Campidoglio. Così dice Seruio nel terzo della Georgica: *Augustus victor totius Aegypti, quam Caesar pro parte superauerat, multa de nauali certamine sustulit rostra, quibus conflatis quatuor efficit columnas, quae postea a Domitiano in Capitolio sunt locatae, quas hodie conspiciamus.* Queste esser le medesime, che hoggi in S. Giouanni Laterano si veggiono, si dice dal Marliano, e da al-

da altri, & ancorché proua alcuna non se n'adduca, nulladimeno l'esser quelle colonne antiche lo rende probabile, essendo cosa facile, che gli Antiquarij sapessero esserui state trasportate dal Campidoglio. Il Donati all'incontro dice quelle d'Augusto esser state rostrate; ma però da Seruio si caua espressamente l'opposto, soggiungendo egli alle parole portate: *Nam rostratas Iulius Caesar posuit victis Pœnis nauali certamine, è quibus unam in rostris, alteram autè arcum videmus a parte ianuarum.* Sichè due sole furono le rostrate di Cesare poste altroue. Vn'altra rostrata in Campidoglio si rammenta da Liniò nel secondo della quinta: *Nostrum tempestate columna rostrata in Capitolio tota ad imum fulmine discussa est.*

Le Trionfali Statue poste da Bocco Rè di Numidia nel Campidoglio si scriuono da Plutarco in Silla: *Is ut Populum Romanum delinimentis coleret, simul et Sylla gratiam aucupatus Triumphales in Capitolio posuit imagines, aureasque inerat Iugurta ab eo Syllæ iraditus;* le quali dal medesimo Plutarco in Mario son dette Vittorie: *Nam postquam Boccus Numida in societatem Romanorum ascriptus Victorias Triumphales in Capitolio erexit, & apud has aureum Iuguriam Syllæ manibus ab se traditum constituit, ea res Marium in iram, atque contentionem commouit, quod Sylla eam sibi gloriam arrogaret. Itaque statuas deicere parabat, Sylla contrà.* Queste forse furono erette nel Tempio di Gioue, e perciò Vittore in vece di *statua*, andrebbe letto *statuæ* in plurale, *Victorie aureæ statuæ in Templo Iouis Opt. Max.* ma per non correggere così facilmente i testi de gli antichi Scrittori, si lascino pur l'erette da Bocco incerte colà sù di sito più preciso, già che l'Aurea Vittoria del Tempio dicemmo essere la mandataui dal Rè Gerone.

Restano hormai alcun'altre cose; il cui luogo nella Regione affatto è incognito; fra le quali fu primeramente la casa d'Ouidio. Dicesi, ch'ella fosse nel Campidoglio per quello, ch'il medesimo Ouidio scrive nell'Elegia terza del primo *Tristium*:

Et adhuc Capitolia cernens,

Quæ nostro frustrâ iuncta fuere lari.

Ma l'hauer veduto Ouidio dalla sua casa il Campidoglio, la dichiara vicina sì, non sul monte, e la parola *Iuncta* suole usarsi per lo più dal medesimo con significato di vicinanza: onde può argomentarsi esser stata ò nel Vico Giugario, ò nel Marmertino, ò in altro di quel contorno, e perciò non certo.

Nel bel principio dell'ottava Regione di Rufo si legge *Fides Candida*; per là quale se s'intenda il Tempio Capitolino della Fede, ò più tosto, già che è registrata prima d'ogn'altra cosa, d'altro Tempio, ò statua posta nel Foro stesso, la quale *Fides Candida* fosse comunemente detta, ò pure sia aggiunta dalle solite apocrife indouinata dal mal inteso verso di Virgilio nel primo dell'Eneide:

Cana Fides, et Vesta, Remo cum fratre Quirinus

Iura dabunt

lascisi nella sua oscurità. Nel nuouo Vittore con la scinieria solita si leggè il medesimo, di cui non dirò altro.

Il Tempio d'Augusto, che parimente in Rufo si vede registrato quìui, vn'altro simile indouinamento a me sembra. Lo scriuere Suetonio, che Caligola se vn ponte dal Palazzo al Campidoglio sopra il Tempio d'Augusto, hà fatto indouinar'ad altri che fosse nel Foro. Vn sol Tempio si legge eretto ad Augusto da Tiberio, e da Liniò; il quale esser stato sul Palatio, e perciò nella Regione decima vedremo altroue, ancorche, oltre l'augmentator di Rufo, dal Marliano, e da altri Antiquarij nel Foro sia posto.

Delle Scale Annularie s'hà mentione in Suetonio nel 72. d'Augusto: *Habitauit primò iuxta Romanum Forum supra scalas annularias in domo, quæ Calui Oratoris fuerat;* le quali di qual'edifitio fossero, & a che precisamente seruissero, e donde trahessero il nome non si sà.

Mario hauer hauuto presso'al Foro la casa scrive Plutarco nella vita del medesimo;

R r 2

Reuer-

Columnæ rostratae di Giulio Cesare.

Columna rostrata sul Campidoglio. Trophæa Marij aurea in Capitolio.

Domus P. Ouidij Nas.

Fides Candida.

Templum Augusti.

Scalæ Annulariæ. Domus Calui Oratoris. Domus Marij.

*Reuerfus Romam Marius propè Forum ades edificauit, siue, ut ipse ferebat, quoddam suu-
diosos, atque cultores longius se comitari, ac molestia affici nollet, siue quoddam putaret, hanc oc-
casionem sibi dari, ut à pluribus etiam alijs eius limina frequentarentur.*

Ludus Ae-
milius.

Del Ludo Emilio oltre esser posto qui da Vittore, si troua fatta mentione da
Oratio nell'Arte Poetica:

*Aemilium circa ludum faber imus, & ungues
Exprimet, & molles imitabitur ere capillos,
Infelix operis summa, quia ponere totum
Nesciet, &c.*

Ciò, che fosse spiega in Acrone, e meglio Porfirio: *Aemilij Lepidi ludus gladiatorius
fuit, quod nunc Policleti balneum est: Illic demonstrat, quoniam fuisse fabrum imum, hoc
est in angulo ludi Tabernam habentem, &c.* Da Oratio raccogliasi, che il Ludo Emilio
daua il nome à tutta la Contrada, non altrimenti, che io già dissi di molt'altre cose,
che in Rufo, & in Vittore si leggono. Anzi dicendo Porfirio essersi stato dopo vn
bagno, e contutto ciò ponendosi da Vittore *Ludus Aemilius*, segue, che ancor cessa-
to quel ludo se ne ritenne il nome dalla Contrada, se però Vittore non fu prima di
Porfirio. Doue il Ludo Emilio fosse nè da Oratio si spiega, nè da' suoi Interpreti.
Da Vittore è posto in questa Regione; che è quanto io n'hò fin' hora di lume.

Elephantus
Herbatius.

L'Elefante Herbario, che pur si legge in Vittore io non dubiterei di giudicarlo
vna statua d'Elefante da Augusto, fatta con la mancia raccolta da gli Herbaroli, co-
me d'altre statue hò detto altroue, ò almeno fu statua, che sopra alcun pilastro ser-
uiuua d'insegnà, come d'altre tali pur sò hauer detto. Mà ò l'vna, ò l'altra, che
fosse, non altroue potè stare, che doue si vendeuano l'herbe; le quali facilmente si
vendettero nel Foro Piscario, secondo, che Varrone scriue nel quarto: *Ideo, ait Plau-
tus: Apud Piscarium, ubi varia res, & se pur'anche altroue nell'ottaua Regione, l'ad-
ditarne hora il doue non è possibile.*

Genij P. R.
aureum.]

Nella Notitia si legge in principio di questa Regione *Genium Populi Romani au-
reum.* Io non dubito di dirlo col Panzirolo vna statua d'vn Genio tutelare somiglian-
te ad vn di quelli, che ne'rouesci delle medaglie di Traiano, e d'Adriano si veggio-
no coll'Inscrittione GEN. P. R. e forse perciò Traiano, ò Adriano fù, che l'eresse.

Atrij Caci.

Vi si legge ancora l'Attrio di Cacco, ò come il Panzirolo emenda, *Antrum Caci*;
il quale esser stato nella Regione decimaterza pur troppo è noto.

Vicus Eu-
bnlarius noj
uus.

Il Vico Bubulario nououo si legge in vna inscrizione presso il Grutero al f. 622.
num. 4.

MAG. VICI. BVBVLARI
NOVI. REGIONIS. VIII

e credibilmente fù presso al Palatino; in cui fù la contrada detta *Capia Bubula*.



ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SESTO.

La Regione Nona detta Il Circo Flaminio da altri descritta .

CAPO PRIMO.



Altra Regione , ch' allà settima della Via lata diſſi congiunta , ſù la detta Circo Flaminio , che ficome da Ponente vniuaſi con la ſettima, da Mezzo giorno confinaua con l' octaua ſotto il Campidoglio , e preſſo Piazza Montanara : onde fra le Regioni ſù perciò poſta per nona . Era anch' ella grande , e celebre per i ſuperbi ediftij, ch' in gran numero ſpecialmente nel campo Marzo, e ne' prati Flaminij conteneua ; e da Sesto Rufo ſi troua nella ſe- guente forma deſcritta ; ma non interamente , eſſendo an- che quiui il Teſto in buona parte mancheuole .

Regio Circus Flaminius .

Circus Flaminius

*Aedes antiqua Apollinis cum Co-
loſſo*

Lauacrum Apollinis

Stabula quatuor factionum

Porticus Philippi

Aedes Vulcani in Circo Flamio

Mimitia vetus

Theatrum Balbi

Crypta Balbi

*Porticus Corinthia Cn.
Octauij*

Theatrum lapideum

Mimitia frumentaria

Lucus Maevortianus

Minerua vetus cum lucis

Lucus Poerilius maior

Fons Scipionum

• • • • • 213

** deſunt multa*

Sepulchr . . .

Aedes Apollinis

Therme Hadriani

Villa Publica

Theatrum Pompeij

Equiria

Stadium

Amphitheatrum Tauri Statiij

Iuppiter Pompeianus

Theatrum Marcelli

Delubrum Cn. Domitiij

Carcer C. Virorum

Horti Lucullani

Campus Martis

Septa Trigaria

Aedes Neptuni

Aedes Iuturna ad aquam Virgineam

Templum Bruj Callaici

Lucus

Lucus *Vistorie vetus*
 * *desunt multa*
 *M. Agrippæ*
Horti, & Therma Agrippæ
Domus, & Circus Alexandri

Segue la descrizione, che della medesima fa Publio Vittoire.

Regio IX. Circus Flaminius.

Stabula quatuor factionum
Aedes antiqua Apollinis cum lauro
cro
Aedis Herculi magno custodi Circi
Flam.
Porticus Philippi
Aedis Vulcani in Circo Flam.
Minutia vetus
Minutia frumentaria
Porticus Corinthia Cn. Octavi, qua
prima duplex fuit
Crypta Balbi
Theatrum Balbi capit loca
XXXMLXXXV.
Cl. Caf. dedicauit, & appellauit à
vicinitate
Iuppiter Pompeianus
Theatrum Marcelli capit loca
XXXM. ubi erat aliud
Templum Iani
Delubrum Cn. Domitiij
Carcer Cl. X. viri
Templum Bruti Callaici
Villa publica, ubi primum populi
census est actus in campo Martio
Campus Martis
Aedis Iuturnæ ad aquã Virgineam
Septa Trigaria
Equiria
Horti Lucullani
Fons Scipionum
Sepulchrum Augustorum
Ciconie Nixæ

Nell' altro Vittoire ecco quanto si troua di più

Delubrum Iouis Statoris
Aedes Metelli
 Il Carcere così è posto:
Carcer C. Virorum, aliàs CLX.
Virorum
Templum Apollinis
Amphitheatrum Tauri Statilij
Septa Agrippiana
Theatrum lapideum
Templum Neptuni

Pij Imperatoris
Lacus Thermarum Neron.

*
Reliqua huius regionis desunt

Pantheon
Theatrum Pompei
Basilica Maritij
Basilica Marciani
Templum D. Antonini cum Columna
coclide, quæ est alta pedes CLXXV.
habet gradus CCVI. & fenestellas
LVI.
Therma Hadriani
Therma Neronianæ, quæ postea Ale-
xandrina
Therma Agrippæ
Templum Boni Euentus
Aedis Bellona versus portam Carmen-
talem, ante quam erat columna belli
inferendi
Porticus Argonautarum
Meleagricum
Isium
Serapeum
Mineruium
Minerua Chalcidica
Insula Pbelidij, siue Pheidis
Vici XXX.
Vicomagistri CXX.
Curatores II.
Denuntiatores totidem
Insula IIIMDCCLXXXVIII.
Domus CXL.
Balinea priuata LXIII.
Horrea XXII.
Pistrina XX.
Regio habet in ambitu pedes XXXMD.

Circus Alexandri
Therma Decianæ
Aedes Mineruæ
Fortune equestris vetus
Traiani Porticus in Campo Martio
Basilica Antoniniana, ubi est provinciarum
memoria
Lacus LXIII.
 L'ambito della regione si dice
pedes XXXMDLX. aliàs XXXMD.

Nella notizia .

R E G I O IX.

Circus Flaminius continet stabula num. IIII. factionum, Aedem Herculis, Porticum Philippi, Minutias duas Veterem, & frumentariam, Chryptam Balbi, Theatra quatuor, in primis Balbi, quod capit loca trigintamillia LXXXV. Campum Martium, Trigarium, Ciconias iuxta, Pantheum, Basilicam Matidij, & Martiani, Templum D. Antonini, & Columnnam Coclidem altam pedes CCLXXV. semis; gradus intus habet CCIII. fenestras LXXVI. Hadrianum, Thermas Alexandrinas, & Agrippinas, Porticum Argonautarum, & Meleagri, Isium, & Serapeum, Insulam felicula, Vici XXXV. Aediculae XXXV. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo; Insula duomillia septingente LXXVIII. Domus CXL. Horrea XXII. Balnea LXIII. Lacus LXIII. Pistrina XX. continet pedes triginta duo millia D.

Qui ancora il Paninio fa non poca aggiunta; di cui noi per fuggir la lunghezza, e trattar delle cose di più importanza, lascieremo da parte le statue, le quali può altri veder' a suo commodo nel medesimo Panuino, ò vero nel Rosino, che nelle sue Romane antichità registra le Regioni di quello a parola per parola.

<i>Collis Hortulorum, aliàs Hortorum</i>	<i>Porticus Gordiani Imp.</i>
<i>Via Fornicata</i>	<i>Porticus Europe</i>
<i>Via Recta</i>	<i>Porticus Gallieni Imp.</i>
<i>Palus Caprea</i>	<i>Atrium Pompeij</i>
<i>Fregelle</i>	<i>Sacrarium Nume</i>
<i>Lucus Lucinae, ubi erat Terentium</i>	<i>Delubrum Apollinis in Porticu Octaviae</i>
<i>Templum Isidis, & Serapidis prope Quile</i>	<i>Ara Neptuni</i>
<i>Aedes Martis in Circo Flaminio</i>	<i>Oacum</i>
<i>Aedes Neptuni in Circo Flaminio</i>	<i>Obeliscus pro Gnomone in Campo Martio</i>
<i>Aedes Larium permarinum in Campo Martio</i>	<i>Naumachia Domitiani</i>
<i>Aedes Veneris Victricis</i>	<i>Forum Aenobarbi</i>
<i>Aedes Castoris in Circo Flaminio</i>	<i>Curia Pompeij cum Atrio, & Porticu</i>
<i>Aedes Florae</i>	<i>Curia Octaviae cum porticu &c.</i>
<i>Aedes Iunonis Reginae</i>	<i>Quile</i>
<i>Aedes Dianae</i>	<i>Diribitorium</i>
<i>Aedes Herculis Musarum</i>	<i>Arcus Ti. Caesaris</i>
<i>Aedes Iunonis in Porticu Octaviae, ubi statuae &c.</i>	<i>Arcus D. Claudij</i>
<i>Porticus Q. Catuli</i>	<i>Sepulchrum Domitiorum in colle hortulorum</i>
<i>Porticus Pompeij magni cum Curia, & Atrio</i>	<i>Sepulchra in Campo Martio</i>
<i>Porticus Metelli</i>	<i>Sulla Felicis Dictatoris</i>
<i>Porticus Agrippae ante Pantheum</i>	<i>Iuliarum Caesaris amicae, & filiae</i>
<i>Porticus Octaviae sororis Augusti, in qua erant Schola, Curia, & Bibliotheca</i>	<i>Hirtij, & Pansa Consulum</i>
	<i>Domus Pinciorum in Colle Hortulorum</i>
Paolo Merula v' aggiunge	<i>Basilica Alexandrina</i>
<i>Theatrum ligneum Neronis</i>	<i>Aedes Vulcani in Campo</i>
Io v' aggiungerei	<i>Petronia amnis</i>
<i>Domus Gallae</i>	<i>Lucus Rubiginis</i>
<i>Templum Pietatis</i>	
<i>Ara Martis</i>	

Aedes

Aedes Fortunæ Equestris
Domus Ambrosij
Templum Iani Gemini
Porticus Hecatonstylon
Plataeorum Luci
Arcus M. Antonini Imp.
Vicus Iani
Stagnum Agrippæ
Prata Flaminia
Buxeta
Campus Minor
Porticus Boni Euentus

Naumachia Augusti
Horologium Campi Martij
Aedes Martis in C. M.
Bustum
Terentus, ubi ara Ditis, & Pro-
serpina
Amphitheatrum Traiani
Sepulchrum M. Agrippæ
Arcus Gratiani, Valentiniiani, &
Theodosij
Arcus D. Marci

Questa Regione, che fuori delle mura fù tutta, confinò primieramentè con la settima detta la Via lata, camminando con le radici del Pincio dalla Piazza Grimana fin presso la Chiauca del Bufalo, doue per appunto faceua angolo il colle. Quindi verso la Fontana di Treui, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignatio andaua col condotto dell' acqua vergine a torcere fra il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Giesù perueniuà sotto al Campidoglio, sotto le cui rupi seguendo per Tor de' Specchi fino a Piazza Montanara, & all' antica Porta Carmentale, lasciaua nell' andar verso il Teuere le mura antiche; poiche doue è il Palazzo de' Sauelli ritirandosi verso S. Angelo in Pescaria lo lasciaua fuori di lei, si com' anche il Ponte de' quattro capi, e parte del Ghetto de gli Ebrei. Col fiume poi a sinistra sempre si distendeuà fino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, & all' altra mano andaua fendendo il Pincio tra la sua maggior altezza, e'l decliuo dalla Piazza Grimana alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò da quello, che s' è veduto nelle Regioni sesta, settima, & ottaua, e che si vedrà nella XI. ci si dimostra.

Gli Edifitij, che tra la Porta Carmentale erano, & il
Circo Flaminio.

CAPO SECONDO.

Porticus O.
Gauiz &c.

FVori della Porta Carmentale, oue la Regione nona haueua il principio, fù a man sinistra il Portico detto D' Ottauia, che Augusto fece in nome della Sorella. Suetonio nel 29. d' Augusto. *Quaedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, & uxoris, sororisq; ut Porticum, Basilicamq; Lucij, & Caii, Porticus Liviae, & Octauiae, Theatrumq; Marcelli.* E Festo nel 26. *Octauiae Porticus duae appellantur, quarum alteram Theatro Marcelli propiorem Octauia soror Augusti fecit.* Dione narra nel 49. che Augusto il fe delle spoglie de' Dalmati foggogati. Appiano l' addita auanti al Teatro di Marcello; & è vniuersal' opinione, che la Chiesa detta S. Maria in Portico prenda il nome dallo stesso. Il Marliano afferma in specie, ch' al suo tempo tra le Chiese di S. Maria in Portico, e di S. Nicolò in Carcere, oue giustamente il Portico potè essere, si vedeua il sito lasciato alto dalle rouine, e se ne cauuano marmi, e teuertini in quantità; e chi sù la riuà del Teuere offeruando quel residuo d' antichità, che termine dell' antiche mura di Roma disse apparire, drizza indi con lo sguardo vna linea verso il Campidoglio, vedrà, ch' essendo presso S. Maria in Portico passate quelle mura, il Portico d' Ottauia era loro quasi congiunto. Doue è quella Chiesa, dicono esser stata la casa di S. Galla moglie di persona Consolare, e
 fig. 2

Domus
Gallæ.

figlia di quel Simmaco, à cui fù da Teodorico fatta troncar la testa . Lo stesso si legge in vn' antico manoscritto, che hà la Chiesa .

Fù anche ini il Portico di Metello, di cui Paterculo nel primo libro : *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, que fuere circumdate duabus adibus sine inscriptione positus, que nunc Ostiaie porticibus ambiuntur, fecerat* ; donde la forma d'ambi i Portici si raccoglie . Due Tempj fè Metello, e fra l'vno, e l'altro tirò il Portico (non potendo altro significare quel, ch' ini dice Paterculo porticus, *quæ fuere circumdate duabus adibus*) Augusto poi con vn nouo Portico, e grande cinse sotto il nome d' Ottauia i due Tempj, i quali esser staci vno di Giunone, l'altro d' Apollo si caua dal 5. del libro 36. di Plinio nella menzione, che fa delle statue di celebri scultori : *Ad Ostiaie verò Porticus Apollo Philisci Rhodij in Delubro suo . Item Latona, Diana, & Muse nouem, & alter Apollo nudus . Eum, qui cytharam in eodem Templo tenet, Timarchidis scit . Intra Ostiaia verò Porticus in aede Iunonis ipsam Deam Dionysius, & Polyctes : aliam Venerem eodem loco Philiscus . Cætera signa Praxiteles . Item Polyctes, & Dionysius Timarchidis filij Iouem, qui est in proxima aede fecerunt, Pana, & Olympum lustantes in eodem loco Aeliolorum, quod est alterum in terris symplegma nobile (Venerem lauantem sese) Delatum stantem Polycharmus . E più sopra : & intra Ostiaie Iouicus in Iunonis Aede Aesculapius, & Diana . Dalle quali statue la magnificenza della fabbrica si rappresenta . Vno de' due Tempj detti fù il primo fatto di marmo in Roma . Così Paterculo nel secondo : *Hic idem (Metello) primus omnium Romæ adem ex marmore in ijs ipsis monumentis molitus, vel magnificentie, vel luxurie princeps fuit .**

Gli artefici di que' due Tempj si narra nel citato da Plinio . *Nec Saurum, atque Bairscum obliterari conuenit, qui fecere Tempia Ostiaie porticibus inclusa, natione, & ipsi Lacones . Quidam & opibus præpotentes fuisse eos putant, ac sua impensa construxisse inscriptionem sperantes, qua negata, hoc tamen alio loco, & modo usurpasse ; sunt certè etiam nunc in colummarum spiris insculpta nomina eorum argumenta rana, atq; lacerta .* Con il qual testimonio rincontrar si deuono le parole di Paterculo *adibus sine inscriptione positus* &c. Nè prima della fabbrica d' Ottauia il portico di Metello fù povero di statue : poiche il medesimo Paterculo vi soggiunge hauer Metello portate ini di Macedonia le statue di tutti i Cavalieri dell' esercito d' Alessandro Magno, che morirono presso Granico, e che esso Alessandro fè poi ritrarre da Lisippo . Di che è conteste Plinio dicendo nel c. ottauo del 34. hauer Lisippo fatte similissime immagini d' Alessandro, e de' suoi amici, trasportate poi a Roma da Metello .

Oltre al portico, fù ini anche la scuola d' Ottauia . Plinio nel 10. del 35. *Antipylus Hestonen mobilem pinxit, & Alexandrum, ac Philippum cum Minerva, qui sunt in schola in Ostiaie Porticibus .* E nel 5. del 36. *Eiusdem est* (cioè di Scopa Scultore) *Cupido obiectus à Cicerone Verri, ille propter què Thestie visebatur nunc in Ostiaie scholis positus .*

Vi fù la Curia . Plinio nel medesimo quinto capo del 36. *In Curia Ostiaie queritur de Cupidine fulmen tenente cuius manus sit .* E la libreria, della qual Plutarco in Marcello : *In Marcelli honorem, & memoriam mater Ostiaia Bibliothecam dedidit, Cæsar Theatrum, quod nomine Marcelli inscripsit .* La quale esser stata veramente vaita, ed almeno vicina al portico raccogarsi dal 66. di Dione : *Arserunt sub Tito Ostiaiana edificia una cum libris .* I quali edifizij Tito rifece . Plinio nomando spesso Popepe d' Ottauia, ne moltra congiunzione, specialmente nel 6. del 34. *Cornelia Graccharum matri, que fuit Africani prioris filia sedens statua posita est, solensque sine amento insignis in Metelli publica Porticus, qua statua nunc est in Ostiaie operibus .* E nel 5. del 36. *Phidiam tradunt sculpsisse marmora, Veneremque eius esse Romæ in Ostiaie operibus eximia pulchritudinis .*

Non lungi fù il carcere detto Di Claudio Decennio ; del quale nella Regione ottaua ragionai . Il suo sito, ò pur la sua vicinanza ci si mostra dalla Chiesa di S. Niccolò detto *In carcere*, e da i residui del Teatro di Marcello, a cui peruenna, come si narra da Plinio nel 36. del 7. libro : *Humilis, in plebe, & idè ignobilis puerpera sup-*

Porticus Metelli.

Aelis Iunonis.

Delubrum Apollinis in Port. Ost.

Primo Tempio fatto di marmo in Roma.

Statue del Portico di Metello.

Schola Ostiaia.

Curia eiusdem, & Bibliotheca.

Carcer Cl. Xvir.

plie; causa carcere inclusa matre, cum impetrasset aditum à Ianitore semper excussa nè quid inferret cibi, deprehensa est uberibus suis alens eam; Quo miraculo salus matris donata filia pietati est, ambaque perpetuis alimentis; & locus ille eidem consecratus est. Dea C. Quinèlio M. Atilio Coss. Templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est.

Templum
Pietatis.

Quel Tempio della Pietà, se, come Plinio dice, era nel sito, in cui fu poi fatto il Teatro di Marcello, convenir dir, che prima dell' edificazione del Teatro fosse già cauto, per non dare ad Augusto taccia d' empierà d' hauerlo distrutto; se non si vuol dire, che non iui proprio fosse, oue si vede il Teatro, ma appresso, o più tosto, ch' il Tempio restasse congiunto al Teatro. Se si dà fede a Festo, il fatto fu assai diuerso dallo scritto da Plinio: *Pietati Aedem consecratam ab Acilio aiunt eo loco, quo quondam mulier habitauerat, que patrem suum inclusum carcere mammis suis clam aluerit, ob hoc factum impunitas ei concessa est*: La cui casa diuersa dalla carcere dà torbidità, & insieme qualche poco di credibilità maggiore. Forse le parole di Plinio *carcere inclusa matre &c.* vanno intese, ch' ella fosse chiusa, come in carcere, in casa propria? ma senza farui stramento, lasciò tutto sul bilancio all' al nui discorso.

Theatrum
Marcelli.
Templum
Iani Gemini.

Del Teatro di Marcello gran parte in piazza Montanara è ancor' in piedi. Essere nel medesimo sito stato l'antico Tempio diIANO, è autor Vittore: *ubi erat aliud Templum Iani*; ma in contrario suonano le parole di Festo, da cui quel Tempio si dice in piedi al sito tempo: *Religionem est quibusdam Porta Carmentalis egredi, & in Aede Iani, que est extra eam, Senatum haberi; quòd ea egressi sex trecenti Fabij &c.* E pur Festo fu dopo Augusto, e perciò dopo fatto il Teatro di Marcello. Stimo ben certo, che ne' tempi di Vittore, i quali del Romano Impero furono gli ultimi, quel Tempio diIANO fosse già per terra, e che l' *Vbi* di Vittore porti non già identità di sito, ma vicinità, come con parlar propriissimo suol portare spesso. Nel medesimo Tempio fu la statua diIANO postaua da Numa; le cui dita disposte in foglia di numeri figuravano la quantità de' giorni dell' anno. Plinio nel terzo del 34. *Ianus Geminus à Numa Rege dicitur, qui pacis bellique argumento colitur digitis ita figuratis, ut trecentorum sexagintaquinque dierum nota per significationem anni, temporis, & aui se Deum indicaret.*

Sacrarium
Numa.

Il Sacrario di Numa non altro esser stato, che quel Tempio, dichiara Seruio nel 7. dell' Eneide, spiegando le parole di Virgilio *sunt gemina belli porta &c.*, oue dice: *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum iuxta Theatrum Marcelli, quod fuit in duobus breuissimis Templis; duobus autem propter Ianum bifrontem &c.* Onde come dal Panuinio si ponga fabrica diuersa non sò vedere.

Vicus Iani

Oltre al Tempio, il Vico ancora diIANO fu iui; del quale Porfirio nell' epistola vltima del primo libro d'Oratio: *Ianus quoque Vicus est ab Iano Gemino sic appellatus, qui in eo locum habet sibi consecratum, per quos duos* (cioè perIANO, e Verturno, de' quali parla Oratio) *significat loca, in quibus cum cæteris rebus, etiam libri venales erant.*

Stabula qua
mor factio-
num.

Gli alberghi delle quattro fazioni, non altroue, che quiui leggendosi, se bene in altre Regioni erano Circi, e specialmente il Massimo nell' vndecima, danno assai forte indizio esser stati solo fuori della porta Carmentale; oue furono fatti forse primieramente per il Circo Massimo, che fu il primo, a cui fuori delle mura luogo più vicino non era, & al cominciamento delle pompe più commodo. Hauer poi seruiuto anche per il Flaminio, ch' gli era più presso, e di mano in mano per gli altri Circi fatti altroue, segue, che si conchiuda. Di queste doueua hauer ciascheduna la stalla, e rimessa propria da tener caualli, e ripor carrette, e forse ancor le stanze per i carrettieri. I quali alberghi, benchè doue precisamente fossero non si sapia, poco lungi dalla porta li persuade il credibile, e l' hauerli Rufo, e Vittore concordemente posti sul principio della Regione presso al Tempio d' Apollo. Le fazioni di de' corridori ne' Circi hauer hauuto distinzioni da quattro colori diuersi, co' quali

Colori delle
4. fationi.

com-

compariua ciascheduna, cioè la Prasina dal Verde, la Veneta dal Ceruleo, la Ruffata dal Rosso, e l'Albata dal bianco già è stato ampiamente spiegato da altri. De gli alberghi Suetonio nel 55. di Caligola così fa menzione: *Ita additus erat Prasinae factioni, ut coenaret in stabulo assidue, & maneret.*

Fuori della medesima Porta fu il Tempio d' Apollo; cioè à dire il più antico Tempio che hauesse quel Dio in Roma. Asconio nell' Oratione *In toga candida* di Cicerone: *Nè samem erretis, quod his temporibus aedes Apollinis in Palatio fuerit nobilissima admonendi estis, non hanc à Cicerone significari, ut puto, quam post mortem etiam Ciceronis multis annis Imperator Caesar, quem nunc Diuum Augustum dicimus post Asiaticam victoriam fecerit; sed illam demonstrari, quae est extra portam Carmentalem inter Forum Olitorium, & Circum Flaminiuum; ea enim sola tum Romae Apollinis aedes.* Et essendo stato il Circo Flaminio doue è S. Caterina de' Funari, & il Foro Olitorio presso al Ponte de' quattro Capi, come vedremo, segue, ch' il Tempio d' Apollo fosse tra il Palazzo de' Sauelli, e la piazza di Campitello. Così riescono quasi a filo fuori della porta Carmentale, per la via diritta al Circo Flaminio il Carcere, il Tempio di Giano col Teatro di Marcello, e' il Tempio d' Apollo. Nè fuori di congruenza la pompa, che nel tempo della seconda guerra Punica, fu per la porta Carmentale introdotta nel Foro, si dice da Liuiò nel 7. della 3. hauer cominciato dal Tempio d' Apollo: *Ab eade Apollinis boues femina alba duae porta Carmentali in Urbem duftae, post eam duo signa cupressae Iunonis regina portabantur &c.* Più votato dal popolo in tempo d' vna gran pestilenza circa l'anno 330. di Roma sotto il Tribunato di Marco Fabio Vibulano, di Marco Folio, e di Lucio Sergio Fidenate, dedicata 73. anni dopo nel Contolato di Sulpitio Perito, e Valerio Publicola, sicome nel 4. e nel 7. si dice da Liuiò; & esserui stato alcuna volta dato il Senato a chi chiedea il Trionfo, narra il medesimo Liuiò nel terzo della prima, nel settimo, e nel nono della quarta Deca.

Da Vittore vi s' aggiunge *Cum lauacro*, l'che douette esser fonte fattogli appresso comodo al lauar delle mani, e forse anche d' altro. Scriue Plutarco in Silla, che Lucio Catilina *quendam M. Marium aduersa factionis hominem confodit, & Sylla in Foro sedenti caput eius attulit, ad proximum deinde Apollinis lauacrum accedens manus abluir*: oue il dirsi quel lauacro prossimo al Foro, e l' inuerisimile, che Catilina dal Foro, per lauari se le mani, andasse fuori della porta Carmentale al Tempio d' Apollo, portano durezza; nè il titolo di prossimo vi consona. Meglio Cicerone narrando il medesimo fatto nell' Oratione *In toga Candida*, dice non nel Foro, ma nel Tempio d' Apollo portata quella testa a Silla da Catilina. In Rusò si legge ancora *Cum colosso*; del quale non trouandosi rincontro alcuno, forge il dubbio, che sia ciò vna delle giunte solite del Trascrittore ingannato forse dal Colosso d' Apollo Palatino, ò dall' altro pur d' Apollo, che Lucullo trasportò sul Campidoglio da Apollonia; ma resti il vero pur nel suo posto.

Del Circo Flaminio essendosi veduti i residui da gli Scrittori d' vn secolo fa, non può controuerterli il sito. Il Leto, il Fuluio, & il Marliano affermano, ch' al loro tempo la Chiesa di S. Caterina de' Funari era in mezzo del circo, di cui duraua la forma, & i segni de gli antichi sedili, & il cui lungo spatio allhora dishabitato seruiua a' Funari, donde quella Chiesa, che prima S. Rosa in castro aureo si chiamaua, hà tratto il nome. Seguendo perciò noi le relationi di testimonij tali di veduta diciamo pur col Fuluio: *Longitudo eius Circi ab aedibus nunc D. Petri Margani, & S. Salvatore in Pensili usque ad aedes D. Ludouici Mattei iuxta calcaranum, nam id loco nomen à coquenda calce inditum, ubi caput Circi; latitudo verò inter turrim nunc Curanguli, & apothecas obscuras.* Pirro Ligorio, che ne disegnò ancor la pianta, nel libro de' Ciuci, de gli Anfiteatri, e de' Teatri più minutamente descriuendolo, così l'addita: *come ancora si può vedere, cominciua dalla piazza de' Margani, e finiuu appunto al Fonte di Calcarara abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendeuasi fino alla nuoua via Capitolina.*

Aedes anti-
qua Apolli-
nis.

Cum laua-
cro.

Cum Colos-
so.

Circus Fla-
minius.

S. Caterina
de' Funari.

rolina, pigliando in tutto quel giro molti' altre case d'altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fa era in gran parte in piedi, & allhora ne presi la pianta dalle minute delle misure in fuori, che per non hauer' il Circo gli ultimi suoi finimenti, non si poterono pigliare. La parte più intera era appunto, doue è fondata la casa di M. Lodo- uico Mattei, il quale ha cauato vna gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, e trouatoui fra l'altre cose vna tauola in forma di fregio intagliata con puttini, che sopra carri fanno il giuoco Circense, e nella cantina trouaronsi di molti teuerini, e viddeſi alquan- to del canale, per onde passaua l'acqua, la quale ancor' adesso passa per casa d'vn tintore di panni, e chiamasi per corrotto uso Il fonte di Calcarara, forse per la calcina, che quivi si fa. Il pavemento, e suolo del Circo era di calcina, e mattoni pesti molto sodo, e grosso, e lauorato sopra d'alcune cose di musaico. La qual descriptiione io hò stimato bene (benche al Ligorio non si foglia dar fede piena) per qualche poco più di luce portarla intera. La larghezza dal Donati si stende a S. Angelo in Pescaria; ma la Piaz- za Margana dalla Chiesa di S. Angelo è molto lungi.

Fonte de'
Mattei.

Quella fonte, ch' ornata di belle statue di bronzo sorgè nella piazza de' Mattei, si dice dal Ligorio l'acqua, ch' Augusto condusse iui, quando (come Dione scriue nel 55. libro) vi fece per spettacolo uccidere 36. Cocodrilli; ma che acqui nouoa conduceſſe Augusto perciò in Roma da Dione non si dice, e fra gli antichi aque- dotti, questa non si legge in Frontino. Ch' ella fosse acqua dell' Euripo, nè pur può dirſi, non si sapendo esser stato Euripo nel Circo Flaminio, e s'anche v' era, non potè d'altra acqua essere, che corriuataui da vno de gli aquedotti da Frontino descritti; il quale cessato, non dourebbe hoggi l'acqua correrui più. Facil cosa è dun- que, che fosse altr'acqua, di cui in questa Regione medesima ragionerò.

Fabricatore
del Circo.

Fù fabricato il Circo da quel Flaminio (scriue Festo) che al Trasimeno fù ucciso da Annibale. V' è conteste l' Epitomator di Liui. nel libro 20. , narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica: e se Plutarco ne' Problemi a l vn certo Flaminio più antico, che lasciò vn campo alla Città per i giuochi equestri, lo rife- risce, non è inuerisimile, ch' vn Flaminio donasse prima il campo, e ch' vn' altro vi fabricasse di poi il Circo. Quel sito era prima detto I prati Flaminij. Liuiò nell' 8. *Et ornata in pratis Flaminij consilio plebis acta, quem nunc Circum Flaminium appel- lant.* Et alquanto dopo: *Itaque Coſi, ne criminationi locus eſſet, in prata Flaminia, Circum iam tunc Apollinarem appellabant, auocauere Senatum.* Oue il sentiti, che prima d'esserui stato fatto il Circo, era detto già il luogo Circo Apollinare; porta difficoltà, e confusione. Forse perchè si celebrauano anche prima i giuochi Apollinari nel prato, come nel Campo Marzo l' Equirie, si daua al prato nome di Circo? I giuochi Apollinari non furono destinati, che dopo la rotta di Canne, come Liuiò nel 5. della 3. fa fede, e perciò dopo edificato il Circo. Anzi perchè non in giorno de- terminato, e (come i Romani diceuano) Stato furono fatti per molti' anni, al fine stabili il popolo, che ciaschedun' anno in vn giorno certo si celebrassero. Così Liuiò nel 7. della stessa Deca: *Ludi Apollinares Q. Fuluiò Ap. Claudio Consulibus à P. Cornelio Sulla Praetore Urbis primum facti erant. Inde omnes deinceps Praetores Urbani fecerant, sed in unum annum uocabant, dieque incerto faciebant. Eo anno pestilentia grauis inci- dit in Urbem &c. & P. Licinius Varus Praetor Urbis legem ferre ad populum iussus, ut bi liuii in perpetuum statum diem uouerentur &c.* Ben vi si faceuano i giuochi Taurij dedicati non ad Apollo, ma a' Dei infernali, come, oltre Vittore, scriue Festo in Taurij da me' altroue allegato. S'ichè quand' anche il nome di Circo potesse stitarsi, quel d' Apollinare prima non hebbe che fatui. Forse auanti, ch' i primi giuochi annui si votassero ad Apollo in giorni non certi, facenuſi al medesimo Dio non annui, ma indeterminatamente, secondo, che al popolo, ò ad alcun Magistrato piaceua? Pare ce ne dia fumo lo stesso Liuiò nel citato lib. 5. mentre la prima volta votati annui li suppone in vigor della predittione trouata ne' versi dell' indouino Martio: *Hofes Romani ſi expellere uultis, vomicaeque, que gentium uenis longe Apollini uouendos cenſeo ludos,*

Giuochi A-
pollinari.

Giuochi
Taurij.

Audos, qui quotannis comiter Apollini fiant. Oue non scorgo suppositione, che prima i medesimi giuochi non si facessero mai. O forse erano que' piaci detti Circo Apollinare dalla vicinità del Tempio d' Apollo? Resti il motiuo esposto all' esame de gli eruditi. Vi si faceua anche ragunanza, e concorso di gente con occasione di Fiera, e ciò si caua da Cicerone nell' Epist. 9. del lib. p. ad Atticum. *Res agebatur in Circo Flaminio; & erat in eo ipso loco illo die nundinarum $\pi\alpha\pi\iota\gamma\upsilon\epsilon\iota\varsigma$*

Presso al Circo Flaminio fù primieramente il Tempio di Bellona; auanti a cui era vn pò di piazza con la colonna Bellica; donde si soleua dal Console tirare l' hasta, quando ad alcun Re, ò popolo si voleua muouer guerra, come si legge in Vitore: *Ante quam erat columna index belli inferendi.* Da Dione si dice *Iuxta* nel lib. 6. *Cumque hec dixisset, hastam cruentam iuxta Bellonæ Templum in hosticum contorsit; Ma il Iuxta di Dione, e l' Ante di Vitore concordano, ch' auanti; e presso al Tempio ella fosse.* Ouidio nel 6. de' Fasti, così ne canta:

Prospicit à tergo summum breuis ares Circum,

Est vbi non parue parua columna nota.

Hinc solet hasta manu belli prenuntia mitti

In Regem, & gentes, cum placet arma capi.

oue là parola *A tergo* prudentemente dal Donati s' interpreta del tergo del Circo, non del Tempio di Bellona, a cui da Vitore la colonna si dice *Ante*; e perciò dietro alla sommità, cioè a dire l'estremità conuessa del Circo era la piazzetta, in cui fù il Tempio di Bellona, e auanti al Tempio nella piazza medesima la colonna Bellica; il qual sito pare si raffiguri, doue è il Monastero di Tor de' Specchi, ò non lungi. Così potè dire Festo la colonna Bellica esser stata auanti alla porta Carmentale, benchè per alquanto di spatio lontana; alla qual colonna appoggiato il Console, ò più tosto salitoui sopra, già ch' ella era bassa, vibraua l' hasta verso quella partè; oue era il popolo, ò il Rè nemico. Il Tempio di Bellona si dice da Ouidio nel festo de' Fasti, e meglio da Lilio nel 10. votato da Appio Cieco nelle guerra contro gli Etrusci, e i Sanniti. Plinio v' aggiunge nel 3. del 35. essern stati da Appio sospesi gli scudi con l' immagini de' suoi maggiori: *Sutorum verò clypeos in sacro, vel publico priuatim dicare primus instituit Appius Claudius, qui Consul cum Serulio fuit anno Urbis CCLIX. posuit enim in Bellonæ ade maiores suos, placuitque in excelso spectari, & titulos honorum legi:* oue offerua il Donati scorrettione; perche il primo Appio Claudio fù Console poco dopo la cacciata de' Re, & il Tempio di Bellona fù edificato, come disse, da Appio Claudio Cieco l'anno 457. il quale vi pose forse que' scudi, e perciò dee leggerli in Plinio: *Qui Conf. A fuit cum Volturno anno Urbis CCCCLVII.*

Nel medesimo, perche era fuori delle mura, essere stato solito darli il Senato a chi chiedea il Trionfo, acciò prima di trionfare non entrasse, si com' anche a gli Ambasciatori de' nemici, per non introdurli nella Città scriuono Plutarco in Scipione, Lilio nel 9. della prima, nel 6. e nel 10. della 3. nel p. e nell' 8. della 4. & altri. Fù perciò fatto a lato del Tempio vn Senaculo, come Vitore scriue nella 9. Regione, & in vltimo, doue de' Senatuli fù raccolta.

Fu anche presso al Circo il Tempio d' Ercole Custode, così posto da Vitore: *Aedes Herculi magno custodi Circi Flaminij,* concorde con Ouidio ne' versi, che succedono a i portati sopra.

Altera pars Circi custode sub Hercule tuta est,

Quod Deus Euboico carmine munus habet.

oue là parte anteriore del Circo, in cui erano le mosse opposta all' altro estremo, in cui era il Tempio di Bellona, s' assegna: nè il titolo di custode poteua calzar bene altroue; che nella principale entrata del Circo. E' opinione del Marliano, che fosse doue è hoggi la Chiesa di S. Lucia alle botteghe oscure, per vn marmo tronato iui in vna sepoltura con questa parola intagliata INVICTO, cognome solito d' Ercole. Nel fabricar, ch' iui fece il Card. Giuasio molt'anni addietro, quan-

Aedes Bellonæ versus &c. ante quã erat Columna belli inferendi.

Monastero di Tor de' Specchi.

Tempio di Bellona votato da Appio Cieco, che v' appese gli scudi prima, che da altri fosse ciò stato votato.

Vi si vana il Senato a chi chiedea il Trionfo, e a gli Ambasciatori de' nemici.

V' era perciò fatto il Senaculo.

Aedes Herculi magno &c.

S. Lucia alle botteghe oscure.

ità notabile di pezzi di gran colonne, e di teuertini vi si trouarono: ma se veramente il Circo passando più oltre, tutte le case de' Signori Mattei abbracciava, il Tempio d' Ercole fu anch' esso più oltre fuori del Circo. Dal Donati si giudica tra S. Nicolò de' Cesarini, e la Calcaia, ch' è a lato della Chiesetta di S. Elena, sito di gran lunga più verisimile: e forse fra i medesimi due termini non fu lungi dall' Olmo, fin doue la lunghezza del Circo al più si distese. Dicesi che Silla da i versi della Sibilla persuaso lo fabricasse. Così canta Ouidio nel medesimo luogo.

Quod Deus Euboico carmine munus habet.

Muneris est tempus, qui nonas Lucifer ante est.

Si titulos queris Sylla probauit opus.

esseruifi fatta festa il dodicesimo d' Agosto nell' antico Calendario si legge.

Nel Circo furono altri Tempij, cioè a dire nel suo contorno esteriore, doue quelli haueuano facilmente le loro faccie, e furono i seguenti; d' Ercole nomato Delle Muse, di Nettuno, di Marte, di Vulcano, di Giunone Regina, di Diana, e di Castore.

Tempio
d' Ercole fa-
bricato da
Silla.

Aedes Hercu-
lis Musarum.
Fatto da Ful-
vio Nobilior-
re.

Quel d' Ercole delle Muse *Herculis Musarum* (vi si dee sottintendere Condottiero) fu fabrica di Marco Fulvio Nobilior a somiglianza dell' Ercole Musagete, ch' era in Grecia. Così narra Eumenio nell' oratione *Pro reparandis Scholis* al Presidente della Gallia: *Aedem Herculis Musarum in Circo Flaminio Fuluius ille Nobilior ex pecunia Censoria fecit, non id modò sequutus, quòd ipse litteris, & summa Poetae amicitia duceretur, sed quòd in Graecia cum esset Imperator acceptas Herculem Musagetem esse, idest comitem, ducentque Musarum. Idemq; primus signa nouem, hoc est omnium Camoenarum ex Ambracia oppido translata sub tutela fortissimi Numinis consecrauit, quia munitis operis, & premijs iuuari, ornarique deberent Musarum quiete defensione Herculis, virtus Herculis voce Musarum.* Nè d' altra consecratione intese Marco Tullio nell' Oratione *Pro Archia Poeta*, dicendo di Fulvio: *Nec dubitauit Marti, manubias Musis consecrare: della qual comunione, che di Tempio hebbero qui le Muse, & Ercole, Plutarco nel 59. Problema diuerfamente discorre: An quia Euantrum litteras docuit Hercules, ut Iuba notat? ragione, che hà più dell' ingegnoso, si come più dell' Historico quella d' Eumenio: Il traporto, che Fulvio fè delle Muse a Roma da Ambracia, fu prima scritto da Plinio nel 10. del 35. Fecit, & Figlina opera, quae sola in Ambracia relicta sunt, cum inde Musas Fuluius Nobilior Romam transferret.* Il Tempio medesimo fatto da Filippo Padregno d' Augusto dicono Ouidio, e Suetonio, quello nel festo de' Fasti,

Dicite Pierides quis vos adduxerit illuc,

Cui dedit inuictas uicta nouerca manus?

Sic ego. Sic Clío: Clari monumenta Philippi

Aspicis.

questo in Augusto al e. 29. *Multaque à multis extructa sunt, sicut à Martio Philippo Aedes Herculis Musarum.* Ma l' vno, e l' altro hauer' inteso di fabrica ristorata dicono gli Antiquarij; nè paia difficile, che Ouidio intento all' adulatione d' Augusto, l' honor di quel Tempio più al ristoratore, ch' al fabricator primiero riferisse; e di Suetonio, se si leggono le parole precedenti: *sed & ceteros Principes viros sapè hortatus est, ut pro facultate quisq; monumentis vel nouis, vel reuelis, & excelsis Urbem adornarent;* si troua, che Filippo non necessariamente per fondatore, ma è come rifattore può esserui annouerato. Anzi perche in forma ò più ampia, ò più adorna, e superba Filippo il rifece forse, potè con ragione Ouidio nelle parole *Clari monumenta Philippi* celebrar la magnificenza, che quel Tempio non haueua da prima. La figura d' Ercole era iui con vna lira nelle mani. Così Leuino Torrentio mostra con vna antica medaglia; e perciò forse Ouidio poco dopo gli allegati versi soggiunge:

Annuit Alcides, increpuitq; lyra.

Il Tempio di Vulcano esser itato nel Circo Flaminio Vittore asserisce, & esserfi nel Circo

Rifatto da
Filippo Pa-
dregno d' Au-
gusto.

Circo medesimo il di 23. d' Agosto celebrati i Vulcanali nell' antico Calendario si legge.

Nettuno v' hebbe anch' egli il Tempio ; benche Liuiò nel 18. della terza, faccia solo mentione dell' Altare ; *Ara Neptuni multo sudore manasse in Circo Flaminio dicebatur.* Lo raccoglie il Marliano dalla seguente iscrizione , ch' egli porta .

ABASCANTIO. AVG. AEDITVO. AEDIS. NEPTVNI. QVAE. EST
IN. CIRCO. FLAMINIO. FLAVIVS. ASCANIVS. ET. PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR. A. RATIONIBVS. PATRI. PISSIMO. FEC

Onde potrassi intender Liuiò del sudore dell' Altar medesimo , ch' era nel Tempio ; ò all' Altare il Tempio dopo la guerra Punica , nel cui tempo da Liuiò si dice iui Altare , fu aggiunto .

A Giunone Regina, & a Diana esserui stati fatti Tempij da Marco Emilio, scriue Liuiò nel 10. della 4. *Alter ex Censoribus M. Aemilius petijt à Senatu, ut sibi dedicationis Templorum Reginae Iunonis, & Dianae, quae bello Ligustico ante annos octo vouisset, pecunia ad ludos decerneretur. Viginti millia aris decreuerunt. Dedicauit eas aedes utramque in Circo Flaminio, ludosq; scenicos triduum post dedicationem Templi Iunonis, biduum post Dianae, & singulos dies fuit in Circo.*

Di quel di Castore fa mentione Vitruuio nel c. 7. del lib. 4. *Item generibus alijs constituantur aedes, ut est Castoris in Circo Flaminio.*

Marte v' hebbe anch' egli Tempio. Così Cornelio Nipote presso Prisciano nell' ottauo libro : *In Circo Flaminio fuit aedes Martis architectata ab Hermodoro Salaminio.* Fù creduto essere tra S. Maria in Campitello, e S. Angelo in Pescheria, oue vn secolo fa erano tre colonne di molta grandezza ; ma perche più di Marte, che d' alcuno degli altri detti io non ne sò argomento , nè pretendo indouinarne .

Il Delubro di Gneo Domitio , che fosse nel medesimo Circo , è relatore Plinio nel 5. del 35. *In maxima dignatione Cn. Domitij Delubro in Circo Flaminio Neptunus ipse, & Theris, & Achilles, &c.* oltre il testimonio di Vittore, e di Rufo .

Del Delubro di Giove Statore fa mentione Macrobio nel 4. del 3. libro de' Saturnali : *Delubrum ait (Varro) alios existimare, in quo praeter adem sit area assumpta Deum causa, ut est in Circo Flaminio Iouis Statoris.* Forse quel di Gneo Domitio a Giove Statore era dedicato . Dal Vittor nuouo, ò, per meglio dire, dal Traduttore suo, che haneua forse letto Macrobio , si pone per diuerso .

Sichè hauendo il Circo in sè tanti Tempij, i quali erano nella parte esteriore sicuramente ; perche nell' interiore h' uerebbono impediti i sed. li, & oltre i Tempij le botteghe de' bicchierari, com' accenna Martiale nell' epigr. 75. del lib. 12.

Accipe de Circo pocula Flaminio,

la circonferenza esterna sua potè apparir poco ; e con la frequenza di Tempij , e botteghe non douette hauer' aspetto diuerso dall' altre strade , restandone solo apparente l' interno .

Di Bruto Callaico da Rufo , e da Vittore si scriue esser stato in questa Regione vn Tempio , il quale presso al Circo si mostra da Plinio dopo le parole citate del Delubro di Domitio : *Mars est nunc sedens colosseus eiusdem in Templo Bruti Callaici, apud Circum eundem ad Portam Lauicanam euntis* ; oue ragioneuolmente dal Donati si sospetta scorrettione, non hauendo che far quiui la porta Lauicana dal Circo Flaminio remotissima . Deesi forse leggere *Flumentanam*, ò più tosto *Carmentalem* . Fù fabricato da quel Decio Iunio Bruto , che soggiogò la Gallitia , e diedesi dedicato ad Ercole Callaico, detto perciò di Bruto dal Fondatore, e Callaico dalla Deità, che vi s' adoraua : ma dalle parole di Plinio nel citato luogo soggiunte , *Hoc Templum iure sibi vindicauit Mars tanto colosso ibi simulatus* , si può trarre alcun sospetto s' il Tempio raccontato sopra di Marte fosse edificio nò diuerso da questo di Bruto .

Il suo

Aedes Vulcani in Cir. Flam.
Aedes Neptuni.

Aedes Iunonis Reginae
Aedes Dianae.

Aedes Castoris in Circo Fl.
Aedes Martis in C. Fl.

Delubrum Cn. Domitij

Delubrum Iouis Statoris.

Botteghe de' Bicchierari.

Templum Bruti Callaici.

S. Maria in
Campitello.

Domus Ambrosij.

Il sito preciso non può indouinarfi ; ma quando la porta , di cui fa menzione Plinio , fosse veramente la Carmentale, o la Flumentana, si potrebbe argomentar poco lungi da S. Maria in Campitello .

La Chiesa, e'l Monastero di S. Ambrogio della Massima, si dice esser stato la paterna Casa di quel Santo, in cui S. Marcellina sua sorella Vergine, velata da S. Liberio Papa in compagnia d'altre Vergini visse qualche tempo, e di cui lo stesso S. Ambrogio nell' epistola a Sagraio 47. del lib. 2. fa menzione . Indicaua ciò un' iscrizione, ch' era nella Chiesa vecchia sul muro. Il Baronio nelle note al Martirologio 17. *Iulij* l'afferma per certo . Vi si celebra per antichissimo istituto la festa della Natiuità della Beatissima Vergine solennemente : onde esser questa la detta dal Bibliotecario in Leone Terzo *S. Mariae Ambrosij*, è argomento, se non efficace, assai ragioneuole .

Il Teatro di Pompeo, e le cose aggiacenti .

C A P O T E R Z O .

Theatrum
Pompeij.
Palazzo de'
Signori Orsini in Campo di Fiore .

Postara del
Teatro .

Primo Teatro stabile, che fosse in Roma .

Aedes Veneris Victricis .

E' Concordè sentenza de gli Antiquarij, ch' il Teatro di Pompeo fosse doue hoggi è il Palazzo de gli Orsini in Campo di Fiore ; nel qual Palazzo gli Scrittori del secolo passato viddero gli auanzi . Adesso alcuni pezzi d'antico muro durano nella stalla , ma senza forma alcuna riconoscibile . Non però si faccia presupposto , che non maggior di quel Palazzo fosse il Teatro d' ottanta mila luoghi capace : nè dalla circolar forma , che verso Campo di Fiore mostra la fabrica, si faccia giuditio, che fosse anticamente inu il tondo , cioè a dir la Cauca del Teatro . Il Fulvio testimonio di vista de i residui , che v' erano cento venti , e più anni fa , ci dà luce del vero, dicendo : *Extant adhuc vestigia iuxta campum, quem Floreum appellant, ubi nunc Palatium Dominorum Vrsinorum, à cuius tergo erat Theatri cauea versus auroram* . E noi nello suantaggio de' tempi presenti non douremo dar fede a chi hà veduto ? Diciamo dunque , che se la cauea , cioè la parte tondeggiante fù verso i Chiauari , e perciò la scena verso il Campo detto hoggi Di Fiore , la medesima cauea col Tempio di Venere, che haueua congiunto, riguardaua a fronte il capo del Circo Flaminio , che per appunto fra l' olmo , e la piazza de' Mattei gli era incontro ; di che discorreremo meglio fra poco ; e per dar' al Teatro giro, e spatio sufficiente, conuien supporre , che quanto è fra la via de' Chiauari , e Campo di Fiore , e fors' anche parte di questo medesimo campo occupasse .

Il Teatro di Pompeo fù il primo stabile , che in Roma fosse fatto , essendo prima stato solito compor moli disfacibili ogni volta , ch' i giuochi scenici s' haueuano a celebrare , ma con tale spesa , che Pompeo benchè tassato da vecchi , come narrano Plutarco nella vita del medesimo , e Tacito nel lib. 14. di troppo lusso in cotal fabrica , fù poi conosciuto hauer fatta opra di parsimonia : Lo fece ad esempio (dice inu Plutarco) di quel, c' haueua in Mitilene veduto , ma però più magnifico , e più capace . Dione il dice nel 39. lib. non fatto da Pompeo, ma da Demetrio suo Liberato con acquisti fatti , quando militò sotto di lui , & hauerne dato il nome al padrone, per isfuggir' i susurri di tanto auanzo di moneta : ma gli Autori portati sopra , a' quali più è da stare , l'attribuiscono a Pompeo ; il quale per cohonestar la spesa con titolo pio , gli aggiunse il Tempio di Venere Vittrice . Onde Tertuliano nel libro de' spettacoli, così ne scriue : *Veritus quandoq; memoriae suae censoriam animaduersionem Veneris adem superposuit, & ad dedicationem edicto populum vocans non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupauit, cui subiecimus, inquit, gradus spectaculorum* . Da che argomentisi il Tempio di Venere non sopra la Scena , com' altri pensa , ma

sopra

sopra la Cauea esser stato fatto, à cui per que' circolari gradi, che seruendo principalmente al Teatro sembrauano del Tempio, saliuasi. Ciò oltre le parole di Terulliano citate, e l'altre, che di Gellio porterò appresso, si proua con Suetonio chiaramente nel 21. di Claudio: oue dice che nel giorno della nuoua dedicatione del Teatro medesimo risarcito Claudio: *cum prius apud superiores ades supplicasset, perq̃ median Caueam sedentibus, ac silentibus cunctis descendisset, &c.* Dello stesso Tempio di Venere cognominata Vittrice fanno mentione Plutarco nella vita di Pompeo, e Plinio nel settimo dell'ottauo: Gellio nel primo del decimo lo dice Tempio della Vittoria: *Cum Pompeius sedem Victoriae dedicaturus foret, cuius gradus uice Theatri essent, &c.* ma all'autorità sopradetta non si può non dar fede, aggiuntoui il testimonio del Marliano, che scriue hauer visto l'anno 1525. dietro la Chiesa di S. M. in Grotta Pinta congiuntà al Palazzo de gli Orsini disotterrar' vn marmo con queste lettere: VENERIS VICTRICIS. Ma da Vittrice a Vittoria non è varietà di momento; e sù forse anche in Gellio difetto del Traduttore: Nota il Donati nelle parole di Plutarco: *Ἐστὶ ἀποδύτης Ναιναίου Τεμπλὰ Βενερίσ Βικτρίσ*, ch' il Tempio non era vn solo; aggiungendoui quello, che di Claudio dice Suetonio citato: *Ludos dedicationis Pompeiani Theatri, quod ambustum restituerat è tribunali posito in orchestra commisit; cum prius ad superiores ades supplicasset, &c.* Donde fa giuditiofo motiuo, se due Tempij congiunti fossero, ò vno bipartito. Et io v' aggiungo da considerarsi, s' vno hauesse nome di Vittoria, conforme alla relatione di Gellio, l'altro di Venere Vittrice detto da gli altri; se però quel Testo di Suetonio non v' è corretto, come nel primo de gli Eletti piace al Lipsio, che ò *Superiores sedes*, ò *Superiorem adem* dubita si debba leggere.

Tempio della Vittoria.

La Scena esserui stata fatta da Tiberio, scriue Tacito nel quinto de gli Annali: *Nec publica quidem, nisi duo opera struxit, Templum Augusti, & Scenam Pompeiano Theatro, eaq; facta contemptu ambitionis an per senectutem, haud dedicauit*: Donde par, che s' inferisca non vi hauer Pompeo fatta scena stabile; ma da Suetonio in Tiberio può raccorsi la scena consumata dall' incendio esserui itata da lui rifatta: *Nam qua sola susceperat Augusti Templum, restitutionemq; Pompeiani Theatri imperfecta per tot annos reliquit*; aggiuntoui quel, che dice Tacito nel 3. de gli Annali: *Theatrum igne fortuito haustum Tiberius extruendum pollicitus est, quod nemo è familia restaurando sufficeret, manente tamen nostro Pompey*. Et ecco apertamente erronea la sentenza di molti, che il Teatro da Pompeo lasciato imperfetto riceuesse l'ultima perfectione sotto Caligola. Ben' è vero; che Caligola compì di risarcirlo, dicendo Suetonio di lui nel 21. *Opera sub Tiberio semipfecta Templum Augusti, Theatrumq; Pompey absoluit*. E' opinione d' altri, che di nuouo arlo, si risarcisse poi da Claudio per le parole del 21. di Suetonio in Claudio già citate; ma nel 58. libro Dione riferisce solo, che Claudio rendesse a Pompeo la memoria del suo Teatro (tolcane forse da Caligola) con porre il nome di Tiberio nella scena dal medesimo rifatta, e con il colpirui il suo proprio, come di semplice consecratore.

La Scena rifatta da Tiberio.

Fù da Nerone in vn sol giorno indorato tutto, per ostentar' a Tiridate Re d' Armenia, ch' era in Roma, vn luminoso effetto della Romana potenza; come nel terzo del 33. da Plinio; e nel 63. da Dione; ò da Sifilino si narra: per il qual' indoramento non intenderei io i marmi, ed i teueriti tutti coperti d' oro, dal quale più occultata, ch' illustrata si sarebbe la magnificenza di quello edifitio, ma guernigane d' oro la maggior parte de' membri, e nelle volte i stucchi dorati ò tatti, ò il più.

Indorato da Nerone in vn giorno.

Arse di nuouo la scena sotto Tito. Dione, ò pur Sifilino nel 66. Arse ancora il Teatro sotto Filippo ne' giuochi secolari del millesimo anno della Città, secondo Eusebio nella Cronica. Et il Donati dubita, se l' incendio da Vopisco raccontato in Carino: *Pegma pratered exhibuit, cuius flammis scena conflagrauit, quam Diocletianus postea magnificentiorem reddidit*, succedesse nella scena di questo Teatro, & è molto

Arso, e rifatto più volte.

congruo al vero. Häuerlo finalmente ristorato il Re Teodorico si legge nell'epistola 51. lib. 4. di Cassiodoro.

Theatrum
Lapideum.

Il Teatro detto Lapideo da Vetruiuo nel secondo del terzo libro sembra a me non altro essere, che questo di Pompeo, ancorchè da i più de gli Antiquarij si senta altrimenti. Ad altro, che a questo, che fù il primo stabile, non conueniuua per antonomasia cotal nome; & in oltre nel tempo d'Augusto, nel quale, e forse nel principio Vitruuiuo scrisse, il Teatro di Pompeo era vnico, per non esser anche gli altri due fondati, ò perfectionati: e quando pur fatti si vogliono supporre, quel nome conuenueua le a Teatro vnico, non potè per anche esser disfutato. Da chiarezza a cotal verità Strabone, il quale nel 5. fra gli ediftij del Campo Marzo tre soli ne conta. Ne si dica intendere del Campo nel più stretto senso; perche il proprio Campo Marzo non hebbe mai nel giro suo tre Teatri. Ouidio nel primo dell' arte d'amare tre Teatri soli mostra esser stati in Roma:

Tre soli Tea-
tri hebbe Ro-
ma.

Vixite conspicuis trina Theatra locis.

e non meno chiaramente Suetonio nel 45. d'Augusto: *ut Stephanionem togatarium, & per trina Theatra virginis casum relegauerit.* Si risponderà, che quel di Balbo non fosse ancor fatto? furono questo, e quel di Marcello in vn'anno medesimo dedicati nel Consolato di Tiberio, e di Varo; così nel 54. Dione racconta. Dunque ò due soli erano, ò quattro, e non tre nel tempo d' Ouidio, & in quello, di cui Suetonio scriue: ma che si può rispondere a Seneca nel sesto del primo libro *De Clementia? Tribus eodem tempore Theatris via postulantur;* Non era forse allhora fatto il Theatro di Balbo? Chè dirassi ad Aufonio, il quale più apertamente nel prologo del Poema sopra i sette fauij canta così?

*Cuneata creuit hac Theatri immanitas
Pompeius hanc, & Balbus, & Casar dedit
O: Fauianus concertantes sumptibus.*

Quindi il Rufo del Panuinio, ch'oltre i tre hà registrato ancora *Theatrum lapideum*, segue a discuoprire al solito l' aggiunte adulterine, che hà in seno; si com' anche il Vittor secondo, le cui diuersità dall'antico sono per lo più le stesse, che quelle di Rufo. Il descrittore delle Regioni della Noticia pone quiui anch'egli *Theatra IIII.* secondo gli errori suoi vsati; ma poi nel breuiario estremo contradicendosi pone *Theatra III.*

Arcus Tiberij
Czsf.

Al Teatro di Pompeo fù appresso vn'Arco fabricato a Tiberio da Claudio, e prima decretatogli dal Senato. Suetonio nell' vndecimo di Claudio: *Tiberio marmoreum arcum iuxta Pompeij Theatrum, decretum quidem olim a Senatu, verum omissum peregit.*

Aedes Fortuna
equestris.

Fuuii anche il Tempio della Fortuna equestre; di cui Vitruuiuo nelluogo allegato: *Quemadmodum est fortuna equestris ad Theatrum lapideum;* e lo dice fatto con simmetria detta *Systila*, la quale fra due colonne lasciaua spatio capace delle grossezze di due altre. Ben' è strano, come nota il Lipsio, chè Tacito nel terzo de gli Annali dica in tempo di Tiberio non esser stato in Roma Tempio di cotal Dea: *Et si delubra eius Dea multa in Vrbe, nullum tali cognomento erat;* mentre il Lipsio con Liuius, con Valerio, e con Giulio Obsequente mostra il contrario; & il Giraldo nel Sinagma 15. gli oppone di più Vetruiuo. Ma il Donati dottamente, e giuditiosamente sostenendo Tacito considera, che potè questo Tempio dopo Augusto, ò verso il suo fine per alcun casuale incendio essersi abbruggiato, e nel tempo di Tiberio, ò non rifatto, ò non dedicato ancora: A che io applaudendo aggiungo, che se in tempo di Tiberio, ò nel fine d' Augusto si sa, che arse il Teatro di Pompeo: *Theatrum igne fortuito haustum Tiberius extruaturum pollicitus est,* &c. ben potè allhora ardere il vicino Tempio dell'equestre fortuna: e se Tiberio non perfectionò il Teatro da lui promesso, molto più verisimilmente quel Tempio durò imperfetto, non leggendosi hauer'egli fatta altra opera publica, ch' il Tempio d'Augusto, e'l ristoramento

In tempo di
Tiberio arse

Faménto di quel Teatro : Non mi parrebbe strano il sospettar anche quel Tempio vna delle fabbriche , & vn de' doni di Pompeo , che fuori d'esempio trionfò nell' ordine equestre , prima , che fosse ammesso in Senato . Potè esser sua fattura da' fondamenti , ò ristoratione almeno dell'antico già da Quinto Fuluio fondato .

Intorno al Teatro fece Pompeo altre fabbriche , delle quali la più famosa fù il Portico , ch'esser stato auanti al Teatro dichiara Appiano nel 2. delle guerre Ciuili : *Brutus interim in Porticu, que ante Theatrum sita erat, exigentibus ab eo, veluti Prætor ius administrabat* : e l' *Ante* douersi intendere dalla parte non della Cauca , ma della scena traggasi dal c. 9. del 5. di Vetruiuo : *Post scenam porticus sunt constituenda, ut cum imbres repentinè ludos interpellauerint, habeat Populus, quò se recipiat ex Theatro, Choragique laxamentum habeant ad Chorum parandum, ut sunt porticus Pompeiana.* Verso il Campo di Fiore dunque fù il portico ; del quale non intendo per hora dir più , hauendone a dir' assai dopo hauer trattato del Campo Marzo .

Oltre al Portico fece Pompeo iui la Curia ; della quale parla assai chiaro Plutarco in Cesare : *Locus, in quo ea die Senatus cogebatur, Pompeius inter alia ornamenta ante Theatrum dedicauerat ; in eo præterea quedam Pompeij erat imago, &c.* e Suetonio nell' 80. di Cesare : *Postquam Senatus Idibus Martijs in Pompeij Curiam editus est, facile tempus, & locum prætulerunt*, parla de' congiurati all' vccisione di Cesare , i quali Dione dice nel 44. hauer preparati per loro soccorso nel Teatro di Pompeo vicino alla Curia gran numero di Gladiatori . Presso al Teatro fù ella dunque ; ma da qual parte non si dice . In Appiano si leggè *Ante Theatrum*, la qual parola auanti alla scena non può auerarsi ; perche v' era il portico : resta dunque , che auanti alla Cauca si creda , e molto congruentemente ; perche quella parte fra il Teatro , e'l Circo Flaminio habitata tutta era veramente luogo al proposito per vna Curia , e per il Senato , e non l'altra , ch' era campo . Così fra la Curia , & il portico a lato del Teatro potè essere alcun bosco , ò quel de' Platani , ò almeno altro di lauri , ò d'alberi diuersi , scriuendosi nell' 81. di Cesare da Suetonio : *Postridie autem eadem idus auem regalitolum cum laureo ramulo Pompeiana curie se inferentem volucres varij generis ex proximo nemore prosequuta ibidem discerperunt* . Della qual Curia il sito più dimostratiuamente tra il Palazzo de gli Orsini , e la Chiesa di S. Andrea della Valle può argomentarsi , & io vidi nel cauar i fondamenti della facciata di quella Chiesa trovare sotterra due grandi colonne di marmo . Fabricolla iui Pompeo , acciò douendosi tener Senato in tempo di spettacoli Teatrali per comodità del popolo , si tenesse presso quelli ; Così Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili : *Ludi tum erant in Theatro, & Senatus imminentes huic ades petijt, ut mos est spectaculorum tempore* . In questa fù vcciso Cesare , dopo la cui morte fù chiusa . Suetonio nell' 88. dei medesimo : *Curiam, in qua occisus est, obstrui placuit* ; Appiano nel secondo delle Guerre Ciuili la dice non chiusa solo , ma & abbrugiata dal popolo : della qual chiusura , se non anche della distruzione , dà inditio la statua , che v'era di Pompeo , posta da Augusto altroue . Suetonio nel 31. d' Augusto : *Pompeij quoque statuam contra Theatri eius Regiam marmoreo Iano supposuit translata in Curia, in qua Iulius Cæsar fuerat occisus* .

Hauerui appresso fatta Pompeo la casa , è sentenza della maggior parte de gli Antiquarij ; perche leggeuano in Plutarco : *Is usque ad tertium Triumphum mediocri er, & simpliciter habitauit. Post Populo Romano eximium illud, & celebratum Theatrum extruxit, & iuxta velut appendicem edificauit domum priore splendidiorum* . Ma dal Donati , che ne' veri sensi de gli antichi Scrittori hà hauuto occhi d' aquila . li fa chiaro la parola *Iuxta* esserui posta superflua dal Traduttore , leggèdosi solo nel testo greco : *ὁ σπιρ ἐπίκειον τὴν παρασκευάσαντο* : *veluti appendicem quandam edificauit* ; e saggiamente soggiunge l' appendice riferirsi non al luogo , ma alla fabrica , e dichiararsi vn' aggiunta alla sontuosità del Teatro l' hauer' ampliata , & abbellita la casa propria , non presso al Teatro , ma doue ella prima era : a che efficacemente persuadono l'au-

Porticus
Pompeij cũ
Curia , &
Acrio .

Curia Pom-
peij .

Vi fù vcciso
Cesare e per
ciò fu poi
chiusa .

Casa di
Pompeo .

Ma fù al-
troue .

rorità dal medesimo addotte, mostranti la casa sontuosa, e celebre di Pompeo esser stata nelle Carine; e d'essa nella quarta Regione da noi fu parlato.

L'Atrio, e la Basilica di Pompeo si dicono parimente presso al Teatro. Dell'Atrio non s'ha altro lume, che del nome di Satrio, col quale gli Antiquarij dicono esser stata nomata la contrada de' Chiauarij: fra il Palazzo de gli Orfini, e S. Andrea della Valle, fino a' tempi nostri: ma in cotai nomi non veggio io sanità di luce dell'Atrio, potendo esser nome corrotto d'altra cosa; e forse del Teatro medesimo. Della Basilica altro non si troua, ch' il nome di Regia in Suetonio, ch'è nel c. 31. d'Augusto così scriue: *Pompeij quoque statuum contra Theatri eius Regiam marmoreo Iano suppositus &c.* ma dicendo Suetonio *Theatri Regiam*, la dimostra parte del Teatro, non fabrica distinta, e diuersa; e forse della medesima intese Vetruiuo nel settimo del quinto libro parlando de gli ornamenti dell'Aula regia nel Teatro: *Ipsæ autem Scenæ iussu habent rationes explicatas ita, uti mediæ valvæ ornatus habeant aule regie, dextra, ac sinistra hospitalia &c.* e delle porte dette Regie parla nel c. antecedente. Così della Regia del Teatro di Marcello fa mentione Ascenio nell'Oratione *Pro Scavo: Quatuor columnæ marmoreæ insigni magnitudine, quæ nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur.* Et in vero, se presso alla Curia fosse stata la Basilica da teneruissi ragione, Bruto nella congiura contro Cesare, mentre nella Curia s'adunaua il Senato, l'haurebbe tenuta nella Basilica, e non nel Portico; dou'è la tenne, come Appiano scriue nel secondo delle Guerre Ciuili: *Spectacula tunc quidem in Pompeij Theatro agitabantur, Senatus in edibus proximis conuocabatur, Brutus interim in Portico, quæ ante Theatrum sita erat, exigentibus ab eo, veluti Prætorius administrabat.* Ben'è vero, che scriuendo Paterculo nel secondo hauer Pompeo circondato il Teatro d'altri edifizij: *Perfectis muneribus Theatri, et aliorum operum, quæ ei circumdedit;* vn' circondamento si fatto malamente s'auera nelle solè due fabriche di Portico, e di Curia: ma, come diui, fabricò forse egli anche il Tempio dell'equestre fortuna, vi piantò i Boschi di Plarani, e facilmente anche d'altro.

Hebbe Pompeo gli Horti; ne quali successe Marco Antonio ò per dono di Cesare, come Appiano dice nel secondo delle Guerre Ciuili, ò per compra; quando d'ordine di Cesare i beni di Pompeo furono subastati; come nella seconda Filippica Cicerone scriue: *Esser stati doppij, cioè superiori, & inferiori, dice Ascenio nella Miloniana: Timebat autem Pompeius Milonem, se utimere simulabat: plerumque non domi sue, sed in hortis manebat, idque ipsum in superioribus, circa quos etiam magnanimus multum excubabat;* ò secondo altri testi forse migliori: *magna manus militum excubabat;* e verso il fine: *Et ideo ne domi quidem sita, sed in hortis superioribus ante iudicium mansisse, ita ut villam quoque presidio circumdaret.* Donde cauasi, che congiunta a' superiori era la villa. Il Dohati stima facile gl' inferiori esser stati presso al Teatro; nè è cosa impossibile, ò inuerti simile; nã, si come non s'ò contradiugli, nè pur mi da Panino di farne altro giudicio.

Fra il Teatro di Pompeo, e'l Circo Flauinio il passato secolo vide vna grande, e lunga fabrica, e se ne vede anche hoggi vn' pò d'auanzo presso la Chiesetta di S. Maria detta in Cacabari; la quale secondo la pianta descrittata dal Serlio nel terzo libro della sua Architettura; occupaua quanto è di sito per lunghezza tra i Giubbonari, e piazza Giudea, abbracciando in se il palazzo de' Santacroci, e quella piazza in tal guisa, che cominciando doue potè il Teatro hauer termine; finiuu presso al Circo. Non occupaua però lo spatio fra questo, e quello; ma lasciandolo vacuo; si che potessero guardarsi ambe le gran moli a fronte; e chindeua verso Aulstro quello spatio a guisa di piazza. La pianta delineata dal Serlio lo rappresenta vn' portico vasto, e doppio; poiche tra il lato Boreale riguardante quelle due fabriche; e l'Australe, volto verso il Monte de' Cenci, e'l tenere haueua nel suo mezzo vn' massiccio lungo diuidente ambe i lati, che due distinti portici rassembrauano con tre scale a chio-ciola da salir sopra; e finalmente sopra il primo ordine forgeua vn' altro, come, oltre

Vn'al.

Attri Pom-
peij.

Basilica ò
Regia di
Pompeo, che
cosa fosse.

Horti di
Pompeo.

Doppij.

A' i super-
riori congiu-
ta la vill.

Anticaglia
congiunta a
S. M. in Ca-
cabari.

Porticus Co-
nstituita Cn.
Quintij.

vn'altra pàrticular figura fattane dal Serlio, si mostra da gli auanzi, i quali ne durano. Fù creduta da molti la casa di Mario dal corrotto nome di Cacabarij, quasi *Casa Marij* persuasi. Da altri meno leggermente si stima il Portico di Pompeo: ma quello delizioso per l'ombre de' Platani, e passeggiato per ispasso la state non meno da huomini, che da donne, più hà del credibile fosse su la sponda herbosa del campo, si come diremo, che nella frequenza delle fabbriche; e già esser stato dalla parte della scena del Teatro dicemmo. Oltre che gli archi fatti più di mattoni, che di tuerturini non solo indicano maggiore antichità, ma al Portico di Pompeo, che sopra colonne, e non pilastri, come questo, s'ergeua più magnifico, non si confanno. La vicinanza al Circo Flaminio fà, che dal Donati si giudichi, e più verisimilmente quel di Filippo: ma io non sò per qual ragione non possa più tosto essere quel di Gneo Ottauio detto doppio da Plinio, e da Vittore, ch'esser stato vicino al Circo Flaminio, & al Teatro di Pompeo si troua egualmente. Con la vicinanza al Teatro si contralegna, da Festo quasi nel principio del 16. libro: *Ostauia Porticus duæ appellatur, quarum alteram Theatro Marcelli propiorem Ostauia soror augusti fecit, alteram Theatro Pompeij proximam Cn. Octavius Cn. filius, qui fuit Aed. Cur. Pr. Cos. Decemuir sacris faciendis, triumphauitque de Rege Perseo nauali Triumpho, quam combustam resciscendam curauit Cesar Augustus.* Con la vicinanza al Circo è riconosciuto da Plinio nel terzo del 34. *Inuenio, & d Cn. Ostauio, qui de Perseo Regem naualem Triumphum egit factam porticum duplicem ad Circum Flaminium, que Corinthia sit appellata a capitulis æreis columnarum,* e da Velleio nel secondo: *Porticum in Circo Cn. Octavius multo amantissimam molitus est.* Congiunte a i pilastri hà mezze colonne con capitelli di tuerturino: onde que' di bronzo non furono da per tutto, lusso, che sarebbe stato a quel secolo troppo mostruoso, ma ad alcune forse particolari, che v'erano, ò nel piano terreno, doue era l'intramezzo, ò più tosto nel disopra. Esser questo l'ambulationi Ottauiane, in cui dice Gioseffo nel settimo della guerra Giudaica esser stati Vespasiano e Tito auanti al Trionfo dal Senato riceunti, il Donati mostra efficacemente. Gli Antiquarij lo si congetturano presso la Chiesa di S. Nicolò de' Cesarini detto già *In Calcaria*, e pensano da *Χαλκός*, cioè dal bronzo di que' capitelli: ma meglio dal Donati si discorre quel Portico esser stato anticamente detto non Calchi, ma Corintio, & in tempi meno eruditi non quadra, che gli s'applicasse dal Greco noua etimologia. S. Nicolò fù detto *In Calcaria*, per la vicina calcaia, che v'era, e che v'è. Il cognome *In Cacabarij*, ch'è hà la già nomata Chieffetta di S. Maria, io non veggio necessitá di stimarlo, com'altri lo stima, corrotto, mentre così intero, e puro, com'egli è, hà significato congruo, e piano. *Cacabarij* è deriuatiuo da *Cacabus*, e dinota gli artefici di caldaie, ò di pentole; i quali si come hoggi stanno in cima di piazza Nauona, poteròno, se non prima, almeno nell'estremo del Romano Impero, ò della lingua latina essercitar in quel contorno il loro mestiero.

S. Nicolò de'
Cesarini detto
in Calcaria.

S. M. in Ca-
cabarij donde
dette.

Porticus
Philippi.

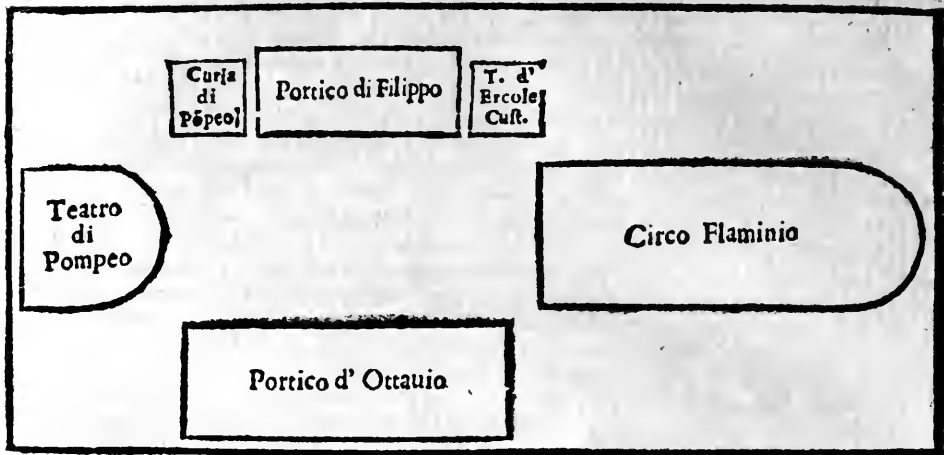
Del Portico di Filippo fà mentione Plinio nel libro 35. più volte, dicendo nel c. 10. essere in quel Portico vn' Elèna di Zeusi, & vn' Libero, & vn' Alessandro pinto, & vn' Hippolito d' Antifilo; e nel c. 11. esserui la guerra Troiana dipinta in più tavole da Teodoro. Ruffo, e Vittore il pongono in questa Regione, e da Martiale nell' epigr. 50. del quinto libro presso al Tempio d' Ercole si dimostra:

Vites censeo Porticum Philippi,

Si te videris Hercules peristi.

& essendo in quell' epigramma concetto di Martiale, che Labieno ancorche vecchio sembraua fanciullo, forse l' Ercole custode era figurato in atto scacciante i ragazzi dalla folla del Circo. Et essendo quel Tempio presso all' Olmo, il Portico (se però gli era a lato) fù facilmente tra l' olmo, e la piazza de' Cavalieri incontro all' altro d' Ottauio. Così tra'l Circo Flaminio e'l Teatro Pompeiano si chiudeua all' intorno tutto lo spatio come Foro, in cui forse la Curia di Pompeo rispondeua, e de-

è decentemente era quel Teatro, e'l Portico di Filippo in maniera poco diuersa da questo picciolo cenno di pianta, che qui con lineature semplici aggiungo.



Il Pantheon d' Agrippa con altre cose vicine.

CAPO QVARTO.

*Rotonda,
Pantheon.*

Quel Tempio, che si dice hoggi la Rotonda, esser stato il Pantheon d' Agrippa, è cosa indubitata; nè solo nota a gli Antiquarij, ma anche ad ogn' altro. La forma sua rotonda, e l' inferittione, che porta in fronte, M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM. FECIT, sono rincontri buoni con quello, che nel 53. libro ne scriue Dione: ma se da fondamenti Agrippa lo facesse è gran dubbio. Dione vsa la parola *ἑστῶτα* che non fare in tutto, ma perfectionare significa. Ecco le sue parole: *Pantheon quoque perfecit Agrippa. Id sic dicitur fortasse quod in simulacris Martis, & Veneris multas Deorum imagines acciperet, ut verò mihi videtur inde id nominis habet, quod forma conuexa fastigiatum Cæli similitudinem ostenderet.* In oltre gli occhi stessi ne dubitano, vedendo l'ordine del cornicione del Portico non camminar con quello del Tempio, anzi nè esserè le sue estremità incastrate nel muro del Tempio, ma, come a edifitio diuerso, appena accostarglisi. Confessano anche gli Architetti il Portico esser fabrica più del Tempio ben' intesa, e perciò d' Architetto migliore, e fatta in diuerso tempo. Ammiano Marcellino nel 16. libro annouerandolo con il Capitolino di Gioue, con quello della Pace, e con quel di Venere, e Roma per i primi di bellezza, così lo descrive: *Velut regionem teretem speciosa celsitudine fornicatam*: e Plinio nel 15. del 36. parimente con le fabriche Romane più marauigliose l' esalta dicendolo: *Pantheon Ioui Vltiori ab Agrippa factum cum Theatrum ante texerit Rome &c.* & in vero chi considera quella circular machina non nel sito d' hoggidi, ma spiccata tutta dalla bassezza del piano antico, al quale come hora si discende, saliuasi, non può della sua bella eleuatezza, e sueltezza, e della gran maestà del portico non restare stupefatto. Affermano il Fulvio, & il Marliano hauer veduto scoperto l' antico piano auanti al Tempio, da cui tanto si saliuu, quanto hora si scende. Nel portico due sgran nicchioni collaterali alla porta si veggiono; oue facilmente furono le statue d' Augusto, e d' Agrippa, delle quali Dione favella nel libro citato: *Voluit Agrippa in eo Augusti quoque statuam collocare, nomenq; operis ei adscribere;*

*Statue
d' Augusto,
e d' Agrippa.*

neutrino

neutrū autē eo accipiente in Pantheo ipso Caesaris prioris, Augusti, & suā in vestibulo posuit.
 Il Portico hauer' hauuto copertura, e traui di bronzo è certo. Le tegole esserne state tolte da Costanzo III. Imperator Greco, e con altri bronzi, e marmi portate in Sicilia scriue Anastasio in S. Vitaliano Papa. I traui pur di bronzo maestreuolmente fatti ciascheduno con tre grosse taule da chiodi pur di bronzo connesse, si son veduti a nostro tempo, finche Vibano VIII. l'anno 1627. le leuò, per farne all'altar maggiore della Chiesa di S. Pietro colonne, & a Castel S. Angelo artiglierie, ponendoui in loro luogo traui di legno, e risarcendo all'incontro il portico nell'angolo dextro, e di più adornandolo di due campanili. La porta è parimente di bronzo, e di grandezza incredibile; mà non bene aggiustandosi di misura co'stipiti, dà sospetto, che non sia la sua primiera, ma altra d' altro antico edificio aggiustataui dipoi per supplimento. In fine la misuratazza de' stipiti marmorei, e tutti interi supera ogni stupore. Sul frontespizio furono statue, ch' in tanta altezza nou bene si godeuano. Plinio nel 5. del 36. *Agrippæ Pantheum decorauit Diogenes Atheniensis, & Cariatides in columnis Templi locis probantur inter pauca operum, sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata.* Le Cariatidi delle colonne, cioè che fossero, dichiaraua Vetruiuo nel c.1. dicendole statue di Donzelle sostenenti in luogo di colonne i capitelli su'l capo; le quali in qual parte del Panteon fossero, ò potessero essere non sò discernere. Nel 3. del 34. il medesimo Plinio dice esserui stati capitelli Siracusani: *Syracusanæ sunt in Pantheo capita columnarum à M. Agrippa posita;* cioè di bronzo Siracusano; i quali oue potessero essere nè pur so vedere. Se però non vogliamo immaginarci, che le sei Cappellette in vece delle colonne, che hora vi si veggiono, hauessero prima Cariatidi, e capitelli di bronzo mutate da chi dipoi le risarci.

Traui, e tegole di bronzo nel portico.

Porta, e Stipiti marmorei.

Statue.

Cariatidi.

Capitelli di bronzo.

Scrissi ciò non hauendo ancor veduti i discorsi di Lodouico Demontioso, de' quali è il titolo *Gallus Romæ Hospes*, comunicatimi dipoi dalla gentilezza dell'eruditissimo Sig. Benedetto Mellini. Di questi il secondo contiene il medesimo dubbio delle Cariatidi trattato diffusamente. Osserua l'Autore nella Rotonda due cose: vna è il pauiamento, ch' alle basi delle belle colonne striate di marmo Numidico coprendo non poca parte del Plinto, fa congiettare, che il pauiamento primiero fosse più basso; di che danno ancora inditio i legni d'vn principio di scala restati presso alla soglia, dalla quale ancor'oggi nell'entrar del Tempio si scende qualche poco. L'altra osservatione è la simmetria della fabrica, la quale, benchè habbia membri Corintij richiedenti sveltezza, nulladimeno ha proportione Dorica, non essendo più alta, che larga: proportione dagli antichi Architetti biasimata ne' Tempij, come da Vetruiuo nel libro 4. c. 3. si riferisce. Quindi il Demontioso conchiude, che acciò la Rotonda hauesse sveltezza diceuole, douette il suo pauiamento essere assai più basso di quello d'oggi. Racconta hauer vedute nel Portico alcune taule di marmo quasi sepolte fra rouine, con cimasa da piedestallo, sotto cui era di mezzo rilieuo scolpita vna donna. Queste taule (d'vna delle quali porta il ritratto, & erano forse quelle c'oggi stanno nel secondo coruile del Palazzo Farnesiano verso strada Giulia appoggiate al muro presso al portone) giudica egli parti anteriori di piedestalli sottoposti già alle colonne striate del Tempio, vedendoui larghezza pari à quella de i plintii e le donne scolpiteui pensa essere le Cariatidi scritte da Plinio. Crede perciò il pauiamento esser stato tredici palmi più basso, tanta argomentando l'altezza di que' piedestalli, e per ciò dalla porta esserui disceso per molti gradi. Anzi nè sodisfatto di ciò, per dar al Tempio sveltezza ancor maggiore, lascia al pauiamento intorno intorno spazio batteuole, e'l resto, ch' era nel mezzo, porta assai più al basso, oue pone la chianica; e acciò vi si potesse scendere da ogni parte, d'vna circolare scalinata il circonda. Così dà all'intorno della machina figura ouale; e perch' il Tempio era dedicato a Gioue, è à tutti gli Dij, nella tribuna, ch'è in faccia, giudica esser stata la collosa statua di Gioue sopra piedestallo eguale a gli altri delle colonne. Le otto Cappellette; che dalla circóferenza risaltano internamente nel vacuo, assegna a gli Dij Celesti;

lesti; fra gli spatij delle maggiori colonne distribuitce i Terrestri, e sotto al paumèno to nel piano più basso dietro alle scale gl'Infernali racchiude.

Ingegnofo non men, che dotto, è il pensiero, ma per mio credere non affatto libero da difficoltà Primieramente le otto Cappellee hanno sotto alle loro colonne piedestalli sueltissimi, a i quali altri piedestalli di tredici palmi esser stati mai sottoposti non consente alcuna regola d' Architettura; oltre che il poco spazio, che auanti à quelle haurebbe hauuto il paumèto, lo dissuade. Secondariamente la statua di Gio-ue nell' entrar della porta veduta in faccia non più eleuata, anzi alquanto più bassa della foglia, haurebbe mostrato più, che decoro, viltà. Nè gli altri Dij farebbono stati giustamente disposti; poiche i Celesti di maggior dignità, e più in numero, ch' i Terrestri, haurebbono hauuto posti di numero minore, e più angusti. Terzo, che le Cariatidi sostenessero col capo vna cimasa di piedestallo non bisognosa di sostegno, ha poco del fodo, e la cimasa dal Demontioso copiata più sembra di pilastro, che di piedestallo. Per vltimo, se dalla porta al Tempio si discendeua, fù vanamente fatta salita dal piano del Campo alla porta, potendo senza tali faticose, e deformi inegualità hauer la porta, e' l' Tempio vn piano medesimo. Quindi ò la porta, e con essa il Portico furono anticamente più bassi d' hoggi, e perciò le colonne ancor del Portico hebbero piedestalli, ò più tosto il paumèto del Tempio non fù già mai sensibilmente più basso di quello, che si vede, mà lasciava discoperti solo i plinti delle colonne. Ben può essere, ch' vna sua parte nel mezzo si profundasse, come in S. Pietro la Confessione de' S. S. Apostoli sotto la cuppola, rimanendo così il resto all' intorno arginato con balaustri, e sicuro dalle pioggie. Colà giù si potè calare, ò per scalinata aperta, come alla confessione di S. Pietro, ò più probabilmente per scale segrete, come quelle, per le quali anche hoggi dal piano della Rotonda si va su la cuppola. Non poterono le Infernali Deità hauer luogo più decente, che sotto tali volte; e colà giù in quella circonferenza infima le Cariatidi poterono stare: la qual profondità, se adesso non v'è più, segue, che fosse per sicurezza della machina, ò ad' altro fine riempita, ò da Marco Aurelio, il quale Spartiano scriue hauer fra l'altre sue opère ristorato il Panteo, ch' esser stato nel tempo di Traiano percosso, ed arso dal fulmine racconta Dione, ò da Settimio Seuero, che hauerlo anch' egli rifarcito si leggè sull' architraue del portico; e hauendolo prima in tempo di Commodo brugiato il fuoco; si come il medesimo Dione fa fede, oue descriue l' incendio del Vesuuio. Chi offeruerà il paumèto, lo confesserà opéra antica, più, ch' antica moderna, e perciò facilmente d' vno di que' due Prencipi. Ma che vò io chimerizando à tentoni? la difficoltà del dubbio richiede altro ingegno.

Alla statua di Venere, ch' era nel Panteo, fù posta la gran perla segata in due, ch' alla cena di Cleopatra auanzò. Plinio nel 35. del 9. libro, e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali scriuono; il fatto distesamente. Il medesimo Tempio esser stato da Adriano, e poi da Antonino ristorato, Spartiano, e Capitolino raccontano, e da Seuero si legge nell' architraue.

Tra la Rotonda, & i Cesarini, ciò che fosse, si troua assai ageuolmente. Non lungi dalla Rotonda molto, oue fù l' arco, che diceuasi della Ciambella, è in piedi vn buon residuo sferico d' vn Calidario, ch' esser stato nelle Terme d' Agrippa vniuersalmente si dice, nè inuano. In Sesto Rufo si legge: *M. Agrippa*; oue forse *Panthéon* si leggeua; e segue: *Horti & Thermae Agrippa*, inditio non affatto debole di vicinità al Panteo. Dione così parlà d' esse nel 53. *Agrippa vaporarium laconicum fecit. Laconicum autem dicitur id genus balnei, quoniam hic tum nudari corpora, tum inungi oleo præcipue videbantur.* E Plinio in più d' vn luogo, ma specialmente nel 25. del libro 36. de' paumèti fauellando: *Agrippa certe in Thermis, quas Rome fecit, figlinum opus encausto pinxit, in reliquis albaria adornauit, non dubie vitreas facturus cameras, si prius inuentum id fuisset, &c.* E nel 4. del 35. *In Thermarum quoque calidissima parte (Agrippa) marmoribus incluserat paruas tabellas pauld antequam rescicerentur sublatae: e d' vna*

Perla auanzò
cena di Cleo-
patra.

Arco della
Ciambella.

Horti, &
Thermae A-
grippæ.

d' vna statua di bronzo , che tra l'altre v'era , dice nell' 8. del 34. *Plurima ex omnibus signa fecit, &c.* (intende di Lisippo Sicionio) *inter que disstringentem se, quem Agrippa ante Thermas suas dicauit mirè gratum Tiberto Principi , qui non quiuu temperare sibi in eo, &c. transfultiq; in cubiculum alio ibi signo substituto cum quidem tanta Populi Romani contumacia fuit , ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenem flagitauerit , Princepsq; quamquam adamatum reposuerit .* Diuenero esse publiche dopo la morte d' Agrippa, che le lasciò al Popolo insieme con gli horti. Così nel citato lib. Dione: *Moriens Agrippa Populo Hortos , & Balneum a se denominatum legauit , ut gratis lauarentur .*

Diuenne
publiche .

Gli horti d' Agrippa dalle parole medesime di Dione fa argomento il Donati , e non vano . che fossero alle Terme contigui ; e ne gli horti medesimi esser stato lo stagno conchiude , di cui scrive Tacito nel 15 de gli Annali : *In stagno igitur Agrippæ (Nerone) fabricatus est ratem , cui superpositum conuiuium altiarum tractu moueretur . Naues auro , atque ebore distinctæ , quantunque altri pensino quello stagno esser stato in Traffeure .* Suetonio nel 27. di Nerone sembra accennarlo quini. dicendo Nerone soito far cene publiche ò nella Naumachia , o in Campo Marzo , ò nel Circo : *Cœnitabatq; nonnumquam in publico Naumachia præclusa , vel Martio Campo , vel Circo Maximo interscortorum : totius Urbis ambubatarumq; ministeria : oue per lo Campo Marzo conuene s' intenda lo stagno , ch' era in quel Campo , già che essere stato solito di cenarui solennemente seruire i acio; & il porglisi dal medesimo Tacito appresso vn boschetto , & intorno habitationi , dà forza al verisimie : Postquam tenebre incidebant quantum iuxta nemoris , & circumiecta telta consonare cantu , & luminibus clarescere .* Del qual bosco Strabone ancora nel 13. fa mentione parlando di Lampfacus : *Illinc transfult Agrippa leonem cadentem Lisippi opus , posuit verò in nemore quod stagnum interiacet , & euripum ;* oue oltre allo stagno è da notare anche l' euripo ; il quale tù ò lo sboccatio dell' acqua , che non per chianica , ma scopertamente a fine di maggior vaghezza potè correre al Teuere ; ò più tosto altro riuo fattogli appresso , come sembra nel secondo de gli Aqedotti additar Frontino parlando dell' Acqua Vergine : *Operibus sexdecim quinarie MCCCLXXX. in quibus per se Euripo , cui ipsa nomen dedit . quinarie CCCCLX* Vi s' aggiunga , che hauendogli Nerone fabricate appresso le Terme sue , si può dir , che alcuno affetto v' hauesse ; e forse dalle Terme uscua a cena nello stagno , che gli era contiguo , scriuendo Suetonio nel c. allegato: *Epulas à medio die ad mediam noctem protraherat refotus sepius calidis piscinis , ac tempore estiuo niuatis .* E chi sà , che doue dice Ruto *Lacus Thermarum Neronis* non iutenda lo stagno d' Agrippa ? sò ch' il nome di lago ad ogni poca radunanza d' acqua soleua darli , e però quel lago potè essere alcuna fonte di quelle Terme ; ma nello stagno calza egualmente bene . Il suo sito giusto io direi fosse quello , ch' è detto la Valle fra la Dogana , e la Chiesa di S. Andrea : il qual nome dà inditio , che ne' tempi meno antichi, seccato lo stagno, sito più depresso de' suoi contorni vi rimanesse. Così confinò lo stagno con le Terme , e con gli horti , i quali fra la Ciambella , e la Chiesa di S. Nicolò de' Cesariani erano al Portico di Filippo , se non contigui , lontani poco : ond' il popolo haueua commodità di lauarsi nel' e Terme , di portarsi ne gli horti fra l' ombre , e d' essercitarsi nello stagno col nuoto : Delite imitate poi da gli altri , che Terme d' ampiezza , e magnificenza assai maggiore fabricando v' inchiusero diporti , natatorij , & altri esercitij . L' acqua Vergine da Agrippa condotta fin presso alle sue Terme , come dicemmo , seruì facilmente non per le Terme sole , ma e per lo stagno , e per gli horti . Quando gli Scrittori dunque parlano del lauarsi nell' acqua Vergine , additano le Terme , come fa Martiale nel 42. epigramma del libro 6.

Horti d' A-
grippa .

Stagnum
Agrippæ .

Bosco .

euripo .

Lacus Ther-
marum Ne-
ronis .

La Valle .

Acqua Ver-
gine .

*Contentus potes arido vapore
Cruda Virgine , Martiaq; mergi .*

Ma trattando del nuoto intenderemo dello stagno . Così Statio nel primo delle Selue :

*Quas præcepit Anien , atq; exceptura natatus
Virgo iuuas , &c.*

e Martiale nell' epigramma 21. del lib. 5.

Campus , porticus , umbra , virgo , Therme ?

lo stesso par, ch' in finui Plinio nel 3. del 31. dicendo : *Horum annium comparatione differentia supra dicta deprehenduntur, cum quantum Virgo tactu, tantum præset Martia bausu.*

Mi resta di fogggiungere intorno allo stagno , che, se dietro a quello , che potè essere, leca inoltrarsi , non sarà pensiero affatto chimerico , e perciò nè anche temerario il sospettare , che il sito cupo dello stagno fosse iui anche prima naturalmente , e della sua concavità naturale si seruisse Agrippa . Se prima v' era in parte se nõ totalmente, hà del probabile, che l'acque concorrendoui senza sfogo di chiuuica, ò d'altro, faceisero iui la palude nomata di Caprea , ch' esser stata nel Campo Marzo si legge in Lulio; preso la quale Romolo parlan do al popolo, e soprauuenendoui vna repentina tempesta non fu mai più veduto . Il contrafegno debolissimo della concavità sò ch' è poco ; ma l'andar motiuando in foggia di dubbio , oue non è ripugnanza d'impossibile, ò d' innerisimile, non deue affatto disprezzarsi .

Palus Caprea .

Lauri Vipsani .

I lauri Vipsani, che Martiale nel 109. epigramma del primo libro dice veduti dalla sua casa

At mea Vipsanas spectant coenacula laurus ,

esser stati del Portico del Pantheon dicono alcuni , ò del Portico de gli Argonauti (fatti l' vno , e l'altro da Agrippa) dicono altri . A me preso a portici de' Tempij esser fatti boschi , come a portici liberi, ch' erano ne' campi, par duro ; e più volentieri credo , ch' intendesse Martiale de' lauri de' gli horti d' Agrippa , i quali ancorche lontani poteuano da Capo le case vederli , come e la Rotonda , e più altri edifizij meno alti di quel contorno pur' hoggi si veggion dalle case , che sono colà sù .

Porticus Boni Euentus .

Fra le Terme, e la Rotonda incontro alla Chiesa della Minerua è vn gran residuo d' antichità creduto vniuersalmente il Tempio del Buon' Euento; non con altra congettura, che del leggerli in Vittore immediatamente dopo le Terme d' Agrippa . Quindi il Donati accortamente dubitandone lascia incerto in qual parte della nona Regione quel Tempio fosse . A me par di scorgere quell' anticaglia fatta con grand' archi a guisa di portico , ma poi murati ; e nel fine del 29. libro d' Ammiano parmi riconoscerla ; oue quell' Autore così seriuè delle cose fatte da Claudio Prefetto di Roma : *Instaurauit vetera plurima, inter que porticum excitauit ingentem lauacro Agrippæ contiguum Euentus Boni cognominatam ea re , quæ huius nominis propè visitur Templum.* Donde possiamo trar noi congettura , c' hauendo quel portico da vn lato le Terme, dall' altro il Panteo vicinissimi, il Tempio, da cui trasse il nome, gli fosse auanti, cioè a dire ò nella piazza della Minerua, ò in quell' Isola di case , ch' è tra la medesima anticaglia , e la piazza non lontana di S. Eustachio .

Templi Boni Euentus .

Il Campo Marzo , e primieramente il lato suo sinistro .

C A P O Q V I N T O .

Campus Martis .

FRA l'altre cose della nona Regione in Rufo , & in Vittore si legge il Campo di Marte *Campus Martis* ; per il quale intesero il Biondo , & il Fuluio quanto fuori della porta Carmentale fù di spacio fra i colli , & il Teuere, mossi dalle parole di Lulio nel secondo libro ; *Ager Tarquiniorum , qui inter Urbem , & Tiberim fuit consecratus*

Prati Fla-
inij.

ampo Mar-
quando
nsccato.

esto Cam-
simplice
ente.

cratus Marti Martius deinde campus fuit : Nè diuersamente Dionigi ne parla nel 5 ma il Marliano, che suppone l' antiche mura di Roma in tempo della Republica fino a Ponte Sisto distese, ritringe quel Campo *inter Urbem, & Tiberim* da Ponte Sisto in là fra il Teuere, & il Colle de gli Hortuli, seruendosi dell' autorità di Liuiο nel terzo: *Itaq, Coss. ex composito eodem biuio ad Urbem accessere, Senatumsq; in Martium Campum auocauere, &c.* & indi a poco: *itaq, deinde Coss. ne criminationis locus esset, in prata Flaminia, ubi nunc edes Apollinis est (Circum iam tum Apollinarem appellabant) auocauere Senatum.* Doue il Campo Marzo da i prati Flaminij distinto dichiarasi. Argomenta di più, ch' essendo quel Campo sacro a Marte, non haurebbe potuto impiegarsi in case priuate (delle quali nella nona Regione pur ve n'erano) nè in Fori di negotij profani, come il Suario. Il Donati distinguendo, due significati apporta del Campo Marzo; vno largo, con cui tutto ciò, ch'era tra il Teuere, il Campidoglio, il Quirinale, & il Pincio, in conformità del Biondo, e del Fuluio solena intendersi; nel qual senso si deono interpretar Liuiο, e Dionigi portati sopra; l'altro stretto significante quel solo spatio, che sacro a Marte fù lasciato libero per gli esercitij guerrieri della pionentù; & in coral senso appare hauer scritto Liuiο nel terzo; la qual distinzione è assai ragionevole; ma i confini dal Denati attribuiti al Campo Marzo nel più stretto significato sembrano a me troppo ampi dal Palazzo Pontificio di Monte Cavallo (com' egli diuisa) al Teuere per il Collegio Romano, la Rotonda, Campo di Fiore, & il Palazzo de' Farnesi; non potendo a mio credere tutto quel grande spatio esser restato campo vacuo senpre, e spicciato per le sole giuuentù esercitazioni, e'l vedremo poco sotto. Vi s'aggiunga, che presso al Teuere fù la via retta, poco lungi da' colli la Flaminia; le quali esser state chiuse di quà, e di là da continue fabriche non è negabile, mentre la medesima Flaminia n' era anche piena lungi dalla Città, dalle quali strade il Campo era ristretto. Nel progresso del discorrerne apparirà meglio il vero; & al discorso darà chiarezza il precedente lume di questa carta. Era sacro a Marte, da cui hebbe il nome. Ma da chi, e quando consecrato, e così nomato egli fosse, diuersamente scriuono Liuiο, e Dionigi; Quello dice dopo la cacciata de' Tarquinij sacro dal popolo; questo l'afferma sacro prima, e da' Tarquinij di poi usurpato, e finalmente dal popolo restituito. Per Dionigi non è poca proua la legge di Numa riferita da Festo, & vn' altra volta portata da me: *Secunda spolia in Martis aram in Campo solitaurilia vtra voluerit cedito.* Et il medesimo Liuiο nel primo ne dà alcun bariume, dicendo, che Tullio quando institui il primo lustro edixit, *ut omnes ciues Romani equites, pedesq; in suis quisq; centurijs in Campo Martio prima luce adessent. Ibi instructum exercitum omnem sue, oue, taurisq; tribus lustrauit, &c.* L' Altare forse vi fù posto da Romolo, e lo spatio sacro a Marte non fù tanto allhora, a quanto dopo scacciati i Tarquinij fù disteso. Ma di nouo fra non molto riferuo parlarne.

Prati Flaminij.

Campo Marzo quando consecrato.

Fù solito dirsi con antonomastica voce di Campo. Trebellio in Claudio: *Fuerat etiam adolescens in militia cum ludicro Martiali in Campo lustramen inter fortissimos quosq; &c.* Ouidio nel 6. de' Fasti:

Questo Campo sempre.

*Tunc ego me memini ludos in gramine campi
Aspicere, &c.*

Propertio nell' Elegia 16. del 2.

*Tot iam abiere dies; cum me nec cura Theatri,
Nec tetigit Campi, nec mea musa iuuat.*

Lucano nel primo:

*fregit solemnina Campus,
Et non admissa dirimit suffragia plebis.*

Petronio Arbitro nel Poema della guerra Civile:

*Nec minor in Campo furor est, emptiq; Quirites
Ad predam strepitumq; luci suffragia vendunt,*

e mille altri, che in cosa aperta non è necessario cercare.

Electo per
exercitij Mar-
tiali.

Fu eletto presso al Tenere per i giuochi Martiali, acciò vi fosse anchè appreso l' esercizio del nuoto, ò chi s'era impolverato potesse bagnarsi. Porfirio interprete d'Oratio nell' Ode 7. del 3. libro: *Notum est iuuentutem Romanam apud veteres, & exercitatum in Campo Martio, & post hoc exercitium natare solitam fuisse in Tyberi, quia perita nandi in rebus militaribus sit necessaria.* E Vegetio nel 10. del primo: *Ideoq; te Romani veteres, &c. Campum Martium vicinum Tiberi delegerunt, in quo iuuentus post exercituum armorum sudorem, pulueremq; dilueret, ac lassitudinem, cursusq; laborem natando deponeret.* Fra gli altri exercitij giouenili vi s' imparaua di montare speditamente a cavallo. ch' in quel tempo non essendo in uso le staffe richiedeuà agilità. Perciò soleuano tenerli nella ltate caualli di legno. Vegetio nel 18. del primo: *Equi lignis hyeme sub testis, æstate ponebantur in campo: super hos iuniores primo inermes dum consuetudine proficerent, deinde armati cogebantur ascendere. Tantaq; cura erat, ut non solum a dextris, sed etiam a sinistris paribus, & insilire, & desilire condiscerent, euaginato etiam gladios, vel contos tenentes.* I quali caualli l' inuerno sembra a me poter credere, che, se bene *sub testis*, non però fuori del medesimo campo, ò lungi solessero tenerli, ma in alcuno de portici, ò de gli altri edifitij, che gli erano intorno.

Sua descriptio.

Descruiere il Campo Marzo non si può meglio, che con Strabone; il quale a lungo nel quieto libro così ne fauella: *Maximam horum partem Martius Campus habet præter natiuam locorum amenitatem artis, & solertiæ exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo lufus, & curules pariter cursus, & alia equestria certamina expedita suppeditat, nec minus tam multis circuli, palestram exercitationem tractantibus, aliaque incuubentia simul opera. Quid perennes solo herbas, coronatosq; ad fluminis alueum, colles scenicarum ostentatio picturarum, eiusq; generis spectacula præstant, ut difficulter, & inuitus abscedas. Huic proximus campo, & alter adiacet campus, & innumerabiles circus circa porticus, horti nemorosi, Theatra tria, simul, & Amphitheatrum, Tempia magnificentissima inter se contigua, ut quasi nil aliud agentia reliquam Urbis venustatem ostentare videantur. Ex propter cum locum istum religiosissimum esse cogitassent, clarissimorum virorum, ac feminarum monumenta in eo construxerunt. Commemoratione dignissimum est quod Mausoleum appellant, &c.* Qui più cose si leggono degne d' esser osseruate, ed attentamente.

Ampiezza.

La prima si è l' ampiezza sua libera da edifitij, e da impedimenti: *Campi enim admirabilis magnitudo, &c.* che meglio forse dal Donati si traduce: *Nam, & magnitudo eius mirabilis est, & curuum, equorumq; decursionibus liberè patet, tantaq; multitudini pila, & circo, ac palestra se exercentium.* Considerata quella ampiezza, & insieme la quantita delle fabbriche fra di loro contigue da noi trattate non molto sopra intorno al Circo Flaminio, & al Teatro di Pompeo, l' opinione del Biondo, e del Fuluio riesce vana; e perche doue quelle erano campo non solo Martio, ma nè altro spiccato, e patente potè esser mai. Nè peruenne alla via Flaminia, ò alla retta, come hò anche detto; e ciò dee bastarci per hora.

Herbosità.

La seconda l' herbosità sua continua: *Quid perennes solo herbas, &c.* la quale è toccata ancora da molti. Oratio nell' ode 5. del 3. libro:

*Quamuis non alius flectere equum sciens
A què conspicitur gramine Martio.*

Così anche Ouidio nel terzo de' Fasti:

Altera graminis: spectabis equiria campo, &c.

e nel sesto: *Tunc ego me memini ludos in gramine campi*

Aspicere, & dici lubricæ Tibri tuos.

Cicerone parimente nel 2. De Oratore parlando di Lepido: *Cum ceteris in Campo exercens, in herba ipse recubisset, vellem hoc esset, inquit, laborare:* e finalmente Dionigi nel 5. chiama il Campo Marzo prato buono per pastura de' caualli; e come prato non possiamo figurarlo, che aperto, e disimpedito.

La terza, i colli su la riva del Teuere coronati: *Coronatosq; ad fluminis alueum colles scenicarum ostentatio picturarum*, ò come altri traduce: *coronantesq; fluminis alueum colles*; ò come lo porta il Donati: *tumulorumque coronae supra omnem usq; ad alueum scene quandam ostentant speciem*; della qual corona di colli non lieue è la difficoltà. Il Campi dogliò, il Quirinale, & il Pincio, benchè posti in giro fembrino far Teatro, nõ poteuano dar'al campo ornamento alcuno, da cui erano assai disgiunti, e lontani, e fuori di vista, nè il nome di tumuli, cioè a dir di piccoli monticelli calzaua loro, & erano più del Campo lungi dal fiume. Giurerei io, che i colli intesi da Strabone fossero i due monticelli egualmente vicini al Teuere, detti hoggi vno Citorio, l'altro Giordano; i quali in tempo, che nel piano Roma era assai piu bassa, doueuanò apparir più alti, e spiccati, e dall' vno all'altro di quelli essersi la maggior larghezza del campo difesa, spero ch' in breue sia per discoprirsi assai verisimile.

I suoi colli
sul Teuere.

La quarta, le fabbriche, dalle quali era circondato: *Præter natiuam locorum amoenitatem ædificiorum solertia exornationes admittens*, col Donati meglio: *cum natura, tum hominum prudentia ornatus*, Il quale adornamento di fabbriche, se si vada da noi ricercando, farà spiccar meglio quanto s'è fin qui accennato, e la vera figura del Campo ci dipingerà. Primieramente gran parte delle fabbriche, delle quali il Campo Marzo era attorniato, esser stare portici, sotto i quali potesse il popolo ricouerarfi dalle pioggie, e schermirsi dal sole, è vno credibile, che pizzica di necessario; e le parole di Strabone *innumerabiles circum circa porticus*, ancorche non quini solo vadano forse intese, si rappresentano prima, e più quini, che in altro luogo: oltre i quali portici l'altre fabbriche quasi continuate ci guideranno al d' intorno del Campo; col qual giro potremo rintracciarne forse i confini. E per cominciar da vn termine certo, piu in quà della Rotonda non passò il Campo Marzo sicuramente, hauendo questa contigui le Terme, gli Horti, e lo Stagno d'Agrippa, e'l Tempio, e'l Portico del buon' Euento; le quali fabbriche non lasciavano campo per il Campo Marzo.

Fabbriche del
Campo

Portici

Delle Terme di Nerone poco lungi dalla Rotonda si conseruano, e si riconoscono i residui nel Palazzo de' Granduchi di Toscana tra S. Eustachio, e Piazza Madama, detta già de' Longobardi; come riferiscono il Biondo, & il Fuluio delle quali molto più hauerne veduto i resti Antiquarij confessano, & è indubitabile. Il Biondo descrive que' residui al suo tempo di molta ampiezza. Il Marliano ne fa la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia latè patent a S. Eustachio usq; ad domum Gregorij Narnien. viri optimi, & humanissimi, in cella vinaria cuius vidimus Thermarum pauimenta, & plumbeas fistulas*. Quindi l'antica Chiesa detta hoggi S. Salvatore al Palazzo de' Granduchi di Toscana congiunta fù anticamente chiamata *S. Iacobi in Thermis*. Ma non poterono queste essere quelle d'Agrippa, e le credute d'Agrippa presso la Ciambella esser state di Nerone? Quelle della Ciambella esser state, d'Agrippa si mostra dal portico del Buon' Euento, del quale Juss; e dalla vicinità al Portico Palatino, ò Palaceno, ch' esser stato presso S. Marco vedemmo. Che quelle di Nerone, e poi anche d' Alessandro fossero queste, il vicino Circo di Nauona, che d' Alessandro fù detto, n' è, se non proua, buona congettura. Di queste Martiale nell' epigramma 33. del libro 7. così canta;

Therma Neronianæ

S. Salvatore.

quid Nerone peius?

Quid Thermis melius Neronianis?

Statio nel primo delle Selue:

sas sit componere magnis

Parua, Neronea nec qui modo latus in vnda

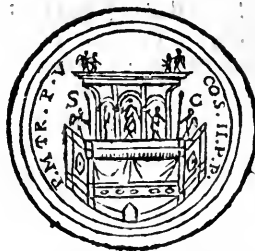
Hic iterum sudare neget.

Esser poi state dette Alessandrine si legge in Vittore: *Que postea Alexandrine*. Cassiodoro nella Cronica dice hauer l' odio del mondo contro Nerone cangiato loro il nome. Molti argomentano le Neroniane esser state rifacite da Alessandro.

Que postea
Alexandrinæ

All'

All' incontro il Fulvio, il Marliano, & altri dicono le Alessandrine Termè diuerse alle Neroniane vicine, con l'autorità di Lampridio in Alessadro: *Opera veterum principum instaurauit, ipse noua instituit. In his Thermas nominis sui iuxta eas, quae Neronianae fuerunt, aqua inducitur, quae Alexandrina nunc dicitur. Nemo Thermis suis de priuatis adibus suis, quas emerat, diruptis adificijs fecit. Artium vestigal pulcherrimum instituit, ex eoque iussit Thermas, & quas ipse fundauerat, & superiores populi vsibus exhiberi, syluas etiam in Thermis publicis depuauit.* Il Donati in'argomenta ristoratione delle vecchie, & insieme fabrica delle nuoue. Io, come delle Traiane dissi nella terza Regione, non sò ditorni dal credere, ch' essendo sempre nell' ampiezza delle Terme andato crescendo il lusso di giorno in giorno, Alessadro per dare all' antiche di Nerone la grandezza, e le delitie richiette nel secolo suo, vi feceffe grand' aggiunta, di nuouo fondata si, ma non separata da quelle, sichè l' vne, e l' altre formando vn corpo di maggior magnificenza, e comodità si vestissero anche di nuouo nome secondo le testimonianze di Vittore, e Cassiodoro, e la fabrica fattaua da Alessadro nuoua da fondamenti porgesse occasione a Lampridio di scriuerla per Terme diuerse. Si pesino le parole del medesimo: *Iussit thermas, quas ipse fundauerat, & superiores populi vsibus exhiberi;* oue il dir fondate le nuoue, ch' indica anche ristoratione dell' altre, l'appellar quelle superiori, di onde si congettura contiguità, e l'esibitione vnica di quette, e di quelle diluc. danno assai il vero. Deuo qui soggiungere, che Alessadro, come il medesimo Lampridio scrive, *Addidit, & oleum luminibus Thermarum, cum antea non ante auroram paterent, & ante solis occasum clauderentur.* La qual comodità, (com' anche offierua il Donati) fù tolta da Tacito; scriuendo Vopisco: *Denuò Thermas omnes ante lucem claudi iussit, nè quid per noctem seditionis oriretur.* Tra le medaglie d' Alessadro vna se ne vede nell' Angeloni, e nell' Erizzo con vna fabrica nel rouescio simata da essi, e credibilmente, queste Terme. Eccone la copia,



Domus Ale-
xandri Pij
Imp.

Thermae
Hadriani.

Circus Ale-
xandri, &c.

La casa priuata d' Alessadro esser stata presso le Terme prima, che il medesimo Alessadro la rouinasse, per piantare iui il bosco, si raccoglie dalle parole di Lampridio già citate. La quale preso al sito delle Terme di Nerone fa veder lo spatio fra la Rotonda, e Piazza Nauona, e per conseguenza anche l'altro della circonferenza di quel Campo occupato da ediftij non solo publichi, ma e priuati.

Preso l' Alessandrine molti argomentano l' altre d' Adriano con la sola scorta di Vittore, da cui si registrano immediate; segno fallacissimo senz' altro rincontro.

Alle medesime contiguo esser stato vn Circo apparisce a gli occhi ancora hoggidi. Il vano della gran piazza detta Nauona serba ancor la forma dello spatio d' vn Circo antico: del quale hauer durato i residui fino al tempo del Fulvio, e del Marliano, ne fanno eglino testimonianza di vista; & io nel cauar, che s'è fatto de' fondamenti della nuoua Chiesa di S. Agnesa, hò veduto scoperti i pilastri di teuertino. Così molti anni sono fabricandosi parte della Chiesetta di S. Nicolò de' Lorenesi, vi furono trouati altri teuertini del medesimo Circo, i quali seruirono per la facciata di quella

quella; & intendo, che sotto molte botteghe nelle cantine, comè sotto le case, che sporgono verso piazza Madama, molti altri residui vi si trouino. Elser stato fatto, ò ristorato da Alessandro Seuero è comune opinione per le Terme del medesimo vicine, e per leggerli in Ruto: *Domus, & Circus alexandri Pij Imperatoris*, e nel nuouo Vitore: *Circus alexandri*; ancorche a questi conforme al solito debba poca fede prestarsi; tanto maggiormente, che la casa d'Alessandro andata già per terra, e conuertita nel bosco delle sue Terme, non potè in tempo di Rufo hauer di viuo né pur' il nome. Miglior' argomento ne danno le medaglie del medesimo Alessandro dal Donati riferite che hāno nel rouescio quel Circo, e la fede fatta dal Fuluio, che nel secolo precedente al suo era Piazza Nauona detta Circo d'Alessandro.

E' comune opinione, che fosse detto Agonale da i giuochi Agruali, che vi si soleuano celebrare; la cui etimologia da tutti ammessa a me par molto dubbiosa, per non dir vana. L' antiche feste Agonali, donde cotai nome trahefferò veramente non è ben chiaro. Varrone dice nel quinto: *Dies Agonales, per quos Rex in Regia arietem immolat, dicti ab Agone eo quod interrogatur a Principe Ciuitatis, & princeps gregis immolatur*. Ouidio nel primo de' Fasti fa raccolta di cinque opinioni, la prima è della parola interrogatiua *Agon*? che nel sacrificio s' vdiua spesso dire dal ministro accinto a ferir la vittima; la seconda dalle vittime, che si conduceuano a forza; la terza *Agonalia*, quasi *Agnalia*; la quarta dal timor delle vittime nel veder' il coltello, che douea ferirla; l' vltima da lui seguita dall' antico nome Greco de' giuochi, che *Agonij* si dissero. Festo: *agonium ob hoc ludum dixere, quia locus, in quo ludi primò facti sunt, fuerit sine angulo, cuius festa Agonalia dicebantur*. Ma a'roue meglio: *agonium putabant Deum presidentem rebus agendis, Agonalia eius festiuitatem*. Il qual Dio esser statò Giano si trahè dal citato luogo del primo d' Ouidio:

Detto Ago-
nale,

Quattuor adde dies ductis ex ordine Nonis,

Ianus agonali luce priandus erit.

Ma qual si fosse il principio di cotai nome concorrono gli Scrittori in credere, che non i soli giuochi Agonali si facessero in quel Circo, ma altri ancora; & io più d'altri, che de' Agonali credendo, ardisco per hora di soggiungere, che s' altri vi se ne fecero, furono l' Equirie giuochi di caualli, e di carri soliti celebrarsi nel Campo Marzo li 29 di Genaro, li 27. di Febraro, e li 13. di Marzo, si come li 18. l' Aprile nel Circo Massimo si faceuano. Varrone così nel quinto: *Equiria ab quorum cursu: eo enim die currunt equi in Campo Martio*. Festo: *Equiria ludi, quos Romulus Marti instituit per equorum cursum, qui in Campo Martio exercebatur*. Et Ouidio nel primo de' Fasti:

Iamq; duæ restant no:tes de mense secundo

Marsq; citò tantis curribus urget equos:

Ex vero positiū permansit Equiria nomen,

Quæ Deus in Campo perspicit ipse suo.

Le quali esser state solite farsi sull' herba del Campo chiaramente Ouidio ne' sopra citati versi del terzo.

altera gramineo spectabis equiria Campo,

Quem Tiberis curvus in latu: urget aquis.

licè nel proprio Campo Marzo herboso; e vicino al Tenuè.

Ma è possibile, che in tante commodità, e magnificenze pubbliche da' Romani fatte s' esercitassero l' Equirie sù l' herba pura d' vn prato, senza almeno alcun recinto, che vna parte di quel prato, ò campo riservasse a cotai' effetto? e pur'altri Circi di minor vio; di minor frequenza, e di lontananza maggiore dall' habitato furono fabricati. Quindi sembra a me di poter dire, che, se non formai Circo hebbero l' Equirie, hau' ssero almeno vna parte del Campo distinta, e perciò rinchiusa forse con legui non altrimenti, che i Septi, i quali gli erano a fronte, come veltremo, e non altrimenti, che il Teatro, è lo stadio fatto di legno da Cesare nel

Campo

Equiria?

Campo Marzo. In fatti io stimò , che il luogo dell' Equirie fosse il sito di Piazza Nauona herbofo si , ma cinto, e ferrato , fin che da Alessandro Seuero fu ridotto a Circo perfetto . Le congruenze toccate assai efficaci mi tembrano , & il non leggere nell'antico testo di Vittore il Circo Agonale , ch' era piu magnifico , e riguardeuole, me ne dà persistenza . All'incontro più hà dello strano il sognar' altroue vn' altro Circo detto l' Equirie , come tutti suppongono, cioè a dire doue è la Chiesa di S. Maria in Aquiro , al qual luogo l' herbofoita del Campo Marzo non giunse , e vedrassi in breue, quando dell'altro lato si tratterà . L' indouinamento è fabricato sù la mal' intesa epittola 51. del terzo libro di Cassiodoro; in cui si son creduti molti di leggere , che dal Mausoleo d'Augusto si partissero i cauali, e passando per l'Equirie giungeffero al Circo Flaminio ; mentre per la Mole Cassiodoro intese non il Mausoleo , ma il Circo Massimo dal medesimo Augusto ampliato , e rifatto nella valle detta Martia, ò Murcia , nel qual Circo i giuochi de' Caualli s' esercitauano ; come assai meglio è stato poi spiegato da' più moderni . Che i giuochi dell' Equirie (i quali benchè di cauali si dicano da Varrone , e da Festo esser stati fatti con le carrette , come gli altri Circensi dichiara Ouidio ne' già scritti versi del p. de' Fasti) si facessero nel Circo di Piazza Nauona , il medesimo Marliano sostenitor del contrario non sà negarlo : *Non negamus tamen in eo equiria , sicut alia certamina fuisse celebrata* . Ma che altri giuochi celebrati vi fo'sero , donde si caua ? anzi quali erano gli altri giuochi ? gli Agonali ? le feste Agonali s' è visto con Varrone , e con Ouidio esser state non giuochi Circensi , ma sacrificij fatti a Giove nella Regia . Nel c. 4. del primo de' Saturnali Macrobio allega Giulio Modeto , che li riferisce inuentati da Numa : *Antias , inquit , Agonaliorum repertorem Numam Pompilium referi* ; mà dell' Equirie s' è detto , che fù Romolo l' istitutore ; e l'antichissime feste Agonali nel tempo di Festo , e d' Ouidio erano già celsate di fatto, e di nome :

Fas etiam fieri solitis etate priorum

Nomina de ludis graeca tulisse diem ,

Et prius antiqua dicebat Agonia Termo :

onde lo tirar quell'antico nome sul Circo di Nauona, senz'altra congettura, hà molto poco fondamento , & in tanto più certo è a noi , che il suo nome antico fosse l' Equirie , e' moderno , come per appunto suona , da vna gran naue deriuui , di cui la piazza hà somiglianza . Sò, che i giuochi da Domitiano istituiti a Giove Capitolino chiamaronsi Agoni Capitolini ; mà questi da Gioseffo Scaligero nel primo dell' Aufoniane lezioni ampiamente descritti erano garreggiamenti d' artefici di varie forti , com' anche di Poeti , di Musici , e d' Istrioni , e non combattimenti Circensi . Sò finalmente , che più d' vno Scrittore antico spiega i pubblici spettacoli di combattimenti con nome d' Agoni ; ma oltre , che tal nome più conuiene a spettacoli Anfiteatrali , che a Circensi , per Circo Agonale dourebbe esser' inteso il Massimo assai più d'ogn'altro : Nulladimeno resti in libertà il crederne , come più piace .

Dice Festo , che l' Equirie furono giuochi istituiti da Romolo a Marte . Per conferma dunque della conciliazione da me fatta sopra di Liuo con Dionigi circa la dedicatione del Campo a Marte , non è incredibile , che Romolo gli dedicasse il contorno di Piazza Nauona per i giuochi dell' Equirie , ch' egli v' instituisse e dopo il discacciamento de' Tarquinij , oltre al Campo dell' Equirie (da quelli forse occupato , come Dionigi scriue) l' altro pur de' Tarquinij contiguo per gli altri esercitij militari della giouentù si consecrasse a Marte dal popolo .

Ne gli Atti di S. Agnesa si dice Teatro . Così i proprij nomi dell' antiche fabbriche si soleuano dal volgo spesso confondere , & hauemo visto , e vedremo ancora chiamate impropriamente con nomi di Palazzo , di Terme , e di Naumachia più fabbriche antiche .

In Piazza Nauona scriue il Fultio , che a suo tempo si celebrauano *postremo Iouis Carnis priuuj die veterum triumphorum simulacra tota ferme spectante Urbe* ; E che per

Nauona somigliante a gran naue .

Campi dedicati a Marte da Romolo , e dal Popolo due diversi .

istituto del Card. Rotomagense di nazione Francese cominciò a farsi il mercato ogni mercoledì, si come si segue a fare.

Al Circo di Nauona esser stato vicino, e quasi contiguo il monticello detto Giordano, può scorgerlo ognuno dal poco tratto, il quale vi si vede, e dal considerare lo spazio, che douevano occupare gli archi, e tutta la fabrica del Circo di là dal suo vano, il qual solo ci è restato hoggi. Quel colle, se anticamente non vi fu (ch'io non voglio sostenerlo per cosa certa) non si neghi almeno, che nel luogo suo non fosse alcuna gran fabrica; le cui rouine poi lasciassero, come nel Teatro di Marcello, alto il terreno. Così nel tratto, ch'è dalla Rotonda a Monte Giordano, le fabriche continuate mostrano necessità, che inui fosse vn de' margini del Campo Marzo. Anzi crederemo noi, ch' in tutto questo tratto non fosse alcun portico, de' quali esser stato donicchio il campo s'è presupposto? ed è forse impossibile, che tra vno, e l'altro de' gli edificij raccontati fossero altre fabriche, se non priuate almeno publiche? Ecco tutto il lato sinistro del Campo terminato euidentemente fino a Monte Giordano. Se poi tra il Colle, & il Teuere (la qual distanza non è molta) fosse altra cosa, ò pur transito aperto, come potè essere, per andar dal Campo altrove, è materia di tutta oscurità.

Monte Giordano.

Il lato destro del Campo.

C A P O S E S T O.

A Monte Giordano poco lungi è il Teuere, che limitaua da Settentrione il Campo fino a Ripetta, termine del lato destro; tra il qual lato, & il Teuere il Mausoleo, che Augusto eresse inui, serui di ferraglio. Questo da Strabone, oue de' sepolcri del Campo Marzo ragiona, così è descritto: *Quorum omnium praclarissimum est Mausoleum agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornem congestus, & ad verticem vsque semper virentibus arboribus coopertus. In fastigio statua Augusti Caesaris: sub aggere loculi eius, & cognatorum, ac familiarium: A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles; la qual descrizione rappresenta al viuo la gran machina, che quasi argine al Teuere s'ergeua sù la ripa, & essendo coperta d'alberi fino alla cima, non potè non alzarli con piani diuersi sempre più stretti, come i catafalchi (il Donati dice) chè nelle Deificationi de' Cesari s'abbrugiarano. Hoggi presso S. Rocco se ne vede vn circular vestigio d'opera reticulata; il qual luogo dal Marliano s'afferma esser stato a suo tempo chiamato Augusta. Vn'altro pezzo nella casa del Sig. Benedetto Fiorauanti nella via detta De' Pontefici se ne conferua di forma pur rotonda. Il Marliano, ch'assai meno diffornati d'hoggi li vide, così li descrive. *Extat adhuc vbi vulgò Augusta dicitur iuxta S. Rocchi Ecclesiam interior circumferentia reticulato opere, olim verò tres circumferentias fuisse vestigia satis ostendunt inuicem ita distantes, ut in plures partes intersectarentur, pluresque efficerent loculos, quo quisque seorsim & caeteris sepeliretur; delle quali tre circonferenze conuien dire, che la più angusta più alzandosi, e meno la più ampia formassero i tre piani diuersi, sù i quali gli alberi rendeano opaca la mole. Suetonio così anch' egli ne parla nel 100. d'Augusto: *Id epus inter Flaminiam viam, ripamq; Tiberis sexto suo Consulatu extruxit.***

Sepulchrum Augustorū.

Hebbe il Mausoleo vna sola porta verso il Campo, per quanto il Ligorio dalla vista della medesima anticaglia hauer riconosciuto fa fede. Auanti a quella esser stati due obelisci non molto grandi, cioè d'80. piedi, che fanno 100. palmi argomenzano gli Scrittori dall'hauerne per lo passato veduto vno rotto in terra fra il Mausoleo, & il Teuere, ch'è poi eretto auanti alla Chiesa di S. Maria Maggiore da Sisto Quinto, & vn'altro sotterra dietro a S. Rocco; oue ancor si dice essere, Quindi

Porta, & Obelisci del medesimo.

conchiudasi esser stato il Mausoleo al pari del Teuere in faccia al Campo, & alla Ronda, ch' era l'altro termine opposto.

Parenti
d' Augusto
sepolti ini.

Esserui stato sepolto Marcello nipote d' Augusto raccolgono il Fulvio, & il Marliano da Virgilio nel 6.

*Quantos ille virum magnam Mauortis ad Urbem
Campus aget gemitus, vel qua Liberine videbis
Funera, cum tumulum praterlabere recentem;*

e vi fu forse posto il primo d'ogn'altro, com' anche dalla parola *recentem* pare s' inferisca. I medesimi versi malamente erano stati prima interpretati d'vna mole marmorea, ch' era già presso la porta del Popolo, e diceuasi perciò sepolcro di Marcello: ma la poca vicinità al Teuere, e l' inuerisimile (dicono il Marliano, & il Fulvio) che Marcello nipote d' Augusto, e da lui amato fosse altroue posto, che nel Mausoleo non lo consentono. N' apporto io testimonianza più espressa di Pedone Albino nella Consolazione a Liuia, che parlando d' Augusto dice:

*Condidit Agrippam, quo te Marcelle sepulcro;
Et cœpit generos iam locus ille duos.
Vix posito Agrippa tumuli benè ianua clausa est
Perficit officium funeris ecce soror.
Ecce ter ante datis iactura nouissima Drusus
A magno lachrymas Casare quartus habet.
Claudite iam Parce nimium referata sepulcra;
Claudite plus iusto, iam domus ista patet.*

Esserui state riposte ancor le ceneri di Germanico s' accenna assai chiaro da Tacito nel 3. de gli Annali.

Boschi v' e
verzure ine.

Ma qual ornamento di delitie doueuano apportarui le verzure, e l' ombre, che gli erano a tergo? *à tergo lucus ambulationes habens admirabiles.* Era il bosco di consentimento di tutti fra la Mole, e la Porta del Popolo, cioè dalla via detta De' Pontefici alia porta per dirittura col Teuere, e con la Flaminia a i lati; e forse le medesime ombre ad vso publico fatte dauano ornamento delizioso, e specioso alla via. Suetonio susseguentemente alle parole allegate sopra: *circumiectasque syluas, & ambulationes in usum populi iam tum publicarar.* Nè v' era la strada hoggi detta Di Ripetta aperta a filo poco più d' vn secolo fa; sì come il Fulvio scrittore d' quel tempo ci dà notizia, dicendo esserui fatta quasi vna colonia di Lombardi, e Schiauoni; di che è buon rincontro la Chiesa di S. Girolamo della natione Schiauona fabricatoui da Sisto Quinto presso S. Rocco, & il Collegio detto Clementino, ch' indi non lungi in Piazza Nicostia v' ha poi per la medesima Natione eretto Clemente Ottauo. Forse le medesime ombre, e verzure col Mausoleo congiuntogli furono significate con nome d' horri da Ouidio nell' elegia 9. del primo *De Pento*:

Gramina tunc campi pulchros spectantis in hortos, &c.

S. M. del
Popolo.

Il bosco pensa il Fulvio esser nato di pioppi, e dal pioppo detto latinamente *Populus* hauer tratto il nome la vicina Chiesa di S. Maria detta *De Populo*, con la porta Flaminia; che l' è congiunta: *& propinquum S. M. de Populo Templum nomen accepisse crediderim, nisi locus à populi frequentia dicatur.* Ma piace al Donati, che la Chiesa dal Popolo Romano fabricator di essa, e dalla Chiesa la porta trahesse il nome; onde se di pioppi, o d' altre ombre fosse ripieno quel bosco resta dubbioso. Forse per lo bosco erano sparsi sepolcri de' liberti d' Augusto, e fra gli altri v' era quello d' Vlpio Martiale, che dal Fulvio si dice trouato fra le rouine.

Sepolcri de'
liberti d' Au-
gusto.

D. M.

VLPIO. MARTIALI. AVGVSTI. LIBERTO. A. MARMORIBVS non essendo immaginabile, non che credibile; ch' vn Liberto nel Mausoleo de gli Augusti giacesse. Dal Fauno s' accenna quel marmo trouato fuori della Porta del Popolo.

La Naumachia, che preso 'l Teuere hauer fatta Augusto scriue Suetonio nel 43. di quello *Alelas extructis in Campo Martio sedilibus ligneis, item nauale praelium circa Tiberim cauato solo, in quo nunc Caesarum nemus est*, facilmente fu dietro al Mausoleo, doue poi fece il bosco; parendo, ch' il periodo nel medesimo Campo Marzo, in cui dice fatto per gli Atleti i sedili, insinui ancora la Naumachia; ma quasi certezza se ne porta da Tacito nel libro 12, oue dice, ch' Augusto *strutto cis Tiberim stagno celebrò i giuochi Nauali*, per additar la differenza dalla Naumachia di Trafeuere. Non fù fabrica magnifica; ma da Suetonio, e da Tacito vien significata vno stagno momentaneo fatto per que' soli giuochi nauali, come i sedili per gli Atleti fatti di legno. E perciò la Naumachia vecchia, ancorche fatta anch' ella da Augusto fù diuersa cosa da questo stagno, come nella quinta Regione mostrai, & è certo; poiche s' in quella celebrò Tito i giuochi, & in tempo di Tito qui non era più Naumachia, ma bosco; è confeguenza necessaria, che la detta Vecchia fosse, e durasse altroue, cioè nel bosco di Caio, e Lucio, il quale perciò esser bosco diuerso da questo non può negarsi; e la parola *Nunc*, di Suetonio fa creder fatto quiui il bosco dopo toltono lo stagno.

Al Mausoleo si congiungeua il detto lato del Campo, e cominciata a mio credere con l' horiuolo a sole fatto in terra con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo; a cui seruiua di gnomone vn' obelisco di 116. piedi d'altezza, come Plinio scriue nel 9. del 36. Augusto fè trasportarlo a Roma da Hieropoli Città d'Egitto assieme con l'altro, che fù posto nel Circo Massimo noue piedi maggiore. Così vien descritto da Plinio nel 10. del libro citato sopra: *Ei, qui est in Campo Martio, Diuus Augustus addidit mirabilem usum ad deprehendas solis umbras, dierumque, ac noctium magnitudines strato lapide ad Obelisci magnitudinem, cui par fieret umbra Romæ confetto die sexta hora, paulatimque per regulas (que sunt ex ære incluse) singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret digna cognitu res, & ingenio fecundo. Manlius Mathematicus auratam pilam addidit, cuius vertice umbra colligeretur in se met ipsam, &c.* e segue a dir, ch' al suo tempo non andaua più giusto considerandone più cagioni. Doue per appunto fosse già si sà. Scriue il Fuluio, che nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, nella Cappella allhor nuoua de' Cappellani (cioè in quella, che maggior dell' altre stà fuori della naue sinistra) v' era ancor la base, & iui intorno fù cauato l'horologio; le cui parole è meglio si portino: *In parte Martij Campi, ubi nunc est Templum S. Laurentij in Lucina in Cappella noua Cappellanorum fuit olim basis illa nominatissima, & horologium superioribus annis effossum, quod habebat septem gradus circum, & lineas distinctas metallo inaurato, & solum campi erat ex lapide amplo quadrato, & habebat lineas easdem, & in angulo quatuor venti erant ex opere musuo cum inscriptione BOREAS. SPIRAT,* o come dal Marliano si riferisce *VT. BOREAS. SPIRAT;* oue vado io pensando, ch' ad ognuno de' quattro lati fosse vn motto particolare. Nella base scriue il Marliano, ch' era l' elogio seguente:

CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS. IMP
XII. COS. XI. TRIB. POT
XIV. AEGIPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI
ROMANI. REDACT
SOLI. DONVM. DEDIT

L' Obelisco presso la medesima Chiesa esser stato veduto rotto non lungi in vna cantina scriuono il Marliano, & altri, e vederuifi anc' hoggi odo dire. Onde facciamone noi argomento, che se proportionate all' Obelisco le linee si distendevano, l' horiuolo perueniuua alla via Flaminia; a cui non meno, che al campo seruiua d'ornamento, e molto più verso S. Rocco douette dilungarsi. Quindi raccogliasi, che non altrimenti auanti al Mausoleo staua, com' altri han creduto, ma sicuramente da

Naumachia
Augusti.

Horologij
Campi M.

Obeliscus
pro gnomone
in C. M.

S. Lorenzo in
Lucina.

banda nel principio del dextro lato del Campo; à cui oltre la bella, e curiosa vista, porgeua commodità acciò fossero a chi dimoraua iui note l' hore.

Monte Citorio.

All' horitolo esser stato congiunto l'altro monticello detto Citorio nõ può negarsi, che per appunto dietro a S. Lorenzo in Lucina hà il principio. Il Biondo dice esser stato prima detto *Mons Citorum*, e che quelli, i quali ne' Comitij celebrati nel Campo haueuano uscendo da i Septi dato già il voto, colà sù si ritirauano, per non far con gli altri confusione. Ma,ciò oltre che non si legge altroue, hà del vano; poiche altro spatio di monte faria bisognato per riceuere tutte le centurie dopo dati i voti; nè mancauano all' intorno per ritirarle luoghi piani assai più al proposito, e più capaci. Il Fuluio l' appella ò *Citorum à citandis tribubus*, ò vero *Acceptorius ab acceptandis suffragijs*, ò al fine *Septorum à proximis Septis*; e crede esser stato fatto con la terra cauata per il fondamento, che si fe alla Colonna Antoniana, la quale gli è appresso; ma non piace al Marliano, ch' vn luogo si celebre destinato a pubbliche futioni fosse da quel Pio Imperatore occupato con tal terreno; nè sembra a me verisimile, che per fondamento della Colonna tanta quantità di terra si cauasse, e s'alzasse iui; la quale, come auuienè d' ogni monte, fù più alta allhora ch'adesso. Il Marliano giudica esser cumulo delle rouine d'alcun grande edifitio: ma se ciò fosse non ve ne farebbe, e come del Teatro di Marcello, se non a tempi nostri, almeno cento, e ducento, e più anni fà restato vn residuo? fin nel tempo del Biondo s'haueua per vn monte; e pur la fabrica, che potè lasciar si alte, e si ampie le sue rouine, donette essere delle fontuose, e sublimi; e da non andarsene in fumo, e terra si presto; & all' incontro da Strabone par s'additi per vn de' colli del Campo vicini al Teuere. La fauola, ch' in Roma vâ per le bocche del volgo, esser stata terra, con cui Agrippa empi la Rotonda, per fabricarle sopra la Cuppola, hà troppo del leggiero. L' vfo de' Tempij circolari, & in volta fù in Roma antichissimo, e frequentissimo nel tempo, non solo d' Augusto, e d' Agrippa, in cui era ogni perfectione d' Architettura, ma fin da' primi secoli della Città; e 'l modo di fabricar Cuppole senza vopo di terra non potè non essere nel tempo della Rotonda inuentato; Nè la gran malsa di terreno occupante lo spatio fra Piazza Capranica, e S. Lorenzo in Lucina, oltre quanto n' han portato via, e disperso le pioggie, & altro, potè esser contenuta tutta nel vacuo di quella fabrica. Ma passiamone a discorso più stretto. I Septi da gli Antiquarij gli si dicono vicini, ancorche del sito loro preciso non si conuenga; col qual supposto leggasi Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali: *Ea re Candidatis usus fuit in Comitium nudinis venire, & in colle consistere, unde coram possent ab vniuersis videri*: oue è comune sentimento parlar Macrobio del tempo, nel quale i Comitij si celebrauano, e nel quale i Candidati stauano sopra vn colle al Campo Marzo vicino a vista del popolo; e qual colle tutti credono quel de gli Hortuli, doue è hoggi la Chiesa della Trinità de' Monti: ma che dal Campo Marzo, ò da i Septi (ancorche niuno edifitio vi si fosse fraposto, si come v' erano in quantità) hauessero potuto le viste anche d' Aquila discernere, e considerar minutamente ogni Candidato hà troppo del paradolso, con tutto che i septi si pongano, come da i più si dice, in Piazza Colonna, ò come anche da altri, alla Fontana di Treni. Veggio la necessitâ hauer trasportati quasi tutti a formar concetto del colle de gli Hortuli, mentre non si sognaua altro colle vicino: ma qual più a proposito, e più comodo del Citorio?

Io per isfuggir la conniuenza non voglio tacerè, che fortemente dubito le parole di Macrobio andar' intese non de' Comitij, che si celebrauano nel Campo marzo, ma delle Nundine, ch' ogni noue giorni si faceuano nel Foro; nel qual tempo concorrendo a Roma tutti dal Coutado, i Candidati de' Comitij futuri per mostrarsi loro prima saluano sul Comitio, come parte al Foro sourastante, doue a vista di tutti si stauano: ma da ciò non si toglie, anzi si persuade, ch' il giorno ancora de' Comitij nel Campo Marzo celebrati si trattenesero i Candidati parimente in vn colle vicini

no à vista di tutti è se v' era il Citorio , altro colle più opportuno non potè essere . E quando al fine questo Monte, e'l Giordano si vogliano (& ha meno dell' inuerisimile) dir terra tratta da' fondamenti, di tanti edificij del Campo Marzo portata in que' due limiti per non deformare a piani si belli l' amenità , pur segue, che nel tempo di Strabone, il quale scrisse sotto Tiberio, fossero già colline. Onde basti a noi, che ò terra, ò colle, ò fabrica, ch' il Citorio fosse, occupò quella parte del lato destro del Campo .

Il nome di Citorio, ò citatorio mostra da se stesso il significato . Già le Centurie nel campo conuocate soleuansi vna per vna citar dal Precone, o vogliamo dir Trombetta ad entrar ne' septi , e dare i suffragij, come s' accenna da Liuiio nel 6. della 3. *Tunc Centuria &c. petit a Consule, ut centuriam seniorum citaret; velle sese cum maioribus natu colloqui, & ex auctoritate eorum Consules dicere: citata seniorum centuria, datum secreto in ouile cum his colloquendi tempus, &c.* e come più ampiamente senza ch' io indugi in prouarlo , nel Sigonio, e nel Gruchio può veder ciascheduno a sua posta ; il quale atto non altroue potè farsi , ch' in luogo eminente acciò il Trombetta fosse vduto da tutti, e forse sopra alcun piedestallo , come della Pietra scelerata d'essi già altroue. Nella casa del Signor Carlo Eustachij incontro al Monastero di Monte Citorio è vna gran colonna antica la più parte sotterra ; ch' esser stata l' antica citatoria è opinione di molti. S' ella era, il sito non potè essere più al proposito, su la sponda del campo; su la falda del colle, e presso l' entrata de' Septi. Ma è altrettanto, e forse più facile, che fosse vna del Portico d' Europa .

Colonne del Citorio .

In conseguenza i Septi furono vicini al Citorio. Erano questi vno steccato, ò rinchiuso fatto di tauole, ò traui sul margine del Campo a guisa di mandra, detta perciò anche Ouile, in cui ne' Comitij si richiudeuano vna dopo l'altra le Centurie, e lè Tribù per dare i suffragij. Sernio nella prima Ecloga di Virgilio : *Septa propriè sunt loca in Campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans Populus Romanus suffragia ferre consueuerat, sed quoniam hæc septa similia sunt Ouilibus, duo hæc inuicem pro se ponuntur.* Dal campo a i septi si passaua per vn ponte , sul quale risedeua il Magistrato . Suetonio nell' 80. di Cesare : *Primum cunctati utrum ne illum in Campo per Comitia Tribus ad suffragia vocantem partibus diuisis e ponte deijcerent, atque exceptum trucidarent.* Da che inducomi a congetturare, che per sicurezza dello steccato, acciò non potesse altri ò saltarui dentro , ò vscirne , ò accostarui si a parlare, fossero i septi anche cinti di fossa, e su quella fosse il ponte. Oppio e Cicerone vollero cingerli di marmo con portici attorno. Così nell' epist. 16. del 4. ad Attico Cicerone accenna : *In Campo Martio septa Tribunitijs Comitij marmorea sumus, & tecta facturis; æque ingemus excelsa porticu, ut mille passus conficiatur. Simul adiungetur huic operi Villa etiam publica ;* ma l' opera non hebbe effetto. Ben l' esegui poi Lepido, & Agrippa diè loro finalmente l' vltima perfezione con nome di Septi Giulij per honorarne Augusto: di che Dione ampiamente nel 53. *Agrippa quia nullam viam sternendam susceperat, septa dedicauit. Septa locus est in Campo Martio; eum ad habenda Tributa Comitia Lepidus vndequaquè porticibus circumductis edificauerat, Tabulis lapideis, & picturis a se ornatum.* Agrippa Septa Iulia ab Augusto cognominauit. Esserui stati talhora fatti spettacoli gladiatorij, nauali, & altri scrue Suetonio in Caligola, in Claudio, & in Nerone, e Dione anch' egli nel 58. forse per farli d' altro vso, già ch' i Comitij dell' elezioni v'erano a poco a poco cessati. Finalmente la commodità di que' portici, che stauano per lo più vacui, & il concorso continuo delle genti nel Campo Marzo fu cagione, ch' iui concorressero molti à vender merci pretiose, e così vi si faceffe fiera continua; come raccoglie il Donato dal 60. epigramma del 9. libro di Martiale .

Ouile.

Ponte de' Septi.

Septi fatti di marmo, e detti Giulij .

V' si vende roso merci .

In Septis Mamurra diu, multumque rogatus

Hic ubi Roma suas aurea vexat opes, &c.

per la cui lunghezza lascio di portarlo tutto .

Il sito de' Septi dicono il Biondo, il Fuluio, & altri esser stato doue è hoggi Piazz. loro sito.

za Colonna; ma con quale autorità, ò cōgettura ciò s'affermi, nõ so immáginar lomi, mētre all'incontro sēbra impossibile, che hauendo Adriano resa al Popolo l'electione de' magistrati all' vso primiero nel Cāpo, e ne' Septi, e ristorati i Septi medesimi secondo Spartiano, l'immediato suo successore Antonino, ò vero Marco ambi di tanta pietà li guastassero, ò impedissero, con fabricarui Foro, Portico, Tempio, e piantarui nel mezzo la Colonna, ch'ancor vi si vede. Piace al Marliano, e ad altri, che fosse-ro di là dalla Via Flaminia presso la fontana di Treui. Ma chi crederà, che le centurie nel Campo Marzo radunate, secondo che citate erano per entrar ne' Septi, passassero la Flaminia, e caminassero buona pezza di paese? Mentre la villa publica gli era congiunta, la quale nella regione noua è posta da Vittore, e da Rufo, non potè ella, nè i Septi essere presso la fontana di Treui luogo della Regione settima, si come hauemo vilto. S'ingannò il Marliano (io mi penso) con le parole di Frontino nel 1. de gli Aquedottis oue dell' Acqua Vergine così ragiona: *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum;* & fù creduto da Marliano, e dagli altri il fine di quegli archi doue il fonte dell' Acqua Vergine si vede hoggi: mi hauer quelli cominciato un appresso, e finito, ò presso al Seminario Romano, ò presso alla Rotonda dissi nella settima Regione: & in vero i medesimi archi esser giunti fin doue è hoggi la facciata della Chiesa di S. Ignatio, doue con l' occasione della fabrica ne fù trouato vn gran pezzo, si come nel Donati si legge, non si dee controuertere. Doue poi terminassero, se ò tra S. Ignatio, e la Rotonda, ò nella piazza medesima della Rotonda, resti all'altrui arbitrio. Con la scorta dunque de' medesimi archi conterrà dir, ch' i Septi a piè del Citorio seguendo la falda del Campo occupassero il sito ò tutto, ò in parte del Monastero di Monte Citorio, del Palazzo de' Capranici, e della piazza pur detta Capranica, e forse più oltre, già ch' il portico di mille passi da Cicerone disegnato è vn' inditio di grand' ampiezza. Che nel margine del Campo fosse, oltre il verisimile, e' l' conuenueole, & oltre il luogo di Cicerone recato, *In Campo Martio Septa, &c.* alsaì chiaramente sembra a me figurarsi da Dione, che nel principio del 50. libro raccontando il ritorno di Tiberio incontrato fuori della Città da Augusto soggiunge: *Cum eo redijt. usque ad locum Septa dictum, ibique ipse populum ex Iuggesto salutauit.* Il pulpito a parlar' al popolo in publico, che fù posto à Tiberio doue erano i Septi, dà segno d'auer hauuto in faccia la spatiofità del Campo, nel quale, come in luogo celebre, & a cui atto, adunato il popolo potè vdirlo; ma del posto vero de' Septi miglior rincontro spero se n' haurà quando del Tempio d' Iside ragioneremo.

Septa Trigaria.

A i Septi da Rufo, e da Vittore si dà cognome di Trigarij; *Septa Trigaria.* Ma i Trigarij da Plinio nel fine del libro vltimo sono accennati luogo, nel quale i caualli si vendeuano, ò si domauano, ò s' esercitauano: *Neque equos quidem in Trigarij præferri villos vernaculis animaduerto.* Forse nel tēpo in cui da' Comitij che vi si celebravano, ingombrato non era vi si soleuano esercitar caualli, come nel campo contiguo la giouentù? Nò, ch' in quel tempo Martiale insegna esserci stato fatto mercato di robbe di pregio. I Trigarij stimerei io esser stato vn' altro steccato da esercitarui i caualli non lontano da i Septi, e in Vittore; fu forse licenza di chi lo trasferisse il porre in vn medesimo verso *Septa, e Trigaria*, ch' erano facilmente in due; ò vero *Septa Trigaria* dicendo intese il solo spatio de' Trigarij cinto pur di muro ò ver di legno, ò finalmete nel tempo di Vittore s' esercitauano i caualli ne' septi antichi medesimi: ma de' Trigarij parlerò altroue. Presso i Septi cominciò vn Anfiteatro Caligola, ma restò imperfetto. Suetonio nel 21. *Incohaui Amphitheatrum iuxta Septa, quod à Claudio omissum est.* Facilmente doue gittò egli a terra gl' archi dell' Acqua Vergine rifatti poi da Claudio, come con l' inscrizione Colotiana mostrai, cominciò Caligola il suo Anfiteatro, che forse non fu lungi molto dalla Chiesa di S. Ignatio.

Anfiteatro da Caligola cominciato.

Villa publica vbi primus, &c.

Vicina era a i Septi come da Cicerone s'addita, la Villa Publica Palazzo, in cui gli Ambasciatori de' Nemici, i quali non si soleuano ammettere in Roma, erano alloggiati

giati a spese del publico . Liuiò nel 3. della 4. *Macedones deducti extra Vrhem in Villam Publicam ; ibique ijs locus , & lautia prebita .* Serui anche per altro, come nel 3. *De re rustica* di Varrone al c. 2. si legge; oue Appio con la Villa Reatina d' Asilio paragonandola dice : *Hec quod succedant è campo Ciues , illa quod equae , & afini . Preterea cum ad Remp. administrandam haec sit uilis , ubi cohortes ad delectum Consuli adducta consulant , ubi arma ostendant , ubi Censores censu admittant populum , &c.* Esfer stato da principio fatto iui il censo si dice anche da Vittore , & esfer stata ella risarcita , & ampliata da Elio Peto , e Cornelio Cetego Censori scriue Liuiò nel quarto della quarta .

Tanto vicina fu a i Septi, c' hauendo Silla fatte trucidar nella Villa Publica quattro legioni di Soldati Mariani , che disarmati gli si dierono su la fede , dice Lucano nel secondo hauer macchiati i Septi :

*Tunc flos Hesperiae Latij iam sola inuentus
Concidit , & misere maculauit Ouitia Romae .*

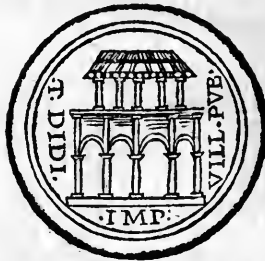
ò prendendo vn luogo per l'altro vicino , ò perche molti dalla Villa fuggissero ne' Septi , ò fingendo con poetica Hiperbole corto dalla Villa a i Septi il sangue di quelli . Che nella Villa fossero uccisi lo scriue Valerio Massimo nel 2. del 9. libro : *Quatuor legiones Marianae partis fide sua sequutas in Villa Publica, que in Martio Campo erat , obruncari iussit .* E Salustio , ò chi fu l' autore della prima oratione a Cesare *De Republica ordinanda : Alios item non armatos , neque in praelio belli iure , sed postea supplices per summum scelus interfectos plebem Romanam in Villa publica pecoris modo confisissam .* L' epitome di Liuiò nel libro 88. dice solo d' 8000. Soldati ; e Floro nel 3. di foli 4000. e l' vno, e l' altro scriue *In Via publica* , che douerfi leggere *In Villa publica* piace al Donni , e bene . Plutarco in Silla scriue 6000. uccisi nel Circo , ò presso l' Circo *παρα τῷ ἱερῷ Ἰσίδης* , de quali nel Tempio di Bellona , in cui si teneua in tanto il Senato , s' udirono le strida . Lo stesso racconta anche Seneca nel 12. del primo libro *De Clementia : Et cum in vicino ad Aedem Bellonae sedens exaudisset clamationem tot millium sub gladio gementium , exterrito Senatu : Hoc agamus, inquit P. C. seditionis pauculi meo iussu occiduntur .* Alla qual contrarietà il Donati accorrendo pensa fuggirla col dir' uccisi i soldati nella Villa Publica presso al Circo Flaminio : ma scòncerto grande nascerebbe , s' al Tempio di Bellona la Villa Publica , e con essa i Septi , e perciò ancora il Campo Marzo , il Tempio d' Iside a i Septi vicino , e mille altre fabbriche douessero esfer tirate . Quando la contrarietà fra Plutarco , e gli altri non voglia sofferrirsi , si sfugge al parer mio facilmente col supporre , che i 4000. di Floro , ò gli 8000. di Liuiò nella Villa publica , & i 6000. di Plutarco , ò i 7000. di Seneca nel Circo Flammio fossero uccisi ; il qual numero congiunto non fa la somma delle quattro Legioni , che da Valerio Massimo si raccontano ; e l' esfer stato tanto numero di gente ucciso in più d' vn luogo , più ha del credibile .

Per trouare della Villa publica il sito giusto accostiamoci noi a Varrone ; il quale nel 3. *De re Rustica* al c. 2. così racconta : *Comitij adhibitis cum sole caldo ego & L. Aescius Senator Tribulis suffragium tulissemus , & candidato , cui studebamus, uellemus esse presso cum domum rediret , Aescius mihi , dum diribentur , inquit , suffragia vis potius Villa publica utamur umbra, quam priuati candidati tabella, dum ista adificemus nobis, &c.* Ecco la Villa sul Campo Marzo a i Septi vicinissima , e più di quelli verso Roma , già che Varrone , & Asilio aspettarono il Candidato iui per accompagnarlo : la qual vicinità meglio spicca da quest' altre parole : *Venimus in Villam : Ibi Appium Claudium Augurem sedentem inuuenimus in subsellijs , ut Consul , is quid usus populi cisset , esset presto : Nè meno la spiegano le seguenti , che nel fine del c. 5. si leggono : Cum hac loqueremur, clamor fit in Campo . Nos atque Comitiorum una cum id fieri nos miraremur propter studia suffragatorum , & tamen scire uellemus quid esset, uenit ad nos Pantulcius Parra . Narrat ad Tabulam , cum diribent, quendam deprehensum texerulas conuincens in loculum, eum ad Consules traatum a fautoribus competitorum Pauo surgit, quod eius*

Legioni trucidate da Silla ne' Septi, & al Circo.

Sito della Villa publica.

Candidati custos dicebatur deprehensus. E che nell' estremità del Campo fosse verso Roma, eccolo nel detto c. secondo da Varrone dichiarato: *Hac in Campo Martio extremo utilis, &c.* & il sito preciso si finisce di conoscere dalle parole ultime di quel libro: *At strepitus à dextra, & eccum reſta candidatus noſter designatus edilis, cui nos occurrimus, & gratulati in Capitolium proſequimur*. A destra della Villa si senti il rumore del Campo acclamante, & il Candidato a dirittura della Villa medesima si muoue per andar' al Campidoglio. Era ella dunque sù quella estremità del campo, ch' è hoggi presso la Roconda tra la via detta De' Pastini, e l' altra del Seminario, ò lungi pochissimo da quel contorno; auanti alla quale passando l'eletto con la caterua corteggiatrice, poterono Varrone, & Assio incontrarlo, & accompagnarlo. Dello stesso edificio può veder ciascuno il ritratto in vn rouescio di medaglia, di Fonteio Capitone Triumuiro portata dall' Agostini nel quarto suo Dialogo; & è questa.



Ecco anche il destro lato del Campo chiuso da fabbriche; ma niun portico v' hauemo riconosciuto: e pure esserue ne stato più d'vno par necessario si creda.

Porticus
Europæ.

Che in questo lato fosse il Portico chiamato D' Europa io non dubito; di cui Martiale nell' epigramma 14. del secondo libro descriuendo Selio, ch' in traccia di chi l' inuitasse a cena soleua cercar tutti i luoghi da diporti più frequentati, fa così mentione:

Nil intentatum Selius nil linquit inausum;

Cœnandum quoties non videt esse domi.

Currit ad Europen, & se Pauline, tuosq;

Laudat Achilleos, & sine fine pedes.

Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur, &c.

Cominciava Selio dal Campo Marzo, come da luogo più frequente di giouani, che nel corso, & in altri esercitij si cimentauano: & lui lodaua la velocità di Paulino. Il medesimo Martiale nel primo del lib. II. celebra il Portico d' Europa comparandolo con que' di Pompeo, di Quirino, e de gli Argonauti per lo più praticati da genti otiose:

Vicini pete Porticum Quirini

Turbam non habet ociosorem

Pompeius, vel Agenoris puella,

Vel prime Dominus lauis Carine.

è nel 31. epigramma del 7. talsa Attico, che posposto ogn' altro esercizio del Campo s' esercitasse solo nel correre:

Non pila, non follis, non te paganica Thermis

Preparat, aut nudi flippitis ictus hebes,

Vara nec inieſto ceromate brachia tendis

Non harpassa vagus puluerulenta rapis;

Sed curris niueas tantum propè Virginis undas

Aut ubi sidonio taurus amore calet .

Per varias artes , omnis quibus arena seruit ,

Ludere cum liceat , currere pigrum est .

ouè due luoghi del Campo dice soliti di chi nel correrè s' esercitaua ; vno il Portico d' Europa , l'altro il Fonte dell' acqua Vergine , ch' era facilmente il primo castello di quell' acqua preso i Septi , e la Villa Publica terminante i suoi archi : onde tanto preso l' Portico d' Europa , quanto preso quell' acqua erano stadij , ò almeno spatij , doue i giouani nel correrè s' esercitauano . In qual parte precisa fosse il Portico d' Europa osseruifi pur da Martiale nel 20. epigramma del 3. libro :

An spatia carpit lentus Argonautarum ,

An delicata Sole rursus Europe

Inter tepentes post meridiem buxos

Sedet , ambulatue liber acribus curis ?

donde il Donati caua esser stato esposto il Portico al sole d' occidentè ; a che consentono due altri suoi versi nel citato epigramma 14. del libro 2. oue preso al fine soggiunge di Selio :

Lotus ad Europes tepida buxeta recurrit ,

Si quis ibi serus carpat amicus ier .

e secondo i limiti del Campo da noi descritti si può conchiudere , che nel destro lato sotto il monte detto Citorio esposto al sole d' occidente , ò non molto indi lontano forgesse . Il nome d' Europa gli si dice deriuato dalla pittura d' Europa , che v' era . Il boschetto de' buffi gli si crede fatto nel mezzo , come in cortile , scriuendo Vetrurio nel nono del quinto libro : *Media verò spatia , quæ erunt sub diuo inter porticus adornanda viridibus videntur , quod Hypethra ambulationes habeant magnam salubritatem , &c.* Ma qual salubrità può apportar' vn cortile chiuso , benchè ornato di piante ? oltre che s' e i buffi del Portico d' Europa fossero stati nel chiuso , n' haurebbe impropriamente Martiale amplificata l'apricità :

An delicata Sole rursus Europe

Inter tepentes post meridiem buxos .

Buxeta

Più tosto penso io , che tra più portici disposti a filo , ma diuisi vn dall' altro dica Vetrurio douersi fraporre portici aperti , cioè di foli alberi a guisa di boschetti , sicchè alternati si veggiano con bell' ordine , e così forse da vna parte , e l'altra del Portico d' Europa erano i boschetti di buffo , che detti *Buxeta* in plural numero da Martiale più d' vn boschetto dinotano , com' anche doppio boschetto di Platani si dice presso al Portico di Pompeo .

Ma crederemo noi , ch' in tutto il contorno del campo non fosse altro portico ? se vi fà , com' è verisimile , non è strano , che vno almeno fosse all' incontro di quel d' Europa sotto Monte Giordano , doue è hoggi la strada de' Coronari . Sicchè la circonferenza da continuate fabbriche venisse chiusa : E chi sà , che la Chiesa di S. Saluator del Lauro , la quale è iui , non fosse così detta da alcun Lauro del bosco , ch' era presso al Portico , all' incontro de' buffetti , siccome a S. M. del Popolo il nome deriuar da vn pioppo del bosco de' Cesari hò già detto essere opinione del Fuluio ?

Le cose, ch' erano nello spatium del Campo , ò in sito incerto del medesimo .

CAPO SETTIMO.

Dell' Altar di Marte s' è ragionato , da cui hebbe il nome di Martio il Campo , ò con cui la consecrazione del Campo a Marte si fece . In qual precisa parte fosse

Ara Martis

fosse non s' hà notitia. Il giuditio, che può, e conuiene farlene, si è, che fosse in luogo riguardeuole, se non nel mezzo; presso cui soleuano i Censori dopo i Comitij por le loro sedie per riceuerui sommissioni, & applausi. Liuiò nel 10, della 4. Comitij confectis, ut traditus antiquus est, Censores in Campo ad Aram Martis Sellis curulibus confederunt, quò repente Principes Senatorum cum agmine venerunt Ciuittatis, &c. Forse presso Nauona; cioè presso il Campo dell' Equirie instituite da Romolo a Marte, sù l'Altare, che dallo stesso Romolo pur' alzato a Marte s' è detto.

Aedes Martis in C. M.

Oltre l'Altare anche vn Tempio di Marte si legge esser stato nel Campo. Così nel 56, Dione scriue: *Deindeque Diuinam iram valde suspicabatur: Nam Templum Martis, qui in suo erat campo, fulmine tactum fuit, &c.* Et Albinouano nell' epistola a Liuià parlando del Teuere:

Sed Mauors Templo vicinus, & accola Campi.

se per il Tempio non intefero questi l'Altare, ò del Tempio del Circo Flaminio (ch' io non credo) non fauellarono: Ma essere in questo Campo fra tanti ediftij stato fabricato a Marte vn Tempio non è inuerisimile.

Bustum.

Fù nel Campo il Busto, ch' era la fabrica, dentro di cui il Cadauero d' Augusto fù abbrugiato per il primo, & in conseguenza degli altri Cesari, i quali in Campo Marzo furono sepolti, si com' anche vi furono arse le iamagini di quelli, che furono Deificati; la qual cerimonia si descrive da Erodiano a lungo nel quarto libro; oue dice in specie: *Letulum extra Urbem perferunt in Campum Martium; vbi quò latissimè Campus patet suggestus consurgit.* Era il Busto secondo Strabone, in medio Campo, secondo le parole portate d' Erodiano *quò latissimè Campus patet*; da i quali due luoghi la forma già descritta del Campo tra semicircolare, e triangolare, stretta presso il Pantheon, larghissima verso il Fiume ci si conferma. Il preciso luogo del Busto, ch' in mezzo, e nel più ampio del Campo si dice co' passau presuppolti lo troueremo fra i due monticelli Giordano, e Citorio (fosser pur colli, ò fabriche anticamente) nella contrada hoggi detta la Scrofa, per cui il diametro a quel semicircolo poté correre, e forse la Chiesa di S. Agostino, ch' assai alta forge in quel piano, le rouine dell' antico Busto hà sotto di se. Iui si poté ergere il Busto molto al proposito, dando da vna parte e l'altra spatio vguale a tutto il popolo di concorrerui senza impedir' al Campo la vista del Mausoleo. La sua forma ci si dipinge da Strabone si viuamente, ch' il multiplicarui parole è superfluo: *In medio autem Campi busti eius ambitus ex albo lapide ferreis in orbem cancellis septus intus populis constitus.*

S. Agostinus.

'Terentus',
vbi ara Diis,
& Proserpinæ.

Il luogo, che Terento diceuasi, pur tũ nel Campo presso 'l Teuere, di cui così Festo: *Terentus in Campo Martio locus Verrius ait ab eo dicendum fuisse, quòd terra ibi per ludos seculares Diis Patris ita leuiter teratur ab eius quadrigarijs, ut eorum mobilitas equipares motus rapidos uelocis lunæ; quòd quòdam aniliter relatum sit, cuius manifestum est.* Altri vi legge: *Terentus locus in Campo dictus, quòd eo loco ara Diis Patris occultaretur, vel quòd profluentis Tiberis ripas aquarum cursus sereret.* Dalla cui seconda etimologia inferirebbe si esser quella ripa del Campo Marzo, ch' è presso Piazza Nicofia, e S. Lucia della Tenta dalla curuatura del Teuere sempre battuta; e ben' alcuni credono il nome di Tenta da Terento deriuato. Quiui esser vscito di naue Euandro nel venir d' Arcadia canta Ouidio nel primo de' Fasti:

Iamq; ratem doctæ monitu Carmentis in omnem

Egerat, & Thuscis obuius ibat aquis;

Fluminis illa latus, cui sunt vada iuncta Terenti

Arripit, & sparsas per loca sola cascas.

V' era l'Altar di Dite, e Proserpina sotterraneo, come a' Dij infernali si costumaua; Fù da Romani fatto (scriue Zosimo) nella guerra contro gli Albani, & acciò ad ogn'altro fuor ch' a Romani fosse incognito, fù ricoperto di terra; ne si scopriua, che ne' giuochi secolari; nel qual tempo vi si celebraua il Trinottio; al quale allude Aufonio nell' Idillio II.

Trina

Trina Terentino celebrata Trinottia ludo .

Festo nel libro 18: *Saculares ludi Tarquinij superbi Regis in agro sunt primùm facti, quem Marti consecrauit P. Valerius Publicola Cos. quòd Populus Romanus in loco illo antea repertam aram quoque Diti, ac Proserpinae consecrauerat in extremo Martio Campo, quòd Terentium appellatur dimissam infra terram pedes ferè viginti; in qua pro malis auertendis Populus R. facere sacra solitus erat. Ludos postea Saculares, &c. con quanto vi segue.* Quindi Martiale nel 1. epigramma del 4. libro, e nel 62. del 10. e Statio nel 1. delle Selue nella Soteria per Gallico accennano sotto la frase di Terento i giuochi Secolari. Questo altare, come che sepolto fuori del tempo di que' giuochi & incognito, si trouauo venti piedi sotterra da Valerio Sabino, che celebrandou il Trinottio n'ottenne la sanità de' figli moribondi. La storia, ò fauola ch' ella sia, si narra da Valerio nel 4. del libro 2.

Esserui stato appressò vn Bosco a Giunonè Lucina dedicato; & indi S. Lorèzo in Lucina hauer presò il nome credono molti, fra quali il Panuino, e v'allegano Zosimo; il quale solo dice, che in quei Trinottij si soleua sagraificare à Dij Lucinij; onde più sanamente altri il nome à quella Chiesa deducono da Santa Lucina Matrona, che l' edificò.

Le statue, che per l' angustia del Campidoglio al gran numero esser state da Augusto trasferite nel Campo Marzo, e poi gettate a terra da Caligula di maniera, che non poterono più alzarfi co' proprij titoli scriue nel 34. del medesimo Caligula Suetonio: *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium Campum collatas ita subuertit, atq; disciecit, ut resti tui saluis titulis non valuerint.* Dal Donati non credute postè nelle vie Flaminia, e Retta. Io senza vscir dal Campo in rappresentare a me stesso la bella scena delle fabbriche poste in giro quini da Strabone descrittà, & esaggerata, non posso non giudicarui anche poste in giro quelle statue, acciò non solo faceessero alle fabbriche guernimento di nobiltà, ma di più a i giouani, che vi s' esercitauano, suggerissero le glorie de' primi Romani.

Nel Campo Marzo esser stato l' Anfiteatro, che Statilio Tauro huomo caro ad Augusto edificò, nel librò 51. scriue Dione: *Statilius Taurus Amphitheatrum in Campo Martio suis sumptibus absoluit, inq; eius dedicatione munus gladiatorum exhibuit;* e che il Campo in senso più stretto e proprio quini si prenda par ragione uole; si che esser stata quella machina su la circonferenza del campo si debba dire, ò almeno crederla nelle sue vicinanze. N' è assai buon contrasegno, ch' Augusto medesimo prima celebrando nello stesso campo i giuochi vi tē vn' Anfiteatro posticcio di legno, non essendou lo stabile, e parimente nel Campo fece la Naumachia. Così hauer Caligula celebrati nel campo i spettacoli Suetonio riferisce nel 19. *Munera gladiatoria partim in Amphitheatro Tauri partim in septis aliquot edidit: Et ancorche Dione sembri nel 59. dir diuersamente. Exhibuit autem spectacula ista partim in Septis effuso omni loco, & aqua repleto, ut unam nauem intrudere possset. Post alibi etiam maxima edificia demolitus tabulata fixit contempso. Tauri Amphitheatro;* si può intendere non sprezzato quell' Anfiteatro col non farui mai giuochi, ma col non farli sempre iui, come la fabrica per ciò fatta, & all' hora in Roma vnica richiedeu. In qual parte poi precisa quell' Anfiteatro forse è incerto. Se i Colli Giordano, e Citorio non erano all' hora colli, facilmente in vn d' essi era l' Anfiteatro. Se il non vederfene pur vn minimo residuo fa parer ciò duro, l' Anfiteatro fù ò sul Campo Minore (è non è inuerisimile) ò in sito incerto delle vicinanze di questo.

Vn' altro Anfiteatro fu nel Campo Marzo fabricato da Traiano, e da Adriano poi disfatto, per quel che Spartiano ne scriue. *Et Theatrum, quod ille in Campo Martio posuerat, contra omnium uota destruxit:* e se ben Teatro si dice da Spartiano, con tutto ciò esser stato Anfiteatro mostra il Donati con Pausania, che nel 5. dice: *Θέατρον μέγα κυκλωρὸς παυταχέθαι: Theatrum magnum undique circulare.* In qual parte del Campo forse, e se nel giro proprio del Campo, ò appressò è incerto.

Lacus Incinae, ubi erat Teuentum.

Statue di Campi'oglio trasportate in Campo Marzo.

Amphitheatrum Tauri Statili.

Amphitheatrum Traiani.

Theatrum
Balbi &c.

Così & il Teatro di Balbo oue additabilmente fosse pur non si fa. Fu fatto da Cornelio Balbo di quel Balbo Gaditano nipote, che primo de gli esterni trionfò in Roma. Edificollo per compiacere ad Augusto, che ambiua s'adornasse di fabbriche la Città. Pensano alcuni esser stato presso doue è hoggi il Palazzo de' Cesarini; dicendosi esserui stato riconosciuto non so che vestigio: di che nella scarsezza, che hà questo nostro secolo, dell'antichità restate, non ardisco parlare. Solo confidero, che i tre Teatri, i quali hebbe Roma, cioè di Pompeo, di Marcello, e di Balbo esser stati vno all'altro così vicini ha qualche durezza; oltre che secondo il diuisar da noi potè al Palazzo de' Cesarini giungere il Portico di Filippo. Quello, che può considerarsene, è solo quanto nel 54. libro scritte Dione; cioè il Tenere ne' giuochi medesimi, che per la dedicatione vi si fecero, hauerlo di maniera inondato, che Augusto non potè entrarui. Donde sito assai basso, e lontananza non molta dal fiume s'inferisce.

Crypta Balbi.

Oltre al Teatro Vittore, e Rufo rëgistrano la Grotta di Balbo *Crypta Balbi*. Di ciò, ch'ella fosse, ci può dar luce Suetonio in Caligula nel 58. Quiui per racconto della morte di quello scelerato dice: *Cunctatus an ad prandium surgeret marcescente adhuc stomacho pridiani cibi onere, tandem suadentibus amicis egressus est. Cum in crypta per quam transeundum erat, pueri nobiles ex Asia ad edendas in scena operas euocati prepararentur, ut eos inspiceret, hortareturque restitit*. Era la grotta dunque luogo del Teatro, ò vicino al Teatro, in cui si preparauano gl' Istrioni. E se ben parla Suetonio di luogo del Palazzo, douersi intendere di luogo del Teatro, ch' era colà fu, mostra Dione scriuendo nel lib. 58. il medesimo più sotto, benchè con alquanta diuersità. *Sed ut Caius, & saltare voluit, & Tragediam imitari, qui circa Cheream erant morari amplius non potuerunt, sed obseruato eius exitu è Theatro, ut videret pueros nobilem filios, quos è Grecia, & Ionia euocauerat, &c.* e più apertamente d'ogn' altro Gioseffo Flauio nel 19. dell' Antichità Giudaiche al c. 1. narrando a lungo la morte di Caio descrive il Teatro amouibile, ch'auanti al suo palazzo era eretto. Vna tale stanza dunque il Teatro di Balbo, come quel di Caligula, douette hauer prossima, che qui s' annouera col medesimo nome di Grotta.

Aedes Larii
Permarini,
&c.

Nel campo hauer Marco Emilio Lepido Censore fabricato ò dedicato vn Tempio a i Lari Permarini scrive Liuio nel 10. della 4. *Idem dedicauit aedem Larium Permarinum in Campo. Vouerat eam annis XL. ante L. Aemilius Regillus nauali praelio aduersus praefectos Regis Antiochi; supra valuas Templi tabula cum titulo hoc fixa est: Duellum magno regibus dirimendo caput subigendis patrandae pacis haec pugna exeuanti L. Aemilio, &c.* Dello stesso tempio fa mentione Macrobio nel c. 10. del primo de' Saturnali.

Tempio di
Vulcano nel
C.M.

D'vn Tempio di Vulcano nel Campo Marzo fa mentione Liuio nel 4. della 3. *Taeta de Caelo Atrium publicum in Capitolio, aedem in Campo Vulcani &c.* E se bene esser stato vn Tempio di Vulcano nel Circo Flaminio si leggescon tutto ciò sembra duro, che Liuio intendesse dir di quello: poiche non solo il nome di campo difficilmente potè applicarsi a i prati Flaminij, ma di più difficilmente haurebbe L*iuio* detto *In Campo*, se poteua con assai più dimostratio aggiunto dire *In Circo Flaminio*; ma credane ciascheduno a suo gusto.

Sepulture nel
C.M.

Da Strabone si rappresenta il Campo pieno di sepulture: *Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitarent, clarissimorum virorum, ac foeminarum monumenta in eo construxerunt*. All'incontro esser stato quel campo, come luogo sacro, non concessò à sepulture insegna Dione, mentre nel 39. libro narrando esserui stata sepolta Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, soggiunge esserui si opposto, ma inuano. Domitio schiamazzando non si poter in luogo sacro sepellire giustamente senza decreto. Così nel 48. scrive di Marco Oppio Edile anatifimo dal Popolo; il cui cadauero fu perciò abbrugiato nel campo; ma poi l' ossa furono dal Senato fatte portar via, come indegnamete poste in quel luogo; benchè auanti, e dopo vi fossero cò autorità del Senato sepelliti molti. Et Appiano nel 1. delle guer. ciu. parlàdo di Silla lo dice sepultura di fo-

di soli Rè: *Transulerunt in Campum Martium, ubi solos Reges sepelire mos est.* Non altro dunque fu il concetto di Strabone, che de' molti sepolcri, i quali con autorità del Senato posti iui furono da lui offeruati nel suo tempo.

Di questi vno fu di Giulia-già detta; di cui oltre Dione scriuono Plutarco in Pompeo, e Suetonio nell'84. di Cesare, e nel 95. d'Augusto.

Si fè Silla il sepolcro nel Campo Marzo; se si crede a Lucano nel 2. della Farfalla.

*Hicne salus rerum, Felix his Sylla vocari,
His meruit tumulum medio sibi tollere Campo?*

Il qual mezzo, se sia detto per Poetica licenza, ò perche nel centro del Campo forgesse veramente, non è mio pensiero sottilizzarlo. Ch' egli sepolto fosse nel Campo Marzo, se ne dà cenno anche da Plutarco in Lucullo, & in Pompeo.

Aulo Hirtio, e Lucio Panfa Consoli morti nella guerra civile contro Antonio sepolti nel Campo Marzo dice l'Epitomatòr di Liuiò nel libro 119.

Marco Agrippa (per quanto nel 54. scriue Dione) haueua nel Campo Marzo il sepolcro suo proprio: ma con tutto ciò volie Augustò, che sepellito fosse nel suo Mausoleo.

Da molti fra i sepolcri del Campo s' annouera quel di Druso fratello di Tiberio, e Padre di Claudio Imperatori, che sepolto nel Campo Marzo si scriue da Suetonio in Claudio nel 1. si com' anche quello di Britannico, che sepolto nel medesimo Campo scriue Tacito nel 13. de gli Annali: Ma il mio sentimento si è l'vno, e l'altro esser stati sepelliti nel Mausoleo d'Augusto, ch' era pur nel Campo; il quale non solo sepoltura de' Prencipi si dice da Appiano nel 1. delle guerre ciuili, ma e de gli attinenti alla loro casa.

Per chiusa del Campo Marzo non si tralasci il fiume Petronia; di cui Festo: *Petronia amnis est in Tiberim perfluens, quam Magistratus auspiciato transeunt, cum in Campo quid agere volunt; quod genus Sacrificij perenne vocatur.* Il qual fiume di necessità fù ò nel principio del Campo, ò prima s'entrasse in esso. Il Cluero in nell' Italia antica, trattando di Roma, senza trouar qual fiume, ò riuo fosse ne lascia il dubbio; & à me non dà l'animo dirne di vantaggio. Nel medesimo Festo si legge: *Catison, ex quo aqua Petronia in Tiberim fluit dictus quod in agro cuiusdam fuerit Cati.* Io con marauiglia, offeruui vna volta nella strada Rosella in vn luogo affai basso della casa de' Signori Grimani scaturir da vn' anticaglia vn capo d' acqua buonissima; il quale par si possa credere, che forga ò dal Quirinale, ò dalle contigue campagne; hor però intendo io spacciarlo per l'acqua Petronia; si come nè meno l'acqua, che nella piazza de' Mattei fa la fontana.

L'Auspicio detto Perenne, che vi si prendeua, non fù cerimonia fatta singolarmente iui solo, ma solita anche altroue. Così nel 2. di Cicerone *De Natura Deorum. Maxima Reipublica partes in ijs bellis, quibus Reipublice salus, Continetur, nullis auspicijs administrantur, nulla perennia seruantur.*

Il Campo Minore.

CAPO OTTAVO.

A lato del Campo Marzo fu il minore; testimonio Strabone: *Hic proximus Campus & alter adiacet Campus;* e Catullo oue dice a Camerio:

Te quaesumus in minore Campo, &c.

Il Donati giudica questo essere il Campo Tiberino, che Caia Taratia, ò Suffetia donò al popolo Romano, di cui Gellio nel c.7. del lib.6. così: *Caia Taratia, siue illa*

Suffe

Sepulchrum
Lulij, Caf.
libre.

Sepul. Sulle
Felicis d. a.

Sepul. Hirtij,
& Panfa
Cons.

Sepulc. M.
Agrippæ.

Sepulchri di
Druso, e di
Britannico.

Petronia am
nis.

Auspicij
detti Peren-
ni.

Campus mi-
nor.

Detto anche
Tiberino, e
donato da
Caia Taratia.

*Suffetia est, nomen in antiquis annalibus celebre est, quod Campum Tiberinum, siue Martium Populo Romano condonasset; e Plinio nel 6. del 34. Inuenitur statua decreta & Taratie Caiae, siue Suffetiae Virgini Vestali, ut poneretur ubi vellet, &c. quod Campum Tiberinum gratificata esset ea populo. Nè so in ciò non affentire al Donati. Quel Campo Tiberino, e minore da lui si prende per i prati Flaminij, ch'erano fra Roma, & il Campo Marzo: ma quel terreno, che fu poi detto Prati Flaminij, lo donò alla Città Flaminio, e non Caia Taratia. Plutarco nel 65. Problema: *Quid est quod Circus Flaminius dictus est? an quod Flaminius quidam priscus, cum Ciuitati agrum reliquisset, equestribus ludis eius fructu, & uectigalibus utebantur?* oltre che niuna forma potè serbar di campo quel sito, il quale, per quanto da noi già s'è visto, da edificij per tutto sparsi ingombrauasi; e troppo aperta diuersità si scorge fra i nomi di Campo, e di Prati, c'hebbro quello, e questi? Io, che hò fra i due monticelli Giordano, & Citorio confinato il Campo Marzo, penso, ch'il Tiberino da Taratia lasciato al popolo fosse l'aggiacente a sinistra al Martio; il quale da Ponte Sisto a Ponte S. Angelo è cospicuo dal Teuere da due lati, e potè ragioneuolmente dirsi proflimo da Strabone. Questo dopo esser stato ristretto con la Via Retta, è facile, ch'il nome di minore per la sua angustezza acquistasse.*

Prati Flaminia.

Via Retta.

La Via retta esser stata presso 'l Teuere insegna il Donati con l'autorità chiara di Seneca nello scherzo della morte di Claudio: *Inter Tiberim & Viam Retta descendit ad Inferos.* La delineò egli fra Ponte Sisto, e quel di S. Angelo, il quale al tempo di Claudio non era fatto. Io penso non vano immaginarlacì fra il medesimo ponte Sisto, l'antico Trionfale, doue è hoggi la strada detta Giulia; essendo credibilità quasi certa, ch' i ponti haueffero anticamente imbocco d' alcuna via principale. Quindi fù forse facile a Giulio Secondo il raddrizzarla all' antica foggia, togliendone qualche poco numero di casette, che l'impedituano. Così la Retta, e la Flaminia quasi parallele hebbero i due ponti in faccia vna il Miluio, l'altra il Trionfale, e perciò dell'vna, e dell'altra fa mentione egualmente Martiale nell'epigram. 64. del libro 8.

Cum peteret sera conductos nocte penates.

Lingotus à Retta, flaminiaque recens;

Via Trionfale.

E la via Trionfale fu forse la retta detta così ò dal ponte che v'imboccava, ò perchè insieme col ponte fu forse fatta.

Ristretto dunque il Campo Tiberino fra il Martio, e la Via retta ben potè in riguardo del Martio esser chiamato minore. Il quale epiteto correlatiuo al Martio fu cagione facilmente, che da Gellio dubitatiuamente Martio si dicesse: *Tiberinum siue Martium.* Quindi si può dir, ch'Adriano volendo far nuouo Mausoleo (il quale non altroue, ch'in faccia a luogo frequentato, cospicuo, e spatiofo esser stato fatto si può supporre) ad imitazione d'Augusto, ch'a fronte del Martio l'ereffe, il piantasse egli à vista del minor campo; ma però di là del Teuere per non occupar' il sito seruente ad altro.

Campo di Sisto.

Serba anè hoggi, comè il Marzo, nome di Campo, e si dice Di flore; la cui etimologia dal Fulvio si trahe (com'egli dice) *à loci praestantia & celebritate, quasi a florum amantitate;* detto perciò non *Flora*, ma *floreo*. Altri, à quali il Marliano s'accolta, lo deducono da *Flora* anata da Pompeo, come in Plutarco si legge. A me sembra de'riuatione assai più diritta da quella *Tartatia*, ch'al Popolo Romano il donò. Di questa scrive a lungo la storia, ò fauola, ch'ella sia, Macrobio nel c. 10. del 1. de' Saturnali. La dice nomata *Acca Larentia*, & esser stata meretrice, di cui nel tempo d'Anco Martio per guiderdone resele da Ercole, s'innamorò Tarrutio huomo ricchissimo, e lasciolla herede; & ella poi lasciò al popolo Romano diuersi campi. Lo stesso quasi dicono Plutarco ne' Problemi, e S. Agostino nel 6. della Città, al c. 7. il quale di più afferma hauer ella meritati honori Diuini. Questa cognominata secondo Plutarco, *Flautia*, secondo Verrio citato da Lattantio nel 1. delle Instit. *Faula* credesi esser quella *Flora meretrice*, che dal Popolo Romano herede per abolimento della me-

morla

moria di così brutta origine de' giuochi Florali da lei lasciati, fu finta poi Dea de' fiori. Così Lattantio nel 20. del libro sudetto: *Flora cum magnas opes ex arte meretricia qua'suisset, Populum Romanum scripsit heredem, certam pecuniam reliquit, cuius ex annuo fœnore suus natalis dies celebraretur editio ludorum, quos appellant Floralia: Quod quia Senatui flagitiosum videbatur, ab ipso nomine argumentum sumi placuit, ut pudende rei quedam dignitas adderetur, Deam finxerunt esse, qua floribus presit, &c.* Di cui, se fu la stessa, che Tarratia donatrice del Campo Tiberino, ben'era conuenevole, che nel medesimo Campo s'ergesse Tempio, dal quale il nome al campo ancor dura, se diuersa, pur'è verisimile, ch'vn Tempio a Flora meretrice nel campo da vn'altra meretrice donato s'edificasse. O' più tosto la statua, che Plinio dice decretata a Tarratia, ò vero altra per fourabbondanza di guiderdone le fu eretta quiui; come in suo campo, detto perciò forse Di Flauia, e poi Di Flora.

E'opinione del Fauno, ch'il Campo Minore fosse quel d'Agrippa; ma Catullo, il quale fa mentione del minor Campo, fu assai prima d'Agrippa factor dell'altro.

I suoi ornamenti ben douettero esser molti, ma pochi se ne fanno. Principale fù la scena del Teatro di Pompeo ch'iuì faceua prospetto, come nel ragionar del Teatro dicemmo; In faccia alla quale è facile, che la mole d'Adriano facesse la corrispondenza medesima, che nel Campo Marzo al Pantheon il Mausoleo d'Augusto.

Il Portico di Pompeo esser parimente stato quiui s'è detto per l'autorità di Vètruuio e d'Appiano portati nel c.3. dicendolo Appiano *ante Theatrum*, & additandolo Vètruuio presso alla scena, ch'esser stato verso il Campo mostrai. Fù dunque o a sinistra della scena verso la Via Retta, ò più tosto à destra come più vicina al Teatro, doue hoggi di sono i Pollaroli, e'l Palazzo della Cancellaria.

D' vn Portico di cento colonne detto perciò *Hecatonstylon* vicino al Teatro di Pompeo si fa mentione da molti, & in specie da Eusebio nella Cronica; one raccontando l'incendio al tempo di Filippo successo scriue: *Theatrum Pompeij incensum & Hecatonstylon*. Il quale se fosse il medesimo con quel di Pompeo è gran dubbio. Esser stato il medesimo argomentasi dalla sua vicinità al Teatro, e dall'auer hauuti appresso i due boschetti di Platani, secondo Martiale nel epigramma 19. del 3. lib.

Proxima centenis ostenditur vrsa columnis,

Exornant fœta quæ Platanona fere &c.

I quali boschetti esser stati presso il Portico di Pompeo diremo con Propertio in breue. Ma il medesimo Martiale nel 14. epigramma del libro 2. sembra apertamente inferir la fabrica diuersa, mentre raccontando i luoghi frequentati da Selio dice:

Inde petit centum pendentia testa columnis,

Illinc Pompeij dona, nemusque duplex.

Oue l'Hecatonstilon non solo fabrica separata si legge da i doni di Pompeo, vn de' quali era il Porcico, ma di più la parola *Illinc* qualche poco spatio di lontananza almeno dimostra. Forse dirà alcuno, che Selio si descriue iuì ricercate prima il Portico di Pompeo, poi l'altre fabriche del medesimo; ma ricercando quello per buscar da cena luoghi di diporti da otiosi, non si può suppor, che dal Portico andasse nella Curia luogo d'altro, che di spasso, e doppo la morte di Cesare chiuso sempre, è molto meno nel Teatro, il quale nel tempo de' spettacoli tenendo i circostanti occupati nell'attenzione non li lasciava dar orecchie à parafesi, & adulatori, in altri tempi mentre, come Giuvenale dice nella satira. 6.

aulea recondita cessant,

Et vacuo, clausoque sonant fora sola Theatro;

stando chiuso non ammetteua diporti, ò trattenimenti; onde i doni di Pompeo esser da Martiale, intesi il Portico, & i Boschi diuisi perciò dall' Hecatonstilo par debba conchiuderli; con tutto ciò lascio io tutto nella sua pendenza.

I Platani, che secondo Martiale citato erano presso l' Hecatonstilo è vero, che da Propertio nella 32. Elegia del libro 2. si mostrano presso al Portico di Pompeo.

Ornamento
di quel Ca.
pº.

Porticus Pº
peij.

Palazzo del.
la Cancellaria.

Porticus He
catostylon.

Luci Platanorum,

Scilicet umbrosis sordet Pompeia columnis

Porticus aulaeis nobilis Attalicis .

Et creber pariter platanis surgentibus ordo

Flumina sopito quaque Marone cadunt .

Ma si come de' Buffetti del Portico d'Europa dicemmo, di mente di Vetruiuo erano fatti i boschi tra vn portico, e l'altro alternati: onde vno de' due boschetti de' Platani potè star fra'l Portico di Pompeo, e l'altro delle cento colonne, se però questo, e quel Portico furono dinersi.

Quindi è che da' boschetti alternati, e fra Portici, ò fors' anche altri ediftij era' reso il minor Campo ameno, delizioso, e d' estate frequentato da donne, e da giouani. Perciò Ouidio nel primo *De arte amandi*; consiglia a' i lasciuu frequentar quest' ombre:

Tu modo pompeia lentus spatiare sub umbra,

Cum sol Herculei terga leonis adit

senza far mentione d'alcun luogo del campo Maggiore; segno che colà erano essercitij Martiali, qui trattenimenti Venerei; e perciò colà era l'altare, e forse il tempio di Venere al Teatro soustante, così anche il medesimo Ouidio disse altroue.

At licet, & prodest Pompeias ire per umbras,

Virginis athercis cum caput ardet equis .

Così ne' sopracitati versi Propertio a Cintia vaga d' andarsene a Preneste, & a Tiuoli rappresenta i diporti del Portico di Pompeo co' suoi platani, e con le fonti, e nella 9. Elogia del 4 libro Cintia gelosa pretriuue legge all' amante, che non vi vada:

Tu neque Pompeia spatiabere cultus in umbra .

Sotto i Platani erano diuerse sicre di Pietra per ornamento; fra le quali vn' orsa da Martiale descritta nel 19. epigramma del 3. libro; nella cui bocca nascosta vna vipera diè la morte ad vn putto, che vi pose incautamente la mano.

Vaghezza non poca gli s' apportaua da vna fonte, di cui Propertio nella citata elegia 32.

Et creber pariter platanis surgentibus ordo,

Flumina sopito quaq. Marone cadunt,

Et leuiter lymphis tota crepitantibus Vrbe,

Cum Sabino Triton ore recondit aquam .

Il qual Tritone dal Turnebo nel 7. de' suoi Anniuersarij si stima fosse in altra parte della Città, e gittasse acqua copiosa dalla bocca, la qual' acqua tal' hora cessando in andaua al fonte del Campo minore, ouè imitaua cadute di fiumi. Al Donati piace, ch' il Tritone fosse in questa fonte, e gittasse vn fiume dalla bocca; la qual acqua talhora chiusa, & intercetta in andaua ad altre fonti della Città; spositione molto più calzante, e bella. A queste io, non per contradir loro, ma per somministrar' a gl'ingegni materie di sottilizzamenti, e discorsi aggiungendone vna, direi, ch' il Tritone seruendo in quel fonte di chianica inghiottisse l'acqua caduta dal fiume, ò da' fiumi per comunicarla ad altre fonti della Città; come nell' artificiosa fonte, che sotto la Guglia di piazza Nauona ha architettato il singular' ingegno del Cavalier Bernino, si vede l'acqua da vn' Delfino trangugiarsi. Così le parole di Propertio sembrano additare.

Ornamèto ancora diegli il colosso di Gioue, che Claudio v'eresse presso al Teatro di Pompeo, e fu perciò detto *Iuppiter Pompeianus*, come in Vittore, & in Ruffo si legge. Plinio nel 7. del 34. de colossi fauellando: *Talis in Campo Martio Iuppiter à Claudio Casare dicatus, qui vocatur Pompeianus a vicinitate Theatri*: Oue Plinio fauellando in senso più ampio comprende nel Campo Martio ancora il minore, e come Gellio, dice anch' egli Martio il Tiberino. Non è da passar' inosseruato, ch' in Vittore, ouè il Teatro di Balbo è notato, si legge: *Cl. Cas. dedicauit, & appellauit a vicinitate*; cosa falsissima, & inapplicabile à quel Teatro, ma ben

pro-

Il Campo
minore pas-
segio delizio-
so.

Fiere di pie-
tra.

Fonte.

Iuppiter P5
Pelianus.

propria del Giove Pompeiano, ch'immédiatamente sotto si legge. Errò dunque il Trascrittore sicuramente nel por quelle parole vn verso più sopra.

Fu forse questo il Campo detto da Spartiano in Pescennio *Campus Iouis*, quando della casa del medesimo parlando dice: *Domus eius hodie Roma visitur in Cæpo Iouis*; più essendo verisimile hauer dal Colosso di Giove preso in alcun tempo particular nome il Cæpo Minore, che l'esser mai stato detto di Giove il Martio dal Pantheon à Giove Ultore dedicato, si come il Donati congettura. Quel nome di Martio, con cui dopo la cacciata de' Tarquinj fu chiamato, gli dura anche hoggi, e l'esserui stato sempre il famoso altar di Marte, & il celebraruisi l'Equirie di Marte, e l'esercitaruisi sempre i giuochi Martiali, furono di quell'antico nome tenaci ritegni: onde, che già mai lo perdesse, e poi lo ripigliasse ha del duro. Tanto maggiormente ch' il Pantheon fu con nome, non di Giove, ma di Pantheon chiamato sempre.

Il Tempio della fortuna Equestre, che presso il Teatro di Pompeo disse esser stato, è facile, che gli fosse a sinistra sul Campo, già che a destra haueua la curia, & il Portico. In questo ha indouinato il nuouo Vittore, ch' in questa regione il connumerà; ma l'aggiunto *Vetus* piaccia à Dio, che bene gli calzi.

Altri ornamenti nel Campo minore esser stati io non dubito, e specialmente di Portici. D'vno de quali danno qualche fumo i fragmenti d'vn'Arco de gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, che dal Marliano, e da altri si dicono veduti in Banchi trà il luogo, ou' era prima la Zecca, e la Chiesa di S. Celso, e se ne apporta la seguente iscrizione.

IMPPP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIANVS. VALENTINIANVS;
ET THEODOSIVS. PII FELICES. ET SEMPER. AVGGG. ARCVM
AD. CONCLVDENDVM. OPVS. OMNE. PORTICVM. MAXI-
MARVM AETERNI. NOMINIS. SVA. PECVNIA. PROPRIA.
FIERI. ORNARIQVE. IVSSERVNT.

da che non esser stato anco Trionfale si scorge; e que' portici, massimi de' quali vi si fa mentione, poterono esser portici del Campo minore sotto Monte Giordano distesi per lo lungo. Poterono essere l'antico *Hecatonstylon*, a cui il nome di Massimo fa corrispondenza. Poterono esser Portici al Campo Marzo, & al Minore comuni posti sul transito fra l'vno, e l'altro, in faccia al Teuere sotto Monte Giordano: ma ciò che si fossero resti per' oscuro.

In strada Giulia done è la Chiesetta di S. Biagio esser stato vn Tempio di Nettuno argomenta il Marliano dal titolo ritrouato in scolpito in vn marmo. Di che lascio didir più, nõ hauendo io di quel marmo notizia, e sapendo quanto mal sicuro sia il fondarsi senz'altro rincontro su i marmi, che facilmente si trasportano quà, e là.

Tra la via Retta; & il Teuere, Seneca, deludendo Claudio, dice l'anima di quell'Imperatore esser calata all'Inferno: *Inter Tiberim, & Viam Rectam descendit ad Inferos*: ma perche inu' forse per esserui sepolture frequent? io m' immagino quelle parole non essere senza alcuno scherzo della viltà di Claudio derisivo: onde, si come son' hoggi, penso, ch' in fossero spessi letamaj; de' quali il sito disgiunto dalla frequenza de' gli huomini daua commodità.

Sbrigati dalla sinistra ci conuiene saltar hormai alla destra del Campo Marzo;

*Gli Ediftij, che furono tra il Campo Marzo, e la Via
Flaminia.*

C A P O N O N O .

Cominciana la Flaminia sul fine della Lata, cioè sul termine della Regione 7. presso piazza di Sciarra, e terminaua poi à Riminali là dalla qual Città era il

Arcus de
Gratiani &
Valentinia-
ni & Teo-
dosij;

Tempio di
Nettuno

S. Biagio in
strada Giu-
lia

Via Flamin-
ia.

principio delle Gallie. Fù felciata da Caio Flaminio Console vincitor de' Liguri; si come da Emilio suo Collega fù da Rimini à Piacenza fatta l' Emilia; ma douendo trattar noi del suo principio, ch' era nella Regione 9. a lato del Campo Marzo, si lasci il resto a' Descrittori dell' Italia. Da Ponte Molle fino a Macel de' Corui fu bella, e dritta, facendo con la Lata vna via medesima. Era frequentatissima, e si potè dir trionfale anch' ella. Per essa Vitellio entrò solennemente in Roma incontrato dal Senato, e dal popolo; la cui pompa da Tacito nel 2. dell' Historie così è descritta. *Ipsè Vitellius a Ponte Miluio insigni equo paludatus accinctusq; Senatum, & Populum ante se agens, quominus ut captam Urbem ingrederetur amicorum consilio deterritus sumpta pretexta, & composito agmine incescit. Quatuor Legionum aquile per frontem, totidemque circa legionibus alijs vexilla, mox xij. alarum signa, & post peditum ordinem eques. Dein quatuor, & xxx: cohortes, ut nomina gentium, aut spectum armorum forent discreta. Ante aquilam Prefecti castrorum, Tribuniq; & primi Centurionum candida veste; ceteri iuxta suam quisque centuriam, armis, donisque fulgentes; & militum phalera, torquesq; splendebant. Decora facies, & non Vitellio Principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus, &c.* Ma non è chi più al viuola rappresenti di Martiale nell' epigramma 5. del 10. libro predicendo il vittorioso ritorno di Domitiano.

Felices quibus vrna dedit spectare coruscum

Solibus arboris, syderibusq; ducem.

Quando erit illa dies, qua campus, & arbor, & omnis

Lucebit Latio culta fenestra nuru.

Quando more dulces, longusq; a Casare puluis,

Totaq; Flaminia Roma videnda via;

Quando eques, & picti tunica Nilotide Mauri

Ibiis, & populi vox erit una, Venit.

Sembrano qui accennati gli alberi del bel bosco, ch'era dietro al Mausoleo d' Augusto adornante la Flaminia. Vi si legge il Campo, ch'era il Martio, e tra il Citorio, e'l Mausoleo vi si distendeva nell' aperto spatio dell' Horiuolo solare. Tutto il resto delle vie si dice fenestre piene di Dame curiose, e calca di tutta Roma concorsai per veder fuori della Città l'arriuo dell' Imperator vittorioso antecedente al trionfo. Claudiano anch' egli molto viuamente vi descriue la quasi trionfal' entrata d' Onorio nel 6. suo Consolato, e non meno trionfalmente vi fa ritornare Stilicone vittorioso in quel Panegirico, ch' in lode gli canta.

Della nobiltà della Flaminia sono segni i spessi archi trionfali, che v'erano; oltre quelli, de' quali nella Via Lata parlammo, sul principio della Flaminia nella piazza detta Di Sciarra già fù vn' arco doue è per appunto la strada, che dalla fontana di Treui va in piazza di Pietra, comè dagli Antiquarij del passato secolo si riferisce; e nelle muraglie dell' vn lato, e dell' altro qualche pietra di residuo si vede ancora. Il Ferrucci nell' annotationi al Enluio stimollo di Claudio; nè fu pensier vano; perche il marmo ritrouato l' anno 1641. nella medesima piazza sotterra, apportato dal Martinnelli nella Roma Ricercata ne dà la certezza con l' inscrizione, se ben mutilata, che v'era, la quale è questa supplita eruditamente da Gauges de Gozze.

TI. CLAV dio Drusi f. Caesari

AVGV sto Germanico Pio

PONTIFIC i Max. Trib. Pot. IX.

COS. V. IM peratori XVI. Patri Patriai

SENATVS. POPV lusque Romanus quod

REGES BRIT anniai perduelles sine

VLLA. IACTV ra celeriter caeperit

GENTESQ; E xtremarum Orbadum

PRIMVS. INDICIO factò R. Imperio adiecerit.

Arcus Diui
Claudij.

Arco di Portu-
gallo.Non fu di
Domitiano.Nè di Druso
30.Arcus Diui
Marci.Porticus At
gonataru

Vn' alter' arco dura in piedi fu' la via medesima presso S. Lorenzò in Lucina, & è detto di Portugallo dal Card. di Portugallo, c'habitaua iui. Si legge nel Fuluio esser stato detto al suo tempo Arco di Trofoli da' trofei, per quanto egli s'immagina, che l'adornauano, ò da Tripoli, comè dice piacer'ad' altri, per la vittoria di tre Città, *pro ut* (soggiunge) *veterem inscriptionem superioris seculi nostri patres se legisse retulerunt.*

Fù dagli Antiquarj stimato Arco di Domitiano per due ragioni. Prima, perche altre fabbriche del medesimo furono iui appresso. Secondariamete perche in vn basso rilieuo, ch'è à sinistra, si vede Domitiano scolpito di statura alta, come da Suetonio si descrive; mentre vna donna in aria sembra volare; e ciò riferiscono ad'vn sogno del medesimo da Suetonio riferito nel 15. *Minerua, quam superstitiose colebat, somniauit excedere sacrarium, negantemque ultra se tueri eum posse quod exarmata esset a Ioue.* Ma da più moderni ciò nò s'accetta. V'è chi nega quell'immagine essere di Domitiano, vedendosi con capelli distesi, e con collo grosso, e lungo; e Domitiano hebbe i capelli corti, e riccinti: onde Arco di Claudio da altri si crede, e si dice cauarli dalle medaglie l'Arco di Domitiano hauer'hauuti quattro archi, e questo n'ha vn solo: ma però potè questo essere d'vn solo arco, ò vacuo, & alcuno degl'altri molti a Domitiano eretti essere d'altra foggia. Meglio si confura dal Donati cò due ragioni: la prima si è, che gli Archi di Domitiano furono gittati à terra. Suetonio nel 23. *Senatusque imagines, eius coram detrahi, & ibidem solo affigi iussit, nouissime eradendos obique titulos, abolendamque omnem memoriam decreuit;* e Dione, ò per meglio dire Sifilino in Nerua. *Fuerunt quoque arcus triumphales, quos ei plurimos fecerat, disturbati.* La seconda, ch' il sogno di Minerua auuenuto a Domitiano poco prima della morte, non potè scolpirsi, nè fu cosa da porsi in Arco Trionfale.

E' opinione del Donati l'arco esser stato di Druso fratello di Tiberio. Lo muoue l'autorità d'vn libro manoscritto di Giouanni Marcanoua, ch' è nella libreria del Collegio Romano, contenente con stile rozzo copia grande d'inscrizioni, e non poche cose d'antichità: la cui sentenza dal Donati s'auualora con vn caso da Suetonio narrato nel primo di Claudio: oue parla di Druso: *Hortem etiam frequenter cesum, ac penitus in intimas solitudines actum non prius destitit insequi, quam species barbara mulieris humana amplior victorem tendere ultra latino sermone prohibuisset.* Questa donna, e non Minerua stima il Donati esser facilmente la scolpita nell'arco: ma se Druso la vide nel persecuitar' i Germani, come sta iui lui scolpito sedendo senz' armi? nè ella è vestita d' habito barbaro, nè è di statura maggior dell'humana.

Io risguardata ben bene quella scoltura, v'ho primieramente offeruato, la faccia della persona sedente, benchè hoggi non intera, scorderli non di meno con barba non rafa, come dopo Adriano portarono lungo tempo gl'Imperatori. In oltre la donna è portata in aria fu gli homeri d'vn giouane alato, c'ha vna fiaccola nelle mani, sotto il quale è vn'edifitio quadrato, ch'arde. Cotal figura sembra a me nè a Domitiano, nè a Druso, nè a Claudio poterli applicare; e la bontà de' lauori di tutto l'arco lo dichiarano fatto prima di Seuero: onde fra Adriano, e Seuero si può giudicare drizzato; e se non disdice il far congettura almeno dubbia di cose incerte, potè essere dell' Imperator Marco Antonino, il quale mortagli la moglie nell' Asia la Desicò, l'eresse colà Tempio, fè colonia il Vico, nel quale morì, di che sono facilmente immagini il rogo, e la donna portata al Cielo, che si veggiono in quella scoltura, si come anche la concione fatta al popolo, & il Tempio, ch'è nell'altra, la quale a destra vi si conserua. Vi s'aggiunge, che come scriue Capitolino, tornato all' hora Marco dall'Asia trionfò, hauendo prima d'andarui soggiogati i Marcomanni, & altri Popoli della Germania, e col trionfo ha del' ragioneuole gli fosse fatto anche l'Arco diuerso da quello, che comune con Vero per la vittoria Partica ottenne prima; e probabilmente presso gli altri monumenti degl'Antonini fù eretto, si come sta questo.

Fra la via Flaminia, & il Campo furono più fabbriche celebri, nella cui traccia può primieramente seruirci di scorta quel Selio di Martiale rammentato più volte. Que-

ſi vedemmo eſſer ſtato ſolito, per buſcarſi da cena, andar di tiro in Campo Marzo nel Portico d'Europa. Quindi..

Si nihil Europe fecit, tunc Septa petuntur,

Si quid Phyllides præſtet, & Aefonides.

quali ſon Chirone figlia di Fillira, e Giaſone figlio d'Eſone capi degli Argonauti. S'intende qui perciò dal Donati il Portico degli Argonauti nè può dubitarſene. Dal Portico d'Europa dunque ſeſio per andar a quello degli Argonauti s'indrizza a i Septi. Il Portico d'Europa era nel Campo a piè del Citorio; dunque l'altro degli Argonauti era di là da i Septi verſo la Flaminia; ma i Septi occuparono lo ſpatio, ch'era ſotto il Citorio tra il Palazzo de' Capranici, e la via, che dalla Rotonda va al Seminario; quel portico dunque, fra cui, & il Campo erano i Septi, ſtata fra la Piazza detta Capramica, e la via Flaminia detta il Corſo; ch'è per appunto vn'additar il contorno di Piazza di Pietra. Qui ſi vede hoggi vn gran reſiduo d'ediſtuo alto, e magnifico d'ordine Corintio, & vndici colonne di marmo ſcannellate, ma fatte di pezzi ſono anche in piedi, le quali non d'aſſoluto portico, ma di portico a Tempio; ò ad altro ediſtuo congiunto ſon viſta; poiche alle prime otto più vicine al Romano Seminario ſi vede vna gran volta appoggiata, reſiduo certo di Tempio; ò Baſilica; le tre più vicine al Corſo moſtrano eſſer ſtate del Portico, ch'era auanti, vedendoſi fra eſſe l'architraue ſpiccato correre dentro, e fuori. Anzi il non vederſi nella terza la ſuola dell'architraue fa congetturar, ch'il portico ſi diſtendefſe ancor più oltre, e vi foſſe la quarta colonna, c' hora non v'è più. Similmente il tergo dell'ediſtuo, doue è la prima verſo il Seminario ſi ſcorge chiaro; perche facendo quella angolo, ha non molto lungivn capitello pur marmoreo, e corintio, ma non tondo; ſegno, che nel tergo dell'ediſtuo in vece di colonne erano pilaftri congiunti al muro.

Questa fabrica fu da alcuni indouinata Tempio di Marte, ma ſenza pur vn picciol lume di ſcorta. Si tiene concordemente da altri per Portico, ò Tempio, ò Baſilica d'Antonino per due argomenti. Il primo è d'vn marmo trouarogli appreſſo, in cui del Tempio d'Antonino (come il Marliano riferiſce) era mentione; l'altro ſi trahe dalla vicinanza all'Antoniana Colonna; ma ſono ambidue motiui fragiliſſimi; perche il marmo non ſolo potè eſſer uiu' trasportato; ma la non molta diſtanza del Tempio d'Antonino a quel luogo moſtra eſſer ſtato facile nel rouinar dell'ediſtuo lo ſcorrere caſualmente ſin li. Quella, che vicinà poi alla colonna ſi dice, è più toſto lontananza; perch' il poco ſpatio, il quale è fra la Colonna, e la via Flaminia, e dalla medeſima Colonna a monte Citorio, dà contezza dell' altro ſpatio, che v'era da per tutto all'intorno; il quale oltre il termine di Piazza Colonna ò non paſò, ò paſò tanto di poco, che Piazza di Pietra gli fu aſſai lungi. Nè ſaria ch' eſorbitanza, e grande il dir, ch'il foro d'Antonino da vna parte ſi dilungafſe dall'Antoniana, a quelle colonne, dall'altra altrettanto dalla medeſima Antoniana a i Verofpi; ma poi foſſe sì ſtretto, che quanto è fra la colonna, e il Corſo foſſe la metà della ſua latitudine. Vi ſ'aggiunga la poſitura di queſta fabrica riguardante non verſo la colonna, ma verſo il Corſo, e tanto al Corſo vicina, che ſe più larghezza il Foro d'Antonino non hebbe ſi ſtorpiatamente anguſto, e lunghiffimo. In vltimo l'altezza del terreno, ch'è tra Piazza Colonna, e quel portico, dou'è l'Hoſpedale de' Pazerelli, fa inditio chiaro d'alcuna rovina di fabrica, che v'era fra poſta; e quindi eſſer ſtato il Tempio d'Antonino può giudicarſi più rettamente, di cui l'inſcrittione dal Marliano accennata parlaua, e di cui Publio Vittore ſerue in queſta Regione: *Templum Antonini cum Columna Colide, &c.*

Le vndici colonne dunque eſſer ſtate del Portico degli Argonauti rimane più verifiſime di gran lunga. Da Dione ſi dice portico di Nettuno nel libro 53. oue fra l'altre ſpete da Agrippa fatte in adornamento di Roma ſoggiunge: *Et Porticum Neptuni propter viſtorias nauales extruxit, & Argonautarum piſtura decorauit.* E gli Antiquarij raccogliano eſſer ſtato iui col Portico anche il Tempio di Nettuno; e ſe ben del

Piazza di
Pietra.

Templum
Antonini
cum Co-
lumna,
&c.

Portico, e
Tempio di
Nettuno.

del solo Portico Dione parla, il medesimo Historico nel racconto, che fa dell'incendio del Vesuuio, soggiungendo l'altro incendio successo in Roma, dice hauer quel fuoco abbrugiato *Serapidis & Isis Templum, Septa, Neptuni adem, Tbermas Agrippae, Pantheon, Diribitorium, &c.* luoghi tutti quasi contigui vno all'altro: Spartiano ancora in Adriano par mostrario iui, ma con nome di Basilica (la qual variatione di nomi non è insolita frà scrittori specialmente de' secoli meno antichi) *Inflaurauit Pantheon Septa, Basilicam Neptuni, sacras ades plurimas, &c.* e benche nell'ordine d'vno racconto di più edifizij non si debba far fondamento, con tutto ciò l'esser egualmente registrati vicini da più d'vno Scrittore, non ha poco d'efficacia. Diciamo dunque hauer Agrippa fatto iui il Portico al Tempio di Nettuno, che v'era forse per prima, ornandolo, & nobilitandolo nel di fuori, e però hauer Dione fatto solo del Portico, o più tosto il Portico più del Tempio riguardeuole, e più frequentato, sè, che più di lui, che del Tempio restasse scritto; ò finalmente s'il Portico degli Argonauti fu dal Tempio di Nettuno disgiunto, gli fù almeno prossimo: sicche ad ogni peggio presuppone quell'vndici colonne, ch'erano del Tempio, sù, se non iui proprio.

Il Portico Vipsanio, di cui Tacito nel 1. dell'Historie: *Missus est Celsus Marius ad Eleetos Illyrici exercitus Vipsania in porticu tendentes*, il Donati crede, e non fuori di ragione, esser questo, di cui s'è parlato; essendo Agrippa della gente Vipsania. E se bene anche il Portico del Pantheon fu obra d'Agrippa; nulla di meno di questo, come più frequentato, e più celebre douersi intendere non sò dubitare. La celebrità, e frequenza sua mostrasi da Marziale in più luoghi, ma specialmente nel 1. epigramma del 10. libro; oue per rappresentar la turba degli otiosi, che nel Portico di Quirino passauano l'hore, si vale della comparatione di tre altri i più frequentati di Roma; cioè di Pompeo, d'Europa, e degli Argonauti.

*Turbam non habet ociosiores
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel prime Dominus leuis carina.*

Come anche nell'epigramma 20. del 3. ricercando i trattenimenti di Camio, due soli portici come principali rammenta:

*An spacia carpit lentus Argonautarum
An delicata Sole rursus Europa
Inter tepentes post meridiem buxos
Seder, ambulatue liber acribus curis?*

de' quali quel d'Europa nel più bello del Campo Marzo, quel di Pompeo nel più delizioso del Campo Minore esser stati celebri non è gran fatto; ma questo degli Argonauti fra il Campo, e la via Flaminia ristretto qual occasione potè hauer di celebrità? Dica si purè, che alato del Portico alcun particolare esercizio si facesse; al cui spettacolo concorreuano gli otiosi; nè senza alcun fine fù fabricato iui da Agrippa. Quò forse i caualli si domauano, e s'esercitauano; come nel campo la gioventù, già ch'era il cauallo sotto la protezione di Nettuno. Anzi non disse, ch' i Trigarij facilmente erano congiunti a i Septi? Chi dicesse dunque il luogo detto Trigarij con i Septi confinante, e forse come i Septi; cinto di muro esser stato quello spatio, sul quale era il Tempio; e il Portico di Nettuno, direbbe pararsene? Né Trigarij essersi esercitati caualli raccogliasi da Plinio nel fine della sua Historia Naturale: *Nè equos quidem in Trigarijs praeferrit: ullos vernaculis animaduerto*; ò vi fù manda di caualli, e caualle da vendere, dicendo il medesimo Plinio nel 1. del 29. ragionar do di Tessalo Medico: *Nullius histrionum, equarumque Trigarij comitatio: egressus in publico erat*. Nè vi disdirebbe il nome, c' ha la Chiesa prossima di S. Maria in Equiro (se però non in Aquiro fù il nome antico) degli antichi Trigarij molto espresso. In fatti quel bel filo di colonne porta seco l'istituente, ch' in faccia, ò a lato gli fosse spatio, nel quale alcuna occasione di frequenza hauesse quel Portico.

Basilica di Nettuno.

Portico Vipsanio.

Trigarij.

Colonna Vipsane

Le Colonnè Vipsanè, chè nel 4. libro all'epigram. 18. di Martiale si leggono

*Qua vicina pluit Vipsanis porta columnis,
Et madet assiduo lubricus imbre lapis,
In Iugulum pueri, qui roscida Tempia subibat;
Decidit hiberno prægravis unda gelu.*

Porta Pione

giudica il Donati douersi intendere del Portico degli Argonauti; è la portà acquosà il vicino fontè dell'acqua Vergine; le quali cose tutte supponè egli essere presso la fontana di Treui. Io con poco diuario nelle cose, e con maggiorè euidenza ne' siti giudico la porta essere vn degli archi del condotto dell'acqua Vergine, ch'alla via da noi supposta fra la Minerua, e S. Ignatio doueua necessariamente far porta, e come degli aquedotti è solito, per qualche rottura stillando, haneua fatti stili di ghiaccio. Vicina questa al Portico degli Argonauti ben si potè dir da Martiale prossima alle Colonne Vipsane, senza intender qui la porta Capena lontanissima; come altri fanno.

Colonna Antonina

Già chè delle cose d'Antonino s'è principiato il racconto, mèglio è seguire a parlarne. La Colonna à chiocciola detta Antoniana, ch' Antonina dourebbe dirsi; è in piedi nella piazza, che dalla medesima ha il nome. Si vedeua molto guasta prima del Pontificato di Sisto V. che fè risarcirla, e le pose in cima la statua di S. Paolo di bronzo indorata. Questa èsser stata eretta dal Senato ad Antonino Pio dopo la sua morte argomentasi da vnà medaglia con la medesima colonna, e con lettere, che dicono DIVO PIO; portata dall'Erizzo, ed è questa



Ma perchè in essa (come osserua il Donati) si vedè scolpita la guerra Marcomantica fatta da Marco suo successore con la pioggia impetrata da Gioue, come credeuasi (ma veramente l'impetrarono i Christiani da Dio) in quella gran sete dell'esercito, s'argomenta dopo la morte di Marco finita da Commodo.

Foro d'Antonino

Del Foro bench' altra particolar cognitione non s' habbia è sufficiente lume la stessa Colonna, che senza piazza intorno suppor non si dee. Nel Foro gli Antiquarj pongono Tempio, Portico, Basilica, e palagio. Del Tempio non può dubitarsi, ponendolo Publio Vittore, & hauendosene rincontro nell'iscrizione dal Marliano, e da noi sopra accennata; e forse ve ne fù più d'vno, leggendosi in Capitolino anche à Marco Aurelio fabricato Tempio: *Templum ei constructum, dati Sacerdotes Antoniniani, & Sodales, & Flamines, &c.* Ch'il Foro fosse adornato all'intorno di portici, e di Basilica, come cose alla magnificenza di quel secolo solite, sembra affermare: ma che vi fosse anche Palagio non è à me noto.

Aedes Iuturnæ ad aquam Virgineam.

Il Tempio di Iuturna esser stato presso l'acqua Vergine scriuono Rufo, e Vittore: *Aedes Iuturnæ ad aquam Virgineam. Et Ouidio nel 1. de' fasti;*

Te quoque lux eadem Turni soror ade recepit

Hic, ubi Virginea Campus obitur aqua.

Fontana di Treui

Quindi il Marliano, & altri argomentano, che fosse presso la Fontana di Treui detta

detta ne' secoli passati Lotreggio corrottamente; comè essi pensano da Iuturna: ma hauendo noi mostrato, ch'il fonte, ò castello antico dell'acqua Vergine non fù nel sito d'hoggi, ma che nel fin dell'aquedotto cuniculare seguìua l'arcuato fino al principio de' Septi, preso i quali per detto di Frontino terminando diuideuasi l'acqua ad vñ diuersi; segue, che quini, se non altroue fosse il Tempio di Iuturna. Così il sopracitato verso d'Ouidio ha la sua vera luce:

Hic, ubi Virginea campus obitur aqua.

Se dunque preso'l Seminario terminaua l'Aquedotto, non lungi gli fù anche il Tempio di Iuturna; e forse Santa Maria in Aquiro (se veramente Aquiro, fù come si legge in Anastasio, e non Equiro il cognome antico) fù detta dalla vicina acqua, & iui era forse il Tempio di Iuturna; a che alludono l'anatre di bronzo, che scriue il Fulvio essersi state trouate, quando Anastasio Papa vi fe la Chiesa. Le colonne, ch'esser state nel giardino della Chiesa medesima riferisce il Mauro, mostrano, ch'iui fosse ò Tempio, ò Portico antico. Furono perciò facilmente ò del Tempio di Iuturna, ò del Portico de' Septi.

La mentione degli archi dell'acqua Vergine, ch'erano nel fondamento della facciata di S. Ignatio, ci dà occasione di trattar qui delle fistole di piombo trouategli appresso. Racconta il Donati, ch'in quel tempo si faceua da' Mastrì di strada votare vn'antica chiauica scoperta iui appresso, mentre vn'altra nuoua s'andaua facendo, e nel cauo poco lungi dalla Rotonda fù trouato vn pezzo di condotto antico di piombo non tondo affatto, ma in sopra aguzzo, sul quale a lettere di gettito si leggeua: **TEMPLO. MATIDIAE**; donde argomenta egli, ch'il Tempio di Matidia fosse iui appresso, e forse il medesimo, che la Basilica di Macidio corrottamente letta in Vittore, e ben'emendata dal Panuino: *Aliàs Matidij, aliàs Matidia*. Fù Matidia figlia di Marciana, Sorella di Traiano. Fu anche forella di Giulia Sabina moglie d'Adriano; e di lei Spartiano in Adriano fa mentione; *Traiani reliquias Atianus, Plotina, & Matidia referebant*. Et in vna medaglia d'argento leggerfi il Donati scriue: *Matidia Augusta D. Marcianae*. Non è dunque strano che ancor Matidia da Adriano Deificata hauesse quini Tempio, ò che hauendolo ella ad altra Deità fabricato si chiamasse col suo nome. Così l'altro, che susseguentemente si legge in Vittore *Basilica Marciani* va letto *Marcianae*; e perciò Tempij vicini hebbero, ò fecero Madre, e figlia nello spatio, ch'è tra la Rotonda, e la Minerua, detti anche Basiliche; confusione di nomi non insolita de'tempi vltimi del Romano Impero.

Ne'fondamenti della Chiesa medesima essersi ritrouati auanzi d'vn priuato bagno, il Donati scriue, cò fistole, ne'le quali a lettere pur di gettito si leggeua: **NARCIS- SI AVG. LIB. AB. EPISTVL**; onde hauer qui habitato Narcisso ricchissimo, Liberto di Claudio argomenta egli probabilmente; Le particolari tature del bagno, acciò siano puramente, & interamente apprese piacemi, a portarle con le sue parole: *Ccnuxa ibi fornacule vnde per scitiles canaliculos inuicem concretos igneus vapor in varia etiam diuersa contignationis hypocausta expirabat. Modica ibidem Cellule ad staturā hominis paulò amplius dimense, crustis tectis marmoreis maculosis, & Parijs vermiculata ibidem, texellisque versicoloribus in folia, floresque picturata pauimenta, quā- lia videmus etiam in Auentino &c.*

Vn'altra assai maggior fistola trouata ne'fondamenti del Collegio Romano, scriuè il medesimo parimente aguzza nel sommo (in que' tempi, ne'quali non curandosi di ar salire l'acque, non soleuano farne forzatamente gonfiare i condotti, il dar in quelli qualche poco di luogo all'aria, non era che bene) con l'iscrizione seguete;

**IMP. CAES. HADRIANI. ANTONINI. AVG. PII
SVO. CVR. PORCI. POTITI. PROC. ANN. SYMPO. F.**

la quale se a gli ediftij d'Antonino Pio in Piazza Colonna portaua acqua, era l'acqua, che la Vergine, la quale più di quella fistola staua loro appresso. Se ad altro luogo portaua, non sò che dirne,

Lotreggio.

S. Maria in Aquiro.

Basilica Macidij alias Matidij, &c.

Basilica Marciani.

Bagno di Narcisso.

Isum.

Vicinissimo a i Septi, fù il Tempio d'Iside . Giuuenale nella satira 6,

*A Meroe portabit aquas, ut spargat in ade
Isidis antiquo, que proxima surgit ouili;*

onè i Septi allegati per contrafegno da gli altri Tempj d'Iside distintiuo fanno veder quello immediatamente vicino a loro; e rincontro assai congruente gli fa Dione, onè l'incendio del Vesuuio, e poi quel di Roma descritte, rammentando vn per vno i luoghi conuincini arsi. *Serapidis, & Isidis Templum, & Septa, Neptuni adem Thermas Agrippæ, Pantheum &c.* Lo giudicarono molti presso la Chiesa di S. Marcello nel Corso, non con altro inditio, che dell'esser stato ritrouato iui vn marmo, in cui si leggeua: **TEMPLVM. ISIDIS. EXORATAE**: ma oltre la lontananza da i Septi considerata anche dal Fuluio, lo stare S. Marcello nel cuore della Regione 7. della Via lata, mentre i Septi, l'Isio, e l' Serapio si leggono qui nella 9. toglie quanto si può da quel marmo fare d'argomento. E l'aggiunto, che v'è d'Exorata, fa credere, che iui fosse tempio con quel cognome; ma presso i Septi era l'Iside cognominata Campense, per relatione d'Apuleio nel libro vltimo della sua Metamorfofi: *Summo numini Reginae Isidis, que de Templi situ sumpto nomine Campensis summa cum veneratione prospicitur*. Riferisce il Fuluio esser stato creduto da altri doue è hoggi S. Maria in Aquiro in piazza Capranica; a che egli mostra consenso, e soggiunge: *extant adhuc in propinquo Templi hortulo columnæ quædam erectæ*. Il Donati con la statua di Serapide di marmo Egittio ritronata molti anni sono nel cauar, ch' i Padri Domenicani fecero, de' fondamenti della parte nouamente aggiunta al loro Conuento incontro al Romano Seminario, più credibilmente giudica il Tempio d' Iside non lungi da quella fabrica, stimando, che quel Serapide fosse nel Tempio d'Iside adorato. Soggiungiamo noi, che s'il Tempio d'Iside da Vittore detto *Isium*, fù iui, come credo, l'altro detto *Serapium* gli potè star poco lungi. Guerniscono questa opinione la guglietta di S. Mauro, il frammento d' vn' altra murato presso quella Chiesa, vn' altro frammento, che poco quindi lontano era alcuni anni sono presso la posterior porta del Collegio Romano, & vn' altra intera, ch' esser stata dietro alla Chiesa della Minerua gli anni adietro scriue il Mauro così: *Dietro di questa Chiesa sù la porta picciola, ch' è presso l'altar Maggiore si vede in terra vn' Obelisco picciolo antico simile simile a quello, ch' è presso S. Mauro; oltre altri frammenti, che nel medesimo contorno esseritati, fa fede il Fuluio. Questa quantità d'obelischi opere Egittie, di grandèzza non riguardeuole porge credenza, che per ornamenti di que due Tempjetti di Dij Egittij fossero postis; e fors' anche i due leoni pur di marmo, e lauoro Egittio, ch' esser primaitati auanti alla Rotonda, scriue il Fuluio: *Eminent hodie ante Templi aditum ex prisca ornamentis duo pari forma leones ex marmaridum lapide sub nigro suis bastibus collocati, cum hieroglyphicis notis inter Porphyretica labri è proximis Agrippæ, & Neronis; ut dicitur, Thermis, post ruinas ibi collocata*; i quali buttano hoggi acqua nella fontana di Termini, chi sà, che dalle rouine di questi due Tempj non fossero tratti? Così i due simulacri marmorei del Nilo, e del Teuere, che cauti presso l'Arco di Camigliano, come il medesimo Fuluio afferma (e se ne troua ritratto, & inscriptione dipinta in vna facciata di casa fra quei librari, doue per appunto elle erano) son' hora nel Belvedere del Vaticano, ad ornauano facilmente anch' essi alcuno di que due Tempj; e sono inditij non leggieri, ch' il Serapio fosse doue è la Chiesa di S. Stefano del Cacco, cioè a dire del Mostro, per la statua del Cinocefalo, che si dice parimente esser stata iui. L'altezza del sito della Chiesa pur'è segno di rouine di fabrica antica, e tanto numero d' antichità Egittie fra San Stefano del Cacco, & il Seminario le dimostra essere di quelli ornamenti, che hauer fatti Alessandro Seuero, scriue Lampridio. *Isum, & Serapium decenter ornauit, addidit signis, & delictis, & omnibus misti-**

Guglietta di
S. Mauro, &
altre.

Leoni della
fontana di
Termini.

Statua del
Nilo, e del
Teuere di Bel
vedere.

Serapium
S. Stefano
del Cacco

dit . Nel Tempio d'Ifide esser stati soliti i giouani trouar via a gli amori loro , in-
segna Ouidio nel I. *De arte amandi* :

*Heu fuge Niliaca Memphitica sacra iuuenta
Multas illa facit, quae fuit ipsa Ioui .*

Lasciue, che
nel Tempio
d'Ifide si co-
metteuano q

Nella cui conformità Gioseffo nel 18. dell'antichità Giudaiche narra, che Paolina,
nobile, e pudica Matrona fu in quel Tempio goduta da Mondo ingannata da' Sa-
cerdoti d'Ifide, che le diero a credere voler goderlasi Anubi loro Dio : per lo
qual misfatto Tiberio se' crocifiggere i Sacerdoti, e gettar' a terra il Tempio, da al-
tri poi rifatto .

Congiunta v'hebbero i Sacerdoti buona, e commoda habitatione , in cui è testi-
monio Gioseffo nel 7; della Guerra Giudaica, che Vespasiano, e Tito la notte
precedente al Trionfo dormirono . Dell'habitatione medesima fa mentione Apu-
leio nell'ultimo della sua Metamorfosi . Oltre l'habitatione vi fu orto; così l'ansi-
co Inteprete di Giuuenale, spiegando que' versi della satira sesta .

Stanze de' sa-
cerdoti .

Horto.

tamque expectatur in hortis ,

Aut apud Isaca potius sacraria lanae ,

soggiunge : *Apud Templum Isis lane conciliatricis ; quia in hortis Templorum adul-
teria committuntur .*

Il Tempio di Minerua, ò come qui Vittore dice, il Mineruio, esser stato edifica-
to da Pompeo, scriue Plinio nel 26. del 7. libro ; *Hos ergo honores Vrbi tribuit in* Mineruio.
delubro Mineruae, quod ex manubijs dicabat &c riferendo l'iscrizione posta in quel
Tempio da Pompeos la quale hauea letta in marmo fa fede il Marliano : *Cn. Pom-
peius Magus Imperator bello xxx. annorum confecto, fatis, fagatis, occisis, & in dedi-
tionem acceptis hominum centies vicies semel LXXXIII. millibus depressis, aut captis na-
uibus DCCCXLVI. oppidis, castellis mille quingentis XXXVIII. in fidem receptis . Ter-
ris à Meois lacu ad rubrum mare subactis votum merito Mineruae hoc breuiarium eius
ab Oriente .* Fu doue hora è il Conuento de' Padri della Minerua . Iui il Fuluio, &
il Marliano dicono hauer veduti i residui . Dal Fuluio così è descritto . *Extant au-
tem undique eius Templi parietes quadratae, & oblongae formae sine tecto; erat enim
Templum non magnum testudinatum, incrustatum, multisque ornamentis decoratum.
Visitur autem eius forma in hortis fratrum Praedicatorum S. Dominici per multos haecenus
annos incultum, ac deformatum, & nulli rerum usui seruiens, nisi immunditij .* Onde
l'Isco, il Scrapio, & il Mineruio erano Tempij fra di loro quasi contigui, e in filo:
auanti a' quali era credibilmente strada diuidente la Regione 7. della 9. non lùn-
gi forse molto da quella , che hoggidi si stende dalla Guglia di S. Mauto alla Pia-
zza del Collegio Romano .

Comento del
la Minerua .

È pensiero d'alcuni esser stato questo il Tempio detto di Minerna Calcidica
da Vittore ; ma s'ingannano, perche se fu fatto da Pompeo, fu diuerso , essendo
quello di Minerua Calcidica fabricato da Augusto , come Dione dice nel libro 31.
*Deinde Mineruae Templum, quod Calcidicum appellatur, & Curiam Iuliam in honorem
patris sui factam dedicauit .* Il Mineruio però fu forse quello, che da Rufo si dice
Minerua vetus cum lucis detto vecchio a differenza del Calcidico, che poi se Augu-
sto : ma del nome di Calcidico qual'era il significato ? Leggasi Celio Rodigino
nell'ottaua dell'ottauo libro ; oue con l'autorità di Suida l'insegna : *Chalciceus Mi-
nerua Sparta, del quod domum aeream habebat, vel quod Chalcidenses, qui sunt in Eu-
boas, exules id Templum condiderunt ; a cui è conteste Lilio nel 5. della 5. Actoli circa
Chalciceon (Minerua id templum aereum) congregati caduntur .* Lo stesso dicono Cor-
nelio Nipote nella vita di Pausania , Pausania nella descrizione della Laco-
nia , Plutarco nell' undecimo de' Paralleli , e più altri Autori fanno del Calciceo
mentione . Onde a somiglianza del Tempio Laconico il Romano fatto da Augusto,
non perche ancor questo fosse di bronzo, ma ò perch'era di bronzo la statua della

Minerua
Chalcidica.

Minerua ve-
tus cum lucis

Dea, ò perche fatta a somiglianza della Spartana, ò per altro, hebbe lo stesso nome. Ma in qual luogo preciso della Regione fosse è incognito.

Vn'altro Te-
mpio di Mi-
nera

D'un'altro Tempio di Minerva fa menzione il Donati, scoperto nella fabrica del Collegio Romano con la statua di quella Dea appoggiata ad vn tróco cinto da vna serpe, c'hoggi nel Giardino Ludouisiano si vede. Il qual Tempio nè quel d' Augusto, nè quel di Pompeo potè essere, come troppo angusta fabrica a fabricatori si grandi, e forse fu Larario priuato. Vi s'aggiunga, ch'l sito del Collegio Romano; fù più tosto nella Regione 7 che nella 9.

Stadium.

Domitiano, come Suetonio scriue, oltre altre fabbriche, fece la Naumachia, l'Odeo, e lo Stadio. Credono i più esser state da Domitiano fatte tutte fra l'Arco di Portogallo, & il Colle degli Hortuli, ma senza fondamento. Lo Stadio io lo crederei presso il Castello dell'Acqua Vergine; argomentandolo dalle parole di Martiale nel 31. epigr. del 7. libro; onde dice d' Attico:

*Sed curris nives tantum propè Virginis undas,
Aut ubi Sidonio Taurus amore cales;*

donde raccolgo, i cor si frequentati in quel tempo esser stati due, vno presso l'acqua Vergine, l'altro presso 'l Portico d'Europa, in vn de' quali esser stato il famoso Stadio di Domitiano, posto da Vittore in questa Regione, conuien dire.

*Le cose, che furono trà la Flaminia, & il Pincio, e l'altre
di sito incerto.*

C A P O D E C I M O.

DUlla dalla Flaminia trà la fontana di Trèni, e la Chiesa del Popolo, il piano è grande; ma di quello, che vi fosse, s'hà poco lume. Presso quella fonte vna Cinesetta si vede, il cui nome è S. Maria in Fornica da gli archi dell'acqua Vergine, come dissi. Questa, ò poco lungi da questa esser stata la fabricata già da Belisario in penitenza del gran fallo commesso nel deporre dal Papato Pelagio d'ordine dell'Imperatrice, integna il marmo, ch'è di fuori nel muro laterale; in cui assai rozamente scolpito si legge:

S. Maria in
fornica.

*Hanc vir Patricius Vilisarius Urbis amicus
Ob culpe veniam condidit Ecclesiam.*

*Hanc iccirco pelem qui sacram ponis in Aedem
Vt miseretur eum saepe precare Deum.*

Ianus huc est Templi Domino defensa potenti.

È parer vniuersale, ch'vua gran parte delle fabbriche da Domitiano fatte fosse presso l'arco di Portogallo, che di Domitiano credeuasi. Vi suppongono le Terme, la Naumachia, l'Odeo, lo Stadio, e'l Tempio della gente Flauiasma con quanto falde ragioni veggasi.

Le Terme è opinione del Biondo, che fossero done è la Chiesa, e'l Monastero di S. Siluestro; per quello, che si legge (egli dice) hauer S. Siluestro Papa edificata, la Chiesa del nome suo, doue erano le Terme di Domitiano. Riferisce il Fulvio, esser ciò tradizione de gli Antiquarij del suo tempo: *ubi etiam* (soggiunge) *Therma- rum signa quedam circumquaque apparent;* de' quali segni non si può dar' hoggi giuditio, non vedendouisi più. Che Domitiano edificasse Terme, non mi ricordo hauer letto; e la rozza antichità moderna è stata solita errare spesso nel dar titolo di Terme, ò di Palazzo, ò di Teatro, ò di Naumachia a i residu de gli anti-
chi

Terme di
Domitiano.

S. Siluestro.

chi edificij. Se poi veramente vi fossero, volentieri mi riporto all' altrui sentenza.

La Naumachia è creduta anch' ella iui appresso, per quanto Suetonio dice nel 4. di Domitiano: *Edidit nauales pugnas penè iustarum classium effosso, & circumducto iuxta Tiberim lacu, atque inter maximos imbres prospèctauit*; & il Biondo asserisce, ch' a suo tempo se ne vedeuano veri segni frà il Monte Pincio, e la via Flaminia, doue erano vigne: ma quali segni poterono durarui tanto, è sì certi, se poco dopo Domitiano la Naumachia fù distrutta: *è cuius postea lapide* (Suetonio nel 5.) *Maximus Circus deusis orinque lateribus extructus est.* Con tutto ciò sotto la Trinità de' mòti esser durata anche al tēpo del Fuluio, e del Marliano la cōcauità della terra (ch' altra che Naumachia non poteua dimostrare) con segni di spettacoli, i quali douetuan esser muri spogliati di marmi, e di tuertini; da i medesimi Scrittori si riferisce; e noi hora, che altro segno non se ne vede, nõ possiamo non riportarci al giuditio di chi hà veduto. Gli è vn pò duretto il *iuxta Tiberim* di Suetonio: ma al fine, com' il Marliano dice, *quod parum distat, iuxta dici potest.* V'aggiungono i medesimi Fuluio, e Marliano, ch' iui fù prima da Augusto cauata: ma quella d' Augusto esser stata dietro al Mausoleo; doue poi fece il Bosco de' Cesari mostrammo sopra. Quella di Domitiano si figura d'ampiezza straordinaria non solo da Suetonio sopracitato; ma e da Martiale nell' epigr. 24. del lib. 1.

Naumachia
Domitiani.

Oltre la Naumachia, sà Suetonio mentione dell' Odeo, e dello Stadio da Domitiano fatti. Fù secondo gli Antiquarij l' Odeo vn luogo fabricato per l' esercitationi musicali de' Tibicini, e d' altri prima di comparire ne' Teatri; ma à mio credere (& in specie questo di Domitiano) fabrica per certami musicali, ch' in publico si celebrauano alla presenza del medesimo; di cui Suetonio: *Instituit & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex, Musicum, Equestre, Gymnicum, e vi soggiunge: Certabant etiam & prosa oratione Græcè, Latinèque, ac præter Cytharados Chorocyntharista quoque, & Psalmodiarista.* Lo Stadio fù luogo da corridori, al cui spettacolo hauer il medesimo Domitiano preseduto spesso nello Stadio dice Suetonio iui allegato più sopra da me. Hauer anche seruito i Stadij per altri exercitij gimnici, Dione spiega nel 53. raccontando vno Stadio fatto perciò di legno nel Campo Marzo in tempo d' Augusto: *Certamenque dictum Gymnicum celebratum fuit struio in Campo Martio Stadio ligneo, captiuisque ibi positis ad certandum &c.* e prima esser stato così fatto da Cesare s' hà da Suetonio nel 39 di quel Dittatore: *Athlete Stadio ad tempus extructo in regione Campi Martij certauerunt per triduum.* Le quali fabriche si stimano parimente fatte quiuu; doue erano l' altre di Domitiano. Hanno a tutto ciò dato credito due mattoni grossi quadrati, ch' il Biondo riferisce hauer veduti nelle rouine presso al Monastero di S. Siluestro: in vno de' quali con lettere rozze, fatte ui quando la creta era fresca leggeuasi: PARS. DOMITIANA. MAIOR; nell' altro: DOMITIANA. MINOR. Ma da questi sembra a me poter raccorre fabrica più tosto ampliata da Domitiano, così portando il significato delle parti Domitiane, dette à distintione dell' altre: ma sia come si vuole. Della qualità della fabrica; cioè a dir di quella, doue son' hoggi gli horti del Monastero, così riferisce il Ligorio, se però gli si dee credere nelle Paradosse: *Ma questi horti son circondati di forma quadrata di muri alti d' opera di mattoni, & hanno i Tempj dentro; adunque non poteuano esser luoghi da Naumachie, ma più tosto, come io credo, le due Septa, doue si dauano i suffragij &c.* oue due errori si prendono dal Ligorio. Vno si è il dirche dagli Antiquarij si pretenda in quegli horti la Naumachia, la quale non iui altrimenti; ma più sotto le radici del Pincio si dice da tutti. L' altro, ch' fosse ro gli antichi Septa; i quali oltre ch' esser stati altroue, da noi s' è detto, furono d' altra qualità di fabrica, e con portici intorno. Che potesse esser iui l' Odeo non è strano; ma proposizione, la qual conchiuda, non dee formarsene, potendo quella

Odium.

Lo Stadio.

Anticaglie
nel Monastero
di S. Siluestro.

fabrica di Domitiano essere in altra parte di Roma, come, & il Tempio di Giove Custode, & il Foro Palladio, & il Tempio della Gente Flavia da noi mostrato sul Quirinale, e lo Stadio parimente additato presso l'Acqua Vergine. Non però voglio lasciar di foggiungere, che trouandosi dell'Acqua Vergine sotto la Trinità de' Monti l'antica diuisione in due rami, vn de' quali vè verso la fontana di Treeni, l'altro per la strada a cui dà nome de' Condotti, facil cosa è che questo alla Naumachia di Domitiano portasse acqua, e presso quest' acqua Vergine vicino al Monastero di S. Siluestro fosse lo Stadio. Tutto propongo, acciò se ne possa da altri discorrere più acutamente.

D'vn Portico di Gordiano in Capitolino si legge: *Instituerat Porticum in Campo Martio sub Colle pedum mille, ita ut ab altera parte aqua mille pedum porticus fieret, atque inter eas partires, spatium pedum quingentorum, cuius spatij hinc, atque inde viridaria essent lauro, mirto, & buxo frequentata, medij vero lithostrotum breuibus columnis alternis fecus positis, & sigillis per pedes mille, quod esset deambulatorium; ita ut in capite Basilica esset pedum ducentorum.* Del qual portico essersi vedute al suo tempo l'orme sotto il colle de gli Hortuli presso la Naumachia, narra il Marliano. Ma leggasi in Capitolino il restante: *Cogitauerat praterea cum Mystitheo, ut post Basilicam Thermas astituas sui nominis faceret, ita ut hyemales in principio Porticus poneret, & suo vsui essent vel viridaria, vel porticus: sed hec omnia nunc priuatorum, & possessionibus, & hortis, & edificijs occupata sunt.* S'al tempo di Capitolino era già occupato tutto da edificij, horti, e possessioni, come potè vn secolo fa esserne durato vestigio? Oltre che le parole *Instituerat*, e *Cogitauerat* mostrano risoluzioni; e disegni, ma ò senza principio, ò senza progresso. Di più se cotali fabriche fossero disegnate veramente sotto il Colle de gli Hortuli non è sicuro, dicendosi da Capitolino *In Campo Martio*, il quale, benchè in senso ampio si potesse diuindere fin colà, il più stretto proprio n'era alsail ungi: forse *sub Colle*, volle intenderè nel sito, ch'era tra Monte Giordano, & il Teuere. Ma resti ciò incerto, com'è veramente:

Anche Galieno disegnò far'vn Portico fino a Ponte Molle. Trèbellio: *Porticum Flaminiam usque ad Pontem Miluium, & ipse parauerat ducere, ita ut tetraestiche feret, ut autem alij dicunt pentastiche, ita ut primus ordo pilas haberet, & ante se columnas cum statuis, secundus, & tertius deinceps sex tetraestiche columnas*: il qual disegno ancora restò poi vano.

Il Bosco della Dea Rubigine, ò del Dio Robigo fù facilmente in questo piano, a cui vsciuasi dalla Porta Catularia per sacrificarui il Cane, e la pecora. Nel trattar di quella porta feci ponderazione del luogo d' Onidio nel quarto de' Fasti, argomentandone la Catularia esser stata sotto il Quirinale presso al Palazzo Colonnese. E perche poco lungi dalla porta esser stato quel Bosco si scana da Festo, *Catularia porta dicta est, quia non longè ab ea ad placandum canicule spiritus frugibus inimicum ruse canes immolabantur &c.* segue, che fosse etià la Flaminia, & il Colle de gli Hortuli, se non sotto il Quirinale nella Regione della Via lata, ma sotto il Colle de gli Hortuli sembra più verisimile; perche sotto il Quirinale fu sto più da edificij, che da Boschi, comè nella 7. Regione si vide. De' sacrificij soliti farsi a questa Dea ò Dio, che si fosse, Varrone scrive nel primo. *De re rustica* al 1. e nel 5. della lingua latina, Festo nel 16. Seruio nel primo della Georgica, Plinio nel 29. del libro 18. Columella nel 10. *De re rustica*, & altri.

I Trofei di Mario per il Trionfo di Giugurta esser stati parimente su la Flaminia tra il Mausoleo d' Augusto, e' il Colle de gli Hortuli, si dice dal Fuluio, e dal Marliano coll' argomento d' vna tauola marmorea ritrouataui, ch' è la seguente.

Porticus
Gordiani
Imp.

Terme di
Gordiano di
segnate.

Porticus
Gallieni
Imp.

Lucus Ru-
biginis.

Inscrittione
di Mario.

PR. TR. PL. QVAVR. TR. MIL. PXSORTEM. BELLVM. CVM. IVGVRTA. NVMD
 VEL. PROCOS. GESSIT. EVM. COEPIT. ET. TRIVMPHANS. IN. IOVIS. AVTEM
 SECVNDQ. CONSVLATV. ANTE. CÖRRVM. SVVM. DVCI. IVSSIT. III. CONSVL
 APSENS. GREATVS. EST. IIII. TEVTONORVM. EXERCITVM. DELEVIT
 V. CONSVL. CIMBROS. FVGAVIT. EX. E. IS. ET. TEVTONIS. ITERVM
 TRIVMPHAVIT. REMP. TVRBATAM. SEDITIONIEVS. ET. TR. PL.
 ET. PRAETOR. QVI. ARMATI. CAPITOLIVM. OCCVPAVERANT
 VI. COS. VINDICAVIT. POST. LXX. ANNV. PATRIA. PER. ARMA
 CIVILIA. PVLSVS. ARMIS. RESTITVTVS. VII. COS. FACTVS. EST. DE
 MANVBILIS. CIMBRICIS. ET. TEVTONICIS. AEDEM. HONORI. ET
 VIRTVTI. VICTOR. VESTE. TRIVMPHALI. CALCEIS. PVNICIS

Questa in cui fin dell'ultimo Consolato di Mario si legge menzione, non esser stata iscrizione del Trofeo drizzato per la vittoria contro Giugurta è cosa manifesta. Anzi essendo morto Mario nel 17. giorno del settimo suo Consolato, nel qual breve tempo impiccato da infermità non si potè exiger trofeo, nè iscrizione; segue, che dopo la sua morte gli fosse posta dal figlio succedutogli nella tirannia, ò da altri: e fu forse lui il sepulcro suo; poiche, se bene non v'staiano all' hora ne' sepolcri elogij delle cose fatte; con tutto ciò il figlio per più stabilire la memoria delle glorie del padre, ò per l'uniformità, che haueua col genio di quello, il quale nell'ultimo della vita non haueua altro gusto, che di raccontar' i gloriosi suoi fatti, si compiacque forse di scolpirne lui vn'epilogo, ò se non sepulcro, fu memoria cretata dal figlio; la quale, se fu gettata a terra da Silla, fu con gli altri suoi trofei restituta da Giulio Cesare, come Suetonio nell'II. racconta.

Degli Horti Luculliani fu toccato in parte nella Regione 7. Questi chiamati e ci si mostrano nel 1. *De Aque ductibus* da Frontino: *Arcus Aque Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis*: ma di quegli archi dou'era il principio: Poco lungi da doue ella hoggi scaturisce, come già dissi poiche poco più di là dalla fonte di Treui, e dalla Chiauca del Bufalol'acquedotto comincia a camminar sempre sotterra. Sichè sopra la Chiauca del Bufalo, e S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa di S. Gioseffo, è ancora più' oltre, oue da quella prima eleuatezza del Colle signoreggiaua il piano, li fè Lucullo. Poi venuti in potere degl' Imperatori tanto piacquero (e forse per il sito) che da Plutarco in Lucullo così s'esaggera: *Quando vel hac aetate ita gliscenti luxu hortii Luculliani inter Principis sumptuosissimos habentur*. Messalina moglie di Claudio fu (come narra Tacito nel 2. degli Annali) che inuaghita se ne tolse a Valerio Asiatico; e quindi ella ritirata (come il medesimo scriue) fu uccisa. Mi souuene, che l'anno 1616. saluo il vero, cauandosi sopra la Chiesa di S. Gioseffo, doue alcune case nuoue fanno hora angolo tra la diritta via Felice, e l'altra della Porta Pinziana, fu di sotto vn poggio scoperto vn pezzo di cornicione di marmo da due colonne sostenuto, nel cui fregio a lettere quasi cubitali leggeuasi OCTAVIAI. Queste dan segno iui d'alcuna fabrica, ò adornamento fatto in quegli hortii da Ottauia figlia di Messalina; à cui dopo la morte di Britannico peruennero per successione, ò più tosto d'vn'auello fatto alle ceneri del capo d'Ottauia portato à Roma dall'Isola Pandataria, in cui (testimonio Tacito nel 14.) fu fatta morire, ò fors' anche le ceneri di tutto il corpo furono iui da quell'Isola portate, e sepolte. Dopo la morte d'Ottauia restarono in poter di Nerone, e così de' successori; e perche si legge nel Panegirico di Plinio, *Ipsos illos magni aliquando Imperatoris hortos, illud namquam nisi Caesaris suburbanum licemur, emimus, implemus, tanta benignitas Principis, tanta securitatis temporum est, ut ille nos principalibus rebus existimet dignos, nos non timeamus quod digni esse videamur*; argomentano alcuni, fra quali il Lipsio, che di questi hortii si parli al tempo di Traiano venduti: ma giuditiosamente il Donati, non credere, vi s'opponne col luogo addotto di Plutarco, il quale dopo il Panegirico

Horti Luculliani.

di Plinio è credibile scriuere, e giudica con maggior conuenienza gli horti già di grand' Imperatore da Traiano venduti essere quelli di Pompeo; la cui opinione prende forza dal titolo di Magno, che proprio fù di Pompeo, e dalla frugalità credibilmente maggiore degli horti di questo, che degli altri di Lucullo, e perciò più probabilmente venduti.

Il sepolcro de' Domitij fù su lo stesso colle, ma assai più basso, presso la Porta del Popolo; & in esso fù sepolto Nerone. Suetonio nel fine della sua vita: *Reliquias Aeglogae, & Alexandria Nutrices, cum Ate concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur è Campo Mario impostum colle Hortulorum. In eo monumento solium Porphyretici marmoris superstante Lunensi ara circumseptura est lapide Thasio.* Qui uoggi è la Chiesa di S. Maria del Popolo, ch' il Popolo Romano vi fabricò per i miracoli fatti presso l' ossa di Nerone dall' immagine della B. Vergine, la quali iui si riuerisce. Vedasene l' Historia scritta dal Landucei, e prima dall' Alberici.

Del gran piano soggiacente al Pincio ultimo termine era Ponte Molle; oue esser stato vn luogo celebre per i spalli licenciosi, che vi si prenduano, e perciò da Nerone frequentato si rappresenta da Tacito nel 13. *Pons Miluium in eo tempore celebris noturnis illecebris erat: uentibatque illuc Nero, quo solutus Urbem extra lasciuires.* Così ancor Lampadio Prefetto di Roma quando dalla plebe gli fù assalita la casa, esser si ritirato à Ponte Molle scriue Ammiano nel 27. libro: *Secessit ad Miluium Pontam (quem fluxisse superior dicitur Scaurus) adempta ibidem tumultus operiens, &c.*

Altre cose nella 9. Regione si leggono, le quali, ancorche doue precisamente fossero sia affatto incerto, pur è necessario toccarne.

La Via Fornicata fu strada, per cui da Roma s' andaua al Campo Marzo: Liuius nel 2. della 3. *Et in via fornicata, que ad campum erat, aliquot homines de Calo tacti, examinatisq; fuerant:* la qual parola *erat* mostra esser stata strada antica, che al tempo di Liuius non v'era più. Si diceua fornicata ò per la volta d'alcuna chiauica, che gli era sotto per lo lungo, ò per qualche portico, dal quale era forse in parte coperta. Il medesimo Liuius scriue nel 5. della 4. *Aediles, &c. Porticum, &c. alteram ad Portam fontinalem ad Martis Aram, qua in campos iter esset, &c.* oue par, ch' accenni la strada, per cui da Roma si soleua andare ne' due Campi Martio, e Minore, e par quasi vn dir medesimo con quel di sopra *que ad campum erat;* e quel Portico potè essere il fornice, che coprendo in qualche parte la strada, le diè forse il nome. Dice anche Plinio nel 5. del 35. *Iouem fecit eburneum in Metelli Aede; qua campus petitur.* Ma perche più d'vna strada douette essere da Roma al Campo, non m' afficuro a dire, che si parli qui della fornicata; si come nè s' il Tempio di Merello intendasi vn de' due, ch' erano a i lati del suo Portico, ò altro diuerso. La via fornicata esser stata presso la fontana di Treui giudica il Donati, per la Chiesa, ch' iui è di S. Maria detta *In fornica;* ma non altra fornica, che gli archi dell' Acqua Vergine esser iui intesi già dissi.

Mimitia vetus, e *Mimitia frumentaria* si leggono in Rufo. In Vittore poco diuersamente, ma più significatamente s' ha *Minutia vetus, Minutia frumentaria;* i quali esser stati Portici si raccoglie da Velleio nel libro 2. *Per eadem tempora clarus eius Minutij, qui porticus, qua hodieque celebres sunt, molitus est, ex Scordiscis Triumphus fuit.* D'vno de' quali portici, più tosto che della Porta creduta Minutia sembra a me, che vadano intese le parole di Lampridio in Commodus: *Herculis signum æneum iudauit in Minutia per plures dies.* Finalmente doue questi portici fossero non si sa. Che nel Campo Marzo fossero non è strano. Se s' hauesse riguardo all' ordine, che tengono Rufo, e Vittore, ponendosi dall' vno, e dall' altro egualmente presso al Tempio di Vulcano, ch' era nel Circo Flammio, poco lungi da quel Circo douerebbono porsi, ma con sì debil fondamento non è da stabilirne. Il Portico detto *frumentaria* non dirò, che hauesse nome, ò che fosse praticato da' Frumentarij; pie degl' Imperatori detti con altro nome *Agentes in rebus,* de' quali parlano in più luoghi Spartiano, Lampridio,

Sepulchrū
Domitio-
rum, &c.

S. Maria
del Popolo.

Borgo presso
Ponte Molle.

Via forni-
cata.

Portico fuori
dell' Porta
fontinale.

Tempio di
Merello.

Minutia
Vetus.
Minutia
frumenta-
ria.

dio, Capitolino, e Trebellio; e della qual peste da Diocletiano estirpata scriue Setto Aurelio nel libro *De Caesaribus* ampiamente. Buon lume ce nè dà Apuleio nel libro *De Mundo*, oue dice: *Alius ad Minutiam frumentarium venit, & alijs in iudicijs dicitur dies, &c.* da che può raccorsi (come raccoglie il Lipsio nel c. 8. del 1. *Electorum*) che iui si soleuano distribuire ogni mese alla plebe le tessere contrafigni da ottener da i granai publici, ch' erano in ogni regione, quel grano, che prima la Republica soleua distribuir'a prezzo più vile del corrente, e poi dagl' Imperatori fù solito donarsi; anzi nè solo grano, ma & olio, e carne. Così de i tributi dell' Imperio del Mondo sentiuua anche i commodi la Romana pouertà. Questo Portico fabricò forse Minutio a cotal' effetto, in memoria di quel Minutio suo antenato, che per la liberal distributione del frumento ottenne dalla plebe statua, come nella 13. Regione dirò.

Il Bosco Mauortiano pur nominato da Ruso s' egli fosse presso l' altar di Marte nel Campo non ardisco affatto negarlo, benchè habbia del duro, ch' il Campo fosse impiccato da bosco, mentre non mancua sito altroue in così gran piano. Fù forse bosco del Tempio di Marte, ch' era, se non nel Campo, almeno nelle vicinanze; ò vno di que' boschi, i quali nel campo erano fraposti alternatamente fra portici, si potè chiamar Mauortiano; de' quali par, che Cicerone intenda nell' epitol. 3. del 4. ad Attico: *Metellus cum prima luce furtim in Campum itineribus propè deuijs currebat, affequitur inter lucos hominem Milo.*

Lucus Mauortianus.

Le Terme d' Adriano sono ancor' elle incerte di sito, benchè il vederle dà Vittore poste presso al Tempio, e alla Colonna d' Antonino faccia alcun' apparenza, che fossero iui appresso. Il Donati, se bene del sito loro non parla, nella figura del Campo Marzo le delinea nel sito del Collegio Romano, persuaso forse dalla fistola di piombo, che col nome d' Adriano dice trouata iui: ma però quella fistola haueua il nome d' Antonino da Adriano adottato, & il sito del Collegio Romano già d' illic, ch' a me sembra più tosto della 7. Regione.

Therma Hadriani.

Le Cicogne Nixæ registrate da Vittore furono per mio auuiso ò scolture, ò pitture di cicogne inginocchiate, come i Dij dètti Nixi del Campidoglio, leggendosi nel 1. delle differenze di S. Isidoro: *Inter Nixas, & Nisus hoc interest, quòd Nixus in genua, Nisus à nitendo, idest conando,* e forse sosteneuano alcuna cosa.

Ciconia Nixæ.

Il Meleagrico potremmo dirlo vn portico dalla storia di Meleagro, che dipinta forse v'era, nomato, come il leggerfi nella Notitia *Porticum Arzonaurum, & Meleagri* dà inditio, se i spessi errori di quel descrittore non ci rendessero sospettosi, nè senza ragione.

Meleagricum.

L' Isola di Fillide suona casa d' vna Fillide di qualche fama ò buona, ò cattiuua, da cui parimente douette la contrada prendere il nome. D' vna Fillide famosa, e ricca meretrice Martiale fa mentione spelsò, & in specie nell' epigramma 30. del lib. 1. la palefa ricca assai.

Insula Phelidij, seu, &c.

Dic mihi dabo agros, dabo tibi millia centum,

Nil opus est digitis, sic mihi Philli frica.

Nè è gran fatto, che la Casa, ò vogliamo dir' Isola quì nomata fosse di questa. D' vn'altra Fillide scriue Propertio, ma quella habitaua sull' Auentino. Meglio finalmente al credere del Panzirolo si legge nella Notitia *Insulam Feliculae* famosa per i molti habitatori, che ne molti piani suoi conteneua. Così Tertulliano contro Valentiniano ne fa mentione: *Meritorium factus est mundus. Insulam Feliculam credas, tanta tabulata Calorum nescio ubi.*

Il Bosco Petilino maggiore, che si legge in Ruso, sembrar' a me giunta apocrifia, e falsa come disse nella quinta Regione:

Lucus Petilinus maior.



La Regione Decima detta Palatio descrittta da
altri.

CAPO VNDECIMO.

QUESTA nõ, che non è Regione confinãte con la precedente del Circo Flaminio; poiche lasciata indietro nel passar dalla seconda Regione del Celio a destra sull'Esquilie, e terminandosi quel filo con la nona del Circo Flaminio, ne resta un affatto disgiunta, ma ripigliandosi quiui, si seguiva poi all'altre congiuntamente. Fu ella Regione di non gran giro, ma per essere nel seno di Roma, e su la prima Roma di Romolo, e per hauer contemuto il Palazzo Augustale, frequentata molto, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizione di Rufo; onde con la sola di Vittore, ch'è la seguente, ci conterrà ricercarla.

Regio XI. Palatium.

Vicus Padi
Vicus Curiarum
Vicus fortuna respicientis
Vicus Salutaris
Vicus Apollinis
Vicus ususque dici
Roma quadrata
Aedes Iouis statoris
Casa Romuli
Prata Bacchi, ubi fuerunt aedes
Vitruuij Fundani
Ara Febris
Templum Fidei
Aedes Matris Deum. Hic fuit obiter
minum delubrum Sospite Iunonis
Domus Ceioniorum
Suelia
Iouis Canatio
Aedis Apollinis ubi lycbni pendebant
ad instar arboris maliferentis
Aedes Dea Viriplace in Palatio
Bibliotheca
Aedis Rhamnusis
Pentapylon Iouis Arbitratoris
Domus Augustani
Domus Tiberiana
Sedes Imperij Romani

Auguratorium
Ad Mammeam, hoc est Dieta Mammeae
Ara Palatina
Aedis Iouis Victoris
Domus Dionysij
Domus Q. Catuli
Domus Ciceronis
Aedes Dionis
Velia
Curia Veter
Fortuna respiciens
Septizonium Seueri
Victoria Germaniciana
Lupercal
Vici VI
Aedicula VI
Vicomagistri XXIV.
Curatores II
Denunciatores II
Insula IIMDCLXIII
Domus LXXXVIII
Lacus LXXX
Horrea XLVIII
Pistrina XX
Balnea priuata XXXVI
Regio habet in ambitu pedes
XIM DC

Nell'altro Vittore si legge di più

Via Noue
Aedes Consi
Aedes Aij Locutij
Delubrum Minervae

Que l'altro dice Suelia, qui si legge
Summa Velia
Aedis Fortune vicinæ
Bibliotheca II

Iouis Opt. Max. Colossus altus pedes

CCG

Oue l'altro dice Lupercal qui s'aggiunge In Theatro

I Vici si dicono VIII

Aedicula totidem

I Vicomagistri XXVIII alias

XXIII

L'Isolè MDC alias IIMDCXLIII

Le case XXCIX alias LXXXVIII

I bagni priuati XV alias XXXVI

I Granari XVI alias XLVIII

I Portici XII. alias XX.

Regio in ambitu continet pedes

XIIMDC, alias XIIIMDC.

Nella Notitia

R E G I O X.

Palatum continet Casam Romuli, Aedem Matris Deum, & Apollinis Ramnufij, Pentapylum, Domum Augustanam, & Tiberianam, Aedem Iouis Viftoris, Domum Dionis, Curiam Veterem, Fortunam Respicientem, Septizonium D. Seueri, Viftoriam Germanicianam, Lupercal, Vici XX. Aediculae XX. Vicomagistri XIVIII. Curatores duo, Insula duomillia DCXLIII. Domus LXXXVIII. Horrea XLVIII Balnea XIIII. Lacus LXXXIX. Pistrina XX. Continet pedes XI. millia sexcentos.

Nella Base Capitolina sono i sei Vici seguenti

Vico Padì

Vico Curiarum

Vico Fortune respicientis

E dal Panuinio vi s'accresce

Mons Palatinus alias Romulino

Clius Viftoriae

Vicus Fortune Reducis

Ad Capita Bubula

Lucus Larum

Templum Lune in Palatio

Templum Iouis, alias Solis Alagabati

Templum Augusti

Templum Quirini propè Lupercal,

ubi erat signum Lupae

Templum Iouis propugnatoris

Templum Febris in Palatio cum ara

Aedes Orci

Aedes Vestae

Aedes Viftoriae

Porticus Apollinis cum statua

M. Varronis

Area Templi Apollinis Palatini

Sacellum Larum in Velia

Sacellum Voluptatis

Delubrum Palatij

Delubrum Latonae

Curia Saliorum

Sacrarium Saliorum Palatinorum.

Il Merula v'hà di più.

Murus Mustellinus

Sacellum Mutini Titini in Velia

Vico salutaris

Vico Apollinis

Vico huiusque diei

Tugurium Faustuli

Colossus Apollinis Thufcanici L. pedum
in Bibliotheca Palatina

Statua aurea Britannici Caesaris

Theatrum Statilij Tauri in Palatio

Balnea Palatina

Arcus Octauij Patris Augusti

cum signis, &c.

Bibliotheca Palatina dua, videlicet latina
Apollinis, in qua erat statua

Numeriani Imperatoris

Bibliotheca Domus Tiberiana

Sepulchrum Cinciorum

Domus Tulli Hostilij Regis

Anci Martij Regis

Ser. Tullij Regis

Publicola in Velia

L. Crassi Oratoris

L. Horrensijs Oratoris

L. Sergij Catiline

M. Aemilij Scauri

C. Caesaris Dictatoris

L. Anni Senece

M. Valerii Flacci

Cella Palatina Atrienfis

Bbb

Pub

Può aggiungeruifi

Germalum

Domus Fulvii Flacci, in cuius

area postea Porticus Q. Catuli

Theatrum super Lupercali

Domus Gracchorum

Domus Ti. Neronis

Templum Bacchi

Templum C. Caligulae

Aedes Cereris

Porta vetus Palatii

Cornus Romuli

Gradus Pulchri Littoris

Scalae Caci

Templum Luna Noctilucæ

Sacrarium Augusti

Pons C. Caligulae

Templum Duorum Caesarum

Porticus Q. Catuli

Domus Cn. Octavii

Domus Clodij

Domus M. Antonij, quæ postea

Messala, & Agrippæ

Balnearia Cn. Domitij

Theatrum Cassij

Arcus Constantini

La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i cui quattro lati con altre quattro confinano. Nel primo quella via, che per l'arco di Tito scorre anch'oggi da S. Maria Liberatrice alla Meta sudante, diè già esser il confine suo con la quarta. Nel secondo l'altra via, ch'esser stata dietro S. Maria Liberatrice dicemmo, e drizzata verso S. Anastasia, fu da noi posta per confine con l'ottava. Per il terzo con un'altra dritta linea conuiene, che noi diuidiamo il monte dalla valle di Cerchi, ch'era dell'undecima nominata dallo stesso Circo, ch'era iui; e finalmente nel quarto lato ampia diuisione fa tra questa Regione, e la seconda la via dritta, che da Cerchi va a S. Gregorio, e quindi all'Arco di Costantino.

Le cose, che furono sul Palatino ne' primi tempi.

CAPO DVODECIMO.

Non tanto chiari ha la Regione i limiti, quanto oscuri ha i siti dell'antiche sue fabbriche particolarimente ch'essendo occupata tutta dal Giardino Farnesiano, e da altre poche vigne, i vestigi suoi frequenti d' antichità coperti hoggi dalla terra spranacati con la coltiuatione, o diroccati col'altori han perduta ogni faccia delle prische loro strutture, & oscurato ogni lume a' rintracciamenti. Non perciò restiamo noi d'investigarne quello, che si può. E perche il più antico sito di Roma fu questo, e poi anche ne' tempi dell'Impero fu il più celebre, e riguarduole, sarà bene farui con le diuersità de' tempi ricerche distinte.

Lupercal

Èra le più antiche memorie di Romolo ci s'offerisce il Lupercale. Era vna spelonca al Fico Ruminale vicina, consecrata, secondo la relatione di Dionigi nel 1. da Eutandro Arcade a Pan Liceo, cioè scacciator de' Lupi, a cui anche il Monte Liceo in Arcadia era sacro; fu detto Lupercale, che nel latino idioma, è d'ugual significato col Liceo nel Greco. Quasi haue' Eutandro trasferiti i giuochi soliti fatti in Arcadia a Pan Liceo, Dionigi soggiunge, ne' Liuro vi dissentente Ma Valerio nel 2. libro gli dice introdotti da Romolo, e Remo. Seruio nell'8. dell'Eneide così del Lupercale fauell; *Sub Palatino monte est quedam spelunca in qua de capro luebat'ur ad est sacrificatur, unde & Lupercal dictum*. All'incontro Ouidio nel 2. de' Fasti canta il Lupercale esser stato quell'Panero, in cui la lupa allattatrice di Romolo, e Remo si rituro; & in ogni caso potè essere da Eutandro Arcade intinuita il Lupercale, & esser poi stati iui Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, per la cui memoria i Romani vi posero l'effigie della Lupa, e de' putri fatta di bronzo, e si crede da Fuluio esser quella, e' hoggi è in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori. Liuro nel 10. la

Effigie della Lupa di bronzo

30.

dice

dice fatta da Gneo, e Quinto Ogulnij Edili Curuli col danaio ritratto dalla multa d'alcuni yftraj; *Ad ficum Ruminalem simulacra Infantium conditorum Urbis sub uberibus lupa posuerunt.* Di cui fa anche mentione Plinio nel libro 15. al cap. 18. *Quoniam sub ea* (intende del fico) *inuenta est Lupa prabens rumen* (ita vocabant *mammam*) *miraculo ex ere iuxta dicato, tamquam in Comitium sponte transisset.* E Dionigi parlando nel 1. del Lupercale : *Offenditur secundum viam, qua itur ad Circum, Templumque ei proximum in quo est lupa prabens pueris duobus ubera, antiquae operae simulacra aerea.* Oltre i quali testimoni il fico Ruminale, che gli era appresso, è proua concludente, ch' i due fanciulli presso al Lupercale furono allattati dalla Lupa. Con la corrèza de gli altri Seruio nell'ottauo dell'Encide: *Ficus Ruminalis, ad quam eiecti sunt Romulus, & Remus, qua fuit ubi nunc est Lupercal in Circo; hac enim labeatur Tiberis.* La parola *In circo*, oltre quello, ch'il Marliano discorre, in contrario, la penso io posta per l'correttione de' Trascrittori, essendo, secondo gl'Antiquarj, cosa impossibile, e uole dire *In Comitio*, se non in conformità di Dionigi *In via ad Circum.*

Fico Rumi-
nale.

Oue il Lupercale fosse resterebbe di vedere; ma, se si rilegge quanto nella quarta Regione, e nell'ottaua discorsi del Vulcanale, del Comitio, del fico Ruminale, e del Tempio di Romolo, e Remo, il sito ancor del Lupercale vi si ritoroua. Era nella Regione decima vicino al Fico Ruminale, & al Comitio, che furono dell'ottaua, e vicino al Vulcanale, che fu della quarta: dunque di necessità sull'angolo del Palatino à lato di S.M. Liberatrice fra le due vie terminali della Regione 10: con la quarta, e l'ottaua; e lo star à fronte del Vulcanale fece ad ambedue fortir forse nomi somiglianti di desinenze. Per maggior conferma esser stato il Lupercale volto a Settentrione è presupposto fatto dal Marliano, ch'in cotai senso spiega le parole di Virgilio nell'ottauo:

Oue il Luper-
cale fosse.

& gelida monstrat sub rupe Lupercal.

Ma qual parte del Palatino guarda il Settentrione più di quell' angolo dirittamente? Non è tanto esposta à Borea la rotonda Chiesa di S. Teodoro, doue esser stato il Lupercale dal Marliano si giudica: oltre che la lontananza dal Fico Ruminale, e dal Comitio gli è in tutto contraria per l'autorità già portate, e per quella di Vittore, che nell'ottaua Regione dice: *Ficus Ruminalis in Comitio, ubi & Lupercal.* Ma mostruose affatto sono le opinioni del Biondo, e del Leto. Quegli disse il Lupercale essere nell'altro lato del Palazzo volto à San Gregorio presso al Settizonio di Seuero, ributtato efficacemente, & à lungo dal Marliano. Questi l'asserisce nel Campidoglio a fronte del Palatino, e perciò anche del Fico. Dal Fauno si distinguono due Lupercali, vno presso S. Teodoro, l'altro presso l'Arco di Tito, oue suppone il Comitio; a cui non veggio necessità di risposta. Pongasi dunque certo, che presso S. Maria Liberatrice s' inoltrasse nel Monte l' Antro Lupercale nomato: si descricue da Dionigi nel primo, cauerna sotto l' Colle coperta da bosco opaco con acque scaturienti da pietra, e con l'Altare à Pane dedicato; nella quale la Lupa di Romolo, e Remo veduto faultolo andò à nascondersi; ma soggiunge, ch' al suo tempo per gli adornamenti, che v'erano, d'edifitij appena il sito della spelonca, da cui l'acqua uscìua, riconosceuasi. Al presente segno alcuno d'acqua non si conosce in intorno, ma è verisimile, che caduta alcuna parte di quell'angolo di monte, la spelonca, e l'acque siano sepolte fra le rouine.

Da Plutarco in Romolo al sentir del Marliano, si caua, che non il Lupercale; ma il Germalo fù presso al Fico. Le parole di Plutarco son quelle, *Quem nunc locum Germalum vocant, sed pridem Germano nomen fuerat, quod germanos fratres vocare solent*; e pretende il Marliano per euitar la discordia de' Scrittori, ch' i due fanciulli fossero esposti presso al Lupercale, ma trasportati poi, e nudriti sotto l' fico nel Germalo; come se tante esprese autorità de' Scrittori dichiaranti il Lupercale, & il Fico in vn luogo stesso fossero sogni. Nè Plutarco gli discorda punto; poiche, s'il

Germalum.

Lupercale era vn' antro , il Fico vn'albero , il Germalo vna contrada, come il medesimo Plutarco dimostra, ben possono Romolo, e Remo concepirsi esposti nel Germalo, sotto'l fico presso al Lupercale.

One fosse.

Che contrada fosse il Germalo, nella quale potè star' il Lupercale, e foss' anche il fico, offeruamolo in Varrone; di questa egli nel 4. della lingua latina così scrive dopo hauer portata l'Etimologia del Palatino: *Hic Germalum, & Velia coniunxerunt, & in hac Regione Sacripotus est, & in ea sic scriptum: Germalensis Quinticepsos apud Aedem Romuli; Velienus sexticepsos in Velia apud Aedem Deum Penatum: Germalum a Germaneis Romulo & Remo, quoddam Ficum Ruminalem, & hi inuenti quid aqua hiberna Tiberis eos ditulerat in alueolo expositos.* Erano dunque il Germalo, e Velia due contrade, e due sommità del Palatino vicine vna all'altra; e se fù il Germalo (come dalle cose dette si caua) la contrada del Lupercale, e del Tempio di Romolo, e si stendeua fin sull'alto del Palatino, segue esser stata quella spiaggia, e parte del Giardino Farnesiano, ch' a Santa Maria Liberatrice s'ouasta; e forse anche al sito della Chiesa medesima discendeua, quando quella parte non era sì ripiena di rouine. Onde chi l'immaginò presso l'Arco di Tito, errò non poco di mira.

Velia.

Di Velia contrada, per l'allegata autorità di Varrone, congiunta al Germalo, tanto nell'ottaua Regione hò detto, che se bene il luogo suo proprio è in questa, nulladimeno afsai più breuemente potremo parlarne. E primieramente ripetasi, ch'elalfu quell'altra sommità, e parte della spiaggia Palatina, ch' a S. Teodoro s'ouastante si stendeua verso S. Anastasia; Hoggi ancora chi osserua vedrà l'vna, e l'altra cima forgere ne i luoghi detti. Nella spiaggia di Velia fù tra l'altre fabriche il Tempio de' Dij Penati. Di lei furono parti la *Summa Velia*, e la *sub velia*; cioè a dire, la sommità, e la falda. Colà si cominciò Publicola a fabricare la sua casa signoreggiante il Foro, e gli altri luoghi bassi, descritti così nel 5. da Dionigi: *Quia domum in inuidioso loco edificabat, collem eligens Foro superstantem, altum, & praeuruptum, quem Romani Veliam appellabant &c.* Ma v'ndone i sospetti del popolo trasportò la materia nel fondo della spiaggia detto *Subuelia*, & vi edificò. Si legge in Vittore *Suelia*, creduta significar corrottamente *Subuelia*, ma a me più sembra facile, ch' i testi corretti dicessero *Sicilia*, come mostrerò in breue; poiche il Tempio della Vittoria, nel cui sito fù prima la Casa di Publicola fatta in *Subuelia*, dal medesimo Vittore è posta nella Regione ottaua.

Summa Veliae Subuelia Casa di Publicola.

Suelia.

Porta vetus Palatii

Nella stessa Velia, o Subuelia fù l'antica porta del Palatio, ch' essere stata detta Romana, e Romanula disse nel 1. libro, perch' era *in infimo cliuo Victoria, qui locus gradibus in quadraturam formatus est*, dice Festo: ma essendo nella Regione ottaua il Tempio della Vittoria, fù facilmente nella parte destra della via, che andaua al Circo incontro alla porta; i cui scalini dan segno, ch' ella era alla sinistra, e per lei saluasi sul Palatino.

Aedes Iouis Statoris.

Il Tempio di Giove Statore, che pur qui da Vittore è posto, essendo stato anch' esso alla sinistra della strada, cioè allo stesso lato della porta, sù la via conducente al circo si può dir sicuramente. E perchè a quella via s'andaua dal Foro, e dicemmo andaruisi ancora dalla sacra, s'andremo fissamente considerando l'idea di quel sito, ritroueremo più, che credibile ambidue gl'imbocchi in vna tendente al Circo esser stati presso al Tempio di Giove Statore, come nella figura della Regione ottaua delineai. Nel qual trinitio non potè hò essere alquanto di spazio, se non piazza, & in quello ipatio l'habitatione di Tarquino Prisco doueua hauer la faccia, e l'entrata principale; già che, come nell'ottaua Regione si disse, habitaua *apud Iouis Statoris aedem*.

Onofrio.

E' comune credenza esser stato questo Tempio sul Foro; ma ciò esser cosa erronea, la proua è facile. Primieramente non è Autor'alcuno antico, da cui possa cauarsi. Secondo, se Romolo in conformità del racconto di Liuius fù rigettato da' Sabini, *solo quantum Foro spatium est*, fino alla porta del Palatio, doue egli dipoi

fecit

fece quel Tempio, e s'egli poi rispinte indietro i Sabini fino al Tempio di Vesta, il qual fù sull'estremo del Foro da quella parte, segue di necessità, ch' il Foro alla porta del Palatio, & al Tempio di Giove Statore non peruenisse. Terzo, Tarquinio Prisco habito *apud Iouis Statoris adem*; e quando egli morì, Tanaquile sua moglie parlò al popolo da vna fenestra sporgente nella via noua: *Cum Clamor, impetusque multitudinis vix sustineri possent, ex superiore parte adium per fenestram in Nouam viam versus (habitabat enim Rex ad Iouis Statoris adem) populum Tanaquil alloquitur.* dice Liniuo nel 1. Dunque la casa di Tarquinio non era nel Foro, donde la turba haurebbe tumultuato, e donde haurebbe Tanaquile più commodamente parlato a tutti. E se non v'era quella casa, molto meno il Tempio, auanti à cui ella era. Quindi Cicerone disse nell'oratione prima d'andar' in esilio. *Teque Iuppiter Stator &c, cuius Templum a Romulo victis Sabinis in Palatii radice cum Vittoria est collocatum* senza far mentione del Foro, & Ouidio nel 6. de' Fasti:

*Tempus idem Statoris erit, quod Romulus olim
ante Palatini condidit ora iugi.*

Quarto, Ouidio nell'elegia 1. del 3. *Tristium* fa, che la guida del suo libro nel condurlo al Palatio per la porta vecchia, primieramente passò per il Foro di Cesare; poi per la via Sacra, ch'era nel Romano, dove peruenuto al Tempio di Vesta, & alla Regia di Numa per andare alla porta vecchia del Palatio, & al Tempio di Giove Statore volta a man destra:

*Indè petens dextram porta est, ait, ista Palati;
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.*

Oue vorrei mi si dicesse, come si poteua dal Tempio di Vesta, ch'era nell'estremo occidentale del Foro, per andar' all'Arco di Tito, ò a S. M. Liberatrice, dove i Tempij della Vittoria, e di Giove Statore, e la Porta Vecchia del Palatio sono immaginati da altri, voltar' a destra. Ben potè voltar' da chi in vece di salir dirittamente il colle a lato del Tempio di Castore, e di Polluce, piegaua alla via, ch'era tra il Colle, & il Foro; in cui la porta, e que' due Tempij si ritrouauano. Finalmente chiara è la testimonianza d'Appiano, che nel 2. delle guerre ciuili lo dice vicino al Foro, e perciò non nel Foro: *subdixerunt tamen inuitum* (parla di Bibulo) *amici in Fanum Iouis Statoris Foro proximum.*

Poco importa, che, come dicono altri, si legga in Vetruiuo il Tempio di Giove Statore hauer' hauuto vn portico di sei colonne, e che perciò parte delle sei siano le tre, che hoggi presso S. Maria Liberatrice si veggono in Campo Vaccino: perche non si pronà esser state queite nè più, nè meno di sei; e quand'anche tante fossero state, la vastità del sito, che mostrano, e l'altezza loro non era da vn Tempio fatto nel principio di Roma, e l'ordine Corintio, per la regola datane da Vetruiuo nel primo libro, ad vn Giove Statore mal conueniua, ma a Venere, a Flora, a Proserpina, alle Ninfe, ò ad altra Deità delicata. Il Tempio di Giove Statore esser stato di struttura detta *Peripteros* dice nel 3. libro Vetruiuo, cioè con sei colonne in faccia, e da tergo, & vudici ne' fianchi; & esser itato votato nel Consolato di Postumio Metello, e d'Attilio Regolo, scrive Liniuo nel 10., non essendouì da Romolo stato prima fatto, ma solo il Fano, cioè *locus Templo effato*, come il medesimo Liniuo soggiunge iui.

La Casa, ò Capanna di Romolo *Casa Romuli* è posta qui da Vittore, nella cui conformità l'habitatione di Romolo essere stata sul Palatio in quella parte, che riguarda l'Auentino, e per cui si calaua nel Circo Massimo, scrive Plutarco: *Incoluit Tanius eam Urbis partem, ubi nunc Monete est Templum, Romulus vero, quò ex Palatio in Circum Maximum itur iuxta quem locum sunt quor pulchri litoris gradus vocant*, la quale habitatione esser stata quella, che *Casa Romuli* si chiamaua, & era fatta di canne, e di stoppie s'immagina il Fulzio. Ma io nel Fulzio, ò nel comune grido de' tempi di Vittore sospetto e quiuoco; perche vna detta (bench' erroneamente

Casa Romuli.

mente a mio credere) *Casa Romuli* fù nel Campidoglio, come nella Regione ottàua si vide . E se sul Palatino nella parte riuolta al Circo fù vn'altra capanna, non era però quella residenza, in cui Romolo dopo fabricata Roma. come Re habitaua, ma vna yll. capanna, in cui Romolo, e Remo nella prima età loro pastorale abitauano . Così ci si fà fede Dionigi Scrittore di veduta nel primo : *Sed eorum vita pastoralis, & operosa erat, cassique sepe in montibus factis arundineis, & lignis operiebantur ; quarum una etiam meo tempore perdurat in parte a Palatio in Circum versa Casa Romuli dicta, quam adhuc sacrarum rerum Custodes iuentur, nil magnificentiùs adiungent, sed si aliquid aut Coeli iniuria, aut senio periclitatur, reliquã fulcium labefactas res primis similes resarcientes .* Romolo dunque diuenuto Rè hebbe altra residenza, non lontana forse dall'antica sua capanna, se si vuol dar fede a Plutarco portato sopra ; e forse anche la chianata *Casa Romuli* fù quel tugurio di Faustulo, in cui Romolo, e Remo nutriti passarono la loro fanciullezza ; il quale conseruato da Romolo per memoria , s'andò poi mantenendo da' successori . A ciò par, che da Solino s'alluda nel cap . I. oue descrittà la prima Roma quadrata soggiunge: *Habuit terminum, ubi tugurium fuit Faustuli, ibi Romulus mansit, qui auspiciatò fundamenta murorum iecit .*

Tugurium
Faustuli.

Dal Panuino oltre la Capanna di Romolo si registra il Tugurio di Faustolo . Se da quel di Romolo fù diuerso, com'egli lo fa, non mi ricordo hauer letto, che l'vno, e l'altro egualmente durassero dopo Roma edificata . Se per non lasciar indietro ciò, che fù sul Palatino anche prima di Roma, vi si registra dal Panuino, era ancor da annotaruisi la Regia d'Euandro .

Cornu Ro-
muli.

Gli fù appresso vn Corno, ch'esser stato hasta di Romolo rinuerdita, Plutarco scriue : *Eodem loco ferunt sacram cornum fuisse ; Addunt enim fabula Romulum eò sui experiendi gratia ab Auentino lanceam corneam iaculatum esse, eam verò de fixam altius annitentibus multis numquam conuelli potuisse, lignumque nactum plantiferam humum, germinibusq; ramisque emissis in eximie altitudinis cornum creuisse .* Lo stesso nel 3 dell'Eneide narra Seruio : *Romulus captato augurio hastam de Auentino monte in Palatium iecit, que fixa refronduit .* Ecco le fauole, delle quali il volgo è stato in ogni tempo inuentor fecondo . E ci facciamo poi marauiglia, ch' ancor de' tempi meno antichi molte cose fauolose si frappongono hoggi alle vere ? Plutarco vi soggiunge nel luogo citato, che in memoria di Romolo fù quel Corno cinto di muro, & hauuto in riueranza, e publicamente aiutato con acqua, s'alle volte daua segno di seccarsi ; *Is locus ab eis, qui post Romulum sequuti sunt, muris circumductis, ut sanctissimum Templum, in magna Religione est habitus, ac si cui propè accedenti visum fuerit arborem minus frondescere, sed ut deficientibus alimentis languescere, & deficere, id statim sibi occurrentibus clamabant, & hi velut incendio reprimendo aquã vociferabant, concurrebantque undique vasa aqua plena ferentes .* Questo quando poi si seccasse diremo in breue.

Scala Caci.

Le scale di Cacco potte da altri nell'Auentino presso la Porta Trigemina, oue esser stata la spelonca si dice, sembrano a me douer'esser poste in questa Regione alle radici del monte . Mentione d' esse s' ha da Solino nel c. I., oue parla di Romà quadrata: *Dictaq; est primùm Roma quadrata, quod ad equilibrium foret posita . Ea incipit à Silua, qua est in Area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci. Habet terminum ubi Tugurium fuit Faustuli. Ibi Romulus mansit, qui auspiciatò fundamenta murorum iecit ;* oue trattarsi della prima Roma non eccedente il Palatino, in cui habitarono Romolo, e Faustolo, non è dubbio: ma come qui le scale di Cacco: chi vuol saperlo? prefero forse cotal nome ò per alcuna scoltura, ò pittura, c'haueuano appresso, ò da altra cagione incognita, e non immaginabile senz'altro lume; come ne' nomi delle contrade moderne si scorge frequentemente auenuto . La scala di Cacco se sia la medesima con quella, che da Plutarco è detta *Gradus Pulcri Littoris*, non saprei ò affermarlo, ò negarlo ; poiche vn' estremo di Romà quadrata è posta da Solino su quella di Cac-

Gradus pul-
chri Littoris

di Cacco: vn'altro presso il Tugurio di Faustolo, il quale, se fù doue hebbe la Regia Romolo presso i gradi *pulchri litoris*, la detta da Cacco non fù la medesima: se la Regia di Romolo, & il Tugurio di Faustolo furon diuerse cose, e lontane, la scala di Cacco qual fosse, e doue, pur resta incerto, potendo esser stata la *pulchri litoris* non meno, che altra: che dunque la di Cacco fosse non si può dire, siccome la *pulchri litoris* era verso l' Auentino, e presso al corno. Così oltre Plutarco mostrai da Lattantio (ò come altroue si legge) Luttatio Piacidio Scoliaſte antico nel 15. delle Metamorfosi d'Ouidio: *Romulus Martis & Ilia filius cum venaretur ex monte Auentino persequens aprum fugientem iaculum iecit, quod cum protinus in colle Palatino haerit, loco eius montis scala facta, &c.* Questa non è itrano, che dalla riuu del Teuere, a cui era in faccia, *pulchri litoris* fosse nomata, come nella Regione seguente si dirà meglio. Se poi questa, ò la di Cacco, ò pur l'vna, e l'altra furono scale (come si dirà) fabricate da Caligula al suo gran Palazzo, oltre l'altre fatteli altroue, facilmente i nomi di Cacco, e del Lido furono specificationi date loro per distinguerle dall'altre; e da pitture, ò scolture hebbero deruationi, probabilmente

Roma quadrata posta da Vittore fra l'altre contrade non fù quella quadrata Città, ch'edificò Romolo da principio; perche in coſal guiſa dentro questa sola contrada tutta la Regione si chiuderebbe. Ciò, che Roma quadrata fosse; odasi da Fefſto nel 17. libro: *Quadrata Roma in Palatino ante Templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt, que solent boni omnis gratia in Vrbe condenda adhiberi, quia saxo munitus est initio in speciem quadratam: eius loci Ennius meminit cum ait: Et quis exiiterit Rome regnare quadratæ.* Era dunque in loggia di stanza, ò forse di cisterna murata in quadros, in cui tutte le cose, che nella fabrica della Città seruitono, cioè l'aratro, le zappe, & altro dell'antica cerimonia degli Etrusci per il buon'augurio furono ferrate Fu questo luogo fatto a mio credere dopo fabricata la Città, per non adoprare più in profano o vſo quell'inſtrumenti; siccome primà di cominciarla fù fatto l'Olimpo, del quale nel primo libro parlai. Crede il Donati esser stata nel centro del Monte Palatino; e tanto crederei anch'io, se le parole portate di Solino, dichiaranti vn termine di quell'antica Città presso la piazza del Tempio d' Apollo, auanti al qual Tempio era quella fabrica, non me ne ritraheſſero la credenza.

La Curia vecchia posta in singolare da Vittore esser la medesima, che le Curie vecchie dette da Tacito nel 12. sembra certo: nè è strano, che nel tempo di Vittore rouinate forse, e quasi obliate col singular nome di Curia si chiamassero. Ragionai di queste nel 3. libro, e nel 1., il cui ſito mostra essere facilmente quella parte, del Palatio, che riguarda hoggi la Chiesa di S. Gregorio; nè ho piu che dirne.

Il Vico detto delle Curie da Vittore esser stato anche iui non so, che possa mettersi in dubbio.

Il Sacratio de' Salij, cioè a dir quel luogo, nel quale i Salij Palatini riponeuano le loro cose sacre, fu certamente nel Palatio, scriuendone così Dionigi nel 2. *Salij, quos Numa e Patricij duodecim clauos inueniens elegerat, quorum sacra manent in Palatio, & bi quidem Palatini appellantur.* Le cose loro sacre erano fuor d'ogni dubbio gli Ancili fatti a somiglianza del creduto celeſte, che per salute dell'Impero di Roma si conferuaua, gli Apici, le Trabee, le cinture di rame, & altre cose, ch'adoprauansi nelle loro feste, delle quali il medesimo Dionigi poco sotto al luogo portato. Il Sacratio dunque, come dal Donati con la ſcorta della *l. iniantum*; e della *l. sacra ff. de rerum diuis.* si congettura, fù stanza, ò fabrica, in cui le accennate cose si riponeuano; oltre le quali esserit anche ſtato il Lituo augurale di Romolo si dice da Valerio nell'8. del p. 11. *Deuſio Sacratio Saliorum nihil in eo, prater lituum Romuli, in integrum reperitum est:* Oltre nel 7. dell'Eneide Seruio ſcriue esser ſtato costume, prima d'andar in guerra muouere gli Ancili: *Nam moris fuerunt indidto bello in Martis Sacratio Ancilia mouere.* Il Pauino registra quui oltre il Sacratio la Curia de' Salij Al Donati par probabile, ch' il Sacratio fosse detto anche Curia; nè so, contradirgli, se però quel-

Roma quadrata.

Curia Vetus

Vicus Curiarum

Sacratiu Saliorum in Palatinorum

Curia Saliorum.

quella fabbrica non haueua più stanze , vna delle quali seruendo per repositoryo di quelle bagaglie potè esser detta Sacratio , vn'altra , in cui essi congregauansi ò per vestirsi , ò per altro , col nome di Curia solena forse chiamarsi . In qual parte poi del Palatino cotal Sacratio fosse è incerto.

Hebbero ancora i Saliij Palatini luogo, che con nome di Mansiones viene spiegato in vna iscrizione ritrouata, come riferisce Pietro Appiano, nel cauar i fondamenti di S. Basilio; ed è questa :

MANSIONES. SALIORVM. PALATINORVM. E. VETERIBVS
OB. ARMORVM. ANNALIVM. CVSTODIAM. CONSTITVTAS
LONGA. AETATE. NEGLECTAS. PECVNIA. SVA. REPARAUE
RVNT. PONTIFICES. VESTAE. VV. CC. PRO. MAGISTERIO
PORTII. ACILII LVCILLI. VITRASII. PRETESTATI. V. V. C. C.

Aedes Cere-
rii.

Aedes Victo-
riæ.

Templum
Fidæi.

Più antichi di Numa , e di Romolo molti Tempj hauer fabricati Euandro narra Dionigi nel I libro; fra quali vno à Cerere con Sacerdotesse , e sacrificij astemij all'vso Greco, & vn'altro su la sommità del Palatino alla Vittoria con sacrificij annui, e que' riti, e questi esser durati al suo tempo fa fede. Onde par si tragga , ch' anco que' Tempj dopo l'edificazione di Roma continuassero .

Vn Tempio fabricato alla Fede sul Palatino da Rhoma figlia d'Ascanio, e nipote d'Enea scrisse Agatocle riferito da Festo nel 17. libro; e Vittore pone in questa Regione *Templum Fidei*; delle quali antichità oscurissime lascio di dir'altro .

Il Palagio Augustale .

CAPO DECIMOTERZO.

D Alle maggiori , e più rozze , e più vili antichità passando all' auge della Roma² na grandezza ci s'offerisce sul Palatino il gran Palagio Augustale ; da cui nome di Palagio presero le case grandi , e magnifiche. In Vittore si leggono : *Domus Augustana, Domus Tiberiana, Sedes Imperij Romani* ; delle quali è necessario fauellar distesamente. Ma tanto ne hà scritto il Donati , ch' oltre il riportare ciò , ch'egli ne discorre , poco più potrà dirsene .

Ad Capita
Bubula

Sacrarium
Augusti.

Due case hebbe Augusto sul Palatino. La prima, in cui nacque, posta nella contra-
da detta *Capita Bubula*, di cui Suetonio nel 5. d' Augusto riferisce : *Natus est Augu-
stus , &c regione Palatii ad Capita Bubula, ubi nunc Sacrarium habetur aliquanto post
quam excessit constitutum*, la qual contrada, non che casa, oue precisamente fosse è in-
certo; se però non fu quella spiaggia del Palatino, che presso S. Anastasia riguarda-
ua il Foro Boario; doue in memoria delle prime mura cominciate iui a disegnar da
Romolo con l'aratro, non è strano, che due capi vn di bue , l'altro di vacca fossero
stati scolpiti, ò dipinti, come poco di sotto nel Foro Boario il bue di bronzo per te-
stimonianza d' Ouidio , e di Tacito su eretto . Il Sacratio vi fu fatto in honore del
medesimo Augusto; e l'occasione da Suetonio iui si suggerisce: *Cum C. Lestorius ado-
lescens patris generis in deprecanda grauiore adulterij poena prater natalesq;
hoc quoque Patribus Conscriptis allegaret se esse possessorem , ac veluti Aedituum soli, quod
primum D. Augustus nascens attingisset , peteretque donari quasi proprio suo, ac peculiari
Deo, decretum est, ut ea pari domus consecraretur.*

Domus Au-
gustana.

L'altra casa si descrive da Suetonio nel 72., oue dopo hauer narrata l' habitazione
d' Augusto al Foro vicina segue: *Posset in Palatio, sed nihilominus adibus modicis Hor-
tensianis, & neque laxitate, neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breues essent Alba-
narum columnarum, & sine marmore villo, aut insigni pavimento conclauia, ac per annos
anoplus XL eodem cubiculo hyeme, atque astate mansit, quamuis parum salubrem valetudi-*

di sue Urbem hyeme experiretur, assidueq; in Urbe hyemaret . Si quando quid secretò , aut sine int'erpellatione agere proposuisset, erat illi locus in edito singularis, quem Syracusas, & *Exiguus* vocabat . Hinc transibat, &c. Donde frugalità, e moderazione più, che magnificenza si può raccorre . Parte della medesima casa esser stata da lui dichiarata publica, quando fù Pontefice Massimo, Dione scriue nel 54. altre volte portato da me; essendo di mestiero, che quel Pontefice in casa publica risiedesse; donde moderatezza sì, ma non angustezza argomentasi, douendo la sola parte publicata ad vn Pontefice Massimo esser bastevole. Publicolla poi tutta, quando arsa da casuale incendio la rifece. Dione nel 55. *Cum forte Palatium incendio perisset, restitam domum Augustus totam publicam esse iussit: siue quod ad eam edificandam populus pecuniam contulisset, siue quod Pont. Max. esset, ut simul in proprijs, ac publicis edibus habitaret:* del qual' incendio, e rifacimento parla ancor Suetonio nel c. 57. Hauera Augusto publicata, e donata alla Republica dopo la vittoria Attiaca scriue Seruio nel 4. dell'Eneide . Anzi prima, che Augusto prendesse il Ponteficato Massimo, essergli stata decretata vna casa publica narra Dione parimente nel 49: ma cotal decreto forse non hebbe effetto. Velleio nel 2. c. si ne scriue: *Victor deinde Caesar reuersus in Urbem, contractas emptionibus cõpures domos per procuratores quò laxior fieret ipsius publicis se vobus destinare professus est; Templumque Apollini, & circa porticus facturum promisit, quod ab eo singulari extractum munificentia est.*

Fatta publi-
ca prima
parte, poi
tutta.

In qual parte del Palatio ella fosse è incerto. Ben è da offeruarsi, che colà fù saliti per il Clivo della Vittoria, e per la porta vecchia del Palatio presso al Tempio di Giove Statore, come da i versi allegati d' Ouidio nella prima Elegia del 3. *Tristium*; a cui anehe si confronta Martiale nel 66. epigram. del 1. libro, che inuiato da lui alla casa di Proculo si fù salire per la via medesima detta Clivo sacro al Tempio d' Apollo alla casa d' Augusto contiguo.

Onofisio

Queris iterò dicam . Vicinum Castora cana

Transibis Vesta, virginemque domum.

Indè sacro veneranda petes Palatia cliuo,

Plurima que summi fulget imago ducis;

Nec te decipiat miri radinta Colossi,

Que Rhodium moles vincere gaudet opus &c.

Et il medesimo Martiale nell' epigram. 34. del 4 libro scriuendo ad Afrosi

Et sacro decies repetis Palatia cliuo .

Da che può farsi argomento, che non lungi da Velia, doue era la salita, la casa fosse; ma non però così sull' orlo del monte, che non vi fosse buona distanza, la quale in breue apparirà .

Per ornamento ne' lati della porta gli stauano continuamente eretti due lauri, & in cima fra lauri vna corona di quercia. Ouidio nel 4. de' Fasti :

Stare Palatina laurus, pretextaq; quercus,

Stet domus, æternos tres habet vna Deos .

Enel 1. delle Metamorfosi fa, che Apollo prometta à Dafne trasmutata in lauro:

Postibus Augustis eadem fidiissima custos

Ante fores stabis, medianque tuebere quercum .

il che fù concesso ad Augusto con decreto del Senato . Dione così nel lib. 53. *Tunc decretum fuit lauris poni ante eius aedes Regias, & coronam quercæam superponi tamquam inimicorum victori; & seruatores ciuium.* E con la corona di quercia esserui stata inscriptione OB. CIVES. SERVATOS, come in molte medaglie d' Augusto si vede, accenna Ouidio nell' Elegia 1. del 3. *Tristium* :

Causa superpositæ scripto testata coronæ

Servatos ciues indicat buius ope .

Il quale ornamento esser stato solito porsi anche dopo a gli altri Imperatori vedasi Valerio nel c. 3. del libro 2, e Plinio nel c. 30. del 15. e nel 4. del 26., come che Ti-

La porta or-
nata da due
lauri, e da
vna corona
di quercia.

Corona Na-
uale postasi
da Claudio.

Arcus Octa-
uij patris
Augusti cū
figijs.

Domus L.
Sergij Caci-
linz.

Domus Ti-
beriana.

Casa di Ger-
manico.

La Tiberia:
nō ene forse.

berio la ricusasse. Suetonio nel 26. *Prænomēn quoq; Imperatoris cognomēq; Patris Patriæ & ciuicā in vestibulo cōronam recusauit.* Claudio quando della Britannia trionfò, oltre alla corona di quærensia, vi pose anche la nauale. Suetonio nel c. 17. *Inter hostilia spolia naualem cōronam fastig. Palatine Domus iuxta ciuicam fixit, traiecit, & quas domiti Oceani insigne. oute par s'accenni esserui itate anche affisse le spog'ie hostili.*

Hauer nella sua casa Augusto eretto vn' arco in honor d'Octauiuo suo Padre cauto gl. Antiquarij da Plinio nel c. 4. del 36 libro: *Ex honore apparet in magna auctoritate habitum Lysie opus, quod in Palatio super Arcum Diuus Augustus honori Octauij Patris sui dicauit in edicula columnis adornatas, idest quadrigam, currusque, & Apollo, ac Diana ex uno lapide: ma non hauendo del conueneuole, ch' vn' Arco eretto in Trofeo fosse in luogo chiufo, la parola In Palatio altra significanza per auilo mio non porta, che l'esser itato inalzato sul monte Palatino.*

Parte del Palagio d' Augusto fu la casa già di Catilina; alla quale il distese forse dopo, che fabricando il Tempio d' Apollo si priuò d' vn' altra parte: Suetonio nel libro de' Grammatici così serue di Verrio Flacco: *Ab Augusto quoque nepotibus suis preceptor electus transijt in Palatium cum tota schola, &c. docuisset in atrio Catiline domus, que pars Palatii tunc erat.* Et hauer Augusto, per ingrandire il suo Palagio, comprate all' hora più case vicine spregasi da Velleio Patercolo nel luogo portato.

Oltre la casa d' Augusto si legge la Tiberiana; di cui non da Vutor solo si fa menzione, ma da Suetonio, da Plutarco, da Tacito, da Vopisco, da Capitolino, e da altri. Questa esser itata da Tiberio fabricata è certo, benchè nè Tacito, nè Dione raccontino, che la fabricasse, & è molto probabile, che Tiberio per maggior decenza della maieità ogni dì più crescente, e risplendente dell' Impero dalse all' habitatione capacità, & aspetto più Augusto. Ch' ella poi fosse casa dall' Augustana diuisa io non credo; ma Tiberiana fu detta l'aggiunta, che Tiberio senza guastar' il già fatto vi fece: come Palazzo di Sisto si dice hoggi quella parte di fabrica del Vaticano, che da Sisto Quinto vi fu aggiunta: Efficacemente si conferma ciò da Gioseffo nel c. 1. del 19. libro delle Giudaiche Antichità: *Quod (parla del Palagio Imperiale) ita unum erat, ut tamen excultum esset adificijs per partes a singulis Imperatoribus, quorum appellationem retinebat;* e da Suetonio in Galba; oute dice, che Otone d' congiuntati auuifato quasi venalem domum inspecturus abscessit, proripuitq; se postica parte Palatii ad consuetum, la qual posterior parte elser itata la casa Tiberiana dichiarano Plutarco, e Tacito. Plutarco in Galba par d' Otone parlando: *Per Tiberii domum, quam vocant, discessit in Forum;* oute son da notarsi le parole *quam vocant*, significanti vna parte del Palagio detta così. Tacito nel I. dell' Historie: *Per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Milliarium aureum sub eadem Saturni perrexit.* Il medesimo Gioseffo nel luogo citato fa anche mentione della casa di Germanico, dicendo, che gli vccifori di Caligula fuggirono in quella, e dichiarandola così apertamente membro del Palagio Augustale. V' haueua dunque ancora Germanico il suo appartamento da lui forse fabricato, ò ampliato dopo la morte d' Augusto, ma non leggendosene poi più mentione, come del Tiberiano, segue, che ò non fosse sì ampio, e bello; ò che poi alcun' altro Imperatore in altra più superba fabrica l' incorporasse, ò che per fabricarui altro lo demolisse.

Ma da qual parte della casa Augustana la Tiberiana era aggiunta? Il Donati; che la faccia del Palagio crede fosse verso l' Arco di Tito, la parte di dietro argomenta fosse verso il Circo Massimo; donde potè Otone portarsi al Velabro. Io, che già dissi alla casa d' Augusto esser si salito per il Clivio della Vittoria, e per la porta vecchia del Palatio, cioè per quel lato del monte, che riguardaua la nuoua via, & era tra il Foro, e'l Velabro a fronte del Campidoglio, dourei hauer' opinione, che la casa Tiberiana a tergo del Palagio, fosse nella parte del monte risguardante verso S. Gregorio. Ma veramente elser itata nella parte più vicina al Campidoglio par si raccolga da Suetonio nel 15. di Vitellio. *Cam, & prælium & incendium (del Campido:*

pidoglio) è Tiberiana prospiceret domo inter epulas; e perciò auanti all' Augustana, a mio credere alzó Tiberio la sua casa, come all' antico Palagio Pontificio di Monte Cauallo, che da prima era angusto, fù poi aggiunto il gran cortile, con quanto hoggi auanti alla primiera fabrica restata indietro, s' offre alla vista. Così anche da i portati luoghi di Tacito, e di Plutarco narranti, ch' Otone per la Tiberiana passò al Velabro, & al Foro, confermasi. Ma come Postica, e parte di dietro fosse, douendo così più tosto essere l' anteriore, sospendo alquanto lo spiegarlo.

La Libreria della casa Tiberiana si rammenta da Vopisco in Probo: *Vfus autem sum &c. precipue libris ex Bibliotheca Vlpia atate mea Therms Diocletianis. Item ex domo Tiberiana; e Dione raccontando vn' incendio nel libro 73. Conscendit Palatium, ubi adeo multa exusta sunt, ut libri, scripturaeque ad Imperium pertinentes omnes ferè interierint.* Rammentasi ancor da Gellio nel 18. del 13. lib. *Cum in domus Tiberiana Bibliotheca sederemus ego, & Apollinaris Sulpitius, & quidam alij mihi, aut illi familiares prolatus forte liber est inscriptus M. Catonis Nepotis.* Ben è facile, che non da Tiberio, ma da' successori fosse posta iui, come in parte del Palagio più remota dopò le aggiunte fatteci da altra parte. Dal Donati si dice libreria priuata degl' Imperadori, e non senza ragione. Quasi forse più tosto, che in quella d' Apollo fù quell' antichissima tauola di bronzo, che le lettere Greche somiglianti alle Latine serbaua. Plinio nel c. 58. dell' 8. libro *Veteres Græcas fuisse easdè penè, qua nunc sunt latine indicio erit Delphica tabula antiqui eris, que est hodie in Palatio dono. Principum Minerue dicata in Bibliothecam cum inscriptione, &c.*

Caligula accrebbe il Palagio, ma con vane superfluità, distendendone l' anterior parte per la spiaggia del colle fino al Foro; doue trasformò in vestibulo il Tempio di Castore, e Polluce, Suetonio in Caligula al c. 22 *Partem Palatij ad Forũ usq; promouit, atque Aede Castoris, & Pollucis in vestibulum transfigurata.* Io perciò fu quella spiaggia del Palatino mi figuro nell' idea fatto non altro, che scalinate superbe con più riuolte, e spatij fra l' vna, e l' altra, e piazze, e portici da trattenimenti. e passeggj; tra quali esser ititi de' l' uozhissimi nel Palagio mostra Suetonio nel medesimo Imperatore al c. 50. *Magna parte noctis vigiliis, cubandiq; tectio nunc thoro residens, nunc per longissimas porticus vagus inuocare identidem, atque expectare lucem consueuerat;* & è assai più verisimile esser itati tatti da esso, che da Tiberio. Vi s'aggiunga, ch' il Teatro inalzato nella piazza da Caligula auanti al Palagio, come si deseriuè dal medesimo Gioseffo, e come poi si dirà, non era nel Foro, ò nel Tempio di Castore già fatto vestibulo; era dunque sul monte in vna piazza capace di Teatro abbracciata da que' Portici, e scalinate. Così ancora hauer Caligula fatti scalini nell' angolo del colle verso il Circo Massimo, presso al Corno di Romolo, il quale per tal ragione si seccò, racconta Plutarco in Romolo: *Cum autem Caius Caesar, ut dicitur, gradus strueret, fabricis propinqua arbori loca fodiens, imprudenter violatis admodum ab illis radicibus omnino languit, atque interijt;* la qual scalinata forse restata, ò congiunta al Palagio, ò più tosto diuisa fu quella, che dal medesimo Plutarco *gradus pulchri littoris* è chiamata al corno vicina: E chi sa, che anche l' altra, che *Scala Caci* da Solino si dice, non fosse fatta pur da Caligula in altro lato, ò angolo di quel monte?

Parte della stessa fabrica fù il Tempio, ch' egli eresse a se stesso. Dio ne così nel libro 60. *In Palatio sibi preparato Templum posuit, in quo cum statuisset Iouis Olympij simulacrum suam in effigiem commutatum collocare, id perficere non potuit.* Ma già la sua statua d' oro v'era poita. Suetonio nel c. 22. *Templum nomini suo proprium, & Sacerdotes, & excogitatissimas hostias instituit. In templo simulacrum stabat aureum iconum, amiciebaturque quotidie veste, quali ipse uteretur.*

Dal Palagio tirò vn ponte fino al Campidoglio. Suetonio nel c. 22. *Et in contubernium (di Giove) ultra inuitatus super Augusti Templum ponte transmissio Palatium, Capitoliumque coniunxit.* Del qual ponte è opinione del Marliano esser residuo le tre colonne, che in Campo Vaccino durano presso S. Maria Liberatrice; ma nè dal loro

Bibliotheca domus Tiberianæ.

Augmentum fatto al Palagio da Caligula.

Scale pulchri littoris e di Cacco.

Corno di Romolo secato.

Templum C. Caligulæ.

Pons C. Caligulæ.

architrate, che fa solo faccia verso il Foro, può persuadersi; nè è verisimile, che con quel ponte Caligula impicciasse il Foro, e distortamente, e nella lontananza maggiore tra vn monte, e l'altro; nè il Palagio Imperiale perueniva a quell'angolo del Palatino. Argomenti di ciò sono l'autorità di Tacito, e di Plutarco dicenti, che Orone per la casa Tiberiana calò nel Velabro, e l'hauer Caligula fatto il vestibulo nel Tempio di Castore, ch'era sull'estremità meridionale del Foro; che se più a destra si fosse disteso il Palazzo, più verso la metà del Foro hauerebbe egli tirato il vestibulo.

Casa cominciata da Caligula sul Capidoglio.

Sull'Àrea Capitolina, cioè sull'Intermontio haueua cominciata Caligula vn'altra casa. Suetonio iur' *Mox quò propior esset in area Capiuolina noua domus fundamenta iecit*; la qual possiamo immaginarci congiunta con portici, ò con altri edificij a quel ponte, come destinata parte del Palagio Augustale; di cui hebbe a dir Plinio nel 15. del 36. libro: *Bis uisimus Urbem totam cingi domibus Caij, & Neronis*; oue l'iperbole supera quelle due mostruose grandezze di fabbriche di gran lunga.

Fabbrica di Caligula disfatta.

Così smisurato edificio fà per poco tempo ammirato dagli occhi: poiche ucciso lui fu demolito ò dal popolo, ò da Claudio suo successore. Le parole stesse di Plinio *Vidimus, &c* la dichiarano fabbrica non restata in piedi. La casa Tiberiana dimostrata da Suetonio vltima verso quella parte, come s'è visto, porta conseguenza, che l'aggiunta fattana da Caligula non vi fosse più. Il Tempio del medesimo Caligula, ch'era congiunto, chi lo dirà dopo la sua morte restato in piedi? & il Tempio di Castore, da Claudio restituito a' suoi Dij (Dione nel 68: *Restituit Templum suum Geminis*) ne mostra il disfacimento. Claudio non si legge, ch' alcuna cosa vi facesse, almeno considerabile.

Aggiunta fattana da Nerone.

Ma Nerone dall' altro lato così grand' aggiunta vi fece, che non gli bastando il Palatino, occupò quanto fra il Palatino, & il Celio, e l'Esquilie giace di piano, & da vna parte delle medesime Esquilie la dilatò. Della qual casa è stato a noi mestiero parlare in più volte, & hor conuene dirne il restante.

Il cui vestibulo era nella via Sacra.

Due volte fu edificata: la prima, come nella 4. Regione disse, hebbe nome di Transitoria; ma arsa nel grand' incendio, e di nuouo rifatta fu chiamata Aurea. Già disse, ch' hebbe il suo vestibulo in faccia alla Via Sacra, doue hoggi è la Chiesa di Santa Maria Noua. Quindi verso l'Arco di Tito doueua la superba scala portar sul colle alle stanze Imperiali, che da Nerone aggiunte alla parte di dietro della Casa d'Augusto faceuan iur' nuoua faccia di Palazzo, & empieno tutta la larghezza del monte perueniuano facilmente sul Circo Massimo. Così persuade la commodità di veder senza incomodo dalle proprie stanze i spettacoli, ch' assai più vicini gli erano degli horti di Mecenate, a i quali pur volle congiungere il gran Palagio; ma di ciò nella Regione XI. più diffusamente.

L'altre sue marauigliose ricchezze, e magnificenze, come gli ori, le gemme, i marini, gli auorij, l'architettura di stupore, con cui le volte de' cenacoli s' aggirauano sempre versando fiori, & vnguenti, e lo spoglio fatto non dell'Italia sola, ma di tutte l'altre Prouincie per adornarla, leggan si Suetonio, in Tacito; & in altri, ch'io in riferir ciò non voglio dilungarmi dal mio sentiero.

Li vi durò anche di poi.

Morto Nerone, s' il Palagio fosse almeno in parte rouinato dal popolo, ò pur sotto Galba, Orone, e Vitellio durasse intero, non m'artifichio a deciderlo. Che le gemme, e le cose di più pregio nelle riuoluzioni grandi, e licenze militari, e popolari fossero in parte depredate non è inuerisimile. Quanto alla fabbrica certo si è, che ò tutta, ò almeno la parte, ch'era sul Palatino, della quale qui noi trattiamo, era in piedi poiche, se Orone andando alla congiura uici per la casa Tiberiana, e quella era all'hor parte postica del Palagio, duraua ancor la parte anteriore Neroniana; oue l'entrata principale Nerone hauea fatta: & ecco diciferato il dubbio, ch'io lasciai sospeso. V'aggiungo, che quando Claudio in vna gran carestia fu allestito talmente dalla plebe; *ut agre nec nisi postico euadere in Palatium ualuerit*, come Suetonio seriuè nel c. 18. la parte postica era all' hora non la casa Tiberiana, come

come fu dopo, ma l'altra opposta, presso la quale fu dipoi da Nerone fatta l'anteriore. Così entrando per la via Sacra nel gran vestibulo, per cui si salua, ben potè dirsi postica la Tiberiana, non perchè il nuouo vestibulo le si opponesse diametralmente; ma perchè opponuasi le per diametro sul colle la fabrica nuoua, a cui lateralmente si salua dalla via Sacra; così Tacito nel 3. dell'Historie raccontando, che Vitellio rinunziò nel Foro l'Impero volena ritornarsene alla casa priuata, le genti gli ferrarono il passo, lasciando solo aperta la via Sacra, donde alla solita residenza se ne tornò: *Interclusum alterum iter; idque solum, quod in sacram viam pergeret, patebat. Tum consilij inops in Palatium redijt; & indi per l'istessa via fu poi tratto. Dione nel 65. è Palatio, ubi magnas voluptates capit, deducunt, trahuntq; via Sacra.*

Esserne itata qualche parte lasciata da Nerone impertetta, o ne' rumori fra Nerone, e Galba diroccata, mostrano le parole di Suetonio nel 7. d' Otone: *Nec quicquam pro potestate subscripsit, quam quingenties sextertium ad peragendam auream domū.*

Dopo Vitellio la salita al Palagio esser durata sempre nella via Sacra pur'è certo: Dione così nel 77. parlando di Caracalla: *Ducunt via sacra, ut perducant in Palatium.* Erodiانو nel 1. *Raptum Palladium Vestales Virgines media sacra via in aulam Imperatoris transtulerunt;* e finalmente al tempo d'Onorio, che fu presso al fine dell'Impero, Claudiano nel Consolato 6. di quello:

*Hinc te iam patrijs laribus via nomine vero
Sacra refert.*

Chè sotto Vespasiano, e Tito quanto di quella gran fabrica era fuor del Palatino andasse per terra, se non v'era andato prima, è indubitabile. Il Coliseo, le Terme, il Tempio della Pace, l'Arco di Tito fatti ne' luoghi occupati prima tutti dalla casa Aurea ne sono testimonij, e per euidenza basti l'epigr. 2. di Martiale:

Hic ubi sydereus propius videt astra Colossus, &c.

che quanto Nerone fece sul Palatino restasse in piedi raccogliasi dal medesimo epigramma, oue solo delle parti fuori del Palatino demolite si fa mentione: mentre il concetto amplificatiuo richiedea, che di tutte le demolite si fauellasse.

Che poi da Domitiano magnifico, & ambizioso nelle fabbriche la parte, che sul Palatino era, s'adornasse raccogliasi da Suetonio nel c. 5. della vita di quel Principe: *Solicitor in dies porticum, in quibus spatium consueuerat, parietes Phengite lapide distinxit, cuius splendore per imagines quicquid à tergo fieret, prouideret, e da Statio nel 3. delle selue:*

*iam latij montes, veteresque penates
Euandri: quos mole noua pater inclitus Urbis
Excolit, & summis aequat Germanicus astris. e nel 4.
Tectum Augustum ingens non centum insigne columnis,
Sed quante superos, caelumque Athlane remisso
Sustentare queant, &c.*

E da Martiale nell'epigram. 36 dell'8. libro:

Regia Pyramidum Caesar miracula ride, &c.

e nel 39. del medesimo libro più euidentemente mostra il parallelo da prima a dipoi:

*Qui Palatina caperet conuiuia mensa,
Ambrosiasque dapes, non eras ante locus.
Hic haurire decet sacrum Germanice necliar,
Et Ganymedeae pocula mixta manu.
Esse velis (oro) serus conuiuia Tonantis
At tu, si properas, Iuppiter ipse veni.*

Hauerui Domitiano fatta da fondamenti alcuna grossa giunta come Tiberio, la qual perciò casa di Domitiano si nomasse argomenta il Donati dalle portate autorità, e più da quello, che nella vita di Publicola serue Plutarco: *Qui Capitolij magnificentiam admiratur, si vnam vident in Domitiani domo Porticum, vel Regiam, vel Bat-*

Ma intem-
po di Vespasiano era demolito quanto fuor del Palatino vi era stato aggiunto.

Da Domitiano accresciuto, & ornato.

neum, vel Pellicum dietam, profectò quale est illud Epicharmi contra prodigum dictu. Et tale aliquid in Domitianum usurper: Non religiosus tu quidem, aut honoris cupidus morbo affeceris, adificare gaudes, & vi Midas illo aurea tibi omnia, & lapidea esse cupis. Oue la sentenza d'Epicharmo fa noto, che non viuente Domitiano fu scruta quella vita da Plutarco, si ch'è tutto il Palagio sotto il nome di casa di Domitiano hauesse inteso.

Inscrittione
postaua da
Nerua.

Nerua vi pose (credo iq sull'entrata) per titolo cotal'inscrizione: AEDES. PVBLICAE, per dar animo a tutti d'andarui, dichiarando quella fabrica non più essere dell' Imperatore, il quale l'habitaua, che de' sudditi, che per chiederui giustizia, o gratie poteuano a voglia loro frequentarla. Così narra Plinio Cecilio nel Panegirico, accennandoui, che prima di Nerua, e Traiano per la difficoltà, che vi s'haueua dell'adito, era stato guardato a guisa di rocca: *Magno quidem animo Patrens tuus hanc ante vos Principes Arcem Publicarum adium nomine inscripserat, frustra tamen, nisi adoptasset, qui habitare ut in publicis posset. Quam bene cum titulo isto moribus tuis conuenit! quamquam omnia sic facis, tamquam non alius inscripserit. Quod enim forum, que templa tam reuerata? non Capitolium ipsaque illa adoptionis tua sedes magis publica, magis omnium: nulli obitices: nulli conuulsiarum gradus, superatissime iam mille liminibus ultra semper aliqua dura, & obstantia.*

Non però l'eccesso di quelle ricchezze, e lussi durò sotto il buon Traiano, che coltone il più pretioso, applicollo in maggior adornamento del Tempio di Giove Capitolino, come raccoglie il Donati dall'epigr. 15. del 12. di Martiale:

Traiano ne
tenò molti
ornamenti
applicando
li à Giove
Capitolino,

*Quicquid Parrhasia nitebat aula
Donatum est oculis, Deisque nostris,
Miratur scythicas virentis auri
Flammam Iuppiter, & stupet superbi
Regis delicias, grauesque luxus.*

Ben'è vero, che buona parte de gli ornamenti di Domitiano esserui restata mostrano le parole di Plutarco portate sopra.

Antonino
habitò la ca
sa Tiberiana.

La bontà, la semplicità, la pietà d'Antonino Pio non sostenendo vastità sì grande d'habitatione, ch'usa l'entrata principale, quella dico, che Nerone fece, a cui dalla via Sacra ascendeuasi, habitò la casa Tiberiana sì contentò, Capitolino nella di lui vita ne dà luce: *Cum Apollonium, quem Chalcide acciuerat, ad Tiberianam domum, in qua habitabat, vocasset &c. nisi eum Pius dicens, facturus fuisset Appollonio a Chalcide Romam venire, quam a domo sua in Palatium: Et in Marco Aurelio dice, ch'Antonino, essendo designato Console Muco, in Tiberianam domum transgredi iussit, & aulico fastigio renitentem ornauit; & in Lucio Vero: Educatus est in domo Tiberiana, doue habitaua Antonino, e doue il medesimo Vero faceua poi condursi vn caualo: *Quem sagis fuco tinctis coopertum in Tiberianam domum ad se adduci iubebat.**

Arie sotto
Commodo

Sotto Commodo abbrugiossi vn'altra volta, Dione: *Incendium nobis excitatum est quibusdam adibus ad Templum Pacis peruenit, consumptisque tabernis, in quibus merces Aegyptiorum, & Arabum erant, consensit Palatium, ubi aded multa exusta sunt; ut libelli, qui ad principatum pertinebant, omnes si re interierint; e poco dopo: *Incendium nisi consumptis rebus omnibus, quibus adhaeserat, restringi non potuit.* Lo stesso dicono Eusebio nella Cronica, & Erodiano, nel primo. E' credibile, com'è il Donati congettura, che'l medesimo Commodo lo rifarcisse, già che Casa Commodiana fu detto a suo tempo. Lampridio: *In domo Palatina Commodiana conseruandus.**

Arvicchita
da Elaga-
balo.

Dipoi s' il Palazzo fosse mai accresciuto, o mutato non s'ha certezza, Ben'è vero, che vi douettero gl'Imperatori secondo i genij, e l'occorrenze fare spesse, ma non molto sensibili mutationi, com'è ne'Palazzi Pontificij veggiamo giornalmente auuenire. Così si legge hauerui fatta Elagabalo vn lauacro publico. Lampridio: *Lauacrum publicum adibus aulicis fecit, & palam populo exhibuit.* Piazze lastricate di marmi Lacedemonij, e porfidi. *Strauis saxis Lacedemoniis, ac Porphyreticis plateas in Palatio*

Palatio, quas Antoninianas vocauit ; quæ saxa usque ad nostram memoriam manserunt ; sed nuper eruta , & exsecta sunt. E quella gran torre imminente a pavemento gemmato da precipitaruissi, se gliene venuta il bisogno: *Fecerat & altissimam turrim, subfiratis aureis ; gemmatisque ante se tabulis , ex qua se precipitaret, dicenti: etiam mortem suam pretiosam esse debere :* Così hauerui Alessandro Seuero fatti adornamenti degli'itelli marmi lacedemonio, e porfido il medesimo Lampridio narra; il quale cōtrariadosi lo chiama institutor primieto di quel laudro: *Alexandrinum opus marmoris de duobus marmoribus, hoc est Porphyretico, & Lacedemonio primus instituit, palatio exornato hoc genere marmorandi ;* se però non intende d'alcuna incasturaura, & interstauranuoua di que' niami Vn coll'altro diuerfa dà'lastricamenti d'Elagabalo . Il medesimo Alessandro hauerui fatti Cenacoli detti col nome della Madre *Dieta Mammeæ* Lipridio: *In matrem Mammeam unice pius fuit, ita ut in Palatio faceret dietas nomini Mammeæ, quas imperitus vulgus hodie ad Mammam vocat .* Onde oue in Vittore leggesi *Ad Mammeam*, si deue stimare scorretto; e scriuerui *Ad Mammam*. In fatti questo gran Palagio esser stato comunementè detto Sede del Romano Imperio dimostrà Vittore .

E da Alessandro.

Ad Mammeam hoc est Diæ Mammez.

Sedes Imperij Romani

L'altre particolarità del Palagio, delle quali negli Scrittori antichi si troua memoria, sono le seguenti.

Del gran Vestibulo, in cui era il Colosso già dissi il sito . Gellio nel cap. primo del lib. 3. dice: *In vestibulo adium Palatinorum unius fere ordinum multitudo opperens salutationem Cesaris confluxerant .* e nel 13. del 19. *Stabant forte una in vestibulo Palatii fabulantes. Fronto Cornelius, & Festus Posthumus, & Apollinaris Sulpitius .* Onde raccogliasi (come il Donati osterua) l'ampiezza del luogo: ma qui s'auuertà, che non si parla del vestibulo di Nerone, che non v'era più . Onde si dee dire esser stato questo, non nella via Sacra, ma sul Palatino sopra l'Arco di Tito . Del medesimo sembra a me douersi anco intender Suetonio in Vespasiano nel fine; oue il sogno di quell'Imperatore racconta; *Dicitur etiam vidisse quondam per quietem statetram in medio vestibuli Palatinæ domus positam examine equo &c.*

Vestibulo nuovo.

Le Scale, che nel tempo di Nerone dal gran vestibulo della via Sacra portauano sul monte; s'al tempo di Vitellio durauano, furon quelle, su le quali Suetonio nel 15. di Vitellio narra hauer quell'Imperatore alla presenza de' Soldati (ch'erano forse nel vestibulo in guardia) voluto rassegnare l'Impero: *Statimque pro gradibus Palatii apud frequentes milites cedere se Imperio, quod iniussu recepisset professus cunctis reclamantibus rem distulit &c.* Ma quelle, su le quali Plotina moglie fauella al popolo, secondo Dione, *Plotina uxor Palatium ascendens ex gradibus ad populum conuersa &c.* esser state fuori del palazzo apparisce. Erano forse le medesime di Nerone, ò parte di quelle restata nella gran demolitione fuori del nuouo vestibulo; e perciò della fabrica . Anzi è facile, che nel tempo ancora di Nerone fossero Scalinata discoperta, portante dal Neroniano Vestibulo su quell'altezza, già che Vitellio stando a vista de' Soldati vi professò la rinuncia dell'Impero. Finalmente Scalinata diuerfa fu quella, su la quale Nerone fu dopo la morte di Claudio salutato Imperatore; Suetonio nell'ottauo: *Proque palatii gradibus Imperator consalutatus &c.* i quali gradi non può essere dubbio, che fossero nell'altra parte, dou'era la casa Tiberiana .

Scale ò

Dell' Area Palatina capace di Teatro, di cui anche sopra toccammo, così scriuè Gioseffo nel cap. 1. del lib. 18. delle Giudaiche Antichità: *Extructa ante Regiam scena conueniens eo spectatum Romanorum nobiles ; deinde vero confedit (intende di Caligola) in Theatro, quod compactile instaurabatur per singulos annos hoc modo. Duas habet Ianuas, alteram versus subdiualem aream ; alteram versus Porticum, per quam actores ingrediebantur ;* Oue il luogo detto *Antè Regiam* certo è, che non fu il vestibulo da Nerone fatto nella Via Sacra, nè l'altro, che vi fu dopo sopra l'Arco di Tito, ma quello, che dall'altra parte del Palazzo era prima auanti alla Casa Tiberiana; a la-

Piazza Palatina.

to del cui portico, si soleua di quel Teatro non dureuole far la scena. Dell'altra piazza, che ne tempi dopo Nerone, e Vitellio fù nell'opposta parte del Colle, dà notizia Gellio nel 1. del 2. libro. *Ad eum forte in area Palatina, cum salutationem Caesaris opperiremur, Philosophus Palatinus accessit.*

Portici

De' Portici non nel solo vestibulo, ma esserne stati in più luoghi del Palagio, & in numero può con fiducia supporre, essendo in sì gran vastità d'edificio mestiero di più cortili, da quali le molte itanze prendessero il lume, e di questi la maggior parte ornata di Portici. Capitolino in Pertinace fa menzione d'alcuni: *Superuenerunt autem Pertinaci* (parla de' Soldati, che poi l'uccifero) *cum ille aulicum famulatum ordinaret, ingressique porticus Palatij usque ad locum, qui appellatur Sicilia, & Iouis Cenatio. Hoc cognito Pertinax Letum Praefectum Pratorij ad eos misit; sed ille declinatis militibus per porticus egressus ad coeperto capite domum se contulit: Verū cum ad interiora prorumperenti, Pertinax ad eos processit &c.* Cauiamo noi quindi, ch'erano i Portici nella parte esteriore, cioè nel Vestibulo, i quali da i Soldati si trapassarono, fino al luogo detto Sicilia, doue fù il Cenacolo detto di Gioue. Il luogo nomato Sicilia fù forse vn Cortile di là dal Vestibulo, in cui quel Cenacolo rispondeua, e doue altri portici erano, al quale giunsero i Soldati, ma non a i portici, per i quali fe ne passò Leto a capo coperto, nella guisa, ch'in Costantinopoli il gran Palagio Ottomano fatto alla antica foggia ha più cortili, o vestibuli vno auanti all'altro, e Leto da i secondi portici, doue i Soldati non erano ancora giunti, o vero da altri più interiori, ma esposti alla vista del Cortile detto Cenatione di Gioue per alcuna porta laterale se n'vseri sconosciuti: *declinatis militibus per porticus egressus &c.*

Sicilia.

Atrio

L'Atrio esser stato con le cirimonie augurali consecrato a guisa di Tempio, & esserui perciò stato tenuto più volte il Senato Seruio nell'vndecimo dell' Eneide così restifica: *Idcirco etiam in Palatij Atrio, quod auguratio conditum est, apud maiores consuebatur Senatus, ubi etiam arictes immolabantur.*

Iouis Cenatio.

La Cenatione di Gioue ben si spiega dal Donati con Plutarco in Lucullo: *In Apolline cauiabitur, id enim erat unum ex maximis eius cenaculis eo nomine appellatum;* alla cui somiglianza fù nel Palazzo vn particolar cenacolo chiamato Di Gioue. Così l'Ermèo scritto da Suetonio in Claudio al c. 10 *In diatam, cui nomen est Hermeū, recesserat,* fù vn'altro cenacolo col nome di Mercurio.

Giardino.

Nel medesimo Palagio esser stato giardino dichiara Lampridio in Elagabalo: *Montem nium in viridario domus astate fecit: ma non potè esser grande.*

Balneæ Palatinæ.

I Bagni Palatini son toccati da Giostefo nel 1. del 19. *Mox ubi Regiam ingressi sunt, deflexi ad infrequentem quandam cryptam ducentem ad balneos.* I quali per vso della Corte esserui stati fatti, e non essere gli antichi, de' quali nell'orazione di Cicerone *Pro Roscio* si legge, sembra a me chiaro,

Cappella, & Larario.

Vi fù il Larario, ch'era priuata Cappella piena di Dii, e di Lari. Capitolino in Marco: *Vt imagines magistrorum aureas in Larario haberet;* e, come offerua il Donati, fù anche doppio. Lampridio in Alessandro: *Virgiliū imaginem cum Ciceronis Simulacro in secundo Larario habuit, ubi, & Achillis, & magnorum virorum, Alexandrum verò magnum inter Diuos, & optimos in Larario maiore consecrauit.* Nel primo dunque erano Dii, & huomini d'ottima vita; nel secondo huomini famosi. Del primo intese forse Plinio nel 3. del lib 36. oue di Cefisodoro disse: *Rome eius opera sunt Latona in Palatii Delubro &c.* e forse il secondo fù giunta fattaua da Alessandro Seuero.

Auguratio rium.

L'Auguratorio si legge in Vittore. Fù sicuramente luogo detto anche Augurale, che negli alloggiamenti de gli eserciti si soleua porre a lato destro de Pretorio, per pigliarui gli augurij. Tacito nel 2. de gli Annali: *Nocte coepta egressus Augurali &c.* Esser questo l'Auguratorio si conferma da vn luogo d'Igino, ma alquanto corrotto portato dal Lipsio nell'allegate parole di Tacito.

Stalle.

La Stalla con Porcuo s'accenna da Vopisco in Carinè; oue dice hauer veduti dipinti

pinti i nuoui spettacoli da quello, e da Numeriano introdotti: *Ludos Romanos nouos ornatos spectaculis dederunt, quos in Palatio circa porticus stabuli pictos vidimus.*

L'Hippodromo, ò com'altri spiega, Cauallerizza del Palagio, s'hà negli Atti del martirio di S. Sebastiano, essendo lui stato flagellato, & vcciso quel S. Martire. Il luogo preciso si dice essere sopra l' Arco di Tito, doue è hoggi la diuota Chiesa di S. Sebastiano detta prima S. Andrea in Pallara da Urbano VIII. ristorata. A me sembra l'Hippodromo del Palazzo esser stato il Circo Massimo all' Imperia! Palazzo congiunto, si come dirò. Così paiono più dirittamente significare le parole precise di quegli Atti, & anche quelle di Beda nel suo Martirologio: *Tūc iussit eum Diocletianus in Hippodromum Palatii duci, & fustigari donec deficeret, quem mortuum in Cloacam maximam miserunt.* Al qual senso si conformano ancora le seguenti: *Sed ille apparuit in somnis Sanctæ Maronæ Lucina dicens: Iuxta Circum inuenies Corpus meum pendens in unco. Hoc sordes non tetigerunt, & dum leuaueris, perduces ad Catacumbas, &c.* Hippodromo era da Greci propriamente detto il luogo non di Cauallerizza, ma di corso de' cauali; e Martino Polono, che scrive S. Lucina in *septem vijs* esser stata *In Circo Palatii iuxta Septisolum*, potè hauerla letta così in alcuna antica scrittura.

La Camera Palatina dell' Atrienſe si tocca da Suetonio nel 57. di Caligula: *Capitolium Capue idibus Martij de Cælo raptum est, item Romæ cella Palatina Atrienſis.* La quale essere stata luogo destinato al portinaio connerrebbe dir col Turnebo ne' suoi Auuerſarij, e col Brodeon ne' Corollarij, che fa al Polleto, le' Atrienſe, come essi dicono, fosse stato anticamente quel seruo, che incatenato si soleua tener a guardia della casa. Ma che l'Atrienſe fosse vn molto più nobil seruo odasi dal 5. Paradoſso di Cicerone. *Aque ut in magna familia stultorum sunt alij, lauitiores (ut sibi videntur) serui atrienſes, sed tamen serui aque actus; de' quali esser stato particolar' officio far pulir' i bronzi, le statue, & altre tali cose dell' atrio nel medesimo paradosso s'accenna: Si L. Mummius aliquem istorum videret matellionem Corinthium cupidissime tractantem, cum ipse totam Corinthum contempſisset, utrum illum ciuem excellentem, an atrienſem seruum diligentem putaret?* Ma da niuno vien l'offitio dell' Atrienſe dipinto più al viuo, che da Leonida nell' Aſinaria di Plauto, il quale nella 4. scena del 2. atto sotto la finta persona di Saurea seruo Atrienſe brana, e minaccia vn'altro seruo:

*Cui numquam vnam rem mi licet semel precipere furi
Quin centies eadem imperem, atque ogganniam, itaq; iam hercle
Clamore, ac stomacho non queo labori suppeditare,
Iussin sceleste ab ianua hoc sterces hinc auferri?
Iussin columnis deũcier opera araneorum?
Iussine in splendorem dari bullas has floribus nostris?
Nihil est, tamquam si claudus sim cum fuisti est ambulandum, &c.*

Onde si può con sicurezza concludere la cella dell' Atrienſe esser stata camera non del Portinaio, ma del fourastante alla politezza della Sala.

Vn tempo hebbi opinione, che l' Interlude, di cui fa mentione Anastasio in S. Cornelio, fosse parte del Palazzo Imperiale, ò luogo al Palazzo congiunto; poiche vi si fa vicino il Tempio di Pallade; il quale esser stato sul Palatino si legge in molti Atti de' Martiri condotti a piè del Tribunale Imperiale auanti a quel Tempio. Ecco le parole d'Anastasio: *Quem tamen iussit sibi presentari cum Prefecto Urbis in Interludo nocturno ante Templum Palladis, cui ita dixit, &c.* e nella parte anteriore del Palazzo hauer Claudio (il secondo) e Diocletiano vſato di farsi condurre auanti i Martiri pur si legge. Argomentano l' Interlude esser stato luogo congiunto a stanze, ò cortili destinati a giuochi, e trattenimenti, come ne' Palazzi de' Prencipi sono ancora hoggidì giuochi di racchetta, di pallone, e d'altro: ma offeruato poi leggerſi negli Atti de' Martiri, che spesso i ministri anco inferiori faceuanſi preparar Tribunale *In Tellure, ò in Tellude*, come in que' di S. Crescentiano, di S. Giulio, di S. Gordiano, de' SS. Sisinio, e Saturnino, e in altri, m'auuidi la parola d'Ana-

Hippodromus

Cella Palatina Atrienſis.

Atrienſe, e suo officio.

Interludo parola scorsa.

stasio in *Interlude* essere scorretta, e douer leggerfi in *Tellure*, come nel trattar del Tempio della *Tellure* hò discorso.

Ritornò il Palazzo ancora dopo l'Impero.

Lo splendor di sì gran casa credono alcuni finisse sotto Valentiniano, ò sotto Massimo nel sacco de' Vandali; ma Cassiodoro nella Cronica dice: *Hermenerico, & Basilio Coss. Ricimeris fraude, ut dicitur, Seuerus Roma in Palatio interceptus est.* Ma meglio il medesimo Cassiodoro nell'epistola 5. del lib 7. in nome di Teodorico n'attesta la bellezza antica: *Quando pulchritudo illa mirabilis si subinde non reficiatur, senectute obrepente vitatur, e ne commette il rilarcimento: Hinc est, quod sublimitatem tuam ab illa indictione curam Palatii nostri suscipere debere censemus, ut et antiqua in nitorem pristinum contineas, & noua simili antiquitate perducas.* Si potrebbe forse credere, che nelle rouine, c'hebbe Roma da Totila, andasse per terra; ma in Anastasio pur sembra trouarlene mentione, il quale in Costantino Papa nell'anno del Signore 708. scrive: *Et factum est cum Christophorus, qui erat dux ob hanc causam cum Agathone, & suis hominibus concertarent, bellum civile exortum est, ita ut in uia Sacra ante Palatium se se committerent;* non potendosi all' hora nella parola *Palatium* intendere il Monte Palatino, come si solena intendere in tempi molto più antichi.

Fuori di quell'ampia casa nou mancarono al Palatino e Tempij, e fabriche; le quali ci restano di vedere.

I Tempj, ch' erano sul Palatino, oltre gli antichissimi già trattati.

CAPO DECIMOQUARTO.

Aedis Apollinis.

Tempio sul Palatino fra tutti gli altri cospicuo fù quello, ch' Augusto fabricò al lato della sua casa, anzi in vna parte di quella. Suetonio nel c. 29. d' Augusto: *Templum Apollinis in ea parte Palatine domus excitauit, quam fulmine istam desiderari a Deo Aruspices pronunciarunt,* E quindi è forse, c'haueud'egli prima publicata parte della sua casa, e restanda ella dopo diminuita per corai fabrica, tutta la publicò. Si descriue euidentemente da Ouidio nell' elegia I. del 3. *Tristium*; oue primieramente rappresentasi eleuato sopra scalini, e fatto di marmo candido:

Inde tenore pari gradibus sublimia celsis

Ducor ad intonsi candida Templa Dei:

la candidezza de' cui marmi si tocca ancora da Propertio nell' elegia 31. del libro 20 oue s'aggiunge il carro dorato, e' haueua sul frontespicio e le porte d' auorio *historiate* de' fatti del medesimo Apollo.

Dum medium claro surgebat marmore Templum;

Et patria Phabo carius Ortigia;

Auro solis erat supra fastigia currus,

Et Valua Libici nobile dentis opus.

Altera deiectos Parnassi vertice Gallos,

Altera mærebat funera Tantalidos,

Deinde inter matrem Deus ipse, interque sororem

Pythius in longa carmina veste sonat.

Lo stesso frontespicio esser stato adorno di statue fatte da i figli d' Anterme scultori famosi dice Plinio nel 5. del 36. libro.

Porticus Apollinis.

Vi fù anche il Portico, e la Libreria; i quali esserui stati aggiunti dopo sembra Suetonio faggiungere: *Addita Porticus cum Bibliotheca Latina, Græcæq;* Il qual Portico fatto di colonne di marmo Africano, e fra quelle alternatamente disposte le statue

statue di Dāno, e delle figlie, e dorato (forse nella volta, ò soffitta, e fors'anche nel frontespizio) si si dipinge dallo stesso Propertio nella citata Elegia, mentre in conformità di quanto hò osserrato in Suetonio, racconta, che l'apri Augusto separatamente dal Tempio :

*Quævis cur veniam tibi tardior aurea Phœbi
Porticus a magno Casare aperta fuit .
Tantum erat in speciem Pœnis digesta columnis ,
Inter quas Danaï fœmina turba senis .*

æ altrimenti ne dice Ouidio dopo i versi portati :

*Signa peregrinis ubi sunt alierna columnis
Belides, & stricte barbarus ense pater .*

L'interprete di Persio nella satira 2. v'aggiunge esser statè nella piazza l'equestri statue de' figli d' Egitto : *In Porticu Apollinis Palatini fuerunt Danaidum effigies, & contra eas sub, dio totidem equestres filiorum Egisti .* Segue Propertio in descriverui la marmorea statua d' Apollo con l'Altare; preso cui erano le quattro Pretidi conuercite in vacche :

*Hic equidem Phœbo, visus mihi pulchrior ipso
Marmoreus tacita carmen hyære lyra ,
Atque aram circum steterant armenta Myronis
Quatuor artificis viuida signa boues*

Sotto la base d' Apollo esser itati riposti i libri Sibillini, ch' Augusto fè sciogliere, narra Suetonio nel c. 31. *Solos retinuit Sybillinos, hos quoque delectu habito, condiditq; duobus forulis aureis sub Palatini Apollinis basi .* Ma più tosto forse la statua, ch' era nel Tempio, intende Suetonio per l' Apollo Palatino; il quale esser stato opera di Scopà dice Plinio nel c. sopra citato .

Libri Sibillini sotto la base d' Apollo .

Nel Tempio esser stato pendente vn lampadario somigliante vn'albero di pomi si scriue non solo da Vittore, ma ancor da Plinio nel 3. del 34. *Placuerè & lycnuchi pensiles in delubris, aut arborum modo mala ferentium lucentes, quale est in Templo Apollinis Palatini, quod Alexander Magnus Thebarum expugnatione captum in Cyme dicauerat eidem Deo .* Fù quiui vn gioiello da gli antichi detto *Dafiliotheca*, che Marcello figlio d' Ottauia vi consacrò. Così Plinio nel 1. del 37. libro: *Hauerui Augusto fatte cortine d'oro narra Suetonio nel 52: Argenteas statuas olim sibi positas conflauit omnes, ex quibus aureas cortinas Apollini Palatino dicauit .* Eran questi vasi concaui di ministero proprio d' Apollo: *Varrone ccsi nel 6. della lingua Latina: Cava cortina dicta, quod est inter terram, & Cœlam ad similitudinem cortinae apollinis, & a corde, quod inde series primùm assumata .*

Lycni pēdebant ad instar arboris mala ferentis .

Gioiello .

Cortine .

Della Libreria da Augusto fatta fà ancor Dione memoria nel 53. oue dice *Librerie*; intendendo sotto plural nome la Greca, e la Latina diuisamente. In questa esser itati riposti i libri de' buoni Poeti scriue Oratio nella 3. epist. del 1. libro:

Bibliotheca

Scripta Palatinus quæcumq; recepit Apollo .

Et Ouidio nella sopradetta Elegia :

*Quæque viri docto veteres fecere, nouique
Pectore lecturis inspicienda patens .*

donde il medesimo libro d' Ouidio con bella prosopopeia duolsi d' esser stato escluso. In questa hauer Numeriano Augusto hauuta statua, come ottimo Oratore, scriue Vopisco; e l'inscrizione fu *D. V. O. NVMERIANO ORATORI. POTENTISSIMO* (ch' essergli stata dopo morte drizzata si scorge) & hauerui eretta Augusto la sua statua *ad haunum, ac staturam Apollinis*, Acrone scriue nella 3. epistola del primo libro d' Oratio. Ne de' soli Poeti, ma e de' Giureconsulti vi furono i libri. L' Interprete di Giuvenale nella satira 1: *Aut quia iuxta Apollinis Templum iurisperi sedebant, & tractabant, aut quia Bibliothecam Iuris Civilis, & liberalium studiorum in Templo Apollinis Palatini dedicauit Augustus .*

Colossus
Apollinis
Tuscanici
&c.

Nella medesima esfer stato il Colosso d' Apollo fatto di bronzo d' altezza di 50 piedi, che sono 62. noltri palmi, e mezzo, il Marliano dice per le parole di Plinio nel 7. del 34. libro: *Vidimus certè Apollinem in Bibliotheca Templi Augusti Tuscanicum L. pedum a pollice dubium ere mirabiliorè, an pulchritudine*, le quali, benchè il Donati dubiti douersi intendere del Tempio d' Augusto, più volentieri inclino io a credere col Marliano, che s' intendano del Tempio d' Apolline da Augusto fatto, per non hauersi alcun rincontro, che al Tempio d' Augusto facesse Tiberto Libreria, nè Colosso d' Apollo di bronzo, come Augusto se l'vna, e l'altro nel Tempio, di cui si tratta; Martiale nell' epigrammi portato sopra auuerte il suo libro, ch' in andar alla casa di Proculo passando per la Libreria d' Apollo, non si lasci ritener dalla vista di sì bel Colosso:

Nec te detineat miri radiata Colossi,

Quæ Rhodium moles vincere gaudet opus.

Sò, ch' altri intende quiui il Colosso di Nerone eretto nella via Sacra, ma poco agguittamente; perche Martiale lo dichiara sul Palatino; quel di Nerone era prima che dalla via sacra si falisse sul colle; oltre che la strada al Tempio di Castore, & al Tempio della Vittoria Vergine, per cui la Martiale s' inuana il suo libro, era molto diuersa dall' altra della Via Sacra, oue se Nerone il Vestibulo dell' Aurea fu l'vna.

Tetta color-
sea di bronzo,
ch' è in Cam-
pidoglio.

Di sì timoso Colosso è a mio credere quel capo di bronzo, ch' in Campidoglio nel cortile de' Conservatori si vede hoggi, e s' ammira, creduto erroneamente quel di Nerone, il quale oltre l'esser stato di marmo, come già dissi, leggendosi la sua grandezza di più di cento piedi, cioè a dire di più di 133. palmi, non potè hauer minor capo di 17 palmi, ò due canne. Questo dalla sommità all' infimo del mezo non ha interi otto palmi; proportionè adeguatissima a gli 62. palmi, e mezzo di tutta la statua; già che secondo Vitruuio nel 1. del 3. libro, deue la tetta essere l'ottava parte dell' hómo.

Nel Tempio,
o nella Libreria
d' Apollo
recitauano
i Poeti.

Nel Tempio d' Apollo hauer vsato i Poeti recitare le lor' opere pubblicamente raccoglie il Donati da quel verso d' Oratio nella 10. Satira del 1. libro.

Quæ nec in æde sonent certantia Iudice Tarpa.

Ma Acronè, e Porfirio antichi Interpreti dichiarano in *æde Musarum*, il qual Tempio, se forse non fu il detto *Herculis Musarum* vicino al Circo Flaminio, io non sò doue fosse. Spiezano anche *In Atheno* come Tempio di Muse, ma in ogni caso, secondo i medesimi Interpreti, Oratio intende di contese tra principianti nel leggere le loro compositioni a gara sotto Tarpa giudice a ciò eletto; di che nella 4. Regione parlai. Che presso al Palazzo, e perciò nel Tempio, ò nella libreria d' Apollo i Poeti recitassero si persuade dalle voci d' applausi, che Claudio ne senti vn giorno riferite da Plinio Cecilio nell' epistola 13. del 1. libro. *Ac hercule memoria parentum Claudium Cesarem ferunt, cum in Palatio spatia retur, audissetq; clamorem, causam requiisse: cumque dictum esset recitare Nuarum, subitum recitanti; inopinatumque venisse*.

Augusto vè
tenne il Senato.
Nerone v' an-
dò trionfan-
te.

Nel medesimo Tempio Augusto già vecchio tenne spesso il Senato, e vi riconobbe le decurie de' Giurici. Suetonio nel c. 29. Nerone pazzamente trionfando per la vittoria, e' hebbe nel canto, non al Campidoglio, ma al Tempio d' Apollo tali; Suetonio in Nerone al c. 25. e Galba vi significaua quando Otone lasciato fu fatto Imperatore.

Oue fosse.

I tuoi vestigi crede il Marliano; e hoggi di si veggiano sopra il Circo Massimo in vna vigna, ch' a suo tempo dice nomata Di Fedra; forse doue ancor si scorge vn gran pezzo di fabrica ouata, ma senza alcuna stringente congettura, ò per meglio dire con indizio contrario, sembrando quell' auanzo membro dell' antico Palagio. Quello, che se ne può argomentare, si è, che Martiale per andar il suo libro alla casa di Proculo facendolo iaur dal cluo della Vittoria già tolto, che dall' altro dell' Ar-

dell'Arco di Tito, indicò quella casa su la sommità del Palatino più vicina al Foro grande; ò al Boario, che a quell'arco; e prima d'arriuar alla casa facendolo passare presso al Tempio, & alla Libreria d' Apollo, dà cenno, che l'vno, e l'altra fossero nell'estremità del monte, ò sopra S. Maria Liberatrice, ò sopra S. Anastasia, già che vn'estremità della prima Roma quadrata di Romolo colà sù, secondo Solino, cominciava dalla Seluetta, ch'era nella piazza d' Apollo.

Alla casa Augustana fu ancor congiunto il Tempio di Vesta detta Palatina, la cui festa celebrasi l'vltimo d'Aprile. Ouidio nel 4. de Fasti:

Aufert Vesta diem; Cognati Vesta recepta est

Limine: sic iusti constituere Patres.

oue congiunzione, anzi comprendimento nel giro del Palazzo si mostra; e di decreto del Senato si dice fatto. Segue:

Phœbus habet pariem, Veste pars altera cessit,

Quod super è illis, tertius ipse tenet.

E lo stesso disse nel 1. delle Metamorfosi:

Vestiq; Casareus inter sacra penates.

ad ambidue que' Tempj sembra a me riferirsi quel, che dice Seneca nella consolatione a Prinio: *Fortuna vit violentior per omnia, sicuti est solita, eas quoque domos ausa iniurie casu intrare, in quas non nisi per Tempia aditur, & atram laureatis foribus inducere vestem.* Onde li raccoglie, ch' a i lati del vestibolo del Palazzo forgeuano l'vno, e l'altro.

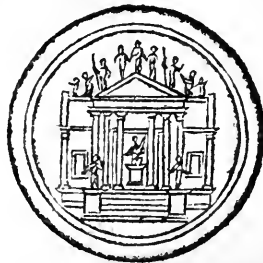
Nel libro 53. di Dione col Tempio d' Apollo si legge vn Sacrario pur'opra d' Augusto: *Perfecti & Templum Apollinis in Palatio, & Sacrarium, quod est penes illud, fecitq; Bibliothecam, consecrauitq; Il qu'il Sacrario qual fù? Chi dicesse per Sacrario habuerintelo? Dione il Tempio di Vesta, che *Custodia Sacrorum* s'appella da Liuiio, *Vbi Sacer custoditur igitur delictuensi da Dionigi, Qui pallada seruat, & ignem si canta da Ouidio, direbbe paradiso? Riportiamocene alla disputa d'intelletti più acuti, & più dotti.**

Sacrario sub
Palatino

Il Tempio d' Augusto da Liuiia fabricatogli sul Palatino. Plinio trattando del cinanamomo nel 19. del lib. 12. *Radicem eius magni ponderis vidimus in Palatio Templo, quod fecerat Diuo Augusto Comenax augusta aurea patera impositam, ex qua gutta edita annis omnibus in grana durabantur, donec id Delubrum incendio consumptum est.* Del Tempio decretato dal Senato ad Augusto, e fattogli da Liuiia, e da Tiberio si parla nel 53. di Dione verso il fine: *& illi in Vrbe decretum fuit à Senatu Templum Heroum, quod postea a Tiberio. & Liuiia edificatum fuit: prout alijs in Oppidis alia edificata fuerunt &c.* Suetonio nel 47. di Tiberio così ne scrive: *Princeps neque ulla opera magnifica fecit; nam ea, que sola suscepit Augusti Templum, restitutionemque Pompeiani Theatri imperfecta reliquit.* Onde può argomentarsi, ch' il fabricato da Liuiia sul Palatino, secondo Plinio, da Liuiia, e da Tiberio secondo Dione. da Tiberio secondo Suetonio, fù vn sol Tempio; non vi si trouando vestigio di pluralità. Vana perciò è la massima del Marliano, ch' il Tempio d' Augusto fosse nel Foro, e ch' il Ponte da Caligula fabricatogli sopra per lo mezzo del Foro passasse. Era su monte, ò più tosto nella spiaggia auanti al Palazzo, e lasciato imper etto da Tiberio tū finito, e dedicato da Caligula. Suetonio nel 21. di Caligula: *Opera sub Tiberio imperfecta Templum Augusti, Theatrumque Pompei absoluit.* E Dione lib. 59. *Deinde Caius habuit Triumphali Templum Augusti dedicauit nobilissimis patris ætate florentibus cum virginibus eiusdem ordinis hymenium canentibus.* Onde potè egli finirlo con tal'architettura, che soggiacesse con decenza a quel ponte, ché dal Palatino al Campidoglio tirato sopra gli edifizij della valle inalzauasi. Plinio nell'vndecimo del 35. libro dice haue Tiberio in quel Tempio posta vna pittura, della quale Augusto si compiacque in vita: *Hyacinthus, quem Cesar Augustus delatus eo secum deportauit Alexandria capta, & ob id Tiberius Cesar in Templo eius dedi-*

Templum
Augusti.

dedicauit hanc tabulam. Vedesi di questo Tempio l'immagine in Vna medaglia di Tiberio stampata dal Sambuco fra l'altre sue dopo gli Emblemi, dal Donati nella sua Roma, e da altri; & ecçola



Templum
Bacchi ædis
Matris Deæ
&c.

Due Tempij vno di Bacco, l'altro di Cibele di là dā quel d'Apollo incontrarsi da chi per lo Clivio della Vittoria era salito sul Palatino insegna Martiale al suo libro nell'epigr. 71. del libro primo citato più volte.

*Flecte vias hac, qua madidi sunt testa Lyei,
Et Cybetes picto stat Corybante Tholus.*

Cibele creduta madre de' gli Dij fù vn sasso portato con venerazione da Pessintunte Città della Frigia: della cui venuta leggasi Liuiο nel 9. della 3. Decade. Fù primieramente posto nel Tempio della Vittoria sul Palatino: poi co'doni, ch'il popolo vi portò, gli fù fatto il Tempio proprio. Liuiο nel medesimo libro: *Censores M. Liuius, C. Claudius &c. Aedem Matris magna in Palatio faciendam locauerunt*. Ma Ouidio nel 4. de' Fasti ne fa edificator Metello, e ristoratore Augusto:

*Templi tum persitit autor
Augustus nunc est, ante Metellus erat.
Contulit æs populus, de quo delubra Metellus
Fecit, ait, dande mos scripis inde manet.*

Onde forse a Metello fù da que' Censori data la cura; e dopo 13. anni Bruto lo dedicò. Il medesimo Liuiο nel 6. della 4. M. Cornelio, T. Sempronio Coss. tertio decimo anno postquam locauerat, dedicauit eam M. Iunius Brutus, ludique ob dedicationem eius facti, quos primo scenicos fuisse Valerius Antias est autor Megalestia appellatos. De' quali Cicerone *De aruspicum responsis*. dice: *Nam quid ego de illis ludis loquor, quos in Palatio nostri maiores ante Templum in ipso Matris Magnæ conspectu Megalestis fieri, celebrarique voluerunt*. La statua della Dea non molto dopo la morte di Cesare fù veduta riuolta da Oriente in Occidente. Diono lo iscrive nel 46. Narra Zosimo nel 5., ch'in tempo di Teodosio Serena moglie di Stilicone volle per ischernò de' Gentili veder questo Tempio, e tratto dalla Statua di Rea vn ricco vezzo se lo pose al collo. Nel vestibulo era la statua di Quinta Claudia due volte restatai mirabilmente intatta negl'incendij del Tempio. Vedasi Valerio nell'ottauo del 1. libro.

Presso a Cibele esser stato il Tempio di Gionone sospira dichiara Ouid. nel 2. de' Fasti.

*Principio mensis Phrygia contermina Matri
Sospita delubris dicitur aucta nouis.
Nunc vbi sint illis que ris sacrata Calendis
Templa Deæ longa procubuerit die.*

Oue auuertasi, che nõ questo del Palatino, ma l'altro fatto dopo nel Foro Olitorio si dice caduto a terra, del quale nella Regione seguente ragionerò.

Il Tempio della Vittoria, in cui il Sasso, o Simulacro di Cibele fù primieramente posto, era sul Palatino. Così Liuiο nel 9. della 3. *In ædem Victoria quæ est in Palatio perire Deam*. O fù dunque l'antichissimo da' Romani rifatto, *oue disti haueo prima*

Huic fuit
conterminū
Delubrum
sospita Iu-
nonis

Aedes Vi-
ctorie

primi fabricato Euandro, ò fù più tosto il fatto da Postumio *ex multatitia pecunia*, di cui Liuiò nel 10; il quale esser stato sotto Velia presso al Cluio perciò detto della Vittoria conuiene credere, per non suppor senza necessità, nè indicio due Tempij d' vna Deità stessa vicini, e se fu sotto Velia, fù nel Vico Publicio nel lato finitro appartenente all'ottaua Regione, in cui quel Tempio si computa da Vittore, e perciò in quella regionai d'esso a bastanza .

Vn'altro della Fede si registra quì da Vittore, il quale esser l'antichissimo fatto da Rhoma figlia d'Alcanio non pretendo io inferire . Se fosse il fabricato da Numa, di cui parla Dionigi nel lib.2, parimente è dubbio senza preponderante congettura fra il sì, & il no .

Di Gioue Vittore si legge quì anche il Tempio, e fu forse il notato da Ouidio nel 4. de'Fasti :

Occupat Apriles Idus cognomine Victor

Iuppiter, hoc illi sunt data festa die .

Crede si il votato da Quinto Fabio dopo la morte del 2. Decio nella guerra Sannitica per detto di Liuiò nel 10. libro. *Ipse ad castra Sannitium perrexit &c.* Questo tempio essersi prodigiosamente aperto prima della morte di Claudio scriue nel 60. libro Dione .

Della Dea Viriplaca il Tempio sul Palatino, oltre quel, che quì si legge in Vittore, è additato da Valerio nel 2. lib. al c.1. *quoties inter virum, & uxorem aliquid, iurgij interceserat, In Sacellam Deae Viriplacae, quod est in Palatino, veniebant; & ibi inuicem loquuti, quae voluerant, contentione animorum deposita, concordēs reuertebantur.*

Alla Febre dedicato Altare Vittore scriue, forse perche altro non v'era a suo tempo : ma oltre l'altare anche il Tempio Cicerone dice nel libro 3. *De Natura Decurum: Febris enim Fanum in Palatio videmus;* e nel 2. *De legibus: Ara vetus stat in Palatio Febris.* Onde il Fano dourà quì essere strettamente inteso per lo solo sito dell'altare, cioè (come in altro proposito Liuiò disse) *locus Templo effatus.* Valerio nel 5. del lib.2. *Febrem autem ad minus nocendum Templis colebant, quorum adhuc unum in Palatio, alterum in area Marianorum, monumentorū tertium in summa parte vici longi extat; in eaque remedia, quae corporibus agrotorum annexa fuerant, deferebantur.* Sul Palatino dunque, secondo Cicerone, fù e Fano, & Altare . Del solo altare fà Vittore mentione, & il Fano è forse da Valerio annouerato fra i Tempij .

Due altri non toccati da altri Vittore pone quì . Vno di Ramnusia; e questa esser stata Nemesis è certo . Nella Notitia si legge *Apollinis Rhamnusi;* l'errore non sò, se sia stato di chi hà descritto, ò di chi hà trascritto . L'altro di Dijoue, ch'esser lo stesso, che Gioue dice nel 4. della lingua latina Varrene parlando de' Flamini: *Cum Dialis a Ioue sit, qui Dijouis est.* Forse il più antico Tempio di Gioue, c'hauesse Roma, fù questo, detto perciò secondo l'antichissima fauella *Dijouis*; a cui il Flamine Diale fu assegnato da Numa; di che è buona proua l'hauer' il Flamine Diale hauuta casa publica sul Palatino. Così nel 54. Dione: *Ignisque ab ea ad Vestae usque grassatus, ita ut sacra a Vestalibus in Palatio sint translata, & in domo Flaminis Dialis posita,*

Il Pentapilon di Gioue Arbitratore esser stato vn Tempio non si niega da alcuno . Ma la parola *Pentapylon* è chi parte in Greco, parte in Latino interpretandola l'intende d'vn Tempio di cinque pilastri, ò colonne; contro i quali al suo solito schiamazza il Ligorio, che di cinque porte il dichiara, e non senza ragione .

Del Tempio di Gioue Statore hò hauuta occasione di discorrere nella Regione ottaua; & altroue; ma essendo questo il proprio luogo da trattarne, stringerò quì quanto sparsamente prima n' hò detto . Velia fù vna delle cime del Palatino soubstante alla falda, ch'era trà S. Anastasia, e S. Teodoro, detta perciò *Subueli*, come nel trattar de' monti mostrai . Da Velia a Subuelia traportò Publicola ogni ma-

Templū Fi-
dei

Aedis Iouis
Victoris

Aedes Deae
Viriplacae
&c.

Ara Febris
Templū Fe-
bris &c.

Aedis Rham-
nusiæ

Aedes Dijou-
is

Pentapylon
Iouis Arbi-
tratoris Ae-
dis Iouis
Statoris

materia da fabricar la sua casa; e quindi fù fatta: nel qual luogo col tempo fu edificato il Tempio della Vittoria. Così Asconio nella Pisoniana, Iginio da lui apportato, e Liuiio nel 2. Presso al Tempio fù il Cluio, che dalla Vittoria pigliò il nome; a piè del quale fù l'antica Porta del Palatino. Festo in *Romana*, Liuiio nel 2. Ouidio nell'Elegia 1. lib.3. *Tristium*; La qual porta esser stata presso S. Teodoro prouai nel cap.4. del 1. libro. Non lungi dalla Porta, e dal Cluio fù il Tempio di Giove Statore votato lui da Romolo. Liuiio nel 1. Dionigi nel 2. Plutarco in Cicerone. Dunque di necessità in Subuelta presso al sito di S. Teodoro fù il Tempio di Giove Statore a lato del cluio. S'aggiunga, che Tarquinio Prisco habito ad *Adem Iouis Statoris*, e la casa hauea fenestre nella Nuoua Via. Liuiio nel 1. La Nuoua via, hauendo il principio nel lato occidentale del Foro al lato del Tempio di Vesta, e portando al Velabro, era a Subuelta parallela. Se dunque yna facciata della casa di Tarquinio perueniua alla Nuoua via, e l'altra, ch'era la principale, forgeua ad *Adem Iouis Statoris*; quel Tempio non altroue, che nelle vicinanze di S. Teodoro poteua essere. Fù votato da Romolo, ma non fabricato, hauendoui solo dedicato il Fano, cioè a dire il luogo. Fù dipoi la sua fabrica votata da Attilio Regolo nella guerra Sannitica, e allhora il Senato l'edificò. Liuiio nel decimo. Fù di truttura detta *Peripteros*, di che veggasi Vitruuio nel libro terzo cap. primo.

D'Ellogabalo; ò d'Alagabalo, cioè del Sole il Tempio esser stato edificato dall'Imperatore Antonino di cotal nome scriue Lampridio nel medesimo: *Ellogabulum in Palatino monte iuxta ades Imperatoriâs consecrauit, eique Templum fecit. studens, & Matris tytum, & Vestæ ignem, & Palladium, & Anclia, & omnia Romanis veneranda in illud transferre Templum, & id agens, ne quis Rome Deus, nisi Heliogabalus coleretur*. La statua del Dio cioè, ch'ella fosse, così da Erodiano si descrive nel 5. *Simulacrum verò nullum Græco, aut Romano more manufactum ad eius Dei similitudinē, sed lapis est maximus ab imo rotundus, & sensim suffigatus propinquam ad conij figuram. Niger lapidi color, quem etiam iactans cælitus decidisse Eminens in lapide quadam, formeque nonnullæ videntur, ac solis imaginem illam esse affirmant non humano artificio abrefactam*. Fù quel Tempio, oue era prima stato quello dell'Orco. Il medesimo Lampridio poco sopra; *Dei Heliogabali, cui Templum Roma eodem loco constituit, in quo prius ades Orci fuit. Da che raccolgasipresso al Palazzo Imperiale esser prima stato il Tempio dell'Orco, cioè di Plutone: Festo nel 13. *Orcum, quem dicimus, ait Verrius ab antiquis dictum Vragum, quòd & V. littera sonum per O. efferebant, per C. littere formam nihil usurpabant, sed nihil affert exemplorum, ut uia esse credamus, quod is Deus maximè nos urgeat*.*

De i Diui Cesari hauer Tacito Imperatore ordinato vn Tempio scriue Vopisco, *in quo essent statue Principum bonorum; ita ut isdem natalibus suis, & parilibus, et Kalendaris Ianuariis, et Nonis libamina ponerentur*: Il quale, se sul Palatino fosse presso l'Imperial Palazzo. ricerca, e dubita il Donati; & io dubiterei di più, se l'ordine di Tacito nel suo breue Imperio di sei soli mesi, ne quali fù egli absente da Roma, fosse eseguito. Esser stato vn Tempio prima di Tacito, anzi è prima di Galba dedicato a i Cesari accenna Suetonio nel primo di Galba: *Tacta de Cælo Caesarum, ade capita omnibus statuis simul deciderunt, Augustique Sceptrum è manibus excussum est*. Il quale facilmente fù da alcuno d'essi fatto sul Palatino; e forse in alcuna parte della vaita sua Casa Aurea lo fè Nerone.

Il Vico, che si legge in Vittore, *Vicus, visusque diei*, leggerèi io *Vicus huiusce diei*; perch'vn Tempio alla Fortuna *huiusce diei* hauer destinato Catulo scriue Plutarco in Mario: *Catulus idem idem sublatis in Cælum manibus Sacrum Fortune illius diei vouet*. Il quale hauer fatto sul Palatino, doue haueua l'habitatione, è affai verisimile. Della stessa, cioè del Tempio di quella Cicerone parla nel 2. *De legibus: Re- ètè etiam a Calatino spes cōsecrata est, Fortuna que sit, vel huiusce diei, man vales in omnes dies*

Templum
Iouis, alias
Solis Ala-
gabali

Aedes Dei.

Templum
Diuorum
Cæsarum.

Aris &c. è se n'hà anche mentione espressa nell'ottauo del 34. di Plinio: *Fuit, & alius Pythagoras Samius inirio Pittor, cuius signa in Aedem fortuna huiusce Dea septem nuda, & senis vnus laudata sunt.* Oue la lection migliore essere *huiusce diei*, vedasi nel Turnebo al 12. del 2. libro de gli Auuerfarij, & in Paolo Leopardò nel c. 14. del 1. delle sue emendationi. Il Vico dunque hauer preso il nome da quel Tempio presso di me è probabile, ad altri sembri come più piace. La baste Capitolina in questa Regione hà con scorrettione minore VICO HVIVSQUE DIEI.

Hauerui hauuto Tempio Minerua par si caui da Martiale nell'epigr. 5. del 5. lib.

Sexte Palatina cultor facunde Minerue,

Ingenio frueris qui propiore Dei;

Nam tibi nascentes Domini cognoscere curas;

Et secreta Ducis pectora nosse licet.

Se però nella Minerua Palatina non son significati i studj delle curiosità, ò de' gl'interessi di Domitiano, come il terzo, ò il quarto verso pare, ch'accennino; ò se non vi s'alude alla stessa Dea con particolar diuotione adorata da Domitiano; à che si confà non poco il secondo verso; ò se della statua di Minerua eretta forse da Domitiano in Palazzo Martiale non parla. Ma lasciata ogni ponderatione, si legge spesso ne gli Atti de' Martiri posto Tribunale sul Palatino auanti al Tempio di Pallade; il quale, come nel parlar dell'Interlude hò detto, non è inuerisimile fosse nella parte anteriore del Palazzo.

Di Giove Propugnatore sul Palatino il Panuiniò pone vn Tempio; e da vn'iscrizione dal Rosino apportata nel 2. delle sue Romane Antichità confermasi, la quale è questa.

P. MARCIUS. VERVS

IMP. COMMODO. VI. ET PETRONIO. SEPTIMIANO. COS,

AN. P. R. C. DCCCCXLI. K. DEC

IN. PALATIO. IN. AEDE. IOVIS. PROPVGNATORIS

IN. LOCVM. P. VERI

L. ATILIVS. CORNELIANVS. COOPTATVS.

Vn Tempio di Giove *intra Tiberij Palatium* si legge ne gli Atti di San Lorenzo. Nella Basilica di Giove esser stata fatta radunanza de' Christiani alla presenza de' gli Augusti s'hà negli Atti di S. Siluestro. Furono facilmente questi alcuni de' Tempij toccati sopra, congiunti al Palazzo, se per la Basilica di Giove non vi inteso il cenacolo detto *Iouis Cenatio*; già che da' citati Atti di S. Lorenzo si suppone dentro al Palazzo: *Caesar iussit B. Laurentium vinctum catenis in Palatium Tiberij duci, & illic eius gesta audiri, sibi verò in Basilica Iouis Tribunal parari &c.*

La Fortuna Respiciente penso non far errore, se la dico vn'Edicola del Vico, che dello stesso nome si legge in Vittore, ò vero vna Statua, ch'era forse in publico nel Vico medesimo.

Vn altro Tempietto hebbe in Velia vn Dio nomato Mutino Titino; di cui Festo: *Mutini Titini sacellum fuit in Velijs aduersus murum Mustellinum in angiportu, de quo Aris sublatis balnearia sunt facta Cn Domitij Caluini, cum mansisset ab Vrbe condita ad principatum Augusti Caesaris inuolatum, religioeque, & sanctè cultum fuisset, vt ex Pontificum libris manifestum est. Nunc habet aditulum ad miliarium ab Vrbe sextum, & vicesimum dextra via iuxta diuerticulum, vbi & colitur, & mulieres sacrificant in togis praetextis velatae.* Il qual Dio chi fosse odasi da Lattantio nel primo dell' Institutioni al cap. 20. *Et Mutinus, in cuius sinu pudendo nubentes praesident, vt illorum pudicitiam prior Deus delibasse videatur.* S. Agostino nel 6. della Città di Dio al c. 5. & Arnobio nel 4. Contro le genti lo dicono Mutino.

La Luna Noctiluca hebbe sul Palatino vn Tempio, che riluceua solo di notte. Varrone il dice nel 4. della Lingua Latina: *Luna quòd sola lucet noctu. Itaque ea dicta Noctiluca in Palatio; nam ibi noctu lucet Templum.*

Delubrum
Mineruae

Templum
Iouis Propu-
gnatoris.

Tempio ò Ba-
silia di Gio-
ue nel Palaz-
zo Tiberiano

Fortuna res-
piciens.
Vicus Fortu-
nae respicien-
tis.

Sacellum
Mutini.
Titini et eius
Mustellinum

Templum
Lune nocti-
lucae

Ara Palatina

L'Ara Palatina potè altro essere, ch'vn'Altare situato auanti al Palagio, ò nel Vestibulo, oue ò gl'Imperatori sacrificassero, ò altri per essi?

Vittoria Germanicana

La Vittoria Germanicana fù Tempio, ò Sacello eretto per la Vittoria, che Germanico hebbe de' Cheruscij, e de' gli altri popoli della Germania sino all'Albi, de' quali trionfò; ò pittura publica, in cui quella gran Vittoria rappresentauasi; ò finalmente alcuna specie di Trofeo eretto per la medesima Vittoria; & era forse presso all'appartamento, che da Germanico dicemmo chiamato; a cui esser stati eretti archi, scudi, statue, & altre memorie. Scrue Tacito nel 2. degli Annali. Direi ancora esser stata cosa di Domitiano, a cui il nome di Germanico fù dato parimente, se le sue memorie non fossero state poi gittate per terra. Dalla quale ò statua, ò pittura, ò Trofeo pigliò nome la contrada.

Da tanti Tempij, Tempietti, & Altari tanto l'Imperial Palagio ben potè esser acclamato da Claudio nel 6. Consolato d'Onorio, come dal Donati s'offerua.

*Tot circum Delubra videt, tantisque Deorum,
Cingitur excubijs.*

L'altre fabriche del Palatino.

CAPO DECIMOQVINTO.

Domus Q. Catuli.

MOLTE Case magnifiche furono sul Palatino; delle quali due erano famose, vna di Quinto Catulo, l'altra di Lucio Crasso. Plinio nel primo del 7. libro: *Crassus Orator fuit in primis nominis Romani. Domus ei magnifica, sed aliquantò præstantior in eodem Palatio Q. Catuli, qui Cimbròs cum Mario fudit.* Fù in questa la statua d'vn Toro di bronzo tolta a i Cimbri, sotto la quale soleuano quelli giurare. Plutarco in Mario: *Inducijs postulantibus concessis sub aenei tauri iuramento dimiserunt. Hunc captum post pugnam trophies loco in domum Catuli delatum ferunt.* Vi fù vna stanza rotonda con cuppola, a cui Varrone assomiglia nel 3. *De re rustica* al c. quinto quella della sua uccelliera: *Inter eas piscinas tantummodò accessus semita in tholam, qui est ultra rotundus columnatus, ut est in aede Catuli, si pro parietibus feceris columnas: se però non intese Varrone d'alcun Tempio da Catulo fabricato, come la parola Aede, e la forma rotonda sembrano dimostrare: e fù forse quello, ch' alla fortuna *huiusce diei* egli fabricò; del quale già hò parlato. Della casa di Lucio Crasso, ch'era la meno splendida, segue Plinio a narrar' il bello: *Tam Columnas quatuor hymettij marmoris. Aedilitatis gratia ad scenam ornandam adueclas in atrio eius domus statuerat, cum publice non dum essent vllæ marmoreæ.* Vi racconta anche di notabile sei alberi di Loto stimati da Gneo Domitio mille sestertij.*

Toro di bronzo.

Stanza, o Tempio di Catulo.

Domus L. Crassi Oratoris.

Domus Gracchorum.

Tiberio; e Caio Gracchi hauer' hauera Casa sul Palatino dimostra Plutarco nella loro vita: *Reuersus primum Caius ex Palatio remigravit sub Forum, velut locum magis popularem; ubi frequentissimi abiecti, & pauperes domicilia habebant.*

Domus Fuluij Flacci.

Su lo stesso monte Marco Fulvio Flacco, il quale con Caio Crasso fù ucciso, hauer' haunta la Casa si può conchiudere; poiche sul sito d' essa gittata dalla seditione Graccana a terra, fù poi da Quinto Catulo, ch'haueua la Casa colà sù, fabricato vn portico adornato delle spoglie della guerra Cimbrica. Valerio Massimo nel 3. del lib. 6. *Cæterà Flauiana area cum diu penatibus vacua mansisset, a Q. Catulo Cimbricis spolijs adornata est.* Il qual portico nell'esilio di Cicerone atterrato con la Casa del medesimo Cicerone da Clodio; che gli era facilmente appresso, fù poi rifatto dal Senato, ma da Clodio rouinato di nuouo. Cicerone ad Attico nell'epistola 3. del 4. libro: *Armatis hominibus ante diem tertio Non. Nou. expulsi sunt fabri de*

Porticus Q. Catuli.

area nostra; disturbata Porticus Catuli, quae ex S. C. Consulū locationē reficiebatur, & ad seclum penē peruenerat. E' però credibile forse poi rifatto, come rifatta fù la casa di Cicerone.

Hauerui fabricata Gneo Ottauio Casa insigne, distrutta poi da Scauro per distenderui la sua, s'ha nel primo degli Officij di Cicerone: *Gn. Octauio, qui primus ex illa familia Consul factus est, honoris fuisse acceptimus, quod praclaram edificasset in Palatio, & plenam dignitatis domum, quae cum vulgo uideretur, suffragatam domino nouo homini ad consulatum putabatur. Hanc Scaurus demolitus accessionem adiunxit adibus.*

Domus Cn. Octauii.

Quella di Marco Scauro fù per detto d'Alconio nell'orazione *Pro Scauro* sù la via da noi descritta, che dalla Sacra trà il Vulcanale, e'l Comitio andando verso il Circo Massimo diuiduua le Regioni quarta, e decima dall'ottaua: *Demonstrasse uobis memini, banc domum in ea parte fuisse Palatij, quae cum ab Sacra via descenderis, & per proximum vicum, qui est a sinistra parte, prodieris, posita est.* Segue Alconio a descriuerne la magnificenza: *Possidet eam nunc Longus Cecinna, qui Cos. fuit cum Claudio; in huius domus atrio fuerunt quatuor columna marmorae insigni magnitudine, quae nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur.* Delle medesime scrue Plinio nel 2. del 36. libro: *Etiā ne tacuerunt maximas earum, atque adeo duo de quadragenum pedū Lucullei marmoris in atrio Scauri collocari? nec clam illud, occulteque factum est. Satiidari sibi damni infecti egit redemptor cloacarum, cum in Palatium extraherentur.*

Domus M. Aemilii Scauri.

Di quella di Catilina s'è detto, che fù poi parte del Palazzo d'Augusto. Così la casa d'Ortentio esser stata quella, ch'Augusto habitò, e poi dilatò, cauali dalle sopra citate parole di Suetonio: *Postea in Palatio, sed nihilominus modicis adibus Hortensianis.*

Domus L. Hortensii. Oratoris.

Cicerone hauerla hauuta a piè del Palatino presso il Tempio di Giove Statore dicono il Fuluio, & il Marliano per quello, ch'in Cicerone Plutarco dice: *In adem proximam Iouis Statoris Senatum uocauit.* Il Donati contradicendo a lungo pretende, che sù la cima del colle eila fosse; per quello, che Cicerone medesimo nell'orazione *Pro Domo sua* dice: *In conspectu praeterea totius Urbis domus est mea;* e parlando del portico, che dopo hauerla abbrugiata Clodio vi fece: *Hanc uer in Palatio, atque pulcherrimo Urbis loco porticum esse patiemini;* e contro Pifone *An tu eras, cum in Palatio mea domus ardebat? &: Erat non solum domus mea, sed totum Palatium Senatu, Equitibus Romanis, Ciuitate omni, Italia cuncta referunt;* agguingendoui Plutarco, che la dice *περὶ τὸ παλάτιον* circa Palatiū. Dondè, se non nella più alta cima del Palatino; almeno in luogo alto d'esso, e cospicuo la Casa di Cicerone sembra, che fosse. Dopo abbrugiata, fù da Clodio consecrato il sito alla Libertà. Dione lo scrue nel 38., & è da credere, che della Libertà fosse portico l'accennato da Cicerone, benchè Tempio della Libertà si dica da Plutarco nella vita di lui. Da Cicerone ancora si dice Tempio nel 2. delle leggi, oue con parola opprobriosa a Clodio in vece della Libertà nomina la Licenza: *Omnia autem ciuium perditorum scelere discessu meo religionum iure polluta sunt, vexati nostri lares familiares, in eorum sedibus exaedicatum Templum Licentiae;* onde potè esserui stato fatto e portico, e Tempio; Fù poi nel ritorno di Cicerone riedificata. Dione lo testifica nel 33., e Plutarco in Cicerone, & il decreto fatto di ciò dal Senato da Cicerone medesimo s'accenna nell'epistola 2. del 4. ad Attico. Ch'il Tempio di Giove Statore gli fosse appreso non si dice da Plutarco n'al'inteso dal Fuluio, e da gli altri. Le parole vere sue sono: *Cicero in Aede Iouis Statoris, quae proxima est principio Sacrae Viae, quae Palatium respicit, Senatum aduecat.* In qual parte poi del Colle la Casa fosse non si sà; nè l'hauer conuocato il Senato in quel Tempio sembra a me portar lume alcuno di vicinanza: ma qualche cosa di più potrò forse dirne in breue, trattando della Casa di Clodio.

Domus Ciceronis.

Portico della Libertà.

78 prima
casa di Dre-
90.

Poi di Cen-
sorino, e fi-
nalmente di
Sicevia.

Domus Clo-
di

Domus M.
Antonii &c.

Prata Bac-
chi, di fue-
runt Aedes
Vitruuij, Fi-
dani.

Domus Dio-
nyfi.

Bastonia
Ca. Domitii

Nel sito stesso fu prima la memoreuol casa fatta da Drufo con senso tale, che potesse per tutto signoreggiarsi: Patercolo nel 2. libro: *Cum edificares Drusus domum in eo loco, ubi est quaedam Ciceronis, mox Censorini fuit, nunc Statilij Sisenne est, prmitteretque ei Architectus ista eam se edificaturum, ut libera a conspectu ab omnibus hominibus esset, nec quisquam in eam dispicere posset; Tu vero, inquit, si quid in te artis est, ista compone domum meam, ut quiquid agam ab omnibus perspici possis; Comprolla Cicerone da Publio Crasso il ricco: Salustio contro Cicerone: *Cum in ea domo habitares homo flagitiosissime, que P. Crassi hominis Consularis fuit; & egli nell'epistola 6. del 5 delle Familiari: Scripseras velle te bene euenire, quod de Crasso domum emissem. Emi eam ipsam domum millibus numerum xxxv. aliquantò post tuam gratulationem; E Gellio nel 12. del 12. libro: Cum emere vellet Cicero in Palatio domum, & pecuniam in presens non haberet, a P. Sylla, qui tum reus erat, mutua; H. Si vicies tacite accepit. Fu comprata dunque da Publio Crasso, non com'altri dicono, da Lucio Crasso, Così molto ben dimostra il Donati. A che s'aggiunga quanto della gran ricchezza da Crasso fatta Plutarco scriue, dicendolo solito comprar a buon prezzo le case, o aise da incendio, ch'egli poi rifaceua, o tolte da Silla a' profcritti, e vendute; vna delle quali questa fu facilmente.**

Vicino gli habito Clodio suo nemico. Cicerone stesso nell'orazione: *De Auspicis responsis* dice: *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum, ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius testum, non ut eo te despiciam, sed ut ne aspicias Urbem istam, quam delere voluisti*: Donde sembra a me potersi raccorre, che la Casa di Clodio stua più in dentro, & in sito più alto del Palatino; si ch'è accio non potesse egli vederne la Città, fosse di mestiero a Cicerone coll'alzare il tetto della sua, che douea starle auanti, e più bassa, torle la vista. Quanto bella, e superba casa fosse, odasi Plinio nel c.15. del 36: *P. Clodius, quem Milo occidit, sextertium centies, & quadragies octies domo habitauerit, quod equidem non secus, ac Regum insaniam miror*. Esser prima stata di Marco Scauro dice Asconio nella Miloniana: e fu facilmente la stessa, che hauea hauuta Marco Scauro nella strada, che dalla Sacra andaua al Circo diuina sopra, sù la qual via fu il Tempio di Gioue Statore, vicino alla Casa di Cicerone.

L'ebbe anche su questo monte Marc' Antonio; e fu poi d'Agrippa, e di Messala comune, fin che s'abbrugò. Dione lo scriue nel 53. *Cumque domus in Palatio monte, que prius M. Antonij, deinde Agrippa, & Messala concessa fuerat, incendio esset absumpta, argento Messalam donauit, Agrippam ad secum habitandum recepit.*

De'Prati di Vacco, che fu brauo Capitano da Fondi, & hebbe casa in Roma, e poi co'Pipernessi da' Romani si ribellò, scriue Liuiio nell' 8. libro: *Dux etiam Fundanus fuit. Vitruuius Vacus vir non domi solum, sed etiam Romae clarus. Aedes fuerunt in Palatio eius, que Vacca prata diruto edificio, publicatoque solo appellata.*

La casa di Dionigi si regge in Vittore; Ma di qual Dionigi? Il nome è di persona Greca, & è facile fosse alcun celebre o Artifice, o professore in Roma habitante. Di Dionigi famoso Geografo fa mentione Plinio nel 27. del lib. 6. mandato da Augusto nell'Oriente a descriuerlo prima di mandar in Armenia il maggior suo figlio. D'vn Dionigi Salustio Medico celebre il medesimo Plinio racconta in più luoghi, & in specie nel 27. del 32. e nel 3., e nell' 11. del 20. D'vn de'quali non è difficile ch'ella fosse. Vi fu vn Dionigi Pittore, vn Statuario, & altri molti deon esser stati in Roma di cotai nome; tra quali potè vno hauea casa celebre sul Palatino, da cui la contrada si nomasse. Nella Notitia si legge *Dionis*, e perciò il Panzirolo la crede di Dione Cassio Historico, Proconsole dell'Africa, e Presidente della Dalmanata, e della Panomania, e Console sotto Diocletiano. Può ogn' vno appigliarsi alla lettione, che più piace.

Di quella di Gneo Domitio Caluino co' suoi bagni, e del muro Mustellino, che gli sta incontro, portai poco sopra le parole di Festo, oue del Dio Murmo trattai.

Nel

Nel Palatino hauè hauuta la casa Tiberio Nerone padre di Tiberio Cesare mostra Suetonio nel c. 5. di Tiberio: *Sed ut plures, certioresque tradunt, natus est Roma in Palatio decimo sexto cal. Decemb. M. Aemilio Lepido iterum, & Munatio Plancio Coss. post bellum Philippense.*

Il Panuino v'annouera quella di Giulio Cesare, che fu nella via Sacra, quella d'Anco Martio, che fu nella stessa via, quella di Tullo Ostilio, e quella di Seruio Tullio, le quali erano à piè del Palatino sì, ma nõ già nella 10. Regione. Così anche il Bosco, e'l Sacello de' Lari, e'l Tempio di Quirino, i quali doue fossero s'è altroue dimostrato. Del Sacello di Volupia (che potè esser in questa, ma non è certo) si parlerà nella seguente .

Registra di più quì il Teatro di Statilio Tauro; ma donde si muoua io non so scorgere. Non Teatro, ma Anfiteatro hauer fabricato Tauro scriuono Suetonio, e Dione; e quello fu nel Campo Marzo; nè si legge esser stato alcun Teatro stabile sul Palatino. M'immagino persuaso il Panuino dalle parole di Dione, con le quali nel 63. narra l'incendio Neroniano. Iui si legge, che s'abbrugiò il monte Palatino, il Teatro di Tauro, & altre parti della Città; donde ha facilmente fatta conseguenza, che quel Teatro fosse sul Palatino; ma, se Tauro oltre l' Anfiteatro haueffe anche fatto Teatro, l'haurebbe espresso Suetonio, mentre espresse l'opre di quello, e degli altri. In Dione ò si deue in cambio di Tauro leggere di Marcello, ò di Balbo, ò per sicurezza maggiore per Teatro volle Dione intendere l' Anfiteatro, come prima nel 51. intese, & apertamente dichiarò: *Cæsare quartum Coss. Taurus Statilius suis expensis extruxit Theatrum quoddam lapideum pro uenationibus in Campo Martio, consecrauitque cum pugna gladiatorum;* la qual pugna negli Anfiteatri, e non ne' Teatri soleua farsi. Più apertamente dice di Cesare nel 43. *Suffulto quoddam Theatro, ubi uenationes exercebantur, quod Amphitheatrum uocatum fuit.* Nè si deue far sognar su quel monte vn'altro Teatro tantastico, oltre i tre stabili, che soli esser stati in Roma nel tempo d' Augusto, e di Tauro mostrammo.

Vn'altro Teatro esser stato fabricato anticamente sopra il Lupercale, ma dalla Città distrutto prima, che compito scriue Patercolo nel I. libro: *Cn. autem Manlio Volsone, & M. Fulvio Nobiliore Coss. &c. ante triennium quam Cassius Censor a Iupericali in Palatium versus Theatrum facere instituit; cui in demoliendo eximia Ciuitatis seueritas, & Consul Scipio resisteret. Quod ego inter clarissima publice uoluntatis argumenta numerauerim:* di cui nel I. delle guer. Ciuili così dice Appiano: *Per idem tempus Scipio Coss Theatrum demolitus est inchoatum a G. Cassio, & tum penè absolutum; quod hic quoque uideretur nuuarum seditionum materia, uel quod existimaret non esse e Republica populum Græcancis uoluptatibus assuescere.*

Il Sepolcro de' Cincij posto parimente quì dal Panuino io mi credo congetturato da quel, che Festo dice della Porta Romana nel lib. 17. *Romanam Portam uulgo appellat, ubi ex epistilio destitit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est Statuæ Cinciae, quod in eo fuit sepulchrum eius familiae; sed Porta Romana instituta est a Romulo in infimo Cluio Victoria, &c.* Dalle quali, se vi si fa offeruazione non frettolosa, risulta chiaro l'opposto. Quel luogo, che più anticamente diceuasi Statuæ Cinciae, per esser iui stato il sepolcro di quella famiglia, era al tempo di Festo chiamato Porta Romana dal Volgo: dunque non era porta. Però col *sed vi* soggiunge Festo, la vera Porta Romana non esser quella, ma esser stata fatta da Romolo a piè del Cluio della Vittoria; sicchè le statue Cincie non erano a piè di quel Cluio, ma forse presto akun' arco di condotto fuori della Città, oue soleuano stare i sepolchri; e come suole a gli aquedotti auuenire spesso, gittata (per frattura forse d'alcun condotto) acqua da vn capitello; ne è cosa lontana dal possibile, che fosse il medesimo Arco, ch'è descritto da Martiale pur con nome di porta nell'epigramma 18. del 4. lib:

*Quæ uicina pluit Vipsanis porta Columnis,
Et madet assiduo lubricis imbre lapis, &c.*

Domus Ti.
Neronis.
Domus Tul-
lij Hostilij
Regis.
Anci Marcij
Regis.
Seruij Tul-
lij Regis.
C. Cæsaris
Dictatoris.
Lucus Lari.
Sacellu' La-
rum.
Templum
Quirini, &c.
Sacellu' Vo-
lupiae.
Theatrum
Statilij Tau-
ri.

Theatrum
Cassij

Sepulchrum
Cinciorum.

Septizoniū.

cioè a dire vn degli archi dell'acqua Vergine, di cui nella 9. Regione discorsi. Ma ò questo, ò altro, di che non si può dire certezza, assai certo è non esser state le statue Cincie, e quella che Romina Porta si diceua dal Volgo, nel Clivo della Vittoria, oue la vera Porta Romana fù fatta da Romolo.

Si deue hormai trattare del Settizonio qui posto da Vittore. Dicesi esser stato vna fabrica, che à piè del Palatino incontro alla Chiesa di S. Gregorio s'ergeua, vn secolo fa con tre piani sostenuti da colonne. Il nome con quel numero settenario sè credere à molti, anzi a i più, ch'oltre que' tre ordini di colonne altri quattro n'hauesse sopra anticamente, acciò fabrica di Settizonio fosse con verità; ma il Marliano, che n'offeruò assai bene la struttura, e molto meglio il Filandro Architetto nel Commentario sopra Vitruuio al c.9. del 5. libro giudicano tanta altezza inuerisimile, e suor d'ogni proportione; & a mio giudicio non tanto dalla fattezze, quanto dall'inscrizione, che sul terzo cornicione era, si mostra.

I Settizonij furono più.

Il nome di Settizonio non faccia difficoltà; perche, se quella maniera di fabriche di più colonati soleua così nomarsi, per hauer preso forse il nome da vna somigliante, che di setti ordini fu fatta da prima, non segue però, ch'altretanti ordini douessero hauer tutte. Così i Portici detti milliarij non s'hà a creder, che d'vn miglio, ò di mille cologne fossero tutti. Il primo Settizonio fu quello facilmente, di cui fa mentione Suetonio in Tito, e di cui parlai nella 3. Regione, e del quale come del più antico conuenes' intenda quando il Settizonio si legge senz'altra aggiunta. Questo può essere, che da sette piani prendesse il nome; ma gli altri fabricati dopo a somiglianza, benchè non intera, del primo poterono trarre il nome da quello, se bene tutti i sette ordini non haueuano.

Si dice all'incontro da chi ricerca puntual senso in quel nome, ch'il Settizonio fù quiui da Seuero fabricato; scriuèdo Spartiano: *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm ut ex Africa venientibus suum opus occurreret, & nisi absente eo per Praefectum Vrbs medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis adibus, idest Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur*; e fu vn sepolcro, si come lo stesso Spartiano fa fede in Geta: *Illatusque est maiorum sepulchro, hoc est Seueri, quod est in Appia via euntibus ad portam dextrum specie septizonij extractum, quod sibi ille viuus ornauerat*; e perciò potè, com'altri sepolcri, e come quelle pire funtuose, che nelle Dedicazioni degli Augusti da' Romani s'abbrugiavano, andare all'in sù diminuentosi in ogni ordine da ogni lato; con la qual diminutione l'altezza non fù nè sproportionata, nè impossibile:

Per risposta diasi occhio al ritratto, che ce n'è restato nelle stampe; vi si vedrà che i suoi ordini non andauano scemando a guisa di pira, ma forgeuano con l'altro eguali, nè vi si vede foggia di sepoltura; nè per sepoltura hauerlo fatto Seuero può dirsi; Spartiano in Seuero dice due volte, che fè il Settizonio: *Opera eius publicæ, præcipue Romæ, extant Septizonium, & Thermæ, &c.* e nel fine: *Cum Septizonium faceret, &c.* e ch'i Settizonij sepulture fossero non si legge, nè può dirsi. Così anche quel, che Seuero segue a scriuere, maggiormente lo dichiara: *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quàm ut ex Africa venientibus suum opus occurreret*. Perche non dice *sepulchrum suum occurreret*, essendo la specialità in cotal caso molto notabile; se sepulcro hauelle fatto Seuero a tal fine, non la vista a gli Africani dell'opra, ma l'espositione delle ceneri sarebbe stata cagione finale. Segue Spartiano: *Et nisi absente eo per Praefectum Vrbs medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis adibus, id est Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur*. Ma poteua hauer vn' Atrio Regio, ò l'entrata d'vn Palazono Regio confacenza con vn sepolcro; ben l'haueua con vna loggia, con vn colonnato da trattenimento, da vista, ò di altro, come quel Settizonio potè essere, e come mostra ancor la figura. Spartiano vi soggiunge: *Quod post Alexander cum vellet facere, ab auspiciis dicitur esse prohibitus, cum hoc sensurus non litasset*; & haurebbe Alessandrio Imperator Pio hauu

to ardimento di violar vn sepolcro d' Imperatore, per fare al Palazzo vna nuoua entrata non necessaria? Non farebbe egli passato a tentarne per mezzo degli Auspicii la volontà del Cielo, come in ogn' altra cosa lecita solena farsi: & in fatti non ha punto dell'immaginabile, che Seuero si fabricasse congiunta al Palagio la sepoltura.

Veggio, che le parole del medesimo Scrittore in Geta portate da me sopra sono state cagioni di tal contento: ma lui non dice Spartiano del Settizonio fatto sotto il Palatino, ma del sepolcro dal medesimo eretto in somiglianza di Settizonio (forse il genio ò dell'Architetto, ò del secolo inclinaua a far fabbriche d'vna foggia) nella via Appia. Dalla somiglianza s'esclude l'identità; & i siti mostrano quello, e questo diuersi. Chi dirà, che la strada fra il Circo Massimo, e l'Arco di Costantino fosse l'Appia; oltre che le parole *In via Appia euntibus ad portam dextram*, se non si dà loro vna mostruosa stortura, come alla via, ci dipingono quella strada, che dritta andaua alla porta, e non lungi molto dalla porta ci additano il sepolero. L' Appia da Frontino, da Statio, da Fatto, e da altri ci si dice hauer cominciato fuori della porra; lo stenderla anche dentro a dirittura fino al Circo Massimo può passare; ma il più dilungarla con altre tuolte, e doue Spartiano dice *Euntibus ad Portam* intendere di que', che stauano nel cuore di Roma, ha del mostruoso.

Pretefe per ciò altri, ch' il Settizonio da Seuero fatto fosse quello della via Appia, questo sotto il Palatino esser stato il vecchio, che si legge in Suetonio; ma vanamente; perche hauer Seuero fatto il Settizonio sotto il Palazzo pur troppo chiaro si dice da Spartiano. Il Panuinio nella Regione 12. dice Settizonio vecchio l'altro della via Appia verso la porta; ma ancor quello esser stato fatto da Seuero si legge in Geta.

Diciamo dunque due esser stati i Settizonij, per quanto se ne legge; vno vecchio, di cui Suetonio in Tito, & Anniano nel 15; e verisimilmente fu nella Regione 3. per quanto disse lui; l' altro sotto il Palatino fabricato da Seuero, & è questo. Per terzo vi fu poi vn sepolcro fatto dal medesimo Seuero in forma di Settizonio su la via Appia presso la Porta Capena, del quale nella Regione 12 si dirà.

Due furono
i Settizonij.

Ci rimane l'Arco di Costantino, che bello, & intero sorge a piè dell'angolo Orientale del monte, se non che alle otto belle statue, c'ha su la sommità, mancano le teste, leuate, come racconta il Giouio, da Lorenzo de' Medici segretan ente, e portate a Fiorenza. Le sue sculture parte bellissime, parte oltre modo rozze apertamente si manifestano di due tempi, cioè a dir le rozze fatte in tempo di Costantino, le migliori assai più antiche, e tratte da alcun' altro edificio. E' voce, che fossero dell'Arco di Traiano, ch'era nel suo Foro; di che lascio la verità occulta, com'ella mi sembra.

Arcus Constantini.

Sotto la maggior sua volta in vn lato si legge LIBERATORI VRBIS, nell'altro FVNDATORI QUIETIS. L'vna, e l'altra fronte ha questa incrittione.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITV
DINE CVM EXERCITVSVO TAMDE TYRANNO QVAM DE OMNI
EIVS FACIIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM
VLTVS EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Dalle quali memorie sembra douer cauarsi, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente dopo che oppresso Malsentio entrò Costantino in Roma vittorioso; ma il titolo di Massimo, il quale, come il Panuinio discorre nel Commentario de' Fatti, non gli fu dato, se non negli anni vltimi del suo Impero, mostra che solo in quell'ultimo fu ò eretto, ò compito. Il leggeruisi anche VOTIS X. VOTIS XX. fa parimente inferire, che dopo il decimo anno del suo Impero in Roma gli fosse ò finito, ò decretato. Come la verità si fosse, ciascheduno la si discorra a suo gusto.

ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SETTIMO.

La Regione Vndecima da altri descritta.

CAPO PRIMO.



L lato del Palatino sta la Regione del Circo Massimo, il qual Circo di lunghezza non minore di quel monte gli giace alla falda. Della descrizione, che ne fa Rufo, se n'ha solo vno straccio; ed è questo.

Regio Circus Maximus.

*Apollo Coelis pex
Salinae
Porta Trigemina*

*Vicus Argei
Vicus Piscarius
Vicus Parcarum
Vicus Veneris
Vicus Sanctus
Forum Olitorium
Columna Lactaria
Aedes Pietatis
Aedes Matuta
Velabrum matut in Foro Olitorio.
Sacrarium Saturni cum Luco
Area Sancta
Aediculae XII.
Veneris
Iunonis
V reliqua
Omnia desunt*

*Lucus Semelis minor
Aedes Portunus ad P. Sublicij
Aedes Ditis Patris
Aedes Cereris
Aedes Proserpinae
Templum Mercurij
Templum Herculis
Hercules Triumphalis
Circus Maximus
Hercules Oliuarius
Ara Maxima
Aedes Consi
Vicus Consinius
Vicus Proserpinae
Vicus Cereris*

La descrizione, che se n'ha di Publio Vittore, è questa.

Regio XI. Circus Maximus.

*Circus Max. capit loca
CCCLXXXM. ubi Porta XII,*

*Templum Mercurij
Aedis Ditis Patris*

Aedis

Aedis Cereii
Aedes Veneris. Opus Fabij
Gurgitis
Aedis Portumni ad Pontem
Aemilium olim Sublicium
Porta Trigemina
Salina
Apollo Coelispex
Aedis Portumni
Hercules Oliuarij
Ara Maxima
Templum Castoris
Aedis Cereis
Aedis Pompei
Obelisci duo, iacet alter,
alter erectus
Aedis Murciae
Ara Cons. subterranea
Forum Oltorium, in eo Columna

Lactaria, ad quam infantes iam
se alendos deferunt
Aedes Pietatis in Foro Oltorio
Aedes Iunonis Mastrea
Velabrum Maius
Vici VIII.
Aedicula totidem
Vico Magistrj XXXII.
Curatores II,
Denunciatores II.
Insula MDC.
Domus LXXXIX.
Balnea Priuata XV.
Horrea XVI.
Lacus LX.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet
Pedes XIIMD.

Nel nuouo Vitore sono le seguenti aggiuntioni, e varietà :

I luoghi, che capisce il Circo
 Massimo, si dicono CCC
 XXXVM.
Aedis Proserpine
Hercules Triumphalis
 Al Tempio di Castore s'aggiunge
Vetus
Aedes Portumni Vetus

Velabrum Minus
 I Vicomagistri si dicono
 XXXVIII. alias XXXII.
 L'Isola MDC. alias IIMDC
 I laghi XV.
 L'Ambito della Regione
 pedes XIIMDC. alias
 XIIMD.

S'ha nella Notitia ;

R E G I O X I .

Circus Maximus, qui capit loca quadringenta quinque millia, continet XII. portas, Templum Mercurij, Aedem Ditis Patris, Cererem, Portam Trigemina, Apollinem Coelispicem, Herculem Oliuarium, Velabrum, Arcum D. Constantini, Vici XVIII. Aedicula XIX. Vicomagistri XIX. Curatores duo, Insula duomillia sexcenta. Domus LXXXIX. Horrea XVI, Balnea XV, Lacus XX, Pistrina XV, continet pedes undecim millia quingentes .

E nel Panuinio sono le seguenti .

Vicus antiquus Publicij ad Portam
Trigeminam
Argiletum
Lacus Saturni
 Al Tempio d'Ercole aggiunge
Victoris in Foro Boario
Templum Iani ad Forum Oltorium
 Il Tempio Ditis Patris pone Sum-
mani, alias Ditis Patris

Aedes Cereis vetus
 L'Ercole Oliuario dice *Aedes Her-*
culis Oliuarij ad Portam Tri-
geminam
Aedes Iunonis
Aedes Pudicitiae Patriciae
Aedes Pudicitiae Plebeiae in Vico
longo .
Aedes Fortune Virilis ad Tiberim
 Eff in qua

in qua erat statua lignea Ser. Tulij Regis.
Aedes Spei in Foro Olitorio
Aedes Apollinis Medici
Aedes Liberi, Liberaque
Aedes Solis
Aedes Floræ
Aedicula Iuuentutis
Aedicula Solis) in Circo
Aedicula Proserpine
Ara Accæ Laurentia in Velabro
Signa Dearum Setiæ, alijs Segeflæ

Metia, ac } in Circo Max;
Tutilina }
Circus Intimus
Campus Trigeminarum
Tabernæ Bibliopolarum Argiletanæ
Emissarium Cloacæ Maxima in Tiberim
Fornix Stertinij in Circo Maximo
cum signis auratis
Lupanaria
 Le case dice CXXXIX.
 L'Ambito della Regione dice pedes XIMDC.

Paolo Merula v'aggiunge.

Ficus Velabrensis

Noi aggiungiamoci.

Vallis Martia, seu Murtia
Sepulchrum Tribunorum Militum à
Volsis occisorum.
Domus Q. Ciceronis, & Pacilianæ
Signum Pueri impuberis

Ara Iouis Inuentoria
Caput Vici Publici
Sacellum Volupie
Aedis Iunonis Sospitæ.
Pulchrum Littus

Così disfinito era il giro di questa XI. Regione, che formaua per appunto l'Ypsilon di Pitagora; il cui principio fuori della Porta Flumentana cominciando tra il Palazzo de' Sauelli, & il Teuere fino alla punta dell'Auentino doue è la Scuola Greca, iui si diuideua in due rami de' quali il sinistro era la Valle detta hoggi Cerchi tra il Palatino, & l'Auentino terminante sotto S. Gregorio, e sul principio di quella via, che da Cerchi conducendo alla Porta di S. Paolo diuide l'Auentino in due gioghi. Il destro corno nello stretto piano fra l'Auentino, & il Teuere perueniu quasi sotto la Chiesa Priorale de' Cavalieri di Malta; doue la Porta Trigemina dicemmo esser stata. Così dalle cose, che Vittore vi registra, apparisce, e nel dichiararle apparirà meglio.

Il Cerchio detto Massimo, e la sua Valle.

CAPO SECONDO.

Vallis Martia
 si scien Martia

Prima di parlar del Circo, donde prende il nome la Regione, conuienè trattar del sito, in cui era. Questa Valle esser stata detta Martia, caua da Cassiodoro nell'epistola 7. del libro 5, oue dice: *Sed mundi Dominus ad potentiam suam opus extollens mirandam etiam Romanis fabricam in Vallem Martiam terendit Augustus, ut immensa moles firmiter præcincta montibus contineret, &c.* Il qual luogo mal inteso dal Biondo fu creduto descrizione del Mausoleo d'Augusto. È dietro a cotal supposto le parole, ch'iuì seguono di Cassiodoro, fero no sognare, che da dodici porte di quella mole ne i giuochi Circensi i cauali uscendo andassero per l'Equirie alla volta del Circo prossimo, ch'era dou'è hoggi Nauona, da lui creduto Flaminio. Della qual chimerà furono seguaci, non ch'altri, il Fulvio, e'l Marliano nel solo sito del Circo Flaminio discordanti dal Biondo.

Quindi la Valle Martia fu dagli Antiquarij concordemente creduta quel piano, che congiunto al Campo Martio si distende fra il Teuere, & il Colle degli hortula

za Ripetta, è la Porta del Popolo; fin che da gli Scrittori del nostro secolo è stata meglio offeruata la verità. Parla indubitamente iui Cassiodoro del Circo Massimo, e de' suoi giuochi; onde la Valle detta da lui Martia fu questa, il cui nome hoggi è Cerchi.

Anzi il Bulengero, e con esso altri, stimando scorretto il testo di Cassiodoro, in luogo di *Martia* leggono *Murtia*, persuasi da Varrone, che nel 4. della Lingua Latina dice: *Intimus Circus ad Murtium vocatus, ut Porcilius aiebat ab Vrceis, quod is locus esset inter figulas. Alij dicunt a Murteto declinatum, quod ibi id fuerit, cuius vestigia manet, quod ibi Sacellū etiam nunc Murtia Veneris*: A cui è conteste Liuiο nel 1. *Launis in Ciuitatem acceptis, ut iungeretur Pulatio Auentinum, ad Murtie date Aedes*. Tutto ingegnosamente: ma non solo in Cassiodoro si legge *Martia*; Claudiano nel 2. delle lodi di Stilicone *Martia* la dice anch'egli.

Quoties vallis tibi Martia nomen

Ducet Auentino, Pallanteoque recessu.

e Simmaco nell'epistola 22. del 10. libro: *Malo frēmītum Martia Vallis exponere; ac illam quadrigarum distributionem, &c.* Onde conuerrà ò correggere ancor questi, ò vero, bench' iui fosse il luogo detto Murtio dal Mirteto, credere, che la Valle tutta hauesse nome di Martia, forse da Anco Martio, quando distendendo oltre al Palatino le mura, la diè ad habitare a' Latini accorati in Roma per testimonianza di Liuiο citato pur'hora. Ma ò Martia, ò Murtia, ch'ella si chiamasse, poco rilieua. Dionigi nel 3. dice questa Valle da principio stretta, è profonda esser stata poi ripiena a poco a poco.

Quiui il Circo per il corso de' Caualli, e delle Carrette fu primieramente destinato da Tarquinio Prisco. Fu fatto non di fabrica stabile, ma di palchi di legno distacabili alzati non dal Rè Tarquinio, ma priuatamente da ciascheduno de' Senatori; e de' Cavalieri per proprio vso: Così Liuiο nel 1. *Tunc primūm Circo, qui nunc Maximus dicitur, designatus locus est; loca diuisa Patribus, equitibusque sibi spectacula sibi quisque facerent, fori appellati: spectauere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustentibus pedes, &c.*

Circus Maximus.

Ma da Dionigi nel 3. si dice, che Tarquinio il fabricasse stabile, e gli facesse i sedili. *Idem Tarquinius primus in Circo Maximo inter Palatinum, & Auentinum mōtes sito primò circumquaque operata tecto fecit sedilia, nam antea stantes spectare solebant furcis tabulata sustentibus*. I quali due Scrittori sembrano a me facilmente conciliabili vno con l'altro. Parla Liuiο de' primi giuochi celebrati iui da Tarquinio Prisco dopo vinti i Latinis: quali è credibile, ch' in quella prima volta ciascheduno si facesse il suo palco. Dionigi poi racontando, che quel Rè fabricò il Circo, chiaro è, ch' intendendo dopo i primi giuochi, che vi s'erano celebrati co' soli palchi.

L'etimologia del Circo, se si crede a Seruio, deriua da i giuochi Circensi, e questi dalle spade, con le quali i giuochi si circondauano, ò intorno alle quali correuasi. Così egli nel 3. della Georgica: *Olim enim in littore fluminis agitabantur, in altero latere postis gladijs, ut ab utraque parte esset ignauie presentis periculum; unde, & circenses dicti sunt, quod exhibebantur in circuitu postis gladijs*: e nell'8. dell'Eneide: *Circenses dicti vel à circuitu, vel quod ubi nunc met.e sunt, olim gladij ponbantur, quos Circum ibant*. Se à Tertulliano nel libro de' spectaculis, vien da Circe venefica creduta figlia del Sole: ma forse migliore da Varrone s'apporta nel 4. della Lingua Latina *Quod circum spectaculis adificatus, ubi ludi fiunt, & quod ibi circum Metas fertur pompa, & equi currunt; a cui è conteste Nonio nel c. 1. Circus dicitur omnis ambitus, vel gyrus, cuius diminutiuum est circulus. Accius Andromeda: Quot Luna circos annuo in cursu institit*. E propriamente non altro hauer significato mai il Circo, che Giro, ò Figura rotonda dichiara Cicerone nel lib. 2. *De natura Deorum: Cumque dua forme præstantissime sint, ex solidis globus, sic enim spheram interpretari placet, ex planis autem Circus, aut Orbis, &c.*

Sua Etimologia.

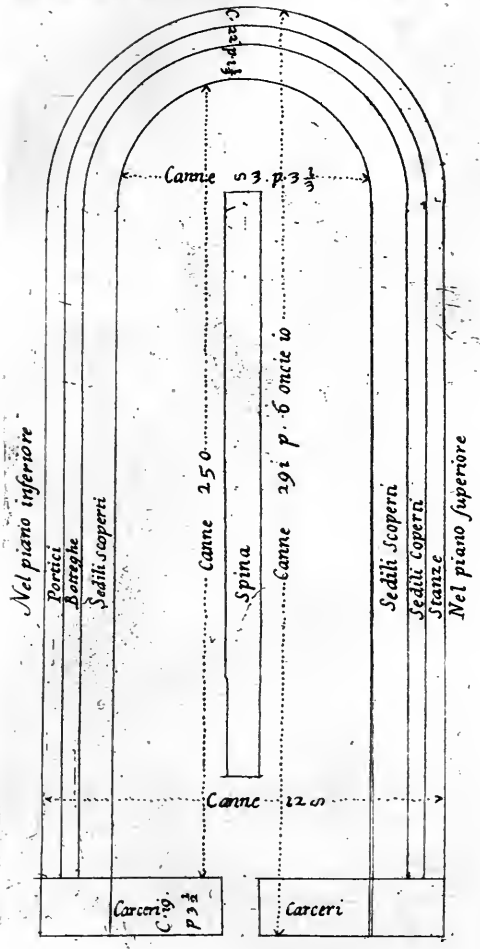
Dell'aggiunto di Massimo varie deriuazioni s'argomentano; ò perche i giuochi detti Magni vi si celebrassero, ò perche i giuochi à i Dij detti Magni si facessero, ò perche fosse più degli altri Circi ampio, e grande.

Sua descriptio-
none,

La sua forma è descritta a lungo, & al viuo da Dionigi immediatamente dopo le portate parole: *Locus spectaculorum in triginta currus distribuit* (parla pur di Tarquinio) *vs curialium quisque suo loco spectaturus sederet, quod opus & ipsum procedente tempore annunzierandum erat inter spectacula totius Vrbs pulcherrima; longitudo enim eius est trium stadiorum cum dimidio, latitudo quatuor ingerum, à duobus maioribus lateribus, & vno minore cingitur Euripo, qui aquas recipiat decem pedali profunditate, simul, & latitudine: post Euripum extructa sunt triporticus. Ima habent lapidea paulum scandentia (sicut in Theatris) sedilia super duplici contignatione sunt lignea. Duas maiores Porticus tertia minor coniugit transversim lunata specie apposita, ut ex tribus vna consiciatur amphitheatralis ostio stadiorum amplitudine capax centum quinquaginta millia hominum. Reliquum è minoribus latus, quod subdiuale est, habet fornicatos carceres, unde equi emittuntur omnes vno clauso repagulo. Externe ambit Circum simplex contestata porticus habens officinas, & supernè cellas, per quas spectatores intrant, & ascendunt per officinas singulas, ut nulla confusio exoriatur inter eos hominum millia tum venientia, tum descendentia.*

Grandezza.

Quindi e del Circo Massimo, e degli altri si può raccorre, e mirar la figura quasi con gli occhi; ma però auuertasi, che in cotal descrizione si rappresenta non con la maniera, e grandezza, della quale il fece Tarquinio, ma di quella, ch'al tempo di Dionigi si vedea. Era più lungo, che largo, cioè lungo tre stadij, e mezzo; & essendo lo stadio 120. passi, cioè 625. piedi antichi secondo Plinio, che fanno 833. palmi nostri, è vn terzo, riesce la somma di piedi 2187: e mezzo, di canne nostrali 291; palmi 6; oncie 10. Era largo quattro Iugeri; & essendo il Iugero secondo il medesimo Plinio, di piedi 240; cioè di 320 palmi, segue, ch'egli fosse di 960. piedi, cioè di canne 128. la qual larghezza dal Donati ancora si nota; Plinio, che del medesimo Circo porta la grandezza nel c. 15. del libro 36. sembra discordar da Dionigi circa la lunghezza, dicendo; *Circum maximum a Casare Dictatore extructum longitudine stadiorum trium, latitudine vnus, sed cum edificij iugerum quatuor ad sedem CCLX. millium*: oue di soli tre stadij si dice lungo; ma il consenso perfetto fra di essi à me sembra chiaro. Mentre Dionigi disse la larghezza di quattro Iugeri, raccolgasi da Plinio, che intese Dionigi, non del solo vacuo, ma con gli edificij, e i portici, che'l circondauano, essendo il solo vacuo largo secondo Plinio non più d' vn stadio. Quando dunque Dionigi parla della lunghezza, dee parimente intendersi con gli edificij, cioè da vn capo co' portici in forma lunare, e dall'altro con le carceri de' canalli, i quali meno del mezzo stadio non hauer'occupato; cauasi dalla differenza, che fa Plinio nelle larghezze, cioè di quella del vano d'vno stadio, che fa canne 88. pal. 3. e vn terzo, e dell'altra seconda con gli edificij di quattro Iugeri, che son canne 128; la qual differenza fra l'vna, e l'altra larghezza è di canne 44. pal. 6. e due terzi, numero al mezzo stadio molto conformese se vantaggioso di 3. canne, quel vantaggio di più non era nella lunghezza; oue non erano portici da vna parte, e l'altra, ma le carceri d'vna parte occupauano meno sito de' portici. Così anche riuoltati à Plinio possiamo dire: Quando egli parla della lunghezza di tre stadij, non d'altro, che del vacuo potè intendere, come nel parlar primieramente della larghezza non altro, ch' il vacuo significò; & ecco la discordia euidentemente concordata, e stabilito insieme il Circo di lunghezza nel vacuo canne 250. e co' sedili occupanti c. 22. pal. 3. e vn terzo, e con le carceri di c. 19. palmi 3. e mezzo, lungo tutto c. 291. pal. 6. oncie 10. Di larghezza nel vacuo c. 83. pal. 3. oncie 4. co' sedili da vna parte, e l'altra di c. 44. pal. 6. oncie 8. in tutto c. 129, come la qui posta pianta dimostra,





Maggior pugna è nella capacità, dicendosi da Dionigi capir' il Circo cento cinquanta mila persone, da Plinio ducento sessanta mila, da Vittore finalmente *Capacitas* cento ottanta mila, la qual difficoltà non è hora tempo, che si diciferi.

Era il Circo dunque (per far ritorno a Dionigi, più assai lungo, che largo; ne termini della cui lunghezza era da vna parte circolare, dall'altra diritto, come i Teatri; da quali differiuo solo nel tratto lungo, e nell'hauere in vece della scena le carceri. Il resto era cinto nella stessa guisa da Portici; sopra i quali nella parte più interna erano, pur come ne Teatri, & Anfiteatri, sedili di pietra ascendenti a scarpa, o per meglio dire, a scalini; de' quali si rauuisano ancor' hoggidì l'orme nel Colosco. Di là da questi forgeuano due ordini d'archi con soffitte (così le parole *super duplici contignatione* dichiarano) sotto i quali erano sedili di legno. Le carceri erano fatte in volta, luoghi dove stauano chiusi i canalli alle carrette attaccati prima delle mosse: *Carceres dicti quod coercentur equi ne inde exeant antequam Magistratus signum misit*, Varrone scriue nel 4 della Lingua Latina. Furono queste da Ennio dette *Oppida* (scriue il medesimo Varrone iui) *quod a muri parte, pinnis, turribusque carceres olim fuerunt. Scripsit Poeta. Dictator ubi currum insidit, peruehitur usque ad oppidum*.

Le Carceri nel Circo erano distinte in dodici porte; le quali, come Cassiodoro nella portata epistola riferisce, chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi nel dar del segno apriuasi mirabilmente tutte ad vn tempo. Io però mi credo, che l'entrata del Circo nel mezzo delle Carceri fosse patente, e scoperta, come imbocco di piazza, mentre per essa entravano le pompe solennemente. In oltre io quin dimanderei volentieri, se le dodici porte, che tutte ad vn tempo s'apriano, secondo Cassiodoro, occupassero la larghezza intera del Circo, o pur la metà; se tutta, essendo il Circo tramezzato dalla spina, e cominciando il corso da vna parte, quelle carrette, che usciano dalle porte dell'altra, troppo haurebbono hauuto di disuantaggio; se però nõ correua ciascheduna dalla sua parte aggirandosi queste a quelle all'incòtro, ch'io non ardisco credere, non che affermare. Se vna sola metà ingombrauano, nell'altra che cosa era? Forse altre dodici porte? Le mosse si dauano forse vna volta da vna parte, l'altra dall'altra del Circo? Certo si è, che quattro sole carrette per volta correuano, vna per ciascheduna fattione. Si trahe da Seruio, che à quel verso di Virgilio nel 3. della Georgica.

Centum quadriiugos agitabo ad flumina currus

foggiunge: *Olim XXV missus fiebant &c.* Onde quattro sole porte per volta poterono aprirsi; e se ventiquattro erano, s'apriano in sei volte tutte, cioè tre volte per parte. All'incontro se fossero state dodici in tutto lo spatio, non poteuano aprirsene quattro per volta. Nè la gran larghezza dello spatio, che fù d'83. canne, benchè se ne tolgano sei, o sette occupate dall'entrata, e dalla Spina di mezzo, era incapace di 24. porte, e di più ancora. Ma Sidonio ci dà a credere il contrario nel Narbone, oue rappresenta descritto al viuo quel corso:

*Tum quæ est Ianua, Consulumque sedes,
Ambit, quam paries utrinque senis
Cryptis, carceribusque fornicatus.*

Forse le porte in tutto erano dodici, e sei sole se n'apriano in ciascheduna mossa a vicenda applicate alle sei fattioni, dopo che all'antiche quattro furono da Domitiano aggiunte due altre, cioè la dorata, e la purpurea, come nel capo settimo di quel Cesare scriue Suetonio? A me in vece di risolvere basta hauer suscitato il dubbio, acciò da migliori dottrine si sottilizzi.

Tra i portici, el vacuo da tre lati era l'Euripo, cioè vn canale d'acqua largo, e profondo dieci piedi; ch'erano pal. nostri 13. e vn terzo. Questo esserui stato aggiutto da Giulio Cesare scriue Suetonio nel capo 39: *Circensibus spatio Circi ab utraque parte producto, & in gyrum Euripo addito. Quiui esset Rati uicissi Cocodrilli, ed altri animali*

mali acquatili, & esserui stati fatti combattimenti nauali si dice; anzi da' quasi tutti gli Antiquarij si offerua in Lampridio, ch'Elagabalo per celebrarui battaglie, & corsi nauali, l'empì di vino: *Fertur in Euripis vino plenis nauales Circenses exhibuisse.* Io però dalle parole di Lampridio non sò trarre ciò necessariamente, hauendo elle senso piano, e commodo, ch'Elagabalo empìendo di vino alcuni Euripi (se del Circo, ò cauati altroue non si sà) sè rappresentarui giuochi Circensi nauali, cioè corsi di nauì, come delle carrette si faceua ne' Circi. Nella stessa guisa hauer'alsai prima Scauro fatto vn'Euripo non perpetuo, & in esso hauer rappresentato il combattimento di cinque Cocodrilli, e d'vn' Ippopotamo scriue Plinio nel 26. c. dell'ottauo lib. *Primus eum. (Ippopotamo) & quinque Crocodilos Romæ adilitatis sua ludis M. Scaurus temporario Euripi ostendit.* Il fin dell'Euripo fatto iui da Celare fù, non combattimenti, ò corsi acquatici, ma impedir, che gli Elefanti riserrati nel Circo non disturbassero il popolo nel far forza d'uscire; e perciò forse ampliò al Circo lo spatio.

L'Euripo hauerui durato anche poco mostra Plinio nel 7. dell'ottauo: *Vniuersi eruptionem tentauere, non sine vexatione populi circumdanti clatris ferreis. Qua de causa Cesar Dictator postea simili spectaculum editurus Euripis arenam circumdedit, quos Nero Cesar sustulit equi loca addens.* Ben'è vero, che da Cassiodoro nell'epistola 51. del libro 3. descriuendosi nel Circo l'Euripo sembra farsi fede, che vi durasse al suo tempo: *Euripus maris vitrei reddit imaginem, unde illuc delphini equorei aquas interfluunt:* ma se ò vi fosse rifatto col tempo, ò Cassiodoro descriua iui, oltre le cose allhora presenti del Circo, tutte l'altre ancora, che v'erano prima state, piacciemi di riportarmi all'altrui parere. Per vltimo, io non cèdo, che hauesse l'Euripo acqua corrente, e continua (ch'vn particolare aquedotto, e ben grande haurebbe richiesto) ma penso, che nel celebrarsi de'giuochi s'empisse di volta in volta d'acqua, che vi stagnaua, e finiti i spettacoli si votasse.

La parte esterna, e conuessa del Circo era (dice Dionigi) cinta d'vn semplice portico, nel qual'erano botteghe, e sopra stanze, per le quali senza dar disturbo a' riguardanti saluasi. In conformità di ciò si legge nel 15. de gli Annali di Tacito, ch'il Neroniano incendio cominciò *in ea parte Circi, quæ Palatino, Calioque montibus contigua est, ubi per tabernas, quibus id mercimonium inerat, quo flamma alitur, simul ceptus ignis, & statim validus, ac vento citius longitudinem Circi corripuit.* Ma se nel di fuori tutto era portico, nel di dentro sedili scoperti, ò coperti di soffitte, le botteghe, e le stanze doue erano? Posto vn portico semplice nel di fuori del piano terreno, segue, che le botteghe fossero dentro al portico nel sito, soura cui erano i sedili. Le stanze poi di sopra (non essendo verisimile, ch'impediessero la parte interna destinata a spettacoli) facilmente furono sopra il portico esteriore terreno; ch'è quanto a me sembra poter congetturarsene molto diuersamente dal disegno, che Pirro Ligorio ne fece, ma con intera conformità alle parole di Dionigi: *Externè ambit Circum simplex contestæ porticus habens officinas, & supernè cellas &c.*

Fù dunque il Circo primieramente fabricato da Tarquinio. Indi esser stato da altri perfezionato, & ornato s'hà da Liuiò nel 3. della 4. *L. Stertinius de Manubijr fornitem in Maximo Circo fecit, & signa aurata imposuit;* e nel primo della quinta leggesi, ma corrottamente che i Censori facessero, oltre l'altre cose: *Carceres in Circo, & qua ad notas curriculum enumerandas, & dam, & metas trans caueas ferreas per mitterentur,* finche Giulio Cesare il fece (come con Suetonio disse) più ampio, e con l'Euripo. Augusto hauerui fabricato l'epistola di Cassiodoro già citata racconta; & il Panuinio crede, che lo rifarcisse, ò l'ornasse, col testimonio d'vna medaglia del medesimo col rovescio del Circo: ma Cassiodoro parla apertamente di fabrica di nuouo fatta; e noi altra luce non hauemo, che dell'Obelisco, che con impresa memorabile vi se Augusto condur dall'Egitto; e perciò nelle medaglie esser stato scolpito il

Cir:

Portici esteriori, botteghe, e stanze.

Fornix Stertiniij cum lignis &c.

Ornamenti, dilatazioni, e ristoramenti fatti in più tempi

Circo io mi credo; e Cassiodoro ò dalla medaglia medesima, ò dalla fabrica, che vi s'è Giulio Cesare, pigliò forse equiuoco; ma ciò poco importa. Claudio (dice Suetonio nel c. 21.) *Circo Maximo marmoreis carceribus, auratisque metis, quæ utraque & Topbina, ac liguea, antea fuerant, exculto, propria Senatoribus constituit loca promiscue spectare solitis.* Arso poi nell'incendio di Nerone, se da Vespasiano, ò da Domitiano fosse rifatto non si sà, e perciò non si crede; ma a me par duro, che Domitiano nelle fabriche magnifico, e che de' giuochi Circensi si dilettaua, e celebrò i giuochi, secolari, ne quali *quò facilius septem missus peragerentur, singulos à septimis spatiis ad quina reuocauit*, non lo ristorasse. Ma come si stia la verità, certo è, che da Traiano fu fatto più ampio, e più bello. Dione; *Circum collapsum ampliore, atque elegantiore restituit, quod idem se fecisse inscripsit, ut populum Romanum capere posset.* Suetonio in Domitiano l'accenna in tempo di Traiano, ò d'Adriano non caduto, ma abbrugiato, se nell'incendio di Nerone, ò in altro, è dubbioso: *Fecit (Domitiano) Naumachiam; è cuius postea lapide Circus Maximus deustus utriusque lateribus extructus est:* Della cui amplificazione, Plinio Cecilio nel Panegirico; *Hinc immensum latus Circi templorum pulchritudinem prouocat. Digna populo victore gentium sedes, nec minus ipsa uisenda, quam quæ ex illa spectabuntur, cui locorum quinque millia adiecit:* oue, le io non temessi la taccia di troppo audace, volentieri crederei scorretto il numero, e ch' in vece di *quinque millia, quinquaginta millia* douesse leggerfi; poiche alla primiera capacità di 260. mila detta da Plinio, li cinque mila, che son meno della cinquantésima parte, non poteuano far'aggiunta sensibile, nè degna d'esser espressamente acclamata da Plinio frà i rettorici encomi, che egli fa à quel Principe; nè Traiano per sì poco accrescimento gli hauerebbe senza rischio di derisione posta in scrittura d'hauerlo fatto sì ampio, *ut Populū Romanū capere posset.* Finalmente non leggendosi il Circo accresciuto, notabilmente almeno da altri dopo Traiano alli 385. mila luoghi notati da Vittore assai più s'accosta vn'aggiunta di 50. mila fatta alli 260. mila delle 5. mila, i quali si leggono in quel Panegirico. Quindi la differenza de' numeri, ch'è tra Dionigi, Plinio, e Vittore portata sopra potè nascere oltre gli altri accrescimeti insensibili fatti da diuersi nel ristorarlo) prima dal leuarne, che s'è Nerone l'Euripo per aggiungerui i luoghi de' Cauallieri: secondariamente dalla gran dilatatione, che s'è Traiano: ma accennato ciò di passaggio, lasciolo nella verità sua. Esser caduto nell'Impero d'Antonio Pio scrine Capitolino: *Aduersa eius temporibus hac prouenerunt, fames; de qua diximus, Circi ruina;* il quale perciò rifatto dal medesimo Imperadore non irragioneuolmente credesi dal Donati. Io nondimeno lo direi rifatto da Marco Aurelio suo successore per vna medaglia del medesimo Augusto col Circo nel suo rouelcio portata nel 4. Dialogo dall'Agostini.

Discorfa l'vniuersal forma del giro, prima di venir ad altre specialità, non farà, che bene, rauuifare i residui, che dopo tante ingiurie di tempi son restati nel sito nõ meno, che nel nome. Della gran Valle di Cerchi, se fissamete si mira, & attentamente si considera il fondo ouato, che hoggi serue ad vso d'horti, vi si raffigura l'antico spatio puntualmente. Chi poi primieramente fissandosi nel lato della Chiesa di Santa Anastasia, offerua quegli auanzi d'archi lateritij, che hà congiunti; archi dell'Antico Circo Massimo li rauuiferà. Per vederne poi l'altro estremo, vada fino al fin de' gli horti di Cerchi di là dalla via, che vada a San Gregorio; vi vedrà alcuni pezzi euidentissimi dell'estremo tondeggiente, che da Dionigi si dice lunato; e pronuncierà subito: Qui il circo Massimo terminaua certamente, e perciò al lato di S. Anastasia haueua le carceri. Caminando poi da vno all'altro de i due estremi lungo la via, gli s'offeriranno speisi i residui d'archi della stessa foggia, e materia diritti à filo, e riconoscerà ancor le scale, per le quali saluasti à primi sedili; ch'erano gli anteriori, più bassi, e scoperti, e finalmente, se verso il Palatino alza gli occhi alle grà ruine, che si dicono Palazzo Maggiore, perche son credute del Palagio antico Augusto, gli conuerrà dopo qualche poco di durezza confessar à se medesimo quella par-

Suo; residui.

parte, che da mezzo monte in là verso il Celio hà forma d'vn Portico lungo, & stretto, esser la parte del Circo più alta, nella quale erano i sedili coperti, e di legno.

Congiungesse
uasi col Pa-
latino.

Parrà inuersimile primieramente, ch' il Circo si congiungesse col Palatino in maniera, che nè pur vi si frapponesse vna strada. S' opporrà, che senza strada non poteua il Circo nella sua parte esteriore hauer portici, nè botteghe. Ma che, che si fosse nel tempo della Republica, e di Tiberio, nel quale Dionigi scrisse, anzi, e ne' susseguenti sino a Traiano; nell'ingrandimento, che Traiano vifece, non è facile, che per dargli sufficiente capacità il congiungesse col monte, e ve l'appoggiasse? Nella Regione precedente giudicai credibile, ch' il Palagio Imperiale fosse congiunto col Circo; e cotal congiunzione ancorche prima di Traiano potesse esser per mezzo d'Archi soprapposti alla via, nel dilatamento, che poi fe Traiano, non è meno credibile s'accostasse al monte.

Le parole di Cassiodoro *Immensa moles firmiter præcincta montibus*, paiono rappresentarne spalleggiamento. Anzi chi a tutto quel periodo fa riflessione non frettolosa, scorderà non duro, che Cassiodoro parli del Palagio Augustale inalzato sul monte, e disteso verso la valle sul Circo: e forse quello, che dell' uso di buttar la saluietta nel Circo scrue Cassiodoro nell' epistola 51. del 3. libro, è vno assai calzante indizio di ciò: *Mapa verò, que signum dare dicitur Circensibus; tali casu fluxit in morem. Cum Nero prandium protenderet, & celeritatem, ut asolet, avidus spectandi Populus flagitaret, ille mappam, qua tergendis manibus utebatur, iussit abiici per fenestram, ut libertatem daret certaminis postulandi. Hinc tractum est, ut offensæ mappa certa videatur esse promissa Circensium futurorum, più ragioneuole sembrandoci hauer Nerone destinato nel Palazzo, che nel Circo, in cui non erano fenestre, doue la saluietta buttata si dice, ma archi aperti; & è più assai credibile vna cotal' origine di quell' uso, ch' il conuito solito farsi nel Circo, ò nel Teatro da' Còsolis; di cui Cedreno compendiatòr d' historie assai meno antico di Cassiodoro: *Mappula nomen Roma tali de causa usurpatur. Mos erat, ut Consules in Teatro epularentur, ac postquam saturati conuiuio erant, mantile, quod manibus tenebant, quod & mappa dicitur, projicerent, idque is, qui ab ea re Mapparius dicitur, arripiens certamen adornabat.**

Le fattezze poi di quegli auanzi di fabrica la dichiarano parte non d'alto, che del Circo. I Portici stretti, alti, & esposti alla veduta, i quali poco sopra al mezzo della loro altezza hanno da per tutto spessi capitelli di pietra da fermarui traui, e farui tauolati in caso di maggior frequenza di popolo, a qual' altro uso poteuano esser fatti? Si dirà, che questo portico si vede in volta, e quel di Dionigi haueua soffitte? Replico, ch' il descritto da Dionigi fù fabricato da Giulio Cesare; questo fatto da Traiano, ò da Antonino ben' è verisimile, che per liberarlo dalla tema dell' incendio, si facesse in volta. Ha di là dal portico al colle contigue certe stanze, nelle quali non è pur vn segno di fenestra, che vi sia mai stata; argomento certo, che la commodità del lume togliendoglisi in quel lato dal colle congiuntoli, l'haueua solo dal portico, e malamente.

Lupanaria,

E queste eran forse quelle stanze, che solo buone ad vfi notturni, & oscuri; teneuansi da Lenoni, per Lupanari; onde Giuuenale disse nella satira 3.

et ad Circum iussas prostrare puellas;

Le quali stanze prima del giorno lasciauanli dalle meretrici. Il medesimo Giuuenale nella satira 6. di Messalina ragionando.

Mox lenone suas iam dimittente puellas;

Tristis abit: sed quod potuit, tamen vltima cellam

Clauisit &c.

E coll' occasione della medesima Dione facendo nel 60 mentione del Lupanare del Palazzo: *Messalina verò adulterij, & stupris non contenta (iam enim in Lupanari in Palatio se se, & alias primarias feminas prostituebat) &c.* sembra a me difficile poter nel Palazzo intendere altro Lupanare, che le stanze del Circo al Palazzo congiunte

da

da che può inferirsi il Circo fin nel tempo di Claudio hauer'hauuta col Palazzo alcuna congiunzione .

In oltre l'ampiezza da Dionigi, e da Plinio assegnata al Circo fà di ciò inditio nõ leggiero. Lo stadio, cioè le 83. canne, è più del solo vacuo, & i quattro iugeri, che sono 128. canne compresi i portici, portano sì grande spatio, che cõsiderato in quella valle, poco di vantaggio lascia immaginarui i sichè nel dilatamento poi fattoui da Traiano restasse ogni spatio verisimilmente occupato .

Ben'è così facile, che non tutto il Circo fosse appoggiato al Palatino, ma la sola parte, ch'è verso il Celiosdoue il monte più si dilata. L'altra metà verso S. Anastasia, doue il colle meno spatiofo sembra ancor'hoggi, discostarglisi, gli era probabilmente disgiunta. Così al solo Palagio era vnito il Circo, e quella fabrica ouata, che vi si vede, e che da alcuni Tempio d'Apollò si giudica, ma senza fondamento, fù alcun membro del Palagio. Sotto le stanze oscure già dette erano facilmente archi, e portici, ammettenti il passo copertamente. Ma quand'anche il passo fosse itato (ch'io nõ credo) chiuso da ambi i lati, non paia strano; poiche per lo mezzo del Circo, aperto era libero il transito, come per piazza. Perciò Nerone ritornato dalla Grecia, ed entrato trionfante in Roma per la vittoria ottenuta nel canto passò per il Circo; a cui per introdurui le sue pompe gittò a terra l'arco. Suetonio nel 25: *Dehinc diruit Circi Maximi arcu, per Velabrum, Forumq; Palatinum, & Apullinẽ petijt.*

Nõ tutto era congiunto al Palatino

Lo spatio del Circo era per lo lungo diuiso (fuori che nelle due estremità) da vn intramezzo chiamato Spina; intorno a cui si correua, & in cui erano varie cose notabilissime .

Spina .

Da capo, e da piedi erano le mete simili a cipressi rotonde, & aguzze; onde Ouidio nel 10. delle Metamorfosi disse:

Mete .

metaeque imitata cupressus .

Presso a queste le carrètte voltuano il corso loro, come da Varrone già citato si dice, e da Oratio nella prima ode .

metaeque seruidis ;

Euitata rotis &c.

E per ottèner la vittoria bisognaua sette voltè girarle, secondo Cassiodoro; ma Domitiano ridusse ne' giuochi secolari (come Suetonio dice nel c. 4.) i giri da sette a cinque .

Le mete esser state di legno, indorate poi da Claudio scriue Suetonio nel già portato c 21, & hauer ciascheduna meta hauuto tre cime distinte accennasi dal medesimo Cassiodoro; che perciò due erano, vna per estremità, e ciascheduna in tre congiunte si distingueua .

Erano di legno indorate

Erui anche anticamente eretta vn'antennà a somiglianza (credo io) d'albero di nauè; nè sò a qual fine. Liuiò nel 9. della quarta: *Malus in Circo instabilis in signu Pollentia procidit, atque id deiecit;* in luogo del quale è parer del Donati non irragioneuole, che fosse da Augusto drizzato poi l'Obelisco, ch'esserui stato nel mezzo si legge, e vedesi nelle medaglie.

Antenna

Dell'Obelisco Plinio così scriue nel 9. del. 36. *Is autem Obeliscus, quem Diuus Augustus Circo magno statuit, excisus est a Rege Semneferreo, quo regnante Pythagoras in Aegypto fuit, centum viginti quinque pedum, & dodrantis prater basim eiusdem lapidis.* Ammiano ne fà anch'egli nel 17. mentione: *Augustus Obeliscos duos ab Hieropolitana Ciuitate transfulit Aegypcia: Quorum vnus in Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio.* Dicono il Fuluio, & il Marliano questo Obelisco non esser stato eretto da Augusto, ma che nell'erigerlo si spezzò, e però giacque rotto sempre fino a' tempi loro. Doue habbiano raccolta cotal fauola non sò pensare. Le parole di Plinio, *quem Diuus Augustus in Circomagno statuit,* quelle d'Ammiano, *quoru vnus Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio,* pur troppo sembra a me, che dinotino eretti, e le medaglie d'Augusto col Circo, e con l'Obelisco ne son proua. Il

Obelisco d'Augusto .

Obelisco di
Costanzo.

più verisimile si è, che dopo lungo spatio di tempo cadesse, ò si rōpesse, il che secondo potè dar'occasione a Costantino, & à Costanzo di far condur l'altro. Era questo (se si crede ad Ammiano nel 17.) assai maggiore, e per la sua grandezza, e per esser dedicato al Sole, non ardi Augusto di rimuouerlo dall' Egitto: ma Costantino leuandolo il condusse ad Alessandria per il Nilo, e preparò per condurlo à Roma vn' marauiglioso vascello di 300. remi. Morto Costantino, vi fu fatto condur per Mare, e poi per il Teuere da Costanzo, d'onde sbarcato in terra *desertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Vrbe seiuictum; unde Cbamulcis impositus, trahisusque lenius per Ostiensem portam, Fisciuaque publicam Circo illatus est Maximus;* nel quale fu eretto: sicche de' due Obelischii notati da Vittore *iacet alter, alter erectus*, il giacente era quel d'Augusto, il dritto quel di Costanzo, de' cui Geroglifici il medesimo Ammiano porta il tenore in Greco, raccolto, com'egli dice, da i libri d'Hermapione. Questo essere; quel, che hoggi auanti a San Giovanni Laterano si vede, l'altro d'Augusto quel, che nella piazza del Popolo, ambi alzati da Sisto Quinto. Scrive nella vita di quel Pontefice il Ciccatelli, che cauatili racconta nella Valle di Cerchi: ma certamente niuno d'essi è l'antico intero; poiche quello della piazza del Popolo alla grandezza dell' Obelisco d'Augusto, ch'era di 125. piedi, cioè di quasi 17. canne senza la base, non giunge. L'altro di S. Giovanni Laterano, ch'è minore, alla molto maggior'altezza di quello di Costanzo si confà meno. Inoltre qual de' due fosse d'Augusto, quale di Costanzo a me sembra incerto; poiche, se bene la base di quello della piazza del Popolo parla d'Augusto, essendo ambedue gli Obelischii stati ritrouati egualmente per terra, e rotti, non potè la base esser trouata congiunta ad alcuno. Anzi questa esser stata dell'Obelisco dell'Hornuolo del Campo Marzo mostra l'inscrizione non diuersa punto da quella, ch'era in S. Lorenzo in Lucina portata dal Fuluio.

Dedicato
al Sole.

Fu il primo Obelisco dedicato nel Circo al Sole, come Tertulliano nel libro de' Spettacoli riferisce: *Obelisci enormitas, ut Hermoateles affirmat, Soli prostituta scriptura eius, unde & census de Aegypto superstitione est:* Ancor vn'altro minore notasi da Cassiodoro alla Luna dedicato. Da Pirro Ligorio nel disegno, che fa del Circo osservato (dice) da marmi, e medaglie, ponni sopra quattro colonne.

Obelisco
minore de-
dicato alla
Luna.

*Aedicula
Solis in Cir-
co.*

Presso al maggior' Obelisco nel mezzo era il Tempio del Sole; la cui immagine gli staua sù la cima del frontespizio. Così atesta nel libro de' Spettacoli Tertulliano: *Circus Soli principaliter consecratur, cuius adis medio spatio, & effigies de fastigio adis emicat, quod non putauerunt sub tecto consecrandum, quem in aperto habent.* E s'era, come Tertulliano dice, *medio spatio*, non poteua perciò non essere nella spina, e presso l'Obelisco. Ben dee dirsi, che non fosse Tempio grande, ma Sacello, che tanto dal sito non ammettente impedimenti grandi si persuade. Fà d'esso mentione anco Tacito nel 15. *Propriusque honos Soli, cui est vetus aedes apud Circum.* Se però non fu questo vn Tempio diuerso fuori del Circo, come sembrò hauer senso il Panvinio, che oltre al Sacello detto da lui *Aedicula Solis in Circo*, registra anco l'altra *Aedes Solis.*

*Aedes So-
lis.*

Molte Sta-
tue sopra
colonne.

Molti segni, e statue di Dij esserui state sopra colonne, mostra Liuiò nel 10. del 4. *Tempestas signa in Circo Maximo, cum columnis, in quibus superstabant, euerit:* I quali; se nella spina fossero, ò nella circonferenza interiore del Circo, è difficile determinare; e solo io giudico poterli francamente supporre, nò esser stati nello spatio, doue haurebbono impedito il correre alle carrette.

Segno della
Pollenza.

Fra gli altri segni vno v'era della Pollenza, di cui Liuiò nel 2. libro della 5. Decade l'antenna caduta racconta, dalla quale gittato à terra fu rifatto doppio: *Ea religione, & signa duo pro uno reponenda, & nouum auratum faciendum.* E questi s'ambi fossero della Dea medesima, ò pur' il nouo dorato fosse di Nume diuerso, lascio all'altrui giuditio.

Segno di
Cerere, di
Liber, e di
Libera.

Di tre altri segni di bronzo posti à Cerere, à Libero, & à Libera fa mentione

Liuiò

Luio nel 3. della 4. così : *Ludi Romani eo anno in Circo , sc. enaque ab Aedilibus Curulibus Cornelio Scipione , & C. Manlio Volpone , & magnificentius quam alias facti &c. Ex argento mulctatio tria signa ara Cereri, Libero, & Libere posuerunt .* Se però non furono posti nel Tempio, ch' i Dii medesimi haueuano presso al Circo .

Delle Colonne Sessie , Messie , e Tuteline , e di tre altari di Dii , Tertulliano nel luogo toccato così accenna seguendo a parlar del Circo : *Columnar sessias d' seminationibus, messias, a messibus, tutelinae, a tutelis fructuum sustinent ; ante has tres ara trinis Dijs patent, magnis, potentibus, volentibus ; Eosdem Samothracos existimabant .*

Queste colonne, s'ellè fossero assolute, ò pur sostenessero segni, come molt'altre, non dice Tertulliano ; ma se sosteneuano segni, più segni erano facilmente nel Circo d'vn' Nume stesso ; da che quanto della Pollienza hò dubitato dichiarasi . Di queste intende forse Plinio nel 2. del 18. *Seiamque d' serendo, Sogestam d' segetibus appellabant, quorum simulacra in Circo videmus, Tertiam exijs nominare sub teoio religio est .* Se nella spina fossero, ò pur'altrove, nè pur'è certo ; se ben l'hauer hauuto appresso que' tre altari, i quali poteuano in altra parte impedir il corso, dà non poco inditio, che fossero nella spina .

La Madre degli Dii esser stata presso l'Euripo in Tertulliano si legge assai chiaramente : *Frigebat Demonum consilium sine sua Matre magna. Ea itaque illic sic praesidet Euripo .*

Il segno, e forse anche il Tempio di Murtia fù ò nel Circo, ò appresso . Tertulliano iui : *Murtia quoque Idolum fuit ; Murtian. enim Deam amoris volunt, cui in illa parte adem vouere .* Ma se per quella parte intenda l'interno del Circo, ò pur la sua vicinanza, cioè a dire in quella parte di Roma, non è senza difficoltà . Nel 4. di Varrone si legge : *Alij esse dicunt a Murreto declinatam, quòd ibi id fuerit . Cuius vestigium manet, quod ibi sacellum etiam nunc Murtia Veneris ; que parimente l' Ibi hà dubbiosità ; ma se pure fù dentro, fù nella spina ; perch' altrove troppo impedimento haurèbbe apportato . Plinio nel c. 29. del 15. fa menzione del solo altare : Quin & ara vetus fuit Veneri Myrthae, quam nunc Murtiam vocant . Festo in Sella ce. ne dà maggior lume : *Sella curulis locus in Circo datus, ut Valerio Dictatori, post-risque eius honoris causa, ut proximè sacellum Murtiae spectarent ; unde aspiciant spectacula Magistratus .* La qual parola Proximè, benchè possa hauer senso non affatto duro di vicinità al Sacello di Murcia, ch'era tuor del Circo, nulladimeno più piano, e dritto si è il dire, che dentro al Circo fosse il Sacello, ou'era il particolar luogo de' Magistrati .*

L'Altar di Conso fù sotterraneo presso le Mete prime . Tertulliano iui : *Consus apud metas sub terra delitescit, di cui nel 5. Varrone. Et in Circo ad Aram eius ab sacerdotibus sunt ludi illi, quibus Virgines Sabina raptae lo stesso riferisce Dionigi nel 2. Ne' quali giuochi dice essere stato solito col cauar la terra intorno scuoprirsì l'Altare . Di ciò è conteste Plutarco in Romolo, il qual v'aggiunge, quell'altare esser stato da Romolo trouato sotterra, forse nel far il folco sotterra delle mura della Città, già ch'esser state doue poi nel Circo era quell'altare sotterraneo scriue Tacito . Questi giuochi hauer fatti Romolo à Nettuno Equestre dice Luio nel primo ; ma Dionigi, benchè giuochi di Nettunno Equestre gli dica anch'egli, l'altar di Conso però esser dedicato ad vn' Genio da Nettunno diuerlo dichiara . Il Fulvio, & il Maritano raccontano esser stato a lor tempo trouato vn' Tempietto dietro a S. Anastasia inchiuso ne' fondamenti stessi del Circo, ornato di varie conche marine, e di pietruzze variamente disposte, e senz'altra immagine, che d'vn' aquila candida fatta dell' istesse conchiglie, e pietre nella sommità della volta ; donde argomentarono esser stato quello vn' Tempietto di Nettunno ; ma non haueua che far Nettunno con l'aquila ; onde ciò, ch'egli fosse, resti al giudicio di ciascheduno .*

Fra gli altri ornamenti del Circo eran oua dedicate à Castore, & à Polluce, e

Signa Deam
nam Selli
alias Se-
gestae, Me-
stis, ac Tu-
teline in Cir-
co.
Tre altari di
Dij.

Statua del-
la Madre
degli Dii.

Segno, ò Tem-
pio di Mur-
tia.

Ara Con-
sueterranea.

Oua di Ca-
rore, e Pol-
luce, e Del-
fini di Net-
tunno.

Delfini a Nettunno: *Singula ornamenta Circi singula Tempia sunt; Oua honori Ca-
storum adscribunt, qui illos ouo editos credendo de Cygno Ioue non erubescunt, Delphinos
Neptunus uouent &c.* Le quali cose, oue precisamente; & a qual fine poste fossero,
mal può argomentarsi; nè hà minor oscurità quellò, che nel 49. Dione scrive: *Et
in Circo cum uideres (Agrippa) errare homines propter multitudinem metarum Delphi-
nes, & ouata opera posuit, quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostendantur.*
Quest' opere ouate non esser state l'oua, che da i correnti nel Circo si presentaua-
no in segno del numero de' giri fatti secondo Cassiodoro, è fuori di dubbio; perche
quelli esser stati inuentioni non d'Agrippa, ma più antiche assai s'hà da Liuius nel
luogo vn'altra volta portato nel secondo della quinta Deca, benchè corrotto, oltre
che Tertulliano parla d'oua adornauati il Circo. I Delfini dal medesimo si dicono
notanti nell' Euripo; oue come potessero mostrar' i giri, e i riuolgimenti delle
corse non sò apprendere; forse stando i Delfini in cima delle Mete, ò pur d'altra
cosa volubile, come banderola, col voltargli hora verso vna parte, hora verso l'altra,
si dana segno da qual lato del Circo doue uano ufcire, e verso qual lato correre le
carrette; così sembrando le parole ultime significare, *quibus cursuum circuitiones,
& conuersiones ostendantur.* Ma scorgendo la materia oscurissima, lascio di più fa-
uellarne.

Aedificia
Iuuentutis
in Circo.

Fù nel Circo il Tempio della Giouentù. Liuius nel 6. della 4. *Iuuentutis Aedem in
Circo Maximo C. Licinius Duumuir dedicauit. Vouerat eam sexdecim annis ante M.
Lucius Consul.* Il qual Tempio facilmente fù nella circonferenza esteriore in con-
formità di quelli, ch'erano nel Flaminio.

Pauimenta-
to il Circo
di Minio, e
di Criso-
colla.

Lo spatio del Circo esser stato pauimentato da Caligula di minio, e di crisocolla,
è della stessa crisocolla ancora da Nerone, scriuono Suetonio nel 18. di Caligula, e
Plinio nel 5. del 33. libro. Dal Fuluius, e dal Marliano concordemente dichiarasi
la crisocolla esser pietra di color d'oro, che presso l'oro si caua. Forse lo trassero da
S. Isidoro, che nel c. 14. del 16. libro dell' Etimologie dice: *Chryfocolla gignitur in
India, ubi formice eruiunt aurum; est autem auro similis, & habet naturam magnam;
nisi quod augere aurum traditur, unde & nuncupatur.* Ma non della crisocolla Indica
hauer' inteso Plinio, e Suetonio si trahe dal medesimo Plinio nel luogo citato: *Chry-
focolla humor est in puteis, quos diximus, per uenam auri destuens crassescens limo rigo-
ribus hibernis usque in duritiam pumicis; Laudatorem eandem in terris metallis; &
proximam in argentarijs fieri computum est. Inuenitur, & in plumbarijs, uilius etiam
auraria.* E più sotto descrinendo il colore dice: *Summa commendationis est, ut co-
lorem herbe segetis late uirentis quam simillimè reddat;* della quale S. Isidoro anche
parla nel cap. 17. del lib 19. *Chryfocolla colore prasino est dicta, quod uena eius habere
aurum traditur: Hac & in Armenia nascitur, sed ex Macedonia probabilis denit: so-
ditur enim ex metallis aris, cuius inuentio argentum, atque indicum prodit; nam uene
eius cum is habent naturæ societatem.* Donde si raccoglie assai chiaro, la Crisocolla
essere lo stesso, ch' il Verderame.

Circo da
Costantino.

Esser stato finalmente il Circo Massimo rilascito, e adornato da Costantino rac-
conta Sesto Aurelio nel libro *De Caesaribus*, oue di Costantino ragiona: *A quo etiam
post Circus Maximus exultus mirifice &c.*

Vi furono
fatte caccie
d' animali,
& alte gio-
stie.

Hauer seruito alcune volte il Circo per caccie d'animali fà fede (oltre quello, che
degli elefanti Plinio scrive) Gellio nel c. 14. del 5. libro; oue narra in specie, che
da vn Leone vi fù riconosciuto, & accarezzato Androdo suo benefattore. Spartia-
no in Adriano scrive: *In Circo multas feras, & sepè centum senes interfecit;* & Euse-
bio ne la Cronica parlando de' giuochi secolari fatti dall' Imperador Filippo:
Bestie in Circo magno interfecte &c. Ma vna fra l'altre memoreuole esserui stata fat-
ta da Probo scrive Vopisco: *Venationem in Circo amplissimam dedit, ita ut populus can-
ta diriperet. Genus autem spectaculi fuit tale: arbores ualide per milites radicibus uul-
sa, connexis latè longèque trabibus affixa sunt; terra deinde superiecta, totisque Circus
ad*

at sylua consistit speciem gratia noui uiroris effrondit &c. Effereui state uccise tigris in tempo d'Onorio, canta Claudiano nel 6. Consolato di' esso.

*Nec solis hic cursus equis, assueta quadrigis
Cingunt arua tigres, subitaque aspectus arena
Diffundit Libycos aliena ualle cruores.*

Et vn' altro bel spettacolo di tanto combattimento vi si celebrò. Così segue Claudiano.

*Hic & belligeros exercuit arca lusus.
Armatos hic sepe choros, certaue vagandi
Textas lege fugas, inconsusosque recursus,
Et pulebras errorum acies, uicundaue Martis
Cernimus, insonuit cum uerbere signa Magister.*

Il quale spettacolo douersi intendèr fatto nel Circo, sicome dottamente spiegò Gioseffo Scaligero nell' Hagoge in Manilso erroneamente rigettato da altri, che vi vuol' intendere il Campo Marzo, dichiara la parola *Hic*; con quanto Claudiano hà premesso.

Vi si soleuano far' anche corse di muli nelle feste Consuali. Fetto: *Mulis celebrantur ludi in Circo Maximo Consualibus.*

Il Circo detto Intimo non altro esser stato, che il Massimo, come vnico dentro l'antiche mura, pur troppo dichiarasi da Varrone nel 4. libro: *Intimus Circus ad Murrium &c.* Né in ciò posso non dissentir dal Panuino, e da gli altri, ch' il pongono diuerso, forse perche Varrone poco sopra nomina il Massimo, come non si possa vn' istessa cosa toccar più volte diuersamente. Il sito, che se ne assegna *Ad Murrium &c.* è dichiarazione troppo manifesta.

In vna dell'esteriori sponde del Circo fu vn' po' di pavimento di pietra bianca, sotto il quale erano state sepolte le ceneri de' Tribuni nhlitari morti nella guerra de' Volsci, & abbrugiati nel Circo; de' quali Fetto nel libro 15. *Nauis Consulatu, & T. Sicini, Volsci populi cum atrox praelium inissent aduersus Romanos, Trib. Mil. in Circo combasti fuerunt, & sepulti in crepidine, que est proxime Circum, qui locus postea fuit lapide albo constratus. Qui pro Republica in eo pratio occubere Opiter Virginis Tricoftus, Valerius Leuinus, Posthumius Cominius Auruncus, Manlius Tolestinus, P. V. Geminus, A. Sempronius Atratinus, Virginis Tricoftus, Mutius Sceuola, Sex. Fufus Medullinus.*

Del Segretario del Circo fa mentione Simmaco nel lib. 10. epist. 43. *Quod tunc sibi Fulgentius C.V. auctor contumelie mea me inuidiosum putaret, ad Circi Secretarium conuolauit, facti illiciti uolens prestare rationem, quod sibi metum fuisse dicebat, ne officij subornaretur impulsu.* Ma dichiarandolo le parole stesse luogo de' Giuditij, non d'alcun'vfo per il Circo, in conformità di quanto hò de' Segretarij discorso nel 4. libro, ci resta conchiudere, che coral nome dalla vicinità del Circo acquistasse.

Circus Intimus.

Sepulcrum Tribunorum militum a Volcis oc. circum &c.

Secretarium Circi.

Il resto de' due rami, che la Regione hauena sotto l'Auentino.

C A P O T E R Z O.

DE' Tempij, ch'erano presso al Circo, vno su de gli Dij Libero, Libera, e Cerere; di cui Tacito nel 2. de gli Annali: *Decum Aedes uetustate, aut igni abolutas, ceptasque ab Augusto Tiberius dedicauit Libero, Liberaque, & Cereri, iuxta Circum Maximum, quas Posthumius Dictator uouerat;* one il plural numero gli dichiara più

Aedes Cereris, aedes Proserpina, aedes Liberi, Liberaque.

più Tempij : ma vn solo votato, e fabricato da Aulo Postumio Dittatore à Bacco, à Cerere, & à Proserpina scrine Dionigi nel 5. e Proserpina esser la Dea da Tacito detta Libera non si dee far dubbio ; ancorche la Dea Libera esser stata Cerere, & Venere dica S. Agostino nel lib. 7. c. 3. della Città, & iui soggiunga il Viues, che la Dea Libera fosse la Luna ; poiche esser stata Proserpina compagna di Bacco detto anche Libero, vedesi nel primo de raptu. Proserpina di Claudiano :

Ecce simul ternis Hecate variata figuris

Exoritur, lenisque simul procedit Iacchus &c.

E da Placidio nel primo della Tebade di Statio. Anzi esser stati adorati ambedue in vn' altare comune mostra dottamente lo Scaligero nel suo Hipocritico . Colmella nel 18. del libro 12. insegna, che prima di vendemmiare si faccian sacrificij all'vna, e all'altra : *Tum sacrificia Libero, Liberaque, & vasis pressorij quam sanctissimè, castissimèque facientia*. Questo Tempio esser stato tre anni dopo consecrato da Spurio Cassio Console, scrine il medesimo Dionigi nel 6. *Interim alter Consuluum, Cassius Roma manens consecrauit, ad eam Cereris, & Proserpine, que est propè terminos Circi pro Cuiusitate contra Latinos pugnaturus, Senatusque totum illud edificium ex manubij facientium sanxit* ; oue non si legge forse Bacco, perche congiuntamente con Proserpina s'adoraua . Era forse Tempio in due gran cappelle diuiso, vna per Cerere, l'altra per Bacco, e Proserpina ; perciò in plural numero si spiega da Tacito. Ma, come si fosse, essendo stato, per testimonianza di Dionigi, presso le Carceri, fu sicuramente nello spatio, e hoggi fra S. Anastasia, e'l monte Auentino si vede .

Gli vi appresso quel di Flora, seguendo Tacito a scrinere : *Eodemque in loco Aedem Floræ, et L. & M. Publicij, Aedilibus constitutam* ; i quali verisimilmente fabricaronlo iui ; doue il Vico Publicio dal piè del monte Palatino esser stato indirizzato disti nell' 8. Regione, & hauermi principiato il Cluio pur detto Publicio, per cui All'Auentino saliuasi, dirò nella 13. E perche in parte del Cluio esser stato il Tempio dimostra Ouidio nel 5. de' Fatti :

Parie locant Clui, qui tunc fuit, ardua, rupes,

Vile nunc iter est, Publiciumque vocant.

Si può dir, che fosse verso l'estremo del piano presente, che prima de' riempimenti fatti dalle rouine, e argomentabile fosse almeno principio della salita .

Vn' altro Tempio di Cerere si legge in Vittoze, dopo cui si troua immediatamente quel di Pompeo . Il rincontro d'ambidue si troua in Vitruuio nel 2. del 3. libro : *Barycephale humiles late, ornatæque signis fistilibus inauratis, eorum fastigijs Tuscanico more vti est ad Circum maximum Cereris, & Herculis Pompeiani, item Capitolij*. Siche il Tempio, il quale di Pompeo si legge in Vittoze, fu Tempio d'Ercole fabricato da Pompeo, come di quel di Bruto Callaico dicemmo . Così s'ha anche mentione da Plinio, nell' 8. del 34. *Herculemetiam, qui est apud Circum maximum in Aede Pompeij Magni*. Questi due Tempij, testimonio Vitruuio, furono anch' essi non distanti dal Circo ; e mentre Liuiò dice nel 10. della 4. *Forem ex Aede Lunæ, que in Auentino est, coorta tempestas raptam tulit, & in posticis partibus Cereris Templi affixis* ; sembra disegnarlo fra il Circo, e le radici dell'Auentino con la parte di dietro riuolta al colle, e perciò con la faccia verso il Palatino à fianco dell'entrata del Circo . In Sesto Rufo, oue si legge *Aedes Cereris*, significarsi questo par chiaro ; oue *Aedes Proserpine* andar inteso l'altro di Cerere, di Libero, e di Libera, che da Vittoze con nome pur di Cerere si registra, a me par non meno credibile. Qui scrine Plinio nel 22. de' 35. esser state opere di cretase pittura di due famosi Artefici Damofilo, e Gorgaso : poi soggiunge : *Ante hanc Aedem Tuscanica omnia in Aedibus fuisse auctor est M. Varro*. Oue, se la particola *Ante* porta anteriorità, non di sito, ma di tempo, come dal passato tempo *fuisse* si persuade, possiamo noi cauarne allioma, che prima della fabrica di quel Tempio in Italia (trattane la Calabria habitata da Greci) ò per lo meno in Roma i belli ordini d'architettura Dorico, Ionico, e Corintio, non che

il Com-

Aedes Floræ.

Aedis Cereris adis Pompeij.

Ordini Greci dell' Architettura, quan lo possi in vno in Ro. ma.

il Composito, non fosse ancora in vso; e almeno ne' Tempj; già che vi si ponca solo in opera il Toscano.

Venerè anch' ella, oltre il Tempietto di Murtia; vn' altro Tempio hebbe vicino al Circo, da Fabio Gurgite fabricato. Liuto nel 10. *Q. Fabius Gurges Cōs. filius aliquor matrōnas ad populūm sup̄ dāminatū pecuniā multauit; ex quo multatio arē Veneris Aedem, quae prope Circum est, faciendam curauit;* del quale intese forse il medesimo nel primo della 3. *Viam e Foro Boario ad Veneris faciendam locauerunt.*

Aedes Veneris opus Fabij Gurgitii.

Hebbe anche finalmente Mercurio il Tempio a villa del Circo. Nel 5. de' Fasti l'addita Ouidio:

Templum Mercurij.

Templa tibi posuerē Patris spectantia Circum;
Idibus ex illo est haec tibi sacra dies.

Esse stato quello, ch' il Popolo Rom. in odio de' Consoli volle si dedicasse da Marco Lettorio Centurione, come narra Liuto nel 2. *Certāntē Consūlibus incidērat uter dēdicaret Mercurij aedem &c. Populus dedicationem edit dat M. Letorio Primpilo Centurioni, quod facile apparet, non tam ad honorem eius, cui curatio altior fastigio suo data esset, factum, quā ad Consulūm ignominiam;* appare dal medesimo Liuto, che sopra dice: *Aedes Mercurij dedicata est Idibus Maij;* che è lo stesso giorno detto da Ouidio; e non altro Tempio essere quello, che *Templum Mercurij*, si legge in Vittore è molto facil cosa. Esse stato fra il Circo, e l' Auentino si raccoglie da quanto in Marco Aurelio scrive l' Angeloni, le cui parole sono. *Qui m' accade il riferire ciò, ch' intesi dal Signor Francesco Passeri &c. Affermau d'auer veduto gli anni a dietro scoperto da alcuni cauatori il Tempio sudetto entro una certa vigna posta tra il Cerchio Massimo, e l' Monte Auentino con l' Ara poco minore de' nostri Altari; ne' lati della quale stauano scolpiti il Caduceo, e l' Petafo; orau la scalinata, che conduceua al Tempio nella forma, che si scorge entro la Medaglia, ed i quattro termini già detti vedeuansi tuttauia piantati ne' luoghi loro: ma in oltre due piccole piramidi di trauertino da gl' inferiori lati della scala, nell' una delle quali era intagliata la seguente inscriptione. Ex voto suscepto quod diu erat neglectum nec reditum incendiorum arcendorum causa quando Vrbs per nouem dies arsit Neronianis temporibus, & hac lege dicata est. Ne cui liceat intra hos terminos aedificium extruere, manere, negotiari, arborem ponere, aliudue quid serere; & ut Prator, cui hac Regio sorte obuenerit, litaturum se sciat, aliusue quis Magistratus Volcanalibus X. K. Sep. omnibus annis vitulo, robio, & verre. Esse stato rifatto da Marc Aurelio causi da vna medaglia di quell' Imperadore dal medesimo Angeloni portata; oue gli accennati quattro termini si veggiono espressi; & è questa.*



Al medesimo Tempio volle Apuleio forse alludere in persona di Mercurio scherzando nel 6. dell' Asino d' Oro; oue la fauola di Psiche racconta: *Si quis a fuga retraheret, vel occidiam demonstrare poterit fugitiuam Regis filiam Veneris ancillam nomine Psichen, conueniat retrometas Murciae Mercurium predicatorem accepturus &c.*

Ara Maxi. ma.

L' Ara Massima esse stata anch' ella presso al Circo è certo, ma non già al lato di Santa Maria in Cosmedin, si come altri dissero. Per tracciarne il sito, buone guide so-

de sono Ouidio, e Tacito. Dice Ouidio nel primo de' Fasti, ch'ella fù nel Foro Boario, parlando d'Ercole.

Constituitque sibi, que maxima dicitur ara,
Hic ubi pars Urbis de quaue nomen habet.

E Tacito nel 12. la chiude nel solco tirato per le mura di Romolo a piè del Palatino: *Igitur a Foro Boario, ubi arcum Tauri simulacrum affpicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi captus, ut magnam Herculis aram completeretur.* Sicchè scorrendo il solco da vn lato sotto il Palatino quasi per lo mezzo del sito del Circo, se includeua quell'Ara, & ella era su'l Foro Boario, com'anche afferma Dionigi nel primo, è necessita stabilire, ch'ella fosse tra il Circo, & il Monte, fra S. Anastasia, e l'altre, che si veggiono del Palatino, e non altrimenti presso la Scuola Greca; oue, se fosse giunto Romolo col suo solco, haurebbe della sua Roma quadrata portate le prime mura alle falde dell'Auentino, e chiudendou i non solo l'Ara, e la Valle Murria; ò Martia; ma anco il Velabro occupato all' hora dall'acque, hauria fondata vna Città in parte nauigabile con le barchette.

Statua d'Ercole ritrovata.

Dice il Fulvio, quest'Ara esser stata vna sotterranea grotta, da cui al suo tempo fù disotterrata vna statua di bronzo indorata d'Ercole, ch'è hoggi è nelle stanze de' Conferuatori. Il Marliano la dice trouata nelle rouine d'vn' antico Tempio, che Pompeo Leto, scriue ruinato al tempo di Sisto IV. presso S. Maria in Cosmedin; di cui nell'8. Regione parlai. Statua questa dell'Ara Massima certamente non fù; poiche iui Ercole teneua il capo velato. Macrobio nel 6. del 3. libro de' Saturnali: *Custoditur in eodem loco, ut omnes aperto capite sacra faciant. Hoc fit, ne quis in Ara de Dei habitum eius imitetur, nam ibi aperto ipse capite est;* all'incontro la statua, ch'è su'l Campidoglio, hà il capo scoperto.

L'Altare fù drizzato da Ercole a se medesimo.

Fù quest'Altare drizzato da Ercole a se medesimo dopo l'uccisione di Cacco, e'l ritrouamento de' buoi; la quale storia, ò fauola nell'8. dell'Eneide si scriue da Virgilio, nel primo de' Fasti da Ouidio, nel primo delle Romane Historie da Dionigi; e nel c.2. del Polistore da Solino. Fù detto *Ara Maxima*, perche, come nell'8. dell'Eneide dice Seruio, fù grandissimo veramente: *Ingenus enim est Ara Herculis, sicut videmus hodieque;* e fù anche per la veneratione celebre sopra ogn'altro, come in Dionigi si legge; da cui si soggiunge, ch'era d'ornamento assai minore della stima, la quale se ne faceua. Qui, dice il medesimo, dauanti i giuramenti solenni nelle conuentioni (d'onde forse il giuramento *Mehercules* trasse l'origine) e molti vi sacrificauano il decimo de' loro beni.

Limite della Regione.

Tutto ciò supposto, il limite della Regione in questa parte si scorge facilmente. Dopo hauer camminato con la lunghezza del Circo fra il Palatino, e la Valle, peruenuta all'angolo del Monte, & al Foro Boario; doue piegando a sinistra per lo lato d'esso Foro, fin doue era l'imbocco del Circo, suoltaua poi a destra per l'altro lato di quel Foro verso la Scuola Greca, abbracciando quasi quanto fra quella, e l'Auentino è di piano. Così, bench' il Foro Boario fosse della Regione 8; le fabbriche di quasi due interi suoi lati erano della 11. Così conuiene argomentare, quando non si voglia romperè la Regione in due pezzi, e framezzarla coll'8.

Hercules Triumphalis.

In Rufo si legge *Hercules Triumphalis*, che nell'8. Regione disse essere vna statua d'Ercole eretta da Euaandro nel publico di quel Foro su'l passo de' Trionfi, nel tempo de' quali, come Plinio scriue nel 7. del 34. vestiuasi trionfalmente. S'ella veramente era in questa Regione, fù di necessità su'l lato del Boario, ch'era tra la Scuola Greca, e l'imbocco nel Circo, ò sull' altro tra l'imbocco medesimo, & il Palatino. Ecco descritto tutto vn ramo dell'Ypsilon della Regione.

Saline.

L'altro ramo della Scuola Greca alla porta Trigemina nell' angusto piano fra l'Auentino, & il Teuere potè hauer poche fabbriche. Presso la Trigemina registrano Vittore, e Rufo le Saline, fabbriche, nelle quali sbarcauasi, e conseruauasi il sale, che da Porto vi si portaua per il Teuere: il quale sbar-

sbarco sicuramente fù di là dal Ponte Sublicio, e poi Emilio, di cui a Ripa si vedon' hoggi i pilastri. Delle Saline Liuiò nel 4. della 3. scriue: *Roma, sedum incendium per duas noctes, ac diem unum tenuit: solo aquata omnia inter Salinas, ac portam Carmentalem.* Che fossero tra la Scuola Greca, e la Porta Trigemina espressamente Frontino nel primo de gli Aqedotti: *Ductus aquae Appiae habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigemina.* E Solino nel 2. *Cacus habitauit locum, ubi Salinae nomen, ubi Trigemina porta.* Che cominciassero dalle Salaie moderne mostra l'Aqedotto Appio poco fa detto, ch'alla parte del colle dietro alla Scuola Greca esser arriuato diremo nel trattar dell' acque. Anche hoggi in quell' estremità dell' angustie fra l'Auentino, & il Teuere, doue esser stata la Porta Trigemina già dicemmo, fabricasi il sale bianco. Il Fuluio, & il Marliano scriuono, nelle vigne prossime esser ancora i vestigi rouinosi dell' antiche Saline; & il Fuluio v'aggiunge ancora vederuisi cauerne fatte per ciò; le quali vigne prossime da questi accennate non poterono altroue essere, che presso l'accennata fabrica del sale bianco. Io però giudicando difficile, che di là dalla Porta Trigemina la vndecima Regione passasse, come nella 13. meglio discorrerò, le Saline (le quali in maggior numero delle moderne esser state non hà dubbio) fra la Porta Trigemina, e le moderne Salaie le credere; le quali in quella stretta riniera fra l'Auentino, & il Teuere, facilmente nome di Saline dauano alla contrada; nella quale terminaua il Vico Publicio, che, come altroue dissi, poco lungi cominciava dal Foro sotto il Palatino, passando tra il Foro Boario, e' il Circo. Ciò si caua da Frontino nel primo de gli Aqedotti: *Incipit distribui vetus Anio Vico Publicij ad Portam Trigemina, qui locus Salinae appellatur.*

Caput Vici Publicij.

La Statua d'vn Putto esser stata quiui racconta Festo nel 16. lib. *Pueri impuberis aeneum signum ad Salinas olim a positum fuit, quod signum allatum e fuisse ferunt, quod sunt conati quidam auferre, sed auellere nemo unquam potuit. Alij dicunt auulsam basim praeter ipsum signum a quibusdam fuisse, quique abstulerint sub signo abierunt basi sola potiti. Alij autem tradunt simul ut signum ipsum abstulerint, in agro Tiburti erexere ad quintum ab Vrbe miliarium.*

Signum Pueri impuberis.

L'Apollo Celispice, che in Vitto, & in Rufo si legge parimente iui appresso, fù alcuna statua di quel Dio riguardante il Cielo, ò (com' il Panzirolo congettura) il Celio monte: Il che se fosse, conuerrebbe dire esser stato quell' Apollo su' l' principio della Regione fuori dell' estremità semicircolare del Circo, oue il Monte Celio può riguardarsi: E perche affermarlo di certo iui non ardisco, resti pure incerto doue egli fosse.

Apollo Capisipex.

L'Altare dedicato da Ercole a Giove Inuentore fù presso la Porta Trigemina, & è presso alla spelonca di Cacco; della quale nella Regione 13. Dionigi nel primo: *Cumque cadem expiasset aqua fluminis, in proximo Aram Ioui Inuentori posuit, quae est Roma prope Portam Trigemina, & ob inuentas boues Ioui iuuenum sacrificauit:* Il qual' Altare esser stato diuerso dall' Ara Massima, ch'egli dopo eresse a te stesso, mostra il medesimo Dionigi poco dopo pienamente ragionandone, e ponendola presso' l' Foro Boario. Onde chi per non discostar l' Ara Massima (che crede vna stessa con quella di Giove Inuentore) dalla Porta Trigemina, va immaginando quella Porta presso la Scuola Greca, troppo trauià.

Ara Iouis Inuentoriae.

Presso al Ponte Emilio detto prima Sublicio il Tempio di Portunno si legge; il quale perciò doue ad vn dipresso fosse, i pilastri duranti ancora di quel Ponte l'insognano. Iui intorno tutto è occupato da cortili da ripor legna. Pretendono alcuni, ch' il Tempio di Portunno sia quel rotondo Tempicetto di S. Stefano, ch' è in riuà al Teuere presso lo sbocco della Cloaca Massima, detto da altri Tempio d' Ercole, da altri di Vesta, allegandoui per argomento la vicinità del Ponte; e pure i pilastri dell' Emilio gli stanno molto lungi, & assai più presso gli è il Ponte Senatorio, ò di S. Maria, che hoggi è rotto. Chi dicesse questo esser stato l'altro di Portunno,

Aedis Portunni ad Pontem Aemilianum.

S. Stefano in riuà al Teuere.

Aedis Portu-
tunni .

che da Vittore si scrue, direbbe conclusione di meno euidente fallacia, nè potrebbero gli occhi condannarla per falsa; ma però senza proua, ò inditio proferirebbe cosa, come che possibile, immaginaria.

Sacellum
Voluptæ:

Quel rotondo Tempietto non è strano, che fosse il Sacello di Volupia, di cui Varrone, parlando della Porta Romanula: *Qui habet gradus in naualia ad Volupie Sacellum*. Que? Nauali (quando il Testo non voglia dire *in noua Via*) che dal Palatino si riguardauano, altroue eser stati non è possibile; & è necessario dir, che fosse l'antico sbarco, prima, ch'al tempo d'Anco Martio fosse col Ponte Sublicio impedito alle Naui arriuar tant'oltre. Anzi assai dopo eserui durato lo sbarco de' burchij, ch'a seconda del fiume ueniuan prima, che si fabricassero gli altri ponti, non è negabile. Se dunque l'*Ad Volupie Sacellum*, si riferisce da Varrone a i Nauali, parola più prossima, il Sacello è cosa facilissima fosse questo, conuenendo a quella Dea fabrica rotonda, e Corintia più, ch'ad altro Nume; se il medesimo *Ad* si riferisce alla Porta, il Sacello di Volupia fu altroue, tra S. Anastasia, e S. Teodoro. Douunque si fosse, nell'altar di questa Dea eser stato il simulacro d'Angerona sua contraria scrue Macrobio nel 10. del primo libro de' Saturnali: *Duodecimo uerò feria sunt Diue Angeronie, cui Pontifices in Sacello Volupie sacrum faciunt, quam Verrius Flaccus Angeroniam dici ait, quod Angores, ac animorum sollicitudines propiciata depellat. Masurius adijcit simulacrum eius Dea ore obligito, atque obsignato in ara Volupie præterea collocatum, quod qui suos dolores, anxietatesque dissimulant, perueniant patientia beneficio ad maximam voluptatem*.

Pulchrum
litus.Emissarium
Cloaca
Max:

La medesima riu del Teuere detta da noi Gli antichissimi Nauali (quando però in *Naualia* si dica da Varrone la Porta Romanula hauer haunte le scale) eser anche itata detta *Pulchrum litus*, con meno incertezza di li nella X. Regione, già ché *gradus pulchri littoris* furono dette le scale, che dall'angolo del Palatino calauano a quella volta. E' credibile, che Tarquinio Prisco indirizzandou la Cloaca Massima, oue pur'hoggi si vede sboccar' in Teuere, e restringendou alquanto il letto del Teuere, vi facesse argine, e muro, dal qual adornamento prendese la riuu nome di *Pulchrum litus*; nella quale anche hoggi mura di grosse pietre quadre si veg-
giono.

Gli Edificij, ch' erano dalla Cloaca Massima al Foro Olitoria.

CAPO QVARTO:

S. M. Egip-
tiaca.Tempio della
Misericordia
sorda -
Tempio della
Buona
Fortuna -
Aedes Pudicitie Patri-
tie.

VN'antico Tempietto hoggi a S. M. Egittiaa dedicato dura presso al Ponte roto, che hà indi modernaméte prefo il nome di S. M. E' creduto dal Biondo Tempio della Misericordia, cioè l'Asilo, sognandosi da lui l'Asilo non fu l'Aspidoglio, ma tra il Campidoglio, e l'Auentino; a che non occorre risposta nuoua. Il Volaterrano giudicollo il Tempio della buona Fortuna. Il Fuluio quello della Pudicitia Patritia; i quali ambi erano nel Foro Boario. Ma ben vide il Marliano, che quel Foro non si dilataua tant'oltre; e se la Pudicitia Patritia è posta da Vittore nell' 3. Regione, quella non poté giungere a S. Maria Egittiaa; e poiche non haurebbe lasciato luogo a questa da passiar dal Circo al Ponte de' quattro Capi, al quale perueniuu. Lo disse egli il Tempio della Fortuna Virile fatto da Seruio Tullio alla ripa del Teuere; di cui Dionigi nel 4. *Seruius duobus Templis conditis, altero bonæ Fortune ob perpetuum eius fauorem in Foro Boario, altero Fortune Virili, sicut hodieque cognominatur, in ripa Tiberis prouectus iam atate. Ma gli s'opponne il Donati stimando il Tem-
pio*

pio della Virile eser stato il medesimo, che della Forte Fortuna, il quale, perch'era fuori di Roma, non potè eser quiui . Varrone così nel 5: *Dies Fortis Fortuna appellatus ab Servio Tullio Rege, quod is fanum Fortis Fortuna secundum Tiberim extra Urbem Romam dedicauit Iunio mense* . Crede però S. Maria Egittiacca l'antico Tempio della buona Fortuna, che Tullio fè nel Foro Boario ; il quale egli dice eser peruenuto al Teuere da vn Ponte all'altro : ma così vasta ampiezza a quel Foro già diſsi impossibile . E' anche chi diſſinitiuamente lo pronuncia Basilica di Caio , e di Lucio, per eser di forma quadra, come si legge in Vetruiuo, e per due iscrizioni trouate iui appresso ; le quali dal Panninio si portano ; e sono le seguenti .

Basilica di
Caio, e di
Lucio.

C. CAESARI. AVG. F. L. CAESARI. AVG. F.
PONTIFICI. COS. AVGVRI. COS.

PRINCIPI. IVVENTVTIS. PRINCIPI. IVVENTVTIS.

Lè quali iscrizioni, oltre che possono eser state col tempo trasportate iui da altro luogo, non dando alcun cenno di Basilica , ma solo di statue drizzate a que'due giovani forse per altro, non fanno illatione sufficiente; e quando anche diano alcun indizio di Basilica, potè eser stata la Basilica non quel Tempio, ma iui appresso . In vltimo giudiciosamente osserua il Donati dall' humiltà , e rozzezza della fabrica, apertamente dichiararsi non eser opra da Augusto fatta a nome de' luoi nipoti ; & io confesso, che rauuifandoui la viltà della materia, la picciolezza , la bassezza , & insieme la maniera antichissima della struttura, mi sembra la più memoreuole reliquia delle Romane antichità, cioè di quelle, che antecedarono a i Iulsi, e alle magnificenze seguite dopo .

Che risoluèremo dunque eser stato esclusi i Tempij della Misericordia, della Buona Fortuna , e della Pudicitia Patritia con buone ragioni , resta quello della Forte Fortuna Virile, che dal Marliano si dice . Questo, e l'altro della Forte Fortuna eser vno stesso non sembra a me giudicabile ; ancor che Plutarco nel libro de *Fortuna Romanorum* dica : *Quae verò ad Tiberim dedicata est Fortuna Fortis, scilicet vi omnia vincendi praedita, & generosa, ei fanum in Hortis Populo a Cesare legatis edificauerunt* ; poiche Forte Fortuna eser stata detta non dalla fortezza, o virilità, ma dalla fortuità, cosa diuersissima, Cicerone fà fede nel 3. delle Leggi : *Vel fors, in quo incerti casus significatur magis* ; e con più diffusione si legge spiegato da Nonio nel titolo de *differentijs verborum* ; oltre che , s' il giorno sacro alla Forte Fortuna fu del mese di Giugno, secondo Varrone già portato, & Ouidio nel 6. de' Fatti ;

Aedes Fortuna Virilis &c.

Differenza tra questa, e la Forte Fortuna .

Quam citò venerunt Fortuna Fortis honores,

Post septem lucas Iunius actus erit .

Ite Deam laeti fortem celebrate Quirites,

In Tiberis ripa munera Regis habet .

Pars pede, pars etiam celeri discurrite cymba,

Nec pudeat potos inde redire domum .

Ferte coronata iuuenum conuiuia lintres,

Multaque per medias vina bibantur aquas .

Plebs colit hanc ; quia qui posuit de plebe fuisse

Fertur, & ex humili sceptrum tulisse loco .

Quello della Virile fu il primo d' Aprile , e con rito diuersissimo si celebrava . Testimonio il medesimo Ouidio nel 4.

Discite nunc, quare Fortuna thura Virili

Deis eo gelida, qua locus humet aqua .

Accipit ille locus posito velamine cunctas,

Et vitium nudi corporis omne videt .

Vt tegat hoc, caletque viros Fortuna virilis

Præstat, & hoc paruo thure rogata facit .

*Nec pigeat tritum niueo cum lacte papauer
Sumere, & expressis mella liquata fauis.*

Sichè, se quello della Forte Fortuna dice Varrone esser stato fuori di Roma, in riu al Teuere, di cui più ampiamente nella Regione 14., questo della Virile fabricato pur in riu al Teuere dal medesimo Seruio per detto di Dionigi non possiamo senza errore crederlo fuori di Roma: e se fù dentro, fù in questa Regione, di cui era tutta la ripa del Teuere tra la Porta Trigemina, e la Flumentana. Che diremo dunque? Che fosse S. Maria Egittia col Marliano? Ripugnanza alcuna, che faccia negarlo, io non scorgo; ma nè però euidenza, ò congruenza grande da affermarlo vi veggio. Può essere, e non essere, difficilmente poteuosi senza alcuno special rincontro giudicar' identità d'vna fabrica delle basse, e vulgari. Potè esser quiui: potè non meno essere. (quando il Sacello di Volupia sia stato altroue) *Ma* rotonda Chiesetta di S. Stefano, essendo la rotondezza assai conueneuole alla Fortuna; e potè finalmente sù la riuiera medesima esser altroue.

*Statua di
legno di Ser
uio Tullio
nò sù quini.*

Che la statua di legno di Seruio Tullio fosse in questo Tempio della Fortuna Virile, come si scriue dal Panuino, è vn'equiuoco manifesto; perche esser stata nel Tempio della Fortuna, ch'era nel Foro Boario, s'hà pur troppo chiaro da Dionigi nel 4. e da Ouidio nel 6. de' Fatti.

Le parole poco fà portate d'Ouidio.

Detis eo, gelida qua locus humet aqua,

Se s'intendano del Teuere, che gli era appresso, ò pur d'altra humidità, che vi fosse, lascio all'altrui arbitrio. In tutta questa riuiera non è hoggi vestigio di tal humidità. Ben'è facile, ch'anticamente, essendo il sito assai più basso, vi fosse.

*Casa antica
presso S. M.
Egittia.*

In faccia di S. Maria Egittia è vna casetta non intera di struttura antichissima con intagli diuersi. Scriue il Fuluio, ch'al suo tempo si diceua dal volgo Casa di Pilato. Altri con poco miglior ragione la stimano di Cola di Renzo; e già in vna porta a caratteri meno antichi Padrone della casa si legge vn tal Nicolo, di cui non molti secoli sono, douette essere. Basti a noi, che la struttura della casa è di qualche consideratione, per essere più antica dell'incurfioni de' Barbari: onde tanto la vicina Chiesa di S. Maria Egittia, quanto questa fabrica stimo io memorabile in Roma, come più è difficile, che durino i residui delle cose antiche humili, che delle superbe.

*Ingo di Me
rettrici.*

Tra S. Maria Egittia, S. Giorgio, e la Scola Greca dicono il Biondo, il Fuluio, & altri, ch'al loro tempo era habitato tutto da Meretrici: onde è di qualche marauiglia, che quel sito hoggi dishabitato, e ridotto quasi in vna gran piazza habbia perdue tutte l'habitationi in tempo, che Roma è andata riforgendo, e fabricandosi.

*Velabrum
Marius.*

Il maggior Velabro ponfi in questa Regione da Vittore. In Rufo gli si legge aggiunto *In Foro Oltorio*; e nel nuouo Vittore leggesi di più registrato *Velabrum minus*; ma con quanta credibilità l'yno, e l'altro, si veda. Se la Chiesa di S. Giorgio fù nel Velabro, segue, ch' vno almeno de' Velabri fosse tra il Foro grande, e'l Boario, e perciò nella Regione 8. del Foro, della quale era il Boario, non nell' 11., di che s'hanno anche rincontri, e specialmente in Liuius nel 7. della 3. *In Foro pompa constitit; Inde Vico Tusco, Velabroque per Boarium Forum in Cluium publicum &c.* Hupendo con ragione dunque Vittore, e Rufo registrato in questa Regione solo il Maggiore, ben fù semplicità, e poca pratica di chi nel Vittore nuouo scrisse anche l'altro.

*In Foro Oli
torio.*

Et il Maggiore, che nel Foro Oltorio fosse non è meno strano; oue il ripetere, solo ciò, che Velabro era, chiarisce tutto. Fù la Valle, che tra il Palatino, l'Auentino, & il Foro, stagnandoui prima l'acque del Teuere, nauigauasi. Così spiega apertamente nel 4. Varrone: *Itaque ed (nell' Auentino) ex Vrbe qui aduehebantur, rajibus, quadrantem soluebant, cuius vestigia, quod ea aqua tum itur Velabrum, & unde ascen-*

ascendebant ad imam nouam viam lucus est, & Sacellum Larum; Velabrum dicitur a vehendo &c. E Propertio nell'Elegia Io. del 4. libro:

*Qua velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per Urbanas velificabat aquas.*

E nell'Elegia 5. del libro 2. Tibullo:

*Et qua Velabri Regio patet, ire solchat
Exiguus pulsa per vada linter aqua.*

Concesso dunque, che coral valle, o regione col tempo si restringesse da nuovi nomi di contrade, come auvenir suole ben spesso, & è anche verisimile auuenisse quiui, a qual nuntia poterono mai ridursi i Velabri, ch' il maggior d'essi diuenisse particella d'un foro? fu forse conuertito in arco? in statua? in portico? in Basilica? in angolo? mi si spieghi ciò, che per il maggior Velabro nella piazza Olitoria si debba intendere. Se quel Foro era fuori delle mura; fuori non se ne potrà porre il Velabro; per cui le pompe dentro la Città dal Foro si conduceuano al Circo. Ouidio nel 6. de' Fasti:

*Qua Velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil praeter salices, crassaque canna fuit:*

Le quali pompe possono distelamente leggerli nel fine del 7. di Dionigi. Andando dunque per i Velabri le pompe al Circo, erano questi strade, o contrade verso il Circo indrizzate, o forse ancora piazze, le quali, o vna d'esse almeno cominciua dal Vico Giugario, o dal Turario, come nell'8. Regione moltrai. Del maggiore, e minor Velabro Varrone scriue nello stesso libro 4. *Lautole a Lauando, quod ibi ad Ianum Geminum aqua calida fuerunt. Ab his palus fuit in minori Velabro, a quo quod ibi vehebantur linteribus Velabrum; ut illud maius, de quo supra dictum est.*

Quindi possiamo noi trarre, ch' il luogo, doue quell' acque già scaturienti presso al Giano gemino nel principio di Roma andauano a far laguna passato il Foro, era il minor Velabro; che però nella Regione del Foro s'inchiusa. Il maggiore fu nello spatio più ampio di quella valle, il quale essendo più verso il Teuere, imbocaua anch'egli nel Boario, e fu facilmente tra S. Maria in Portico (presso doue perueniuano le mura) e la Scuola Greca.

Il Fico Velabrense s'aggiunge qui da Paolo Merula, con l'autorità di Martiale nell' Epigramma 53. del libro 11.

*Alter non deerunt tenui versata fauilla,
Et Velabrensi massa recocta Ficu.*

Oue vedendosi malsa cotta con fico, o fichi, non d'alcun'albero di fico, che fosse nel Velabro, nè di fichi, o verdi, o secchi, che nel Velabro si vendessero, intenderei. Altri testi, e forse meglio, leggono *recocta fico*, & il Panzirolo v'intende il cacio sfodato al fumo; nè è forse strano vi vada intesa ricotta, ch'ini si donette cuocere, e vendere.

Ficus Velabrensis.

Il Vico Piscario, che s'annouera qui da Rufo, non sarà (cred'io) chi dubiti esser stato congiunto al Foro dello stesso nome; col qual supposto il Foro Piscario non altroue potè essere, che sull'estremo della Regione 8. toccante forse l'IX., nella quale stando il Vico doueua terminare nel Foro; e si come è solito de' Vici l'hauer l'edicula, nel Piscario fu facilmente l'edicula di Giunone, che in Rufo si legge *Iunonis*; e fu forse quella, che *Iunonium* si legge in Varrone (benchè molti testi habbiano *Ianum*) le cui parole sono: *Secundum Tiberim ad Iunonium Forum Piscarium &c.* così altre edicole si leggono *Dianum Mineruium &c.* e Varrone così accennarebbe quest'edicula nel Foro Piscario, ma dalla parte verso il Teuere sull'imbocco del Vico pur detto Piscario, ch'era perciò nell'11. Regione, o più tosto stando l'edicula nel fin del Vico presso al Teuere, come nel principio il Foro presso al Velabro, Varrone iui con la menzione del Foro comprende forse anche il Vico.

Vicus Piscarius.

Aedicula Iunonis.

L'Argileto pur fu quiui, contrada, che nel Foro Olitorio cominciando dicono

Argiletum.

hauer terminato nel Vico Tusco. Che nel Foro Olitorio cominciase non è dubbio. Seruio nel 7. dell' Eneide parlando del Tempio di Giano: *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum iuxta Theatrum Marcelli*; e Liuiio nel primo: *Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis, bellique fecit &c.* Ma dell' altro capo, ch'era il sommo Argileto, io non sò veder cosa certa, nè inditio, supponendosi da gli Antiquarij hauer terminato presso al Vico Tusco, ma non mostrandosi. Il Marliano allega Fabio Pittore libro apocrifo, la cui fauolosità alsai ben si scorge, confondendo il Vico Tusco, e l'Argileto col Celiolo, e con la Valle fra il Circo Massimo, e l'Auentino. Io non niego, che se la contrada detta Argileto cominciò nel Foro Olitorio presso al Teatro di Marcello, cioè tra il Palazzo de' Sauelli, e'l Teuere, non potesse lungo il fiume stendersi fin doue il Vico Tusco dal Foro attrauerfando il Velabro giungeua forse al ponte hoggi rotto di S. Maria. Ma perche non poteua parimente cominciando sotto il medesimo Teatro senza entrare l'antiche mura stendersi pur lungo il fiume, doue è hoggi il Ghetto de gli Hébrei? Basta. Credendo noi possibile l'vna riuiera, e l'altra per l'Argileto, seguiamo, ma non con tanto assolutaffermatiuè, com'altri fanno, la corrente, dicendolo quella strada hoggi stretta piena di calette humili, che dal ponte de' 4. capi vâ a S. Maria Egittia; e nella qual via la porta Flumentana s'apriua.

Etimologia.

Del nome due etimologie s'apportano, vna dalla morte d'Argo hospite d'Euandro sepolto iui, di cui Virgilio nell' 8. L'altra dalla creta, ò terreno grasso, ch'iuì era. Varrone così nel 4: *Argiletum sunt qui scripserunt ab Argo, seu quod is huc venit, ibique sepultus, alij ab argilla, quod ibi id genus terre;* e Seruio nell' 8. dell' Eneide: *Argiletum quasi Argillettum multi volunt a pingui terra, alij a fabula &c.* e ch'iuì fosse creta non inuerisimile mostrano le botteghe de' Cretaij vicine, ch'esser state prima nella valle del Circo Massimo Varrone dice: *Quod is locus esset inter figulos;* e dopo nell'altra Valle pur sotto l'Auentino su'l Teucre vi s'addita dal gran monte di vasi rotti detto Testaccio.

Taberne Bibliopolaru
&c.

Nell'Argileto esser state botteghe specialmente di Librari caufi dall' Epigramma 3. del primo libro di Martiale:

*Argiletanas mauis habitare tabernas,
Cum tibi parue liber scrinia nostra vacent.*

Il medesimo in fine dello stesso lib. dice a Luperco, che lo richiedeua del libro suo:

*Quod pueris propius petas licebit
Argi nempè soles subire letum
Contra Caesaris est fanum Taberna
Scriptis possibus hinc, atque inde totis,
Omnes ut rite per legas poetas,
Illuc me pete &c.*

Altre botteghe.

Et esserui stati altri Artigiani mostra il medesimo Martiale nell' epigramma 17. del libro 2.

*Tonsrix Suburra faucibus sedet primis
Cruenta pendent quâ flagella tororum,
Argique letum multus obsidet sutor
Sed ista tonsrix Anniane non tondet &c.*

Co' quali due luoghi vltimi ricerca il Donati, come l'Argileto potesse dal Teatro di Marcello peruenire al Foro di Cesare, & alla Suburra, e dalla difficoltà è ridotto a fare vn dilemma; ò che due furono gli Argileti, ò che Martiale, ò Seruio errò. Io per me direi, che Martiale non suppone ciò; ma in vno epigramma assegna a Luperco due botteghe, nelle quali si vendeano i libri suoi, nell' Argileto, & incontro al Foro di Cesare. Nell' altro paragona vna Tosatrice ad vn'altra, ch'era nel principio della Suburra, & a molti Sarti dell'Argileto, senza inferir tra que' luoghi congiuntione.

Habitò

Habitò nell'Argileto Quinto Cicerone, ch'vna casa vi comprò, e vi fabricò . Cicerone ad Attico nell' epistola 13. del primo libro : *Quintus Frater, qui Argiletani adificij reliquam doctantem emit. H. S. DCCXXII. Tusculanum vendidit, ut, si possit, emat Pacilianam domum.*

Domus Q. Ciceronis, & Pacilianana .

Fatta mentione del Foro Olitorio, conuiene si veda ouè fosse precisamente . Esser stato fuori della porta Carmentale , ouè è piazza Montanara, tutti concordano , per quello, che del Tempio d' Apollo si scriue da Asconio nell' oratione *In toga candida* di Cicerone : *Illam demonstrat, quæ est extra portam Carmentalem inter forum Olitorium, & Circum Flaminium* : ma se il Teatro di Marcello, e per consequenza anche Piazza Montanara era nella Regione 9., non potè star' iui il Foro Olitorio, & essere dell' 11. Diciamo , ch'egli era dunque fuori delle mura si, ma tra il Teatro di Marcello, il Teuere, e la porta Flumentana, cioè in alcuna parte dello spatio, ch'è tra il Ponte de' 4. capi, il Palazzo de' Sauelli, e Santa Maria in Portico . D'esso Foro così scriue nel 4. libro Varrone : *Forum Olitorium, hoc est antiquum macellum, ubi olerum copia.*

Forum Olitorium .

In questo Foro, com'anche sul' Campidoglio, esser stato solito fare subastationi, e vendite di beni indica Terrulliano nell' Apologetico al 13: *Sic Capitolium, sic Olitorium Forum petitur, sub eadem voce præconis, sub eadem hasta, sub eadem annotatione Quæstoris Diuinitas addicta conducitur.*

Era nel Foro Olitorio la colonna detta *Lactaria*, dice Vittore , *ad quam infantes lacte alendos deferunt* : di cui anche Festo in *Lactaria*. Potè iui essere qualch' antica superstitione ; ò com'altri crede, v'erano portati, come in luogo frequentato i bambini esposti, acciò vi fosse, chi caritatio se li pigliasse , ò facesse almeno allattarli ; e di quel luogo intende forsi Tertulliano, mentre nel 9. dell' Apologetico dice : *In primis filios exponitis suscipiendos ab aliqua prætereunte matre extranea.*

Columna Lactaria .

V'era vn Tempio di Giano diuerso dall'altro fuori della porta Carmentale fatto da Numa, come ben, s'offerua dal Fulvio, essendo questo votato da Duilio, e dedicato da Tiberio . Tacito nel 2. de gli Annali: *Et Iano Templum Tiberius dedicauit, quod apud forum Olitorium C. Duilius struxerat, qui primus rem Romanam prospere mari gessit, triumphumque naualem de Poenis meruit.* Il quale esser stato quadrifronte raccoglie il Donati dalle medaglie d'Augusto di Guglielmo Choul. Io però non sò, se col Tempio da Tiberio dedicato, fosse vna cosa stessa il Giano d'Augusto, di cui Plinio nel 5. del 36: *Item Ianus pater in suo Templo dicatus ab Augusto, ex Aegypto aduectus utriusq; manus sit, iam quidem & auro occultatus.* Donde si può trar solo , ch'Augusto pose quella statua di Giano in vno de' suoi Tempj , e forse nel quadrifronte ; ouè sù poi fatto il Foro Transitorio ; se non si vuol dir, ch'iu quello di Duilio, come in Tempio nuouo, e non ancora dedicato il ponesse : ma basti a noi , ché questo del Foro Olitorio diuerso era dall'altro, che fuori della porta Carmentale fabricò Numa ; conferma efficace , ch'il Foro Olitorio non fù la piazza Montanara .

Templum Iani ad Forum &c .

Alla Pietà fù nell' Olitorio dedicato il Tempio da Attilio Glabrione . Liuiò nel 10. della 4: *Aedes duæ eo anno dedicate sunt ; Vna Veneris &c. Altera in Foro Olitorio Pietatis : Eam Aedem dedicauit M. Attilius Glabrio duumuir, statuatque auratam, quæ prima omnium in Italia est statua aurata, patris Glabronis posuit . Is erat, qui eam Aedem vouerat quo die cum Rege Antiocho ad Thermopylas pugnaasset, locaueratq; idem ex Senatus Consulto .* e Valerio Massimo nel 5. del 2. libro gli è in tutto conteste : *Statuam auratam nec in Vrbe, nec in ulla parte Italiae quisquam prius aspexit, quam a M. Acilio Glabrione Equestris, patri poneretur in Aede Pietatis . Eam autem Aedem P. Cornelio Lentulo, & M. Bebio Tamphilo Cos. ipse dedicauit, quia pater compos voti factus Rege Antiocho apud Thermopylas superato .* Il qual Tempio s'il medesimo fosse col fabricato nelle carceri, doue fù poi fatto il Teatro di Marcello, secondo Plinio , di cui nel principio della Regione nona tratta, non è facile dichiarare . Fù vno

Aedes Pietatis in F. O.

edificato con occasione d'un atto di pietà, che fè vna donna verso la madre, d'Il padre, l'altro votato in guerra; quello nel Consolato di Caio Quintio, e Marco Attilio; questo da Marco Attilio Duumviro nel Consolato di Cornelio, e di Bebio. Par s'accenni da Plinio quello già caduto, quando vi si fabricò il Teatro di Marcello; registrato è questo dopo più secoli da Vittore, e da Rufo. Ma se pur fù vno, più è da credere à Liuiio, e a Valerio, ch'ad altri; e se quel fatto da pietà non fù forse fauoloso, fauolosa fù la fabrica almeno del Tempio, giacche Valerio nel quarto del quinto lib. senza far mentione del Tempio, scriue anch'egli il successo. Noi, che cerchiamo il suo sito, possiamo conchiudere, che, s'il Tempio era vn solo, essendo stato nel Foro Olitorio in quella parte del Teatro di Marcello fù, che è volta verso il Teuere. Se poi fù diuerso, e perciò dal Teatro disgiunto, e fors'anche lontano, ci basti hauer prima circonscritti i confini del Foro, in cui staua.

Dentro que' confini siron anche due altri Tempj. Vno di Giunone Matuta, e l'altro della Speranza. Del primo fà fede Liuiio nel 4. della 4: *Aedes eo anno aliquot dedicate sunt. Vna Iunonis Matuta in Foro Olitorio vota, locataque quadriennio ante à C. Cornelio Consule Gallico bello, censor adem dedicauit.* Crede il Sigonio, che non Matuta, ma Sospita s'habbia a leggere: & inuero Liuiio nel 2. di quella Deca, raccontando il voto di Cornelio guerreggiante contro i Galli quattro anni prima, dice: *Cos. principio pugnae vouit Aedem Sospita Iunoni, si eo die hostes fusi, fugatique essent.* Ma all'incontro, oltre che scorrettione del Trascrittore, non essendo trà Matuta, e Sospita somiglianza alcuna, non sembra immaginabile, a Vittore pone in questa Regione il Tempio Iunonis Matuta, e Rufo Aedes Matuta. onde è verisimile, che l'vn Tempio, e l'altro, cioè della Matuta, e della Sospita fosse in quel Foro. Qual poi d'essi fosse il votato nella guerra Gallica da Cornelio, già che l'vno, e l'altro in diuersi luoghi s'afferma da Liuiio, non sò, che dirne.

Questo Tempio della Sospita deue esser quello, di cui canta Ouidio, (come nella Regione precedente dicemmo) nel 2. de' Fasti:

*Principio mensis Phrygiae contermina Matrì
Sospita delubris dicitur aucta nouis.*

E non essere al tempo d'Ouidio durato più in piedi, anzi nè saperse doue fosse, segue egli a dimostrare:

*Nunc ubi sint illis, queris, sacrata Calendis
Templa Dea longa procubuerunt die.*

Ondè non è marauiglia, che non si legga nè in Vittore, nè in Rufo.

E l'altro di Matuta porge dubbio, come cognome di Matuta si desse à Giunone; se Matuta detta da Greci Leucotea fù non Giunone, ma Ino. Così nel primo delle Tuscolane Cicerone dice: *Quid Ino Cadmi filia nonne Leucothea nominata à Grecis Matuta habetur à nostris?* e lo stesso replica nel 3. de *Natura Deorum*. Così anche Ouidio nel 6. de' Fasti, e nel 3. delle Metamorfosi, e Plutarco ne' Problemi 14. e 15. Onde fortemente dubito, ch' in vece, d'Ino, fosse corrottamente detta, o scritta Iunone. Dal Marliano quel Tempio s'identifica con vna Chiesa chiamata al suo tempo S. Salvatore in Menturza posta in piazza Montanara alle radici del Campidoglio, senz'altra scorta, che della somiglianza, e poca del suono ne' cognomi: ma il sito diuersissimo dal Foro Olitorio scuopre vanità.

Il secondo Tempio, cioè della Speranza nel 2. delle Leggi di Cicerone si dice consecrato da Calatino: *Rectè etiam à Calatino spes consecrata est.* Da Liuiio nel 2. libro narrafi combattuto iuifra' Romani, e Toscani: *Adeoque id bellum ipsi institit moribus, ut primò pugnatum ad Spei sit equo Marte, iterum ad portam Collinam.* Nel primo della 3. Deca si dice fulminato: *Aedem Spei, que est in Foro Olitorio, fulmine istam.* Nel 4. della medesima abbrugiato: *In Templo Fortune, ac Matrìs Matute, & Spei extra portam late vagatur ignis.* Nel 5. poi rifatto: *Creati sunt quinque viri iurati &c. & Triumviri bini, vni sacris &c. alteri reficiendis edibus Fortune, ac Matrìs*

Matu-

Aedes Iunonis Matutae.

Aedes Iunonis Sospitae.

Matuta non fù Giunone.

S. Salvatore in Menturza.

Aedes Spei in F. O.

Matula intra portam Carmentalem, sed & Spei extra portam, quæ priore anno incendio consumptæ fuerant. Da Diodoro nel 50 libro dicesi di nuouo arlo prima della guerra Attiaca d'Augusto; da Tacito nel 2. de gli Annali di nuouo dedicato da Germanico sotto Tiberio.

L'Ercole Oliuario, che Vittore, e Ruso pongono, nel Panuinio si legge così: *Aedes Herculis Oliuarij ad portam Trigeminam*: ma non sò con qual autorità, o congettura. Presso quella porta esser stato il Tempio d'Ercole Vittore dissi, e dirò col medesimo Vittore, e Macrobio. Dell' Oliuario meglio al parer mio si discorre dal Lipsio nel 15. de gli Annali di Tacito; oue con Plauto ne' Captiui:

De compacto rem gerunt, quasi in Velabro Olearij,
addita nel Velabro i venditori d'oliue, e con Vittore gli ponè appresso' il Tempio di questo Dio. Io crederei quell' Ercole non vn Tempio, ma vna statua delle fatte da Augusto con la stipe esatta da gli Oliuarij, come dell' Apollo Sandaliario, del Giove Tragedo, e dell' Elefante Herbario già dissi, postagli presso' il Velabro; ou' essi mercadantauano. Piace al Panzirolo di crederlo statua d' Ercole coronato d' oliuo; perch' esser stato nelle vittorie de' giuochi Olimpici coronato d' oliuastro scriue Plinio nel 44. del libro 16. Credane pur ciascheduno a suo gusto.

Altri Tempij si notano da Vittore, e da Ruso, come di Dite, e di Castore, e due boschi sacri, cioè quel di Semelo detto da lui minore, e quel di Saturno col Sacrario, intorno a' quali io non hò che dire. Virgilio nell' 8. fa mentione d' vn bosco dell' Argileto.

Nec non & sacri monstrat nemus Argileti:
non intèndò però far quì l'indouino.

Dal Panuinio s'aggiunge *Aedes Apollinis Medici* pensomi con l'autorità di Liuiò nel 10. della 4; ma quel Tempio esser stato nella Regione 13. ò altroue, dirò in quella. Il Campo de' Trigemini, che parimente egli pou qui, spettare alla medesima 13. non è dubbio; perche oltre la Porta Trigemina l'IX. non passaua, e vedrassi meglio. L'Altare d'Acca Larentia, che fù nel Velabro, e ch' il Panuinio pur nota, qui, mentre era sull' imbocco della Via Noua, e non longè a porta Romanula, come Varrone insegna, era nel minor Velabro, e perciò nella Regione 8. come iui s'è detto; nè Varrone fà mentione d'Altare, ma di Sepolcro, oue altri sacrificij non si faceuano, che parentali. Fù ingannato il Panuinio dal suo secondo Vittore ponente in questa Regione *Velabrum minus*, oue il Sepolcro d'Acca si leggè esser stato.

Ma qual maggior mostro, ch' il leggere nella descrizione della Notitia registrato quì l'Arco di Costantino? se la Regione XI. al Coliseo si fa giungere, quale sconcerto di Regioni risulta?

La Regione duodecima detta Piscina Publica da altri descritta.

C A P O Q V I N T O.

NOn solo alla Regione del Circo Massimo, ma al Circo medesimo quella della Piscina publica si congiungeua. Era ella tutto il piano, ch'è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane; di cui altra descrizione antica noi non hauemo, che quella di Vittore, mancando affatto quui, e nell'altre due seguenti il tetto di Ruso.

Hercules
Oliuarius.

Aedis Diris
Patris, Tem-
plum Casto-
ris Lucus Se-
melis. Sacra-
rium Satur-
ni cum Lu-
co.
Aedis Apol-
linis Medi-
ci.
Campus Tri-
geminorū.
Ara Accæ
Larentij in
V.

Arcus D. Co-
stantini;

Regio XII. Piscina Publica .

Vicus Veneris Almae
Vicus Piscinae Publicae
Vicus Dianae
Vicus Ceior
Vicus Triari
Vicus Aquae Salientis
Vicus lacu testu
Vicus Fortunae Mammosae
Vicus Colapeti pastoris
Vicus Portae Raudusculanae
Vicus Portae Naeviae
Vicus Victoris
Horti Asiniani
Area Radicaria
Caput viae Novae
Fortuna Mammosa
Isti Athenodoria
Aedis Bonae Deae subsaxanae
Signum Delphini

Therma Antoniana
Septem domus Parthorum
Campus Lanatarius
Domus Chilonis
Cohortes tres Vigilum
Domus Cornificij
Priuate Hadriani
Vici XII.
Aediculae XII.
Vicomagistri XLVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulae IIMCCCCLXXXVI.
Domus CIIII.
Balinae priuate XLIIII.
Lacus LXXX.
Horrea XXVI.
Pistrina XX.
Regio habet in ambitu pedes XIIIM.

Dall' altro Vittore poco si varia, ò s'aggiunge, cioè ,

Il vico *Aquae Salientis*, si dice *salientis signi*, aliàs *aquae salientis*
 Il vico *Colapeti*, si dice *Colasii pastoris*, aliàs *Colapeti*
Septizonium Seueri

Aedes Idis
 Le case si dicono *CXXXVIII*, aliàs *CXIIII.*
 I granari *XXVIII*. aliàs *XXVI.*
 I fornì *XXV*; aliàs *XX.*

Nella Notita .

R E G I O X I I .

Piscina publica continet *Aream radicariam*, *Viam nouam*, *Fortunam Mammosam* & *Isidem Athenodorianam*, *Aedem Bonae Deae subsaxanae*, *signum Delphini*, *Thermas Antoninianas*, *septem domos Parthorum*, *Campum Lanatarium*, *Domum Chilonis*, *Cohortes III. Vigilum*, *Domum Cornificij*, *Priuatam Hadriani*, *Vici XIIII.* *Aediculae XVII.* *Vicomagistri XLVIII.* *Curatores duo*, *Insulae duomillia quadringente octuaginta septem*, *Domus CXIIII.* *Horrea XVII.* *Balnea LXIII.* *Laci LXXXI.* *Pistrina XX.* continet *pedes duodecim millia* .

Nella Bale Capitolina sono i seguenti dodici Vici .

Vico Veneris Almae
Vico Piscinae Publicae
Vico Dianae
Vico Ceior
Vico Triari
Vico Signi Salientis

Vico lacu testu
Vico Fortunae Mammosae
Vico Colasii pastoris
Vico portae Raudusculanae
Vico portae Naeviae
Vico Victoris

Dal

Dal Panuinio vi s'aggiunge , ò varia parimente poco :

Fons Lollianus
Aedicula Veneris Almae
Aedicula Dianae

Aedicula Fortunae Mammosae

Ara Lauernae

In vece del Settizonio di Seuero pone
Septizonium vetus,

Vi si può forse aggiungerè :

Ara Piscinae Publicae

Domus Laterani :

La seconda, e la 13. Regioni nominate ambe da i monti vna *Celimontium*, l'altra *Auentinus*, mostrano euidenti alle loro radici i confini della duodecima situata nella valle posta fra l'vno, e l'altro. Della sua lunghezza è termine da vna parte il *Circo Massimo*, dall'altra si sa, che giungeua alle Terme Antoniniane in lei contenute. Fù Regione di giro breue, ma frequente d'habitatori, leggendosi nel giro picciolo grande il numero dell' Isole, e delle case.

Gli ediftij della Regione XII; de' quali s'hà alcun lume.

CAPO SESTO.

HAUER la Regione 12. hauuto il suo principio presso al *Circo Massimo* Ammiato, se non erro, lo dimostra. Narra nel 17; che l'*Obelisco* da *Costantino* fatto condurre dall' *Egitto per Hosliensem portam, Piscinamque publicam Circo illatus est Maximo*. Hor la via, per cui dalla porta *Ostiensis*, ch'è quella di *San Paolo*, si va a *Cerchi*, e in faccia alla porta, e separando l'*Auentino* in due colli, va a finir per appunto quasi sull' orlo della parte lunata del *Circo*; nè per altra via fù possibile portar quell'*Obelisco* alla *Piscina publica*, & al *Circo Massimo* dalla *Porta Ostiensis*. Onde conuien dire, che quel poco di spatio, per cui dallo sbocco della via dell'*Auentino* passò al *Circo*, fosse della Regione della *Piscina*.

Ciò, che la *Piscina publica* fosse, eccolo in *Festo*: *Piscinae publicae hodieque nomen manet, ipsa non extat, ad quam & natatum, & exercitationis alioqui causa veniebat populus*. Esser stata fatta, acciò vi s'esercitasse la gioventù nel nuoto, s'hà anche da *Martiale* nel 5.

*In Thermas fugio, sonas in aurem,
Piscinam peto, non licet natare,
Ad caenam propèro, tenes euntem &c.*

La *Piscina publica*.

Forse fatta per commodità, e sicurezza de' principianti nel nuoto, a' quali il *Teuere* era pericoloso: e se al tempo di *Festo* non v'era più dopo le fontuosità delle Terme d'*Agrippa*, e d'altri con stagni da notàre, & altre stanze da esercitarsi, cessarono facilmente a poco a poco altroue, e piscine, e sisti, e *Ginnasij*, e luoghi somiglianti. La medesima da *Cicerone* s'addita nella 7. *Epistola* del 3. libro a *Quinto fratello*: *Romae, & maxime Appia ad Martis mira proluuiet. Crassipedis ambulatio ablata, Horti, tabernae plurimae, magna vis aquae usque ad Piscinam publicam*: Oue la gran piena d'acque di tutto quel còtorno si rappresentà. Fù fatta forse in la *Piscina publica* con l'occasione dell'acqua *Appia*, che in passaua, e fù la prima introdotta in *Roma*.

Il preciso sito suo non si sa . E come può saperfi, s'al tempo di Fefto non v'era più Piscina? Effer' iui ftata piazza , e capace può congetturarfi dall' efferui ftati traportati dal Foro quasi tutti i negotij nel tempo d'Annibale ; di che Liuiò nel 3. della 3. Deca : *Coff. edixerunt quoties Senatum uocaffent uti Senatores , quibusque in Senatu dicere fententiam liceret , ad portam Capenam conuenirent ; Praetores , quorum iurifdictio erat , Tribunalia ad Pifcinam publicam pofuerunt . Et uadimonia fieri iuffe- rant ; ibique eo anno ius dictum eft .*

Thermae An-
toninianae .

Di quanto in quefta Regione fi legge altro veftigio non è reftato hoggi certo , che le Terme Antoniniane fatte da Antonino Caracalla : di cui Spartiano nel me- defimo Imperatore : *Thermae nominis fui eximias , quarum cellam folearum Architecti negant poffe ulla imitatione , qua facta eft , fieri : nam & ex are , vel cupro cancelli fuperpofiti effe dicuntur , quibus cameratio tota concedita eft , & tantum eft fpatij , ut id ipfum fieri negent potuiffe docti Mechanici .* Il Serlio nel 3. libro della fua Architet- tura n'apporta il difegno , ch'egli da i refidui rintracciò , e fà fede efferè più ben'in- tefe delle Diocletiane , e di tutte l'altre di Roma . Sefto Aurelio del medefimo Im- peratore dice : *Aucta Vrbs magno accelfu viae Nouae , & ad lauandum abfoluta apera pulchri cultus ; & Olimpiodoro : Habebant in ufum lauantium fellas mille fexcentas è polito marmore factas ;* delle quali , ò d'altre Terme fomiglianti furono facilmente le due fedie di Porfido Lateranefi forate di sotto , done , fecondo l'antiche cerimonie , fi faceuano federe i fomme Pontefici nel porli in poffeffo ; le quali effer ftate fedie d'antichi bagni faggiamente giudica il Martinelli nella fua Roma Ricercata . Forse in vece di labri con più delicata commodità furono all'hora inuentate le feggie ; ò nelle medefime Terme feruiuano i labri per le perfone inferiori , le feggie per quelle d'alcun grado . Opera egregia fono quefte Terme dette da Eutropio nell' 8. libro : *Opus Romae egregium fecit lauacri , quae (forse vi manca Thermae) Antoninia- nae appellantur .* Per magnificentiſſime le celebra Spartiano in Seuero , ragionando di Caracalla figlio di quello : *Vixit diu in odio populi Antoninus , quamuis & vefti- menta populo dederit , unde Caracallus eft dictus , & Thermae magnificentiſſimas fecerit .* A quefte effer ftati da Elagabalo cominciati portici , e da Aleſſandro compiti nel medefimo Elagabalo Lampridio ſcriue : *Et lauacrum , quod Antoninus Caracalla de- dicauerat , & lauando , & populum admittendo ; fed porticus defuerant , quae poſtea ob hoc ſub Decio Antonino extructae ſunt , & ab Alexandro perfectae ; & in Aleſſandro : Antonini Caracalli Thermae additis ſortitionibus perfecit , & ornauit .* Se ne vedè hoggi in piedi non poco refiduo ſotto l'Auentino , e Santa Balbina , dietro a S. Nereo , & Archileo ; one niuna coſa più incorrotta conſeruati dell' antico nome d'Antoniniane , mentre con poca variatione Antoniane , e da alcuni alquanto più groſſamente Anti- gnane ſi dicono . Il Marliano dà ragguaglio , ch'al ſuo tempo vi ſi vedeuano quaſi ſepolte colonne di marauigliofa grandezza , e bellezza . Hoggi appena n'è in piedi parte dell' oſſatura lateritia , nè ad altro ſeruono , che alle recreationi de' Studenti del Seminario Romano ; i quali ne' giorni di vacanze ſeruendofi de' ſpartimenti , che vi fanno le mura , e delle vaſtità de' ſiti per varij giuochi di pallone , di pilota , ò d'altro , diuerſamente in varie camere diſtinti vi ſi trattengono .

Palazzo di
Caracalla .

Sotto le medefime hauer Caracalla fatto vn nobiliſſimo Palazzo ſcriue il Marlia- no ; di cui appena erano (dice) a ſuo tempo reſtati i veſtigi . Io , che preſſo gli an- tichi non ne ritrouo ſauilla di lume , e nel ſito d'hoggi di non veggio coſa , che ne moſtri vn ſegno , ſenza farne fermo concetto ſolo offeruo l'antica denominatione della Chieſa di S. Ceſario , che gli è appreſſo , detta *In Palatio* , come le ſi legge ancora ſù la porta ad antiche lettere ſcolpite in marmo . Anzi nè queſto ce ne dà ferma congettura : poiche eſſendo ſtata ſolita la rozza antichità moderna dir Palazzi i reſi- dui dell'antiche fabbriche grandi , come del Palazzo di Traiano , e del Coſtanziano diſſi nella 7. Regione , è anche facile , che Palazzo Antoniano foſſero alcuni ſecoli fà dette le Terme di Caracalla ; donde il nome della Chieſa di S. Ceſario , che gli è appref-

S. Ceſario in
Palatio .

appressò, è l'opinione del Palazzo dell' Imperator medesimo potè deriuare.

Crede il Martinelli, S. Cesario *In Palatio* esser stato vn'antico Oratorio al Palazzo Lateranense congiunto, di cui, e non di questo della via Appia hà opinione, ch'intenda Anastasio mentre in Leone IV. dice: *Et in Monasterio S. Cesarei, quod ponitur in Palatio &c.* & indi esser deriuato a questo erroneamente il cognome stesso: ma le lettere, che non moderne si leggono quiui scolpite in marmo, e la frase d'Anastasio, *quod ponitur in Palatio &c.* dinotante più tosto cognome vniuersalmente dato alla Chiesa, che real congiunzione della Chiesa al Palazzo Lateranense, e finalmente l'esserui stato Monastero, che nel Palazzo Pontificio, & ad vn'Oratorio non bene conueniu, hanno presso di me qualche forza. Che qui fosse Monastero è certo; poichè il Monastero detto da Anastasio *S. Cesarei de Corsas* presso S. Sisto, il medesimo Martinelli dice altroue, che fù qui, e con ragione *de Corsas* cognominato forse da donne della famiglia Corfa, ch'era in Roma in que' tempi molto potente, fabbricatrici di quello, ò monacate almeno iui; e potè in tanto la Chiesa esser detta *in Palatio* dalla contrada.

Ben fù sotto le Terme la Via Nuova fatta da quell'Imperatore. Spartiano: *Idem nouam viam munit, quae est sub eius Thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter Romanas Plateas non facile quicquam inuenias*: e Sesto Aurelio: *Per eum aucta Vrbs magno accessu Viae Nouae &c.* ma perche *Aucta Vrbs*? Forse per inchiuudere quella via in Roma dilatò Caracalla le mura? ò intende Sesto Aurelio accresciuta la Città d'ornamenti, ò coi tagliare, e restringere la falda dell' Auentino sotto le Terme accresciuto il piano doue la bella strada nuova egli aprì? Crederono molti la via detta Nuova, che dal Foro prendosi presso al Tempio di Vesta s'indirizzaua al Velabro, della quale nella Regione 4. parlai, hauer seguito per le radici del Palatino a lato del Circo Massimo, & indi alla Piscina publica, & all'Antoniniane esser stata dilungata: ma è vano il pensiero. Quella benche detta Nuova Via, fù antichissima fin del tempo del Rè Tarquinio Prisco; questa forti più giustamente il nome di Nuova, come fatta assai dopo da Caracalla. Il Volaterano giudicò esser ella stata vna parte dell'Appia, che da Brindisi terminando sù la foglia della Porta Capena fosse da quell'Imperatore dilungata dentro la Città fra la Porta, e le sue Terme con nome di Nuova: ma che l'Appia seguisse dentro la Città verso il Circo Massimo ancora prima, e fosse strada famosa, & ampia è comune presuppoto de gli Antiquarij, con tutto che hauer l'Appia hauuto il suo principio fuori della porta dicano Statio, Frontino, & altri, com'io nella 10. Regione toccai, e non scorgo possa negarsi: onde quando pur voglia almeno impropriamente dirsi Appia la via dentro la Città più vicina a quella porta, conuerrà dar quel nome alla strada, che dritta, ò quasi dritta (come si scorge) dal Circo Massimo alla porta Capena tendea. Nè è verisimile, che dal tempo, che Appio fece suor di Roma fino a Capua la via da lui nomata, e regina dell'altre detta, perch'ella era ampia, e bella, dentro la Città non fosse verso la medesima porta, strada buona, & ampia fino al tempo di Caracalla. Tia la via diritta, cioè tra la Chiesa di S. Cesario, e l'Antoniniane è vn gran tratto: e se la via nuova fù sotto quelle Terme, credasi pur fatta loro appressò, per farle maggiormente celebri, e praticabili con tale apertura. La bellezza sua superante secondo Spartiano gli ornamenti d'ogn' altra piazza il Donati intende di numero di portici, e di colonnati, come ne' Fori. Vi si può a mio credere aggiungere bellezza d'altri ediftij, de' quali doueua il più bello, e più sonuoso essere quelle Terme, e forse i residui. d'alcun portico, ò de gli altri ediftij, ch'iuì erano, hebbèro poi nome di Palazzo ne' tempi meno antichi, e lo comunicarono alla Chiesa di S. Cesario.

Leggendosi in Vittore non *Via Noua*, ma *Caput Vie Nouae*, credo possa argomentarsene più precisamente il suo sito. Se nella Regione 12. n'era solo il capo, il resto, che verso le mura seguiva, fù ò della prima Regione detta Porta Capena, ò

Oratorio di S. Cesario nel Palazzo Lateranense.

Monastero di S. Cesario de Corsas. Caput Vie Nouae.

Via diuersa dall'altra del Foro.

Via Appia diuersa dalla nuova.

Ornamenti.

In qual Regione ella fosse.

vero

vero della 13. dell' Auentino. Se della prima (si come più hà del credibile , douendo secondo le parole di Sesto Aurelio star' in piano) è facile , che alquanto dentro della Porta si diramasse dalla diritta, che possiamo noi dir' Appia, a sinistra, doue per appunto l' Auentino dall' Appia comincia a discostarsi, e per la falda del monte seguisse fin sotto le Terme. Sò , che nella Noticia si legge *Viam Nouam*, e non *Caput*, ma i tanti errori manifesti, ch' iui si scorgono, vogliono, ch' io debba credere più a Vittore .

Horti Afini-
niani.

Gli Horti Afiniiani in questa Regione 12. sono computati, e con ragione; perch' erano nella Via Nuoua . Frontino nel primo de gli Aqedodotti : *Anio Vetus peruenit in Regione Via Noua ad Hortos Afinianos, unde per illum tractum distribuitur.* Facilmente dunque furono sotto l' Auentino presso alle Terme , & al capo della Via Nuoua ; già che più oltre la Regione 12. non andaua . Come il Donati molto probabilmente giudica, erano d' Afinio Pollione, il quale nell' Auentino ristorò l' Atrio della Libertà, e vi pose la publica libreria . Cauasi quindi , che la Porta , e la via Afinaria, ó non furono dette Afiniane, com' altri crede, ó con questi horti non ebbero che far punto : poiche a destra della via Appia sull' Auentino sarebbono state, e non presso S. Giovanni Laterano, com' insegna Procopio .

Area Radica-
ria Campus
Lanatiarius .

L' Area Radicaria, e l' Campo Lanatiario piace al Panzirolo esser stati detti, quella dalle radici, ó rauani, che vi si vendeuano ; questo dalle lane . E chi sà, che vna di queste Piazze non fosse la grand' Area, che dopo seccata la Piscina publica restò iui ?

Il Settizonio di Seuero, che dal Vittore del Panuinio s'aggiunge quì, volentieri confesso poter essere, ch' egli vi fosse ; perche ò in questa, ò nella prima Regione fù di sicuro . Così chi fè quelle aggiunte hà potuto vna volta indouinarla : ma però hauerla indouinata nè pur' è certo ; & il leggeruifi *Septizonium Seueri* dà sospetto d' adulterina aggiuntione . Già dissi nella Regione 10. che la fabrica di Seuero Settizonio detta fù sotto il Palatino incontro alla Chiesa di San Gregorio ; la quale non fù sepolcra, sì come sepolture non erano gli antichi Settizonij regolarmente , ma altre fabriche così solite chiamarsi . Il sepolcro poi dal medesimo Seuero fabricato per se, e per i suoi figli fù fabrica diuersa da quello, & in altro sito, ma però fatta in foggia di Settizonio . Spartiano in Geta : *Illatus est maiorum sepulchro, hoc est Seueri, quod est in via Appia euntibus ad Portam dexterum, specie Septizonij extructum, quod sibi viuus ornauerat ;* oue le parole del sepolcro *specie Septizonij extructum* suonano cosa sembrante Settizonio , ma però diuersa ; e l' altre *In via Appia euntibus ad Portam dexterum* additano il lato destro della via diritta alla porta . Sichè tra S. Cesario, e la porta di S. Sebastiano quel sepolcro potè essere ; e perciò esser stato in questa Regione più tosto, che nella prima, nè pur si può dire . E chi sà, che non fosse ancora fuori della porta nel destro lato dell' Appia in venirsi verso la porta di fuori ? Quando sia stato dentro, crederei io , che Seruio, il quale visse in que' tempi, da questo sepolcro ingannato dicesse nell' 11. dell' Eneide : *Vnde Imperatores, & Virgines Vestæ, qua legibus non tenentur, in Ciuitate habent sepulchra :* poiche niun' altro Imperatore nè prima, nè dopo, fuori di Traiano, alla cui sola bontà fù ciò conceduto, esser stato sepolto dentro le mura si scriue da Eutropio, e coll' andare per l' historie cercando i sepolcri di ciascheduno si troua verissimo .

Septizoniũ
Seueri .

Il Panuinio scriue *Septizonium vetus* . Ma ch' il Settizonio vecchio , presso cui nacque Tito, fosse in questa Regione, io non sò donde possa cauarsi, mentre esserui stato quel sepolcro, ch' era in foggia di Settizonio nella via Appia presso la porta è cosa manifesta .

Isis Atheno-
doria .

L' Iside Atenodoria si dice da gli Antiquarij Tempio fabricato ad Iside da Caracalla ; e se ne porta per segno due pezzi d' Inscrittioni ritrouate già tra la Chiesa di S. Sisto, e l' Antoniane sotterra ; in vno de quali leggeuasi : **SAECVLO FELICI ISIAS**

ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Nell' altro poi : PONTIFICIS VOTIS ANNANT DII ROMANAE REIP. ARCANAO. MORBIS PRAESIDIA ANNANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE . Vi s'aggiunge quello, che di Caracalla Spartiano scriue : *Sacra Isidis Romam deportauit, & Tempa ubique magnificè eidem Deae fecit* : Onde, ch'vno nella sua nuoua, e ben'ornata strada non nè facesse, par duro . Tutto ciò si conceda : ma quell' Iside Atenodoria nomata quiui a me più, che Tempio, sembra statua posta alla Dea Iside in alcun luogo publico, si come soleuano porsi de gli altri Dij . Quel cognome *Athenodoria* l'addita opera d' Atenodoro Statuario famoso Rodio discepolo di Policleto . Plinio nell'8. del 34. *Ex his Polycletus discipulos habuit Argium, Asopodorum, Alexim, Arislidem, Phrynonem, Dinonem, Athenodorum, &c.* e tu vno de' Maffri, che ferono la bella statua del Laocoonte, ch'era nella casa di Tito, e c' hora conseruati nel Vaticano . Il medesimo Plinio nel 5. del 36. *De Consilij sententia fecere summi artifices Agesander, & Polydorus, & Athenodorus Rhodij* . Essendo dunque Atenodoro Scoltore, non muratore, ò architetto, l'opera sua fù statua fatta molto prima del tempo di Caracalla; dalla quale stama prese la contrada forse il nome .

Il Tempio della Buona Dea Subfaxana non fù già quel famoso della medesima, ch'era sull' Auentino, doue la Regione 12. non alcendeua; ma altro fatto alla medesima chiamata forse per ciò *Subfaxana* a distintione . Ouidio nel 5. de' Fasti, descruendo lo scoglio dell' Auentino, sul quale la Buona Dea haueua il Tempio, lo ci rappresenta comunemente detto con nome di fasso :

Est moles natua; loco res nomina fecit;

Appellat Saxum, pars bona montis ea est;

e hauendo questa Regione all' Auentino soggiaciuto, quella sua parte, ch'era presso alla falda del monte, cioè la destra nell' andar dal Circo alla porta si potè dir *sub saxo* : E se l' altro Tempio della Buona Dea fù colà sù, stette a quell' ultimo assai bene il cognome di *Subfaxana* . Finalmente non hauendosi notizia, che più d'vno Tempio haueffe quella Dea in Roma, e scriuendo Spartiano in Adriano, che quell' Imperadore tra gli altri edifitij da lui fatti *Aedem Bonae Deae transtulit*, oue restititione, ò ristoramento, ma edifitio nuouo, & in nuouo sito si narra, non è lungi dal verisimile, ch' il Subfaxano Tempio da Adriano, tolto l' antico da quella cima malageuole, fosse fabricato quiui nel piano, e nel più comodo per le donne .

La Fortuna Mammosa iorti il nome facilmente dalle mamme, che ò grandi, ò in gran numero ad alcuna sua statua furono fatte : e perciò è credibile non fosse Tempio; nè edicola, ma statua posta in publico; la quale alla contrada doueua dar nome, come l' altre *Isis Athenodoria, signum Delphini &c.* solcndo per lo più a' Tempij, e Tempietti porre *Templum, Aedes, Sacellum, Aedicula* .

Della casa priuata d' Adriano Imperadore si mentione Capitolino in Marco : *Iussusque in Hadriani priuatam domum migrare inuitus de maternis hortis recessit* . Che poi fosse nella Regione 12; la testimonianza di Vittore credo possa bastarci . E l' ha uere Adriano trasportato dalla cima del fasso il Tempio della Buona Dea è inditio non forse leggiero affatto, che presso all' antica habitation sua egli lo trasportasse; la quale perciò Subfaxana anch' ella forse si potè dirè .

La casa di Chilone qui si legge; ma di qual Chilone non si sa . Fù non difficilmente di quel Magio Chilone noto solo per la famosa sua sceleragine; la quale da Valerio nel c. 11. del 9. libro si narra : *Consternatum etiam Magij Chilonis amentia pectus; qui M. Marcello datum a Casare spiritum sua manu crispuit . Vetus etiam Pompeiana militiae comes indignatus, aliquem amicorum sibi praeferrere; Urbem enim a Mitylenis, quod se contulerat, repetentem in Atheniensium portu pugione confodit, protinusque ad irritamenta vesaniae suae trucidanda tendit* . Lo stesso si scriue da Sulpitio in vna lettera a Cicerone, che frale familiari di Cicerone inserita è la 12. del 4. libro .

Aedes Bonae Deae Subfaxanae .

Fortuna Mammosa .

Priuata Hadriani .

Domus Chilonis .

libro . Fatto famoso Chilone da quell' eccello , rese ancor famosa forse appresso i posterì la sua casa , e con essa la contrada . Al Panzirolo piace , che si legga *Domus Cilonis* , di quel Cilone , che nell' Epitome di Sesto Aurelio è posto fra gli arricchiti dall' Imperator Seuero . Per la prima lettione fanno presuntion grande i testi del vecchio , e del nouo Vittore , e della Notitia concordì , a i quali conforme si può credere , che ancora fosse quello di Rufo . All' incontro l'esser stato Cilone vno de gli arricchiti , e regalati di casa nobile da Seuero Imperatore induce credenza , che hauesse quella casa quiui , doue furono altre dal medesimo Imperator donate , come hor hora dirò , e doue vna gran parte dell' altre sue fabriche Seuero fece : e se la correctione di tanti testi concordì sembrasse dura , saria forse più ageuole supporre la scorrettione in Sesto Aurelio , tanto maggiormente , che quell' amico di Seuero nella Cronica di Cassiodoro si legge fra i Consoli , che furono sotto quell' Imperatore non Cilone , ma Chilone : *Chilo* , & *Libo* . Scelga però ognuno quella lettione , e sentenza , che gli è più a grado .

Septem domus Parthorum .

Le sette case de' Parti , com' il Panzirolo giudica , furono di que' Parti , de' quali condotti da Seuero a Roma Tertulliano nel libro *de habitu muliebri* esaggera il lusso nelle vesti , e ne gli addobbi delle stanze . Di questi Sesto Aurelio , ò chi fù l'Autore di quell' Epitome così scriue in Seuero : *In amicos , inimicosque pariter uehementis ; quippe qui Lateranum , Cilonem , Anulinum , Bassum , ceterosque alios ditaret , adibus quoque memoratu dignis , quarum precipuas videmus , Parthorum que dicuntur , ac Laterani* ; le quali hauer Seuero qui presso al suo sepolcro , e ad altri suoi edifizij fabricate , e doue haueua desiderio , che a gli Africani entranti in Roma s' offerissero a vista le sue memorie , hà probabilità molto grande . Si discuope meglio quiui il bel granchio dell' Impinguator di Vittore , il quale con durezza strana nella Regione seconda , in cui si legge *Domus Parthorum* , aggiunse *Laterani* . Dalle parole sopra portate di Sesto Aurelio , *quarum precipuas videmus , Parthorum que dicuntur , ac Laterani* , senza molto considerarlo egli fà concetto , che la casa donata a Parti , e la donata a Laterano fosse vna stessa ; e perché in quella Regione leggeua *Domus Parthorum* , e dal sentir nomarui la Chiesa Lateranense n' argomentaua la casa di Laterano , sembrò a lui sicura impresa il moltiplicare a quella casa i padroni : ma vaglia il vero ; la casa donata da Seuero a i Parti , e tors' anche la donata a Laterano fù in questa Regione , per quanto s' è già discorso ; la Lateranense della Regione seconda , fù del Laterano più antico da Nerone confiscata , come iui dissi , e la casa , che v' era de' Parti , fù cosa diuersa da quella , ch' a' sette Parti donò Seuero .

Domus Laterani .

Domus Cornificii .

L'altra , ch' in Vittor si legge di Cornificio , si può dir parimente col Panzirolo essere di quel Lucio Cornificio , ch' a persuasione d' Augusto hauer fabricato il Tempio di Diana nel 29 . di quell' Imperatore scriue Suetonio .

Ara Lauernae .

V'aggiunge il Panuino l'Altare di Lauerna , della quale nel quarto libro Varrone dice : *Hinc Porta Lauernalis ab Ara Lauerna , quod ibi Ara eius Dea* . Ma se vale il congetturar da Varrone , delcriuendo egli le porte per ordine , e ponendo in vltimo la Lauernale , ella fù in parte più di questa Regione vicina al Tevere , cioè nel monte Auentino , come nel I libro discorsi ; tanto maggiormente , che l'altar di Tutilina , di cui Varrone parla , fù nella Regione 13 , di sentenza dello stesso Panuino .

Festo in *Lauerniones* tratta dell' Altare , e del Bosco di Lauerna così : *Lauerniones furcs antiqui dicebant , quod sub tutela Dea Lauerna essent ; in cuius Luco obscuro , abditoque soliti furta , predamque inter se diuidere . Hinc , & Lauernalis porta vocata est* .

Fontis Lollianus .

Ponuì ancor dal Panuino il fonte Lolliano , del quale è la seguente inscriptione :

APPIO. ANNIO. BRADVA
T. VIBIO. BARO. COS
MAGISTRI. FONTIS. LOLLIANI

M. VVL.

M. VVLPIVS. FELIX
N. CONFLONIVS. VITALIO
C. CLODIYS. SATVRNINVS

Ma che in questa Regione fosse, io da ciò non scorgo nè certezza, nè sumo alcuno .

Il Vico di Colapeto nella Base Capitolina si legge *Colasiti Pastoris*; doue è facile che il Trascrittore del nouo Vittore l'offeruasse, e perciò ponesse *Colasiti alijs Colapeti Pastoris* .

Vicus Gola-
peti.

La Regione XIII. detta l'Auentino da altri
descritta .

CAPO SETTIMO.

Alle precedenti due Regioni questa s'ourasta; poiche la lunghezza del monte Auentino sà sponda al gran piano, in cui la Piscina publica, & il Circo Massimo giaceuano a filo . Vittore la descrinè così .

Regio XIII. Auentinus .

Vicus Fidy
Vicus frumentarius
Vicus trium viarum
Vicus Caseri
Vicus Valeri
Vicus Laci Miliarj
Vicus Fortune
Vicus Capiti Cantheri
Vicus trium altum
Vicus Nouus
Vicus Loreti minoris
Vicus Armilustri
Aedis Consi
Vicus Columnae lignae
Minerua in Auentino
Vicus Materiaris
Vicus Mundiciei
Vicus Loreti maioris, ubi erat Fortumnus .
Vicus Fortune dubia
Armilustrum
Templum Lunae in Auentino
Templum Commune Dianae
Thermae Varianae
Templum Libertatis
Doliolum

Templum Bonae Deae in Auentino
Priuata Traiani
Remuria
Atrium Libertatis in Auentino
Mappa aurea
Platanon
Horrea Aniceti
Scala Gemoniae
Porticus Fabariae
Schola Cassi
Templum Iunonis Reginae a Camillo dicatum Veijis captis .
Forum Pistorium
Vici XVII.
Aedicula totidem
Vicomagistri LXXIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulae IIIMCCCCLXXXVIII.
Domus CIII.
Balinae priuatae LXIII.
Lacus LXXIII.
Horrea XXVI.
Pistrina XX.
Regio in ambitu laeae pedes XLIMCC.

E' di più nell'altro Vittore .

Aedes Tati
Aedes Siluani
Aedes Mercurij
 In luogo dell' Armilustro dice
Armilustri Caput
Horrea Domitiani Aug.
 Al Portico *Fabaria* s'aggiunge *aliàs*
Fabraria .
Emporium
Templum Isidis
Clius Publicus
Aedes Herculis, & Siluani
Sepulchrum Dii Tati

Area publica
Horrea Varguntej
Area Pinaria
Horreorum Galbianorum Fortune
 I Vici si dicono *XVIIII*, *aliàs* *XVII*
 I Vicomagistri *LXVIII* .
 I Bagni priuati *LXXIIII* .
 I Laghi *LXXVIII* .
 I Granari *xxxv* .
 I Fori *xxx* .
 L'Ambito della Regione piedi
xvimmccc .

Nella Notitia .

R E G I O XIII.

A *Ventinus* continet *Templum Dianæ, & Minerue, Nymphaea tria, Thermas Varianas, & Decianas, Doliolum, Mappam auream, Platanones, Horrea Galba, Porticum Fabariam, Scholam Casij, Forum Pistorium. Vici XVII. Aediculae XVII. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insula duomillia quadringente octuaginta septem, Domus CXXX. Horrea XXV. Balnea LXIII. Lacus LXXXVIII; Pistrina XX. Continet pedes ducenta nouem millia.*

La Base Capitolina .

Vico Fidij
Vico Frumentario
Vico trium uiarum
Vico Caiseti
Vico Valeri
Vico laci militari
Vico Fortunati
Vico Capiti Canteri
Vico trium alitum

Vico nouo
Vico Loreti minoris
Vico Armilustri
Vico Columnæ lignæ
Vico Materiario
Vico Mundicie
Vico Loreti maioris
Vico Fortune dubiæ

A ggintge il Panuinio .

Mons Auentinus
Clius Publicij
Lauretum
Spelunca Caci
Lucus Lune in Auentino
Lucus Laurentinus
Lucus Platanorum
Lucus Loreti Maioris
Lucus Loreti Minoris
Lucus Hylernæ

In vece di *Minerua* in *Auentino*, scrinve
Aedes Mineruæ, aliàs Palladis in *Auentino* .
Aedes Matute cum areis columnis, &
Atrio .
Aedis Victorie in Auentino .
Aedicula Fidij, aliàs Fidei
Aedicula Fortune dubiæ
Aedicula Hylernæ
Aedicula Dæ Tutilinae

Porticus Aimilia
Atrium Matule
Ara Iouis Elicij
Vortumnus, aliàs Aedes Vortumni
Statua Minuci Augurini Annona
Prefecti
Odeum
Naumachia
Campus Pecuarius, aliàs Pascuarius

Therma priuata Traiani
Fons Siluani
Sepulchrum C. Caesii Septemviri E-
pulonum .
Columna P. Mancini Praef. Annona
Domus Vitellij Imp.
Ennij Poetae
Faberij Scribe
L. Licinij Sura III. Cos.

V'aggiunge il Merula :

Domus Galli .

Vi si può aggiungere :

Ara Euandri
Naualia
Ara, & Lucus Lauernae
Aedis Florae
Caput Vici Sulpici citerioris
Sepulchrum Auentini Regis
Templum Fortunae Dubiae
Domus Aquilae, & Priscillae
Domus Marcellae
Sacellum Caiiae
Domus Phyllidis

Fons Pici, & Fauni
Aedes Apollinis Medici
Aedes Libertatis in A.
Domus Maximi
Domus Vmbri
Porticus inter Liguarios
Porticus extra Trigeminam, & post
Naualia .
Porticus in Auentinum
Aedes Spei ad Tiberim
Vicus Alexandri .

Il confine suo primieramentè è lo stesso monte ; la cui punta è dietro alla Scuola Greca , & a sinistra va prima sourastando alla Valle di Cerchi in faccia al Palatino , poi all'altra Valle della Piscina publica a fronte del Celio dietro alle Terme Antoniane fino alle mura . A destra dalla stessa punta della Scuola Greca sourasta sempre alla strada , ch'è presso al Teuere ; la qual dicemmo essere della Regione XI, fin sotto alla Chiesa del Priorato di Roma de' Cavalieri di Malta . Di là dalla quale , o per meglio dire , sotto la quale , doue il sale bianco si fabbrica , e doue comincia il piano a dilatarsi , la Regione calando dal monte , e per mezzo dell'antiche mura , e della porta Trigemina seguendo a diuidersi dall'XI , perueniuua al Teuere , sicome vedremo ; con la cui riuua camminando , e chiudendo in se il Monte Testaccio congiungeuasi su la stessa riuua con le mura d'hoggi di ; con le quali perueniuua poi alla porta di S. Paolo , e col monte stesso a quella di S. Sebastiano .

Le cose , che su'l Monte erano di sito non affatto incerto .

C A P O O T T A V O .

FV' il monte Auentino dato primieramentè da Anco Martio per stanza a i popoli da lui vinti di Politorio , Tellene , e Ficana soggiogati , e trasportati in Roma ; e dopo scriuè Valerio nel 5. del 6. libro hauerui il Popolo Romano collocati

Monte Auentino .

i Canarini, che vinti da Publio Claudio, e venduti sotto l'asta, furono poi fatti ricercare con gran diligenza, e col danaio publico ricomprati; a' quali furono anche resi i poderi leuati loro.

Cliuus Publicij.

Si salua all'Auentino per il Cliuo Publicio, che scorrettamente forse, alcuna volta si leggè Publico. Lurio nel 3. della 3. Deca: *Quos cum ex Arce, Capitoliq; Cliuo Publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Auentinum declamauerunt*: dal qual testo persuaso forse il rinouator di Vittore aggiunse alla Regione *Cliuus Publicus*. Questo hauer cominciato nel Foro Boario presso al Circo Massimo; il medesimo Lurio dimostra nel 7. della 3: *In Foro pompa constitit, per manus rese data Virgines sonum vocis pulsus pedum modulantes incessant. Inde Vico Thusco, Vellibroque per Boarium Forum in Cliuum publicum, atque in eadem Lunonis Regina perrethum*. Siché fù ò per appunto, ò almeno poco lungi dalla moderna salita, per cui da Santa Anastasia si salisce a Santa Sabina; e rincontri assai buoni sono il Vico Publicio, ch'a piè del Palatino scorendo dicemmo esser passato fra il Foro Boario, e'l Circo Massimo alle Saline: da cui presso al Circo il Cliuo potè diramarsi con viaggio diritto, ò distorto poco; & il Tempio di Flora fabricato da i Publicij fuori del Circo, e perciò sul viaggio trà il Vico, & il Clino, ò per dir meglio sul principio del Cliuo. Sortì il nome da i Publicij, da' quali fù fatto, ò ageuolato. Varrone nel 4: *Cliuus Publicius ab Aedilibus Plebis Publicijs, qui eum publicè edificauerunt. Simili de causa Publicius Vicus, & Cosconius Vicus &c.* e meglio si dice da Fello: *Publicus Cliuus appellatur, quem duo fratres L. M. Publicij Malleoli Aediles Cur. pecuariis condemnatis ex pecunia, quam coeperant, munierunt, ut in Auentinum Vehiculi Velta venire possint*. Que la cagione non del Cliuo solo, ma e del Vico aggiustati, & ageuolati si mostra, cioè acciò trà l'Auentino, & il Palatino, di cui la contrada detta Velia era parte, fosse transito facile per le carrozze; il quale ageuolamento spiega anche Ouidio nel 5. de' Fasti, mentre del Tempio posto quìui a Flora da i Publicij discorre:

Aedis Floræ

Parte locant Cliui, qui tunc erat ardua rupe.,

Vtile nunc iter est, Publiciumque vocant.

I quali due luoghi di Fello, e d'Ouidio atterrano ogni presupposto, che quel Cliuo fosse sopra il Circo di Flora sul Quirinale, come nella seita Regione fù accennato.

Salita dell'Auentino.

3. Prisca.

Thermae Decianæ.

Salendosi hoggi per cotal salita sull'Auentino si vede il sentiero sù la metà diuidersi in due, la cui parte sinistra coteggiando il mezzo del Colle al Circo Massimo soustante conduce all'antica Chiesa di Santa Prisca; oue etiere state le Terme di Decio dissero gli Antiquarij; ma se ne ride vno d'essi più architetto, ch'eruditto, negando hauer Decio fabricate mai Terme: e pure oltre l'autorità di Casiodoro nella Cronica: *Decius lauacra publica edificauit, que suo nomine appellari iussit*, non mi par di douer' affatto sprezzare la testimonianza d'Eutropio, che nel libro 9. dice del medesimo Imperator: *Rome lauacrum edificauit*; a cui la descrizione della Notitia, che ha *Thermae Decianæ*, dà forza. Che poi fossero sull'Auentino veramente, io non oso dirlo, nè sò per qual ragione debba crederci a Pomponio Leto, che lo scriue. Il Fuluio, il Marliano, & altri di più d'un secolo fà con gran franchezza affermano le rouine d'esse, come cosa a gli occhi loro sottoposta, & euidente: onde hora, che di tali rouine, le quali più non si veggiono, à noi non lece far concetto (suantaggio solito di questo secolo nostro) difficilmente inducomi a danna il giuditio di que' Letterati, siché, le chiaramente non appariscono di Decio, nè pur vi si scorgesse forma di Termè. E già che Vittore pone in questa Regione le Variane, chi sa, che non fossero quìui? Hauerle Vario Elagabalo edificate fà fede Lampridio nella sua vita: *Opera publica, præter eadem Heliogabali, & Amphiteatri instauratio post exulsionem, & lauacrum in Vico Sulpicio, quod Antoninus Severi filius coeperat, nulla extans*; e non parlarsi quì di

Thermae Valesianæ.

di quelle di Caracalla, ma d'altre cominciate da Antonino Geta, come giudica il Donati, mostra il medesimo Lampridio seguendo: *Et lauacrū, quod Antoninus Caracalla &c.* Esser stare sull'Auentino, oltre Vittore, mostra vn canale di picciolo ritrouato sul monte verso la porta di S. Paolo apportato dal Panuino, in cui si dice, ch'erano queste lettere; AQVA. TRAIAN. Q. ANICIVS. Q. F. ANTONIAN. CVR. THERMAR. VARIANARVM. Il quale, benchè lontano dalle Terme dette, potè ò portarui acqua, ò vero dalle Terme portauala altroue. Contestè a cotal'iscrizione, fù forse vn'altra in marmo trouata (scriue il Marliano) a suo tempo fra le ruine presso Santa Prisca, la quale (dice egli) *id quod Frontini verba significabat*: cioè l'acqua Claudia sull'Auentino hauer prelo nome di i Traiana; e se l'acqua Traiana era nelle Terme di Santa Prisca, secòdo vna iscrizione, l'acqua Traiana era in questa d'Elagabalo, secondo l'altra, cotal'identità rimane, se non euidente, non improbabile. Anzi dandosi da Lampridio ad Elagabalo nome di Decio dopo le parole portate di sopra: *Postea ab hoc sub Decio Antonino extructæ sunt, & ab Alexandro perfectæ*, nõ può quell'Imperatore, oltre il nome di Vario, hauerlo anche hauuto di Decio?

Ma se nel Vico Sulpicio fù quel lauacro secòdo Lampridio, e quel Vico fù non in questa Regione, ma nella prima secondo Ruso, e Vittore, ecco andato in fumo tutto il discorso. Il Panzirolo giudica in Lampridio scorrette (e verisimilmente) le parole *sub Decio*, leggendo egli *Subditinio*, cioè *Ab hoc Subditinio Antonino extructæ &c.* Onde intorno alle Terme Deciane non ci spiacca col lume di Cassiodoro, e d'Entropio dar qualche fede a quel, che se ne legge nella Notitia. Quanto alle Variane, facilmete erano nell'altra parte del Monte vicina alle mura, & alla porta Capena, sotto cui era forse il Vico detto Sulpicio. Questi erano due, vno Vteriore detto, l'altro Citeriore; è perciò credibile fosse il primo lucri della Porta Capena, il secondo dentro, in quella parte della prima Regione, ch'esser stata dentro la porta si dice. Nè è forse strano, ch'il Capo del Vico di Sulpicio Citeriore fosse in questa Regione 13. come il Capo della Via Noua fù nella 12.

Leggesi nella Chiesa di Santa Prisca in vn marmo d'alcune centinaia d'anni fa esser iui anticamente stato il Tèpio di Diana detto comune da Vittore, perche comune fù a tutti i Latini. Ma se iui furono Terme, quel Tempio fù altroue. Alcuni lo dicono doue è la Chiesa di Santa Sabina, ma senza alcuna autorità, ò congettura, che v'apparia considerabile. Appiano dal Marliano allegato, che nel 2. libro delle guerre ciuili scriue, Caio Gracco essersi fatto forte nel Tempio di Diana sull'Auentino, e poi quindi per il ponte Sublicio esser passato in Trastenere, non fà nulla, solo rappresentandolo in luogo alto, spiccato, e signoreggiante. Il Donati mostra con Martiale nell'Epigramma 64. del libro 6, esser stato nella parte dell'Auentino risguardante il Circo Massimo:

*Quique videt propius magni certamina Circi,
Laudat Auentine vicinus Sura Diane.*

E perciò, se non nella Chiesa di S. Prisca, in cui come signoreggiata dal più alto del monte, non potè Caio Gracco farsi forte, gli fù poco lungi su la cima: alla cui opinione giustissima io non sò oppormi.

Doue è Santa Prisca hauer'habicato Aquila, e Priscilla Christiani di gente Ebreica ricettatori di S. Pietro, il quale vi consagrò vn'Altare duratoui lungo tempo, ouè fù poi fabricata Chiesa dedicata alla Santissima Trinità con titolo d'Aquila, e Priscilla, e trasportato il Corpo di Santa Prisca Vergine, e Martire, proua eruditamente il Martinelli nel suo Primo Trofeo della Croce a car. 18.

Il Sura da Martiale toccato fù forse quel Licinio Sura, che tre volte fù Console, vna sotto Nerua, e due sotto Traiano, come dice la Cronica di Cassiodoro, e gli Scrittori de' Fatti dichiarano; la cui casa potè esser poco lungi da Santa Prisca.

Caput Vici Sulpicii.

Templum commune Dianæ.

S. Prisca.

Domus Aquilæ & Priscillæ

Domus Surae L. Licinij Surae.

Fù il Tempio di Diana fabricato a persuasione del Rè Sernio Tullio, & a comune costo delle Città Latine, come da quelle dell'Asia si fece quel d'Esefo (Liuiο nel primo) con vna special legge della confederatione fatta, e delle feste, e tregue da celebrarsi; ch'incisa in colonne di bronzo a lettere Greche esser durata fino all'età sua scriue Dionigi nel 4. Esserui state affisse corna di buoi in memoria del buo Sabino astutamente sacrificato da Cornelio Pontefice, dicono Liuiο nel primo, Valerio nel cap. 3. del lib. 7. Plutarco nel Problema 4; Dal qual Tempio il colle tutto è detto di Diana da Martiale più volte.

S. Sabina.

L'altra salita più dritta del Clivo Publicio porta a S. Sabina; oue, s'il Tempio di Diana non fù, qual'altro edificio potè essere? Sembra al Donati verisimile esserui stato quello di Giunone Regina. Io senza ritrouarui special contrasegno di questo, ò d'altro, considerando, che S. Sabina Illustra Matrona Romana, come i suoi Atti dicono, habitò full'Auentino, e nella casa propria, come alcuni credono, patì il Martirio, non giudico tanto freddi nel zelo que'primi Christiani, che vn luogo di tanta veneratione, e diuotione lasciassero in iscordanza; i quali, se nel pago Vindiciano eressero quasi subito alla medesima Santa vn'Oratorio sul suo sepolcro, come il Martirologio 3. *Septembris* fa fede, con più facilità poterono conuertir' in Oratorio la casa, ò almeno quella parte, che al Santo Martirio fù Teatro: & essendo la Chiesa di S. Sabina antichissima, par difficile, che fosse altroue edificata, e ch'il sito sì memoreuole di quella casa si lasciasse profanare.

Templum
Lunæ in A.

Snl giogo dell'Auentino verso il Clivo Publicio due Tempij furono; vno della Luna, di cui Ouidio nel 3. de'Fasti:

*Luna regit menses, huius quoque tempora mensis
Finit Auentini Luna colenda iugo.*

Templum
Iunonis Re
ginæ &c.

E questo esser stato sul la cima del monte sì, ma assai verso il Foro Boario, & il principio del Circo, ci fa argomentar Liuiο, mentre nel 10. della 4. Deca descriuendo vna terribil tempesta dice, che *Forem ex ade Luna, que in Auentino est, raptam tulit, & in positis parietibus Cereris Templi* (ch'era per appunto auanti, ò appresso al Circo Massimo) *affixit*. L'altro di Giunone Regina votato, fabricato, e dedicato da Cammillo sul dorso dell'Auentino dopo l'espugnatione di Veio, oue la statua della medesima Dea, ch'era in Veio, fù trasportata, e di cui Liuiο in più luoghi del 5. mentre vi s'andaua per il Clivo Publicio, come suonano le parole espresse di Liuiο sopra portate, *per Boarium Forum in Clivum Publicium, atq; in adem Iunonis Regine perreptum*, nelle vicinanze di S. Sabina, se non iui proprio, fù credibilmente. Le numerose, e belle colonne marmoree di quella Chiesa si mostrano residui d'alcun Tempio antico, che, se non fù iui, non gli fu lungi; non potendosi suppor fatte da chi prima fabricò la Chiesa, nè da quel Card. Pietro Schiauone, ò da Eugenio II, che la rifeccero: onde ò del Tempio della Luna, ò più tosto di quello di Giunone Regina ambe fabriche famose di quella parte del Monte, furono le Colonne. In quel Tempio nella seconda guerra Punica furono trasportate con pōpa due statue della medesima Giunone fatte di cipresso. Liuiο nel 7. della 3: *Post eos duo signa cupressæ Iunonis Regine portabantur &c. simulacra cupressæ in Aedem illata*.

Templum
Bonæ Deæ
in A.

Il Tempio della Buona Dea esser stato sull'alto dell'Auentino, doue Remo prese gli auspici per l'edificatione di Roma, dimostra Ouidio nel quinto de' Fasti:

*Est moles natiua, loco res nomina fecit,
Appellant saxum, pars bona montis ea est.
Huic Remus insisterat frustra, quo tempore fratri
Signa Palatina prima dedisti aues.
Templa Patres illic oculos exosa viriles,
Leniter acclini consituere iugo;*

S. M. Auen-
tina.

Il qual luogo è creduto quella parte, doue è hoggidi la Chiesa di Santa Maria Auen-

Auentina della Religionè de' Cauallieri di Malta: ma la ragione di cotal credere non è chi la spieghi: è pure (come anche oppone il Donati) quel luogo scoscesissimo poterfi dir salita ageuole, ò esser mai stata ageuole sembra a me strano; oltre che non leggendosi in qual cima dell'Auentino fosse quel Tempio, per qual ragione s'habbia più tosto a dir'ini, ch'altroue, non sò vedere. Non potè sù la cima stessa inalzarsi verso il Circo Massimo? ò perche non nell'altra preslo S. Balbina, ò S. Sauo? se il luogo, in cui era, chiamauasi falso, & era veramente *Moles natua*, il Tempio della Buona Dea *Subsaxana* prele (come dissi) il nome dal falso medesimo, sotto il quale nella Regione 12. della Piscina Publica fù poi trasportato per commodità (credo) maggiore delle Donne. Quindi ha molto del probabile, che sù quella sommità dell'Auentino, ch'è a fronte del Celio frà il Circo Massimo, e le Terme Antoniane s'ergesse quel Tempio sourastante alla Regione 12, e al nuouo Tempio della medesima Deità, ch'essendo in quella Regione, era ancor sotto'l falso del Tempio primiero.

La Buona Dea scriue Macrobio nel cap. 12. del primo de' Saturnali esser stata detta anche Maia, Fauna, Opi, e Fatua figlia di Fauno pudicissima. Lattantio nel primo dell'Institutioni la noma anch'egli Fauna, e Fatua, ma sorelle, e moglie di Fauno da lui vccisa con bastonate per hauerla vna volta ritrouata ybriaica: ond'è, che ne' sacrificij soleua porglisi vn' Anfora di vino coperta. Così anche s'accenna da Arnobio nel .i. contra le Genti, e poco differetemente da Plutarco nel 20. Problema. Nel suo Tempio, e ne' suoi sacrificij, che le si faceuano ancora altroue, non entrano huomini. Plutarco in Cesare, Cicerone nel 4. Paradosso, Propertio nell'Elegia 10. del 4. lib, Tibullo nella 6. del 1; e mille altri. Ma con tutto ciò vi fù introdotto Clodio sotto habito di sonatrice per commetterni adulterio. Cicerone nell'Oratione *De Haruspicum responsis*; Plutarco in Cicerone, & altri. Le oscenità poi, le quali soleuano far le donne tra esse in cotali feste notturne, sono da Giuuenale toccate, se gli si dee credere, nella Satira festa, sopra la quale veggasi lo Scoliaste.

Hauer dedicato questo Tempio Claudia Vergine Vestale spiega Ouidio nel medesimo lib. 5. de' Fatti.

Dedicat hæc veteris Clausurum nominis hæres;

Virgineo nullum corpore passæ virum.

è rifabricatolo Liuia Augusta:

Liuia restituit, nè non imitata maritum

Esset, & ex omni parte sequuta virum.

Del suo sito detto prima Remuria, doue volle Remo pigliare gli auspicii, così scriue Festo: *Remuria item in Auentino dicta, namque Auentinum, in quo habitaret, elegisse Remum dicunt. Vnde vocitaram aiunt Remuriam locum in summo Auentino, vbi de Vrbe condenda fuerat auspiciis, alijs Remorum quondam eum locum appellatum fuisse.* Dal Marliano si pretende, ch'anche tutto il monte fosse detto Remorio; ma non ne porta Autore; e da Plutarco in Romolo si traha l'opposto; oue egli scriue, che Remo *partem Auentini locum natura munitum commodiorem ducebat* (per edificarui Roma) *eique loco postea Remonio cognomen fuit.* Sichè dell'Auentino vna sola parte, cioè vna delle due, che hò mostrate sopra nel lib. 2. fù da Remo eletta per sito della noua Città (che tutto quel monte allhora troppo farebbe stato) oue egli prese gli auspicii; la qual sola metà fù detta Remuria. Qual poi ella fosse delle due parti, per non discordar da quanto del Tempio della Buona Dea, che v'era, hò già detto, conuiemmi rappresentar per facile, che fosse la sommita del Colle sourastante alla Piscina Publica, & opposta al Celio.

Si legge sù lo stesso monte esser stata la Spelonca di Cacco, ò per più giustamente dir Caco ladro famoso del tempo d'Euandro, così nomato, come piace a Segiuo nell'8. dell'Eneide, dalla Greca voce *κῆδος*, cioè cattiuo. Questi, ò ve-

Remuria.

Spelonca
Caci.

sità,

rità, ò fauolà, ch'ella sia, rubbò alcuni buoi ad Ercole, e tirogli per la coda all'indietro nella spelonca, acciò dalle vestigia non se ne indicasse l'entrata: ma Ercole, ritrouato il furto, uccise Cacco, e riprese i buoi. Scriuono ciò Dionigi nel primo, Virgilio nell' 8; Ouidio nel primo de' Fasti, & altri. Il Biondo dice esser la spelonca stata nella parte del monte, che risguarda il Palatino, & il Circo sopra la Chiesa di Santa Maria in Cosmedin detta Scuola Greca: ma da altri, & in specie dal Marliano gli si contradice; perche Virgilio la descriue nella parte verso il Teuere:

Hanc ut prona iugo laeuum incumbebat ad amnem,

E più sotto:

Dissultant ripae, refluitque exterritus amnis;

Nella cui conformità da Solino è posta iui la Porta Trigemina: *Cacus habitauit locum, cui Salinae nomen est, ubi Trigemina nunc porta*: ma Virgilio ben considerato hà senso diuerto; perch' Euandro dall'Ara Maelima, in cui fece il sacrificio, l'additò ad Enea:

*Iam primùm saxis suspensam hanc aspice rupem,
Disseltae procul ut moles, desertaque montis
Stat domus, & scopuli ingentem traxere ruinam;
Hic spelunca fuit, vasto submota recessu &c.*

Onde non porè essere nella parte verso il Teuere, ch'è l'opposta. E quand' anche l'Ara Maelima fosse itata presso la Scuola Greca, com'altri credono, nè pur poteua vederuifi, standoui quella parte del monte in profilo. Ma per pienamente intendere il narrato, ò finto da Virgilio, vi si ponga attentione, ch'al meno il vero senso di quel luogo se ne trarrà. La spelonca di Cacco haueua verso il Palatino l'entrata, e quand' Ercole vdi muggirui dentro i buoi, Cacco fuggendo per paura dentro la chiuse con vn gran falso da catene di ferro pendente;

*Vt sese inclusit, ruptisque immane catenis
Detecit saxum, ferro quod & arte paterna
Pendeat, fultosque emanijt obijce postes;*

Ercole sì come tentò il falso in vano, così cercò più volte di trouarui altr'adito intorno al monte:

*Ecce furens animis aderat Tyrrinthius, omnemque
Accessum lustrans, huc ora ferebat, & illuc,
Dentibus infrendens, ter totum feruius ira
Lustrat Auentini montem, ter saxea tentat
Limina nequicquam, ter fessus valle resedit.*

Finalmente nella parte verso il fiume vide vn'acuta felce, quale giudicò esser sul dorso dell'antro:

*Stabat acuta filix, praecisis undique saxis,
Speluncae dorso insurgens altissima visu,
Dirarum nidis domus opportuna volucrum;*

E questa Ercole a forza diradicandose cadere verso il Teuere, aprendo così alla spelonca vna nuoua bocca:

*Hanc ut prona iugo laeuum incumbebat ad amnem,
Dexter in aduersum nitens concussit, & imis
Auulsam soluit radicibus; inde repente
Impulsi, impulsu quo maximus insonat aether,
Dissultant ripae, refluitque exterritus amnis;*

Doue entrato Ercole, e strozzato Cacco, la primiera bocca verso il Palatino s'apri da se stessa, e quindi Cacco fù tratto fuori:

*Hic Cacum in tenebris incendia vana comentem
Corripit in nodum complexas, & angit inhaerens*

*Elisos oculos , & siccum sanguine guttur .
Panditur ex templo foribus domus atra reuulsis ;
Abstractaeque boues , abiurataeque rapinae
Caelo ostenduntur , pedibusque informe cadauer
Protrahitur .*

Della seconda bocca dunque fatta da Ercole Solino parla , dicendola presso alla porta Trigemina in crepidine montis supra naualia, ubi & aedes Herculis Victoris ; mentre la prima conuien supporla nel lato opposto verso il Circo, se non verso la Scoia Greca , come il Biondo disse (che tanta lontananza non è possibile) non lungi molto almeno dalla Chiesa di Santa Prisca . Ouidio nel primo de' Fasti spiegando diuersamente la fauola, racconta, ch'Ercole aprì a forza la chiusa bocca dell'antro ; ma però non dice, ch'ella fosse verso il fiume, anzi accenna il rouescio , mentre non facendo mentione del fiume, finge, ch'il falso non cadesse altrimenti nell'acqua, come Virgilio, ma si ficcasse in terra :

*Ille aditum fracti prastruxerat obijce montis ,
Vix iuga mouissent quinque bis illud onus .
Nititur hic humeris , caelum quoque sederat illis ,
Et vastum motu collabefactat onus ;
Quod simul euersum est , fragor aethera concussit ipsum ,
Itaque subsedit pondere molliis humus .*

Ma lasciando noi, che ciascuno la si logni a suo modo, foggionpiamouì, che l'altare dedicato da Ercole a Gione Inuentore fu presso questa nuoua bocca, ch' egli fece alla spelonca, ma nel piano presso alla porta Trigemina, e perciò nella Regione XI come nella medesima dicemmo con Dionigi ; presso cui fu anche il Tempio d'Ercole Vincitore, di cui Solino apportato, e Publio Vittore nella Regione del Foro, come presso l'Ara Mallima n'era vn'altro .

Questo eser stato sull'Auentino, oltre le parole di Solino portate, dichiara Prudentio nel primo contra Simmaco :

*Nunc Salij, cantuque domus Pinaris Templum
Collis Auentini conuexa in sede frequentat .*

e perciò sù quella parte, ch'alla porta Trigemina sopraffa . Ma s'era sul colle , per qual ragione da Vittore s'annouera nell' ottaua Regione con l'altro del Foro Boario ? Se l'eser forse ambidue per la picciolezza, somiglianza, e vicinità sotto la cura d'vn solo Edituo non rendeu a l'vno, e l'altro egualmente sottoposti a Curatori di quella Regione, non sò, che altro rispondere . Credesi fatto quello da Ottauio Erennio, scriuendo Macrobio nel 3. de' Saturnali al c.6. *Roma Victoris Herculis aedes duae sunt, vna ad portam Trigemina, altera in Foro Boario . Huius commenti causam Masurius Albinus memorabilium lib.1. aliter exponit . Marcus, inquit, Octavius Herennius prima adolescentia tibicen, postquam arti suae diffusus est, instituit mercaturam, & bene re gesta, decimam Herculi prophanauit . Postea cum nauigari hoc idem ageret, a praenibus circumuentus fortissimè pugnavit, & victor recessit . Hunc in somnijs Hercules docuit sua opera seruatum : cui Octavius, impetrato à magistratibus loco, eadem sacrauit, & signum .* Ma qual de' due Tempij Ottauio fabricasse, qui non si legge . Anzi quello del Foro Boario d'uerfi intendere , persuadono la narratione di Macrobio , ch' immediata segue a quello, e la decima sacrificata da Ottauio ad Ercole, il qual sacrificio nell'Ara Mallima si faceua .

Le scale ancor di Cacco son contate quiui da gli Antiquarij supposte presso la porta Trigemina sotto la spelonca : ma altro di esse non trouandosi , che quanto ne scriue Solino, oue di Roma quadrata ragiona , eser stare quiste a piè del Palatino d'elli nella X. Regione .

Prima d'uscir' affatto di Cacco, e d'Ercole, si dee dir di Caca sorella di quel ladro, la quale (dice Lattantio nel primo) *Herculi fecit in ditiuum de furto bouum diuinita-*

*Altare di
Gione Inuen-
tore .*

*Tempio di
Ercole Vini-
citore .*

*Scale di
Cacco .*

*Sacellum
Cace .*

uinisatem consequuta, quia prodidit fratrem, & hauer' hauuto Tempio dice Seruio nell'8. dell'Eneide: *Hunc soror sua eiusdem nominis prodidit; unde etiam sacellum meruit, in quo ei per Virgines Vesia sacrificabatur.* Il qual facello esser stato parimente sull'Auentino preso vna delle due bocche della ipelonca, se non è certo, non è anche inuerisimile.

Ara Euandri Fu sull'Auentino preso la porta Trigemina l'Altar d'Euandro, di cui Dionigi nel primo: *Illisque erectas vidi aras, Carmentis quidem sub Capitolio ad portam Carmentalem, & Euandro in alio colle Auentino dicto non longe à Porta Trigemina.*

Sepulchrum D. Tati Hebbe là sua sepokura il Rè Tatio nell'Auentino, e precisamente in luogo, ou'era vn bosco d'allori: Varrone così nel 4: *Inde lauretum ab eo, quòd ibi sepulchrum est Titus Tatius Rex, qui à Laurentibus interfectus est, ab filia laurca, quòd ea ibi excisa, & edificatus Vicus*: del quale Laureto Plinio nel libro 15. al c. vltimo: *Durat, & in Vrbe impositum locò, quando loretum in Auentino vocatur, ubi filua lauri fuit.* e Dionigi nel 3. narra, ch'era l'Auentino vestito d'vna selua di varietà d'alberi, ma la maggior parte allori; ond'vn certo luogo d'esso era ancor da' Romani chiamato Laureto; & mi esser Tati i due Vici posti da Vittore *Loreti Minoris, e Loreti Maioris, ubi erat Portumnus*, non può negarsi. S'hà da Plutarco in Romolo, che Tatio fu sepolto nell'Armitulstro: *Ille Tatio quidem honorificè funus faciendum curauit. Sepultus est autem in Auentino, sepulchri locum Armitulstrum vocant.* Ciò, che Armitulstro fosse l'intellegna nel 5. Varrone: *Armitulstrum ab eo, quòd in Armitulstro armati sacra faciunt, nisi locus potius dicitur ab his, sed quòd de his prius id ab luendo, aut lustrò, id est quòd circumuibant ludentes ancilibus armati*: oue prima notifi l'Armitulstro, e l'Armitulstro esser state cose distinte; perche il primo non altro era, che vna festa, e però anche nell'antico Calendario Massiliano si legge a' 19. d'Ottob. ARM. N. P. *Armitulstrum nefastus primo*; il secondo era il luogo, in cui si festeggiava: onde il medesimo Varrone prima disse nel 4: *Armitulstrum ab ambitu lustrò locus*. Era dunque l'Armitulstro vn luogo; in cui celebrandosi vna certa festa annua il mese d'Ottobre, i soldati armati d'Ancili girauano intorno con vna certa sorte di giuoco; e Paolo Diacono nell'Epitome di Felto v'aggiunge: *Armitulstrum festum erat apud Romanos, quo res Diuinas armati faciebant, ac dum sacrificarent tubis canebant*: donde il Donati inferisce, ch' i Salij vi girassero, & al solito loro costume danzassero andando armati d'ancili, e d'elmi, e di spade. Ma vaglia il vero; le feste de' Salij co' loro ancili non cadere nel 19. d'Ottobre, ma nel 2. di Marzo insegnano il Calendario vecchio; Ouidio nel 3. de' Fasti, Plutarco in Numa, e Dionigi nel 2; e non essersi in esse adoprute trombe, ma pifferi, al suon de' quali i Salij si muouevano; il medesimo Dionigi dà fede? Altra festa dunque da quella de' Salij differente fu l'Armitulstro, festa de' Soldati, ch' armati danzandoui girauano, e sacrificauano; e già, ch'era iui il sepolcro di Tito Tatio, chi sa, che coral festa non fosse instituita al suo sepolcro, come vn perpetuo annuo funerale? *Et Civitas expensis publicis anno quolibet illi parentat* dice Dionigi nel 2. Ma di cosa si' incerta non più.

Vicus Loreti minoris
Vicus Loreti Maioris.

Armitulstrum.

Armitulstro festa celebrata nell'Armitulstro.

Diuersa da quella de' Salij.

Resta ritrouarne il luogo preciso. Al Volaterrano piacque crederlo nel piano di Testaccio commodissimo per rassegnarui le soldatefche; ma quel piano è pur troppo distante dal monte Auentino, benchè dalla Regione 13. s'abbracci; e le soldatefche non altroue rassegnauansi, nè altroue s'eleueuano, che nel Campo Marzo. Non si il Matiliano diuersificarlo dal Circo Massimo, per le parole di Varrone, che nel 4. dice: *Armitulstri ab ambitu lustrò locus, item Circus Maximus dicitur*: ma lungi molto da coral senso le parole di Varrone van ripartite. Porta egli più etimologie, e fra l'altre pone: *Armitulstrum ab ambitu lustrò locus*; poi segue con vn'altra: *Item circus Maximus dicitur, quòd circum spectaculis edificatus &c.* Nuova conuisione dunque tra l'Armitulstro, & il Circo Massimo si può trarre quindi. Tatio esser stato sepolto sull'Auentino nell'Armitulstro dice Plutarco; dunque era quello sul monte. L'antico Laureto, doue fu il sepolcro, si deseruue da Dionigi sul monte, nè gli si può

disgiungere l'Armilustro : e non è poco inditio vn pezzo d'iscrizione, che dal Fauno si dice ritrouata al suo tempo presso Sant'Alessio fra certe vigne . SA-CRVM. MAG. VICI. ARMILVSTRI. Onde su quella sommità di monte esser stato prima il Laureto, poi i due Vici del medesimo, il sepolcro di Tatio, l'Armilustro, & il suo Vico resta probabile, se non certo .

Neil'Auentino (come nel Surio, e nel Lippomano si legge) hebbe la casa Eufemiano Cittadino ricco, e nobile, padre di S. Alessio nel tempo d'Onorio Imperadore . Si conferua nella Chiesa di quel Santo vn' antica scala di legno , sotto cui egli tornato da' pellegrinaggi non conosciuto da suoi viffe, e morì mendico . Quindi è opinione, che la casa d'Eufemiano fosse presso quella Chiesa fabricata prima a S. Bonifatio Martire . Veggasi il Baronio nell'anno 305.

Oltre i Laureti è posto dal Panuinio *Lucus Laurentinus*, creditoui prima dal Biondo, dal Marliano, e da altri : ma sembra a me errore preso su'l luogo già portato di Varrone ; il quale veramente non dice ciò , ma quel sito dirsi *Lauretum ab eo, quòd ibi sepultus est T. Tatius Rex, qui a Laurentibus interfectus est* ; poi soggiunge vn'altra cagione (e forse vi manca l'aut) *ab silua Laureta, quòd ea ibi excisa, & edificatus vicus* ; a cui è concorde Festo nel 19: *Tatium occisum ait Lauinij ab amicis eorum legatorum ; quos interfecerant Tatiiani latrones, sed sepultum in Auentiniensi Laureto* . Dal Biondo s'allega Plinio, di cui non sò altro luogo, ch'il portato sopra, nè indi sò raccogliere cosa tale .

Era nel Vico del maggior Laureto Vortunno (dice Vittore) cioè ò Tempio , ò più tosto Edicola di quel Dio . Vi concorda l'antico Calendario, che nel dì 13. di Agosto pone la festa di Vortunno nell' alloreto maggiore .

Nel nuouo Vittore in vece d'*Armilustrum* si legge *Armilustri caput* (come se l'Armilustro, il cui spatio non era finalmente, che d'vna piazza, cominciando in questa fosse potuto stendersi ad altra Regione : donde trappare il presuppusto del Trascrittore somigliante a quello del Marliano dell' identità dell'Armilustro col Circo Massimo, per l'autorità di Varrone non detto interpuntatamente .

Del Tempio di Minerva ; ò Pallade Auentina leggasi Festo in Scribar : *Cum Liuus Andronicus bello Punico secundo scripsisset carmen, quod a Virginibus est cantatum, quia prosperius res Populi R. geri cepta est, publicè attributa est in Auentino adis Minervæ, in qua liceret Scribis, Histrionibusque consistere, ac dona ponere in honorem Liuij ; quia is & scribebat fabulas, & agebat* ; da che raccogasi cotal Tempio esser stato proprio de' Poeti, e de gl'Istrioni, come hoggidì molte Chiese sono dell'Vniuersità di alcun'arte . Leggasi anche Ouidio nel 6. de' Fasti :

*Sol. abis è geminis, & cancri signa rubescunt,
Cæpit Auentina Pallas in arce coli.*

Il qual Tempio può percio supporri nell' alto del colle , & esser stato non lungi dall'Armilustro ce ne dà alcun barlume vn' frammento d'iscrizione , che Fulvio Orsino dice ritrouata *in ruinis Templi Dianæ in Auentino* (se voglia intendere della Chiesa di S. Prisca, ò pur d'alcun'altra anticaglia io non sò) e si legge nel Grutero al foglio 39. n 5.

LAPIS. AVSP. S. Q. CAECILIO. METELLO
PONT. MAX. SOLLEMNI. CVM
PRAECATIONE. PAL. POP. ROM. CONIECTVS
IN FVNDAMENTA. PORTICVS. MINER.
AVENTINIENS. AB. LATER. COLL.
VIC. ARMILVSTRO.
IN. HVNC. D. AVGV. AVSPI.
TEMPL. CONSECR.
M. CASCELL. AED. CVR.

Presso al Tempio di Diana (ch' esser stato ò doue è la Chiesa di S. Prisca, ò iui appref-

Domus Eufemiani .
S. Alessio.

Lucus Laurentinus.

Vicus L. M. vbi erat Vortunus .

Armilustri caput .

Minerva in A.

Domus Phil
lidis.

appresso più in alto dicemmo) fu la casa d'vna tal Fillide per detto di Propertio nell' Elegia 9. del lib 4:

Phylis Auentina quadam est vicina Diane .

Priuata Tra-
iani .

Della casa priuata di Traiano , di cui Vittore quiui , buona conferma apportasi dal Panuinio con l'iscrizione d'vna base ritrouata sotto Santa Prisca verso il Circo Massimo :

HERCVLI
CONSERVATORI
DOMVS. VLPIORVM
SACRVM
M. VLPIVS
VERECVNDVS.

Onde, che fosse iui intorno, è, se non affermabile, non incredibile .

Ara, & Lu-
cus Lauern-
na .

L'altare, & il bosco di Lauerna esser stato verisimilmente vicino alle mura , doue fu la porta Lauernale presso quella di S. Paolo dissi nel primo libro trattando della Porta .

Le cose del Monte di sito affatto incerto . Et il piano di Testaccio .

C A P O N O N O .

Sepulchrum
Auentini Re-
gis .

FV' nell'Auentino sepolto Auentino Rè d'Alba , donde alcuni dissero hauer' il monte tratto il nome . Da Varrone s'hà nel 4: *Alij ab Rege Auentino Albano, quid ibi sit sepultus .* Liuiò nel primo: *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Romanae Urbis, cognomen colli fecit .* La qual sepoltura esser stata non su'l monte, ma a piè di esso dichiarasi da Seito Aurelio nel libro intitolato *Origo gentis Romanae* ; oue dice: *Post illum regnauit Auentinus Siluius, usque finitimis bellum inferentibus in dimittendo circumuentus ab hostibus prostratus est, ac sepultus circa radices montis, cui ex se nomen dedit, ut scribit Iulius Caesar lib. 2.* In conformità di quel, che Seruio nell' 11. dell' Eneide scrisse: *Apud maiores nobiles, aut sub montibus, aut in domibus sepeliebantur; unde nasum est, ut super cadauera, aut pyramides fierent, aut ingentes locarentur columnae .* Ma ò nel monte, ò sotto'l monte, oue precisamente sepolto fosse non è chi dica, nè sappia .

Scala Ge-
monie .

Le scale Gemonie si leggono in Vittore : e pur queste esser state sotto'l Campidoglio a lato del carcere già prouati . Qui dunque che diremo ? Sarà Vittore bugiardo, ò anco il suo testo antico dourà rifiutarsi come apocriso non meno del nouo ? Diamo buono il libro, e veritiero lo Scrittore . Quanto al libro non è strano, ch'altre scale vi fossero scritte, & essendo forse il testo per l'antichità corroso, il Traduttore in luogo della parola guasta dal tempo scriuesse *Gemonie*, ingannato dalla rinomanza di quelle scale : ma dato anche il libro ben trascritto, Vittore non perciò errò . Forse ad altre scale, ch' erano sull'Auentino, diè il volgo col tempo nome di Gemonie, ò per la somiglianza delle Gemonie famose del Campidoglio, ò per alcun accidente occorsoui d'horrendo spettacolo, ò per mero capriccio di chi da principio diè loro cotal nome ; il che auuenir souente è notissimo . Vna sepoltura non molto lungi da Roma su la Flaminita si dice vniuersalmente di Nerone; benchè a lettere apertissime si legga di Vibio, e doue fu veramente sepolto Nerone si sappia . Forse da alcuna pittura delle vere scale Gemonie, ch'era sull'Auentino, pigliò nome la contrada ; & in vltimo la cagion vera di cotal nome chi può dirlo ?

L'Al-

L'Altar di Giove Elicio fu sull' Auentino, Luiu nel primo: *Ioui Elicio aram in Auentino dicauit* (parlando di Numa) *Deumque consuluit auguriis, qua suscipienda essent. Ad hac consultanda, procurandaque multitudine omni a'oi, & armis conuersa &c.* detta ab eliciendo; e lo conferma Ouidio nel 3. de' Fasti:

Ara Iouis
Elicii.

Elicium caelo te Iuppiter, unde minores

Nunc quoque te celebrant, Eliciumque vocant:

Ma Plutarco in Numa dalla parola Greca *ἄλιος*, cioè Propitio dice derivare: *Atque Deum quidem postea ἄλιος, idest propitium abiisse, & locum ab illo ilicium appellatum &c.* Diè Numa ad intendere, ch'addottrinato da Pico, e da Fauno della maniera di far venir Giove a quell'Altare dal Cielo, n'apprese da Pico, e da modi ridicoli, le regole degli augurij, che s'hauuano a prendere, e de' fulmini, che s'hauuano ad impetrare. L'Altare dunque eretto su quel monte, per tirarui dal Cielo la maggiore delle credute Deità, esser stato sopra vna delle più alte cime d' esso non dubiterei. In qual sommità poi precipitamente, reitò dubbioso.

L'arte di tirar dal Cielo Giove diceua Numa hauerla appresa da Pico, e da Fauno, che solendo andar a bere ad vna vena d'acqua sorgente in vna spelunca dell' Auentino, resti dal vino da lui presentatoui vbiuachi, & addormentatifi furono fatti legar da Numa, il quale addottrinato già da Egeria nò gli sciolse, finche quanto ci voleva non gli insegnarono. Così scriue Plutarco in Numa, Ouidio nel 3. de' Fasti, & Arnobio nel 2.

Fons Pici, &
Fauni.

Della fonte, e della spelunca non è hoggi ve l'igio, non che residuo: ma essendo certo, che l'vna, e l'altra vi fu, mentre del succeduto in esse Numa fauoleggiò al volgo, & essendo facilmente state nel più basso del colle, come ancora da Ouidio s'accenna:

Lucus auentino suberat niger ilicis umbra,

Quo possis viso dicere, Numen inest:

In medio gramen, muscoque adoperta virenti

Manabat saxo vena perennis aque &c.

le rovine grandi de' edificij co' riempimenti, che si veggiono fatti de' luoghi bassi, han potuto sepeuirle. Direi esser state nella falda dell' Auentino confinante con Cerchi, essendo secondo Varrone stati da principio iui i cretaji, quando l'acqua straniera non erano ancor condotte in Roma, nè potendo quel mestiero farsi senza acqua; ma per non dar' in iscoglio di vano indouinamento, lascio il fonte, e la cauerna tra l'altre cose incerte del monte. Il Fauno afferma, ch'alcuni ruscelletti al suo tempo v'erano nella parte verso il Teuere; & ecco le sue parole: *Hoggi si veggono certi ruscelletti, che nascendo alle radici di questo colle vanno a mescolarsi col Teuere, e vi passano alle volte di Ripa alcuni marinaj a torne acqua.* Io però non hauendo mai saputo vederuili, fortemente dubito esser stati scolti temporanei d'acqua più tosto, che fonti.

Alla Vittoria hauer Euandro eretto Tempio su la cima dell' Auentino, e riferirsi cid da Dionigi scriuono il Maritano, & altri, concorde co' quali il Panninio lo registra quini: *Aedes Victoria in Auentino.* Ma chi attentamente legge Dionigi nel primo libro, trouerà, non nell' Auentino, ma nel Palatino hauer' Euandro edificato alla Vittoria.

Aedes Victoria
in A.

Tempio, Atrio, e libreria hebbe sull' Auentino la Libertà. Del Tempio così Luiu nel 4. del 3. Deza: *Digna res visa, ut simulacrum celebrati eius die: Graecus postquam Romanos vedit, pingi iuberet in aede libertatis, quam Pater eius in Auentino ex multitudine pecuniam faciendam curauit, deliciaisque: e Festo: Libertatis templum in Auentino fuerat constitutum.* L'Atrio, forse fatto ò col Tempio, ò aggiuntoui poco dopo, mostrasi dal medesimo Luiu nel libro seguente; oue de' gli Ostaggi Tarentini ragiona. *Custodiebantur in Atria Libertatis minore curas, il cui anniuertario solito celebrarsi negli Idi d' Aprile cantò Ouidio nel 4. de' Fasti.*

Aedes Libertatis
in A.

Atrium Libertatis
A.

Hac quoque ni fallor populo gratissima nostrò.

Atria libertas cepit habere sua.

*È tra il
Tabulario.*

Fu non molti anni dopo rifatto, & aggrandito da Peto, e da Cetego Cenfori. Lituò nel 4. della 4: *Atrium libertatis, & Villa publica ab isdem refecta, amplificataque.* Erani il Tabulario, & vogliamo dir' Archiuo delle publiche scritture, & in specie delle appartenenti a' Cenfori. Il medesimo nel 3. della 5: *Censores exemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, & ibi signatis tabellis publicis, clausoque tabulario, & dimissis seruis publicis negarunt, se prius quicquam publici negotii gesturos &c.* Vi fu non molto dopo d'ordine de' Cenfori guttata fra le quattro Urbane Tribù la sorte, in qual d'else douessero i Libertini essere annouerati. Il medesimo Lituò nel 5. della 5: *Hac inter ipsos disceptati; postremo eo deuentum est, ut ex quatuor Urbani tribubus unam palam in Atrio libertatis sortirentur.* Erani affissa con altre leggi contro le Vestali incesse. Feslo nel sedicesimo libro: *Probrum Virginis Vestalis, ut capite puniretur, vir, qui eam incestauisset, uerberibus necaretur, lex fixa in atrio libertatis cum multis alijs legibus incendio consumpta est, ut ait. M. Cato in eoratione, que de augurijs inscribitur.* Si rifece da Asinio Pollione, e forse incomparabilmente più ampio, e magnifico. Suetonio in Augusto al cap. 29: *Multaque a multis extructa sunt, sicut a Martio &c. ab Asinio Pollione Atrium libertatis &c.* Oue benche di nuoua fabrica sembri trattarsi, nulladimeno due Atrii della Libertà colà sù, se espressamente non si leggono, non deuno crederci: nè le parole di Suetonio parlano di costruzione in tutto nuoua espressamente; & in tutto nuoua, potè anco essere nel medesimo luogo, se la prima, ò era caduta, ò pur fu atterrata per rifar l'altra con ampiezza, e magnificenza maggiore. S. Isidoro nel quarto del 5. libro dell'etimologie così ne scrue: *In atrio, quod de manubijs magnificensimum instruxerat.* Della libreria Ouidio nell'Elegia prima del 3. *Tristium.*

E la libreria

Nec me, que doctis patuerunt prima libellis

Atria, libertas tangere passa sua est.

Ch'esser stata fatta dal medesimo Pollione si può trar da Plinio nel 30. del 7. libro: *In Bibliotheca, que prima in Orbe ab Asinio Pollione ex manubijs publicata Roma est.* e nel 2. del 35: *Asinii Pollionis hoc inuentum, qui primus Bibliothecam dicendo ingenia hominum rem publicam fecit.* Per la qual opra veramente mirabile, e memoruole assai più dell' Atrio, potè Suetonio dir l'Atrio della Libertà fabricato da Pollione, ancorche solo fosse stato rifarcito. In questo hauer costumato itare i soldati in guardia traggasi dal primo dell'Historie di Tacito: *Amulio Sereno, & Domitio Sabino Primpilari preceptum, ut Germanicos milites è libertatis Atrio accenserent.*

*Non fu nel
Foro.*

Nell'8. Regione con le parole dell' epistola 16. del lib. 4. di Cicerone ad Attico accennai dubbio, che l'Atrio della Libertà fosse presso al Foro. Il medesimo dubbio rinouando qui, considero, ch'vn' Atrio della Libertà oltr' il Tempio esser stato da principio si fa chiaro dalle qui portate autorità; il qual Atrio esser stato in luogo alto specificasi dalle portate parole di Lituò: *Censores in Atrium Libertatis ascenderunt &c.* e perciò non nel Foro, ma sull' Auentino: Così l'hauer Galba mandati Sereno, e Sabino a chiamar le soldatesche Germaniche, le quali erano in quell' Atrio, e non esser elle arriuate in tempo dà cenno di lontananza dell' Atrio dal Palazzo Augustale; e dal Foro; oue l'uccisione di Galba seguì; e Suetonio nel 20. di quell' Imperadore vsa parole rappresentanti al viuò la lontananza dell' Atrio dal Foro: *Hi (parla delle Germaniche soldatesche) ob recens meritum, quod se agros inualidos magnoperè fouisset, in auxilium aduolauerè; sed serius itinere deuiò per ignorantiam locorum retardati &c.* E finalmente Vittore dicendolo nell' Auentino, toglie ogni dubbio. Pollione poi non hauer fatto Atrio diuerso, nè in sito diuerso dall' antico, e perciò non potersi dir, ch' il nuouo Atrio da lui fatto fosse nel Foro, si caua dal non leggeruosi mai aggiunto cognome distintiuo; nè

nè potè Pollionè hauerlo fabricato nel tempo dell' epistola di Cicerone; e Martiale nell' Epigramma 3. del lib. 12. ragionando col suo libro pur troppo apertamente spiega, che la libreria fatta da Pollione in quell' Atrio era sull' Auentino :

*Nec tamen hospes eris, nec tam potes aduena dici,
Cuius habet fratres tot domus alia Remi .*

Intorno al suo sito, gli horti Asiniani, ch' erano sotto l' Auentino, se bene à prima vista sembrano dar' a' cun fumo di vicinità, non può in sostanza argomentarsi, che hauessero che far punto col Tempio, e col' Atrio, ch' erano sull' alto del monte, ma in qual preciso luogo, resti fra tanti altri di sito incerto.

Del Tempio di Siluano, che nel Vittor nuouo si legge, il Donati porta rincontro d' vn' iscrizione trouata in vna vigna presso l' Autonomiane, ma non intera, essendo il marmo rotto in tre pezzi, de' quali furono trouati solo i due dell' estremità: il di mezzo si è da lui supplito assai bene .

Aedes Siluani .

*Numini Domus Augustae & San Et Siluani salutaris sacrum
Imp. Cas. Nerue Traiani optimi Princ. Germ Da cici imagines argent.
Parastaticas cum suis ornamentis & regulis & basibus & concamaratione ferrea
C. Iulius Nymphius Dec. annalis sua pecunia ponendas curauit donumque dedit
In Templo Sancti Siluani salutaris quod est in hortis Auentinis & praedio suo dedicauit;
Idibus Ianuarijs L. P. Iuliano Messala Q. Pedone Coss.*

Ma si tratta qui di Tempio non publico, ch' era dentro horti, e poderè priuato. Anzi il parlarli di podere, ch' esser non poteua sull' Auentino habitatissimo nel tēpo di Traiano, e che perciò fu certamente fuori di Roma, dà campo d' argomentare, ch' o quel marmo f. se trasportato lui con alcuna occasione, o se non trasportato, parli ben del Tempio di Siluano, ch' era in quel podere, ma non perciò lo dimostri iui; e forse il supplimento *in hortis Auentinis*, che gli s' è fatto, non ci vā: onde quello, che del Tempio di Siluano dal Vittor nuouo registrato si possa conchiudere io non veggio .

Della Dea Iustina l' Altare, o l' Edicola esser stato sull' Auentino scriue Gioseffo Scaligero in Varrone, e l' Panuino: ma Varrone ciò non dice espressamente, le cui parole sono nel 4: *Religionem Porcius designat, cum de Ennio scribens dicit eum coluisse Iustine locas*; e segue a trattar dopo della Porta Neuia, e della Rodufcula; le quali bisognerebbe dire esser state anch' esse sull' Auentino.

Aedicula
Dea Iustinae

Ch' Ennio Poeta sull' Auentino habitasse scriue Eusebio nella Cronica: *Quia Caione Quaeatore Romanum translatus habitauit in monte Auentino parco admodum sumptu, & unius ancille ministerio.*

Domus Ennii Poetae.

Si pongono dal medesimo Panuino in questa Regione l' Edicole di Fidio, e della Fortuna dubbia, delle quali i vici, che di que' nomi in Vittore si leggono, danno luce. V'aggiunge egli il Tempio, e l' Atrio di Matuta; ma in ciò l' error primo fu del Biondo, ch' il disse dedicato da Cammillo sull' Auentino, forse perche su quel monte il medesimo Cammillo fabbricò l' altro di Giunone Regina: ma a Matuta vorò egli la dedicatione del Tempio vecchio risarcito, non fabrica di nuouo: *Aedemque Matuta Matris refectam dedicaturum iam ante à Rege Seruio Tullio dedicatam*, dice Lulio nel 5.

Aedicula
Fidii. Aedicula
Fortunae dubiae.

Aedes Matuta cum
Atris C. Iustinis, & Atrio

La Mappa d' oro ciò, che forse io non sò; ma può sospettarsi alcuna pittura, o scoltura, donde la contrada trahena il nome. Per Mappa intendeuasi propriamente la saluietta, che si faceua gettar sul Circo da gl' Imperatori per segno di licenza del principio de giuochi. Onde tal volta erano detti Mappe i giuochi Circenti. Così Giuuenale nella satira 9:

*Interes M. gale, sacre spectacula Mappae
Idem, oblongae canui .*

E Giu.

E Giustiniano nella Collatione 4. dell' Autentica nel titolo *de Consulibus* dice: *Post illum verò secundum aget spectaculum certantium equorum, quod in ipsam Mappam semel exhibendum &c.* Onde potè la Mappa aurea essere pittura, ò scoltura de' giuochi del Circo.

Schola Cassia.

Della Circa Cassia non si troua, ch'io sappia rincontro. Paolo Merula stima facile, che d'essa s'intenda vna pietra, la quale dice essere nella porta esteriore di S. Alessio:

IN. HONOREM. DOMVS. AVGVSTI
CLAVDIVS. SECVNDVS. COACTOR
CVM. TI. CLAVDIO. TI. QVIR. SECVNDO
F. VIATORIBVS. III. VIR. ET. IIII. VIR. SCHO
LAM. CVM. STATVIS. ET. IMAGINIBVS
ORNAMENTISQVE. OMNIBVS. SVA. IM
PENSA. FECIT.

Ma qui parlandosi di Scola fatta da Tiberio Claudio Secondo, non si dà segno alcuno di quella di Cassio.

Plaganon.

Fù il Placanone alcun boschetto di Platani somigliante forse quello, ch'era presso al Portico di Pompeo, di cui Martiale nel 3. libro.

Domus Vitellij Imp.

Nell' Auentino fu la casa di Vitellio, ò per meglio dir, di sua moglie: Tacito nel 3. dell'Historie: *Cur enim è Rostris fratrei domum imminentem Foro, & irritandis hominum oculis, quàm Auentinum, & penates uxoris perisset?*

Domus Maximimi.

Vna casa v'hebbe Massimo fra l'altre molte ch'egli haueua. Martiale nel libro 9. Epigramma 72.

Esquilij domus est, domus est tibi Colle Diane &c.

Domus Galli.

& vn tal Gallo hauerla parimente hauuta sull' Auentino il medesimo Martiale nell' Epigramma 56. del 10. libro dimostra.

Totis Galle iubet tibi me seruire diebus,

Et per Auentinum ter quater ire tuum &c.

Domus Faberij Scribae.

La casa di Faberio Scriba sull' Auentino tocassi da Vitruuio nel c. 9. del lib. 7: *Tum etiam Faberius Scriba cum in Auentino voluisset habere domum elegantem expolitam peristylis, parietes omnes induxit minio &c.* di cui forse il portico, che si dice da Vitore Fabaria, era vn residuo, e Fabaria in vece di Fabaria, ò Fabraria deue dir facilmente; benche Guido Panzirolo dalle faue, che forse vi si soleuano vendere, la creda nomata.

Domus Marcellae.

Hauerui habitato Marcella diuota Matrona Romana spiegasi da San Girolamo nell' Epistola 154. a Desiderio: *Quod si exemplaria libuerit mutuari, vel à Sancta Marcella, quae manet in Auentino, vel &c. accipere poteris.*

Domus Vmbrii.

V'habitò ancora qualche tempo Vmbriocio amico di Giuuenale, che nauseato poi di Roma andò a Cuma. Così per bocca di Giuuenale nella Satira terza egli dice:

Vsq̄ue aled nihil est, quod nostra infansia Caelum

Hausit Auentini bacca nutrita Sabina?

Tempo è ormai di calar dall' Auentino al piano di Testaccio, il quale tra l'antica porta Trigemina, e l'Ottienese detta hoggi di S. Paolo esser stato compreso in questa Regione s'indica da piu cose; delle quali adesso si dee ragionare.

Naualia.

Primeramente quui fuori della porta Trigemina furono gli antichi Nauali, cioè a dir lo sbarco delle nauì, che veniuano per il fiume: di cui festo: *Naualis porta, item Naualis Regio videtur utraque ab Naualium vicinia appellata fuisse*: e Plutarco in Catone: *Superbus tamen visus est, squd Consulibus, Praetoribusque obuiam progredientibus neque in terram descendit, neque cursum retinuit, sed retrogressus non prius desilit, quam lassum in Naualia appulisset*: e che fosse quui, e non nel Trasteuere, doue è hoggi, come parue al Fuluio, al Marliano, & ad altri, chiaro dimo-
stra

Ara in più luoghi Liuiò, raccontando l'Emporio, i Portici, & altro, che vi fù fatto . Nel 5. della 4. Deca così dice : *Aedilitas insignis eo anno fuit M. Emilij Lepidi, & P. Aemilij Pauli &c. Porticum unam extra portam Trigeminam Emporio ad Tiberim adiecto, alteram ad portam Fontinalem ad Martis aram, qua in Campos iter esset, perduxerunt .* Il qual portico esser quello , che *Porticus Aemilia* diceuasi , è tuori di dubbio .

Porticus Aemilia .

Vn'altro ve ne fù fatto non molto dopo da Marco Tutio , e Publio Iunio Bruto Edili Curuli nella parte, ou' erano i venditori di legna . Il medesimo Liuiò nello stesso libro : *Et ydem Porticum extra portam Trigeminam inter lignarios fecerunt .*

Porticus inter lignarios .

E nel 10. di quella Deca parlando dell'opre fatte da Marco Fuluiò Censore : *Et forum, & porticum extra portam Trigeminam, & aliam post Naualia, & ad Fanum Herculis, & post Spei ad Tiberim . Aedem Apollinis Medici .*

Porticus extra Trigeminam . & post Naualia . Emporium .

Poi nel 5. della 5 : *Censores extra portam Trigeminam Emporium lapide strauerunt, stipitibusque seferunt, & Porticum Aemilianam reficiendam curarunt, gradibusque ascensum à Tiberi in Emporium fecerunt, & extra eandem portam in Auentinum porticum stlice strauerunt .* Il qual portico non credo io già, che sù la spiaggia dell'Auentino per farui salita coperta fosse inalzato, ma che nel piano de' Nauali fuori della porta Trigemina fosse indrizzato, non verso il fiume a destra, come gli altri, ma a sinistra verso le radici dell'Auentino, e disteso lungo esse, forse per commodità di molti, che lungi da' tumulti negorauano .

Porticus in Auentinũ .

Fù quì dunque vn continuo Emporio ornato di più portici . La salita dal Teuere fù nobilitata, & ageuolata di scale . Il Tempio d'Ercole, e quello della Speranza par, che da Liuiò s'accennino quiui, si com'anche l'altro d'Apolline Medico . Hor perche tanti guernimenti di fabbriche in quel luogo fuori delle mura ? Perche v'era lo sbarco de' vascelli, che veniuano per fiume . E l'Emporio vi doueua esser di robbe, che le navi portauano, e doueuan teneruisi in magazzini, si com'hoggi a Ripa grande pur si tengono ; & insieme v'era forse Emporio d'altre robbe , le quali dalle navi nel partire soleuano caricarsi . Racconta il Fuluiò, ch'al tempo suo s'era letta in riuà del Teuere sotto l'Auentino in vn marmo questa breue iscrizione :

Aedes Herculis . Aedes Spei ad Tiberim . Aedes Apollinis Medici .

QVICQVID VSARIVM INVEHITVR ANSARIVM NON DEBET.

Inscrittione propria del luogo dello sbarco .

Esserui stato vn'Arfenale per i vascelli , i quali non s'adoprauano, detto col medesimo nome di Nauali dimostra Liuiò nel 5. della 5 : *Naves, qua in Tiberi paratae, instructaeque stabant, ut si Rex posset resistere in Macedoniam mitterentur, subduci, & in Naualibus collocari Senatus iussit .* E forse il proprio nome de' Nauali solo fù di questo Arfenale dilatato poi col tempo alla contrada, in cui era .

Arfenale de' Vascelli riu possi .

Tra l'altre cose nell'Emporio erano le legna tagliate forse dalle selue , delle quali all' hora molte più d'hoggi erano , vicine al mare , e portate a Roma per fiume , e perciò *inter lignarios* scriue Liuiò . Se non altre legna, quelle , che anche hoggi vi vengono per i fornari, e per altri douettero venirui .

I granari d'Aniceto, che si leggono in Vittore, quelli di Vargunteio, e di Domitiano, che registrati mostra l'altro Vittore (se però questi veri sono) altrooue , che quiui esser stati, non douemo noi intendere , doue i grani , che prima dalla Sicilia, e dalla Sardegna Prouincie dette granari di Roma, e poi ancor dall'Africa , e dall' Egitto commodamente sbarcati si riponeuano ; e chi potrà credere , che sù lo scoselo dell'Auentino (già che altro non haueua questa Regione di piano) si portassero dallo sbarco ? Non niego però vna parte di questi horrei poter' esser itate botteghe d'altre materie, che di grani, come sò hauer'altroue discorso .

Horrea Aniceti . Horrea Vargunteij . Horrea Domitiani Aug .

Della Fortuna de i Granari Galbiani, ch' in Vittor nuouo si legge , dal Panuino s'apporta vn' iscrizione, si come vn'altra del Genio degl' istelli .

Horreorum Galbianorum Fortunae .

NVM. DOM. AVG
S A C R V M
FORTVNAE CONSER-
VATRICI HORREOR
GALBIANORVM
M. LORINVS FORTVNAE
TVS MAGISTER
S. P. D. D.

NVM DOM AVG
GENIO CONSERVATO
RI HORREORVM
GALBIANORVM
M. LVRINVS
FORTVNATVS
MAGISTER
S. P. O. O.

Queste non ha dubbio esser state iscrizioni di statue drizzate in que' granaij ; le quali sembrano stabilir fede al nuouo Vittore ; ma quanto a me la debilitano . Ben si vede , ch'il Trascrittore in vece di por qu' i granaij cou gli altri , come Vittore haurebbe fatto, vi copia con poco auuedimento il principio della prima iscritione con lo stesso genitiuo *Fortuna* ; segno, che dal marmo letto hebbe occasione di far quell'aggiunta .

Horrea Gal-
bz.

Nella Notitia si legge *Horrea Galbae*; Nella stessa sotto il Prefetto di Roma è posto *Curator Horreorum Galbanorum* . Il Panzirolo dall' iscrizioni portate, che non *Galbanorum*, ma *Galbianorum* conferuano, argomenta esser stati granaij, ò magazzini non di Galba, ma di Galbione, che nelle Croniche di S. Prospero si legge mandato da Valentiniano in Africa contra Bonitatio Tiranno . Io replicherei, che se di Galbione fossero, *Galbioniorum* si leggerebbe ; e nella Notitia le parole *Horrea Galbae* sarebbono scortette . Ma siano di chi si vuole . Scriuono il Fuluio, & il Marliano esser state ritrouate quelle due iscrizioni in vn marmo nella vigna di Marcello Capizucchi , ch' era nel piano di Testaccio . Vedesi in vn' altra vigna dello stesso piano vna molto lunga facciata antica, con portee, e fenestre, rassembraute vn residuo di più magazzini, ò botteghe .

Forum Pi-
storium.

Il Foro Pistorio, ch'in questa Regione da Vittore è posto, non altroue, che nel piano medesimo possiamo immaginarci esser stato; poiche a qual fine il Foro de' Fornari sull' Auentino ? Quiui essendo i granaij, doueuano i Fornari trafficare; e forse fu questo il Foro, di cui scriue Liuo allegato : *Et forum, & porticum extra portam Trigeminae* &c. non negando però facile, ch'in quell'Emporio fosse anche altro foro fra strade, fra botteghe, e fra magazzini di mercè da negotiarui . Il Pistorio forse non prima di Domitiano fu fatto, e da Traiano poi finito, quando si diè principio al Collegio de' Pistori, come sembra odorarsi dalle parole di Sesto Aurelio in Traiano : *Rome d' Domitiano cepit Fora, atque alia multa magnifice coluit, ornauitque, & annonae perpetuae mirè consultum reperit, firmatoque Pistorum Collegio* .

Statua Mi-
nuci Augu-
rini .

La statua, ch' à Publio Minutio Augurino Prefetto dell' Annona fu eretta, facilmente era presso a' granarij ; della quale Plinio nel 3. del libro 18. *Minutius Augurinus, qui Sp. Melium coarguerat, farris pretium in trinis nandinis ad assem redemit undecimus Plebei Tribunus, qua de causa statua ei extra portam Trigeminae à populo stipe collata statuta est* ; e nel 5. del 34. *P. Minucio Praefecto Annonae extra portam Trigeminae vnicaria stipe collata nescio an primo honore tali à populo, antea enim d' Senatus erat* . Ma in questo secondo luogo trattasi di colonna eretta, non di statua, come nel primo: *Antiquior columnarum sicut* &c. sono l'antecedenti parole di Liuo ; onde conuien dire, che nel primo si parlì di Minutio Augurino Tribuno della plebe, à cui dal popolo fu drizzata statua ; qu' di Publio Minutio, (ò Publio Mancinio, come legge il Panuinio) Prefetto dell' Annona ; à cui fu dalla plebe drizzata colonna ; ò più tosto, se Minutio, di cui nel primo, e nel secondo luogo si tratta, fu vn medesimo, gli fu eretta statua sopra colonna, come appare da due rouesci di Medaglie portate nel 4. Dialogo dall' Agostini ; delle quali pongo io qui le copie .

Liui



Liuiò nel 4. diuersamente ne scrive : *L. Minutius boue aurato extra portam Triginam est donatus, ne plebe quidem inuita, quia frumentum Melianum assibus in modios aestimatum plebi diuisti* : ma come nel 1. *Elector.* discorre il Lipsio, v'è non leggier sospetto di scorrettione ; poiche nè Roma, nè Italia hauer veduta in que' tempi, nè alquanto dopo statua dorata s'hanno espresse testimonianze del medesimo Liuiò nel 10. della 4; di Valerio nel 2; d'Ammiano nel 14. Riferisce il Lipsio, che in vn'antico suo codice si leggeua *in auro*, ch' egli sospetta possa leggerfi *boue*, & *agro*. Forse potè dir *binis aris*, frase di Liuiò non insolita, nè dall'vnciarria stipe detta da Plinio discordante . Intorno alle parole di Plinio m'occorre soggiungere, che l'vnciarria stipe v'è chi la crede vna contributione fatta a cotal'effetto volontariamente da' mendicanti . A me sem bra, che Plinio la dica due volte raccolta dal popolo .

E' finalmente credibile, ch' in quel grand'Emporio, e sbarco fosse gran numero di sacchini, di sportaiuoli, e d'altre tali genti, come par, ch'accenni il Parasito nella prima scena de' *Capitui* di Plauto con que' due versi :

*Vel extra portam ire Triginam ad saccum licet,
Quod mihi nè eueniat nonnullum periculum est.*

Hor vedasi s'hebbe Aureliano ragione di torre in le mura dal monte, e porle nel piano, per abbracciarui, e chiuderui, & assicurari dentro il bell' Emporio, i magazini, le merci, e quel, che più importaua, i granai, che fuori stauano malamente esposti a gl'impeti de' nemici .

Il Doliolo ciò, che fosse già si vede . Vn marauiglioso monte fatto di fragmenti di vasi di creta, e ne serba anche il nome di Testaccio, *Testaceus* latinamente ; la cui grandezza maggiore alquanto douette essere, hauendo veduto io a miei giorni leuarne infinite carrettate, per timediar con quelle cocchie alla fangosità delle strade circoncine . La vera sua origine, lasciata l'opinione vulgare de' tributi portati a' Romani dalle Città, e prouincie in vasi di creta, si consente da gli Scrittori essere, perche quiui anticamente furono i cretaij, trasportatiuoi forse da Tarquinio Prisco, quando se il Circo, per la commodità dell' acqua, & insieme dell' imbarco de' loro lauori ; da i cui fragmenti gettatiui il monte potè crescere per il gran numero de' cretaij; ch'era in Roma, e per i molti vasi di creta, che s'adoprauano per dogli da vino, da acqua, da altri liquori, da bagnarsi, da ceneri de' morti, e da altro, e fin per simulacri di Dii, e per incrostar le muraglie . Oltre di che non è strano, che dalla frattura anche di molti de' vasi, ne' quali veniuano per fiume varie mercandantie, crescesse il monte .

Sù le mura presso la porta di S. Paolo si vede la piramide sepulcrale di Caio Cesstio, opera grande di marmo quadrato tutta . Esser stata fatta fuori dell' antiche mura non hã dubbio ; a cui quelle d'Aureliano appoggiate, n'hanno parte riceuuta dentro, e parte lasciata fuori . La sua iscrizione verso Occidente a lettere bipedali su'l mezzo d'essa la dichiara sepulcro di Caio Cesstio Settenuuro degli Epuloni ; vn'

M m m 2

altra

Sepulchrum
C. Cesstij.

altra verso l'Oriente a lettere minori, e più bassa la dice opra testamentaria fatta in 330. giorni. La prima è questa.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR TR. PL.

VII. VIR. EPVLONVM.

La seconda, che per breuità scrutterò correntemente: *Opus apsolutum ex testamento diebus CCCXXX. arbitrato Ponti P. F. Cla. Mele Haredis, & Potli L.*

Scopulum
Fortuna
Dubis.

Il vico della Fortuna Dubbia registrato da Vittore fa credere, ch'anch' il Tempio della medesima Dea vi fosse. Ma nella Regione seguente verrà commodità di dimostrar, ch'era quiui, e perciò adesso ne taccio.

Lucus Hi-
lernz.

Ponfi qui dal Panuinio il Bosco, e l'Edicula d'Hilerna; di cui Ouidio nel 6. de' Fasti:

Adiacet antiquus Tiberina Lucus Hylerna;

Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.

In alcuni testi si legge *Tiberino*, & *Helerni*; ma in qualunque maniera senz' altro lume non può dirsi quel bosco esser stato più qui, ch' in altra parte. Hilerna fù vn luogo, o vico, o contrada Tiberina vicina ad vn bosco, e forse non molto lungi da Roma; presso cui disse Ouidio esser stata vna Ninta detta Carna, che poi fù Dea. Tre miglia lungi sù la via Ostiense presso al Teuere; e perciò non molto lungi dalle Tre fontane dette Acque Saluic, fù vn borgo detto *Vicus Alexandri*, forse da Alessandro Seucro; in cui a tempo dell' Imperator Costanzo fù sbarcato il grand' Obélisco condotto d'Egitto per ornamento del Circo Massimo. Ammiano nel 17. da me portato altre volte n'è autore.

Vicus Ale-
xandri.

Giro della
Regione.

Il giro della Regione è posto da Vittore piedi 16200. che fanno tre miglia, & vn quarto. Nella Notitia si leggono piedi 9200. che son meno di due miglia. Credè il Panzirolo più giusto questo numero, perche Dionigi dice il giro dell' Auentino stadij 18; cioè due miglia, & vn quarto. Io, benchè a' numeri habbia poco, o nulla guardato per la probabilità di scortetioni, nondimeno qui stimo giusto quel di Vittore; perche Dionigi parla del giro del solo monte, e la Regione oltre il monte abbracciaua il piano di Testaccio.

La Regione XIV. & ultima, detta Transiberina.

CAPO DECIMO.

IL Teuere divide questa Regione dall'altre: onde fù ragioneuolmente posta per l'ultima. Et eccone la descrizione, che Vittore ne fa.

Regio XIV. Transiberina.

Vicus Censorij
Vicus Gemini
Vicus Rosstrate
Vicus Longi Aquila
Vicus Statue Siccianæ
Vicus Quadrati
Vicus Racilian majoris
Vicus Racilian minoris
Vicus Idnuclensis
Vicus Bruttianus

Vicus Larum Ruralium
Vicus Statue Valeriana
Vicus Salutaris
Vicus Paulli
Vicus Sex. Lucæ
Vicus Simi Publici
Vicus Patratilli
Vicus Iaci Restituti
Vicus Sauses
Vicus Sergi

Vicus

Vicus Ploii
Vicus Tiberini
Gaianium
Insula adis Iouis, & Fauni, & adis
Esculapij
Naumachie
Cornifca
Horti Domitia
Ianiculum
Manie sacellum
Balineum Ampelidis
Balineum Priscilliane
Statua Valeriana
Statua Sicciana
Sepulchrum Numæ
Cohortes VII Vigulum
Caput Gorgonis
Templum Fortis Fortune
Area Septimiana

Ianus Septimianus
Hercules Cubans
Campus Brutianus
Campus Codetanus
Horti Geæ
Castra Lesticariorum
Coriaria
Vici XXII.
Aedicula toridem
Vicomagistri LXXXVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insule IIIIMCCCCV.
Domus CL.
Balinea priuata LXXXVI.
Lacus CLXXX.
Horrea XXII.
Regio in ambitu habet pedes
XXXVIMCCCCXXXVIII.

Nell'altro Vittore si troua d'aggiunto, e di vario .

In luogo di *Gaianium* si legge, *Vicus*
Gaiantarum
Aedes Furinarum cum Luco
Aedes Ifidis
 In luogo di *Cornifca*, *Dia Corni-*
fcæ.
Horti cum Domo Martialis
Are XII. Iano dedic.
Area Vaticana
Hippodromus
Templum Fortunatiberum

Castra Vetera
Lucus Publicus
Stadius Publicus
 L'Isola si dicono *IIIMCDIX. aliis*
CCCCMCCCV.
 I Bagni *CLXXXVI.*
 I Forni *XXXII. aliis XXII.*
 L'ambito della Regione *pedes*
XXXIIIMCDXXCIX.
 E non vi si legge *Coriaria.*

La descrizione della Notitia .

R E G I O X I V .

TRanslyberina continet *Gaianum, Vaticanum, Frygianum, Naumachias V; Hortos*
Domitios, Balneum Ampelidis, & Prisci, & Diane, Molinas, Ianiculum, fla-
uam Valerianam, Cohortes septem Vigulum, Caput Gorgonis, Fortis Fortuna Templum,
Aream Septimianam, Herculem cubantem, Campum Brytianum, & Codetanus, Hortos
Geæ, Castra Lesticariorum, Vici LXXVIII; Aedicula LXXVIII; Vicomagistri XLVIII;
Curatores tres, Insule quatuor millia quadringenta quinque, Domus CL; Horrea XXII;
Balnea LXXXVI; Lacus CLXXX; Fistrina XXII; Continet pedes triginta millia qua-
dringentos octoginta octo .

La Base Capitolina .

Vico Gemini
Vico Rostrata

Vico Longi Aquile
Vico Stata Sicciana

Vico Quadrati
 Vico Raciliani minoris
 Vico Ianuclensis
 Vico Brutiano
 Vico Larum ruralium
 Vico Statue Valeriana
 Vico Salutaris
 Vico Pauli

Vico Sex. Lucæ
 Vico Patrailli
 Vico Laci restituti
 Vico Saufei
 Vico Sergi
 Vico Ploti
 Vico Tiberini

E finalmente nel Panuino si leggè.

Ianiculus mons
 Vaticanus mons
 Naualia
 Lucus Vaticanus
 Templum Apollinis in Vaticano
 Al Tempio d'Iside aggiunge
 Naumachine
 Aedes Dianæ Suburbane
 Ara Martis
 Statua Diui Iuli in Insula
 Circus Vaticanus, in quo Obeliscus pe-
 dum LXXII. erat.
 Circus Domitie in pratis
 Obeliscus magnus in insula;

Alle Naumachie aggiunge due
 Campus Vaticanus
 Horti Caesaris
 Horti Domitie
 Horti Galbæ Imp.
 Albiona
 Prata Mucia
 Prata Quinctia
 Nosocomion, ubi agroti curabantur in
 Insula
 Therma Septimiana
 Therma Hyemales Aureliani Imp.
 Sepulchrum Statij Caciliij Poeta
 Sepulchrum Hadriani Imperatoris

Aggiunge il Merula.

Aidicule) Larum Ruralium
 Statue Valeriana.

Horti M. Reguli Causidici
 Domus Galli cuiusdam

Aggiungo io.

Domus Symmachi Vr. Pr.
 Sepulchrum Ludieni
 Forum Piscatorium
 Sepulchrum Scipionis
 Sepulchrum Honorij Imp.
 Sepulchrum Mariæ Augustæ
 Lacus Philippi Imp.
 Horti Ouidij

Taberna Meritoria
 Domus Aniciorum fratrum
 Horti Caij, & Neronis
 Sepulchrum M. Aurelij Imp.
 Sepulchrum Equi L. Veri Imp.
 Cliuus Cinna
 Prædium Iulij Pauli Poeta

Delinear, e circoscriuere a questa Regione i confini non è di mestiero; perchè dal Teuere è tenuta distaccata da tutte l'altre. Quello, che dell' ampiezza sua può dirsi, è, ch'oltre le mura del Trasteuere già nel primo libro descritte, ella si stendeua qualche poco da vn lato fuori della Porta Portuense, & assai più dall'altro fuori della Settimiana fino alla gran valle del Vaticano, e suoi prati incontro al Mausoleo d'Augusto, doue hoggi è Ripetta.

L' Antico Trastevere aggiunto da Anco Martio
a Roma.

CAPO VNDECIMO.

Fil Trastevere aggiunto a Roma da Anco, non inopia loci, dice Liuiο nel 1. *sed ne quando ea arx hostium esset.* Dionigi nel 3. più apertamente parlando ne li dichiara aggiunto, e fortificato di mura, e presidio a difesa de' nauiganti per il Teuere; essendo itati soliti gli Etrusci possedenti tutto il paese di là dal fiume depreddar' i legni de' Mercadanti. Procopio nel primo della Guerra Gotica con descrizione più esatta discorre quasi lo stesso, dicédolo aggiunto acciòchè i nemici nō insidiassero alla Città per fiume, e non disturbassero i molini, de' quali dirò altroue. Per cotal sicurezza fù anche costume, celebrandosi i Comitij centuriati nel Campo Marzo tener vna squadra armata nel Gianicolo a guardia della Città. Dione così nel libro 33. *Veriti Romani ne dum ipsi comitia centuriata agerent, hostes per insidias Urbem aggredierentur, Ianiculum occupantes, censuerunt non omnes simul ire in suffragia, sed ut semper aliqui armati per vices locum custodirent &c.*

Aggiunta
fatta del
Trastevere a
Roma.

I primi, che ad habitarlo vi fossero posti, furono, per testimonio di Liuiο nel primo, e di Dionigi nel 3; i popoli di Politorio, di Tellene, e d'altri luoghi a Roma vicinissimi dalla parte del Latio distrutti da Anco Martio per maggiormente ampliare a Roma il territorio. Furono poi, come nell' 8. scrive Liuiο, confinati i Velletrani in castigo della loro ribellione: *In Veliternos veteres Ciuēs Romanos, quod toties rebellassent, grauitèr seuium, & muri deiecti, & Senatus inde abductus, iussique Translyberim habitare, ut eius, qui cis Tiberim deprehensus esset usque ad mille pondo clarigatio esset: nec priusquam ere persoluto is, qui cepisset extra vincula captus haberet:* oue due cose si trouano dubbie; vna, se veramente fossero posti nel Trastevere di mura cinto, o pur tolti da Velletri, & esiliati da tutto il Latio, nella campagna di là dal Teuere si confinassero, come le parole, *ut eius, qui cis Tiberim deprehensus esset &c.* paiono più pianamente sonare; l'altra, se tutti i Velletrani, o pure il Senato hebbe tal castigo, non solo per le parole, che prima si leggono: *Et Senatus inde abductus, iussique &c.* ma anco per le susseguenti: *In agrum Senatorum Coloni missi &c.*

Popoli, che
prima l'habitarono.

Fu poi dato ad habitare a i Campani in pena della loro ribellione in tempo d' Annibale. Liuiο nel 6. della 3. Deca: *Locus, ubi habitarent Translyberim, qui non contingeret Tiberim, datus est.* Il qual luogo dalla riuā del Teuere separato non altroue potè essere, che sul Gianicolo, o alla falda. Esserui poi itata la stanza de' Soldati dell' Armata, ch' Augusto pose a Rauenna, sicome di quella di Miseno era nella Regione 3., si crede da tutti, trouandosi ne gli Atti de' Martiri nomato speso il Trastevere Città de' Rauennati. Solo ne dubita, e quasi lo nega, Girolamo Rossi nell' indice dell' Historia di Rauenna nella parola *Translyberim.* Ma certo è, che gli alloggiamenti di quei soldati erano in Roma, e che in questa Regione fossero più, ch' in altra, da qualch' inditio l'essere la Regione detta *Urbis Rauennatium*, per la diuisione sensibile, che tra Roma, e'l Trastevere fa il fiume.

Stanza de'
Soldati del
l' Armata
di Rauenna

Finalmente hauer habitato il Trastevere genti vili, e pouere Martiale dimoitra nell' epigramma 116. del 1. lib.

l' habitano
genti
vili.

Urbanus ubi Cecili videri.

Non es, crede mibi; Quid ergo? verna es.

Hoc quod Transyberinus ambulator,
Qui pallentia sulfurata fractis
Permutat vitreis, &c.

*V'habita-
 rono gli E-
 brei.*

Donde al Baronio nel primo tomo degli Annali piace di cauare, che v'habita-fero gli Ebrei e suol prouarsi con quello, che nel libro *De legatione ad Caium Fione* dice parlando d' Augusto: *Nec dissimulans probari sibi Iudeos: alioquin non passus fuisset Transyberinam bonam Urbis partem teneri d' Iudeis, quorum plerique erant Libertini, quippe qui belli iure in potestatem redacti ab h'ris suis maumissi fuerunt, permixti more maiorum viuere.* Ma cotal gente, benchè stimata da Gentili superstiziosa, & irreligiosa, non però così vilmente soleua esser trattata in ogni tempo, com' hoggi si fa, sicchè i permutatori de' zolfanelli co' vetri rotti fossero i soli Ebrei. Delo stesso mestiero in altre persone, ch' Ebrei, fa il medesimo Martiale mentioni espresse nell' Epigramma 3. del lib. 10, e nel 57, del 12. L'esser stati da Augusto ridotti in Trasteuere gli Ebrei Libertini fatti prima schiaui nella guerra (forse per lo numero loro grande) non toglie, ch' in altri tempi quel popo'lo sparso quasi per tutto il mondo, come si mostra dal Baronio, non habitasse anche in Roma liberamente, come altre genti d' idolatria da' Romani diuersa soleuano viuere, e quell' Aquila, e Priscilla persone Ebree nel tempo di Claudio scacciate da Roma, e poi ritornate, che habitarono sull' Auentino, doue è la Chiesa di S. Prisca, e ci ricetarono San Pietro, ce ne son proua. Anzi i SS. Pietro, Martiale, Paolo, Luca, & altri di gente Ebrea, e benchè Christiani non distinti all' hora da gli Ebrei in Roma, i quali habitarono altroue, che nel Trasteuere, accrescono la certezza. Non però giudico inuerisimile, che dopo la Gerosolimitana distruzione diuenuti gli Ebrei gente vile.

*Castra Le-
 ticariorum.*

Quorum cophinus, fœnumque supellex,
 fossero con gli altri vili nel Trasteuere segregati. Così, come in luogo di genti basse esserui stati gli alloggiamenti de' letticularij *Castra letticulariorum* s'ha da Vittore. Erano i letticularij, com' hoggi, i sediarj portanti gli huomini in lettica, o in sedia per la Città, come dottamente mostra il Lipsio nel 19. del 1. lib. *Electorum*; i quali esser stati ordinariamente serui particolari mostrasi da Scuola Giureconsulto nella legge *uxori qui ff. de aure, & argenteo legato*, da Vipiano nella *L. item legato ff. de leg. 3.* e nella *L. scire debemus 29; §. ult. ff. de Verb. obligi*; da Pomponio nella *L. si na ff. de legatis 1.*, e da Papiniano nella legge *peculium legato ff. de leg. 2.* Ma esserui anche stati huomini vili soliti far pubblicamente, e mercenariamente cotal mestiero, per ch' non haueua facultà di tener serui tali, argomentasi qui da Vittore, e serua d' esempio l'uso d' hoggi di non di sediarj solo, ma è di carrozzieri, e lettighieri, e di vetturini. Se però per letticularij non vanno intesi quì i beccamorti, a' quali come a genti noiose alla vitta s' habbia a credere dato alloggio in Trasteuere fra genti vili, come tiene il Panzirolo, e non vanamente con l' autorità della Nouella 43; e non poco vi fa a proposito quello, che Artemidoro dice nel lib. 1. c. 53. *Coriariam exercere malum omnibus: corpora enim mortua abieciat cerdo, ideoque ab Vrbe secludatur.*

Coriaria;

Furono anche nel Trasteuere le concie de' cuoij significate da Vittore nella parola *Coriaria*, edificij d' arti sporche, e perciò poste colà. Facilmente furono su la ritiera del Tenere per la commodità dell' acqua, com' hora sono dall' altra parte del fiume nella contrada detta la Regola. A queste credo io, che Martiale alludeffe nell' Epigramma 63. del 6. libro, dicendo:

Non detracta cani Transyberina cutis.

e vi fa al proposito il poco fa citato luogo d' Artemidoro.

*Naumachie
 Naumachia
 di Cesare.*

La Naumachia di Cesare esser stata in Trasteuere presso i suoi Horti fu da molti Antiquarij posto per cosa certa: ma di ciò la certezza sembra a me più tosto in contrario. Suetonio nel 39. di Cesare dice: *Nauali praelio in morem Coclea defosso lacu hirc.*

birames, & trirames, quadriramesque Tyriæ, & Egyptiæ classes magno pugnatorum numero conflixerunt, ad quæ omnia spectacula tantum undique confluit hominum, ut plerique aduenæ, aut inter vicos, aut vias tabernaculis positis manerent, ac sæpè præ turba elati, exanimatique sint plurimi, & in his duo Senatores; oue non effendo mentione del luogo, se alle parole immediate superiori si volesse hauer riguardo: Athleta stadio ad tempus extracto in Regione Campi Martij certauerunt per triduum, conuerrebbe dir, che nella Regione medesima fosse la Naumachia: di che Dionè togliè il dubbio, mentre a parole espresse il racconta nel libro 43: Et tandem nauale prælium exhibuit, non mari, neque in lacu aliquo, sed in terra, effosso enim quodam loco in Campo Martio aquam induxit, nauesque introduxit. Della qual Naumachia non leggendosi altro, si può far concetto, che quel suolo fatto cauar da Cesare per quel solo atto, come anche lo stadio, e come prima si soleua far de' Teatri, dopo lo spettacolo fosse riempito. Anzi espresamente riempito si scriue da Suetonio nel 49. di Cesare; oue le fabriche già determinate di fare racconta: In primis Martus Templum, quantum nusquam esset, extruere repleto, & complanato lacu, in quo Naumachia spectaculum ediderat. E se voleua iui far sì gran Tempio, potremo noi argomentarne il sito nel più bello, e frequente del Campo Marzo.

Ben fù nel Traffeuere la Naumachia d'Augusto, per quello, che nel 1. degli Aque-dotti Frontino scriue: *Que ratio mouit Augustum prouidentissimū Principem perducere Alsetinam aquam, quæ vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiæ imò parum salubrem, & nunquam in usus populi fluentem, nisi forte cum opus Naumachia aggrediretur, nequid salubrioribus aquis detraberet, hanc proprio opere perduxit, & quod Naumachia ceperat superare, hortis subiacentibus, & priuatorum usus concessit; La qual aqua Alletina esser stata condotta nel Traffeuere è certo, & il medesimo Frontino nelle parole susseguenti il dichiara: Solet tamen ex Translyberina Regione quoties pontes reficiuntur, & à citeriore ripa aquæ ex necessitate in subsidium publicarum salientium dari. Sarà chi opponga le parole di Tacito nel 12. degli Annuali: *Augustus structo cis Tiberim stagno &c.* ma faranno elle confermatorie, se s'osserua quello stagno esser stato cosa à tempo, e nõ durabile, e sul quale riempito fè poi Augusto piattar il bosco dietro al suo Mausoleo, come Suetonio mostra nel 34. d'Augusto: *Item nauale prælium circa Tiberim, cauato solo in quo nunc Cesarum nemus est: da che si scorge, le parole di Tacito structo cis Tiberim stagno esser poste à differenza dell' altra Naumachia stabile, ch'egli fece dopo di là dal Teuere; della quale da buon rintroito il medesimo Suetonio nel 32. di Tiberio: Bis omnino toto secessu tempore, Romam redire conatus, semel trirami usq; ad proximos Naumachia hortos subuectus est, disposita statione per ripas Tiberis, quæ obuiam prodeuntes submoueret. Oue gli horti prossimi alla Naumachia confrontano con i foggianti detti da Frontino. Della stessa Naumachia par, ch'intenda Tacito, mentre nel 14. raccontando i pazzi eccessi di Nerone, discorre dello stagno; ch'Augusto cinse di bosco per i giuochi Nauali; presso a cui Nerone fabricò ridotti, e botteghe: *Extructaque apud nemus, quod nauali stagno circumpesuit Augustus, conuenicula, & cauponia, & posita ueno irritamenta luxus, dabanturque stipes, quas boni necessitate, intemperantes gloria consumerent. E non meno apertamente si descricue nella Ripa Toscana del Teuere, cioè nel Traffeuere da Statio nel 4. delle Selue, scriuendo egli a Marcello, e parlando con la lettera:***

Atque ubi Romuleas velox penetraueris arces,

Continuo dextras flauis patet Tybridis oras,

Lidia quæ penitus stagnum nauale coerct

Ripa, suburbanisque vadum prætexitur hortis.

Di questa il preciso luogo diceci comunemente essere in quella valle, doue è il Monasterio di S. Cosmo corrottamente detto S. Cosmato. Ma fissandosi bene gli occhi in quel piano, si scorge, che le antiche mura del Traffeuere nulla, ò poco diuersamente camminando dalle modernamente fatte da Urbano VIII, chiudeuano, quella

E' all'irone

E non durabile.

Naumachia d'Augusto.

S. Cosmago

valle dentro. All'incontro Suètonio nel ritorno di Tiberio fa vederci gli horti alla Naumachia prossimi fuori delle mura, ch'è suburbani anche si dissero da Statio; e perciò ancor la Naumachia ci s'addita fuori; la quale più facilmente fu nel Campo degli Ebrei, e potè da Aureliano esser abbracciata nel suo recinto.

Horti Cesariis.

Ma che horti eran questi, de' quali Suetonio, Statio, e Frontino concordemente ragionano senza dirne altro? Forse horti di diuersi, non da spassi, ma da hortaglie per la Città? Hebbe Giulio Cesare gli horti suoi presso al Teuere, lasciati da lui al popolo in testamento. Suetonio nell'83: *Populo hortos circa Tiberim publicè, & viritim tricenis sextertioꝝ legauit*. Concorde con Dione, che nel 43. scrive: *Et Ciuitati relinquebat hortos, qui apud Tyberim erant, iubebatque distribui cuiuslibet triginta drachmas, ut scribit Orobaius &c.* Ma quindi si raccoglie solo esser stati presso al Teuere. Giulio Obsequente nel libro de *Prodigijs* gli pone fuori della porta Collina: *Turris hortorum Caesaris ad portam Collinam de Cælo tacta*. Ma ò questi furono altri horti di Cesare, non i vicini al Teuere lasciati al popolo per legato, ò il Teso d'Obsequente è scorretto, & in vece di Collina vuol dir'altra porta, ò vuol intendere gli horti di Salustio diuenuti poi degl' Imperatori. Di quel fulmine scrive ancor Dione, che nel 42. nota solo gli horti di Cesare, senza dichiarar loro vicina porta, nè Teuere. Ma Oratio nella 9. Satira del primo libro citoglie ogni dubbio.

Trans Tyberim longè cubat is propè Caesaris hortos.

Sichè, esser quelli, ch'alla Naumachia prossimi si sono detti, e perciò horti publici del popolo, hà molto del credibile, & il Tempio della Forte Fortuna qualche poco più di chiarezza ne darà forse.

Templum Fortis Fortunæ.

Fù il Tempio della Forte Fortuna fabricato dal Rè Seruio sù la riuà del Teuere. Varrone nel 5: *Dies Fortis Fortunæ appellatus ab Seruio Tullio Rege, quòd is fanum Fortis Fortunæ secundum Tiberim extra Urbem Romam dedicauit Iunio Mense*. Donde non d'altro, che della vicinanza al fiume, s'hà luce non più, nè meno, che de gli horti di Cesare dicono Suetonio, e Dione. Esser poi itato nel Traстеuere s'infegna da Vittore; e più espressamente da Donato nel Formone di Terentio; oue nella 6. scena del 5. atto dice: *Fors Fortuna est, cuius diem festum colunt qui sine arte aliqua viuunt. Huius Aedes Trans Tyberim est*. Sichè ò fuori della porta Settignana, ò fuori della Portuense fù certamente. Vn'altro Tempio fù a questa Deità eretto da Spurio Caruilio Console, il quale trionfando de gli Etrusci (Liuiò nel 10.) *Aeris grauis tulit in ærarium trecenta nonaginta millia, de reliquo ære adem Fortis Fortunæ de manubijs faciendam locauit propè adem eadem Deæ ab Rege Seruio Tullio dedicatam*. Alcuni dicono presso al Tempio della Fortuna Prospera, che il Rè Seruio nel Foro Boario fabricò; ma come *eidem Deæ*, se la Prospera con la Fortuna hà difformiglianza quasi opposta a dirittura? *Eidem Deæ* dir, ch'al solo nome di Fortuna si riferisca, non si può, mentre è certo, che alla stessa Forte Fortuna in specie il Rè Seruio eresse Tempio. Ma ouunque fosse il fabricato da Caruilio, non c'importi. D'vn Tempio della Forte Fortuna dedicato nel tempo di Tiberio fa menzione Tacito nel 2. degli Annali: *Aedes Fortis Fortunæ Tiberim iuxta in hortis quos Caesar Dicator Populo Romano legauerat &c. dicantur*. Il quale fù, ò quello del Rè Seruio, ò l'altro del Console Caruilio ristorato, ò rifatto, ò più tosto vn nouo fatto per la caduta d'alcuno di quelli, e non sù gli antichi fondamenti, ma appresso ne gli horti di Cesare; sichè con quel Tempio gli horti ancor di Cesare, e la Naumachia d'Augusto furono nel Traстеuere di là dalla moderna porta di Ripa presso il Campo de gli Ebrei.

Festa della Forte Fortuna.

Tempio della Fortuna Dubbia.

Nel giorno della festa di quella Dea, ch'era a' 24 di Giugno, si soieua dalla giouentù follazzar per il Teuere con le barchette; il qual sollazzo rappresentato al viuo da Ouidio nel 6. de'Fasti portai nella 11. Regione, per contraddistinguerlo dalla festa della Fortuna Virile; e soggiungendou il medesimo Ouidio la vicinità al Tempio della Fortuna Dubbia,

Con-

Conuenit, & seruis, seruis quia Tullius ortus,

Constituit dubie Tempia propinqua Dea.

desta curiosità di cercar doue fosse quest' altro Tempio ; in cui faceuano festa forse i serui nel giorno medesimo . Ma perche nella Regione 13. di Vittore si legge il Vico della Fortuna Dubbia, come vedemmo , il qual vico hauer preso il nome dal Tempio non par negabile, qual vicinanza potè fra essi essere in Regioni sì disgiunte, se non si dice, ch'vno da vna parte, l'altro dall'altra del Teuere fossero incontro ? e che però il Tempio , & il Vico della Fortuna Dubbia fossero fuori della porta Trigemina in riuu al Teuere presso i Testaccio ? Così è facile, secondo il senso di Quidio, che nello stesso giorno la plebe, e i serui festeggiassero, quella per la Forte Fortuna, questi per la Dubia poste quasi a fronte sull'vna riuu, e l'altra del fiume . Ma non m'arrischiando a dirlo di certo, nè parendomi il motiuo affatto da prezzarsi, dopo hauerlo rappresentato, lascio, ch'altri considerandolo l'approui, ò lo rifiuti a sua voglia .

I giuochi detti Pescatorij, ch'esser stati soliti celebrarsi nel Trasteuere l'istesso mese di Giugno scriue Festo: *Piscatorij ludi vocantur, qui quotannis mense Iunio Transiberim fieri solent à Pr. Urbano pro Piscatoribus Tiberinis, quorum questus &c.* chi sà, che non fossero i medesimi, ò almeno fatti nella medesima festa ? Ma i discorsi di mera imaginatione non possono proporsi, che con dubbietà, e di passaggio : solo vi soggiungo, fossero pur gl'istessi, ò altri, che se in Trasteuere dal Pretore Urbano si celebrauano, douettero facilmente i Pescatori hauer iui, e fare il ridotto loro, & iui perciò probabilmente fù il Foro Piscatorio fabricato da Marco Fuluio Censore, di cui Liuiò nel 10. della 4. *M. Fuluius plura, & maioris locauit usus, portum, & pilas pontis in Tiberim &c; & Forum Piscatorium circumdatis Tabernis, quas vendidit in priuatum &c.*

L'antica Taberna Meritoria, oue prima della Nascita del Redentor del Mondo forse la miracolosa fontana d'olio, che corse sino al Teuere, raccontata da Eusebio nel primo della sua Storia Ecclesiastica, si sà esser stata, doue è la Basilica di S. M. in Trasteuere ; così facendosi fede l'incrittione FONS. OLEI, che nel preciso luogo presso l'Altar maggiore si legge : In memoria del qual miracolo Calisto I. Pontefice nel tempo dell' Imperator Alessandro Settero, come da Anastasio s'accenna, v'edificò la Chiesa, ch'in tempi più felici amplificata ancor dura . E' opinione di molti, che non potessero in que' tempi di persecutioni i Christiani far Chiese in publico, e sopra terra : ma in contrario molto ben discorre il Donati nel c.1. del 4. libro, a cui aggiungo le Terme di Nouato conuertite in Chiesa ne' tempi di M. Aurelio da Pio Pontefice. I santi instituti de'primi successori di S. Pietro, come quel di Lino, che non potessero le donne entrar in Chiesa se non velate, quel d'Igino, che le Chiese solennemente si dedicassero, nè le materie preparate per fabriche di Chiesa, potessero conuertirsi in vsi profani, quel d'Urbano I. che potessero le Chiese per entrate de' Chierici posseder beni stabili, ed altri tali sembrano a me dar chiara notizia, che ne' tempi tra persecutione, e persecutione si fabricassero più Chiese liberamente . Nè crederei sì fredda la pietà Christiana in que' primi tempi, che nel moderato impero di Vespasiano, e di Tito, sotto Adriano, & Antonino, verso il fin di Marco Aurelio, sotto Commodo, e in tutto il tempo di Settero viuendo i fedeli in quiete, non ardissero di fabricar' a Christo vna Chiesa, essendo stati pronti nelle persecutioni a spargerè per esso il sangue .

La Taberna esser stata osteria, ò altra bottega solita affittarsi, ci si persuade da Papiamano Giureconsulto allora viuente nella l. *Si fratres s. si quis ff. pro scio*, e dal Vlpiano nella l. *Urbana* 198. ff. de verb. sign. anzi con specialità maggiore Giuliano nella l. *si usufructus* 16. s. item si domus ff. de usufructu, dichiara stanze meritorie essere que vulgo diuersoria, vel fullonica appellantur : & in fatti a me piace molto quel, che scriue il Giaccone in Calisto I. il quale giudica questa Chiesa essere l'accenna-

Giuochi Pescatori.

Forum Piscatorium.

Taberna Meritoria.

S. M. in Trasteuere.

ta da Lampridio in Alessandro Seuro : *Cum Christiani quendam locum , qui publicus fuerat , occupassent , contra Popinarij dicerent sibi eum deberi , rescripsit melius esse , ut quomodocumque sibi Deus colatur , quam Popinarijs dedatur ;* già che in tempo d' Alessandro Seuro fu Pontefice S. Calisto , che S. Maria in Trastevere edificò .

Thermae Hic males Aureliani Imp.

Le Terme d' Aureliano dette Hiemali scritte da Vopisco , esser state fra il Gianicolo , e la Chiesa di S. Francesco di Ripa , & esser uene restati i vestigi scriuono molti : ma ben mostra il Donati , che Vopisco dice hauer disegnato Aureliano di farle , non haueute fatte : *Thermae Translyberina Regione facere parauit hiemales , quòd aqua frigidioris copia illic deesse .*

Thermae Seueriana .

Le Seueriane , che dal Panuino , e da altri qui pur si pongono , forse perche qui fu ancor la porta , e' l' Giano Settimiano , l' autorità di Vittore se già vederci esser' elle state nella prima Regione : onde quelle , vasche d' acqua scaturite , le quali presso la porta Settimiana detta la fede il Biondo hauer viste , furono facilmente del Bagno d' d' Ampelide , d' di Priscilliana , de' quali Vittore .

Balinea Ampelidis . Balineum Priscilliana . Janus Septimianus .

Ben presso quella porta : fu facilmente il Giano Settimiano , che Vittore ha qui registrato , e di cui forse parla Spartiano in Seuro , se si corregge il testo vn tantino : *Ianus (forse Ianus , d' Iani , come si corregge dal Lipsio) in Translyberina Regione ad portam sui nominis , quarum (forse Cuius , d' Quorum) forma intercedens statum usum publicum inuidit ;* e forse anche senz' alteramento di testo , porte furono dal principio fatte ad alcuno edifitio d' vso non penetrato da noi ; le quali cadute , e mutato di forma l' edifitio (che tanto importano le parole *quarum forma intercedens*) fu poi significato col nome d' vn Giano . Ma più tosto i Giani direi io col Lipsio nel c. 30. del I. libro *Electorum* , essere gli Archi compitalij soliti , de' quali Vittore : *Iani per omnes regiones incrustati , & ornati signis* , cioè quelli , che *transitiones per vias* Cicerone dichiara , e forse vn di questi già caduti , d' difformati dal tempo restato unico fu quel Giano Settimiano , che Vittore pone qui . Esser lui appresso anche itata l' Area , e Piazza Settimiana par non possa negarsi .

Arca Seueriana . Arca XII. Iano dedic.

De' dodici Altari di Giano , mentre non altroue sò , che si leggano fuori del Vittor nouo (se però la parola *Ianus* toccata sopra non v' mutata in *Iani* col Lipsio) non m' arrischiò far giuditio . Solo dirò , che se veramente vi furono , erano facilmente altari de' 12. mesi dell' anno sott' il nome di Giano significato .

Ianiculus mons .

Del Gianicolo , ch' in questa Reg. era , e di cui vna parte era chiusa nelle mura , nõ essendosi mai parlato , cõ uiene ragionar' adesso . Dice si hauer tolto il nome da Giano , il quale in esso , & in quella parte d' esso , ch' è cinta di mura , hauer fatta la sua Città a fronte del Capidoglio habitato da Saturno nel tempo stesso accenna Virgine l' S :

*Hic duo praeterea dissecis oppida muris
Reliquias veterumque uides monumenta virorum :
Hanc Ianus pater , hanc Saturnus condidit Urbem ,
Ianiculum huic , illi saerat Saturnia nomen :*

Antipolis Città del Gianicolo .

da cui poco diuersamente Plinio nel 5. del 3. libro , dando al Gianicolo nome d' Antipoli : *Saturnia , ubi nunc Roma est . Antipolis , quod nunc Ianiculum in parte Romae .* Ma forse il nome d' Antipoli non fu il proprio , potendo esser stata così detta dalla contrapposizione di Saturnia , che gli era a fronte . Il monte Gianicolo con vn lungo dorso s'istendeva molto , e sotto il suo nome abbracciava il Vaticano , come appare da Marziale , e vedremo in breue . All' incontro hauer tutto il Gianicolo hauuto nome di Vaticano , oltre Plinio , quando del Teuere , e del Campo Vaticano parla , lo suppone Oratio , nell' Ode 20. del primo libro dichiarato da Acrone & piu chiaramente da Porfirio suoi Scoliafi : ma con termini piu propri terminaua il Gianicolo presso la Chiesa di S. Spirito in Saxia ; di là dalla quale immediatamente cominciava il Vaticano . Fetto in *Ianiculum* lo dice così detto , *quòd in eum , tanquam per Ianuam populus Romanus primitus transiit in agrum Etruscum .*

Sepulchrum Numa .

Il Sepolcro di Numa fu in questo monte . Così scriuono Dionigi nel fine del 23

l' Au-

L'Autore del libro *De Viris Illustribus* in Numa, e Plinio nel 13. del 13. libro. Mà sotto il Gianicolo scriuono Liuiio nel 10. della 43 e Solino nel capo 2. Fù ritrouato à forte dopo 535. anni da vn coltiuator di terreno. Cassio Emina Scrittor d'Annali antichissimo portato da Plinio nel citato luogo scrisse: *Con Terentium scribam agrum suum in Ianiculo repaſum antem offendisse arcam, in qua Numa, qui Romæ regnauit, situs fuisset. In eadem libros eius reſertos P. Cornelio Cethego M. Beblio Q. f. Pamphilo Coss ad quos à Regno Numæ colliguntur anni DXXXV, & hos fuisse è charta matre etiam Numæ miraculo, quod tot infossi durauerunt annis.* Segue dopo à raccontar le cagioni di tanta durata, cioè perch' in mezzo della cassa era vna pietra quadra legata da ogni parte, con candele (le di cera, ò d'altro non so, ben so, che Festo in *Cereos* pariche le dichiani d'altra materia: *candelis pauperes, locupietes cereis utebantur*) in cui erano i libri di più cedrati. Indi narra, come furono abbrugiati; & alquanto diuersamente Liuiio nel citato luogo: *In agro L. Petilij scribæ sub Ianiculo, dum cultores agrum altius moliuntur terram, dua lapidea arca ostons ferme pedes longa, quaternos late inueniente sunt operculis plumbo deuinſis, literis Latinis, Græcisq; utraque arca inscripta erat. In altera Numam Pompilium Pomponij filium Regem Romanorum sepultum esse, in altera libros Numæ Pompilij esse. Eas arcos cum ex amicorum sententia Dominus aperuisse, quæ titulum sepulti Regis habuerat, inanis inuenta sine ullo vestigio corporis humani, aut ullius rei per tabem tot annorum omnibus absumptis, in altera duo fascies candelis inuoluit septenus habuere literis non integros modo, sed recentissima specte, septem libri Latini de Iure Pontificio erant, septem Græci de disciplina, sapientia, quæ illius ætatis esse potuit. Adijcit Antius Valerius Pythagoricus fuisse. Vulgaræ opinioni, quia creditur Pythagore Auditorem fuisse Numam, mendaciò probabili accomodat fidem.* Conchiude finalmente, esser stati que' libri d'ordine del Senato arsi al cospetto del popolo nel Comitio: Que più dubbj forgono, che m'intralciano la mente. Come la sepoltura d'vn Rè sì famoso, e sì amato, e riuerito dal popolo, ò il sito almeno d'essa dallo scorrere di cinque soli secoli fosse reſo incognito affatto contra ogni solito. Come parimente contra il solito fosse Numa sepolto sotterra (nè casual coprimento vi s'immagini fatto col tempo; perche i coperchi legati con piombo dimostrano sotterratura) Come di là dal Teuere, che non era habitato, nè con alcun ponte congiunto fosse portato à seppellire. Come in soli 500. anni quel corpo così consumato restasse, che nè ossa, nè poluere vi si vedesse di residuo; com'in vna consumatione tale del corpo restassero i libri di carta intatti, e freschi, ancorche cedrati, e custoditi con diligenza; come l'vso della carta in quel tempo, tanto maggiormente, che Varrone allegato da Plinio nell'ij. del 13. libro la dice inuentata dopo che Alessandria Magno fabricò Alessandria nell'Egitto, cioè più di 300. anni dopo Numa; e quando pur anche prima trouata fosse, come in quel primo rozzo, e pouero secolo Roma si seruisse di carta dall'Egitto portata, come la delizia del cedrarla fosse in Roma si presto introdotta; come la lingua Greca fosse familiare allhora del Latio, benchè Numa discopolo di Pitagora, (che pur fu assai prima di Pitagora) fosse da alcuni creduto. I quali stupori mi farebbono immaginar facilmente alcuna capricciosa impostura di persona meno antica, se ciò non fosse vn condunnar per troppo creduli tanti antichi Scrittori. Ma sia come si voglia; e basti, che quel sepolcro era fuori del Traiteuere, cioè di quella parte, che fu cinta poi di mura da Anco Martio; già che ritrouato fu in vn campo hora non additabile precisamente.

Sepolto nel Gianicolo fu Ludieno, ò Ludio morto nel Circo di fulmine. Festo nel 18. libro *Statua Ludienſis, qui quondam fulmine ictus in Circo sepultus est in Ianiculo, cuius ossa postea ex prodigijs, Oraculorumq; responsis Senatus decreto intra Urbem reſata, in Polcanalis, quod est supra Comitium, obruta sunt.*

Hauer' anche Statio Cecilio hauuto nel Gianicolo il suo sepolcro scrive Eusebio Cesariense nella Cronica: *Statius Cecilius comædiarum scriptor clarus habetur, &c. & iuxta Ianiculum sepultus.*

Sepulchrum
Ludieni.

Sepulchrum
Statij Cecilij
Poeta.

Horti Geta. Gli Horti di Geta, i quali Vittore qui registra, non si leggendo in altro Scrittore antico, in qual parte del Traffeuere fossero non può indouinarfi. Non però mi spiace congetturar col Donati, che facilmente fossero presso la porta Settimiana; oue il Padre oltre la porta se anco il Giano. Seuero suo Padre (come il Donati offerua in quello, che Spartiano ne scriue) *proficiscens ad Germanos exercitus hortos spectatos comparauit, cum antea edes breuissimas Rome habuisset, & unum fundum*; i quali comprati prima dell' Imperio potè dopo dar' a Geta; da cui adornati forse traffeuro il nome, e perciò presso l'altre fabbriche di Settimio poterono essere.

Horti Galba Imp. Quelli di Galba mostra Suetonio, ch'erano nella via Aurelia. Così nel c. 20. di Galba conchiude: *Serò tandem dispensator Argius, & hoc & coeterum truncum in priuatis eius hortis Aureliae uiae sepulturae dedit*. Per la via Aurelia va qui intesa la vecchia, non essendo ancor fatta da Marco Aurelio la noua: onde fuori della porta di S. Pancratio furono; nè può dirfene altro.

Campus Brutianus.
Campus Corderanus.
Vicus Brutianus.
Due campi son nominati qui da Vittore; Il Bruttiano, & il Codetano. Del primo occorre solo dire, che vn Vico è in Vittore di quel nome: *Vicus Brutianus*; che però fù facilmente vicino al campo, & il campo in conseguenza, se non dentro, presso alle mura. Quando questo Campo, e Vico toltane vna duplicità di lettera si uollesse leggere *Brutianus*, come nella base Capitolina, si potrebbe sospettare habitato da que' serui publici Calabresi, i quali, (come spiega Gellio nel 3. del 10. libro) erano condotti da' Magistrati nelle Prouincie, & era lor mestiere prendere, legarè, e pubblicamente battere i malfattori. Dell'altro s'hà assai luce da Festo, ch'il nominato *Codeta*: *Codeta ager, in quo frutices existunt in modum codarum equinarum*. *Codeta*, & appellatur ager *Transiberim*, quòd in eo *Virgulta nascuntur ad caudarum equinarum similitudinem*. Il Panzirolo dice quel Campo esser stato di Codeta Liberto dell'Imperator Vero, di cui fa mentione Capitolino; ma io non sò non dar fede a Festo. E perche non è stata intentione di Vittore far catalogo delle campagne del Territorio, conuiene dire ch'ancor questo fosse presso alle mura del Traffeuere; adorno poi anche forse di fabbriche, ò applicato ad alcun'vso della Città. Fuori della porta Settimiana il piano trà il Gianicolo, & il Teuere è assai grande; e perciò è cosa non strana esser ui stato alcuno de i due campi, se non l'vno e l'altro.

Hercules cubans.
Caput Gorgonis.
Statua Valeriana.
Statua Sicciana.
Cornifca.
L'Ercole cubante, e'l capo della Gorgone furono (come altroue in cose simili hò giudicato) ò pitture, ò sculture publiche, dalle quali prendeano i loro nomi le due contrade. Lo stesso della statua Valeriana, e Sicciana dee dirsi; dalle quali oltre le contrade anche i vici nominati furono.

Cornifca si legge in Vittore, & il nouo hà di più precedente l'aggiunto di *Dia*, forse in conformità dell'Inscrittione dal Panuaino portata,

DEIVAS
CORNISCAS
SACRVM

Festo in *Corniscarum* scriue: *Corniscarum Diuarum locus erat trans Tiberim cornicibus dicatum, quòd in Iunonis tutela esse putabantur*.

Aedes Furinarum cum Luco.
Dal nouo Vittore s'aggiunge il Tempio, e'l Bosco delle Furine; e sembra accordargli vna inscrittione, ch'apporta il Panuaino.

I. O. M. N. AVG.
SACRVM
GENIO FORINARVM
ET CVLTORIBVS HVIVS
LOCI TERENTIA NICE
CVM TERENTIO DAMA
RIONE FILIO SACERDOTE
SIGNVM ET BASIM
DE SVO POSVIT.

Ma da Varronè si dice in singolare la Dea Furina nel 4. parlando de' Flamini: *Furinalis à Furina, cuius etiam in fastis Furinales feriae sunt*; e nel 5: *Furinalia à Furina, quod ei Dea publicè dicitur; cuius Dea honos apud antiquos. Nam ei sacra instituta annua, et flamen adtributus, nunc vix nomen notum paucis*. E così anche la nomina nel 6. libro. Festo in *Furinalia* vi concorda: *Furnalia, sive Furinalia sacra Furinae, quam Deam dicebant; nella cui conformità il Calendario Maffeano hà sotto li 24. di Luglio FVRR. NP. LVDI. cioè Furinalia Nefastus primo Ludi*. Che poi col tempo questa Dea crescesse in numero, mentre Varrone, e Festo la pongono quasi suauità dall'humane menti, hà alquanto del duretto. Forse non di Dea, ò Dee parla l'Inscrittione, mà d'alcun luogo detto Forine per O; tanto maggiormente che si dauano i Genij souerastanti a i luoghi, mà non alle Deità, e le parole, che seguono, *Et cultoribus huius loci* sono assai dichiaratiue: Onde dall'inscrittione medesima il concinnator del nuouo Vittore. è probabile prendesse equiuocamente l'inditio. Nel Bosco di Furina dice l'Autor del libro *De Viris Illustribus* esser stato ucciso Caio Gracco: *Pomponio amico ad Portam Tri geminam, P. Letorio in Ponte Sublicio persecuentibus resistente in lucum Furinae peruenit. Ibi uel sua, uel serui Euphori manu interfectus*; A cui concorde Plutarco nella vita de' Gracchi serue Caio passato il Sublicio essersi voluto saluare in vn bosco sacro agli Dij, nel quale ò da se stesso, ò dal seruo fù ucciso. Quindi argomentisi, che nel Traстеuere non molto lungi dal Sublicio fù quel bosco. Cicerone anch'egli nel 3. *De natura Deorū* ne fa mentione, dichiarando Furina per Dea Furia: *Cur non Eumenides? quae si Dea sunt, quarum et Athenis sanum est, et apud nos, ut ego interpretor, Lucus Furinae, Furia Dea sunt, specularices, credo, et vindices facinorum, et scelerum*.

L'Albiona campo di questa Regione ciò, ch'egli fosse odasi da Festo: *Albionae Ager trans Tiberim dicitur à Luco Albionarum; quo Luco bos alba sacrificabatur*.

Albiona.

Il Sacello della Dea Mania vi conta Vittore. Era creduta questa Dea la madre de' Lari. Varrone così nell'8. libro ne serue: *Uidemus enim Maniam matrem Larum, et Luciam Volumniam Saliorum Carminibus appellari*. Festo nel 12. dice le Manie larue da spauentar i putti credute, che noi tantalme diremmo, ò le stesse ombre de' morti, ò la loro Aua Materna. *Manias Aelius Stilo, dicit fuisse quaedam ex Farina in hominum figuras, quia turpes fiant, quas alij Maniolas appellant. Manias autem, quas Nutrices minitantur paruulis pueris esse laruas, id est Manes Deos, Deasque, quia aut ab Inferis ad superos manant, aut Mania est eorum Aua Materna*. Mà più chiaramente di tutti Macrobio nel primo de' Saturnali: *Qualem nunc permutationem sacrificij Prætextate memorasti, inuenio postea compitalibus celebratam; cum ludi per Urbem in compitiis agitabantur restituti scilicet à Tarquinio Superbo Laribus, ac Mania ex responso Apollinis, quo præceptum est, ut pro capitibus, capitibus supplicaretur, id quæ ali-quandiu obseruatum, ut pro familiarum sospitate pueri mactarentur Mania Dea Matri Larium. Quod sacrificij genus Iunius Brutus Consul Tarquinio pulso aliter constituit celebrandum; nam capitibus alij, et papaueris supplicari iussit, et responso Apollinis satisfecerit de nomine capitum, remoto scilicet scelere infausste sacrificiationis, factumque est, ut effigies Manie, suspensa pro singulorum furibus periculum si quod immineret familijs, expiaret*.

Maniz Sacellum.

Hebbe la casa nel Traстеuere Simmaco Prefetto di Roma sotto Valentiniano Imperadore abbrugiatali dal Popolo; di cui Ammiano nel 27. libro: *Quo instante Urbis sacratissima otio, copysque abundantius solito fruebatur, et ambitioso ponte exultat, atque firmissimo, quem condidit ipse, et magna Ciuium latuita dedicauit, ingratorum, ut res docuit apertissime, qui consumptis aliquot annis domum eius in Trastiberino tractu pulcherrimam incenderunt*. Questa uerisimilmente esser itata presso l'Isola diremo à suo tempo; & vn'altra hauere hauuta Simmaco nel Monte Celio hauemo già detto.

Domus Symmachi Pr. V.

Esser stato nel Traстеuere il Tribunale Aurelio il Marliano congettura, mosso da

Tribunale Aurelio.

Cice-

Cicerone, che nell'orazione à i Quirici dice : *Ego cum homines in Tribunali Aurelio palam conscribi, centuriariq; vidissem.* Mà per qual cagione in luogo sì remoto, & ignobile vn tal Tribunale ? Forse perche la via Aurelia cominciava dal Gianicolo? Mà niuna congiunzione può pensarfi frà vn Tribunale, & vna via, ch'era fuori della Città. In quel Tribunale Cicerone dice essersi fatte scelte, e ruoli di soldati, la qual funzione da Polibio nel 6. lib. si dice solita farsi sul Campidoglio. Vi si conforma vn luogo di Varrone portato da Nonio nel tit *De proprietate sermonum: Mamus Curius Consul Capitolio cum delectum haberet, nec citatus respondisset, vendidit tenebrionem,* ò se pur fù mai fatta altroue, in ogn'altra Regione più verisimilmente, che nel Trasteuere, potè farsi; mà sèzza dubbio più, ch'altroue, nel Foro; oue esser stato il Tribunale d'Aurelio disti col Polleto nella Regione 8.

Esserui stato Tribunale, e carcere giudicano alcuni dalla denominazione della Chiesa, che v'è di S. Salvatore *De Curie*. A che aggiungono più argomenti. Il primo si è, che la legge delle 12. Taole contro i debitori carcerati dopo 60 giorni di carcere determinaua *Tertius undinis capiti poenas luito, aut trans Tiberim peregrè venumto*. Mà dalla parola peregrè sembra più tosto raccorsi, che si vendessero schiaui non in alcuna parte del Trasteuere, mà lungi da Roma, e dal Latio di là dal Teuere nell'Etruria. Il secondo il Magistrato, di cui Pomponio Giureconsulto nella legge 2. ff. *de orig. Juris* fa mentione : *Et quia Magistratus Vespertinis temporibus in publico esse inconueniens erat, Quinque viri constituti sunt citra Tiberim, & ultra Tiberim, qui possent pro Magistratibus fungi*. Mà se i Quinquuiri s'eleggeuano d'huomini anche del Trasteuere, non però si dice, ch'in Trasteuere tenessero ragione. Il terzo si raccoglie da gli Atti de' Santi Mario, Marta, e compagni: *Venerunt in castrum Transiberim ad carcerem, & inuenerunt, &c.* Mà delle carceri priuate non si dete far conto. Così si legge anche ne gli Atti di S. Lorenzo i Christiani tenuti in carcere nella Casa di S. Hippolito nel Vico Patritio, & Anastasio scriue in Stefano I. quel Pontefice con due Vescoui, noue Preti, e tre Diaconi carcerato ad *Arcum Stella*. Il quarto si fa con le parole di Cicerone, che nell'Orazione *Pro Flacco* dice : *Sequitur auri Hierosolimitani inuidia. Hoc nimirum illud est, quod non longè d gradibus Aureliis hec causa dicitur, &c.* Mà quell'oro Gerosolimitano, di cui si parla, non potè portar' in Trasteuere il Tribunale frà gli Ebrei, s' in tempo di quell'orazione, che fù afsai prima dell'Imperio d' Augusto, il Trasteuere non era a gli Ebrei ancor dato. Del Tribunale Aurelio già hò detto hauer parlato pienamète.

Ara Martis.

L'Altar di Marte, che dal Panuino qui si stabilisce, già argomentai esser stato nel Campo Marzo. Se poi quel, che fuori della Porta Fontinale si legge in Luito, fù da quello del Campo Marzo diuerso; esser stato nel Trasteuere da niuna congettura si può raccorre.

Lacus Philippi Imp.

Hauer Filippo Imperatore fatto nel Trasteuere vn lago, ò fonte narra nel libro *De Caesaribus* Sesto Aurelio; *Exstructoque trans Tiberim lacu, quod eam partem aqua penuria fatigabat.*

L'Isola Tiberina.

CAPO DVODECIMO.

Principio dell'Isola.

Prima di distenderci al Vaticano, entriamo nel Teuere, la cui Isola è aggregata anch'ella a questa Regione. Sorse dall'acque dopo la cacciata de' Tarquinij da Roma. Il come si narra da Luito nel 2. *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, ac Tiberim fuit consecratus Marti, Martius inde Campus fuit: forte ibi tum seges farris dicitur fuisse matura messis, quem campi fructum quia religiosam erat consumere, defectam cum stramento segetem magna vis hominum simul immissa corbis sudere in Tiberim tenui fluen-*

fluentem aqua, ut mediis caloribus solet. Ita in vadis hesitantis frumenti aceruos sedisse illius limo, insulam inde paulatim, & alijs, que temerè flumen eodem inuellis factam, Postea credo additas moles, manūque adiutum, ut tam eminentis area, firmaque Templis quoque, ac fornicibus sustinendis esset. Non differentemente scriue Dionigi nel 5. libro. Vno Scriptor moderno tenacemente credulo delle sue opinioni, e perciò facile a deridere, ed a tarsare gli altri; in vn libro delle cose inuerisimili de gl'Istorici antichi da lui raccolte annouera frà gli altri per vno il nascimento di quest'Isola predicato, e deriso da lui per ridicolo, & impossibile. Mà al certo non osseuò egli: bene il letto del Teuere, ch'essendo ineguale, in alcuni luoghi è profondo assai, in altri hà tant'acqua appena che'l ricuopra; e così più isole cieche egli hà fatto; delle quali in tempi di secche straordinaria alcuna suol la state restar discoperta, e frà l'altre vna speso dietro la Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini. Hor diasi, ch'vna tale isola cieca fosse prima, doue hora è questa, ilche secondo qualsiuoglia presupposto non può negarsi, nè dall'oppositore si nega. Si consideri poi la gran quantità de' falci di grano, ò di farro gittato in Teuere, potè vna gran parte d'essi non arrestarsi? l'arrestate è possibile, che non ritenessero molte delle fouraggiungenti? & il fango continuo, ch'oltre l'immondezze della Città suol portar seco il Teuere, ben potè far col tempo Isola di grandezza anche maggiore. S'osseruino le parole di Liuiο con maturità, e con discretezza *In vadis hesitantis frumenti aceruos sedisse illius limo, insulam inde paulatim, & alijs, que fert temerè flumen eodem inuocatis factam,* somigliantissime a quelle di Plutarco in Publicola, ch'io per sfuggir l'allungamento lascio d'apportare: sicchè chi dopo vi fabricò non sù la paglia fracida gittò i fondamenti, mà nel suolo, che haueua poco sotto, & anche nel putrefatto già assodato poterono buttarli con buone paliocate, e ripari, come ne' pilastri de' ponti si fece, e com'in Venetia si fabrica sotto l'acqua: nè altro addita Liuiο, mentre dice: *Postea credo. additas moles, manūque adiutum, ut tam eminentis area, firmaque, &c.*

Non inuerisimile.

E se il riparo fatto da Tarquinio Prisco al Teuere, doue è la Cloaca massima, sù vero almeno in parte, se non quanto si dice; potè quel nuouo riparo dar cagione al fiume di rompere, e dilatarsi a destra, e lasciar vn'Isola cieca, doue sù prima la riuata; la qual Isola non è poi gran fatto, che con le biade iui fermate del Rè Tarquinio Superbo, e con altra materia sopra giuntati alzasse dall'acque la testa.

Fatta in forma di naua.

Fù l'Isola col tempo fabricata in forma di naua; di cui si vede vn poco di vestigio di teuerrino nell'horto de' Frati di S. Bartolomeo con vna serpetta intagliata; là qual forma le si dice data in memoria della naua, che da Epidauro condusse a Roma il serpente creduto Esculapio. Da Plutarco in Otone è detta Isola Mesopotamia, mentre racconta il successo della statua, che v'era, di Cesare riuoltata; col qual nome vuole rappresentarla nel mezzo del fiume: *Et in Mesopotamia Insula, statuam C. Cesaris, cum neque terremotus, neque ventus fuisset, vesperi conuersam esse ad solis ortum,* com'anche la descrine Ouidio nel 15. delle Metamorfosi preslo' hinc.

Detta Isola Mesopotamia

*Scinditur in geminas partes circumfluus amnis,
Insula nomen habet, laterum que à parte duorum
Porrigit aequales media tellure lacertos.*

In molti Atti de' Martiri si legge più volte detta Isola Licazonia.

Et Isola Licazonia. Aedis Aesculapij.

Fù in essa il Tempio famoso d'Esculapio, ch'in tempo d'vna fiera pestilenza per vaticinio de' libri Sibillini fù mandato à prendere in Epidauro da publici Legati. Questi per lo Dio condussero vn gran serpente, il quale smoutato nell'Isola, v'hebbe poi Tempio, e publici alimenti. L'Epitomator di Liuiο nel lib. ii. con breuità, e chiarezza racconta cotal fatto: *Cum Ciuitas pestilentia laboraret, missi legati, ut Aesculapij signum Romam ab Epidauro transferrent, anguem, qui se in eorum nauem conuulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportauerunt, eoque in Insulam Tiberis egresso, eodem loco sedes Aesculapij constituta est.* Più apertamente, e distintamente si

scriue da Valerio nell'8. del primo libro, dall' Autor *De Viris Illustribus* in Esculapio, da Ouidio nel 15. delle *Metamorfosi*, e da altri molti . Così il Diauolo, che hauendo in vn serpente già tentati i nostri primi parenti, ne fù incolpato, & abborrito, volle foito le spoglie medesime di serpente esser adorato non solo dalla Grecia, mà richiesto con diuotione, portato con pompa, ricèuuto con applauso, e riuerito con humiltà da vn popolo dominator del Mondo. Fù da i Gentili creduto quel serpente dopo vn lungo scorso di secoli sempre uiuio; & i Sacerdoti fauoleggiati di giornalmente pascerlo soauemente nodriano cotal credulità Plinio nel c. 4. del l. 29. *Anguis Esculapij Epidauri Romam aduectus est; vulgo paschitur & in domibus ac nisi in: endij semina exurerentur, non esset fecunditati eius resistere*; Mà la verità da S. Prospero Aquitanico si dicifera nel libro *De Promission. & Prediction. promiss.* 33.

S. Bartolomeo dell'Isola.

Il sito del suo Tempio dice si concordemente esser stato dou' hoggi è la Chiesa di S. Bartolomeo: dietro alla quale nell'horto esserne durati a loro tempo alcuni vestigi scriuono il Fuluio, & il Marliano: mà hora niuno inditio, non che certezza, sò io vederne. Se si considera Ouidio nel primo de' Fatti, sembra più tosto descriuerlo nell'altra parte:

*Sacrauere patres hac duo Tempia die .
Accepit Phæbo, Nymphaq; Coronide natum*

Insula, diuidua quam premit amnis aqua;

perch' il descriuerui l'Isola nella parte premuta dalla corrente, par, ch' additi in quella parte esser stato il Tempio, e che la stessa forza porti il dir *Quam premit*, che *Vbi eam premit*. All' incontro la forma della naue, c' hebbe l'Isola, è credibile fosse ad esempio di quella, che portò Esculapio con la prora incontro alla corrente, e ch' in poppa, cioè doue hoggi è S. Bartolomeo, fosse il Tempio di quel Dio: mà resti libero all' altrui giuditio il diuifarne. Sù la foglia era incisa in versi la ricetta d' vn medicamento contro veleni, del quale il Rè Antioco soleua feruirsi . N' è relator Plinio, che nel c. vltimo del 20. libro n' apporta il tenore. Fù adornato da Lucretio Pretore di molti quadri, ch' egli trasse di preda: *Tabulis quoque pictis ex præda sanum Esculapij exornauit*. Così Linio nel 3. della 5. Deca.

Nosocomiū vbi agroti curabantur in I.

Appresso essergli stato vn' Hospedale da esporui gl' infermi, acciò da Esculapio fossero sanati, è massima comune cauata dal 25. di Suetonio in Claudio: *Cum quidam agræ, & affecta mancipia in Insulam Esculapij ædicio medeudi exponerent, omnes, qui exponerentur, liberos esse sanxit*: Mà, se si riguarda il suono delle parole, parlano de gli esposti nell'Isola ad Esculapio sagra tutta, se l' vso antico della Grecia, nel Tempio stesso d' Esculapio, non in alcun particular Nosocomio s' esponeuano gl' Infermi, acciò riceuessero la sanità: e così l' esposizione fatta sotto Claudio, nell'Isola si dee suppor fatta. Plauto nel *Curculione* fa, ch' il Lenone esca disperato dal Tempio del medesimo Dio; perch' in vece di riceuerui miglioramento, sentiuasi ogni di peggio:

*Migrare certum sè iam nunc è sano foras ,
Quando Esculapij iam sentio sententiam ,
Vt qui me nibili faciat saluom velis
Valetudo decrescis , accrescit labor, &c.*

Et Aristofane in Pluto introduce gl' infermi attendenti la sanità pur nel Tempio .

Aedes Iouis.

Presso al Tempio d' Esculapio fu quel di Gioue . Ouidio nel primo de' Fatti dopo i versi portati immediatamente :

*Iuppiter in parte est, cepit locus vnus utrumq;
Iunctaque sunt magno Tempia nepotis auo .*

la qual congiuntione si può non incommodamente intendere dell' esser l' vno, e l' altro inehiufo nella stessa Isola, che tanto suona

cepit locus vnus utrumq;

Si ch' ancor questo potè essere nell'altra parte dell'Isola, doue è hora l'Hospedale de'

de' Benfratelli, ò congiunto a quello d'Esculapio , ò alquanto lungi , ò vero all'incontro, come hoggidi in faccia alla Chiesa di S. Bartolomeo stà l' Hospedale: ò finalmente l'vno , e l'altro furono posti in poppa , come in luogo più cospicuo di quell' immobile vascello. Della dedicatione del Tempio di Giove, Liuiò nel 4. della 4. *In insula, Iouis Aedem G. Seruilius Duumvir dedicauit . Nota erat sex annis ante Gallico bello ab L. Furio Purpurione Praetore ab eodem postea Consule locata :*

Hospedale de' Benfr.

Mà del Tempio di Fauno il sito non è dubbioso. Ouidio nel 2. de' Fasti .

*Idibus agrestis fumant Altaria Fauni ,
Hic ubi discretas insula rumpit agras ;*

cioè a dire in quella punta dell'Isola, che ponte Sisto riguarda . Domitio Enoarbo, e Carlo Scribonio Edili della Plebe , i quali *Multos pecuarios ad populi iudicium adduxerunt; tres ex his condemnati sunt, & ex eorum multatitia pecunia Aedem in Insula Fauni fecerunt* , Liuiò nel 3. della 4; e due anni dopo esser stato dedicato scrive il medesimo nel libro seguète. Fù fatto, com'anche quel di Giove, di forma prostila , cioè con quattro colonne , ò pilastri per ogni faccia , e con i contrapilastri di più riuoltati ne' cantoni . Così Vitruuio nel primo del 3. libro: *Huius (cioè della prostila) exemplar est in Insula Tiberina in Aede Iouis, & Fauni* ; oue il nominarsi vn solo Tempio di Giove, e di Fauno dà alcun motiuo di dubbio, che fosse vn Tempio medesimo comune ad ambedue ; mà la certezza , che l'hebbro distinti , fà , che Vitruuio debba intenderli: *In aede Iouis, & in aede Fauni* .

Aedes Fauni.

Della statua, che hò toccata sopra , di Giulio Cesare , oltre il testimonio già citato di Plutarco , lo stesso dicono Tacito nel primo dell'Historie, e Suetonio nel 5. di Vespasiano .

Statua D. Iulij in I.

Della drizzata nella medesima Isola da' Romani a Simon Mago scrive Eusebio nel 2. dell'Historia Ecclesiastica al c. 12; e prima Giustino Martire nell'Apologia : *In anse Tiberi inter duos pòtes est erecta statua Latinam hanc habens inscriptionem: Simoni Deo Sancto* . A cui conforme dal Baronio nell'anno 44. di Christo s'apporta la seguente modernamente trouata nella medesima Isola fra rouine .

SEMONI. SANGO. DEO. FIDIO. SACRVM
SEX. POMPEIVS. S. P. F. COL. MVSSIANVS.
QVINQVENNALIS. DECVR. BIDENTALIS
DONVM. DEDIT

Que non di Simon Mago trattarsi, mà d'vno de i Dij Semoni detto Sango, e Fidio ; di cui nella Reg. 6. parlai, il Baronio dimostra . Se poi oltre questa fosse nell'Isola altra iscrizione , e statua di Simon Mago col nome pur di Dio, e di Santo , ò vero da questa prèdessero equiuoco gli Scrittori sopradetti, delle Deità de' Romani non à pieno informati , al medesimo Baronio, & all'altrui giuditio mi riporto .

Vn'Obelisco de' maggiori ponfi in quest'Isola dal Panuiniò, e da altri ; di che altro rincontro non si troua , ch'io sappia, che nel Vittor nuouo, mentre il leggerli nell'antico sei soli Obelischi grandi, cioè due del Circo Massimo , vno del Vaticano, vno del Campo Marzo , e due del sepolcro d'Augusto, fà credere l'opposto .

Obeliscus magnus in I.

Esserui stata la casa de gli Anitij , ò almeno de' tre fratelli Anitij , due de' quali furono. insieme Consoli nel tempo d'Onorio, mostra Claudiano nel Panegirico, che del suddetto Consolato compose :

*Est in Romuleo procumbens Insula Tibri ,
Quod medius geminas interfluit alucus Vrbes ,
Discretas subeunte freto, pariterq; minantes
Ardua turrigena surgunt in culmina rupes .
Hic stetit (parla del Tenere) & subitum
prospexit ab aggere votum .*

*Vnanimis fratres sanctos stipante Senatu
Ire forum, striclasq; procul radiare secures ,*

Atque uno hujus tolli de limine fasces .

oue di più si noti, che le mura di Roma anche verso l'Isola nell'vna parte, e nell'altra del Teuere finiuano in torri sopra rupi .

In quest' Isola per decreto di Tiberio erano portate le persone d'alto grado condannate a morte, e prima, che si consegnassero al Carnesice, quivi per lo spazio d'un mese lasciate . Sidonio nel lib. 1. epist. 7. così riferisce d'Arnando Prefetto : *Sed ut iudicio per hebdomadam duplicem comperendinato capite multatus in Insulam coniectus esset Serpentis Epidaurij, ubi usque ad inimicorum dolorem deuenustatus, & d rebus humanis veluti vomitu Fortune nauisantis exputus, nunc ex veteri Senatusconsulto Tiberiano triginta dierum vitam post sententiam trahit, unicum, & Gemonias, & laqueum per horam turbulenti carnificis horrescens .*

Il Monte, e' l Campo Vaticano .

CAPO DECIMOTERZO .

Vaticanus
regius .

Horti, &
Domus
Martialis .

PArte del Traffuere fu il Vaticano ; il quale benchè lungi dalle mura della Città, era nondimeno a fronte del Campo Marzo . Il monte, sortisse egli nome ò dalle risposte de' Vati, dalle quali mossi i Romani ne scacciarono gli Etrusci ; secondo Festo, ò dal Dio del vagno puerile, secondo Varrone, ò da' Vaticanij ch' iui si faceuano, secondo Gellio, incertezze inarriuabili, ch'a noi deuono caler poco, fu (come già dicemmo) parte del Gianicolo in senso più largo ; e perciò Martiale nel primo libro, descriuendo la Villa d'un'altro Martiale nomato Tullio ; ch' era nella parte del Vaticano a Ponte molle sourstante, dice esser nel Gianicolo .

*Tulli iugera pauca Martialis
Longo Ianiculi iugo recumbunt .
Illic Flaminie, Salarique
Gestator patet effedo tacente,
Ne rota blando sit molesta somno,
Quem nec rumpere nauticum celeuma,
Nec clamor valet elciariorum,
Cum sit iam propè Miluius, sacrumque
Lapse per Tiberim volent carina &c.*

del qual podere riserbo parlar meglio fra poco .

All' incontro in altro senso parimente largo, perche tutta la campagna Romana; ch'anticamente di là dal Teuere confinaua co' Veienti, Vaticana era detta, come accenna Plinio nel 5. del 3. libro parlando del Teuere : *Citra XIII. M. passuum Urbis, Veientem agrum à Crustumino, dein Fidenate, Latiniisque à Vaticano dirimens &c.* e perciò i monti, che v'erano, diceuansi Vaticani, anche il Gianicolo esser stato in coral senso detto Vaticano mostrai di sopra . Ma in senso stretto il monte Vaticano dal Gianicolo si diuidena, doue anche hoggi tra il Palazzo Apostolico, e la Chiesa di S. Onoffrio appar diuiso . Quindi i Campi Bruciano, e Codetano, che dentro questa 14. Regione erano inchiusi come diuersi dal Campo Vaticano postoui fuor di numero, si leggono distinti .

Campus Va-
ticanus .

Campo Vaticano dunque in senso stretto, e proprio potrassi senza tema d'errore dir quel piano, ch'è fra il monte Vaticano, & il Teuere, in parte del quale la Città Leonina detta Borgo su poi fabricata . Da Tacito Valle Vaticana è detta nel 14. degli Annali : *Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret &c;* le però (& hà molto del ragioneuole) valle Vaticana non intese Tacito quella sola parte, che tra il Vaticano, e' l Gianicolo staua depressa . Dal medesimo Scrittore hà ti-

hà titolo d'infame: *Infamibus Vaticanis locis &c.* per il cattiuo aere, che v'è stato sempre, spiegasi iui dal Lipsio persuaso da vna somigliante frase di Frontino nel 2. de gli Aquedotti: *Ne percuntes quidem aque otiosa sunt; nam immunditiarum facies, & impurius spiritus, & cause grauioris Cæli, quibus apud veteres Urbis infamis aer fuit, sunt remota.*

Vna famosa elce più antica di Roma fù al tempo di Plinio nel Vaticano (se nel Monte, ò nel Campo io non sò) conseruante alcune lettere Etrusche di bronzo. Il medesimo Plinio nel c. 44. del lib. 17: *Vetustior autem Urbe in Vaticano illex; in qua titulus æreis literis Etruscis religionem arorem iam tunc dignam fuisse significat.*

Fù nella Valle Vaticana il Circo di Nerone dentro a' suoi horti. Così Tacito nel 14. de gli Annali: *Clausumque valle Vaticanam spatium, in quo equos Nero regebat, baud promiscuo spectaculo. Viro mox vocari populus &c.* La valle fra i due monti Ianicolo, e Vaticano esser stata doue è hoggi la gran Basilica di S. Pietro, e quiui hauer Nerone hauuti gli Horti, & il Circo, si fa certo dall' Obelisco, che prima presso la Sacristia duraua eretto, e poi da Sisto Quinto nel mezzo della Piazza fù trasportato. Plinio nel c. 11. del libro 36: *Obeliscus in Vaticano Caio, & Neronis Principum Circo ex omnibus vnus omnino fractus est in molitione, quem fecerat Sesostridis filius Nuncoreus; si ch'è vna sola parte del fatto far da Nuncoreo è quello, che si vede hoggi; e seguendo a dir Plinio: Eiusdem remanet & alius c. cubitorum, quem post cecitatem visu reddito ex Oraculo Soli sacrauit, si fa argomento, che l' restato di cento cubiti fosse l'altra parte, e maggiore del già rotto. Esser stato condotto a Roma da Caio dice il medesimo nel 40. del 16. ragionando della nave, in cui venne: *Abies admirationis præcipue visa est in naui, qua ex Aegypto Caij Principis iussu Obeliscum in Vaticano Circo statutum, quatuorq; truncos lapidis eiusdem ad sustinendum eum adduxit.* Che ancor' anticamente fosse sostenuto da Leoni di bronzo, come hoggi, si fa fede il Petrarca nella 2. epistola del libro 6: *Hoc est saxum mira magnitudinis, æneisque leonibus innixum diuis Imperatoribus sacrum &c.* Soltencua sù la cima vna palla di bronzo creduta contenere le ceneri d'Augusto: ma dal Cicarelli in Sisto V. si scriue, ch' il Fontana Architetto, il quale la spezzò, trouolla fatta di getto senza alcun foro, per doue quelle ceneri fossero potute introdursi. V'eran solo alcuni pertugi fatti da colpi d'archibugiate, per i quali era entrato qualche poco di poluere alzata dal vento.*

Stando dunque l' Obelisco auanti alla Sacristia, iui era la metà del Circo; del quale vna parte douette in lunghezza stendersi verso Santa Marta, l'altra s'occupaua hoggi dalle scale, e campanile della Basilica di S. Pietro edificata con ragione in quel luogo, in cui vn' infinità di Martiri morì per la Fede; scriuendo Tacito nel 15. de' Christiani fatti morir' iui da Nerone: *Pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contexti laniantur interirent, aut Crucibus affixi, aut flammam, aut vbi defecisset dies, in usum nocturni luminis crederentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, & Circense ludicrum edebat habitu auriga permixtus plebi, vel curriculo insidens.*

Qui doue hoggi il Principe degli Apostoli hà Chiesa, e Sepolcro; esser stato seppellito scriuono Eusebio, S. Girolamo, Anastasio, & altri, & essergli da Anacleto suo successore fabricata iui Chiesa, ò più tosto Oratorio narra Anastasio in Anacleto: ma se il corpo di S. Pietro, e de' Martiri fatti morir da Nerone, e di molti Santi Pontefici successori habbero sepolcro, e cimiterio, doue hà S. Pietro la Basilica, pare strano, che potesse ancora essere, e durar iui il Circo. Forse Nerone immanissimo in far strage de' Christiani, vsò poi pietà in distruggere il suo Circo, per concederui loro la sepoltura? E pur quel Circo in tempo di Plinio duraua in piedi. Forse si contento, ch' all' vno, & all' altro fine serui' e, cioè per Circo a gli Etnici, e per catacomba a' Fedeli? Offeruato l' antico sito della Guglija, doue era la metà del Circo, segue, che quello nè all' estremità occidentale della Basilica, nè al luogo, oue que' santi corpi giacciono, peruenisse, essendo Circo chiuso in hor-

Elce famosa nel Vaticano.

Circus Vaticanus in quo &c.

Obeliscus pedum LXXII.

S. Marta.

Tempio, e Sepolcro di S. Pietro.

in horti priuati, e perciò non grande; e fù facilmente nell' estremità degli horti da quella parte; di là dal quale alla falda del monte facilmente fù alcun picciol luogo di perìona diuota a' Christiani; doue il cimitero primiero fù fatto, e poi adornato di Tempio da Costantino. E fors'anche Costantino trasportò alquanto que' santi corpi, più agguistatamente collocandoli nel più degno luogo della Basilica. Non hà molto, che facendosi migliori i fondamenti alle colonne, che Inuocenzio X. hà in luogo di quelle di tenerno poste di marmo, si son discoperti molti corpi, e trouati posti a filo intorno a quelli degli Apostoli, come raggi a Sole, e come nel Mausoleo d'Augusto disti già disposti i sepolcri. Del Circo miglior cognitione non può hauerfi di quella, che ne dà il Grimaldi ne' suoi manuscritti portata dal Martinielli nella sua Roma Sacra; per la cui curiosità hò giudicato anch'io bene trascruiuerla quiui: Anno 1616. *dum scale Sancti Petri amouerentur, apparuerunt muri antiqui reticulati craffi, qui uidebantur fuisse è ruinis turrim Circi: ibi repertus fuit areus nummus Agrippina Aug. Dum fundaretur hac altera Vaticanì Templi pars sub Paulo V. inspectum est Circi longitudinem fuisse palm. 720. Romanorum; latitudinem 400. Area, ubi ludì edebantur, lata p. 230. Incipiebat ab infimis gradibus Basilicæ; desinebat ubi nunc est Ecclesia Sancte Maritæ retro absidam ad occasum. Obeliscus erat in medio, qui locus nunc est retro Sacellum Chori. Extremus Basilicæ paries, & duplex columnatum Sanctissimi Crucifixi, & S. Andreae fundatum erat supra tres magnos parietes Circi Caij, & Neronis supradicti. Similis erat Circo Caracallæ, qui hodie pro maiori parte extat; altis utrinque parietibus cinctus erat, ternis ab una parte, super quibus extabant dictæ naues Crucifixi, & S. Andreae, & ternis ab altera, ubi nunc est cæmeterium Campi Sancti, qui se in longum trahentes lateritiij sustinebant olim arcuatos fornices, in quibus sedilia extabant pro spectatoribus. Inter utrumque parietem spatium latum p. 42. semis erat. A capite ad pedes nullum impedimentum, sed tamquam tabulationes, & curritoria è ruinis ipsis conspiciebatur. Horum parietum postremum in Circum respicientem, dum terra fundamenti Chori egeretur, mensurandum curauì. Altus erat paries ipse ab area palmis 31. semis, latus p. 14, fundatus p. 30. Antiquæ Vatic. Basil. à Constantino Max. fabrefactæ facies exterior, Apstis, & muri extremi, ac illi super columnis surgentes, qui testæ graui pondere sustinebant e laterum, toporumq; fragmentis Circo, adiacentibusque ædificijs euersis, celeri opera, rudicq; arte edificati fuerant. Basilicam ipsam breui tempore à Constantino acceleratam fuisse fides oculata testatur. Capitellæ partim absolutæ, partim imperfectæ: bases multæ columnis absimiles: fenestellæ arcuatæ lateritiæ primum postea germanico opere marmorea effictæ. Limina ex magnis marmoribus, quæ ablata esse ex Circo, uel alterius ædificij ruinis, pari inferior terra obruta indicabat, cum sub uno ex his modice arcuato rose sculptæ erant; in altero litteræ legebantur CVM SPECVLATOR, quas iudicatum est arcum, seu locum speculatorium ipsius forsitan Circi significasse.*

Horti Caij,
& Neronis.

Gli horti dunque al Circo annessi erano nel piano fra la Chiesa di S. Pietro, & il Teuere; e come discorre il Donati, furono i medesimi già di Caio, e prima d'Agrippina sua madre, moglie già di Germanico; de' quali Seneca nel 3. *De ira* al c. 18. *Deinde ad eò impatiens fuit* (di Caio intende) *differende uoluptatis, ut in Xysto maternorum hororum, qui porticum d' ripa separat, inambulans, quosdam ex illis cum matronis, atque alijs Senatoribus ad lucernam decollaret.* oue il Donati offerua le parole *porticum d' ripa separat*, i quali sùto, portico, & horti congiugenti la ripa del Teuere col Circo, per non douer dire, che chiudessero la via dal Trasteuere al Ponte Trionfale, conuene argomentarli nel piano, che tra i residui di quel ponte, e Castel Sant'Angelo co' nomi di Borgo Vecchio, Borgo Nuouo, & altri, si stende a San Pietro. Lo stesso sembra insegnar Filone nel libro *de Legatione ad Caium*: *Excipiens enim nos in Campo ad Tiberim primum cum exiret de maternis hortis, ne' quali successse poi l'altra Agrippina di Caio sorella, e di Nerone madre. Tacito nel 14. de gli Annali: Vitare secretos* (di Nerone parla) *agrippina congressus, abscedentem in*

horto

Borgo Vecchio, e Nuovo.
no.

hortos, & suburbium laudare . Era il Circo dunque sull'estremo de gli horti, e s'è la via, che dal Ponte Trionfale conduceua al Vaticano, detta poi Aurelia .

Presso al Circo esser stato il Tempio d Apollo mostra Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro : *Sepultus est via Aurelia in Templo Apollinis iuxta locum, ubi crucifixus est iuxta Palatium Neronianum, iuxta Territorium Triumphale*, e nella vita di S. Cornelio : *accepit corpus D. Petri apostoli, & posuit iuxta locum, ubi crucifixus est, inter corpora Sanctorum Episcoporum in Templo Apollinis in montem Aureum in Vaticano Palatii Neroniani &c.* Il qual Tempio dicono il Biondo, & altri esser stato poi la Chiesa di Santa Petronilla, hoggi per l'ampliacione della Basilica di S. Pietro data a terra; e tutto può essere; ma segno particolare di conferma non potemo noi addarne . Ben'è vero, ch'ò iui, o poco lungi quel Tempio fù, & è facil cosa, che Nerone tutto dedito alla musica lo fabricasse presso i suoi horti : ma di qual Palazzo Neroniano intende Anastasio? Non disconuiene, che negli horti suoi Nerone hauesse habitatione; ma il nome di Palazzo esser stato dal volgo imperito di que' rozzi secoli, i quali seguirono, dato ad ogni fabrica antica diessi nella Regione VII. coll'esempio del Foro di Traiano pur detto Palazzo; e così ogni auanzo di fabrica di Nerone, o d'altri vicina a quel Circo si poté dir Palazzo Neroniano .

Nella vita di S. Pietro scritta da S. Damaso, o da chi ne fu l'Autore, si legge fabricata la sua Chiesa presso la Naumachia . Così l'Hospedale da Leone III. edificato a fronte delle Chiese di Santa Petronilla, e di S. Andrea esser stato anticamente detto Hospedale *ad Naumachiam* il Biondo fa fede. Donde còcordemente gli Scrittori cauano, Nerone hauer hauuta a lato degli horti, e del Circo vna Naumachia, cioè quella, che hauer egli guernito attorno di botteghe scriue Tacito nel I4; ma iui trattarsi della Naumachia d'Augusto diessi sopra . Il Baronio nel primo Tomo degli Anali, e' l Donati credono esser stata dal volgo detta erroneamente Naumachia il Circo, o per l'Euripo, che v'era, o per i giuochi, che vi si celebrauano, benchè non nauali, ma di carrette, e cauali; non si trouando Autor antico, che scriua hauer Nerone fabricata Naumachia, & in Dione leggendoli hauer' egli fatti spettacoli maritimi nel Teatro: nè s'ò io dissentirui; ma le Naumachie poste da Vittore qui in plural numero furono dunque, se la sola d'Augusto vi s'è fin' hora trouata? o da alcun' Imperatore ne fù fatta alcun'altra, che nò si sà, o in Vittore la scorrettione d'vna sola lettera di più non è tale, che habbia a crederfi con difficoltà; e forse il grido comune, con cui quel contorno del Vaticano *ad Naumachiam* diceuasi, diè ad alcun trascrittore de' medesimi secoli facilità di mutar con l'aggiunta d'vna lettera il numero di singolare in plurale. Da che mosso il Panuino per dichiaracione maggiore v'aggiunse *Due*; e per peggio il Descrittore della Notitia scrisse cinque .

Gli horti di Domitia altri leggono di Domitio *Horti Domitij*; & a Paolo Merula piace, per intendermi que' di Nerone: ma oltre che Nerone in ogni secolo fù vniuersalmente inteso, e significato meglio col nome di Nerone, che di Domitio, e che gli horti non erano della casa Domitia hereditarij, basti dir, che hauendo Costantino per fabricar la Basilica di S. Pietro disfatti il Circo, e gli horti, di questi in tempo di Vittore non era più sicuramente forma, o nome, o reñduo . Gli horti di Domitia Zia di Nerone erano diuersi, ma non lontani, presso al Teuere anch'essi, doue Adriano fabricò il suo sepolcro . Capitolino in Antonino : *Adriano apud Baias mortuo, reliquias Antoninus Romam peruexit sanctè, ac reuerenter, atque in hortis Domitiae collocauit* : cioè nel sepolcro, ch'egli s'hauuea iui fabricato; così dichiarandosi da Dione in Adriano : *Sepultus est in ripa fluminis iuxta pontem Aelium; illic enim sepulchrum conditum; iam enim Augusti monumentum repletum erat, nec quisquam amplius in eo sepeliebatur* . Gli horti danque di Domitia erano quiui, ne' quali Nerone dopo hauer data a lei morte successè . Suetonio nel 34. del medesimo Nerone scriue; *Nam nec dum defuncta (di Domitia) bona inuasit suppresso*

Templum
Apollinis
in Vatic.

S. Petronilla

Palazzo Ne.
roniano .

Naumachia

Horti Do-
mitiae .

Sepulchrum
Adriani
Imp:

iesla .

testamento, ne quid abscederet. Donde con l'altra robba hauèr Nerone hereditati anche gli horti peruenuti poi così a gli altri Cesari, come il Donati argomenta, si può raccorre. D'Aureliano scrìue Vopisco: *Displicebat ei, cum esset Romæ, habitare in Palatio, ac magis placebat in hortis Salustianis, vel in Domitiæ viuere*. Ma difficile sembrandomi, ch' in vn luogo sì depresso d'aere pessimo, e da gli horti di Salustio diuerso in tutto piacesse ad Aureliano stanzare, forse non di questi, ma de gli altri dell'altra Domitia, ch'erano nel Celio, Vopisco intende.

Circus Domitiz in praxis.

In questi esser stato vn Circo alla mole d'Adriano vicinissimo seruuono, oltre gli altri, il Biondo, & il Fuluio, i quali dicono esserne restati a loro tempi i vestigi, che hora non si veggiono più. Ecco le parole del Fuluio: *Extat adhuc extra portam Castellum inter proximas vineas haud longè a mole Hadriana* (il Biondo dice sotto di essa) *exigua Circi forma ex lapide nigro, ac duro iam penè duriti*; il qual Circo esser di Nerone il Biondo credette, ma non giustamente; onde ò d'Adriano, ò d'Aureliano, s'egli però habitò in questi horti, ò d'altro Imperadore fù opera. D'essio scrìue Procopio nel 2. della guerra de' Goti così: *Stadium ibi ab antiquo est, in quo Romani singulari certamine depugnabant*: oue ò per cerrame egli intese il corso de' caualli, e delle carrette, ò poco informato delle Romane antichità difusate al suo tempo pigliò equiuoco.

Mole d'Adriano.

Della gran mole d'Adriano, ch'egli s'ereffe per sepolcro, s'è in parte detto. La fece emola al Mausoleo famoso d'Augusto quasi a lato di quello, e forse in faccia al minor campo, sì come era quello in faccia al maggiore; & acciò hauesse anche ella dietro horti ameni, la fè di là dal Teuere ne gli horti di Domitia, & al minor campo l'annesse col ponte. La formò era, com' il Mausoleo d'Augusto, d'vn quadro grande contenente vn gran tondo, ch'a guisa di torre forgeua incrostato tutto di marmo patio, & in cima circondato di statue d'huomini, di caualli, e di carri viuamente descritto da Procopio nel primo della guerra Gotica: *Hadriani Romanorum Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat iactu lapidis distans à mœnibus*. *Primus eius ambitus quadrati figuram habet, constat enim totus ex marmore patio summa artificum diligentia edificatus*. *In medio uerò huius quadrati rotunda moles asfurgit excelsa altitudine, & tanta, ut in suprema eius parte area sit, cuius diameter uix iactu lapidis transigitur &c.* ma niuna cosa hà più di mirabile di quel gran massiccio, di cui è ripiena tutta dentro la mole rotonda, effendoui appena il forame per vna scala basteuole nella sua metà, opra più da fortezza, che da sepoltura.

Servita poi per fortezza.

Cinto poi da Aureliano il Campo Marzo di mura, che lungo il Teuere col Ponte d'Adriano si congiungeuano, quella vicinanza diè forse occasione ad Onorio, ò ad altro Imperatore, come nel primo libro dissi, nel risarcir le mura di farlo seruir per rocca, senza però difformarlo. Procopio nel primo: *Sepulchrum id prisici homines (uisum enim id Ciuitati) muris duobus ad ipsum à mœnium circuitu perinentibus eorum partem esse fecerunt; simile enim est præclisæ turri ad eius loci portam præminentis; erat igitur ibi munitio tutissima*: onde nella guerra Gotica, come Procopio scrìue in più luoghi, vi si ferono prima forti i Romani, e i Greci, ch' in loro difesa ruppero le statue, tirandone contro i Goti i frammenti; poi fù presa, e persa da Goti più volte. Quindi come Rocca fù tenuta dagli Essarchi, e da altri, finche da Crescentio della Mentana Cittadin Romano hebbe maggior forma di Rocca. Da Bonifatio Nono Pontefice fù assai più munita; e da altri suoi successori, e specialmente da Urbano Ottauo è stata poi perfectionata con fortificatione moderna.

Chiesa di S. Michele Arcangelo in cima al Castellio.

Su la cima è vna Chiesetta a S. Michel' Arcangelo dedicata; la quale il Baronio nelle Annotationi al Martirologio 29 *Septembris* giudica esser quella, di cui Adone fù nel suo Martirologio mentione così: *Sed non multo post* (cioè dall'apparitione di S. Michele Arcangelo nel monte Gargano) *Romæ venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Ecclesiam S. Michaelis nomine constructam dedicauit in summitate Circi cryptatum miro ordine altissime porrectam; unde etiam idem locus in summitate sua continet*

Eccle-

Ecclesiam inter nubes suis vocatur; e con buone ragioni; poiche il Pontefice Bonifazio, che l'edificò, non poté (dice il Baronio) essere né il primo, né il secondo di quel nome; perche furono auanti all'apparitione detta del monte Gargano. Segue dunque, che fossero ò il terzo, ò il quarto, ò il quinto, i quali quasi immediatamente succedettero a S. Gregorio, e per la fresca memoria dell'altra apparitione veduta su la Mole d'Adriano è probabile, che su quel diuoto luogo vno d'elli l'ergesse. V'aggiunge, ch'essendo quella Mole da Ridolfo Glabro citato dal Massonio nella vita di Gregorio V. detta *Inter Caelos*, fa concerto con le parole d'Adone *Inter nubes*; a i quali aggiunghasi Luitprando nel libro 3. c. 12; che della medesima Mole dice: *Minutio autem ipse (vt cetera desinam) rante altitudinis est, vt Ecclesia, qua in eius vertice videtur in honorem summi, & Caelestis militie Principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur Ecclesia S. Angeli vsque ad Caelos*. Alle parole *In summitate Circi*, risponde il Baronio, che Adone volle per Circo intendere fabrica circolare, ò vero l'estremità del Circo di Domitia, alla Mole d'Adriano quasi congiunto. All'incontro il Grimaldi, il Donati, & altri tengono la Chiesa fabricata da Bonifazio essere S. Angelo in Pescaria fatta su la sommità del Circo Flaminio. Ma vaglia il vero, la larghezza di quel Circo non poté stendersi fino in Pelcheria, doue il sito depressò, e l'antico Portico di Seuero dichiarano impossibile, che sotto quella Diaconia la sommità del Circo Flaminio stia sepolta. Dire, che la Chiesa prima cadde col Circo, e fu dipoi rifatta l'altra nel piano, farebbe vn'imaginario pannello, e debole ad vn'opinione sì mal fondata. Aggiungo, che le parole hiperboliche *Inter nubes, Inter Caelos, & vsque ad Caelos*, mal poteuano adattarsi al Circo Flaminio, la cui lunghezza toglieua, ò scemaua all'altezza ogni marauiglia, & ogni occasione d'iperbole: nè in tempo di Bonifazio III. poté quel Circo esser così intero, e sì lodo, che su la sua maggior sommità si potesse fondare vna Chiesa; e per vltimo l'autorità di Luitprando ponente su la sommità della Mole d'Adriano la Chiesa di San Michele pur troppo è chiara, come che il Donati con vna sottil distinctione fra i Cieli, e le nuuole non confacentesi con la crassa rozzezza de' tempi di Luitprando, e d'Adone s'ingegni farne apparir'altreze diuerse; le quali c'indurrebbono necessità di tognar due Chiese da due Pontefici sopra due sommità erette a quell' Arcangelo emule, l'vna detta *Inter nubes*, l'altra *vsque ad Caelos*; & a qual'effetto vn'immaginazione tale? non ad altro, che di non acconsentir, che Adone habbia detta Circo vna gran machina rotonda; e pure chi auuertirà fittamente con quanta confusione erano nel secolo di quegli Scrittori vsati i vocaboli di Palazzo, di Teatro, di Naumachia, di Terme, come s'è da noi più volte offeruato, dirà, che quel di Circo ancora non poté essere vsato con maggior sottigliezza, ò distinctione; tanto maggiormente, ch'il primiero significato del nome Circo fu assai generale, come mostrai altroue.

Et inuet
Caelos .Et vsque ad
Caelos .S. Angelo
in Pescaria
non fù sul
Circo Fla-
minio .

La Diaconia di S. Angelo in Pescaria è facile, che fosse fabricata assai prima coll'occasione della prima apparitione di quel S. Arcangelo in Roma, e della Feltiuità annua, che perciò soleua celebrarglisi, come insegnano i versi di Drepanio Floro Poeta Christiano antico inserti nel volumè de' Poeti Christiani, e portati dal Baronio nelle Annotationi al Martirologio 8. *May*. Tale è il mio sentimento. Ogn'vno però s'attenga al suo, e cessi il litigio.

Il sepolcro di Marco Aurelio fu tra la Mole d'Adriano, e S. Pietro probabilmente; donde la nuoua via, e poi la porta Aurelia fortirono il nome. Mostrasi dall'istromento di Carlo Magno, che nel primo libro citai: Nè di quel solo sepolcro si fa lui mentione, ma d'vn'altro più sopra: *A secundo latere monumentum, qui stat supra sepulchrum Marci fratris Aurelij: à tertio latere forma Traiana vsque in porta Aurelia, & à quarto latere descendente de predicto monumento vsque ad alueum fluminis &c.* Di quello di Marco non è poco rincontro quel, che Spartiano dice in Seneco: *Illius sepulchro Marci Antonini, quem ex omnibus Imperatoribus tantum coluit, vt & Commodum in Diuos referret*: Il qual sepolcro fu erroneamente detto Tempio

Sepulchrum
M. Aurelij
Imp.

da Erodiano nel 4. *Composuerunt ipsum* (parla del medesimo Seuéro) *in templo ubi Marci, & Superiorum principum sacra uisuntur monumenta*. Nè potè essere, che trà Castel S. Angelo, e la Tralpontina, come hor' hora apparirà .

Sepulchrū
Scipionis A-
fricani .

L'altro accennato nell' istromento era forse la Piramide raccontata dal Biondo , dal Fuluio, dal Marliano, e da gli altri, che stando sù' la moderna via trà Castel S. Angelo, e S. Pietro presso S. Maria Tralpontina fù da Alessandro Sesto fatta demolire, ò per drizzar quella strada, ò per torre al Castello l' Ostacolo, dietro a cui poteua vna buona squadra di soldati appiattarsi . Era (scriuono) vna gran Piramide somigliante quella di Caio Cestio presso Testaccio, mà maggiore, de i cui marmi esteriori Douno Primo lastricò l' Atrio di S. Pietro . Fù creduta di Scipione Africano; scriuendo Acrone Scoliatie d' Oratio nell' Epodo alla 9. Ode: *Cum Afri aduersus Romanos denuo rebellarent, consulto oraculo responsum est, ut sepulchrum Scipioni fieret quod Carthaginem respiceret; tunc leuati cineres eius sunt è Pyramide in Vancano constituta, & humata in sepulchro eius in Portu Carthaginem respiciente*. Della cui fede s' hà gran dubbios perch' il sepolcro de gli Scipioni essere stato nella via Appia scriuono Cicerone, e Liuiò, quello nella prima Tusculana, questo nell' 8. della 4. Deca ; oue dice esser state in quel sepolcro tre statue, vna d' Africano maggiore, l'altra del minorè, la 3. d' Ennio : mà può replicarsi, che se d' Africano il maggiore, benchè fosse iui la statua, era vn' altro particolar sepolcro in Linterno, potè così esserui stata ancora del Minore; mentre la particolar sua Piramide fù nel Vaticano. Cicerone dice esser stato nella via Appia il sepolcro della famiglia de' Scipioni; il quale dopo la morte d' ambi gli Africani potè esser fatto, e vi si poteron per ornamento porre quelle trè statue . Tutto però resti all' elezione dell' altrui giuditio . Della Piramide si vede hoggi il ritratto scolpito nelle porte di bronzo di S. Pietro fatte da Eugenio 4 :

Sepulchrū
Equi L. Veri

Trà gli altri sepolcri, ch' erano nel Campo Vaticano vno fù del cauallo di Lucio Vero. Così Capitolino scriue : *Nam, & Volucris equo Prasino aureum simulacrum fecerat, &c cui mortuo sepulchrum in Vaticano fecit* .

Sepulchrū
Honorij I.

Il Mausoleo d' Onorio Imperatore fù nel Vaticano presso l' Atrio di S. Pietro . Paolo Diacono, nel 14. libro del supplimento ad Eutropio : *Apud Vibem Romanam* (parla d' Onorio) *uita exemptus est, corpusque eius iuxta Beati Petri Apostoli atrium in Mausoleo sepultum est*. Del qual Mausoleo eran forse la pigna, e i pauoni di bronzo, che hoggi sono nel Giardino di Belvedere .

Sepulchrū
Mariae Aug-

Il sepolcro di Maria moglie del medesimo Onorio figlia di Stiliconè morta vergine fù ritrouato in S. Pietro (scriue Lucio Fauno) l' Anno 1544. nella Cappella, ch' il Rè di Francia vi faceua . Fù iui (dice) nel cauaire trouata vn' arca di marmo, in cui era il corpo, mà già disfatto, fuori di poche ossa, denti, e capelli . Vi fù anche ritrouata vna scatola d' argento con varie minutie pretiose d' abbigliamenti donneschi, vasetti, & altro d' oro, di gioie, e di cristallo minutamente raccontate dal Fauno, e curiose ad vdirsi, ch' io per fuggir la noia del trascriuere tralascio volentieri . Quel sepolcro sembra à me difficile, ch' anticamente fosse in S. Pietro, non essendo principiato ancora l' vso del seppellire nelle Chiese . Ben vi potè star vicino, come quel d' Onorio, coperto poi dalle rouine ; e nel nuouo, e più ampio circuito di quella Basilica da Giulio Secondo principiato, esser stato compreso inauuedutamente .

Gaianium

Si legge in *Vittore Gaianum*, nella *Notitia Gaianum*; Dal Panzurolo s' interpreta l' Obelisco di Caio, ch' era nel Circo suo, e di Nerone, e che hora sorge nella piazza di S. Pietro .

Prata Mutia

I Prati Mutia, cioè quel iugero di terreno, ch' i Romani dierono a Mutio per premio della sua impresa contra Portenna, esser stati nel Traluenere scriue Liuiò nel 2. *Patres C. Mutio virtutis causa Transiberum agrum d. no dedere, quæ postea sunt Mutia prata appellata* . Lo stesso scriue Dionigi nel Libro 5; affermando di più la quantita, ch' era d' vn iugero . Mà in qual parte fossero del Traluenere, se a piè del

Gian-

Gianicolo, ò del Vaticano, ò altroue non s'hà alcun rincontro; e volerlo indouinare hà del vano; solo raccogliasi, che se nel tempo di Liuiò, e di Dionigi, cioè a dire sotto l'Impero di Tiberio quel terreno ancor dicuasi I Prati Mutij, era luogo conuertito allhora in prati, e non occupato da fabbriche, ò da altra cosa; e perciò fuori della porta Portuense, doue in vece di prati erano la Naumachia, e gli Horti, e di più il piano trà il Monte, e'l Teuere non è molto, è difficile, che fosse, mentre però non era assai lungi dall'habitato.

De' Prati Quintij, che pur furono nel Trasteuere, s'hà alquanto più di luce; Mà gli Antiquarij ne parlano discordemente. Liuiò nel 3. così ne scrisse: *Spes unica Imperij Populi Romani L. Quintius Transiberim contra eum ipsum locum, ubi nunc Naualia sunt, quatuor iugerum colebat agrum, que Prata Quintia vocantur. Ibi ab legatis sea fossam fodiens bipalis innixus, seu cum araret, operi certè, id quod constat, agresti intentus, salute data inuicem, redditaq; rogatus ut, quod bene uerierit ipsi, Reiq; publica, rogatus mandata Senatus audiret, admiratus, rogansq; satisne salua essent omnia togam propter è tugurio proferre uxorem Raciliam iubet; Qua simul absterfo puluere, ac sudore uelatus processit. Dictatorem eum legati consulunt, in Urbem uocant, qui terror sit in exercitu exponunt, &c.* e Plinio nel 3. del 18. libro: *Cincinnato aranti quatuor sua Iugera in Vaticano &c.* Da che congetturano gli Antiquarij vecchi, cioè il Fuluio, il Marliano, & altri, che i prati, i quali anche hoggi sono nel Vaticano fuori della porta di Castello, & incontro per appunto a Ripetta, la qual contrada comunemente si dice Prati, fossero i prati Quintij; mà il Donati, & altri alerimente giudicando, gli pongono fuori della porta Portese, don'erano all' hora i Nauali. Da Plinio si schermissono col medesimo Plinio, che Cāpo Vaticano chiama tutto quell' antico territorio, ch' era di là dal Teuere presso al Veiente. Nella qual controuerfia io fissamente considerati i siti, e le parole di Plinio, e di Liuiò non posso non accostarmi a i più vecchi. Tralasciato il dare al luogo, ch' è fuori della porta di Ripa, la medesima eccezione datagli nel trattar de' prati Mutij, ch' essendo iui al tempo di Liuiò Naumachia, & Horti, esser anche i prati Quintij non poterono; nè Liuiò largamente parla, mà iui per appunto: *contra eum ipsum locum, ubi nunc naualia sunt*, il Campo di Quintio farebbe stato a lato delle mura della Città, e pur da Liuiò si rappresenta assai lontano. Iui non hà del credibile, che non hauesse uditò alcuna cosa Quintio de i clamori di Roma per l'assedio del Console, e per la paura, in cui si staua; e pur dice Liuiò, che Quintio si mostrò *admiratus, rogansque satisne salua essent omnia*. E se à Ripa staua Quintio lauorando il suo campo, ben' haueua egli commodità ampia di passarlene co' Legati in Roma à drittura per il vicino ponte Sublicio: onde non gli era di mestiero uascello, di cui l'imbarco, e lo sbarco accresceua impaccio, e trattenimento. Il medesimo Liuiò: *Nauis Quintio publicè parata fuit transuectūq; tres obuiam egressi filij excipiunt, inde alij propinqui, atq; amici, tum Patrum maior pars. Ea frequentia stipatus antecedentibus li. Floribus deductus est domum*; cose tutte, che suppongono da que' prati, anzi e dallo sbarco alla Città spatio non poco; ch' a i prati, che sono incontro a Ripetta tutto si confà. La nauè per passar al Cāpo Marzo u'era necessaria, non essendou all' hora i ponti Elio, Trionfale, e Ianiculense, anzi nè meno il Palatino, e passar tanto tratto era vñ troppo dilungarsi. Lo spatio poi del Campo Marzo era capacissimo dell'incontro primo de' figli, poi de' parenti, & amici, e finalmente de' Senatori: Mà nell'argomento contrario consiste la maggior forza del uero. Non dice semplicemente Liuiò, ch' il campo di Quintio fosse incontro a i Nauali, mà *contra eum ipsum locum, ubi nunc naualia sunt*, che espressamente addita i nauali esser stati iui al tempo di Liuiò; mà non già la quel di Quintio; E pure nel piano di Testaccio esser stato lo sbarco delle nauì non solo in tempo di Quintio, mà de gl'istessi Rè di Roma dopo fatto il ponte Sublicio da Anco Martio chi negherà? Che a Città già ampia, e popolatissima non concorressero all' hora per fiume quantità di vettouaglie, e di merci non è

Prata Quintia.

*Due sbarchi
anticamente
in Roma, co-
me hoggi.*

credibile; e Dionigi nel 3. raccontando la fabrica, che Anco Martio fecè del porto d'Ostia, dice espressamente hauerlo fatto per le navi maggiori, le quali ci si scaricauano con le barchette, mentre le minori fino à quelle di trè vele tirate per il Teucre si conduceuano a Roma. Forse Roma hauera i nauali più presso? Nò, ch' il ponte Sublicio impediuo il passar più oltre. Due sbarchi dunque hebbe Roma anticamente, com' hoggi, vno per i legni, che veniuano dal mare contr'acqua, l'altro per quelli, che veniuano a seconda dalla Sabina, e d'altronde. Il primo tempore fù sotto l'Auentino dopo il Sublicio, e perciò non mai lungi dal piano di Testaccio; il secondo quando altro ponte, ch' il Sublicio non era in Roma, presso il medesimo doue è la Marmorata, e la rotonda Chiesa di S. Stefano fù certamente, luogo comodo, al più frequente della Città, mà a poco a poco per le fabriche di nuouo ponti, ch' impediuano, ò dificultauano almeno il transito, doueua lo sbarco farsi più in sù. & al tempo di Liuij per l'impedimento del ponte Trionfale fù sicuramente trà quello, e la Chiesa di S. Rocco sul Campo Marzo frequentatissimo, per gli eserctij, che vi si faceuano continuamente. S'ha di ciò conferma assai chiara in Tacito; il quale nel 3. degli Annali narra, Sillano da Narni giunto a Roma per il Teucre hauèr con Plancina sua moglie approdato *ad Tumulum Caesarum*, cioè al Mausoleo d' Augusto, ch' era doue è S. Rocco, e doue si raccoglie, che non meno d' hoggi si soleua sbarcare. A fronte di questi nauali dunque i quali v'erano al tempo di Liuij, mà non di Quintio, cioè nel gran piano presso Castel S. Angelo hebbe il suo campo Quintio, che poi di Prati Quintij prese il nome detto con ragione da Plinio *In Vaticano*; le quali parole non in altro senso, che nello stretto, degnò prendersi, oue si tratta non di territorij, nè di prouincie, mà di contrade. Et in vero se il Vaticano (trattandosi specialmente, di luogo posto in riuo al Teucre, e sù gli occhi, come si pretende, di Roma) si douesse intender con la larghezza, con cui è presa da altri, non hauerebbe meno dello strano, che se Plinio hauesse dimostrarato il campo di Quintio nell' Etruria, ò nell' Italia.

*Cliuio Cin-
na.*
Monte Mario.

La salita hoggi detta di Monte Mario, ch' ella fosse anticamente il Cliuio di Cinna fa non leggeri inditio vn' iscrizione trouatani, la quale si legge nel Grutero assai lunga: vna sua parte è questa.

MONVMENTVM QVOT EST VIA TRIVMPHALE
INTER MILLIARIVM SECVNDVM ET TERTIVM
EVNTIBVS AB VRBE PARTE LAEVA IN CLIVO.
CINNAE EST IN AGRO AVRELI PRIMIANI:
FICTORIS PONTIFICVM &c.

*Horti e po-
dere di Martia-
le.*

Gli horti di Martiale, che nel Vittor nuouo si leggono, io non veggio poter' esser stati altri, ch' il Podere di Tullio Martiale toccato sopra; poiche Martiale il Poeta non hauer' haunto altro, che la Casa nella Regione 7. & vn Podere dichiara egli nell' Epigramma 19. del libro 9. Nell' Epigramma poi 172. del libro primo descrive non horti, mà vn poderetto di Tullio posto sù quella cima del Monte Mario, che s'ouasta a Ponte Molle; della cui libreria parla nell' Epigramma 16. del libro 7. Nè ha credibilita, che Vittore distendesse il circuito di questa Regione tant' oltre, per inchiuiderui solo vn terreno di poco riguardo. Il Trascrittore, ò lo Scoliaſte hauendolo in Martiale veduto, & immaginandolo non colà sù, mà sù quella parte del monte, ch' è detta Ianicolo in senso stretto, e che dalla Regione Trastiberina non si discosta, volle insilzarlioui, con nome non di podere (che non poteua crederſi presso alle mura) mà d' Horti, e casa, per compir di torre il credito a tant' altre aggiunte, che v' haueua fatte.

*Prædiolum
Iulij Pauli:*

Anche Giulio Paolo Poeta possedè vn poderetto nel Vaticano, di cui Gellio nell' 8. capo del 19. *In agro Vaticano Iulius Paulus Poeta vir bonus, & rerum, litterarumque veterum impensè doctus prædiolum tenue possidebat. Eo sepe nos ad se vocabat, & olusculis, pomisque satis comiter, copiosèque inuitabat.*

Gli

Gli Horti di Regulo Caufidico, i quali v'aggiunge Paolo Merula, si descriuono da Plinio Cecilio nell'Epistola 2. del 4. libro : *Tenet se Transiberim in hortis, in quibus latissimum solum praeceibus immensis ripam statum suis occupauit, ut est in summa auaritia sumptuosus, in summa insania gloriosus*. I quali sul Teuere si dicono, ma in qual parte del Trafteuere non è noto

Horti Regu-
li caufid.

Gli Horti d'Ouidio, ch'erano di là da Ponte Molle, pur possono quì annouerarsi. Così il medesimo Ouidio ne parla nell'Eleg. a 9. del primo *De Ponto* :

Horti Ouidij

Nec quos pomiferis positos in montibus hortos

Spe tat Flaminia Claudia iuncta via;

Quos ego nescio cui colui, quibus ipse solebam

Ad sua fontanas (nec pudet) addere aquas &c.

Sono creduti su quel poggio, ch'è di là da Ponte Molle fra le due vie, oue si diuidono per appunto. Ma però non meno commodamente (anzi forse più propriamente) suonano le parole esser itati nel poggio, che gli è incontro, su la Clodia, sopra l'Hosteria, visto parimente da quel tratto di strada.



ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO OTTAVO.

Riporto dell' Epilogo, ch' in fine delle Regioni fanno Vittore, la Notitia, & altri.

CAPO PRIMO.



EL fine delle fue Regioni Vittore fa come in epilogo vn registro distinto de' Senauli, delle Biblioteche, de' gli Obelisci, de' Ponti, de' Campi, de' Fori, delle Basiliche, delle Terme, de' Giani, dell'acque, delle strade, e di molt' altre particolarità; delle quali per il lume grande, che s'ha di loro tanto nelle Regioni, quanto fuori di esse, hò stimato necessario far qui registro puntuale; & è questo.

Senatula Vrbs Quatuor.

*Vnum inter Capitolium, & Forum, ubi Magistratus cum Senatoribus deliberabat
Alterum ad Portam Capenam
Tertium extra adem Bellone in Circo Flaminio, ubi dabatur Senatus legatis, quot in Vrbe admittere volebant
Quartum Matronarum in Monte Quirinali, quod Antoninus Bassiani filius fecit.*

*Bibliotheca XXVIII. publica, & ex his precipua dua,
Palatina, & Vlpia.*

(Nel secondo Vittore in vece di XXVIII. si dicono *Vndetriginta*)

Obelisci Magni V I.

*Duo in Circo. Maior est pedum CXXX. (nel secondo Vittore si dicono CXXXII)
Minor pedum LXXXVIII. (nel secondo s'aggiunge semis)
Vnus in Vaticano pedum LXXII.*

Vnus

Vnus in Campo Martio totidem

Duo in Mausoleo Augusti pares pedum XLII: & semis

(Nel 2. vi s'aggiunge *In Insula Tiberis vnus*; ma il non corrispondere quest'aggiunta al numero soprapposto de' VI. fa vedere l'alteratione)

Obelisci parui XLII. in plerisque nota sunt Aegyptiorum.

(Nel secondo si leggè di più *Circi octo, alijs nouem*, ma non si contano)

Pontes VIII.

Miluius

Aebius

Vaticanus

(Nel 2. si legge *Aurelius, alijs Vati-*
canus)

Taniculenſis

Fabrius

Cestus

Palatinus

Sublicus (nel 2. *Amilius*, qui ante
Sublicus)

Campi VIII.

Viminalis (nel 2. s'aggiunge *cum*
edicula Fortune paruae)

Esquilinus

Agrippa (nel 2. *ubi septa Agrippia-*
na)

Marius

Coelanus

Bruttianus

(s'aggiunge dal 2. *Ianatarius*)

Pecuaris (nel 2. *Pascuaris*, alijs
Pecuaris)

Vnus extra numerum Vaticanus (il 2.
aggiunge *Transliberim*)

Fora.

Romanum

Caesaris Dict.

Augusti

Esarium

Transitorium

Olitorium

Pistorium

Traiani

Oenobarbi

Suarium (il 2. aggiunge, alijs *Sya-*
rium)

Archemonium

Diocletiani

Gallorum

Rusticorum

Cupedinis

Piscarium

Sallusij

Basilica XI. (nel 2. XIX.)

Flavia

Pauli (il 2. *L. Pauli in Foro*)

Uesina

Neptunij (il 2. aggiunge alijs *Nep-*

tunij, alijs Neptuni)

Macedij (il 2. aggiunge alijs *Mati-*
dij, alijs Matidia)

(il 2 aggiunge *Iulia*)

*Martiani**Vascellaria* (il 2. aggiunge, *alias Vascellaria*)*Floccelli* (il 2. *Filicelli, alias Floccelli, alias Flofelli*)*Sicini* (il 2. aggiunge *alias Sicimini*).
*Constantiniana**Portia* (il 2. aggiunge *A Portio Cato-
ne facta*)(Il secondo in oltre aggiunge le se-
guenti, cioè*L. Pauli vetus, Argentaria, Opimia-
na, demilia, Fulvia, Mammea, An-
toniniana*)*Thermae* (il secondo aggiunge XVI.)*Traiani**Tui**Agrippa**Syracae**Commodianae**Seuerianae* (il 2. aggiunge *alias Va-
rianae*)*Antoninianae**Alexandrinae, quae Neronianae**Diocletianae**Constantinianae**Septimianae*(il 2. v'aggiunge *Olimpiadis, Phi-
lippiana, Traiana priuatae, Ther-
mae publicae*, tutto per non lasciar' in
dietro le numerate nelle regioni)*Iani* (il 2. v'aggiunge *Quadrifrontes XXXVI.*) *per omnes regio-
nes marmoribus incrustati, & adornati signis* (il 2. in-
signijs militaribus, & signis)*Duo praecipui ad Arcum Fabianum superior, inferiorque.**Aqua XX.* (il 2. XXIV.)*Appia**Martia**Virgo**Claudia**Herculanea* (il 2. aggiunge *alias Her-
culaneus riuus*)*Tepula**Damnata**Traiana**Annia* (il 2. *Annia, alias Annia*)*Albia, siue Alfeniana, quae & Augusta*
(il 2. *alias Halsetina, alias Halfen-
tina*)*Cerulea**Julia**Argentiana.**Ciminia**Sabatina**Aurelia**Septimiana**Seueriana**Antoniniana**Alexandrina*(Aggiunge il 2. *Anio nouus, Anio ve-
tus, Albudina, Crabra*)*Vie XXIX.* (il 2. XXXI.)*Appia**Taruna**Labicana**Campana**Prænestina**Tiburina* (il 2. aggiunge, *vel Ga-
bina*)*Collatina*

Nu--

Numentana, qua & Figulensis (il 2. aggiunge *alids Ficulnensis*)
Salaria
Flaminia
Aemilia
Claudia (il 2. aggiunge *alids Clodia*)
Valeria (il 2. aggiunge *Noua, & Ve-*
tus)
Ostiensis
Laurentina
Ardeatina
Setina
Quintia
Gallicana

Triumphalis
Patnaria
Ciminia
Cornelia
Tiberina
Aurelia
Cassia
Portuenfis
Gallica
Laticulensis (il 2. aggiunge *alids Ian-*
niculensis
 (Il 2. v'aggiunge *Flauia, & Traia-*
na)

Capitolia duo Vetus, & Nouum

Ampbisheatra tria (il 2. II.)

Colossi II.

Columnae Coelides II.

Macellae II.

Theatra tria (il 2. aggiunge *alids quatuor*)

Ludi V. (il 2. *sex, alids septem, alias v.*)

Naumachiae v. (il 2. aggiunge *alids sex*)

Nimphae XI. (il 2. XII. *alids XI, alids XV.*)

Equi aenei inaurati XXIV. (il 2. *Ofuaginta quatuor*)

Equi Eburnei XCIV. (il 2. *CXXIV, alids nonaginta quatuor*)

(Aggiunge il 2. *Equi magni viginti tres*)

Tabulae, & signa sine numero

Arcus Marmorei XXXVI.

Lupanaria XLV. (il 2. *XLVI.*)

Lustrina publica CXLIV.

(Il Secondo vi fa le seguenti aggiunte)

Colossi aenei XXXVII.

Marmorei LI.

Vici CCCCXXIV.

Aediculae totidem

Vicomagistri DCLXXII.

Curatores XXIV.

Insulae XLVIMDCII.

Domus MDCCXXXC.

Balnea DCCCLVI.

Lacus MCCCCLII.

Pistrina CCLIII.

Portae triginta septem)

Segue il primo Vittore

Cohortes Praetoriae X.

Cohortes Urbanae IIII. (il 2. *sex,*)

alids quatuor)

Excubitoria XIII.

(Aggiunge quiui il Secondo

Vexilla duo communia

Castra Peregrina

Castra Praetoria

Castra Misensium II.

Castra Tabellatorum

Castra Lecticarium

299

Castra

Castra Viminaliorum
Castra Salgamariorum

Castra Salicariorum

Segue il Primo

Castra Equitum singulorum II.

Mensa Olearie XXIIIIM (il 2. le dice LXXIIIIM. alijs XXIIIIM)

Qu) il Primo Vittore fa fine

Il Secondo v'hà di più le seguenti cose .

Lucus XIII.

Vesta Cuperius

Viminei

Loreti Minoris

Loreti Maioris

Platanorum

Querquetulanus

Cuperius Hostilianus, alijs Hostilianus.

Cuperius Scholæ Capulatorum

Lucus Mauorti

Vaticanus

Furinarum

Peilinus

Luna in Auentino

Lucus Lucinae, ubi Terentum.

Ancor nella Notitia è vn'epilogo assai differente da quello di Vittore; & è questo .

Bibliotheca XIX.

Ex his due præcipue, Palatina, & Vlpia.

Obeliscì V.

In Circo Maximo vnus altus pedes LXXXVIII. semis. In Vaticano vnus altus pedes LXXI. In Campo Martio vnus altus pedes LXXXII. semis. In Mausoleo Augusti duo, singuli pedum XLII. semis.

Pontes VII.

Aelius, Aurelius, Miluius, Sublicius, Fabricius, Cestius, & Probi.

Montes VII.

Cælius, Auentinus, Tarpeius, Palatinus, Esquilinus, Vaticanus, Ianiculensis.

Campi VIII.

Viminalis, Agrippa, Marinus, Codetanus, Octavius, Fecuarius, Lanatarius, Brytitanus.

Fora XI.

Romanum magnum, Caesaris, Augusti, Nerue, Traiani, Aenobarbi, Forum Boarium, Suarium, Piscorum, Gallorum, & Rusticorum.

Basilica X.

Iulia, Vlpia, Pauli, Neptuni, Matidij, Marciana, Bascellaria, Floscuaria, Sicanij, Constaniana.

Therma XI.

Traiana, Titiiana, Agrippina, Sira, Commodiana, Seueriana, Alexandrina, Antoniniana, Deciana, Diocletiana, Constantiniana.

Aqua XIX.

Traiana, Annia, Albia, Claudia, Martia, Hercules, Iulia, Augustea, Appia, A Ise-
tina, Setina, Cimina, Aurelia, Damata, Virgo, Tepula, Seueriana, Ant on-
niana, Alexandrina .

Via XXIX.

Traiana, Appia, Latina, Lauicana, Praenestina, Tiburtina, Nomentana, Salaria,
Flaminia, Clodia, Paleria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Ianiculensis,
Laurentina, Ardeatina, Setina, Quinctia, Cassia, Gallica, Cornelia, Triumphalis,
Patinaria, Asinaria, Cimina, Tiberina .

Horum Breuiarium .

Capitolia II., Circi duo, Amphitheatra duo, Colossi duo, Columne coelides duae, Ma-
cella duo, Theatra tria, Ludi III., Naumachia V., Nymphae XV., Equi ma-
gni XXIII. Deaurati LXXX., Eburnei LXXXIV., Arcus marmorei XXXVI.,
Porta XXXVII. Vici CCCXXIII. Aedes CCCXXIII. Vicomagistri
DCLXXII. Curatores XXIII. Insulae per totam Urbem numero quadraginta sex
millia sexcentae duo. Domus mille septingente octoginta. Balnea DCCCLVI. Lacus
mille CCCLII. Pistrina CCLIII. Lupanaria XLV. Latrine publicae XLIII.
Cohortes Praetoriae decem, Urbanae quatuor, Vigilium septem, quarum excubitoria
XIII. Vexilla communia duo. Castra equitum, Sagariorum, Peregrinorum .

Oue le speffe varietà da Vittore, e da Rufo scuoprano quant'ella sia erronea; &
in specie i soli sette ponti d'otto, che sono, e fra i sette monti computato il Vatica-
no, e' l' Ianiculense, in vece del Quirinale, e del Viminale, e le 37. porte in tempo
delle mura d' Aureliano son cose di troppa euidenza .

Dal Panuinio alle cose sopradette al solito si fanno aggiunte, & in specie vn
gran numero d'edificij, e di luoghi si pongono, de' quali non si sa la Regione par-
ticolare; Ma questi per non recar tedio, li tralascierò, e porrò solo le varietà, e
gli accrescimenti, ch'egli fa à Vittore .

I Vici da lui si dicono CCX.
I Vicomagistri DCCCXL.
Le Cohorti Praetoriae XVII.
I Granaj CCCXXVII.
I Forni CCCXXIX.
I Bagni CMIX.

I Laghi MXCVIII.
Le Case MMCXII.
L'Isola XLIMCMXII.
I Boschi dice XXXII. aggiungendo a
quelli di Vittore i seguenti:

Saturni
Semelis minor
Larum
Minervae vetus
Victoriae
Poestilinus maior extra portam
Flumentanam
Fagutalis
Esquilinus

Mephitis
Iunonis Lucinae
Rubiginis
Veneris Lubentinae
Laurentinus
Hylernae
Publicus
Egeriae
Camoenarum

I Fori dice essere XIX. aggiungendoui

Aurantium

Cadicij

Qqq 2

Le

Le Basiliche XXI; aggiungendone due

Cajj, & Lucij Caesarum

Sempronia

I Castri XI. aggiungendouene parimente due .

Gyptiana

Vetera

I Campi XVII. aggiungendouene otto

Rediculi

Trigeminorum

Martialis

Volcani

Caelimontanus

Iouis

Farinarum

Licinij

Le Terme XX; aggiungendouene quattro

Neroniane

Hadriani

Neuati

Variana in Auentino

L'Acque, ch'io douèua por prima, le dice XX; e le dispone diuersamente da Vittore; ond'io per maggior euidenza le porto qui distese tuttè, come le numera

Appia vetus

Riuus Herculanus

Anio Vetus

Aqua Crabra

Marcia, alijs Auscia

Sabatina, vel Ciminia

Regula

Transiberim

Iulia

Alexandrina

Virgo

Damnata

Haljsa, alijs Halsetina, que

Annia

& Augusta

Argentiana

Claudia, Albudina, Carulea,

Seueriana

Curtia, Augusta,

Antoniniana

Ania Noua

Setina

Il Teuere .

CAPO SECONDO.

DEl Teuere tanto è stato scritto da altri, ch'a me basterà toccar solo quanto alla Città di Roma ne spetta . Plinio descriuendolo nel 5. del 3. libro dice fra l'altre cose : *Nullique suuitorum minus licet inclusis vtrinque lateribus; nec tamen ipse pugnat, quamquam creber, ac subitis incrementis, & numquam magis aquis, quam in ipsa Vrbe stagnantibus* . L'altezza delle ripe da ambe le parti, ch'el tiene a freno, vi si vede anc'hoggi . L'allagamento di Roma si proua anche spesso; se bene anticamente quando i piani della Città erano assai più bassi (e ne vedemo noi euidenti le riempiture) inondazioni maggiori douette in conformità della testimonianza di Plinio patir Roma .

Da Dionigi nell'8. si dice in Roma largo quasi quattro Iugeri cioè, secondo la

rego-

regola datane da Plinio, quasi 960. piedi, che fanno 128. canne ; la qual larghezza hoggi non si troua in esso; ma offerua il Donati da Dionigi dirsi Pietri, non Iugeri: *Latitudo est quatuor fere Pletorum, profunditas nauibus etiam magnis tranabilis fluuius concitatus, & vorticofus, si quis altus*; Et il Pletro è misura diuersa dal Iugero, contenendo solo cento piedi di lunghezza, come nel primo libro *De mensuris, & ponderibus* al c. vltimo insegnò Luca Peto . Quasi 400. piedi dunque, cioè quasi 53 canne, tre palmi, & vn terzo era in Roma il Tenere di larghezza . Hoggi si troua più tosto minore; perche se bene il Ponte di S. Maria, oue l'Isola, che gli è appresso, tiene il fiume dilatato, hà di spatio circa 50. canne, e così anche Ponte Molle di misura, come il Donati asserua, passa 56., nulla di meno in Roma, e lungi dall'Isola si vede molto angusto; poiche il Ponte di S. Angelo è solo 43. canne, & il Ponte detto Sisto è più corto : Onde Dionigi con la parola *Quasi* ne parlò largamente, & al parer suo senza certezza di misura; oltre l'esser facile, che nel fabricar de' ponti per maggior facilità, e minor fattua tenessero mi gli antichi l'aleuato alquanto ristretto, e tra vn ponte, e l'altro nel farui Aureliano le sponde appiombate il tenesse pur' alquanto più angusto per dargli maggior fondo, e stabilir meglio lungo esso le mura (douè però v'audauano) della Città .

La profondità sua da Plinio si dice non minore di quella del Nilo coll'esperienza dell'Obelisco portatoui da Caio Cesare . Così egli nel 9. del 36. libro : *Quo experimento patuit non minus aquarum huius anni esse, quam Nilo* . Il suo letto è creduto da molti più alto dell'antico in conformità de' piani della Città alzati, e riempiti dalle rouine, le quali hauer'alzata parimente l'acqua sembra credibile; ma le platee de' ponti, e l'imposte de' gli archi son proue, ch'il Tenere corre al piano di prima .

Profondità.
td.

Da Varrone gli si dà la palma nella productione de' buoni pesci . Le sue parole da Macrobio citate nel 16. del 3. de' Saturnali sono : *Ad victum optima fert ager Campanus frumentum, Falernus vinum, Cassinas oleum, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tiberis*. Ma lodatissimo pesce fra tutti nel Tenere era il Lupo, & in specie quello, che fra i due ponti pigliauasi . Macrobio nel c. citato, e Plinio nel 54. del libro 9; I quali due ponti erano il Sublicio, e'l Palatino . Quiui la Cloaca Massima imboccando portaua in Teuere quasi tutte l'immonditie della Città, delle quali s'ingrassaua il pesce, e talhor tirato da quelle penetraua nella Cloaca per lungo spatio, come Giuvenale scriue da me in altra occasione portato . Il Lupo del Tenere è da molti creduto lo Storieo; ma il Giouio nel libro *De Piscibus Romanorum*, mostra essere la Spigola .

Produttore di
buoni pesci.

Pesce Lupo
preso fra i
due ponti.

Ha l'acqua sempre torbida; ma s'è tenuta in vasi per spatio d'alcune h ore, deposta nel fondo ogni torrosità, diuiene limpida, a bere buona, e salubre, come nel Trattato Medicinale del Vitto de' Romani scriue il Petronio . Inuentione, che dall'Autor dell'Hoggi di nella seconda Parte ascritta a' Moderni, si dice non vsata, nè saputa da gli Antichi: ma se que' primi Romani, auanti che fossero condotte in Roma tant'acque, bebbero per 440. e più anni quella del Teuere per testimoniaza di Frontino nel 1. de gli Aquedotti, è possibile, che l'acqua auanzata loro alcuna volta, e serbata, e ritrouata poi chiara non gli facesse auueduti di coral sua qualità, ò ch'essi sapendola eleggessero di beuerla più tosto così torbida, che purgata? Aggiungasi, che beuuta torbida è troppo nociva, e mostrolla molt'anni sono l'esperienza negli operarij delle Saline di Porto, i quali prima, che le ne tenesse conserua, beuendola tratta a pena dal fiume, caduano in breue in intermità mortali. Lo stesso nouamento douettero prouarne gli Antichi, però prenderne anch'cui cura di farla posare .

E ancor salubre col tatto a chi vsa l'Estate bagnarsi, giouando notabilmente al fegato per le molte acque minerali, che miste conduce: La qual virtù concederci più facilmente non esser stata nota a gli Antichi, mentre nel grand'abu so del bagnarsi

gnarsi giornalmente , ed anche più volte il dì in Terme, ed in bagni, non si leggono soliti entrare nel Teuere .

Primo di Tarquinio al Palatino. Affrenato poi da quel Rè.

Prima di Tarquinio Prisco hauere con l'acque sue stagnanti il Teuere perue nuto al Palatino , al Foro , & al Circo Massimo è antica opinione ; e perciò quel paese, come solito passarli con le barchette , esser stato detto Velabro , ma quel Rè hauer tirato indietro il fiume , e disseccato il paese ; di che pienamente Ouidio nel 6. de' Fasti .

*Hic, ubi nunc fra sunt, vda tenuere paludes,
Amne redundatis fossa maculat aquis.
Curtius ille lacus, siccus qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus:
Qui velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil, præter salices, crassaue canna fuit.
Sæpe suburbanas rediens conuiuia per undas
Cantat, & ad nautas ebria verba iacit.
Nondum conueniens diuersis iste figuris
Nomen ab auerso cæperat amne Deus.
Hic quoq; lucus erat iuncis, & harundine densus,
Et pede velato non adeunda palus.
Stagna recesserunt, & aquas sua ripa coerces,
Siccaq; nunc tellus, mos tamen ille manet.*

e Propertio nell'Elegia 2. del libro 4.

*Hac quondam Tiberinus iter faciebat, & aiunt
Remorum auditos per vada iulsa sonos.
At postquam ille suis tantum concessit alumnis,
Vertumnus verso dicor ab amne Deus.*

e Seruio nell'Eneide : *Hæc enim (presso il Lupercale) labebatur Tiberis, ante quam Vertumnus factis sacrificijs auerteretur* : e finalmente Solino nel c. 2. *Quod aliquandiu Aborigines habitauerunt ; sed propter incommodum vicine paludis, quam præterfluens Tiberis fecerat, profecti Reate postmodum reliquerunt* . Al Donati non sembra douersi credere fatta da Tarquinio al Teuere mutatione di letto , come da' Poeti si dice , ma con le chiauiche , le quali è certo, ch'egli fece, esser stato dato esito alle paludi , che per non poterui correre, stagnauano in quei piani . Giuditiosa , e molto ragioneuole coniectura ; se bene considerato il corso del fiume ; & i suoi torcimenti, probabil cosa è, che oltre le paludi il fiume stesso fra S. Maria Egittica, e la Scuola Greca solesse sboccare, e stagnar' in quelle valli, sì chè poi da Tarquinio fosse al Teuere , non cangiato letto , ma con riparo di muro (che per lo sbocco della Chiauica pur'era necessario vi si facesse) posto il freno, e chiusa l'uscita ; la quale dall'espõsition di Romolo, e Remo sul Lupercale si comproua , ancor ch'ella mera fauola voglia dirsi , non si potendo negare almeno fauola antica de' prim tempi di Roma, e perciò fondata sul vero dell' inondamento del fiume .

Raffrenato di nonno da Agrippa.

Acrone Scoliaſte d'Oratio uella Poetica attribuisce ad Augusto l'opra di Tarquinio Prisco : *Tiberim intelligimus ; hunc etiam deriuauit Augustus quæ nunc incedit ; ante enim per Velabrum fluebat ; unde & Velabrum dictum, quod velis transfretur* . Porfirio l'altro antico Scoliaſte ne dice autore Agrippa . Hauer Augusto al Teuere nettato , & amphato il letto narra Suetonio nel 30. *Ad coercendas inundationes alneum Tiberis laxauit, ac repurgauit completum olim ruderibus, & adificiorum prolapsionibus coarctatum* ; oue non allargamento del letto suo ordinario si dice, ma hauerne solo tolti gl'impedimenti , che gli dauano le rouine ; e ben può essere , che purgando Augusto , ò Agrippa in suo nome il letto del Teuere , tornasse a disseccar quella parte , ch'ò per gli impedimenti detti , ò per la caduta dell' antico muro di Tarquinio hauua forse ricominciato a patire inondazioni .

Tra-

Traiano acciòche quell'inondare non portasse più danno, fecè vna fossa, la quale non però sempre bastaua. Plinio Cecilio nell'epist. 17 del libro 8. allegato anche dal Donati in questo proposito: *Tiberis alueum excessit, & demissioribus ripis altè superfunditur, quamquam fossa, quam providentissimus Imperator fecit exhaustus primi valles, innatas campis, quaque planum solum pro solo cernitur &c.*

Traiano rimediò all'inondatione, ma non la Remedione.

Aureliano finalmente hauerlo di nuouo nettato, e fategli le sponde di muro quasi da Vopisco, oue in persona del medesimo dice: *Tiberinas extruxit ripas: vadum alvei tumentis effodi &c.* Di mura sul Teuere presso al Ponte di quattro Capi, e la rotonda Chiesetta di San Stefano si veggiono alcuni pezzi, ma essendo di grosse pietre quadrate, fù facilmente muro fatto prima d'Aureliano; e forse quello, che dopo Tarquinio Prisco ricefe Augusto. e che *Pulchram luttus* dice Plutarco. A Ripa si veggiono sul Teuere più residui di muri antichi fatti cò calce, che dell'opra d'Aureliano son forse auanzi. A cotali ripe potè dar'occasione l'hauer' Aureliano tirate in riuu al Teuere le muraglie nuoue di Roma dal ponte detto hoggi Sisto all' altre, che dalla porta del Popolo peruengono ancora hoggi alla riuu. Esserui finalmente stati i fourastanti detti *Curatores riparum*, & alui mostra vn'iscrizione trovata presso il ponte di S. Angelo, & altre portate dal Grutero.

Nettato e riuuato fra sponde da Aureliano.

In riuu al Teuere esser stato a gli antichi vietato l'edificare in riuerenza di quel Numem lti Antiquarij suppongono, ma senza prouarlo. Quel Regolo, di cui Plinio Cecilio nell'epistola 2. del 4. libro: *Tenet se Transiberim in hortis, in quibus latissimum solum porticibus immensis ripam statuis occupauit*, non potè sù la ripa disporre le statue senza muro, sopra cui fosse spianata almeno loggia, ò terrazzo, ò piazza, ò pur'altro spatio. Nè minor' inditio si trahe da vn luogo di Claudiano, che hor' hora addurrò.

Edificare in riuu al Teuere non vietato.

Esserui itati molini fin nel tempo de'primi Rè dimostra Procopio nel primo della Guerra Gotica, oue le cause dell'aggiuntione fatta a Roma del Trasteuere apporta: *Cuius rei opportunitate Romani veteres illi ipsum bunc collem (il Gianicolo) & ei regione fluminis ripam muris iunxere, ne hostes, vel molas disturbare licentiùs possent, vel flumen pertranscundo facil' ulterius muris insidiari &c.* come che poi nell' istesso libro il medesimo scriua esser stata inuentione di Belisario i molini del Teuere: *Sed postquam, ut diximus per hostes fuisse aqueductus hi interrupti, neque ex his defluens aqua molas de cætero exerceret &c. Belisarius tamen ut erat vir prudentia singularis, id ea necessitate excogitauit remedium. Sub ponte ipso, cuius meminimus, pertinente ad Ianiculi muros funes ex utraque fluminis ripa validè distensos, ac deligatos transmisi. His lembos binos pari magnitudine nectit, constringitque bipedali distantes ab inuicem spatio, quo maximè aquarum defluxus per pontis fornacem præcepti descendit, vastosque, & molares lapides in alterum lembum imponens media ipsa intercapedine machinam inde suspendit, qua mole voluuntur &c.* oue, per fuggirne la contradittione, direi, che di quelle mole già difusate la maniera perduta, e da lui di nuouo inuentata fù parto dell'ingegno di Belisario non meno, che del primo inuentore, se l'vso antico, che fù di far voltar' i molini da serui, ouero da afini, e non dall'acqua, come gli eruditi dicono, e mostra pienamente il Dempstero ne' Paralipomeni al c. 4. del primo libro del Rosino, non mi togliesse la briga di tal difesa. E benche il Palladio nel libro primo tit. 42; e Vitruuio nel lib. 10. c. 10. parlino di molini fatti ne' fiumi, vaglia il vero, intendono di que' molini, la cui ruota all' impeto dell'acque cadenti s'espone, non de i galleggianti sopra fiumi a guisa di barche; nè parlano del Teuere, e molto meno si ristringono a i molini di Roma. Ben pare, che verso il fine dell' Imperio cominciasse l'vso de' molini nel Teuere, per quello, che Prudentio n'accenna quando nel 2. libro contra Simmaco dice:

Molini nel Teuere.

*Quæ Regio gradibus vacuis ieiunia dira
Sustinet? aut quæ Ianiculo mola nota quiescit?*

ma non perciò m'arrischio a formarne concetto.

*L'ille in riva
al Teuere.*

La quantità delle Ville, e Giardini, ch'anticamente adornauano l'vna, è l'altra ripa del fiume, fù di stupore. Plinio nel sopracitato luogo parlandone (e forse non affatto senza hiperbole) così afferma: *Pluribus propè solus quàm ceteri in omnibus terris amnes accolitur, aspiciturque villis*. Nella cui conformità Claudiano nel 2. Pagineo in lode di Stilicone vuol rappresentare i Galli pacifici edificanti sù le ripe de' fiumi; e si serue del Teuere per esempio:

*Grates Gallæ agit, quod limite tutus inermi,
Et metuens hostile nihil noua culmina totis
Ædificat ripis, & seuum gentibus amnem
Tibridis in morem domibus praeuclat amenis.*

Ma chi l'immenfità delle ricchezze de' Cittadini Romani considera, i quali, non bastando loro nè il Latio, nè la Toscana, haueuano ville, e poderi non nell'Italia solo, ma in Africa, in Grecia, & altroue, lascierà di stupirsi, ch' in tanta lontananza, quanta hà il Teuere, le ville fossero continuate, e non solo l'arie più salubri, ma ancor le nociue (specialmente in que'tempi, che non tanto, come hoggi si distinguuano) si coltiuaessero, s'ornassero, e si praticassero per diporto. Vna Villa v'hebbe Simmaco tra Roma, e'l mare da lui significata nella 55. epistola del 3. libro: *ager autem, qui me interim tenet, Tiberim nostrum iuncto aquis latere prospectat. Hinc libens video quidquid frugis aeternæ Urbis in dies accedat, quid Romanis horreis Macedonicus adijciat commeatu;* e non meno chiaramente nell' 81; la qual villa esser stata presso Ostia dichiara la 52. del libro 2: *Urget Hostiense pradium nostrum militaris impressio.*

I Ponti.

CAPO TERZO.

*Ponti sul Teuere.
Sublicio.*

I Ponti sul Teuere da Vittore son posti otto, nè si trona esser stati più. Di tutti i più antico, & anche il primo in ordine, cominciandosi dall'interno di Roma sul il Sublicio, detto così dal legname, di cui era fatto. Vedasi Felto in *Sublicium*. Fabricollo Anco Martio nell'aggiungere a Roma il Traiteuere. Livio nel 1; Dionigi nel 3; & altri. Ma dopo che nella guerra del Rè Porfenna fù rotto con difficoltà, per maggior ageuolezza di disfarlo in tempo di bisogno, presero i Romani ripiego di rifarlo senz'alcun chiodo di ferro. Plinio nel 15. del 36. libro ragionando d'edifitij senza ferro: *Quod item Romæ in ponte Sublicio religiosum est, posteaquàm Co. lute Horatio defendente agrè reuulsus est. Quindî fù cura de' Pontefici il rifarcirlo Varone nel 4: Pontifices, ut Q. Scauola Pont. Max. dicebat, à posse, & facere, Pontifices ego à ponte arbitror; nam ab his Sublicius est factus primùm, & restitutus sepe, cum idèd sacra, & vlti, & cis Tiberim non mediocri ritu fiant.* Nel tempo d'Augusto esser durato di legno mostra Quidio col chiamarlo Roboreo nel 5. de' Fasti.

*Tum quoque priscorum Virgo simulacra virorum
Mittere roboreo scirpea ponte solet.*

& in specie nel X. Confolato d'Augusto, e di Gneo Pisone esser stato pur di legno, e gittato a terra dal Teuere si legge nel 53. di Dione: *Et Tiberis auctus pontem dissecit ligneum, effectitque, ut per ciuitatem nauigari posset spatium trium dierum.* Così dopo Augusto quando Dionigi scrisse l'historia sua esser durato di legno dichiara il medesimo nel 3: *Et dicitur feciss. (Anco Martio) supra Tiberim pontem illum, qui à solis lignis absque ferro, vel aere sustineri potest, & usque ad presens sacrum cum existimantes custodiunt.* Esser durato pur di legno in tempo di Plinio, cioè di Vespasiano, si caua dalle parole del medesimo Plinio portate poco sopra; & esser stato non molto

molto prima rotto dal Teuerè in tempo d'Otonè narra Tacito nel primo dell'Historie: *Tiberis immenso auctu prorupto ponte Sublicio refusus.*

Esser stato vn medesimo Ponte, che l'Emilio si dichiara, non solo dal Vittor nuouo, ma anche dall'antico nella Regione XI; oue: *Aedes Portumni ad Pontem Aemilium, olim Sublicium*; Il qual nome esser stato fin nel tempo di Domiziano moltra Giuuenale nella Satira 6:

Cum tibi vicinum se praebeat Aemilius pons;

Di cui s'ha anche mentione da Lampridio in Elagabalo: *Cadaver Heliogabali per pontem Aemilium annexo pondere, nè fluitaret, in Tiberim abiectum est, ne unquam sepeliri posset*: ma esser si anche detto Sublicio caua si non solo da Vittore, che per vltimo de' Ponti pone il Sublicio, ma da Spartiano in Antonino Pio: *Opera eius haec extant Rome, Templum Hadriani honori Patris dicatum, Graecostadium post incendium restitutum, insauratum Amphiteatrum, Sepulchrum Hadriani, Templum Agrippae, Pons Sublicius.*

E' creduto fatto di pietra da vn certo Emilio Pretore, & indi hauer tratto il nome d'Emilio; ma nè da quale Emilio, nè quando si dice. Niun Pretore potè mai hauer' autorità di por mano ad vn ponte, il cui rifacimento spettaua a' Pontefici; niuno potè arrischiarsi a farlo di pietra, se l'antica Religione richiedea, ch' i Pontefici con riti, e sacrificij speciali il rifacessero sempre di legno; e se prima di Domiziano, e forse d'Antonino durò di legno, qual Pretore in tempo di quelli Augusti potè arrogarsi vna tale autorità, ò se d'ordine dell' Imperatore lo fece, come potè il nome d'Emilio attribuirgli? Il nome d'Emilio dunque non da fabrica fatta di pietra gli deriuò, ma da alcun' Emilio, che di legno, ò con fontuosità maggiore, ò con modello nuouo, e più cospicuo rifabricollo; e forse da Emilio Lepido vno de' Triumuir, già che Pontefice Massimo egli era, fù fatto, & è facilissima cosa, che da lui per la dignità, ch'ail' hora haueua di Triumuiro, prendesse il nome; ò forse dall' altro Emilio Lepido, che sotto Augusto fù Censore con Munatio Planco l'anno seguente per appunto, ch' il Sublicio fù rotto dal Teuere, come nel principio del 54. libro Dione scrive. E per diuinarne più strettamente, le parole di Vittore nella Regione XI: *Aedis Portumni ad Pontem Aemilium, olim Sublicium* sono ò vere, ò apocriife; se vere, conuiene appigliarci al discorso fatto fin' hora; se apocriife, non restandoci certezza, ch' il ponte detto Emilio fosse il Sublicio, nè potendosi dir' altro ponte diuerso da gli otto, conuerrà dir, che fosse vn de gli altri cinque, cioè, ò il Fabricio, ò il Cestio, ò il Palatino, ò il Ianuclense, ò fors' anche il Trionfale (che dell' Elio, e del Miluio non può sospettarsi, essendo vno troppo lungi da Roma, l'altro certamente fatto dopo l'Emilio da Adriano) e non hauendo noi di ciò pur' vna scintilla di luce, si correggerebbe vn testo senza cagione alcuna impulsua, nè persuasua, anzi nè punto dubitataua.

Piace ad alcuni, che l'antico Ponte Sublicio di legno fosse prima, non doue hoggi si veggono i pilastri a Ripa, ma più presso alla Marmorata, & alla Scuola Greca; necessitoso ripiego, per sostener la porta Trigemina non lungi dalla medesima Chiesa, e così il Ponte Sublicio dentro la Città: e pure la vicinanza al Ponte di Santa Maria nol fa dicenole; e Vittore non solo nella Regione XI; ma ancor qui, doue numera i Ponti, dicendo Sublicio quello, ch' al suo tempo era di pietra, doue sono hoggi i pilastri, dicifera la verità. Vi s'aggiunga, ch' essendo il Ponte Sublicio fatto da Anco Martio, cioè prima, che le paludi del Velabro fossero da Tarquinio disseccate coll'argine fatto al Teuere, e con le chiauiche, non potè esser fatto presso la Scuola Greca, oue la palude impediua il transito, ma doue sotto l'Auentino il terreno era asciutto, e'l Teuere d'alueo più limitato.

Per finirla, quello, che del Sublicio si può di certo conchiudere, è, che sotto Vespasiano, e sotto Antonino durò di legno; poiche se bene il leggerli da Antonino rifatto sembra inditio d'opera di maggior conto; con tutto ciò nelle medaglie

Detto anche Emilio

Fatto di pietra.

L'antico ponte Sublicio doue forse

portate da Giouanni Sambuco in fine de' suoi Emblemi vedendosene vna d'Antonino, che hà nel rouescio vn ponte di legno, sà prefunzione, che di legno anch'egli lo rifacesse; e perciò resta di conchiudere, che di pietra fosse poi fatto da altri. Il fatto di pietra dopo molti secoli, cioè a dir nel tempo d'Adriano I. Pontefice fù dall' impeto d'vna grand' inondatione del Teuere rouinato. Così scriuono il Platina, & il Ciaccone mossi per mio credere da Anastasio, che dice in quel tempo da vna grand' inondatione del Teuere gittato a terra il Ponte d'Antonino; il quale veramente se fosse questo, ò il detto hoggi Sisto, resti all'altrui discorsio.

Rouinato in tempo d'Adriano Primo Pontefice

Vi stauano i mendicanti a chieder limosina.

Argei gittati in Teuere dal Sublicio,

Sul Sublicio costumarono stare i mendicanti a chieder limosina, come si legge in Seneca nel c. 25. *De vita beata: In Sublicium Pontem me transfer, & inter egentes abige; non ideo tamen me despiciam, quod in illorum numero confideo, qui manum ad stipem porrigunt:* Ma perche più in questo luogo, ch' in altro? perche forse, come nel piu frequentato maggior copia di mendici doueua starui. Così hoggi più sul Ponte S. Angelo si veggiono, ch'altroue.

Dal Sublicio si soleuano li 15. di Maggio gittare gli Argei in Teuere. Così Ouidio portato sopra, e Varrone nel 6: *Argei fiunt è scirpeis virgultis: simulacra sunt hominum triginta, & quotannis a Ponte Sublicio a Sacerdotibus publice iaci solent in Tiberim,* in vece degli huomini, i quali vi si gittauano prima, che da Ercole s'infegnasse di far così. Dionigi nel primo lo narra; dalla qual fauola sembra cauarsi inditio, ch'ancora al tempo d'Ercole vi fosse ponte: ma oltre, che si tratta di fauole, Dionigi non fà mentione alcuna di ponte; e solo dice, che al tempo d'Ercole si gittauano nel Teuere gli huomini, come si fece poi dell' immagini. Macrobio ne c. 7. del 1. de' Saturnali narra hauerlo Ercole insegnato a' Pelasgi habitanti presso al lago di Cutilia; donde il rito fu poi trasportato a Roma. Lattantio nel 1. dell' Institutioni scrue esser stati buttati gli huomini non dal Sublicio, ma dal Miluio. Piacemi piu tosto, ch'errore, credere scorrettione; siche in vece di Miluio debba leggersi Emilio, da che l'identità dell' Emilio col Sublicio pur si trae.

Settagena, rj gittati dal ponte,

Ch' se fosse gittar i settagenarij dal Sublicio fù mera fauola deriuata (così spiega Felto in *Sexagenarios*) dalla legge antica *Sexagenarios de ponte repellendos*, cioè dal ponte de' Septi, doue si dauano i suffragij, ch' era vn dirli priuati del dar suffragij.

Palatino,

Segue il Ponte Palatino, che dall' ordine di Vittore quel di S. Maria si scorge essere, detto Palatino forse per il monte Palatino, che gli era in faccia. Gli Antiquarij lo dicono Senatorio, di che fondamento sodo io non trouo. Nel 10. libro della 4. Deca di Liuiio si legge: *Marcus Fuluius (era questi Censore) plura, & maioris locauit usus; portus, & pilas pontis in Tiberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus, & L. Mummius Censores locauerunt imponendos:* Oue tutti gli Scrittori intendono il Ponte Palatino; nè senza ragione; poiche dentro le mura di Roma oltre al Sublicio altro Ponte non era, e di pietra questo era l' vnico; e cagione euidente, perche da Liuiio senz'altra specialità più dimostratiua ponte si dica semplicemente. Hoggi hà pigliato nuouo nome, ò dalla Chiesetta prossima di Santa Maria Egittiaica, come è opinione comune, ò da vna miracolosa Immagine della B. V; che sul mezzo del Ponte hebbe vna Cappelletta, fin che da' Monaci di S. Benedetto fù portata a S. Cosimato all' hora lor Chiesa, oue con veneratione ancora si conserva & in vna tauola se ne legge la storia diffusamente. Hà il ponte rotti due archi dall'anno 1598. in qua.

Detto di S. Maria.

Fabritio.

De' due ponti dell' Isola vno è detto Fabritio, l'altro Cestio. Prima de' quali esser stati nell' isola ponti di legno, e per quelli i 306. Fabij, dalla porta Carmentale uscendo, e prendèdo il cammino verso il Teatro di Marcello, & indi verso il Ponte esser passati nella Toscana sembra a me molto verisimile; persuadendolo il bisogno per il commercio dell' Isola, e la facilità, che la diuisione del fiume porgeua. Fabritio si chiama il Ponte, ch'è tra Roma, e l' Isola presso al Ghetto de gli Ebrei, il qua-

il quale esser stato fatto da Fabritio dichiara l'iscrizione, che hà nell'arco ;

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQVE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS
S. C. PROBAVERVNT

in conformità di quanto Dione scrive nel libro 37. *Et pons lapideus ad novam insulam conducent, quæ in Tiberi est, tunc extructus, dictusque est Fabricius*; e fù poco dopo la congiura di Catilina; oue par, che Dione ponte di pietra dica a distintione del primiero di legno; & il non esser iui stato mai ponte fino all'ultimo tempo della Republica ha troppo di durezza. Contesto a Dione è Porfirio nella terza satira del 2. d'Oratio. *Hoggi hà nome Di quattro capi per la statua d'vn Giano quadri-* fronte, che gli è appresso piantata in terra sull'imbocco della piazza dell'Isola.

Di quattro
Capi .

Il Cestio si è l'altro verso il Trasteuere, il quale da qual Cestio fosse fatto non si hà certezza. L'indica solo per Cestio l'ordine vlato da Vittore. Lo credè il Panzirolo fatto da quel Cestio Gallo, che fù Console sotto Tiberio con Marco Seruilio, come dicono Tacito nel 5. de gli Annali, e Plinio nel c. 43. del 10. libro; ma io lo direi fatto in tempo della Republica; perche sotto Tiberio hauerebbe pigliato il nome non dal Console, ma dal Prencipe. L'iscrittioni, che hoggi si leggono sulle sponde de esso dichiarano ristorato da Valentiniano, Valente, e Gratiano Imperatoris il tenor delle quali è questo :

Cestio .

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORIS. CESARES. FL. VALENTINIANVS
PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER. AVG
PONTIF. MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRAN
MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. PPP. II ET
FL. VALENS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF
SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX. FRAN. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI.
COS. II. P. P. P. ET. FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR
AC. TRIVMF. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. ALAMANN. FRAN. MAX. GOTHIC. MAX. TRIR.
POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM. P. P. P. PONTEM. FELICIS
NOMINIS. GRATIANI. IN. VSV. SENATVS. AC. POPVLI
ROM. CONSTITVI. DEDICARIQ. IVSSERVNT

Dalle medesime iscrizioni può argomentarsi esser questo il ponte, che Ammisno Marcellino nel lib. 27., e nel tempo di questi Imperatori dice rifatto da Simmaco Prefetto di Roma : *Quo instante Vrbs sacratissima otio, copijsque abundantius solito fruebatur, & ambitioso ponte exultabat atque firmissimo, quem condidit ipse, & magna Ciuium lætitia dedicauit; ingratorum, et res docuit apertissima, qui consumptis aliquot annis domum eius in Transiberino tractu pulcherrimam incenderunt.* Del medesimo sembra, che faccia mentione Simmaco nella 76. epistola del 5. libro : *Bonoso etc. discussionem pontis, ac Basilicæ nouæ præcepto Augusta mandauit;* e più ampiamente nella 45; e 46. del libro 10; oue cominciato s'accenna prima della sua Prefettura da altri, & essendo mal fatti i pilastri, si dicono danneggiati dal fiume. Ma è da auuertire, che l'epistole di Simmaco mostrano perfezionato il ponte nella seconda sua Prefettura, sotto Teodosio, & Onorio, e l'iscrittioni lo dichiarano sotto Valentiniano, Valente, e Gratiano in conformità del raccontato da Ammisno nel portato luogo; Da che conuerrebbe far conseguenza, che due ponti Simmaco risarcisse; il primo sotto Valentiniano, Valente, e Gratiano nella sua prima Prefettura, che dall'iscrittioni de' medesimi si raccoglie essere il Cestio; l'altro sotto Teodosio, e Onorio nella seconda; ma vn certo lumicino, ch'in alcune parole di quell'iscrittioni mi par di vedere, mi suggerisce pensiero, ch'il ponte Cestio sotto questi Im-

Rifatto da
Simmaco .

peratori vltimi fosse compito: PONTEM. FELICIS. NOMINIS. GRATIANI
 son parole dinotanti Gratiano antecessore, ò almeno di maggior'età, ò anzianità,
 ò rimerenza di chi pose l'inscritioni; tanto più quanto in esse il ponte non princi-
 palmente da vno, ma egualmente da tutti s'esprime ordinato: e pure Valentiniano,
 è Valente furono Padre, e Zio, e morirono assai prima di Gratiano. Quindi traspa-
 re la bontà, e moderatione di Teodosio; il quale ancor, ch' il ponte fosse compito al
 suo tempo, pur volle nell'inscritioni darne intera la gloria a' suoi Antecessori, & in
 specie a Gratiano, da cui la dignità Imperiale riconosceua; E perciò l'inscritioni
 conchiudono il primo comandamento, non l'vltimo compimento del ponte: CON-
 STITVI. DEDICARIQ; IVSSERVNT. Le parole poi d'Ammiano, mentre
 sotto Valentiniano, e gli altri narrano il ponte dedicato, per non dirle erronee, si pos-
 sono stimar poste (com'io credo) non per dichiararlo finito, e dedicato in quel
 tempo, ma per rappresentar solo i beneficij di Simmaco, il quale hauendo all'hora
 cominciato vn ponte, ch' in altri tempi poi finì, e dedicò, non meritaua da' Romani
 ricompensa di perfectione, e d'incendio. Modernamente dalla Chiesa, che ha vic-
 ina, è detto Ponte di S. Bartolomeo.

Detto di S.
Bartolomeo.

Ianuclense
detto Sisto.

Il Ianuclense, ò Ianiculense dall'ordine, con cui Vittore il registra, appare esser
 quello, che si chiama hoggi Sisto; Ianiculense forse detto per il transito, che dà al
 Gianicolo. Stette lungo tempo rotto; ma Sisto Quarto il rifece. Scriue il Mar-
 liano esseruii letta vn tempo cotal'inscritione.

IMP. CAES. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. DIVI. NERVAE. NEPOTIS
 TRAIANI. HADRIANI. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. IMP. IIII,
 COS. III. DERESIVS RVSTICVS. CVRATOR. VALETRIARVM
 TIBERIS. ET. CLOACARVM. VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVNDVM
 PRESIDENT. TERMINATIONEM. PROXIMAM. CC. PP. C. II.

la quale esser mal trascritta appare manifestamente. Dopo Traiani Parthici mancò
 F. cioè Filij. Il nome *Deresius* si scorge corrotto, e confuso con la lettera del prenome;
 La parola *Valetriarum* certo è, che diceua *Aluei*, & *Riparum*. Da vn'altra del tem-
 po stesso portata dal Dempstero ne' Paralipomeni al c. 32. del 7. libro del Rosi-
 no la correctione di questa si caua, & è forse vna miglior copia d'vn marmo stesso.
 Si legge iui: L. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEL. ET. RIPA-
 RVM. TIBERIS. &c. Scriuono il Marliano, & altri, il ponte Ianuclense esser
 stato fatto di marmo da Antonino; ma parlano per semplice traditione. Se fosse
 vero, il pontè, che ne gli Atti de' Martiri si legge *Pons Antonini*, potremmo credere
 non esser stato altro; sul quale vecchi di piombate i Santi Ippolito, & Adria, si può
 dir, che restassero iui i corpi non lungi dall'isola, che poco dopo quel ponte ha
 principio: *Iussit eos adduci ad pontem Antonini, & plumbatis caedi &c., & relicta sunt*
corpora in eodem loco iuxta Insulam Lycaoniam. Così anche il corpo di S. Calepodio
 si può dir buttato in Teuere dallo stesso ponte in faccia dell'Isola: *Cuius corpus ia-*
ctari precepit in Tiberim ante Insulam Lycaoniam. In luogo del Ianuclense, e del
 Palatino, i quali son taciuti, nella Notitia si legge vno detto *Probi*. Sembra al Pan-
 zirolo denominato dall'Imperator Probo, che hauer fatti molti ponti scriue Vopi-
 feo; ma se in Roma, ò altroue io non sò.

Detto forse
anche d'An-
tonino.

Vaticano
detto anche
Trionfale.

Del Vaticano si veggono i pilastri presso S. Spirito. E' detto anche Trionfale;
 ma ch' i soli nobili vi passassero, come il Fulvio, il Marliano, & altri afferiscono, non
 sò con quale autorità, ò inditio, possa affermarsi. Il nome di Trionfale al ponte
 deriuò facilmente dal Campo Vaticano, che Trionfale esser stato detto nella vita
 di S. Pietro si legge.

Elio.

L'Elio hauer presso il nome da Adriano, ch' il fece, Spartiano narra in quell'
 Imperatore: *Fecit & sui nominis pontem, & sepulchrum iuxta Tiberim*. Il qual ponte
 essendo in faccia, & congiunto alla gran mole, non hauer trasmesso altroue, che a
 quella,

quella, può argomentarsi . Hoggi hà nome di S. Angelo , donde l'ha il Castello , a cui è contiguo . L'antica sua figura si rauuifa nel seguente rouescio d'vna medaglia d'Adriano trà le raccolte dall'Erizzo .

Detto Sani-
Angelo .



Il Miluio da Marco Emilio Scauro, che lo fabricò, si come l'Autor *De Viris Illustribus* dice, pigliò il nome, che poi corrotto in Miluio pronunciasi al presente Molle . Poco, ò nulla ha dell'antico sopra i pilastri . Fù rifatto da Nicolo Quinto Pontefice . Fanno d'esso molte mentioni gli Scrittori , ch'io lascio di riferire .

Miluio
Detto Molle

Quattro ponti anche furono sul Teuerone , e tutti vi durano . Vno si è il Salarario nella via Salaria; l'altro il Nomentano nella Nomentana ; il terzo il Mammolo, quarto il Lucano ambi nella Tiburtina ; i quali esser stati fatti ò da chi felciò quelle strade, ò forse anche prima, è probabile . Il Salario in vn bell'epigramma, ch'è inciso in marmo nella sua sponda sinistra, rifatto da Narsete si legge; & esser lui stato ponte antichissimo fin nel tempo dell'assalto , che Roma hebbe da' Galli per testimonio Liuius nel 7. libro : *Eo certe anno Galli ad 3. lapidem Salaria Via transpontem Aniens castra habuere* ; Le quali , benchè possano interpretarsi del luogo, oue fù poi fatto il ponte ; nulladimeno in senso piu dritto portano , ch'il ponte allhora fosse in essere . Il Nomentano forè il nome dalla via, su la quale stà , e con poco, ò nulla di mutatione si dice hoggi Della Mentana . Il Mammolo, ò Mammeo esser opra, ò cosa almeno ristorata, da Alessandro Seuero, ò da Mammea tua madre dichiara il nome . Nel Lucano si legge Tiberio Plautio , il quale ò lo fece , ò lo rifarci, e forse fù quel Tiberio Plautio, che accompagnò Claudio nell'impresa d'Inghilterra, e di cui si legge nel Grutero vn'iscrizione a car. CCCCLIII, ch'io per breuità tralascio .

Ponti sul Teu-
erone .

Salarario .

Nomentano ?
Mammolo .

Lucano .

L'Acque .

CAPO QUARTO.

SVI principio di Roma, quand'ella oltre al Palatino , al Capitolino, all'Auentino, & al Celio non si stendeva, l'acqua del Teuere con que' pochi fonti, che da' colli, ò a piè di quelli scaturiuano , potè batarle ; ma ingrandita poi sul Quirinale, sul Viminale, e sull'Esquilie lungi dal Teuere, e da que' piani, doue cauando pozzi trouauasi facilmente acqua , hebbe necessitá di condurla d'altronde ; e con tutto ciò per 441. anni ne fè di meno. Così, ò poco diuersamente nel primo de gli Aqueodotti Frontino discorre . Finalmente il lusso, e la vastità di Roma cresciuti, tante ne condussero per vso di Terme, di Fonti, di Nasmachie, di stagni, e d'altro , ed in tanta quantità, e con tanta spesa di perforate montagne , di lunghi , e sublimi tratti d'archi, sù i quali furono fatti scorrere per l'aria i fiumi, e con tanta cura nel conseruari dal medesimo Frontino spiegata, ch'il solo considerarlo porta stupore : ond'è, che

che sopra l'altre marauigliose opere della Romana magnificenza da Dionigi nel 3, e da Strabone nel 5. s'ammirano gli aquedotti, le chianiche, e le strade selciate. Callodoro nell'epistola 7. del libro 6. così ne scriue: *In formis autem Romanis precipuum est, ut fabrica sit mirabilis, & aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi constructis montibus perducuntur, naturales credas alueos soliditates saxorum, quando tantus impetus fluminis tot seculis firmiter potuit sustineri.*

Almonesina.

Acqua di Mercurio. Stagno di Iuturna. Fonte del Lupercale. Lantule. Fonte di Pico, e di Fauno.

L'acque antiche natue di Roma hoggi di, trattone l'Almone humicello, che fuori delle porte di S. Sebastiano, e di S. Paolo scorre al Teuere chiamato Acquataccio, sono restate tutte sotto le rouine sepolti. Furono, l'acqua di Mercurio presso la medesima porta di S. Sebastiano, che scaturiva a piè d'el Celio, d'el Auentino, lo stagno di Iuturna a piè del Palatino nel Foro, la fonte del Lupercale, che dalla cauerna Lupercale detta del monte medesimo usciva, le Lantule acqua calda nascente pur nel Foro a piè del Campidoglio presso al Giano Gemino, in vltimo la fonte di Pico, e di Fauno forgente in vna spelonca sotto l'Auentino, Acque tenute anticamente per religiose. Non vi pongo in conto la fonte d'Egeria, come non solo fuori, ma anche troppo lontana da Roma, nè la Petronia, di cui nella Regione 9. parlai.

Appia.

Delle portate da lungi la prima fu l'Appia condotta da Appio Claudio cognominato poi Cieco, essendo egli Cenfore l'anno 442. di Roma, quando ancor la Via Appia fu da lui selciata. Liuius nel 9: *Censura clara eo anno App. Claudij, & C. Plautij fuit, memoria tamen felicioris ad posterum nomen Appij, quod & viam munivit, & aquam ad Urbem duxit, eaque vnus perfecit, quia ob infamem, atque inuidiosam Senatus lectionem verecundia vltus Collega Magistratu se abdicauerat; Appius iam deinde antiquitus insitam pertinaciam familia gerendo solus censuram obtinuit.* Di questa così scriue Frontino: *Concipitur in agro Lucullano via Praenestina inter lapidem sextum, & octauum diuerticulo sinistro passuum DXXC. habet longitudinem à capite usque ad Salinas (qui locus est ad portam Trigemina) passuum undecim millium centum nonaginta. Subterraneo riuo passuum undecim millium centum triginta, substructione supra terram opere arcuato proximè ad portam Capenam passuum LX., e vi loggiunge: Riuus Ripae sub Caelio monte, & Auentino actus emergit, ut diximus, infra cliuum Publicij. Sicchè l'acqua Appia dalla via Praenestina piegando verso quella via, che Appia haueua nome, entrava in Roma presso la porta Capena, sopra di cui passando, rendeua la humida: ond'è, che Giuuenale bagnata, e Martiale piousa la dicono. Quindi nella valle trà l'Auentino, e l' Celio, cotteggiando forse le radici dell'Auentino perueniva alla porta di quel colle dietro alla Scuola Greca; oue la contrada detta Le Saline terminante alla porta Trigemina haueua il principio. Hoggi chi fuori della porta di S. Sebastiano torcendo a mano manca verso la Latina va lùgo le mura dopo non molti passi di salita può offeruar in terra vn straccio d'aquedotto, ch'iuvi si congiunge con le muraglie: e se il suo castello, in cui l'acqua a diuersi vsi particolari, e publici era diuisa, fu trà la punta dell'Auentino, e la Scuola Greca, era facilmente quel gran massiccio, di cui scriue il Bibliotecario in Adriano: *Diaconiam Sancta Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae Schola Graeca, que appellatur Cosmedin, dudum breuem in aedificij existentem sub ruinis positam restaurauit. Nam maximum monumentum de Tiburtino tulo super eam dependens per anni curriculum plurimam multitudinem congregans, multorumque lignorum struem incendens demolitus est.**

Ben porge marauiglia, ch'essendo nel tempo d'Appio più de' bassi contorni dell'Auentino bisognose d'acqua l'Esquilie remote dal Teuere, e da luoghi bassi, non pensauit egli a prouederne quella parte della Città; anzi essendo quell'acqua presa dal campo Lucullano presso la via Praenestina più diritta all'Esquilie, ch'alla porta Capena, non saprei per qual cagione fosse altroue distorta, se il leggerla nel medesimo Frontino delle più basse acque venute in Roma, e l'udirne accagionata l'impe-

ritta

ritia di que' tempi nel liuellarè , o'l credere fatti ad arte sotterranei gli aquedotti ; per torli dalla vista de' nemici (già che dell'acqua Appia dopo il lungo tratto delle vndici , e piu miglia sotterrance, i soli 60. passi d'opera arcuata , esser stati dentro la Città, & hauer'hauuto il principio sù la porta Capena è certo) non mi appa- gasse .

Da Frontino si soggiunge , esser stata l'Appia supplita con vn ramo dell'Alfietina : *Iungitur ei ad Anionem veterem in confinio Hortorum Torquatianorum Alfietina Augusta ramus milliario * in supplementum eius addito cognomento decem Gemellorum* . Ma è impossibile, che l'Alfietina acqua più bassa dell' Appia, e che solo seruiua per il Traffeuere, anzi iui non per altro , che per la Naumachia, e per gli horti, nè mai per bere, se non in casi di bifogio, quando si ritarcuano i ponti , per i quali l'altre acque passauano , comunicasse vn suo ramo coll' Appia fuori di Roma, e perciò fuori della porta Capena, oue da niun ponte potè esserui portata sopra il Teuere? Direi perciò sicuramente, che la parola *Alfietina* fosse giunta apocrifia , e che l'Appia riceuesse supplimento dalla Vergine , detta anche per testimonio di Dione Augusta, ò da alcun riuo vicino alla Vergine, come dalle parole di Frontino , che immediate seguono, si può raccorre : *Hic via Præstina ad milliarium sextum diuerticulo sinistrorsus passuum DCCCLXXX. proximè viam Collatiam, accipit fontem, cuius ductus usque ad Gemellos &c.* Il qual sorgiuo esser itato presso quello della Vergine, non può negarsi, e'l vedremo in breue ; nè l'Alfietina può esser fognata colà . Frontino altroue la dice non Alfietina, ma solo Augusta : *Ad Gemellos, qui locus est intra Spem Veterem, ubi iungitur cum ramo Augustæ, oue vn'altra scorrettione non meno manifesta si scorge: *Intra Spem Veterem* , cioè presso la porta Maggiore l'acqua Appia già mai non peruenne . Il testo portato sopra insegna douersi leggere : *Intra Anionem Veterem*, cioè a dire di quà dal luogo , oue coll'aquedotto dell'Appia quello dell'Aniene vecchio s'vnua ; oue fuori della porta Capena esser stati gli horti , il bagno, e'l lago di Torquato diui nella prima Regione .*

Eutropio nel secondo libro dice, hauer Appio condotto l'acqua Claudia; ma dal cognome del medesimo Appio prende l'equiuoco . Lo Scrittore del libro *De Viris Illustribus* dice l'Aniene, errore sì, ma non così grosso .

L'Aniene Vecchio fù 39. anni dopo, cioè a dire l'anno di Roma 481. condotto da Manio Curio Dentato, e da Lucio Papirio Curfore Censori *ex manubijs hostium* lo Scrittore *De Viris Illustribus* dice : *Ex manubijs de Pyrrho captis scriue Frontino . Prendeuasi dal Teuerone: *Concipitur* (Frontino dice) *Anio vetus supra Tybur XX. milliario extra portam Romanam, ubi partim in Tyburinum usum distribuebatur, partim Romam deducebatur, quæ minus salubris in hortorum irrigationem, atque in ipsius Urbis sordida existeret ministeria . Ductus eius habebat longitudinem passuum XLIII. millium, ex eo riuus erat subterraneus passuum XLII. substructione supra terram passuum DCCII.* E più sotto : *Incipit distribui vetus Anio Vico Publicij ad portam Trigemnam, qui locus Saline appellatur .* Siche possiamo conchiuderne , che per minor spesa fosse fatto entrar' in Roma sull'aquedotto dell' Appia , a cui congiungeuasi, dou'erano gli horti Torquatiani, e'l luogo detto Dieci Gemelli , come le parole, nel parlar dell'Appia portate già ci mostrarono, & hebbero i castelli l'vna, e l'altra contigui sul fin del Vico Publicio presso le Saline, di maniera che il gran massiccio da Anastasio descritto, facilmente fù il castello doppio dell'vna, e dell'altra acqua .*

La Tepula lungo tempo dopo, cioè l'anno di Roma 628. nel Consolato di Marco Plantio Hipseo , e di Fulvio Flacco fù condotta, per relatione di Frontino, da Caio Seruilio Cepione, e da Lucio Cassio Longino Censori : *Concipitur* (segue egli) *via Latina XI. milliario diuerticulo euntibus ab Roma dextrorsus sub terra prius, deinde arcuato opere, Iulie post admixta ab Agrippa . Huius aqua fontes nulli sunt; venis quibusdam constat, quæ interruptæ fuerunt in Iuliam . Caput ergo eius obseruandum est ad piscinam Iulie ; di cui sopra liedo il dir più ; perche nel parlar della Giulia conuerrà compirne il discorso .*

Aniene Vecchio .

Tepula .

Martia.

La Martia fù poi condotta da Quinto Martio detto Rè nel tempo della sua Pretura, di cui Plinio nel libro 36, al c.15: *Sed dicantur vera aſtimatione inuicta miracula, quæ Q. Mancius Rex fecit. Is iuſſus à Senatu aquarum Appia, Anienis, Tepule ductus reſicere, nouam à nomine ſuo appellatam cuniculis per montes actis intra Præture ſue tempus adduxit.* Eſſer ciò ſtato prima penſiero del Rè Anco Martio dice il medefimo Plinio nel 3. del 31, ma con poca credibilità, come dal Donati s'oſſerua: *Cum eo Rege (ſue parole) iongè d ditione Romanorum tam ipſa, quam Regio, in qua oriebatur, Romanis eſſet ignota: cotanto è lungi, che dal Rè Anco Martio foſſe ella condotta, come ad altri dalle parole di Plinio è paruto di raccorre.* Della bontà di queſt'acqua il medefimo Plinio nel 3. del 31: *Clariffima aquarum omnium in toto orbe frigoris, ſalubritatiſque palma præconio Urbis Martia eſt inter reliqua Deum manera Urbis tributa;* e più ſotto: *Horum annium comparatione differentia ſupradicta deprehenditur, cum quantum Virgo tactu, tantum præſtet Martia hauſſus.* Quindi Frontino dice così diſtribuite in Roma l'acque, *ut Martia tota potui ſeruiret, reliqua uero alijs uſibus assignarentur.* Il ſuo principio da Plinio nel citato luogo ſi ſpiega: *Vocabatur hæc quondam Auſcia, ſoni ipſe Piconia. Oritur in ultimis montibus Pelignorum, tranſit Marſos, & Fucinum lacum Romam non dubiè petens. Mox ſpecu merſa in Tiburtina ſe aperit IX. M. P. Fornicibus ſtruclis producta.* Frontino ſcriue di ſette ſole miglia ſopra terra. Strabone la dice naſcere dal lago Fucino, hoggi Di Celano; nè aſſatto erra; poiche da quel lago l'acqua eſce, come che il primiero ſuo fonte da Strabone non oſſeruato ſi taccia. Quello, che Frontino n'hà laſciato ſcritto, eccolo: *Concipitur Martia via Valeria ad miliarium XXXIII. diuerſiculo euntibus ab Urbe Roma dextrorſus millia paſſuum VI. Sublacenſi. Habet longitudinem à capite ad Urbem paſſ. LX. millium, & DCCX. ſemis.* Deſtuata per bere a tutta la Città, non tutta per vn luogo v'entraua. La parte, ch'al Celio, & ad altri luoghi al Celio ſoggetti douea ſeruire, per la porta Maggiore v'era introdotta, come coll'occasione della Giulia dirò frà poco. Di quella, che per l'Eſquie diffondenafi, durano molti archi, & vn caſtello trà S. Eufebio, e S. Bibiana, ſul quale i Trofei di Mario diſſi eſſer ſtati, e la dirittura di quegli archi fà ſcorgere, che trà le porte Maggiore, e di S. Lorenzo ella entraua; e che foſſero della Martia dalla loro altezza ben'oſſeruata s'accerta. Vn'altra parte hauer camminato con le mura fino alla porta Viminale, che dietro alle Terme Diocletiane era, nõ ſi legge ſolo in Frontino dou'egli dice. *Quæ ad libram collis Viminalis iungitur. Inter euntes ad Viminalem portam deueniunt, ubi rurfus emergunt;* ma di più l'inſcriptione, ch'è ſù la porta di S. Lorenzo fà fede, che iui camminaua con le mura;

Hauerla reſtituita Marco Agrippa ſcriue Plinio nel luogo portato, e Dione anch'egli nel 49., aggiungendoui, che a molti altri luoghi della Città la diſteſe. Hoggi rouinati in buona parte i ſuoi aquedotti cadè nel Teuerone, con cui meſchiata v'è al Tenere; e piaceſſe al Cielo, che alcun Pontefice la riconduceſſe; non perche dopo tolto coll'vſo de' panni lini mutati, e lauati ſpeſſo l'abufò delle tante Terme, Roma non habbia acque a ſourabbondanza, ma per la ſua coranto lodata bontà. Gli antichi ſuoi aquedotti ſi trouano ſpeſſo ripieni d'vn marmo bello, che chiamano Alabaſtro fatto d'acqua, e terra impetrite.

Giulia.

La Giulia nel Campo Lucullano naſcena *Via Latina ad miliarium ab Urbe XII.* Fù condotta da Agrippa nel Conſolato d'Auguſto, e di Lelio Volcatio l'anno 721.: di cui Dione così dice nel 48: *Hoc eodem tempore aqua dicta Iulia ducta canalibus in Urbem fuit, ſoſſaque vota bello contra percuffores tunc completa à Conſulibus;* le ſi dice dato il nome di Giulia da vn certo Giulio, che la trouò. Frontino: *Acquiſitæque ab inuẽtore nomen Iulia datum.* Del ſuo principio così egli ſcriue: *Iulia ad caput menſura iniri non potuit, quoniam ex pluribus acquisitionibus conſtat, & ad VI. ab Urbe miliarium uniuersa in piſcinam recipitur, ubi dat quinaris MCCVI.* Scorreua meſcolata con la Crabra, ma Agrippa ſeparandola volle condurla ſchiatta:

ſeu.

seu quia (della Crabra) usum improbauerat , seu quia Tusculanis possessoribus relinquendam credebat , secondo Frontino . Ben l'vni (comè s'è detto) con la Tepula , forse perche niuna delle due separata era di tanta quantità , di quanta ciascheduno de gli altri congedotti ; nè l'intera spesa di special conduttura vi conuenia . Si può da ciò congetturare , che la Giulia fosse vn raccolto di più vere del territorio di Frascati , ò di Grotta Ferrata , le quali prima nella Marrana (che fu l'antica Crabra) entranti di passo in passo , e poi da Agrippa per lo spatio di sei miglia vnite in vna particular piscina , acquistauano nome d'acqua Giulia da chi n'inuentò l'vnione ; sicome dall' altra parte della Via Latina (e potè essere nel territorio di Marino) fu assai prima fatto della Tepula .

Queste due acque dunque entrano congiunte in Roma da principio , ma di poi nel tempo di Frontino distinte ; sicome egli stesso mostra dicendo nel primo : *Vna autem Iulia, Martia quoque, quæ Tepula intercepta, sicut supra demonstrauimus, riuo Iulie accesserat, nunc a piscina eiusdem Iulie modum accipit, ac proprio canali, ac nomine venit, & a piscinis in eisdem arcus accipiuntur. Summus ijs est Iulia, inferior Tepula, deinde Martia, quæ ad libram Collis Viminalis iungitur :* e nel 2;oue l'altetze di tutte l'acque diuila : *Tertium locum tenet Iulia, quartum Tepula, debinc Martia.* Gli archi dunque della Martia portauano ancor la Tepula , e la Giulia alquanto più alte ; di ciascheduna delle quali vna parte entrava per la porta Maggiore, oue esser stati gli horti Pallantiani nella Regione 5. dicemmo . Quui hebbero i castelli , da quali vna parte entrava per l'Esquilie , parte verso il Celio erano indirizzate . Il medesimo Frontino : *Prius tamen pari Iulia ad Spem Veterem excepta castellis CCCII: montis visibus diffunditur . Martia autem parte sui post hortos Pallantianos in riuum, qui vocatur Herculaneus, deiecit se per Cælium ;* e la Giulia tra l'altre alquanto della Claudia vi riceueua : *Accipit autem post hortos Pallantianos ex Claudia quinarias CLXV.* Chi perciò fuori della Porta Maggiore presso al sinistro lato d'essa offeruerà la muraglia, vedralla da vno straccio d'aquedotto intersecata cò tre forami vno sopra l'altro , i due più alti (ch' essere della Giulia , e della Tepula douettero) assai piccioli , & alquanto maggiore l'infimo , ch'era della Martia . Le scorderà meno alte della Claudia , e del Aniene Nuouo , de' cui aquedotti si conseruano iui appresso i residui , sì come incomparabilmente più alte dell'altre quattro acque per appunto secondo l'ordine , che da Frontino se ne porta , e del quale in vltimo ragionerò . Vn' altra parte hauer seguito con la Martia , e la Tepula le mura fino alla Porta Viminale hò già detto sopra ; e forse nel castello , che ancor dura sotto i Trofei di Mario presso S. Eusebio i tre forami , che vi si veggiono al pari , distondeuano ancor iui le medesime tre acque distintamente . Oggi è credibile , che rotte l'antiche forme , e guaste le piscine , la Giulia , come ancor la Tepula siano ritornate a gli antichi , e naturali loro corsi nella Marana .

La Vergine dal medesimo Agrippa quattro anni dopo il terzo suo Consolato , cioè a dire l'anno 735. fu condotta , secondo Frontino , essendo Consoli Caio Sentio , e Spurio Lucretio . Plinio nel 3. del 31 : *Agrippa, & Virginem adduxit ab octauo lapidis diuerculo, II. mil. pass. via Prenestina iuxta Herculaneum riuum, quem refugiens, Virginis nomen obtinuit.* Il qual principio è diuersamente rappresentato da Frontino : *Concipitur ergo via Collatina ad miliarium octauum palustribus locis signino circumiecto cõtinentari scaturiginã causa. Aduuatus ex cõpluribus alijs acquisitionibus venit per longitudinem passuum XIII. mil. CV. ex riuo subterraneo passuum DXL. opere arcuato passuum DCC.* Ma il sito del gran sorgiuo dell'acqua Vergine , ch'è nella Tenuta di S. Maria Maggiore detta Salone lungi da Roma otto miglia in luogo palustre , come da Frontino si descrive , è non lontano dalla via Prenestina antica due miglia intere , è proua euidente , che Plinio narra il vero : nè perciò il Testo di Frontino è scorretto ; poiche la via Collatina , ch'alla Tiburtina esser stata prossima disse col Cluuerio , alla Tenuta di Salone più della Prenestina douette accostarsi ; e Frontino stesso nelle pa-

role da me vn'altra volta portate dichiara euidente fra le vie Preneſtina, e Collati-
na la vicinanza, dicendo : *Hic via Preneſtina ad milliarium ſextum diuerticulo ſini-
ſtrorſus paſſuum DCCCCXXX. proximè viam Collatinam accipit fontem &c.* Da Sa-
lone paſſa l'acqua Vergine per vn'altra Tenuta detta Bocca di Leone, e giunta preſ-
ſo al Ponte della Mentana piega a ſiniſtra non verſo la Porta Pinciana, come altri
credono, ma ſecondando il decliuo del monte verſo la vigna di Papa Giulio, & en-
trando in Roma preſſo Muro Torto, va con le radici del Pincio fin ſotto la Trinità
de' Monti. Qui ſi diuide in due rami di condotto pur'antico, vno verſo la ſtrada
chiamata perciò De' condotti, e la Naumachia di Domitiano, l'altro verſo la Fon-
tana di Treui; i quali dauano a tutto l'antico piano del Campo Marzo, e delle Re-
gioni ſettima, e nona acque abbondanti.

Perduta, Pio IV. la riconduſſe; prima del quale per opera di Nicolò V; e di Si-
ſto IV. veniu ſolo quella poca, che preſſo Ponte Salario ſi coglie, la quale eſſer'vna
delle acquiſizioni da Frontino dette può argomentarſi. Di queſta donette alcuna
parte far'anticamente fontana nel Boſco d' Anna Perenna, che (come col Cluenerio
diſſi) era preſſo'l Teuere di quà dall' imbocco del Teuereone, cantando Martiale,
nell'epigramma 171. del primo libro :

*Et quod virgineo cruore gaudet
Anne pomiferum nemus Perenne.*

De gli archi, che poi ſotto il Monte Pincio non lungi dalla moderna fontana di
Treui haueuano il principio, portai nella Regione ſettima l'inſcrizione regiſtrata
dal Fulſio, e dal Marſiano, i quali hauer ſeguito per lo ſpatio di 700. paſſi fino al
Romano Seminario moltraſi parimente .

Fù detta Vergine, ſecondo Frontino, *quod querentibus aquam militibus puella vir-
guncula quaſdam venas monſtrauit, quas ſecuti qui ſederant, ingentem aque modum
inuenerunt. Aedicula fonti appoſita hanc Virginem pietam oſtendit.* Plinio nel ci-
tato luogo dice : *Iuxta Herculaneum riuum, quem refugiens, Virginis nomen obtinuit.*
L'altra etimologia da Caſſiodoro addotta nella 5. epittola del 7. libro : *Currit aqua
Virgo ſub ueſtigatione puriſſima, que idè ſic appellata creditur, quod nullis ſordibus
polluatur, ſù forſe conſideratione de' meno antichi . Eſſerle ſtato da Agrippa dato
nome d' Auguſta ſerue nel libro 54 Dione : *Aquam, que Virgo vocabatur, proprijs
ſumptibus Agrippa adduxit, Auguſtaque nominauit;* ma perch' il nome ſpeciale d' Au-
guſta fù poi dato ad altr'acqua, reſtò a queſta l'antico di Vergine .*

*Alſetina
Auguſta.*

L'Alſetina fù quella, che da Auguſto condotta nell'ò ſteſſo, ò in poco diuerſo
tempo da quello della Vergine, Auguſta fù detta . Frontino : *Concipitur ex lacu
Alſetino Via Claudia milliario XIV. diuerticulo dextrorſus paſſ. VI. milliium D. ductus
efficit longitudinem paſſuum XII. milliium CLXII.* Onde è certo, che dal lago noma-
to di Martignano a deſtra della Claudia ſi trahèua, come dal Cluenerio ſ'argomenta;
& è quell'acqua, che per ſotterraneo cunicolo da quel lago vſcendo paſſa per la
via Caſſia auanti all' hoſteria dell' Iſola; acqua poco buona, come Frontino dice :
*Que ratio mouerit Auguſtum prouidentiffimum Principem producere Alſetinam aquam,
que vocatur Auguſta, non ſatis perſpicit, nullius gratia, immodè & partem ſalubrem, &
nuſquam in uſus populi fluentem, niſi forte cum opus Naumachie aggredederetur, nè quis
ſalubrioribus aquis detraberet, hanc proprio are perduxit, & quod Naumachia ceperat
ſuperreſſe, hortis ſubiacentibus, & priuatorum uſibus conceſſit. Solet tamen ex Tranſti-
berina regione (faciliſſime in Tranſiberina regione) quoties pontes reficiuntur, & à ci-
teriorè ripa aque (manca qui euidentemente qualche parola) ex neceſſitate in ſubſi-
dium publicarum ſalientiam dari . Non potendo altro eſſere il ſenſo corrente, che
per neceſſità d'acqua nel Traſteuere, quando per la reſettione d'alcun ponte non
ſi poteuano andar l'altrè, che Roma haueua, c'ieſſi vſato ſupplire col' Alſetina .
In vn'alero luogo pur trouco manifeſtamente ſi ſcorge parlar Frontino dell' acqua
medeſima ; *Alſi * & inde aduectus eſt in Naumachiam, non eius cauſa videtur factus,**

Augu-

Augusta fù anche dettà vn'altra acqua, che Augusto imboccò nella Martia d'vgual bontà per supplimento di quella, che tal'hora nelle siccità estiuè calaua. Frontino: *Idem Augustus in supplementum Martie, quoties siccitates agerent, auxilio aliam aquam eiusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad Martie riuum, qua ab inventore appellatur Augusta. Nascitur ultra fontem Martie, cuius ductus, donec Martia accedat, efficit passus DCCC.* Questa fu imboccata poi nella Claudia, ma in guisa tale, che all'vna, & all'altra supplisse. Il medesimo Frontino: *Auguste fons, quia Martiam sibi sufficere apparebat, in Claudiam deriuatus est manente nihilominus presidario in Martiam, ut ita demum Claudiam aquam adiuuaret Augusta, si eam ductus Martie non caperet*, la qual'acqua non venendo in Roma per forma distinta, non fù computata per diuerità dalle noue.

Augusta.

Della Claudia fù prima da Caio Caligola Imperatore cominciato l'aquedotto, e da Claudio suo successore perfettionato. Di bontà dopo la Martia si giudicaua la migliore. Prendeua si da due fonti nomati Ceruleo, e Curtio per la via di Subiaco. Frontino: *Alteri, quod ex fontibus Ceruleo, Curtioque perducebatur, Claudia nomen datum. Hec bonitate proxima Martie.* Da Suetonio nel 20. di quell' Imperatore al Curtio s'aggiunge il nome d'Albudino: *Claudie aque gelidos, & uberes fontes, quorum alteri Ceruleo, alteri Curtio, & Albulino nomen est, simulque riuum Anienis nouo lapideo opere in Urbem perduxit, diuisisque in plurimos, & ornatissimos lacus.* Del suo principio Frontino così dice: *Concipitur Claudia aqua via Sablacensis ad milliariuum XXXVIII. diuerticulo sinistrorsum intra passus CCC. ex dictis fontibus amplissimis, & speciosis Ceruleo, qui d similitudine appellatus erat, & Curtio. Claudia ductus habent longitudinem passuum XLVI millium.*

Claudia.

Fonti Ceruleo Curtio.

Albulino

Questa col nouo Aniene furono le più alte acque di Roma per detto non solo di Frontino, ma anche di Plinio nel c. 15. del libro 36: *Vicit antecedentes aquarum ductus nouissimum impendium operis inchoati a C. Casare, & peracti a Claudio. Quippè d lapide quadragesimo ad eam excelsum, ut in omnes Urbis montes leuantur, influxere Curtius, atque Ceruleus fontes.* Del quale aquedotto è parte hoggi in piedi fuori della porta di S. Giouanni per la via, che va a Frascati, e Marino, e per il medesimo, ma più bassa, viene l'acqua Felice da Sisto V. condotta. Poco lungi dalla Porta Maggiore accoltatosi alle mura della Città si scorge, che al manco lato della medesima porta egli entraua. Frontino dice, ch' i suoi archi finiuano presso gli horti Pallantiani, doue vna parte diuideua si in fistole, vn'altra per altri archi fatti poi da Nerone passaua per il Celio fino al Tempio di Claudio in sì grand' altezza, ch'indi potè ageuolmente andar' all'Auentino, e al Palatino. Gli horti Pallantiani dicemmo perciò essere poco dopo entrata la Porta Maggiore; già che fin presso alla Porta gli archi per buon tratto delle mura ancor si scorgono, benchè murati; presso la qual porta la diuisione douette farsi. De gli archi Neroniani si veggiono quasi continuati i residui poco dalla porta lungi, fin presso alla Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, nella vigna contigua, donde la diuisione potè cominciare; poiche vna parte verso l'Auentino hauer corso sull'arco, ch'alla Chiesa ruinata di S. Tomaso detto perciò *In formis* s'appoggia, nella Regione seconda già l'addita: Dell'altra parte, sotto S. Giouanni, e Paolo, nella valle, ch'è tra'l Celio, e'l Palatino altri archi si veggiono, sù i quali al Palatino passaua.

Gli archi Neroniani hoggi appaiono di materia lateritia, ma gli altri, che son fuori delle mura fatti di grosse pietre quadrate danno inditio, ch'ancor questi fossero di non minor magnificenza: onde quel, che hoggi se ne vede, fù incamisciatura fatta loro forse in tempi meno felici; e facilmente fù quel ristoro, che a gli antichi aquedotti hauer' ordinato il Rè Teodorico addita l'epistola 6. del libro 7. di Calliodoro.

L'Aniene nouo fù anch'egli vn riuo preso dal Teuerone per la via di Subiaco 42. miglia lungi da Roma; e sull'aquedotto della Claudia, ma con più alto canale

Aniene nouo no 9

portato ; di cui Frontino : *Anio Novus Sublasensi via ad milliarium XLII. in suo riuo excipitur ex flumine* . Intorno alla qualità sua soggiunge : *Quod cum terras cultas circum se habeat soli pinguis , & inde ripas solutiores etiam sine pluuiarum iniuria limosum , & turbulentum fluit ; ideoque à faucibus ductus interposita est piscina limaria , ubi inter amnem , & specum confisteret , & liquaretur aqua . Sic quoque quoties imbres superuenierunt, turbida peruenit in Urbem* . Affai meglio era il riuo Ercolaneo, che v'entraua : *Iungitur ei riuus Herculeus oriens eadem via ad milliarium XLIII. è regione fontium Claudia trans flumen, viamque, natura purissimus, sed mixtus gratiam splendoris sui amittit* . Il suo tratto dal medesimo Frontino vien delineato così : *Ductus Antenis noui efficit pass. LVIII. millium CCC. opere supra terram passus IX. millium CCCC; & ex eo substructionibus, aut opere arcuato superiori parte pluribus locis passus XII. millia DCCC; & propius Urbem à XII. milliario substructione riuorum passus DCIX. opere arcuato passus VI. millia CCCCLXI* . Perueniua (come disse) in Roma con la Claudia ; e perciò come quella hebbe presso la Porta Maggiore il suo primo castello , da cui si cominciua a diffondere per là Città ; vno de' cui rami peruenne alle radici dell' Auentino : *Peruenit in regionem via Noua ad Hortos Astinianos , unde per illum tractum distribuitur . Rectus verò ductus secundum Spem Veterem veniens intra portam Esquilinam in altos riuos per Urbem deducitur* . Fù l'aquedotto dell' Aiene nouo rifatto da Frontino, il quale deputato a ciò da Nerua, com' egli dice, diuiselo , come ancor fè dell' altre acque , che in Roma prima meschiandosi toglieuanò alle migliori la bontà loro natiaua .

Ecco tutte l'acque da Frontino trattate ; delle quali se più distinti io non porto i residui de gli aquedotti, che se ne ritrouano fuori di Roma, conuiene appagarlene; poiche non solo ogni fabrica d'aquedotto hà dentro al sesto miglio fonteute più acque , sicome afferma Frontino ; ma anche l'andarli ricercando per le campagne tanto dentro, quanto di là dal sesto miglio, sarebbe stata fatica altrettanto grande, che vana , per esserne buona parte distrutti , e per lo più occulti sotterra . Le loro altezze sono dal medesimo Frontino così distinte : *Altissimus est Anio Novus ; Proxima Claudia ; Tertium locum tenet Iulia ; Quartum Tepula ; Dehinc Martia, que capite etiam Claudie libram aequat ; Sextum tenet locum Anio Vetus ; sequitur hanc libram Virgo ; Deinde Appia ; Omnibus humilior Alsetina, qua Transiberine Regioni, & maxime subiacentibus locis seruit* . Il qual'ordine a chi fillamente osserua, & esamina i residui de gli antichi aquedotti, interamente giusto riuscirà .

Tutte l'acque dunque del tempo di Frontino eran noue ; ma Plinio le dice solo sette nel 15. del libro 36. parlando delle chianiche, nelle quali imboccauanò al fine tutte : *Per meatus corruati septem amnes, cursuque precipiti torrentium modo &c.* Per risposta si consideri, che la Giulia, e la Tepula venendo prima di Frontino meschiate insieme, furono con ragione poste da Plinio per vn sol fiume ; e parlando egli delle Chianiche di Roma, non del Trasteuere, non vi poté intendere l'Alsetina, che oltre al Trasteuere non si dilataua .

Altre acque esser state dopo Frontino condottè in Roma è certo . Vittore frà le prime, e l'vltime ne conta in tutto venti, la Notitia diciannoue ; ma perche in ciò si possono prendere grossi errori , prima potendo spesso volte esser posti più fonti d'vn solo aquedotto, come, oltre la Claudia, si legge la Cerulea in Vittore ; secondariamente per hauer molt' acque non nuoue preso il nome da alcun'Imperador, che ad alcuna nuoua fonte , ò bagno , ò fabrica le distese , come quel ramo dell'acqua Martia, che Traiano per vso delle sue Terme portò all' Auentino, esser stato chiamato Acqua Traiana disse, non sembra a me miglior ripiego , che riferirci al numero, il quale da Procopio se ne racconta . Nel 4. della Guerra Gotica così egli scriue : *Rome aque sunt decem , & quatuor numero sunt cocto ex latere per priscos homines adificati, & latitudine , & simul profunditate, ut equitans vir aliquis ipso cum equo per eos supernè euadere liberius queat ; al quale come a persona , ch' in Roma lungo tempo*
dimo-

dimorò con Belifario, è da quanto scriue si scorge, che informazione esatta pigliò d'ognicosa, il non dar credito non par ragionevole. Delle quattordici acque dunque le noue sono le raccontate da Frontino. Per compir l'altre ne restano cinque, che fra le registrate da Vittore possono ricercarsi.

L'Acqua Traiana primieramente, oltre à quella, che hò detta da Traiano discesa sull'Auentino, esser stata acqua nuoua condotta da lui in Roma dopo le noue da Frontino trattate, molti rouesci di medaglie del medesimo Traiano fanno fede, ne quali oltre il leggerli l'acqua Traiana, si scorge improntato il fonte con la figura d'vn'huomo disteso presso l'urna. Esser questa venuta nel Campo Vaticano chiamato hoggi Borgo, insegna l'istromento della donatione delle cose del medesimo Borgo, che fè Carlo Magno alla Chiesa di S. Pietro, la cui particella fù da me portata nel primo libro: *A tertio latere forma Traiana usque in Porta Aurelia &c.*, e ne gli Atti di S. Giulio Senatore si legge: *De hinc iussu Vitellij Antoninus duñus est a carnificibus via Aurelia iuxta formam Traianam, & capite plexus*; la quale fù facilmente quel grand'aquedotto sotterraneo, che dassi nel c. vltimo dell'Antico Veio ritrouarsi trà Formello, e'l Castello dell'Isola. Vno de' suoi fonti stimo quasi certo esser stata quell'acqua, che nascendo sul confine trà Campagnano, e Formello, diuide que' due territorij, e passando sotto la deuota Chiesa di S. Maria del Sorbo mette nel fiume Valca.

Traiana.

La Sabatina esser la deriuata dal lago Sabatino modernamente detto Di Bracciano, ò Dell'Anguillara, ò più tosto da più sorgui, che sono presso quel lago, mostrasi dall'antico aquedotto durante quasi tutto; per il quale hà poi Paolo Quinto condotta nel Traiteuere l'acqua detta da lui Paola, raccolta da i sopranomati sorgui. Hoggi riefce acqua assai grossa; ma ne' suoi sorgui è buonissima; onde s'argomenta, ch'il terreno, per cui l'aquedotto sotterraneamente passa, è dia la greuezza; e Domenico Castelli Architetto, che alla fabrica di que' condotti fù soprintendente per Carlo Maderni, vn di ragionandone mi soggiunse hauer trouato, che gli Antichi v'hauueano fatto nel di dentro vna fodera di grandi, e grossi mattoni, e di tal forma, che stauano l'vno coll'altro incastrati, a fine che nè per fessure l'humore, ò altra qualità del terreno potesse penetrarui.

Sabatina.

La Ciminia facilmente dal monte Cimino deriuaua. L'acqua del lago Cimino, come poco salubre, & insieme lontanissima, non meritaua sì gran spesa di conduttura. A piè de' monti Cimini non mancavano sorgui grandi d'acque, & in specie ne' territorij di Soriano, e di Vignanello. Il Panuino la stima con la Sabatina vn'acqua medesima; con qual ragione non s'ò immaginarlo, mentre della Sabatina l'antico aquedotto è stato tutto ritrouato, il quale non solo è dal monte Cimino lontanissimo, ma anche fuori della dirittura tra'l Cimino, e Roma; nè di lui di là dal lago di Bracciano si troua più orna. Più vicino, e più diritto le fu quello della Traiana, in cui hauer'imboccato hà meno di difficoltà.

Cimino.

Della Dannata a me par molto buono il congetturar del Donati, ch'ella fosse l'acqua Crabra detta così, perche fu da Agrippa esclusa prima dalla Giulia, seu quia *usum improbauerat &c.* la qual Crabra esser' hoggi la Marrana è sentenza comune. Da chi fosse poi condotta a Roma nõ si sàma l'esser stata condotta così sopra terra senza forma è segno, che per solo adacquamento d'horti, ò altro vso vile ha seruito; nè fu condotta tutta, perche vna grà parte v'è dirittamente a mettere nel Teuerone.

Dannata.
Crabra.

L'Antoniniana fu vn fonte, che Caracalla aggiunse alla Martia. Così dall'iscrizione, che s'ù la porta di S. Lorenzo si legge, io raccolgo.

Antoniniana.

IMP. CAESAR M. AVRELIVS. ANT. PIVS. FELIX. AVG. PARTHIC.
MAXIMVS. BRIT. MAXIMVS. PONTI. M. AQVAM. MARCIAM
VARIIS. KASIBVS. IMPEDITAM. PARGATO. FONTE. EXCISIS
ET. PERFORATIS. MONTIBVS. RESTITVIA. FORMA. ADQV. ISITO
ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONINIANO. IN. SACRAM. ARBEM
SVAM. PERDACLINDAM. CARAVIT

OI-

Oltre le noue acque di Frontino eccone trouate altre cinque, ch'in tutto fanno quattordici: e se quest'ultima non sembra forse da esser posta per vno de' principali aquedotti, già che nè pur l'Augusta, che nella Marria entrava, frà le noue di Frontino si conta, potrà annouerarsi la seguente.

Algentiana.

L'Algentiana qual'acqua fosse io non sò; ma il nome sembra deriuato da alcun luogo, e forse dal monte Algido, ch'è quello di Frascati, e di Rocca di Papa; da cui non è difficile fosse portata a Roma alcun'acqua. Nasce in buona altezza del monte Algido quel gran capo, che modernamente dal Cardinal'Aldobrandino condotto nel suo giardino di Frascati Belvedere detto fa tante marauiglie d'ingegnose fonti, e di giuochi; il quale vicino à Roma, e di copia d'acqua, e d'altezza cospicuo non è gran fatto, che da alcun'Imperadore vi fosse tirato.

Aurelia.
Settimiana.
Seueriana.
Alessandrina.

Dell'altre contate da Vittore, e dalla Notitia, e specialmente di quelle, che da Imperadori hanno il nome, quali sono l'Aurelia, la Settimiana, la Seueriana, l'Alessandrina, non si può far giudicio, ch'elle fossero acque condotte di nuouo di fuori, ma sole parti, e rami d'aquedotti, co' quali quegli Imperadori nella Città distesero alcun'acqua antica a nuouo vsi, come il ramo della Marria da Traiano condotta sull'Auentino. Così l'Alessandrina par, ch'accenni Lampridio esser stata acqua non nuoua, ma delle vecchie, tirata dall'Imperadore Alessandro alle Terme sue: *In his Thermas nominis sui taxat eas, que Neroniane fuerunt, aqua indulta, que Alexandrina nunc dicitur.* Della Settimiana poi, e della Seueriana che diremo? Hanno ambedue il nome da Settimio Seuro, il quale se hauesse nella Città condotte due acque distinte, par duro, che gl'Historici non hauessero fatta mentione pur d'vna. Fece egli Terme, bagni, e più fabbriche in Trastenere, e presso la porta Capena, doue più rami dell'antiche acque da lui distesi poterono hauer que' nomi.

Annia.
Erculanea.

Restano l'Annia, e l'Erculanea. Dell'Annia non mi spiace il giudicio di Guido Panziolo, che crede douersi dir'Ania, & esser stata l'acqua dell'Aniene. Veramente il non leggerli in Vittore l'Aniene vecchio, nè il nuouo, si non lieuemente presumere, che nello scorso di più e più secoli quelle lunghezze di nomi Aniene Nuouo, e Aniene Vecchio fossero dall'vso scorciate, e perciò l'acqua del Vecchio si dicesse compendiosamente Ania, & Annia, quella del Nuouo dal riuo Ercolaneo, che v'entrava, Erculanea fosse chiamarsi. Ammesso ciò, l'aggiunte del nuouo Vittore, che sono *Anio Nouus, Anio Vetus, Aludina, Crabra*, si scuoprono fredde, e vane aggiunte per supplirui quell'acque, ch'altri non sapeua ritrouarui.

Alfia.
Setina.

Nella Notitia si leggono di più l'Alfia, e la Setina acque a me incognite, e per non dissimularne l'intero sentimento, da me non credute, essendo Sezze, e Palo, che fù l'antico Alfio, luoghi più bassi di Roma. Ed io non stimo affatto inuerisimile il sospetto cadutomi in mente, che questa non sia vna delle solite inauertenze de' Copiatori, i quali ingannati dalla diuersità, con la quale è stata chiamata quest'acqua d'*Halsetina, Halsetina*, ed *Halsetina*, e trouandola replicata ne' codici di vn'acqua ne abbiamo fatto due, scriuendo in luogo d'*Alsetina, Alfia*, e *Setina*.

Le Chiauiche.

C A P O Q V I N T O .

Chiauiche
prime.

SE dell'altre cose antiche quasi ogni discorso s'è fatto a tentoni; nellè chiauiche, come in cose sotterranee non soggette a gli occhi segnirà ciò maggiormente: onde dourà chi legge appagarsi di quel poco, che potrà dirle. Le prime furono opra di Tarquinio Prisco a fine di seccare le paludi dell'acque ò sorgenti, ò piouane, che da' colli di Roma scoluano nelle yalli, Luio nel primo: *Infima Urbis lo-*

Èa circa Forum, aliasque interiectas collibus conualles, quia ex pluribus locis haud facile euehebant aquas, cloacis è fastigio in Tiberim ductus siccas. Lo stesso scriue Dionigi nel 3. Queste fatte di piu rami trà il Campidoglio, il Palatino, e'l Quirinale non altroue poterono concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per vna sola portauasi al Teuere: e perche non sotto ediftij, ma sotto strade publiche soleuano all'hora farsi, come il medesimo Liuiio, accenna nel fine del 5: *Veteres cloacæ primò per publicum ductæ &c* hà molto del probabile, che per cotal chianica dal Foro al Teuere la strada all'hor detta *Noua* nel tempo del medesimo Tarquinio s'aprißè; col qual nome poi ancorche antichissima, fu sempre chiamata. Se trà il Palatino, e'l Celio fece quel Rè chianica alcuna, questa non è verisimile, che concorresse a quella del Foro coll'altre, essendo la sua via meno distorta, e più breue al Teuere, per la valle del Circo.

La Massima, cioè à dir quella, che dal Foro al Teuere portaua l'acque dell'altre, esser stata opera di Tarquinio Superbo si narra da Liuiio nel primo: *Foros in Circo faciendos, Cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agentam, quibus duobus operibus vix noua hæc magnificentiâ quicquam adæquare potuit.* Per qual parte dunque diremo, che l'haueßè Prisco indirizzate? e pur si sà, che gli stagni del Velabro, e del Foro furono feccati da lui, e la via detta *Noua*, prima, ch'egli morisse, era fatta. La serie di quanto verisimilmente seguì è facile, secondo il creder mio, a scorgersi. Accresciuti a Roma i monti Viminale, Esquilino, e parte del Quirinale, se non tutto, nuouo rami di chianiche furono di mestieri frà monte, e monte a Roma ingrandita: ond'è argomentabile, che ò Superbo, ò prima di lui Tullio le accrescesse. Dionigi nel 4. le narra fatte da Superbo: *Conatus est, vt opera ab Auo imperfecta reliqua complerentur, nempe cloacarum ductus ab eo cepti ad Tyberim &c.* E perche quella fatta da Prisco trà il Foro, e'l fiume non era più forse habile a riceuere tante acque nuoue, Superbo di maggior capacità, e magnificenza douette rifarla. Oltre Liuiio narra ancor Dionigi la Massima esser stata opera di Superbo, dicendo della plebe nel Circo, e nelle Chianiche faticante: *Querebant aliqui specus, alij subterraneas foueas, & Cloacam maiorem sordium Ciuitatis receptaculum deuasantes arcus intus inuentos &c.* oue forse intende le volte prima fatte da Prisco.

Cloaca Maxima.

Chianiche di Tarquinio Superbo.

Chianica Massima.

Altre Chianiche furono dipoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Liuiio nel 9. della 4: *Opera deinde faciendâ ex pecunia in eam rem decreta, lacus sternendos lapide, detergendasque quâ opus esset cloacas: In Auentino, & in alijs partibus, quâ non dum erant Censores, faciendas locauerunt.* Sull'Auentino per il natural decliuo del monte non fu bilogno di chianiche, e molto meno nel basso angusto frà l'Auentino, & il fiume: onde quelle, che fatte nell'Auentino dice Liuiio, facilmente furono nel fondo trà il monte, e'l Circo. Frà la bocca della Cloaca Massima, è i pilastri del ponte Sublicio due altre bocche antiche si veggiono; per vna delle quali hoggi la Marrana dopo scorsa la valle di Cerchi sotterrandosi entra in Teuere. Erano queste forse le fatte da Catone, e da Flacco nell'Auentino.

Chianiche di Catone e di Flacco.

Finalmente Agrippa sotto Augusto non purgò solo le vecchie, per le quali scriuè nel 49. Dione, hauer' Agrippa nauigato al Teuere, ma sè anche delle nuoues di maniera che Roma si potè dir pensile, e nauigabile sotterra. Dione al citato luogo, e più ampiamente Plinio nel 15. dellibro 36: *Præterea cloacas operum omnium ductu maximum suffossis montibus, atque (vt paulò ante retulimus) Urbe pensili, subterque nauigata à M. Agrippa in Aedititate sua per meatus corruuati septem annes, cursuque præcipiti torrentium modo rapere, atque auferre omnia coacti.* Vna delle quali Chianiche da Agrippa fatte è probabilmente quell'antica, che nel Campo Marzo da lui ornato di fabbriche porta in Teuere piccòla Ripetta l'acqua di Treui, condotta da lui in Roma, e vi sà volare vn monno. Fu forse anche d'Agrippa quell'antico chianicone, che coll'occasione d'vn'altro moderno cominciato da Gregorio XV., e da

Chianiche d'Agrippa.

Virba.

Vrbano VIII. profeguito dal Teuere al Corso, & indi al Quirinale, & al Pincio con euidente commodo delle cantine disseccate, le quali prima soleuano patir d'acqua, fù incontrato al fianco della Rotonda. Questo dalla via de' Chiauari piegando verso la Chiesa di S. Ignatio al Quirinale cammina: & in esso più altre chiauiche dall'vna parte, e dall'altra entrano pur'antiche, & alcune portano acqua, si come vna in specie con vn capo assai grosso nel cauar' il fondamento della facciata di S. Ignatio fù scoperta; da che e dell'antico fiume Petronia, e di tant'altre acque nascenti all'hora in Roma, che hoggi non si veggiono più, ogni marauiglia si potè torre. Vn'altro se ne scuopri pochi anni sono fra l'Olmio, e Pasquino, e fù cominciato a rinettare, ma non fu profeguito. Così si scorgè, che non solamente Romà fra colle, e colle, ma ancor' il piano del Campo Marzo fù da Agrippa fatto pensile sopra volte.

Chiauiche
di Gregorio
IX.

In tempi meno antichi hauer Gregorio IX. Pontefice ripulite le vecchie, & ancor fatte delle nuoue scriue il Placina, ch'esser deono parte delle moderne; e perciò di sito assai meno basse dell'antiche.

Incom. del.
le Chiauiche
Romane.

S'ammirano cotali chiauiche da Plinio nel luogo additato, seguendo egli di scriuerne: *Insuper mole imbrium concitati vada, ac laiera quatunt* (parla dell'acque, che vi scorrono) *aliquando Tiberis retro fusi recipiunt fluctus, pugnantique diuersi aquarum impetus, & tamen obnixta firmitas resistit. Trabuntur moles internae tantae non succumbentibus caueis operis: pulsant ruinae sponte precipites, aut impacta incendijs, quatitur solum terremotibus, durant tamen a Tarquinio Prisco annis DCCC. prope inexpugnabiles &c.* Esagerationi non minori ne fa Dionigi nel 3: *Mibi sane triamagnum magnificentissima videntur, ex quibus maxime apparet amplitudo Romani Imperij; Aqueductus, Via stratae, & hae Cloacae reputanti non solam vtilitatem operum, verum etiam impensarum magnitudinem, quam vel hinc licet conijcere, quod, ut affirmat C. Aquilius, neglectas aliquando Cloacas, & non transmittentes aquas Censores mille talentis purgandas locauerint, cioè a dire 600. mila scudi d'oro, somma da far' inarcare ogni ciglio.* Strabone eguali marauiglie ne scriue nel 5. affermandole tanto ampie, che duro concamerate lapide peruias carris stramentorum semitas reliquerunt, da cui non discorda Plinio nel sopraccitato luogo soggiungendo: *Amplitudinem cauis eam fecisse* (Tarquinio Prisco) *proditur, ut vehem saens longè onustam transmitteret.* Dalle quali volte ancora duranti sono sostenute non solo strade, e piazze, ma per lo più fabbriche d'altezza bene spesso smisurata con intera, e sicura stabilità: onde l'encomio, che Cassiodoro in persona del Rè Teodorico ne fa nell'epistola 30. del libro 3. non è hiperbolico: *Quae tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum Ciuitatum possint miracula superare. Videas illic fluuios quasi montibus concavis clausos per ingentia stagna decurrere. Videas structis nauibus per aquas rapidas cum minima sollicitudine nauigari, ne precipitato torrenti marina possint naufragia sustinere. Hinc Roma singularis quanta in te sit potest colligi magnitudo. Quae enim Vrbs audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima tua possunt similitudinem reperire?* Magnificenza, a cui il non esser visibile fa gran pregiudicio: & inuero, se s'ammira in Venetia la bella varietà delle strade fra l'acque, stupor non minore concepirebbono di Romà gli animi in vedere le gran volte, su le quali solleuata vna sì vasta Città s'erge in aere sopra fiumi, e si può dir, ch'anticamente sopra abissi d'acque s'ergesse. Onde il Vaticinio dell'Apocalisse descruiente Romà Etnica adoratrice d'ogni falsa Deità, e infanguinata d'innumerabili migliaia di Martiri sotto specie di meretrice: *Meretricis magna, quae sedet super aquas multas, &c.* con tutto che nel senso mistico l'acque fossero i popoli, a' quali comandaua: *Aquae populi sunt, & gentes, & lingua;* nulladimeno letteralmente ancora, e pianamente le tante acque, che haueua ella sotto, ci rappresenta. Vaticinio nelle inuasioni, che Romà pati poi da' Barbari, pur troppo auuerato; dalle quali ogn'antica grandezza Romana hebbe fine.

I L F I N E.

TAVOLA DEGLI AVTORI

Citati nell'Opera.

A

A Crone
Adriano Turnebo
S. Agostino
Alessandro D' Alessadro
Alessandro Donati
Alessandro Petronio
Alfonso Ciaccone
S. Ambrogio
Ambrogio Landucci
Ammiano Marcellino
Anastasio Bibliotecario
Andrea Fulvio
Andrea Palladio
Antonio Agostini
Antonio Bosio
Antonio Cicarelli
Anton Francesco Oliuieri
Apollodoro
Appiano
Apuleio
Aristide
Aristofane
Arnobio
Artemidoro
Asconio Pediano
Atti d' Alessadro III.
Atti de' Santi
Abundio, & Abundantio
Agnese
Bibiana
Ciriaco, e Compagni
Claudio, e Compagni
Clemente
Crescentiano
Euplio
Eusebio, e Compagni
Giulio

Gordiano
Lorenzo, e Compagni
Marciano, e Compagni
Martina
Nemesio
Pietro
Pigmenio
Pontiano
Pudentiana, e Prassede
Restituto
Sebastiano
Senero
Siluestro
Sifinio, e Saturnino
Sisto, e Compagni
Sofia
Stefano
Sufanna
Aulonio
Autore. Antico Veio.
Autor del Libro *De Viris Illustribus*.

B

B Arnaba Briffonio
Bartolomeo Marliano
Beda
Benedetto Canonico di S. Pietro.
Biondo Flavio

C

C Alendario De' Maffei
Cal furnio Flacco
Capitolino
Carlo Sigonio
Calliodoro
Catullo

Celio Rodigino
 Celso Cittadino
 Censorino
 Cesare Baronio
 Ciceronè
 Claudiano
 Clemente Alessandrino
 Columella
 Concilio Aurelianense II.
 Concilio Romano II.
 Corippo Africano
 Cornelio Nepote
 Cornuto Commentator di Persio.
 Corpo Civile
 Costituzione *Quoniam Primitiua* di
 Giovanni Terzo
 Costituzione *Quanto Lateranensis* di
 Paschale II.

D

D Arete Frigio
 Diario manoscritto
 Diodoro Siculo
 Dione Cassio
 Dione Crisostomo
 Dionisio Alicarnasseo
 Dionisio Lambino
 Ditte Cretense
 Drepanio Flora.

E

E Lio Donato
 S. Epifanio
 Erodiano
 Erodoto
 Eumenio
 Eusebio
 Eutropio

F

F Esto
 Filippo Cluuerio
 Filone Ebreo
 Fiorauante Martinelli
 Firmico
 Fortunato
 Fozio
 Francesco Angeloni

Francesco Hotomano
 Francesco Maria Torrigio
 Francesco Petrarca
 Francesco Polleto
 Frontino
 Fulvio Orsino

G

G Auges de Gozze
 Gellio
 Giorgio Fabritio
 Giovanni Brodeo
 Gio. Iacopo Boissardo
 Giovanni Rosino
 Giouanni Sambuco
 Giouanni Sauarone
 Giouanni Temporario
 Giouan Battista Platina
 S. Girolamo
 Girolamo Ferrucci
 Girolamo Mercuriale
 Giulio Cesare Bulengero
 Giulio Obsequente
 Giuseppe Ebreo
 Giuseppe Scaligero
 Giustino
 S. Giustino Martire
 Giusto Lipsio
 Giusto Riquio
 Giuuenale
 S. Gregorio
 Guglielmo Choul
 Guglielmo Filandro
 Guido Panzirolo

H

H Enrico Canisio
 Historia Tripartita

I

I Iacopo Alberici
 Iacopo Grimaldi
 Iano Grutero
 Iginio
 S. Isidoro

L

L Ampridio
 Lattantio Firmiano

Leuino Torrentio
 Lilio Giraldi
 Liuiio
 Lodouico Demontiofo
 Lodouico Viues
 Lorenzo Surio
 Luca Peto
 Lucano
 Lucio Fauno
 Lucio Floro
 Lucretio
 Luigi Lippomanno
 Luitprando
 Luttatio Placidio

M

M Acrobio
 Martiale
 Martino Polono
 Martirologio Romano
 Mauro
 Medaglie diuerfe
 Meffala Coruino

N

N Azario
 Nicolò Gruchio
 Nonio Marcello
 Notitia dell'vno, e l'altro Imperio ;

O

O Limpinodoro
 Omero
 Onofrio Panuino
 Oratio
 Quidio

P

P Aolo Diacono
 Paolo Giouio
 Paolo Leopardi
 Paolo Manuzio
 Paolo Merula
 Paolo Orofio

Papirio Maffonio
 Pausania
 Pedone Albinouano
 Petronio Arbitro
 Pietro Appiano
 Pirro Ligorio
 Platene
 Plauto
 Plinio l'vn', e l'altro
 Plutarco
 Polibio
 Pompeo Vgonio
 Pomponio Leto
 Porfirio
 Prifciano
 Procopio
 Propertio
 S. Proſpero Aquitanico
 Prudentio
 Publio Vittore

Q

Q Vintiliano

R

R Affael Volaterrano
 Rufo
 Ruffino

S

S Aluſtio
 Scoliaſte di Suetonio
 Sebaſtiano Erizzo
 Sebaſtiano Serlio
 Seneca Retore
 Seruio
 Seſto Aurelio Vittore
 Sidonio Apollinare
 Sigifmondo Gelenio
 Silio Italico
 Simmaco
 Solino
 Spartiano
 Statio
 Strabone

Suetonio
Suida

T

Tacito
Tertulliano
Testamento Nuouo
Testamento Vecchio
Tibullo
Tolomeo
Tommaso Dempstero
Trebello Pollione
Tucidide

V

Valerio Massimo
Varrone

Vegezio
Vetruuio
Velleio Patercolo
Vergilio
Vincenzo Cartari
Vlisse Aldourandi
Vlpiano
Volfango Latio
Vopifco
Vulcatio Gallicano

Z

Zonara
Zosimo



TAVOLA

DELLE COSE,

Delle quali si fa menzione nelle XIV. Regioni.

A

A D Capita Bubula. a car. 384.

Ad Corneta 141

Ad Gallinas Albas. 195

Ad Mammeam 391.

Aedes Aesculapj. 473

Antiqua Apollinis. 323

Apollinis Medici. 433. 457

Apollinis, ubi lychni pendebant &c. 394

Bellona. 325

Bona Dea Subfaxana. 439

Camænarum. 78

Castoris in Circo Flaminio. 327

Cereris. 384. 422

Concordiæ in Arce. 311.

Dea Viriplacæ. 399

Dianæ. 327

Dianæ in Vico Patritio. 165

Diana, & Iouis. 314

Dij Fidei Sponsoris. 309

Dii Iouis. 399

Ditis Patris. 433

Diui Fidij. 182

Fauni. 475

Fidei in Capitolio. 309

Floræ. 422. 444.

Fortuna. 272

Fortuna Equestris. 330

Fortuna, & Herculis. 314

Fortuna Muliebris. 85

Fortune Obsequentis. 313

Fortuna Primigeniæ. 313

Fortune Priuata. 313

Fortuna Virilis. 427

Fortuna Viscosæ. 313

Furinarum cum luco. 470

Herculis. 457

Herculi magno &c. 325

Herculis Musarum. 326

Herculis Victoris in Foro Boario. 272

Honoris ad portam Collinam. 175

Honoris, & Virtutis. 77

Iani Curiatij. 149

Iouis. 474

Iouis Custodis. 312

Iouis, & Herculis. 314

Iouis Feretrij. . .

Iouis in Capitolio. } 313

Iouis Sponsoris. }

Iouis Statoris. 380. 399

Iouis Tonantis. 279

Iouis Victoris. 399

Isidis, & Serapidis. 314

Iunonis. 321

Iunonis Matute. 432

Iunonis Moneta. 311

Iunonis Regine. 327

Iunonis Sororis. 149

Iunonis Sospite. 432

Iuturnæ ad aquam Virgineam. 366

Larium Permarinum. 356

Liberi, Liberaque. 421

Libertatis in Auentino. 453

Martis. 74

Martis Bifultoris. 314

Martis in Campo Martio. 354

Martis in Circo Flaminio. 327

Martis Vltoris. 262

Matris Deum. 398

Matute 272

Matute cum arcis colonis, & atrio. 455

Mentis. 313

Mercurij. 77

Neptuni. 327

Opis Capitolinæ. 314

Opis, & Cereris. 230

Opis, & Saturni. 230

Orci. 400.

- Pietatis in Foro Olitorio.* 431
Pompeij. 422
Portuani ad Pontem Aemilium. 425
Proserpina. 421
Pudicitia Patritia. 426
Quietis. 159
Rhamnusia. 399
Rubiginis. 175
Siluari. 455.
Solis. 418
Spei ad Tiberim. 457
Spei in Foro Olitorio. 432
Tempestatis. 78
Veiovis. 291
Veneris Calua. 313
Veneris Capitolina. 314
Veneris Cloacina. 255
Veneris Ericina. 174. 313
Veneris opus Fabij Gurgitis. 423
Veneris Victricis. 328
Vesta. 397
Victoria. 235 384. & 398
Victoria in Auentino. 453
Vulcani in Circo Flamintio. 327
Aedicula Capraria. 208.
Concordiae. 223
Dea Tutilina. 455
Diane in Caetolo. 103
Fidij. 455
Fortuna Dubia. 455
Herculis. 82. 85
Isidis, & Serapidis. 114
Iunonis. 429
Iuuentis. 305
Iuuentutis in Circo. 429
Minerua Capita. 98
Musarum. 150
Rediculi. 82
Sangi. 132
Solis in Circo. 418
Termini. 305
Victoria Virginis. 236
Aemiliana. 207
Aequimelum. 150. 231
Aerarium. 243
Agger Tarquinij Superbi. 157
Ager Veranus. 169
Anus Locutius. 234
Albiona. 471
Almo Fluvius. 80
Ambulatio Crassipedis. 79
Amphitheatrum Castrense. 157
Flauii. 111.
Tauri Statili. 359
Traiani. 355
Angiportus. 149
Antrum Cyclopi. 103
Apollo Coelispex. 425
Apollo Sandaliarius. 146
Aqua Mercurij. 76
Ara Accae Larentiae. 433
Carmentis. 269
Consuefubterranea. 419
Euandri. 450
Febris. 399
Iouis Elicij. 453
Iouis Inuentoris. 425. 442
Iouis Pistoris. 312
Iouis Viminci. 171
Iunonis Iuge. 230
Lauerna. 440. 452.
Mala Fortuna. 170
Martis. 353. 472
Maxima. 423
Orbone. 132
Palatina. 402
Ara Opis, & Cereris. 230
Ara XII. Iano dedicata. 468
Arbor Sancta. 106
Arcus Africani. 282
Constantini. 150. 407
Diui Claudij. 362
Diui Marci. 363
Domitiani. 203
Drufianus. 79
Fabianus. 123. 222
Gallieni. 168
Gordiani. 202
Gratiani. 361
Neronis. 290
Nouus. 202
Oftauij Patris Augusti. 386
Seueri. 240
Seueri, & M. Antonini in Foro Boario.
 270
Theodorij. 361
Tiberij Caesaris. 246. 330
Titi. 138
Traiani. 265
Valentiniani. 361
Veri, & M. A. A. 202
Ara Callidij. 195
Capitolina. 308
Mercurij cum Ara. 77

Piscina publica. 436
Radicaria. 438
Septimiana. 468
Argiletum. 429
Armamentarium. 100
Armillustri caput. 451
Armillustrum. 450
Asylum. 289
Asheneum. 294
Atrium Caci. 316
 Libertatis. 261
 Libertatis in Auentino. 453
Mineruae. 261
Pompeij. 332
Publicum in Capitolio. 295
Vesta. 238
Auguratorium. 392

B

B *Alineum Abascantiani.* 83
Ampelidis. 468
Antiochiani. 83
Daphnidis. 150
Mamertini. 83
Priscillianae. 468
Stephani. 200
Torquati. 83
Vestii Bolani. 83
Balinae Palatinae. 392
Balnea Pauli. 181
Balnearia Cn. Domitij. 404
Basilica Alexandrina. 205
 Cajj, & Lucij. 159. 427
 Constantini. 131
 Iulia. 239
 Macidij, alijs Matidij. 367
 Marciani. 367
 Opimij. 223
 Pauli Aemilij. 125
 Pauli cum Phrygijs columnis. 258
 Pompeij. 332
 Portia. 225
 Sempronia. 233
 Sicinini. 168
 Traiani. 264
Basilica Argentaria. 263
Bibliotheca Augusti. 395
 Capitolina. 292
 Domus Tiberiana. 387
 Octavia. 321
 Templi D. Traiani. 265
 Alpia in Thermis Diocletianis. 593

Busta Gallica. 113
Bustum. 354
Bustum Basilij. 86
Buxeta. 353

C

C *Acii spelunca.* 447
Campus Agrippae. 204
Bruttianus. 470
Codetanus. 470
Coelimontanus. 101
Esquilinus. 163
Lanatarius. 438
Martialis. 101
Martis. 338
Minor. 357
Sceleratus. 193
Trigeminorum. 433
Vaticanus. 476
Viminalis sub aggere. 172
Canalis in Foro. 248
Capitolium. 289. 296
Capitolium Vetus. 187
Caput Africae. 97
Gorgonis. 470
Lynco. 151.
Sudura. 110
Via Noua. 437
Vici Publicij. 425
Vici Sulpicii. 445
Carter Claudij Xuir. 321
C. Virorum, alijs CLX. Virorum. 284
Imminens Foro d' Tullo Hostilio & C.
 282
Carinae. 110. 142.
Casa Romuli. 310. 381
Castra Gentiana. 208
 Lefficariorum. 464
 Misenatium. 119
 Peregrina. 99
 Pratoria. 172
Cella Palatina Atrienfis. 393
Ceroliensis. 110
Cicovia Nixa. 375
Circus Alexandri. 342
 Antonini Caracallae. 82
 Aureliani. 158
 Domitia in pratis. 480
 Flaminius. 323
 Flores. 189

Intimus. 421
Maximus. 410. 411
Propè portam Collinam. 191
Vaticanus. 477
Cliuus Capitolinus. 276
Cinna. 484
Cucumeris. 176
Publicij. 444
Publicus. 189
Publius. 156
Scauri. 98
Via Sacre. 134
Vrbius. 165
Vrsi. 149
Cloaca Maxima. 248
Cænatio Iouis. 392
Cohortes Vigilum. 106
Collis Latiaris. 181
Mutialis. 182
Colossus alius pedes CII. 132
Colossus Apollinis Tuscanici. 396
Columna Antoniana. 366
Bellica. 325
C. Duilij. 249
Cum solari horologio. 249
Dius Iulij. 249
In Rostris posita D. Claudio. 249
Lactaria. 431
Milliaria. 242
Mœnia. 226
Traiani. 263
Columna Mœnia duæ. 249
Columna Vipsana. 366
Colus Tanaquilis. 183
Cemitium. 220
Compitum Fabricij. 74
Coriaria. 464
Cornifca. 470
Cornus Romuli. 382
Cum labijs. 282
Curia Calabra. 309
Hospitalia. 99. 218
Iulia. 219
Noua. 74
Octauia. 321
Pompeij. 330
Saliorum. 383
Vetus. 383
Crypta Balbi. 356
Crypta Nepotiana. 365

D

D *Decem Gemelli.* 83
Decem Tabernæ. 184
Delubrum Apollinis in Porticu Octauia. 321
Cn. Domitij. 327
Iouis Statoris. 327
Larum. 268
Minervæ. 305. 401
Sospita Iunonis. 398
Denunciatores. 84
Dianium. 150
Dij Nixi. 306
Diribitorium. 205
Doliola. 248
Doliolum. 459
Domus Acliorum. 162.
Alexandri Pij Imp. 342
Ambrosij. 328
Anci Martij Regis. 131. 405
Aquila, & Priscilla. 445
Aquilij Iuriconsulii. 176
Attici. 194
Augustana. 384
Aurea Neronis. 111
Balbini Imperatoris. 144
Cæsaris Dictatoris. 97. 405
Caij, & Gabinij. 189
Calui Oratoris. 315
Chilonis. 439
Ciceronis. 403
Ciriaca. 99
Cl. Centimali. 106
Clodij. 404
Cn. Octauj. 403
Corneliorum. 187
Cornifici. 440
Dionysj. 404
Ennij Poete. 455
Eusemiani. 451
Faberij Scribe. 456
Fulvij Flacci. 402
Galle. 320
Galli. 456
Gracchorum. 402
In qua docuit Lanæus. 144
Iunij Senatoris. 106
Lampadij Vrbis Praefecti. 186
Laterani. 101. 440
L. Crasij Oratoris. 402

L. Hor-

L. Hortensij Oratoris. 403
Licinij Imperatoris. 160
L. Licinij Sura. 445
L. Sergij Catilinae. 386
L. Tarquinij Regis. 235
M. Aemilij Scauri. 403
Mamuræ. 106
M. Antonij. 404
M. Manilij. 144
M. Manlij Capitolini. 311
Marcella. 456
Marij. 315
Maritalis. 199. 476
Marci Crassi. 176
Martij. 169
Maximi. 169. 456
Merulana. 117
Nauj Poetae. 85
Nouj Microscopici. 200
Ouidij Nasonis. 315
Pauli. 119. 170
Parthorum Laterani. 103
Pedonis. 119
Persij. 170
Philippi. 106
Phyllidis. 452
Plinij Iunioris. 119. 170
Plinij Nepotis. 93. 95
Pompeij. 144
Propertij. 170
Prudentij. 171
Publicola sub Velia. 235
Q. Catuli. 176. 402
Q. Ciceronis, & Paciliana. 431
Regis Anci. 131
Regis Sacrificuli. 129
Sallustij. 191
Scipionis Nasicae. 130
Septem Parthorum. 440
Seruj Tullij Regis. 403
Sp. Cassij. 143
Stella Poetae. 95. 110
Surae. 445
Symmachi. 106
Symmachi Praefecti Urbis. 471
T. Annij Milonis. 231
Tetricorum. 104
Theia. 311
Tiberiana. 386
Titi Caesaris. 116
Ti. Neronis. 405
T. Tatij. 311

Tullij Hostilij Regis. 405
Vesiliana. 105
Veri. 103
Virgilij Maronis. 163
Virginum Vestalium. 129
Vitellij Imperatoris. 456
Vmbrii. 456

E

E *Lephantes aenei Tiridatis.* 204
Elephantus Herbarius. 316.
Emissarium Cloacæ Maxima. 426
Emporium III. 457
Equi aenei Tiridatis. 204
Equiria. 343
Equus aeneus Domitiani. 248
Equus aeneus Traiani. 264
Equus C. Caesaris in eius Foro. 261
Euripus. 337. 413

F

F *Anum Carmenta.* 269
Fauissa Capitolina. 308
Ficelia. 199
Ficus ad lacum Curtij. 248
Nauia. 225
Ruminalis. 224
Velabrensis. 429
Fides Candida. 315
Figline. 159
Fons Egeria. 80
Lollianus. 440
Pici, & Fauni. 453
Fornix Stertinij cum signis &c. 414
Fornix Stertinij in Foro Boario. 273
Fortuna Mammosa. 439
Publica in Colle. 184
Respiciens. 401
Forum Archimonium. 200
Argentarium. 263
Augusti. 262
Boarium. 270
Cesaris. 260
Cupedinis. 141
Neruae. 267
Oliitorium. 431
Piscarium. 268
Piscatorium. 467

Pistorium. 458
Romanum. 214
Sallustij. 191
Suarium. 203
Tauri. 271
Traiani. 263
Transitorium. 141
Vespasiani. 112
Fosse Ciuilis, vel Clelia. 85
Fusus Tanaquilis. 183

G
Gaianium. 482
Gemelli decem. 83
Gemonia Scala. 288. 452
Genium Populi Romani aureum. 316
Germalum. 879
Gradus Aurelij. 247
Gradus pulchri historis. 382. 387
Gracostratis. 222

H
Hecatonstylon. 359
Hercules Cubani. 470
Oliuarium. 433
Triumphalis. 424
Horologium Campi Martij. 347
Horrea. 89
Aniceti. 457
Domitiani Aug. 457
Galba. 458
Vargunteij. 457
Horreorum Galbianorum Fortune. 457
Horti Agrippæ. 336
Argiani, seu Largiani. 208
Afiniani. 438
Casari. 465
Caj, & Neronis. 478
Crassipedis. 79
Domitia. 479
Galba Imperatoris. 470
Getæ. 470
Lamie. 163
Luculli. 193. 200. & 373
Martialis. 476
Mecenatis. 162
Quidij. 485

Pallantiani. 159
Reguli Crausidici. 485
Callustiani. 191
Torquati. 83
Torquatiani. 159
Variati. 158
Hortus mirabilis. 262

I
Aniculus mons. 468
Ianus Septimianus. 468
Iani duo celebres mercatorum locus. 253
Iani publici. 253
Insula Phœledij, seu etc. 375
Insula Tiberina. 472
Insula. 72
Intemelium. 269
Iouis Cœnatio. 392
Isis Athendodoria. 438
Isis Patricia. 165
Isum 3 8
Isum Metellinum. 104
Iuppiter Pompejanus. 360

L
Lacus Curtius. 247
Luturna. 236
Lucina, ubi erat Terentium. 355
Lupatoris. 112
Philippi Imperatoris. 472
Promethei. 160
Salutaris. 80
Sanctus. 80
Scruilius. 239
Thermarum Neronis. 337
Torquati. 83
Vespasiani. 79
Lapis Manalis. 76
Lararium. 392
Lathomia. 227. 228
Lauacrum Agrippine. 171
Eliogabali. 78
Laurus Vipsana. 338
Locus Trucidatorum. 81
Lotos. 139
Luci duo. 104. 289
Luci Platanorum. 359

Lucus Bellone. 309
Camenarum. 78
Egerie. 80
Esquilinus. 156
Fagutalis. 156
Hilerna. 460
Iunonis Lucina. 166
Larum. 155. 405
Lauerna. 175. 452
Laurentinus. 451
Mauortianus. 375
Mephitis. 166
Petilius. 172
Poetilius maior. 173. 375
Querquetulanus. 155
Rubiginis. 372
Semelis. 433
Veste. 237
Ludus Aemilius. 316
Gallicus. 103
Magnus. 118
Matutinus. 103
Lupa anca. 226
Lupanaria. 416
Luparia in Subura. 97
Lupercal. 378
Luthicola ad Iani Templam. 252

M

M *Acellum Liuium.* 167
Magnum. 104
Malum Punicum. 189
antica. 391
Manalis lapis. 76
Mansiones Albana. 99
Mansiones Saliorum. 384
Mappa aurea. 455
Mariana monumenta. 162
Martyr. 250
Mausoleum Augusti. 345
Mausoleum Honorij. 482
Meleagriticum. 375
Meta sudans. 173
Mica aurea. 105
Milliarium aureum. 243
Minerva Chalcidica. 369
In Auentino. 451

Medica. 160
Vetus cum luco. 369
Mineruium. 98. 369
Minutia Frumentaria } 374
Minutia Vetus }
Mœnia Columna. 226
Mœniana. 226
Moneta. 114
Monte Ianiculus. 468
Sacer. 176
Septimius. 167
Vaticanus. 476
Viminalis. 170
Monumentum Comitiss Herculis. 195
Murus Mustellinus. 401
Mutatorium Casaris. 82

N

N *Nauis.* 456
Naumachia Augusti. 347. 465
Casaris. 464
Domitiani. 371
Vetus. 160
Naumachia. 464
Nemus Annae Perenne. 196
Caj, & Lucij. 160
Festorum Lucariorum. 195
Nosocomium, ubi egroti curabantur in Isula. 474
Nymphe Querquetulana. 155
Nympheum Alexandri. 176
Nympheum Marci. 116

O

O *Beliscus Magnus in Insula.* 475
Pedum LXXII. 477
Pro Gnomone in C. M. 347
Odeum. 371
Officina Moneta. 311
Officina Mintij. 189
Olea ad lacum Curtij. 248
Ovile. 249

P

- P** Agus Camænarum. 81
 Sucusanui. 95
 Palatium Augustale. 384
 Licinianum. 160
 Palladium. 238
 Palus Caprea. 338
 Pantheon. 334
 Pegmata. 112
 Pentapylon Iouis Arbitratoris. 399
 Penus. 238
 Petra scelerata. 113
 Petronia amnis. 357
 Pila Horatia. 248
 Narsus, vel Honorius. 186
 Tiburtina. 199
 Pirus. 199
 Piscina publica. 435
 Platanon. 456
 Pompe Circenses. 268
 Pons Caligula. 240. 387
 Porta Carmentalis. 269
 Pandana. 282
 Stercoraria. 279
 Vetus Palatii. 380
Porticus Aemilia. 457
 Apollinis. 394
 Argonautarum. 363
 Boni Eventus. 338
 Claudij Martialis. 114
 Constantiniana. 284
 Corinthia C. Octavij. 332
 Europa. 352
 Extra Trigeminam, & post Naualia.
 457
 Fabaria. 456
 Gallieni Imp. 372
 Gordiani Imp. 372
 Hecatonstylon. 359
 In Auentinum. 457
 In Clivo Capitolino. 278
 Inter lignarios. 457
 Liua. 113
 Margaritaria. 263
 Metelli. 321
 Milliararia. 192
 Neptuni. 364
 Octauia. 320
 Philippi. 333
 Puke. 205. 206

- Pompeij. 359
 Pompeij cum Curia, & Atrio. 331
 Q. Catuli. 402
 Quirini. 184
 Vipsana. 79
 Prata Bacchi, ubi fuerunt Aedes Vitruuij
 Fundani. 404
 Flaminia. 358
 Musta. 482
 Quinctia. 483
 Pretura presentissima. 117
 Predilum Iulij Pauli. 484
 Priuata Hadriani. 439
 Priuata Traiani. 452
 Pulchrum Littus. 426
 Puluar Solis. 184
 Puteat Libonis. 249
 Puticuli. 163

Q

- Q** Vestorum Schola. 118
 Querquetulanum Sacellum. 155
 Querquetulanus Lucus. 155
 Quicuis Aedes. 159
 Templum. 106
 Quirini porticus. 184
 Sacellum. 183. 195
 Templum. 183. 405

R

- R** Eglia. 123
 Regia Num.e. 238
 Seruij Tullij. 165
 Remuria. 447
 Reiteres. 84
 Rex Sacri Palatii. 119
 Robur. 286
 Roma Quadrata. 383
 Rostra Populi Romani. 216
 Rupes Tarpeia. 274

S

- S** Acellum ante domum Pontificis Maximi.
 130
 Caca. 449

- Carmenae*. 269
Dea Nenia. 172
Iouis Conseruatoris. 309
Larium. 131. 405
Maniae. 471
Mutini Tiini. 401
Pudicitiae. 273
Querquetulanum. 155
Quirini. 183. 195
Strenia. 132
Summani. 307
Voluptae. 405. 426
Sacrarium Augusti. 384
Numae. 322
Saliorum Collinorum. 188
Saliorum Palatinorum. 383
Saturni cum Iuoco. 433
Sacriportus. 142
Salinae. 425
Saxum Carmenae. 274
Scale Annularia. 315
Caci. 382. 387
Gemonia. 288. 452
Schola Capulatorum. 118
Cassi. 456
Galli. 118
Offauiae. 321
Quaestorum. 118
Xantha. 246
Secretarium Circi. 421
Populi Romani. 150
Senatus. 257
Sedes Imperij Romani. 391
Selle Patrocliane. 280
Senaculum ad Portam Capenam. 79
Aureum. 223
Mulierum. 185
Septa. 349
Agrippina. 205
Trigaria. 350
Septem Domus Parthorum. 440
Septizonium. 116. 406
Seueri. 438
Vetus. 438
*Sepulchrum Aecae Laurentiae in Via No-
ua*. 268
Auentini Regis. 452
Augustorum. 345
Calatinorum. 85
C. Cestij. 459
Cinciorum. 405
Claudiorum. 208
C. Publicij. 208
Domitiorum. 374
Drusi, & Britannici. 357
Equi L. Veri. 482
Hadriani Imp. 479
Hirtij, & Pansae Conf. 357
Honorij Imp. 482
Horatia. 77
Horatiorum. 77
Iuliae Caesaris filiae. 357
Ludiceni. 469
M. Agrippae. 357
Mariae Aug. 482
M. Aurelij Imp. 481
Metellorum. 85
Numae. 468
Priscillae. 83
Q. Cecilij. 86
Scipionis Africani. 482
Scipionum. 85
Serviliorum. 85
Statij Cecilij Poetae. 469
Sulla Felicis Dict. 357
T. Tatij. 450
Thessali Medici. 86
*Tribunorum militum a Volscis occiso-
rum*. 421
Serapium. 368
Sessorium. 156
Sestertium. 164
*Signa Dearum Setiae, alids Segestiae, Metiae,
ac Tuilinae in Circo*. 419
Signa Veneris Cloacinae. 254
Signum Anseris argenteum. 312
Iouis Impuberis Praenestis aduectum.
312
Pueri Impuberis. 425.
Vertumni. 267
Simulacra Iupitorum. 76
Sororium Tigillum. 149
Sparteoli. 107
Specus Egeriae. 80
Spelunca Caci. 447
Spes Vetus. 158. 159
Spoliarium. 105
Spolium Samarium. 105
Stabula quatuor fastionum. 322
Stadium. 370
Stagnum. 137
Agrippae. 337
Neronis. 111
Stationes municipiorum. 256

- Status Accæ*. 268
Astij Nasij. 219
Aurea Victoria. 306
Cibelis. 80
D. Iulij in Insula. 475
Equestris Clælia. 134
Iouis Latiaris. 181
Laocoontis. 115
Mamurri plumbea. 189
Minauci Augurini. 458
Nili. 129
Priapi. 194
Pythagoræ, & Alcibiadis. 220
Sicciana. 470
Valeriana. 470
Victoria. 220
Status aureæ duodecim Deorum Consentum.
 215
Due marmoreæ Alexandri Magni.
 185
Vici Corneliorum. 187
Sub Nouis. 256
Sub Velia. 380
Subura. 92
Suburbanum Phaontis. 175
Summum Choragium. 112
Sylva, & Domus Nasij. 85
- T**
- T** *Aberna Meritoria*. 467
Tabernæ Argentariæ nouæ. 255
Bibliopolarum. 430
Cædicæ. 83
Decem. 184
Septem. 216. 255
Veteres. 227
Tabernula. 98
Tabularium. 291
Tarpeia rupes. 274
Templum Aesculapij. 115
Aij Locutij. 234
Antonini cum columna coelide. 364
Apollinis, & Clæne. 188
Apollinis in Vaticano. 479
Augusti. 315. 397
Racchi. 100. 398
Ronæ Dæ in Auentino. 446
Boni Euentus. 338
Bruti Callaici. 327
Carnæ Dæ. 103
Castoris. 433
Castorum. 228
C. Caligula. 387
Clæne. 188
Claudij. 100
Commune Dianæ. 445
Concordia. 241
Concordia in porticu Liuiæ. 144
Deorum Penatium. 226
Diuorum Caesarum. 400
D. Traiani. 265
Fauni. 100
Faustina. 125
Febris. 339
Felicitatis. 170. 219
Fidei. 384. 399
Flora. 189
Fortis Fortunæ. 466
Fortune d' Lucullo factum. 268
Fortuna Dubia. 460
Fortune in Clivo Capitolino. 280
Fortune Libera. 190
Fortune Primigenia. 195
Fortune Publicæ. 184
Fortune Reducis. 190. 203
Fortune Scie. 141
Fortuna Stata. 190
Fortune Virginis. 273
Hadriani. 257
Herculis ad Portam Collinam. 175
Honoris, & Virtutis. 162
Iani. 145. 251
Iani ad Forum Olitorium. 431
Iani Gemini. 322
Iani Quadrifrontis. 146
Iouis, altis solis Alagabali. 400
Iouis Capitolini. 297
Iouis Propugnatoris. 401
Iouis Reducis. 99
Iouis Statoris. 380. 399
Iouis Viminæi. 172
Isidis, & Serapidis. 114. 368
Iulij Cesaris. 229
Iunonis Regina. 446
Luna. 130
Luna in Auentino. 446
Luna Nothiluce. 401
Mercurij. 423
Minerue. 369
Minerue Medica. 160
Moneta. 114
Neptuni. 361. 364

Nerue . 147
Nouum Fortunæ . 208
Nouum Quirini . 200
Pacis . 126
Palladis . 145
Pietatis . 322
Quietis . 106
Quirini . 183. 405
Remi . 125
Romuli . 226
Salutis . 184
Saturni . 242
Serapeum . 187
Siluanæ . 171
Solis . 130. 131. 176. & 201
Tellaris . 143
Traiani . 265
Veneris Cloacina . 125
Veneris, & Cupidinis . 157
Veneris, & Romæ . 130
Veneris Genetricis . 260
Veneris in hortu Sallustianis . 192
Vespasiani . 241
Velle . 236
Vrbis Romæ, & Augusti . 130
Vulcani . 139
Vulcani in Campo Martio . 356
Reliqua Tempia vide in V. Aedes.
Terentius, ubi Ara Diis, & Proserpinæ . 354
Theatrum Balbii . 356
Cassij . 405
Floræ . 166
Lapideum . 330
Marcelli . 322
Pompeij . 328
Statilij Tauri . 405
Therma Agrippæ . 366
Alexandrina . 341
Antoniniana . 436
Aureliani . 468
Commedianæ . 78
Constantiniana . 186
Deciana . 444
Diocletiana . 190
Domitiana . 370
Domitij . 142
Hadriani . 115. 342. & 375
Hiemales Aureliani Imp. . 468
Neroniana . 341
Nouari . 169
Olympiadis . 170
Philippi . 117

Publicæ . 100
Seueriana . 78. 468
Titi Cas. . 115
Traiani Cas. Aug. . 115
Varianæ . 444
Tigillum Sororium . 149
Tribunal Aurelium . 471
Trophæa Marij . 161
Trophæa Marij aurea in Capitolio . 315
Trucidatorum . 81
Tugurium Faustuli . 382
Turaculum . 181

V

Vallis Martia, seu Murtia . 410
Vaticanus mons . 476
Campus . 476
Velabrum . 267
Atius . 428
Minus . 267
Velia . 27. 380
Vertumni Signum . 232
Via Flaminiæ . 361
Fornicata . 374
Labicana . 106
Lata . 202
Mamertina . 260
Noua . 233
Recta, seu Tecta . 75. 358
Sacra . 123
Triumphalis . 358
Vicomagistri . 89
Vicus Aemilianus . 207
Africus . 157
Alexandri . 460
Archimonijs . 200
Bruttianus . 470
Bubularius nouus . 316
Callidiarius . 195
Colapeti . 441
Corneliorum . 187
Curiarum . 383
Cyclopijs . 103
Cyprius . 148
Fabricij . 74
Fortunarium . 190
Fortuna Respicentis . 401
Honoris, & Virginitis . 78
Iani . 322
Iugarius . 230

Lateritius . 169
L. M; ubi erat Fortumnus . 451
Loreti minoris . 450
Mamertinus . 269
Mamurri . 189
Mustellarius . 181
Falloris . 164
Patritius . 165
Piscarius . 429
Publicus . 235
Quirini . 184
Sandaliarius . 140
Sceleratus . 115, 149
Sigillarius maior . 263
Sigillarius minor . 208
Solis . 201

Sucufanus . 159
Sulpici . 78
Thurarius . 230
Thuscus . 231
Tragedus . 176
Trium Ararum . 83
Vrsi Pileati . 161
Vstrinus . 164
Victoria Germanicana . 402
Victoria aurea statua &c. . 306
Villa Publica . 350
Vitis ad lacum Curtij . 248
Viuarium . 158
Volcanale . 139
Vstrina Publica . 164



TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella presente Opera.

A



CCA Laurentia moglie di Faustolo fauoleggiata per Lupa. a car. 6. hebbe stanza nel Velabro. 268

Acqua Alessandrina. 510. **Argentiana**. Iur. **Alfietina**. 506. **Annia**. 510. **Antoniniana**. 509. **Appia**. 502. **Augusta**. 506. 507. **Aurelia**. 510. **Cerulea**. 507. **Ciminia**. 509. **Claudia**. 507. **Crabra**. 509. **Dannata**. 509. **Erculanea**. 510. **Felice**. 507. **Giulia**. 504. di Iuturna. 502. della Marana. 509. **Martia**. 504 di Mercurio. 70. 502. **Paola**. 509. **Sabattina**. Iui. **Santa**. 80. **Tepula**. 503. **Traiana**. 508. **Vergine**. 337. 505. di iudenaſi, come anche hoggi nelcondotto antico sotto la Trinità de' Monti. 372

Acqua, che ſerue alla Ferriera di S. Giorgio, che vſo haueſſe anticamente. 236

Acquataccio, che coſa foſſe. 80

Adriano per far coſa grata al popolo, fece abbruggiar le polize de' Debitori del Fiſco. 266

Agonali erano ſagrificij, e non giuochi. 343

Albero di Cornolo nato dall'haſta di Romolo. 382

Albero del Loto nel Volcanale. 139. Vn' altro nel Tempio di Giunone Lucina. 166

Albudino fonte. 507

Alessandro Donati lodato in diuerſi luoghi. Confutato intorno all'opinione, che il Gianicolo, e'l Traſtenero foſſero fuori di Roma. 15. Confutato intorno all'opinione della Suburra. 93. Intorno al ſito del Tempio di Gioue Capito-

lino. 298; e ſeg. Circa all'Arco di Porrogallo. 363. Intorno all'opinione, che S. Angelo in Peſcaria foſſe compreso nel Circo Flaminio. 481. Et intorno al ſito de' Prati Quintij. 483

Alfonſo Ciacconi riprouato nella vita d'Igino. 65

Anaſtaſio Bibliotecario corretto in San Cornelio. 393

Alloggiamenti de' ſoldati; perègrini per quali ſoldati ſeruifero. 99

Almone fiume doue ſcaturifca. 80. Come detto anticamente. iui, e 502

Altare d'Acca. 268. di Gioue Inuentore. 449. Dedicato a Giulio Ceſare. 229

Altare nel lago Curtio. 247

Anatre di bronzo trouate nel fabricarla Chieſa di S. Maria in Aquiro. 367

Anfiteatro Caſtrenſe prima dentro le mura. 32. Per quali giuochi ſeruiffe. 157

Anfiteatro Flauio detto Coliſco. 111

Anfiteatro cominciato da Caligola vicino a i Septi. 350

Angiporto, che coſa foſſe. 149

Aniene Nuouo. 507. Vecchio. 503

Antenna drizzata nel Circo Maſſimo. 417

Anticaglia, ch'era nel giardino de' Coloneſi. 185

Anticaglia congiunta a S. Maria in Caccabari. 332

Anticaglia nella via diritta fra Tor de' Conti, e i Pantani, auanzo del Tempio di Pallade. 145

Anticaglia ſcoperta in vna caua vicino a S. Giuſeppe a capo le caſe, chè coſa poſſe eſſere. 373

Anticaglie alla Ciambella auanzi delle Terme d'Agrippa. 336

Anticaglie a piazza di pietra ciò che foſſero. 364

- Anticaglie nel Monastero di S. Siluestro** in Campo Marzo . 371
Antipoli detto il Gianicolo. 468
Antonio Agostini riprouato circa al sepolcro di Pöblio. 26
Aquedotto dell'Acqua Appia. 42. 502
Aquedotto dell'Acqua Claudia fuori della porta di S. Giouanni. 507
Aquedotto dell'Acqua Vergine ritrouato nel far' i fondamenti della facciata di S. Ignatio. 201
Aquedotto dell'Aniene Nuouo rifatto da Frontino. 508
Aquedotto sotterraneo, che si troua tra Formello, e'l Castello dell'Isola. 509
Aquedotti dell'Acqua Martia si trouano spesso ripieni d'vn marmo bello, che chiamano alabastro, fatto d'acqua, e terra impetrite. 504
Aquile di legno nel Campidoglio. 307
Ara di Conso. 8. 419
Ara Massima doue fosse propriamente. 423. 424
Arca del Tempio di Gerusalemme conferuata in S. Gio. Laterano se sia la vera. 128
Archi, che sono nel giardino del Duca Muti sotto la Madonna della Vittoria anticamente che cosa fossero. 192
Archi del condotto dell'Acqua Vergine donde cominciassero. 200
Archi dell'Aquedotto Neroniano. 100
Archiuio. Vedi Tabulario.
Arco di Claudio a Piazza Sciarra. 362. **Di Costantino quando eretto.** 407. **Di Druso nella Via Appia doue fosse.** 79. **Fabiano, che cosa fosse, e doue.** 123
Arco auanti a Santa Maria in Via Lata. 203
Arco, e Cliuo degli Argentieri. Vedi Argentieri.
Arco di Camigliano presso la Minerua. 207
Arco detto di Portogallo di chi fosse veramente. 363
Arco detto di S. Vito fabricato in honore di Gallieno. 168
Arco a i Pantani presso al Monastero della Purificatione che cosa fosse. 145
Arco di Prima Porta cio che fosse anticamente. 29
Arco Quadrifronte vicino a S. Giorgio, che forte di Giano fosse. 273
Arco vicino al Borghetto cio che fosse. 29
Aree, che cosa fossero anticamente. 88.
Differenti da' Vestibuli, e da' Fori. Iui.
Argei gittati in Teuere dal Sublicio. 498
Argentieri doue stassero in Roma. 263
Argileto doue fosse, e perche cosi detto. 429; e seg.
Argine di Seruio Tullio doue cominciassero. 26. 194. 424
Argine di Tarquinio Superbo, e suo sito. 26. 157
Armi solite sospenderli al Tempio di Marte da' soldati tornati salui dalla guerra. 76
Armilustrio festa doue si celebrasse. 450
Diuerfa da quella de'Salij. Iui.
Arsenale di Vascelli sotto l'Auentino. 457
Asilo. 281. 289. **Fu sempre nel Campidoglio.** 290
Afinio Pollione introduttore del recitar' in publico. 294
Atene quanto fosse grande. 23
Ateneo, che cosa fosse, e donde detto. 294
 suo sito preciso. 295
Atrensi che officio hauessero. 393
Attrio che cosa fosse propriamente. 135
Attrio di Cacco. 316: **della Libertà.** 261
di Pompeo. 332
Atti del Martirio di S. Martina corretti intorno alla Diaconia di S. Giorgio in Velabro. 67
Atti del Martirio di S. Pigenio corretti circa al Tempio di Romolo. 131
Auentino. Vedi Monte.
Auguratorio cio che fosse. 392
Augusto diuise Roma in 14. Regioni, e in moltissimi Vici, e compiti. 64. **Scelse quindici, o venti Senatori, co' quali spedua molte cose.** 259. **Tenne in Roma vna guardia di Cavalieri Fiamminghi.** 100
Auspicij detti perenni. 357

B

Bagni Palatini per qual' uso fatti. 394
 Bagni di Narciso. 367. di Paolo. 181
 Bartolomeo Marliano consultato circa la grandezza del Foro. 214
 Bale Capitolina d'intera fede. 69
 Basilica l'istesso che Regia. 124
 Basilica di Caio, e Lucio. 159. 427. Giulia, che serui per le cause criminali. 239 di Nettuno. 365. di Pompeo. 332. di Traiano, in cui si teneua ragione da' Consoli. 265
 Basiliche quando cominciate a farsi in Roma, e da chi. 226. A qual' uso seruiuero. Iui. Non differenti da quelle de' Christiani. 260. Chiamate alle volte con nome di Foro. 264
 Battisterio di S. Ciriaco. 191
 Battisterio di Constantino. 102
 Belisario rifarci le mura di Roma. 33. Se le restringesse. Iui. Habito nel Palazzo della famiglia Pincia. 31. Inuentore de' molini nel Teuere. 495
 Benedetto Mellini lodato. 335
 Bianco del Pretore Vrbano che cosa fosse. 117; e seg.
 Bicchieraij intorno al Circo Flaminio. 327
 Biondo Flauio riprouato circa al sito della Curia Hostilia. 219
 Borghetto hosteria. 29
 Borghi di Roma non da per tutto vasti egualmente. 33
 Borgo presso Ponte Molle. 33. 374
 Borgo presso le Tre fontane dette Acque Saluie fatto forse da Alessandro Seuero. 460
 Borgo Vecchio, e Nuouo anticamente gli horti di Cesare, e di Nerone. 478
 Bosco della Caffarella. 81. delle Camene. 78. di Ferentina. 41. delle Furine. 470 471. di Vesta. Vedi Tempio.
 Bosco di busti intorno al Portico d'Euro- pa. 353
 Bosco intorno al Mausoleo d'Augusto. 346
 Bosco presso lo stagno d'Agrippa. 337
 Botteghe, e stanze nella parte esteriore del

Circo Massimo. 414
 Botteghe intorno al Foro Romano. 216
 Botteghe di Librari nell' Argiletto. 430
 Botteghe di sferze nella Suburra. 97
 Bue di bronzo portato dall'Isola d'Egina. 270
 Busto nel Campo Marzo che cosa fosse. 254
 Busti Gallici. 113

C

C in tempo di Nerone non seruiua più in luogo della G; come ne' secoli precedenti. 105
 Cacco, e sua spelonca. Vedi spelonca.
 Caffarella valle. 80. Che cosa fosse anticamente. 81. Sua fonte. Iui.
 Calabresi faceuano anticamente il mestiere d'esecutori di giustitia. 420
 Campidoglio hebbe diuerse strade, per le quali vi si salua. 273. Sue porte. 278 e seg. Suo Intermontio, e ciò, che in esso si conteneua. Vedi tutto il Cap. Intermontio, e sua descrizione. 289. Sua Rocca, e Tempij. 296. 311; e seg.
 Campidoglio chiamato diuerfamente, & in diuerso senso. 296. Suo sito preciso. 297
 Campidoglio Vecchio fabricato nel Quirinale da Numa. 187. & in qual parte di esso. 188
 Campi dedicati a Marte da Romolo, e dal popolo due diuersi. 344
 Campo Carleo donde così chiamato. 147
 Campo di Fiore perche così detto. 358. Sua descrizione. 359
 Campo Marzo chiuso dentro le mura. 31 Suoi confini. 338; e seg. Chiamato semplicemente col nome di campo. 339. Distinto da' prati Flaminij. Iui. Quando consecrato. Iui.
 Campo Minore detto Tiberino. 357. Passeggio del titolo. 310
 Campo de gli Oratij. 82
 Campo Vaccino. 214. sue colonne presso S. Maria Liberatrice. 221
 Campo Vaticano. 476. V'era cattiuaria. 477
 Cancellieri donde detti. 258
 Capanna di Romolo. 310. 381

- Capo di Boue che cosa fosse anticamente . 82. 85.
- Carcere de' Centumviri . 284
- Carcere de' destinati alla morte era il Tulliano . 283
- Carcere detto *Robur* . 285
- Carcere di S. Pietro detto Mamertino . 287
- Carcere Tulliano doue fosse . 282. Se fosse il medesimo, che il Mamertino. Iui. Sua forma, & altre notizie, intorno a ciò . 288
- Cardini delle porte del Campidoglio fatti bronzo, e pechè . 282
- Cariatidi che cosa fossero . 335
- Carine, che cosa fossero, e doue . 110
- Carine laute . 142
- Casa antica auanti a S. Maria Egittiaa, creduta di Pilato . 428
- Casa cominciata da Caligola sul Campidoglio . 388
- Casa di Druso doue era prima quella di Cicerone . 404
- Casa publica di Cesare nella Via Sacra . 129
- Casa de gli Anitij . 475
- Casa di Germanico . 386
- Casa di S. Gio; e Paolo . 99
- Casa di Nerone doue fosse, e sue parti . 135; e seg. Quando rouinata . Iui .
- Casa di Pompeo . 331
- Casa di Publicola doue fosse . 235
- Casa di Seruio Tullio doue hora è il giardino di D. Paolo Sforza vicino a S. Lucia in Selce . 165
- Casa coperta di paglia nel Campidoglio . 310. 382
- Casse grandi antiche haueuano auanti di se il Vestibulo . 87
- Casse. Vedi Isole. Vedi nell'Indice Latino in *V. Domus* .
- Casale della Serpentara anticamente Villa di Faonte . 175
- Castel S. Angelo . 480
- Castello presso S. Paolo . 86
- Castro Pretorio doue fosse . 33. Distrutto da Costantino . Iui, e 172.
- Caualli doue si domassero in Roma . Vedi Septi .
- Caualli del Quirinale donde portati . 186
- Creduti falsamente ritratti d'Alessandro Magno domate il Bucefalo. Iui .
- Celio da chi aggiunto a Roma . 9. 56. Sua Etimologia . 57. Chiamato con nome di Querquetulano, e d'Augusto. Iui .
- Celiolo doue fosse . 57
- Cello Cittadini confutato circa a i Trofei di Mario . 161
- Cerchio. Vedi Circo .
- Cerolienfe parte delle Carinè . 106. 110
- Cesare Baronio sopra il Martirologio . 14.
- Marij* riprouato intorno al Carcere Tulliano . 282
- Chiauca Massima da chi fatta . 511. La sua bocca fu nel mezzo del Foro . 248. Subi auanzi, che hoggi si veggiono . 426. Suo imbocco nel Tenere . 493
- Chiauciche prime di chi fossero opera: 510
- Chiauciche d'Agrippa . 511. Di Catone, e Elacco. Iui. Di Tarquinio Superbo. Iui. Di Gregorio Nono, 512. Eucomio delle Chiauciche. Iui .
- Chiese de' Santi .
- S. Adriano che cosa fosse . 243. 257
- S. Agata sul Quirinale diuersa dall'altra detta anticamente in Subura . 93
- S. Agnesa per la Via Nomentana . 174
- S. Agostino . 354.
- S. Aletio . 451
- S. Ambrogio della Massima . 328
- S. Andrea detto in Portogallo ciò che fosse anticamente . 118.
- S. Angelo in Pescheria non fu nel Circo Flaminio . 481
- S. Bartolomeo dell' Isola anticamente il Tempio d'Esculapio . 474
- S. Biagio in strada Giulia . 361
- S. Bibiana . 160
- S. Caio . 189
- S. Caterina de' Funari nel mezzo del Circo Flaminio . 323
- S. Cesario donde chiamato in Palatio . 436
- S. Ciriaco . 191
- S. Cosimato . 465
- S. Cosmo, e Damiano anticamente Tempio di Remo . 125. 226
- S. Croce in Gerusalemme che cosa fosse . 156
- S. Giorgio in Velabro . 270
- S. Giovanni in Fonte . 102
- S. Girolamo de' Schiauoni . 346
- S. Lorenzo fuori delle mura fabricato nel Campo Verano . 169
- S. Lorenzo in Fonte perche cosi detto . 95
- S. Lo:

- S. Lorenzo in Lucina. 347
 S. Lorenzo in Miranda cioè che fosse anticamente . 125
 S. Lorenzo in Panisfernà anticamente Terme d'Olimpiade . 170
 S. Lucia alle botteghe scure . 325
 S. Lucia della Tinta donde detta . 354
 S. Lucia in Septifolio. 116
 S. Marcò . 206
 S. Maria Auentina. 446
 S. Maria della Consolazione . 215
 S. Maria Egietiaci vicino a Ponte rotto qual Tempio fosse anticamente. 428
 S. Maria del Popolo perche così chiamata . 346; e seg.
 S. Maria degli Angeli detta *ad Macellum Martyrum* . 148
 S. Maria in Aquiro. 367
 S. Maria in Cacabari donde così detta . 333
 S. Maria in Campitelli . 328
 S. Maria in Dominica cioè che fosse anticamente. 99
 S. Maria in Fornica . 370
 S. Maria Imperatrice detta *in Martio* . 101
 S. Maria Liberatrice. 221. 224
 S. Maria Noua. 131
 S. Maria in Via lata. 202
 S. Maria in Trasteuere . 467
 S. Marta. 477
 S. Martina. 257
 S. Michele Arcangelo in cima a Castello. 480. Detta *inter Calos*. 481
 S. Nicolò de' Cesarini detto in Calcaria. 313
 S. Nicolò detto anticamente in Carcere, ma non Tulliano. 244. 283
 S. Petronilla creduta da gli Antiquarij Tempio d'Apolline . 479
 S. Pietro, e Marcellino detto *de Subura*. 97
 S. Pietro, e Paolo, doue è hoggi S. Maria Noua da chi fabricata. 131
 S. Pietro in Carcere. 282
 S. Pietro in Vaticano. 477
 S. Pietro in Vincula. 116
 S. Prassede. 169
 S. Prisca anticamente Terme d'Elagabalo . 443; e seg.
 SS. Quattro coronati . 101
 S. Sabina che fosse anticamente. 446
 S. Salvatore *in Aerario*, & *in Statara* . 230
 S. Salvatore *de Curte*. 472
 S. Salvatore congiunto al Palazzo de' Gran Duchi di Toscana . 341
 S. Salvatore del Lauro donde detto. 353
 S. Salvatore in Piazza Montanara detto in Mentuzza che fosse anticamente. 432
 S. Siluestro in Campo Marzo. 370
 S. Stefano del Cacco . 368
 S. Stefano in riuu al Teuere. 425
 S. Stefano a' Cerchi cioè, che anticamente fosse. 428
 S. Stefano in Rotondo. 100
 S. Teodoro . 221
 S. Vito. 168
 Chiodo solito conficarsi ogn' anno nel muro del Sacello di Gioue Capitolino . 305
 Ciambella . Vedi Anticaglie .
 Cipresso nel Volcanale. 140
 Circo Alessandrino, e vestigi di esso trouati ne' fondamenti di S. Agnesa, e di S. Nicolò de' Lorenesi . 342. Detto Agonale, e perche. 343. Prima d' Alessandro luogo doue si celebrano l'Equerie . 344
 Circo di Capo di boue . 82
 Circo d'Elagabalo doue fosse. 158
 Circo Flaminio. 323
 Circo Massimo. 411. Sua etimologia. Iui . Sua forma, grandezza, e descrizione . 412. Ornamenti fatti in più tempi . 414
 Suoi residui . 415
 Circo di Nerone, e sua descrizione. 477
 Cloaca Massima . Vedi Chiauica .
 Clivo Capitolino ornato di portici . 244
 Vedi Campidoglio .
 Clivo di Marte fuori della Porta Capena . 75
 Clivo della Via sacra doue è hoggi S. Sebastiano vicino all' Arco di Tito detto in Pallara . 134
 Cohorti de' Vigili che cosa fossero, & a che seruissero. 106. Introdotte da Augusto per ouviare a gl' incendij . Iui . Riseduano spartite in 7. Regioni . 107. Credute i medesimi, che i Sparteoli dal Lipsio . Iui .
 Colle degli Hortuli donde prendesse il nome. 193. Chiamato poscia Pincio, e per

- per qual cagione . Iui .
 Colle Agonio , Latiale, Mutiale, e Salutare doue fossero. 59
 Collegio de' Fornari in Roma a tempo di Traiano . 458
 Coliseo donde habbia preso il nome . 111
 Eraui prima lo Stagno della Casa aurea di Nerone . Iui . E prima vn mercato di robbe venali . Iui .
 Colonna d'Antonino . 366. Lattaria , alla quale si portauano i bambini da coloro , che gli esponeuano 431. Milliaria . 24 243. Di Traiano. 263
 Colonna , che è auanti alla Chiesa di Santa Maria Maggiore fu del Tempio della Pace , e prima dell' Atrio di Nerone . 126
 Colonna antica trouata a Monte Citorio . 349
 Colonne in Campo Vaccino . 221
 Colonne sotto il Campidoglio . Vedi Portico .
 Colonne trouate ne' fondamenti della facciata di S. Andrea della Valle . 331
 Colonne dell' Araceli . 303
 Colonne di bronzo , che sono in S. Gio. Laterano doue stassero anticamente. 314
 Colonne , doue furono flagellati i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che hora si conseruano nella Traspontina , doue stassero anticamente. 222
 Colonne , doue s'intagliuano le leggi, & altre cose simili, come fossero, e che forma haueffero. 147
 Colonne rostrate di Giulio Cesare . 315
 Colosso d' Apollo fatto di bronzo . 396
 Colosso di Giove vicino al Teatro di Pompeo . 360
 Colosso di Nerone , e sua altezza . 132
 Eretto di nuouo da Vespasiano in sito diuerso . Iui . Mosso di luogo da Adriano . 130. 133. Non fu di bronzo , ma di marmo . Iui . Sua effigie , e varie mutazioni . Iui, e seg.
 Comitio 7. Luogo scoperto lungo tempo . 220. Oue precisamente fosse , 221. Perche cosi detto . Iui . Distinto dal Foro . Iui . A qual' uso seruisse . Iui, e 222
 Conciatori di cuoij in qual parte di Roma stassero anticamente. 464
 Condotti di piombo antichi , e loro forma . 367
 Conodomario Rè di Germania mori ne gli alloggiamenti pellegrini prigione . 100
 Conferue antiche d'acqua nella vigna de' Verospi . 192
 Contrade anticamente pigliauano il nome da' Palazzi, Tempij, Fonti, Statue, e da altro. 70
 Conuento della Minerva . Vedi Tempio di Minerva .
 Corgno di Romolo seccato. 387
 Crisocolla lo stesso, ch' il verderame. 420
 Cuppole . Vedi Tempio .
 Curatori delle Regioni . 89
 Curia Calabra. 309. Hostilia nel Foro. 219
 Haueua molti gradi . Iui . Iulia doue fosse . 220. Vecchia creduta senza fondamento dal Biondo , e da altri sotto San Pietro in Vincula . 118
 Curie diuisioni di rito Etrusco . 52. Che cosa fossero . Iui . Raddoppiate da Tarquinio Prisco . Iui . Somigliate alle Parrocchie . Iui . E meglio all' Ebraiche Sinagoghe . 53. Etimologie , e nomi particolari di esse . Iui .
 Curie vecchie . 8. Vecchie, e noue . 54

D

- Delfini dedicati a Nettunno nel Circo Massimo. 420
 Denunciatori che persone fossero, & a che seruiffero. 89
 Descrittori antichi , e moderni delle Regioni di Roma . 68. 69
 Diaconia di S. Agata . 93
 Diaconia di S. Angelo in Pescheria quando fabricata . 481
 Dianio Sacello, ò Tempio di Diana . 150
 Dieci Gemelli luogo presso gli horti di Torquato . 83
 Differenza antica fra Tempio , & Ede . 76
 Dionisij diuersi, che habitarono in Roma . 404
 Diribitorio, che cosa fosse , e doue . 205 206. Vi furono fatti giuochi . Iui .
 Doliolo . Vedi Monte Testaccio .
 Dolioli luogo particolare del Foro, in cui non si spuraua. 248
 Domitiano ambizioso nelle fabriche accreb--

crebbe, & ornò il Palagio Augustale .
389. Fece nel Campo Marzo la Nau-
machia, l'Odeo, e lo Stadio. 370

F

E

EBrei se habitassero anticamente nel Tra-
steuere . 464
Ebrei Libertini fatti schiavi nella guerra
d'Augusto . 464
Effigie del Membro Virile solito portarsi
dalle Matrone Romane al Tempio di
Venere Ericina. 185
Elce famosa nel Vaticano. 477
Elefante Herbario ciò che fosse. 316
Elefanti di bronzo nella via sacra . 134
Emporio . Vedi Mercato .
Enea, e sua discendenza stimati fauole . 2
Ma con poca sicurezza . Iui, e seg.
Epilogo di molte cose delle Regioni. 486
Equirie . Vedi Giuochi .
Erario doue fosse. 242. Più Erarj furono
in Roma . Iui .
Ercole uccide Cacco, e ripiglia i buoi. 448
Dedica altare a se medesimo . 424. Et a
Gioue Inuentore . 425. 449
Errore de gli Antiquarj intorno a gli hor-
ti di Mecénatè . 162
Errore del Panuino intorno all' Arco di
Seuero, & al Segretario del Popolo Ro-
mano . 150
Esercito di Roberto Guiscardi entrato in
Roma per difesa del Papa distrusse quà-
tro era d'habitato tra il Campidoglio, e'l
Laterano. 97
Esquilino da chi aggiunto a Roma . 14
Suoi confini . 59. Diuiso in più colli .
60. Sue cime diuersè . 155. Etimologie
del nome . 60
Euandro Arcade regnò nel Palatino . 2
edificò, ò habitò Roma. 5. Quali fabri-
che facesse. 6
Euripo dell'Acqua Vergine fatto da Agrip-
pa ciò, che fosse. 337
Euripo nel Circo . 413
Euripi empiti di vino per rappresentarui
combattimenti nauali da Elagabalo. 414

Fabrica decagona dietro a S. Bibiana
anticamente il Palazzo Liciniano . 160
Fasti Capitolini ritronati presso S. Maria
Liberatrice. 222
Fazioni degli Aurighi aggiuntè alle quat-
tro antiche da Domitiano. 413
Fauisse Capitoline ciò che fossero . 308
Feste Agonali . Vedi Giuochi .
Feste di Flora di doppia specie . 166
Feste della Forte Fortuna da chi si cele-
brassero particolarmente. 466
Feste Lucarie. 195
Feste de' Salij . 450
Feste Saturnali . 241
Feste del Settimontio . 60
Festo corretto in *Penus*. 238
Fico di Natio nel Comitio. 225
Fico Ruminale. 224. 379
Filippo Cluuerio confurato circa alla fon-
dazione di Roma . 4. Circa alla corret-
tione di vn luogo di Plinio. 22
Fiorante Martinelli lodato. 169. 202
Fistole per i condotti anticamente che for-
ma hauessero. 88
Fiume Almone . Vedi Almone .
Fiume chiamato Petronia nel Campo Mar-
zo . 357
Fiume Teuere . Vedi Teuere .
Flora perche detta Rustica . 189
Fontana di Treui . 366
Fonte artificioso nel Campo Minore . 360
Fonte dell'Acqua Vergine. 200. Albudino .
507. Della cassarella. 81. Ceruleo, e Cur-
tio. 507. De' Mattei . 324. Muscoso. 273
Del Lupercale. 502. Di Pico, e Fauno.
453. 502
Fornari ridotti a Collegio da Traiano .
458
Foro d'Antonino . 366
Foro Boario . 7. Non hebbe mai nome di
Transitorio . 146. Sua Etimologia. 270-
Detto *Forum Tauri*. 271. Suoi confini .
Iui. Vi si seppelliuano due di quelle na-
tioni, con le quali i Romani haueuano
guerra. 273. Vi si faccuano giuochi gla-
torij . Iui .
Foro di Nerua doue fosse. 144. Ornato di
statue da Alessandro Seuero. 147
Foro

- Foro Palladio lo stesso, che quel di Nerua. 145
 Foro primo di Roma sul Palatino. 214
 Foro Romano tra il Palatino, e'l Campidoglio, e suo sito antico. 214. Non ampliato mai da Augusto. Iui. Non giunse mai a S. Lorenzo in Miranda, nè a S. Maria Liberatrice. Iui. Nè a S. Niccolò in Carcere. 215. Suoi confini. Iui. Ornamenti, e portici di esso. Iui. Vi furono fatti spettacoli. 216. Botteghe, e scuole di fanciulli. Iui.
 Foro Traiano, e sua descrizione. 263; e seg.
 Gli altri Fori vedi nell' Indice Latino in *V. Forum.*
 Fortificazione antica della Mole d' Adriano. 46
 Fortuna Mammosa donde detta. 439
 Frontino corretto nel trattato *de Aqued.* 593
 Frumentarij spie de gl' Imperadori. 374
 Funerale fatto ad vn Coruo. 83
 Fuoco perenne di Vesta, e sua descrizione. 237
- G**
- G** Alba assalito, & ucciso da' Pretoriani presso al Lago Curtio. 237
 Gellio illustrato circa al Pomerio. 20. Corretto intorno alle Curie. 53
 Giani erano cose diuerse da' Tempij di Giano. 35. 468
 Giano destro della porta Carmentale cioè, che fosse. 35
 Giano Gemino. 252
 Giano Quadrifronte. 273. Suo arco. Iui.
 Giano Quirino qual fosse precisamente. 252
 Giano detto di Quirino da Oratio. 253
 Suo sito preciso. Iui. Vedi Tempio.
 Giano Settimiano che cosa fosse. 468
 Giardino Aldobrandino a Monte Magnanapoli anticamente. Tempio del Dio Fidio. 182
 Giardino Barberino alle quattro Fontane. 26. 188. Creduto il vecchio Campidoglio. Iui, e 187
 Giardino Colonnese, e sua anticaglia. 185.
 Giardino della Casa di Nerone. 116
- Giovanni Temporario confutato circa alla fondazione di Roma. 4
 Giove Elicio perchè così detto. 453
 Giro preciso delle mura di Romolo. 7
 Giudicio di diuersi Scrittori delle Regioni. 68. 69
 Giulio Obsequente corretto circa a gli horti di Cesare. 466
 Giuochi Agonali donde trassero il nome. 345
 Giuochi Apollinarij, e ginochi Taurij celebrati nel Circo Flaminio. 324
 Giuochi Circenti perchè così detti. 411
 Giuochi detti Equirie quando si celebrassero. 343
 Giuochi di Flora di due sorti. 166
 Giuochi Martiali nel campo Marzo. 346
 Giuochi Pescatorij quando si celebrassero, e doue. 467
 Giuseppe Scaligero riprouato nella correzione di vn luogo di Varrone nel 4. *de L.L.* car. II
 Giusto Lipsio riprouato intorno alla grandezza di Roma. 22
 Grotta di Balbo riorouato circa al sito di Giove Latiare. 181
 Gradi auanti al Tempio di Giove Capitolino. 308
 Gradi cento della Rupe Tarpeia ouè soffero. 274
 Granaij. Vedi *Horreum.*
 Grappe antiche di bronzo della Casa di Laterano. 102
 Grecofasi che cosa fosse, e doue. 222. Rifatto da Antonino Pio. 225
 Grotta di Balbo nel Campo Marzo che cosa fosse. 356
 Guglia, che è auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore donde cauata. 345
 Guglia di S. Gio. Laterano. 418
 Guglia di S. Mauto. 368
 Guglia di San Pietro anche anticamente sosteneua Leoni di bronzo. 477
 Guglia, che è nella piazza del Popolo. 418
 Guglia di Piazza Nauona leuata dal Circo di Caracalla. 82

H

- H** Asta di Romolo rinuerdita. 382
 Haste Martie si conseruauano nella Regia. 124
 Hippodromo da Greci era detto il luogo non di cauallerizza, ma di corso de'caualli. 393
 Hippodromo del Palazzo fù lo stesso, che il Circo Massimo. 393
 Histrioni. Vedi Poeti.
 Horinolo a Sole da chi prima fatto in Roma. 184. Posto nel Campo Marzo. 347. Sua descrizione. Iui.
 Horrei anticamente Granaj, è Magazzini pubblici da tenere i depositi. 89
 Horto mirabile luogo in Roma. 262
 Horti d'Agrippa. 336. d'Asinio. 438. Di Cesare. 466. Di Galba. 470. Di Lucullo. 193. 373. Di Martiale. 476. D'Onidio. 485. Di Pompeo. 332. Di Salustio. 121. e seg. Di Torquato. 83. Di Tullio Martiale. 484. Della Valle d'Egeria. 84
 Hospedale antico nell' Isola. 474
 Hospedale de Benfratelli. 475

I

- I** mmagine di Cleopatra. 260
 Immagini de gli Antenati come si conseruassero ne gli Atrij. 135
 Indorature antiche di maggior spesa delle moderne. 307
 Inondationi del Teuere furono maggiori ne' tempi antichi, e perche. 492
 Inscrittione, che è nel picciolo Arco accanto a S. Giorgio in Velabro notabile per più cose. 270
 Inscrittione di Mario. 372
 Intemelio, che cosa fosse. 269
 Interludo, che cosa fosse. 393
 Intèrmonio del Campidoglio. 289. Cinto di mura da Romolo. Iui. Sue salite, e piazza. 290. Non trasferito mai altrove. Iui.
 Isola Tiberina, e suo principio. 472. Fatta in forma di naue. 473. Detta Isola Mesopotamia, e Licaonia. Iui. In essa

si portauano i condannati a morte, e vi stauano vn mese. 476
 Isole, e case anticamente differenti. 86. 87
 Hauueano diuersi piani, & appartamenti habitati da diuerse famiglie. 87
 Istromento, che cosa fosse. 292
 Iugero, che cosa fosse. 301. 412

L

- L** Ago Curtio palude antica nel Foro. 247. Secondo altri fù Voragine spauentosa. Iui.
 Lago Fucino hoggi di Celano. 504
 Lago Sabbatino modernamente detto di Bracciano. 509
 Laghi anticamente erano ridotti, e vasi d'acqua. 88. Appresso Vittore, e Ruso significano per lo più fontane pubbliche. Iui.
 Lasciue, che si commetteuano nel Tempio d'Iside. 369
 Latrine pubbliche in Roma quante fossero. 280
 Lauri Vipsani. 338
 Lautole. 502
 Legioni trucidate nella Villa publica da Silla. 351
 Leoni, che sono alla Fontana di Termini doue stassero anticamente. 368
 Lettere tolte via con lo scarpello nell'Arco di Sèuero, e perche. 241
 Libreria d'Augusto. 395. Del Campidoglio. 292. Suo sito preciso. 295. Dell' Atrio della Libertà. 454. Del Portico d'Ottauia. 321. Del Tempio della Pace. 129. Del Tempio di Traiano. 265
 Librerie in Roma in numero di tre al tempo d'Augusto. 293
 Libri Linteï. 265
 Libri Sibillini si conseruauano sul Palatino nella base della statua d'Apollo. 395. E nel Campidoglio nel Tempio di Gioue. 306
 Liuio illustrato circa l'intelligèza de' campi. 43. e seg. Corretto circa alla Porta Flumentana. 173. 174
 Lodouico Demontiofo confutato intorno alla forma del Pantheon. 336
 Loreglio. 367
 Lucio Fauno confutato circa alla gràdezza del

del Foro. 214
 Luogo doue non era lecito sputare in Roma. 248
 Luogo detto *Penus*. 238
 Lupa di bronzo, che si vede nelle stanze de' Conservatori, se fosse l'antica, che stava nel Tempio di Romolo, ò vicino ad esso. 226. 378
 Lupanari nel Circo. 416
 Lupercale doue precisamente fosse. 378
 379
 Lupo pesce lodatissimo del Teuere. 493

M

Macello anticamente luogo doue si vedevano le carni, & i pesci. 104. Macelli in Roma non più di due. Iui.
 Macello alto. 141
 Machine per i giuochi Anfiteatrali doue si teneffero. 112
 Manie ciò, che fossero. 471
 Mansioni Albanè ciò, che fossero. 99
 Marrana fiume. 509
 Marforio statua rappresentante alcun fiume. 259. Perché così detta. Iui, e seg.
 Marmorata, che cosa fosse anticamente. 11
 Martiale illustrato intorno alle Colonne Vipsane. 366
 Mausoleo d'Augusto, e sua descrizione. 345, e seg.
 Mausoleo d'Onorio. 482
 Mestte Giunone, Dea del fetore. 166
 Mercato antichissimo in Roma detto *Nundine* 111. In capo alla Via Sacra. Iui.
 Mercato anticamente sull'Auentino. 457
 Mercato quando cominciato a farsi in Piazza Nauona. 345
 Meretrici chiamate *Mime*. 167. Doue habitassero anticamente. 232
 Meta sudante fabricata prima di Tito. 137
 Mete del Circo erano simili a cipressi, rotonde, & aguzze. 417. Erano di legno dorate. Iui.
 Mignani doue così chiamati. 226
 Mole d'Adriano come fosse anticamente. 480. Da chi cominciata a ridurre in forma di fortezza. Iui. Sua antica for-

tificazione. 46. Fortificationi moderne. 480
 Molini anticamente si faceuano voltare da serui, ò da asini. 495
 Molini nel Teuere quando cominciati ad vsare, e da chi inuentati. 495
 Monastero delle Monache di S. Siluestro ciò, che fosse anticamente. 371
 Monastero di S. Cesario *De Corsas*. 437
 Monastero di Tor di Specchi. 325
 Monile dedicato da Galba a Venere. 314
 Monte Agonale qual fosse anticamente. 59
 Monte Auentino da chi aggiunto a Roma. 14. 57. Chiuso entro le mura, e restato fuor del Pomerio. 18. Suoi confini, ed Etimologia. Iui. Diuiso in due. Iui
 Quanto girasse secondo Dionigi. 460
 A chi assegnato per stanza. 443. Sue falite. 444
 Monte Capitolino aggiunto a Roma non da Romolo, ma da Tito Tatius. 8. Giro delle sue mura. 9. 55. Detto antichissimamente Saturnio, e poi Tarpeio. 296
 Vedi Campidoglio.
 Monte Cauallo doue detto. 186
 Monte Celio. Vedi Celio.
 Monte Citorio ciò, che fosse anticamente. 348. Perché così chiamato. Iui.
 Monte Esquilino. Vedi Esquilino.
 Monte Gianicolo. Vedi Gianicolo.
 Monte Giordano. 345
 Monte Magnanapoli, ò Bagnanapoli. 58
 Donde così sia detto. 181
 Monte Mario anticamente il Clivo di Cinnam. 484
 Monte Oppio. 156
 Monte Palatino, in cui Roma primieramente fu edificata. 2. 6. Due sue sommità Germalò, e Velia. 55. Origine del nome. Iui. Cose, che vi furono ne' primi tempi. 378
 Monte Pincio. Vedi Colle degli Hortuli.
 Monte Quirinale. Vedi Quirinale.
 Monte Testaccio come possa esser stato fatto. 459
 Monte Vaticano parte del Trasteuere. 476
 Donde fortisse il nome. Iui. Come si diuisa dal Gianicolo. Iui.
 Monte Viminalè da chi aggiunto a Roma.

14. 59. Fù della Regione Esquilina .

170

Monumenti Mariani . 162

Muli correuano nel Circo Massimo. 421

Mura prime di Roma intorno al Palatino.

6. Diuerse circonferenze di esse . 14, e seg.

Non variarono mai da Seruio ad Aureliano . 15. Ampiezza di esse sotto

Vespasiano. 22. Come debba intendersi.

28. Mura del Rè Seruio come situate.

25. Mura d'Aureliano quanto si distendessero. 25. Non giunsero a prima Porta. Iui. Più forti, che ampie. 30. Non si dilatauano più delle moderne . Iui.

Mura di Roma rifarcite da Belisario , ma non ristrette . 33. Ristorate da Narsete, da Onorio , e dopo da Adriano Primo , e Gregorio Secondo . 34. Diuerse loro

strutture. Iui .

Mura di Roma nel Traстеuere doue cominciassero, e finissero. 28.

Muro Terreo delle Carine. 96

Muro Torto . 31. Staua in questo stato fino a tempo di Belisario . Iui .

desse, e morisse . 175. Doue sepolto :

374

Ninfe Querquetulane. 155

Ninfei , che cosa fossero in Roma . 176. e

seg. Che cosa fossero in Grecia . 178

Ninfeo d'Alessandro Seuero doue fosse . 176

Ninfeo fatto da Papa Ilario auanti l'Oratorio di Santa Croce . 177

Ninfeo famoso fatto da Marc' Aurelio nelle sette Salè . 116. Oue in mancanza di vino corse la piebe a bere. 177

Notari habitarono nel Foro . 256. Come pigliassero il nome di Cancellieri . 258

Notitia dell' Imperio corretta in *Præsentissimum Choragium*. 118

Nonio corretto in *Tabernas*. 255

Numa diuise il Contado Romano in più paghi , & ad ogni pago fece vn Magistrato. 81. Soleua trasferirsi segretamente nella spelonca d'Egeria, & a qual fine. 80. Doue faceffe la sua Regia . 124

Suo sepolcro ritrouato. 468

O

N

N Auali antichi, cioè sbarco delle nauì, che ueniuanò per il fiume . 456. Fù vicino alla Porta Trigemina, non nel

Traстеuere. 456, e seg.

Nauè di Tesèo conseruata lungo tempo in Atene . 1.

Naumachia d'Augusto nel Campo Marzo. 347. In Traстеuere . 465

Naumachia di Cesare non fù in Traстеuere , come hanno creduto molti Antiquarij . 464

Naumachia di Domitiano fù sotto la Trinità de' Monti . 371. Fù d'ampiezza straordinaria . Iui .

Naumachia Vecchia doue fosse . 160

Naumachie poste da Vittore nella Regione decimaquarta quali furono. 479

Nauona Piazza donde detta . 344

Nerone indorò in vn giorno il Teatro di Pompeo . 329. Sali trionfante al Tempio d'Apollo . 336. Non fabricò Naumachia . 479. Come faceffe morire infiniti Martiri . 477. Doue egli s'ascon-

O Belisco d'Augusto nel Circo Massimo . 345. 417. Nel Campo Marzo . 347

Altri due presso il suo Mausoleo . 345

Obelisco di Costanzo dedicato al Sole . 418

Obelisco minore dedicato alla Luna . 418

Obelisco, ch'è in S. Gio. Laterano, anticamente seruiua nell' hortiulo del Campo Marzo . 418

Obelisco , ch'è nel cortile del Palazzo de' Barberini alle quattro Fontane , fù del Circo d'Elagabalo . 158

Obelisco , ch'è nel giardino de' Ludouisij anticamente doue stasse . 192

Obelisco, che staua nel Circo di Caracalla drizzato da Innocenzio X. in Piazza Nauona . 82

Obelisco posto falsamente nell' Isola dal Panuino . 475

Oca d'argento nella Rocca del Campidoglio . 312

Oche in qual Tempio di Giunone pasceanansi . 299

Odeo luogo fabricato da Domitiano per

Y y 2 Peler-

- l'esercitazioni musicali de' Tibicini, e d'altri . 371
 Officina di Moneta che cosa fosse . 311
 Officiali soubastanti a i Vici diceuansi Vicomagistri . 89
 Opere di Gordiano . 172
 Oppio monte parte dell' Esquilie . 156.
 Sue sommità diuerse . Iui .
 Oratori , e Poeti soleuano recitare nell' Aeneo . 294
 Oratorio di S. Cesario nel Palazzo Lateranense . 437
 Oratorio di S. Croce . 177
 Orbona a qual fine si adorasse da' Romani . 132
 Ordini Greci dell' Architettura quando cominciati ad usare in Roma . 422
 Ormisda Persiano quali fabriche stimasse più marauigliose in Roma . 126
 Ossa della Vergine Tarpeia trasportate . 298
 Oua poste nel Circo , che dinotassero , & a qual'vso seruissero . 420
 Ouile, che cola fosse in Roma . 349

P

- P**alladio conseruato , e veduto solo dalle Vergini Vestali . 238
 Palatino . Vedi Monte .
 Palazzi si chiamauano appresso gli Scrittori de' tempi bassi ogni sorte di fabbriche grandi antiche . 156
 Palazzo Augustale, e sua descrizione . 384
 385. Accresciuto da Tiberio . 386. Da Caligola . 386. Da Nerone . 388. Da Domitiano . 389. Chiamato *Aedes Publica* da Nerua . 390. Arso sotto Commodo . Iui . Arricchito da Elagabalo , e da Alessandro Seuero . Iui , e 391. Si manteneua fino ne i tempi di Cassiodoro . 394
 Palazzo della Cancellaria fabricato con marmi cauati presso l'Argine di Seruio Tullio . 172
 Palazzo de' Cipranici, oue furono anticamente i Septi . 350
 Palazzo di Caracalla . 436
 Palazzo de' Cesarini , oue fù il Teatro di Balbo secondo alcuni . 356. Vi potè giungere il Portico di Filippo . Iui .
 Palazzo Colonnese nel Campo d'Agrippa . 205
 Palazzo de' Gran Duchi di Toscana, oue furono le Terme di Nerone . 341
 Palazzo della Casa antica di Laterano, oue precisamente fosse . 102. Fù diuerso dal Patriarchio Lateranense, doue Sisto V. hà fatto il moderno . Iui .
 Palazzo Neroniano . 479
 Palazzo de gli Orsini in Campo di Fiore, oue fù il Teatro di Pompeo . 328
 Palazzo Sessoriano . 156
 Palma nata nell' Altare di Gioue . 305
 Palma nel Tempio de' Penati . 227
 Panisperna donde prese il nome . 170
 Pantani contrada di Roma anticamente furono le Carine . 142
 Panuino lodato . 68. Riprouato circa al giro delle mura di Roma . 28. Nell'opione della Suburra . 95. Nella Regione quarta . 150. Circa al Tempio di Romolo . 226. Nell'opinione, che Statilio Tauro fabricasse Teatro al Palatino . 405
 Pauoni di bronzo, che sono hoggi in Belvedere, doue stassero anticamente . 482
 Pegmi . 112
 Perla auanzata a Cleopatra posta alla statua di Venere nel Pantheon . 336
 Pescheria . 481
 Pesce lupo preso fra i due ponti . 493
 Petronia . Vedi fiume .
 Piazza Nauona ciò, che fosse anticamente . 344. Donde così chiamata . Iui .
 Piazza di Pietra . Vedi Anticaglie .
 Piazza nell' Intermontio auanti all'Asilo . 290
 Piazza Palatina . 391
 Piazza di Termini anticamente più bassa . 58
 Piedestalli, ò tauole di bassi rilieui, che sono nel Cortile del Palazzo de' Farnesi . 335
 Pietra nera di Romolo nel Comitio . 222
 S. Pietro doue fosse propriamente sepolto . 477
 Pigna di bronzo in Belvedere . 482
 Piramide antica presso la Mole d' Adriano fatta demolire da Alessandro Seito, già sepolcro di Scipione Africano . 482. Ritratto di essa nelle porte di bronzo di S. Pietro . Iui .

Piramide di Cestio. 459
 Piscina pubblica, che cosa fosse. 435
 Pitture nel Foro d'Augusto. 262
 Pitture, e Statue insigni nel Foro di Cesare. 261
 Plautio Laterano capo della congiura contro Nerone. 101
 Plauto illustrato circa al nome di Basilica. 124
 Plinio corretto, ed illustrato circa alle mura, e porte di Roma. 25. 36
 Pletro misura diuersa dal Iugero quanti piedi contenga. 301. 493
 Poeti recitauano nella Libreria d'Apollo sul Palatino. 396. Hauuano il lor Terapio insieme con gl'Istrioni. 451
 Podere di S. Ciriaca. 169
 Podere di Faonte, in cui Nerone s'ascese, e morì. 175
 Podere di Martiale. 195. 484
 Pomerio ciò, che fosse anticamente. 17. Dilatato senza dilatar le mura. Iui. E da chi. 18. Il conseruarlo era cura degli Auguri. 20. Suoi termini, e ceppi. Iui.
 Pomerio Pontificale. 20. Non ampliato egualmente per tutto. 21. Sue dilatationi diuersa. Iui. Cerimonie solite nell'ampliarlo. Iui.
 Pompe Circensi condotte dal Foro al Circo. 268
 Pomponio Leto consultato circa al Fico Ruminale. 224
 Ponte Elio detto Sant'Angelo. 501. Quanto sia lungo. 493
 Ponte Emilio l'istesso, che Sublicio. 497
 Ponte Cestio da chi fosse fabricato. 499
 Rifatto da Simmaco. Iui. Detto di San Bartolomeo. 500
 Ponte Fabricio. 498. Perche sia detto di Quattro Capi. 499
 Ponte Ianuclense detto hoggi Sisto. 500
 Detto forse anche d'Antonino, e perche. Iui.
 Ponte Miluio detto corrottamente Mollè da chi fabricato. 501. Quanto sia lungo. 493
 Ponte Palatino detto anche Senatorio. 498
 Perche prendesse il nome di S. Maria. Iui. Quanto sia lungo. 493
 Ponte Sublicio donde così nominato, e da chi fabricato. 496. Di chi fosse cura il

rifarcirlo. Iui. Durò di legno in tempo d'Augusto, e di Vespasiano. Iui. Fu detto anche Emilio. 497. Fatto poi di pietra, e da chi. Iui. Doue fosse veramente. Iui. Vi stauano i mendicanti a chieder limosina 498. Rouinò in tempo di Papa Adriano I. Iui.
 Ponte Vaticano detto anche Trionfale. 500
 Ponte di Caligola per andare dal Palazzo al Campidoglio. 240. 387
 Ponte del Carcere Tulliano. 283
 Ponte de' Separi. 349
 Ponti quattro sul Tevere, cioè Salario, Nomentano, Mammolo, e Lucano. 501
 Porpora singolare conseruata nel Tempio di Gioue Capitolino. 305
 Porta della Casa di Publicola s'apriuò in fuori diuersamente dall'altre. 235
 Porta del Palazzo Maggiore ornata di due lauri, e d'vna corona di ghercia. 385
 E della corona nauale da Claudio. 386
 Porta Pandana vna di quelle della Rocca del Campidoglio. 12. 13. 282
 Porta Pionosa, che cosa fosse. 366
 Porta Ratumena fu particolare del Campidoglio. 37
 Porta Stercoraria nel Clivo Capitolino, in cui l'immonditie del Tempio di Vesta soleuano ridursi. 45. 279
 Porta Vecchia del Palazzo detta anche Romana, e Romanula. 380
 Porte della Città di Romolo diuersamente credute dagli Antiquarij. 10. Del primo ricinto di Romolo. Iui, e seg. Del secondo ricinto di Romolo. 13. Etimologie d'alcune di esse. 12. Numero di esse. 34. Nomi di esse. 37, e seg. Porta Carmentale oue fosse. 10. 37. Serui fino ad Aureliano. 16. Porta Ianuale oue fosse. 13
 Porte di Roma quante fossero. 34. Nomi, siti, ed etimologie di esse. 37, e seg. Porte dell'aggiunta d'Aureliano. 45. Porta di S. Lorenzo qual fosse dell'antiche assai controuerfo da gli Antiquarij. 39
 Porta Trigemina. 19. 32. 42. Porta Trionfale. 46. Non fu sempre la medesima. 47
 Portici del Clivo Capitolino. 244
 Portici diuersi nel Palazzo Augustale. 392
 Portici di Nafica sul Campidoglio. 307
 Portici di Pompeo vicino al Palazzo del-

la Cancellaria . 359
 Portici del Tempio di Giove Capitolino .
 301
 Portico antico d'otto colonne, di cui si
 veggiono i vestigi sotto il Campidoglio,
 che cosa fosse anticamente. 241
 Portico fuori della Porta Fontinalé . 374
 Portico della Libertà. 403
 Portico Miancio, ò frumentario cioè , che
 fosse. 374
 Portico , e Tempio di Nettuno . 364
 Portico d'Octauia doue è S. Maria in Por-
 tico . 320
 Portico d'Octauio fuor di Roma . 16
 Portico Vipsanio. 365. Oue fosse . 79
 Vedi *Porticus* nell'Indice Latino .
 Pozzo d'acqua viuua presso l'Argine di Ser-
 uio. 172
 Prati Flaminij erano tra Roma, & il Cam-
 po Marzo. 358
 Prati Mutij furono nel Trasteuere , & in
 qual parte. 482
 Prati Quintij doue veramentè fossero. 483
 Propertio illustrato circa i Platani del
 Portico di Pompeo . 360
 Puluinare del Sole che cosa fosse . 184

Q

Quadrighe indorate nella Cella di Gio-
 ue sul Campidoglio. 303
 Quadrighe sul frontespicio del Tempio di
 Giove Capitolino . 306
 Querceti dell' Asilo nell' Intermontio del
 Campidoglio . 289
 Questori , e loro officij , e scuole . 118, e
 seg.
 Quintio Cincinnato , e suoi prati . 483
 Quirinale da chi agginato a Roma . 9. 14
 Suoi confini . 58. Diuiso in più Colli .
 Iui . Sua etimologia . 59. Habitatato da
 Numa. 132
 Quirino lo stesso , che Hastato . 124. Tal
 nome non fu mai dato a Remo . 126. Ne
 fu proprio solo di Romolo , ma comune
 con Marte. Iui. Suo Tempio. 183. Por-
 tico. 184. Vico . Iui .

R Ecitar' in publico da chi introdotto, e
 come ciò si praticasse. 294. 295
 Regia che cosa fosse, e perche così detta .
 123. Differente dalla Regia di Numa
 detto Atrio di Vesta. 124. A che serui-
 se. Iui . Detta da Plauto Basilica. Iui.
 Regioni diuise da Augusto in quattordici.
 64. Mantentefi sempre le medesime. 65
 Distinte secondo i loro siti diuersi. 69
 Regioni Christiane diuise in sette , e da
 chi . 65
 Rei al tempo della Republica si giusticia-
 uano fuori della porta Esquilina . 164
 Doue si flagellassero . 222
 Remuria che cosa fosse anticamente. 447
 Residui del Circo Massimo . Vedi Circo
 Massimo .
 Residui di fabrica antica , che si veggio-
 no negli horri de' PP. di S. Francesca
 Romana che cosa fossero. 130
 Residui di Tempio trouati nel far' i fon-
 damenti del Conuento di S. Marcello .
 202
 Ricchezze del Tempio di Giove Capito-
 lino . 306
 Ricimere Generale d'eserciti di più Im-
 peradori . 94. Fu Genero dell' Impera-
 dor' Antemio , e gran parte dell' Italia
 governò . Iui . Adornò di musaico la
 Tribuna di S. Agata. Iui .
 Rioni moderni non hanno che far nulla
 con le Regioni antiche. 67
 Ripetta . Vedi Strada .
 Riua Ercolaneò . 510
 Robur che cosa fosse . 286
 Rocca qual parte debba intendersi del
 Campidoglio. 296. Doue fosse . 297
 Roma donde così chiamata . 2. Varie opi-
 nioni della sua foundatione . Iui , e seg.
 Edificata , ò habitata almeno da Euan-
 dro . 5. Sue mura intorno al Palatino
 tirate in quadro da Romolo . 6
 Roma quadrata cioè , che fosse . Iui , e
 seg. Seconde mura di Roma non fat-
 te prima dell' vnione di Romolo con
 Tatio . 3. Suo giro . 9. Aggiunte
 fattele da gli altri Rè . 14. Ampiez-
 za dell' antiche sue mura . 22. Dila-
 tate da Aureliano, e rifsarcite da altri . 28

- Il suo giro non mai più ampio del moderno. 30. 31
- Roma comediuisa da Romolo . 51. Detta Setticolle . 55. Come diuisa da Seruio Tullio. 61. Come diuisa da Augusto. 64
- Dopo l'incendio di Nerone fù rifabricata più bella . 65. Dopo fabricata Constantinopoli perdè gran numero d'habitatori . Iui, e 69. Come descritta dall' Apocalisse . 512
- Romolo se sia finto da' Poeti . 2, e seg. Come acquistò il titolo d'hauer fondata Roma . 5. Sua esposizione, & allattamento . Iui . Prese forse il cognome da Roma . Iui .
- Rostri ciò, che fossero propriamente; e loro sito nel Foro . 216. 217. A quali vñ seruissero . Iui . Vecchi, e nuouì . 218
- Rotonda . 334. Suo Portico fabrica più ben' intesa del Tempio. Iui . Traui, tegole, e capitelli di bronzo . 335. Porta, e stipiti marauigliosi . Iui .
- Ruso corretto. in *Caput Africae* . 97. Corretto circa l'Equimelio posto nella Regione quarta . 150. Corretto in *Caput Lynco* . 151
- Rupe Tarpeia . 274. Cento gradi di essa oue cominciassero . Iui .
- S**
- S Sabina illustre Matrona Romana habitò sull' Auentino, e nella Casa propria pati il martirio . 446
- Sacello di Giunone, e di Minerua nel Tempio di Giove Capitolino . 302
- Vedi *Sacellum* nell'Indice Latino .
- Sacrarij degli Argei. ciò, che fossero, e doue . 61.
- Sacrario della Fede . 80.
- Sacrario sul Palatino . 397
- Saline anticamente doue fossero . 424
- Salita dell' Auentino verso Cerchi ciò, che fosse anticamente . 444
- Salita di Marforio . 260
- Salite diuerse del Cápidooglio . 273. 281. 283
- Sasso Tarpeio . 56
- Sbarchi a Roma in due luoghi, come hoggi . 484. E doue . Iui .
- Scala d'Araceli fabricata di marmi tolta dal Tempio di Quirino . 183
- Scale di Cacco . 382. 449. 452
- Scale Gemonie . 288
- Scoliaſte di Suetonio illustrato circa alla Porta Catularia . 45
- Scopature del Tempio di Vesta doue, e quando portate . 279
- Scudi appesi la prima volta da Appio Claudio al Tempio di Bellona . 325
- Scuole che cosa fossero . 118.
- Scuole di lettere intorno al Foro . 216
- Sediari, ò portatori di sedie ne'ten pi antichi in Roma . 464. Doue habitassero . Iui .
- Sedis Lateranenſi forate di sotto seruirono anticamente ne' bagni . 436
- Segno della Pollenza . 418
- Segno di Vertunno . 232
- Segretario che sorta di fabrica fosse . 258
- Segretario del Senato. Iui . Segretario del Circo . 421
- Senatuli, ò Senacoli ciò, che fossero . 72
- Sonatulo vicino al Tempio della Concordia . 242
- Sepolcri de' Liberti d' Augusto . 346
- Sepolcro del Cauallo di Lucio Vero . 482
- Sepolcro di porfido a S. Agnesa vanamente creduto di Bacco . 174
- Sepolcro di Numa nel Gianicolo . 468
- Sepulture nel Campo Marzo . 356.
- Vedi *Sepulchrum* nell'Indice Latino .
- Septi, che cosa fossero, e doue . 349. Detti Giulij Iui . Descrizione di essi . 350. Vi si venderono merci . 349
- Septi Agrippini furono tra il Collegio Romano, e' I Giesù . 205
- Septi Trigarij a qual' vſo seruissero . 350
- Serpente condotto da Epidaurò a Roma . 473. Adorato per Dio . 474. Creduto sempre viuo . Iui .
- Seruì doue si vendessero . 229
- Seruio corretto nel sito delle Carine . 143
- Corretto circa al Fico Ruminale . 224
- Sessagenarij gittati dal ponte . 478
- Sessorio doue fosse . 157
- Sette Colli di Roma ; descrizione, e loro confini, ed etimologie . 55, e seg.
- Sette Sale, sono noue . 116. Erano anticamente conserue d'acqua . Iui .
- Settimontio festa antica in che tempo si celebrasse . 10
- Settizonio ciò, che fosse veramente . 406
- Furono due . Iui, e seg. e 116

Sicilia vna parte del Palazzo Augustale
 così detta . 392
 Soldatesche doue si rassegnassero, e s'esercitassero. 450
 Sorgiui d'acque nell'Auentino a tempo del Fauno . 453
 Sorgino dell'acqua Vergine. 505
 Sparteoli . Vedi Cohorti de' Vigili .
 Spelonca di Cacco in qual parte dell' Auentino fosse propriamente. 448, e seg.
 Spoglie del Tempio di Gerusalemme poste da Tito nel Tempio della Pace . 128
 Sputare doue non era lecito in Roma . 248
 Stadio di Domitiano . 371
 Stagno di Iuturna. 502
 Stagno di Nerone. 111. 137
 Stanze vicino a i Rostri . 258
 Statio Poeta doue sepolto. 469
 Stationi Municipali, che cosa fossero . 256
 Statua di Cibele solita lauarsi nell'Almonero. 80. D'Ercole, ch'è in Campidoglio. 272. 424. Di Gioue Capitolino. 304
 Di Marc' Aurelio . 103. Di Marforio . Vedi Marforio . Di Marte nella Via Appia . 76. Di Scipione Africano. 305
 Di Serapide trouata nel far' i fondamenti del Conuento .nuouo della Minnerua . 368. Di Simon Mago . 475. Di Venere mandata da Cleopatra a Roma. 260. Della Vittoria nella Curia. 220
 Statua di legno indorata . 272
 Statue d'Antinoo, e di Laocoonte, che sono in Belvedere, doue trouate, & in che tempo . 115. Di Bacco, e delle Muse ritrouate in vna vigna presso porta Maggiore doue fossero anticamente. 159. Del Campidoglio trasportate nel Campo Marzo. 354. Di Costantino Magno, Costantino, e Costanzo suoi figliuoli, che sono in Campidoglio, doue siano state trouate . 186. Del Nilo, e del Teuare, che sono a' lati della fontana di Capidoglio, doue anticamente stassero. 187. 368
 Statue d'Auorio, e d'Ambra nel Foro di Traiano . 266
 Statue fatte di fieno a che seruissero ne' giuochi . 112
 Statue insigni nel Foro di Cesare . 261
 Statue drizzate a' Letterati . 266
 Statue poste sopra colonne . 418
 Strada fra S. Martin, e S. Adriano anti-

camente doue portasse . 262
 Strada Giulia, doue anticamente era la Retta. 358
 Strada di Ripetta quando aperta. 346
 Strade solite ornarsi anticamente in alcune solennità, e cuoprirsi di tende . 269
 Subastationi doue si faceffero anticamente. 113
 Suburra non fu anticamente doue è la moderna . 92. Era della seconda Regione . Iui . Suoi confini . Iui . Argomenti, e proue di ciò . 93, e seg. Era vna delle più frequentate parti di Roma . 97

T

T Aberna Meritoria ciò, che fosse . 467
 Da chi conuertita in Chiesa, e quando . Iui .
 Tabulario che cosa fosse, & in qual luogo. 291. A quali vfi seruisse . 292
 Tabulario nell' Atrio della Libertà. 454
 Tauola di bronzo, che è in Campidoglio, trouata a S. Gio. Laterano. 102
 Tauole di bronzo nel Tempio di Gioue Capitolino . 306
 Teatro di Marcello . 322
 Teatro di Pompeo. 328. Indorato da Nerone in vn giorno . 329. Arfo, e ristorato più volte . Iui . Vi fu fatta la Scena da Tiberio . Iui .
 Teatri da chi cominciati a fare stabili . 328
 Tre soli ne furono in Roma . 330
 Tegole di bronzo dorate nel Tempio di Gioue Capitolino . 307
 Tegole, e capitelli di bronzo nel portico della Rotonda . 335
 Tempj anticamente differenti dall' Edifizio . 76
 Tempj Circolari, & in volta vsati antichissimamente in Roma . 348
 Tempj in gran numero intorno alla porta Capena . 77
 Tempj quando cominciati a far di marmo in Roma . 321
 Tempio famoso d'Apolline sul Palatino, e sua descrizione. 394, e seg. D'Ercole Vincitore . 449. D'Ercole dipinto da Pacuio Poeta . 272. Della Forte Fortuna fabricato da Caruilio . 466. Della Fortuna Dabbia . Iui . Della Fortuna Ver-

Vergine. 273. Di Giano Tempij diuersi. 13. 145. 251. seg. Di Gioue Capitolino. 297. Sua descrizione. 301. e seguen. Di Gioue nel Palazzo Tiberiano. 401. Di Marte fuori della Porta Capena, e sua situatione. 74. 75. Di Metello. 374. Di Minerua doue è hoggi il Conuento della Minerua. 369. Di Nerua. 147. Della Pace. 126. Della Quietè doue fosse. 106. Della Quietè nella Via Labicana. 159. Di Roma ristaurato da Costantino. 131. Di Saturno, e sua descrizione. 244. 245. Della Tellure, e suo sito. 148. Del Timore, e del Pallore doue fossero. 164. Di Vesta. 237. Sua forma, & ornamento. Iui. Della Vittoria nel Teatro di Pompeo. 329. Di Vulcano. 139. Del medesimo nel Campo Marzo. 356.

Tempio, che riluceua solo di notte. 401.

Tempio rotondo a Sant' Agnese, che cosa fosse. 174.

Tempio rotondo a' Cerchi sù la riuu del fiume, che fosse anticamente. 426.

Vedi *Aedes*, e *Templū* nell'Indice Latino.

Tende. Vedi Strade.

Terme d'Adriano. 115.

Terme di Domitiano doue credute dagli Antiquarij. 370.

Terme di Nouato conuertite in Chiesa. 467.

Terme di Tito doue fossero. 115.

Vedi *Thermae* nell'Indice Latino.

Termini anticamente era in piano più basso. 58.

Tesseré frumentarie doue si distribuifsero, & ogni quanto tempo. 375.

Tetta Colossèa di bronzo, che è nel Cortile de' Conseruatori di qual Colosso fosse. 396.

Testaccio. Vedi Monte.

Teuere. 492. Sua larghezza. Iui. Profondità. 493. Il suo ietto non più alto dell'antico. Iui. Productor di buoni pesci. Iui. Prima di Tarquinio Prisco allagaua le radici del Palatino. 494. Raffrenato poi da quel Rè. Iui. È di nuouo da Agrippa. Iui. Traiano rimediò alle di lui inondationi, ma non basteuolmente. 495. Aureliano lo nettò, e ristrinse fra sponde. Iui. Non fù vietato l'edificare sù la riuu. Iui. Suoi molini, e da

chi inuentati. Iui. Ville nella riuu di cilo. 496.

Toga Trionfale di Gioue. 305.

Toro di bronzo tolto a i Cimbri. 402.

Torre de' Conti fabricata da Innocenzio III. 149.

Torre, ch'è nel Monastero di Santa Caterina a Monte Magnanapoli da chi fabricata. 181.

Torre Mamilia nella Suburra. 97.

Torre di Mecenate. 162.

Torre di Specchi. Vedi Monastero.

Tratteuere fù anticamente dentro Roma. 15. Aggiunto a Roma da Anco Martio, e per qual cagione. 453. In qual Tribù fosse compreso. 63. Da quai popoli fosse habitato. 463. Stanza de' Soldati dell' Armata di Rauenna. Iui. E generalmente d'Ebrei, e gente vili. 464.

Tribù diuisione di rito Etrusco. 52. Seruirono alle distintioni de' siti. Iui. Vario significato di esse. Iui. Tribù del Rè Seruio. 61. Confini di esse. 63. Diuise in Rustiche, & Urbane. 62. L'Urbane quante fossero. 93. La Tribù Suburrana non arriuaua al Coliseo. Iui.

Tribunale antico doue fosse. 250.

Tribunale Aurelio. 471. 472.

Tribuni in tempo de' Rè erano Capi delle tre Tribù. 284.

Trionfanti per qual strada salifsero al Campidoglio. 277. 281.

Tritoni in cima al Tempio di Saturno. 245.

Trofei di Mario, che sono in Campidoglio, doue fossero anticamente collocati. 163. 162. 315.

V

Valerio Massimo illustrato circa all'Auentino chiufo entro alle mura. 19.

Valle, che cosa fosse anticamente. 337.

Valle Martia, ò Murta donde così chiamata. 410. e seg.

Valle di Quirino qual fosse. 291.

Vasca marmorea, ch'è nel giardino de' Medici, doue stasse, ed a che seruisse. 115.

Vasche di marmo, che sono in Piazza Farnese

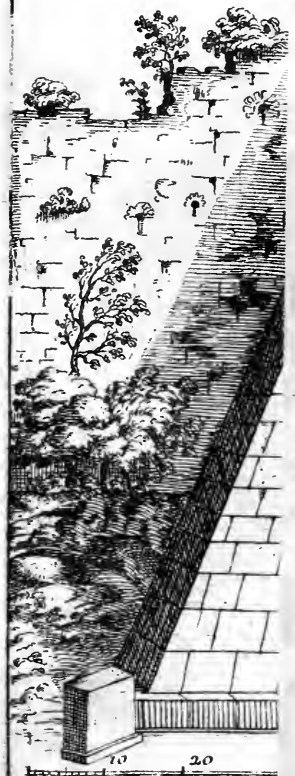
- rese a qual'vso anticamente seruissero . 113
- Vaticano parte del Trasteuere. 476. Donde prendesse il nome. Iui . Suoi confini. Iui :
- Veiove qual Dio fosse. 291. Il suo Tempio non fu quello dell'Asio . 289, 291
- Velabro ciò, che fosse, e perche così detto. 267. 494. Suoi confini . Cose notabili in esso. 268
- Velia Contrada sul Palatino . 227. 380
- Vertunno Dio particolare de gli Etrusci . 232. Perche così detto . Iui, e seg.
- Vespasiano ripose nel Tempio della Pace le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme . 128
- Vestibulo ciò, che fosse . 87
- Vestibulo della Casa Aurea di Nerone , doue fosse propriamente . 388
- Vestigij dell' Argine del Rè Seruio nella Villa Peretta. 26
- Vestigij del Mausoleo d' Augusto presso San Rocco . 345
- Vestigij del Circo Massimo. 415
- Vestigij della Via, e Vico Mamertino . 288
- Vetronio Turino fatto morir di fumo , e perche . 147
- Via Appia, Ardeatina, Asinaria. 84. Emilia da Rimini Piaccenza da chi fatta . 362. Flaminia. 361. Fornicata, doue fosse . 374. Labicana. 106. Lata , doue terminasse . 202. Latina . 84. Mamertina . 260. Ostiense . 84. Retta , o Tetta doue fosse . 75. 358. Sacra doue fosse , e suoi confini . 123, e seg. Ramo di essa principio della Via Noua . 234. Trionfale , e Regale. 46. Forse la medesima, che la Retta. 358
- Via Noua aperta da Caracalla sotto l'Auentino . 437
- Vicomagistri officiali Plebei soprastanti a' Vici . 89. Loro officio, habito, ed altro. Iui .
- Vici cominciarono a poco a poco a perdere i loro nomi, & ad vnirsi vno con l'altro. 104
- Vico Ciprio diuerso dallo scelerato . 149
- Doue fosse . 150
- Vico de' Cornelij era doue è oggi il Giardino de' Colonnesei . 187
- Vico Succufano doue fosse. 96. 159
- Vedi nell' Indice Latino. *Vicus* .
- Villa Mandosia anticamente Campo scelerato. 194
- Villa Peretta . 167
- Villa Publica, e suo sito. 351. Sua descrizione . Iui . A quali vfi seruisse. Iui .
- Ville in riuà al Teuere . 496
- Viminale da chi aggiunto a Roma . 59
- Suoi confini, ed etimologia . Iui .
- Vite piantata nel Foro dal popolo . 248
- Vittore corretto in *Caput Africa* . 97. Illustrato circa alle Case di Quinto Catulo, e Marco Crasso. 176. Illustrato circa all' Atrio di Vesta , & alla Regia di Numa . 239. Corretto in *Victoria aurea statua* . 315. Corretto in *Basilica Macidij* . 367
- Vittorie, che cosa fossero. 312
- Viuario ciò, che fosse, e doue. 158
- Vnguenti doue si vendessero in Roma. 232
- Volcanale piazza dedicata a Vulcano col suo altare . 139
- Vopisco illustrato circa alle dilatationi del Pomerio. 21

ERRORI DELLA STAMPA.

Facc.	Lin.	Errori.	Correttioni.
26	47	dall' altra Maggiore	dalla Maggiore
32	4	chimar	chiamar
39	29	Tiburina	Tiburtina
54	9	Vallense	Velliese
91	30	<i>Capite</i>	<i>Capite</i>
100	29	registra	registrano
106	2	esse	ecce
110	40	diceuansi	diceuasi
125	48	appreso	appreso
141	19	<i>Corneta</i>	<i>Ad Corneta</i>
I 57	44	εὐεβαλῶντο	επεβαλῶν
158	37	<i>diſtus</i>	<i>duſtus</i>
160	38	<i>Messala</i>	<i>Messale</i>
180	52	Magnapoli	Magnanapoli
212	9	ipſus	ipſus
224	50	nell'ottauo del 15.	nel 15. del 16.
225	25	del 16.	del 15.
257	8	<i>Frigibus</i>	<i>Phrygiſus</i>
258	47	Brodeo	Brodeo
264	36	imprefa Donati	imprefa dal Donati
267	37	lampe	pompe
268	poſtill.	Tiberium	Tiberim
280	42	<i>ad angues</i>	<i>in vngues</i>
291	32	<i>Ilioma</i>	<i>Ilioma</i>
294	poſtill.	Aſino	Aſinio
303	11	pilaſti	pilaſtri
336	52	Agippa	Agrippa
346	34	Fabricatoui	fabricataui
346	36	per la medefima Nazione	per la prima di quelle due Nationi
348	37	e qual	il qual
351	49	<i>Athete</i>	<i>Athlete</i>
357	34	hor però	non però
359	38	Porcico	Portico
366	16	Antonina	Antoniniana
400	18	eruttura	fruttura
416	43	<i>proſtrare</i>	<i>proſtare</i>
417	18	<i>dirant</i>	<i>diranto</i>
434	26	Notita	Notitia
440	39	<i>Lanena</i>	<i>Lanerna</i>
446	24	<i>Luna</i>	<i>Luna</i>
453	19	ci	ei
467	27	forſe	forſe
473	7	vno	vna
378	15	<i>adebantur</i>	<i>edebantur</i>
510	40	<i>Alicina</i>	<i>Alicina</i>



M VALERIVS. MESSALLA. C.
 ERVTILIVS. LVPS. LIVIVS.
 L. PONTIVS. MEL. A. D. MAR
 NIGER. HERODES. C. CE. ST
 I. CESTIVS. QVAE. EX. PA
 EVM. FRATRIS. HEREDIT
 M. ACRIIPAE. MVNERE. I
 VENIT. EX. PA. PECVNIA.
 PRO. SVIS. PARTIBVS. E
 EX. VENDITIONE. AT TAL
 QVAE. EIS. PER. EDICTVM.
 AD. ILIS. IN. SEPVLCEVM
 C. CESTI. EX. TESTAMEN
 EIVS. INFERRI. NON. LIC



10 20

FACC

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS.
 ERVTILIVS. LVTVS. LIVIVS. SILAVS.
 L. PONTIVS. MEL. A. D. MARIVS.
 NIGER. HEREDES. C. CESTIVS.
 L. CESTIVS. QVAE. EX. PARTE. AD.
 EVM. FRATRIS. HEREDITAS.
 M. AGRIPPAE. MVNERE. PER.
 VENT. EX. E. RECVMIA. QVAM.
 PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER.
 EX. VENDITIONE. AT. TALICOR.
 QVAE. BIS. PER. EDICTVM.
 AEDILIS. IN. SEPVLCHVM.
 C. CESTIVS. TESTAMENTO.
 EIVS. INFERRI. NON. LICVIT.

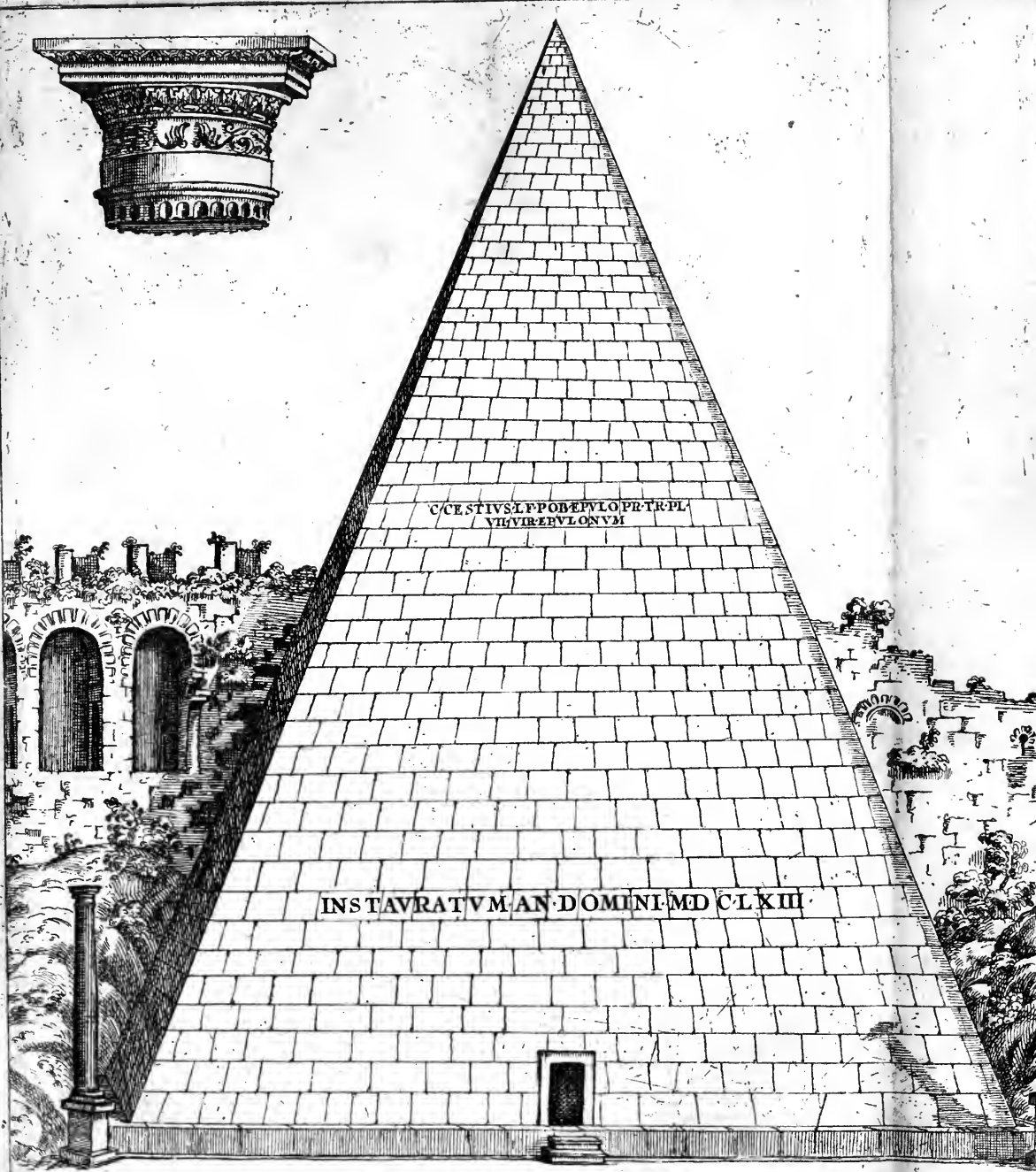
C. CESTIVS. LE. POBEPVLO. PR. TRIL.
 VII. VIR. EPVLONVM.

QVVS. ABSOLVITVM. EX. TESTAMENTO. DIEBV. CC. XXX.
 ARBITRATV.
 PONTIF. CLAMELAE. HEREDIS. ET. POTHI.

INSTAVRATVM. AN. DOMINI. MD. CL. XIII.

Scala di 80 palmi 160.

10 20 40 60 100 120 140 160
 FAC CIA DELLA PIRAMIDE DI C. CESTIO VERSO LEVANTE.



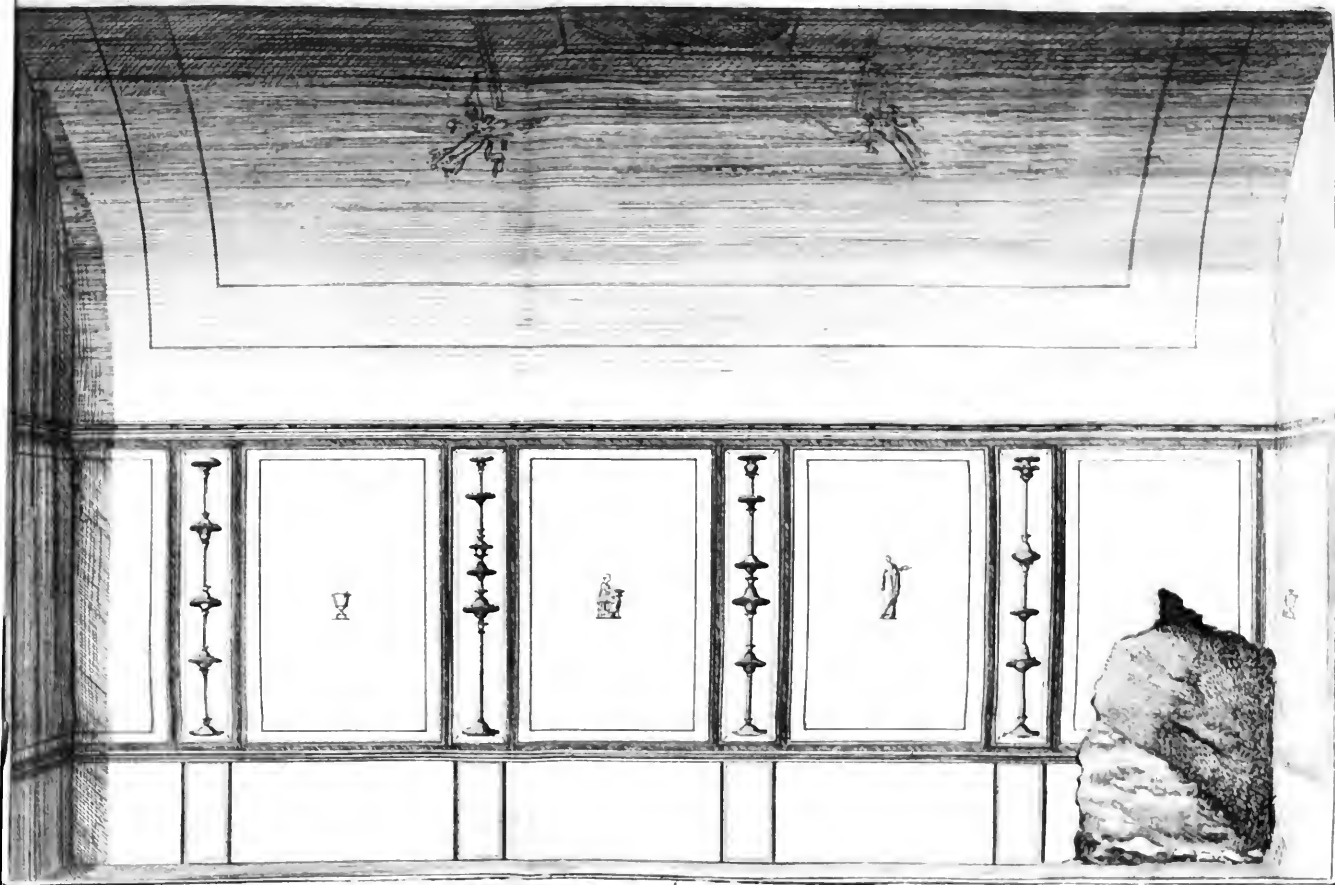
C·CE·STIVS·L·F·POB·E·PVLO·PR·TR·PL·
VIR·VIRE·EVL·ONVM

INSTAVRATVM·AN·DOMINI·MD·CL·XIII

FACCIA DELLA PIRAMIDE DI C·CE·STIO VERSO PONENTE

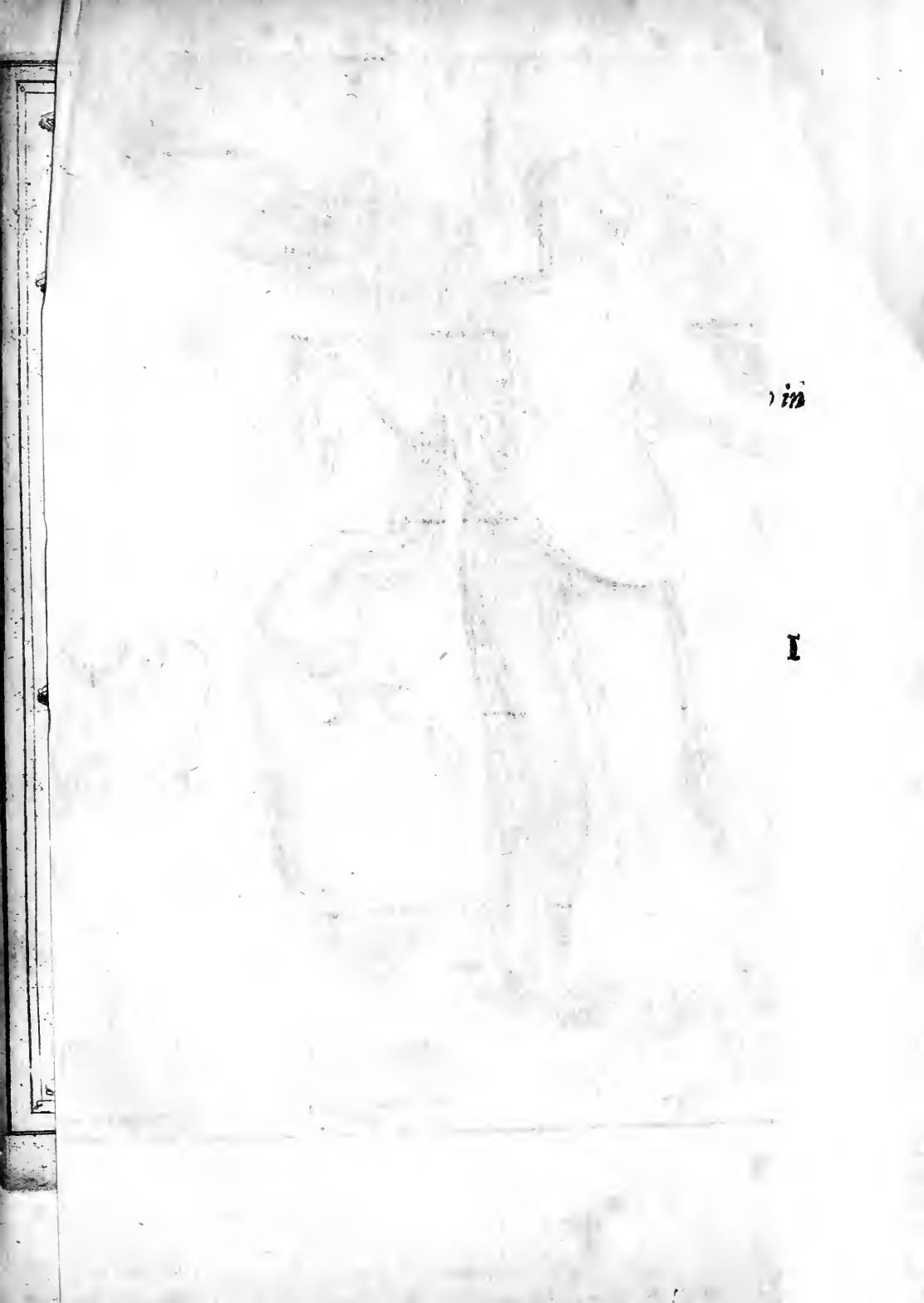






Scala di Braccio 1:10

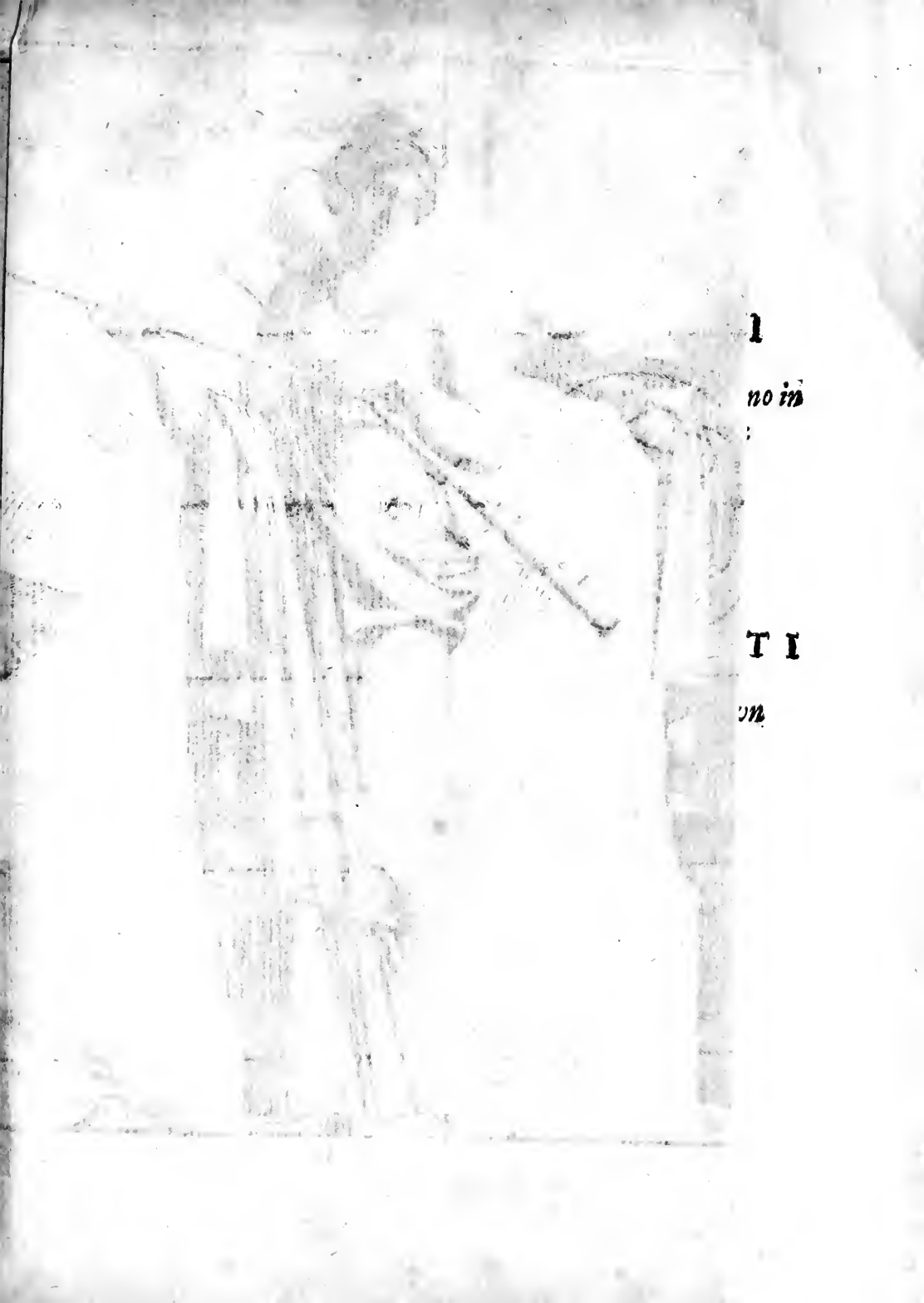
DISEGNO DELLA STANZA DOVE SONO LE PITTURE NELLA PIRAMIDE DI C. CESTIO



170

I





I

no in

T I

in



I

II

III

IV

3°

DISCORSO
D'OTTAVIO FALCONIERI

*Intorno alla Piramide di C. Cestio, & alle Pitture, che sono in
essa con alcune Annotazioni sopra un'Iscrizione antica
appartenente alla medesima.*

Lettera del medesimo.

AL SIGNOR CARLO DATI

*Sopra l'Iscrizione d'un Mattoncino cavato dalle ruine d'un
muro antico gittato a terra con occasione di ristaurare
il Portico della Rotonda l'anno 1661.*

DISGORO

DOTTAIO FALCONIERI

Il presente libro è stato stampato in
Londra nel 1787 presso la
Stamperia di G. G. Smith in
Aldersgate Street.

I libri del medesimo.

AL SIGNORE CARLO DATI

Il presente libro è stato stampato in
Londra nel 1787 presso la
Stamperia di G. G. Smith in
Aldersgate Street.

DISCORSO
 D'OTTAVIO FALCONIERI
 INTORNO ALLA PIRAMIDE
 DI C. CESTIO

*Et alle Pitture, che sono in essa, con alcune Annotazioni sopra
 un Iscrizione antica appartenente alla medesima.*



O sono andato più volte meco stesso diuifan-
 do, qual beneficio fra tanti, e tanti conferiti
 dalla Santità di N. S. ALESSANDRO VII.
 alla Città di Roma debba reputarsi il mag-
 giore, nè mai alcuno mi se n'è all'animo
 rappresentato, il quale io stimi douer ante-
 porsi, nè forse agguagliarsi alla magnificen-
 za, e grandezza d'animo usata a prò di essa
 da Sua Beatitudine in adornarla in tanti, e si
 varij modi. Imperciocchè, quantunque
 grandissimi sieno, e ciascuno per se medesimo incomparabili quelli,
 i quali, quasi in ciascun'anno del suo Pontificato, e specialmente
 ne' primi Roma hà riceuti dalla sua benefica mano, dalla quale,
 ora dalla carestia, ora dalla pestilenza, ora dall'inondazione del Te-
 uere fù liberata, sempre con ammirabil prouidenza, e con liberalità
 singolare; nulladimeno parmi, che questo, tuttochè al presente sta-
 to della Città non tanto forse gioueuole, quanto i già mentouati
 non lasci però di essere il più considerabile per due ragioni principal-
 mente: l'vna perch'egli è volontario; ed in conseguenza manifesto
 argomento della beneuolenza di chi n'è l'Autore l'altra perch'egli
 è durabile fino a quanto dureràno le sontuose fabbriche fatte da S. S.
 nè solamente è conferito a coloro, i quali hanno in forte di vedere i
 primi risorger Roma alle sue primiere grandezze, e vincer, per così
 dire, se stessa antica; ma si comunica eziandio a' nostri posteri, i
 quali se non aueranno goduto della prouidenza, della clemenza, e
 della giustizia di ALESSANDRO VII. goderanno con dolce inuidia de'
 lor passati della magnificenza, e della liberalità di lui, ammirand one

gli effetti douunque à vagheggiare le sue bellezze si volgano.

A questo stesso bencizio d'abbellire con nuoui adornamenti le Città niun'altro con più ragione si può paragonare, e forse anteporre, che quello di ristorare, e mantenere in piedi i memorandi auanzi degli antichi Edifizij. Imperocchè essendo quelli per lo più testimonij pubblici nelle Città, o della pietà, e della beneficenza de' Principi, o del valore de' Cittadini, egl' inporta soprammodo al bene della Repubblica, ch'essi a più potere si conseruino per dar' esemplo, e stimolo insieme a gli vni, ed a gli altri d'operar somigliantemente. Quindi è, che in gran venerazione furono tenute sempre da' Romani le vestigia anche men considerabili dell' Antichità; onde, come offerua Seneca, quel Popolo vincitor del Mondo fra tanti Edifizij, che adornauano la cima del Campidoglio conseruaua con somma cura la casa di paglia, o capanna ch'ella si fosse, in cui era fama auer abitato Romolo nel primo nascimento di Roma. E però come azione lodeuolissima, e degna di Principe non men fauio, che grande si racconta di Alfonso Rè di Aragona, ch' essendo mancate nell'assediar Gaeta le pietre da caricarne l' Artiglierie, nè potendosene auer altrimenti, che col gettare a terra vn'antica fabbrica, la quale credeuasi essere stata la Villa di Cicerone; volle più tosto il Rè far ceszar le batterie, che permettere che si ruinasse vna benchè inutile, e forse non riguardeuol memoria d'huom così celebre. Ma questo più che di ogn'altro Principe può dirsi con ragione pregio particolare di ALESSANDRO VII. e forse niun Pötesice hà auuto Roma, al quale sia stato maggiormēte a cuore il mātēnere in piè i laceri auanzi delle sue antiche bellezze. Essendochè non solamente la Santità Sua hà fatto vsare ogni diligenza perchè le memorie de' passati secoli scolpite, e scritte ne' marmi, le quali di mano in mano vengono in luce, siano, per quanto egli è possibile, conseruate diligentemēte à pubblico beneficio, ma hà fatti ancora ristaurare molti auanzi quasi cadenti di fabbriche antiche, delle quali senza ciò si farebbe affatto perduta la notizia. A questo nobil genio di Sua Santità dee attribuirsi altresì, che il famoso Portico del Pantheon, di cui ingombrato prima nella parte di fuori da priuati edifizij, appena si vedeua intiera la faccia, apparisca da ambedue i lati liberamente scoperto al curioso aspetto de' riguardanti, i quali mirando con istupore le gran Colonne dello stesso marmo, e della stessa grandezza dell'altre del Portico cauate nuouamente di sotterra, e quiui cōdotte per riporle nel luogo, d'onde furon forse tolte via dall'altrui barbarie, sono da ciò astretti a considerare, quanto sia geneoso l'animo di chi à sì stupenda fabbrica ha renduto i suoi primi ornamenti, e come all'adempimento di così nobil desiderio, elle, quasi per destino sieno sta-

*Consol. ad
Hel.*

*Ant. Pa-
normit.
de dist. 9.
fact. Alph.
Reg. Arag.
lib. 1*

te riserbate per lo spazio di tanti secoli . Ma sopra tutte l'altre cose operate da Sua Santità a questo fine degnissima , ed vtilissima è stata quella di ristaurare la Piramide di C. Cestio ; si perch' egli era conueniente il mantener vna in Roma vna delle più illustri memorie della sua antica magnificenza nel sepolcro di vn suo semplice Cittadino, anche più riguardeuole per la condizione di que' tempi; sì anche per le cose, che nel far ciò sono venute in luce degne d'esser sapute da' curiosi dell' Antichità . Ond'io per non defraudargli della notizia di esse hò intrapreso di pubblicarle, parèdomi conueneuole, che, si come Sua Beatitudine ristaurandolo hà adornato con tal opera la vera Roma, così quella , che descritta dalla penna del Nardini esce ora nuouamente in luce non apparisca disomigliante da essa per la mancanza di questo nuouo ornamento , sperando ancora di far cosa grata a quelli, i quali si dilettono di simili studij comunicando loro vna esatta descrizione del Sepolcro sopraddetto come si vede al presente , e delle Pitture , che ancor durano in vna stanza racchiusa in mezzo di esso , con alcune annotazioni fatte da me tanto sopra l'iscrizioni scolpite nella Piramide stessa, che sopra l'altra , la quale si legge replicata in due basi di marmo ritrouate nel cauare attorno alla medesima, come dirassi a suo luogo .

Essendosi dunque intrapreso per comandamēto di N.S.di ridurre la Piramide sopraddetta di ruinosa, e cadente, ch'ell'era allo stato in cui presentemēte si vede, e discoprirla sino al Zoccolo, sul quale si posta, sù di mestieri abbassar per buono spazio attorno il terreno che la nascōdeua alzandosi in alcuni luoghi fino a 22 palmi. Nel far ciò furono ritrouati sparsi in qua, e in là i pezzi delle Colonne di marmo scannelate, le quali messe insieme si veggono erette nel lato Occidentale di essa sopra alcuni Zoccoli di trauertino afsai rozzi ritrouati pur quiui, si come anche le basi di esse colonne, e i capitelli afsai vagamente lauorati, come si vede nella figura. Nel medesimo tempo trouaronsi ancora due basi quadrate di marmo, sopra vna delle quali si vede vn piè di bronzo, dalla cui grandezza si raccoglie, che la statua , della quale egli è parte poteua esser grande intorno a 14, ò 15 palmi. Questa essere stata posta a Caio Cestio si manifesta dall'iscrizione , ch'è la medesima nella base sopraddetta, e nella compagna, sù la quale doueua essere l'altra statua : costume vsato in altre occasioni da gli Antichi, e di cui vediamo l'esempio in vno de' due Ponti, che portano all'Isoia di S. Bartolomeo , il quale essere stato restaurato da gl'Imperadori Valentiniano, Valente , e Graziano si legge in due iscrizioni dello stesso tenore poste nelle sponde di esso . Ad imitatione del qual costume, nel magnifico Arsenale fatto fabbricare a Ciuita Vecchia da N. Sig. è stata posta da ambedue le parti la stessa iscrizione . Queste due basi
 soste-

sostenenti le statue di Caio Cestio erano, secondo me, situate ne' due angoli della faccia Orientale della Piramide riguardate la via Ostiense, come in luogo più esposto alla pubblica vista, e doue uano esser collocate sopra Zoccoli di trauertino somiglianti a gli altri, che sostengono le colonne dalla parte opposta, se non ch'è doue quelli sono larghi 6. palmi, questi ritenendo la medesima larghezza sono lunghi per appunto due quadri cioè il doppio di essi, onde par che si possa creder probabilmente, ch'essendo le predette basi, le quali sono per l'appunto p. 6. per ogni verso collocate nella metà del Zoccolo, che guarda in fuori, l'altra più vicina alla Piramide fusse occupata dalle Colonne corrispondenti a quelle, che oggi sono in piedi, le quali, o furono in altri tempi trasportate altroue, & adoperate ad altro uso, o rimangono sepolte intorno alla Piramide in sito diuerso da quello, doue s'è cauato.

S'alza la Piramide sopra vn Zoccolo di trauertino alto palmi 3 e tre quarti, che le serue di basamento, all'altezza di palmi 164 e due terzi distendendosi in quadro palmi 130. ed è incrostata tutta di lastre di marmo biaco grosse per lo più circa a vn pal. e mez. Il massiccio è di palmi 36. per ogni verso, dentro al quale al piano del Zoccolo s'apre vna stanza lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. La volta è di quel sesto, che comunemente si chiama a botte, e questa, si come le pareti, ne' luoghi dou'esse non son guaste si veggono incrostate finissimamente di stucco, in quella guisa, cred'io, che da Vitruuio è ordinato douer'vsarsi nelle muraglie, che hanno a esser dipinte; cioè, che pestandosi più minutamente, ch'è si puo le scaglie del marmo, tanto che si riducano in poluere, e quella poi vagliata diligentemente, e separata secondo la maggiore, e minor finezza in tre sorti; di tutte e tre mescolate con calcina, cioè prima con la più grossa, e poi con l'altre di mano in mano si ricuoprano le pareti, e con istrumenti a cio atti quanto fa di bisogno si striscino. Nella sopraddetta stanza si veggono dipinte in diuersi scompartimenti alcune figure di donne, vasi, ed altri rabeschi a grottesca, delle quali pitture a suo luogo diffusamente si parlerà, auendole io fatte intagliare in rame per maggior soddisfazione de gli studiosi.

La Piramide com'ell' è di presente, è descritta esattamente nella figura qui annessa, e solamente vi sono aggiunti i due Zoccoli doppi ne' due angoli verso Levante per dimostrare il sito, dou' è probabile, come abbiamo veduto, ch'essi fossero anticamente.

Passando ora alle considerazioni, le quali sopra questo sepolcro di Caio Cestio possono farsi, io riconosco primieramente nella forma, ch'egli ha di Piramide il costume usato da gli Antichi, ed osseruato da Seruio sopra que' versi di Virgilio;

Fuit

*Lib. VII.
Cap. 6.*

*XI. Aen.
naa.*

..... Fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere bustum
Antiqui Laurentis, opacaeque ilice tectum.

Apud maiores (dic'egli) nobiles, aut sub montibus altis, aut in ipsis montibus sepeliebantur. Vnde natum est, ut super cadauera, aut Pyramides fierent, aut ingentes collocarentur columnae. E però forse fù fatta anche a Scipione il distruttur di Cartagine la sepoltura a foggia di Piramide nel Campo Vaticano, come si raccoglie da Acrone nell'Ode IX. dell'Epodo di Orazio. Di questa, se si dee credere al Fulvio, durarono i vestigij non lungi dalla Mole d'Adriano fin ne'tempi di Alessandro VI. il quale la fece gittare a terra per aprire la strada da Castello al Palazzo di San Pietro, la quale si chiama oggi Borgo nuouo, e i marmi, de' quali ell'era altresì incrostata furono tolti via per testimonio del medesimo Fulvio, del Fauno, e d'altri Antiquarij dal Pontefice Donno I. per lastricarne l' Atrio, cioè il Cortile di S. Pietro. D'vn'altra Piramide pur di marmo parla Guglielmo Choul nella spiegazione ch'egli fa della medaglia di L. Caldo. Ma dalla seguente iscrizione, ch'egli dice leggeruifi OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTEMVIRI EPVLONVM. assai chiaramente si scorge esser' ella la medesima di Cestio, benche vi si ponga il nome di Cornelio dal Choul, il quale per la poca notizia, che doueua auere delle antichità di Roma, doue per auuentura non fù gia mai, non potette accorgersi dell'errore, ch'egli prese copiando, si come io credo, quest'iscrizione da Andrea Domenico Flocco Fiorentino, il quale sotto nome di Fenestella (come auuertisce Antonio Agostini) Dial. VII così per l'appunto la porta nel suo libro de' Magistrati Romani. Dell' inauuertenza del quale io tanto meno mi marauiglio, quanto che ho offeruato l'iscrizioni, che sono in questa Piramide per non so quale spezial destino dalla maggior parte di coloro, i quali ne han parlato essere state copiate scorrettamente. E sopra tutto è intollerabile la negligenza di chi nella Roma Sotterranea stampata vltimamente pur qui in Roma le ha scritte nel modo, che segue, cioè quella della parte superiore.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO.
PV. IV. PL. VII. EPVLONVM.

E l'altra

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO.
DIEBVS. CCCXXX.
ARBITRATV. POMPEII. P. F.
CLOMELÆ. HÆREDIT.
ET. P. OST. LO.

Ma ciò suole auuenire ordinariamente, che in quelle cose, delle quali è più

*Lib. VI.
cap. 31.*

più facile l'accer t arsi della verità si commettano maggiori errori per la trascuraggine, con cui si fanno, e per la fidanza, che si prende di starsene, come in cose già note, alla fede altrui. Quindi hanno origine tante opinioni false, che corrono intorno alle Antichità. E di questa stessa Piramide, nella quale a lettere di ben forse due piedi è scritto il nome di C. Cestio, era opinione del popolo al tempo d'Andrea Fulvio, ch'ella fusse il sepolcro di Remo non per altro forse, se non perch'ella è posta mezza dentro, e mezza fuori delle mura di Roma; dalla quale opinione nata forse in più antichi tempi egli stima essersi mosso il Petrarca ad affermare in vna delle sue epistole, che il sepolcro di Remo fusse ancora in piedi.

Intorno dunque alle sopraddette iscrizioni riportate da me fedelmente a' suoi luoghi, giachè da tanti altri, che ne han parlato non è stata fatta sopra di esse considerazione alcuna, non giudico fuor di proposito il dirne qualche cosa. E primieramente circa a quella, la quale si legge nella parte superiore delle due faccie, Orientale, ed Occidentale, ed è la seguente:

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM.

parmi cosa degna d'offeruazione, ch'essendo in essa chiamato Cestio con titolo d'Epulone.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO.

Nella medesima poco appresso, dopò gli altri di Pretore, e di Tribuno della Plebe se gli attribuisca quello di VII. VIR. EPVLO-NVM. quasi che l'Epulone, ed il Settenuiro de gli Epuloni fussero cosa diuersa. Io considerando ciò credetti a prima giunta la cagione di tal diuersità douersi riferire a questo, che il Collegio di coloro, i quali auenuano la cura d'apparecchiare gli Epuli, o Conuitti che vogliam dire a Gioue, & a gli altri Dei fusse composto di due sorte di persone, cioè di alcuni, i quali come inferiori di grado auessero semplicemente il nome d'Epuloni, e d'altri, ch'essendo come i capi del Collegio fossero chiamati prima con quello di Triunuiro, e poi di Settenuiro degli Epuloni; in quella guisa, che oggi quelli, i quali godono le Dignità nelle Collegiate si distinguono ne' titoli da gli altri pur del medesimo Corpo. Sù questo dubbio mi posi a ricercare se nell'iscrizioni, in cui si fa mēzione di questo vsfizio, o sacerdozio ch'egli fusse si trouasse esserui stati de gli altri, i quali fussero nominati Epuloni semplicemente, o se dalla diuersa qualità delle persone, che auenuano auuta la dignità di Settenuiro potesse inferirsi essere stati questi da quelli diuersi, come io dubitaua. Ma la verità si è, che in tutte quelle, che i' hò vedute nella Raccolta del Grutero, niuna ve n'ha, in cui si faccia menzione degli Epuloni semplicemente, ed il titolo

titolo di Settenuiro si troua indifferentemente vsato, e da Imperadori, come da Tiberio, e da Nerone; e da Personaggi grandi, come da Dolabella, da L. Cornelio Sulla, da Munazio Planco, e da quel Tiberi o Plantio Siluano, il quale oltre al Consolato, ed altri onori fu vno de' principali Ministri di Claudio nell'impresa d'Inghilterra; e da persone men note, come da vn certò Caio Sallio Aristeneto, da vn altro Caio Popilio Caro a tempo d'Antonino Pio, e finalmente anche da Liberti, come apparisce da questa iscrizione.

VINICIO. COCTAEO. CALAT.

VII. VIR. EPVL. LIBERTO.

OPTIMO.

PATRONVS.

A' quali cominciò forse ad accomunarsi, dappoichè Commodo prese senz' alcun riguardo a conferire le dignità anche più riguardevoli in persone vili; ed abiette: mentre per altro quella di Settenuiro de gli Epuloni essere stata fin ne' tempi di Traiano in grande stima pare, che si raccogga da vn luogo di Plinio il giouane, il quale scrivendo ad Arriano il successo dell'accusa fatta da lui in Senato con vna lunghissima orazione contra Mario Prisco accusato di peculato da gli Africani, conta fra l'altre circostanze, che gli dauano timore, nell'orare in quella causa la considerazione della qualità della persona, cioè, ch'egli rappresenta con quelle parole. *Stabat modò Consularis modò Septemuir Epulorum, iam neutrum.*

Lib. 2. ep. 2

Risutata adūque quest'opinione niun'altra rāto verisimile mi se ne rappresenta, quāto quella di credere, che l'EPVLO in questo caso sia cognome di C. Cestio preso nella sua famiglia a contemplazione del Settenuirato de gli Epuloni, onore forse da essa frequentemente goduto, si come da diuerse dignità sagre essere stato vso di prenderlo si vede in altre famiglie, come quello di Augurino nella Genuzia, e nella Minuzia, di Augure nella Muzia, di Flaminio nella Quinzia, di Cammillo nella Furia, e nell'Ouinia, di Feciale nell'Annia, di Sacrouir nella Giulia, di Popa, e di Sacerdote nella Licinia. E ciò maggiormente si persuade dall'esser posta questa parola EPVLO immediatamente dopo quella di POB. ch'è il nome della Tribù Poblilia (altrimenti Publilia, o Popillia, come vuole il Panuinio col testimonio di molte iscrizioni) nel luogo appunto, in cui nella maggior parte dell'iscrizioni antiche suol porsi il cognome nella guisa, che si legge in quella, che nella faccia Orientale è posta più sotto

Lib. 2. de Rep. Ro.

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX. ARBITRATV

PONTI. P. F. CLA. MELAE. HEREDIS. ET. POTH. L.

Da questa stessa iscrizione si dichiara essere stata fatta la Piramide ad arbitrio di Lucio Ponzio Erede, e di Potho liberto; cosa vsata spes-

* *

so da'

Lib. 3. de
funer.
Lib. 2.
Sat. V.

fo da' Romani, come c'insegnano gli antichi marmi, ne' quali si legge essere stati fatti i sepolcri ora ARBITRATV HEREDVM semplicemente, ed ora di Liberti, e d'altre persone quiui nominate, e lo stesso si raccoglie da' Digesti, e particolarmente dalla l. vi. de *Condic. & demonstr.* e dalla l. 40. del medesimo Titolo, come offerua Giouanni Kirkmanno. Onde fra gli altri documenti, che Tiresia appreso Orazio da a colui, che andaua a caccia dell'Eredità questo ancora si legge

. Sepulchrum
Permissum arbitrio sine sordibus extrue.

E ancora da offeruarfi questo Sepolcro essere stato fatto nello spazio di 330 giorni, cioè in meno di vn anno, non solamente per essere stata finita in sì poco tempo vna fabbrica sì magnifica; ma anche perchè da ciò si conferma l'vsanza, che auenuano gli Antichi di prescriuere nel testamento a gli Eredi; o a chiunque auueua la cura di fabbricare il sepolcro, il termine, dentro il quale egli doueua esser finito. Così nella l. 44. de *Hered. Instit. Paterfamilias duos heredes instituerat in diebus certis*, e più chiaramente nella legge sesta ff. de *Condition. Instit. Si quis ita institutus sit: si monumentum post mortem testatoris in triduo proximo mortis eius fecisset.*

Tom. 1.
pag. 405.

Nella Roma Sotterranea si legge crederfi, che questo Sepolcro fusse comune eziandio a gli altri Epuloni, senza che si comprenda, se questa sia opinione del Bosio, o de gli altri, i quali hanno auuto parte in quell'Opera. Ma siasi di chi ella si vuole non so qual fondamento possa auere: onde stimoouerchio il parlarne più oltre per riprovarla.

Auendo a bastanza ragionato di ciò, ch'è nella parte esteriore della Piramide, resta che si dica alcuna cosa delle Pitture, le quali si veggono nella stanza in essa rinchiusa, della quale si è parlato di sopra, ed in cui s'entra per vn piccolo corridore aperto nououamente nel massiccio dalla parte Occidentale; non essendoui prima, per quello che si vede, altra strada da andarui, se non quella apertura, di cui apparisce l'entrata nel lato Settentrionale in vn piano assai più alto del presente, e per questa douettero entrarui il Bosio, e gli altri, i quali nella fine del secolo passato vi scrissero i lor nomi col carbone. Ella è di forma bislunga, come si può raccogliere dalle misure, che ne ho già portate, ed è volta co' minor lati all'entrata. Nella muraglia si vede dipinto attorno attorno vn'ordine andante di scompartiméti alti palmi 6. e larghi p. 3. e mez. ciascuno de' quali è intramezzato da vn'altro di altezza di p. 6. e mezzo, ma non più largo di vn p. e vn quarto, e quest'ordine vien terminato dal suo basamento di palmi 2. e mezzo, e dalla cornice distinta di linee di diuersi colori, & adornata di tanto in tanto d'alcuni, come piccoli fioretti. Negli scompartimenti maggiori, cioè

cioè nel mezzo di essi per ogni verso son poste le figure, ed i vasi, come più distintamente vedremo poco dappoi, e ciascuno de' minori è adornato d'un rabesco a grottesca, rappresentante cred'io, vna spezie di Candelabro antico di bellissimoi colori vagamente lauorato, il quale l'occupa per tutta l'altezza. Le figure, le quali si sono conseruate sono quattro, due nel lato destro, e due nel sinistro in faccia l'vna all'altra, la sedente alla sedente, e l'in piedi all' in piè, e sono grandi circa a vn palmo, e vn quarto. I vasi, cinque, due nel lato destro, vno in faccia, vno nel lato manco, & vno dappiè a sinistra dell'entrata di forma, e di proporzione diuersi, e ciascheduno posato sopra il suo zoccolo. L'ordine col quale stanno tanto quelle, che questi, è lo stesso de' numeri notati con differente serie sotto l'vne, e gli altri facendosi dalla sinistra all'entrare. La volta è riquadrata anch'ella nella sua parte inferiore da due come liste profilate pur di varij colori, e distanti l'vna dall'altra intorno a vn palmo, e mezzo. In mezzo della medesima nella più alta parte v'è vn'altro riquadramento doppio della stessa fattura, dentro il quale è probabile esserui stata, o l'immagine di Caio Cestio, come essere stata opinione del Bosio si ha nella Roma Sotterranea, o qualche altra Pittura guastata poi da chi, o con la solita speranza di trouar qualche tesoro, o per altro, facendoui vna rottura, la quale occupa quasi tutto lo spazio di mezzo, tentò di farsi l'adito alla parte superiore della Piramide. Nello spazio, che rimane fra' riquadramenti superiore, ed inferiore vicino a quattro angoli del primo, si veggono altrettante figure di donne alate affatto simili, e di grãdezza circa a vn palmo, e mezzo, le quali tengono nella destra vna corona, e nella sinistra vn ferto. E perche troppo lungo sarebbe stato, e quasi impossibile il descriuere esattamente gli abiti tanto di esse, che dell'altre quattro figure, le cose ch'elle hãno in mano, e l'altre circostanze necessarie a saperfi da chi voglia inuestigare quello, a che abbiano allusione queste Pitture, ho stimato bene di descriuerle al viuo nelle tre Carte, che douẽno accompagnare il presente Discorso, la prima delle quali rappresenta la metà della stanza, com'ell'è per l'appunto, e l'ordine, e la disposizione delle cose in essa dipinte; l'altre due i vasi, e le Figure in grande disegnate con quella maggior diligenza, che si è potuto, e sopra tutto con ogni fedeltà, massimamente in quelle cose, le quali possono alterare le cõghietture de' gli huomini eruditi circa all'inuestigazione de' riti antichi. Onde io non mi son voluto fidare in ciò del mio proprio parere, ma ho procurato, che doue era mancheuole la pittura, o per essere la muraglia scrostata, o per altro, se ne rintracciassero i vestigij a giudizio di persone intèdenti in questa materia considerandogli a parte a parte, e seguitando quanto più si è potuto i contorni dell'antico.

Tom. I.
pag 405.

Di queste Pitture lasciò scritto Giulio Mancini Medico famoso del Pontefice Urbano VIII. in vn suo Trattato delle Pitture di Roma non ancora stampato, ch'elle possano esser opera di alcuno de' Fabij, o di Pacuio Poeta, il quale, come riferisce Plinio, dipinse il Tempio d'Ercole nel Foro Boario; presupponendo forse, che Caio Cestio fusse stato in tempi più antichi di quelli, ne quali egli veramente visse; cioè, almeno più d'vn secolo dopo Pacuio, il che apparisce manifestamente dall'iscrizione, ch'è nelle basi sopràmentouate, come vedremo; ciò ch' egli non auerebbe certamente affermato, se auesse auertito, che gli Epuloni a tempo di Pacuio erano tre solamente, e non sette, come a quello di Cestio; al qual numero non poter essere stati accresciuti se non da Silla dimostra il Panuino con argomenti assai probabili. Ma quando si volesse torre ad indouinare per via di conghietture così fatte, potrebbero più tosto attribuirsi queste Pitture a quell' Arellio famoso dipintore, il quale fiorì in Roma poco innanzi Augusto e fù biasimato dallo stesso Plinio per auer corrotta l'arte dipignendo sotto l'immagine di Dee le femmine, dall'amore delle quali egli di tempo in tempo era preso.

Lib. 35.
cap. 4.

Lib. 2. de
Rep. Rom.

Lib. 35.
cap. 10.

Il medesimo Mancini le chiama *del secol rozzo, o puerizia della Pittura Romana*, il che non pare a me, riconoscendosi in esse, così guaste com' elle sono, e particolarmente nelle quattro figure de gli spartimenti vna certa grazia, e leggiadria, che oltre al buon disegno mostrano, che sono opera di non volgare artefice, chiunque egli si sia.

Venendo ora alla dichiarazione di ciò, ch'io mi persuado ch'elles rappresentino dico, ch'essendo stato Caio Cestio del numero di coloro, i quali chiamauansi Settenuiri de gli Epuloni, è probabile; che nel Sepolcro di lui si facefsero dipignere da chi ne auca auuto la cura, quelle cose, nelle quali si potesse meglio conseruar la memoria della dignità sacra, ch'egli godè viuendo. Della quale auendo parlato à bastanza, oltre a Liuiio, Gellio, e Macrobio, il Rosino, ed altri moderni lascerò di dirne altro, considerando solamente, ciò che fà al proposito nostro, che à Settenuiri de gli Epuloni s'apparteneua l'apparecchiare l'Epulo à gli Dei, e particolarmente a Gioue; qualora, o in occasione di vittorie solenni, o per timore di qualche graue calamità souastate alla Repubblica faceuasi quella cirimonia sacra, la quale appresso i Romani chiamauasi Lettisternio, come si ha in moltissimi luoghi di Liuiio. A tale apparecchio stimo io, che si riferiscano le cose rappresentate in queste Pitture, dalla quale opinione, per mio auviso, non si allontanerà chiunque consideri ciò, che ha in mano la Figura contrassegnata col numero II. ch'è vn bacino, o piatto grande, in cui oltre ad alcune foglie verdi, le quali dinotano erbaggi, si vede vna cosa di color giallo, e di forma tale, che non può quasi giudicarsi esser altro

altro, che vna torta, o placenta com'essi la chiamauano, cibo vsato da' Romani frequentemente, e sopra tutto ne' Conuitti sagri. Anzi Giouanni Bruierino, il quale ha scritto particolarmente di questa materia afferma con l'autorità d'Ateneo, esserui stata vna sorte di Placente, la quale si vsaua solamente ne' Peruigilij, cioè in occasione de' Conuitti sopradetti, co' quali andaua sempre vnito il Peruigilio. Porta dunque la suddetta figura in quel piatto diuerse sorte di cibi, e di cibi tali, quali per l'appunto Dionisio Alicarnasseo narra di auer veduto vsare a Roma ne' conuitti, i quali s'apprestauano ne' Tempij a gli Dij, cioè: ἀλφίτων μάζας, ἔ κόπανα, ἔ ζέας, καὶ καρπῶν πινῶν ἀπαρχάς, καὶ ἄλλα ποιῶντα λιπά, καὶ εὐδάπανα, καὶ πάσης ἀπφοκαλίας ἀπηλλαγμένα. Polente di farina, Placente, farro, le primizie d'alcune frutte, e cose simili semplici, e di poca spesa senz'alcun lusso, ed artificio. Nè voglio tralasciare, ciò che fa in qualche modo al proposito nostro, che fra l'altre cirimonie vsate in occasione de' giuochi Secolari, nel qual tempo si faceuano particolarmente i Lettisternij, e gli Epuli a gli Dei, vna era di dare à chi faceua la funzione, le primizie dell'orzo, del grano, e delle faue; e da questo costume dichiara eruditamente il Panuino vna medaglia battuta à Domiziano in tempo de' giuochi Secolari, nel rouescio della quale, innanzi a vn Tempio si vede l'Imperadore sedente sopra il suggetto in atto di distribuire a due figure, che gli stanno a lato ciò, che ita in tre diuersi vasi posti a suoi piedi, e vi si legge FRVG. AC. A. POP. cioè *fruges acceptæ à populo*. Porta anche questa stessa figura nella sinistra vn vaso non molto grande, e con vn manico solo; onde pare assai somigliante a quelli, ch'è si chiamauano *vrceoli*, i quali seruiuano, come si vsa oggidì ancora in Francia, a dar da bere alle menfe. Ne'vasi de' gli spartimenti, figurati di tenuta grande, e di forma differente da gli altri adoperati ne' sagrifizij io rauuisco quelli, i quali scriue Varrone, che fino a' suoi tempi si poneuano sù le menfe de' gli Dei. *Vas vinarium grandius Sinum ab sinu; quod sinum maiorem cauationem, quam pocula habebat. Item dicta * Depesta etiam nunc in diebus sacris Sabineis vasa vinaria in mensam Deorum sunt posita*. Nelle Tibie, le quali tiene nelle mani la terza Figura si veggono alcuni piccoli piumoli, i quali seruiuano, secondo me, ad vsò di tasti, come nelle Sordelline, ed i fori onde si formaua il suono assai distanti l'vno dall'altro, e ciò le dinota più antiche, e diuerse da quelle, che vsauano à tempo di Orazio, così descritte da lui.

Lib. 6.
cap. 7.

Lib. 2.

De luit.
Sacer.

Lib. 4. de
l. 1.

* O Lepe-
sta come
vuole Giu-
seppe Sca-
ligerò.

Epist. ad
Pis.

*Tibia non, ut nunc, orichalco vincita, tubæque
Aemula, sed tenuis, simplexque foramine pauca.*

Ora

Ora queste vsauansi nelle solennità de' Conuitti sagri per qu ella stes-
 fa cagione, per la quale si adoperauano ne' sagrifizij, e nell'altre pompe
 sagre, nel numero delle quali solennità è annouerata anche questa
 da Macrobio: *Sacra celebritas est, vel cum sacrificia dis offerantur, vel cum dies*
diuinis epulationibus celebratur. E nell'antico Calendario intagliato in vn
 marmo, ch' è nel Palazzo di Farnese si legge sotto il mese di Settem-
 bre. EPVLVM MINERVAE. ed in quello di Nouembre IOVIS
 EPVLVM Anzi è da offeruarsi al proposito nostro, ciò che si ritrae
 da Mario Vittorino, che in simili occasioni s'vsàsero le Tibie lunghe,
 quali sono quelle, che tiene la soprammentouata figura; e dall'osser-
 uazione di questo costume dichiara ingegnosamente il Turnebo, per-
 chè Ottone, come racconta Suetonio nella Vita di lui, essendo per vn
 turbine soprauenuto, mentre egli staua pigliando gli augurij cadu-
 to in terra dicesse più di vna volta adirato, e pien di dispetto. *τι νολο*

μοι, καὶ μακροῖς αὐλαῖς; Che ho io da fare con le Tibie lunghe? inten-
 dendo per esse le cirimonie sagre, le quali egli allora staua facendo.
 Dalla quarta Figura similmente; quando ella abbia allusione a ciò,
 ch'io mi vado immaginando, e che son per dire appresso, può ritrarsi
 qualche indizio da non disprezzarsi in confermazione della mia opi-
 nione. Ella siede sopra vno sgabello a foggia di trespolo, ed ha nelle
 mani vna tal cosa, la quale io dopo auerla più volte attentamente
 considerata, a niun'altra ho saputo meglio assomigliare, secondo il
 parere ancora di molti altri, a' quali l'ho fatta vedere, che ad vna tauo-
 la da scriuerui, o volume, ch'egli debba dirsi, e tale veramente lo di-
 mostrano non solamente la figura, ch'egli ha d'vn quadrilatero termi-
 nante manifestamente in angolo; ma ancora la positura della mano,
 la quale benissimo si conosce passar sotto al detto volume, e l'atto del-
 la figura medesima riguardante quello, ch'ella ha nelle mani, come
 di chi per appunto leggesse vn libro.

Posto che ciò ha due cose potrebbero significarsi, secondo me, da
 questa figura. Vna se questa, io non intendo di proporla se non co-
 me vn semplice pensiero passato mi per la mēte) che il volume, ch'ella
 ha in mano possa auer allusione a' libri Sibillini, a' quali si auera ricorso
 ne' bisogni più vrgenti della Repubblica per vedere, quali Dei si do-
 uesse cercar di placare, ed in qual modo; onde poi si decretauano i
 Lettisternij, ed insieme gli Epuli come si ha in infiniti luoghi di Li-
 uio, essendochè all'vffizio de gli Epuloni s'apparteneua l'auuertire i
 Pontefici de' mancamenti, i quali si commetteuano contra i riti della
 Religione ne' Giuochi, o nell'altre cirimonie sagre, perchè essi vi pro-
 uedessero, e ciò n'insegna Cicerone in quelle parole. *Vosque Pontifices,*
ad quos Epulones Iouis Opt. Max. si quod est prætermissum, aut commissum ad-

ferunt,

Lib. I. Sat.
cap. xvi.

Lib. I. de
Art. Gram.

Lib. xvii.
cap. 20.

De Arusp.
respon.

ferunt, quorum de sententia eadem reuocata celebrantur. L'altra si è il costume usato non solamente da' Romani, e da' Greci di celebrare ne' conuiti le lodi de' loro falsi Dei, ma ancora da' Cristiani ne' primi tempi della Chiesa, e prima da' gli Ebrei, di cantare in simili occasioni Inni in ossequio del vero Iddio. Il che se da' Romani in tutto ciò, che alla Religione s'apparteneua oltre modo superstiziosi usauasi nelle cene priuate; molto più è verisimile, che ciò si facesse in que' Conuiti, che a gli stessi Dei s'apparecchiavano a cagione di domandare il loro aiuto ne' bisogni pubblici; o uero ne' Peruigilij, i quali prima che ad essi si desse cominciamento durauano per buono spazio della notte, si come offerua Volſango Lázio. Può essere ancora, che in ciò s'alluda *De Rep. Rō. lib. II. c. 5.* a que' versi, che ne gli anni Secolari cantauansi in Greco, ed in Latino da' fanciulli, e dalle fanciulle, come quelli, che abbiamo d'Oratio; giachè vna delle principali funzioni, le quali si facessero in tale occasione era quella de' Lettisternij, e de' Peruigilij. Ed Erodiano parlando de' giuochi Secolari, i quali sotto Settimio Scuero, ed Antonino Caracalla si celebrarono per l'ottaua volta l'anno di Roma 957. conta di auer veduto particolarmente: *ἱεργίας τε, καὶ παννυχίδας ὀπιτελε- αείσας εἰς μυστηρίων ζῆλον*, cioè *sagrifizij* (non *supplicationes*, come traduce il Poliziano) e *Peruigilij ad imitazione de' Misterij di Cerere.* *Lib. 3. cap. 8.*

Questa medesima figura essendo posta a sedere non è da crederfi, che ciò sia stato fatto a caso; e quindi io stimo poterfi trarre indizio, che nelle solennità de' Lettisternij s'usasse di sedere, secondo quello stesso rito, per cui, non solamente gli Antichi sedevano nel prender gli augurij, come c'insegnano Plutarco nella Vita di Marcello, e Seruio sopra quel luogo di Virgilio,

Aenead. i. v.

. *Luco tum forte parentis
Pilumni Turnus sacrata Valle sedebat.*

Ma ancora nell'adorar gli Dei, nel fare i voti, e forse in altre funzioni sagre. Di questo fanno testimonianza S. Agostino ne' libri della Città di Dio con l'autorità di Varrone, e Macrobio ne' Saturnali affermando, che ad Opi, la quale i Gentili credeuano essere il medesimo, che la terra si concepissero i voti a sedere. Quello si raccoglie da vn luogo di Properzio, il quale promette a Gioue in nome della sua donna inferma, dou'egli le rendesse la sanità atti di rendimento di grazie, e di venerazione in quel verso.

Lib. 2. E. leg. 28.

Ante tuosque pedes illa ipsa adoperta sedebit,

E da quell'altro di Tibullo,

Illius ad tumulum fugiam, supplexque sedebo.

Lib. 2. E. leg. 7.

E più

Nelle Qui-
stioni Rō.

E più chiaramente da Plutarco Autore de' più versati nella cogni-
zione de' Riti Romani in quelle parole Η καθόπερ κ' νῦν προσευ-
ξάμενοι, κ' προσκυνήσαντες ἐν τοῖς ἱεροῖς ὀπιμμένῃν, ἔκαστος ἐν εἰώθεσιν.
O uero, come anche al presente nell'orare, e nell'adorare usano di fermarsi ne' Tem-
pij, e di sedere. Il misterio, ch'era in questo rito vien dal medesimo di-
chiarato nella Vita di Numa, doue frà l'altre cose ordinate da quel Rè
ad imitazione de' Pittagorici anuouera τὸ καθίσθαι προσκυνήσαντας
cioè che quelli, i quali adorauano (gli Dei) sedessero adducendone appreso
la ragione nelle seguenti parole, τὸ δὲ καθίσθαι προσκυνήσαντας
οἰονισμόν εἶναι λέγουσι τῆ βεβαιότητι τὰς εὐχὰς, κ' Ἀγαμονὴν τοῖς
ἀγαθοῖς ὀπιμνεσθαι. Lo stare à sedere quelli, che adorano dicono (i Roma-
ni) essere augurio della confermazione delle preghiere, e della durata delle felici-
tà. Quindi con ragione Tertulliano riprende coloro, i quali a' suoi
tempi ritenendo ancora quest'abuso della Gentilità vsauano di orare
stando a sedere. Porrò (dic'egli) cūm perinde faciunt nationes adoratis sigilla-
ribus suis residendo, vel propterea in nobis reprehendi meretur, quod apud Idola
celebratur. Nè farebbe forse cosa affatto vana il credere, che per vn
simil misteriosa cagione si rappresentassero a sedere la maggior par-
te delle Deità femminili; come io ho particolarmente offeruato nelle
medaglie, e specialmente in quelle, che battute in occasione d'infer-
mità degl'Imperadori, o della ricuperata sanità di essi hanno nel ro-
uescio la Dea Salute con l'ara auanti, e con la patera in mano.

De Ora-
tione.

Alie conghietture addotte fin'ora s'aggiugne quella, la quale può
cauarsi dalla prima Figura, ed è a mio parere la meno inuerisimile,
quantunque soggetta a molte opposizioni. Questa è posta anch'es-
sa a sedere, ed hà innanzi a mio credere vnà di quelle mense, le
quali si chiamauano Monopodij, cioè Tauole d'vn sol piede, l'
vso delle quali riferiscono a Liuiο, e b Plinio essere stato introdotto in
Roma dopo la guerra d'Asia, e di questa sorte testifica Gugliel-
mo Filandro di auerne vedute scolpire alcune in diuersi Bassi rilie-
ui, di forma ritonda, come per l'appunto douean esser quelle, che
in diuersi luoghi di Cicerone, di Marziale, e di Giuuenale vengono
chiamate con nome di Orbes, nè senza misterio, se crediamo a Plutar-
co, il quale afferma, ch'elle si faceuano in questa forma ad imitazione
della terra, la quale ci alimenta, ed è anche essa ritonda. Parrà forse ad
alcuno, che il giro di questa sia piccolo per vnà mensa, nè io il niego;
ma oltre che di simil picciolezza si veggono figurate nella Notizia
deil'vno, e l'altro Imperio, e poco maggiori ne' Bassi rilieui, doue sono
anche due, e tre persone a mangiare, e che i Dipintori per lo più si
contentano d'accennar le cose senza obbligarli all'esattezza delle pro-

a Lib. 39.

b Lib. 34.

cap. 3.

Com.
sopra Vi-
trū. lib. 6.

porzioni, e delle misure; è da saperfi, che gli Antichi ne' loro Conuitti, ogni volta che portauan nuou seruiti, mutauano ancora le tauole, come dimostra ampiamente il Baifio con l'autorità di molti Scrittori antichi: onde poi metaforicamente il nome di mense prime, e seconde attribuiuasi a' cibi, che secondo quest'ordine in esse poneuansi. E perciò è credibile, che affinché elle potessero facilmente portarsi da vn luogo all'altro si facessero assai raccolte; massimamente se fusse vera l'opinione di coloro, i quali mossi da alcuni luoghi d'Omero, hanno creduto, che si vsasse anticamente di porre a ciascuno de' Conuitati vna mensa da per se. L'atto della figura, la quale stende la mano verso di essa accresce forza alla conghiettura, si come ancora lo star' ella a sede re; essendo noto, che le donne ne' Conuitti mangiauano sedendo, e, come auuertisce il Lazio altre volte citato, era rito speziale de' Lettisternij, che doue Gioue, e gli altri Dei stauano a giacere, Giunone, e Minerua si poneffero sedenti. Le Vittorie poste, come si è detto ne' quattro canti della Volta alludono anch'esse alla solennità de' Conuitti Sagri, nella rappresentazione de' quali elle douean figurarsi per la stessa ragione, per la quale da gli Scultori le vediamo figurate in diuersi Bassi rilieui rappresentanti Sacrifizij, Deificazioni, e cose simili. Ciò si conferma da vna Medaglia della famiglia Oppia, in cui si vede vna Vittoria, che ha in mano come vn bacino entroui de' pomi, o cose simili da mangiare. E fra l'altre particolarità d'vna Cena solenne fatta da Metello, quando guerreggiua contra Sertorio, narra Plutarco, che si videro scendere per via di machina alcune Vittorie portati corone, ed altri trofei d'oro. Queste, di cui si parla portano anch'esse nella destra le corone, con le Tenie pendenti, quali essere state quelle, che gittauano sopra Tito Flaminio, come suo liberatore i popoli della Grecia raccoglie il Pascalio dalle parole d'Appiano, che riferisce questo fatto. Il medesimo Pascalio afferma, che simil sorte di corone erano escluse da' Conuitti a cagione, ch'elle s'vsauano spezialmente in occasione di lutto. Ma il contrario si argomenta da vn luogo di Platone allegato anche da lui, doue Alcibiade vbbriaco, sopra uenendo al Conuito dice di voler coronar Socrate con le Tenie, ch'egli auena in capo: ed oltre di cio in vn Basso rilieuo, il disegno del quale si troua nel famoso Studio del Commendator dal Pozzo, v'è vna figura di vno, che sta a mensa, ed ha in mano vna di queste Tenie, per l'appunto simile a quelle, che hanno nella sinistra le Vittorie predette. Se questi poi debbano chiamarsi Tenie, come l'altre, che pendono dalle corone; o vero, Infule, come somiglianti a quelle, le quali Seruio, così de scriue: *Infula fascia in modum diadematis, à qua dependent vitte ab vtraq; parte*, non è ora luogo da cercarne: bastando a render probabi-

*Lib. de
Vas.*

*De Rom.
Rep. l. 2.
cap. 5.*

*Appress.
Fulu. Orf.*

In Sertor.

*Coron. 1.
IV. Cap.
VIII.*

In Contu.

*In lib. 10.
Aenead.*

In tal' le la mia opinione, ch'essendo tanto l'vne, quanto l'altre contrassegno di Sacerdozio, e nominatamente le Tenie, le quali Esichio chiama *σημαται των ιερέων, Διὰ δὴματα ἀρχιερατικά*: cioè *Insegne di Sacerdoti, Diademi Pontificali*, siano state poste in mano alle Vittorie nel Sepolcro di Cestio per dinotare il Sacerdozio de gli Epuloni; quando non si voglia credere, ch'esse alludano semplicemente a gli Epuli, o Conuiti Sagri.

Lib. VII. Rimarrebbe, che si dicesse qualche cosa di que' Rabeschi, i quali *cap. 5.* ho detto esser ne gli scompartimenti fra l'vn riquadramento, e l'altro, i quali benchè siano fatti a foggia di Candelabri, non credo, che abbiano relazione alcuna col rimanente della Pittura, come semplici Grottesche, ch'elle sono: nella qual sorte di pittura biasimata da Vitruuio, come disdiceuole secondo le regole dell'arte, si vsaua specialmente di fare de' Candelabri nella forma, che dal medesimo Autore sono descritti nelle seguenti parole. *Item Candelabra adicularum sustinentia figuras super fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis, coliculi teneri plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla, non minus etiam ex coliculis flores dimidiata habentes ex se exeuntia sigilla, alia humanis, alia bestiarum capitibus similia.* Della qual sorte di Grottesche moltissime non men belle, che stranaganti raccolte con particolare studio da Dipintori eccellenti si hanno in diuerse Carte stampate, e si veggono immitate nelle Loggie del Palazzo Vaticano, ed altroue.

Egli è ben cosa degna d'osseruazione, perchè in questa Pittura siano solamente rappresentate figure di Donne; e forse da ciò si mouerà taluno a dubitare, ch'ella ad altro si riferisca, che alle cirimonie sagre de' Lettisternij, e de' Conuiti de gli Epuloni. Ma questo semplice dubbio, quando non sia auvalorato da argomenti, che dimostrino il contrario, non è bastate, per mio auuiso, a render men probabile l'opinione, la quale fin qui io ho cercato di stabilire. Imperocchè non auendosi da gli antichi Scrittori notizia particolare delle cirimonie; che ne' predetti conuiti faceuansi, nè della qualità de' ministri, i quali auueuano che fare nell'apparecchio di essi, nè delle persone, che c'interueniuano; nè essendoci per altro conghiettura veruna, la quale ci persuada il contrariò; nulla ci vieta il poter credere, che per qualche ragione a noi ignota, le donne auessero luogo in quella solennità, si come esse l'auueuano in diuerse altre Feste, e Sagrifizij. E dall'altra parte sappiamo, che le medesime non solamente seruiuano negli apparecchi de' Conuiti, come si caua da vn Basso rilieuo, ch'è nella Vigna de' Giustiniani alla Porta del Popolo, ma anche di dar da bere, cio, ch' essersi fatto dalle fanciulle, scriue a Volfango Lazio già mentouato, e di sonar le Tibie, come osseruau Guglielmo Stuchio, e queste chia-

*a lib. 3. de
Rep Rom.
b lib. 3. An
tiqu. Conu.*

maianfi da Greci *ἄλκιυριδαι*; cioè *Sonatrici delle Tibie*. E da Suida si fa menzione d'alcune Donne chiamate *ἄπνοφοροι*, cioè, come dichiara egli stesso *αἱ φέρουσι τοῖς κατακοιμημένοις ἐν τῷ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερῷ τὰ δειπνα*. *Quelle, che portano da cena a coloro, i quali stanno a mensa nel Tempio di Pallade*. Oltre di ciò, che le Donne nominatamente, e da per se sole celebrassero talora i Lettisternij è manifesto da vn luogo di Tacito, dou'egli raccontando i sacrificij, e l'altre cirimonie sagre, le quali per placare gli Dei irritati dalle sceleraggini di Nerone, s'erano fatte in quell'anno, così dice. *Mox petita à Dys piacula, aditque Sybille libri, ex quibus supplicatum Vulcano, et Cereri, Proserpineaque, ac propitiata Iuno per Matrenas primum in Capitolio, deinde apud proximum mare. Unde hausta aqua Templum, ac simulacrum Deæ prosperum est, ac lectisternium, ac pernoctia celebrauerunt fœmine, quibus mariti erant.*

xv. Ann.

Da tutte le sopraddette cose stimò, che si possa probabilmente conchiudere, queste Pitture, siccome proposi da principio, non per altro essere state fatte nel sepolcro di Caio Cestio, che per mantener viua in esse la ricordanza della dignità di Settenuiro de gli Epuloni goduta da lui. Opinione, ch'io non intendo di proporre a' Lettori, se non come fondata su quelle incertezze, frà le quali è costretto a rauuolgersi chiunque muoue il passo per la folta nebbia dell'Antichità. Ma qualunque ella sia a miglior fondamento di ragioni la giudico appoggiata, di quella di chi stimò, che in esse si rappresentassero cose appartenenti a' Funerali, ed a quella cirimonia, che da gli Antichi chiamauasi *Instauratio funeris*, argomentando ciò dalle Tibie, che ha nelle mani la terza Figura, dal vaso, che porta nella man manca la seconda, ch'egli stima esser quello dell'acqua lustrale, e da' Panieri di fiori, ch'è suppone auere in mano l'altre due Figure sedenti. Ma oltre che intorno a quest'vltime il fatto non è così auendo esse nelle mani, cose tanto diuerse (ed in ciò sia pur certo il Lettore di non essere ingannato) a quest'opinione, per altro ingegnosa, s'opponè manifestamente il vedere, che le donne sono vestite di diuersi colori, e taluna di esse con veste fregiate da piè di vna lista di diuerso colore, e somiglianti a' quelle, delle quali Catullo finge, che fossero vestite le Parche, così descriuendole

In Argonaut.

His corpus tremulum, complectens undique vestis

Candida, purpureâ talos incinxerat orâ.

Ad imitazione di Orfeo, appresso il quale le Parche sono descritte nello stesso modo

In Hymn. Parcar.

..... *περφυρέοισι καλυψάμεναι ὀθόνησι*

E forse di quella sorte, che in vna epistola di Gallieno portata da Tre-

2

bellio

bellio Pollione nella Vita di Claudio il Gotico si chiamano *Limbate*. Il che repugna dirittamente a ciò, che appresso i Romani s'vsaua in occasione di mortorij, ed era, che le donne ne' tempi più antichi vi andauano sempre vestite di nero, e poi sotto gl'Imperadori di bianco; quando cresciuto il lusso nel vestire, per l'introduzione di nuoue sorte di vestimenti di maggior prezzo cominciarono ad auersi a vile, e perciò a stimarsi atti a dinotare il lutto quelli di color bianco, si come da varij luoghi di Scrittori inferisce eruditamente Giouanni Kirkmanno nella sua Opera già citata de' Funerali de' gli Antichi. E quanto alle Tibie, era si vario l'vso di esse, secondo che ne insegna Ouidio in que' versi.

Lib. 2. ca-
pit. xvii.
lib. 6. Fast.

*Cantabat fanis, cantabat Tibia ludis,
Cantabat maestis Tibia funeribus.*

Che ciò non è indizio bastante a poter conchiudere, che questa Pittura appartenga a Funerale più tosto, che ad altro. Anzi quando volesse auersi riguardo strettamente all'vso proprio delle Tibie in tale occasione, potrebbe opporsi non auer' esse auuto luogo verisimilmente nel mortorio di Caio Cestio; imperocchè esse s'adoperauano solamente in quelli de' giouani, argomentandosi ciò da quel verso di Stazio.

6. Theb.

Tibia, cui teneros suctum deducere manes

E più chiaramente dalla sposizione, che fa di esso Lattanzio, o come altri vogliono Luttazio Placidio antico Espositore del medesimo Poeta. *Tubet religio, vt maioribus mortuis tuba, minoribus tibia caneretur.*

Lib. 2. E-
10g. vii.

Alla quale vsanza ebbe ancora riguardo Properzio in questo luogo,

Ah mea tum quales caneret tibi Cynthia cantus

Tibia, funestâ tristior illa tubâ.

Nè fa forza appresso di me, che questa Pittura serua d'ornamento ad vn sepolcro, ed in conseguenza appartenga a materia lugubre; poichè gli antichi erano soliti di adornare i loro sepolcri con abbellimenti, i quali non auueuan che far punto co' Funerali, figurando in essi, e Giuochi, e sagrifizij, e battaglie, e Baccanali, ed altre cose varie, come si vede nell'Urne di marmo, che son peruenute a nostri tempi, di molte, e molte delle quali Giorgio Fabbrizio nella sua Roma fa vna lunga descrizione. E più tosto si potrebbe domandare a chi tien l'opinion contraria, che cosa abbiano da fare le Vittorie nel sepolcro di vno, il quale, per quanto si può sapere dalle Storie Romane, non ebbe mai alcun carico militare, nè vanto di Capitano illustre: che se ciò fosse stato, non aurebbero tralasciato di farne menzione gli Autori di esse, da' quali nè pure è nominato questo Caio Cestio, si come io ora son

cap. xxi.

per

per dire nelle annotazioni, che per compimento del presente Discorso hò qui aggiunte sopra l'Iscrizione, la quale ho già detto leggerfi nelle due basi, che sosteneuano anticamente la Statua del medesimo, ed è la seguente.

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS.
 P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS.
 L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
 NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET.
 L. CESTIVS. QVAE. EX PARTE. AD
 EVM. FRATRIS. HEREDITAS
 M. AGRIPPAE. MVNERE. PER
 VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM.
 PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER.
 EX VENDITIONE. ATTALICOR.
 QVAE EIS. PER. EDICTVM.
 AEDILIS. IN. SEPVLCRVM.
 C. CESTI. EX. TESTAMENTO.
 EIVS. INFERRE. NON. LICVIT.

Da questa Iscrizione apparisce chiaramente, che quel Cestio, al quale fù eretta per sepolcro la Piramide, di cui si è ragionato fin ora, non è altrimenti quello, il quale fù Console insieme con Gneo Seruilio sotto Tiberio, come credettero il *a* Päuinio, ed il *b* Lipsio. Imperocchè essendo nominate in essa delle persone, le quali è cosa certa, che non poterono arriuare a que'tempi, e specialmente M. Agrippa, il quale secondo il medesimo *c* Panuino morì nell'anno DCCXXI. dalla fondazione di Roma, cioè noue anni innanzi alla salutifera Incarnazione del Salvatore; ne viene in conseguenza, ch'egli possa al più auer viuuto fin verso la metà dell'Imperio d'Augusto. Ma si come di ciò non può dubitarsi; così farebbe impresa vana il voler determinar cosa alcuna di certo intorno alle notizie particolari di chi egli si fosse propriamente, non auendoci Scrittore veruno delle cose Romane, che dica cosa alcuna delle sue qualità, o delle azioni fatte da lui, tuttochè l'esser'egli stato onorato dopo morte di Sepoltura si riguarda uole per la magnificenza, e quasi singolare per la forma, massimamente in que'tempi, dia indizio, ch'egli sia stato uomo illustre, e potente, anzi che no. Tale essere stata la famiglia Cestia, che per altro non fù delle Patrizie, danno a crederlo alcune memorie particolari, che si hanno di essa. Delle Mele Cestiane, così dette verifilmilmente da qualcun de' Cestij fanno menzione *a* Plinio, e *b* Galeno. Il cognome di Cestiano si legge usato dalla Famiglia Pletoria, o Let-

a Lib. 2. de
 Rep. Rom.
b In Com.
 Tac. lib. 6.
 Ann.

c In Fass.

a Lib. 15.
 cap. 14.
b Lib. 13.
 cap. 14.

toria,

Lib. 2. de Rep. Rom. toria, ch' ella debba dirsi nelle Medaglie ad essa appartenenti, Che vi fusse ancora la Tribù Cestia, come ha creduto il Panuinio, è non il leggiero indizio il trouarsi in alcune iscrizioni, ch'egli porta queste tre lettere CES. Ed il Ponte, che di presente congiugne l'Isola di S. Bartolomeo al Trasteuere detto anticamente Cestio, è certo, che prese il nome da vno di questa Famiglia, e forse dal medesimo Caio Cestio, di cui si ragiona; argomentando bene il Nardino, non poter esso essere stato fatto da quel Cestio Gallo, al quale fu Consolo sotto Tiberio, si come fu parere del Panzirolo; perocchè essendo stato fabbricato il Ponte a tempo de' gl'Imperadori auerebbe preso il nome dal Principe, e non dal Consolo. Nel resto, di diuersi Cestij trouo farsi menzione appresso varij Autori; e particolarmente appresso Seneca nelle Controuersie. Di vn Caio Cestio si legge il nome in vn marmo antico, ch'è fra gli altri raccolti dal Boissardo, in cui sono scolpite di mezzo rilieuo, e d'affai buona maniera due Figure, vna d'huomo, e l'altra di donna, con la seguente iscrizione.

HAVE
HEROTION
ET VALE

AETER NOM
C. CESTIVS FILIAE
P.

Ma chi vorrà arrischiarsi ad affermare, che questo sia quello di cui si corea, più tosto, che vn'altro, e forse vn Liberto, di quel C. Cestio, de' Liberti del quale si legge il nome in due altre diuersi iscrizioni appresso il Grutero; ouero quel C. Cestio Littore mentouato da Cicerone nelle Orazioni contra Verre? Più verisimilmente potrebbe esser quegli, ch'è con titolo di Cavalier Romano è chiamato per testimonio dallo stesso Cicerone a fauore di L. Flacco nell'Orazione fatta in difesa di esso; se bastasse il fondarne la conghiettura sopra la corrispondenza de' tempi. Giovanni Glandorpio; il quale delle antiche Famiglie Romane ha scritto con somma diligenza raccogliendo tutte le memorie, le quali si trouano di esse appresso gli Scrittori non fa menzione auanti i tempi di Tiberio. se non di due Cestij. Vno è quello, il quale, come narra Seneca; essendo trascorso a dire, che Cicerone, a cui egli era auuerso non sapeua di lettere; fu poi dal figliuolo del medesimo, il quale comandaua in Asia fatto solennemente sferzare in vn Conuito: ond' ebbe origine quel detto Cicero patris de corio Cestij satisfecit. L'altro è quegli, di cui racconta Plutarco, ch'essendo andato a trouar Pompeo al Campo in Farfaglia, doue da gli altri fu riceuuto con risa per esser egli zoppo, ed in età già decrepita, ebbe

ebbe dal medesimo dimostrazioni particolari di stima essendosi Pompeo, appena vedutolo, leuato in piedi, e andatogli incontro per riceverlo. Questi però non con nome di Cestio, ma con quello di Sestio vien chiamato da Plutarco; nè so per qual ragione il Glandorpio lo faccia di questa Famiglia, se forse egli non si è lasciato indurre a ciò dall'opinione, dalla quale non si mostra lontano, che le famiglie Cestia, e Sestia siano la stessa: ed in ogni caso il prenome di Tidio, che Plutarco stesso gli attribuisce, senza molte altre opposizioni, che potrebbero farsi in contrario, non lascia luogo di dubitare, s'egli possa essere il Cestio, di cui si ragiona; del quale non auendosi notizia particolare da gli Scrittori antichi, non è da marauigliarsi, che i moderni, i quali hanno parlato della Piramide, non abbiano detto cosa alcuna di lui.

M. VALERIVS MESSALLA CORVINVS. M. Valerio Messalla (o come è scritto appresso il Glandorpio, il Manuzio, ed anche in alcune antiche Iserizioni) Messala Corvino, di cui si fa menzione in questo luogo, è quello, a mio parere, che fù figliuolo dell'Oratore, ed anch'egli Oratore insigne, di cui Cicerone parla con tanta lode in vna lettera, che scriue a Bruto in sua raccomandazione, e Tibullo ne celebra altamente il valore nel Panegirico, che vnico in verso Eroico, egli compose in sua lode. Fù prima contra Augusto, del quale diuenne poscia confidentissimo; per modo che si crede, ch'egli comandasse il corno sinistro nella famosa battaglia d'Attio. Di esso, come di huomo vno de' più illustri del suo tempo parlano quasi tutti gli Scrittori delle Storie Romane, e secondo Eusebio, egli morì circa al mezzo dell'imperio d'Augusto. *In Chron.*

Potè anch'essere il figliuolo di questo, il quale fù Console con Gneo Lentulo Getulico l'anno, nel quale (secondo alcuni) nacque il Salvatore.

P. RUTILIVS LVPVS. Sono stati molti nella famiglia Rutilia, i quali hanno auuto il prenome di Publio, ed il cognome di Lupo; ma frà di essi non v'è niuno, il quale si accosti più al tempo dell'Iserizione, di quello, il quale fù Pretore sul principio della Guerra Ciuile, e Tribuno della Plebe, secondo il Glandorpio, nel Consolato di Marcellino, e di Filippo. Di questo è fatta menzione da Pompeo Magno in vna lettera, ch'egli scriue a' Lentulo, e a M. Marcello Consoli, e si troua fra quelle di Cicerone, nella quale dice di auer significato a Publio Lupo, & a Caio Coponio Pretori, che si vnissero a' Consoli con quel più di soldatesca, che auessero potuto mettere insieme. E benchè non si legga quiui il nome di Rutilio, esser'egli il medesimo, si raccoglie chiaramente da questo luogo di Cesare, nel quale, *Bell. Ciu.*
dopo auer narrato di molti, che si accostauano alla parte di Pompeo, *I.*

quan-

quando egli si ritirò a Brindisi soggiugne. *L. Manlius Prator, cum coher-
tibus 6. profugit. Rutilius Lupus Prator Tarracina cum III. que procul equita-
tum Caesaris conspiciat, cui praeerat Binus Curius, relicto Pratore signa ad Ce-
sarem transferunt :*

Ann. 12.
L. IVNIVS SILANVS. Io credetti a prima giunta, che questi
fusse quel L. Silano, il quale destinato da Claudio per suo genero, fù
poi per opera d'Agrippina escluso dalle nozze d'Ottavia; ma essendo
egli allora in età giouanile, che tale lo rappresenta Tacito: *Iuuenemque
aliis clarum insigni triumphalium, & gladiatorij muneris magnificentia,* ne se-
gue, ch'egli non possa essere stato crede di Caio Cestio, il quale ab-
biamo veduto essere infallibilmente morto durante l'imperio d'Au-
gusto.

Lib. 2. cap. 35.
Meglio è dunque dire, ch'e' possa esser quello, il quale da
Plinio vien chiamato Proconsole sotto il Cōsolato di Gneo Ortatio,
e di Caio Scribonio nell'anno 678. dalla fondazione di Roma. *Qui-*
ndi ancora si manifesta sempre più falsa l'opinione del Glandorpio, e
d'alcuni Critici, i quali con la l doppia, e con la y hanno vfato di
scriuere questo cognome, quasi egli traesse origine da Sylla, e non
da Silus, si come argomenta eruditamente Antonio Agostini dal si-
gnificato di quella parola, il quale è, secondo Festo, di vno, che abbia il
naso arricciato: onde a somiglianza di ciò, le Celate chiamauansi an-
ch'esse Silae; e Silus fù ancora cognome de'Sergij, e de' Licinij.

*De Fam.
Rom.*

L. PONTIVS MELA. Questi è lo stesso, di cui si legge il nome
nella Piramide, il quale non solamente fù vno de' gli eredi di Cestio;
ma ebbe ancora la cura di fabbricargli, come si è veduto, il sepolcro a
suo arbitrio, e di Potho liberto. Il cognome di esso, ciò che ne infe-
gna manifestamente questa iscrizione, è di Mela, e non di *Clamela*, o
Clamella, come mostrano di auer creduto molti Antiquarij, i quali in
quella della Piramide hanno scritto CLAMELAE senz'alcuna di-
stinzione di punto, che pure ora vi si vede chiaramente; oltre a qual-
che poco di distanza, fra la prima sillaba, e le due seguenti. Più ma-
nifestamente di tutti gli altri è incorso in questo errore il Glandorpio,
il quale vfando di porre nelle Famiglie diuersi cognomi secondo l'or-
dine dell'Alfabeto, nella Ponzia pone il cognome di Clamella, auan-
ti quello di Cominio, di Fregellano, e di Erennio; doue che s'egli
l'auesse preso per MELA, o MELLA gli aurebbe dato luogo dopo
quello di Luciano, e di Massimo. E pure egli poteua auuedersene
facilmente, osseruando, che il cognome di Mela era vfato non sola-
mente nelle famiglie Annea, Aquilia, e Pomponia; ma nella Pon-
zia stessa, come in questa iscrizione.

*Grut. 2.
car. Dccc.
lxxxv.*

DIS. M A N I B V S.
L. PONT. C. F. MELL.
L. PONTIVS.
EVTYCHVS. SIBI.

E di più vnito con la Tribù Claudia , la quale vien significata in CLA. come in quest'altra.

CONCORDIAE.
C. AQVILIVS. C. F. CLA. MELA.

Grut. p. 100.

Ed è vna delle più antiche, e notissima per quel verso di Virgilio.

Aeneid. lib. vii.

Claudia nunc à quo diffunditur, & tribus, & gens.

D. MARIVS NIGER. Chi sia stato questo Mario Nigro non saprei dirlo, essendo che nelle Storie Romane, o ne' marmi antichi non si fa menzione alcuna di lui; e nella famiglia de' Marij non trouo esserui stato alcuno, il quale abbia auuto questo cognome.

L. CESTIVS. Fuluio Orfino nel suo libro delle Famiglie Romane illustra la Cestia con vna medaglia d'oro, nella quale da vna parte è la testa di vna figura rappresentante l'Affrica con vna proboscide d'Elefante in capo a vso di celata, e dall'altra la sedia Curule sopraui vn'altra celata fatta alla stessa foggia. Nella parte superiore sopra la sedia si legge L. CESTIVS. di sotto C. NORB. da i lati S. C. e PR. d'onde inferisce cō ragione l'Orfino questo L. Cestio essere stato Pretore. Vn'altra medaglia pur d'oro aggiugne a questa famiglia il Patino nella nuoua edizione del suddetto libro, la quale ha da vna parte vna testa pur di dōna, a cui fra' capelli apparisce quella fascia, che propriamēte è il diadema. Sopra alla medesima vi si legge C. NORBANVS. e sotto L. CESTIVS. Nel rouescio si vede la Madre de' gli Dei sedēte sopra vn carro tirato da due Leoni, col S. C. Questo L. Cestio nō è gran fatto, che fusse quello, il quale è nominato nella presēte Iscrizione, considerato, ch'egli fù Pretore insieme con Caio Norbano il quale, secondo Fuluio Orfino, fù Pretore in Sicilia, e dappoi Legato di M. Antonio, e ne' Fasti venendo nominato per Console con Appio Claudio Pulcro l'anno di Roma DCCXV. e fra' trionfanti registrato quattro anni appresso, fù per l'appunto in que' tempi, ne' quali è manifesto esser viuuto C. Cestio. Che se ad alcuno piace di credere con lo stesso Orfino, che questo C. Norbano sia vn'altro, il quale fù Console con L. Scipione Africano quarantacinque anni prima, io non auerò ripugnanza alcuna à concedergli, che il L. Cestio, il quale fece battere le predette medaglie fusse il padre, e non altrimenti il fratello di Caio. Il qual Caio, se

In Fam. Norbana.

*** si am.

*lib. 6. Bell
Ciu.*

si ammetta esser morto prima, che Augusto cominciassse ad imperare, al che non v'è cosa alcuna, che ripugni; ciò postò nulla ci vieta il credere, che di Lucio suo fratello debba intenderfi Appiano, dou'egli racconta di vn Cestio (senza porui il prenome, come spesso v'fano di fare gli Scrittori Greci) il quale a tempo della Proscrizione standosene in villa nascosto appresso certi serui, suoi amoreuoli, e vedendo ogni giorno scorrere in quà, e in là Centurioni armati con le teste de' Proscritti non potè soffrir lungamente di viuere in quella continua paura; e perciò fatto accendere il rogo da' suoi Serui, acciocchè potessero dire d'auer essi sepellito Cestio vi si gittò, dentro coraggiosamente.

*Lib. 3. de
Fun. Rõ.*

D'vn'altro L. Cestio si troua memoria nella seguente iscrizione portata dal Kirkmanno.

L. CESTIVS. HILARVS. VIXIT A. XXXV.
APPAIENA. AMABILIS. ET.
Q. MINVCIVS. FAVSTVS.
POSVERVNT. DE. SVO.

Dal tenore della quale, e dal cognome, ch'egli ha di HILARVS si scorge assai chiaramente, che in essa non si parla d' vno della Famiglia de' Cestij, ma di qualche seruo, o Liberto di essa, a quali il costume di que'tempi concedeuà il pigliare i nomi, ed i prenomi de' padroni. Ma lasciando stare d'aggirarsi più intorno all' inuestigazione di ciò passiamo a consideràre nelle parole seguenti: QVÆ EX PARTE AD EVM FRATRIS HEREDITAS M. AGRIPPÆ. M VNERE PERVENIT, come andasse questo fatto, ch'egli non chiamato altrimenti fra gli altri nominati di sopra all'eredità, ne auesse nulladimeno la sua parte per via di M. Agrippa. Il che in due maniere poter eser' auuenuto io m'auuifo. L'vna, che Caio Cestio per qualche suo fine particolare chiamasse a vnà parte della sua Eredità M. Agrippa; e ciò forse per seguitare il costume assai vfato in que'tèpi di lasciare eredi perfonaggi grandi, e talora anche lo stesso Imperadore. Di che si legge vn bellissimo esèpio in Dione, dou'egli racconta d'vn certo Sesto Pacuuiò, altrimenti Apudio, il quale dopo diuersi atti di sfacciatissima adulazione vfati verso d' Augusto, si dichiarò vn giorno pubblicamente, ch'egli auerebbe fatto erede Augusto egualmente col suo figliuolo per cauàr qualche vtile da questa dimostrazione di beneuolenza verso di lui. Comunque ciò fusse, egli è credibile, che Agrippa, come colui, ch'era ricchissimo, e non bisognoso punto dell' altrui, per vfar magnanimità cedesse la sua parte a L. Cestio fratello del defunto, il qual poi, si come a huomo grato si conueniuà, procurasse di mostrarfi tale con qualche pubblica dimostrazione, dichiarando in quelle

Lib. 53.

quelle parole M. AGRIPPAE MVNERE di esser tenuto alla liberalità di M. Agrippa della parte, la quale gli era toccata nella roba del fratello. L'altra si è (e questa io stimo la più probabile) che Cestio con animo di prouedere di sì possente patrocinio la sua famiglia, e sicuro dall'altra bāda della generosità d'Agrippa lo lasciasse in quella parte, ch'egli aucau destinata al fratello erede Fiduciario, nella guisa ch'esser si v'fatto anticamente si ha in molti luoghi de' Digesti, e specialmente nella *l. Seius Saturninus ad Senatus Consult. Trebell.* ed egli poi (per v'far la parola propria) la rendesse al medesimo, onde potesse dirsi, che L. Cestio l'auesse auuta per dono, o per beneficio di M. Agrippa. A questa conghiettura conferisce marauigliosamente ciò, che n'insegna il §. primo *Instit. de fideic.* che i fideicommissi in que'tempi rade volte aucauano il loro effetto per vna ragione, la quale rende ciò assai credibile, ed era: *quia nemo inuitus cogebatur prestare id, de quo rogatus erat,* e perciò erano chiamati Fideicommissi: *quia nullo vinculo Iuris, sed tantum pudore eorum, qui rogabantur continebantur.* Perchè Augusto, o fatto auueduto di ciò dalle persuasioni di huomini autoreuoli, o per l'altre cagioni riferite nel testo; cioè: *quia per ipsius salutem rogatus quis diceretur, aut ob insignem perfidiam,* pose ordine, che da indi in poi i Consoli interponessero la loro autorità, acciocchè la fede di chi facea testamento non rimanesse defraudata, e dopo di lui Claudio creò que' Pretori, i quali dalla cura speciale, che aucauano di soprastare a ciò chiamauansi *fideicommissarij*, come si raccoglie dalla *l. 2. §. deinde ff. de orig. Iuris* Per modo che potendo esser morto C. Cestio, auanti che Augusto pubblicasse la predetta legge, quādo staua all'arbitrio altrui il rendere, o nò l'eredità fiducialmente a se lasciate, M. Agrippa con far ciò aucauata data basteuol cagione a Lucio fratello di quello, d'attribuire a suo dono la parte, che in quella del fratello aucauata. Ed è anche da offeruarsi in confermazione di ciò, che in questa iscrizione si v'fa la parola PERVENIT, come per appunto ne' Testi con significato particolare, doue si tratta d'eredità, la quale si peruenga a chi che sia per ragione di fideicommissio; e particolarmente nella *l. in fideicommissi §. cum Pollidius ff. de usuris*, e nella *l. quidam cum filiusfamilias 46. ff. de hered. instituendis.*

EX VENDITIONE ATTALICORVM. I drappi d'oro, i quali Attalici nomauansi appresso i Romani da Attalo Rè di Pergamo, il quale, Plinio narra esserne stato l'inventore, cominciarono ad v'farsi in Roma, secondo il medesimo, insieme con l'altre delizie introdotti dopo la guerra d'Asia; cioè dopo l'anno di Roma 564. Seruirono essi primieramente per vestimenti, al quale v'so, è verisimile, che fussero da principio ritrouati. Quindi cresciuto il lusso, cominciarono a adoperarsi indifferentemente in tutte l'altre occasioni, nelle quali ca-

Lib. 37.
cap. I.

dese in acconcio alla Romana magnificenza il far pompa di se medesima con la ricchezza, e con la singolarità de gli ornamenti. Questi diuersi vsi de gli Attalici sono annouerati da varij Scrittori, ma da niuno più distintamente, che da Properzio, dal quale sono mentouati in diuersi luoghi, o per vestimenti, come in que' versi.

Lib. 3. E-
leg. 17.

*Attalicas supera vestes, atque omnia magnis
Gemmea sint ludis.*

o per addobbi da coprir le letta ne' Mortorij, e ne' Conuitti in quell' altro.

Lib. 2. E-
leg. 13.

Nec sit in Attalico mors mea nixa toro.

ed altroue.

Lib. 4. E-
leg. 5.

Sectaque ab Attalicis putria signa toris.

o finalmente a vso di paramenti, la doue rimprouera a Cintia, ch'ella mostrasse di auere in dispregio le grandezze di Roma.

Lib. 2. E-
leg. 32.

*Scilicet umbrosis sordet Pompeia columnis
Porticus, aulaeis nobilis Attalicis.*

Lib. 6.

Nè solamente in Roma, ma ancora nelle Prouincie furono vsati gli Attalici. Onde Cicerone fra l'altre cose rimprouera a Verre la rapina di alcuni, i quali erano famosi per tutta la Sicilia. *Quid illa Attalica tota Sicilia nominata ab eodem peripetasmata emere oblitus est?*

Erano dunque gli Attalici drappi d'oro ricchissimi, ne quali (cio che si fa oggi di ne' panni di Arazzo) si tesseuano varie Figure, come s'inferisce da quelle parole *putria signa* del già allegato verso di Properzio. E perciò doueuano essere ricchissimi d'oro, e di maggior rilieuo di quello, che sono i broccati moderni. Al qual proposito racconta L. Fauno, ch'essendosi ritrouata in S. Pietro, con occasione della noua fabbrica di Giulio II. l'arca dou'era sepolta Maria moglie dell'Imperadore Onorio, dalla vesta, e da vn panno, ch'ella auea in capo si canarono da 40. libbre d'oro finissimo. Ora per intender meglio la cagione, per la quale non fusse stato lecito a gli Eredi di Caio Cestio, il porre nel sepolcro di lui gli Attalici, de' quali si parla nell'Iscrizione, è da sapersi, che in riguardo all'ecceffiue spese, le quali a' tempi antichi si faceuano ne' Mortorij, fù d'huopo, che ad vn tale abuso si prouedesse dalle leggi, e particolarmente nelle Repubbliche bñ regolate, proibendo quelle, ch'erano souerchie, e prescriuendo quanto douesse farsi, e non più in simili occasioni. Ciò per legge di Solone ebbe luogo da prima nell'Ateniense, & ad imitazione di essa passò con le dodici Tauole nella Romana per testimonio di Cicerone. E perchè ne gli ornamenti principalmente del corpo, come ne' vestimenti, e cose simili, le quali, o si abbrugiavano, o si seppelliuano col cadauero, consisteva il più della spesa, fù spezialmente prouueduto a ciò, come si

2. de leg.

com-

comprende dalle parole medesime di Cicerone. *Extenuato igitur sumptu tribus Ricinijs, & vinculis*, o come in altri testi si legge *clavis purpureis*. Nel qual luogo non è da dubitare, che per *Ricinio* non debba intendersi vna sorte di vestimento; che che abbiano scritto in contrario il Turnebo, il Giunio, ed altri huomini eruditi, e specialmente Iacopo Gutiers, il quale con poca ragione, a mio parere, riprende gli antichi interpreti delle dodici Tauole, perch'eglino abbian creduto, che il *Ricinio* fusse, come ho detto vna sorte di vestimento; la doue egli tiene per euidente, ch'è fusse vna spezie di panno, o di velo, che si portasse in testa dalle Donne in occasione di lutto. Ma la contraria opinione è con più probabili ragioni sostenuta da Iacopo Gottifredo, dal Rosino, e più diffusamente dal Lipsio, il quale non solamente proua il suo intento adducendo il costume antico accennato da Virgilio in questi versi.

De Iure Manium
lib. 1. cap. xvii.

Qu. est. Epi
lib. 1. cap. 7.

Aeneid.
lib. 6.

*Purpureasque super vestes, velamina nota
Coniiciunt.*

Al quale è verisimile, che potessero auere auuto riguardo i Legislatori; ma di più con l'autorità di Festo stesso addotta dal Gutiers, e da gli altri a lor fauore in quel luogo. *Rica, & ricala vocantur parua ricinia, vt palliola ad usum capitis facta*: allegando quell' altro del medesimo Autore. *Recinium omne vestimentum quadratum ij, qui duodecim interpretati sunt esse dixerunt*. Il quale egli corregge nelle susseguenti parole non meno ingegnosamente, che verisimilmente facendo, che doue prima si leggeua. *Vir toga, qua mulieres utebantur*, con quel, che segue; si legga *Ver. togam, cioè Verrius togam, qua mulieres utebantur prae-textam clauo purpureo*: onde il sentimento di tutto il luogo sia, che il *Recinio*, è qualsivoglia vestimento quadrato, secondo gl'interpreti delle dodici Tauole; ma secondo Verrio vna toga, o veste da donna guarnita di porpora. Da' predetti due luoghi di Festo, si come si raccoglie, che la *Rica*, ed il *Ricinio* fussero due cose diuerse in quanto alla forma, ed all'uso, e somiglianti, quanto alla materia, tescendosi forse anche questo, come quella secondo lo stesso Festo, *ex lana succida alba*; così non sò vedere per qual ragione leggendosi nelle dodici Tauole *tribus Ricinijs*, voglia il Gutiers, che la legge non parli altrimenti di vna sorte di vestimenti, ma di vn panno, o velo, che portassero in testa le donne; come se appunto *tribus ricis, o ricalis, e non tribus ricinijs* vi si leggesse. E le parole di Varrone, ch'egli allega per se, *mulieres in auersis rebus, aut luffibus, cum omnem vestitum delicatiorè, ac luxuriosum postea institutum ponunt, ricinia sumunt*; dou' elle si pigliano nel loro piano, e diritto senso dimostrano più tosto il *Ricinio* essere stato vna sorte di veste da bruno, della quale si vestiuaano le donne in cambio delle sontuose, e belle, che deponuano; onde confermano l'opinione del Lipsio, che l'intenzione

de'

de' Decemviri nō fusse il far diuieto, che più di tre dōne vestite di bruno non interuenissero a' Mortorij, come han creduto i soprāmentouati da me; ma che solamente tre vestimenti si potessero abbruciare, o seppellir col defunto intendendo per *Ricinio*, non vn vestimento di lutto, ma d'ornamento, il quale era forse in que'tempi il più prezioso, ed il più nobile, e perciò spezialmente nominato nella legge, nella quale quelle parole *tribus ricinijs, & clauis purpureis* s'accordano troppo bene con le già allegate di Verrio apprefso Festo, doue e' chiama il *Ricinio, togam prætextam clauo purpureo*. Senza che ciò, ch'egli soggiugne nel medesimo luogo. *Vndè reciniati Mimi planipedes*, lo dimostrano chiaramente, non essendo probabile in verun conto, che i Mimi ne gli spettacoli follazzeuoli v'fasserò vestimenti, i quali fussero propij de' Mortorij.

Ora si come in que'primi tempi il diuieto intorno a questa parte del lusso ne' Funerali ristrigneua si per le dodici Taouole a' *Ricinijs*, si come abbiamo già detto; così di mano in mano douette andar si applicando a tutte le sorte di vestimenti, o addobbi di prezzo; i quali ne gli altri s'vsauano; onde venisserò compresi in esso a tempo di C. Cestio, anche gli Attalici, di cui si fa uella in quest'Iscrizione, i quali se debbano intendersi esser vesti equiualeanti alla Toga Pretesta, la quale portauano anche i Settēviri de' gli Epuloni; o addobbi di altro vfo poco rilieua al proposito nostro. Vi sono ancora intorno a ciò delle leggi speziali fatte sotto gl'Imperadori. E fra l'altre, vna ven'è di Vlpiano, il quale fū ne' tempi d' Alessandro Seuero, ed è la tredicesima ff. de *religios. & sumpt.* del tenor, che segue. *Non oportet autem ornamenta cum corporibus condi, nec quid aliud huiusmodi, quod homines simpliciores faciunt.* Doue la Chiosa per *ornamenta*, dichiara douersi intendere ancora i vestimenti, e questa medesima legge per l'appunto tradotta in Greco si troua nel corpo delle Costituzioni de' gl' Imperadori di Costantinopoli pubblicato da Giouanni Leunclauio.

PER AEDICTVM AEDILIS. Che gli Edili non altrimenti, che i Pretori nel pigliar l'vfizio pubblicassero l'editto contenēte il modo, col quale disegnauano di far ragione sopra ciascuna controuerfia, è cosa notissima, auendosi nel Corpo delle leggi vn titolo particolare *De Aedilitio Aedicto*. Egli è ben vero, che questo, per quanto si raccoglie dal medesimo, non apparteneua a tutti gli Edili, che di tre sorte ce n'auca, della Plebe, Curuli, e Cereali; ma solamente a' secondi, e ciò si specifica in quasi tutte le leggi del predetto titolo. Prima dunque di determinar cosa alcuna circa all'Editto, al quale possa riferirsi questa Iscrizione, fà di mestieri inuestigare a quale de' gli Edili toccasse il dar regola alle spese de' Mortorij, senza contrauenire a gli ordini di cui, non fusse stato lecito a gli Eredi di Caio Cestio il porre nel sepolcro

di lui

di lui que'drappi d'oro, dal prezzo de' quali essergli poi stata fatta la statua si comprende dal tenore della medesima. Io, considerato bene, da ciò, che de' Magistrati Romani hanno scritto diuersi Autori, qual fusse l'uffizio di ciascheduno, inclino a credere, che si come quelli, i quali si chiamauano della Plebe, l'autorità di cui era grandissima, auuano cura propiamente d'ouuiare al souerchio lusso, ed a tutto ciò, che poteua cagionare corruzione ne' costumi; come, per esempio, proibire, che non si vendessero nelle Tauerne viuande delicate, e di grande spesa, punir coloro, i quali in detti, o in fatti facefsero altrui villania, raffrenar l'ingordigia di quelli, che prestauano ad vsura, riuedere se te misure, e i pesi fussero giusti, e cose simili; così essi fussero esecutori delle leggi sopra il lusso, e le souerchie spese, si ne' Mortorij, come in altro, proibendo, che non si seppellissero co'morti gli Attalici, o simili vestimenti di prezzo, e ciò facefsero con editto particolare, ch'io stimo poter esser quello, di cui si ragiona. E perchè nominandosi qui l'Edile nel numero del meno, pare ch'esso sia cōcepito in nome d'un solo, e non de' due, i quali formauano quel Magistrato; può quindi inferirsi, ch'essendo fra loro diuisa l'autorità, ad vno di essi ne toccasse quella parte, la quale risguardaua le cose già dette.

EX TESTAMENTO EIVS. Vso la stolta cecità de' Gentili, si come è noto, di ardere insieme co' cadaueri nella Pira quelle cose in qualsiasiuoglia genere, le quali il defunto auena auute più care in vita: quasi egli, come in questa, così douesse goderne nell'altra; e de' Trionfanti in ispecie riferisce Polibio, che si seppelliuano con abiti, quali essi portauano in quell'occasione. Nè furono esenti per qualche tempo da simil vanità, anchè i Cristiani costumando di seppellire co'morti, benchè a diuerso fine, ch'in loro non poteua essere, se non di magnificenza, e di lusso, molti preziosi, e rari ornamenti, quali si trouarono nella sepoltura già mentouata di Maria moglie d'Onorio Imperadore, de' quali io per breuità tralascio di fare special menzione rimettendomi a L. Fauno, il quale minutamente gli annouera. Quindi auueniua, che ciò che vediamo esser stato ordinato nel suo testamento intorno a gli Attalici da C. Cestio, si facesse da molti altri circa a diuerse cose, alle quali portauano vna certa particolare affezione: il che si raccoglie non solamente da molte leggi del corpo Civile, ma anche da vna, la quale si hà nel Codice delle leggi Visigotiche posto in luce dal Pitèo. E di ciò è chiarissimo esempio il testamento di vna tal donna; le parole del quale riporta Scuoja nella l. *Ult. §. ult. ff. de auro argent.* e sono le seguenti: *funerari me arbitrio viri mei volo: & inferri mihi quacumque sepultura mea causa feram, ex ornamentis, lineas duas ex margaritis, & viriolas ex smaragdīs.* Di questi tali si fa beffe con ragione Luciano, la doue egli introduce se medesimo a ragionare con Ni- Lib. 5. ca. 10.
Lib. 11. Tit. 2.
Lu Nigri-
grino

grino Filosofo Platonico in questa guisa, Α' δὲ καὶ μεταξὺ λέγοντες αὐτὸν καλεῖται πρὸς τὸν ὅτι, ἔσονται καταπορευθῆναι ἑαυτοῖς ἀξίους πᾶσι ἀμαθίας, ἔτι καὶ ἀναλγησίων ἐλεῖν ὁμοθυμαδόν, οἱ μὲν ἐοδῶντες ἑαυτοῖς κελαιόντες συγκυπτοφλέγεσθαι τῶν ὡστὶ τὸν βίον πικρῶν. Mentre egli così diceua, venne da ridere di costoro, i quali vogliono, che si sepellisca con esso loro la propria ignoranza, e la sciocchezza confessano in iscritto, ordinando alcuni, che si abbrucino seco nello stesso rogo i vestimenti più preziosi, che adopraron in vita, con quel che segue. Tutto il contrario ordinò circa al Mortorio nel suo testamento quella buona vecchia, l'astuzia

li. 2. Sat. 5. di cui narra Orazio.

anus improba Thebis
 Ex testamento sic est elata, cadauer
 Vinctum oleo largo, nudis humeris tulit haeres,
 Scilicet elabi si posset mortua.

E perciò sauamente fù ordinato dalle leggi, che quantunque nell'altre cose si douesse prestare ogni fauore, acciocchè si adempisse la volontà del testatore, in quanto alle souerchie spese niun conto douesse farsene, come si dice nella già citata legge ff. de religiof. & sumpt. al §. hic actio. *Sciendum est, nec voluntatem testatoris exequendam, si res egrediatur iustam sumptuum rationem.*

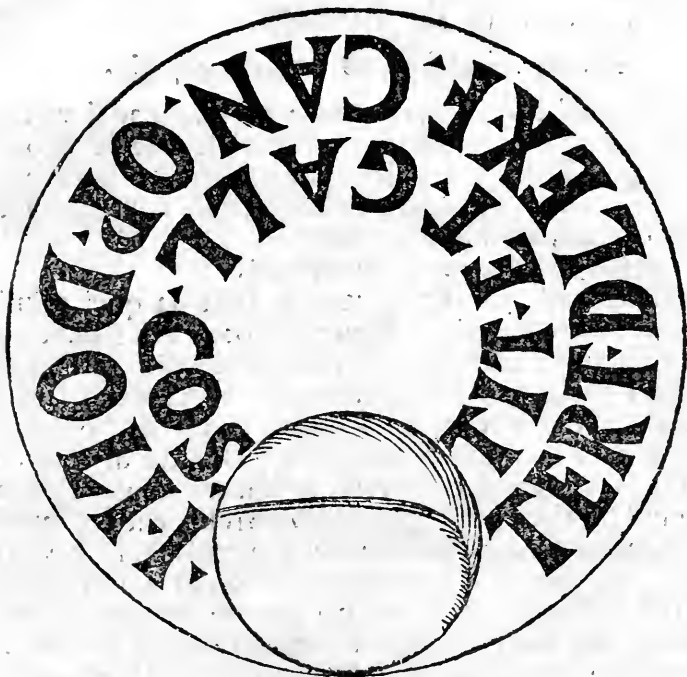
Tanto mi è auuenuto d'osseruare intorno alla Piramide di C. Cesario, & all'altre cose ad essa appartenenti. La qualità dell'argomento trattato darà motiuo, si come io spero, all'erudito Lettore d'appagarfi del mio Discorso, più di quello, che abbian potuto fare le notizie, e le conghietture addotte in esso a tal fine; si veramente, ch'egli consideri, come per trattarlo perfettamente sarebbe stato di mestieri l'auer raccolto quanto da gli Scrittori antichi, e moderni, de' quali oggimai è infinito il numero, possa essere stato detto delle persone, delle quali si è auuto a ragionare, e de' riti antichi necessarii a spiegarfi; onde può accader di leggieri, che ad altri succeda d'illustrarlo maggiormente con vn sol luogo d'vno Autore osseruato da lui per fortuna, che non è succeduto a me ricercandone a bello studio molti, e molti. E perciò io confido, ch'egli sia per contentarsi di auer saputo in tal materia quanto basta, e non quanto se ne potrebbe dire; esercitando a mio fauore quell'ammaestramento d'Aristotile, così dichiarato latinamente dal Lambino. *Est hominis eruditi, tantam in vnoquoque genere subtilitatem desiderare, quantam rei ipsius natura recipit.*

lib. I. Eth.

I L F I N E.

LETTERA
D'OTTAVIO FALCONIERI
AL SIG. CARLO DATI

*Sopra l'Iscrizione d'un Mattone cauato dalle ruine d'un mu-
ro antico gittato a terra con occasione di restaurare il
Portico della Rotonda l'anno 1661.*



NUNA cosa può farsi per mio auviso (Dottissi-
mo Signor Carlo) da chiunque desidera di giouare
agl'Inuestigatori del vero, o sia nella cognizione delle
scienze, e dell'arti, o negli studij delle belle lettere, la
quale al fine proposto più conferisca dell'osseruazione
di quelle cose, che apprendo di minor pregio, sono
dal maggior numero di coloro, che v'applican l'animo, o non auer-

tite come minime, o come inutili trascurate, e lasciate da parte. Imperciocchè non consistendo per lo più la perfezione delle scienze, e dell'arti nelle notizie comuni, ma nelle più riposte, e lontane, egli auuene bene spesso, che dall'investigazione delle cose meno offeruate, per esser' elleno di poca stima, più felicemente che da quella delle più riguardeuoli, ed esposte alla considerazione d'ognuno al conseguimento di essa si perviene. Laonde chiunque desidera di condurre felicemente a fine, ciò, ch'egli intraprende; niuna cosa dee disprezzare per bassa, e vile; ch'ella sia, purchè abbia qualche sorte di corrispondenza, o vogliam dir proporzione con quella, ch'egli intende di voler fare, essendo altrettanto vero, quanto bello quel detto di Sofocle nell'Edipo Tiranno

..... Το δὲ ζήτημα
ἀλωτὸν. Ἐκφάνη δὲ ταμετεύματα.

Cioè à dire che quel, che si cerca s'ottiene; mà quel, che si trascura fugge tra mano. Nè v'è alcuno sì poco versato nelle cose de' secoli trapassati, il quale non sappia, quant'abbia giouato talora allo scoprimento de' più occulti, e marauigliosi segreti della natura l'osseruazione di cose per altro leggiere, e di niun momento.

Ci'esser suol. Fonte a' riuu di nostr'arti.

All'imitazione de' nidi delle rondini fatta da quei primi huomini, i quali fabbricando i lor tugurij di loto, e di frasche, cominciarono à schermirsi dall'ingiurie delle stagioni, attribuisce Polidoro Virgilio l'origine dell'Architettura, e voi stesso sapete, che il Galileo chiarissimo lume della nostra Patria dall'osseruazione del moto di una lampana pendente nel Duomo di Pisa, ch'egli dopo molta auuertenza comprese terminare in vguale spazio di tempo i grandissimi, e poscia i piccolissimi archi, che col muouersi in quà, e in là descriueua, cauò tante belle speculazioni, circa il moto de' penduli, e sue proprietà; onde agli artifizij meccanici nuoua luce accrebbe, ed il tempo, che prima baldanzoso n'andaua di potere, sì come Proteo colà nella spelonca d'Omero sottrarsi da' quei legami, i quali l'ingegno umano andaua di mano in mano ritrouando per imprigionarlo, in più saldi ceppi strinse di quelli, co' quali appresso Luciano rimproueraua à Giove quel Cinico essere stato legato nel più profondo del Tartaro il di 'lui genitore, in cui il tempo si figura. Auendo io dunque meco stesso spesse volte fermata per vera quest'opinione, quindi è, ch'essendosi scoperto nel gittar'à terra quelle case, che nascondevano il destro lato del famoso Portico del Pantheon, vn gran pezzo di muraglia antica di mattoni larga noue palmi in circa, la quale lungo il sopraddetto lato del Portico si distendeua, vennemi

tosto

tosto in pensiero di rintracciar per quanto mi fusse stato possibile, di qual'edifizio potesse essere auanzo quel muro posto in vn sito sì riguardeuole, e sì vicino ad vna delle marauiglie di Roma: onde mi posi diligentemente à considerarle la fabbrica, l'Architettura, e la qualità di esso, per ritrarne almeno qualche barlume circ'all'vso, al quale auesse potuto seruire; Ma vana sarebbe stata ogni mia diligenza, se da cosa piccolissima, e che poteua ageuolmente trascurarsi, non mi fosse stata aperta la strada à più curiose speculazioni: imperocchè comunque vi si scorgeffero le vestigia d'vn'arco, e d'vno de' pilastri, sù quali egli era impostato; niente di meno poco, ò nulla auerci potuto raccogliere da ciò senza la luce, che mi hanno data alcuni gran mattoni, o vogliam dir tegole di terra cotta, i quali dalle ruine di esso muro si cauauano à mano à mano, ed offeruati da me nella Piazza, doue stauano in quantità ammontati, per la loro straordinaria grandezza eccitarono la mia curiosità: Questi mattoni, sì come io argumento da vno di essi, che ne hò appresso di me intero, non erano d'alcuna delle tre grandezze, delle quali, per quello, che ne seruire Vitruuio, erano soliti di seruirsi i Greci nelle loro fabbriche, mà si bene della misura d'vn'altro veduto ne suoi tempi dal Filandro nella Vigna di Gioianni Mileti fuori della Porta Latina, il quale era largo per ogni verso due piedi, e vn sesto, e grosso due oncie, e vn terzo con questa iscrizione

TEG C COSCONI

FIG ASINI POLL.

Dond'egli raccoglie con ragione, che gli Antichi Romani non si contentassero delle tre sorte di mattoni usate da' Greci nelle loro fabbriche; mà secondo, che richiedeuà la comodità, la leggiadria, e la proporzione degli Edifizij, molte, e molte n'vfassero. Nel mio intero altresì, e ne' pezzi degli altri, che sono appresso di me, si veggono in lettere, che si chiamano volgarmente manuscole, impressi i nomi degli Artefici, e queste sono scompartite nella circonferenza d'vn sigillo tondo, che le contiene, in quella guisa appunto, che si veggono nella figura. Che se io mi fussi fermato nella semplice notizia de' nomi de' Fornaciai impressi ne' mattoni sopradetti, cosa di già offeruata dal Filandro nel suo, e da altri in diuersi lauori di terra cotta nulla ne auroi ritratto à prò di chi si diletta degli studij dell'Antichità. Mà io non contento di ciò, ed inuogliato di cauarne, se mi era possibile, qualche cosa di più singolare, fattimene recare à casa cinque, o sei fra rotti, ed interi, dou' erano improntate l'iscrizioni, e quelle non senza fatica lette, ebbi fortuna d'incontrarmi in una, dalla quale parmi di poter conghietturare esser quel muro parte, dell'Acquedotto particolare, con cui l'acqua Vergine dall'Acquedotto maggiore nelle Terme d'Agrippa si conduceua, fabbricato prima dal medesimo

Agrippa, e poscia ristaurato, o rifatto di nuouo dall'Imperadore Adriano, si come nel proseguimento del presente Discorso procurerò di mostrare, il quale hò voluto indirizzarui in segno dell'amicizia stabilita fra di noi dalla somiglianza degli studij, & anche sperando di douerui far cosa grata, dandoui qualisfia notizia delle cose appartenenti all'Antichità, delle quali voi tato vi diletdate. Io fondo adunque principalmente il mio discorso su l'iscrizione di vno di essi mattoni espressa nella figura. Vedesi nel cerchio minore di essa.

TIT. ET GALL. COSS.

Cioè *Titiano & Gallicano Consulibus*. Cadde il Consolato di Titiano, e di Gallicano nel 10. anno dell'Imperio d'Adriano, e nel DCCCLXXX dalla Fondazione di Roma secondo il Panuinio. Nel Consolato di essi pone Cassiodoro, che *Iuxta Eleusinam Civitatem in Cephiso fluuio Hadrianus Pontem construit*. Egli però gli registra con diuerso ordine nominando Gallicano auanti a Titiano, come ancora si legge nella Cronica di Prospero Aquitano ristampata dal Padre Labbè. Ne' Fasti d'Idazio pubblicati pur di nuouo dal medesimo s'offerua lo stesso ordine, che nell'Iscrizione, e questo fu seguitato dal Panuinio, nell'prima edizione de' Fasti, doue si legge .. *Cornelius Titianus* . . . *Gallicanus*. Ma nella seconda non sò per qual ragione mutatosi d'opinione pose *Gallicanus* *Caelius Titianus*, e fu seguito dal Goizio, il quale ne' suoi Fasti aggiūge di più a Titiano il prenome. . . *Gallicanus* *D Caelius Titianus*. Nella qual cosa se si debba prestar più fede all'autorità di Cassiodoro, e del Panuinio, che all'iscrizioni di quei tempi, o s'egli sia più verisimile, che abbiano errato que' Fornaciai huomini idioti, o gli Scrittori, da' quali sono stati trasmessi a' nostri tempi i testi a penna di Cassiodoro, e degli altri Autori allegati dal Panuinio ne' suoi Fasti, non è mio intento il cercarne. Fra l'iscrizioni del Grutero ve n'è vna, in cui si fa menzione d'vn Gallicano Console ordinario; che così chiamauansi quelli, ch'entrauano Consoli il primo di Gennaio a distinzione degli altri, che nel rimanente dell'anno succedeano loro in quella dignità, de' quali nel Principato di Commodo sino a ventiquattro in vn solo anno se ne contarono. L'iscrizione è questa

BRVTIA * AVRELIANÆ. CN.
 FILIÆ. MVSOLAMIÆ. VIRON. ET. L. TERIAE. C. F. NEPTI. MARCELLINO. ET. MARINÆ. HER. GALLICANI. CONSS. ORDINARI. QVÆ. VIVIT. ANN XXXVII. MENS. X. DIES. XVIII. OB. MERITA HONESTATIS. ET. CONCORDIÆ CONIVGALIS. L. VITALIS. V. C. PROTEC. ET. NOTARIVS. VXORI. AMANTISSIMÆ ET. SIBI,

Quel

*Così sta nel Grutero.

Quel Celio Titiano, di cui si parla, è à giudizio del Panuino, lo stesso, che fù prima tutore di Adriano, e poi Prefetto del Pretorio. Ma questa sua opinione è confutata a lungo dal Salmasio ne' Commentarij sopra gli Scrittori della Storia Augusta dou'egli con diuersi argomenti intende di prouare, che quel Titiano, di cui parla Sparziano nella Vita di Adriano (il quale egli secondo, ch'è dice leggerfi in vn'ottimo testo a penna, ed anche appresso Xifilino, vuole che debba chiamarsi Attiano) sia diuerso da questo Titiano, di cui Sparziano nella stessa Vita fa menzione altroue in quelle parole. *Titianum vt conscium Tyrannidis, & argui passus est, & proferibi.* e questo fù secondo lui il Collega di Gallicano nel Consolato. Le ragioni ch'egli allega a suo fauore in questo proposito son per certo assai probabili; ma io nulladimeno conformandomi all'opinione del Cauabono lascierò all'altrui parere il dar giudizio di tal quistione. Non è dunque da dubitare, per le cose già dette, che i sopraddetti mattoni non sieno stati fabbricati ne' tempi di Adriano, e probabilmente anche l'edifizio, per cui seruiro, il quale essere stato vn Acquedotto stimo, che si possa ageuolmente ritrarre dagli argomenti, e dalle cōghietture, che io verrò adducendo di mano in mano, e primieramente dall'autorità di Sparziano, il quale nella vita di quell' Imperadore, raccontando gli edificij ristaurati da lui in Roma, così ne scrive: *Roma instaurauit Pantheon, Septa, Basilicam Neptuni, sacras Aedes plurimas, Forum Augusti, Lauacrum Agrippa, eaque omnia veteribus, & proprijs nominibus consecrauit.* La quale vsanza di Adriano di consagrarle co' lor nomi antichi le fabbriche, ch'egli ristauraua, non auuertita, o non bene intesa da Giorgio Fabbrizio, fù forse cagione, ch'egli s'inducesse a porre nella sua Roma le Terme particolari di Adriano frà le Chiese di Santa Maria sopra Minerua, e della Rotonda. non essendoui per altro riscontro alcuno, ch' egli fabbricasse Terme particolari, o dalle storie, o dalle medaglie, ed iscrizioni. E benchè dal Donati, e da altri Antiquarij si faccia menzione delle Terme di Adriano; dall'incertezza nondimeno, e dalla quale essi ne ragionano, e dalla scarrezza delle conghietture, che ne portano, si scorge chiaramente, ch'eglino non hanno auuto altro fondamento di crederle Terme particolari, che l'autorità di Rufo, e di Vittore, i quali soli frà tutti gli Scrittori antichi ne parlano, registrandole nella Regione IX. immediatamente dopo l'Alessandrine; delle quali si veggono ancora gli auanzi nel Palazzo de' Granduchi di Toscana, e quindi auera forse origine la fama, la quale correua al tempo del Fauno, eh' elle fossero doue è la Chiesa di S. Luigi de' Francesi. Ma quanto sia pericolosa cosa il fondarsi sopra i soli testi di Vittore, e di Rufo alterati, ed accresciuti ad arbitrio di chi gli hà scritti, viene con molti esempi manifestamente dimostrato dal Nardino nella sua

Roma antica. E che ciò sia auuenuto particolarmente in questo caso ne fa dubitar fortemente la varietà, che ne' Testi a penna di Vittore, si scorge intorno a queste Terme. Io ne hò veduti tre diuersi, i quali sono nella Libreria Vaticana, e fra di essi uno il quale fù già di Pirro Ligorio scritto in lettere maiuscole, ma non molto antico, nel quale, come per l'appunto nel Vittor del Panuino sono poste le Terme di Adriano immediatamente auanti le Neroniane, le quali esser poi state dette Alessandrine, iui pur si dichiara, e ciò probabilmente è una delle solite giunte de' Trascrittori. Negli altri due, de' quali vno è scritto più di trecento anni fa non v'è alcuna menzione di esse, e solamente vi sono nominate le Terme Agippine dopo l'Alessandrinè; indizio manifesto, che queste sono prese per le medesime con quelle di Adriano, e perciò nel sopradetto Testo del Ligorio, doue sono registrate le Terme di Adriano si tacciono le Agippine. Ma siasi com'è si vuole ciò nulla rilieua contra l'autorità chiarissima di Sparziano, il quale raccontando con somma esattezza i fatti di questo Imperadore, afferma, ch'egli non amaua d'intitolare da se medesimo le fabbriche, che faceua, ed altroue così dice: *Cum opera publica infinita fecisset, numquam ipse nisi in Traiani Patris Templo nomen inscripsit*. Testimonio sì espresso, ed irrefragabile, che appresso di me nõ lascia alcun luogo di dubitare, come pur dianzi io diceua, che Adriano abbia fabbricato Terme chiamate col nome suo propio, e pone in chiaro, che per Terme d'Adriano s'intendessero allora le restaurate, o accresciute da lui, si come essere auuenuto di quelle di Tito restaurate, & adornate da Traiano, e dell'altre di Nerone da Alessandro Seuero, è opinione della maggior parte degli Antiquarij. Il Marliano, & il Nardino stimano, che Adriano ancora accrescesse, o restaurasse quelle di Tito, persuasi a ciò dall'esserli trouate vicino a S. Martino de' Monti in vn luogo, che a' tempi del Fulvio si chiamaua Adrianello le due famose statue d'Antinoo, che sono in Belvedere; ma io per non disprezzare affatto l'autorità di Vittore, e di Rufo, i quali nõ le pongono nella terza Regione, come le sopradette di Tito, mà nella nona, mi confermo sempre più in crederle le medesime con quelle di Agrippa da Adriano restaurate come s'è detto. Ne dourà altresì dar occasione ad alcuno di dubitare il non auere Sparziano fatta menzione alcuna nel luogo sopra citato del rifacimento di questo Acquedotto: imperocchè nella restaurazione, ch'egli dice essere stata fatta da Adriano de' Bagni di Agrippa, si contiene anche quella dell'Acquedotto, come membro di essi, il quale essendo di breue tratto per la vicinanza del principale dell'acqua Vergine, e di poca consideratione in paragone della fabbrica sontuosa, ch'egli douette fare nelle Terme, può essere stata passata in silenzio da quello Scrittore, senza ch'ei meriti per ciò taccia di trascurato, mentr'egli ci dà a

dà a diuedere altroue , che degli Acquedotti anche fatti interamente da lui in diuerfi luoghi non era da tenerfi conto per effer' eglino innumerabili. *Aquarum etiam ductus infinitos hoc nomine nuncupauit* . Terminauansi gli archi dell'acqua Vergine lungo la fronte de' Septi, se si dee credere a Frontino , il quale nel primo del trattato degli Acquedotti dice, che *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum* . Era l'edifizio de Septi anticamente intorno a doue è oggi il Seminario Romano, si come con argomenti molto probabili dimostra il Nardino già mentouato dou'egli diffusamente stabilisce questa sua opinione contra quella del Donati, e degli altri Antiquarij, che gli hanno posti in diuersi luoghi, come il Fuluio, & il Biondo in Piazza Colonna, il Marliano, ed altri, vicino alla Fontana di Treui . In proua di che allegando il sopraddetto luogo di Frontino conferma la sua opinione col riscontro di quel pezzo d'Acquedotto, che il Donati racconta esser stato scoperto nel cauare i fondamenti della Chiesa di S. Ignazio lungo la facciata di essa, e da lui vien minutamente descritto . Ed il Nardino dall'ampiezza della forma, che era di quattro palmi di larghezza, e di sette d'altezza, e da gli ornamenti delle colonne scannellate, co' capitelli Corintij, del cornicione di marmo, e degli sporti da collocarui su statue, inferisce questo non poter essere, che l'Acquedotto dell'acqua Vergine ritrouando in esso per appunto la descrizione, che fa Plinio di questa fabbrica fatta da Agrippa nel tempo, ch' egli fù Edile . Da questo spiccandosi l'Acquedotto minore, del quale io parlo, e verissimilmente tirando giù a dirittò alla Piazza moderna della Rotonda, quìui per non ingombrare il Campo Marzo, uno de' lati del quale terminauasi alla dirittura del Pantheon, e per non togliere la vista di sì marauiglioso Edifizio, torcendo a sinistra, lungo la parte destra di esso dirittamente per la Piazza, che si chiama oggi della Minerua, si conduceua nelle Terme di Agrippa, delle quali è vestigio quella Anticaglia, che nella contrada detta volgarmente della Ciambella si vede incontro alla casa de' Cianti, o uero per più breue cammino arriuaua nell'istesse Terme, mettendo in quella parte di esse, che a mio parere ne rimane in piedi in que' grandi archi, che pur oggi si veggono dietro alla Chiesa della Rotonda in vn magazzino di legnami, e nelle case vicine nel sito appunto, doue se crediamo al Fuluio, si vedeuano a suoi tempi: *grandi vestigia delle Terme di Agrippa appresso il Pantheon a fronte del Tempio di Minerua*, la qual cosa benchè nulla rilieui al fine principale del mio discorso, nulladimeno parmi molto probabile non sapendo scorgere di qual fabbrica, debba crederfi effer parte quelle rouine, se non delle Terme di Agrippa, le quali dalla Ciambella essersi distese sino al luogo sopraddetto, non parerà strano ad alcuno, che sappia di quale

quale ampiezza si fabbricassero dagli Antichi le Terme, ed abbia alcuna volta considerato la vastezza dell'altre di Caracalla, e di Diocleziano da quello, che ne rimane. Nè in questo io posso acquietarmi nell'opinione del Nardino, da me per altro stimato uno de' più giudiziosi fra gli Antiquarj, il quale vuole, che gli Archi suddetti sieno del Portico del Buon'Euento, raccogliendo ciò da vn luogo di Ammiano Marcellino, dou' egli dice, che Claudio Prefetto di Roma fabbricò vn gran Portico vicino a' Bagni di Agrippa, chiamato del Buon'Euento per la vicinanza d'vn Tempio ad esso prossimo consagrato a questa Deità. Mà io m'induco difficilmente a crederlo, poichè douendo essere la faccia del Portico per quello, che si può ora argomentare, distesa lungo la parte di dietro del Pantheon, ed auanzarsi a proporzione di vestigia sì grandi verso la Ciambella, nel sito, ch'io stimo essere stato contenuto dalle Terme, verisimilmente poco spazio sarebbe rimasto loro, mentre queste, auuegnachè d'ampiezza minore di quelle, che furono poscia fabbricate dall'Imperadori, in ogni modo non poteuano occupar quasi meno del sito, ch'io diceua, e particolarmente dopo la ristaurazione fattane da Adriano, il quale non è probabile, che si fusse contentato di farsene chiamare ristauratore, senza accrescerle in qualche parte. Che se lo spazio di esse si restringe a poco intorno alle rouine, che si veggono alla Ciambella, l'altre poste dietro alla Rotonda, non potranno dirsi contigue ad esse, secondo il sentimento di Ammiano, il quale (ed è appresso di me conghiettura gagliardissima) se nel luogo mentouato auesse inteso della fabbrica, della quale noi ora vediamo gli auanzi sì vicini alla Rotonda, non l'auerebbe chiamata *Lauacro Agrippa contiguam*, mà contigua al Pantheon, col quale si poteua quasi dire, che si toccasse, ed era fabbrica senza paragone più riguardevole, e più notà delle Terme di Agrippa, che dopo fabricate quellé di Caracalla, e di Diocleziano, nõ poteuano essere in gran considerazione. Onde io giudico più tosto, che il Tempio, ed il Portico del Buon Euento fussero fuori del sito delle due strade, che da' due canti della Chiesa della Rotonda portano l'vna a' Cesarini, l'altra alle Stimate, o di quà, o di là in sito, che si potessero chiamare contigue alle Terme; mentre la somiglianza della materia, e della struttura fra gli archi posti dietro alla Rotonda, e quegli della Ciambella, l'esser essi nella medesima dirittura gli dimostra membri d'vna medesima fabbrica. Mà per ritornare dopo questa breue digressione alla materia propostami. Se alcuno mi oppone non auer potuto l'acqua Vergine solleuarsi a tanta altezza, che fusse di mestieri condurla sù gli archi nelle Terme di Agrippa. Io rispondo togliersi via ageuolmente ogni difficoltà sopra di ciò, se si consideri la differenza del piano moderno dall'antico, e quanto questo fusse più basso di quello

quello . Di ciò fanno indubitata fede gli archi del condotto principale di quest'acqua ritrouati , come si è detto di sopra nel fare i fondamenti della fabbrica di S. Ignazio , i quali , con tutta la loro altezza , erano necessariamente per qualche palmo sotto il piano presente . Onde per questa considerazione io stimo che il muro, nel quale sono stati trouati i mattoni fusse parte dell'ordine degli archi di sopra dell'Acquedotto ; onde non debba parer marauiglia , che in esso non si sia trouato alcun vestigio della forma , la quale douendo portar l'acqua nell'altezza , alla quale poteua solleuarfi , bisogna , che fusse sopra il primo ordine nascosto ora sotto il piano moderno , com'era quello dell'altro descritto dal Donati portante l'acqua medesima . E questo secondo ordine d'archi , benchè non seruisse a nulla , potè forse essere aggiunto all'inferiore necessario alla conduttura dell'acqua per ornamento dell'Acquedotto , ed acciocchè in paragone di vna mole si sublime , e si maestosa , qual'era il Pantheon , che gli staua a ridosso , non apparisse ignobile , e sproporzionato : e questo credo io essere stato l'abbellimèto fatto da Adriano all'Acquedotto vecchio di Agrippa . Ne debbo tralasciar di dire a questo stesso proposito , come frà gli altri cementi delle ruine del muro sopraddetto io vidi vn pezzo di marmo bianco grosso circa a mezzo palmo , e lungo forse vn palmo , e mezzo , nel quale con lettere di buonissima maniera , e che occupauano tutta l'altezza della faccia si leggeua

A G R I P P A

e questo portato forse via frà l'altre pietre spezzate , fù poi cercato da me più volte , ma sempre in vano . Che se v'è alcuno , il quale non si appaghi di questo mio pensiero , io son pronto a mutarlo ogni volta , che da altri mi si dimostri più probabile la sua opinione , e mi si faccia vedere a qual'altra sorte di Edifizio , che a vn Acquedotto , abbia potuto seruire vn muro posto sì vicino al Pantheon , che a seguir la traccia di quel poco , che vi se ne vede rimasto , bisogna , che là doue passaua vicino alla circonferenza del Tempio , appena tre , o quattro palmi se ne discostasse .

Circa poi alla spiegazione del resto dell'iscrizione io son di parere , che le lettere le quali si vedono nel giro maggiore del sigillo

TERT. D. L. EX. F. CAN. OP. DOLI. I

debbano leggerfi così , *Tertullus Decij libertus ex figulina Canonis operis doliaris prima* , ouero *operum doliarium prima* , Che l'EX. F. debba leggerfi *ex figulina* , apparisce chiaro dall'vso , che auenuano gli Antichi di contrassegnare in tal modo simili lauori , come si legge in vn mattone quadro cauato dalle ruine di vn Tempietto , che era nel Castro Pretorio , l'iscrizione del quale è frà l'altre del Grutero , ed è questa

b

EX-

EX. AEDICVLA. AVGVSTORVM.
 OP. DOL. EX. FIG. C. PANISEI.
 HERMETIANI. ET. VRBICI.

E benchè in essa, come in molt'altre si vegga scritto EX. FIG. e non EX. F. questa diuersità d'ortografia non è cosa nuoua nell'iscrizioni antiche, nelle quali si troua scritto C. per COL. A. per AED. *aedilis* S. per SER. *Seruus*, ed altre simili: e forse in vn'altra iscrizione che pure è nella Raccolta del Grutero cauata da un mattone della stessa sorte

EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI.

la F. vuol dire Figulina, Così ancora l'OPVS DOLIARE, che in questo è scritto OP. DOLI nell'iscrizione sopraccitata è scritto OP. DOL, e più diftesamente in vn altro mattone, che è appresso di me, nel quale si legge

OPVS DOLIAR. L. BRVTIDI AVGVSTALIS.

Per maggiore intelligenza poi della parola *Canonis*, è da auuertirsi, che i Popoli soggetti all'Imperio Romano diuersamente, e con varie sorte di tributi riconosceuano quel dominio, che allora terminauasi con gl'istessi confini del Mondo. I Leptitani Popoli di Mauritania pagauano il lor tributo in olio. I Francesi, e gli Spagnuoli in Caualli. Quei di Basilicata in porci, quelli della Calabria inferiore in buoi, e ciò che fa maggiormente al proposito nostro, gli Umbri, i Marchigiani, e quelli di terra di Lauoro erano obbligati a prouedere in Roma trè mila cartrettate di calcina, e i Toscani noue cento ottanta, si come si hà nel libro terzo del Codice Teodosiano al titolo *de Calcis cost.* ed è stato osservato dal Panziolo nella Notizia dell'vno, e l'altro Imperio. Dall'altra parte la voce *Canon* appresso gli Scrittori della Storia Augusta suona vna certa quantità di qualsisia cosa, benchè propriamente da medesimi Autori ella s'vfasse per ispiegare la quantità del grano, ch'era necessario al mantenimento di Roma per vno, o più anni, e fra gli altri titoli del Codice Teodosiano soprammentouato v'è il 15. *de Canone frumentario Vrbs Roma*. Così Spaziano nella vita di Seuero: *Rei frumentariae quam minimam reliquerat, ita consuluit, ut excedens vita septem annorum canonem Pop. Rom. relinqueret.* E Lampridio in quella d'Eliogabalo: *Iusserat & canonem Pop. Rom. vnius anni meretricibus, lenonibus exoletis intramuranis dari, extramuranis alio promisso.* E Vopisco in vn Editto di Aureliano riferito da lui nella vita di Firmo: *Canon Aegypti, qui suspensus per Laetronem improbum fuerat, integer veniret, si vobis esset cum Senatu concordia, cum Equestri ordine amicitia, cum Pratorianis affectio.* Ma da gli Scrittori de' tempi più bassi s'vsa più particolarmente il suddetto vocabolo in sentimento d'vn tributo di qualsiuoglia sorte di cosa, che da' Popoli soggetti pagauasi anticamente agl'Imperadori, d'onde stimo io auer auuto origine nella nostra volgar lingua la voce *Canone*, significante quel diritto

dirittò, che si paga; annualmente da chi fabbrica nell'altrui suolo al Padrone di esso. Vssolla nel sentimento sopraddetto Cassiodoro, la doue scriuendo in nome del Re Teodorico ad Ampelio, e Liueria, oltre molti altri auuertimenti, che da loro circa al buon gouerno delle Prouincie, ch' essi reggeuano, così dice: *Transmarinorum igitur Canonem, ubi non pauca fraus fieri utilitatibus publicis intimatur vos attentè iubemus exquirere*: e più à basso nella medesima lettera, *Telonei quin etiam canonem nulla faciatis vsurpatione confundi*. Dalla voce *Κανων* deriuua quella di *Κανονικόν* interpretata dal Meursio nel suo vocabolario Greco barbaro per *tributum ordinarium*. In proua dell'interpretazione del quale è insigne vn luogo della Bolla Aurea dell'Imperadore Isacio Comueno; allegato da Theodoro Balsamone ne' Commentarij à Fozio nel titolo primo *de Fide*, nel quale dichiarando quell'Imperadore quanto si douesse pagare da' Sacerdoti nell'ordinazioni a' Vescouii, & a gli Arciuefcouii, soggiugne queste parole:

ὡσαύτως καὶ ὑπὸ τῆς κανονικῆς ἀπὸ τῆς ἔχοντες χωρὶς λ. καπνὸς νόμισμα ἐν χρυσῷ, ὅμοιον ἀργυρῆ δύο, κριὸν ἓνα, καρπὸν μωδίας ἕξ, οἶνον μέτρα ἕξ, ἀλβύρου μωδία ἕξ, ἔ ὀρνίθια λ. Le quali così possono volgarizzarsi *E parimēte per tributo ordinario da chi possederà trenta fumieri di terreno.* (è questa vna sorte di misura) *vna moneta d'oro, similmente due d'argento, vn montone, sei moggia di grano, sei misure di vino, sei moggia di farina, e trenta galline.* Quindi è, che *Canonici solidi* chiamauasi quella moneta, cō cui si pagaua il tributo, si come osernò il Salmasio ne' Commentarij sopra la Storia Augusta coll'autorità del seguente luogo di Cassiodoro. *Superbia deinde conductorum canonicos solidos non iure traditos sed sub iniquo ponderè imminentibus fuisse proiectos*. E *Canonicarij* diceuansi quelli, che gli riscoteuano, il che apparisce, e dall'Epistole di Cassiodoro medesimo, e dall'autentica CXXVIII. dell'Imperadore Giustiniano, nella quale egli chiama cō nome di *Canonicarij* quelli, che riscuoteuano i tributi Fiscali. Stabilite adunque per vere quāto alla Storia queste due cose, io discorro così. Che essendo stati soliti i Popoli soggetti all'Imperio Romano di dare in tributo diuerse sorte di cose, eziandio vili, e di poco prezzo; come la calcina, e simili, vi fusse ne tempi di Adriano qualche Popolo, o Città, il quale fusse tenuto a prouedere ogn'anno, o generalmente in tributo a gl'Imperadori, o spezialmente per risarcimento delle fabbriche pubbliche, vna certa quantità di lauorò di terra cotta; e che perciò questi tenessero per maggior comodità, e minor loro aggrauio più di vna bottega di Fornaciai aperta in Roma, i quali fabbricando, e tegole, e mattoni a lor conto, li contrassegnassero in guisa con quelle parole *ex Figulina Canonis operis doliaris*, che tenendosi il conto di essi da quelli,

quelli, che auuano la cura delle fabbriche, nelle quali i lauori s'impiegauano di mano, in mano, si potesse al fine dell'anno vedere se essi auuano sodisfatto all'obbligo, o di quanto lauoro a conto del tributo restassero debitori; e che per poter poi riueder essi i conti a' lor ministri di quello, che faceuano (essendo verisimilmente le botteghe più d'vna per la quantità, che di ragione doueuan farne in pagamento del tributo, trattandosi di materia di sì vil prezzo) vi segnassero anche il numero di esse, cioè ex Figulina I.II.III. e così di mano in mano; ne è cosa inuerisimile, che nell'iscrizione mentouata di sopra

EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI

i segni numerali VI, che nel fine di essa si leggono, significhino il numero della Figulina. Il ritrouar poi qual fusse quella Città, o quel Popolo, che dasse vn simil tributo a' Romani, è per certo cosa difficile; ma s'io douessi torre ad indouinare, direi, che fusse stato vn Popolo di Toscana: perchè essendo cominciata in quella Prouincia secondo Plinio, prima che in ogni altra parte d'Italia l'arte del lauorare di Creta, portata quiui di Corinto da Eucaro, ed Eugrammo, i quali accompagnarono Demarato Corintio nel fuggirsi, ch'egli fece da quella Città; non è lontano dal verisimile, che in progresso di tempo si aumentasse nella Toscana l'uso di essa, e che per questa ragione, come di cosa lor propia, e particolare pagassero il tributo all'Imperio Romano i Toscani. Anzi Varrone citato dallo stesso Plinio, parlando di quest'arte narra, che ella in Italia si perfezionò molto, e specialmente in Toscana. Che che sia di questa mia conghiettura, che come tale semplicemente intendo di sottoporla al vostro purgatissimo giudizio, io vi hò liberamente detto quello, che mi è passato per la mente potersi dire di questo muro, e dell'iscrizione del mattone cauato da esso; nella qual cosa se io non hauerò conseguito la verità ricercata, questo auerò io certamente conseguito di farui conoscere nell'indirizzarui questo Discorso la stima singolare, che io, conformandomi al concetto, che hà degnamente di voi l'vniuersale degli huomini eruditi professo di fare del vostro merito. Se poi parerà ad alcuno, che di cosa sì piccola, e di niuna considerazione degna, troppo gran caso io abbia fatto, e perdutoi troppo tempo, io dico loro, che s'egli è vere, ciò, che Cicerone era solito di dire, che *Nescire quid antequam naseris actum sit, id verò est semper esse puerum.* adunque il ricercare non solo le cose grandi dell'Antichità, ma le piccole ancora è vn allontanarsi tanto maggiormente dalla volgare schiera di coloro, i quali nulla curando delle cose fatte innanzi a loro, come se ogni giorno, anzi ogni momento venissero nuoui al Mondo, meritano d'esser chiamati da vn sì grand huomo con nome di fanciulli. Viuete felice.

1955

